

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

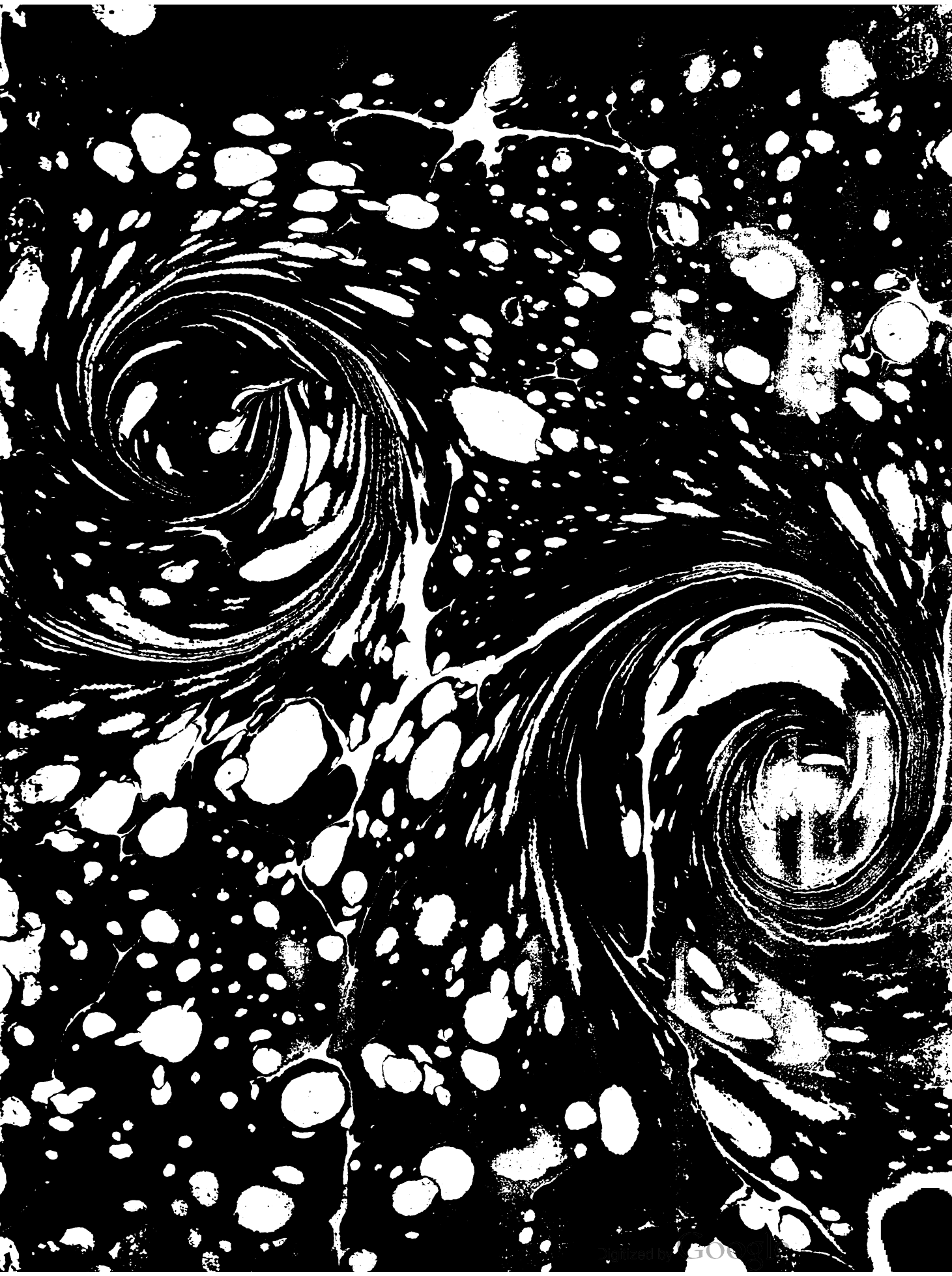
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIBLIOTHÈQUE DE L'ACADÉMIE

Digitized by Google


Ex Libris
Petri Adamoli
Regi à Consiliis, à portubus
pontibus, transitibus que
urbis Lugdunensis ac
veteris Provinciæ Summi
17 33



39-2750

Digitized by Google

157972

Digitized by Google

Digitized by Google

157972

LA SECCHIA RAPITA

POEMA EROICOMICO.



Digitized by Google

Digitized by Google

ACAD.
SCIENT. LITT.
ET ART.
LUND

Digitized by Google



F. Vecchi sc. Franc. Villani Inuent.

Digitized by Google

157972

ACAD. SCIENT. LITT ET. ART. LUGD.

LA SECCHIA RAPITA

POEMA EROICOMICO

DI ALESSANDRO TASSONI

PATRIZIO MODENESE,

COLLE DICHIARAZIONI

DI GASPARE SALVIANI

ROMANO,

S' AGGIUNGONO LA PREFAZIONE, E LE ANNOTAZIONI

DI GIANNANDREA BAROTTI

FERRARESE;

Le Varie Lezioni de' Testi a penna, e di molte Edizioni;

E LA VITA DEL POETA

COMPOSTA

DA LODOVICO ANTONIO MURATORI

BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO

SIGNOR DUCA DI MODENA.



IN MODENA MDCCXLIV.

Per Bartolommeo Soliani Stamp. Ducale. *Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA SANTITA'
Di Noſtro Signore
BENEDETTO XIV.
PONT. OTTIM. MASS.

BEATISSIMO PADRE.



FRA tanti Libri, che dedicati alla SANTITA' VOSTRA *ſi umiliano a i ſuoi ſacratiſſimi piedi; per venerare in Lei un Pon-*

ACAD. SCIENT. LITT. ET ART. LUGD

Digitized by Google

un Pontefice sì zelante e pio, e un Principe sì Letterato, ed amatore, e protettore di chiunque coltiva le Lettere: ha forse da essere disdetto alla Secchia Rapita *di pagare questo ossequioso tributo a Lei, e di portare anch' essa in fronte il santissimo, e glorioso Nome di* VOSTRA SANTITA'? *Il mio cuore mi dice di nò. Non è ristretto il nobilissimo genio di* BENEDETTO XIV. *ad una sola sorta di Letteratura: si stende da per tutto. Le Lettere necessarie, ed utili sono il principale suo scopo, e le delizie; ma non isdegna per questo nè pur le dilettevoli. Essendo poi sì stabilito il grido, e merito di* Alessandro Tassoni, *cioè d' una Persona allevata nelle insigni Accademie Romane; essendo cotanto*

cele-

Digitized by Google

celebrato il ſuo Poema non ſolo in Italia, ma anche in Francia, ed Inghilterra, dove è ſtato tradotto in quelle Lingue; ed avendo io in oltre procacciata a queſto Poema tutta la poſſibil' avvenenza colle mie ſtampe; e trattandoſi finalmente di un argomento, in cui nulla vi ha di vero, ſe non la ſegnalata vittoria riportata dal Popolo di Bologna, Patria di VOSTRA SANTITÀ *con far prigione un Rè, Figlio d' un Imperadore: perchè non ho ancor io da ſperare un benigno accoglimento dalla magnanima inclinazione della* SANTITÀ VOSTRA *a queſta mia riſtampa? Tal grazia mi luſingo io di potere ricevere. E intanto uniformando i miei voti più fervoroſi a quei di tutta la Città di Modena, Cit-*

Digitized by Google

tà, che ha particolari motivi di non cedere a qualsivoglia altra nell' amore, ossequio, e gratitudine verso di VOSTRA SANTITA', *prego l' Altissimo, che spandendo ogni maggior felicità sopra il di Lei Pontificato, lungamente conservi per pubblico bene la di Lei preziosa Vita, mentre io prostrato a i suoi Santi Piedi, e sigillando col bacio d' essi questi miei riverenti augurj, colla maggior possibile venerazione mi protesto*

DI VOSTRA SANTITA'

Modena li 8. *Marzo* 1744.

Umiliss. Devotiss. ed Ossequiosiss. Servidore, e Figlio
Bartolommeo Soliani.

Digitized by Google

PREFAZIONE
DELL' AUTORE DELLE ANNOTAZIONI,

In cui si forma la Storia dell' Origine, del Lavoro, e delle Stampe

DELLA SECCHIA RAPITA,

E SI DA PIENA CONTEZZA

DELLA PRESENTE EDIZIONE.



Pareva, che la *Secchia Rapita* di Alessandro Tassoni, che fu il primo così nel tempo, come nel merito tra i Poemi Eroicomici, richiedesse assai prima d' ora una splendida, e decorosa Edizione, per cui le Nazioni straniere si assicurassero, che nulla calò dall' antica sua stima appresso gl' Italiani questo ameniſſimo componimento; avvegnacchè alzati si sieno di poi e nell' Italia, e fuori d' essa molti stimabili ingegni chi ad imitarne le tracce, e chi ad emularlo non senza l' ardita pretensione di migliorarne l' idea, e avvegnacchè da penna Italiana sia stato scritto, che qualche Poema forestiere su tal modello composto (e non già un solo Poema, ma fin più d' uno) abbia superato, e di molto, il pregio della Secchia Rapita. Ma se alcuna Città dell' Italia doveva renderle questa giustizia, n' era in debito più di tutte la Patria di chi ne fu Autore. Ed ora appunto, cento ventidue anni dopo la prima Edizione, per l' ottimo gusto, e l' attentiſſima diligenza dell' onorato Bartolommeo Soliani esce dalle Stampe di Modena questo Poema con tutto quel nobil corredo di sceltezza di

Carta,

Digitized by Google

Carta, di maeſtria d' Intagli, d' eleganza di Caratteri, e di Varie Lezioni, con cui ſin' ad ora comparvero in luce i più acclamati Poemi.

Ma dove il buon genio del Soliani reſtò ingannato fu nell' eleggere la mia perſona (ingenuamente il confeſſo) a comporre ſopra la Secchia Annotazioni nuove; così a riguardo della mia tenue capacità, come a rifleſſo della mia poca iſtruzione in quelle materie, che ſervir meglio potevano ad illuſtrar quel Poema; iſtruzione, che forſe può averſi ſolamente da chi nato, e vivuto ſia in Modena, e pratico de' coſtumi, e de' luoghi di quella Nazione, intorno alla quale principalmente il Poeta s' impiega. Nulla però di meno era troppo il Soliani per ſua gentilezza portato a credermi idoneo all' impreſa per non riſparmiarmi, ed io era troppo alla ſua oneſtà, e corteſia ben affetto per non contentarlo coll' arriſchiarmi alla pruova: nè ſeppi combattere a lungo coll' efficaci premure del Signor Dottor Domenico Vandelli antico mio onoratiſſimo amico, e colle dolci inſinuazioni del Signor Propoſto Lodovico Antonio Muratori, per cui quell' alta ſtima profeſſo, che la ſua ſomma dottrina riſcuote da quanti ſentono amore per la Letteratura. Col manifeſtare le gentili violenze, che a tal lavoro mi hanno ſpinto, ho in animo di giuſtificare in buona parte la mia riſoluzione, perchè non ſi tenga per un volontario ardimento, ma per una, qual eſſa fu in fatti, determinazione sforzata. Nè ſiavi di grazia chi ſi figuri, che per una vana alterezza io voleſſi vedermi pregato, e rendere in tal maniera preziosa la meſchina opera mia. Io non profeſſo un coſtume così lezioſo, e diſcorteſe. Per dire la verità io era di parere, che la bellezza delle Annotazioni alla Secchia conſiſter poteſſe principalmente nello ſvelare le ſegrete alluſioni, e ſviluppare i miſterj appoſtatamente dal Poeta adombrati. Ma come farſi da chi n' è affatto all' oſcuro; e

come

Digitized by Google

come tentarsi da chi che sia in un tempo, che la più parte delle segrete intelligenze è scaduta dalla memoria degli uomini? Per non ridurmi alla stentata necessità di far da Pedante trattenendomi sull' aride conteſe di lingua, e sulle smunte dichiarazioni di termini, le quali son ben sicuro, che o per la secca e spiacevole materia, o per la poca mia destrezza nel maneggiarle annojato avrebbono estremamente i più discreti Lettori; io mi appigliai al disperato partito di scorrere, come per me si poteva, una gran parte delle Storie Italiane dal decimo secondo fino a tutto il decimo quarto Secolo, coll' idea di trovarvi i semi, e le origini di quelle Storie, che furono dal Tassoni a suo talento rimpastate, e nel Poema con bizzarre trasformazioni inserite. Ecco il principale mio assunto. Se bene, o se male io mi appigliassi; e se male, o se bene io abbia eseguito la mia risoluzione, altri sel giudichi; ch' io non sarò per offendermi, nè per mettermi in armi alla difesa. Sembrerà a taluno, che molte cose io abbia introdotte, dalle quali non senza violenza ho potuto immaginarmi, che il Poeta derivasse le sue finzioni. Lo sembri. Io ho detto il mio pensiere in aria di pensier tutto mio, e molte volte di dubbio, ma non mai di accertato giudizio, se la troppa conformità delle cose non mel cavò dalla penna. Sembrerà, che altre cose io abbia taciute, che potevano più verisimilmente fermarsi come principj delle favole del Poeta, ed altre io n' abbia tralasciate, che potevano aggiugnere molto lume ai sentimenti di lui. Sembri pure ancor questo. O bisogna, che non le sapessi; o sapendole, che a tempo non mi venissero in mente; o sovvenendomi, che le riputassi per colpa del mio saper poco non opportune al proposito: senza nulla dire, che qualche cosa con avvertenza ho lasciato, per non farmi merito di quelle scoperte, che, prevenuto nel pubblicarle, non dovrebbono dirsi mie. E' sempre vero però, che

giuno

niuno Espositore ha mai scritto tanto, che non siavi restata materia per altri. Le Annotazioni, e i Volumi crescerebbono in infinito, se ogni Lettore volesse aggiugnere ciò, che sovviengli leggendo. Io son disposto a non invanirmi, se non verranno disapprovate le mie fatiche; e son disposto a non alterarmi, se condannate verranno; parendomi che la condanna offender non debba un uomo onesto, ogni qual volta sia giusta, nè debba curarla, se ingiusta sia, consolato dalla speranza, ch' altri per tale la conosca, e la riprovi.

Ma il render ragione della mia impresa nol credo di tanto merito da trattenere i Lettori. Io ho avuto in pensiere in questa mia Prefazione, di concorrere anch' io, come so meglio, con un lavoro di mia elezione, e men dell' altro arrischiato a formare una piena, e ben divisata Edizione della Secchia, coll' esporre minutamente la Storia di tal Poema dalla sua origine, e nascimento fino all' ultime stampe del medesimo, prevalendomi principalmente, e quasi unicamente in ciò fare delle Lettere del Poeta al Canonico Albertino Barisoni Padovano, e al Canonico Annibale Sassi Modenese, che presso gli Eredi d' ambidue si conservano originali.

Dalla Lettera adunque, che a nome di Gaspare Salviani è indirizzata ai Lettori, e che nella presente Edizione esce la prima volta alla luce, ci è fatto sapere, come la Secchia fu in Roma composta l' anno 1611., cominciata l' Aprile, e finita l' Ottobre; e vi si aggiugne per pruova, che molti potevano farne fede, i quali la viddero comporre in quell' anno, e tra essi il Cavalier Fulvio Testi. Io entro in sospetto, che quivi sia errore, e in cambio del 1611. debba dirvisi 1614. Il Testi non era in Roma dell' undici; e in tal tempo come giovane di diciott' anni, e di pochissimo nome non era forse da prodursi per testimonio, quando ve n' erano molti, che potean esserlo;

e quando

Digitized by Google

e quando tra i molti si adducono nella stessa Lettera un Antonio Querengo, e un Giovanni Ciampoli, che valeano per cento. Era bensì in Roma del quattordici, e conosciuto dal Mondo per le sue Rime. La Lettera di lui al Conte Ottavio Tieni, di cui parliamo sulla st. 50. del Canto undecimo, e scritta da Roma li 16. Aprile di quell' anno, e lo stesso Tassoni ce ne leva ogni dubbio scrivendo al Canonico Sassi: (*a*) *Il Signor Fulvio Testi fra due giorni se ne ritorna costà* (a Modena) *richiamato dal Signor Giulio suo Padre.*

Gli è vero, che nella Lettera del *Bisquadro Accademico Umorista di Roma* (nome, che fu portato dal Tassoni in quella insigne Adunanza) la quale va avanti al Poema nella Stampa di Ronciglione, e nelle seguenti, vi si dice, che l' Autore compose la Secchia *una State nella sua gioventù*. Ma questo dire porta il nascimento del Poema molti anni prima del 1611. mentre in tal' anno contava il Tassoni il quarantesimo sesto dell' età sua, età certamente non giovanile. Dalle Lettere però del Poeta venghiamo chiariti del ragionevol motivo, ch' egli ebbe di così fingere. In una al Barisoni: (*b*) *Se io era un qualche giovinetto ambizioso, V. S. mi faceva andare in gloria con le tante lodi, che da alla mia stralunata Poesia della Secchia. Ma già che ha tolto a favorir lei, e me, io la prego a mostrarla come cosa della mia gioventù, perchè temo, che in questa età non mi addossi qualche nome di vecchio matto. Ben si può dire, ch' io l' abbia riveduta di fresco, e battezzatala io medesimo per un capriccio spropositato fatto per burlare i Poeti moderni.* Ecco la real cagione delle premure di lui, perchè si credesse lavoro di una bizzarra gioventù. E in fatti più volte di poi seguendo a scrivere al Barisoni (*c*) protestò di non curarsi

(*a*) Lett. 18. Aprile 1614. (*b*) Lett. 16. Gennajo 1616. (*c*) Lett. 26. Novembre 1616. e 27. Ottobre 1617.

Digitized by Google

curarsi di lode, che dalla Secchia potesse venirgli, e d' esser famoso per buffonerie. E facendo tuttavia l' uomo serio, quando trattavasi di stamparla in Padova, avvisò il Barisoni (*a*) come *voleva un poco di dichiarazione all' opera, in cui si mostrasse, ch' ella fosse stata stampata senza saputa dell' Autore; cosa non malagevole a crederſi per le molte copie, che n' andavano attorno*. Tutti ripieghi da lui pensati per cautelare il buon nome, che ad un uomo suo pari di cinquanta tre anni conveniva. Ma il motivo, che diede origine al lavoro di questo Poema, e ch' io studierò di andar dimostrando, o almeno almeno verisimilmente rilevando coll' autorità delle Lettere del Tassoni, finisce di porre in chiaro, che non già del 1611. e molto meno in gioventù del Poeta; ma solamente del 1614. lo maturò, lo distese, e a debita ampiezza, e termine lo condusse.

Altamente s' era adirato il Tassoni per due infami Scritture disseminate per Modena contro di lui dopo la pubblicazione, ch' e' fece l' anno 1613. di quel pungente suo libro contro a Giuseppe Aromatarj intitolato la *Tenda Rossa*. Cors' egli a credere, che da Padova, e da Cesare Cremonino venissero, autore, secondo lui, dell' altre due Operette dell' Aromatarj, e come cosa assai franca la scrisse al Canonico Sassi. (*b*) Ma venne in brieve a sapere, che chi le scrisse, e pubblicò fu un certo Dottor Majolino, e che il Conte Alessandro Brusantini vi aveva avuto gran mano. (*c*) Fece il Tassoni un immenso fuoco, per cui Majolino venne arrestato prigione in Reggio, processato, ed esaminato per discoprire la tresca. Ma dalle Lettere del Tassoni al Canonico Sassi (col quale su questo affare tenne lungo carteggio) non si ha cognizione dell' esito, che avesse tal

(*a*) Lett. 18. Ottobre 1618. (*b*) Lett. 14. Giugno 1614. (*c*) Lett. al Sassi 25. Giugno 1614.

Digitized by Google

se tal fatto. In una *(a)* dopo d' aver detto, che tutto il punto di rilevare il netto di tale intrico consisteva, che il Principe lo volesse, non poco egli temendone, *per essere* (come in altra *(b)* avea scritto) *il Brusantini Ferrarese, e Nipote del Signor Imola* Consiglier favorito del Duca Cesare; scagliandosi poi contro del reo, e del Conte di lui fautore, uscì in questi termini: *Se Iddio mi da vita, in una maniera, o nell' altra hanno da conoscere d' avere prestata un' opera al Diavolo*. Io non saprei, come meglio interpretare questa minaccia, fuorchè dicendo, che in essa pensasse il Tassoni alla Secchia, in cui si rifece soprabbondantemente contro del Brusantini con una pubblica, ed eterna vendetta per una privata insolenza. E in fatti in altra Lettera *(c)* scrisse al medesimo Sassi: *Avrei bisogno d' una tal descrizione del Territorio di Modana in disegno, che già fu stampata in legno*. Questa, ch' e' chiama descrizione, era una Carta geografica dello Stato di Modena, così piano, come montuoso, di cui fu Autore Alberto Balugoli Gentiluomo Modenese, che la dedicò ad Alfonso I. Duca di Ferrara. Il Soliani (per quanto me ne fu scritto) ne conserva tutta via il legno. E appunto di questa Carta si valse il Tassoni nel numerare le Ville del Modenese, e della Garfagnana coll' occasione della rassegna nel Canto terzo descritta.

Io non sosterrò per impossibile, che l' idea del Poema la concepisce il Tassoni avanti a tal fatto, e che posto vi avesse mano in un' età più briosa. Egli è però certo, che il Piacevol personaggio del Conte di Culagna, il quale nel genere suo è il primo Eroe del Poema, non fu preso di mira dalla satirica penna dell' Autore prima dell' anno 1614. Son ben d' accordo, che tutto in un tratto, e seguitamente non fu lavorato, e a tutta la sua pre-

(*d*) Lett. 5. Luglio 1614. (*b*) Lett. 28. Giugno 1614. (*c*) Lett. 15. Ottobre 1614.

Digitized by Google

preſente perfezione ridotto queſto Poema; e che anzi non poche volte tornò ſul lavoro il Taſſoni, e che anni, ed anni vi vollero per ridurlo a uno ſtato in cui meritaſſe la compiacenza del ſuo Autore. In ſei meſi fu cominciato, e finito, come dalla Lettera ſopracitata del Salviani; ma non finito in maniera, che quattro altri meſi non impiegaſſe a ripulirlo. Così calcolo que' dieci meſi, che il Taſſoni ſcrivendo *(a)* al Canonico Bariſoni, affermò d' aver conſumato nel comporre la Secchia. Imperocchè quantunque egli foſſe dotato d' una pronta, e feraciſſima mente, e d' una naturale, e faciliſſima eloquenza, come ne fa manifeſta pruova l' aver tradotti in Italiano, e in compendio riſtretti non ſenza moltiſſime giunte del ſuo i dodici Volumi del Baronio in ſoli dodici meſi, tempo sì breve, che, come ſcriſſe egli ſteſſo con molta verità nella precitata Lettera al Bariſoni, un' altro uomo ſi ſpaventerebbe a leggerne quattro in un ſpazio sì corto; con tutto ciò fu egli d' un genio troppo ſevero per non contentarſi delle ſue produzioni di primo inchioſtro; e quell' auſtero Critico, che ſi fece conoſcere contro al Petrarca, e ad altri Scrittori della più venerata riputazione, fu lo ſteſſiſſimo contro alle coſe ſue proprie. Concioſſiacchè quanto non fu in eſſe di tenace opinione, e quanto ebbe a grado l' eſſer corretto, come nella predetta Lettera al Bariſoni ſi eſpreſſe; tanto fu rigoroſo, ed oſtinato nel rimeſtare, e a nuova forma ridurre le ſue compoſizioni, ſiccome allo ſteſſo ſcrivendo *(b)* ebbe a confeſſare colle ſeguenti parole; *Nè ſi maraviglj V. S. di tante mutazioni, che le coſe mie non hanno mai quiete ſicura.*

E di fatto, benchè in fine del 1615. foſſe la Secchia così a termine ridotta, che il Poeta la fece traſcrivere da buona mano, come in più Lettere date in Dicembre dell'

(*a*) Lett. 26. Dicembre 1615. (*b*) Lett. 23. Gennajo 1616.

Digitized by Google

dell' anno ſuddetto ne avvisò il Bariſoni, a cui dovevano li 26. di quel meſe eſſer giunti tutti i Canti di quel Poema in buona forma copiati: nulladimeno da altre moltiſſime Lettere al Bariſoni medeſimo riconoſciamo, che negli anni ſucceduti con tanta eſatezza la rivide più volte, e da molti ſuoi amici (tra' quali Antonio Querengo, Lorenzo Pignoria, e lo ſteſſo Bariſoni) fu più volte riveduta, che infinite furono le correzioni, i mutamenti, e le giunte, che o di ſuo capo, o a ſuggerimento di quelli vi fece; e fino alli 9. d' Aprile del 1620. ſeguì ad aggiugnervi le intere Ottave, come da Lettera al Bariſoni ſuddetto ſotto quel giorno, ed anno ſiamo aſſicurati.

Anzi non era in fine del 1615. in tal maniera compito, che di poi non vi creſceſſe due Canti. Fu primo penſier del Poeta, che a dodici Canti arrivaſſe; ma nell' anno antidetto lo fermò, e conchiuſe in dieci ſoli, e la ragione ne diede al Bariſoni in una de' 16. Gennajo dell' anno dopo: *I Canti* (dic' egli) *dovevano eſſer dodici, e ſi doveva introdurre Pietro d' Abano a condurre Diavoli in favore de' Modaneſi. Ma Monſignore Querenghi m' ha meſſa tanta fretta, che m' ha fatto finire alli dieci Canti.* Queſta maniera di dire mi pare, che denoti aſſai chiaramente, come non era la Secchia un Poema principiato, e finito cinque anni prima; ſe in certo modo par quaſi, che allora allora la ſteſſe componendo, e appunto allora il Querenghi colla ſua fretta gl' interrompeſſe il lavoro. Tardò quaſi due anni a ripigliarlo. *Son dietro* (egli ſcriſse al Bariſoni *(a)*) *ad aggiugnere due altri Canti alla Secchia, i quali manderò poi a V. S. quando ſaranno finiti.* E li 6. dell' anno dopo gli diede avviſo, che la *Secchia era undici Canti, e preſto ſarebbe dodici.* E finalmente *(b)* gli ſpedì *li due Canti aggiunti, i quali andavano*

(a) Lett. 18. Novembre 1617. (b) Lett. 18. Settembre 1618.

Digitized by Google

davano dopo il nono, e quello, che allora era decimo, voleva eſſere il duodecimo, ed ultimo.

Io non ſo credere, che altro rifleſſo aveſſe il Querenghi nel far tanta fretta al Taſſoni, fuorchè l' aſſicurare quel Poema da qualunque pericolo di andar perduto, col mezzo ſicuro delle Stampe. Me ne perſuade una Lettera di lui al Bariſoni: *(a) Il Poema del Signor Taſſone è riuſcito, come vede V. S., una delle più perfette coſe, che poſſa farſi in quel genere, e troppa gran dappocaggine ſarebbe il laſciarlo andare a pericolo di perderſi. Io penſava, che ſe ne poteſſero far in Modana cento, o ducento copie; ma alcune difficoltà, che ſi oppongono a queſto diſegno, m' hanno fatto voltar l' animo a' noſtri Paeſi, dove crederei, con la deſtrezza di V. S., che non foſſe impoſſibile lo ſtamparlo; ſe ben per quello, che ne ho veduto, dovrebbe poterſi pubblicar liberamente per tutto, non contenendo quanto all' Iſtoria, ſe non grazioſiſſime burle; ed eſſendo nello ſtile, e nell' arte poetica un de' migliori componimenti, che vadano, e poſſano andar per le mani de' Dotti. Penſi, la prego ciò, che le darebbe il cuore di fare, ſe nò in Venezia, almeno in Vicenza, o in Padova, e me ne avviſi.*

Non laſciò il Taſſoni di dar orrecchio a' trattati di Stampa; ma era egli uomo troppo guardingo, e poſato per non correre a precipizio. Forſe le difficoltà incontrate in Modena ſua Patria, e dal Querenghi accennate finirono d' ammaeſtrarlo ſu queſto punto: *Quanto alla ſtampa del Poema* (egli ſcriſſe al Bariſoni *(b)*) *biſogna conſultar bene quello, che ſi ha da fare, acciò non diamo diſguſto, nè incorriamo pericolo.* Queſti diſguſti, e pericoli, egli è chiaro, che non d' altronde naſcer potevano, che dalle caricature troppo piccanti, o troppo manifeſte di Perſonaggi viventi. E a queſto egli ſupplì col rimedio più naturale, e ſicuro, com' egli ſi eſpreſſe in una *(c)* al me-

(a) Lett. 23. Gennajo 1616. (b) Lett. 12. Maggio 1616. (c) Lett. 15. Maggio 1616.

Digitized by Google

al medeſimo Bariſoni. *Ho oſcurate, e mutate tutte le coſe, che potevano diſpiacere a perſone vive.* Ma con tutto il vantaggioſo giudizio, che ne dava il Querengo, con tutta la diligenza praticata dal Taſſoni nel correggere que' luoghi, che potevano altrui diſpiacere; egli però, regolandoſi co' principj della ſua Aſtrologia, non ſapea perſuaderſi, che foſſe riuſcibile lo ſtamparlo: *V. S.* (egli ſcriſſe al Bariſoni *(a)*) *ha opinione, che ſi poſſa ſtampare la Secchia, mentre l' Autore ha congiunti il Sole, e la Luna in quadrato di Saturno, che ſta nella Nona, e io tengo di nò. Ora vedremmo chi s' ingannerà. Già l' eſperienza è fatta a Venezia. Ma una coſa ſola potrebbe ajutare V. S.; cioè che il negozio ſi tiraſſe tanto in lungo, che la direzione finiſſe di paſſare, la quale credo abbia di già cominciato da Maggio in quà. Quì* (in Roma) *ſe ne ſtanno aſpettando cento copie con deſiderio; e io con tutto ciò non n' aſpetto ſe non male, perchè la congiunzione del Sole alla Luna ſuol fare coſe notabili, ma non coſe buone. Il ſucceſſo ne chiarirà.*

L' eſperienza, che quì ſi dice fatta in Venezia, non cade ſopra la Secchia, ma ſopra l' altro libro del Taſſoni de' *Varj Penſieri*, il quale dal Ciotti dovea riſtamparſi, e li 20. Novembre del 1615. *paſſavano già due anni, (b) che ſe ne trattava l' edizione ſenza venirſene a capo;* e poi del tutto ne fu ſciolto il trattato nel Gennajo dell' anno dopo, perchè lo Stampatore riuſcì *un ciarlone bugiardo, che non poteva piſciare al muro, e non aveva ſe non bugie. (c)*

Ma la Stampa del Poema, (dopo la pruova fattane in Modena ſenza effetto) ſi tentò in Padova la prima volta nel meſe d' Aprile del 1616., come ſappiamo da lettera del Poeta al Bariſoni ſcritta li 29. di quel meſe. Ma ap-

(a) Lett. 9. Luglio 1616. (b) Lett. 20. Novembre 1615. al Bariſoni. (c) Lett. 23. Gennajo, e 5. Febbrajo 1616. al Bariſoni.

Digitized by Google

punto il Barisoni, che maneggiava con tutta efficacia l' affare, sbagliò per troppa credenza. Si arrischiò di confidare ad un amico il Poema, perchè lo vedesse, il quale non avendovi trovata, fra tante famiglie, nominata la sua, *andò a far uffizio con l' Inquisitore, che vi stesse avvertito sopra, e non lo lasciasse passare per qualsivoglia fede di terza persona, perchè era cosa fatta in derisione del Papa, e della Chiesa (a)*. Il pessimo uffizio ebbe tutto il suo effetto. Per revisor del Poema fu scielto un tal uomo, il meno capace per approvarlo. Il Tassoni ne riseppe le difficoltà, e ne scrisse al Barisoni ne' seguenti termini: *(b) Quanto alla Secchia faccia V. S. quello, che le detta la sua prudenza: che s' ella porta la maledizione, non si può far altro. L' amico scrupoloso, che V. S. mi descrive è stato quì un tempo, ed era tenuto per un solennissimo balordo: trasfigurava il Petrarca, applicando i sospiri, e le lagrime di Laura a quelle di Papa Clemente; e mentre cercava, e ambiva lode d' uomo spirituale, fu tenuto, ch' egli armeggiasse gagliardamente: però io resto scandalizzato, che V. S. abbia avuto fede in lui. Bisogna cercare uomini d' ingegno vivace e spiritoso, e non gente flemmatica di natura servile, e insensata.* E in altra: *(c) Monsignor Querenghi mi disse anch' egli, che il Signor Antonio non era a proposito nè lui, nè alcun altro, che ambisca titolo di santità, perchè non vogliono arrischiare il credito o vero, o falso, che sia. Vorrebbe essere un' uomo dotto, allegro, e senza simulazione, e che avesse qualche gusto di Poesia. Però mi dubito, che si durerà fatica a trovarlo massimamente con questi nostri Saturni, uno in Nona, e l' altro in Undecima. E' possibile, che tra tanti Letterati, che sono in Padova, non ve ne sia alcuno galantuomo?* Ma nella precedente *(d)* era uscito il Tassoni in tanti strapazzi di quel povero Revisore

(a) Lett. 26. Novembre 1616. al Barisoni. (b) Lett. 30. Luglio 1616. (c) Lett. 24. Settembre. (d) Lett. 5. Agosto.

Digitized by Google

visore, che ben fa conoscere, che avea perduta tutta la flemma. Dovette il Barisoni fargli sperare miglior incontro col cambiar di Censore. La mutazione fu fatta. Il Padre Metafisico (come il Tassoni lo chiama) eletto all' esame del libro ricadde negli scrupoli dell' antecessore; e benchè il Poeta mostrasse intenzione di emendare gli *alcuni luoghi*, che al Revisor dispiacevano; (*a*) non di meno li diecinove Novembre *veduto il negozio della Secchia in fascio, e ruinato, e non avendo speranza alcuna, che se n' effettuasse la stampa in Vicenza*, come lusingavalo il Barisoni, lo incaricò a mandare a Modena il testo corretto del suo Poema in mano del Canonico Annibale Sassi, come in fatti egli eseguì.

Ma poco prima di questo tempo, e quando precisamente fu disperato il caso di ottenere il permesso de' Revisori, si provò il fedel Barisoni di far il colpo della stampa in Padova stessa, ma segretamente, e alla macchia. La cosa era condotta perfettamente; *lo Stampatore* (così ne scrisse un' anno dopo il Tassoni al Canonico Sassi) *quando fu sul cominciare andò prigione, per avere un suo Giovane stampata certa Scrittura, che dispiacque alla Signoria; e non si fece più nulla (b)*.

Coll' occasione, che trattavasi in Padova la Stampa suddetta, venne al Poeta in pensiere di suggerire al Barisoni con lettera de' 7. Maggio, che *per accreditar più la Secchia col suo giudizio dovrebbe farle gli argomenti Canto per Canto*. L' amico accettò il partito. Il Tassoni li 16. Giugno ne ricevette otto per gli primi otto Canti, e li 25. glieli rimise ritoccati, e del nono Argomento accresciuti colle seguenti discolpe: *Non scrivo a V. S. le cagioni, che mi hanno mosso a mutare alcuni versi nelle sue Ottave, perchè sarei troppo lungo. Ella vedrà, se le piacciono così, e se nò, facciale come vuole, che il suo gusto piacerà sempre a me. V. S.*

(*a*) Lett. 5. Novembre 1616. al Barisoni. (*b*) Lett. 12. Luglio 1617.

Digitized by Google

non me ne ha mandate ſe non otto ; gliene rimando nove per agevolar la ſtrada a far la decima ; immaginandomi, che ſia reſtata per fatica. Avrei fatta la decima ancora, ma non ho voluto pregiudicar tanto al fior del ſuo ingegno. Ma intanto il Bariſoni avea finiti gli Argomenti del nono, e decimo Canto; nè ſi ſa bene ſe del ſuo proprio, o del compoſto del Taſſoni ſi prevaleſſe da preporre al Canto nono. Certamente il Taſſoni diè il ſuo giudizio ſul decimo, ma dell' altro non diſſe parola, ſcrivendogli *(a) Ho vedute le due Ottave degli ultimi Argomenti mandatemi da V. S. e quanto alla decima giudico, che poſſa laſciarſi come ſta. Nondimeno ſe pareſſe a V. S. di ſciogliere più i due ultimi verſi, potrebbe dire così:*

Rimanſi il Rè, non è la Secchia reſa,
Del reſto ſi finiſce ogni conteſa.

E durando pure il trattato della Stampa di Padova, per ogni buon fine riſolſe il Taſſoni di non pubblicarvi in fronte il ſuo nome ſe non maſcherato, e ſi mantenne del medeſimo umore ſei anni dopo, quando ſe ne compiè la prima edizione in Parigi: *Si pubblicherà* (così ſcriſſe al Bariſoni) *per queſta prima volta ſotto nome di Androvinci Meliſone, che in Greco è l' iſteſſo, che Aleſſandro Taſſoni. Nell' avvenir poi ci governeremo dai ſucceſſi. (b)*

Strana coſa può parere a più d' uno, come mai tolleraſſe il Taſſoni (ſe pur egli di voler proprio, e non indottovi dagli amici procurava la ſtampa del ſuo Poema) di perdere otto o più meſi nel trattare in Padova quell' Edizione a fronte eziandio di vigoroſi contraſti, e di ſgraziate difficoltà, che facendone fin da principio diſperar la vittoria, ferivano ſul vivo l' animo ardente e concitato dell' Autore; quando per vero dire poteva aſsai facilmente, e con miglior grazia finirla altrove in un meſe. Il motivo

(a) Lett. 9. Luglio. (b) Lett. 15. Maggio.

Digitized by Google

motivo si dee rilevare dalle Lettere di lui al Barisoni. In una de' sedici Aprile: *Vorrei sapere, se lo Stampatore ha intenzione di stampare la Varietà* (de' Pensieri) *dopo il Poema, o nò: perchè vorrei, che l' uno mi servisse di ruffiano all' altro, e assicurar le partite in qualche maniera.* In altra de' 24. Settembre: *La Secchia, se vorrò stamparla, la stamperò sicuramente fuori di Padova; ma mi preme lo stamparla costì per quel rispetto, che sa V. S. d' ingropparle la Varietà de' Pensieri.* Li 5. Novembre. *Io, come ho scritto a V. S. un' altra volta, se bene non ho saldato il partito, nè trattato delle condizioni, ho chi mi promette di fare stampare il libro segretamente, come si fece la Tenda Rossa; ma non vorrei, come le soggiunsi, perdere l' occasione della Varietà, che mi preme assai più come cosa di più sostanza: se ben Monsignor Querenghi tiene, che la Secchia sia per fare assai più rumore, come cosa più popolare, e vorrebbe, ch' io m' attaccassi ad ogni partito.* E dopo.. *In somma io non vorrei mandar la Secchia avanti, se non con sicurezza, che la Varietà le tenesse dietro.* E finalmente, per lasciare altri luoghi delle Lettere sopradette, in una de' 26. Novembre: *Io son tormentato da varie parti a stampare cotesta Secchia, e già ho assicurato di poterla stampare; ma io andrò trattenendo il negozio, finchè io sia sicuro di stampare la Varietà de' Pensieri senza dispendio, perchè questo è il mio premere, e non mi curo di farmi famoso con buffonerie.*

Volle il Poeta, che il Barisoni, come dicemmo, spedisse a Modena in mano del Sassi il testo corretto della Secchia, perchè aveva aperto maneggio con Giuliano Cassiani di farne la stampa, lusingato, com' egli scrisse al suddetto Barisoni, (a) *dal Signor Giuseppe Fontanella Gentiluomo favoritissimo del Signor Cardinal d' Este, che prometteagli qualche cosa di buono in questo negozio.*

(a) Lett. de' 19. Novembre 1616.

Digitized by Google

Li ventuno di Febbrajo dell' anno dopo (come da sua Lettera sotto tal giorno al predetto) s' era già ottenuta *licenza di stamparla senza mettervi il nome dell' Autore, e senza quello dello Stampatore, e del luogo, dove sarebbe stampata, come si fece la Tenda Rossa*. E in altra *(a)* gliene confirmò l' avviso scrivendogli: *Si è avuta licenza di stampare la Secchia pauciſſimis mutatis*. Era talmente assicurato l' affare, che con Lettere de' 2. Maggio, e de' 10. Giugno ricercò il Barisoni, se voleva nella Stampa comparir per Autore degli Argomenti: e perchè non fu egli a rispondere così pronto, come la premura dell' interesse esiggeva, avea già ordinato il Tassoni, che si stampassero sotto nome d' incerto Autore *(b)*. Egli in fatti scrivendo al Canonico Sassi *(c)*, principalmente presavalo, perchè *si trattasse il tutto con segretezza, e con prestezza*. Tanta fretta la faceva Paolo Tozzi Stampator Padovano, ch' era entrato in accordo col Tassoni di stampare il suo libro de' *Pensieri diversi*, quando egli facesse in maniera (come poi fece) che il Cassiani gli desse a baratto un tanto numero di copie del Poema per altro numero di copie de' Pensieri. Faceva egli dal suo canto tutta la fretta, perchè non tornavagli a conto l' aspettar più a cominciare la stampa, avendo altre opere per le mani, dove impiegare i suoi torchi; *(d)* nè voleva cominciarla, finchè non vedeva dato principio alla Secchia *(e)*. Erano le cose in sì buon piede disposte, che scrivendo li 15. Giugno al Barisoni, arrivò a dirgli: *Ora io sulla parola di V. S. scrivo, che si dia principio alla Stampa della Secchia: e credo, che presto si finirà, se bene vi si userà ogni diligenza intorno alla correzione, che sarà occasione di trattenerla più sotto la stampa.*

(a) Lett. 25. Marzo 1617. (b) Lett. 30. Giugno 1617. al Barisoni. (c) Lett. 2. Maggio, e 30. Giugno 1617. (d) Lett. 2. Maggio 1617. al Sassi. (e) Lett. 30. Giugno 1617. al suddetto.

Digitized by Google

ſtampa. E l' ultimo di Giugno lo aſſicurò, che ſtava aſpettando l' avviſo, che aveſſer dato principio.

Ma appunto quando attendevane il primo foglio, la ſua fatal traverſia vi ſi frappoſe, e in quella vece gli venne notizia, che lo Stampatore Caſſiani era ſtato arreſtato prigione. *Se la Fortuna* (egli ſcriſſe in tal propoſito al Bariſoni *(a)*) *mi trovaſse perſona nuova, mi farebbe dire di belle coſe; ma lodato Iddio, ch' egli è un pezzo, che ci conoſciamo. Io aſpettava il primo foglio della Secchia, e mi ſcrivono, che il primo giorno, che hanno dato principio, lo Stampatore è ſtato meſſo prigione per avere ſtampate alcuni giorni prima certe Rime* (di Fulvio Teſti, come in altra Lettera de' 27. Ottobre ſi trova ſcritto) *in favore del Duca di Savoja contro gli Spagnuoli, non oſtante che vi foſſe la licenza dell' Inquiſitore. Io ho ſperanza di vedere prima ch' io mora volare i monti, ſe mi occorre neceſſità di andare in montagna*. L' accidente rincrebbe molto al Taſſoni non già per la Secchia, di cui curavaſi poco; ma a riguardo de' *Penſieri*, che non ſi ſarebbono dal Tozzi riſtampati, com' egli avea diſegnato *(b)*.

Dopo la diſgrazia del Caſſiani, che durò molte ſettimane *(c)*, ſi venne a contratto con Franceſco Gadaldini altro Stampatore di Modena *(d)*; ma o coſtui ricuſaſſe d' entrar nell' accordo già ſtabilito dal Caſſiani col Tozzi, o foſſe che l' Inquiſitore fatto più accorto dalla ſopradetta prigionia dello Stampatore rivocaſſe la già accordata licenza; certo è, che il trattato non ebbe effetto veruno, ma in pochi giorni fu affatto tronco *(e)*. Abbiamo due lettere del Poeta al Canonico Saſſi, l' una de' 12., e l' altra de' 17. di Luglio 1617.; nelle quali è facile a conoſcere, che l' Inquiſizione di Modena dopo l' arreſto del Caſſiani, non era affatto contenta, che ſi ſtampaſſe la Secchia.

Quanto

(*a*) Lett. 15. Luglio 1617. (*b*) Lett. 12. Luglio 1617. al Saſſi. (*c*) Lett. 27. Ottobre 1617. al Bariſoni. (*d*) Lett. 15. Luglio 1617. al Saſſi. (*e*) Lett. 19. detto al Saſſi.

Digitized by Google

Quanto al ſoſpetto (così nella prima) *che 'l Signor Giuſeppe* (Fontanella) *dice di aver dell' Inquiſitore, può eſſere, che ſvaniſca, perchè l' Inquiſitore non vi ha da mettere nulla del ſuo; e la mia è coſa, che non tratta di Principe alcuno ec.* Nell' altra: *Ho ſperanza, che ſi vendano* (le copie della Secchia) *una Giuſtina l' una tra Bologna, e Ferrara. Si venderebbono anche in Modana; ma per non far danno all' Inquiſitore biſognerà guardarſene.* E ciò mi muove a riporre ſotto queſt' anno, e come ſcritta in queſto propoſito una Lettera del Taſſoni al Canonico Saſſi de' 22. di Luglio, ma ſenza data dell' anno, nella quale ſi leggono le ſeguenti coſe: *Il negozio della Secchia V. S. me lo dà per ſpedito. Io mi credea, che il punto della difficoltà conſiſteſſe in farla paſſare al Signor Imola* (Giovambatiſta Laderchi, detto l' Imola, parente aſſai ſtretto del Conte Bruſantini) *che non mi pareva malagevole: ma poichè l' Inquiſitore non ne vuol più ſentire, biſognerà fare altro diſegno.*

Ma ſopravenne contemporaneamente altro ſiniſtro, che avrebbe da ſe ſolo (ſecondo i diſegni del Taſſoni già detti di ſopra) interrotta la ſtampa del Poema. In quel medeſimo tempo, che andò prigione in Modena il Caſſiani, fu rubato in Padova al Bariſoni quell' unica copia de' *Penſieri diverſi*, che poſtillata, corretta, e accreſciuta ſerbava appreſſo di ſe per conſegnarla allo Stampatore, quand' era in grado di principiarne l' Edizione: *Quand' anco la Secchia*, così il Taſſoni al Canonico Saſſi (*a*), *foſſe in termine di poterſi ſtampare, biſognerebbe ſopraſedere per queſt' altro accidente. Perch' io*, ſoggiunſe in altra al medeſimo (*b*), *non ci ſpenderei un quattrino per fare ſtampar la Secchia, mentre non ſi ſtampi l' altro.*

Rimaſe ſolamente amareggiato il Taſſoni da' ſopradetti accidenti, che per un' anno intiero non diede più orec-

chio

(*a*) Lett. 12. Agoſto 1617. (*b*) Lett. 20. Agoſto 1617.

Digitized by Google

chio a progetti di Stampa. Scriveva Monſignor Rucellai da Parigi, perche gli ſi mandaſſe la Secchia, che avrebbe fatto ſtamparla. Ma il Poeta ſchermivaſi da queſta ricerca colla plauſibile ſcuſa, ch' e' non amava, che veniſſe ſtampata fuori d' Italia per l' evidente pericolo, che riuſciſſe ſcorretta (*a*). Anzi ſollecitato a rimettere in piedi la pratica di ſtamparla in Modena ne' termini ſteſſi già per l' avanti concertati, egli riſolutamente riſpoſe, che *non ci ſpenderebbe più un quattrino per non curarſi di alcuna lode, che da quel libro venir gli poteſſe* (*b*).

Durando il mal umore, ſi diede il Taſſoni ad accreſcere di due nuovi Canti il Poema, e a pienamente rivederlo, e correggerlo come dicemmo. Ma tanto battè il Bariſoni, che dopo un anno di renitenza tornò ad accomodarſi a ſtamparlo dando a lui facoltà di ciò fare tutte le volte, che giudicaſſe di poterlo fare comodamente: con patto però, che cento ſole, o dugento copie ſe ne tiraſsero *per darle ſegretamente agli amici*; acciocchè mai non veniſſe proibito, ſe ne foſſer vedute le copie andar attorno (*c*). E maggiormente piegandoſi a laſciarlo uſcire in luce, ſi levò ancora di mente il timore della proibizione, col mutarvi non pochi luoghi *per non offendere alcuni intereſſati, che avrebbon fatta proibir l' opera, quando foſſe ſtata ſtampata, ed anco apportato pregiudizio all' Autore* (*d*).

Egli dovette arrenderſi alle inſinuazioni di nuovamente tentarne la ſtampa, perchè avea troppa ragione di temere, che poteſſe per altre mani venir pubblicata, e ſpezialmente fuori d' Italia con poco pro del Poema, e del Poeta; e ciò per le moltiſſime copie, che n' erano uſcite, e per le dimande, che continuamente venivano fatte per averne di nuove. Fin dalli nove Settembre 1617. nella

ſola

(*a*) Lett. 9. Settembre 1617. al Saſſi. (*b*) Lett. 27. Ottobre 1617. al Bariſoni. (*c*) Lett. 18. Settembre 1618. al Bariſoni. (*d*) Lett. 18. Ottobre 1618. al Bariſoni.

Digitized by Google

ſola Roma ne girávano ſino a cento (*a*). E della vaghezza, che aveaſi di vedere alle ſtampe quell' opera può eſſerne pruova una lettera del Poeta al Bariſoni de' 18. Ottobre del 1618. in cui ſi leggono le coſe ſeguenti: *Io ho quì un' amico, che la vorrebbe portare a Torino, e mi aſſicura di farla ſtampare quivi; ma mi piace più, che ſia ſtampata ſotto gli occhi di V. S. Li Signori Frangipani me la volevano anch' eſſi fare ſtampare in Francia; ma non voglio, che mi ſia guaſta da chi non intende la lingua.*

Ma quello, che più efficacemente l' obbligò a determinarſi, fu la notizia, ch' egli ebbe, e che comunicò al Canonico Saſſi li 28. Aprile del 1618., che *'l Bracciolino a Piſtoja s' era meſſo a fare anch' egli un Poema a concorrenza. Onde mi dubito* (egli ſoggiunſe) *che ſarà neceſſario farne ſtampare fino a cento copie almeno per levarla di pericolo.* Il Poema, che lavoravaſi a concorrenza della Secchia già divulgata in tante copie, da Franceſco Bracciolino era *lo Scherno degli Dei.* Queſto valente Letterato per molte poetiche ſue fatiche aſſai riguardevole premendogli forſe di uſcir col ſuo libro prima di tutti alla luce per mettere in qualche dubbio il Mondo, che prima ancora di tutti egli aveſſe ideato quel nuovo genere di Poeſia, e in eſſo compoſto, precipitò l' edizione del ſuo lavoro collo ſtamparne una parte: o piuttoſto gli amici ſuoi (ſe queſti, e non egli, lo pubblicarono con diſpiacere di lui, com' egli volle far credere) ſi tolſero la pena di proccurargli queſto primato, facendo ſtampare in Firenze dell' anno 1618. in quarto i primi quattordici Canti del ſuo Poema. Non è del mio iſtituto l' entrar nell' impaccio di cercare a qual de' due giuſtamente ſi debba il pregio di ritrovatore dell' Eroicomica Poeſia. Per la qual coſa io mi contenterò di riflettere alla sfuggita, ch' eſſendo noi ſicuri come del 1615. era la Secchia in tal maniera terminata, che

ſtette

(*a*) Lett. 9. Sett. 1617. al Saſſi.

Digitized by Google

ſtette più volte ſul punto di andare alle ſtampe, tre anni avanti, che lo Scherno foſſe in grado di andarvi coi primi due terzi, la deciſione dovrebbe uſcire a favore del Taſſoni; ſe non abbiamo notizia veruna, che prima dell' anno ſuddetto incominciato foſſe, non che al ſuo termine condotto il lavoro del Bracciolino; e ſe anzi non era arrivato, tre anni dopo, molto più in là de' due terzi. Lo Scherno, non compiuto com'era, fu ſtampato tre anni dopo, che la Secchia poteva ſtamparſi tutta intiera, e che trattavaſi di ſtamparla; io credo, che baſti queſto per dire, che fu compoſto ancor dopo. Ne mi fa caſo, che il Bracciolino, od altri per lui proteſtaſse, che fu compoſto lo Scherno molti anni prima. Anche il Taſſoni per compatibil motivo, come dicemmo, ſi provò di far credere, che la Secchia foſſe un lavoro della ſua gioventù. A buon conto il Taſſoni del 1618. riſeppe, che il Bracciolino ſtava lavorando a ſua concorrenza, quand' egli del 1615. avea già compito il ſuo lavoro. A buon conto le copie della Secchia andavano attorno in più luoghi, e in Roma maſſimamente molti meſi prima, che uſciſſero in luce i primi quattordici Canti dello Scherno, e il Bracciolino potè vederle, e ſervirſene alla ſua idea; ma non ſappiamo, che prima del lavoro della Secchia, e prima in conſeguenza (al più tardi) del 1614. andaſſero in giro le copie dello Scherno, ſicchè vederle poteſſe il Taſſoni, e prenderne eſempio. A buon conto il Taſſoni a ciera aperta, e in pubblica ſtampa quattro anni dopo l' edizione dello Scherno fece, che lo Stampatore Parigino diceſſe a' Lettori, come il Poema Eroicomico della Secchia era una *ſpezie non più ſentita, e una ſtrada nuova in Poeſia*. Ed egli ſteſso ſotto il ſuo nome Accademico tra gli Umoriſti nella ſtampa di Roncíglione, ſei anni dopo la prima comparſa dello Scherno, pronunciò francamente, che la ſua Secchia era *Poema di nuova ſpezie*

inven-

Digitized by Google

ventata da lui. Questo pregio di Ritrovatore sel tenne caro il Tassoni in maniera, che ancora nelle sue Lettere famigliari lo pose in vista, e se ne compiacque più di qualunque onore, che dal suo Poema gli venne. *Io non mi glorio d' esser Poeta* (scriveva a Giambatista Milani suo Paesano li 3. di Luglio 1624.) *ma ho però caro d' essere stato inventore d' una nuova sorte di Poema, e avere occupato il luogo vacante*. Un uomo come il Tassoni, che non pascevasi di vanità, nè davasi l' aria di Poeta, io non so persuadermi, che se non fosse stato sicuro di dire il vero, potesse parlare nè in pubblico, nè in privato con tanta risoluta, e ardimentosa franchezza in un tempo, che il Bracciolino era vivo, e che poteva smentirlo.

Ma per rimettermi in carriera: qualunque fosse de' due sopradetti il motivo, che inchinò il Tassoni a rimettere in piedi il trattato della stampa, certo è, che li 18. d' Ottobre 1618. promise al Barisoni di spedirgli la Secchia corretta, come avea da essere, e li diecisette dell' altro mese *per la fretta, che il Barisoni gli mise, mandò subito a consegnare la copia al Signor Vincenzo Dottori*, il quale partir dovea per Padova. Da questa affrettata risoluzione è forza d' immaginarsi, che il Barisoni avesse in prontissimo una preziosa occasione di far quella stampa: e n' era il Tassoni talmente persuaso, che alla copia della Secchia accompagnò *un' abbozzamento di Prefazione fatto all' infretta, dal quale però si comprendeva quel, che egli voleva, che fosse detto*, e raccomandollo al Barisoni, *perchè l' accomodasse alla meglio, e sopra tutto vedesse di ridurlo a forma, che del Tassoni non paresse cosa. Io l' ho messa* (seguì a dirgli) *sotto nome del Canalba l' istesso degli Argomenti, che vuol dire Canonico Albertino Barisoni. Ma se V. S. vorrà darle altro nome sta a lei, purchè miri a salvare il verisimile, che non sia cosa fatta da me. Il Claretti, che*

va in

Digitized by Google

*va in Francia, voleva esso la copia per farla stampare in Leone, e dedicarla al Principe Tommaso di Savoja. Io mi sono scusato con lui con dire, che non la voglio stampare. V. S. considererà essa se sia meglio fingerla stampata in Francia, o in Germania, addattandovi un nome finto dello stampatore conforme alla Nazione. La copia, ch' io mando, è il primo originale corretto, e rappezzato in varj luoghi, come V. S. potrà vedere, e in conseguenza moltissime volte diverso dalla copia, ch' ella tiene; però è necessario, che lo Stampatore si vaglia di questa in tutto, e per tutto. * * Io non lascierei mettere, se fossi in V. S. più di tre Ottave in una facciata, perchè così il libro avrà più corpo, e apparenza, e anche miglior vendita; ma sopra tutto faccia scelta di bel carattere, e procuri anche, che lo Stampatore per avanzare quattro bajocchi non adopri certa carta infame, che molte volte si vede uscire dalle stampe di costì.* Da tutto questo riman manifesto, che la tela era ordita, e che la stampa dovea farsi in Padova a conto non dell' Autore, ma del Librajo. Più chiaro in meno parole si scopre la trama in altra Lettera: *(a) In materia delle tre Ottave per facciata, se il Libraro tira il conto, saranno poi cento fogli di carta di più, ch' è una pidocchieria, e la pagherò io, se vuole.* Il pensar poi di fingerla o in Francia, o in Germania stampata induce a credere, che la stampa dovesse farsi alla macchia; non essendo per altra parte credibile, che nuovamente volesse esporsi la Secchia al sindicato di quel Tribunale, che due anni prima con poca soddisfazione del Poeta l' avea ributata. Ma rende la cosa del tutto chiara ciò, che si legge nella Lettera de' 15. di Dicembre al Barisoni: *Quanto al negozio della Prefazione, V. S. non si lasci perturbar l' animo dalla mala soddisfazione ricevuta ne' due particolari, ch' ella mi scrive: che poichè ella non ci vuol durar fatica alcuna, muteremo*

ogni

(a) Lett. 1. Dic. 1618. al Barisoni.

Digitized by Google

ogni cosa, e la ridurremo a segno tale, ch' ella stessa dirà, ch' è stata fatta in Leone. Fra tanto abbia ella cura particolare alla correzione, e m' avvisi quello, che si va facendo, ma senza nominar l' opera; acciò smarrendosi qualche lettera per disgrazia, non si possa scoprir cosa alcuna, ch' anch' io farò l' istesso.

I due particolari accennati dal Poeta, che non piacquero al Barisoni, non altri furono probabilmente, che il doversi da lui accomodare, e riformare la Prefazione mandatagli frettolosamente abbozzata, e l' aversi da pubblicar la stessa sotto il suo nome, o con nome composto della prima sillaba al pari degli Argomenti, quando al pari degli Argomenti non era sua cosa. Il Tassoni lo soddisfece, come promesso gli aveva, mandandogli li 22. di Dicembre la Prefazione in tutte le sue parti compita, e a nome di Alessio Balbani da Lucca composta, col soggiugnergli per avvertimento, che veramente il Claretti nella sua andata a Torino *portò seco una copia della Secchia, e si offerse di farla stampare in Leone col mezzo d' un Luccheſe di casa Balbani, quand' egli* (il Tassoni) *volesse, e che se bene il Balbani non avea veramente nome Alessio, egli avea voluto mutarglielo ad ogni buon fine*. E poichè la suddetta Prefazione da tutte le altre stampate è diversa, non credo mal consiglio il portarla quì per esteso.

Questo Poema della Secchia fu alli giorni passati mandato quì in Lione dal Signor Onorato Claretti Nizzardo, che l' avea portato da Roma, e di sua mano gli avea aggiunto nel fine le seguenti parole: „ L' Autore fintamente noma-
„ to Androvinci Melisone significa in Italiano Alessan-
„ dro Tassone, quell' istesso, che ha fatto i libri de' Pen-
„ sieri. L' opera è letta in Italia con molto gusto per la
„ curiosità, e novità, e ne vanno attorno in penna diverse co-
„ pie, piacendo a tutti generalmente questa nuova sorte di
„ Poesia mista di Eroico, e Comico, di faceto, e gra-
„ ve ec.

Digitized by Google

„ ve ec. e avrebbe ſpaccio chi la ſtampaſſe ec. „ *Ora ella è ſtata letta quì da noi altri ancora della nazione Toſcana col medeſimo applauſo, e tutti abbiamo giudicato, che ſia di chi ſi voglia, ella non poſſa eſſere opera di vulgare ingegno. Perciocchè eſſendo il fine della Poeſia il dilettare, l' inventar fuori della ſtrada comune una ſorte di Poema, che piaccia ugualmente ai dotti, e agl' idioti, e porga loro diletto non è coſa ordinaria. Non vuole il dotto ſempre filoſofare, e ricorre alle Poeſie per trattenimento, e per guſto, e l' idiota ha lo ſteſſo fine, e per queſto abboriſce le coſe filoſofiche, e oſcure, verificandoſi il detto di Seſto Empirico, che le Poeſie allora piacciono, quando ſon chiare; e l' eſempio ſi può vedere nelle Pitture, che non dilettano punto, quando i lineamenti, e le parti loro ſono affatto oſcurate dall' ombre. Però ſe l' Autore della Secchia non meritaſſe lode per altro, la merita almeno per eſſere ſtato inventore d' una nuova ſorte di Poeſia miſurata, che piace a tutti, e che potrà eſſere ampliata da chi verrà dopo di lui. E' vero, che alcuni altri verſificatori Toſcani aveano già prima miſchiate facezie fra le coſe gravi, come il Bernia, ed il Pulci; ma il Bernia non fece Poema Epico, e ſolamente aggiunſe alcune poche Ottave ai Canti del Bojardo; e 'l Pulci uſcì dell' arte, e perdè la carriera, avendo cantate con voci dozzinali azioni inveriſimili, e favole puerili. Ma l' Autore della Secchia ha fatto Poema miſto, nuovo, e ſecondo l' arte, deſcrivendo con maniera di verſi adeguata al ſuggetto un' azione ſola parte Eroica, e parte Civile tutta intiera fondata ſopra iſtoria nota per fama, non particolareggiata da alcuno, e che fin dalla ſua prima origine ebbe più del maraviglioſo, che la ſteſſa guerra Trojana; poichè il naſcere una guerra così grande, che armò tante Città l' una contra l' altra per ricuperare una Secchia di legno ha molto più del maraviglioſo, che ſe ſi foſſero armate per ricuperare una Reina, come fecero i Greci. E per-*

chè Ariſtotile pur concede, che 'l Poeta Epico poſſa ſervirſi di varie lingue, ha moſtrato l' Autore di volerſi anch' egli valere di tal licenza, ma per far ridere, e non come fece Dante, che ſi credè, che foſſe lecito all' Italia quello, che privilegiava la Grecia. In ſomma l' Opera è piacciuta quì tanto, che queſti Librari, non oſtante che ſia in lingua ſtraniera ſi ſono riſoluti di ſtamparne dugento copie da diſtribuire fra quei, che l' intendono. Ed io ho voluto aggiugnervi queſta brieve Prefazione, acciò che ſi ſappia d' onde ella viene, e con che occaſione s' è pubblicata. Di Lione li ... di ... 1619.

La Stampa nulla di meno, che da prima doveva farſi con tanta ſollecitudine incominciò a patire ritardo. Ma le Lettere del Poeta ſcritte, ſecondo il concertato, con qualche ſtudiata oſcurità, non ci laſciano diſcoprirne il motivo. Quella de' 9. Marzo: *Ho inteſa con guſto l' uſcita dell' Amico: piaccia a Dio, che queſt' altro Ordinario V. S. non mi ſcriva qualche nuova difficoltà, perchè a dirgliela, io me l' aſpetto. Nondimeno ſe ſuccedeſſe, che ſi cominciaſſe l' Opera V. S. m' avviſi, che le manderò una Lettera da poter moſtrar coſtì con darle conto, che il Claretti in Leone fa ſtampar l' Opera, e che ſe ne manderanno a Venezia, s' ella avviſerà a chi, e come ſi potranno mandare * * Da Modana m' avviſano, che ne ſono ſtate vendute due copie otto ſcudi l' una. Ho ſcritto, che non ne dieno più copia a niuno, perchè ſi ſtampa in Leone corretta, e ne farò capitare anche a Modana ſenza ch' entrino in queſta ſpeſa.* L' altra de' 20. dello ſteſſo meſe. *Fin ora non mi è diſpiaciuto, che lo Stampatore ſi ſia trattenuto, perchè ſono andato cavando bene dal male, e correggendo, come V. S. ha veduto. Ma da quì avanti mi comincierà a diſpiacere, e tanto più che mi pare, che andiamo a dare nel medeſimo di prima di ſpaventare il Libraro, che non iſtampi. Io aveva cominciato a divulgare, che 'l Claretti*

Digitized by Google

avea portata in Francia una copia del Poema per istamparla, e già molti me ne fanno istanza per averne. V. S. procuri, se può, che la Fortuna, non mi burli con la medesima invenzione già vecchia di far carcerare lo Stampatore per altri rispetti. Quella de' 13. Aprile. *V. S. non scrive nulla; le cose vanno male: però di grazia non mi tenga in collo, e m' avvisi come sta prima ch' io m' imbarchi in darè a credere a più genti, che la Secchia si stampi in Leone.* E l' altra finalmente de' 20. del mese medesimo. *V. S. la finisca, e mi scriva liberamente, che lo Stampatore è morto, o fuggito, o che la Secchia gli è stata tolta dai Bolognesi, perchè essendo molti ordinarj, ch' ella non mi scrive più, non posso in ogni modo considerare, che venga da altro.*

Bisogna tutta via credere, che il Barisoni sempre più assicurasse il Poeta della vicina, e forse ancora incominciata Edizione, poichè il Tassoni li 15. Giugno giunse a spedirgli la Lettera ostensibile, che li 9. Marzo aveagli promessa, la quale è del seguente tenore. *Ho avviso di Leone, che già è stampata la Secchia, e che n' hanno inviate quì a Roma molte copie; onde ne sto aspettando l' arrivo con desiderio per vedervi come mi avranno trattato di scorrezioni. Se ne capitassero costì, V. S. di grazia me lo scriva, perchè non può essere, che non ne abbiano anche mandate copie a Venezia.* Il Tassoni dava per fatta la stampa di Lione, perchè credeva già fatta la stampa di Padova, come rileviamo da Lettera al Barisoni *(a)*: *Io non mi posso persuadere, che costì non vi sia stato ingegno abbastanza da far quel negozio con garbo, e che non se ne possa vedere nè luce, nè fummo. V. S. mi fece pubblicare, che presto si sarebbe veduto in essere, e m' ha fatto parere un tarabuso, non sapendo io più che dirmi, nè che scusa pigliarmi. Se ne potesse venire almeno una copia sotto piego*

(a) 17. Agosto.

al Signor Ambaſciatore di Venezia, io direi, che foſſe venuta da Coſtantinopoli, e dalla China, come più piaceſſe a V. S. purch' io ſalvaſſi la riputazione, che a dirle il vero oggimai mi comincia a parere, ch' ella ſia il Mago Alchifo incantato nella grotta d' Urganda. Durava ancora li 19. d' Ottobre la buona fede del Taſſoni, che ſi ſteſſe ſtampando; e dalla lettera ſotto quel giorno venghiamo a capire, che il lavoro ſi facèſſe, o che di far ſi penſaſſe in caſa propria del Bariſoni. *E' venuto* (dice il Poeta) *Don Stefano a Roma, e V. S. non mi ha ſcritto, nè fatto ſapere coſa alcuna contro quello, che m' avea già promeſſo nelle ſue di voler fare, venendo perſona fidata: onde reſto maravigliato, e tanto maggiormente, che Monſignor Querenghi dice di ſapere dal Signor Flavio ſuo Nipote tutto quello che V. S. fà nel negozio ſegretamente in caſa ſua, e ſi burla di me, che non ſappia nulla.*

Dopo il maneggio d' un anno, e più ſi ſciolſero in nulla tutte le macchine, e il Bariſoni nè in caſa ſua, nè d' altrui non effettuò coſa alcuna. Anzi il Taſſoni gli ſcriſſe *(a) in materia della Secchia laſcierò la cura a lei di far quello, che vorrà, avendomi certificato il Signor Giovanni Soranzo, che non la dimanderà, ſe non ha prima aſſicurato il negozio con chi avrà da ſtamparla.* Ecco un nuovo progetto, che poi sfumò ſul principio.

Siamo al termine de' molti, e tutti infelici trattati, che dalle Lettere del Taſſoni, rilevare ho ſaputo, i quali nel corſo di cinque anni ſi maneggiarono in Italia per conchiudervi l' Edizione della Secchia. Ma finalmente dovette l' Autore contentarſi, che i torchi di Francia ſcioglieſſero il nodo della fatale ſventura del ſuo Poema. Scrivendo egli al Canonico Saſſi *(b)* gli fece ſapere, come in Parigi il Marini ne avea una copia per farla ſtampare, e un' altra ne aveva portata ſeco l' Abate Scaglia

(a) Lett. 9. Aprile 1620. (b) Lett. 11. Agoſto 1621.

Digitized by Google

Scaglia per farla imprimere in Lione: e li 28. dello ſteſſo meſe gli ſoggiunſe, come teneva avviſo da Parigi, che foſſe finita l' Edizione della Secchia, e quanto prima aſpettavane copie da Torino. Li 18. poi di Settembre l' aſſicurò, che in Roma n' erano già capitati alcuni fogli ſtampati in Parigi: e li 20. Novembre, che l' Abate Scaglia n' aſpettava di là cento copie. Queſta volta ci colſe il Taſſoni, e gli amici ſuoi non lo fecero ſperar vanamente. Uſcì finalmente l' aſpettato Poema dalle ſtampe Parigine col ſemplice titolo di *Secchia*, e ſotto il nome ideale di *Androvinci Meliſone*. Da una Lettera del Taſſoni al Canonico Saſſi *(a)* ſi viene a ſapere, che chi procurò quella ſtampa fu Pierfranceſco Barocci Segretario del Marcheſe Scaglia fratello dell' Abate, che come dicemmo, portò ſeco in Francia la Secchia per farla ſtampare. Le copie, ch' io n' ho vedute, portano in fronte la data del 1622. benchè il Real Privilegio, che vi ſi legge nel fine, foſſe ſegnato li 24. Settembre dell' anno avanti. Dalle notizie, che porſe il Taſſoni al Canonico Saſſi ne' meſi di Agoſto, e di Settembre, che poco prima riferite abbiamo ſi viene a comprendere, che veramente la ſtampa fu dentro all' anno 1621. terminata, e pubblicata; benchè lo Stampatore con non lodevole alterazione la fingeſſe dell' anno dopo, perchè in tutto quell' anno creduta veniſſe per coſa nuova.

Siccome io ſo, che in Venezia fu l' anno medeſimo 1622. riſtampata, fingendola fatta in Parigi, e dallo ſteſſo Stampator della prima, benchè la peſſima carta, i malbuoni caratteri, e la traſcuratiſſima pulitezza la dichiarino a prima viſta per edizion non Franzeſe; così ſo pure, che un' altra ſtampa ne fu fatta in Parigi a tutta imitazione della prima, o almeno due ſtampe ſi trova-

 no della

(*a*) Lett. 21. Gennajo 1623.

Digitized by Google

no della Secchia ambedue di Parigi ſicuramente, e ſimiliſſime fra di loro; ma ſolo in queſte diverſe, che in una d' eſſe la lettera di Dedica a Madama di Bonoglio è aſsai ſuccinta, e in lingua Italiana compoſta, e nell' altra la ſteſſa lettera alla medeſima Dama in lingua Franzeſe è dettata non men lunga di undici pagine, e di lode non piccola del Poema. Qual delle due foſſe la prima io non ſaprei determinarlo; poichè nell' una, e nell' altra le Lettere di Dedica ci vogliono far credere, che uſciſſe allora il Poema per la prima volta alla luce. Il Taſſoni ſotto gli 11. di Giugno del 1622. avvisò il Saſſi, che ſe ne ſtava facendo in Parigi una riſtampa in miglior forma. Ma certamente e' non inteſe d' alcuna di queſte due ſtampe; poichè l' una non è in verun conto migliore dell' altra. Piuttoſto la ſua ſperimentata credulità in queſto genere mi fa dubitare, che foſſe ingannato; mentre la nuova Edizione *in forma migliore* non comparve giammai. E' certo per l' altra parte, ch' egli non ſeppe lodarſi molto delle Edizioni Parigine, che abbiamo, e molto meno della peſſima copia, che ne fu fatta a Venezia. *La Secchia* (così una Lettera al Saſſi de' 9. Luglio) *ho caro, che piaccia coſtà, perchè piace quì ancora; e s' io aveſſi potuto ſtamparla a mie ſpeſe, e venderla pubblicamente, io poteva comprarne una buona poſſeſſione. Ma mi ſpiace, che quelle di Parigi ſono ſcorrettiſſime, e quelle di Venezia hanno più errori, che verſi.*

Non mancarono i ſuoi nemici alla Secchia. In Modena ſteſſa ne fu qualcheduno prima che uſciſſe alle ſtampe. Il Canonico Saſſi ne diede avviſo al Taſſoni fin dall' anno 1618., e queſti ſenz' alterarſene punto gli ſcriſſe in riſpoſta (*a*): *Quanto a que' begl' ingegni, che hanno tolto a perſeguitare la Secchia, quello è un libro, che chi più*

(*a*) Lett. 25. Maggio 1618.

Digitized by Google

più il perſeguita, peggio fa. Egli vuol vivere al diſpetto mio, e al diſpetto degli altri. Ma gli applauſi, che univerſalmente incontrò dopo ſeguita la ſtampa, moſsero i nemici ad invidia, e ad una guerra più che di parole. Uſcì voce, che foſſe ſtato proibito, o almeno ſoſpeſo quel Poema, e la voce ſi ſparſe aſſai preſto, e negli animi fece effetto. L' amico Saſſi fu quegli, che ne diè notizia al Poeta, il quale così gli riſpoſe *(a)*: *V. S. mi ſcriſſe alli giorni paſſati, che il Conte Cammillo Molza voleva far venire delle Secchie da Venezia, e non l' aveva fatto, perchè erano ſtate proibite, o ſoſpeſe. Io fin ora non trovo, che tal coſa ſia vera nè quì, nè là; anzi da Venezia ne vengono continuamente a Roma, ſe bene li Librari le vendono ſegretamente. E' ben vero, che la Congregazione tratta, che l' Autore muti alcune coſe, e la faccia riſtampare per ordinar poi, che non ſe ne vendano più delle prime.* E in altra de' 13. Agoſto con più preciſa maniera ſpiegò l' affare. *Quanto alla Secchia N. Signore* (Papa Gregorio XV. Bologneſe di Patria) *era in collera, perchè gli avevano detto, ch' era una ſatira, e una invettiva maledica contro i Bologneſi. Credo, che foſſero ſtati il Conte di Culagna, e il Priore della Boſma, che aveſſero dato un memoriale a Sua Santità, ma la Congregazione, ch' era meglio informata, non l' ha giudicata per tale. Ha nondimeno ordinato, che l' Autore corregga alcuni luoghi, e che fra tanto i Librari non la vendano, riſerbando il* Placet *al Signor Cardinale Lodoviſio. Ma fin ora non ſono ſtati dati i luoghi da correggere all' Autore, nè ai Librari è ſtato detto coſa alcuna. Ma la riſtampano a Parigi, e non ſo come ſi poſſa provedere per tutto. Il Conte di Culagna giacchè è ora Marcheſe dovrebbe diſſimulare, perchè quanto più farà ſtrepito, tanto ſarà peggio.* Premeva tanto al Taſſoni di ſmentire la

(a) Lett. 31. Luglio 1622.

Digitized by Google

falsa voce della proibizione del suo Poema, che si prese la cura di trasmettere li 30. d' Agosto al Canonico Sassi la copia del Decreto della Congregazione, e fin della Lettera circolare agl' Inquisitori spedita: il qual Decreto per essere decoroso al Poeta mi prenderò la pena di quì trascriverlo. *Die 6. Augusti 1622. in Sacra Indicis Generali Congregatione habita in Palatio Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis Barberini: Facta relatione super libello inscripto:* La Secchia Poema Eroicomico d' Androvinci Melisone: *Illustrissimi D. D. ob reverentiam ejus Auctoris alias notae famae, & non vulgaris conditionis minime judicarunt publica, & impressa aliqua probibitione esse praefatum librum impediendum: sed quod, quum ipse Auctor promptum se exhibeat ad omnem ejus correctionem, & ad colligenda etiam (ne sic currant) omnia ejus exemplaria, quae poterit, supprimatur, ac suspendatur tantummodo, quousque aliter juxta Congregationis beneplacitum fuerit correctus. Notificando omnibus Inquisitoribus, atque Nuntiis per Literas, ne sic incorrectum illum currere permittant; colligendo ob id omnia ejus exemplaria caute, ac prudenter, quae in eorum jurisdictionibus habere poterunt, absque aliqua hujusmodi suppressionis, ac suspensionis impressione. Idemque eidem Auctori imponatur, ut scilicet ipse quoque, prout ad id promptum se exhibuit, curet colligere omnia praedicta exemplaria, quae poterit, ac impedire omni ejus conatu, ne sic incorrectus talis ipsius liber ullatenus currat &c.*

Restò nondimeno per molto tempo senza il principale suo effetto questa risoluzione. Il Tassoni lo scrisse al Canonico Sassi il primo di Ottobre: *Della Secchia non so, che si pensino di farne questi Signori, perchè non hanno più detto nulla ne a' Librari, nè a me, e seguita a venderſi come faceva prima senza tenere le copie in mostra. Intendo, che ci sono alcuni della Congregazione, i quali*

non

Digitized by Google

non vorrebbono, che ſi correggeſſe, allegando, che ſi guaſterà. Però ſi va portando avanti credendo, che paſſato queſto Pontificato non ci ſarà chi dica nulla, e ſi laſcierà correre. E in altra de' 7. Ottobre: *Della Secchia non è ſtato fatt' altro, e queſti Librari di Roma ne fanno tutta via venir ſotto mano da Parigi, e da Venezia, ſe ben quelle di Venezia ſono ſcorrettiſſime; ma le vendono ſenza tenerle in moſtra ai loro amici. A me non me l' hanno mai data da correggere: e ſo, che vi ſono alcuni della Congregazione, i quali non hanno caro, che ſi corregga, perchè dicono, che ſi guaſterebbe.*

Terminò in fatti gli 8. di Luglio del 1623. il Pontificato di Gregorio, ſenza che più ſe ne moveſſe parola, e durava il ſilenzio anche li 17. d' Aprile del 1624. quando *le Secchie* (come dal Poeta *(a)* al Saſſi fu ſcritto) *ſi vendevano uno ſcudo*. Ma finalmente da altra lettera del Taſſoni allo ſteſſo, data li 15. di Giugno del predetto anno, riceviamo notizia, che la Congregazione dell' Indice avea decretato, che la Secchia ſi riſtampaſſe, e la correzione ſi rimetteſſe alla diſcretezza dell' Autore: *Io avea più caro* (ſoggiugne il Taſſoni) *che mi limitaſſero le correzioni*. E in effetto fu contentato, come da ſua Lettera ſappiamo a Giovambatiſta Milani de' 3. di Luglio: *La Congregazione dell' Indice ha decretato, che ſi riſtampi; ma che ſi dia all' Autore, che corregga quattro, o cinque parole, tra le quali ſono il Cotale dell' acqua ſanta, il Tedeum, i Fulmini da tre quattrini notati dal Papa ſteſſo. V. S.* (ſegue a dire) *non potrebbe credere la fama, e l' applauſo, che ha acquiſtato quì queſta bagattella fatta per ſpaſſo. Si vendono uno ſcudo d' oro l' una: e non c' è Prelato, nè Cavaliere, che non la voglia. M' è convenuto aggiugnere alcuni verſi ad iſtanza di Perſonaggi, che vogliono eſſerci nominati dentro, ſapendo, ch' è opera, che non morirà.*

Così

(a) Lett. 17. Aprile 1624.

Digitized by Google

Così corretto, e accreſciuto il Poema fu conſegnato alle ſtampe ſecondo il Decreto della Congregazione. Si cominciò il lavoro nel meſe di Luglio. A' dieci d' Agoſto n' erano già ſtampati quattro foglj, come da lettera dell' Autore ſotto quel giorno al Canonico Saſſi: *Io ho quattro foglj ſtampati della Secchia, ma non li mando, perchè in ogni modo l' Inquiſitore non vorrebbe, che ſi ſtampaſſero coſtì ſenza vedere l' approvazione, e li manderò poi tutti inſieme.* Da queſto paſſo, e meglio da un' altro de' 7. Settembre, che riporteremo fra poco, ſi viene a capire, che penſavaſi in Modena di farne riſtampa. In altra Lettera dell' ultimo d' Agoſto al medeſimo Saſſi. *Ho in eſſere dodici foglj della Secchia da mandare a V. S.* E in quella de' 7. Settembre: *Io mando i foglj della Secchia dal primo in poi, che non è anco ſtampato per riſpetto del Privilegio, che non s' ebbe ſe non jeri * * Il privilegio è ſolamente per lo Stato Eccleſiaſtico; ſicchè a Modana ſi potrà riſtampare. Le genti penſano, che ſieno levate molte coſe, e non è levato nulla, e alcune parole, che ſi ſono mutate, ſono quaſi tutte mutate in meglio: oltre che vi ho aggiunte di molte Ottave, come vedrà V. S.*

Terminata finalmente che fu la ſtampa, Urbano VIII. che allora era Papa, ſi tolſe il penſiere di leggerla da capo a fondo, e vi trovò alcune coſe, che non gli andavano a guſto. *Noſtro Signore* (ſcriſſe il Poeta al Canonico Saſſi li 25. Settembre, che fu il quinto giorno dopo la data della Dedicatoria del Poema al Nipote d' Urbano) *ha voluto leggere la Secchia, e ora vorrebbe, che ſi mutaſſero alcune parole, come il Piviale, e il Paſtorale. Non ſo, che faremo.* Il Papa doveva ubbidirſi. Le mutazioni furono fatte; ma tuttavia la prima Edizione uſcì come ſtava. Anzi ella è tanta l' abbondanza della prima ſtampa, e tanta la ſcarſezza della corretta, che io credo di poter dire, che aſſai poche copie della ſeconda

foſſero

Digitized by Google

fossero impresse, e tante solamente, quante bastavano per affermare con verità, che il Papa era stato ubbidito. Tengo per certo nulladimeno, che non già un' intera stampa di tutto il Poema ne fosse fatta; ma solo di que' fogli, o piuttosto di que' sesti di foglio, dove cadevano le poche mutazioni da Urbano volute. E mi sembra di poterlo argomentare dalle lettere del Tassoni al Canonico Sassi. In una de' 26. d' Ottobre. *Come venga persona idonea a coteste bande, io manderò a V. S. una decina di Secchie. N. S. ha voluto egli essere il Correttore di alcune cose, come V. S. vedrà. E' favore particolare dell' Opera, che sia stata riveduta, e corretta da un Papa. Io non so, se vi sia memoria d' altro libro da centinaja d' anni in quà.* Egli promise mandarle, perchè si credeva di averle tosto. Ma nè allora nè per tutto Novembre le correzioni non furono impresse. In altra de' 29. Novembre. *Io non mando la Secchia colle correzioni, ch' ella desidera, perchè non sono stampate per averle trattenute in mano il Signor Cardinale Barberino alcuni giorni, nè se gli poteva parlare, ch' era indisposto. Ora il Maestro del Sacro Palazzo è travagliato, nè so, se questa Settimana, che entra, si potranno ne anco stampare.* Da questo si vede, che non la Secchia, ma le sole correzioni doveano stamparsi, e ch' era fattura di poca mole, se poteva imprimersi in una settimana. E appunto in così brieve tempo stampar si potevano gli otto sesti di foglio, ne' quali s' incontrano le otto mutazioni dal Papa ordinate. E in fatti tutte le altre diversità, che corrono fra le copie di prima stampa, e quelle della corretta, vanno a cadere in que' foglietti, che ristampar si dovettero per ubbidire al comando. Ma negli altri fogli non tocchi vi si trovano in ambedue le stampe gli stessi errori notati in fine di ciascheduna, e le medesime lettere o false, o basse, o rovescie, o mal impresse.

Questa

Questa Edizione, che in Ronciglione si finge fatta, fu veramente in Roma eseguita. Lo pruovano, e la carta, e i caratteri, e il nome di chi la dedicò a Don Antonio Barberini, cioè Giovambatista Brugiotti Librajo di Roma a quel tempo: e finisce di comprovarlo lo stesso Tassoni in una Lettera al Sassi *(a)*: *Io in tanto tratto di farlo ristampare* (il suo libro de' Pensieri diversi) *quì in Roma all' istesso, che ha ristampata la Secchia*. E questa pure fu l' Edizione, di cui il Tassoni si compiacque, come fatta sotto i suoi occhi, e la sua correzione, con tutte le giunte, e mutamenti, che l' onestà, e politica sua, e il volere de' Superiori gli persuasero. In essa comparve col suo cognome scoperto nel Frontispizio, e sottoscrisse la lettera a' suoi Leggitori col suo nome Accademico di *Bisquadro Accademico Umorista di Roma*: e in essa la prima volta aggiunse alla *Secchia* il titolo di *Rapita; non tanto* (come sta scritto nella Dedicatoria a nome del Brugiotti, di cui fu autore, come vedremo, Girolamo Preti) *perchè egli era proporzionato alla materia, quanto perchè non bastando all' avidità degli uomini gli esemplari già stampati, i copiatori ne rapivano i manoscritti, e i lettori l' uno all' altro la rapivano*.

Dopo questa non magnifica certamente, ma buona ed accurata Edizione gli Amici del Tassoni, e spezialmente il Canonico Annibale Sassi, e il Cavaliere Fulvio Testi pensarono, come di sopra accennammo, a farne in Modena una ristampa, e per renderla più pregievole si consigliarono di ornarla Canto per Canto di Rami; poichè in una lettera del Poeta al Canonico Sassi *(b)* troviamo scritto: *Circa la Secchia mi rimetto a voi altri Signori: Il Signor Cavaliere* (Fulvio Testi) *avanti che partisse voleva sapere quello, che importerebbono le figure in Rame. Il Tempesta, che le disegna, la manda in complimenti. Ma io credo,*

(*a*) Lett. 2. Settembre 1625. (*b*) Lett. 11. Aprile 1625.

Digitized by Google

io credo, che tra 'l disegno, e l' intagliatura in rame non potranno importar meno di 48. *in* 50. *scudi di questa moneta di Roma: nondimeno come sia quì il Cavaliere, c' informeremo meglio, e l' aggiusteremo.* Ma qualunque si fosse il disturbo, che si frappose, non si vide di poi nè la ristampa, nè i rami.

In quell' anno medesimo 1625. uscirono dalle stampe di Giacomo Sarzina in Venezia, e contemporaneamente da quelle di Giacomo Scaglia due impressioni della Secchia. Quella del Sarzina l' abbiamo anche in oggi; ma di quella dello Scaglia io non so, che se ne vedesse mai copia. E pure in questa v' ebbe mano il Tassoni, segnalandola colla giunta di due stanze tra la XLV., e XLVI. del settimo Canto. Il Poeta ne fece memoria in diverse sue Lettere al Barisoni. In quella de' 30. Agosto dell' anno suddetto: *Lo Scaglia mi avvisava d' aver finita di stampare la Secchia, e che me ne avrebbe mandata una copia; ma io non l' ho avuta. Però se venisse qualche amico, io prego V. S. a mandarla essa; perchè il Signor Cavalier Vaini Nipote del Signor Cardinal Magalotti la desidera per esser egli nominato in questa ultima impressione:* E in quella del primo Novembre: *Egli* (il Cavalier Vaini) *ha fatto scrivere a Venezia per due, o tre amici per avere una Secchia, e non l' ha anco potuta avere. Io non so che ne faccia lo Scaglia di queste sue Secchie, che non le manda fuori.* Nè allora, nè dopo si vide mai più questa Edizione dello Scaglia. Laonde bisogna dire, o che fosse un' impostura dello Stampatore, o che il Sarzina lo prevenisse nel procurarsi il Privilegio di privativa, e facesse arrestare, e perdere le stampe dell' altro Librajo; o che fosse quell' unica edizione rimastaci negozio di tutti e due; giacchè in essa pure leggiamo nel luogo indicato le due stanze accresciute; o che lo Scaglia facesse contratto coll' altro di tutte le sue stampe, e che il Compratore

vi pian-

Digitized by Google

vi piantaſſe il ſuo nome; non arriſchiandomi a dire, che foſse uno sbaglio del Taſſoni, e che ſcambiaſſe il Sarzina nello Scaglia. Certo è per altro, che in quella del Sarzina s' incontrano tutte le circoſtanze, che rendevano ſingolare l' edizion dello Scaglia. Eccole eſpreſſe in una lettera del Poeta al Bariſoni *(a)*: *Quel tal Frate * non mi ha altrimenti portata la Secchia* (dello Scaglia) ** *ma ſe V. S. m' informerà del ſuo nome, io il farò mal contento, perchè il libro era del Signor Cavalier Vaini Nipote del Signor Cardinale Magalotti, che 'l chiarirà. In tanto prego V. S. a mandargliene un altro per la prima occaſione, perchè quì ſono aſpettati dagl' intereſſati, cioè dai nominati in eſſo, come per eſempio dal Signor Girolamo Preti, e dal ſuddetto Cavaliere.* Il Vaini lo troviamo nominato nella ſeconda delle ſuddette due ſtanze nuovamente dal Poeta accreſciute, le quali ſi leggono ancora, come dicemmo, nell' edizione del Sarzina: e il Preti non v' è ſolamente nominato nelle tre ſtanze del Canto XII. aggiunte la prima volta nella ſtampa di Ronciglione, che ſono in eſſa la ottava, e le due ſuſſeguenti; ma in queſta del Sarzina vi compariſce ſmaſcherato come Autore della Lettera Dedicatoria a D. Antonio Barberini data di Roma li 21. di Giugno del 1625., della quale, data di Roma li 20. Settembre del 1624. ſe ne fa Autore Giovambatiſta Brugiotti nella ſtampa di Ronciglione. In qualunque maniera ciò ſuccedeſse, ebbe lo Scaglia il contento di uſcir dell' impegno col farne una nuova ſtampa del 1630. non ſenza qualche mutazione di verſi, e accompagnata dalle Dichiarazioni a ciaſchedun Canto ſotto il nome di Gaſpare Salviani, e da breve Prefazione a' Lettori di Paulino Caſtelvecchio, nella quale io ſto per dire di ravviſarvi lo ſcrivere del Taſſoni.

Ecco terminata la Storia dell' origine, lavoro, correzioni,

(a) Lett. 27. Settembre 1625.

Digitized by Google

zioni, e ſtampe della Secchia: di quelle ſtampe, in cui dal Poeta ſi ebbe mano, e intelligenza. Dell' altre, che in vita di lui, e dopo furono fatte, dirò abbaſtanza col formarne un Catalogo di quelle, che a notizia mi vennero, e darlo infine del preſente ragionamento. Mi reſta ſolo da rendere qualche ragione di queſta nuova ſtampa, e delle fatiche, e diligenze praticate per ben dieci anni a fine di renderla ſingolare, e in qualche modo non inferiore al merito del Poema.

Dopo la Vita del Poeta eſattamente deſcritta dalla celebre penna del Signor Muratori; dopo la Lettera Franzeſe, che va avanti, come dicemmo, ad una delle due ſtampe di Parigi; dopo quella del Brugiotti, che precede alla ſtampa di Ronciglione, e che quì ſi è riprodotta, perchè contiene diverſe difeſe del Poema; dopo le Rifleſſioni, che Pietro Perault premiſe alla ſua traduzione in Franzeſe della Secchia, le quali per eſsere di non piccola lode, e di non debole apologia del Poeta ſono ſtate (per quella parte appunto ſolamente, che a ciò riguarda, tralaſciando quella, che alla traduzione appartiene) quì pubblicate in lingua Italiana; dopo la Lettera del Biſquadro ai Lettori, e quella del Caſtelvecchio ai medeſimi, e dopo l' altra agli ſteſſi di Gaſpare Salviani, o ſia del Taſſoni ſotto tal nome, non più ſtampata, ſuccede la ſtampa del Poema in ottimo carattere corſivo, così per imitare l' eſempio de' migliori Stampatori del ſecolo decimo ſeſto, che non in altro carattere impreſsero le Poeſie, come per incontrare il guſto del Poeta, che del corſivo ſi compiacque, e con eſso ſtampato voleva il ſuo libro de' *Varj Penſieri*, com' egli ſcriſse li 2. di Maggio del 1617. al Canonico Bariſoni. Per teſto del Poema ſi è ſeguita fedelmente la ſtampa di Ronciglione ſecondo l' ultime correzioni comandate da Urbano, come quella, che dee preſumerſi (e l' è infatti) la più corretta, per-

chè

chè dall' Autore asſiſtita; qualunque foſse il giudizio del Creſcimbeni (*Coment. all' Iſt. della Volg. Poeſ. vol.* 4. *lib.* 3. *cent.* 1. *n.* 18.) che ſtabilì per migliore, e più conforme al teſto la Parigina contro l' eſpreſso ſentimento del Poeta, che come vedemmo, la riprovò per piena d' errori. Ma perchè non ſia luogo a deſiderarſi verun' altra Edizione o fatta prima, o di poi, ſi è avuta la pena di riferire al ſuo poſto tutte le varie, eziandio ſe minute, Lezioni, e tutte le giunte di qualſivoglia altra Stampa: ed oltre a ciò ſi ſono eſattamente incontrati tre Originali di carattere del Taſsoni, e ſette copie del Poema, e a luogo a luogo ſtampate ſi ſono le Giunte, e le diverſe Lezioni ſcoperte. Di coteſti Originali, e antiche copie ragion volendo, che ſieno informati i Lettori, comincierò dal primo de' tre Originali, che in queſta Edizione è chiamato *Manuſcritto Comunità*. E' un teſto a penna della Secchia di propria mano del Taſsoni in ottavo grande, che ha queſto titolo: *La Secchia Rapita Poema Eroicomico di Aleſſandro Taſſoni Modaneſe inventore di queſta nuova ſpezie, con gli Argomenti dell' Abbate Albertino Bariſoni.* Prima di queſto titolo vi ſono le ſeguenti parole di Dedica: *Queſto Poema di nuova ſpezie inventata da lui Aleſſandro Taſſoni, il dona ſcritto di ſua mano agl' Illuſtriſſimi Signori Conſervatori della Città di Modana ſua Patria in teſtimonio dell' oſſervanza, che porta loro.* E nel fine di tutto il Poema ſi legge la ſottoſcrizione dell' Autore: *Alexandri Taſſonii Opus.* Così del titolo ſopraſcritto, e della ſottoſcrizione, come dell' argomento al primo Canto, e della prima ſtanza del Canto medeſimo, e dell' ultima dell' ultimo ſe n' è fatta in rame una copia eſatiſſima per dar cognizione del carattere del Poeta. Coteſto pregievoliſſimo Manuſcritto è poſſeduto anche in oggi da' Signori Conſervatori di Modena con quel riguardo, che merita un codice così raro, maggiormente, per-

chè

Digitized by Google

chè fu dono dello ſteſſo Taſſoni Autore a un tempo, e Scrittore. La Comunità di Modena ebbe ancor eſſa vaghezza d'una Copia a penna della Secchia, e ne moſſe parola con Giambattiſta Milani; che ne avanzò toſto l'avviſo al Taſſoni, il quale li 3. di Luglio del 1624. gli diè per riſpoſta: *La lettera d'avviſo, che V. S. dice d'avermi ſcritta in materia della copia della Secchia, che vuol la Comunità, io non l'ho avuta. Ma ſe queſto è vero, a me pare, che la Comunità dovrebbe dimandarmela a me, che le manderei l'Originale di mano propria dell'Autore; e tanto più che uſcirà adeſſo fuori con qualche mutazione.* Non dovettero i Conſervatori rifiutare l'eſibizione; poichè il Canonico Saſſi nel ſuo ritorno da Roma nel Marzo del 1625. portò ſeco il Manoſcritto, e a nome del Taſſoni ne fece ai medeſimi un regalo.

Il ſecondo Originale intitolato *Manuſcritto Saſſi*, perchè poſſeduto da' Signori Fratelli Conti Alfonſo, Luigi, e Franceſco Saſſi, è ancor eſſo in ottavo grande, e convien dire, che il primo Originale ſia queſto, da cui l'Autore traſcriſſe quell'altro, che regalò alla ſua Patria, così per le parole levate, aggiunte, e mutate, e per le carte ſopra le carte incolate, come perchè quaſi tutto nelle coſe corrette al manuſcritto della Comunità corriſponde. Non è inveriſimile, che (ſe il Taſſoni non lo donò di ſua mano al grande ſuo amico Annibale Saſſi) ſi trovaſſe tra i libri del Poeta queſt'Originale, de' quali iſtituì Fulvio Teſti ſuo Erede, e che dalle mani del Teſti paſſaſſe a quelle del Canonico Saſſi, che ſopraviſſe al Taſſoni fino alli 27. di Dicembre 1643., e d'altri di quella famiglia.

Il terzo chiamato *Manuſcritto Eſtenſe* è ancor eſſo in ottavo; ma di forma minore, e ſi conſerva nell'inſigne Biblioteca Eſtenſe, ſopra del quale non ho coſe più particolari da ſoggiugnere. Unite a queſti tre Originali

Digitized by Google

hanno giovato ad impinguare le Varie Lezioni le Lettere di pugno del Poeta al Canonico Barisoni, con cui trattò egli lungamente per la correzione del suo Poema.

Passando alle Copie, le quali hanno somministrato materia alle Varie Lezioni. Il Manuscritto *Abati* è posseduto dal Signor Avvocato Antonio Abati. L' *Araldi* è in mano de' Signori Fratelli Dottori Giambatista, e Gaetano Araldi. Il *Bertacchini* è passato in dominio degli eredi del Signor Alessandro Bertacchini, il quale non altro abbraccia, che i primi nove Canti; e può credersi, che una copia esso sia delle prime, quando il Poema non era ancora compito. Il *Ciocchi* è in potere del Signor Giovanni Ciocchi. Dove le altre copie sono in ottavo grande, questa è così minuta, che sembra in forma di sedici. In essa gli Argomenti de' Canti si dicono del Canalba, nome inventato, come dicemmo, dal Poeta, e composto colle prime sillabe di Canonico Albertino Barisoni. Il *Manetti* è conservato dal Signor Dottore Pierfrancesco Manetti Canonico Penitenziere nella Cattedrale di Ravenna. Il *Renzi* è appresso il Signor Dottore Gio: Francesco Renzi. E finalmente il Manuscritto *Zarlati* è di ragione del Signor Francesco Zarlati.

Non si è voluto scompagnato il Poema delle Dichiarazioni, che fin dalla prima volta, in cui comparvero in luce, sempre son corse col nome di Gaspare Salviani. Io debbo confessare, che meco in Modena ragionando sette anni sono il Signor Dottore Domenico Vandelli, mostrò di credere assolutamente, che fosser esse non del Salviani, ma del Tassoni lavoro. E in fatti lo stile risoluto, disinvolto, e faceto; le notizie d' istorie manoscritte di particolari Città; la cognizione d' usanze, di tradizione, d' idiotismi Lombardi; la spiegazione di molte allusioni ad accidenti privatissimi, ed a persone non

cono-

Digitized by Google

conoſciute fuori del loro Paeſe, ed altre ſimili circoſtanze, che dalla lettura delle ſteſse Dichiarazioni ſi rilevano agevolmente, ſervivano di gran fondamento ſe non per credere aſsolutamente, almeno per dubitarne aſsaiſſimo. Ma la ſcoperta delle medeſime Dichiarazioni ſcritte di proprio carattere del Taſsoni, ma più pingui, ed eſteſe delle ſtampate, e con Lettera in fronte non più pubblicata, finiſce per mio giudizio di perſuadere, che come il Taſsoni le ſcriſse, così il Taſsoni le componeſse. Dobbiamo al Signor Canonico Pierfranceſco Manetti lo ſcoprimento delle medeſime inſerite ad ogni fine di Canto in una copia del Poema della ſtampa del Sarzina, ſuperbamente, benchè all' antica, legata, e in tutte le parti ottimamente mantenuta. Eſsa in tal forma fu dono del Cardinale Benedetto Panfilio al Signor Abate Tommaſo Barbucchielli di Ravenna, che preſso di ſe colla dovuta ſtima, e geloſia le conſerva. Non ſi è mancato alla diligenza di portarne a ſuo luogo inciſa in rame una moſtra del carattere, in cui eſſe ſono ſcritte. E queſte appunto così accreſciute, e dal Taſſoni col traſcriverle di proprio pugno approvate ſono le Dichiarazioni, che in queſta Edizione ſi danno ſotto l' antica maſchera di Gaſpare Salviani. E a queſte per dar maggior corpo al volume ſi è voluto aggiugnere le mie inezie, alle quali deſidero compatimento, ſe non ho fondamento d' aſpettarne lode. E perchè ſi è ſtudiato di proccurare il poſſibile maggior comodo de' Lettori, ſi ſono portate le Dichiarazioni, e le Note a piedi di quelle Ottave, dove cadea ciaſcheduna, contraſegnandole per diſtinzione col nome de' loro Autori, ſalvo che dove più d' una d' un Autor ſolo ſeguitamente ſi ſuccedeva; poichè in tal caſo ſi è marcata col nome dell' Autore l' ultima ſolamente delle medeſime.

Finalmente ſeguendo tutte l' altre Edizioni della Sec-

Digitized by Google

chia, si è aggiunto al Poema il primo, ed unico Canto dell' Oceano, col principio dell' altro, lavoro al parer mio, del Tassoni nella sua gioventù: così mi fa credere quel fuoco, che vi si scopre, e i semi di quella turgida elocuzione, che cominciò a piacere ai Poeti sul terminare del secolo decimo sesto, quando il Tassoni era sul fior de' suoi anni. Ma divenuta essendo la Storia del Mondo Nuovo l' argomento di molti Poeti di quella età, lasciò del tutto di affaticarvisi attorno. Si consigliò nondimeno di pubblicare questo suo primo Canto per far vedere col suo esempio, ch' egli aveva scelta la strada migliore, prendendo a imitar l' Odissea sopra quegli altri, che tal soggetto trattarono sul modello di Virgilio, e del Tasso. E forse in ciò fare pensò a Giovanni Giorgini, che del 1596. avea pubblicato il suo non piccol Poema del Mondo Nuovo. Ma pensò certamente (com' egli stesso ci fa conoscere nella sua Lettera, ch' è posta innanzi al suo Canto dell' Oceano) a Tommaso Stigliani, che del 1617. avea stampati i primi venti Canti del suo. Pensò a Giovanni Villifranchi, che *quando morì lasciò il suo Poema ridotto a buon segno:* e pensò *a tre altri*, che stavano allora *trattando eroicamente lo stesso soggetto*. Chi fosser costoro non saprei dirlo, poichè non mi è avvenuto di trovarne memoria. Parlando egli di Poemi Italiani, che dopo il 1617. in cui lo Stigliani pubblicò il suo, e prima del 1622. in cui il primo Canto del Tassoni uscì alla luce, si stavano da' loro Autori componendo, non parlò certamente di Lorenzo Gambara più antico d' un secolo di tal tempo, nè di Giulio Cesare Stella, che due Poemi Latini lavorarono su tale argomento (*a*). Sarebbe stato uno de' tre Fulvio Testi, se fosse vero, ch' e' componesse Poema sopra di tale materia. Il Fontanini in

quella

(*a*) Osservazioni Letterar. T. v. art. 5.

Digitized by Google

quella ſua Lettera, ch' è poſta in fronte alle Annotazioni ſopra il Vocabolario della Cruſca attribuite al Taſſoni, l' aſserì francamente; anzi benchè lavoro, ſe non m' inganno, non mai veduto da alcuno, con non minore franchezza lo pronunciò per lavoro infelicemente tentato. Se foſse vero che il Teſti ſi provaſse all' impreſa, io crederei quaſi, che a riguardo di lui abbandonaſse il Taſſoni ſenza continuarla la ſua fatica per la ſtretta amicizia, e corriſpondenza, che fra di loro paſsava.

Ho detto quel tanto, che in queſta Edizione ſi è raccolto, ed eſeguito col buon animo di coſtituirla d' un pregio a tutte l' altre ſuperiore. Un' Edizione che tante coſe abbracciava, non poteva compierſi ſollecitamente ſenza precipitarla. La collazione de' Teſti ſtampati, e de' Manoſcritti richiedeva lunghiſſimo tempo. Gli ornamenti di rame, e di legno ricuſavano qualunque fretta. E il comodo delle perſone impiegate ad aſſiſtere, e a favorire l' impreſa voleva tutto il riguardo.



Digitized by Google

CATALOGO
DELLE EDIZIONI DELLA SECCHIA
PERVENUTE A MIA NOTIZIA

Con alcune Rifleſſioni ſopra le più conſiderabili delle medeſime.

1622. *LA Secchia Poema Eroicomico d' Androvinci Meliſone con gli Argomenti del Can. Albert. Bariſ. Aggiuntovi in ultimo il primo Canto dell' Oceano del medeſimo Autore. In Parigi preſſo Tuſſan du Bray, alla ſtrada di S. Giacomo, all' inſegna delle Spiche mature* M. DC. XXII. *con Privilegio del Rè.* In 12. Queſta prima edizione è dedicata a Madama di Bonoglio da D. B., che ſe non fu quel Barocci Segretario del Marcheſe Scaglia, che fece farla, ſarà ſtato quel *Du Bray*, che nel frontiſpizio ne appariſce lo ſtampatore; benche io non intenda il motivo di naſconderſi nella dedica, quando ſi manifeſtò nell' impreſſione. Ma il Taſſoni indirizzò il ſuo Poema queſta prima volta con un' Ottava di dedica, che è la ſeconda del primo Canto, al Principe Tommaſo di Carignano, ſeguendo il guſto, e le inſinuazioni di Onorato Claretti ſuo amico, benchè ſulle prime non foſſe molto in penſiere di compiacerlo, leggendoſi, in una ſua lettera al Bariſoni de' 17. Novembre 1618. *Il Claretti, che va in Francia, voleva eſſo la copia per farla ſtampare in Leone, e dedicarla al Principe Tommaſo di Savoja: io mi ſono ſcuſato con lui con dire, che non la voglio ſtampare.* E in altra de' 5. Gennajo dell' anno dopo: *Quanto alle ottave, che V. S. vorrebbe aggiugnere nel principio in lode di Venezia, queſto è un altro Diavolo, e non ſo chi abbia meſſo in teſta a V. S. queſto penſiere, di volere far parere l' Autore della Secchia o Veneziano, o ſuddito di Venezia, che al ſicuro non ne vuol far altro. Pur anco il Claretti mi ci voleva attaccare una dedicatoria al Principe Tommaſo di Savoja. Io non ſon nè Piemonteſe, nè Veneziano, e non ci voglio coteſte voſtre adulazioni nate di Gennajo: m' avete inteſo?* Delle tre Stampe, che abbiamo con queſto titolo, e in queſta forma, una di eſſe fuor d' ogni dubbio è di Venezia, intorno alla quale non vi è pericolo di equivocare, eſſendo eſſa un' Edizione in

tutte

Digitized by Google

tutte le ſue parti ſtrappazzata, e diſonorevole. Il Taſſoni ne diſſe abbaſtanza, quando arrivò a ſcrivere, che v' erano più errori, che verſi. Per aſſimigliarſi alle due Parigine ha queſto ſolo, che non vi manca neppur una delle ſcorrezioni di quelle: ma ne ha poi tante delle ſue proprie, che ancora in ciò non la cede alla Storia di Lionbruno, ſecondo quello, che ſcrivendo al Bariſoni li 15. Maggio 1616. moſtrò di temere il Poeta.

1624. *La Secchia Rapita, Poema Eroicomo, e 'l primo Canto dell' Oceano del Taſſoni. Riſtampati con licenza de' Superiori, e con Privilegio.* In 12. Per antiporta v' è un Rame rappreſentante il trionfo della Secchia, dove nella parte di ſopra v' è queſto titolo: *La Secchia Rapita*, e a piedi le ſeguenti parole: *In Ronciglione ad iſtanza di Gio: Batiſta Brugiotti l' anno* MDCXXIV. L' Edizione fu dal Brugiotti Libraro di Roma all' inſegna del Sole con lunga Lettera dedicata a D. Antonio Barberini Nipote di Urbano VIII. imitando il Taſſoni, che al medeſimo dedicò il ſuo Poema colla ſeconda ottava del primo Canto, togliendolo al Principe di Carignano per darlo a lui. Queſta edizione di Ronciglione non è uguale in tutte le ſue copie. Il motivo ſi è detto nella precedente Prefazione. I luoghi dove cadono le diverſità, ſi troveranno nelle Varie Lezioni.

1625. *La Secchia Rapita Poema Eroicomico, e 'l primo Canto dell' Oceano del Taſſone.. Con licenza de' Superiori, e Privilegio. In Venezia 1625. preſſo Giacomo Sarzina.* In 12. Queſta riſtampa, di cui compariſce per promotore Girolamo Preti, dedicandola a quel D. Antonio Barberini, a cui dal Brugiotti fu l' Edizione di Ronciglione dedicata, con quella ſteſſiſſima Lettera (eccettuate alcune poche mutazioni) di cui ſi valſe il Brugiotti nella ſua ſtampa, è ſimile alla ſopradetta di Ronciglione, e a quella ſpezialmente non corretta la ſeconda volta da Urbano, ſuorchè per l' aggiunta di due ottave nel Canto ſettimo, e di alcune parole in varj lunghi mutate.

1625. *La Secchia Rapita Poema Eroicomico, e il primo Canto dell' Oceano del Taſſone. In Milano per Gio: Battiſta Bidelli* 1625. In 12.

1630. *La Secchia Rapita Poema Eroicomico del Signor Aleſſandro Taſſoni, con le Dichiarazioni del Signor Gaſpare Salviani, e 'l primo Canto dell' Oceano nell' ultimo corretti cogli Originali. Dedicata all' Illuſtriſſ. Signor Giorgio Contarini fu dell' Eccellentiſſ.*

Digitized by Google

lentiſſ. Signor Marco. Con licenza de' Superiori, e Privilegio. In Venezia 1630. preſſo Giacomo Scaglia. In 12. Queſta Edizione è una copia di quella del Sarzina, ſalvo che in eſſa ſi cominciò a non ſottoſcriverſi la Prefazione a' Lettori col nome di *Biſquadro;* vi ſi accrebbe quell' altra di Paolino Caſtelvecchio, e vi comparve per la prima volta la ſtanza prima del ſecondo Canto dell' Oceano; le Dichiarazioni però del Salviani ſon quelle, che la reſero ſingolare. Due furono le Edizioni, che nello ſteſso anno ne fece lo Scaglia, l' una in carattere tondo, e l' altra in corſivo. Le copie di queſt' ultima, che ſono rare, mancano del Canto dell' Oceano; almeno così è la conſervata da Monſignor Toſchi Vicario di Reggio; ma può darſi, che manchi in quella copia, e non nell' altre.

1637. Lo Scaglia riſtampò l' Edizione ſuddetta ſenza veruna alterazione.

1642. *La Secchia Rapita, ec. In Venezia 1642. con licenza de' Superiori.* In 12. Ancor queſta è riſtampa dell' edizione dello Scaglia; ma ſenza dubbio non diſpregevole, e per la carta, e per i caratteri (che ſono corſivi in tutto il Poema, e nel Canto dell' Oceano), e per la correzione. Lo Stampatore non vi ha voluto il ſuo nome.

1651. Il ſuddetto Poema fu riſtampato in Bologna, nel 1651. in 12. per Carlo Zeneri ad iſtanza di Gio: Batiſta, e Giuſeppe Corvi Libraj di Roma.

1652. Altra Riſtampa ne fu fatta in Bologna da Domenico Barbieri ſotto le Scuole alle due Roſe dedicandola al Signor Ippolito Cattaneo.

1664. E in Venezia per Niccolò Pezzana 1664. in 12.

1665. E in Bologna per Giacomo Monti 1665. in 12.

1670. In Bologna per Gioſeffo Longhi 1670. in 12.

1673. Altra in Bologna per lo ſteſſo Longhi 1673. in 12.

1678. *La Secchia Rapita. Le Seau Enlevé. Poeme Heroicomique du Taſſoni. Nouvellement traduit d' Italien en François. A Paris chez Guillaume de Luyne ec. 1678. avec privilege de ſa Majeſté.* Vol. 2. in 12. Queſta edizione ha d' incontro al Teſto Italiano la traduzione in proſa Franzeſe di Pietro Perrault con una lunga Prefazione, in cui ſi fa un giuſto encomio del Poema, e ſi difende in buona maniera da alcune cenſure, e poi finiſce l' Autore rendendo conto delle avvertenze da lui avute nella ſua fatica. Perchè queſta ſtampa è una copia aſſai puntuale della edizione di Ronciglione, il Traduttore ſi è

preſa

Digitized by Google

preſa la pena di aggiugnervi in fine in compagnia d' alquante ſue Note (oltre le brevi marginali) le Varie Lezioni della edizion Parigina, e delle ſuſſeguenti di Venezia, e di Bologna. E' notabile il frequente sbaglio del Traduttore nel cambiar Patria alle perſone, che nomina. Nella Prefazione fa Bologneſe il Taſſoni, nelle Note fa Bologneſi il Sigonio, e il Vedriani, e Modeneſi il Ghirardaccio, e il Campanaccio.

1683. *La Secchia Rapita ec.* In Bologna per Gioſeffo Longhi 1683. in 12. Si vede ancora un' altra riſtampa in 12. fatta dal medeſimo Longhi ſenza la data dell' anno; ma da i diverſi contraſſegni, che in eſsa ſi oſservano ſi crede poſteriore alle altre, avendo anche le ſtanze ſpezzate.

1700. In Modena per Antonio Capponi 1700. in 12. Queſta per quel ch' io ne ſappia fu la prima volta, che Modena reſe così dovuta giuſtizia al ſuo Poeta, benchè aſſai poco decoro, e riputazione moſtraſse in tal fatto lo Stampatore per la infeliciſſima carta, e non miglior carattere, che poſe in opera.

1709. In Bologna per Coſtantino Piſarri 1709. in 12.

1711. In Venezia per Domenico Loviſa 1711. in 12.

1715. Nel Giornale de' Letterati d' Italia dell' anno 1715. Tom. XXII. artic. 13. pag. 439. ſi legge la ſeguente memoria: *Pochi giorni ſono è uſcita alla luce una nuova Traduzione in verſi Ingleſi della famoſa* Secchia Rapita *di Aleſſandro Taſſoni Modaneſe con belliſſima Stampa. Il Traduttore dichiara, che queſto Poema ſia il più bello, che ſia uſcito in qualſivoglia lingua dopo quello di Virgilio, e ch' eſſo è formato ſecondo le regole d' Ariſtotele. Fa la Vita del Taſſoni, e dà un Catalogo delle ſue Opere ſtampate, e manuſcritte, ſtendendoſi ſpezialmente ſopra gli Annali Eccleſiaſtici, e Secolari, che dice eſſere nella Biblioteca del Sereniſſimo Signor Duca di Modena.* Non ho di queſta Edizione più eſatte notizie.

1726. *La Secchia ec.* in Venezia per Domenico Loviſa 1726. in 12. Queſta è una Edizione la peggiore di tutte non ſolo per la peſſima carta, ma per gl' infiniti errori, che obbrobrioſamente la deturpano. Porta nel principio la Vita del Taſſoni ſcritta già dal Vedriani nel ſuo libro de' Dottori di Modena, ſenza neppure indicarne l' Autore.

1737. In Bologna per Coſtantino Piſarri 1737. in 12.

1737. *La Secchia Rapita Poema Eroicomico del Signor Aleſſandro Taſſoni. Con le Dichiarazioni del Signor Gaſpare Salviani accreſciute, ed ammendate dal Signor Abate Marchioni. In Oſford*

Digitized by Google

nel Teatro Sceldoniano MDCCXXXVII. Volumi due in Ottavo. In queſta ben eſeguita edizione ſi è tralaſciato per la ſeconda volta il Canto dell' Oceano. Gli accreſcimenti, e le emendazioni alle Dichiarazioni del Salviani non ſembrano a taluno tutte ſavie, e lodevoli, e che influiſcano molto a dilucidare il Poema.

1738. *Annotazioni del Dottore Pellegrino Roſſi Modeneſe alla Secchia Rapita di Aleſſandro Taſſoni in ſeguito delle già fatte da Gaſpare Salviani. In Piacenza per il Giacopazzi* 1738. in 8. Uſcì dipoi una bizzarra cenſura di queſte *Annotazioni* intitolata *Errata corrige per le Annotazioni del Dottor Pellegrino Roſſi ec. In Venezia* 1738. *all' inſegna della Verità*. In 8. E' compoſta in maniera, che da più d' uno fu creduta un' oneſta ritrattazione dell' Autore medeſimo delle Annotazioni.

1739. *La Secchia Rapita Poema Eroicomico di Aleſſandro Taſſoni colle Dichiarazioni di Gaſpare Salviani Romano, e le Annotazioni del Dottore Pellegrino Roſſi Modeneſe. Venezia* 1739. *impreſſo per Giuſeppe Bettinelli*. In 8. Studiò il Promotore di queſta edizione di renderla quanto più ſeppe pregevole. Oltre il ritratto del Poeta copiato dal libro ſopracitato del Vedriani, e le poche coſe, che ſcriſſe di lui, e del ſuo Poema il Creſcimbeni, vi ha inſerite molte, ma non tutte le Varie Lezioni de' due Manuſcritti Originali della Biblioteca Eſtenſe, e de' Conſervatori della Comunità di Modena, e poi finita la ſtampa vi ha rattoppata la Vita del Taſſoni compoſta dal Signor Muratori ad iſtanza di Bartolommeo Soliani, e dallo ſteſſo Soliani già ſtampata li 6. di Giugno dello ſteſſo anno, e in conſeguenza nove giorni prima della pubblicazione della ſtampa del Bettinelli, che ſeguì li 15. del detto meſe, come in fine della medeſima ſta notato. Vi fu l' anno ſteſſo 1739. chi ſi tolſe il faſtidio di ſcreditare queſta edizione con un libretto di otto foglj in ottavo, intitolato: *Querela per la Riſtampa fatta in Venezia da Giuſeppe Bettinelli l' anno* 1739. *della Secchia Rapita d' Aleſſandro Taſſoni colle Dichiarazioni di Gaſpare Salviani Romano, e le Annotazioni del Dottor Pellegrino Roſſi Modeneſe. In Culembac al Meno dalle ſtampe di Roſſo Tumivieni ec.* In cui fingendoſi di riprendere lo Stampatore, come la colpa foſſe di lui, ſe l' edizione non era riuſcita corretta, e le *Annotazioni* non erano ſtate emendate, ſi vede patentemente, che in tal piacevol maniera ſi è voluto rinconvenire l' Autore delle medeſime, perchè non abbia riformate le ſue *Note* ſecondo il guſto del ſuo Cenſore. Queſta Operetta

ſembra

Digitized by Google

ſembra farina di chi compoſe l' *Errata corrige*, di cui non giova cercare il nome, s' egli non volle manifeſtarcelo. Ma ritornando all' edizione del Bettinelli: appunto in queſt' anno 1743., e in queſto meſe di Maggio ha cominciato a ſpacciar la ſua ſtampa con dodici Rami, uno per Canto. Non può ſoſpettarſi, ch' egli abbia avuto in penſiere di darci con queſta giunta la ſua Impreſſione per nuova, ſe ingenuamente operando vi ha laſciati tutti i ſegnali della vecchia edizione, e fino la data del trentanove nel frontiſpizio; o di darci per coſa vecchia di ben quattro anni queſti ſuoi Rami, ſe ha permeſſo, che l' Inciſore ſculpiſca in certa lapide dell' Ottavo il corrente anno 1743. per trar d' ogni dubbio i ſecoli futuri circa il tempo di tale lavoro. Altro motivo ſicuramente non può aver avuto in queſta ſua giunta, fuorchè il tentare, ſe i nuovi Rami poteſsero mai allettare i Compratori, e migliorar fortuna alla vecchia edizione. Ma chi ſi diletta di coſe buone, o chi ſi contenta delle mediocri non ſarà preſo da tale luſinga.

1740. *La Secchia Rapita ec. In Bologna per Ferdinando Piſarri.* In 12. Comparve alla luce queſta edizione colle ſole Dichiarazioni di Gaſpare Salviani, ſenza le moderne Annotazioni del Dottor Pellegrino Roſſi divulgate già la prima volta in Venezia unitamente col Poema nel 1739. dalle ſtampe di Giuſeppe Bettinelli, perſuadendoſi forſe l' Editor Bologneſe (quando non abbia egli avuto qualche altra conſiderazione), che la minor mole del libro foſſe per facilitare l' eſito alle copie della ſua nuova riſtampa.

1744. Eſce alla luce dalle ſtampe Modeneſi di Bartolommeo Soliani la preſente edizione in quarto reale con figure in Rame di ſcelto diſegno, ed intaglio; e con accurate Carte Geografiche per maggiore intelligenza del Poema: che ſarà ſeguitata da altra in ottavo parimente reale con figure in legno di buoni Maeſtri: e finalmente dalla terza in forma di trentadue. Intorno alle diligenze in eſſa praticate per renderla ſingolare ſi ritorni ſulla precedente Prefazione, in cui diſtintamente ſi ſono notate. Oltre i Rami de' dodici Canti, ne' quali ſtanno eſpreſſe le principali azioni del Poema, anche le Miniature, i Capiverſi, e i Finali non ſono ſempre un mero ornamento dell' Edizione, come per troppo luſſo ſi è cominciato ad uſare; ma ſimboleggiano quaſi tutti un qualche punto ſpettante alla Secchia, o al Poeta; o riguardano almeno a qualche anticaglia, o prerogativa della Città di Modena. Così la Cartella del Frontiſpizio nel Pozzo traboccante d' acque con appreſſo la Trivella Gallica, il Naſpo, la Vanga, e la Secchia (attrezzi

Digitized by Google

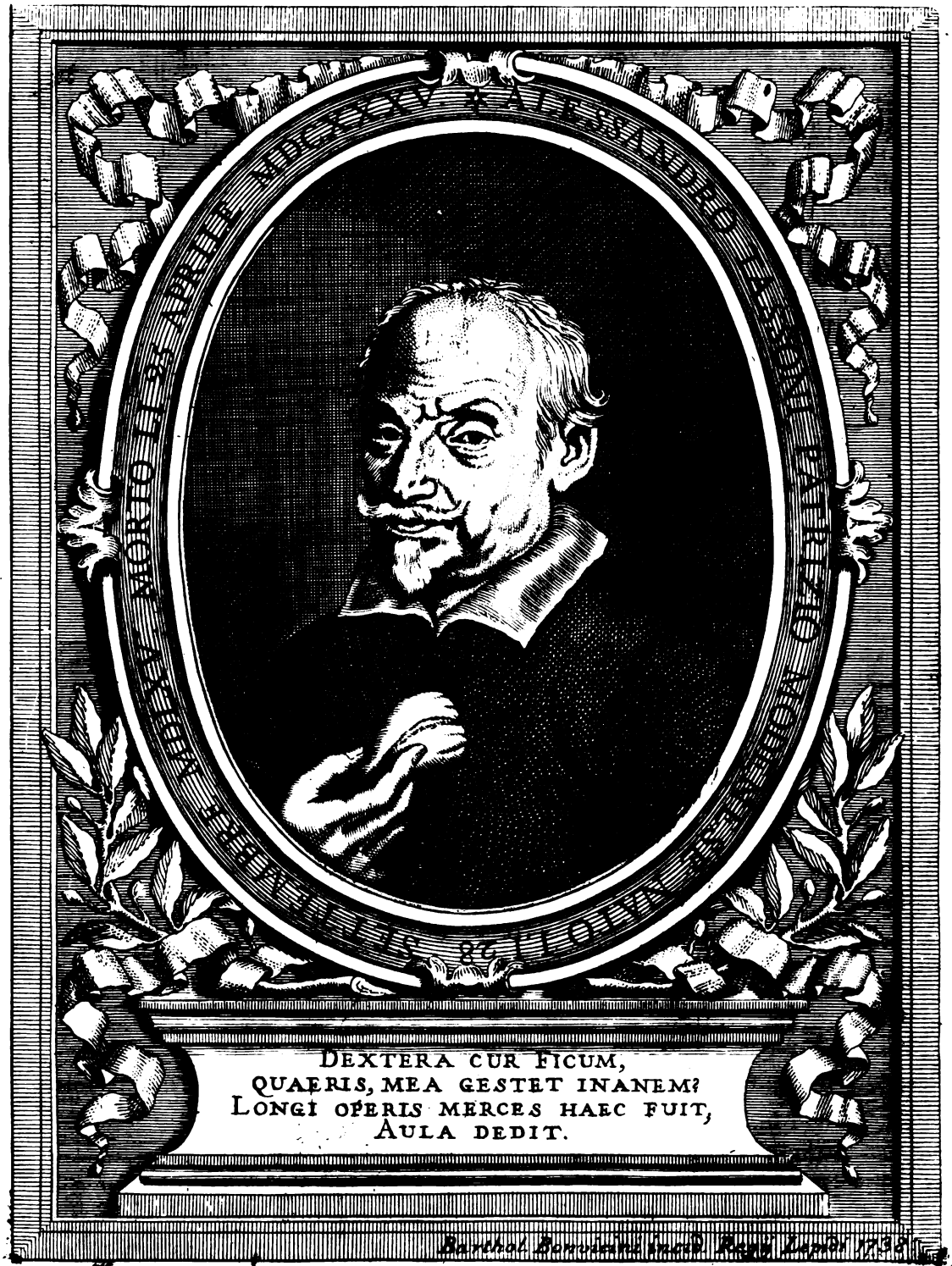
trezzi assai noti de' Cavapozzi) e in lontananza la veduta di Modena, esprime la maravigliosa abbondanza, e perennità dell'acque Modenesi. Il Rame, che in figura d'un basso rilievo di marmo serve di capopagina alla Vita del Poeta, rappresenta lo stemma della Famiglia Tassoni di Modena, tolto in mezzo da quattro medaglie colle Imprese delle tre più famose Accademie, a cui fu aggregato il Poeta, cioè della Crusca, de' Lincei, e degli Umoristi, e coll'Impresa particolare, che fra questi ultimi portò il Tassoni. Tra le Lettere iniziali, la figura della Donna sedente (con atteggiamento reso modesto dalla lettera con bel capriccio inseritavi) è copia di quella, che forma l'antico capitello di un Pilastro di marmo nell'ornato esteriore della Cattedrale di Modena; dalla qual figura si tiene da alcuni, che avesse origine quel volgar detto *il Potta da Modena:* il Pozzo rappresenta quel di Bologna, dove da' Modenesi fu levata la Secchia: lo Scudo con Croce turchina in campo d'oro è lo Stemma di Modena; e le due Trivelle incrociate è antichissima impresa della medesima: la figura di Donna in piedi con borsa nella sinistra è copia della statua, chiamata comunemente *la Bonissima*, di cui racconta la storia il Vedriani *l.* 12.: E finalmente la Porta significa quella di Modena, che *di Bologna* si chiama, per la quale entrò la Secchia in trionfo. Ne' quattro Finali si veggono espressi altrettanti trofei d'abiti, e d'armadure, colle quali piacque al Poeta di finger vestite le sue soldatesche. Benchè il Tassoni non dica parola del Carroccio de' Modenesi, non si è voluto negare a' Lettori il piacere di vederne una copia, che giova a formare l'idea del Bolognese, che il Poeta descrisse nel suo Canto quinto. Si finge in mostra nel campo de' Grassoni, dove fu fatta la rassegna delle Truppe di Modena descritta nel terzo Canto. Vi stanno espresse diverse bandiere con quelle imprese, che il Tassoni accomodò a' suoi Modenesi; il fiume Panaro colla veduta della Torre, e del Ponte di S. Ambrogio, e Castelfranco in lontananza. E lasciando le altre Miniature, che o facilmente s'intendono a prima vista, o che hanno un arbitrario significato, chiuderò col dire, che le due Donne del Rame, che il Frontispizio precede, le quali sostengono l'asta a cui sta appesa la Secchia, vi sono state introdotte a significare la Storia, e la Poesia, come due facoltà, nelle quali riuscì singolare il Tassoni: e Apollo vi si è finto in segno di Sagittario, che sta coll'arco rivolto verso di Modena, perchè segno, da cui la stessa Città è dominata.

VITA

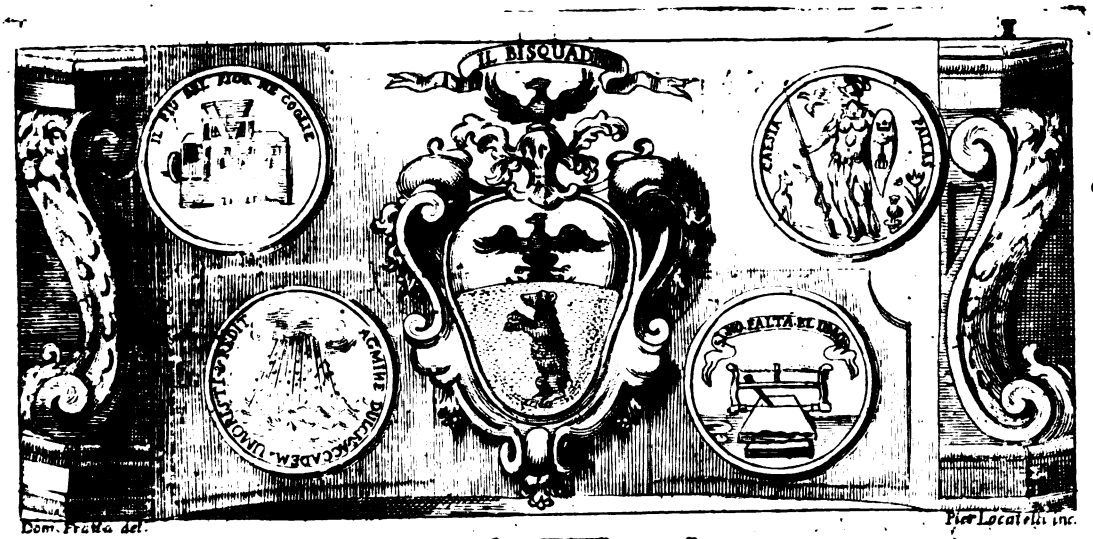
Digitized by Google

ACAD.
SCIENT. LITT.
ET ART.
LUGD

Digitized by Google



Digitized by Google



VITA DI ALESSANDRO TASSONI

SCRITTA DAL SIGNOR PROPOSTO

LODOVICO ANTONIO MURATORI

BIBLIOTECARIO DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA.



U già da me compilata la Vita di Alessandro Tassoni celebre Poeta, e Filosofo Modenese, e data alla luce in Modena da Bartolomeo Soliani nell' Anno 1739. e poi ristampata nel medesimo Anno in Venezia unitamente col Poema della SECCHIA RAPITA da Giuseppe Bettinelli. Non avrei pensato io ad accrescerla, per non dire a rifarla, se non mi avesse mosso la magnifica Edizione, che della medesima SECCHIA RAPITA ha intrapreso il suddetto Librajo Soliani con farne ancora un' altra più usuale e di men dispendio, e non mi avesse somministrato nuovi materiali l'Amico mio Signor *Domenico Vandelli* Pubblico Lettore di Matematica nell' Università di Modena, che non ha perdonato a ricerche e fatiche per

 racco-

Digitized by Google

raccogliere quanto s' è mai potuto di memorie ſpettanti a queſto inſigne Letterato. Dirò dunque, che la Nobil Famiglia de' *Taſſoni* da più Secoli riconoſce per ſua Patria la Città di Modena, e da queſta nacque *Aleſſandro Taſſoni*, del quale io ſon' ora per iſcrivere la Vita. Siami lecito il quì accennare la ſua Genealogia, giacchè Aleſſandro Taſſoni Avolo di lui nel fine degli Annali antichi di Modena, che io ho dato alla luce nel Tomo XI. *Rer. Italic.* eſattamente la compoſe e regiſtrò. Ed è quella appunto, che lo ſteſſo Aleſſandro Juniore Poeta riconobbe per vera in una ſua Lettera al Canonico Annibale Saſſi ſcritta da Roma nel dì 4. di Ottobre 1625. dove ripruova un' altra Genealogia adulatoria compoſta da un certo Frate, confeſſando, che *non ſi trovava memoria alcuna della Famiglia noſtra, ſe non dal mille, e trecento in quà, e che era una vanità il voler credere, che noi foſſimo diſceſi da i Capitani di Carlo Magno, eſſendo che in quel tempo Modana era diſtrutta, e non c' è memoria alcuna di lei, nè anco per trecento anni appreſſo, non che delle ſue Famiglie.*

Bonavere de' Taſſoni è il più antico, di cui ſi truovi memoria, e leggeſi il nome ſuo inſieme con quello di *Buonfigliuolo de' Taſſoni* alla facciata 51. del Regiſtro de' Cittadini di Modena ſcritto nell' Anno 1306. e intitolato *Magna Maſſa Populi*, che ſi conſerva nell' Archivio della Comunità. *Gerardino* Figliuolo d' eſſo Bonavere ſi vede nel medeſimo Regiſtro alla facciata 67. e 83. annoverato fra quei del Conſiglio del Comune di Modena Città libera allora. Da Gerardino nacque *Frate Zanebuono*, il quale non ſo ſe veniſſe così appellato, perchè foſſe dell' Ordine de' Cavalieri Gaudenti, o vogliam dire Godenti, che per que' tempi era in eſſere ſpezialmente in Bologna, e in Modena: giacchè in eſſo anche i conjugati venivano ammeſſi; o pure perch' egli ſi faceſſe dopo il Matrimonio Frate del terzo Ordine di San Domenico, come truovaſi ſcritto in un' altra Genealogia de' Signori Taſſoni, che ho veduto ſcritta a penna. Dal ſuddetto Frate Zanebuono nacque *Frate Giovanni*, il quale in uno Strumento del 1337. riſcoſſe certo danaro dal Veſcovo di Modena. Queſti fu Padre di *Simone Taſſoni*, che nell' Anno 1350. acquiſtò una Sepoltura nel Sacrato di San Geminiano. Figliuolo di queſto Simone fu *Pietro Taſſoni*, che nell' Anno 1413. comprò la Cappella di San Mattia poſta già nella Chieſa vecchia di San Domenico nel corno dell' Epiſtola dell' Altar maggiore, e parimente acquiſtò quattrocento Biolche di terra nella Villa di Sorbara. Da queſto Pietro diſceſero tutte le Linee nobili de' Taſſoni, che eſiſtevano nell' Anno 1558. Imperciocchè egli ebbe quattro Figliuoli,

ciaè

Digitized by Google

cioè *Giovanni*, *Maſtro Filippo Fiſico*, *Antonio*, e *Simone*, cadauno de' quali formò una Linea di Diſcendenti. Per conto della Linea del noſtro Aleſſandro: da Giovanni nacque *Aleſſandro I.* Queſti fu Padre di *Bernardino I.* nato nel dì primo di Marzo del 1445. e morto nel 1506. adì 6. di Luglio. Da queſto Bernardino nel dì 18. d' Agoſto del 1488. nacque *Aleſſandro II.* oltre a quattro altri Figliuoli maſchi. Tre d' eſſi preſero Moglie, ed ebbero diſcendenti. Il ſuddetto Aleſſandro II. che ci conſervò i vecchi Annali di Modena, e ſcriſſe queſta Genealogia, procreò da Barbara figliuola di Barone Guidoni ſua Moglie *Bernardino II.* nato adì 23. di Dicembre del 1537. Queſto Bernardino fu Padre di *Aleſſandro Taſſoni III.* di cui ho impreſo a teſſere la Vita. Madre d' eſſo Aleſſandro fu Sigiſmonda, o ſia Giſmonda Pelliciari anch' eſſa di nobile ſchiatta, di cui fa menzione lo ſteſſo ſuo Figlio nel Lib. x. cap. 26. de' ſuoi Penſieri con dire: *Queſto ſo io di certo, che Giſmonda mia Madre aveva una Pulce incatenata con una catena d' argento*. Seguita poi Aleſſandro II. a ſtendere la Genealogia di *Maſtro Filippo Fiſico* Figliuolo ſecondo di Pietro. E quindi paſſa a quella di *Antonio* terzo Figliuolo di Pietro, da cui nacque *Jacopo* Padre di quattro Figliuoli, e favorito di Ercole I. Duca di Ferrara. Da lui venne *Giulio* Padre del *Conte Ercole* Progenitore della Linea de' *Marcheſi Taſſoni*, che tuttavia fioriſcono in Ferrara, e nel Poleſine di Rovigo. Tanto più ho creduto io bene di recar queſte poche notizie intorno a i Primogenitori del celebre Aleſſandro Taſſoni, perchè, ſiccome dirò, non mancò da lì a molti anni chi miſe in dubbio la Nobiltà dell' Origine di queſto valentuomo.

Dico adunque, che nell' Anno 1565. nel dì 28. di Settembre venne alla luce in Modena il noſtro Aleſſandro. Queſta notizia riſulta da un Teſtamento fatto da lui adì 7. di Luglio nell' Anno 1630. dove dice d' eſſere in età di Anni 65. E in una Lettera da lui ſcritta al Canonico Annibale Saſſi adì 17. Aprile del 1627. ſi legge: *V. S. non abbia tema di me, perchè mi pare d' eſſer tuttavia nel fiore della mia gioventù, non oſtante che alli 29. di Settembre io entri nell' Anno 63.* Ma più accertatamente ho io raccolta la di lui naſcita da certe giunte, ch' egli fece alle memorie Iſtoriche, che Aleſſandro ſuo Avolo aveva laſciato dopo di ſe ſcritte a penna. E' quivi notato di ſuo proprio pugno. *Alexandri Nepotis ſupplementum. Cum ſupradicto Anno 1562. mortuus eſſet Alexander Taſſonus Avus meus annum jam agens LXXIV. aetatis ſuae, eodemque caſu Bernardinus Filius, & Pater meus Anno Salutis 1566. adhuc in flore aetatis deceſſiſſet: quamvis multa nullius momenti, &*

quorum esset inutilis labor, Avi mei simplicitate in hoc volumine scripta animadverterem: ne tamen ponderosa, & memoria digna perderentur, opus imperfectum relinquere nolui. Et praesertim cum multa pertineant ad Patriam meam, cujus honoris studiosus aliquot annos post Patris mei mortem hoc opus aggressus sum. Relictus enim ab eo eram admodum infans, cum ego natus essem Anno Salutis 1565. *Mense Septembri die Veneris, qui erat* 28. *hora inter* 16. *&* 17. *ipseque mortuus esset Anno sequenti* 1566. Però una somma inavvertenza fu quella di chi nell' Anno 1678. tradusse in Franzese, e stampò in Parigi la *Secchia Rapita;* dove fa Bolognese di nascita il nostro Tassoni con dire: *Ma per tornare a questa Secchia, io credo, che questa sia una pura finzione del nostro Poeta per burlarsi de' Bolognesi, ancorchè Bolognese fosse anch' egli.* Altrove ripete lo stesso errore. Nè con minore distattenzione scrisse nelle Note il medesimo Traduttore Franzese, cioè il Signore *Perault*, che il *Sigonio*, e il *Vedriani* erano *Scrittori Bolognesi*, e il *Ghirardacci*, e il *Campanaccio Modenesi*. Tutto al rovescio, perchè i due primi appartengono a Modena, e gli altri due a Bologna.

Restò il Tassoni nelle fascie senza Padre, e senza Madre, e di più senza Parenti, che si prendessero di lui quella cura, che gli era almen dovuta per le leggi della Carità Cristiana. Cresciuto poscia in età si vide attorniato da una mano di liti, che gli levarono il meglio del non molto patrimonio a lui lasciato dal Padre. In oltre con varie infermità lunghe, e nimicizie pericolose fu perseguitato dalla fortuna per tutto il corso della sua gioventù. E' egli stesso, che mi ha prestato queste parole nel Quisito XIII. del Lib. II. de' suoi Pensieri, dove cerca, se essendo egli nato di Settembre, quando il Sole era in Libra, si potesse attribuire la tempesta delle disavventure, che gli erano cadute addosso per tutto il corso della sua vita, al Mese, o pure alla Costellazione suddetta, conchiudendo in fine di no. Nulladimeno non potè la poca sanità, nè gli altri disastri a lui sopravenuti impedire, ch' egli non s' applicasse per tempo agli Studj delle Lettere in Modena, dove imparò almeno la Lingua Latina, la Poesia, e l' Eloquenza. Si sa, che fanciullo ebbe per Maestro della Lingua Latina, e Greca Messer Lazzaro Labadini uomo quanto dotto, altrettanto ancora semplice e dabbene. Di lui fa egli menzione nel Canto III. Stanza 30. della Secchia con dire:

Là dove il Labadin persona accorta
Fè il beverone a la sua vacca morta.

In un'

Digitized by Google

In un' Annotazione di man propria del medesimo Tassoni all' edizion della Secchia fatta in Venezia nel 1625. posseduta in Ravenna dal Signor Abate Barbucchielli si legge: *Questi fu Messer Lazzaro Labadini Maestro del Poeta, a cui essendo venuto uno de' suoi Contadini a dargli la nuova, che gli era morta una Vacca, il rimandò in villa, e gl' insegnò, che gli facesse un beverone, che sarebbe guarita.* In una Lettera ancora da lui scritta nel dì 23. di Gennajo del 1616. da Roma al Canonico Albertino Barisoni parla più diffusamente di ciò con aggiugnere, che la *semplicità del Maestro è notissima a Modana, essendo occorsa in presenza di ducento e più fanciulli.*

Del suo profitto e della felicità del suo ingegno ancora in quella età ne resta un saggio autentico, avendo io veduto in mano di Jacopo Baschieri già Cancelliere della Comunità di Modena una Tragedia MSta intitolata l' *Errico*, nel cui frontispicio è scritto di mano d' esso Alessandro: *Linea del decimo ottavo Anno di Alessandro Tassoni.* Leggesi poi nel fine d' essa un breve Ragionamento con questo titolo: *Locus poenitentiae*, dove mostra ciò, che gli dispiaceva in quella sua fatica, scusandosi tuttavia colla gioventù. E tal giunta fu da lui fatta in età d' anni 22. Ma per verità il verseggiare di quella Tragedia ha non poche grazie Poetiche, e sentimenti, che non sarebbono disdicevoli in persona di trenta anni: talchè per un giovinetto è da chiamare lodevol fattura. Nel suddetto Anno diciottesimo di sua età parmi di aver veduto, ch' egli riceveſſe la Laurea Dottorale dell' una e dell' altra Legge, ornamento, che in que' tempi era più stimato e ricercato da i Nobili di quel che sia oggidì in alcuni Paesi. Comunque sia, certo è, che il Tassoni passò a Bologna per istudiare in quella rinomata Università la Filosofia, ed altre Scienze, con trattenersi in essa Città per alcuni anni a riserva del tempo delle vacanze. Ch' egli si portasse colà circa l' Anno 1585. si può argomentare dall' aver egli scritto da Vagliadolid a Modena una lunga Lettera a certa persona nel dì 9. di Febbrajo 1602. con dire fra le altre cose: *Ho io fatto così mal frutto in sedici Anni, che sono andato attorno per gli Studj e per le Accademie d' Italia, ch' io non abbia imparato a discernere i Pupacci da i Diavoli?* E ch' egli verisimilmente avesse per Maestri in Bologna due insigni Filosofi di que' tempi, si può dedurre da certe Postille da lui stesso fatte all' Ercolano del Varchi stampato in Firenze nell' Anno 1570. l' original delle quali si conserva in Perugia presso il Canonico Perotti, ed una copia in Roma presso il Marchese Alessandro Capponi rinomato Cavaliere, veduta

Digitized by Google

dal Signor Domenico Vandelli. La maggior parte d' esse è fatta in difesa di Lodovico Castelvetro e d' altri Letterati Modenesi. Ora l' uno d' essi Maestri fu *Claudio Betti* Modenese, e l' altro *Ulisse Aldrovandi* Bolognese, amendue celebri Lettori nell' Università di Bologna. In quelle Postille scrive il Tassoni alla facciata 221. *Non accade parlare de' nobilissimi Spiriti Modanesi, de' quali fu uno l' Eccellentissimo Signor Claudio Betti Filosofo di profondissima scienza, e dignissimo d' esser chiamato da chichessia Principe de' Filosofi dell' età sua.* E alla facciata 307. *Dell' Eccellentissimo Signor Betti Filosofo nella scienza d' Aristotile profondissimo e senza pari si dice: Solus Aristoteles naturam novit; & ipsum felix Interpres Bettus Aristotelem. L' Eccellentissimo Signor Aldrovando nell' Istoria e cognizione dell' Erbe, delle Piante, e de' Volatili è Uomo miracolosissimo.* Il Betti dall' Anno 1545. fu Lettore in Bologna fino al 1589. in cui adì 4. di Gennajo finì di vivere. Abbiamo anche dal medesimo Tassoni nel Quisito XVII. del Lib. V. de' suoi Pensieri le seguenti parole: *Io mi ricordo d' aver veduta la notomia dell' Occhio dell' Aquila in Bologna in casa dell' Aldrovando Lettore famoso di quello Studio ec.*

Nel mentre che egli dimorava in quella nobil Città una poco piacevol burla gli fu fatta, che si legge nelle Annotazioni alla Secchia, le quali corrono sotto nome di Gasparo Salviani, ma in fatti sono fattura del medesimo Tassoni. Ivi si legge al Canto I. Ottava 29. *Era di Carnevale, e s' andava in maschera. Il Tassoni s' era vestito da Zanni-Dottore con una zimarra, e una berretta di velluto. Egli in San Mamolo s' incontrò con tre altri mascheri vestiti da Zanni, i quali presolo in mezzo cominciarono ad urtarlo; e uno di loro, che portava un formaggetto vecchio legato con una corda, gli diede con esso una botta sullo stomaco, e 'l fece cadere in terra, e un' altro gli levò la berretta, che gli era caduta nel fango, e gliela portò via trafugandosi tra gli altri mascheri, e 'l fece rimanere un Zanni dadovvero. Egli seppe dappoi, che quello, che l' aveva fatto cadere, era uno de' Zambeccari, e quello, che gli aveva tolta la berretta, era stato un tal del Gesso, che morì poi la state seguente; e il terzo era uno de' Scadenari.* Della permanenza del Tassoni in Bologna nell' Anno 1590. e della sua applicazione agli Studj resta tuttavia un' autentica testimonianza nelle Logge di quel pubblico Studio, dove si legge in marmo la seguente Iscrizione.

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.
MELCHIORI ZOPPIO
DOCTRINA, ELOQUIO, MENTIS ACIE
CONSPICUO,
DE PHILOSOPHIA UNIVERSA,
DE LIBERALIBUS DISCIPLINIS, ET
DE LOGICA POTISSIMUM,
QUAM ET LOQUENDO, ET SCRIBENDO
COLUIT, JUVIT, ILLUSTRAVIT,
OPTIME MERITO,
DOCTORI FIDELI, BENEVOLO,
INGENIO VERSATILI,
UTRAQUE UNIVERSITAS PHILOSOPHIAE ET MEDICINAE
STATUIT, &c.
MDXC. DECEMBRI,
CURANTIBUS
D. CONSALVO CADMUSIO LAUDENSI &c.
D. ALEXANDRO TASSONI MUTINENSI &c.

Trovavasi dipoi il Tassoni in Modena nel 1591. e ne' due seguenti, ciò apparendo da alcuni Strumenti, che tuttavia esistono, ne' quali vien chiamato *Dottore dell' una e dell' altra Legge*, ed anche *Nobile Modenese*. Ecco le parole d' uno d' essi, di cui si rogò Gian Francesco Manetti nel dì 17. di Dicembre nell' Anno 1592. *Illustris & Excellens Juris utriusque Doctor Dominus Alexander filius quondam D. Bernardini de Tassonis, Civis Nobilis, & habitator Mutinae*, dove esso Alessandro vende una Possessione posta nella Villa di Sorbara, come Proccuratore di Giovanni Saracini. Che il Tassoni fosse anche in Ferrara, ed ivi studiasse la Giurisprudenza, si raccoglie dalla sua Tenda Rossa alla facciata 21. dove parlando del Cremonino, scrive di averlo conosciuto in Ferrara, d' averlo sempre onorato frequentando le sue Lezioni, e la Casa sua, mentre che egli allora attendeva alle Leggi.

Ma perciocchè l' angustia delle sue facoltà gli persuadeva di ac-

Digitized by Google

cingersi a cercar migliore stato e fortuna, determinò il Tassoni di portarsi a Roma, che sopra ogni altra Città d' Italia suol abbracciare e favorire gli eccellenti ingegni, e provveder di speranze anche i men meritevoli. Questa sua risoluzione non si potè eseguire se non verso il fine dell' Anno 1596. o sul principio del 1597. Imperciocchè nel Testamento di Girolamo Poliziano fatto nel dì 9. d' Aprile 1596. il quale autentico si conserva nell' Archivio delle Monache di San Marco istituite eredi universali da esso Testatore, si legge: *Item jure, quo supra reliquit Illustri, & Excellentissimo Domino Alexandro de Tassonis Ducatonos ducentos &c.* In oltre fu egli pregato di voler' essere uno de' Fideicommissarj, ed Esecutori Testamentarj; e perciocchè ordinò esso Poliziano d' essere sepellito nella Chiesa delle suddette Monache in un cassone di marmo con quella Iscrizione, che sembrasse più propria a i predetti suoi Esecutori, ed ivi tuttavia si leggono questi due versi:

Del Benefizio grate
Iddio per me pregate:

par giusto il credere, che di tale Iscrizione fosse autore il medesimo Tassoni. Parimente nella già accennata lunga Lettera da lui scritta nel 1602. da Vagliadolid fa conoscere d' aver data esecuzione al Testamento del suddetto Poliziano, mentre era in Modena, e che dipoi se ne andò a Roma. Esistendo poi una Lettera sua al Signor Annibale Sassi, che fu dipoi Canonico, in data del dì 13. di Settembre del 1597. da Roma; dove parla de' suoi Libri spediti colà, e della determinazione da lui presa di stabilirsi in quella augusta Città: bastevolmente si viene a conoscere il tempo, in cui egli passò colà. In Roma appunto egli scrisse, e dedicò nel dì 25. di Novembre del suddetto Anno 1597. al Signor Don Alessandro d' Este, che fu poi Cardinale, un Dialogo, che scritto a penna si conservava dal fu Canonico Lodovico dal Monte Vicario Generale di Monsignore Stefano Fogliani Vescovo di Modena, e che tuttavia si truova presso gli Eredi in Originale. Il titolo è questo: *Ragionamento tra il Signor Cavaliere Furio Carandini, ed il Signor Gaspare Prato intorno ad alcune cose notate nel XII. dell' Inferno di Dante*, in cui difende *Alessandro Magno*, ed *Obizzo Marchese d' Este* dalla taccia di Tiranni loro data dal medesimo Dante. E a questo proposito non si dee tralasciare, che in Roma nella sceltissima Raccolta di Libri Italiani fatta dal sopralodato Marchese Alessandro Capponi Foriere di Sua Santità si truovano *le Terze Rime di Dante* stampate *Venetiis in aedibus Aldi MDII.* in 8. postillate

da capo

Digitized by Google

da capo a piedi di mano di Aleſſandro Taſſoni, e vedute dal diligentiſſimo Signor Vandelli, dove quel, che ha Dante del medeſimo Marcheſe Obizzo, con una Poſtilla vien chiamato un' errore d'eſſo Poeta.

Nè andò molto, che datoſi a conoſcere in Roma il valore del Taſſoni, fu egli preſo a ſuoi ſervigi per primo ſuo Segretario dal Cardinale Aſcanio Colonna. Lo notò egli ſteſſo nelle ſue giunte Iſtoriche con queſte parole: *Anno 1599. Aſcanius Cardinalis Columna Marci Antonii Triumphatoris filius me in ſuum Secretarium primarium accepit cum honeſtiſſimis conditionibus.* Chiama il Taſſoni Marco Antonio Padre del Cardinale Aſcanio *il Trionfatore*, perch' egli Luogo-Tenente Generale dell' Armata Navale Pontificia dopo la ſegnalata vittoria contra de' Turchi accaduta nel 1571. alle Iſole Curzolari tornato a Roma, con ſolenne Trionfo accompagnato dal Senato e dagli altri Magiſtrati Romani ſi portò a Santa Maria di Araceli ad offerire una Colonna Roſtrata di argento di conſiderabil peſo, che tuttavia ivi ſi conſerva colla ſua Iſcrizione. In lode di queſto glorioſo Principe e del ſuddetto Cardinale ſuo Figlio ho io veduta una Canzone del medeſimo Taſſoni, la quale per eſſere di ſtile aſſai gonfio, allora aſſai uſato, non ſo ſe piacerebbe a i giorni noſtri. Ora avvenne, che il Porporato predetto per la ſperanza di profittare della Corte di Spagna, credette meglio di portarſi colà, ſiccome fece nel ſeguente Anno 1600. conducendo parimente ſeco il Taſſoni; di cui ecco altre parole: *Anno 1602. Aſcanius Cardinalis duxit me ſecum in Hiſpaniam circa principium Octobris, & maritimo itinere profecti ſumus una cum Maria Medicea, quae tunc temporis deſponſata fuerat Henrico IV. Francorum Regi.*

Trovavaſi egli in Vagliadolid nel dì 9. di Febbrajo del 1602. allorchè ſcriſſe a Modena la Lettera di tre fogli da me citata di ſopra, in cui ſi contiene un grave ſuo riſentimento contra di una perſona, la quale aveva tentato di nuocere alla di lui riputazione con iſcrivere a Roma, e far del rumore a cagione di un ampolletta di vetro, entro di cui era la figuretta d' un nero Diavolo, che ſaliva e ſcendeva per l' acqua, ſupponendo, che eſſo Taſſoni l' aveſſe donata alcuni anni prima ad una certa Donna. Forſe queſta Donna dovea aver fatto credere a qualche ſua Comare per vero il finto. Ma comunque ſia, troverà forſe, che non mancò ſemplicità in chi diede riſalto a quella burla, chiunque ſa coſa ſia avere il Diavolo nell' Ampolla.

Fermoſſi il Cardinal Colonna nella Corte di Spagna ſino al ſuddetto Anno 1602. in cui colſe il frutto de' ſuoi maneggi con eſſere

dichiarato

dichiarato Vicerè dell' Aragona. E perciocchè senza permissione del Papa non avrebbe potuto esercitar quell' impiego, spedì in Italia il Tassoni affine d' impetrar sopra ciò il beneplacito di Papa Clemente VIII. *Anno* 1602. (così scrive lo stesso Tassoni) *cum supràdictus Ascanius Cardinalis missus fuisset a Rege Hispaniarum ad gubernationem Regni Aragonensis, misit me Romam ad Pontificem Clementem ad hoc illi communicandum, & ad petendam licentiam talis administrationis suscipiendae.* Esiste tuttavia il Breve di esso Papa Clemente al medesimo Cardinale dato in Roma nel dì 2. di Settembre del 1602. in cui fra l' altre cose si legge: *Gratus etiam fuit adventus familiaris tui, & a secretis Alexandri Tassoni, quem ut tuum, & ut praestantem etiam hominem libenter vidimus, & ex ejus viva voce eadem, quae de te scire expectabamus, uberius non mediocri cum voluptate cognovimus.* Fu in questa occasione, che il Tassoni si procacciò la Clerical Tonsura a lui conferita in Roma dal Vescovo di Sidonia nel dì 12. di Ottobre, figurandosi egli verisimilmente con tal preparamento, che dovessero piovere in abbondanza sopra di lui le rugiade Ecclesiastiche, con trovar poi che le speranze talvolta quanto son facili a nascere, altrettanto son difficili ad essere adempiute. Passò poi egli per Modena ritornando in Ispagna, ciò costando da uno Strumento stipulato in questa Città nel dì 21. di Novembre 1602. in casa del Signor Alessandro Grassetti fra lui, e Geminiano Pelliciari, al quale consegnò Marzio suo Figlio bastardo, di cui avremo a ragionare andando innanzi affinchè l' alimentasse durante l' assenza sua. Dovette poi imbarcarsi in Genova per ripassare in Ispagna, e fu in questo viaggio per mare, che per fuggire l' ozio e il tedio della nave si applicò il Tassoni a scrivere le sue *Considerazioni* sopra le Rime del Petrarca, le quali dopo molti anni furono poi date alla luce. Odasi come egli ne parli nella Prefazione: *Opera*, sono sue parole, *di viaggio è questa, tessuta nel cuor del verno, parte fra l' onde e gli scogli di un tempestoso Mare, parte fra le balze e le arene di due infecondi Regni, e dopo ne' triboli e rancori d' amare liti ricorsa.* E nel manuscritto originale d' esse Considerazioni, che si conserva nella Libreria de' Sacerdoti di San Carlo di Modena dopo le parole della Vicededicatoria si legge: *In un viaggio, ch' io feci da Roma in Ispagna non avendo altra compagnia, che di queste sole Rime, sopra di esse notai le Considerazioni seguenti.* Egli stesso parimente nelle Note al Sonetto CIX. della Parte I. sopra que' versi:

Ite caldi sospiri al freddo cuore;
Rompete il ghiaccio, che pietà contende.

Fa questa

Digitized by Google

fa queſta oſſervazione: *Viemmi da ridere, che mentre ſto quì ſcrivendo nell' oſteria della Fortuna, s' è gelata tutta queſta marina e tutto queſto Stagno di Martega di ſorte, che egli ci vorrà altro che ſoſpiri a rompere il ghiaccio per uſcirne.* *Martega* è in Provenza non molto lungi dalle sboccature del Rodano, dove, come egli accennò altrove, ſtette confinato *per ventitrè giorni in quella maledetta Riviera.* Finalmente nelle Annotazioni all' ultima Canzone del Petrarca ſcriſſe, che *nell' entrare in Saragozza* gli reſtava quella ſola Canzone da eſaminare: poichè per allora nulla pensò a i Trionfi, per eſſere quella *materia ſcoſſa, e vagliata da molti*, e tanto più perchè appena giunto alla Corte del Cardinale gli fu intimato di dovere fra quindici giorni rimetterſi in viaggio alla volta d' Italia.

In fatti perchè il Porporato ſuddetto abbiſognava di chi accudiſſe a' ſuoi intereſſi in Italia, ed avea già ſperimentata la fedeltà ed abilità del Taſſoni, egli a lui appoggiò queſto impiego con rimandarlo a Roma, ed accordargli il ſalario di Secento Scudi d' oro per anno. Di ciò fece memoria lo ſteſſo Taſſoni con iſcrivere: *Anno 1603. cum regreſſus fuiſſem in Hiſpaniam, denuo miſſus ſum Romam ab eodem Cardinali cum ſexcentorum nummorum aureorum aſſignatione pro quolibet anno, & rerum omnium, quae illi in Italia eſſent, adminiſtratione.* Per quanto tempo egli dipoi continuaſſe nel ſervigio d' eſſo Cardinale Colonna, e s' egli veniſſe licenziato dal Padrone, o pure ſe chiedeſſe egli il congedo, nol ſo dire, e nè pur lo ſeppe Gian-Nicio Eritreo, o ſia Gian Vittorio Roſſi, che fu ſuo intimo conoſcente ed amico, e ne ſcriſſe una breve Vita nella Parte I. della ſua Pinacoteca. Ma perciocchè fra le Lettere da eſſo Taſſoni ſcritte al Canonico Saſſi niuna ſe ne truova dell' Anno 1605. forſe allora fu che egli ſciolto dal ſervigio del Cardinale, e trovandoſi libero, andò a divertirſi nel Regno di Napoli, giacchè nel Lib. V. Quiſito 24. de' ſuoi Penſieri laſciò ſcritto: *In Contorſi Terra del Regno di Napoli* (quindici miglia lungi dal Golfo di Salerno) *non ha molto che mi fu moſtrata per meraviglia una Vecchia di novantaſette anni in circa nominata Madonna Cariſſima, di così robuſta compleſſione, che non ſolo tutti i ſuoi primi denti da due in fuori aveva conſervati; ma dentro da quelli dalla parte dinanzi, cioè da un maſcellare all' altro, n' aveva (già erano due anni) un' altro ordine di nuovi rimeſſo. Io li vidi e toccai, ma erano però aſſai minori de' primi, e la compleſſione di quella Donna era tale, che poteva vivere ancora venticinque anni.* Parimente non reſta memoria alcuna, che il Taſſoni per molti anni dipoi, dimorando in Roma, paſſaſſe al ſervigio di alcun altro Cardinale, o Principe. Dalle Let-

tere,

Digitized by Google

tere, ch' egli andava ſcrivendo al ſuddetto Canonico Annibale Saſſi amico ed Agente ſuo in Modena ſi raccoglie, che di tanto in tanto chiedeva e riceveva danari per mantenerſi in Roma del ſuo. Eſſendo l' animo ſuo rivolto alle Lettere, nè potendoſi ordinariamente accordare lo ſtudio d' eſſe col ſervir nelle Corti: perciò dovette il Taſſoni voler vivere a ſe ſteſſo, da che tale era il ſuo patrimonio da poterſi trattenere onoratamente in Roma ſenza divenire ſchiavo d' altrui.

Circa l' Anno 1600. cominciarono alcuni ſcelti ingegni abitanti in Roma a raunarſi nel Palazzo di *Paolo Lucio Mancini* Nobile Romano poſto ſulla via del Corſo, e quivi ſi diedero a comporre e recitar delle vaghe ed ingegnoſe Commedie. Grande era il concorſo, maggiore il plauſo a queſti loro divertimenti, di modo che comunemente erano chiamati *i Begli Umori:* titolo, ch' eſſi dipoi cambiarono in quello di *Umoriſti*, da che laſciati i trattenimenti Teatrali ſi applicarono a recitare Orazioni e Componimenti Poetici ſopra varj argomenti; onde ebbe principio la rinomata *Accademia degli Umoriſti*, di cui fu Autore il ſopralodato *Mancini*, ed uno de' principali Promotori *Gaſparo Salviani*, come s' ha da Gian-Nicio Eritreo nella ſua Pinacoteca: il che ancora dallo ſteſſo Taſſoni amiciſſimo del medeſimo Salviani viene accennato nella Stanza 41. del Canto XI. della Secchia Rapita con que' verſi:

Spedì il Corriere a Gaſpar Salviani
Decan de l' Accademia de' Mancini.

A queſta celebre Accademia, tornato che fu a Roma, Aleſſandro Taſſoni ſi vide toſto aggregato, e poſcia da lì a pochi Anni, cioè nel 1606. o pure nel 1607. ebbe l' onore d' eſſerne eletto *Principe*. Dal Signor Vandelli, che ſi trovava in Roma nell' Anno 1739. e quivi peſcò quante memorie potè di queſto Letterato, riconoſco queſta notizia. Perciocchè egli ebbe in mano un Catalogo degli Accademici Umoriſti formato dal fu Cavalier Proſpero Mandoſio mio una volta amico, e celebre Scrittore, e dal digniſſimo Cavaliere ſuo Figlio comunicato al medeſimo Signor Vandelli. Non diſpiacerà a i Lettori di ricevere quì un ſaggio di alcuni di eſſi più accreditati: *D. Filippo Colonna Principe dell' Accademia. Paolo Mancini Segretario. Ceſare Ubaldini. Franceſco Bracciolini. Gaſparo Salviani. Gian Vittorio de' Roſſi. Pietro della Valle Principe dell' Accademia. Il Cavalier Marino. Franceſco Ceſarino. Girolamo Aleandri. Federigo Colonna Principe dell' Accademia. Girolamo Preti. Aleſſandro Taſſoni Principe dell' Accademia. Giovanni Ciampoli.*

Digitized by Google

Albertino Barisoni. Ottavio Rinuccini. Viviano Viviani. Cassiano dal Pozzo. Roberto Fontana, che fu poi Vescovo di Modena. Alessandro Cesarino, che poi fu Cardinale. Virginio Cesarini. Benedetto Buonmattei. Agesilao Marescotti Principe dell' Accademia. Federigo Sforza Cardinale Principe dell' Accademia. Omero Tortora. Agostino Mascardi Principe dell' Accademia. Giulio Mazzarino, che fu poi Cardinale. Gabriello Chiabrera. Prospero Bonarelli. Maffeo Barberino Principe dell' Accademia, che poi fu Cardinale, e Papa. Per brevità ne tralascio gli altri. Esiste tuttavia la Sala, dove si raunavano quegli Accademici per recitare i lor Componimenti; e quivi anche oggidì si mirano le Imprese di molti di que' Letterati, e fra l' altre quella del Tassoni formata nella seguente maniera. Cioè il corpo dell' Impresa è una Sega, che ha cominciato a tagliare un grosso e rozzo Marmo di figura irregolare con una cattinella piena d' acqua da un lato per tener bagnata la segatura col motto Spagnuolo in una fascia al di sopra che dice: SI . NO . FALTA . EL . UMOR, cioè *se non manca l' Umore*. Sotto v' ha il nome Accademico IL BISQUADRO, e più sotto uno Scudo, in cui è un Aquila nera coll' ale spiegate in campo azzurro per la metà, e nell' altra metà un Tasso in piedi in campo d' oro. Questa era l' Arme, o Stemma di Alessandro Tassoni, il quale anche nell' edizione della Secchia fatta in Roma nell' Anno 1624. colla finta data di Ronciglione s' intitola il *Bisquadro Accademico Umorista*. Cessò poi sul fine del prossimo passato Secolo, o sul principio del presente l' Accademia suddetta; e quantunque il Pontefice Clemente XI. tentasse nel 1717. di rimetterla in piedi, vi si oppose il Cardinale Acciajuoli, abitante allora nel Palazzo de' Mancini, che puntò non curava la gloria di essere Protettor delle Muse. E giacchè da molto tempo s' era introdotta in quella Sala da Luigi XIV. Rè di Francia l' Accademia della Pittura, il Palazzo stesso fu poi nell' Anno 1738. per opera del Cardinale di Fleury comperato dal Regnante Luigi XV. e destinato affatto per uso della medesima Accademia de' Pittori.

In un' altra celebre Accademia anche più utile e riguardevole istituita in Roma circa il 1600. medesimamente si esercitò il Tassoni, cioè in quella de i *Lincei*. Merita ben questa più che l' altre d' essere quì rammentata per onore non solamente di Roma, ma dell' Italia tutta. L' origine sua è dovuta al bel genio di *Federigo Cesi* Principe Romano, Duca di Acquasparta, e Fratello del Cardinale *Bartolomeo*, avendo egli mosso varj eccellenti Ingegni a raunarsi nella sua Casa situata nelle vicinanze del Vaticano, e a

formare

formare l' Accademia ſuddetta. Qual foſſe l' Iſtituto loro, l' abbiamo da Agoſtino Favoriti nella Vita di Virginio Ceſarini, che fu poi Principe della medeſima Accademia, dove parla de gli Accademici Lincei, *quorum erat Inſtitutum inuſitata rerum eventa, quae terris, quae Caelo acciderent, in diſputationem vocare, cauſſas ſedulo indagare, & eorum obſervationibus, aliiſque experimentis veterem omnem Philoſophiam Ariſtotelicam in primis evertere*. In una parola, ivi ſi cominciò a trattare della Natural Filoſofia ſperimentale con iſcreditar quella delle vecchie Scuole, cioè l' Ariſtotelica troppo deformata in addietro dalle giunte degli Arabi, e intralciata dalle ſpine degli Scolaſtici Latini. Similmente vi ſi trattava dell' Aſtronomia, delle Mecaniche, e dell' altre Scienze Matematiche; e ſi ſa, che fra gli altri ad eſſa Accademia fu aſcritto il celebre *Galileo Galilei*, ingegno mirabile, e Maeſtro di quanti ſi applicarono dipoi a sì fatti nobili ſtudi. Lo ſteſſo Duca Ceſi per atteſtato di Leone Allazio, di Gian Battiſta Porta, dell' Eritreo, del Cavalier Proſpero Mandoſio, e d' altri, ſingolarmente ſi dilettava della Geometria, delle Mecaniche, e della Botanica; laonde uſcirono ancora alla luce utili Libri per opera di que' valentuomini. Sarebbe ſtato deſiderabile, che non mai foſſe venuta meno così famoſa e lodevol' Accademia, a cui non ſi può intanto negare la gloria d' eſſere ſtata la prima a depurar le Scienze migliori con ſervire d' eſempio a tant' altre, che nacquero dipoi, come quella del Cimento in Firenze, e de' Curioſi della Natura in Germania, e le Reali di Londra, Parigi, Danimarca, Berlino, Pietroburgo ec. tutte di lunga mano poſteriori a quella de' Lincei Romani. Ora a queſta Accademia fu aggregato Aleſſandro Taſſoni, e quivi egli ſi addeſtrò a filoſofare con liberarſi da i ceppi delle antiche Scuole, e di ciò diede egli dipoi un bel ſaggio nel Libro *della Varietà de' ſuoi Penſieri*, di cui parleremo altrove. Notò ancora Giovan-Nicio Eritreo nella Vita d' eſſo Taſſoni, che qualora egli ſi trovava sbrigato dall' altrui ſervigio, ſi riduceva in Caſa del *Cardinal Bartolomeo Ceſi*, gran Protettore allora de' Letterati, a' quali ſempre ſtava aperto e graziosamente ſi dava l' oſpizio preſſo quel digniſſimo Porporato.

In fatti non tardò il Taſſoni a pubblicar parte de gli Studj da lui ſpezialmente fatti nelle ſuddette famoſe Accademie Romane. Il primo ſuo parto uſcì alla luce in Modena colle ſtampe di Giuliano Caſſiani nell' Anno 1608. con queſto titolo: *Parte de' Quiſiti del Signor Aleſſandro Taſſoni dati alla luce da Giulian Caſſiani, e dedicati agl' Illuſtriſſimi Accademici della Cruſca*, coll' impreſa della Lumaca appiccata ad un muro di Caſa mezzo rovinata, e col motto

Digitized by Google

motto SUCCO MEO. I Quiſiti ſono ſolamente cento cinquanta. Se vogliam credere al medeſimo Taſſoni, ſenza ſua ſaputa e conſenſo fu fatta queſta edizione, ed egli chiaramente la proteſta nella Lettera *a chi legge*, *perchè l' Autore non dedichi l' Opere ſue*, la quale ſta in principio della più copioſa edizione d' eſſi Penſieri fatta in Modena nell' Anno 1612. dove diſappruova la ſtampata dal Caſſiani, come *abbozzi per altra mano contra il mio guſto, e contra il dover pubblicati*. Nell' Anno ſeguente 1609. diede egli alla luce anche le ſue *Conſiderazioni ſopra le Rime del Petrarca*, ſtampate in Modena dal ſuddetto Caſſiani, per le quali ſi vede impetrato l' *Imprimatur* nel Luglio del precedente Anno 1608. Che il Taſſoni ſi trovaſſe allora in Modena, ed aſſiſteſſe alla correzione di queſto ſuo Libro, ſembra aſſai probabile, da che egli ſul fine parla così: *Era già preſſo che ſtampato queſt' ultimo foglio, quando eſſendomi capitate alle mani certe Annotazioni del Muzio ſopra il Petrarca, ſommi rallegrato in vedere, che quell' ingegno grande aveſſe anch' egli intorno a queſte Rime conforme opinione alla mia ec.* E ciò maggiormente ſi può dedurre da una ſua Lettera ſcritta da Roma al Signor Annibale Saſſi nel dì 24. d' Aprile dell' Anno 1609. in cui dice: *V. S. mi avrebbe compaſſione, ſe ſapeſſe il mio ſtato. Oltre le diſgrazie di Modena hò ritrovato quì, che m' è ſtato rubato tutto quel poco di buono, che io ci aveva, e ſe ci era rimaſta coſa alcuna, gli Amici me l' hanno impegnata ec. Venni con cinquanta Scudi, e gli ſpeſi la metà nel viaggio. Penſi V. S. come io mi truovo. E con tutto ciò rimaſi debito al Signor Aleſſandro Graſſetti (oltre gli aſſegnamenti fattigli) ſedici Zecchini, che mi preſtò di contanti ec.*

Tornando ora alle *Conſiderazioni* ſuddette, già vedemmo, ch' egli nell' ultimo ſuo viaggio di Spagna le avea diſteſe, ma avendole poi ripulite ed accreſciute non poco, ſtando fermo in Roma, finalmente nell' Anno ſuddetto 1609. ne fece un dono al Pubblico. Avendone io poi trovato preſſo il Conte Alfonſo Saſſi un' Eſemplare con varie giunte di mano del medeſimo Autore, tutto riſtampai nell' Anno 1711. in Modena colle ſtampe di Bartolomeo Soliani, in occaſione di far una nuova edizione d' eſſe Rime inſieme colle mie Oſſervazioni. Di queſta mia edizione furono appreſſo moltiplicate le copie con un' altra, che ne fece in Venezia Sebaſtiano Coleti nell' Anno 1727. Nelle Annotazioni MSte fatte al ſuo libro di *Apes Urbanae* dal celebre *Leone Allazio*, e trovate dal Signor D. Antonio Saltini nel Collegio de' Greci di Roma, ſi legge, che il Taſſoni avea imparato da Paolo Teggia valente Letterato da Saſſuolo buona parte delle Cenſure, ch' egli poi fece alle Rime

del

Digitized by Google

del Petrarca. Ma non sì certo era esso Tassoni Ingegno da dimandar limosina ad altri per quell' Argomento. Erano a' tempi di Lui, e meriteran sempre d' essere in sommo credito le Poesie Volgari del Petrarca; e il riconoscerlo per uno de' primi e principali Autori, anzi Maestro della Lirica Italiana è un' atto di giustizia dovuto a quel felice ingegno. Ma non sapea sofferire il Tassoni chi era idolatro superstizioso d' esso Petrarca, e si figurava ristretto in lui tutto il bello della Poesia, nè esserci verso, o sentimento di lui, che non fosse da chiamare una gemma. Però prese bensì ad illustrarne e spiegarne le Rime; ma nello stesso tempo dichiarò ciò, che a lui non piaceva, e giudicava, che non dovesse piacere ad altri ne' Sonetti, e nelle Canzoni del Poeta medesimo. Che che ne paja a certi troppo divoti di qualche lor caro Autore, son' utili, sono necessarj sì fatti Libri per indirizzare il giudizio de' Giovani, acciocchè conoscano ciò, che è o non è da commendare, nè da imitare anche ne' grandi uomini. Il Cavalier Marino in una sua Lettera manuscritta da me veduta così scriveva al Tassoni stesso, ringraziandolo del dono delle *Considerazioni* suddette: *Piacemi, ch' ella mostri d' aver senso, e non di ber con l' orecchio, con mortificare di quando in quando l' ostinata superstizione di certi Rabini, per non dire Idolatri. Parlo d' alcuni Poeti tisicuzzi, i quali non sanno fabbricare se non sopra il vecchio, nè scrivere senza la falsa riga: e che lodando il lodevole, e riprendendo quello, che è degno di riprendimento, giudichi secondo la qualità delle cose, senza lasciarsi trasportare dall' autorità di chi che sia.* Di questi sentimenti del Marino si servì dipoi il Tassoni negli *Avvertimenti*, che vanno sotto nome di *Crescentio Pepe* a Giuseppe degli Aromatarj, scrivendo così alla pag. 49. *Se si censurano l' opere di Sant' Agostino, e di Platone, e d' Aristotele, e d' Omero, uomini tanto maggiori: ben si possono censurare quelle ancora del Petrarca, quando non si fa per malignità, ma per levar le superstizioni e gli abusi, che partoriscono mali effetti, e confonder le sette de' Rabini, e de' Badanai indurati nella perfidia delle anticaglie loro, e di quegli in particolare, che stimano, che senza la falsa riga del Petrarca non si possa scrivere diritto ec.* Se l' aspettava il Tassoni, e il Cavalier Guarino anch' egli con sua Lettera da me veduta gliel' aveva predetto. Non mancò chi imprese la difesa del Petrarca, e questi fu *Giuseppe degli Aromatarj* da Assisi, giovane allevato nell' Università di Padova, e studioso della Medicina, il quale nell' Anno 1611. co i torchi di Orlando Jadra diede alla luce un Libro, che porta il titolo di *Risposte di Giosseffe degli Aromatarj alle Considerazioni del Signor Alessandro Tassoni sopra le Rime*

del

Digitized by Google

del Petrarca. Non si stende molt' oltre la fatica dell' Aromatario, perchè ristretta a difendere i soli primi Sonetti del Petrarca.

Non lasciò correre gran tempo il Tassoni senza rispondere a queste risposte. Perciocchè nel medesimo Anno 1611. in Modena pubblicò un Libro con questo titolo, e nome finto: *Avvertimenti di Crescenzio Pepe a Giuseppe degli Aromatarj intorno alle Risposte date da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca*. La Lettera ivi indirizzata al Signor Primicerio Alfonso Molza è data in Parma nel dì 27. di Maggio, ed egli poi in fine soggiugne d' avere risposto in ventidue giorni a quel Libro. Pareva, che dovesse finir quì la lite; ma eccoti nell' Anno 1612. che il suddetto Aromatario anch' egli mascherato sotto altro nome pubblicò in Venezia colle stampe di Evangelista Deuchino il seguente Libro: *Dialoghi di Falcidio Melampodio in risposta agli Avvertimenti dati sotto nome di Crescenzio Pepe a Giuseppe degli Aromatarj intorno alle risposte fatte da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca*. Al veder questo nuovo assalto cominciò il Tassoni a perder la pazienza, e montogli la senape al naso. Il perchè preso l' esempio di Tamerlano, che nelle sue guerre, ed assedj esponeva prima una *Tenda bianca* in segno di general perdono; nell' altro dì una *Tenda rossa* per indizio di morte a chi avesse preso l' armi contra di lui, e nel terzo dì una *Tenda nera* per segno di un totale esterminio d' ogni sesso, ed età: pubblicò anch' egli nell' Anno 1613. un Libro in Modena (benchè nel Frontispizio si legga in Francofort) con questo titolo: *Tenda Rossa, risposta di Girolamo Nomisenti a i Dialoghi di Falcidio Melampodio*. Perchè poi troppo raro era divenuto, e cercato indarno questo pungente Libricciuolo, fu esso ne gli anni addietro, cioè nel 1702. ristampato in Venezia, con fingere la medesima data dell' Anno 1613. e il motto medesimo, cioè: *Ignem gladio ne fodias*. Portava la prima stampa nel fine un lungo *Errata*, che nella ristampa si vede levata, riconoscendosi perciò la diversità dell' una, e dell' altra edizione. Il Crescimbeni nel volume secondo della Storia della Volgar Poesia Lib. II. ebbe a dubitare, se il Tassoni fosse Autore d' essa *Tenda Rossa*; perchè Adriano Politi in una delle sue Lettere stampate scrivendo allo stesso Tassoni promette d' inviargli una Scrittura, la quale si trovava allora nelle mani dell' Autore della *Tenda Rossa*, che la trascriveva. Ciò che significhi questo gergo nol so. Ben so, non doversi mettere in dubbio, se uscisse della penna del Tassoni la *Tenda Rossa*; perchè il solo suo stile basta ad accertarcene, quantunque probabilmente egli fingesse di non esserne l' Autore.

Digitized by Google

Ora questa sì fulminante Operetta mise il cervello a partito all' Aromatario, il quale credette di non dovere stuzzicar maggiormente le vespe: laonde quì terminò la Commedia. Lasciarono nondimeno scritto Domenico Bartoli riguardevol Poeta Luccheſe nella sua *Asta d' Achille*, e l' Abate Crescimbeni nel sopracitato Libro, essere fama, che l' Aromatario fosse per uscire armato la terza volta con una ingegnosa Scrittura, ma ch' egli la soppresse ad istanza di alcuni Amici: altrimenti di Civile passava in Criminale la lite, e dalle penne si veniva a i pugnali. Quello, che in cotal controversia spezialmente moveva la bile al Tassoni, era il non saper credere, che Autore di que' Libri fosse l' Aromatario, e gli pareva un' insolenza, che un *Ragazzo di venti anni tolto pur dinanzi dalle Scuole della Gramatica, sotto pretesto di difendere il Petrarca, con cui non aveva obbligo alcuno, si mettesse ad offendere un par suo*. E in fatti mostrò di non istimarlo da tanto da poter comporre que' Libri, allorchè parlando di un Sonetto fatto dall' Aromatario, conchiude dicendo: *Ma se c' è Asino in Sardegna, o Bue in Puglia, che giudichi, che chi ha fatto questo Sonetto possa aver fatto quelle Risposte: io vo pigliare a patto d' essere castrato di vostra mano: che maggior martirio non si può immaginare, concorrendo in voi a corso retrogado la Medicina, e la Poesia*. Così egli nella *Tenda Rossa*, e in una Lettera scritta al Canonico Sassi si da a conoscere assai persuaso, che *Paolo Beni*, e massimamente *Cesare Cremonino* da Cento due insigni Letterati di que' tempi, e pubblici Lettori nell' Università di Padova, quei fossero, che imboccavano l' Aromatario, se pur questi non prestava il suo nome a i medesimi in quelle controversie. *Il Beni* (così scrive il Tassoni al suddetto Sassi) *appena seppe, ch' era uscita la Tenda Rossa, che se n' andò a Padova, correndo al rumore*. Benchè che vo io cercando, quando egli stesso in più luoghi della stessa *Tenda Rossa* da assai a divedere di credere principal Autore di quelle opposizioni il *Cremonino*, mentre mostrando di rispondere all' Aromatario, impugna direttamente la dottrina dell' altro, spezialmente toccando il punto dell' immortalità dell' Anima, su cui fama era, che esso Cremonino zoppicasse. Talvolta ancora il motteggia alludendo al di lui *bel naso lungo un palmo;* e il diride perchè l' Aromatario avesse a lui dato il titolo di *Principe de' Filosofi, e meraviglia de' Letterati*. Toccarono anche al *Beni* le sue bolzonate, come si può scorgere in qualche luogo della suddetta *Tenda Rossa*.

Nè si dee tacere, che mischiossi ancora in questa briga una persona ignota, che sotto nome del *Padre Livio Galanti* lasciò correre per

Digitized by Google

re per le mani di tutti un Sonetto assai satirico, ed incivile contra del Tassoni. Il Sonetto è questo:

Un cassón d' ignoranza, un pozzo, un arca
Di rara ambizion dunque presume
Con temerario ardir spegnere il lume
Del Poeta Toscan, del gran Petrarca?

Di quel Cigno divin, di quel monarca,
Ch' è de' sottili ingegni idolo, e nume,
Osa indegno Scrittor d' empio volume
L' alta fama oscurar di merto carca?

Del buon Cantor, che in amoroso stile
Lodò beltà celeste, il cui rumore
Rimbómba per stupor da Battro a Tile?

Potrà d' invida lingua un detrattore,
Della Città del Potta anima vile
Torre al Sol de' Poeti il suo splendore?

Tanto pescò il Tassoni, che riseppe essere Autore di questo ingiurioso Componimento un Frate di certo Ordine Religioso da Imola, e gli rispose per le Rime nella forma seguente:

Dunque un Scanapedocchi, un Patriarca
De gli Asini da basto anch' ei presume
Con una Musa succida d' untume
Di far l' Archimandrita del Petrarca?

Cigno orecchiuto, Bestia della Marca,
Se posso aver di te notizia o lume,
Io ti farò mutar faccia e costume
Con una trippa di sua merce carca.

Un tuo pari nudrito in un porcile
Senza stil di creanza, e senza onore
Merta ben d' esser detto anima vile,

Io vivo de la Corte a lo splendore:
Tu ti ricoveresti al Campanile
Per essere un Poltrone, un Mangiatore.
E ti fu per errore
Da un' ignorante quel Capestro avvinto,
Che al Collo, e non al Gul t' andava cinto.

In un' altra Opera già da me accennata, il Taſſoni eſercitò più largamente il ſuo critico ingegno, perchè ſi ſteſe in varj argomenti di Filoſofia, di Erudizione, di Politica, di Poeſia ec. e queſt' Opera portò il titolo di *Varietà di Penſieri di Aleſſandro Taſſoni diviſa in IX. Parti, nelle quali per via di Quiſiti con nuovi fondamenti, e ragioni ſi trattano le più curioſe materie Naturali, Morali, Civili, Poetiche, Iſtoriche, e d' altre facoltà, che ſoglian venire in diſcorſo fra' Cavalieri, e Profeſſori di Lettere.* Già dicemmo, che nell' Anno 1608. era uſcito alla luce un ſaggio d' eſſi Quiſiti colle ſtampe del Caſſiani in Modena: edizione che fu poi dal Taſſoni riprovata. Però avendo egli con troppo notabil accreſcimento impinguata queſt' Opera, la fece pubblicare in Modena colle ſtampe di Giovan-Maria Verdi nell' Anno 1612. Fu poi eſſa riſtampata da Girolamo Vaſchieri in Carpi nel 1620. colla giunta del Libro Decimo. Ne fece in Venezia un' altra edizione M. A. Broglioli nel 1636. E vien poi conſiderata la migliore e più corretta dell' altre la fatta in eſſa Venezia nel 1646. da Barezzo Barezzi. Se ne truova anche una del 1676. e può eſſere, che ce ne ſieno altre da me non conoſciute. Ora queſt' Opera fu in que' tempi applaudita non poco da i più de' ſaggi, ed appena uſcita Trajano Boccalini vi ſteſe ſopra uno de' ſuoi Ragguagli di Parnaſſo, che è il LI. della Parte Terza con queſto titolo: *Il ſolenne convito fatto in Parnaſſo per Girolamo Briani Cittadino Modeneſe Scrittore erudito*, le cui Storie parte furono date alla luce, e parte reſtano ſcritte a penna. Comincia così il Boccalini: *Il maggiore e più ſolenne convito, che faceſſe Apollo a' ſuoi Letterati fu quello de' 25. del paſſato, nel quale per ſoddisfazione di chi deſidera udire le controverſie degli Uomini Illuſtri, fu dopo pranſo poſto in diſcorſo la Varietà de' Penſieri di Aleſſandro Taſſoni Nobile Modoneſe, ne' quali fu ritrovato ec.* Ma ne pure a queſt' Opera mancarono contraditori e cenſori, avendone fatto rumore coloro ſpezialmente preſſo i quali ſono ſacroſante anche fuori della Teologia tutte le opinioni, ch' eſſi hanno imparato, o ſoſtenuto nelle Scuole, o han voga fra il volgo. Mancavano certo al Taſſoni aſſaiſſimi di que' lumi, ed ajuti, che la Filoſofia, e maſſimamente la Fiſica ci hanno ſomminiſtrato da un ſecolo in quà. Tuttavia la di lui teſta diritta anche allora comprendeva, che Ariſtotele non era Autore irrefragabile, e che molte ſentenze de' ſuoi ſeguaci non reggevano a coppella. Però per l' ardir ſuo in iſcoſtarſi da quell' antico, e sì venerato Filoſofo, anzi in impugnarlo con tutta libertà ſe ne riſentirono forte gli Scolaſtici d' allora non per anche ben avvezzi a veder moſſa guerra al Peripato.

Digitized by Google

pato. Ho veduto una Lettera d' esso Tassoni scritta a *Camillo Baldi*, Lettore Principale nell' Universitù di Bologna, Letterato celebre, e suo grande Amico, perchè stato suo condiscepolo in essa Città, in cui scrive le seguenti parole: *Ma è certo bellissima cosa di voi altri Aristoteleschi, che quando il Profeta vostro non dice bene, subito cominciate a negare il senso, che è chiaro, e piano, e vogliate adattare alle sue parole quello, che a voi torna bene. E fin siate venuti a tale, che a suo dispetto il facciate Cristiano. Onde sto a vedere, che gli facciate anche il Processo della Vita, e de' Miracoli, e diate Memoriale alla Congregazione de i Riti per farlo Canonizzare. E se tornassero vivi Platone, e Socrate, e vedessero, che tanti Filosofi grandi, che furono innanzi, e dopo Aristotele, sono stimati sciocchi da' moderni cervelli di tartaruga: che direbbono? Ma voi altri avete ragione, che se non vi serviste di questa superstizione ad ofuscar gl' intelletti della Gioventù, si tornerebbe a filosofare con l' antica libertà, e voi correreste pericolo di perdere i salarj, che vi dà il Pubblico, perchè con sofisticherie difendiate la dottrina di Aristotele, e tutte le sue chimere. Ma di grazia V. S. non si scandalizzi, ne si stizzi (come ella dice) perchè io non tenga sempre con Aristotele; perchè ho la sua dottrina per ingegnosa, e per bella. Ma io voglio dir delle novità, che questo è il mio scopo; e addimando parere agli Amici, non perchè mi avvertiscano di quello, che ho detto contra Aristotele; ma perchè mi ammendino, se ho detto delle sciocchezze. Voi altri, che siete stipendiati da Aristotele, siete obbligati a difender la sua dottrina a diritto, ed a torto. Ma io non istò con lui.*

Conoscerassi da questo poco qual fosse l' Ingegno di Alessandro Tassoni: Ingegno non servile, che non giurava sulla parola di Maestro alcuno, e che non aspettò i Cartesi, e i Gassendi per imparare a mettere se stesso in libertà di raziocinare, quantunque oggidì posa parere, ch' egli facesse poco o niun viaggio nelle ricerche Filosofiche. Scrive *Leone Allaccio* d' avere inteso da Gabriello Naudeo, come il Baldovino rinomato volgarizzatore di Libri, aveva tradotto in Franzese *i Dieci Libri de' Pensieri diversi del Tassoni*, che tale fu da lì innanzi il titolo di quest' Opera colle giunte ad essa fatte: ma non minore strepito fecero contra del Tassoni varj studiosi delle Lettere umane, perch' egli nella stessa Opera fosse uscito in campo con una lunga censura contra di Omero, chiarissimo Principe dell' Epica Poesia fra' Greci, a cui si sa, che il Popolo di Smirna eresse un Tempio, come ad un Dio, e per cui fu gara fra varie Città di nome Greco, pretendendolo cadauna per suo Cittadino. Gian-Nicio Eritreo nella sua Pinacoteca dopo aver detto

Digitized by Google

che il Taſſoni gli aveva raccontato d' aver preparato più di cinquecento paſſi d' Omero, ch' egli intendeva di provare inetti, e ridicoli, ſe ne ſcandalezzò ſorte. E il Baillet Franzeſe ne' ſuoi *Giudizj de' Saggi ſopra le principali Opere degli Autori* fece una più ridicoloſa ſcarica di bile contro il Taſſoni, a cagione d' aver egli cenſurate le Rime del Petrarca, e i Poemi d' Omero. Io non mi credo in obbligo di rapportar le loro parole. Il bello ſi è, che il Baillet, come lo pruova Egidio Menagio altro celebre Scrittore Franzeſe, non aveva mai letto il Petrarca, nè conoſceva punto ſe non per altrui relazione le *Conſiderazioni* del Taſſoni ſopra il medeſimo Petrarca. Dell' ardire ancora d' eſſo Critico in cenſurare il primario Poeta della Grecia ha anche parlato in queſti ultimi anni il Chiariſſimo Signor Angiolo Maria Ricci pubblico Lettore di Firenze nelle ſue erudite *Diſſertazioni Omeriche*. Per altro i migliori abbaſtanza ſanno, che a riſerva delle Divine Scriture, e di que' Decreti della Chieſa, a' quali è tenuto ogni Criſtiano di ſottomettere riverentemente il capo, niuno Scrittore, niuno Autore ci è, quanto ſi voglia venerato e lodato da' noſtri maggiori, di cui non ſia a noi lecito di chiamar ad eſame i libri, e le ſentenze, per riconoſcere, ſe ſieno vere, belle, e giuſte, o pure ingiuſte, deformi, e falſe. Può eſſere, che ſi falli ne' giudizj, maſſimamente allorchè ſi tratta di cenſurare uomini grandi, e per così dire conſacrati da una lunga fila di Secoli, ma non ſi fallerà in attribuirſi il privilegio di poter diſaminare l' Opere loro, e di ſcoprirne i difetti, ſe pur ſon difettoſe. Queſto privilegio ſapeva il Taſſoni d' averlo, e ſe ne ſervì ſenza metterſi pena di quella buona gente, che è avvezza a dire: Queſto l' ha inſegnato il tale autore: adunque non è da cercar oltre. La fede ſanta, che profeſſiamo, può rettamente eſigere da noi queſto oſsequio; ma non già la Filoſofia, la Poeſia, la Medicina ec.

Aveva eziandio il Taſſoni nel Libro VII. cercato in più Quiſiti, *ſe le Lettere, e le Dottrine ſieno neceſſarie nelle Repubbliche, e ai Principi, e alla Gioventù*, e per altri affari, e quì certamente il ſuo bizzarro Ingegno per amore della novità ſi laſciò traſportare a mio credere fuori de' limiti. Gliene ſcriſſe per deſiderio di correzione un Religioſo ſuo amico. Ecco la riſpoſta, ch' eſſo gli diede: *Ritornato da Tivoli ho ritrovato una Lettera di V. P. tutta piena di care ammonizioni da far arroſſare il ſettimo Libro de' miei Penſieri, come troppo licenzioſo in biaſimar le Lettere. Prego V. P. ad iſcuſarlo in virtù di quella dichiarazione, ch' egli fa nel fine del primo Capitolo, sfidando i Difenſori delle Lettere a gioſtra, non a battaglia,*

Digitized by Google

battaglia, e a mirare, che la ſua vera intenzione non è di biaſimar la natura ſteſſa della coſa, ma l' abuſo, in che ella s' è abbandonata. Io non niego, che non ſia vero tutto quello, che dice V. P. che le Lettere nelle volontà ben' inclinate aggiungono agli uomini perfezione: ma che le Lettere facciano la buona intenzione, queſto lo niego, e aggiungo di più, che agli animi mal diſpoſti accreſcono malizia. Nè queſto V. P. il mi negherà, veggendo, che anche i cibi, che non ſon cattivi di lor natura, negli ſtomachi male affetti ſi convertiſcono in putredine. Le Lettere ſono indifferenti al bene, e al male. E ſe tali ſono, non ha da eſſer men lecito a me il biaſimarle, che agli altri il lodarle. E ſe tutti gli altri le lodano, io amo più queſta ſingolarità di biaſimare una coſa non biaſimata da alcuno, che il concorrere con la comune in lodar quello, che alcuno non biaſima. Così Carneade ſi compiacque di lodar l' Ingiuſtizia de' Romani, dalla quale tanti buoni effetti erano poſcia nati. Così Diogene ſi fè beffe di colui, che voleva lodar Ercole, domandandogli, chi il metteva in così fatto farnetico di lodare uno, che non era mai ſtato biaſimato? Sieno l' armi anch' eſſe indifferenti, come pur pare a V. P. ſe queſte ſon biaſimate, perchè non s' ha a poter fare il medeſimo delle Lettere? Riſponderà, che le Lettere hanno una parte ſacra. Queſta già la leviamo di ſchiera. Del rimanente, nihil penitus neque ad Chriſtianum hominem, neque ad virtute praeditum. *Ma V. P. loda anche le Lettere profane nei Santi. Le vi lodo anch' io; ma le biaſimo in generale, perchè generale è la ſchiera de' cattivi, che ſono i più. Nelle Città ben governate ſi proibiſcono le armi, così ſarebbe da far delle Lettere, nè le laſciar' imparare, ſe non a que' Giovani, l' indole de' quali prometteſſe degli animi loro felice riuſcita. Io ſcrivo in fretta a V. P. Perdoni alla penna, che ſe ben contradico, non reſto però d' aver lei, e tutti i pari ſuoi per maeſtri.* In ſomma il Taſſoni dopo Epitetto conſiderava, che quaſi tutte le coſe del mondo hanno due manichi, o ſia una faccia buona, e una cattiva. Dall' un dei lati ſon' utili, ſon lodevoli, dall' altro nocive, e biaſimevoli: ſia per loro natura, o ſia per l' abuſo, che ne fa la corruzione del ſecolo. Per conſeguente credeva egli di acquiſtar più fama, e inſieme di giovar più al pubblico in iſcoprendo la parte difettoſa, o pernicioſa delle coſe, poco d' ordinario avvertita dagli altri, che in metterſi a lodar ſolamente la parte buona già conoſciuta, e lodata dagli altri. Ognun ſa la natura de' Problemi, e de' Paradoſſi. E quì non debbo ommettere avere il Signor D. Antonio Saltini Sacerdote Modeneſe trovato nell' inſigne Libreria Vallicelliana de' Padri dell' Oratorio di Roma un *Diſcorſo d' Aleſſandro*

dro Taſſoni in biaſimo delle Lettere, ſcritto per quanto pare, di mano del medeſimo Autore. Il ſuo principio è queſto: *Literarum ſecreta viri pariter & feminae ignorant, diſſe Cornelio Tacito, deſcrivendo i coſtumi degli antichi Germani.* E termina con queſte altre parole: *tanto più ſapendo„ quod hujuſmodi ſapientia ſtultitia eſt apud Deum„ come diſſe l' Appoſtolo.* Si ſcorge aſſai chiaro, che il Taſſoni dovette recitare queſto diſcorſo nell' Accademia degli Umoriſti, dove ſi laſciava non poca libertà agl' ingegni; e che da eſſo egli traſſe dipoi il Quiſito, che dicemmo ſtampato nel Libro VII. de' ſuoi Penſieri, oſſervandoſi nondimeno molta diverſità fra l' uno, e l' altro ragionamento. Ma ſopra gli altri ſuoi Quiſiti concitò contra di ſe il Taſſoni le dicerie del pubblico, e maſſimamente dei dotti con quello, in cui preteſe, che non aveſſe da chiamarſi infame l' ufizio del *Boja*. L' Eritreo atteſta, che ciò fece nauſea a molti. *Quid enim*, dice egli, *tam poteſt horrendum auribus humanis accidere, quam nomen Carnificis!* Oſſervazione poco propria di un' ingegno non dozzinale, e ſolo comportabile nel volgo delle Donniciuole, che han paura delle perſone uccíſe, o de' Fanciulli, che tremano all' udir la Borda, e ad immaginar la Beffana. Quì entra l' opinione, quì i pregiudizj della tenera età, in cui ci è iſpirato con orrore il nome di Boja. Ma le coſe, e non i nomi, ſi han da attendere. Certo a noi non manca ragione di abborrire i pubblici Carnefici, e di tener per infame la lor profeſſione; ma il Taſſoni adduce l' altre ragioni da lui credute più gagliarde per giudicare diverſamente di chi è miniſtro della Giuſtizia umana, non meno che il Podeſtà, e il Giudice, e libera la Repubblica dal peſo troppo pernicioſo degli ſcelerati; ed è troppo utile, anzi neceſſario alla quiete, e al buon governo de' Popoli: Sì onorata è la profeſſion dei Soldati: ma che fanno eſſi? Altri non ne dico, perchè poco importa al biſogno, e già s' è veduto, che il Taſſoni inclinava a ſoſtenere i Paradoſſi: e quì in fine ſi dica ancora, ſe così occorre, che egli imitò altri Letterati, i quali han fatto per bizzaria d' ingegno l' elogio di *Nerone*, dell' *Aſino*, della *Febbre*, e d' altri ſimili oggetti contro la comune opinione: che queſto poco importa. Però Daniel Giorgio Morhofio uno de' più eruditi Scrittori, che abbia prodotto la Germania ai giorni noſtri, tuttochè nè pur' egli approvaſſe le ſuddette ſentenze, o cenſure del Taſſoni, pure laſciò ſcritto nel Lib. I. cap. XXI. Polyhiſt. Litterar. *Alexander Taſſonus mirabilis ingenii homo fuit, Italus, ſingularem ex eo laudem quaerens, quod optima ſcripta veterum, ac recentiorum, communi omnium ſaeculorum judicio approbata, moleſtiſſima, & invidioſa cenſura vexaret, ſemper in illis quaerens,*

rens, quod carperet, & reprehenderet, & nodum nonnumquam in ſcirpo, ſcripſit Italica Lingua Librum, cui titulus: Penſieri diverſi ec. *in quo multa notabilia, & vexata Problemata proponuntur, Phyſica, Moralia, Civilia, Hiſtorica &c. dignus Liber lectu eſt.*

Tali erano ſtati fin quì gli ſtudj del Taſſoni, il quale nella *Tenda Roſſa* ſtampata nel 1613. laſciò ſcritto le ſeguenti parole, cioè, che per *dodici Anni continui era andato attorno per le Accademie, e Studj d' Italia più rinomati, per vaghezza ſola d' udire i primi Letterati del tempo ſuo. E ſedici altri ne aveva impiegati nelle Corti di Spagna, e di Roma, trattenuto la maggior parte da' Prencipi grandi in ufizj grandi, e ſoliti a darſi a perſone di Lettere:* il che potrebbe indicare, ch' egli dopo il Cardinal Colonna aveſſe ſervito a qualche altro gran Signore, ma ſenza che a me ne reſti notizia. Certo è bensì, ch' egli circa queſti tempi, cioè nel 1613. s' introduſſe nella ſervitù colla Real Corte di Savoja. Viveva allora, e riſplendeva per varie ſue glorioſe azioni il *Duca Carlo Emanuello*, uno de' più accorti, e più riguardevoli sì per la penetrazione, e vivacità della mente, che pel valore, e per la conoſcenza d' ogni arte, e ſcienza, che s' abbia mai avuto quella nobiliſſima Caſa. In occaſione, che queſto Principe ebbe delle diſſenſioni con gli Spagnuoli allora Signori dello Stato di Milano, ſenza laſciarſi far paura dal loro gran nome: il Taſſoni, che carteggiava allora con Carlo Coſta Conte di Polenghera, e col Conte di Verrua in più Lettere eſaltò il coraggio d' eſſo Duca, il quale ſolo fra' Principi d' Italia oſaſſe far teſta all' altura degli Spagnuoli, che pretendeano d' eſsere gli arbitri, e i dominanti d' Italia. Nè ceſſava egli in altre congiunture, e luoghi di commendare la bravura, e ſaggia condotta di quel Principe, con porgere ancora ai ſuddetti Cavalieri varj lumi e notizie in vantaggio d' eſſo Sovrano. Da ciò preſe motivo il Duca di ſcrivergli adì 12. di Dicembre del 1613. per ringraziarlo con ordinare nello ſteſſo tempo al Reveglione ſuo Miniſtro in Napoli di pagargli dugento Scudi Romani. Ma perchè tal ſomma ſi aveva da ricavare da i ſuoi crediti di Napoli fondati ſulla Dogana di Foggia, e gli Spagnuoli erano duriſſimi a' pagamenti: reſtò perciò inſeguita l' intenzione di quel generoſo Principe conoſciuto da tutti per liberaliſſimo. Altrettanto avvenne di un regalo di *trenta pezze d' oro coll' effigie di S. A. che vagliono Scudi trecento d' oro*, delle quali gli fu data buona promeſſa adì 24. Gennajo del 1616. con ordine ancora al ſuo Miniſtro di Roma, che venendo vacanze di benefizj, foſſe provveduto il Taſſoni di trecento Scudi di penſioni nel Piemonte. Ma le pezze ſuddette non com-

parvero

parvero mai, e la poca fortuna del Taſſoni fu la ſalute de' Preti ricchi Piemonteſi, perchè in due Anni non ne morì mai alcuno, come laſciò ſcritto egli ſteſſo.

Finalmente nel Giugno del 1618. volendo pure il Duca far conoſcere al Taſſoni la ſtima, che faceva di lui, con ſue lettere patenti il dichiarò ſuo *Segretario dell' Ambaſciata di Roma, e Gentiluomo ordinario del Principe Cardinale ſuo Figliuolo, con aſſegnargli per annuo ſuo trattenimento Ducatoni trecento da Fiorini quindici l' uno.* Accettò egli il titolo di Gentiluomo del Principe Cardinale, e il carico di ſervire all' Ambaſciadore, con ricuſar nondimeno il nome di *Segretario* per qualche degno riſpetto, ch' egli communicò all' Ambaſciatore del Duca in Roma. Dopo di che per due anni continuò in caſa del medeſimo Ducale Miniſtro, che certo il trattò ſempre con molto onore e riſpetto, ma ſenza che danaro alcuno dell' aſſegno a lui fatto entraſſe giammai in borſa ſua. Eſſendo poſcia avvenuto, che l' umana Giuſtizia levò dal Mondo per enorme fallo Paolo Aprile, che ſerviva di primario Segretario delle Lettere de' Principi, e de' complimenti al Principe Cardinale di Savoja: il Conte di Verrua per la ſtima ſingolare, che profeſſava al merito del Taſſoni il propoſe al Duca, e al Cardinale per ſucceſſore in quell' impiego, e non trovò difficultà veruna ad ottenerlo. Paſſarono nondimeno varj meſi in queſto maneggio, ma finalmente nel Maggio del 1620. credutoſi conchiuſo l' affare, fu egli chiamato a Torino, e ricevuti per fare il viaggio trecento Scudi Romani, da Roma s' inviò alla volta di Modena. Informato di queſto ſuo viaggio il Cardinal Pio con ſua Lettera obbligante il pregò di voler' arrivare fino a Ferrara per deſiderio di vederlo, e goderlo almeno un pajo di giorni. V' andò egli in fatti, e di là venuto a Modena, quì ſi trattenne per alquanti dì a fin di viſitare i Principi, i Parenti, e gli Amici. Paſſato dipoi a Torino, ebbe ordine dal Principe Cardinale di preſentarſi all' udienza del Duca ſuo Padre. L' impetrò egli, ma con fatica; fu benignamente accolto, ma con poche parole, e remiſſive ad altra udienza: tali nondimeno, ch' egli ſe n' andò *più contento, che lungo.* Un ridicoloſo accidente gli avenne in tal congiuntura. Non così toſto fu egli diſceſo dalle ſcale del Palazzo, che avendo gran biſogno di votar la veſcica, adocchiato un canto nel Cortile, dove era ſtato orinato da altri, ſi miſe anch' egli tranquillamente a fare lo ſteſſo. Ma appena ebbe finito, che giuntagli addoſſo la Guardia del Cortile il fece prigione con dirgli, che quello era luogo riſervato, e corpo di guardia, nè vi ſi potea piſciare pena uno Scudo;

ſe volle

Digitized by Google

se volle liberarsi gli convenne pagar lo Scudo. Cominciò poi ad andare in lungo l' ingresso nel suo ministero; e le udienze si desideravano bene, ma non si poteano ottenere; e il Duca in fine onoratamente gli confessò, ch' erano fatti degli ufizj sinistri contra d' esso Tassoni. E diceva il vero, e ne venne in chiaro il Tassoni medesimo dopo molte ricerche. Cioè gli altri Segretarj di Corte vedevano di mal' occhio questo uccello forestiere, che voleva introdursi nella loro bandita, e dava loro specialmente gelosia la riputazione, in cui era il sapere, e la penna di lui; e però misero in opera quante arti seppero per escluderlo. Era venuto di fresco dalla Corte di Spagna a Torino il *Principe Filiberto* secondo genito del Duca per vedere di riunire il Padre con gli Spagnuoli. Di lui si servirono i Segretarj Piemontesi per iscavalcare, ed abbattere il Tassoni, con rappresentare, che esso era nemico *ex professo* della nazione Spagnuola, e che l' introdurre in tempi tali la di lui persona in quella Corte, era un rovinare il negozio dell' unione. Fecero in oltre credere, ch' egli avesse composto la maggior parte delle Scritture, che erano uscite ne' tempi addietro contro la Monarchia di Spagna, e particolarmente *le Filippiche*, e *l' Esequie della riputazione di Spagna*; e per conseguente essere pericoloso l' ammettere nella Segreteria un' uomo, per cui mano dovevano passare gravissimi affari trà esso Principe Filiberto, quando tornasse in Ispagna, e il Principe Cardinale esistente in Torino. Fecero anche scrivere contra di lui una Lettera dal Governatore di Milano alla Corte di Torino.

E non era già una calunnia, se debbo confessare il vero, quel dire, che il Tassoni avesse l' animo alieno dalla nazione Spagnuola; perchè ho io più d' un riscontro, ch' egli non sapeva sofferirne l' alterigia; e facilmente questa antipatia lasciava scappar parole in isprezzo, e discredito della medesima. Ho anche veduto presso il Conte Alfonso Sassi, a cui son pervenuti que' pochi scritti, che il Tassoni lasciò ad uno dei suoi maggiori, cioè al Canonico Annibale Sassi suo intimo amico, due *Filippiche*, cioè due Orazioni contra Filippo III. Rè delle Spagne in favore del Duca di Savoja, in cui anima gl' Italiani ad unirsi contra degli Spagnuoli. Pajono eziandio scritte di sua mano, o certo non è molto dissimile il carattere d' esse da quello del Tassoni; e lo stile piccante potrebbe far sospettare che fossero fattura di lui. Tuttavia per conto di tali Scritture, se vogliam credere alla protesta di lui stesso, egli non ne era stato l' autore. Ecco le sue parole: *Ma io posso giurare a Dio di non aver mai composta in tal materia altra Scrittura, che la risposta*

al Soccino

al Soccino Genoveſe, che aveva ſcritto contra il Signor Duca di Savoja con aſſai villana maniera. Le Filippiche ſono ſette, la maggior parte ſpettanti agl' intereſſi de' Signori Veneziani con la Caſa d' Auſtria, de' quali io non ebbi mai alcuna notizia. Le due prime, che ſono di ſtile differente dall' altre, ſi conoſcono beniſſimo, che ſono fattura di quel Fulvio Savojano, che ha compoſte altre Scritture ancora più pungenti di quelle contra gli ſteſſi Spagnuoli. L' Eſequie della riputazione di Spagna quei Segretarj ebbero il torto a volerle attribuite a me, non avendo quella Scrittura alcuna conformità col mio ſtile, e ſapendo eſſi, ch' ella era uſcita di caſa loro, compoſta da quel Padre Franciſcano loro amico, che fece poi per altri riſpetti quella bella riuſcita. Ma queſta è la vera infelicità d' alcuni: che le buone opere loro ſono attribuite ad altri, e le cattive degli altri ſono attribuite a loro. La Fama, e l' Opinione tiranneggiano il Mondo. Così egli, ſenza ſaper io ſe così egli parlaſſe, perchè allora lo eſiggevano i ſuoi intereſſi, o pure perchè tale foſſe la verità. Quel che è certo, era il Taſſoni da molto tempo in diſgrazia degli Spagnuoli, nè queſto gli era ignoto, deducendoſi ciò anche da una Lettera da lui ſcritta ſotto il dì 5. di Luglio 1620. al Canonico Saſſi, in cui dice: *Mi dà più faſtidio quello, che paſſa quì, dove gli Spagnuoli fanno grande iſtanza contra di me per quello, che V. S. ſaprà poi. E l' indovinai a non mi fidar di loro nel paſſare per lo Stato di Milano. Se queſta Sereniſſima Caſa ſi torna a riunir con la Spagna, come vorrebbe il Principe Filiberto, io non la poſſo far molto bene. Ma ſe reſterà unita con la Francia, come ſi ſpera, le coſe mie paſſeranno beniſſimo.* Certo è altresì, che a nulla ſervì qualunque giuſtificazione, ch' egli ſapeſſe addurre, e ſeguitò perciò a reſtare incagliato l' iſtallamento ſuo ſenza poter più impetrare udienza, di modo che egli credette ben fatto di ritirarſi ad un' Abazia dell' Abate Scaglia vicino a Saluzzo, dove a ſue ſpeſe ſi trattenne per due meſi, divertendoſi alla caccia.

Ma accaduta, quando men ſi penſava la morte di Papa *Paolo V.* fece il Duca ſapergli nel dì 31. di Gennajo del 1621. che deſiderava la di lui andata colla poſſibile diligenza a Roma, per aſſiſtere al Principe Cardinale ſuo Figliuolo, già partito in fretta per quella volta. Gli mandò ancora per le ſpeſe del viaggio mille Ducatoni, e promeſſe di maggior ſomma in Roma. Per tanto ſi miſe con tutta diligenza in viaggio il Taſſoni, tenendo la via di Genova, perchè quella di Milano gli parve troppo pericoloſa; ma nel cammino inteſe l' inaſpettata creazione del Cardinale Lodoviſio, chiamato *Gregorio XV.* eſſendoſi in due giorni sbrigato il Con-

clave

Digitized by Google

clave nel dì 9. di Febbrajo. Adunque dopo avere impiegato circa nove mesi nell' affare suddetto colla Real Corte di Savoja, il Tassoni arrivò a Roma verso la metà di Febbrajo, e presentatosi al Principe Cardinale di Savoja, fu da lui accolto con assai lieta ciera, ma senza conclusione alcuna intorno al di lui servigio. Però stimò egli necessario di comunicare all' Ambasciatore di Francia quanto gli era avvenuto a Torino, e non indarno, perchè ben conosciuto da quel Ministro per persona di gran valore, e parzialissima della sua nazione, gli rivelò, che il suddetto Principe Cardinale era già stato dichiarato dal Rè Cristianissimo Protettore del suo Regno in Roma, e che toccando al Rè di dargli un Segretario della Protezione, egli eleggeva per tale impiego esso Tassoni, e per tale ancora il fece tosto riconoscere dagli Spedizionieri. Ma non trovossi già un' egual disposizione nel Principe Cardinale, che nutrendo segreti maneggi, e speranze maggiori colla Corte di Spagna, non si vedea volentieri appresso, chi avea poco buon cuore verso la nazione Spagnuola. Però tanto egli, come i cortigiani suoi cominciarono a fuggirlo, il che fece in fine risolvere il Tassoni a chiedere licenza dal servigio di lui. Quì nondimeno non ebbe fine la commedia. Tornato a Roma nell' Anno 1623. il Principe Cardinale, dappoichè fu eletto Papa *Urbano VIII.* si protestò egli mal soddisfatto del Tassoni, perchè non era stato a visitarlo, e perchè il fuggiva. Quel che è peggio, per falsa relazione di qualche malevolo, pretese, ch' esso Tassoni avesse fatta la figura della di lui nascita, e ricavato, ch' egli sarebbe un' Ipocrita. Pertanto ne portò le sue doglianze al Cardinale Barberino, con esiggere, che il Tassoni fosse cacciato di Roma, nè per quante giustificazioni recasse il medesimo Tassoni di non aver mai fatto quell' Oroscopo, nè per quanti mezzi potè adoperare, e spezialmente del Signor di Bettune Ambasciadore di Francia, e del Cardinale della Valletta, altro mai non si potè ottenere, se non che il Cardinale assolutamente voleva, ch' egli uscisse di Roma. Accadde appunto, che in que' tempi fu invitato il Tassoni alla caccia di Sezza, e v' andò. Stette ivi dieci giorni, dopo i quali il Principe Cardinale si contentò, senza far altra replica, ch' egli se ne tornasse a Roma, e quì terminò tutta l' imbrogliata tela della di lui servitù colla Real Corte di Savoja. Ma perciocchè, ficcome è costume, chi diceva una cosa, chi un' altra in pregiudizio della riputazion del Tassoni, egli si stimò obbligato dalla difesa del proprio onore a stendere un Manifesto, in cui ampiamente registrò la serie de' fatti, ch' io ho brevemente esposto. Esiste questo Manifesto scritto a penna, ma la riverenza

dovuta

dovuta a perſonaggi tanto riguardevoli sì paſsati, che preſenti non gli dee permettere il paſsaporto della luce; perchè ſebbene non manca l'Autore di riſpetto a que' ſublimi Principi; pure sì delicate ſon le fibre dei grandi, che ſe non è aſsai ſoave il ſuono, facilmente ſe ne riſentono.

Queſti ſiniſtri avvenimenti, e balzi della fortuna, nulla pregiudicarono al buon nome, nè alla riputazione di Aleſsandro Taſsoni. Chiaritoſi egli nondimeno dell' incoſtanza del Mondo, e a quanti venti ſieno ſottopoſte le Corti, pensò da lì innanzi di vivere a ſe ſteſso, e a' ſuoi Libri in Roma, ſenza curarſi d' altro impiego. Quivi preſe egli in affitto una Caſa vicino al Palazzo de' Riari alla Longara con Vigna, o ſia Giardino, e vivendo ritiratiſſimo, ſi dilettava di tanto in tanto d' andare egli ſteſso a zappare la terra, sì per tenere eſercitato il corpo, che per coltivar Fiori, de' quali prendeva ſingolar piacere. In una ſua Lettera ſcrive, che ne avea cento ſorte de' più belli, che ſi conoſceſsero in que' tempi. E tale era ſtato anco in addietro il divertimento ſuo. In una Lettera al Canonico Saſſi del dì 16. Aprile 1616. ſcrive: *A Livio del Signor Conte Alfonſo, che partì Lunedì, diedi un pajo di guanti per V. S., e al Signor Canonico Antonio Balugola ho dato un pajo di zoccoli, i quali non ſono veramente a mio guſto, ma non ho trovato meglio. Ora V. S. avrà le mani, e i piedi veſtiti di nuovo, e nell' orto parerà un bel ſignore. Se vuol, ch' io le mandi ancora un ronchietto da potar la pergola, me l' avviſi, che mi valerò della prima occaſione. Io ne ho uno, e ſto tutto il giorno nel mio giardinetto zappando, e vangando, o potando qualche coſa, e mi par d' eſſere Fabricio, che aſpetti la Dittatura.* In un' altra ſuſseguente Lettera ſoggiugne: *Vengono guanti, e zoccoli in diverſe caravane per V. S., ma coſe ordinarie: che per ſorte non aſpettaſſe un pajo di zoccoli d' ambra, e un pajo di guanti d' Ebano. Se io aveſſi creduto di far buon' opera, avrei anche mandato a V. S. qualche ſeme di Fiori: ma m' immagino, ch' ella ne debba avere pieno l' orto, e de' più belli forſe di quanti ne poteſſi mandar' io ec.* Dilettavaſi in oltre non poco della caccia, al qual fine ſovente ſi facea mandar da Modena dell' ottima polvere da archibugio, ſpezialmente prendendo cotal ricreazione al tempo de' tordi. Ora mentre egli ſe la paſsava con queſta deliziosa Filoſofica quiete, avvenne, che ſul principio dell' Anno 1626. il *Cardinale Lodoviſio* Nipote di Papa Gregorio XV. Arciveſcovo di Bologna, Camerlengo, e poi Vice-Cancelliere della Santa Romana Chieſa ſpontaneamente il chiamò al ſuo ſervigio, con aſsai onorato trattenimento, cioè col ſalario di quattrocento Scudi Romani l' Anno, e ſtanze

nel

nel Palagio. Seguitò il Tassoni in quell' impiego fino all' Anno 1632. nel quale esso Porporato si restituì a Bologna con terminare in quella Città nel dì 18. di Novembre i suoi giorni. Fioriva in que' tempi *Francesco I. Duca di Modena*, Principe allora giovane, ma che gareggiava coi più vecchi nelle virtù, nel senno, e nello studio di tutto ciò, che può far distinguere, e lodare un Sovrano. Da che egli seppe, che il Tassoni per la morte d' esso Cardinale era rimesso in libertà, il volle al suo servigio, con dargli il titolo di Gentiluomo trattenuto, e Consigliere, onorevol salario, e abitazione in Corte. Però questi sul finire d' esso Anno si ridusse alla Patria, dove anche nel precedente Maggio avea data una scorsa. Trovò quì *Girolamo Graziani* dalla Pergola giovane di elevato ingegno, che verisimilmente era già entrato nella Segreteria di Corte, e perchè egli diede alla luce in età di ventisette anni, e dedicò al Duca il suo Poema della *Cleopatra*, che fu assai applaudito, il Tassoni spezialmente l' animò a comporne un' altro con somministrargli per argomento *la Conquista di Granata:* Poema, che uscito finalmente alla luce in Modena dai Torchj di Bartolomeo Soliani Seniore nell' Anno 1650. in quarto dedicato al medesimo Principe, vien riputato uno de' migliori dell' Italica Poesia. Diede egli anche mano a perfezionar le pie, e nobili idee del *Conte Paolo Boschetti*, fondatore del Collegio de' Nobili, che ora più che mai fiorisce in Modena, e delle Scuole Pie di San Carlo. Venuto a morte nell' Anno 1634. Lucrezio Tassoni lasciò per Testamento ad esso Alessandro Tassoni, oltre ad alcuni stabili, la Casa sua propria posta sotto la Parrocchia di Santa Maria della Pomposa, cioè quella stessa, che oggidì è abitata dal *Conte Giulio Cesare Tassoni*, in cui col tempo colò la roba del medesimo Alessandro. Ma egli prevenuto dalla morte, non ebbe tempo di andar a godere il frutto di questa sua eredità.

Continuò intanto a servire con fedeltà e zelo al suo Principe naturale; e giacchè avea portata seco a Modena assai robustezza di corpo, e una buona complessione, si prometteva egli un corso felice di vita. Ma non passò un' Anno, che cominciò a declinare la di lui sanità, e spezialmente verso il fine del 1634. e per gli primi mesi del 1635. per lo più fu infermo, e confinato in letto. Aggravatosi poi il suo male fece fine al suo vivere nel dì 25. di Aprile d' esso Anno 1635. essendo egli in età d' anni 71. Al corpo suo fu data onorevol sepoltura nella Chiesa di San Pietro de' Monaci Benedettini nell' Arca de' Signori Tassoni davanti all' Altare de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo dalla parte della Sagristia; ma senza che ad Uomo sì insigne fosse fatta memoria alcuna per

infor-

Digitized by Google

informare i posteri del luogo, ove giacciono l' ossa sue? Trascuraggine poco scusabile ne' suoi Parenti Eredi, che non lieve obbligazione a lui dovevano avere per la roba loro lasciata, e di gran lunga più, perch' egli coll' ingegno, e coll' opere sue non solo se stesso, ma anche la lor Casa avea renduta famosa per tutta l'Europa. Il solo *Canonico Annibale Sassi*, benchè meno tenuto, gli avea preparata un' Iscrizione, e fattale anche intagliare in tavola di marmo, che tuttavia esiste presso il *Conte Alfonso Sassi*, ma senza poi esporla al Pubblico, forse perchè composta con istile molto affettato, usato in que' tempi, o pure per timore, che parendo un rimprovero agli Eredi del Tassoni, loro potesse dispiacere. Fece egli un Testamento bizzarro nell' Anno 1612. di cui presso di me si conserva l' abbozzo. Comincia con queste parole: *Io Alessandro Tassoni da Modana per l' Iddio grazia sano del corpo, e della mente, se non forse eccettuata la comune febbre dell' umana ambizione accesa nel desiderio di vivere dopo la morte volendo in questo presente stato dichiarare la mia ultima volontà, che è quel conforto estremo, che si suol concedere per mitigare l' amarezza di sì gran perdita, come è la vita: Primieramente lascio l' Anima mia, che è la più cara cosa, ch' io abbia al primo principio suo, da cui fu creata, invisibile, ineffabile, e sempiterno. Il Corpo mio per essere cosa fetente lassereilo, che fosse arso; ma essendo ciò contra il rito della Religione, in che io nacqui, prego i Padroni della Casa, dove io morirò, (che non avendone alcuna, che sia mia) o s' io morissi sotto il tetto comune, che è il Cielo, prego i vicini, e gli amici, che 'l facciano sepellire in Luogo Sacro. Dichiarandomi, che la mia intenzione farebbe, che nel mortorio mio non si facesse altra spesa, che d' un sacco, e d' un facchino, che portasse il mio Corpo racchiuso in esso di notte con un sol Prete colla Croce, e una Candela. Nondimeno ec.* si rimette in ciò alla pietà, e buona intenzione degli Amici, Parenti, ed Esecutori del Testamento. Seguita a dire: *Alla Chiesa, dove io sarò sepellito, lascio in dono dodici Scudi d' oro senza obbligo alcuno: non mi parendo di meritare ricompensa di così poca somma, massimamente, che quanto io lascio, tutto è per lo non potere portar con esso meco.* Lascia dipoi *a un tal Marzio nato di una Lucia Grafagnina, e tenuto per suo Figliuol naturale, e per tale dichiarato da lui cento Scudi in tanti Carlini, acciocchè se ne possa far onore su l' osteria.* Dice appresso, che costui non aveva somiglianza alcuna con lui almeno nei costumi. E nelle Lettere al Canonico Saffi il descrive per un solennissimo malvivente, e tale, che dopo averlo fatto andare a Roma, e trovatogli sufficiente impiego, un dì, allorchè

lorchè il Taſsoni era fuori, gli entrò in Caſa, e rotto più di un forziere, gli portò via quanti danari, e argenti trovò, e quanti panni potè. Laſciò in oltre il Taſsoni *al Signor Aleſſandro Graſſetti* ſuo Amico Scudi 330. da lire cinque, e l' eſentò dal rendere conto dell' Amminiſtrazione delle Entrate ſue. Dichiarò finalmente ſuo Erede univerſale il *Cavalier Fra Fulvio Taſſoni ſuo Cugino, e Parente del ſangue ſuo più proſsimo, Cavaliere di Malta*, obbligandolo a non laſciar Erede alcuna perſona, che non ſia della Famiglia de' Taſsoni. Dopo la morte d' eſso Cavaliere laſcia mille Scudi da ſei lire al Capitolo de' Canonici della Cattedrale di Modena, con obbligo di proporre ogni anno per San Michele di Settembre (giorno della ſua Naſcita) quattro Premj *alla Gioventù della Città, e Territorio di Modena*. Il primo di dieci Scudi a chi farà la miglior Compoſizione Volgare, ſia in Verſi, o in Proſa. Il ſecondo ſimile per chi farà miglior Compoſizione Latina. Il terzo e quarto d' uno Scudo d' oro per uno a chi avrà il ſecondo luogo. Preſcrive poi la maniera di far queſto eſame, e determina tre Giudici, in diſcordia de' quali deciderà il Veſcovo. Suoi Eſecutori Teſtamentarj in Modena prega, che ſia il ſuddetto *Signor Aleſſandro Graſſetti*, e mancando lui di vita, i *Signori Alfonſo Molza*, ed *Annibale Saſsi* Canonici della Cattedrale, e in Roma il *Signor Franceſco Forciruoli*.

Un' altro Teſtamento fece egli dipoi adì 7. di Luglio del 1630. ch' io ho veduto originale. Comincia con queſte parole: *Io Aleſſandro Taſſoni Figliuolo di Bernardino ritrovandomi la Iddio grazia ſano d' ogni altra infermità di corpo, e di mente, fuorchè d' una incurabile, che è l' età d' anni 65. e volendo diſporre delle coſe mie non per mio riſpetto, ma per intereſſe degli altri, a' quali potrebbe apportar pregiudizio il mio morir ſenza teſtamento ec.* Ivi parimente ſi legge: *Laſcio all' Eminentiſsimo Signor Cardinale Lodoviſio mio Signore, ch' io ſervo, tutti i miei Libri, e tutte le mie Scritture a penna, pregandolo a ricuperare dal P. Maeſtro del Sacro Palazzo Quattro Tomi in foglio ſcritti da me, che contengono un riſtretto di tutta l' Iſtoria Eccleſiaſtica e Secolare dal naſcimento di Gesù Criſto fino all' Anno Mille e Quattrocento: caſo però che detti Libri avanti la mia morte non ſieno ricuperati.* Ma eſſendo premorto a lui il Cardinale ſuddetto, e venuto egli alla Patria, ſiccome ho detto, dichiarò con un nuovo Teſtamento l' ultima ſua volontà adì 30. di Marzo del 1635. Era egli allora malato, ed avea un' occhio impedito dal vedere. Laſcia in eſſo varie Limoſine a i Luoghi Pii della Città; un riguardevol Legato al ſuo buon' Amico, cioè al Ca-

Digitized by Google

nonico Saſſi; altri a varj Taſſoni ſuoi Parenti; ed altri a i Marcheſi Fulvio Rangoni, e Franceſco Montecuccoli. Laſcia al *Marcheſe Taddeo Rangoni il Ritratto del Rè di Svezia, e un Libretto di varie Generazioni, che ſi troverà nel ſuo Armario.* Laſcia al *Cavalier D. Fulvio Teſti* (Poeta celebre, e Segretario allora del Duca Franceſco I.) i ſuoi Libri, e tutti i ſuoi Scritti (i quali eſtinta la diſcendenza d' eſſo Teſti non ſi ſà dove ſieno andati a finire lor vita) pregandolo di fare ſtampare i quattro Volumi de' ſuoi Annali. Laſcia al *Capitan Marzio Taſſoni, che ſerve di preſente all' Eccellentiſſimo Signor Principe Luigi d' Eſte*, venticinque Ducatoni da lire cinque, e bolognini tre, da pagarſegli ogni meſe ſua vita naturale durante, biancherie, panni ec. Queſti è quel ſuo Figliuolo baſtardo, di cui abbiam parlato di ſopra, da lui procreato in ſua gioventù, ma quì nol nomina egli per ſuo Figliuolo. Coſtui eſſendoſi applicato al meſtier della Guerra, di forfante che era in prima, dovette in quella ſcuola di perfezione divenire un' uomo di vaglia, e degno di ſervire ad un Principe. Finalmente il noſtro Taſſoni dichiarò Erede di tutti i ſuoi Beni *Fra Marc' Antonio Taſſoni Cavaliere di Malta* ſuo ſtretto Parente, con varie ſuſtituzioni in favore degli altri Taſſoni maſchi legittimi e naturali. S' era egli affezionato forte a queſto Giovane per le ſue buone doti in occaſione, che dell' Anno 1629. venne da Bologna a Modena, e fu egli, che non ſolamente l' eſortò a prendere la Croce di Malta, ma l' ajutò ancora con danari, allorchè andò a fare il Noviziato, e ſimilmente quando vi tornò nel 1632. per fare la Caravana. Si trovava appunto in Malta queſto ſuo Erede, allorchè egli terminò il corſo di ſua vita. In vigore poi del Teſtamento predetto paſsò la maggior parte della roba d' eſſo Aleſſandro nel *Conte Giulio Ceſare Taſſoni*, oggidì Gentiluomo del Sereniſſimo *Duca di Modena Franceſco III.* e Generale delle Poſte, il quale ha già dato più d' un ſaggio non meno della ſua abilità in ſervigio del ſuo Principe naturale, che della felicità del ſuo ingegno nelle Lettere umane.

E tale fu il corſo della Vita di *Aleſsandro Taſsoni*, perſonaggio, che fra i Letterati, e Cortigiani di Roma, dove per lo più abitò, fece gran figura a i ſuoi dì, perchè provveduto d' ingegno, e ſenno non volgare, Uomo franco, bel parlatore; faceto, e ſerio, quando voleva, e lo richiedevano gli affari; ornato di molte Arti, e Scienze, cioè di un capitale, che rade volte ſi uniſce in chi ſi mette nelle Corti al ſervigio dei gran Signori. L' Opere di lui danno aſſai a conoſcere, ch' egli poſſedeva la Filoſofia uſata in que' tempi: che egli era verſatiſſimo non meno nell' antica, che nella moderna

Erudi-

Digitized by Google

Erudizione, ed Istoria; e spezialmente dalle Lettere sue, ch' io ho veduto scritte a penna, si scorge quanto egli andasse innanzi nella scienza Politica, e come acutamente sapesse riflettere sopra gli avvenimenti, e sopra i costumi degli uomini. Ma sopra tutto la natura, e lo studio l' aveano fornito di un genio piacevole, e di un giudizio acuto, per cui sapeva distinguere il vero dal falso, e l' apparenza dalla sostanza delle cose, e delle azioni umane. E per conto della piacevolezza altro non occorre, che leggere la sua *Secchia Rapita*, di cui parleremo fra poco; benchè per tutte l' altre Opere di lui si stende il medesimo colore per lo stile Lepido, che di quando in quando vi s' incontra. Se si fossero conservate le sue Lettere scritte spezialmente ad Amici eruditi, son certo, che ne averemmo anche più frequenti le pruove. Di una di queste pervenuta alle mie mani mi sia permesso di riferirne alquante parole. Nell' Anno 1613. insorse guerra fra il sopralodato Duca di Savoja, e quello di Mantova. In favore dell' ultimo era il Gran Duca di Toscana, il quale spedì anche in ajuto di lui circa quattro mila armati. Il Tassoni, che fin d' allora amoreggiava la Corte di Savoja, nè scrive così a Carlo Costa Conte di Polenghera, Ministro di quel Sovrano: *Non basta la Prudenza ai Capitani grandi, se non non sono accompagnati dalla Fortuna. Il Serenissimo Signor Duca è stato in un medesimo tempo prudente, e fortunato a depositar le Piazze prese in mano del Re, prima che sieno giunti gli ajuti de' Signori N. N. i quali venivano non solamente con un numero d' Infanteria tale, che ha desertate molte campagne di baccelli. Ma quel che è peggio, fiancheggiavan l' Esercito a piedi tre mila Dromedari Marchiani, che avrebbero spaventati dieci mila Elefanti. E dicesi, che ve n' erano parecchi carichi di Marzolini vecchi, de' quali aveano disegnato di valersi per palle di Artiglieria, e spianare con essi Vercelli ed Asti. In verità, Signor mio, che scrivono di là, che il nervo di quella gente erano tre mila Asini montagnuoli, che portavano le bagaglie con bellissima mostra, perchè co' basti faceano trinciera ai fianchi dell' Esercito a piedi, e quando alzavano la testa, si vedeano in un tratto sei mila orecchie, che parevano tanti spiedi. La replica di S. A. è stata veduta quì da molti con molto gusto, e pare che piaccia anche più del Manifesto, benchè si creda d' un medesimo Autore. Acuta, e piccante la chiama la parte; ma a quelli, che non sono interessati, piace meglio così, perchè la natura nostra ascolta più volentieri i difetti altrui, che le lodi. V. S. sa, che ne dice Tacito. La Scrittura del Signor Conte Guido io non l' ho peranche veduta: ma la causa non è male intesa quì, dove ha molti amici, e servidori del Zio. Ben ho*

veduto il Proclama pubblicato contra di lui, e vennemi da ridere sentendol chiamare con nomi infelici, ed ignominiosi, per avere (come dichiara quel Tribunale) espugnate fortezze, sorprese Città, avute Terre a patti, presidiate Piazze, imposte Taglie agli Stati altrui, e fatte altre simili azioni, che sono da Generale d' Eserciti, e non da Masnadiere, o reo di delitti enormi, come lo vorrebbon dipignere. Tali nomi si danno a quelli, che vanno a svaligiar corrieri, a rubar di notte nelle case private, non ai Capitani grandi, che saccheggiano le altrui Città. Però io stimo, che quel Bando gli sia più glorioso, che oltraggioso; e 'l manderei, se fossi lui, in Ispagna, e in Alemagna, e in Francia, acciò vedessero i Rè, che non è suggetto da cose private e basse, ma che per testimonio de' suoi Nemici medesimi sa maneggiare Eserciti, e farsi stimare da' Principi grandi.

Ma quello, a che principalmente inclinava il genio del Tassoni, era di opporsi alle opinioni volgari, non credendosi obbligato di seguitare alla cieca i pareri altrui, e gli anticipati giudizj degli uomini. E però voleva metterli prima al cimento, con dirne poi francamente il suo sentimento. I saggi appellano questo con lodevol nome Giudicio Critico, o per dir meglio Critica, cioè abilità a distinguere il vero e il falso, e il buono, o il meglio, e il cattivo delle cose. Ma il volgo, qualor mira chi contraria le già accettate opinioni, senza pensare, se a torto, o a diritto, facilmente chiama costoro Zoili, ed Aristarchi. Questo suo Giudizio lo fece comparire il Tassoni in varj argomenti, e siccome persona gravida di molta Letteratura partorì l' Opere, delle quali ho già favellato, cioè le *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca, e la Varietà de' suoi Pensieri*. Era intendentissimo il Tassoni della Lingua Italiana, delle sue Etimologie, e de' suoi adagi; pratico degli antichi, e più accreditati Scrittori della medesima, e sapeva a maraviglia conoscere, quali sieno i leggiadri modi di dire, quali gli affettati o rancidi. Aveva anche non mediocre intelligenza della Lingua Provenzale, e in sua mano era stata la preziosa Raccolta de' Poeti di quella Nazione, che or si truova nella Biblioteca Estense, ed è la più antica fra quante si conservano in Francia, ed Italia. Per questi suoi meriti fu egli aggregato all' insigne Accademia della Crusca dai Signori Fiorentini. Nel Catalogo d' essa Accademia si leggono queste parole: *Conte Alessandro Tassoni a' 21. Giugno 1589.* e Carlo Dati, uno de' più riguardevoli Scrittori della stessa Accademia e Nazione, registrò anch' egli il Tassoni nel ruolo di que' Letterati, che cotanto hanno illustrata la Lingua nostra. Ma non lasciò per questo onore esso Tassoni di discordare da alcune opinioni de' me-

Digitized by Google

de' medesimi Fiorentini. Secondo essi il Secolo d' oro della Lingua Italiana, o come quei vogliono Toscana, fu il XIV. cioè dal 1300. fino al 1400. in cui fiorirono Dante, il Petrarca, e Giovanni Boccacio, Ingegni veramente mirabili e felici. Ma fu di parere il Tassoni in uno de' suoi Quisiti, che meglio si cominciasse a scrivere dopo il 1500. nella nostra Lingua; e però fece una Censura assai fiera allo stile di Giovanni Villani, con avere inoltre antepostà, e con ragione, la maniera naturale, e sciolta di scrivere de' moderni agli affettati periodi del Boccaccio, il quale servilmente s' era dato ad imitare i Latini. Uscì alla luce per la prima volta il Vocabolario della Crusca stampato in Venezia da Giovanni Alberti nell' Anno 1612. Succedette la seconda edizione più ampia della prima fatta in essa Città da Jacopo Sarzina in foglio nell' Anno 1623. amendue a' tempi del Tassoni. Intorno a quest' Opera tanto utile, e necessaria all' Idioma Italiano aveva faticato non poco il celebre *Cavaliere Lionardo Salviati;* ma essendo egli mancato di vita nel 1589. toccò a *Bastiano de' Rossi*, e ad altri valentuomini dopo lungo tempo e fatiche di trarla a fine. Quanto nondimeno sia difficile il formare un Vocabolario perfetto, lo hanno avvertito varj Letterati, e spezialmente il chiarissimo Abate *Jacopo Facciolati*, Principe oggidì della Lingua ed Eloquenza Latina in Italia. In fatti quanto fosse lontana quest' Opera dalla sua perfezione, e quanti difetti in essa si trovassero, lo han dato sempre a conoscere tutte le edizioni più corrette, ed accresciute, che si sono andate facendo. S' è creduto comunemente finora, che il Tassoni fosse de' primi ad osservarne gli abbagli, ed errori, che non erano pochi, e che componesse un' Opera Critica sopra d' esso Vocabolario. Ed in fatti avendo il celebre Letterato *Apostolo Zeno* trovata manuscritta questa erudita fatica in mano di *Giacopo Grandi Medico, e Filosofo chiarissimo di questo Secolo, ornato di tutte le buone Lettere, ed Accademico della Crusca* (anch' esso non men che il Tassoni di Patria Modenese) la diede alla luce in Venezia nell' Anno 1698. in foglio colle stampe di Marino Rossetti. Il titolo dell' Opera è questo: *Annotazioni sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca, Opera postuma di Alessandro Tassoni Modonese.* Vi si aggiugne la Prefazione fatta dal medesimo Signor Zeno, e una lettera piena di belle notizie composta dal giovane allora *Giusto Fontanini*, poscia Arcivescovo d' Ancira, in commendazion del Tassoni, e d' esse Annotazioni. Opera al certo ricca d' Erudizione, e composta da Persona, che quantunque di Nazione Lombarda, pure poteva (ardisco di dirlo) servire di Maestro a non pochi Fiorentini Accademici della Crusca di

Digitized by Google

que' tempi. Mi vien' anche ſuppoſto eſſerci altri Manuſcritti, ne' quali ſi legga maggior copia delle Annotazioni ſuddette, che nel Libro ſtampato.

Contuttociò io amo più che la gloria di Aleſsandro Taſsoni la verità, e vengo dicendo, che quella non è Opera di lui, ma d' altra perſona. E ciò dico, ancorchè Egidio Menagio dottiſſimo Scrittor Franzeſe, di ciò informato dagli Accademici ſteſſi della Cruſca, nelle ſue *Origini della Lingua Italiana*, ſtampate in Genevra nell' Anno 1685. citi più volte il *Taſſoni nelle ſue Annotazioni Manuſcritte ſopra il Vocabolario della Cruſca*. Mi andava io maravigliando, come in Modena, e in quante Lettere del Taſsoni mi ſon venute alle mani, niuna parola, neſſun veſtigio di sì fatte Annotazioni ſi trovaſse; e in oltre nello ſtile ſempre ſerio, e riſpettoſo delle medeſime non ſentiva io il libero e franco del Taſsoni, condito da que' ſali, che erano familiari al di lui genio allegro, e inclinante al Satirico. Nè ſapeva io intendere, come il Taſsoni, che mai non dimorò in Firenze, citaſse il Codice del Boccaccio del Mannelli, e foſse così ben provveduto di teſti a penna degli antichi Scrittori Toſcani, qual fu l' Autore delle Annotazioni ſuddette. Il mio ſoſpetto finalmente è divenuto certa cognizione del fatto. Dico pertanto, non eſſere Autore delle Annotazioni al Vocabolario *Aleſſandro Taſſoni*, ma bensì *Giulio Ottonelli*, altro Scrittore, e Scrittore dottiſſimo anch' egli Modeneſe, perchè nato nella nobil Terra di Fanano del Ducato di Modena, ed è quel medeſimo, che nell' Anno 1586. in Ferrara diede alla luce un Libro con queſto titolo: *Diſcorſo di Giulio Ottonelli ſopra l' abuſo del dire, ſua Santità, ſua Maeſtà, ſua Altezza, ſenza nominare il Papa, l' Imperadore, il Principe, con le diſeſe della Geruſalemme Liberata dalle oppoſizioni degli Accademici della Cruſca*. Di queſta verità mi ſon chiarito coll' aver trovato nella Biblioteca Eſtenſe il *Proemio*, ovvero *Apparecchio degli Aringhi per lo Vocabolario della Cruſca*, dietro al quale ſeguitano alcune delle Annotazioni ſtampate ſotto nome del Taſsoni. In queſta Prefazione, di cui è mancante l' edizione fatta d' eſse Annotazioni, ed è fattura del ſuddetto Ottonelli, ſi leggono fra l' altre coſe le ſeguenti: *Di poco s' era quel Libro* (cioè il Vocabolario della Cruſca) *cominciato a ſtampare, quando per ventura me ne capitarono alcuni fogli del principio, i quali per eſſer poca lettura, io potei leggere diligentemente, e mi vi parvero in ogni facciata di molti errori. Fornito poi di ſtamparſi, io l' ebbi intero ec. e vidi in un attimo, che i detti fogli erano ſtati riſtampati; perchè delle coſe, che notate io v' aveva, n' erano ſtate corrette alcune, altre tolte via, e mutate clauſole,*

Digitized by Google

fole, e periodi: ma tutto era poco verſo quello, che v' era rimaſo di reo. Racconta appreſso, come egli era ſtato ſorpreſo da *ſubito, e fiero accidente di paraliſia*, che per due anni il tenne sì malconcio della ſanità, che quaſi fu giudicato perduto per ſempre. Ma avendo uſato varj medicamenti, e ſpecialmente, dice egli, *alcuni della fonderia del Sereniſſimo Gran Duca Coſimo Secondo de' Medici, con che volle quel corteſiſſimo Principe in tanto mio biſogno ſoccorrermi, ed onorarmi*, egli ſi riebbe, e da lì innanzi atteſe alle Annotazioni ſopra il Vocabolario, giacchè l' *Autore dell' Anticruſca*, cioè Paolo Beni, non era per anche arrivato a trattarne. Parla eziandio di *Ragionamenti di ſimiglianti materie*, da lui compoſti, *mentre ch' io* (dice egli) *dimorava già in Firenze al ſervigio del Gran Ferdinando d' immortal memoria nell' ozio onorato, che dalla benignità dell' A. S. m' era conceduto.* Penſava l' Ottonelli di dare alle ſtampe eſſi *Ragionamenti*, e del pari il *Dorateo*, come egli ſcrive, *mio Dialogo, cui pio, e caritatevol zelo (ſallo Iddio) mi moſſe più anni fa, a dover formare contro allo ſcrivere, che troppo oggidì perſevera ancora, men che Criſtiano.* Di queſti Ragionamenti, e d' eſso Dialogo, fa egli dipoi menzione anche nelle Annotazioni. Ora di quì ſi può abbaſtanza raccogliere, che al Taſſoni non mai ſtato colpito da paraliſia, non mai ſtato a' ſervigi di Ferdinando, e Coſimo Gran Duchi di Toſcana, non s' hanno da attribuire le Annotazioni ſuddette, ma sì bene a Giulio Ottonelli, che veramente ſervì a que' Principi, come appariſce ancora da una breve ſua vita ſcritta dal P. Niccolò Pedrocchi Rettore delle Scuole Pie in Fanano, ed eſiſtente preſso il Signor Vandelli. C' è di più. Le ſteſſe Annotazioni ſtampate poſſono farci accorgere di queſta verità. Alla parola *Cordovano* così è ſcritto: *Mi ricorda, che ritrovandomi io, buon tempo fa, alla Corte di Spagna in Madrid, mandatovi per non lievi affari dal Signor Donno Alfonſo Secondo Duca di Ferrara di glorioſa memoria ec.* Certo è, che il Taſſoni non fu mai a ſervigi del Duca ſuddetto, e andò bene in Iſpagna, ma ſeguendo il Cardinal Colonna ſuo Signore. In oltre alla parola *Enfiare* nomina *il Signore Ottonello Ottonelli mio Fratel cugino:* il che baſta a farci conoſcere il Cognome di lui proprio. E tanto più perchè alla parola *Fiore* accenna di aver difeſo *Torquato Taſſo*, colà dove dice: *Infinchè verde è fior di ſpeme.* Che più? Lo ſteſſo Taſſoni ſembra, che faceſſe onorata menzione delle Annotazioni ſuddette, come di Opera dell' Ottonelli nel cap 2. lib. 10. de' ſuoi Penſieri, dove parlando de' moderni Gramatici ſcrive: *Dopo abbiamo veduto le Controverſie del Peſcetti, e del Beni, e ora aſpettiamo quelle dell' Ottonello più co-*

Digitized by Google

copiosa di tutte ec. Finalmente l' Ottonelli nelle Annotazioni fa menzione de' *Ragionamenti* da lui preparati intorno alla Lingua Italiana, e d' essi pare che intenda di parlare Ottavio Magnanini, Letterato nato in Ferrara da Gian-Filippo Fananese in una sua piacevol risposta fatta nell' Anno 1614. al *Signor Fulvio Testi* dove scrive: *E se avverrà, che alla luce compariscano una volta gli scritti pregiatissimi di Giulio Ottonello, nel cui petto è riposta una notizia tanto fina e rara di sì dolce favella, che forse non ci fu per lo innanzi chi lo pareggiasse, si vi farà chiaro, se a quest' ora abbia quel secolo d' oro indugiato a risuscitare.*

L' equivoco di attribuire al Tassoni quell' Opera dell' Ottonelli, non ha a mio credere avuta origine altronde, che dall' aver saputo, che il Tassoni stesso per vaghezza d' ingegno, e non già con pensiero di darle alle stampe, avea fatto delle brevi *Postille critiche* alla prima edizione della Crusca dell' Anno 1612. In fatti l' Originale di queste si truova in Modena presso i Fratelli Medici, Nipoti del fu celebre Dottore Medico *Bernardino Ramazzini;* e non so, se d' alcuna d' esse (siccome certo han fatto delle Annotazioni dell' Ottonelli) si sieno poi serviti gli Accademici della Crusca nella terza edizione del Vocabolario fatta nell' Anno 1691. Quivi nota il Tassoni con una Croce tutte le voci viete, e rance, che senza fine si leggono in esso Vocabolario, come *Abbaccare, Abbacchiare, Abbagliare, Abbiente, Abbiasciare, Abbondo, Abbondosamente, Abborrare, Abitevole ec.* sembrando a lui, che quei dotti Signori avessero da avvertire i Lettori meno sperti, esser tali parole invecchiate, e da non più usare in iscritture leggiadre; ed altre riserbate al verso in Poesia. Secondo lui, *è mancamento di giudicio il compiacersi di tali voci, avendo le buone.* Sopra altre egli nota, che sono *Fiorentinismi puri*, e *Fiorentinate*, come *A basta lena*, *A Bacio* per luogo abbacinato, e contrario di *Apricus*, *Abbracciari* per *Abbracciamenti*, *Abitaggio*, *Accalappiare*, sopra cui scrive il Tassoni: *Non anderò già io alla trappola di dover usare simil voce.* Così nota *Accor' uomo*, *Adimare*, *A ghiado*, *Agghiadato*. Per saggio d' esse Postille basteran le seguenti. Nel Vocabolario alla voce *Accorare* era scritto: *Per rincorare, dare animo. Lat.* Animos addere. *Dan. Par.* 8. *Se mala Signoria, che sempre accuora li Popoli suggetti. Lib. Amor. Non ti maravigliar tu, Lettore e Uditore, di mia loda, che tanto m' aggiusta, e m' accuora.* Il Tassoni vi fa questa Annotazione: *Non è tale il significato dell' esempio di Dante. E l' altro significa andare a cuore.* In fatti per conto di Dante, il più antico, e dotto de' suoi Spositori, cioè Benvenuto da Imola nel suo Comento, che

MSto

Digitized by Google

MSto si conserva nella Biblioteca Estense scrive così: *Che sempre accuora. Idest necat, vel accendit ad iram.* Alla voce *Adolescente*, nota il Tassoni: *Si può egli dire, che questa non sia Fidenziana, ovvero Pedantesca?* Alla voce *Appannatore* nota: *Quì Appanatore è male scritto, perchè nel testo allegato va per semplice N. e significa coloro, che fanno il guado in pani, e in pallotte per venderlo a quel modo. Così direbbesi ancora Appanatore di Zucchero.* Nell' edizione del 1691. si vede fatto uso di questa osservazione. Alla voce *Avanzevole* egli nota *Affettatissimo, e che non l' userebbe il Bembo.* Nel Vocabolario *Biga* fu diffinita *Carro di due ruote.* Il Tassoni: *Anzi da due Cavalli.* Nella suddetta edizione nulla si vide mutato, vi s' è provveduto in quella del 1740. Il Vocabolario avea *Bobolco. Lat. Bubulcus. Dan. Par. 23. A seminar quaggiù buone Bobolche.* Nota il Tassoni: *Bobolca nell' esempio di Dante è una misura di terra alla Lombarda, e dicesi Bobolca, e non Bobolco, essendo cosa feminile.* Egli ha ragione; pure nulla fu mutato nelle susseguenti edizioni. E quì prese abbaglio anche Benvenuto da Imola nel suo Comento. In Modena si dice *Biolca*, e questa voce in Latino dai Notai si chiama *Bubulca.* Leggesi nel Vocabolario *Camera. Stanza fatta per dormirvi.* Il Tassoni: *Utrum se le stanze, dove non si possono adattar letti da dormire per rispetto degli usci, e delle finestre, possano chiamarsi Camere?* Si è emendato nell' ultima edizione.

Basti questo picciolo saggio delle Postille del Tassoni al Vocabolario della prima edizione. Mi assicura il Signor Vandelli di aver veduto in Roma nella Biblioteca de' Padri di Sant' Onofrio una copia d' esso Vocabolario dell' edizione del 1623. colle medesime Postille in margine di mano dello stesso Tassoni. E che queste fossero fatte prima dell' Anno 1618. lo raccolgo da quanto egli scrisse al Canonico Barisoni nel dì 17. di Novembre di quell' Anno, dove ancora dà a conoscere, che *Monsignor Dini* aveva anch' egli faticato sul medesimo suggetto. *Quanto*, dice egli, *al particolare, che V. S. mi scrisse nell' ultima sua delle Osservazioni fatte da Monsignor Dini, e da me sopra il Vocabolario della Crusca: non fu cosa, che se ne potesse servire altri, che la medesima Accademia in occasione di riformare il medesimo Vocabolario, come dice di voler fare. Furono alcuni avvertimenti in materia della riforma, e una nota di voci male intese, delle quali non fu tenuta copia, essendo fatta semplicemente per servizio dell' Accademia ec.* Tali parole ci possono indurre a credere, che il Tassoni veramente facesse parte a quell' Accademia delle Osservazioni suddette. Anzi è da avvertire, che nell' Anno

stesso

Digitized by Google

ſteſſo 1612. in cui per la prima volta uſcì alla luce il Vocabolario, anche il Taſſoni fece la prima edizione de' ſuoi *Penſieri*, dove nel Cap. XIV. Lib. IX. parla delle voci *rancide*, *e pedanteſche* prodotte nel loro Vocabolario dagli Accademici della Cruſca: il che ci porge indizio, che egli già aveſſe formato quelle Oſſervazioni. Nè ſi vuol tacere, che avendo l'Abate *Anton Maria Salvini* celebre Letterato Fiorentino nelle Lezioni X. e XI. delle ſue Proſe Fiorentine preſo a ventilare *alcune delle Oſſervazioni al Vocabolario della Cruſca d' Aleſſandro Taſſoni*, entra a parlarne con queſte colleriche eſpreſſioni: *Mi ſi appreſenta il Taſſoni, fiero ingegno, e bollente, e intraprenditore grandiſſimo. Quegli che dopo il Baronio ardì* (e perchè chiamar queſto ardire?) *l' Eccleſiaſtica Storia di compilare, che fu lo Zoilo de' ſuoi tempi, che non la perdonò a Omero, al Petrarca, ſopra cui fece, Dio gliele perdoni* (è da ſperare, che Dio gli avrà perdonato) *deriſorie note, per ſanare, dic' egli, la malattia di alcuni troppo di quello teneri, e giurati parziali; ma ciò forſe con più gentilezza, e per più diſcreta guiſa da un nobile ſpirito, come era egli, per mio avviſo potea farſi.* Paſsa poi a lodarlo, perchè riſpettoſamente abbia compoſte le Annotazioni ſue al Vocabolario, due ſuſſeguentemente ſcegliendone, ch'egli ripruova. Ma il Salvini ſi credette di far guerra al Taſſoni, e la fece all' Ottonelli, di cui già vedemmo eſſere le modeſte Annotazioni ſtampate. Tale equivoco ſervì poſcia di fondamento ad altri per attribuire al medeſimo Taſſoni il ſopra accennato *Dialogo* intitolato *Dorateo*, e *quattro Libri di Ragionamenti MSti* (ſe n' è fatta menzione di ſopra) *ne' quali oltre alle difeſe della Geruſalemme Liberata del Taſſo dalle Oppoſizioni, che ne' due Infarinati ſi leggono, ſi ſcoprirebbono gli errori del Cavalier Lionardo Salviati, e di Diomede Borgheſi, del Bembo, del Muzio, del Ruſcelli, e di tant' altri, che hanno voluto preſcriver Leggi all' Italiana Favella.* Queſte Opere, le quali non ſo dire ſe ſieno perdute, o pur naſcoſe da chi non avrà caro di vederle alla luce, ſono anch' elle non del Taſſoni, ma di Giulio Ottonelli. Siami anche permeſſo di aggiugnere, che nella Biblioteca Eſtenſe ſi conſerva il *Memoriale della Lingua di Giacomo Pergamini* con varie Poſtille ſimili a quelle del Taſſoni, ed io al vedere il carattere, che s' accoſta a quello d' eſſo Taſſoni, e al trovar lo ſtile talora pungente, le avrei credute del Taſſoni medeſimo ſolito a poſtillare i Libri, che leggeva, ſe ivi non ſi leggeſſe nel frontiſpizio: *Le Note, che ſono fatte in queſto Libro a penna, ſono dell' Ottonelli, cavate da un ſuo ſimile Manuſcritto.* Eccone un ſaggio. Alla parola *Mattina* ſcrive il Pergamini: *Poſta avverbialmente, e*

in com-

Digitized by Google

in compagnia di giorno ſpecificato, non raddoppia mai la D, in queſta maniera: Domenica mattina, Lunedì mattina; e la medeſima oſſervazione ſi uſa, quando è in compagnia delle particelle Hieri, Notte, Sera. Vi è queſta nota: *Che ſottile, ed avveduto Maeſtro! Mattina in compagnia di Notte, e di Sera, Notte mattina, Sera mattina, ſiccome Jer mattina.* Seguita il Pergamini: *Domattina, Cras.* Ma nella Nota è ſcritto: *Cras non iſpecifica Domattina, ſe ſeco non va Mane.* Alla parola *Donare*, il Pergamini rapporta: *E donimi il tuo Farſetto.* L' Autor delle Note: *Queſto Farſetto doveva eſſere Conte, o Marcheſe, che lo ſcrive con lettera majuſcola. Ma queſta è una ſua peculiare amorevolezza di così onorar bene ſpeſſo le voci ec.*

Applicoſſi ancora Aleſſandro Taſſoni a ridurre in compendio gli Annali Eccleſiaſtici dell' immortale Cardinal Baronio, e vivente lo ſteſso Porporato, ſenza che queſti ſe l' aveſſe a male, come pare, che voleſſe inſinuare il ſopra allegato Salvini, perchè anzi egli approvò in altri queſto diſegno. Cominciò il Taſſoni un tale compendio in Latino, ma poi conoſciuto, che più ne avrebbe goduto il pubblico, ſe aveſſe compilati in volgare que' groſſi Tomi, laſciata andare la fatica fatta in Latino, formò eſso Riſtretto nella noſtra Lingua. La teſtimonianza di queſto l' abbiamo in una Lettera da lui ſcritta al Canonico Bariſoni ſotto il dì 26. di Dicembre del 1615. dove dice: *Io ſon dietro a compendiare in Volgare gli Annali del Baronio, e ſpero, ſe non vengo diſtornato, di finirli in un Anno, e di dir più coſe, e più diſtinte, e più brevemente, che niuno degli altri compendiatori Latini. V. S. ſi maraviglierà, ch' io abbia ardimento di compendiare in un' Anno dodici Tomi così grandi, che un' altro ſi ſpaventerebbe a leggerne quattro. E dirà, che queſto non è il Poema della Secchia fatto in dieci Meſi. Sappia V. S. che l' Anno Santo io ne compendiai otto Tomi in Latino in otto Meſi, e con l' ajuto della fatica, ch' io feci allora, ſpero di compire quella, che ho per le mani adeſſo ec.* Di queſto Compendio Latino non reſta veſtigio alcuno, ſe non che il Signor Vandelli ha fatta un' oſſervazione, la qual merita d' eſsere propoſta all' eſame de' Letterati più accorti. Nell' Anno 1635. e 1636. uſcì alla luce in Roma dalla Stamperia di Pompilio Totti un Compendio Latino degli Annali del Baronio con queſto titolo: *Annales Eccleſiaſtici Caeſaris Baronii S. R. E. Cardinalis a Ludovico Aurelio Peruſino in totidem libellos breviſſime redacti &c.* Noi vedemmo mancato di vita il Taſſoni nel dì 25. d' Aprile del 1635. Ora il ſuddetto Lodovico Aurelio ottenne da Papa Urbano VIII. privilegio per la ſtampa del

ſuddetto

Digitized by Google

ſuddetto Compendio nel dì 16. di Luglio del medeſimo Anno 1635. Queſta particolarità può ben porgere qualche non irragionevol ſoſpetto, che in mano d' eſso Aurelio foſse capitato il Riſtretto degli Annali Eccleſiaſtici fatto in Latino dal Taſsoni, e che egli uditane la morte ſe ne faceſse bello con iſtamparlo ſotto ſuo nome. E tanto più perchè collazionato queſto Compendio Latino col Volgare del medeſimo Taſſoni, vi s' incontrano molti ſomiglianti paſſi. Il chiarir queſto punto non è facile; e però laſciando io nel ſuo poſſeſso l' Aurelio, paſso a dire, che tuttavia eſiſte l' altro Compendio in Volgare de' ſuddetti Annali, formato dal Taſſoni che porta il ſeguente titolo: *Riſtretto degli Annali Eccleſiaſtici, e Secolari, con diverſe Conſiderazioni politiche, e particolari importanti aggiunti alle coſe dette dal Baronio, e dagli altri.* E' diviſa queſt' Opera in quattro Tomi in foglio, o in quarto. I tre primi contengono un Compendio de' ſuddetti Annali del Baronio, cioè dalla Naſcita del Signore fino all' Anno 1200. Il quarto è fattura tutta dello ſteſso Taſſoni, ed abbraccia la Storia fino al 1400. Tre copie tutte di mano del Taſſoni medeſimo ſe ne conſervano in Modena. La prima nella Biblioteca Eſtenſe; la ſeconda nell' Archivio della Comunità di Modena; la terza preſso il Conte Alfonſo Saſſi. Anzi queſt' ultima è più copioſa degli altri MSti, perchè la Storia quivi ſi truova condotta ſino all' Anno 1469. Ma non è queſt' Opera del Taſſoni un ſemplice riſtretto degli Annali del Baronio, lavorato certamente con iſtile chiariſſimo, e leggiadro. Vi miſchia il Taſſoni altre notizie, e va di quando in quando, ſiccome perſona d' ingegno libero, e penetrante, cenſurando il Baronio, ed altri Autori. Non ſi fallerà credendo, che tali cenſure, e qualche ſtaffilata, che talvolta va ſcappando al Taſſoni, ſieno ſtate la cagione, per cui finora non ſia giunto quel Compendio alle Stampe. E forſe non ſarebbe più di ſtagione a' tempi noſtri, perchè mancante di tanti lumi ſopravenuti dipoi, per accreſcere e correggere la fatica ſempre inſigne, e mirabile di quell' illuſtre Porporato. Che per altro, ſiccome di ſopra accennai, in riferendo i due ultimi Teſtamenti del Taſſoni, egli vivente ne meditava l' edizione, ed aveva per queſto conſegnato il MSto in Roma al Maeſtro del Sacro Palazzo. Ma un' avventura ſi racconta. Cioè che ito egli a ripigliare queſt' Opera, ritrovò che il Reviſore avea cancellato non ſolamente molte coſe del Taſſoni, ma alcune eziandio preſe di peſo dagli Annali dello ſteſso Baronio: il che gli fece abbaſtanza intendere, che non era da ſperarne l' edizione ſotto Reviſori tanto delicati e ſeveri. Apparisce ancora da una ſua Lettera ſcritta nel

1622.

Digitized by Google

1622. al Canonico Saſſi, che ſi trattava di ſtamparla in Venezia; e che il *Signor Abate Scaglia l' avea dimandata per iſtamparla in Lione, dove i Padri Geſuiti avrebbono atteſo alla Stampa*. Dovettero trovarſi delle gravi difficultà dapertutto. Nulladimeno anche così manuſcritta è ſtata, ed è tuttavia in gran riputazione queſt' Opera; e ſe ne truovano copie in varie Biblioteche di Roma, e d' altre Città d' Italia, ſiccome ancora in Parigi in quella del Rè Criſtianiſſimo. Anzi nelle Novelle Letterarie di Venezia dell' Anno 1740. ſi vede il ſeguente avviſo: *David Raimondo Mertz, e Giovan Jacopo Mayer Mercatanti Libraj in Auguſta con avviſo circolare rendono nota la diviſata impreſa di mandare alla luce in otto Tomi in foglio la Storia ſcritta dal Signor Aleſſandro Taſſoni Nobile Modeneſe, la quale cominciando dalla naſcita del Signore ſtenderaſſi fino al XV. Secolo, e vi ſarà prepoſta la di lui Vita. Ci ſi promette anche la continuazione ſino al tempo preſente. Intanto chi darà ſottoſcritto il ſuo nome in mano del Librajo Simone Occhi in Venezia ec.* Ma di tale edizione nulla s' è veduto finora; e come poi queſta poſsa aſcendere ad *otto Tomi in foglio*, per ora io nol ſo credere. L' eſsere poi così dilatato per le Librerie, e conoſciuto queſto Compendio in Volgare degli Annali Eccleſiaſtici, tuttochè non mai ſtampato, cagion fu, che foſse impreſa da un Valentuomo la *difeſa del Baronio* contro le cenſure del Taſsoni. E queſti fu il *Padre Ceſare Becilli* da Urbino Sacerdote della Congregazione Filippina, Autore della celebre Opera intitolata *Sanctorum Evangeliorum connexio*, il quale terminò i ſuoi giorni nel dì 6. di Maggio del 1649. Con molta erudizione, ed inſieme con aſsai riſpetto verſo del Cenſore ſcriſse il P. Becilli quella difeſa, che non è mai ſtata data alla luce, ma può eſsere, che fra qualche tempo ſia conſegnata alle ſtampe da un dotto Religioſo, conſervandoſene l' Originale manoſcritto nella Libreria Vallicelliana di Roma. Nè vo' laſciar di dire, che il Duca di Baviera, avendo ſaputo, che il Taſsoni ſcriveva gli Annali Eccleſiaſtici, e che giunto a *Lodovico il Bavaro*, intendeva di dire la pura verità ſenza alcuna paſſione, gli fece raccomandar queſto punto di Storia, con eſibirgli notizie autentiche de' fatti d' allora, premendogli, che un Uomo sì accreditato trattaſse queſta materia con tutta la convenevol giuſtizia. L' ho appreſo da una ſua Lettera, che mi è venuta alle mani. E che la raccomandazione non foſse inutile, ſi ſcorge dagli ſteſſi Annali, ne' quali il Taſsoni diffuſamente rapportando gli atti del Bavaro, a ſpada tratta ſi ſtudia di giuſtificarli, eccetto che l' empio, e beſtiale di avere depoſto il vero Papa, ed eletto un ridicolo Antipapa. Di queſta

fatica

Digitized by Google

fatica del Taſſoni parla Monſignore *Antonio Querenghi* egregio Letterato di que' tempi, e ſuo ſingolare Amico nel Lib. V. de' ſuoi verſi Latini, così a lui ſcrivendo:

Forſitan & ſtudio captus graviore perurges
Sacrum Opus aſſiduus Scriptor, quo ingentia magni
Baroni brevibus claudens monumenta libellis,
Nectarea donas Tuſcae dulcedine linguae.
Aut feſſae requiem menti deſueta Camoenas
Suaviloquas ad plectra vocas, pugnataque ſaevis
Proelia diſſidiis, Rhenumque, Padumque tumentes
Caedibus ad raptam lymphis putealibus Urnam,
Et gentis captum Sardae in certamine Regem
Concinis immiſtis ſocco ridente cothurnis.

Tratta in queſti ultimi verſi il Querenghi di quell' Opera, che ſpezialmente fece onore ad Aleſſandro Taſſoni, e che veriſimilmente renderà immortale il ſuo nome, cioè della *Secchia Rapita*, Poema Eroico, e Comico, in cui ſi narra la Guerra inſorta fra i Modeneſi, e Bologneſi a cagione di una *Secchia* di legno, che i primi con una ſcorreria fatta fin dentro Bologna preſero, e trionfalmente ſeco aſportarono a Modena. Odaſi il Taſſoni medeſimo, che negli Annali MSti così ne parla all' Anno 1249. *Queſta Guerra, dove fu preſo il Rè Enzio, fu poi cantata da noi nella noſtra gioventù in un Poema intitolato la Secchia Rapita, la quale crediamo per la ſua novità viverà, eſſendo un miſto di Eroico, e di Comico, e di Satirico, che più non era ſtato veduto. La Secchia di legno, per cagion della quale fingemmo, che naſceſſe tal Guerra, ſi conſerva tuttavia nell' Archivio della Cattedrale di Modana; ed è fama, che alcuni Meſi prima foſſe ſtata levata da i Modaneſi a i Bologneſi dentro la Porta di San Felice in una ſcaramuccia ſeguita fra loro.* Ho veduto una Cronica ſcritta molto prima che il Taſſoni formaſſe il ſuo Poema, che tal fatto riferiſce non già all' Anno 1249. ma bensì al 1325. in cui i Modeneſi diedero una gran rotta a i Bologneſi. Le parole ſon queſte: *Negli Anni del Signore* 1325. *i Modoneſi venuti a giornata coi Bologneſi, li ruppero con una grande ſconfitta in Scarpolino, e li ſeguitarono fin dentro a Bologna; ed attendendo ad ammazzarli, ſolo uno tolſe una Secchia di legno, la quale era dentro la Porta di San Felice: la qual Secchia ſi truova ancora oggidì nella Sagriſtia di San Gemignano.* Certo è, che ſi mira una Secchia vecchia e tarlata appeſa con catena di ferro al volto di una Camera nell' inſigne Torre di Modena; dove è l'Archivio

Digitized by Google

chivio de' Canonici, e ſi conſervano le Reliquie; nè par veriſimile, che di sì vil coſa ſi teneſſe tanta cura, ſe qualche rara circoſtanza non l' aveſſe raccomandata al Popolo Modeneſe. Tuttavia nulla dicendo le Storie più vecchie di Modena da me pubblicate nella Raccolta di *Rer. Ital. Scriptores*, del rapimento di queſta Secchia nè all' Anno 1249. nè al 1325. inſorge toſto il dubbio, che per altri motivi ſi ſia conſervato queſto arneſe nella Torre di Modena, e che non vero, ma immaginato ſia l' averla tolta i Modeneſi ai Bologneſi. Comunque nondimeno ſia, al Taſſoni come Poeta ſomminiſtrò la fama aſſai fondamento di veriſimiglianza, per attribuire a tal Secchia l' origine della Guerra fra Modeneſi, e Bologneſi, ſiccome Elena cagion fu della Guerra fra' Greci, e Trojani.

Il tempo, in cui il Taſſoni compoſe queſto Poema, ſi truova da lui accennato in una copia della medeſima *Secchia Rapita* ſtampata in Venezia nell' Anno 1625. e veduta dal Signor Domenico Vandelli in Ravenna preſſo l' Abate Tommaſo Barbucchielli, dove ſi leggono le Annotazioni a penna di mano del Taſſoni medeſimo da lui attribuite a Gaſparo Salviani. La prima d' eſſe è la ſeguente: *Queſt' Opera fu compoſta dall' Autore l' Anno 1611. Fu cominciata il meſe d' Aprile, e finita l' Ottobre. Cavalieri, e Prelati ne poſſono far fede, che la viddero comporre quell' Anno, e fra gli altri Monſignore Antonio Querenghi, Monſignor Giovanni Ciampoli, il Signore Baldaſſare Paolucci, e il Signor Cavaliere Fulvio Teſti. Fu prima pubblicata, che compoſta; perciocchè de' dieci Canti n' erano già fuori in penna, prima che foſſero finiti gli ultimi due. Non fu mai Opera ricevuta con più avidità, perciocchè in meno d' un' anno n' andarono attorno più copie in penna, che in dieci non ſogliono andare delle più famoſe, che eſcano alle ſtampe. Un copiſta ſolo ne fece tante copie a otto Scudi l' una, che in pochi meſi ne cavò circa ducento Ducati ec.* Non pensò allora il Taſſoni a pubblicarlo. Nel 1614. ripigliato queſto Poema, atteſe a ripulirlo, ed accreſcerlo, ciò apparendo dall' iſtanza da lui fatta in quel tempo al Canonico Saſſi per avere una *deſcrizione del territorio di Modana*, da valerſene in regiſtrar le ſchiere de' ſuoi bellicoſi guerrieri. La ſteſsa richieſta fece egli al Canonico *Albertino Bariſoni* Padovano per una nota eſatta delle Ville ſottopoſte a Padova. Era il Bariſoni Gentiluomo, e Canonico nella Cattedrale della Patria ſua, e pubblico Lettore di Leggi, e poi della Filoſofia Morale in quella Univerſità. Portollo poi il merito ſuo ad eſsere creato Veſcovo di Ceneda, dove nel dì 15. d' Agoſto dell' Anno 1667. terminò la carriera del ſuo vivere. Con queſto Letterato ebbe ſingolare familiarità, e confi-

denza

Digitized by Google

denza il Taſſoni, come ſi raccoglie dalle di lui Lettere oggidì eſiſtenti in Padova preſso il Marcheſe Ugolino Bariſoni Pronipote del ſuddetto Prelato, un' eſtratto delle quali io lo debbo all' amore, che ha per me il Signor *Apoſtolo Zeno* Letterato chiariſſimo, e già Storiografo del fu Imperadore Carlo VI. D' eſſo Bariſoni appunto particolarmente ſi ſervì il Taſſoni per limare il ſuo Poema, attenendoſi in queſto affare al giudizio, e conſiglio di lui, ſiccome ancora di *Lorenzo Pignoria*, e di *Monſignor Querenghi*, tutti e due anch' eſſi eccellenti Letterati di Padova, ed amici ſuoi. Fra l' altre coſe nel Gennajo del *1616.* ſcrive al Bariſoni d' aver mutato due verſi, che parlavano di *Pietro d' Abano* Filoſofo celebre del Secolo XIII. creduto Negromante dallo ſtolto volgo, come appariſce dalle notizie della di lui Vita raccolte dal *Conte Gio: Maria Mazzucchelli* Breſciano eſattiſſimo Scrittore, e pubblicate nel Tomo XXIII. degli Opuſcoli del P. Calogierà. Erano queſti i verſi:

Quivi il gran Mago Pier ſuſurrò carmi,
E traſſe i morti regni al ſuon de l' armi.

Soggiugne il Taſſoni: *I Canti doveano eſſere dodici, e ſi dovea introdurre Pietro d' Abano a condurre i Diavoli in favor de' Modaneſi. Ma Monſignor Querenghi mi ha meſſa tanta fretta, che mi ha fatto finire ai dieci Canti. Però diremo così:*

Se v' era Pietro allor, co i fieri carmi
Traeva i morti regni al ſuon de l' armi.

Per li primi Meſi dell' Anno ſuddetto *1616.* il Taſſoni fece aſſaiſſime mutazioni di verſi, e di ſtanze, che ſi leggono nelle poco fa mentovate Lettere al Canonico Bariſoni, con apparir da eſſe, quanta foſſe la felicità della ſua vena: perchè il variare, e compor di nuovo, che da altri avrebbe eſatto non poco tempo, e fatica, a lui nulla coſtava: tanto aveva egli in pugno, e ſentimenti, e fraſi, e rime. Mutò egli in tal congiuntura varj Nomi, e Cognomi, e levò via alcune ſtanze, affinchè i viventi non riconoſceſſero ivi ſe ſteſſi dipinti, nè aveſſero a dolerſi di lui.

Coſtante opinione è ſempre ſtata in Modena, ch' egli ſotto nome del *Conte di Culagna* rappreſentaſſe il *Conte Paolo Bruſantino Ferrareſe*, Autore di un Libro intitolato *Dialoghi de' Governi*. Lo negava il Taſſoni con dire, e ſcrivere dapertutto, che quello era un Perſonaggio ideale affatto; e pure la verità è, ch' egli in quel ritratto altra perſona non ebbe in mente, nè preſe di mira, che il Bruſantino ſuddetto, ed anche non volendo lo confeſsava. In

una

Digitized by Google

una Lettera al Barisoni del dì 16. Giugno 1618. scrive così: *Quanto a quello, che V. S. mi tocca di Simon Bertacchi, e del Conte di Culagna, non vi sono al mondo questi due Personaggi: Ma vi è ben la famiglia de' Bertacchi in Castelnuovo, e il Vescovo di Modena nomato Pellegrino, è di quella. Ma non mi pare, che il nome di Simone, nè l' insegna del Santo, possa fargli pregiudizio alcuno. Il Conte di Culagna non v' è, nè mai v' è stato. Ma vi è bene un Conte Ferrarese, vantatore, e poltrone in cremesino, che è Conte di Bismozza; ed ivi poco distante è la Rocca di Culagna, la quale è del Duca di Modana. Però avendo io scritto nell' ultima copia mandata*

Il Conte di Bismozza, e di Culagna

se parerà a V.S. che quella giunta di Bismozza possa pregiudicare, non ostante, che sia Contea fondata tre anni sono, potrà cassarla, e far come prima

Il Conte della Rocca di Culagna.

Quella, che quì vien chiamata *Bismozza*, mi figuro io, che sia la Terra di *Nismozza* non molto lungi da Culagna nel Reggiano. Ma di queste proteste parve poi dimentico altrove il Tassoni. In una sua Lettera al Canonico Sassi ha le seguenti parole: *I Brusantini si sono fatti intitolar Marchesi* in partibus Infidelium *da un tal Principe di Macedonia, che da i titoli per un presciutto; ma non si sa quì il nome di Marchesato, nè in qual Provincia del Turco egli sia. Se a Modana si sa, V. S. me l' avvisi, acciocchè io lo possa aggiugnere alla Secchia.* C' è di più: calò poi il Tassoni inavvertentemente la visiera in un' altra Lettera al Canonico Barisoni scritta adì 29. d' Aprile del 1616. dove dice: *Circa la domanda dell' amico di V. S. intorno alla comparazione del Medico Scandiano: questi era un Medico amico mio, che andò a Sassuolo Terra, che non ebbe mai titolo di Fortezza. V' era in governo il Conte di Culagna, che l' alloggiò; e la notte per mostrargli quanto egli era vigilante in quel governo, fece entrare nel Palazzo una Compagnia di Soldati, e fece dare un' allarma falsa, onde il povero Medico ebbe a morir di paura.* Confessa il Conte Paolo Brusantino nella Prefazione al Libro di sopra accennato, ch' egli era stato Governator di Sassuolo; e però si scorge chi sotto il nome di *Conte di Culagna* fosse disegnato dal Tassoni. In una eziandio delle Annotazioni fatte di mano del medesimo Autore, ed esistenti MSte presso il già nominato Signor Barbucchielli di Ravenna, si legge alla Stanza 76. del Canto IX. della Secchia Rapita, dove si parla di *Valleistra*: *E' opinione del volgo di quelle parti, che nel Monte di Valleistra vi*

Digitized by Google

ſia ſotterato un Teſoro guardato da i Diavoli; e però il Poeta ſi ſerve di tale opinione per formare queſto Epiſodio. Dicono, che 'l Conte di Culagna andaſſe una volta per cavar detto Teſoro, e foſſe baſtonato. Ma queſta non è contata quì fra l' altre prodezze ſue, e ſi riſerva nella giunta da farſi al Libro di Don Chiſotto. Perchè poi il Taſſoni sì vivamente ſe la prendeſſe contra del Conte Paolo Bruſantino, e di Aleſſandro ſuo Figliuolo, ſi raccoglie da non poche Lettere da lui ſcritte al Canonico Saſſi nell' Anno 1614. Era ſtata nel precedente 1613. pubblicata da eſſo Taſſoni la *Tenda Roſſa*, quando egli venne a ſapere, che erano uſcite fuori in Modena due Scritture contra di lui, l' una breve, e l' altra lunga, e ſpezialmente queſt' ultima infamatoria. A tutta prima corſero i di lui ſoſpetti ſopra dell' Aromatario, e del Cremonino; ma uſata maggior diligenza ſi trovò, eſſer elle ſtate date fuori da un certo *Dottor Majolino*, ch' era Segretario del Conte Paolo Bruſantino, o più toſto Podeſtà per lui nella Contea di Niſmozza, e Culagna. Però venne egli a figurarſi, che i Bruſantini foſſero o autori, o complici di tali Scritture. Ne fece per queſto caldi richiami al Duca Ceſare, e al Principe Alfonſo, e ai Miniſtri di Modena, e caldamente raccomandò queſto affare a tutti i ſuoi amici in Modena, e Reggio. Fu carcerato il Majolino, e gran tempo ſtette prigione; ſi fecero proceſſi, ed eſami non pochi; ma finalmente in nulla andò a terminare tutto il corſo della Giuſtizia, forſe perchè il Bruſantino era Nipote di Giambatiſta Laderchi, detto l' Imola, perchè Imoleſe, Segretario allora e Conſigliere di Stato. Era il Taſſoni fieramente in collera contro gli Autori delle Scritture ſuddette, e maggiormente gli crebbe lo ſdegno per non aver potuto conſeguire riparo alcuno. Il perchè in una delle Lettere ſue al Canonico Saſſi ſi laſciò uſcir della penna la ſeguente eſpreſſione: *Che ſe Iddio mi da vita, in una maniera, o nell' altra hanno da conoſcere d' avere preſtata un Opera al Diavolo.* Andava egli allora ripulendo, o rifacendo la *Secchia Rapita*, e quivi appunto da Poeta irritato fece le ſue vendette.

Si maneggiò non poco il Bariſoni in Padova nell' Anno 1616. e in parte del ſuſſeguente, perchè ſeguiſſe in quella Città la ſtampa della *Secchia Rapita;* ma ſi trovarono cotali oſtacoli ne' pubblici Reviſori, eſigendo eſſi, che ſi levaſsero, o ſi mutaſſero varj paſſi, che non ſi andò più innanzi. Trattoſſi di farla ſtampare alla macchia in Padova, o in Venezia, e nè pure riuſcì queſto diſegno. Però il Taſſoni ſi volſe a Modena, e con uno Stampatore accordò l' edizione d' eſſo Poema. Andò a monte anche queſt' altro progetto; perciocchè, ſiccome ſcriſſe il Taſſoni medeſimo al Bariſoni adì

27. Ot-

Digitized by Google

27. Ottobre 1617. *Il Librajo, che dovea ſtampare la Secchia, era andato prigione per avere ſtampate alcune Rime di Fulvio Teſti contra gli Spagnuoli.* Queſte contrarietà, per le quali reſtava impedita l' edizione di quel Poema, furono cagione, che il Taſſoni aggiugneſſe dipoi due Canti ai dieci fin' allora compoſti, e faceſſe altre mutazioni, ch' egli di mano in mano andava mandando all' amico Canonico Bariſoni. Appariſce poi dalle ſue Lettere, che nel 1619. dovea ſtamparſi quel Poema in Lione per opera d' un Balbani Lucchese. Anzi in una del dì 15. Giugno d' eſſo Anno ſcrive così: *Ho avviſo di Lione, che già è ſtampata la Secchia, e che n' hanno inviate quì a Roma molte copie: onde ne ſto aſpettando l' arrivo con deſiderio, per vedere, come mi avranno trattato di ſcorrezioni. Se ne capiteranno coſtì, V. S. di grazia me lo ſcriva, perchè non può eſſere, che non ne abbiano anche mandate copie a Venezia.* Ma non eſſendoſi mai veduta queſta impreſſion di Lione, o il Taſſoni reſtò ingannato, o egli di concerto ſparſe tal voce, per far credere ſeguita in Lione la ſtampa, che ſi meditava di farne ſegretamente in qualche Città d' Italia. In ſomma andò tanto innanzi queſto affare, che ſolamente nell' Anno 1622. la Secchia vide per la prima volta colle ſtampe la luce in Parigi. Nell' Agoſto, e Novembre del 1621. teneva avviſo il Taſſoni, che ne era finita quivi la ſtampa, e ne aſpettava copie a momenti. Ma convien credere, che in ciò s' ingannaſſe, perchè non s' è veduta finora altra edizione di Parigi, che la ſuddetta dell' Anno 1622. E queſta fu ivi fatta per cura del *Signor Pier Lorenzo Barocci* Segretario del Marcheſe di Calluſo, cioè di un Fratello dell' Abate Scaglia, come atteſta il Taſſoni ſteſſo in una ſua Lettera al Canonico Saſſi del dì 21. di Gennajo del 1623. Che anche il *Cavalier Battiſta Marino*, Poeta di molto grido, ed amico del Taſſoni, ſiccome abitante allora in Parigi, cooperaſſe a tale edizione, poſſiamo conghietturarlo dal ſapere, che eſſo Taſſoni nel dì 11. d' Agoſto 1621. ſcriſſe al Saſſi: *In Parigi il Marini ne ha una copia per farla ſtampare, e un' altra ne ha portata l' Abate Scaglia per farla ſtampare in Lione.* Laonde parrebbe non aſſai veriſimile, quanto laſciò ſcritto Monſignor Fontanini nella ſua Eloquenza Italiana, dove dice: *Monſignor Muzio Dandini già Veſcovo di Sinigaglia paſſato di queſta vita nel 1712. mi narrò d' aver ſaputo in Parigi da Giovanni Cappellano Autore del Poema Franzeſe della Pucella d' Orleans, che il Cavalier Marino amico del Cappellano preſe tal geloſia nella divulgazione di queſto Poema del Taſſoni, che cercò di ſcreditarlo ad ogni potere, temendo che offuſcaſſe la ſua fama in propoſito di Poeſia Italiana.* Non era

il Cavalier Marino sì poco estimator di se stesso, e delle cose sue, che avesse da inalberarsi per un Poema di lavoro sì diverso da quel delle sue Poesie. Nello stesso Anno 1622. fu ristampato esso Poema in Venezia colla data di Parigi, e una ristampa ne fu parimente fatta in Parigi, come si raccoglie dal confronto delle medesime edizioni. Venuto a Roma questo Poema finalmente stampato cagion fu, che ivi ancora nell' Anno 1624. se ne facesse una ristampa, ma colla seguente finta data, cioè: *In Ronciglione ad istanza di Giovam-Batista Brugiotti.*

Nel frontispizio della stampa di Parigi non si leggeva altro titolo, se non la *Secchia;* in quest' altra edizione egli intitolò il Poema la *Secchia Rapita*, e v' aggiunse ancora alcune Stanze, e fece mutazioni di modo, che questa vien tenuta per la migliore e compiuta edizione d' esso Poema, e non già la Parigina, come fu d' avviso il Crescimbeni; e tanto più perchè questa fu fatta sotto gli occhi, e colla correzione dello stesso autore. Ma conviene por mente, che in alcune copie della finta edizion di Ronciglione si truovano non poche mutazioni, che poi non compariscono nell' altre: e pure si tratta d' una sola edizione. Puossi sospettare, che il Tassoni correggesse in parte delle copie ciò, che vollero i Superiori, e lasciasse poi correre l' altre, come a lui più piaceva. Pochi altri cambiamenti fece dipoi il Tassoni nelle susseguenti edizioni del 1625. in Venezia, e Milano, e del 1630. in Venezia, che contengono ancora varie Annotazioni di *Gaspare Salviani*, ma credute fattura del Tassoni stesso, e il Sommario de' Canti fatto dal tante volte mentovato di sopra Canonico *Albertino Barisoni* suo singolare amico. Tralascio io di riferir l' altre edizioni, che dopo la di lui morte si fecero di questo Poema in varj luoghi, ed anni, se non che merita d' essere menzionata la fatta in Venezia dal Bettinelli nell' Anno 1739. colla giunta delle Annotazioni del Dottor Pellegrino Rossi Modenese.

Mandò anche il Tassoni da Roma nell' Anno 1625. ai Conservatori della Città di Modena in dono un' esemplare scritto a penna d' esso suo Poema tal quale egli desiderava, che si leggesse nelle pubbliche stampe. E questi il ringraziarono nel dì 15. d' Aprile con una Lettera cortesissima, e piena d' espressioni di stima, e di affetto per lui, *pregandolo di gradire un picciolo regalo, che a nome loro era per fargli il Cavalier Testi.* Il regalo fu di cento Scudi Romani. Nè vò lasciar di accennare una particolarità avvertita da esso Tassoni al Canonico Sassi con sua lettera del dì 26. d' Ottobre 1624. cioè, che il Papa (era questi *Urbano VIII.* Pontefice chiarissimo pel suo felice ingegno, ed anche pel suo amore alle Lettere, e ai Letterati) avea non solamente voluto leggere la Sec-

chia

chia Rapita; ma ancora notate in esa quattro o cinque parole; che meritavano correzione, come il *Cotale dell' Acqua Santa*, il *Te Deum*, e i *fulmini da tre quattrini*, con far poi avvisare l' Autore, che le mutasse. Ricevette il Tassoni per favore ben singolare, che un Papa si fosse degnato di rivedere, e correggere quel Poema: *del che*, dice egli, *io non so se ci sia memoria da centinaja d' anni in quà*. Per questo Poema si acquistò il Tassoni l' universale estimazione di tutti i dotti, perchè vien considerata la *Secchia Rapita* come Opera nel suo genere affatto nuova, e sommamente ingegnosa, e dilettevole, stante la mistura ivi leggiadramente fatta dell' Eroico, del Comico, del Satirico, del Faceto, e del Grave, e con invenzione corrispondente alle regole de' migliori, e il tutto condotto con impareggiabil artifizio. *E' vero*, scrive egli in una delle Prefazioni, *che alcuni altri versificatori Toscani aveano già prima mischiate facezie tra le cose gravi, come il Bernia, ed il Pulci. Ma il Bernia non fece Poema Epico: solamente aggiunse alcune poche ottave ai Canti del Bojardo. E il Pulci uscì dall' arte, e perdè la carriera, avendo cantate con versi dozzinali azioni inverisimili, e favole puerili.* Così ancora l' intesero Gabriello Naudeo, Leone Allacci, Gian-Nicio Eritreo, Batista Lauro, ed altri Letterati, che per questo Poema esaltarono con lodi singolari il merito del Tassoni. Il Crescimbeni nell' Istoria della Volgar Poesia, e nel Vol. 1. Lib. 6. Cap. 3. de' Comentarj anch' egli concede, che nè il Berni, nè il Pulci prevennero il Tassoni nella Poesia Eroicomica; ma si avanza poi a dire, che la *Gigantea* del Gobbo da Pisa, e la *Nanea* di F. Aminta stampate nel Secolo del 1500. gli possono disputar questo primato: quasichè quelle sardellarie Poesie, composte da Autori da dozzina, conosciute da pochi, e forse non più lette da alcuno, meritino quì di entrare in aringo, ed abbiano menato a scuola un Tassoni, Autore al certo, che non perdeva il suo tempo a leggere di somiglianti Poeti. Ma pretende luogo in questa disputa di precedenza anche *Francesco Bracciolini* da Pistoja nobil Poeta pel suo *Scherno degli Dei*, Opera veramente degna di molta stima. Hanno perciò preteso alcuni partigiani di lui, ch' egli preveniisse in questo pregio il Tassoni. E veramente nella Biblioteca Italiana di Francesco Haym Romano stampata in Londra, e in Venezia, siccome ancora nell' Appendice alla Biblioteca Imperiale di Monsignor Fontanini, si legge stampato in *Firenze presso i Giunti nell' Anno* 1618. il Poema del Bracciolini, e poscia in Roma nel 1626. presso il Mascardi: laddove il Poema del Tassoni non uscì de' torchi, se non l' Anno 1622. Oltre di che il Crescimbeni, tuttochè non conoscesse se non l' edizione Ro-

Digitized by Google

ne Romana dello *Scherno degli Dei*, pure ſcrive, aver dichiarato il Bracciolini, che quel Poema *era ſtato compoſto molti anni prima*. Comunque ſia, quand' anche ſi voglia ammettere l' edizione del Bracciolini fatta, come vien detto, nel 1618. di cui nondimeno ſi moſtrò non conſapevole il Taſſoni nella Prefazione poco fa allegata: certo è, che per quanto ho dimoſtrato, eſſo Poema del Taſſoni fu compoſto nel 1611. e che nel 1615. egli trattava di ſtamparlo; nè allora il Poema del Bracciolini era punto noto, in guiſa che il Taſſoni, ed altri poteſſero imparare da lui quella meſcolanza di ſtile. All' incontro appena nato il Poema del Taſſoni, ſe ne ſparſero per Italia moltiſſime copie a penna: ſicchè potè molto bene il Bracciolini apprendere da lui quella maniera di Poeſia. Finalmente ſi oſſervi ciò, che il Taſſoni nel dì 28. d' Aprile del 1618. ſcriſſe al Canonico Saſſi in queſto propoſito, mentre ſi trattava ſeriamente di ſtampare il ſuo Poema in Modena, ma coll' andarſene differendo l'eſecuzione: *Quì parimente*, dice egli, *io non mi poſſo difendere, e me n' hanno cavate copie di naſcoſo, ma piene di ſcorrezioni, che mi da un faſtidio grande. E il Bracciolino in Piſtoja s' è meſſo a fare anch' egli un Poema a concorrenza: onde mi dubito, che ſarà neceſſario farne ſtampare fino a cento copie almeno, per levarla di pericolo.*

Da lì poſcia a moltiſſimi anni la *Secchia Rapita* ſi guadagnò la buona grazia del Signor Perrault Letterato Franzeſe, il quale conſiderata l' eccellente fattura di queſto Poema, e la feconda immaginativa del Poeta, ed aſſaiſſimi altri pregi dell' Opera, e parendogli ſtrano, che niuno de' ſuoi aveſſe fin allora penſato a tradurla in Franzeſe, aſſunſe egli queſta impreſa. E però la riſtampò colla Traduzion Franzeſe in Parigi l' Anno 1678. con queſto titolo: *La Secchia Rapita: Le Seau enlevé Poeme Heroicomique du Taſſoni nouvellement traduit d' Italien en François*. Premiſe egli un erudita Prefazione, in cui diſapprovò la libertà, che s' era preſo il Taſſoni di miſchiare in queſto Poema alcuni ſentimenti, ed equivoci poco oneſti, e mal ſofferti dalla modeſtia de' più ſaggi Lettori. E veramente non ſi può negare, che ſarebbe ſtato da deſiderar più riguardo nel Taſſoni per queſto conto; ma egli era uomo di mondo, e bizzarro, e i Poeti d' Italia in que' tempi erano aſſai licenzioſi; laonde non dobbiamo ſtupire, ſe anch' egli ſeguitò la cattiva uſanza, benchè poi ſi riduca a pochi paſſi queſto proceſſo. Oſſerva eziandio il Perrault, che il Taſſoni non fu di coloro, i quali ne' loro Poemi vanno inſerendo penſieri, comparazioni, e deſcrizioni preſe dagli antichi, perch' egli non ſeguitava ſe non il ſuo genio; franchezza perciò lodata, e ſtimata da eſſo Tra-

duttor

Digitized by Google

duttor Franzeſe, a cui pareva, che l' imitazione ſeco portaſſe un non ſo che di ſervile, e che i Poemi fatti a guiſa della bandiera del Piovano Arlotto ſieno più toſto difettoſi. Nè ſolamente in Franzeſe, ma anche in Ingleſe nell' Anno 1715. tradotta fu la *Secchia Rapita*, come s' ha dal Giornale de' Letterati d' Italia a quell' anno, per cui teſtimonianza quel *Traduttore dichiara, che queſto Poema ſia il più bello, che ſia uſcito in qualſivoglia Lingua dopo quello di Virgilio; e che eſſo è formato ſecondo le regole d' Ariſtotele. Fa la Vita del Taſſoni, e da un Catalogo delle ſue Opere ſtampate, e manuſcritte, ſtendendoſi ſpezialmente ſopra gli Annali Eccleſiaſtici, e Secolari, che dice eſſere nella Biblioteca del Sereniſſimo Signor Duca di Modena.* Si accinſe ancora il Taſſoni a cantare in un Poema puramente Eroico la *Conquiſta del Mondo Nuovo*. Ma o ſia, ch' egli vedendo occupato in quel genere di Poeſia il principato da Torquato Taſſo, non amaſse di andargli dietro qual ſervo; o ſia che a lui baſtaſſe di far vedere al pubblico, ſe non anche a qualche malevolo, ch' egli era da tanto da ſaper comporre lodevolmente un Poema Eroico: non ne fece, che il Canto Primo, il quale col titolo dell' *Oceano* ſi truova ſtampato in tutte le edizioni della *Secchia Rapita*, ſe non che nella Veneta del 1637. vi ſi legge anche la prima Ottava del Canto Secondo.

E queſte fin quì ſon l' Opere o ſtampate, o manuſcritte, che il Taſſoni laſciò dopo di ſe, delle quali io abbia certa notizia. Leone Allacci nel ſuo libro intitolato *Apes Urbanae, ſive de viris illuſtribus, qui ab Anno 1630. per totum 1632. Romae adfuerunt &c.* attribuiſce al Taſſoni due Libri della *Guerra della Valtellina, quos nondum abſolvit*. Io non gli ho mai veduti, e non ne ſo rendere conto; e perciocchè, allora che l' Allacci pubblicò quel ſuo libro, era vivente il Taſſoni, parrà a molti difficile, ch' egli in tale aſſerzione prendeſse abbaglio. E tanto più ſembra ciò credibile, avendo perſona Bologneſe d' alto affare allegata una tradizione, che il Taſſoni andaſse per Segretario di D. Orazio Lodoviſio Duca di Fiano, e Generale della Chieſa, allorchè queſti ſi portò a prendere in depoſito la Valtellina (il che ſeguì nell' Anno 1623.) per mettere fine alla guerra inſorta a cagion di quella Provincia. In tale occaſione veriſimil coſa è, che il Taſſoni prendeſse a formar la Storia di quella guerra. Aggiungono, aver' egli deſcritto in verſi il viaggio ſuo da Roma fin colà: Componimento ſommamente piacevole per alcuni curioſi accidenti, ed epiſodj. Ma avendo nel 1626. (come accennai di ſopra) il Cardinale Lodoviſio preſo a' ſuoi ſervigi il Taſſoni, tanto fece, che gli cavò di mano quel Poemetto, cioè l' originale d' eſſo, con proteſta di non tenerne preſso di ſe, e di non

averne dato copia ad alcun' altro. Lo conservò il Porporato assai tempo, e quando talvolta lo leggeva, si sganasciava del ridere, ancorchè vi fosse messo in ridicolo il Padre suo. Ma finalmente si crede, che lo bruciasse per non lasciare ai posteri materia da divertirsi alle spese della sua Casa. Annovera in oltre esso Allacci fra' MSti del Tassoni *un volume di Lettere diverse apud Heredes Cardinalis Estensis*. Eredi de' Libri del *Cardinale Alessandro d' Este*, furono i Padri Teatini di Modena; ma nella lor Libreria non si truova questo volume, o se vi fu una volta, avrà poi fatte l' ali. Certo in ciò non s' inganna l' Allacci; e che esistesse un Libro MSto di Lettere d' esso Tassoni, me ne assicurano due da lui scritte nel Giugno del 1625. al Canonico Sassi, in cui il prega di *ricuperare dal Signor Conte Massimiano il Libro delle mie Lettere. Egli disse una volta, che voleva farne copiare alcune, e poi restituire il Libro*. Per altro sarebbe stato da desiderare, che il Tassoni siccome intendentissimo della Segreteria, e di tutte le buone Arti, ci avesse lasciata una Raccolta, o scelta delle medesime sue Lettere; ma verisimilmente egli non pensò mai a farne con tale studio, che meritassero d' esser date alle stampe. In oltre dal chiarissimo Signore Apostolo Zeno vien creduto per notizia a lui data da persona degna di fede, che il Tassoni facesse un' altro componimento Eroicomico intitolato il *Manico della Secchia, che forse è interamente mancato, quando pure presso la Serenissima Altezza di Modena non se ne conservi l' Originale*. Ma quest' Opera non fu mai fatta dal Tassoni. Ebbe a mio credere origine tal voce da certi Libri finti, per far delle beffe, che una volta si trovavano nella Ducale Biblioteca di Modena con titoli curiosi, tra' quali ho veduto io stesso: *Il lasciami star del Tassoni, l' Ago contro la Lesina, la sferza de' Curiosi*. Sì fatti Libri erano non di carta, ma di legno, e tenevano certe punte acute di ferro in cima conficcate in maniera, che correndo i curiosi per tirarli fuori si pungevano le dita. Fra questi verisimilmente potè esistere anche *il Manico della Secchia*.

Posso ben' io all' incontro assicurare, che in Modena si conserva scritta a penna presso il Conte Alfonso Saffi la *Difesa d' Alessandro Macedone*, composta da esso Tassoni, probabilmente in sua gioventù, e consistente in un Dialogo tra Annibale Sassi, un Cavalca, e un Valentino: Operetta, che contiene molta erudizione Istorica, e Politica, e diversa dall' altro Dialogo, che sul principio accennai. Ho anche avuto sotto gli occhi alcuni versi Spagnuoli da lui composti; ed era egli in fatti ben intendente d' essa Lingua, e dovette anche mettere qualche studio nella Provenzale antica. Il rinomato

Signor

Digitized by Google

Signor Antonio Salvini nelle Annotazioni al Lib. II. della mia *Perfetta Poesia* facc. 336. mostrò di non credere il *Tassoni molto intendente del Linguaggio de' Provenzali antichi*. Ma il Signor Menagio Franzese, e per conseguente il celebre Signor Francesco Redi, fecero comparire in ciò più stima del medesimo Tassoni, con citarlo più volte in trattando delle Origini della Lingua Italiana, come Autore assai conoscente della Lingua antica di Provenza. Esistono in oltre presso di me alcuni quinternetti sciolti delle Rime di *Gian Francesco Maia* stampate, alle quali il Tassoni di sua mano fece alcune Postille censorie secondo il suo costume pungenti, e piacevoli. Meritano poi quì molto più d' essere rammentate di nuovo altre Postille, che il medesimo Tassoni di sua mano fece alle terze Rime, o sia alla Commedia di *Dante* dell' edizione d' Aldo, e che si conservano per attestato del Signor Vandelli in Roma presso il Marchese Alessandro Gregorio Capponi. Eccone un saggio. Dante Inf. Canto I. chiama Virgilio suo Maestro *da cui io tolsi*

Lo bello stile, che m' ha fatto onore.

Postilla. *Piglia un granchio il Poeta, credendosi d' avere imitato lo stile di Virgilio.*

Dante Inf. V. dice di Semiramis *Tenne la terra, che'l Soldan corregge.*

Postilla. *Equivoca da Babilonia sul Nilo del Cairo all' altra sull' Eufrate.*

Dante Inf. XX. *e lagrimando al passo,*

Che fanno le Letane in questo Mondo.

Postilla. *Non le Litanie fanno il passo, ma coloro, che le cantano in processione.*

Dante Inf. XXIII. *Che per li Monaci in Cologna fassi.*

Postilla. *Verso giusto di sillabe, ma falso di cadenze.* Di più non ne reco. Altre Postille parimente originali dello stesso Tassoni, e molto più copiose, si leggono all' *Ercolano del Varchi* stampato nel 1570. dai Fratelli Giunti, che si conservano in Perugia presso il Canonico Perotti. Possedeva ancora il P. D. Pier Catterino Zeno fratello del Signore Apostolo un esemplare del *Cortigiano* del Conte Baldassare Castiglione, *corredato di Postille MSte di Alessandro Tassoni*, come s' ha dall' edizione fattane in Venezia nel 1733. Dal che sempre più si conferma l'uso, che avea il Tassoni di postillare i Libri, ch'egli leggeva; ed apparisce, che le di lui fatiche vanno disperse per tutta l'Italia. Menò, siccome abbiamo veduto, questo Valentuomo il più di sua vita in Roma, e finchè ivi dimorò, per attestato di Gian-Nicio Eritreo frequentò sempre l' *Accademia degli Umoristi*, ch' era allora in gran credito, e ne fu anche Principe una volta. Quivi *saepius eruditas de variis rebus disputationes habuit*, come lasciò scritto il sud-

detto

detto Eritreo. Ma dove ſieno andati a finire tali ſuoi Ragionamenti eruditi, io nol ſo dire. Veriſimile è ancora, ch' egli allora componeſſe molti Sonetti. A mia notizia non ſon giunti, che pochiſſimi, fra' quali uno ne diedi io alla luce nel Tomo II. della mia Perfetta Poeſia, che il chiariſſimo P. Tommaſo Ceva della Compagnia di Gesù giudicò eſſere una gioja nel genere ſuo. Un' altro ne ho prodotto di ſopra. Quei che reſtano, per eſsere troppo licenzioſi, non meritano la licenza de' Superiori per paſsare alle Stampe. Truovaſi ancora nella Libreria Vallicelliana un Opuſcolo attribuito ad Aleſsandro Taſsoni con queſto titolo: *Pro Reipublicae Venetae Epiſcopis ad Sanctiſſimum D. N. Paulum V. Apologia*, dove l'Autore cita qual coſa vera la caduta di Papa Marcellino: il che ſi truova anco negli Annali del Taſsoni. Ma non mi ſo io indurre a crederlo fattura d' eſso Taſsoni, perchè contrariandoſi ivi al ſentimento del Cardinale Aſcanio Colonna, non è veriſimile, che il Taſsoni aveſse ciò oſato contra di un Principe, che l' avea tanto beneficato.

Reſta ora da dire, che il Taſsoni fu di carnagione bianca, con occhi vivi, fronte ſpazioſa, capelli biondi nella gioventù, di volto allegro, con ciera di galantuomo. Nel ſuo Ritratto egli è rappreſentato con un Fico in mano. Ho inteſo a dire, che eſsendo in Piazza di Roma, e avendo dimandato ad una Donna venditrice d' eſse frutta, ſe erano ſaporite, ella uno gliene donò, acciocchè ne faceſse la pruova. Se n' andò egli quella mattina tutto contento con dire, che quello era il primo regalo a lui fatto in ſua vita; e però con quel Fico ſi fece dipingere. Ma è ben più veriſimile, ciò che ne ſcrive il ſopra mentovato Eritreo ſuo intimo conoſcente, cioè che egli ſtimava un Fico tutto quanto gli era venuto dalla Corte; e che per eſprimere queſto ſuo ſentimento, anzi per far intendere, che tante ſue fatiche non gli aveano portata ricompenſa, che valeſse un Fico, volle comparire in quella maniera nel ſuo Ritratto. In Modena eſiſte tuttavia un Diſtico Latino, non ſo ſe compoſto da lui, o da altra perſona anticamente, in cui viene eſpreſſo il medeſimo ſentimento, ed è il ſeguente:

Dextera cur Ficum, quaeris, mea geſtet inanem?
Longi operis merces haec fuit. Aula dedit.

Se poi il Taſsoni foſse un bell' umore, non occorre ch'io il dica: baſta un occhiata a' ſuoi Libri. Mirabile era l' ingegno ſuo, fecondiſſima la ſua fantaſia, raro il ſuo ſenno; e i giudizj di lui non meno ne' maneggi Politici, che in materie Letterarie, per lo più erano ben fondati e diritti. Nè ſi laſciava egli condurre dalla corrente, nè dalle opinioni del volgo, ma chiamando tutto ad eſame ſi ſtudiava di ſcoprire la ſodezza, e la verità delle coſe, con liberamente contrariare alle altrui

Digitized by Google

trui ſentenze, qualora gli ſembravano fondate ſu falſi, o troppo dubbioſi principj. Riſpettava certo gli uomini grandi e famoſi; ma non già con una ſervile riverenza. Fra gli altri Poeti, che al ſuo tempo viſsero, egli ſtimava aſſaiſſimo *Torquato Taſſo*, e il *Cavalier Guarino*. Non ebbe forſe un eguale ſtima per *Gabriello Chiabrera*, Poeta per altro inſigne. Scriſſe al Canonico Bariſoni nel 1616. *E' uſcito un nuovo Poema Eroica del Chiabrera, chiamato Firenze. Scriva il parer ſuo, e ſe abbiamo da temere di lui.* In un' altra dice: *Quanto al Poema del Chiabrera, V. S. ha dato giuſto nell' umor mio. La ſua vena è a propoſito per cantare alla Pindarica, e ſaltare di palo in fraſca, facendoſi onore con trenta o quaranta Traslati ſtravaganti.* Per conto del Cavalier Marino ne parlava egli in bene. Il Bariſoni non avea approvati i ſeguenti verſi del Taſsoni:

L' ondoſo ſcotitor de l' ampia terra.
Sirocco regnator de la Soria.

Riſponde il Taſsoni: *V. S. dice, che le ſpiacciono, perchè hanno del Mariniſmo. Ella vuol la burla. Piaceſſe a Dio, ch' io faceſſi i verſi così belli, come fa il Marino, che mi darebbe l' animo di fare il reſto meglio di lui.* Per altro il Taſsoni ſenza timore impugnò talvolta i ſentimenti anche de' più accreditati Autori; amando più la Verità, e la Ragione: profeſſione propria di chiunque non vuol eſsere pecora nell'Arti, e nelle Scienze. Se di queſta ſua libertà ſi ſcandalezzò non poco Gian-Nicio Eritreo per altro ſuo amico, e proruppe nella ſua Pinacoteca in alcuni ridicoloſi ſchiamazzi contra di lui, potè egli farlo, perchè il Taſsoni non era più vivo: che gli avrebbe ben ſaputo riſpondere per le rime.

Ma non ſi potrà già lodare, che il Taſsoni, contuttochè non preſtaſse gran fede alla Strologia Giudiciaria, pure ne foſse molto vago, ed intendente, e la ſtimaſse arte non affatto inutile e vana. Anzi (e lo ſo dalle ſue Lettere) moſtrava di credere, che per difetto noſtro, e non ſuo, riuſciſse cotanto fallace; e che i Principi la ſcreditaſsero, e vietaſsero, perchè loro non torna molto a conto, che ſi ſappiano le coſe avvenire. Però allorchè ſi trattava di ſtampare la ſua *Secchia Rapita*, e s' incontravano oppoſizioni, così ſcriſse al Bariſoni nel dì 9. di Luglio del 1616. *V. S. ha opinione, che ſi poſſa ſtampare la Secchia, mentre l' Autore ha congiunti il Sole, e la Luna in quadrato di Saturno, che ſta nella nona: e io tengo di nò, e non ne aſpetto ſe non male, perchè la congiunzione del Sole alla Luna ſuol far coſe notabili, ma non coſe buone. Il ſucceſſo ne chiarirà.* Quaſi che la coſtellazione, ſotto cui era nato l'Autore, e non a certi paſſi duri della Secchia ſteſsa, ſi aveſsero da attribuire quegli oſtacoli. Hanno ben quì i ſaggi opinione diverſa da quella del Taſsoni. E ſe non prima, ſi potè egli diſingannare al fine della ſua vita: imperciocchè egli avea formato l' Oroſcopo della ſua nativi-

tà, e

tà, e per quanto scrisse al Canonico Sassi, doveva succedere la sua morte nell' anno settantesimo sesto di sua età. Ma questa venne senza licenza di lui, e de' Pianeti a trovarlo nell' età di settanta e un anno. A spese sue si mantenne gran tempo in Roma. Capitatagli poi congiuntura di onorevol servigio si acconciò, siccome dissi, con due Cardinali in qualità di Segretario delle Lettere. Fu anche invitato al servigio del *Cardinale Alessandro d' Este;* ma il partito non fu accettato da lui, perchè creduto scarso al suo merito. Son' io nondimeno persuaso, che la servitù, benchè decorosa, non riuscisse mai dolce e leggiera ad un cervello libero, come egli era. Fra l'altre cose ho osservato, che stando esso al servigio del Cardinal Lodovisio, così scrisse al Canonico Sassi: *E perchè mi dice V. S. ch' io le scriva, come io mi truovo nello stato presente: non posso dirle altro, se non che io mi truovo, come P. Emilio Metello, quando s' era calzato quelle scarpe, che gli stavano così attilate, ma gli storpiavano il piede. Ognuno diceva: oh che belle scarpe, come gli stanno bene! Ma frattanto il meschino non poteva camminare.* Ebbe il Tassoni qualche controversia con alcuno de' suoi Parenti, quali non so, perchè nol riputavano del vero ceppo della Nobil Casa Tassoni: laonde lasciò portarsi a mettere fuori de' Manifesti per giustificare la Nobiltà, ed attinenza sua agli altri nobili Tassoni: cosa che non pareva necessaria, essendo certo, e palese, ch' egli discendeva per linea legittima dal tronco stesso, onde si diramarono gli altri Nobili di questa Famiglia. Anzi come tale riconosciuto vinse una lite con Giacomo Fogliani Gentiluomo Modenese, che nell' Anno 1634. gli contrastava alcuni Beni a lui pervenuti per testamento della Signora Laura Tassoni sua parente. Scrisse parimente molti fogli da me veduti intorno all' antichità, e nobiltà della medesima Casa, e lasciò correre un Sonetto, che comincia: *Parenti miei, s' alcun me n' è restato*, non so se per questa, o per altre liti di roba, che passarono fra loro. Noi poscia di sopra osservammo nel suo Testamento del 1612. ch' egli dichiarò erede de' suoi beni il *Cavalier di Malta Fra Fulvio Tassoni suo Cugino*. Mi è anche noto, ch' egli ottenne da Cesare Duca di Modena la grazia, e la restituzion dei Beni a Camillo Tassoni, bastardo d' essa Casa, e reo d' alcuni micidj. Ma costui poscia in benemerito de' benefizj l' oltragiò con diverse ingiurie di parole. Che poi niuna gara, ed amarezza restasse fra lui, e i suoi Parenti, assai chiaro si raccoglie dall' ultimo suo Testamento, in cui istituì Erede suo universale Fra Marc' Antonio Tassoni Cavaliere di Malta, con altre sustituzioni in favore degli altri Tassoni, e volle perpetuato il possesso della sua roba ne' maschi legittimi e naturali d' essa Famiglia.

IL FINE.

Digitized by Google

DEL SIGNOR DOTTORE
BERNARDINO BELLETTI

Lettore Pubblico di Teologia Morale nell' Università di MODENA.

Torna a farsi veder sempre più bella
Coll' aggiunto chiaror la immortal SECCHIA,
E sì più mani la infiorar, che vecchia
Non già sembra, anzi vien fresca, e novella.

Del Panaro per Lei si rinnovella
L' onor, che va crescendo, e non s' invecchia,
E ben MODENA in Lei, se in Lei si specchia,
Rammenta i suoi Guerrieri o a piedi, o in sella;

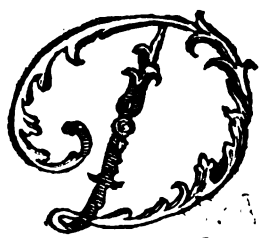
Ma il suo TASSON più assai, che saggio, e raro
Il ridevole, e 'l serio in un confuse,
E una Guerra cantò, che rider face,

Guerra, ch' arse tra il Reno, e tra 'l Panaro;
Or s' Egli accordar seppe opposte Muse,
Aristotil se 'l vegga, e 'l soffra in pace.

Di nuove

Digitized by Google

DEL SIGNOR CONTE
GALEAZZO FONTANA.
PATRIZIO MODENESE.



Di nuovo ecco il TASSONI *i suoi Guerrieri*
Schierar sempre più adorni in sul Panaro.
Piacer già in pria misto a terror recaro,
Quando uscir lieti anche nel riso alteri.

Quali al primo apparir già in Campo, al paro
Sicuri or vanno, e maestosi, e feri,
Se non che in ricco arredo or di più chiaro
Ornan colore, ed oro armi, e cimieri.

Il tuo gran Cittadin, MODENA, *allora*
A difender gli armò su la tua terra,
E le nostre conquiste, e l' onor nostro.

Pel nostro onore istesso eccoli ancora;
Poichè oggi a sostener tornano in guerra
Quello almen de la penna, e de l' inchiostro.

DEL SIGNOR
GIAMBATTISTA VICINI

Professore di Poesia Italiana nel Collegio de' Nobili di MODENA.

E 'l sovrano Cantor del Sir d' Anglante,
Se quei, che celebrò l' armi pietose
Spiegarono le vele ampie animose
Da l' Ocean Vermiglio al Mar d' Atlante:

L' un seguì chi 'l superbo Ilio fumante
Dipinse, e l aspre guerre sanguinose,
E l' altro chi de le Romane cose
Cantò i principj, e 'l Trojan Duce errante.

Ma s' oltre il colorato Indo, e l' Ibero
E' famoso il TASSON, c' ha nel suo Canto
Misto al Comico sal lo stil severo;

E se tesse ad ognun sì dolce incanto,
Che ugual non l' ave il Lazio, e il Greco Impero;
Chi gli fu scorta? E chi gli siede accanto?

Digitized by Google

DEL SIGNOR CONTE
GIULIO CESARE
TASSONI
PATRIZIO MODENESE.

Io canto Te, forse parrà, ch' io cante
La Stirpe mia, ma parrà al Vulgo ignaro.
Io canto il tuo valor, ch' ir ti fè a paro
Dei duo Cantor del furioso Amante.

A' tuoi pensieri andata è sempre avante
Grave Filosofia, e il Ver, ch' è raro.
E ti piacque mischiar dolce, ed amaro
Per invogliar l' altrui 'ngegno errante.

Quindi d' Europa in questa, e in quella parte
Ogni aureo scritto tuo si rinovella,
E onora ogni Nazion tue dotte carte.

E di là certo Tu n' avrai novella:
Ma questa opra veggendo a parte a parte,
La mia SECCHIA, dirai, or è più bella.

Segue la Tavola Cronologica.

LET-

Digitized by Google

GI DI

306. insi[gnita] Comunità,

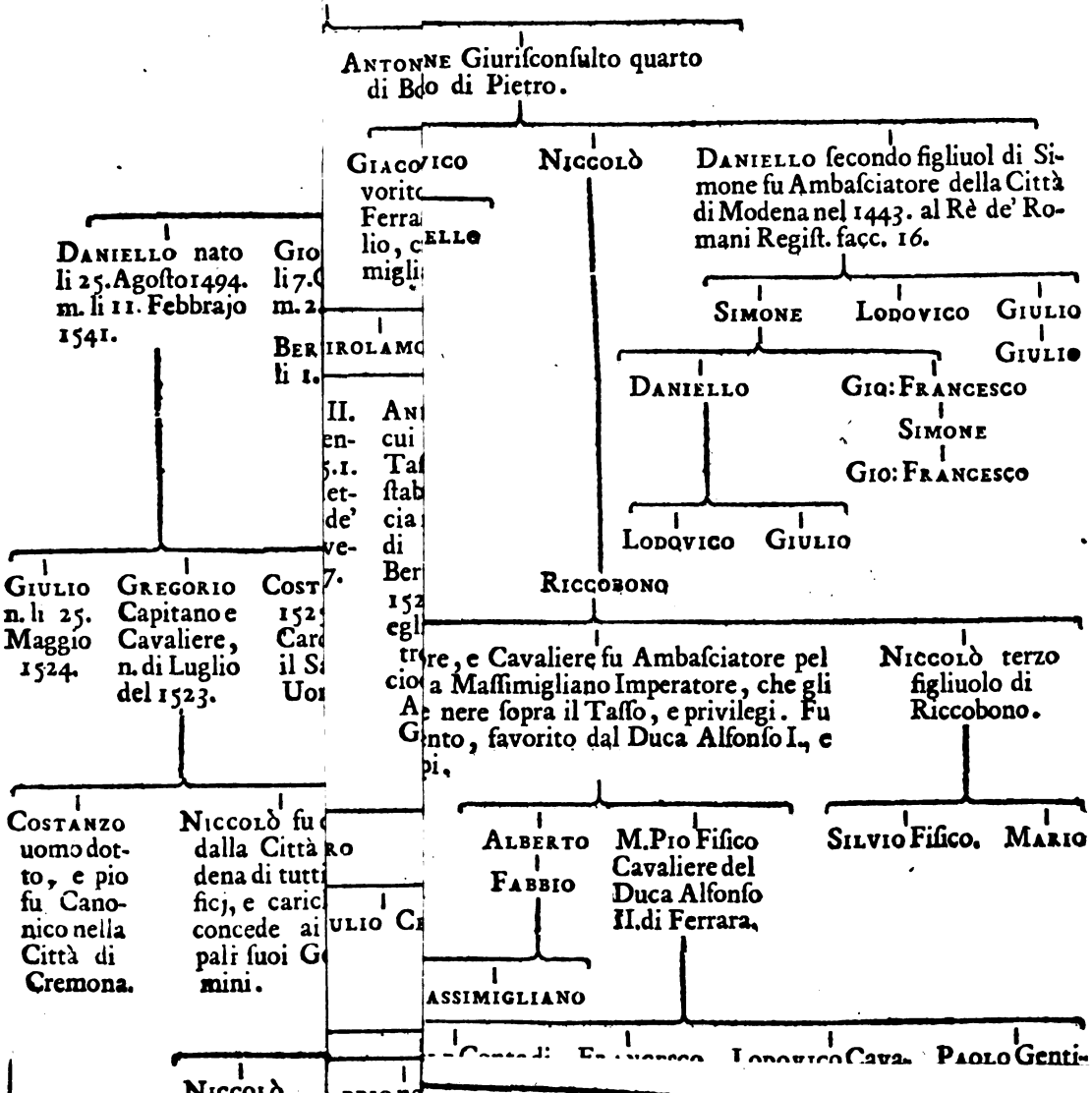
circa, fac[endo]

de' Conſ[oli]

viveva

va nel 1

ſioni di [Mo]dano nell' anno 1558.



Digitized by Google

ACAD.
SCIENT. LITT.
ET ART.
LUGD

Digitized by Google

LETTERA DEDICATORIA

A Madama di Bonoglio premessa al Poema della SECCHIA nella prima Edizione fatta in Parigi nell' Anno 1622., la quale viene quì ristampata colla stessa Ortografia d' allora.

A MADAME DE BONNOEIL.

MADAME.

IL y a quelque temps qu'un des intimes amis de l' Autheur de ce Poëme ne pouvant souffrir qu' un si excellent ouvrage demeurast dans les tenebres, où la severitè de son climat sembloit l' avoir confinè, trouva moyen de le luy soustraire des mains, pour luy faire voir la lumiere & en obliger le public. Sur ce poinct me rencontrant de bonne fortune en Italie, prest à repasser les monts, il me pria de luy prester la main à un si glorieux larcin, & me confiant la mesme copie qu' il venoit de prendre, me coniura instamment de l' apporter en France, & de la mettre sous la presse. Comme i' acceptay tres-volontiers une si honorable commission, & tins à un singulier bon-heur de pouvoir contribuer quelque chose à la naissance d' un fruit si exquis: aussi ay-ie creu que ie ne pouvois mieux témoigner le soin que i' ay de ce precieux depost, qu' en le mettant sous vostre protection, & en vous suppliant, comme ie fais, d' en embrasser la defense. C' est icy une nouvelle espece de Poëme, qui est d' autant plus digne de recommandation, qu' on y trouve ioints en excellence les deux Genies, l' Heroique, & le Comique, dont toutefois on ne croit pas qu' une mesme personne puisse estre egalement capable. Et à dire le vray, Madame, outre que l' experience nous apprend que ceux qui sont nays aux chose serieuses, ne se ioüent pas ordinairement de bonne grace, il y a mesme de la peine à concevoir, comme apres s' estre eslevè dans la maiestè, & dans la pompe du stile, on peut tout à coup se ravaler dans la bassesse d' une gausserie, & puis comme par de secretes machines se hausser, & se baisser derechef, & passer ainsi de l' une à l' autre extremitè sans nulle marque de contrainte, ny de violence. Et neantmoins il est vray que ce rare Autheur, dont le merite & le nom est celebre par toute l' Italie, s' aquite si dignement de l' un & de l' autre, qu' il n' est pas bien aisé de iuger auquel des deux genres il a plus heureusement reüssi. C' est une merueille que cela, Madame, & c' est pourquoy il semble que par ie ne scay quelle loy de proportion qui se recontre entre les

choſes admirables; elle vous doit eſtre conſecree comme à celle, qui par ſes eminentes vertus rauit en admiration tout le monde. Je paſſerois la iuſte meſure d' une lettre, ſi de toutes vos perfections i' entreprenois ſeulement de toucher celles que l' envie ne vous oſeroit avoir diſputees. Car laiſſant à par les heureux avantges de voſtre naiſſance, que vous tenez d' un Pere que le plus grand Roy de la terre a jugè un des primiers hommes de ſon Royaume, & paſſant encor ſou ſilence la reputation que voſtre Maiſon s' eſt acquiſe d' avoir les threſors de l' eſprit en partage, qu' y a-t il de parfait & d' accomply dans toute l' eſtendue des Vertus que vous ne poſſedez? Qu' y a-t il de ſolide & de net dans le iugement le plus eſtimé qui ne reluiſe au voſtre? Et quelles qualitez peut on deſirer à un eſprit pour le rendre tranſcendant dont le voſtre ne ſoit pourueu avec ceſte rare circonſtance, que ny le pois du iugement ne retarde point la vivacitè de l' eſprit, ny la promptitude de l' eſprit ne fait point de tort au iugement? Mais permettez, Madame, qu' a tout cecy i' adiouſte une penſee qui m' eſtant venue maintefois dans l' ame avant que i' euſſe l' honneur d' eſtre conu de vous, ne peut eſtre ſuſpecte de flatterie. C' eſt qu' il me ſemble que la France vous a une extreme obligation, & que vous luy faites bien de l' honneur en ce que par le moyen de ceſte belle Charge qui eſt ſi dignement poſſedee par ceux qui vous ſont ſi proches, les Ambaſſadeurs des Nations ayans occaſion de reconnoiſtre & d' admirer vos merites, s' en retournent pleins de l' eſtime qu' ils ont conceüe de vos perfections & de voſtre vertu, & s' en allans apres publiant ſous voſtre nom l' excellence des Dames de ce Royaume, ils en reſpandent la reputation & la gloire par tout l' Univers. Au reſte le ſujet de ce Poeme m' obligeroit a faire quelque mention de l' exacte connoiſſance que vous avez de la langue, & de la Poeſie Italienne, mais ceſte belle partie ſe trouvant accompagnee en vous d' une infinité d' autres qui ne voudroient pas non plus eſtre oubliees, vous aurez agreable, s' il vous plaiſt, que ie les egale toutes par un reſpectueux ſilence, ſans ennuyer davantage voſtre modeſtie à qui vos plus iuſtes loüanges ſont importunes. Apres vous avoir donc offert ce qui provient du labeur d' autruy, ie n' ay plus qu' à vous offrir par meſme moyen les vœux de mon treſ-humble ſervice, & vous ſupplier, qu' en revanche de ce riche preſent, il vous plaiſe m' accorder deſormais la qualité

MADAME

de

Voſtre treſ-humble ſerviteur
D. B.

ALTRA

Digitized by Google

ALTRA LETTERA DEDICATORIA

Tolta dalla ſeconda Edizione della SECCHIA fatta in Parigi nell' Anno 1622. e riſtampata anche in Venezia colla ſteſſa falſa data di Parigi.

ALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

MADAMA DI BONOGLIO.

GIà meſi ſono mi fu confidato in Italia la Secchia Poema Eroicomico dal Gentiluomo Autore di eſſo per fargli dar l' anima dalla Stampa di Francia; e ſiccome volentieri per ſervir l' amico accettai il comando; sì toſto ancora mi riſolſi di metterlo, come faccio, ſotto la cuſtodia della favorevole guardia di V. S. Illma, perch' eſſendo, come ſi compiacerà vedere, lo ſtile nuovo; non poteva far riſplendere la gloria dell' Inventore meglio, che con metterla al confronto della grazia di Lei, Dama particolar protettrice delle virtuoſe Invenzioni, e che tanto ſi diletta della Poeſia Italiana: oltrecchè ben conoſco, e vedo, che i Zoili, che ſtavano a bocca aperta per morderla, vedendola ſotto tal protezione ſi ritireranno confuſi a guiſa di que' moſconi, che non facendo nè frutto, nè mele, tentano di avvelenare il dolce del fiore: ma vedendovi l' ape alla mira, fuggono ſenza laſciarvi offeſa. Così ſapendo, che V. S. Illma non degenera punto dall' amabile natura dell' Eccellmo Signor Preſidente Deſpeſſe già fu ſuo Padre, sì ammirato dalla Francia, e da Virtuoſi nella propria bontà, e prudenza, e sì amato per unico di maturo conſiglio da Enrico il Grande di glorioſa memoria; mi dò infallibilmente a credere, che non ſi ſdegnerà, ch' io con tanta libertà aſſicuri l' Autore nell' aſilo della grazia di V. S. Illma, ed io tenga d' aver ben fatto in dedicarle la Stampa dell' opera, alla quale aggiungo il deſiderio, c' ha il Padre di eſſa, come tengo pur io d' eſſere conoſciuto

Di V. S. Illma

Devotiſſimo Servidore
D. B.

Digitized by Google

Nell'una, e nell' altra Edizione di Parigi dell' Anno 1622. evvi la ſeguente Lettera, ma con qualche varietà.

A CHI LEGGE.

LA Secchia Poema Eroicomico, ſpezie non più ſentita, contiene un' azione mezza eroica, e mezza civile fondata ſull' Iſtoria della Guerra, che paſsò tra i Bologneſi, e i Modaneſi al tempo di Federico II. Imperadore, nella quale Enzio Rè di Sardigna figliuolo del medeſimo Federico, ch' era in ajuto de' Modaneſi reſtò prigione, e morì in Bologna, come oggidì ancora può vederſi dal ſuo Epitaffio nella Chieſa di S. Domenico.

La Secchia, per cagion della quale nacque tal guerra, ſi conſerva tuttavia nell' Archivio della Cattedrale di Modana, appeſa con una Catena (*a*) alla volta della Stanza, dove ſi tengono le Reliquie.

Di tale guerra ne trattano brevemente il Sigonio Modaneſe, e il Campanaccio Bologneſe; e le Croniche di Modana in penna, dalle quali ſi può vedere, che il Poema della Secchia ha per tutto recognizione d' Iſtoria, e di verità.

La favola è una, e ſe non è una di un ſolo, Ariſtotele non riſtrinſe mai i compoſitori a così fatte ſtitichezze, e ſtrettezze, alle quali chi vorrà ſuggettarſi, s' accorgerà in ultimo quanto ſieno ingannati coloro, che hanno inſegnata quella ſtrada per più dell' altra ſicura.

Androvinci Meliſone, Autore di queſta ſorta di Poema, è nome finto, (*b*) egli fece già in pochiſſimi giorni queſto Poemetto per paſſatempo, e per curioſità di vedere, come riuſcivano queſti due ſtili miſchiati inſieme grave, e burleſco; immaginandoſi, che ſe ambidue dilettavano ſeparati, avrebbero eziandio dilettato congiunti, e miſti; mentrecchè la miſtura foſſe ſtata fatta con artificio tale, che dalla loro ſcambievole varietà tanto i dotti, quanto gl' idioti aveſſero potuto cavarne guſto. Perciocchè i dotti ordinariamente leggono i Poeti per paſ-

ſatempo,

VARIA LEZIONE.

Dell' Edizione Veneta colla falſa data di Parigi dell' Anno 1622.

(*a*) *alla banda della ſtanza, dove ſi tengono le Reliquie.*

La ſeconda Edizione Parigina, e la Veneta ſuddetta hanno queſta ſpiegazione, che manca nella prima, in cui il Taſſoni volle reſtar maſcherato ſotto quel finto nome, e cognome.

(*b*) *e ſignifica in noſtra lingua Aleſſandro Taſſoni, quell' iſteſſo, che compoſe in proſa i dieci Libri de' Penſieri diverſi ec.*

Digitized by Google

ſatempo, e ſi dilettano più delle baje, quando ſon ben dette, che delle coſe ſerie. E gl' idioti oltre il guſto, che cavano dalle coſe burleſche, ſono eziandio rapiti dalla maraviglia, che le azioni Eroiche e grandi ſogliono parturire.

Ma comunque ſi ſia, la ſtrada è nuova, e piace comunemente; onde potrà qualch' altro avanzarſi meglio per eſſa non avendo avuta intenzione l' Autore di trarne gloria, ma ſolamente d' accennarla a chi verrà dopo lui con queſto poco di ſaggio.

Lo Stampatore.

LETTERA DEDICATORIA,

All' Edizione della SECCHIA fatta in Ronciglione (cioè in Roma per Gio: Battiſta Brogiotti) nell' Anno 1624.

ALL' ILLUSTRISSIMO, ED ECCELLENTISSIMO SIGNOR, E PADRON COLENDISSIMO

IL SIGNOR D. ANTONIO BARBERINI

Nipote di Noſtro Signore Papa URBANO VIII.

(a) IO non dedico a Voſtra Eccellenza il Poema della Secchia, perchè non mi piacque mai l' uſanza di que' Libraj, o di quegli Stampatori, i quali ſoglion dedicare a Perſonaggi l' Opere altrui, e voglion eſſer liberali di ciò, che non è loro. E molto meno ardirei di dedicar queſto Libro, il cui Autore non dedicò mai a chi che ſia alcun Opera di molte, ch' egli n' ha pubblicate. Perciocchè egli giudica, che la dedicazione a' Libri buoni ſia ſoverchia, e che a' Libri non buoni ella non ſia baſtevole. Se queſto Poema non

VARIA LEZIONE.

Dell' Edizione di Venezia fatta nell' Anno 1625. preſſo Giacomo Sarzina in dodici.

(a) *ANcorchè io mi faccia a credere d' aver qualche autorità ſovra il Poema della Secchia, come quegli, che ho proccurata a' curioſi ingegni queſta nuova e ricorretta Impreſſione; non pretendo però io di poter dedicarla all' E. V. perchè bench' io non biaſimi l' uſanza di coloro, che dedicano a' Perſonaggi l' Opere altrui, non ardirei però di dedicar queſto Libro, il cui Autore non dedicò mai a chi che ſia alcuna Opera di molte, ch' egli n' ha pubblicate. Perciocchè egli giudica, che la dedicazione a' Libri buoni ſia ſovverchia, e che a' Libri non buoni ella non ſia baſtevole.*

Digitized by Google

non è buono, a V. E. non è convenevole intraprendere brighe; o difesa di cosa non buona: e se egli è buono, sarebbe ozioſa la protezione di cosa, la qual per se stessa coll' applauso degli Uomini si protegge. Vero è, che l' Autore nel principio del Poema ha invocato il nome di V. E.; ma l' Invocazione non è Dedicazione: e l' ha invitata anzi a leggerlo, che a proteggerlo. Qualunque si sia la Secchia, io presento all' E. V. l' Esemplare ad istanza mia ristampato: alla qual Secchia posso dire anch' io, che si conveniva il titolo di *Rapita*, il quale ora all' Autore è piacciuto di aggiugnerle: non tanto perchè egli era proporzionato alla materia, quanto perchè, non bastando all' avidità degli uomini gli esemplari già stampati, i Copiatori ne rapivano i Manuscritti, e i Lettori l' un all' altro la rapivano. Ed io finalmente, veggendola andar attorno lacera, e malconcia dalla curiosità altrui, l' ho rapita alla pubblica rapina, per darla al Mondo ritoccata dall' ultima mano dell' Autore, e cresciuta non tanto d' età, quanto di bellezze.

Sogliono ancora i pubblicatori de' Libri nelle lor pistole dedicatorie dir molte cose in lode, e de' Personaggi, a cui fanno la dedicazione, e de' Libri stessi, che da loro son pubblicati. Ma nè questa è Dedicatoria, nè questo è luogo da lodar V. E., la qual colle sue operazioni si rende per se stessa lodevole, e si compiace anzi di meritar le lodi, che d' ascoltarle. In lode poi del presente Poema, ciò, ch' io potessi dire, o troppo sarebbe, o poco. Se il Libro per se stesso il vale, ogni loda è soverchia: s' egli nol vale ogni elogio è infruttuoso. La gloria degli Autori vien dal giudizio di chi legge il Libro, non dall' encomio, che ne scrive il dedicante. Onde, siccome non voglio quì lodarlo, così posso almen riferire quel, ch' io ne ho udito dir più volte da' valenti, e letterati Uomini, i quali, di scienze, e di virtuose cose divisando, sogliono (*b*) tuttodì nella mia Libreria ragunarsi. Concorron tutti in un parere, che l' Autor della Secchia meriti gran loda, e ch' egli abbia assicurato dell' immortalità il suo nome, per aver' egli il primo introdotta una nuova spezie di Poesia, col congiugnere in un solo Poema due cose, non solo separate, ma contrarie fra se, cioè il costume Eroico, e 'l Comico. La quale strada, siccome non fu mai calcata dagli Autori nè dell' antica, nè della moderna Poesia, così è tanto malagevole ad aprirsi, quanto è pericoloso, ed incerto l' andar al bujo, e senza scorta per sentiere torto, e discosceso. Ac-

coppiare

Varia Lezione dell' Edizione Veneta 1625.

(*b*) *tutto dì o nell' Accademie, o ne' circoli ragunarsi.*

Digitized by Google

coppiare i contrarj in un ſuggetto, la Natura iſteſſa, ch' è Maeſtra delle coſe, nol ſa fare: ma il Serio, e lo Scherzo ſon coſe affatto ripugnanti. Provin dunque gl' ingegni quanto ſia dura impreſa il congiugnere in un Poema il coſtume Epico, e 'l Comico, l' un de' quali imita i migliori, l' altro i peggiori. Marcantonio, quell' antico Oratore, confeſſava, ch' egli avea grande invidia a Marco Craſſo, perchè queſti nell' orare, quantunque arguto foſſe a maraviglia, e faceto, avea nondimeno gravità, e ſeverità ſuperiore a tutti gli altri profeſſori di quell' arte. Plauto talvolta (c) usò alcuno ſcherzo Comico fra perſone Tragiche: que' Perſonaggi però in quel luogo trattano azione aſſai più Comica, che Tragica, e quegli Scherzi ſon pochi, e ſono, a dirne il vero, anzi freddi, che nò. Ma queſto Poema ha una continuata miſtura di ſerio, e di faceto, e tutta quanta l' opera è uno Scherzo grave, o una Gravità ſcherzevole. Onde l' Autore ſi può dar vanto d' aver trovata l' arte del far Tragico il Riſo, e la Tragedia ridicola, meſcolando egli fra molte Tragiche azioni legiadriſſime maniere di beffa, e di facezia. La qual miſtura ſe ſtata foſſe veduta da Demetrio Falereo uſarſi in queſt' opera con tanta felicità, non avrebbe per avventura detto così aſſolutamente, com' egli dice, che 'l Riſo ſia nemico della Tragedia, e ch' altri non poſſa immaginarſi una Tragedia ſcherzante. Perchè inſomma gl' ingegni moderni han ſaputo formare, e far parer belle quelle Idee, che agli antichi Maeſtri parvero ſconce e moſtruoſe. Diceva ancora il medeſimo Demetrio, ch' egli era diſdicevole coſa, e portentoſa l' ornar con locuzione le coſe ridicole e facete: e che ciò ſarebbe, come s' altri voleſſe acconciare alla Scimia il capo. Ma ſe tale ornamento ſarebbe ſtato moſtruoſo in altri Autori poco felici, e d' ingegno non peregrino; in queſto noſtro, a dirne il vero, le Facezie così ornate ſon Moſtri sì, ma Moſtri di leggiadria, e di vaghezza. Poichè quì il veder coſe ridicole, ornate di puro ſtile, di figure poetiche, di colori ſpiccanti, è un' arte appunto tanto inuſitata, e nuova, che da quelle ingegnoſe ſproporzioni naſce un mirabile effetto proporzionato al Diletto, il quale è un de' fini propoſti ad ogni regolata Poeſia. E non è maraviglia, che a Demetrio paja impoſſibile l' accoppiare il Ridicolo coll' Ornamento: perciocchè Quintiliano ancora giudicò malegevole oltre modo ogni arte del muovere il Riſo in altrui regolatamente: la qual difficoltà fu avvertita prima da Cicerone, e prima di lui da Ariſtotele, Maeſtro di quei, che ſanno. Perciocchè non così

Varia Lezione dell' Edizione Veneta 1625.

(c) *usò ben' egli alcuno ſcherzo Comico ec.*

Digitized by Google

di leggieri poſſiam noi trovare un Ridicolo, il qual paja a tutti Ridicolo ugualmente, eſſendo i giudizj degli uomini tanto varj, che il trovarlo, dice Ariſtotele, è coſa indeffinita: e ad altrui parrà grazioſo detto, ed arguto quel, che ad altrui parrà odioſo, e ſtomachevole. Quindi è, diceva Quintiliano, che l' uſo del ridicolo è dubbioſo, ed incerto: perchè gli uomini ſon commoſſi dal Ridicolo, non perchè ſien perſuaſi da retto giudizio, o da qualche ragione: ma perchè ſpinti ſono, e per così dire, ſolleticati da un certo movimento dell' animo, il quale movimento è intrinſeco, occulto, e inenarrabile.

Aggiungaſi a queſta difficoltà, che 'l Ridicolo, ſe non è portato con modo, e con tempo opportuno, diventa freddura, e ſciocchezza, e l' artefice di tal Ridicolo ſi fa egli ſteſſo Ridicoloſo. Iſquiſito giudizio ſi richiede all' uſo dello Scherzo, come inſegna Ariſtotele; perchè differente aſſai è lo Scherzo civile, ed erudito, dallo Scherzo rozzo, e ſervile. E s' altri uſa lo Scherzo ſoverchio, e fuor di miſura, in vece di acquiſtarſi il titolo di grazioſo, e di piacevole, cotal piacevolezza per la ſovrabbondanza diviene Scenica, e Mimica, e diſpiacente. Inoltre il ritrovamento del Ridicolo è dono anzi di ventura, che d' arte: perchè egli, come Quintiliano confeſſa, e Cicerone, non ha arte, non precetti, non precettori: ed ha ſolo per Maeſtra la Natura, la quale non fu mai prodiga a tutti, ugualmente diſpenſando i ſuoi teſori. Quindi fu oſſervato, che a Demoſtene, il qual' ebbe per altro tutte le ricchezze dell' eloquenza, mancò nondimeno la facoltà delle Arguzie, e degli Scherzi, quantunque egli d' acquiſtarla s' ingegnaſſe. Perciocchè alcuni ſali, che per entro l' opere di lui ſi leggono, e pochi, e non corriſpondenti all' altre iſquiſitezze del ſuo dire, chiaro dimoſtrano, che gli Scherzi non gli diſpiacquero, ma non gli toccarono in ſorte. Per le quai coſe conchiudevano i ſovraddetti valenti uomini, che tanto più mirabile negli Scherzi è queſto Autore, quanto più malagevole è il modo d' uſarli lodevolmente, e quanto più di rado ſi trova in altrui il talento delle piacevolezze, le quali ſi veggono venir per tutto a dar tributo a queſto Poema, volontarie, non ricercate, e non invitate.

Inſomma queſt' Autore è il primo nel ſuo genere di poetare, qualunque egli ſi ſia. Ceſare, quando ſi trovò là ſovra l' Alpi in quel picciolo, e ignobil Borgo, diſſe, ch' egli avrebbe anzi voluto eſſere il primo in quel luogo, ch' eſſere il ſecondo Cittadino in Roma. Così poſſiam dir noi, eſſer coſa più glorioſa al noſtro Poeta, eſſere il primo nel genere Eroicomico, qualunque egli ſi ſia, che

avere

Digitized by Google

avere il secondo, o 'l terzo luogo nell' Epico, o negli altri generi, ne' quali sono stati già occupati luoghi tanto eminenti dagli altri Poeti in tutti gl' Idiomi.

Oppose alcuno, che il pubblicare un Libro piacevole, e faceto, non parea cosa gran fatto convenevole all' Autore, uomo, per altro grave, e scienziato: alla quale opposizione molti, e valorosi uomini (*d*) di quella raunanza molte cose risposero. Alcun disse, che questo Poema non è semplicemente faceto, ma Eroicomico, cioè a dire, ch' egli è una gravità piacevole, una vezzosa sodezza, una solazzevole maraviglia. Onde se altri vorrà legger questo col fine dell' Utile, e del Diletto, col quale si debbon leggere gli altri Poemi; troverà non solo invenzion nuova, e singolare, ma squisita disposizione, unità di azione, imitazione di costume, dolcezza di numero, candore di dicitura, vaghezza di colori, e (quando egli vuol sollevarsi) altezza di stile veramente grave, ed Eroico. Della quale altezza egli a bello studio si precipita benespesso ad uno scherzo repentino, e inaspettato: il quale artificio è dilettevole a maraviglia, perch' egli ha in un certo modo una cotal somiglianza con quelle peripezie, o vogliam dire ravvolgimenti delle azioni drammatiche, i quali, perchè sono inaspettati, tanto piacere apportano, e maraviglia.

Rispondeano altri per l' Autore, ch' egli non pubblica ora questo Poema, essendo già stato pubblicato (*e*) assai prima, e composto da lui in altra età. Oltrechè gli Scherzi non sono disdicevoli a qualsivoglia Scrittore, nè a qualsivoglia uom grave e addottrinato. Aristotele concede gli Scherzi all' Oratore, il quale ha solo per fine il persuadere, non che a' Poeti, i quali hanno il fine del dilettare. Cicerone, e Quintiliano non solamente concedono le facezie all' Oratore, ma con molte ragioni provano, quanto elle sieno giovevoli, e al muover gli affetti, e all' imprimer negli animi ciò, che a persuadere si affatticano. Aristotele afferma, che chiunque non sa usar lo Scherzo, o abborisce il dirlo, o l' ascoltarlo, questi è uomo rustico, e duro. Platone afferma, che gli Scherzi vagliono per ricreazione degli Studj, e per sollevamento: e Aristotele nella Politica diceva per sentenza d' Anacarside, ch' egli è ragionevole lo scherzare per poter poscia applicar l' intelletto agli studj. Anzi il medesimo Aristotele altrove afferma, e pruova con lunga disputa, che

gli

Varia Lezione dell' Edizione Veneta 1625.

(*d*) *alla quale opposizione molti, e valorosi uomini di quelle raunanze molte cose risposero.*

(*e*) *ha già gran tempo, e composto da lui ec.*

Digitized by Google

gli ſcherzi non ſolo dilettevoli ſono, e giovevoli, ma anche alla vita dell' uomo neceſſarj. Perciocchè, dice egli, ſe all' uomo è neceſſario il ripoſo (eſſendo impoſſibile il ſempre operare) adunque è neceſſario lo ſcherzo, il quale anch' egli è un ripoſo, e una quiete, che uſar ſi dee, come medicina dell' uomo affaticato, e operante.

Gli Scherzi, ſoggiunſe un' altro della brigata, tanto convenevoli ſono agli uomini ingegnoſi, che alcuni autori, e Greci, e Latini, ſcriſſero i Libri intieri del Ridicolo, come riferiſce Cicerone, e Quintiliano. Ariſtotele anch' egli ne parlò diffuſamente nelle ſua Poetica, quantunque per l' ingiurie del tempo queſta parte a' noſtri ſecoli pervenuta non ſia. Cicerone, Principe di quegli, che bene parlano, e bene ſcrivono, fu tanto felice negli Scherzi, e tanto copioſo di leggiadri detti, che Tirone ſuo Liberto ne raccolſe tre Libri intieri, come riferiſce Quintiliano. Socrate, il quale per teſtimonianza dell' Oracolo fu ſapientiſſimo fra tutti gli uomini, fu oltremodo faceto e dolce, e di feſtevoli ragionamenti, come di lui ſappiamo, non tanto per relazion di Cicerone, quanto per quel, che veggiamo ne' ragionamenti di lui imitati da Platone. (*f*) Seneca con un libro tutto di Scherzo beffeggia Claudio Ceſare. E ſe ad Omero, e a Virgilio Prencipi della Poeſia, fu lecito il far Poemi intieri, e della Zanzara, e della Guerra de' Topi, e delle Rane; perchè ſarà egli diſdicevole all' Autor noſtro poetar per iſcherzo d' una materia, la quale ha lo Scherzo congiunto col Grave? (*g*) Per conchiuderla, diceva il medeſimo Platone, che gli Scherzi, e le facezie, non ſolo agli uomini piacciono, ma anche agl' Iddj.

Finalmente oppoſe un' altro della converſazione, che l' Autor della Secchia in alcun luogo non ſi ricordò per avventura dell' avvertimento, che dà quell' accorta Donna del Boccaccio, cioè „ Eſ„ ſere la natura de' motti cotale, ch' eſſi, come la pecora morde,

„ deono

Varia Lezione dell' Edizione Veneta 1625.

(*f*) *Seneca, che fu il più grave, e 'l più ſevero Autore, che giammai ſcriveſſe fra' Latini, non ſi ſdegnò di fare un Libro tutto di Scherzo, con cui va beffeggiando Claudio Ceſare. Luciano, dottiſſimo ſcrittor fra gli antichi, e chiariſſimo lume della Greca eloquenza, in tutti i ſuoi libri ſempre giocoſo, e beffardo ſcherza e de' vivi, e de' morti, motteggia gli Eroi, e gl' Iddj, e finalmente fa beffe non ſolo ad altrui, ma anche a ſe ſteſſo. Scipione Africano, che fa un' idea morale fra' Romani, ſuperò tutti gli uomini nella piacevolezza de' ſali, e delle facezie, come di lui fa teſtimonianza Cicerone, che per queſto talento ancora volle celebrarlo fra gli illuſtri Oratori. E ſe ad Omero ec.*

(*g*) *Oltre che il noſtro Poeta ſiccome è dotato di leggiadro ingegno da ſcriver per iſcherzo, quando gli piace; così ha talento ſerio per iſcriver da dovero, quando egli vuole. L' altre opere di lui, che vanno per le ſtampe, danno a divedere quanto e' vaglia nelle materie gravi, e nelle ſcienze. Inſomma diceva Platone, che ec.*

Digitized by Google

„ deono così mordere l' uditore, e non come il cane: perciocchè „ se come cane mordesse, il motto non sarebbe motto, ma villa- „ nia. „ Risposer gli altri per l' Autore, che quando il motto è proferito senz' ira, e senza fiele, come son questi, non solo è conceduto da' cortesi Lettori, e civili, ma anche dalle rigorose Leggi di Platone: e che, se quì n' erano alcuni, che paressero eccedere, sono stati in questa seconda impressione raddolciti da lui. Inoltre non v' ha alcuno, (*b*) e per avventura alcuno non fu mai, il qual dovesse applicare a se queste piacevolezze, le quali furon dette, o per altri, o per nessuno, e per uomini finti, ma non nati. Aggiungasi, che queste punture son dolcemente pungenti, le quali dilettano assai più, che non offendono: e son come quelle saette dorate d' Amore, le quali, col ferire altrui, muovono ad amore, e non a sdegno. E perchè vengono da un' animo scherzante, in festa si prendono, e per ischerzo, il quale ha questa appunto natural virtù di placare, e di romper l' ira. Pirro il Rè era fortemente adirato co' Tarentini, perchè eglino in un convito agramente motteggiato l' aveano: ma essi con un' altro arguto detto, e con una sollazzevol risposta camparono dalla mala ventura minacciata da lui. Platone (replicò un' altro) proibisce dalla sua Repubblica i Poeti, i quali motteggiano altrui, perchè son cagione di nimistà, di risse, e di tumulti fra' Cittadini. E Aristotile par, che si sottoscriva là, dov' egli dice, che il motteggiare è una spezie di oltraggiare. Avvertasi (ripigliò un difensor della Secchia) che Platone in quel luogo parla di quelle antiche commedie, le quali eran procedute tant' oltre nella licenza, e nell' ardire, che gl' Istrioni in Iscena nominavano altrui, e mostravano a dito e questo e quello infra gli spettatori. Onde fu convenevole per ragione politica l' imporsilenzio a sì fatte Commedie, come dichiara Orazio, e l' istesso Platone, che quivi parla solo de' Comici, e di que' pubblici Cantori, i quali o recitando, o cantando mordevano altrui ne' Teatri. Ma la Secchia, ancorchè ella abbia i sali Comici, non è Commedia, e non si rappresenta nella Scena, ma si legge in sulle carte, e non nomina alcun presente, nè vivente, ma quei, che furono, anzi peravventura mai non furono ne' secoli andati. E benchè soglia l' Autore benespesso usar nomi di Personaggi noti, e viventi; ciò fa per valersi dell' avvertimento di Aristotele, il quale insegna essere ispediente al Poeta introdur nelle Favole nomi di Personaggi non ignoti, ma o conosciuti, o mentovati: perchè l' Azione

par

Varia Lezione dell' Edizione Veneta 1625.

(*b*) *e peravventura alcuno non v' ebbe mai, il quale dovesse applicare a se ec.*

Digitized by Google

par tanto più verisimile, e dal verisimile è originato principalmente il Diletto. Insomma l' Autore non ebbe mai intenzione di motteggiar chi che sia, com' egli stesso si protesta, ma di osservare il costume di Marziale, il quale ne' suoi scritti soleva

Parcere Personis, dicere de vitiis.

E non si dimenticò il nostro Poeta dell' avvertimento di Aristotele: Che l' uomo civile, e insieme piacevole, impone a se stesso una legge nel motteggiare, che non sieno gli Scherzi mordaci, ma sempre innocenti. (*i*) Questi erano i ragionamenti della virtuosa brigata. Intanto V. E. non isdegni talora questo Poema per ricreazione dovuta a' suoi studj, e per lettura non isproporzionata al suo ingegno, il quale ama le cose peregrine, e nuove, ed è atto non meno a produrre, che a conoscere le (*l*) maraviglie direi Poetiche: ma Ella ha già dato principio a (*m*) maraviglie Eroiche. E per fine all' E. V. umilissimamente m' inchino

(*n*) Di Roma a' 20. di Settembre 1624.

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore
Gio: Battista Brugiotti.

A CHI

Varia Lezione dell' Edizione Veneta 1625.

(*i*) *Questi sono i ragionamenti delle virtuose brigate ec.*
(*l*) *meraviglie ec.*
(*m*) *meraviglie ec.*
(*n*) *Di Roma a' 21. Giugno 1625.*
Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Devotiss. e Obbligatiss. Servidore
Girolamo Preti.

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

Stampata nella detta Edizione di Ronciglione dell' Anno 1624., ed in quella di Venezia del 1625. presso Giacomo Sarzina, e del 1630. per lo Scaglia, e nelle altre Stampe posteriori.

LA *Secchia Rapita*, Poema di nuova ſpezie inventata dal Taſſone, contiene una impreſa mezza Eroica, e mezza Civile, fondata ſull' iſtoria della guerra, che paſsò tra i Bologneſi, e i Modaneſi al tempo dell' Imperador Federico Secondo, nella quale Enzio Rè di Sardigna figliuolo del medeſimo Federico, combattendo in ajuto de' Modaneſi reſtò prigione, e prima d' eſſer liberato morì in Bologna, come oggidì ancora può vederſi dall' Epitaffio della ſua Sepoltura nella Chieſa di San Domenico.

La Secchia di legno, per cagion della quale è fama, che naſceſſe tal guerra, ſi conſerva tuttavia nell' Archivio della Cattedrale di Modana, appeſa alla volta della ſtanza con una catena di ferro, quale dicono, che ſerviſſe a chiudere la Porta di Bologna, per onde entrarono i Modaneſi, quando rapiron la Secchia.

Di tal guerra ne trattano il Sigonio, e 'l Campanaccio Iſtorici, e alcune Croniche in penna della Città di Modana, d' onde ſi può vedere, che il Poema della Secchia Rapita ha per tutto ricognizione d' Iſtoria, e di verità.

L' impreſa è una, e perfetta, cioè con principio, mezzo, e fine; e ſe non è una di un ſolo, Ariſtotele non preſcriſſe mai ai Compoſitori così fatte ſtrettezze. E oggidì è chiaro, che le azioni di molti dilettano più, che quelle d' un ſolo: e che è più curioſa da velere una Battaglia campale di qualſivoglia duello. Perciocchè il diletto della Poeſia Epica non naſce dal vedere operare un' uomo ſolo: ma dal ſentir rappreſentare veriſimilmente azioni maravigliose, le quali quanto ſono più, tanto più dilettano. Ma facendoſi operare un ſol' uomo, non ſi può rappreſentare in una impreſa ſola gran numero di azioni; adunque ſarà ſempre più ſicuro l' introdurre più d' uno. E per queſto veggiamo, che l' Arioſto, tuttocchè non abbia unità di favola, e introduca gran moltiplicità di perſo-

Digitized by Google

persone, diletta molto più dell' Odissea di Omero, per la quantità, e varietà delle azioni maravigliose ben collegate insieme.

Ma comunque si sia, quando l' Autore compose questo Poema, (che fu una State nella sua gioventù) non fu per acquistar fama in Poesia, ma per passatempo, e per curiosità di vedere come riuscivano questi due stili mischiati insieme Grave, e Burlesco; immaginando, che se ambidue dilettavano separati, avrebbono eziandio dilettato congiunti, e misti, se la mistura fosse stata temperata con artifizio tale, che dalla loro scambievole varietà tanto i Dotti, quanto gl' Idioti avessero potuto cavarne gusto. Perciocchè i Dotti leggono ordinariamente le Poesie per ricreazione, e si dilettano più delle baje quando son ben dette, che delle cose serie: e gl' Idioti oltre il gusto, che cavano dalle cose burlesche sono eziandio rapiti dalla maraviglia, che le azioni eroiche sogliono partorire.

Or questa nuova strada, come si vede, è piacciuta comunemente. All' Autore basta averla inventata, e messa in prova con questo saggio. Intanto, com' è facile aggiugnere alle cose trovate, potrà forse qualch' altro avanzarsi meglio per essa.

Egli nel rappresentare le Persone passate, s' è servito di molte presenti, come i Pittori, che cavano da i naturali moderni le faccie antiche; perciocchè è verisimile, che quello, che a' dì nostri veggiamo, altre volte sia stato. Però dov' egli ha toccato alcun vizio, è da considerare, che non sono vizj particolari, ma comuni del secolo. E che per esempio il Conte di Culagna, e Titta non sono persone determinate, ma le idee d' un Codardo vanaglorioso, e d' un Zerbin Romanesco. E tanto basti, ec.

IL BISQUADRO

Accademico Umorista di Roma.

LET-

Digitized by Google

LETTERA A' LETTORI

Che è nella Edizion della SECCHIA Fatta in Venezia dell' Anno 1630. 1637., e nelle altre ſuſſeguenti.

PAULINO CASTELVECCHIO

Ai Lettori.

QUeſto Poema della Secchia Rapita non ha biſogno d' eſſer lodato per accreditarſi; perciocchè quale egli ſia il giudizio comune il dimoſtra; benchè non vi ſieno mancati de' cervelli ſtravolti, che l' hanno giudicato col giudizio dell' Aſino, il quale ſentenziò, che cantava meglio il Cucco del Ruſignuolo. Ma non è maraviglia; poichè anche alla noſtra età abbiamo veduti ingegni, che hanno antepoſto il Morgante del Pulci alla Geruſalemme del Taſſo; e l' antica vide l' Imperadore Adriano, che anteponeva Ennio a Virgilio, e Celio a Salluſtio: ma bench' egli foſſe Imperadore, il ſuo giudizio depravato il fè riputare un maligno. Io non ſo, ſe i morti godano dell' applauſo, che danno i vivi alle opere loro: ma ſtimo ben gran ventura, che i vivi veggano date alle opere loro quelle lodi, che così di rado, e con tanta difficultà a quelle de' morti vengono concedute. L' invidia, e la malignità ſono due vizj immaſcherati, che ſenz' eſſere conoſciuti danno ferite mortali, benchè non ſempre i colpi loro abbiano effetto; perciocchè trovano anch' eſſi dell' armature incantate.

Ma paſſiamo alle Dichiarazioni del Salviani. Gli argomenti de' Canti ſono del Signor Abate Albertino Bariſoni, come ſi può vedere dalle prime copie ſtampate in Parigi.

RIFLES-

RIFLESSIONI

Sopra il Poema della SECCHIA RAPITA premeſſe alla traduzione, che ne fece in Idioma Franceſe Pietro Perrault, e che ſtampò in Parigi nell' Anno 1664. e riſtampò poſcia nel 1678. preſſo Guillaume de Luyne, et Jean Baptiſte Coignard.

MOlto piacere mi diede queſto Poema la prima volta, che nella ſua lingua lo leſſi, così per la novità del componimento, come perchè dentro maraviglioſe coſe vi ſcoperſi, le quali comparir fanno e la feconda idea dell' Autore, e la grande ſua facilità nella Poeſia. Era io di già abbaſtanza perſuaſo del merito di queſt' Opera; conſiderando, che quelli, che letta l' avevano, ne rendevan buon conto, e che vi lodavano quello ſteſſo, che io parimente lodato vi aveva. Ma reſtai poi maravigliato al riflettere, che non era peranche ſtata tradotta nel noſtro idioma; quando altri libri, che non ſono, ſecondo me, nè di queſto peſo, nè di queſta ſtima, ottenuto avevano una tal fortuna. Queſto penſiere mi tenne alquanto ſoſpeſo intorno al vero ſuo merito, e mi feçe credere, che quel bello, che trovato io vi aveva, naſcer poteſſe dalla ſua novità, e fors' anche dal guſto, ch' io aveva d' intenderlo nella ſua lingua, e dalla gloria, ch' io perciò me ne dava, come pur troppo ſuccede ſpeſſo in ſimili caſi.

Per levarmi affatto da queſto ſcrupolo riſolvetti tradurne piccola parte in proſa, e ridurla, per quanto m' era permeſſo, alla maniera noſtra di favellare, luſingandomi, che nel leggerla di poi in Franzeſe, non mi farei punto occupato nel foreſtiere linguaggio, ma ſol tanto nella materia per conſiderarla in ſe ſteſſa, e che in tal modo produr ne potrei un più ſicuro giudizio. In fatti eſeguì quanto io aveva ſtabilito: ma allora fu, che mi parve di non veder più in queſt' Opera tutte quelle bellezze, che credeva avervi riconoſciute.

Nel medeſimo punto mi venne alle mani un libro di Verſi Latini in Proſa Franzeſe tradotto; io lo leſſi con attenzione, e mi parve trovarvi quelle ſteſſe difficoltà, che incontrate aveva nella mia traduzione; poichè non vi trovava più quel bello, ch' io credeva che foſſe nell' Originale, e ſiccome dubitar non poteva della ſua bellezza, nè del valore della traduzione, di cui conoſceva l' autore,

giudi-

Digitized by Google

giudicai tosto, che il difetto veniſſe dalla ſfortuna, a cui reſta eſpoſta ogni ſorta di traduzioni, quando principalmente ſono di verſo in proſa, e fedelmente eſeguite, coſa, che conſolommi nella pena, che mi era data, e nel precipitato giudizio, che aveva formato intorno all' Opera del mio Autore.

Di tre coſe io mi ſono avveduto nel lavoro di queſta traduzione, per le quali a mio avviſo difficilmente potrà eſſa ottenere, e la grazia, e lo ſpirito del ſuo Originale. La prima, e principale ſi è, che eſſendo queſt' Opera una ſpezie di Satira contra le perſone di quel paeſe, e di quel tempo, in cui la medeſima è ſtata compoſta, ſarebbe neceſſaria una particolar cognizione delle medeſime per avervi quello ſteſſo piacere, che vi trovano quelli, che ne hanno notizia. L' altra è, che ſi prende il Poeta la libertà di eſprimere certe coſe con qualche licenza, ſul guſto forſe, e maniera Italiana, alle quali non può accomodarſi la modeſtia Franzeſe di queſto ſecolo; coſa in vero di quaſi inſuperabile difficoltà: conciofiachè non ſi poſſono ſempre abbaſtanza palliare le coſe per far che paſſino come oneſte; oltrediche ſi danno talvolta de' fatti, che non poſſono ſopprimerſi ſe ſi ha da conſervare la fedeltà dovuta a un autore nella traduzione d' un Opera. La terza non è quaſi diverſa dalla già detta: cioè che l' Autore vi parla di coſe baſſe, e vili, da lui forſe credute conducenti al burleſco; ma queſta ſorta di burle non ha nella Francia accoglimento, riuſcendo di grave diſguſto a chi profeſſa qualche poco di pulitezza, e di civiltà, ed eſſendo ſolamente praticata dal popol baſſo della peggior qualità; benchè per altro non ne manchino eſempj nelle Opere d' autori accreditati.

A queſte tre difficoltà altra ancora s' aggiugne di maggior momento a riguardo della traduzione, che ricade ſotto il genere della prima delle tre ſopraddette, cioè che i nomi delle Città, e delle Perſone, che nel teſto Italiano ſi leggono, e che noi non conoſciamo per ombra, non poſſono venir tradotte nel noſtro linguaggio; per la qual coſa forza è laſciarli come ſi trovano nel Poema; imperciocchè ſe ve n' ha qualcheduno, a cui poſſa darſi la terminazione Franzeſe, moltiſſimi ve ne ſono, che non la poſſon ricevere, e in tanto queſto diſordine è cagione di qualche noja in più luoghi del Poema, e principalmente nelle Raſſegne, e nelle Battaglie.

Forſe queſti furono i motivi per cui ſi tardò fino ad ora la traduzione di queſto Poema ſul dubbio, ch' eſſa non poteſſe in queſta guiſa piacere. Ma benchè io ſia ſtato di tal ſentimento, non ho però laſciato imperfetto il lavoro, anzi ne ſono rimaſto aſſai contento; mentre le bellezze di queſt' Opera ſono tante, che coprono

Digitized by Google

tutti i diviſati diffetti, coſicchè non ſi ſcorgono, o appena ſi diſcernono. E in vero non oſtante il già detto, ſi può conchiudere, che ſia di gran lode degno queſto Poema, e che meriti l' Autore il nome di Poeta più di molt' altri, a cui ſi ha premura di darlo; poichè ſe ſi eſamini la bellezza delle ſue deſcrizioni, l' aggiuſtatezza delle ſue ſimilitudini, la dolcezza de' ſuoi verſi, la facilità delle ſue Rime, la limpidezza delle ſue eſpreſſioni, e la purezza della ſua lingua, ſi conchiuderà d' accordo, che tutte queſte coſe non ſi trovano con tanto vantaggio in molti Poemi di maggior grido.

Dall' altra parte il diſegno, ch' egli ha avuto di miſchiare il ſerio al burleſco è diſegno nuovo, e felicemente eſeguito. Il ſerio vi è nobile, e ſollevato; il burleſco vi è ſempre allegro, e pieno d' un ſale, che piace. Non vi ha coſa più ingegnoſa, e più poetica delle ſue deſcrizioni, più grave delle battaglie de' ſuoi Eroi, e più affettuoſa de' ſentimenti amoroſi, che in qualche luogo deſcrive. Scorgeſi pure la fecondità della ſua fantaſia nelle Raſſegne degli Eſerciti, ove ogni Schiera è notabile per qualche coſa di ſingolare, ſia per gli Soldati, ſia per gli Paeſi onde vengono, ſia per gli Capitani, che le guidano, o ſia finalmente per le impreſe delle loro bandiere. Lo ſteſſo dicaſi quando deſcrive gl' incontri de' Combattenti per le particolarità, e le maniere con cui, e gli uni, e gli altri ſono feriti, od uccisi, coſa, ch' egli eſeguiſſe con una varietà infinita, accompagnata ſempre o da un ſerio, che mai non diſpiace, o da un allegro, che non è mai freddo, e ſcipito.

Forma in oltre gli Eroi del ſuo Poema con caratteri tutti proprj per ſoſtenere queſto ſerio, e queſto burleſco. Gherardo, Manfredi, Salinguerra, Voluce, e il Rè di Sardegna trattano ſoltanto impreſe grandi, e importanti. Il Conte di Culagna ne tratta ſolo di ridicole e burleſche, e per unire queſti due eſtremi troppo lontani, introduce un certo Titta allevato alla Corte di Roma, che imitando le maniere più conſuete de' Cortigiani, s' abbandona al ſuo talento, e alla ſua vanità, non avendo ſentimenti di valore più che mediocri, che egli però il fa giucar quanto più può; e queſto è un mezzo, ed un paſſaggio guſtoſo dal ſerio degli uni al ridicolo dell' altro. La deſcrizione del Conciglio degli Dei nel ſuo principio è d' uno ſtile maeſtoſo, ed Eroico accompagnato da una tintura d' allegro, e poi finiſce in un piacevol burleſco. Non è da meno l' epiſodio del Cavalier Melindo, e del ſuo incanteſimo, che forma una varietà dilettevole. La maniera con cui parla di queſto incanto, e delle differenti gioſtre degli altri Guerrieri fa abbaſtanza conoſcere, che ben ſapeva trattar leggiadramente le avventure de' Romanzi di

zi di Cavalleria: il nono Canto, che tutto intiero impiega in queſta deſcrizione, ha lo ſteſſo carattere di tutto il Poema, voglio dire l' unione del grande, e del ſerio, con l' allegro, e 'l faceto, e la gioſtra del Conte di Culagna col racconto, che fa il Nano delle avventure del ſuo Padrone, chiude con molta grazia, e con una piacevol maniera queſto Canto, il cui principio era ſtato grandioſo, e ſoſtenuto.

Tre coſe potrann' opporſi a queſto Poeta nel componimento del ſuo Poema. La prima d' aver confuſo gli Dei delle favole collo ſtato preſente della noſtra Religione, dove egli diſcorre del Papa, e de' Ghibellini, facendo in tal guiſa un' Anacroniſmo, che in un' Opera con qualche giudizio compoſta non può tollerarſi. La ſeconda ch' egli racconta la Storia del ſuo ſoggetto dal principio ſino alla fine tutta ſeguita, all' oppoſto dell' uſo ricevuto, e da gran tempo approvato. L' ultima finalmente, che non ha framiſchiato alle militari avventure amori gravi, come in ſimiglianti Poemi ſi è coſtumato di fare.

Intorno al primo obbjetto, ſiccome il Poeta non ſi è ſervito per ignoranza di queſto Anacroniſmo, non può condannarſi; anzi in tal maniera accreſce egli il piacere, che è la principal parte del ſuo diſegno: oltrechè, ſe l' eſempio ſervir poteſſe in parte ad iſcuſarlo per queſt' errore, quando ancor foſſe tale, non ne mancherebbe certamente, trovandoſi ſimili Anacroniſmi in opere di maggior nome, e tutte gravi. Ma queſto ſarebbe un diffetto da accennarſi ſolamente, e non più.

In quanto alla ſeconda difficoltà tanto è lontano, che queſta ſia una legittima critica, che anzi a mio avviſo, il noſtro Autore merita tutta la lode, per eſſerſi allontanato da queſta imitazione, con tutti gli eſempj antichi, e moderni, che la favoriſcono, imperciocchè, oltre l' averſi da tutte le imitazioni qualche coſa di baſſo, e di ſervile, io credo, che ſe ſi vorrà attentamente riflettere, e ſpogliarſi di qualunque prevenzione, converrà confeſſare, che la maniera praticata di cominciare dal mezzo un Poema, o altra Opera iſtorica, non fa poi quel sì gradevole effetto, che ſi ſuppone, e che in vece di piacere, queſta traſpoſizione non rade volte fa noja, a cagione de' lunghi racconti, che da qualche perſonaggio del Poema è neceſſario, che ſieno fatti, poichè non v' ha dubbio, che qualunque racconto frappoſto in una narrativa, per eſſere eſſo un' interrompimento, è ſempre nojoſo; e benchè poſto vi ſia per chiarezza, non laſcia mai di produrre all' Opera oſcurità con queſto interrompimento, e pena al Lettore per l' attenzione continua, che

Digitized by Google

debbe avere per non errare; e per ciò appunto si vede il Poeta di quando in quando astretto di rinnovare questa attenzione, e far sovvenire al Lettore, ch' è il tale, o il tale, che parla, altrimenti non si sa più chi favelli, o il Personaggio, o l' Autore. Dall' altra parte per esperienza siam certi, che veggendosi da simili racconti interrotto il Lettore, egli spesse volte li tralascia, e vi passa sopra per seguire il filo di qualche avvenrura da quel racconto interrotta, per ripigliarlo di poi; variando in tal maniera a suo capriccio l' economia dell' Opera stabilita con molta fatica dall' Autore; che si credeva d' esservi mirabilmente riuscito. Per tanto se agli addotti motivi si farà ben riflessione, troverassi forse più sicuro il narrare una Storia tutto di seguito dal principio al suo fine, dividendola in libri, in capitoli, in canti: e quelli allora a cui piacciono i sopracennati interrompimenti potrebbono cominciarne la lettura dai libri di mezzo falendo da essi ai primi; e così vi troverebbono quelle bellezze, ch' essi desiderano, con non altro, che immaginandosi, che que' primi libri sarebbono tanti racconti di qualche Scudiero, o di qualche Schiavo; giacchè veruna differenza non passa tra i racconti di questi, e que' dell' Autore medesimo. Bisogna ancora confessare, che tali racconti non hanno quella verisimiglianza, che possono avere que' dell' Autore, poichè non si crederà mai, che uno Scudiero, o uno Schiavo possano avere la memoria così felice da riferire esattamente intiere lettere, e Poesie, e molto meno ancora privati comerzj, e pensieri secreti, come veggiam ch' essi fanno; cosa però, che dall' Autore può farsi; poichè si presume, che sappia tutto, e possa dir tutto. Oltre di che s' egli è vero, che questa sorta di componimenti debba approssimarsi, il più che si possa, al verisimile; io tengo per fermo, che sarebbe per ciò necessario imitar quelli, che scrivono cose vere, cioè a dire gl' Istorici, da' quali non si costumano in modo alcuno queste trasposizioni: comincian la lor narrazione dal cominciamento delle cose, e finiscono al finire di quelle, e quanto v' ha d' Episodico lo pongono nel decorso della Storia a que' luoghi, ove debb' essere; e se nel ciò fare si tronca alla Storia il filo, questo si fa in un tal sito, dov' essa può soffrirlo senza violenza, schivando la puerile affettazione de' Romanzi d' interrompere una narrativa al punto più importante, e più curioso a saversi, quasi ciò fosse un fino artifizio, e quasi, se il fosse, non potesse crearselo chi che sia a piacer suo facilmente, coll' interrompere la lettura ne' siti suddetti. Nè dubito punto, che questi rincrescevoli artifizj, i quali alla prima per la lor novità dilettarono, non sieno stati essi, che poi stancarono la pa-

zienza

Digitized by Google

zienza de' Lettori, e questa sorta di Poesia precipitarono in quel disprezzo, nel quale presentemente si truova.

Quanto alla terza, che risguarda agli amori; egli è credibile, che l'Autore non abbia voluto inserirverne; perchè la sua Favola in alcun modo non li richiedeva, e che fiagli bastato di far conoscere in alcune occasioni, siccome fece nell' Endimione del cieco Scarpinello, ed altrove, che avrebbe potuto al pari d' un' altro graziosamente trattare questa materia se avesse voluto. Ma siccome ha cercato d' essere Autore originale in quest' Opera, egli si è dispensato da questa imitazione, e forse ancora non senza gran ragione per mio giudizio ha creduto, che non conveniisse il fingere i suoi principali Eroi di genio amoroso, come al dì d' oggi pur troppo è alla moda; conciossiacchè l' antichità, sulla quale si crede ben fatto il regolarsi, non ce ne porge gli esempj; imperciocchè Achille non era poi sì fortemente innamorato di Briseide, che anzi il suo dispiacere, quando gli fu rapita, non fosse un puro dispetto. Ulisse non lo era in alcuna maniera, e così pure Alessandro, che solo amava di bere; e se mai Enea fu di Didone invaghito, Virgilio non cel fa punto conoscere. In fatti questa sorta d' Eroi perduti in amore, è cosa solamente degli ultimi tempi, ne' quali è stato portato questo genio amoroso fino agli eccessi, (come si è fatto di tutte le cose) e fino a corrompere la verità della Storia, e a falsificare i motivi glorioli, ed eroici delle grandi imprese, per attribuirli ad amore contra tutta l' onestà, e convenevolezza. I Romanzi tutti, e le Commedie moderne sono di questa tempra, con disonore del nostro Secolo, e della vera virtù. So bene, che i Romanzi pastorali son dilettevoli per le amorose tenerezze, che vi si trovan descritte; ma non perciò bisogna mandarli tanto del pari al vero valore, avendo gli Eroi di queste due sorte di Romanzi cose assai differenti per loro fine: la gloria della fede amorosa di questi, non è quella gloria, che acquistar vuolsi da quelli: imperciocchè quanto essa rende illustri gli Eroi pastori, altrettanto rende dispregevoli gli Eroi guerrieri; e quando ancora questi fossero stati innamorati, come v' è molta apparenza per crederlo, anzi è impossibile, che nol sieno stati: è opera non pertanto della prudenza del Poeta, e della dignità del Poema eroico di non farne un grande stato, e niente maggiore di quello, che si faccia sopra le spese, ch' essi potevano fare per vivere, e sopra i modi, che avevano per mantenersi, e sopra cent' altre cose non men vere di quelle, e non men necessarie a supporsi.

Questa condotta franca, e risoluta del nostro Autore, e questa indipendenza, che egli ha praticato col non copiar chi che sia, e

Digitized by Google

col seguire unicamente il suo genio, merita senza dubbio molta stima. E se gli Autori del nostro tempo volessero imitare qualche cosa, non dovrebbero farlo in altra maniera, anzi che imitare ciecamente, com' essi fanno, quel c' hanno fatto gli antichi, e ricopiar da loro fino i pensieri, e fin le parole medesime le più usuali, col farsene poi un punto di gloria, e di onore; imperciocchè le più volte i loro componimenti, e specialmente le poesie latine non son altro, che centoni, e squarzi tolti quà, e là da diversi autori antichi: e lo stravagante si è, che non si può arrivare a conoscere veramente qual concetto abbiano essi medesimi di questa maniera d' imitare, mentre si veggono l' un l' altro o lodarsi, o biasimarsi per essa, e dicono, che questo quì è tutto Virgilio, quello là è tutto Orazio, solamente per qualche imitazione di pensieri, o di parole di questi autori; ma nello stesso tempo rimproverano agli altri d' aver tolto e questo, e quello nel tal Autore, e nel tale, e te li trattano di Plagiarj. Dell' una, e dell' altra maniera di costoro non ci mancano gli esempj in questo Secolo.

Per me, se mi si concede il dire la mia opinione, io credo, che il servirsi di pensieri, e di parole di qualunque sia autore parlando generalmente, sia una povertà di spirito, ed una bassezza di coraggio. E intorno all' imitazione degli antichi Autori, qualunque sia la stima, che voglia aversi di loro, io non so capire qual gloria possa essa portare a colui, che vi si applica, se non se solo di far sapere, che ha letto le loro Opere, il che mi pare assai poco; conciossiacchè quanto a' loro pensieri, e alle loro parole (le quali però non voglio porre a minuto esame) altro non sono al più, che que' pensieri, e quelle parole medesime, le quali possono concepirsi, e dir si possono da uomini di giudizio; e in quanto poi alla lor lingua, e Greca, e Latina sono queste così famigliari al presente, che non v' ha ragione per chi le possiede, da farsene gloria, non essendovi Scolare così ignorante, che non le sappia, se pur esse saper si possono.

Io son di parere eziandio, che l' alto credito, nel quale vivono tuttora gli Autori antichi, nasca unicamente dall' essere le Opere loro venute alla luce in tempi, in cui gli uomini erano rozzi, e senza erudizione; e perchè in fatti quest' Opere erano buone, dove l' altre d' allora non erano ad esse paragonabili, meritarono una somma stima, la quale essendosi gagliardamente insinuata negli animi di que' tempi, passò poi facilmente dai Padri ai Figliuoli, e dai Maestri agli Scolari, i quali, come inesperti, prevenir si lasciarono da una cieca subordinazione, che avevano, convinti dagl' insegna-

menti

Digitized by Google

menti, e da' giudizj de' Padri, e de' Maestri loro, da cui fatti sicuri venivano, che divine, ed inimitabili fossero quell' opere. In tal modo si stabilì nella Grecia il concetto d' Omero, di Pindaro, di Sofocle, di Euripide ec. il quale di poi passò ne' Romani, quando incominciarono a pulire i loro animi fino allora feroci, e dediti solamente alla guerra, e questo concetto si stabilì appresso d' essi nella maniera di sopra detta, così per la novità, come per la bellezza di que' Poemi. Lo stesso accadde della gran fama di Virgilio, d' Ovidio, d' Orazio ec. le opere de' quali comparvero ammirabili non solo a paragone di quelle d' Ennio, di Pacuvio, e di Cecilio; ma forse ancora a fronte di quelle degli stessi Greci autori per la maggior pulitezza, per la condotta più giudiziosa, e per la elocuzione pura (se così mi è lecito dire) della pulitezza, condotta, ed elocuzione de' Greci. Altrettanto è addivenuto in Francia, dove questi medesimi autori Greci, e Latini incominciarono a comparire, allorchè la barbarie della nostra nazione arrivò a dileguarsi, e la scienza di queste lingue vi fu conosciuta; mercecchè essendo tutte le Opere Franzesi d' allora rozze, e grossolane, viepiù risaltò la bellezza di quelle degli antichi, motivo che ci portò di buonissima voglia ad approvare per buono tutto quello, che i Greci, e Latini avevano detto di meglio, ed a fermare il loro credito appresso di noi nella maniera stessa in cui fu stabilito appresso le suddette Nazioni, ed a stimarli siccome ho detto, divini, ed inimitabili.

Mi sono indotto a così credere al riflesso, che trovansi persone, le quali dicono tuttavia, che sono cose maravigliose le Opere di *Rabelais*, il Romanzo della *Roze*, e la Commedia di *Patelain*; e pure non potrà, come stimo, negarsi, che quelle di *Scarron*, e di *Moliere* (de' quali io non intendo di far paragone cogli antedetti) le oltrapassano infinitamente. Forse che non vi sono ancora di quelli, che asseriscono altrettanto di *Marot*, e che sostentano i suoi strambotti, le sue Ballate, i suoi Epigrammi, e le sue Epistole come il modello del bello, e del buono, che possa in tal genere comporsi? quando per altro sappiamo, che *Voiture*, *Sarasin*, ed altri autori moderni hanno composti strambotti, e meglio senza paragone, e in maggior numero de' suoi, e che hanno fatte delle Ballate, degli Epigrammi, o Madrigali, e delle Epistole d' un merito affatto superiore di quanto mai abbia scritto quel Poeta; la cui riputazione volendo mantenergli anco al dì d' oggi, ciò non è altro, a parlar giusto, che un ritornare al tempo, nel quale egli scrisse, e in cui veramente non eravi Autore, che potesse paragonargli.

E se si vuole avanzare il discorso, e discendere fino alle arti;

non

Digitized by Google

non v' è forse chi dice, che la Fontana degl'Innocenti, ed alcune Statue di *Pilon*, son quanto di bello abbiamo nella Scultura; nè vuol pensarsi alle Statue della Grotta, e delle Fontane di *Versailles*, che portano la Scultura a maggior grado di perfezione, che l' Opere antiche sudette? Quante Pitture antiche vi sono, le quali benchè diffettose e nel disegno, e nel colorito, incontrano maggior estimazione di quelle di *M. le Brun* appresso di que' molti, che son prevenuti, e ripieni di quella vecchia stima, che le stesse antiche pitture ebbero in tempo d' ignoranza?

Voglio dunque dir io, che quantunque la stima acquistatasi dagli Autori antichi sia giusta, e ragionevole, e che essendo stati i primi a compor bene, abbiano sopra di noi un vantaggio, che non si può lor contrastare; non ne viene però, che le Opere loro sieno migliori delle nostre moderne, e che sieno affatto inimitabili, e nulla possa con esse paragonarsi. Abbiano pure la gloria d' essere state le prime, nelle quali si sia veduto qualche cosa di buono, e i loro autori abbiano quella d' essere stati di tanto spirito da farsi Originali ciascuni nel suo secolo, senza avere avuto modello da imitare, o da seguire. Ma che noi non siamo capaci di fare altrettanto, e meglio ancora, e che sia una temerità il contraddire all' Opere loro (come molti tuttora sostengono) ella è una proposizione tirannica, e troppo ingiusta a tanti begli ingegni, che hanno scritto, e scrivono ancora nel nostro secolo. Quanti Poemi Epici abbiamo noi (i Latini non me la perdoneranno giammai) quanti dissi Poemi Epici abbiamo noi, che senza fallo vagliono più di quelli d'Omero, e di Virgilio? Quanti Drammi per la Tragica, e per la Comica assai meglio condotti di quelli di Sofocle, d' Aristofane d' Euripide, di Seneca, di Plauto, e di Terenzio medesimo? Quanti versi Lirici più dolci, più puri, e più ripieni di spirito, e di grazie di quelli d' Orazio? Lo stesso potrei dire ancora della Satira, se i costumi di que' tempi ci fossero noti; ma almeno l' invenzione, l' elocuzione, e la condotta sono più nobili nelle nostre, che in quelle degli antichi. Tutto ciò, ch' io dico, può facilmente provarsi, quando si voglia disappassionatamente, e senza prevenzione fare un paragone delle opere antiche con quelle de' nostri tempi; anzi io tengo per fermo (nè il dico senza saperlo di certo) che i nostri moderni, per quanto sieno portati per la gloria degli autori antichi, saranno obbligati con tutta la modestia, ch' essi possono avere, a confessare, che essi medesimi hanno trattato argomenti con pulizia, condotta, spirito, ed invenzione maggiore, che non han fatto gli antichi: Poichè finalmente, se gli antichi ci sopravanzino, per-

chè sie-

Digitized by Google

chè sieno, se si vuole, nostri Maestri, e perchè abbiamo imparato qualche cosa da loro, e ci abbian lasciate istorie, e favole, di cui noi ci serviamo con grazia per ornarne le opere nostre; non è però impossibile, che noi possiamo superarli; mentre non è cosa nuova, che gli Scolari divengano più dotti de' loro Maestri.

Io non dubito punto, che quanto dico, non venga condannato di troppo ardito dagli amatori delle antichità, e da molt' altri, che non si sono ancora spogliati della prevenzione, che in gioventù presero ne' Collegj. Ma quando anco fosse temerità la mia il dichiararmi contro un' opinione così generale, e così fermata, perchè non mi si vorrà permetterla? Si prende pure la Satira anche oggi giorno la libertà di condannare i costumi, criticare le Opere, e metterle in canzone co' loro autori? Se ciò non è male, perchè nol sarà meno, ch' io lodi quest' Opera, e che mi sforzi di difendere l' onore del nostro secolo in materia di lettere, di cui particolarmente si è dichiarato Protettore il nostro Monarca? Imperciocchè in qualunque modo, ed in qualunque senso si possa la Satira considerare, non ha essa maggior diritto di mordere, e lacerare di quello, ch' abbia io di lodare, e di approvare; e non essendo l' autorità degli Scrittori Satirici più stabilita della mia, il loro giudizio non dee servir di legge per decidere intorno al buono, ed il cattivo delle Opere, più di quel, che potrebbe servire il mio; e in parità di circostanze essendo più onesto il mio del procedere di questi gelosi, e invidiosi nemici degli Uomini, sarà sempre il mio più del loro approvato dalle persone ben nate ec.

Invocazione del Sig. DESPREAUX Nicola Boelò nel Canto IV. v. 53. del LUTRIN in proposito della Secchia Rapita, che a lui somministrò l' idea del suo Poema.

O Toi, qui sur ces bords qu'une eau dormant moüille,*
Vis combatre autrefois le Rat & la Grenoüille:
Qui par les traits hardis d'une bizarre pinceau
Mis l' Italie en feu pour la perte d' un Seau: **
Muse, prête à ma bouche un voix plus sauvage,
Pour chanter le dépit, la colere, la rage,
Que le Chantre sentit allumer dans son sang
A l' aspect du Pupitre eslevé sur son banc.

Ridotta nella seguente Ottava dal Sig. GIAMBATISTA VICINI.

Musa, che Topi, e Rane un dì vedesti
Presso d' una Palude in aspra zuffa;
E con bizarra fantasia movesti
Per una Secchia Italia a far baruffa:
Dammi accenti più scabri, e più rubesti,
Per dir lo sdegno, onde s' arrabbia, e sbuf-
Il Maestro di Capella inspiritato (fa
Pel Lettoril sovra il suo scanno alzato.

* Homere a fait la guerre des Rats, & Grenoüilles. ** La Secchia Rapita Poême Ital.

VARIA LEZIONE DE' FRONTISPIZJ.

Nel Manuſcritto dell' Illuſtriſſima Comunità.

LA SECCHIA RAPITA

POEMA EROICOMICO

D' ALESSANDRO TASSONI MODANESE

Inventore di queſta nuova ſpezie

CON GLI ARGOMENTI

DELL' ABATE ALBERTINO BARISONI PADOVANO.

Lettera del TASSONI alla medeſima

Queſto Poema di nuova ſpezie inventata da lui ALESSANDRO TASSONI il dona ſcritto di ſua mano agl' Illuſtriſſimi Signori Conſervatori della Città di Modana ſua Patria, in teſtimonio dell' oſſervanza, che porta loro.

Ne' Manuſcritti Saſſi, ed Eſtenſe.

LA SECCHIA RAPITA

POEMA EROICOMICO

DI ANDROVINCI MELISONE

Con gli Argomenti d' incerto Autore.

Ne' Manuſcritti Manetti, e Ciocchi.

Con gli Argomenti del Canalba

Can vuol dire CANONICO *al* ALBERTINO *ba* BARISONI.

Nella prima Edizione di Parigi 1622.

LA SECCHIA

POEMA EROICOMICO

D' ANDROVINCI MELISONE

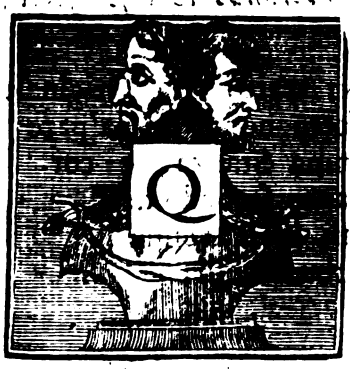
Con gli Argomenti del CAN. ALBER. BARIS. aggiuntovi in ultimo il primo Canto dell' Oceano del medeſimo Autore.

GASPA-

Digitized by Google

GASPARE SALVIANI

Ai Lettori.



Queſt' opera fu compoſta dall' Autore l' Anno 1611. Fu cominciata il Meſe d' Aprile, e finita l' Ottobre. Cavalieri, e Prelati ne poſſono far fede, che la viddero comporre quell' Anno, mentre praticavano coll' Autore: e fra gli altri Monſignor Querengo, Monſignor Giovanni Ciampoli, il Signor Baldaſſare Paulucci, e il Signor Cavaliere Fulvio Teſti. Fu prima pubblicata, che compoſta; perciocchè di dieci Canti n' erano già fuori in penna più di cento copie, prima che foſſero finiti gli ultimi due. Non fu mai opera ricevuta con più avidità; perciocchè in meno di un anno, n' andarono attorno più copie in penna, che in dieci non ſogliono andare delle più famoſe, che eſcano alla Stampa. Un Copiſta ſolo ne fece tante copie a otto ſcudi l' una, che in pochi meſi ne cavò circa 200. ducati. Il Signor Abate Albertino Bariſoni l' anno ſteſſo, che fu compoſta le fece gli Argomenti, e la portò a Padova, dove fu letta con univerſale applauſo, e quindi mandata in diverſe parti; il che vedendo alcuni begli ingegni tentarono di comporre anch' eſſi nella ſteſſa maniera; ma parte, perchè non ebbero vena a propoſito, e parte perchè non inteſero l' artificio, ſi rimaſero in ſecco. I verſi facili, e naturali ognuno crede di ſaperli comporre; ma la prova poi non rieſce.

Queſt' opera, chi ben la conſidera, è teſſuta in maniera, che non le manca parte alcuna di quelle, che circa la materia, e lo ſtile ſi richieggono a perfetto Poema grave, e burleſco. E non è un panno (come diſſe colui) teſſuto a vergato, o, come diſſe un altro, una livrea da Svizzero; ma è un drappo cangiante, in cui mirabilmente riſplendono ambidue i colori del burleſco, e del grave. E in queſto ſi ſono ingannati alcuni, che ſi hanno creduto di poter fare il medeſimo con cantare una materia tutta burleſca con verſi gravi, o una materia tutta grave con verſi burleſchi. Altri hanno avuta opinione, che non occorreſſe oſſervare le regole della Poetica d' Ariſtotele, ed hanno infilzate inſieme delle favole trovate a caſo ſenza giudizio,

senza metodo, e senza istituzione perdendoci intorno la fatica, e il nome di Poeta. Il cantare delle stipitezze inverisimili è proprio degl' Idioti, che hanno vena; ma non hanno giudicio. Il cantare delle seccaggini stentate è proprio de' Dotti, che compongono senza vena. Il comporre come si deve, richiede l' arte, e la natura insieme. Però vaneggiano coloro, che senza natura, e senz' arte si credono d' uguagliare le cose fatte con natura, e con arte. Ma lasciamo i discorsi, e veniamo al testo, e accresciamo il diletto dichiarando le cose oscure, o per dir meglio oscurate a posta.

Mostra del carattere di ALESSANDRO TASSONI tratto dall' Originale a penna delle Dichiarazioni da lui fatte sotto nome di Gaspare Salviani alla SECCHIA RAPITA, colla prima Stanza, e coi primi quattro Versi della seconda del Canto secondo dell' Oceano, il quale Originale conservasi in Ravenna presso il Sig. Abate Tommaso Barbucchielli.

Gaspare Saluiani a i Lettori,

Quest'opera fu composta dall'Autore l'anno 1611. Fu cominciata il mese d'Aprile e finita l'Ottobre, talmente che Prelati ne possono far fede che la videro comporre quell'anno, mentre praticauano con l'Autore, e fra gli altri Mons.r Ant.o Querengo, Mons.r Giouanni Fiamboli, il sig. Baldassarre Bailacci, e il sig. Caualiere Siluio Testi. Fu prima publicata che composta, peroche de primi dieci canti n'erano già fuori in penna piu di cento copie, prima che fosser finiti gli ultimi due. Non fu mai opera riceuta con piu auidità, peroche in meno d'un anno n'andarono attorno piu copie in penna, che in dieci tagliate

Canto 1.

Vaggeggiata da i rai del sol nascente
L'Auuria uscia de la magion diuina
E affacciata al balcon de l'oriente
Mirauia il tremolar de la marina
Quando il Ligure Coro surge repente,
E l'ancore suelse, e all'aura mattutina
La doue cade il sol piegando a l'orse
Da l'Atlantico mar le uele torse

Splendeua il ciel d'un bel sereno, e puro
E tacean del mar l'ire, e gli sdegni
Del uento diano, in questo e duro
Spirana in poppa, a i fortunati legni,

ACAD.
SCIENT. LITT.
ET ART.
LUGD

Digitized by Google

I.



F.r Zuccki sc.

Digitized by Google

LA SECCHIA RAPITA

POEMA EROICOMICO.

ARGOMENTO.

Del bel Panaro il pian ſotto due ſcorte
A predar vanno i Bologneſi armati,
E da Gherardo altri condotti a morte,
Altri dal Potta ſon rotti e fugati.
Gl' incalza di Bologna entro le porte
Manfredi, i cui Guerrier co' vinti entrati
Fanno per una SECCHIA orribil guerra,
E tornan trionfanti a la lor terra.

VARIA LEZIONE.

E DA GHERARDO ec. *Ma da Gherardo ec.* MS. Saſſi, Eſtenſi, e Varj altri ec.

CANTO PRIMO.

I.



Orrei cantar quel memorando ſdegno,
Ch' infiammò già ne' fieri petti umani
Un' infelice e vil SECCHIA di legno,
Che tolſero a i Petroni i Gemignani.
Febo, che mi raggiri entro lo 'ngegno
L' orribil guerra, e gli accidenti ſtrani,
Tu, che ſai poetar ſervimi d' Ajo,
E tiemmi per le maniche del ſajo.

ANNOTAZIONI DEL SIGNOR DOTTORE GIOVANNANDREA BAROTTI FERRARESE.

UN INFELICE E VIL SECCHIA ec.

Bologna, e Modena Città confinanti, e, quando l' Italia tutta era in fazioni diviſa, di contrario partito, ebbero inſieme in varj tempi pertinaciſſime guerre. Due ne ſcelſe principalmente il Taſſoni per argomento del ſuo Poema; ma per dare al medeſimo e filo, e unità dovette prenderſi due licenze (oltre le alterazioni de' luoghi, e gli Anacroniſmi ne' perſonaggi, e ne' fatti) le quali in piacevole Poeſia di coſe antiche, nè molto note, non pajono da riprendersi, o almeno con tanta grazia ſe ne valſe il Taſſoni, che ſenza ſconvenir punto, dilettano egualmente e chi non ſa il vero, e chi lo ſa. La prima di fingere, che una guerra foſſe dell'

Digitized by Google

altra occasione; e l'una all' altra immediatamente succedesse, quando nacquero veramente da diverso principio, e quando da questa a quella trascorsero settanta sei anni. La seconda di porre come prima accaduta quella delle due guerre, la quale accadde assai dopo. Cominciò la più antica dell' anno 1248. dopo la rotta di Federigo II. sotto le mura di Parma, e venutosi nel seguente a battaglia in un luogo di Modena, detto Fossalta, vi restarono i Modenesi disfatti, ed Enzio Re di Sardegna prigione. La più moderna avvenne del 1325. in cui seguita battaglia a Zappolino con perdita e fuga de' Bolognesi, vennero questi inseguiti da' Vincitori con tale precipizio, che allo scrivere di alcuni Cronisti, entrarono gli uni e gli altri in Bologna, e fu allora che in segno di loro vittoria rapirono i Modenesi la catena della Porta della Città (come dal Morani *Rer. Ital. Script. tom. xi.*, e dal Ghirardacci *Istor. di Bol. l.* 20. fu detto) e nell' essere respinti fuori recarono seco una Secchia di legno, che tolsero a un Pozzo, come sulla fede di Croniche antiche fu scritto dal Vedriani *Ist. di Mod. l.* 15. Quest' ultimo conflitto narrato a suo modo dal Poeta nel Canto I., ma principalmente il rapimento della Secchia, lo finse il Tassoni come occasione del grande armamento, e della fiera battaglia del 1249. a fine, che la primaria azione del suo Poema non fosse priva di quel carattere, che si prefisse, e mantenne per tutta l' opera, di mescolare con graziosi capricci il grave e 'l burlesco.

BAROTTI.

ANNOTAZIONI DEL SIGNOR GASPARO SALVIANI RISCONTRATE, ED ACCRESCIUTE COLL' ORIGINALE ec.

CHE TOLSERO A I PETRONI ec.

I Bolognesi sono chiamati Petronii, e i Modanesi Gemignani per la moltitudine de' Cittadini dell' una parte e dell' altra, che hanno questi nomi; non per disprezzo alcuno, poichè per altro sono nomi de' Santi Protettori di quelle due Città.

SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

CHE INFIAMMÒ GIA' ec. *Che accese già ec.* MS. Estense, e Varj altri.
Onde infiammò l' Italia, arse i Germani MS. Abati.

II.

E tu Nipote del Rettor del mondo
Del generoso Carlo ultimo Figlio,
Ch' in giovinetta guancia, e 'n capel biondo
Copri canuto senno, alto consiglio,
Se da gli studj tuoi di maggior pondo
Volgi tal' or per ricrearti il ciglio,
Vedrai, s' al cantar mio porgi l' orecchia,
Elena trasformarsi in una Secchia.

E TU NIPOTE DEL RETTOR ec.

Prima di questa Dedicatoria a D. Antonio Barberini Nipote d' Urbano VIII., e prima della stampata nell' edizione di Parigi al Principe Tommaso di Carignano, un' altra n' avea preparata il Poeta a Carlo Emanuele Duca di Savoja, com' Egli scrisse al grande suo amico, e valoroso Letterato, Albertino Barisoni, Canonico di Padova, e poi Vescovo di Ceneda, in una Lettera de' 9. d' Aprile del 1620. conservata con altre moltissime originali dal Signor Marchese Ugolino Barisoni, che unendo a molto sapere non minor gentilezza, s' è compiaciuto di comunicarle, perchè i molti lumi se ne raccolgano, che nelle seguenti Annotazioni a luogo e tempo manifesteremo. La sopraddetta Dedicatoria al Duca di Savoja è quella medesima, che nel canto dell' Oceano, secondo l' edizion Parigina, si legge, e che fu ommessa, nè saprei dirne il perchè, in tutte l' altre ristampe.

BAROTTI.

ELENA

Digitized by Google

ELENA TRASFORMARSI IN UNA SECCHIA. Accenna la conformità, che è tra il rapimento d' Elena, e quello della Secchia. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

E TU NIPOTE DEL RETTOR ec.

E tu progenie indomita e feroce
Del generoso Carlo ultimo figlio,
Ch' ove giri col padre il guardo atroce,
Muovi ne' Regni altrui guerra e periglio;
Al nuovo suon de l' inudita voce
Volgi, prego, da l' armi, e placa il ciglio,
Che vedrai, se al mio dir porgi l' orecchia,
Elena trasformarsi in una Secchia.
Ediz. Parig. 1622.

Tu magnanimo Carlo, a cui le porte
D' Italia, il Re del Ciel diede in Governo
Perchè la difendessi ardito e forte
Da l' inimico oltraggio e da lo scherno;
Tu gradisci il mio canto, e tu da morte
Privilegialo sì, ch' ei viva eterno,
Che tuo nome immortal fuor di se stesso
Può l' opre anco eternar, dove sia impresso.
Edizione suddetta di Parigi 1622. nella seconda Stanza del Canto primo dell' Oceano.

III.

Già l' Aquila Romana avea perduto
L' antico nido, e rotto il fiero artiglio,
Tant' anni formidabile e temuto
Oltre i Britanni, ed oltre il mar vermiglio;
E liete, in cambio d' arrecarle ajuto,
L' Italiche Città del suo periglio,
Ruzzavano tra lor non altrimenti,
Che disciolte polledre a calci e denti.

E LIETE IN CAMBIO D' ARRECARLE ec. Quella spezie di libertà, in cui fu posta l' Italia da Ottone Magno l' anno 973. quando, confermati i dominj di alquanti Principi, delle Città, che al Re d' Italia determinò appartenere, altre, salvo il tributo, fe libere, ed altre eresse in perpetui Marchesati e Contee. *Sigon. de Regn. Ital. l.* 17. tardò poco a produrre quelle fazioni, che lacerarono per molti secoli l' Italia, armando una Città contro all' altra con quella ostinata e precipitosa rabbia, che sogliono inspirare i partiti; vizio, come lo disse lo Spettatore, *T.* 1. *disc.* 44. formato d'un infinito numero di passioni crudeli e violente. BAROTTI.

IV.

Sol la Reina del mar d' Adria volta
De l' Oriente a le provincie, a i regni,
Da le discordie altrui libera e sciolta
Ruminava sedendo alti disegni,
E gran parte di Grecia avea già tolta
Di mano a gli empj usurpatori indegni;
L' altre attendean le feste a suon di squille,
A dare il sacco a le vicine ville.

SOL LA REINA DEL MAR D' ADRIA ec. Veramente la Repubblica di Venezia in quel tempo, veggendo ruinare l'Imperio Greco, attendeva a profittarsi della caduta sua, e non premeva molto nelle cose d' Italia. *Rebuelta de Rio gananza de pescador*. SALVIANI.

Digitized by Google

SOL LA REINA DEL MAR ec.

Questa Ottava non incontrò tutto il genio del suo Autore, scrivendo egli al Canonico Barisoni li 5. del 1619. *Jeri solamente ricevei le lettere di V. S., e questa notte ho dormito come un' Asino, sicchè non ho potuto fare se non la seguente ottava per Venezia. Vegga se le piace, e se non le piace, non la metta, che mi farà più piacere, perchè io non la stimo un lupino.* Sol la Reina ec.

DA LE DISCORDIE ALTRUI LIBERA, ec.

Venezia per testimonio di Felice Osio nelle sue Note alla Storia Augusta d' Albertino Mussati *l.* 1. *Rub.* 6. *n.* 37. fu la sola esente dall' infezione delle discordie, che tutta l' Italia agitò e divise, e poi condusse a ruina. *Venetiæ solæ prudentiam suam perpetuo retinentes, contagione teterrima caruere: reliquæ urbes unius, vel alterius factionis erant.* L' Osio ne prese la notizia dallo stesso Mussati *l.* 2. *rub.* 1. *de Gest. Ital.* dove scrisse: *Illa quidem, dum, absque partium Gelfæ, vel Gibolengæ superstitionibus, navigiorum commerciis viveret, moribus usa simplicibus, miris affluebat opulentiis &c.*

E GRAN PARTE DI GRECIA AVEA ec.

La Repubblica di Venezia, nelle rivoluzioni d' Italia, attese ad ampliarsi i confini verso Oriente, e mantenere in dovere quelle conquiste, che mal soffrendo l' Italiano dominio, non cessavano ad ogni poco di ribellarsi, e fu in que' tempi, che la Schiavonia, Negroponte, e il Regno di Creta con tutte l' Isole dell' Arcipelago sotto il suo Imperio ridusse, e giunse a stendere la sua padronanza fin nella stessa Costantinopoli. *Dandolo Rer. Ital. Script. T. xii. Sabellico Hist. Ven. dec.* 1. *l.* 8. *e* 9. *Giustiniano Hist. Ven. l.* 1.

L' ALTRE ATTENDEAN LE FESTE ec.

Nel Secolo XIII. accadevano assai frequenti questi saccheggi per le mortali divisioni, in cui si trovavano i Nazionali tra loro, non essendo solamente le famiglie d' una stessa Città nemiche fra loro, ma le persone d' una famiglia medesima le più congiunte di sangue. Merita di esser letto Felice Osio nelle sue dotte Annotazioni al luogo citato.

BAROTTI.

V.

Part' eran Ghibelline, e favorite
Da l' Imperio Aleman per suo interesse:
Part' eran Guelfe, e con la Chiesa unite,
Che le pascea di speme e di promesse.
Quindi tra quei del Sipa antica lite,
E quei del Potta ardea, quando successe
L' alto stupendo e memorabil caso,
Che ne gli Annali scritto è di Parnaso.

PARTE ERAN GHIBELLINE, ec.

Benchè le due nemiche fazioni della Chiesa e dell' Imperio, fossero in Italia così antiche, quanto la seconda venuta nell' Italia medesima di Arrigo III., nulla però di meno non furono così presto co' nomi di Guelfe e di Ghibelline distinte, nomi per altro di due partiti assai famosi in Germania fino dai tempi di Corrado Salico. *Ann. Ratisb. Chron. Bavar. Muratori antich. Estens. p.* 1. *c.* 31. Solamente sotto l' Imperio di Federigo II. (al qual tempo il Tassoni trasporta il rapimento della sua Secchia) col riaccendersi maggiormente gli odj, e le guerre de' due partiti, cominciarono, secondo Filippo da Bergamo *Chron. ad ann. Chr.* 1234., il Platina *in Greg. ix.*, il Sigonio *de regn. Ital. l.* 17., ed altri molti, ad esser chiamati i Partigiani Imperiali col nome Tedesco di Ghibellini, e Guelfi per lo contrario i sostenitori del Papa. O al più tardi si cominciò a nominarli così dopo la morte di Federigo medesimo, come fu di parere il Marchese Giuseppe Malaspina nelle sue Annotazioni al cap. 17. del memoriale di Guglielmo Ventura *de Gestis Civium Astensium* pubblicato nel T. XI. degli Scrittori delle cose d' Italia. Per mantenersi in vigore

Digitized by Google

gore il loro partito, col quale principalmente sostenevano nell' Italia le loro ragioni, non erano scarsi gl' Imperadori nel concedere privilegj, e investiture, e nel proteggere le pretensioni de' loro aderenti. Il celebre Guido Panciroli lasciò scritto nel terzo libro delle sue Storie inedite di Reggio, come vengo avvisato dal Signore Abate Guido Eustachio Luccarelli, che molte cose da dette Storie raccolse, e a beneficio di questa mia fatica con somma cortesia mi comunicò: *Cæsari magna ex parte fævebant Nobiles, qui post emerita stipendia ab eo Prædiis, Castellis, Aquarumque juribus, ac Aquilæ Romanæ insignibus donati, speciosisque titulis illustrati, aurati Equites, vel Comites, aut alio nomine clari, potentesque evaserant: sed quod omnes honores excedebat Fori privilegio muniti, si quem de Plebe hominem interfecissent, velut pecude cæsa, modica septem, vel, ut alii decem, ut vocabant librarum, & duodecim denariorum pœna mulctati absolvebantur: ac plerumque generos, quibus data opera Filias locaverant, ut eorum opibus ditescerent, crudeliter occidebant.* Questa barbara e iniqua legge, segue a dire lo Storico, durò fino all' anno 1257., e bastò ad esacerbare gli animi della Plebe in maniera, *ut plurimi ex inferiori classe homines Pontificem secuti, Nobilium superbiam sæpius contuderint.* Tanto è vero, che l' abuso dell' autorità e della Potenza fu sempre la ruina de' più grandi Partiti, e delle più ben fondate Repubbliche. BAROTTI.

CHE LE PASCEA DI SPEME, ec.

Questa è moneta, che spende ordinariamente la Corte di Roma. Diceva prima:

Ma non avean dal Papa altro che Messe.

Fu mutato, perchè il satirizzare sull' imperfezione de' Religiosi pecca in moralità, e scandalizza gli uomini pii. SALVIANI.

CHE LE PASCEA DI SPEME, ec.

L' Ariosto (imitato, come vedremo, in molti luoghi dal Tassoni) ha un simil verso nel *c.* 5. *st.* 37. *del Furioso*

Che ti pasce di speme e di parole.

La frase è greca, come gli esempj dimostrano riferiti da Piero Vittorio nelle sue varie lezioni *l.* 9. *c.* 4., e da Lodovico de la Cerda nelle sue note sul decimo dell' Eneide *v.* 627. a' quali può aggiugnersi quel di Luciano nel Dialogo di Platone e Mercurio, secondo la lezione più comune, e la versione del Benedetti: *Ille etiam* (Eucrate, un ricco decrepito, alla cui eredità molti studiavano di farsi strada con usargli moine e finezze, poichè di figliuoli era privo) *sæpe admodum scite ipsos* (que' suoi adulatori) *lactat, & spe inani pascit.*

QUINDI TRÀ QUEI DEL SIPA ec.

Perchè il Tassoni chiami Modenesi *quei del Potta*, lo spiega egli stesso più abbasso alla st. 12. Perchè i Bolognesi li dica *quei del Sipa* è facile da comprendersi da chiunque sappia, che in Bologna suol dirsi *sipa* per *sia*, e non già per *sì*, come suppose la Crusca, e seco lei qualche moderno. Il Montalbani nel suo piacevole vocabolista Bolognese: *Sipa è voce antichissima Bolognese del verbo antichissimo sipo, e fa sipamo, sipate, sipano, ec. composto da sum, e possum.* L' Alunno nella *Fabbrica del Mondo n.* 2492. seguendo l' Accarisio nel suo vocabolario, notò, che quel Medico chiamato *Maestro Pecora* ne' testi correnti del Bocaccio, è detto *Maestro Scipa* ne' testi più antichi per essere lui Bolognese: Ma prese uno sbaglio, poichè non *sipa*, ma *scipa* dicono i testi suddetti del Boccacio, come legge la Crusca (*v. scipa*) che lo dice nome finto da *scipito*, quando non sia da *scipare*, che vale guastare e conciar male; nè tale derivazione sconverrebbe ad un Medicastro ignorante. Ma in proposito di *sipa* per *sia*, mi piace di dire, come fu usato da Batista Panezio Carmelitano Ferrarese, che fiorì verso il fine del secolo XV. nel *l.* 1. *c.* 5. delle antichità Giudaiche di Giosseffo Ebreo, da lui tradotte dal Greco nell' Italiano de' suoi tempi, e dedicate ad Ercole I. Duca di Ferrara, che scritte a penna si conservano dal P. Alessandro Origoni Domenicano, Inquisitore presentemente di Fermo: *Subito el scellerato parricida grandemente represo fo da Dio in questo modo: Me maraveglio iniquo, non sappi, che sipa del tuo fratello, ch' hai occiso.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CHE LE PASCEA DI SPEME, ec.

Ma non avean dal Papa altro che Messe.
MS. Comunità.

Che le pascea di Croci e di promesse.
MS. Sassi.

Digitized by Google

V I.

Del celeſte Monton già il Sol uſcito
Saettava co' rai le nubi algenti.
Parean ſtellati i campi, e 'l ciel fiorito,
E ſu 'l tranquillo mar dormieno i venti.
Sol Zefiro ondeggiar facea ſu 'l lito
L' erbetta molle, e i fior vaghi e ridenti,
E s' udian gli uſignuoli al primo albore,
E gli aſini cantar verſi d' amore.

V I I.

Quando il calor de la ſtagion novella,
Che movea i grilli a ſaltellar ne' prati,
Moſſe improvviſamente una procella
Di Bologneſi, a' loro inſulti uſati.
Sotto due capi a depredar la bella
Riviera del Panaro uſciro armati,
Paſſaro il fiume a guazzo, e la mattina
Giunſe a Modana il grido e la ruina.

MOSSE IMPROVVISAMENTE EC.

Forſe per non avere il Taſſoni la briga di cominciare la narrazione da coſe più antiche, per dar ragione a Lettori di que' motivi, che ſpinſero i Bologneſi all' aſſalto, ch' Egli è per cantare, ſi liberò francamente da qualunque ritardo col dirlo un' *inſulto* degli *uſati* altre volte da' Bologneſi. E in fatti non ſolamente per l' odio del partito, ma per la diſcordia eziandio de' confini ebbero queſti quaſi ogni anno il coſtume, e più volte all' anno talora, d' uſcire a' ſaccheggi ſul Modeneſe, ad aſſedj e ſorpreſe di Caſtella, e ad atti ſimili oſtili. Può ſcorrerſi, non dirò il Ghirardacci, accuſato in queſto di non veridico per troppo affetto a Bologna, dal Vedriani *lib.* 15. *pag.* 275. *Iſtor. di Mod.*; ma il diligente Sigonio *de Regno Ital. l.* 17, *& de Reb. Bonon. l.* 5. incominciando dall' anno 1226. in cui Federigo II. pronunciò nella lite de' confini a favore de' Modeneſi, ſino all' anno 1249., in cui ſeguì la battaglia alla Foſſalta, e poi la pace fra le due nemiche Città; nè ſi troveranno molti anni ſenza atrociſſime guerre cagionate da inſulti de' Bologneſi ſul Territorio di Modena. Ma tra tante invaſioni due ſole poſſono dirſi *improvviſe*; alle quali avrà forſe avuto riguardo il Poeta. La prima nell' anno 1234., quando i Bologneſi tre anni avanti al ſuo termine interrotta la tregua, col mezzo del Veſcovo di Reggio, che n' ebbe dal Papa la commeſſione, ſolennemente del 1229. per anni otto conchiuſa, entrarono armati ne' Modeneſi confini, e a fuoco e a ferro miſero i Territorj di Bazzano e di San Ceſario. *Sigon. ll. cc.* La ſeconda del 1239. quando di notte tempo, e mentre i Modeneſi dormivano, fin dentro ai ſobborghi della Città gli aſſaltarono, alcuni ne uccisero, molti ne fecer prigioni, e il Borgo di S. Pietro incendiarono *Annal. vet. Mutin. T. xi. Rer. Ital. Scr. Sigon. de R. Ital. l.* 18.

SOTTO DUE CAPI A DEPREDAR EC.

Non ha veruna ſimiglianza queſta invaſione de' Bologneſi colla battaglia di Zappolino, benchè nel ſuo fine ſia preſſo a poco la ſteſſa. Piuttoſto con quella di Enzio ſi conforma siccome nel ſito, dove la Zuffa ſuccedette, così per eſſerne ſtati i Bologneſi i promotori. E in fatti queſt' ultima, ſe ſtiamo al Sigonio nella Storia *de Reb. Bonon. l.* 6.

Digitized by Google

l. 6., e al Dolcini *de var. Bon. Statu l.* 5. fu da Bologneſi penſata ed eſeguita, perchè non avendo più da temer Federigo, già ſpinto fuori di Lombardia, e dominando eſſi le Terre lungo il Panaro alla deſtra, ſi luſingarono di ritrovarſi in un tratto ſotto le mura di Modena, che potea fare poco difeſa per le paſſate ſconfitte. Nulladimeno lo ſteſſo Sigonio nell' altra ſua Storia *de Regn. Ital. l.* 8. ſeguito dal Vizani, dal Campanaccio, e dal Vedriani tutto al roveſcio narrò queſto fatto, dicendo, che i Modeneſi furono i primi ad armare, ma gli ultimi ad aſſalire. BAROTTI.

VIII.

Modana ſiede in una gran pianura,
Che da la parte d' Auſtro e d' Occidente
Cerchia di balze, e di ſcoſceſe mura
Del ſelvoſo Apennin la ſchiena algente;
Apennin, ch' ivi tanto a l' aria pura
S' alza a veder nel mare il Sol cadente,
Che ſu la fronte ſua cinta di gielo
Par che s' incurvi, e che riposi il cielo.

APENNIN, CH' IVI TANTO ec.
Da molte cime de' Monti Apennini, quando il Cielo è ſereno, e l' aria ſenza vapori, *ſi ſcuoprono* (dice nella ſua *Italia* Leandro Alberti) *amendue i Mari cioè il Supero e l' Infero, o vogliam dire il Tirreno e l' Adriatico;* e però dall' Arioſto fu detto nel *Furioſo c.* 4. *ſt.* 11.

Come Apennin ſcopre il Mar Schiavo e
'l Toſco
Dal giogo, onde a Camaldoli ſi viene.

CHE SU LA FRONTE SUA ec.
Il Mauro nel ſuo Capitolo al Duca di Malfi del viaggio di Roma

. . . . . E l' aer folto
Era di nebbie ſpeſſe, e d' umor pregne:
Delle quali Apennino aveva involto
L' ombroſa teſta, e di ghiaccio e di neve
L' orrida barba gli pendea dal mento.

Lucano nel ſecondo della Farſaglia per eſprimere l' altezza degli Apennini, con moderazione dovuta al ſuo Eroico Poema, diſſe così:

Umbroſis mediam, qua collibus Apenninus
Erigit Italiam, nullo qua vertice tellus
Altius intumuit, propiuſque acceſſit Olympo &c. BAROTTI.

IX.

Da l' oriente ha le fiorite ſponde
Del bel Panaro, e le ſue limpid' acque,
Bologna incontro, e a la ſiniſtra l' onde
Dove il figlio del Sol già morto giacque,
Secchia ha da l' Aquilon, che ſi confonde
Ne' giri, che mutar ſempre le piacque;
Divora i liti, e d' infeconde arene
Semina i prati, e le campagne amene.

BOLOGNA INCONTRO, ec.
E' fraſe aſſai nota per eſprimere il Po, levata dalla Favola di Fetonte, che reſe illuſtre quel Fiume, ſecondo Plinio *l.* 3. *c.* 16. Il Taſſoni colloca il Po *alla ſiniſtra* di Modena: ſopra tal fraſe può vederſi Roberto Titi nel *lib.* 7. *c.* 3. de' ſuoi luoghi controverſi. BAROTTI.

Digitized by Google

SECCHIA HA DA L' AQUILON, ec.

Secchia, l' antico Gabello noverato da Plinio *l.* 3. *c.* 16. tra i nove più celebri Fiumi, che dall' Apennino nascendo mettono foce nel Po, è oggidì ridotta a un Fiumicello della pessima natura, che dal Tassoni è descritta. BAROTTI.

X.

Viveano i Modanesi a la Spartana
Senza muraglia allor, nè parapetto,
E la fossa in più luoghi era sì piana,
Che s' entrava ed usciva a suo diletto.
Il martellar de la maggior campana
Fe più che in fretta ognun saltar dal letto.
Diedesi a l' arma, e chi balzò le scale,
Chi corse a la finestra, e chi al pitale.

VIVEANO I MODENESI ec.

Tra le leggi da Licurgo agli Spartani lasciate, e da essi con ogni esattezza eseguite, vi fu, che non dovessero cingere di mura le loro Città; poichè non co' sassi e le travi, ma co' petti e 'l valore de' Cittadini bisognava munirla e difenderla. *Plutarch. in Lacon. Apoph.* E fu per questo, che a gloria di quella intrepida Nazione corse fra i Greci quel proverbio *Generosior Sparta*; sopra del quale può consultarsi Erasmo ne' suoi *Adagj*. Non è però vero, che Modena nel secolo decimo terzo non avesse le sue mura. Possiamo ragionevolmente immaginarcelo per le guerre, che prima e poi, per tanti anni, contro a Bologna sostenne. Possiamo raccoglierlo da quegli Storici, che l' assedio e la guerra fatta a Modena da' Bolognesi nel 1249. dopo la vittoria alla Fossalta, descrivono, e può valere per tutti il Sigonio *de R. I. l.* 18. e *de Reb. Bon. l.* 6. Ma possiamo ancora assicurarcene dagli antichi Annali di Modena (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) dove si trova, che prima dell' anno 1188. tutta d' intorno era murata quella Città; e fino a' tempi dello Scrittore di quegli Annali duravano ancora in molti luoghi le antiche mura, benchè più non servissero al primo lor uso, per essere state chiuse nella Città dalle nuove muraglie, che nel detto anno 1188. con giro più ampio furono edificate: e strano sarebbe, che queste mura (senza patire d' assedj) non fossero giunte a durare sessanta cinque anni, che tanti ne scorsero fino alla battaglia di Fossalta. Che se negli Annali medesimi nell' anno 1324. si trova scritto: *Factus est murus Civitatis Mutinæ inter Portam Bajovariam, & Cittanovam &c.* qual fabbrica fu cominciata li 29. d' Aprile dell' anno antecedente, come notò nella sua Cronaca Modenese Bonifacio Morani (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) e poi secondo i predetti Annali, nell' anno 1380. *Muri Civitatis Mutinæ sunt perfecti*, e nell' anno dopo, *Muri Mutinæ completi sunt, & tota Civitas muris circumdata est*; dovette essere questo senza alcun dubbio un ricingerla di nuove muraglie con più moderna architettura, come fu di parere il Vedriani *l.* 15. Il Poeta, che non cercava la verità, ma gli scherzi, sotto figura di commendare i suoi Cittadini, paragonandoli agli Spartani, li volle fingere trascurati nelle più necessarie difese, per aver modo di canzonarli.

E LA FOSSA IN PIU' LUOGHI ec.

Non si finge il Poeta questo disordine in modo, che in qualche parte non fosse vero una volta. Gli Annali antichi di Modena citati di sopra, rendendo ragione dell' aggrandimento fatto di quella Città l' anno 1188. col giro più amplo delle fosse, si esprimon così: *Vetus Civitas undique murata erat *; & certi Nobiles ipsius Civitatis habebant domos suas, ut amodo illi de Adelardis habent suam domum super Pusterna *; & ipsi Nobiles die noctuque pro libito habebant introitum & exitum ipsius Civitatis per ipsas portas; quod erat in dam-*

Digitized by Google

*in damnum & maximam injuriam Popularium: quibus de cauſis, & caſibus exinde accidentibus, ipſi Nobiles & Populares hinc inde pluries venerant ad arma. Tandemque deliberatum fuit, & effectui demandatum per ipſos Cives pro bono pacis & concordiæ, quod dicta Civitas augeretur, ut nunc eſt. Et ſic aucta fuit. Et tractu temporis * factæ fuerunt portæ, ita quod Commune ab inde in antea habuit introitum & exitum Civitatis, & non ipſi Nobiles.*

IL MARTELLAR DE LA MAGGIOR ec.

Quantunque foſſe aſſai facile al Taſſoni l' immaginarſi queſto incidente, non di meno perchè fu ſuo coſtume in queſto Poema di raccogliere e diſporre con volontaria confuſione le coſe di diverſi tempi, mi perſuado, che così nella improvviſa ſcorreria de' Bologneſi, con cui comincia il Poema, come nella fretta e precipizio, col quale s' armarono e corſero i Modeneſi a reprimerli, penſar poteſſe il Poeta ſe non a que' due aſſalti de' quali parlammo ſulla *ſt.* 7. *v.* 3. a quello almeno, che del 1271. diedero i Bologneſi al Territorio di Modena, prendendovi diverſe Terre e Caſtella, fra le quali vi fu San Ceſario, che miſero a facco. *Dum autem caſtro illi* (ſcriſſe il Sigonio *de R. I. l.* 20.) *diripiendo incumbitur, ecce repente Populus Mutinenſis ad arma tumultuoſo, ut in re trepida, occentu campanæ vocatus accurrit, ac commiſſo cum Bononienſibus prælio, eos Caſtro excedere compulit.* Più vivamente gli Annali antichi di Modena *col.* 71.. *eodem tempore Bononienſes ceperunt Caſtrum Sancti Cæſarii, quo audito Mutinenſes ad ſonum campanæ iverunt ad dictum Caſtrum, & ipſum per vim projiciendo ſe in foveis, & impetuoſe cum equis & armis viriliter dimicando, ceperunt, vulnerando, capiendo, & interficiendo prædictos Bononienſes.*

DIEDESI A L' ARMA, ec.

Tre generi di perſone deſcrive il Poeta: altri guerrieri e precipitoſi, corſero all' invito dell' armi: altri prudenti e flemmatici, vollero conoſcere la cagion del rumore: altri pacifici e puſillanimi, furono ad un tratto da ſpavento ſorpreſi. Così nell' aſſalto improvviſo, che l' eſercito di Sacripante portò all' armata di Agricane appreſſo il Bojardo nell' *Innamorato l.* 1. *c.* 10. *ſt.* 48. ſecondo la preteſa riforma del Berni

Fu l' aſſalto improvviſo, e parve ſtrano.
All' arme, all' arme tutto il campo grida,
Chi vuol fuggir, chi piglia l' armadura,
Chi moſtra ardire e forza, e chi paura.
BAROTTI.

CHI CORSE A LA FINESTRA, ec.

Usò queſta voce il Poeta, e molte altre della Corte di Roma sì per la licenza, che concede *Ariſtotile* a i Poeti Epici di uſar varie lingue; ma molto più perchè ebbe egli opinione, che la favella della Corte Romana foſſe così buona, come la Fiorentina, e meglio inteſa per tutto. SALVIANI.

X I.

Chi ſi miſe una ſcarpa e una pianella,
E chi una gamba ſola avea calzata:
Chi ſi veſtì a roveſcio la gonella,
Chi cambiò la camicia con l' amata:
Fu chi preſe per targa una padella,
E un ſecchio in teſta in cambio di celata;
E chi con un roncone e la corazza
Corſe bravando e minacciando in piazza.

CHI SI MISE UNA SCARPA, ec.

Il Caporali nel Pedante:

Meſſer Antonio vel può dir, che nella
Piazza il vide venir ſonando a morte,
Che un Zoccol s' avea meſſo e una pianella.

CHI SI VESTI' A ROVESCIO ec.

Un improvviſo e precipitoſo armamento deſcriſſe il Pulci nel ſuo *Morgante c.* 25. *ſt.* 18. nel quale notò anch' egli queſto medeſimo errore per troppa fretta.

Digitized by Google

fretta. Il Bojardo nell' *Innam. l.* 1. *c.* 26. *st.* 8.

S' allaccia l' Elmo, e tanta furia aveva,
Che i lacci e l' arme al contrario poneva.

E UN SECCHIO IN TESTA ec.

D' un certo Tedesco amico del vino disse Lorenzo Lippi nel *Malm. c.* 11. *st.* 35.

Un bigonciuolo ha in capo in vece d' Elmo.

E volle notare con lepidezza il difetto della Nazione; dove il Tassoni esprimer volle gli strani falli di un precipitoso e sconsigliato affrettamento; ed ebbe forse in pensiere di esemplificare piacevolmente quel celebre verso di Virgilio nel secondo della sua Eneide.

Arma amens capio, nec sat rationis in armis. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E CHI CON UN RONCONE ec.

E chi con una ronca ec. MS. Comunità.

XII.

Quivi trovar, che 'l Potta avea spiegato
Lo stendardo maggior con le Trivelle;
Ed egli stesso era a cavallo armato
Con la braghetta rossa e le pianelle.
Scriveano i Modanesi abbreviato
Pottà per Potestà su le tabelle,
Onde per scherno i Bolognesi allotta
L' avean tra lor cognominato il Potta.

QUIVI TROVAR, CHE IL POTTA ec.

I Modanesi portano per impresa della Città loro una Trivella col motto

AVIA PERVIA.

SALVIANI.

LO STENDARDO MAGGIOR ec.

L' impresa del Comune di Modena è veramente una Croce, e fuor dello scudo due Trivelle incrocicchiate, che co' due manichi escono fuori dalla parte superiore dell' arma, e colle punte al disotto, e porta per motto *AVIA PERVIA*, parole, che assomigliano a quel bel detto d' Ovidio *Metam. l.* 14.

Invia Virtuti nulla est via.

Il Ramazzini nel trattato *de Fontium Mutinensium admiranda scaturigine* descrivendo a minuto la maniera, con cui si formano in Modena i pozzi, e come vi si trovi l' acqua col mezzo della Trivella gallica: *Ad quod*, Egli dice, *forsan allusisse voluit, qui ad hujus Urbis insigne binas Terebras appositit cum epigraphe*

AVIA PERVIA.

BAROTTI.

SCRIVEANO I MODANESI ec.

Questo non è capriccio del Poeta, come l' hanno tenuto alcuni, ma è istoria vera, cavata dalle Croniche del Lancillotto, il quale aggiunge anco di più, che occorse un giorno, che sementando certi Agricoltori fagioli dietro le rive del Panaro, e sentendo il Podestà di Modana dire, che i Bolognesi nemici allora de' Modanesi erano in campagna, uscì con molti cavalli, e gente armata, a far loro la scorta, perchè non fossero impediti dai nemici e molestati; onde i Bolognesi, come faceti, inventarono poi, che il Potta da Modana sementava fagioli stando a Cavallo.

SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

ED EGLI STESSO ec. *Ed egli stesso era a caval montato* MS. Bertacchini.

Digitized by Google

XIII.

Meſſer Lorenzo Scotti uom ſaggio e forte
Era allor Potta, e decideva i piati.
Fanti e Cavalli intanto ad una ſorte
A la piazza correan da tutti i lati.
Egli poichè guernite ebbe le porte,
Una ſquadra formò de' meglio armati,
E ne diede il comando e lo Stendardo
Al figlio di Rangon, detto Gherardo.

MESSER LORENZO SCOTTI, ec.
Queſt' è figurato pel Conte Lorenzo Scotti amico del Poeta, che morì poi alla Corte dell' Imperadore Mattias. SALVIANI.

MESSER LORENZO SCOTTI, ec.
L' anno della guerra d' Enzio fu Podeſtà di Modena Tregua Inzela Cremoneſe, ſecondo il Vedriani *l.* 13. o ſia Tregua da Cella, come lo chiama Giovanni da Bazzano nella ſua Cronaca Modeneſe (*Rer. Ital. Scr. T. xv.*) Nell' anno poi della battaglia di Zappolino, dopo la quale, come ſi diſſe, accadde il ratto della Secchia, non ho ſaputo trovare chi 'l foſſe. Forſe perchè non avvi memoria, il Poeta ſel finſe. Anche in Modena ſull' eſempio di molte altre Città d' Italia, a fine di levare l' occaſione delle private vendette, che ſolevano farſi colla pubblica autorità, fu abolito l' antico governo de' Conſoli Cittadini, e riſtretto nella perſona di un Podeſtà foreſtiere, in cui s' univano le autorità di Generale dell' armi, e di Giudice, ed Eſecutore delle Leggi. *Sigon. de Regn. Ital. l.* 10. *Vedrian. Iſtor. di Mod. l.* 13. Su queſto fondamento il Taſſoni nella ſtanza precedente ha fatto ſpiegare dal Podeſtà lo Stendardo maggiore, e in queſta ſoggiunge, che decideva le liti, a' quali due uffizj hanno riguardo i due aggiunti di *Saggio* e di *Forte*, che dà il Poeta allo Scotti. BAROTTI.

AL FIGLIO DI RANGON ec.
Gherardo figliuolo di Rangone Rangoni fu veramente in quel tempo, e ſecondo le iſtorie del Campanaccio, e del Sigonio, Egli, e Tommaſino Gorzani furono Capitani del popolo Modaneſe in quella giornata; nella quale il Re Enzio, e Tommaſino rimaſero prigioni. SALVIANI.

AL FIGLIO DI RANGON ec.
Che un Gherardo Rangoni detto con altro nome Lanfranco ſi trovaſſe alla battaglia di Zappolino, e combattendo a favor di Bologna, come quegli, che n' era Podeſtà, reſtaſſe nella ſconfitta del ſuo partito prigioniere de' Modeneſi, l' abbiamo da Bonifacio Morano nella ſua Cronaca (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) comechè dal Vizani *Iſtor. di Bol. l.* 4. venga cambiato in Giorgio Tebaldeſchi Aſcolano. Ma non potendo il Taſſoni eſſerſi inteſo di queſto, come nemico di quel partito, di cui finge il filo, mi ſembra probabile, ch' egli abbia penſato a quel valoroſo Gherardo, che andò Capitano delle Truppe della ſua Patria alla ricupera di Terra Santa l' anno 1188. *Vedrian. l.* 12. o qualch' un altro di que' diverſi Gherardi della medeſima illuſtre Famiglia, che viſſero al tempo della battaglia a Foſſalta, o ad eſſo vicini, de' quali ſi trovano le memorie, e le lodi appreſſo gli Storici. *Rolandin. chron. l.* 3. *c.* 1. *Pariſ. de Cereta chron. Veron. ad ann.* 1240. (*Rer. Ital. Scr. T. viii.*) *Galvan. Manp. Florent. c.* 285. (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) *Dei cron. Saneſe all' anno* 1232. (*T. xv.*) *Griffon. memor. Iſtor. ad ann.* 1226. (*T. xviii.*) *Sigon. de Regn. Ital. ad ann.* 1233. Non è però vero, che ſecondo le Iſtorie del Campanaccio, e del Sigonio foſſe Gherardo Rangoni con Tommaſino Gorzani Capitano del Popolo Modeneſe nella battaglia a Foſſalta, e inſieme col Re Enzio rimaneſſero prigioni ambedue, come aſſeriſce il Salviani; mercecchè il Campanaccio nella ſua Storia *de Bello Mutinenſi Hencio Rege*

Digitized by Google

Rege duce, il Sigonio *de R. I. l.* 18. e *de Reb. Bon. l.* 6. e quanti hanno ſcritto minutamente di quella Guerra non mai di Gherardo Rangoni, ma di Gherardo Pio fecer memoria, rimaſto prigione de' Bologneſi con Tommaſino Gorzani. BAROTTI.

XIV.

Egli dicea: Va figlio arditamente,
Frena l' orgoglio di que' marabiſi:
Non t' eſporre a battaglia, acciò perdente
Non reſti, mentre ſiam così diviſi;
Ma ferma a la Foſſalta la tua gente,
E guarda il paſſo, e aſpetta nuovi avviſi;
Ch' io ti ſarò, ſe il mio penſier non falle,
Innanzi ſeſta armato anch' io a le ſpalle.

FRENA L' ORGOGLIO ec.
Marabiſi è voce Lombarda, e ſignifica Uomini di mal affare: è propria de' Bologneſi. SALVIANI.

NON T' ESPORRE A BATTAGLIA, ec.
Acciò per *Acciocchè*, quando ſignifichi *ad effetto che*, fu dal Cinonio *Partic. c.* 3. condannato per errore, e l' Amenta nelle Oſſervazioni al n. 1. del *Non ſi può del P. Bartoli*, pronunciò con mirabil franchezza, ch' era un *error manifeſto*; e pure ſapevano l' uſo, che appunto in tal ſenſo ne fecero il Boccaccio, il Villani, il Creſcenzio, e Albertano, dallo ſteſſo Cinonio, e dal Bartoli riportati. Non è però maraviglia, che non aveſſero riguardo all' Arioſto, che l' adoperò nel *c.* 38. *ſt.* 40., e a Diomede Borgheſi, che nelle ſue lettere (*P.* 2. *lett.* 33.) ne lodò l' uſo, e difeſe non ſolo ne' verſi, ma nelle proſe, quando neppur ſi curarono della Cruſca, che coll' autorità d' ottimi Scrittori per buona nel ſuo Vocabolario la poſe. E giunſe tant' oltre il coraggio dell' Amenta, che riprovò per grand' abbaglio del P. Bartoli, che *per acciò in ſignificato di acciocchè poteſſe ſcriverſi a ciò*, quando la Cruſca medeſima l' avea aſſicurato, che anche *a ciò ſi ſcriſſe da alcuni*. Queſte coſe ſieno dette per una qualche diffeſa dell' *acciò* del Taſſoni. BAROTTI.

MA FERMA A LA FOSSALTA ec.
La Foſſalta è un paſſo di un Torrente tra Modana e 'l fiume Panaro, che ſi paſſa a guazzo co i piedi aſciutti. SALVIANI.

MA FERMA A LA FOSSALTA ec.
In diſtanza di due miglia da Modena, e di un ſol miglio dal Fiume Panaro traverſa la ſtrada Emilia un Torrentello chiamato il Tepido, ed ivi è la Foſſalta, villaggio così nominato dalle ripe colà aſſai alte di quel Torrente. Fu queſto il luogo preciſo, dove i Bologneſi paſſato il Panaro s' oppoſero ad Enzio, e vennero al fatto d' armi *Sigon. de R. I. l.* 18.

CH' IO TI SARÒ, ec.
Quando ſi voleſſe quel *falle* uſato per *falla*, e non per *falli* non reſterebbe il Taſſoni ſenza diſeſa. Il Petrarca ce ne laſciò un' eſempio nel ſuo Sonetto: *Se 'l Saſſo ec.* L' Arioſto ne laſciò tre nel *c.* 19. *ſt.* 3. nel *c.* 35. *ſt.* 15. nel *c.* 45. *ſt.* 37. Il Taſſo due nel *c.* 4. *ſt.* 62. della *Liberata*, e nel *l.* 1. *ſt.* 82. della *Conquiſtata*. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

INNANZI SESTA ARMATO ec. *Innanzi ſeſta anch' io dietro a le ſpalle.* MS. Bertacchini.

XV.

Digitized by Google

XV.

Così andava a l' impresa il Cavaliero,
Dal fior de la milizia accompagnato,
E spettacolo in un leggiadro e fiero
Si vedeva apparir da un' altro lato.
Cento donzelle in abito guerriero
Col fianco e 'l petto di corazza armato,
E l' aste in mano, e le celate in testa,
Comparvero in succinta e pura vesta.

VARIA LEZIONE.

E L' ASTE IN MANO ec. *E le saette in mano ec.* MS. Ciocchi.

XVI.

Venian guidate da Renoppia bella,
Cacciatrice ed arciera a l' armi avezza;
Renoppia di Gherardo era Sorella,
Pari a lui di valor, di gentilezza;
Ma non avea l' Italia altra donzella
Pari di grazia a lei, nè di bellezza:
E parea co' virili atti e sembianti
Rapir i cori, e spaventar gli amanti.

VENIAN GUIDATE DA RENOPPIA BELLA, Questo è nome finto. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

E PAREA CO' VIRILI ec. *Che sapea co' virili ec.* MS. Araldi, e Renzi.

XVII.

Bruni gli occhi e i capegli, e rilucenti
Rose e gigli il bel volto, avorio il petto,
Le labbra di rubin, di perle i denti,
D' Angelo avea la voce e l' intelletto.
Maccabrun da l' Anguille in que' comenti,
Che fece sopra quel gentil Sonetto,
Questa barbuta, e dispettosa vecchia,
Scrive ch' ell' era sorda da una orecchia.

BRUNI GLI OCCHI, ec.
Parmi vedere ne' primi quattro versi di questa Ottava lodevolmente ristretta, salvo alcune minute particolarità, la bellissima pittura, che fece l' Ariosto d' Alcina *c. 7. st. 11. ec.* del suo Furioso. La imitarono prima

prima del Taſſoni, ma non ſo bene con qual fortuna, il Gonzaga nel *Fidoamante c. 4. ſt. 57. ec.* Il Taſſo nella *Liberata c. 4. ſt. 29. ec.* e il Bracciolino nella *Croce raquiſtata l. 12. ſt. 5. ec.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

SCRIVE. *Scriſſe* MS. Comunità.

CHE FECE ec. *Ch'ei fece ec.* MS. ſuddetto.

XVIII.

Or giunta in piazza ella dicea, Signori,
Noi ſiam deboli sì, ma non di ſorte,
Che non poſſiamo almen per difenſori
Guardare i paſſi, e cuſtodir le porte.
Queſte compagne mie ben avran cori
Da gire anch' eſſe ad incontrar la morte.
Nè già diſdice a vergine ben nata
Per difender la patria uſcire armata.

NE' GIA' DISDICE A VERGINE ec.
Diceva Armida appreſſo il Taſſo *c.17 ſt.43.*

. . . . . *Anch' io ne vegno*
Per la ſe, per la Patria ad impiegarmi.
Donna ſon' io, ma regal Donna; indegno
Già di Regina il gueveggiar non parmi.

Non ſo, che appreſſo i Greci foſſe vietato (come gagliardo indizio non manca, che preſſo a i Romani lo foſſe. *Stat. l. 1. Silva 1. Propert. l. 4. el. 3.*) che le Donne veſtiſſero l' armi, e s' arrolaſſero alla milizia. So bene, che triſto concetto aveano appreſſo i Greci le Donne per tal meſtiere, a ſegno che dir volendo, come un affare era commeſſo ad inetti e da nulla, uſavano eſſi quel detto riportato e ſpiegato ne' ſuoi Adagj da Eraſmo. *Mulier Imperator, mulier miles.* Ed Euripide nel *Meleagro* appreſſo Stobeo *ſerm. 71.* fu del ſeguente parere:

A viris curæ eſſent radii textorii,
Mulieres vero delectarentur armis,
Utrique ſua ſcientia ammiſſa
Tum illæ, tum nos nihil eſſemus amplius.

BAROTTI.

XIX.

Quel dì, che Barbaroſſa arſe Milano,
Mio Nonno guadagnò queſt' armi in guerra.
Gherardo mio fratel le chiudea in vano,
Che le porte gittate abbiam per terra;
E s' al cor non vien meno oggi la mano,
Se 'l nemico s' appreſſa a queſta terra,
Speriam che col ſuo ſangue e la ſua morte
Ei proverà, ſe ſian di tempra forte.

QUEL DI', CHE BARBAROSSA ec.
La diſtruzione di Milano per le mani di Federigo Barbaroſſa incominciò li 20. di Marzo, e fu compita li 25. del 1162. Notarono queſto tempo la Cronaca Veroneſe di Pariſio da Cereta (*Rer. Ital. Scr. T. viii.*) Riccobaldo nella *Storia degl' Imperadori*, la Cronaca di Parma (*T. ix.*) La Storia Milaneſe di Galvaneo dalla Fiamma (*T. xi.*) Gli Annali Baſovienſi, Martino Minorita, e la Cronaca regia del Monaſtero di S. Pantaleone (lo Scrittor della quale fu teſtimonio di veduta) nel *Tomo* 1. della Collettanea di Eccardo; e tra i più moderni Bernardino Corio nella prima parte della ſua Storia di Milano. Non manca nulla di meno chi d' un fatto

Digitized by Google

fatto così famoso e notabile ha scritto diversamente, poichè Martino Fuldense appresso il citato Eccardo lo trasportò, se non è errore di stampa, all' anno 1163.

MIO NONNO GUADAGNÒ ec.

A' tempi della desolazione di Milano viveva un Gherardo Rangoni, che fu Pretore di Modena del 1156., e autore di pace tra la sua Patria e Bologna *Sigon. de Regn. Ital. l.* 12. e che per la sua fedeltà, e li servigj prestati fu da Guelfo Estense della Corte di Gavaslà investito del 1166. *Murat. Antich. Est. P.* 1. *c.* 30. e poi l' anno dopo, passando Federigo Barbarossa per Modena nel suo viaggio per Roma, in tanta stima si trovò presso l' Imperadore, che fu da lui costituito suo Legato *Sigon. l. c. Murator. Antiq. Med. Ævi T.* 1. *dissert. ix.* E se crediamo al Vedriani (*Dottori di Modena pag.* 16.) fu questo medesimo quel Gherardo che nella Crociata del 1188. seguendo la generosa risolazione di Federigo, passò in Oriente alla ricupera di Terra Santa.

BAROTTI.

X X.

Accese i cor di generoso sdegno
Il magnanimo ardir de la donzella,
Onde con l' armi fuor senza ritegno
Correa la gioventù feroce e bella.
Con maestoso modo e di se degno
Il Potta la raffrena e la rappella.
Dove andate canaglia berettina
Senza ordinanza e senza disciplina?

DOVE ANDATE CANAGLIA ec.

Berettino per cinericcio, per bigio, o color somigliante, fu voce latina di tempi più bassi, come notarono i Monaci Maurini nelle addizioni al Glossario latino di Carlo du Cange, e rimase usitatissima nella Lombardia, dove si adopera ancora per voce di strapazzo, ma in burla. Siccome i Toscani usano bigio, e bigerognolo per aggiunto di *Uomo di mala qualità. Voc. Crusc. e Minucc. Ann. al c.* 6. *st.* 21. *v.* 6. *del Malm.* Così i Lombardi nel modo medesimo il lor *Berettino* (sinonimo appunto, come dicemmo, di bigio) forse perchè color doppio, nè bianco, nè nero. Il Mauro *nel Capitolo al Marchese del Vasto.*

Or l' Africa v' aspetta ai lidi suoi,
Là dove quella gente berrettina,
E Barbarossa già treman di voi.

E il Caporali nel Capitolo del *Curiandolo*

Costui mirando con pietoso affetto,
Che in quella berettina età la gente
Quasi che non credea più sù che il tetto, ec.

Romolo Bertini, che fu Fiorentino, si valse di questa voce nel metaforico significato, sincopandola alla Lombarda. *Son.* 6. *nel T.* 3. *delle Op. Burl.*

Ma se il cognome ho di color Bertino,
Io credo in Cristo, e in tutte le persone ec.

Chi volesse l' etimologia di questo vocabolo, può veder, se gli piacesse quella del Ferrari *Orig. Ling. Ital.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CON MAESTOSO MODO ec.

Ma con grave sembiante ec. MS. Comunità.

Digitized by Google

XXI.

Credete forse, che colà v' aspetti
Trebbiano in fresco, e torta in su 'l tagliere?
Adattatevi in fila uomini inetti,
Nati a mangiar l' altrui fatiche, e bere.
Così frenando i temerarj affetti
Distingueva in un tratto ordini e schiere.
Gherardo in tanto in opportuno punto
Era correndo a la Fossalta giunto.

NATI A MANGIAR ec.
Il Berni nell' Innam. *l.* 1. *c.* 10. *st.* 29. fa dire da Astolfo Milantatore contro all' esercito di Agricane

Forse ch' io vi farò levar le tende
Gente sol da dormir, e da ber buona.

E l' Ariosto *c.* 35. *st.* 21. favellando degli adulatori e de' buffoni

Questi, di ch' io ti dico, inetti e vili,
Nati sol ad empir di cibo il sacco.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

ADATTATEVI ec.
Rimettetevi ec. MS. Varj.

XXII.

Che Bordocchio Balzan, ch' avea condotto
La prima squadra, allor quivi arrivato,
S' era con molto ardir già spinto sotto
A la Torre, onde il passo era guardato.
Quei de la Torre aveano il ponte rotto
Da un canto, e 'l varco stretto indi serrato.
E 'l difendean da merli e da finestre
Con dardi, mazzafrusti, archi, e balestre.

VARIA LEZIONE.
CON DARDI, MAZZAFRUSTI, cc. *Con dardi, cacciafrusti ec.* MS. Comunità.
Con frombe ec. MS. Varj.

XXIII.

Il Capitan de la Petronia gente,
Ch' era un' omaccio assai polputo e grosso,
Gridava da la ripa del torrente
A i suoi, ch' eran fermati a più non posso;
Perchè non seguitadi alliegramente?
Avidi pora di saltar un fosso?
O volidi restar tutti a la coda?
Passadi panirun pieni di broda.

PERCHE' NON SEGUITADI ec.
Aristotele insegnò, e permise all' Epico coll' esempio d'Omero, ch' Egli potesse usare la varietà delle lingue dell' istessa Nazione, onde il Poeta qui si serve della regola, per introdurre il ridicolo. SALVIANI.

PAS-

Digitized by Google

PASSADI PANIRUN ec.
Il Pulci nel Morgante *c.* 19. *ſt.* 38.
E diſſe: gagliofaccio pien di broda,
Tu ſarai ben, come diceſti, errante.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

PASSADI PANIRUN ec.
Inienz Panirun ec. MS. Araldi, e Renzi.

XXIV.

Così dicea, quand' ecco in viſta altera
Vide giugner Gherardo a l' altra riva,
Onde a deſtra piegar ſe la bandiera
Contra 'l nemico ſtuol, ch' indi veniva;
E confidato ne l' amica ſchiera,
I cui tamburi già da lunge udiva,
Spinſe da l' alta ſponda i ſuoi ſoldati,
Dal notturno cammin ſtanchi e affannati.

VARIA LEZIONE.

DAL NOTTURNO CAMMIN STANCHI ec. *Dal notturno cammin laſſi ec.* MS. Comunità, e Saſſi.

XXV.

Allor Gherardo a ſuoi diceva: O forti,
Ecco Dio, che divide, e che confonde
Queſti Bedani: udite i lor conſorti,
Che ſono del Panaro anco a le ſponde;
Prima del giugner lor queſti fien morti,
Pochi e ſtanchi, e ridotti entro a queſt' onde:
Seguitatemi voi, che larga ſtrada
Io vi farò col petto e con la ſpada.

QUESTI BEDANI ec.
Bedano appreſſo i Bolognesi ſignifica quello, che appreſſo i Saneſi ſignifica Beſso, ſcemo, balordo. SALVIANI.

QUESTI BEDANI ec.
Bedani è vocabolo Bolognese quaſi *pedaneus*, ſecondo l' etimologia che s' immaginò il Montalbani nel ſuo *Vocaboliſta*, e ſuole importare *uomo baſſo, e di poco valore e ſpirito*. Di primo inchioſtro avea ſcritto il Poeta *ladroni*, e non *bedani*, come ſi vede in una ſua lettera de' 5. Marzo 1616. al Canonico Bariſoni; ma poi mutò l' antica voce d' ingiuria nella preſente di burla, per mantenere eziandio in queſto luogo il carattere del ſuo Poema, il qual' è di ſcherzare, e non di trafiggere. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

PRIMA DEL GIUGNER LOR QUESTI FIAN MORTI, *Pria che giungano quei, fian queſti morti.* MS. Comunità.
Prima che uniti ſien queſti ec. MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj.

Digitized by Google

XXVI.

Così dicendo urta 'l cavallo, e dove
La battaglia gli par più perigliosa,
Si lancia in mezzo a l' onda, e 'n giro move
La spada fulminante e sanguinosa.
Non fe il Capitan Curzio tante prove
Sotto Lisbona mai, nè su la Mosa,
Quante ne fe tra l' una e l' altra ripa
Gherardo allor su 'l Popolo dal Sipa.

NON FE IL CAPITAN CURZIO ec.

Il Capitan Curzio Saracinelli, fu uomo bravissimo, ma milantatore al possibile, e i suoi vanti offuscavano quelli di Mandricardo; non s' era fatta guerra in cent' anni, dov' egli non fosse intervenuto: E non era intervenuto in guerra, dove di sua mano non avesse tagliati a pezzi almeno cent' uomini. E in particolare si vantava d' aver fatta strage orribile in Fiandra, e in Portogallo sotto Lisbona. SALVIANI.

XXVII.

Bertolotto ammazzò faceto e grasso,
Ch' un tempo a Roma fu Procuratore;
A l' Osteria del lino era ito a spasso,
E 'l Diavolo il condusse a quel romore.
Uccise appresso a lui Mastro Galasso,
Cavadenti perfetto e Ciurmatore,
Vendea ballotte e polvere e braghieri.
Meglio per lui non barattar mestieri.

VARIA LEZIONE.

BERTOLOTTO AMMAZZÒ FACETO E GRASSO, CC.

Uccise Bertolotto, e il corpo grasso
Spirò ne l' acqua fresca, e su l' orrore
De l' Acqua, che abborriva in su quel passo
De l' orror de la morte assai maggiore.
} MS. Comunità.

Uccise Bergolotto un Prete grasso,
Che un tempo a Roma fu Procuratore.
Gli piaceva la Torta, e andare a spasso,
E bere, e cicalar da tutte l' ore.
} MS. Sassi, Estense, e altri Varj.

Uccise Bergolette un Prete grasso ec.) Ediz. Parig. 1622.

Digitized by Google

XXVIII.

Senza naſo laſciò Ceſar Viano,
Fratel del Podeſtà di Medicina,
E d' un dardo cader fe, di lontano
Trafitto, un figlio del Dottor Guaina;
Indi ammazzò il Barbier di Creſpellano,
Che portava la ſpada a la mancina,
E Maſtro Coſtantin da le Magliette,
Che faceva le gruccie a le civette.

SENZA NASO LASCIÒ ec.
Queſti fu un Dottore ſenza naſo, ma il colpo era ſtato piuttoſto di guaina, che di Spada. SALVIANI.

XXIX.

Un certo bell' umor de' Zambeccari
Gli diede una ſaſſata ne la pancia,
E a un tempo Gian Petronio Scadinari
Gli forò la braghetta con la lancia;
La buona ſpada gli mandò del pari,
Come ſe foſſe ſtata una bilancia,
Ch' a l' uno, e l' altro tagliò il capo netto,
E i tronchi ne la rena ebber ricetto.

UN CERTO BELL' UMOR ec.
Quì è forza narrare un' accidente ridicoloſo intervenuto al Poeta, mentr' era allo Studio di Bologna, che forſe diede materia a queſti verſi. Era di Carnevale, e s' andava in maſchera, e il Poeta era veſtito da Zanni Dottore con una Zimarra e una beretta di velluto. Incontroſſi in tre altri maſcheri veſtiti da Zanni in S. Mamolo, i quali toltolo in mezzo il cominciarono a urtare, e uno di loro, che portava un formaggietto vecchio legato con una corda gli diede con eſſo una botta nello ſtomaco, e il fece cadere in terra, e un altro gli levò la beretta, che gli era caduta nel fango, e gliela portò via trafugandoſi tra gli altri maſcheri, e il fece rimanere un Zanni da dovero. Egli ſeppe di poi che quegli, che l' aveva fatto cadere, era ſtato uno de' Zambeccari, e quegli che gli avea tolta la beretta, era ſtato un tal del Geſſo, che morì poi la ſtate ſeguente, ed il terzo era uno degli Scadinari. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

E A UN TEMPO GIAN PETRONIO SCADINARI
E a un tempo Gambaron de' Stadinari MS. Saſſi.
E a un tempo Gambaron de' Scadenari MS. Bertacchini.

Digitized by Google

XXX.

Qual già ſu 'l Xanto il furibondo Achille
Fe del ſangue Trojan creſcer quell' onda,
O Ippomedonte a le Tebane ville
Fe de l' Aſopo inſanguinar la ſponda,
Tal il giovane fier l' onde tranquille
Fa roſſeggiar del ſangue oſtil, che gronda:
Ma da la tanta copia infaſtidita
Diede la Muſa a pochi nomi vita.

QUAL GIA' SU 'L XANTO ec.
Volle accennare il Taſſoni ne' primi due verſi la ſtrage fatta de' fuggitivi Trojani ſulle rive del Fiume Xanto dallo ſdegnato Achille in vendetta della morte di Patroclo, ſecondo la deſcrizione, che Omero ne fece nel venteſimo primo dell' *Iliade*. Negli altri due ricordò le prodezze d' Ippomedonte ſopra i Tebani cantate da Stazio nel ſettimo, e nono della *Tebaide*. BAROTTI.

XXXI.

L' Oſte dal Chiù, Zambon dal Moſcadello,
Facea tra gli altri una crudel ruina:
Una zazzera avea da farinello
Senz' elmo in teſta, e ſenza cappellina.
Si riſcontrò con Sabatin Bruvello,
Primo inventor de la ſalciccia fina,
Che gli tagliò quella teſtaccia riccia
Con una peſtarola da ſalciccia.

L' OSTE DAL CHIU' ec.
Queſta è una Oſteria fuori di Porta San Felice a Bologna, dove ſempre ſuol eſſere buoniſſimo Moſcatello. SALVIANI.

L' OSTE DAL CHIU' ec.
Della Oſteria del Chiù fuor di Bologna alquanti paſſi verſo Modena fece menzione il Bocchini nel *c.* 1. *ſt.* 35. del ſuo *Lambertaccio*, e nella dichiarazione alla *ſt.* 25. dello ſteſſo Canto.

UNA ZAZZERA ec.
Da *farinello*, da ſgherro, da ſicario, che uccide a prezzo. *Voc. Cruſc.* Ripongono coſtoro in gran parte la loro bravura nella ſtravaganza degli addobbi, che portano intorno; ma varia il loro guſto, come appreſſo gli uomini civili le mode. Oggidì un gran ſegno di bravura è il portare alla Turca i Moſtacchi. Nel verſo ſettimo di queſta Ottava ci avvisò il Taſſoni che la zazzera da *Farinello* dell' Oſte era *riccia*, ſeguendo il coſtume di buoni Poeti, appreſſo de' quali fu peſſimo contraſegno la riccia capellatura. Erano tali quelle dell' Orco. *Berni Innam. l.* 3. *c.* 3. *ſt.* 31., del Ladro Brunello. *Arioſt. c.* 3. *ſt.* 72., della gentaglia villana di Dudrinaſſo. *Bojar. Innam. l.* 2. *c.* 3., e di quel Prete di Povigliano, che fece al Berni quella bizzara burla minutamente deſcritta nel *Capitolo al Fracaſtoro*.

CON UNA PESTAROLA ec.
Il Taſſoni ſcriſſe *Salciccia*, come pronunciano i Lombardi. La Cruſca ſcrive *Salſiccia*, perchè da Salſo. Il Ferrari nelle *Origi-*

Digitized by Google

Origini più alla Lombarda del Taſſoni ſcriſſe *Salcizza*. Lorenzo Bellini nella ſua *Bucchereide Prem.* 2. *Part.* 1. diede tacitamente una mentita al Taſſoni dicendo,

Che non gli rinverria Numa Pompilio,
Che trovò la ſalciccia, e le caſcine.

Ma nulla meno la diede al Laſca ſuo Paeſano, che nel *cap. della Salſiccia* dopo d' aver detto non ben ſaperſene l' Inventore, vinto dall' amor della Patria, ſi conduſſe a dire, che fu la prima Salſiccia

Fatta, venduta, e mangiata in Firenze.

Chi però voleſſe confonderli tutti e tre, baſterebbe, che ſfoderaſſe Varrone, da cui nel *l.* 4. *de ling. lat.* fu ſcritto che i ſoldati ne impararono la ricetta da i Lucani, e per gratitudine a così meritevoli maeſtri la chiamarono poi da Lucania Lucanica. BAROTTI.

XXXII.

Bordocchio intanto il fiume avea paſſato,
Soverchiand' ogn' incontro ogni ritegno,
Quando del Potta, che venia, fu dato
Da la torre a Gherardo e a gli altri il ſegno:
Se n' avide Bordocchio, e rivoltato
Di ripaſſare a ſuoi facea diſegno;
Ma ne l' onda il deſtrier ſotto gli cade,
E rimaſe prigion fra cento ſpade.

XXXIII.

Quei ch' erano con lui dianzi paſſati
Dal figlio di Rangon tutti fur morti;
E già gli altri fuggian rotti e sbandati,
Del mal conſiglio lor, ma tardi accorti;
Quando in ajuto da' vicini prati
Vider venir correndo i lor conſorti,
Che del Panaro a la ſiniſtra ſponda
Paſſar più lenti, ov' è più cupa l' onda.

XXXIV.

Gian Maria de la Graſcia, un furbacciotto,
Ch' era di quella ſquadra il Capitano,
Come vide fuggir dal campo rotto
Quei di Bordocchio inſanguinando il piano,
Rinfacciò lor con diſpettoſo motto
La fuga vile, e l' ardimento inſano,
E furioſo i ſuoi quindi ſpingendo
Fe de' nemici un potticidio orrendo.

GIAN MARIA DE LA GRASCIA ec. Fu un inventor d' arcigogoli odiatiſſimo in Bologna, come per ordinario ſono tutti quelli, che procurano utile al Principe con danno de' Vaſſalli. SALVIANI.

Digitized by Google

FE DE' NEMICI ec.

Queſta battaglia alla Foſsalta, che, come s' è detto, e nell' eſito favorevole a' Modeneſi e in altre coſe, che alla Vittoria ſuccedettero, è una copia non poco uniforme della battaglia di Zappolino; le ſi diſſomiglia nella uccisione, che quì finge il Poeta accaduta de' Modeneſi, e da lui burleſcamente ſignificato col nome di *potticidio*; quando per le notizie, che abbiamo dalla Cronaca Eſtenſe (*Rer. Ital. Scr. T. xv. col.* 388.) i Bologneſi ſcoperti appena i Nemici, così non ſi volſero a ributarli e a farne *orrendo* macello, che *fugam arripuerunt ſine culpis enſium*. Ma forſe non era da Poeta una Vittoria ſenza contraſto, ovvero il Taſſoni ſeguì gli Storici Bologneſi, e ſpezialmente il Vizani *l.* 4. che dicono rotta e sbarragliata l' armata loro, *dopo aver un pezzo gagliardamente combattuto*. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FE DE' NEMICI UN POTTICIDIO ec.
Fe de' nemici un' eſterminio ec.
MS. Saſſi, Ediz. Parig.

XXXV.

Radaldo Ganaceti era ſu 'l ponte
Con molti ſuoi per impedir' il paſſo,
E inſieme col deſtrier tutto in un monte
Fu da la ſponda ruinato al baſſo.
Voltò Gherardo a quel rumor la fronte,
E in ajuto de' ſuoi venia a gran paſſo;
Quando comparve il Potta al ſuon di mille
Corni, gridi, tamburi, e trombe, e ſquille.

RADALDO GANACETI ec.

La famiglia *Ganaceti* fu una delle Nobili Modeneſi, potente e fazionaria ne' ſecoli de' Guelfi e Ghibellini, e di quelle, che laſciando l' antica affezione aderiva ora ad una ed ora all' altra parte, ſecondo le private diſcordie, che tra loro naſcevano. *Panini Cronaca MS. e Vedriani Storie di Modena lib.* 14. Anche al preſente dal cognome di lei ſeguita a chiamarſi *Ganaceto* la contrada tra San Michele e San Biagio. Così ancora ſi nomina *Ganaceto* una Villa del Diſtretto di Modena, ſituata di là dal Fiume Secchia. BAROTTI.

XXXVI.

Si raccoglie il nemico, e ſi ritira
Al terror di tant' armi, al ſuono, a i lampi;
Ma l' incalza Gherardo, e al vanto aſpira
D' aver col ſuo valor rotti due campi;
Corre a deſtra a ſiniſtra, urta, raggira
Il deſtriero, e di ſangue inonda i campi,
Rotta ha la ſpada, e porta ne lo ſcudo
Cento ſaette, e mezzo 'l capo ha ignudo.

VARIA LEZIONE.

AL TERROR DI TANT' ARMI ec. *Al rumor di tant' armi ec.* MS. Comunità.

Digitized by Google

XXXVII.

Ma tratta da l' arcion ferrata mazza,
Fantin Vizzani, e Proſpero Caſtelli,
Aſtor de l' Armi, e Taddeo Bianchi ammazza,
E 'l Cavalier Martin de gli Aſinelli.
A queſti ſpada, ſcudo, elmo, e corazza
Fece levar, ch' eran dorati, e belli,
Per onorarſen poi; ma veramente
Fu peccato ammazzar sì nobil gente.

VARIA LEZIONE.

ASTOR DE L' ARMI, E TADDEO BIANCHI ec. *Aſtor de l' Armi, e Luca Preti ec.* MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

XXXVIII.

Spinte il Potta in ajuto in tanto avea
Le prime inſegne a i Gemignani ſtracchi;
Ed egli verſo il ponte, ove parea
Che più foſſero i ſuoi deboli, e fiacchi,
Sopra una mula a più poter correa,
Che mordendo co' pie giucava a ſcacchi;
Quando ferito fu d' una zagaglia
Quel de la Graſcia, e uſcì de la battaglia.

XXXIX.

Poichè mirò de' Capitani ſuoi
L' un fatto prigionier l' altro ferito
La progenie antichiſſima de' Boi,
E ſi vide ridotta a mal partito;
Que' valoroſi, che facean gli Eroi,
Senza aſpettar chi lor faceſſe invito,
Chi a cavallo, chi a piè per la campagna
Si diedono a menar de le calcagna.

LA PROGENIE ANTICHISSIMA ec. Alcuni vogliono, che Bologna foſſe anticamente detta Bojonia da i Galli Boi, che abitarono quivi. SALVIANI.

LA PROGENIE ANTICHISSIMA ec. Si trova ſcritto da molti, che Bologna foſſe la ſede principale de' Galli Boi, paſſati dalla Germania nella Francia, e dalla Francia in Italia ſcacciandone gli Etruſci, che n' erano ſtati i fondatori, e mutandone l' antico nome di Felſina, dal nome loro la chiamaſſero Bojonia, benchè di poi o per corruzion della voce, o per darle un ſuono migliore foſſe appellata Bononia, e in Italiano Bologna. *Merula de Gall. Ciſalp. l. 2. cap. 2. Sigon. de Reb. Bonon. l. 1.* BAROTTI.

Digitized by Google

XL.

Ma ratto fu con una ronca in mano
Il Potta lor, come un demonio addoſſo;
E tanti ne mandò diſteſi al piano,
Che ne fu il Ciel de la pietà commoſſo.
Quel fiume crebbe sì di ſangue umano,
Che più giorni durò tiepido, e roſſo,
E dove prima il Fiumicel chiamato,
Fu dappoi ſempre il Tepido nomato.

E DOVE PRIMA ec.
Molti ſecoli prima della Battaglia fra Enzio, e i Bologneſi portava il nome di Tepido il Torrentello di Foſſalta; imperocchè in un diploma dell' Imperadore Corrado ſotto l' anno 1026. riferito dal Silingardi nel ſuo Catalogo de' Veſcovi di Modena, ſi legge ſegnata per confine a Levante di certe tenute, alla Cattedrale di Modena da Corrado aſſegnate, una foſſa, che ſi ſcaricava nel *Tevedo;* ma il Taſſoni volle per burla nobilitar quel Canale ſull' eſempio di tanti, che fabbricano la loro nobilità ſu i fallaciſſimi fondamenti della ſimiglianza de' nomi, e delle ſtiracchiate Etimologie. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FU DAPPOI SEMPRE ec.
Fu di poi ſempre ec. MS. Comunità.

XLI.

Tutto quel dì, tutta la notte intiera
I miſeri Petroni ebber la caccia.
Ne coperſe ogni ſtrada, ogni riviera
Manfredi Pio, che ne ſeguì la traccia:
Con trecento Cavalli a la leggiera
Con tanto ardire il giovane li caccia,
Che ſu 'l primo ſparir de l' aria ſcura
Si trovò giunto a le nemiche mura.

MANFREDI PIO, ec.
Manfredi Pio non molto diſtante a quei tempi, fu capo della fazione Ghibellina, e Vicario Imperiale in quelle parti.
SALVIANI.

MANFREDI PIO, ec.
Tra que' molti, che fin da' tempi di Federigo Barbaroſſa (e forſe anche prima) fiorirono di tal nome nella famiglia Pio, un ve ne fu veramente, che viſſe a' tempi della Battaglia di Zappolino, mentre del 1318. lo troviamo degli otto Pretori di Modena ſoſtituiti a i Bonacoſſi depoſti (*Bonif. de Morano Chron. Mutin. in T. xi. Rer. Ital. Script.*) e ſappiamo che nell' anno ſeguente levò per ſorpreſa a Zaccheria Toſabecchi il Caſtello di Carpi (*Annal. vet. Mutin. & Moran. Chron. Mut. in T. cit.*) di cui dodici anni dopo fu da Giovanni Rè di Boemmia inveſtito. (*Jo. de Bazan. Chron. Mutin. T. xv. Rer. Ital. Scr.*) e fu pur' egli, che del 1336. di concorde volere de' Cittadini cedette il dominio di Modena ad Obizzo Eſtenſe Marcheſe di Ferrara, come notò nella ſopracitata ſua Cronaca Bonifazio Morano. Ma il Poeta potè penſare ancora o a quel Pio, che interv-

venne

Digitized by Google

venne alla Battaglia d' Enzio, e vi restò prigioniere, come dicemmo di sopra alla *st.* 13. *v.* 8. benche non Manfredi, ma Gherardo avesse nome, o a quel Manfredi Pio, chiamato per sopranome Camisano, che fu Podestà di Parma del 1264. di cui fa memoria la Cronica Parmigiana *nel Tomo nono degli Scrittori delle cose d' Italia*.

CON TRECENTO CAVALLI ec.

Con trecento Cavaleggieri. L' Ariosto nel secondo de' cinque Canti *st.* 58.

Capitan de gli armati a la leggiera.

Trattarono ultimamente di questa milizia Samuele Pitisco nel suo Lessico alla voce *Armatura levis*, e Carlo d' Acquino nel suo militare alla voce *Velites*.

CON TANTO ARDIRE ec.

Neppure in questa parte la vittoria de' Modenesi alla Fossalta, descritta dal Tassoni fedelmente rassomiglia la vittoria de' Modenesi a Zappolino dagl' Istorici raccontata. Poichè tanto è lontano, che sullo spuntare del giorno, che alla battaglia succedette, si trovassero giunti i Modenesi, dando la caccia a' Nemici, alle mura di Bologna, che anzi secondo il Morano (*Chron. Mut. T. xi. Rer. Ital. Scr.*) la Cronaca Reggiana (*Rer. Ital. Scr. T. xviii.*) il Gherardacci *l.* 20. il Vizani *l.* 4. e il Vedriani *l.* 15. sconfitto, e posto in fuga l' esercito Bolognese, si diedero bensì ad inseguirlo i Vincitori la stessa giornata della Vittoria; ma per viaggio dalla ira, e dall' avidità rapiti molto tempo perdettero, a sacco, e a fuoco ponendo le Castella, e le Terre de' Bolognesi circonvicine, di maniera tale che solamente nove giorni dopo il conflitto si trovarono giunti alle porte di Bologna. Ma forse il Poeta pretese di seguire (oltre diverse Cronache Modenesi manoscritte del secolo XVI.) gli Annali Cesenati (*Rer. Ital. Scr. T. xiv.*) secondo i quali la persecuzione, che fecero i Vincitori de' vinti sembra piuttosto sollecita, e non interrotta, e che i saccheggi, e gl' incendj avvenissero nel ritorno. Le parole de' detti Annali sono queste: *Et dicto instanti* (cioè dopo la rotta de' Bolognesi) *idem dominus Passerinus dictum Populum insecutus transivit flumen Renum, & usque ad portam Civitatis cucurrit, & loca non pauca rediens comburendo.* Nè discordano circa questa ultima parte le Istorie Pistolesi (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) per detto delle quali *la gente di M. Azzo* (Visconte), *e di M. Passarino li vennero cacciando, pigliando, ed uccidendo, e seguitaronli fino al Borgo a Panicale presso Bologna a due miglia. E dicesi, se fossono iti a Bologna, che arebbono avuta la Città per lo sgomento, che i Bolognesi avevano preso della detta sconfitta;* e dopo soggiungono, *che tornarono verso la Città di Modena ardendo quante case si trovavano di sul Contado di Bologna da quella parte.* Anzi gli Storici, che portano il ritardo de' Modenesi per via, e specialmente i due Cronisti di Reggio, e di Modena, non sono troppo d' accordo intorno al tempo del ritardo medesimo, volendo il Modenese, che la battaglia seguisse la sera de' 15. Novembre, che fu in Venerdì, come ancora dal Villani fu scritto *l.* 9. *c.* 321. e che l' arrivo de' Vincitori a Bologna accadesse il Sabbato de' 23. Ed asserendo all' opposto il Reggiano, che li 14. fu la sconfitta, e li 18. l' arrivo a Bologna de' Modenesi, nella qual cosa fu seguito dal Corio nella *Parte* 3. *della sua Storia di Milano*, sbagliando per altro nel riporre questo conflitto sotto l' anno 1323. quando succedette due anni dopo, il che condusse il Vedriani a portarlo due volte nelle sue Istorie *l.* 15. e sotto l' anno 1323., e sotto il 1325. Ebbe però ragione il Tassoni di non far conto di Storici così poco tra loro concordi, e di seguire quella opinione, che alla sua idea più acconcia tornava, senza che il vero per ciò ne patisse, che ben non si sa qual fosse. Ma la coraggiosa persecuzione, che il Poeta, attribuisce a Manfredi Pio, fu veramente de' Capitni dell' Esercito collegato, Passerino, e Francesco Bonacossi Capitani di Modena, Obizzo d' Este di Ferrara, ed Azzo Visconti di Cremona; poichè sconfitta a Zappolino l' armata Bolognese numerosa per lo meno di ventidue mila tra Fanti, e Cavalli (*Moran. e Bazan. Chron.*) la inseguirono subito per tutto lo spazio, che dal luogo della Battaglia fino a Bologna è frapposto. Trovo bensì, che questa disfatta costò ai Bolognesi due mila persone almeno, rimaste uccise sul campo, e quasi altrettante prigioni, coll' universale saccheggio de' loro equipaggi, secondo il minuto racconto, che dal Morani ci fu lasciato. Trovo, che

che se la notte non entrava ad interrompere la persecuzione, *ultra quam decem millia fuissent ex ipsis Bononiensibus captivati*, giusta il suddetto Cronista. E trovo finalmente, che tutti i Castelli, e Villaggi di ragion de' nemici, che i Vincitori incontrarono, saccheggiati restarono, ed abbruciati. Ma non trovandosi mentovate dagli Storici le tante stragi, che quì si dicono fatte dal Pio, il Poeta ve le aggiunse di sua invenzione per far più onore al suo Cavaliere, che non si fecero co' saccheggi, e cogl' incendj i Capitani suddetti; prove più di furore, che di bravura. BAROTTI.

XLII.

La Porta San Felice aperta in fretta
Fu a' Cittadini suoi, ch' erano esclusi;
Ma tanta fu la calca in quella stretta,
Che i vincitori, e i vinti entrar confusi.
Quei di Manfredi un tiro di saetta
Corser la Terra, e vi restavan chiusi;
S' ei da la porta, ove fermato s' era,
Non li chiamava tosto a la bandiera.

LA PORTA SAN FELICE ec.

Porta di Bologna, che mette sulla via Emilia verso Modena. Un' altra volta del 1372. fu Bologna in pericolo di esser presa per questa Porta da Ambrogio Visconte, il quale se non si assicurò d' entrare nella Città per tema d' inganno, e di sorpresa; volle almeno o per segno di sua conquista, o per dispregio de' suoi nemici far sulla porta occupata sonar le trombe. *Bartolommeo della Pugliola Cron. di Bologna nel T. xviii. Rer. Ital. Script. Vedrian. l. 6.*

QUEI DI MANFREDI ec.

Un tanto coraggio, se troppa audacia non fu piuttosto, ebbero le genti del Legato Beltrando l' anno 1333. quando impadronitesi per tradimento del Ponte di San Giorgio di Ferrara, e giunte alla porta di S. Pietro vi attaccarono una terribile battaglia, nel fervor della quale (secondo la Cronaca Estense *Rer. Ital. Scr. T. xv.*) *aliqui inimicorum venerunt, & intraverunt Civitatem, & venerunt usque ad plateam Communis. In fine receſſerunt de Civitate per dictam portam S. Petri per vim &c.* E quì mi cade in acconcio di riportare ciò, che d' un fatto non molto dissimile accaduto in Milano del 1702. lasciò scritto nelle *sue memorie*, quattro anni fa stampate in Verona, il Generale Alessandro Maffei. *Curioso ragguaglio mi portano le lettere d' Italia. Il Marchese Filippo Davia Bolognese Colonello di Cavalleria al servizio Imperiale conducendo una partita di 400. Tedeschi, e 400. Ussari, e avendo seco Paolo Diach, e il Colonello Ebergeni, si è arrischiato di arrivare fino a Pavia, e d' imporre a quella Città una grossa contribuzione: poi d' entrare in Milano, senza che le attonite guardie della porta abbiano avuto ardire di moversi. Ha attraversata la Città in ordinanza facendo gridare a' suoi: Viva l' Imperadore, e poi senza aver fatto alcun danno è francamente uscito, e attraverso di tanti fiumi, e di tanti nemici ha ricondotta la sua gente al Campo. Il Davia essendo amico di mio Fratello gli ha poi detto qualche tempo dopo, giocondo scherzo essergli venuto in animo, ma solamente uscito che fu dalla Città, cioè di far prendere da qualche Pozzo una Secchia, e di mandarla alla sua Patria in dono, perchè la conservasse in contracambio della famosa rapita già a Bologna da' Modenesi.* BAROTTI.

Digitized by Google

XLIII.

Spinamonte del Forno, e Rolandino
Savignani, e Aliprando d' Arrigozzo
De' Denti da Balugola, e Albertino
Foschiera, e Calatran di Borgomozzo,
Affannati dal caldo e dal cammino,
Trovar non lunge da la porta un pozzo;
E una Secchia calar nuova d' abete
Per rinfrescarsi, e discacciar la sete.

E UNA SECCHIA CALAR ec.
La Secchia, che tutta via si conserva in Modana, è veramente d' Abete; e mostra, che fosse nuova con tre cerchj, e il manico di ferro. E' anticaglia degna d' esser veduta, come' quella, che tiene il terzo luogo dopo la Nave d' Argo, e l' Arca di Noè. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

DE' DENTI DA BALUGOLA ec.
Dentone de' Balugoli ec.
MS. Araldi, e Renzi.

XLIV.

La carrucola rotta e saltellante,
E la fune annodata in quella mena,
E l' acqua, ch' era assai cupa e distante,
Feron più tardi uscir la Secchia piena.
Le si avventaron tutti in un istante,
E Rolandino avea bevuto a pena;
Quand' ecco a un tempo da diverse strade,
Fur loro intorno più di cento spade.

XLV.

Scarabocchio figliol di Pandragone,
Petronio Orso, e Ruffin da la Ragazza,
E Vianese Albergati, e Andrea Griffone
Venian gridando innanzi, ammazza, ammazza:
Ma i Potteschi già pronti in su l' arcione
D' elmo, e di scudo armati e di corazza,
Strinser le spade, e rivoltar le facce
A l' impeto nemico, e a le minacce.

VARIA LEZIONE.

PETRONIO ORSO ec. *Branca d' Orso ec.* MS. Comunità.

XLVI.

E Spinamonte, che la Secchia preſa
Per bere avea ſpargendo l' acqua in terra,
E tagliando la fune, ond' era appeſa,
Se ne ſervì contra i nemici in guerra;
Con la ſiniſtra man la tien ſoſpeſa
Per riparo, e con l' altra il brando afferra.
L' ajutano i compagni, e fangli ſponda
Contra il furor, che d' ogni parte innonda.

XLVII.

Lotto Aldrovandi, e Campanon Ringhiera
Gridavano ambidue: canaglia matta
Laſciate quella Secchia, ove prim' era,
O la beſtialità vi ſarà tratta.
Fatevi innanzi voi, diſſe il Foſchiera,
Notate la conſegna, che v' è fatta.
E 'n queſto dire un manroveſcio laſcia,
E taglia a Campanone una ganaſcia.

VARIA LEZIONE.

FATTEVI INNANZI VOI ec. *Venite innanzi voi ec.* MS. Comunità.

XLVIII.

Non fu rapita mai con più fatica
Elena bella al tempo di Sadocco,
Nè combattuta Ariſtoclea pudica
Al par di quella Secchia da un bajocco.
Paſſata a Calatran fu la lorica,
Sì che nel ventre penetrò lo ſtocco
D' un fiero colpo di Carlon Cartari,
Falciatore ſovran de' Macellari.

NON FU RAPITA MAI ec.

Se quel *mai* non dinotaſſe abbaſtanza che il Taſſoni s' inteſe di tutti e due i rapimenti, ſi avrebbe potuto credere che di quel ſolo, che Paride fece d' Elena, ſi foſſe inteſo; poichè di queſto (ma non così del fatto da Teſeo) ci ſon rimaſti Scrittori, che ne raccontano le circoſtanze e il lungo contraſto, che v' incontrò il rapitore, trovandoſi appreſſo Darete nella ſua leggenda *de excidio Troja*. *Dum Oppidani vidiſſent Helenam raptam diu pugnavere cum Alexandro, nec Helenam eripere valuere, quos Alexander fretus multitudine Sociorum ſuperavit, fanum exſpoliavit, homines ſecum inde quamplurimos captivos abduxit.* Benchè probabile ſia che quietamente a Teſeo non riuſciſſe di compiere il ſuo, ſe in luogo pubblico e in una azione ſolenne il commiſe, cioè nel Tempio di Diana, e in punto ch' Elena vi ſtava ſacrificando. *Hygin. Fab.* 79. La

Digitized by Google

frase poi, colla quale il Poeta disegna il tempo de' rapimenti suddetti, o è detto volgare di qualche nazione per indicare un lontanissimo tempo, come da qualche Paese suol dirsi *a' tempi di Melchisedecco; al tempo di Pipino;* o se l' è finto il Tassoni di suo capriccio, prendendo il tempo d' un antichissimo Personaggio per indicare il tempo di un rapimento, che fu d' un secolo, e di qualche anno più antico. Ma chi sa, che il Poeta non si valesse di questa frase, perchè fosse persuaso, che il rapimento almeno l' ultimo d' Elena fosse al tempo del primo Sadocco nominato dalla Scrittura, che fu di Davide di pochi anni più giovane? Certamente non mi pare impossibile, che l' ingegno sempre bizzarro del Tassoni in una involuta confusion d' opinioni intorno a i tempi, anzi alla verità del rapimento suddetto (senza punto curarsi delle opinioni degli altri, che di tal cosa non sapean più di lui) abbia voluto una sua nova indicarne, posticipando lo stesso rapimento d' un secolo, o poco più. Si è trovato agli anni passati il celebre Newton, che con prove e conjetture non mai toccate da altri prima di lui, pretese mostrare accaduto il rapimento suddetto dugento settanta cinque anni più tardi della comune opinione (*Chronolog. des Anciens xc.*) Cosa meno stravagante sarebbe il ritardarlo, secondo il Tassoni, poco più, o poco meno di cento quaranta. E tal ritardo per l' appunto o quel meno, o quel più, che può bisognare, è facile averlo, senza partirsi (come in più cose non senza gran fondamento si potrebbe) dal generale sistema di Newton medesimo; bastando solamente che dove da lui si suppone, che retrogradi l' Equinozio cinquanta minuti secondi per anno, conforme i calcoli del Ricciolio da lui seguitati, o perchè creduti più veri, o perchè al suo bisogno più acconcj; si supponga che ne retrogradi quarantotto, secondo i computi dello Streezio. *Astronom. Carolina.* Ed ecco il primo rapimento d' Elena non più accaduto, come volle l' Inglese, l' anno novecento trentotto avanti l' Era vulgare, ma il mille e quaranta sette, in cui Sadocco secondo il più verisimile potea contare trentatre anni di vita. Ed ecco il rapimento secondo non più avvenuto del novecento dicinove avanti l' Era suddetta, come l' Inglese suppose; ma del mille e ventotto, quand' era Sadocco in età di cinquanta due anni. Per questa guisa vi vorrà poco, così a portar fino ai tempi d' Abramo questa favola de' ratti d' Elena, quando si calcoli, secondo Tolomeo, la retrogradazione degli Equinozj d' un grado per secolo, come a ritirarla fino al Regno di Ezechia (intorno al qual tempo viveva Pontefice il secondo Sadocco nella sacra Istoria nominato) quando si segua Albategnio, che affrettò la retrogradazione suddetta fino ad un grado per ogni sessantasei anni. Ma senza fingere con poca verisimiglianza, che il Tassoni nelle astronomiche osservazioni assai versato si appigliasse ad un metodo, che molto incerto parer gli doveva per le troppe opinioni, che fino a' suoi tempi correvano circa la retrocessione degli Equinozj, possiamo comodamente persuaderci che Egli dottissimo nelle istoriche cognizioni facesse riflesso (fatto da altri fino a' tempi di Eusebio, *Chron. l.* 1., e di Santo Agostino *l.* 18. *c.* 19. *de Civ. Dei*) come l' Ercole delle Favole era in sostanza una copia assai simigliante del Sansone della Scrittura, e ragione voleva, ch' Egli, se mai fu vivo, dopo Sansone fosse vivuto, e le sue imprese, se mai le fece, dopo Sansone le avesse fatte: per la qual cosa non era da crederſi facilmente, che se non dopo Sansone seguisse la spedizione così famosa degli Argonauti, tra' quali fu Ercole noverato da quanti scrissero di Storie mitiche così Profatori, come Poeti. *Apollodor. l.* 1. *Hygin. fab. c.* 5. *Stat. Theb. l.* 5. *Valer. flacc. Argonaut. l.* 1. *&c.* Quando poi voglia ammetterſi, che dalla spedizione degli Argonauti al rapimento fatto da Paride di Elena occoressero sessanta nove anni, come si legge nel testo greco della Cronologia di Eusebio, pubblicato da Scaligero dopo la sua *Isagoge Cronologica*, o ne passassero ottanta, come si legge nella versione del testo suddetto fatto in latino da S. Girolamo; abbiamo (senz' altra briga di allontanarci dalla comune sentenza intorno agli anni di Sansone) che il ratto d' Elena succedette per l' appunto vivente Sadocco, il quale potendo esser nato intorno all' anno 1080. prima dell' Era corrente, e morto essendo Sansone nell' anno 1115. secondo il Petavio, o nel 1116. secondo il Ricciolio, o nel seguente secondo l' Usse-

rio

rio, quando Paride commiſe il furto (ſupponendo che la ſpedizione degli Argonauti avveniſſe appena Sanſone fu morto) era Sadocco ſull' anno trenteſimo quarto, o poco meno della ſua età, giuſta la greca lezione di Euſebio, o ſull' anno quaranteſimo quinto, o poco meno giuſta la lezione latina. Ma quando nè l' una, nè l' altra delle lezioni piaceſſero, nè dall' anno della ſpedizione per trovar quello del rapimento, ſi voleſſe detrarre o più d' anni ſedici, come credette il Ricciolio, o più di dieciotto, come il Newton ſuppoſe, o più di trenta, come ſcriſſe l' autore della piccola Iliade, nè più, nè meno ſi ridurrà il rapimento a' tempi di Sadocco, come diſſe il Taſſoni, ogni volta che recedendo (e può ben farſi con ragionevoli fondamenti) dalla trita opinione, ſi ſupponga col Tournemine (*Tab. Chronol. Sacræ*) che l' anno in cui Sanſone laſciò di vivere, quel medeſimo foſſe, in cui Samuele ad Eli inſieme, e a Sanſone nella Giudicatura ſuccedette, cioè il mille e novantaquattro avanti l' Era vulgare. Si prendano queſte coſe come dette per mero giuoco. BAROTTI.

NE' COMBATTUTA ARISTOCLEA ec.
Chi deſidera di ſapere l' iſtoria del rapimento di queſta Vergine legga il Leonico de *Varia Hiſtoria*. SALVIANI.

NE' COMBATTUTA ARISTOCLEA ec.
Il caſo di queſta Donna lo narrò prima di tutti Plutarco ſul bel principio de' ſuoi *Racconti Amatorj*. Per dare tutto il ſuo lume al verſo del Poeta lo porteremo in riſtretto. Amavano Ariſtoclea Calliſtene e Stratone. A lei ſu rimeſſo l' eleggerſi l' un de' due per marito, ed ella laſciato il più ricco ed il più nobile, s' eleſſe Calliſtene. Soffrì Stratone di maliſſimo cuore la ſua eſcluſiva; ma ſeppe così naſconderſi e parer ſoddisfatto, che come amico venne invitato alle nozze. Raccolta buona truppa d' amici e di ſervidori, ordinò loro che ſparſi fra 'l popolo, che alla funzione accorrerebbe, vi ſi teneſſero occulti, finchè la Spoſa ſecondo il coſtume ſcendeſſe a quel fonte, dov' Ella doveva ſagrificare alle Ninfe. A tempo ſi ſcoprirono gli appiattati, e la Fanciulla fermarono per rapirla. Volendo Stratone in ſuo potere ridurla, ſe forza Calliſtene per ritenerla, e tante volte e con tanta violenza fu da Stratone co' ſuoi compagni rapita, e da Calliſtene co' ſuoi amici ricuperata, che fra le mani de' contendenti ſtraziata morì.

D' UN FIERO COLPO DI CARLON ec.
Smaſcherò il Taſſoni queſto Cartari in una ſua lettera del 1616. al Canonico Bariſoni, dicendo, *eh' egli fu un bravo de' Pepoli*. Il Berni *nell' Innamorato l. 2. c. 3. ſt. 29.* fa dire dal Re de' Garamanti del braveggiatore Rodomonte:

Parvi che queſto giovine ſia arguto,
E di quei bravi fieri ſquartatori? BAROTTI.

XLIX.

Rolandino ferì d' un ſopramano
Napulion di Fazio Malvaſia,
Ed egli a lui ſtorpiò la manca mano
Con una daga, che brandita avia.
Se di Manfredi un poco più lontano
Era il ſoccorſo, alcun non ne fuggia.
Reſtò ferito quel de la Balugola,
E del tanto gridar gli cadde l' ugola.

VARIA LEZIONE.

ROLANDINO FERI' ec.
Rolandino ammazzò d' un ſopra mano
Napuleon di Fazio Malvagia,
Ed egli a lui paſsò la deſtra mano
D' una ſaetta, che ſu l' arco avia. ec.
MS. Comunità, Saſſi, e Ediz. di Parigi.

L.

Digitized by Google

L.

Manfredi in ſu la porta i ſuoi raccoglie,
E l' inimico ſtuol frena e reprime;
E poichè dal periglio ſi diſcioglie
Torna, e ripaſſa il Ren ſu l' orme prime;
Nè potendo moſtrar più degne ſpoglie,
In atto di trofeo leva ſublime
Sopra una lancia l' acquiſtata Secchia,
Che preſentarla al Potta s' apparecchia.

E POICHE' DAL PERIGLIO ec.

Fa credere il Poeta per ſervire al ſuo fine, che dopo una vittoria così ſegnalata, che coſtò a' Bologneſi molte migliaja di Soldati tra uccisi e prigioni, e la perdita di conſiderabili ſpoglie (*Moran. Chron. Mutin.*) di maniera che al dir del Vizani *l.* 4. fu la maggior ruina, che mai aveſsero avuta, ſi contentaſsero i Modeneſi dell' infelice e ridicolo trofeo d' una Secchia, e ratti ratti ſe ne ritornaſsero ai loro confini. Ma certamente ſe non vogliamo preſtare tutta la fede a Giovanni Villani, che nel *l.* 9. *c.* 322. laſciò ſcritto come *il Popolo di Bologna* (all' accoſtarſi de' Modeneſi) *a furia volevano uſcire fuori, ma dal loro Capitano furono ritenuti, acciò che non compieſſono la loro infortuna d' eſſere affatto ſconfitti, & perdeſſero la Terra; ma miſſonſi alla difenſione della Città, & più aſſalti ebbono alla Città da' Lombardi, e ſe non foſſe lo ajuto de' Foreſtieri* (de' Fiorentini e de' Romagnoli) *ſi perdea la Terra*. E vero però, che oltre gl' incendj fin ſotto alla porta di Bologna, oltre alle pietre gittate per iſcherno entro alle mura; *inſuper* (come ſi trova notato nella Cronaca del Morano) *a dicta Porta Civitatis ad Pontem Reni fecerunt equos currere ad Palia & ſcarleta, unum videlicet pro Communi Cremonæ, aliud pro Communi Ferrariæ, aliud pro Communi Mantuæ* (Città collegate co' Modeneſi per quella guerra) *& reliquum pro Communi Mutinæ antedicto, ad æternam memoriam præmiſſorum, & ipſorum Bononienſium ſcandalum & opprobrium. Captivi ipſorum Bononienſium in dicto exercitu, & ſuper fovea Civitatis ejuſdem per illos, qui eoſdem ceperant, more animalium vendebantur.* Dalle quali coſe veniamo in chiaro, che non fu ſazio lo ſdegno de' Modeneſi colla ſola preda della Secchia.

IN ATTO DI TROFEO ec.

Pare, che il Poeta in queſti verſi copiaſſe il penſiere dalla Cronaca Modeneſe di Tommaſino Lancellotti, che ſcritta a penna ſi conſerva dal Signor Dottore DOMENICO VANDELLI, alla cui gentilezza ed amore dovrei maggior ricognizione che di parole per l' attentiſſimo ajuto di notizie, che in queſta mia fatica ſi è compiacciuto preſtarmi. Le parole del Lancellotti ſon queſte: *Nell' anno* 1325. *li Modeneſi venuti a giornata con li Bologneſi li ruppero con una gran ſconfitta a Zappolino, li quali ſuggendo li ſeguitarono fin dentro Bologna, ed attendendo ad ammazzarli, ſolo uno pigliò una Secchia di legno in ſegno di vittoria, il che fu dentro la porta di S. Felice nel ſortire che fecer fuori, non vi eſſendo altro da pigliare per trofeo.* Quel trionfo e quella pompa, che fecero per la Secchia i Modeneſi ſecondo il Lancellotti e il Taſſoni, volle, che la faceſſero per la catena della Porta di Bologna Bonifacio da Morano colle parole ſeguenti: *Depopulati etiam fuerunt domos per Stratam Regalem, cremantes uſque ad januam Civitatis, jactantes cum manibus lapides in eamdem in majorem* (così il teſto) *opprobrium Bononienſium prædictorum, ac catenam ejuſdem januæ Civitatis accipientes cum triumpho.* BAROTTI.

LI.

Digitized by Google

LI.

Parendo a lui via più nobile e degno
De la vittoria aver ſu 'l chiaro giorno
Corſa Bologna, e trattone quel pegno,
Che ſarebbe a' nemici eterno ſcorno.
Da la Samoggia un meſſo a darne ſegno
A Modana ſpedì ſenza ſoggiorno,
E toſto la Città ſi miſe in core
Di girgli incontro, e fargli un bell' onore.

LII.

Era Veſcovo allor per avventura
De la città Meſſer Adam Boſchetto,
Che di quel gregge avea ſolenne cura,
E 'l mantenea d' ogni contagio netto.
Non dava troppo il guaſto a la Scrittura,
Ond' era entrato al Popolo in concetto,
Ch' in cambio di dir veſpro e mattutino,
Giucaſſe tutto 'l giorno a sbarraglino.

ERA VESCOVO ALLOR ec.

Bonadamo Boſchetti fu veramente Veſcovo di Modana in quei tempi, ma per eſſere uomo di fazione Guelfa fu cacciato dai Ghibellini della Città. Queſta Ottava ſi leggeva prima così:

Era Veſcovo allor per avventura
De la Città Meſſer Adam Boſchetti,
Che celebrava con ſolenne cura,
Quando i ſuoi Preti gli facean banchetti.
Non dava troppo il guaſto alla Scrittura,
Le ſtarne gli piacevano e i capretti,
E in cambio di dir veſpro e mattutino
Giucava i beneficj a sbarraglino.

Ma perchè al Poeta parve d' aver ecceduto nel motteggiare la Perſona di un Veſcovo per altro di nobiliſſima famiglia, e molto ſua amorevole; non oſtante che aveſſe motteggiata la perſona ſola, e non la dignità nè la famiglia, la correſſe, come ſi vede. I difetti delle perſone eminenti s' aſcoltano con guſto, perchè ſervono di ſcuſa agl' inferiori delle loro imperfezioni; ma il moteggiare le Perſone ſacre non ſi può ammettere in buona politica, perchè ſcema la riverenza alla Religione; e per queſto furono mutati eziandio quei verſi dell' Ottava 62. cioè:

Sotto la porta ſtava Monſignore
Dimenando il cotal da l' acqua ſanta,

che in coſa ſacra introducevano equivoco poco oneſto. SALVIANI.

ERA VESCOVO ALLOR ec.

Volendo ſcherzare il Taſſoni ſecondo il carattere del ſuo Poema ſulla perſona e 'l coſtume del Veſcovo di Modena, fu molto ſavio e avvertito a maſcherarlo con nome di ſuo capriccio inventato. Se vuolſi che traſportaſſe il rapimento della Secchia a' tempi della Battaglia d' Enzio, era Veſcovo fin dall' anno 1234. Alberto Boſchetti, che per trent' anni vi ſi mantenne (*Ann. Veter. Mutin.*) Ma quando ſi voglia che traſportaſſe la battaglia d'Enzio a' tempi del rapimento ſuddetto, era Veſcovo fin dall' anno 1318. Guido de' Guiſci, e laſciò d' eſſerlo per rinunzia del 1335. (*Silingardi nel catalogo de' Veſcovi di Modena. Vedrian. l.*15.) Fra i molti della famiglia Boſchetti, che furono Veſcovi della Chieſa di Modena, vi fu Bonadamo del

1311.

Digitized by Google

1311. fino al 1313. come nella sua Cronaca notò il Morano. Forse da questo a tempi della Secchia vicino levò il Tassoni una parte del nome per darla a quel Vescovo, ch'Egli fi finse. Il codice Saffi, e l' Estense di questo Poema leggono coll' edizion di Parigi

L' anteceſſor di Bonadam Boſchetti.

Questi fu un certo Jacopo Ferrarese, di cui non trovo memoria veruna presso gli Storici di Ferrara. Ne registrò l' anno della morte Bonifacio da Morano con queste parole: *MCCCXI. Jacobus Ferrarienſis Mutinæ Epiſcopus, qui Medicinæ ſcientiam profundiſſime etiam tenuerat, moritur xix. ſedis ſuæ anno, cui ſucceſſit Bonadamus de Boſchettis electus die iii. Julii.*

GIUCASSE TUTTO IL GIORNO ec.

E' simile al Vescovo del Tassoni il Capellano dell' armata di Celidora appresso il Lippi *Malm. c. 3. st. 27.*

Ebbe una Chieſa, e quivi a biſca aperta
Si giucò fino i ſoldi dell' offerta.

Il Poeta in una sua lettera alCanonico Saffi data li 23. Aprile 1625.scrive così: *Voſſignoria mantenga Monſignor Veſcovo in ſede, a cui di ragione dovrà eſſer rimeſſo queſto negozio: E mi favoriſca d'un bacia mani affettuoſo a S. S. Illuſtriſſima, ſebben non s' è mai ricordato di me nelle ſue vacanze* (di benefizj), *però l' avvertiſca, che ſe non dà a me ancora qualche coſa, io dirò, che le gioca a sbarraglino, come quell' altro ſuo Anteceſſore.* Così siam chiariti, che non a caso o di fatto antico parlò il Tassoni; ma di un vero notorio e de' suoi tempi. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

La Stanza notata di sopra dal Salviani è nel Manuscritto Comunità.

ERA VESCOVO ALLOR ec.

L' anteceſſor di Bonadam Boſchetto,
Che di quel Gregge avea ſolenne cura,
E il mantenea d' ogni contaggio netto:
Ma certi Preti di mala natura
L' aveano meſſo al Popolo in concetto,
Che in cambio di dir Veſpro e Mattutino,
Giucaſſe tutto 'l giorno a ſbarraglino.
MS. Saffi, Estense, e Abati.

L' anteceſſor di Bonadam Boſchetti
Uom, che de' Preti avea ſolenne cura,
Che d' ogni ippocriſia foſſero netti:
Non dava troppo il guaſto a la Scrittura:
Le ſtarne gli piacevano e i capretti,
E laſciava tal volta il Mattutino,
Per giucar le vacanze a ſbarraglino.
MS. Araldi, e Renzi.

Le ſtarne gli piacevano e il capretto,
E talor ſi ſcordava il Mattutino
Nel giucar le vacanze a ſbarraglino.
Ediz. Parig.

LIII.

Queſti, poichè venir dal Meſſaggiero
Con quella Secchia udì l' amica gente,
Tolta per forza a un Popolo sì fiero
Di mezzo una Città tanto poſſente,
Si miſe anch' egli in ordine col Clero,
Per girla ad incontrar ſolennemente,
E ſi fe porre intorno il Piviale,
Ch' uſava il dì di Paſqua e di Natale.

VARIA LEZIONE.

E SI FE PORRE INTORNO IL PIVIALE *E ſi fece ammantar col Piviale*
MS. Saffi, Estense, e Abati.

Digitized by Google

LIV.

Un ſuperbo robon di drappo roſſo
Si miſe il Potta e una beretta nera,
Che mezzo palmo largo e un dito groſſo
Avea l' orlo d' intorno a la teſtiera.
Gli Anziani appo lui col Lucco indoſſo
Seguivano a cavallo in lunga ſchiera
Sopra certe lor mule afflitte e grame,
Che pareano il ritratto de la fame.

GLI ANZIANI ec.

Il *Lucco* al tempo del rapimento della Secchia non credo che foſſe foggia di veſte uſata dagli Anziani di Modena, ſapendoſi che anticamente era l' abito ordinario di Cittadino Fiorentino, e che al più tardi ſi cominciò ad introdurlo ne' Maeſtrati di Firenze, che ſe lo fecero proprio. Al che riguardando il Taſſoni nelle ſue note manuſcritte (conſervate originali dal Signor Ceſare Medici Modeneſe) al vocabolario della Cruſca ſtampato del 1612. che queſta voce avea tralaſciato con molta grazia ebbè a dire: *E' Lucco veſte da Senator Fiorentino, perchè non ha ella nome nel luogo, dov' ella è nata?* Il piacevole Lippi volle veſtire gli Anziani del ſuo Senato infernale. *Malm. c. 6. ſt. 74.*

Ed ecco appunto i Diavoli co' Lucchi.

SOPRA CERTE LOR MULE ec.

Il Sacchetti nella novella 64. *Ed avea accattato un Cavallaccio di quelli della Tinta di Borgo Ogniſſanti, ch' era una Buſcalfana alto e magro, che parea la fame.* Il Bojardo nell' Innamorato *l. 2. c. 2.*

Mirando quel pigmeo, che par lo ſtento.

Alla qual eſpreſſione par che penſaſſe il Lippi, quando diſſe di Cerbero *Malm. 6. 24.*

Perchè egli è oſſa e pelle, e così ſpento,
Ch' ei par proprio il ritratto dello ſtento.

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CHE MEZZO PALMO LARGO ec.

Che quattro dita largo ec. MS. Comunità.

LV.

Gli portava dinanzi un Paggio armato
La ſpada nuda e la rotella bianca,
E avea dal deſtro e dal ſiniſtro lato
I due primi Anzian teſte di Banca.
Lo Stendardo del Popolo ſpiegato
Portava il Conte Ettor da Villafranca,
Giovinetto, che Marte avea nel core,
E ne la bocca e ne' begli occhi Amore.

GLI PORTAVA DINANZI ec.

Veramente ſecondo il Sigonio *de Regno It. l.* 10. gli antichi Podeſtà delle Città Italiane *gladio, pileo, & ſceptro ad poteſtatem indicandam ornati ſunt.* E del Podeſtà di Milano ſcriſſe nella ſua Cronaca Galvaneo della Fiamma *c.* 223. (*Rer. Ital. Scr. t. xi.*) *Portabat ante ſe gladium cum progrederetur, evaginatum, ſicut dicit Apoſtolus.* Il Taſſoni vi aggiunſe la Rotella, o perchè era tempo di guerra e il Podeſtà ſtava ſull' armi, o perchè volle ſignificare, com' era ufficio di queſta dignità, così l'

Digitized by Google

sì l' esercitar la giustizia significata col simbolo della spada, come il difender quel Popolo, che al suo governo s' era commesso. *Valerian. Hierogl. l.* 42. Io non so ben la ragione di fingerla *bianca*, se non fosse allusione al partito Imperiale professato da' Modenesi; poichè solevano i Ghibellini per distinguersi da' loro nemici servirsi delle cose o vere o finte che fossero, senza punto alterarne i naturali colori, senza polirle colla scoltura e coll' arte, e fino a non volere altra rosa fuorchè la bianca. *Osius notæ in Hist. Aug. Mussati l.* 1. *rub.* 6. *num.* 39. Anticamente la Rotella bianca era lo scudo de' Cavalieri novelli, che non ancora con qualche impresa di lode s' avean proveduto il soggetto di cui colorirla, e però fu detto Elenore da Virgilio *En.* 9.548.

Ense levis nudo, parmaque inglorius alba.

BAROTTI.

LVI.

Due compagnie di lance e di corazze,
Una dinanzi e l' altra iva di dietro.
I Cursori del Popol con le mazze
Facevan ritirar le genti indietro,
Che correan tutte a gara come pazze
A la vicina porta di San Pietro,
Per veder quella Secchia a la campagna,
Credendosi che fosse una montagna.

DUE COMPAGNIE ec.

Perchè si sappia il sentimento del Tassoni intorno a i moltissimi Anacronismi del suo Poema, porrò quì alquante parole d' una sua lunga lettera al Barisoni scritta li 5. del 1619. nella quale a diversi dubbj intorno alla Secchia risponde, e appunto su questo verso a proposito di *corazze* disse così: *Corazze non è armatura moderna, nè nome moderno; ma è moderna l' invenzione di vestirne gente a cavallo senza lancia; ma non importa nulla, quando si dicono le cose per burla, se sono antiche, o moderne, anzi alle volte la modernità accresce grazia.*

A LA VICINA PORTA ec.

Fu così detta una porta di Modena verso Bologna dalla Chiesa ad essa vicina di S. Pietro, che dava il nome ad un popolatissimo Borgo spesse volte mentovato da' Cronisti Modenesi ne' *Tom. xi. e xv.* degli Scrittori delle cose d' Italia, e dal Sigonio nella sua Storia *de R. I. l.* 18.

PER VEDER QUELLA SECCHIA ec.

Solita impressione, che fanno le cose nuove ne' popolari. Il grazioso Berni nel suo *Cap. del Debito:*

E fu un tratto una Vecchia Lombarda,
Che credeva, che il Papa non fos' uomo,
Ma un drago, una montagna, una bombarda.

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

UNA DINANZI E L' ALTRA IVA ec.
Una dinanzi e l' altra gìa ec. MS. Comunità.

ALTRA VARIA LEZIONE.

I CURSORI DEL POPOL ec. *I cursori di Marte con le mazze*
Faccan la gente ritirar indietro, MS. Bertacchini.

Digitized by Google

LVII.

In ultimo cinquanta contadine
Con le gonelle bianche di bucato,
Ne le caneſtre lor di vinco fine
Portavan pane, vin, torta in buon dato;
Uova ſode, frittate, e gelatine
Al famoſo drappello affaticato,
Che venia con la Secchia; e così andando
Giunſero a la Foſſalta ragionando.

CON LE GONELLE ec.

Non piacque al Taſſoni, che gli Accademici della Cruſca poneſſero per voce equivalente alla Italiana *Bucato* la latina *Lixivium*, e però nelle ſue poſtille manoſcritte al Vocabolario del 1612. alla voce *Bucato* ſcriſſe queſte parole: *Lixivium è la bollitura, che ſi adopera al bucato, e non il bucato ſteſſo. Bucato è detto da buco, perchè le Donnicciuole di Villa il fanno in un tronco o pedale d' arbore sbucato e voto.* Il Ferrari nelle ſue *Origini* pensò un altra derivazione di queſta voce, ma non ſo dire, ſe più felicemente del Taſſoni.

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

PORTAVAN PANE, VIN, TORTA IN BUON DATO
Portavan pane, vin, caſcio ſalato
MS. Renzi.

LVIII.

Quivi trovar, che 'l Prete de la Cura
Già confortando ancor gli agonizzanti,
Gli aſſolvea da' peccati, e ponea cura
Fra i paterni ricordi oneſti e ſanti,
Se 'n dito anella avean per avventura,
O nelle borſe o nel giubbon contanti,
E per guardargli da gli furti altrui,
Gli togliea in ſerbo e gli mettea co' ſui.

VARIA LEZIONE.

QUIVI TROVAR CHE 'L PRETE DELLA CURA
Raccomandava ancor l' anima a i morti,
Gli aſſolvea da' peccati, e ponea cura
Fra i ricordi paterni e fra i conſorti,
Se in dito anella avean per avventura,
O monete ripoſte i male accorti,
E in ſerbo le togliea, perchè rubate
Non foſſer poſcia lor da genti armate.
} MS. Comunità, Saſſi, e Ediz. Parigina.

Digitized by Google

LIX.

Manfredi in tanto apparve, e conducea
Distinta a coppia a coppia la sua schiera:
Portar la Secchia in alto egli facea
Da Spinamonte innanzi a la Bandiera,
E di mirto e di fior cinta l' avea;
Sì che spoglia parea pomposa e altera:
Subito il Potta il corse ad abbracciare
Dicendogli, ben venga mio Compare.

DICENDOGLI, BEN VENGA ec.
Oltre il significato suo proprio suole adoprarsi il titolo di *Compare* come quì appunto il Poeta per famigliarità. Il Pulci *Morg.* 9. 74. fa dire dal lupo alla volpe

Io piglio lasche di libra, Compare.

Il Caporali nella vita di Mecenate *P.* 3.

A cui divenne poi sì famigliare,
Ch' in Roma gl' impetrò molte esenzioni,
E nelle lettre gli scrivea Compare. BAROTTI.

LX.

Indi gli chiese, come avea potuto
Con quella Secchia uscir fuor di Bologna,
Che non l' avesse ucciso o ritenuto
Quel Popolo per ira o per vergogna.
Disse Manfredi: Iddio sà dare ajuto
A chi si fida in lui, quando bisogna:
Il nemico a seguirci ebbe due piedi,
E noi quattro a fuggir, come tu vedi.

DISSE MANFREDI ec.
Mi sembrano in questi versi imitati più che altra cosa que' due dell' Ariosto *c.* 23. *st.* 53. *del Furioso*

Ma Dio, che spesso gl' innocenti ajuta,
Nè lascia mai chi in sua bontà si fida.

O quegli altri del secondo *de' cinque canti st.* 40.

Che non mancò nè mancherà d' ajuto
Ad alcun mai, che ponga in lui speranza.

IL NEMICO A SEGUIRCI ec.
Que' Francesi, che dal furore di Rodomonte e degli altri Pagani erano vivi scampati, se crediamo all' Ariosto *c.* 27. *st.* 26.

Dio ringraziavan, che avea lor sì pronte
Gambe concesse e piedi sì spediti.

Il Lippi *Malm. c.* 10. 26. oltre le quattro del Cavallo mise in conto le gambe del Cavaliere, allorchè disse:

E perchè ella ha due gambe ed egli sei
(Mentre però di sella ei non ismonti) ec.
BAROTTI.

Digitized by Google

LXI.

Fer poi le Cataline il loro invito
Su l' erba freſca d' un fiorito prato,
E perchè ognun moriva d' appetito,
In un Avemaria fu ſparecchiato.
Finita la merenda, e riſalito
A cavallo ciaſcuno al loco uſato
Ripreſero il cammino in ver la Porta
Raccontando fra lor la gente morta.

FER POI LE CATALINE ec.
Cataline ſono chiamate quì le Contadine del Modaneſe, perchè dicono Catalina in cambio di Caterina, e infinite di loro hanno queſto nome, ma il proferiſcono alla Spagnola, e i Bologneſi le beffeggiano. SALVIANI.

FER POI LE CATALINE ec.
Alla ruſtica e da povere contadine, com' erano. Luciano nella Orazione *de iis, qui mercede conducti ec.* volendo eſprimere un uomo ſolito a pranzare poveramente diſſe: *At convivarum aſſeclæ, quum vident te propter imperitiam ad ea, quæ fiunt ſtupefactum, deridere clanculum, conjectantes te nunquam ante apud quempiam cœnaſſe, novumque tibi eſſe, ut mantile apponatur.* E' modo del volgo *trovarſi a deſco molle*. La Cruſca lo ſpiega: *ritrovarſi a mangiare ſenza tovaglia, o apparecchio formato*. BAROTTI.

IN UN AVEMARIA ec.
Eſpreſſione popolare di coſa fatta in un attimo, che avrebbe dovuto durare più a lungo. Il Forteguerri nel ſuo *Riciardetto c. 17. ſt. 29.*

E ſanno più d'un miglio in men d' un Ave.

E l' autore del Capitolo *in lode del caldo del letto* attribuito al Berni poco diverſa fraſe adoprò, che ancor eſſa dal volgo ſi ſuole coſtumare,

Che la vedrete in men d' un Paternoſtro
Sentendo il caldo farſi manſueta.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

RIPRESERO IL CAMMIN' INVER LA PORTA *Ripreſero il cammin verſo ec.* MS. Comunità.

LXII.

Sotto la Porta ſtava Monſignore
Con l' aſperges in man da l' acqua ſanta
Intonando un mottetto in quel tenore,
Che fa il cappon, quando tal volta canta.
Manfredi diſmontò per fargli onore,
E l' inchinò con l' una e l' altra pianta,
E baciato che gli ebbe il Piviale,
Se n' andaro alla Chieſa Cattedrale.

VARIA LEZIONE.

CON L' ASPERGES IN MAN ec.
Co' il cotal in man ec.
MS. Comunità.
Dimenando il cotal ec. (mezzo caſſato)
MS. ſuddetto.
Dimenando il cotal ec.
MS. Saſſi, altri Varj, e Ediz. Parig.
Con lo ſpruzzetto in man da l' acqua ſanta,
E intonando la Laude in quel tenore,
Che fa il Cappon, quando tal volta canta.
Quivi ſmontaro tutti a fargli onore,
E l' inchinar con l' una e l' altra pianta,

E a

Digitized by Google

E a ſuon di Trombe ſe n' andar con eſſo
A render grazie a Dio del gran ſucceſſo.

Così hanno le altre Edizioni cominciando da quelle del 1625.

INTONANDO UN MOTTETTO ec.
Intonando il Teddeo ec.
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

LXIII.

Quivi Manfredi in ſu l' Altar maggiore
Poſe la Secchia con divozione;
E poi ch' egli, ed il Clero, e Monſignore
Fecero al Santo lunga orazione,
Fu levata la notte a le tre ore,
E dentro una caſſetta di cotone
Ne la Torre maggior fu riſerrata,
Dove ſi trova ancor vecchia, e tarlata.

QUIVI MANFREDI ec.

Parendo da molti ſegni (come altrove s' è detto) che il Taſſoni abbia voluto in queſto ſuo Poema contrafare a talento della ſua bizzarra fantaſia diverſe iſtorie del Secolo decimo terzo, e de' ſeguenti, e maſſimamente le ſuccedute nel territorio della ſua Patria, e de' Paeſi vicini; mi ſon perſuaſo, che in queſta funzione di Manfredi abbia preteſo d' imitare, traveſtendola a modo ſuo, l' offerta di quel valoroſo Manfredi Pio, che a' tempi, come dicemmo, del rapimento della Secchia era vivo, quando ſe a Modena ritorno dopo la vittoria a Formigine ſopra di Beltramino de Balſo Capitano de' Papalini nell' Aprile del 1330. *Manfredus Pius* (ſcriſſe il Morano nelle ſue Cronache Modeneſi) *poſt habitam hanc victoriam die* 29. *Aprilis ipſius, quæ fuit dies Dominica, magno militum, & totius Populi comitante ordine, & ſumma cum reverentia Eccleſiam Beati Georgii in Urbe poſitam adiit, & Dei Martyri glorioſo obtulit funalia cerea longa & groſſa* 149., *& 300. minora alia, & plura, ac* 18. *vexilla oloſerica, in ea pugna hoſtibus ablata.*

E DENTRO UNA CASSETTA ec.

Ha voluto il Poeta mettere in burla la diligenza, con cui fu conſervata da' Modeneſi la Secchia Rapita in Bologna, come una inſigne memoria di ſingolare bravura. Se ne trova un' antica teſtimonianza nella Cronaca di quel Lancellotti poco prima citato, che morì d' anni 80. nel 1544. dove narrato il rapimento della Secchia colle parole, che riferimmo, così ſi conchiude: *la quale oggidì ancora ſi conſerva, e ſi tiene in buoniſſima guardia nel piede della Torre del Duomo.* E nella Cronaca di Franceſco Panini, che ſi conſerva manoſcritta nell' Archivio della Comunità, e nella Libreria di San Carlo di Modena, citata più volte dal Vedriani nelle ſue Iſtorie, e dal Silingardi nel ſuo Catalogo de' Veſcovi di Modena, che ne lodò lo Scrittore, come uomo di molta erudizione, ſi trova notato all' Anno 1325.: *E co' Bologneſi certo varia ſu la fortuna negli eventi della guerra, che ora, come accadde, vinſero, ora furono vinti, come fin ora moſtra la Secchia, che dopo la notabil rotta de' Bologneſi a Zappolino, tolta loro fin dentro della medeſima Città, per ſimil memoria nella Chieſa Modeneſe fin oggi ſi conſerva.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

L' Edizione di Parigi, e quella di Ronciglione e prima e dopo la correzione d' Urbano, come pure i tre Originali della Comunità, Saſſi, ed Eſtenſe, e tutte le copie a penna della Secchia Abati, Araldi, Bertacchini, Ciocchi, Manetti, Renzi, e Zarlatti portano queſta Ottava, come ſi è ſtampata. Nell' originale però di Comu-

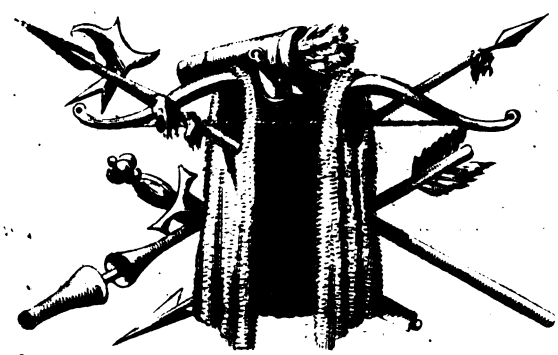
Digitized by Google

nità si vede leggermente verso per verso cancellata di maniera, che resta ancora intelligibile, e vi si trova sostituita la seguente: *Ma la Secchia ec.* E appunto quest' altra ottava si legge nell' Edizione fatta in Venezia da Giacomo Sarzina li 21. Giugno 1625., e in quella di Milano dello stesso anno per Gio: Battista Bidelli, e nuovamente in Venezia per lo Scaglia negli anni 1630. e 1637., e in tutte le altre, che succedettero, le quali l' Edizione del Sarzina, del Bidelli, e dello Scaglia copiarono, eccettuate però la stampa Parigina del 1678. colla versione in Francese di Pietro Perault, e quella d' Osford del 1737., nelle quali fu esattamente seguita la stampa di Ronciglione avanti l' ultime correzioni. Il mutamento di tale ottava chiaramente si vede, come fu fatto dopo il Dicembre dell' anno 1624. in cui fu pubblicata la Secchia colle correzioni dal Papa volute, e prima del Marzo del 1625., nel qual tempo il Tassoni regalò alla Comunità di Modena l' Originale da essa lei conservato. E tal mutamento fu dal Poeta approvato più della vecchia lezione, mentre il Salviani, o piuttosto il Tassoni medesimo vi fece sopra le sue Dichiarazioni.

Ma la Secchia fu subito portata
Ne la Torre maggior, dove ancor stassi
In alto per trofeo posta, e legata
Con una gran catena a curvi sassi.
S' entra per cinque porte, ov' è guardata,
E non è Cavalier, che di là passi,
Nè Pellegrin di conto, il qual non voglia
Veder sì degna e gloriosa spoglia.

NE LA TORRE MAGGIOR, ec.
Molti credono che questa sia favola, e mera invenzione del Poeta; ma è istoria verissima, e chi passa per Modana può chiarirsene. SALVIANI.

FINE DEL PRIMO CANTO.



LA

Digitized by Google

ACAD. SCIENT. LITT. ET ART. LUGD

Digitized by Google



Giacomo Zoboli Modenese in Roma Inventore. Il Bolzoni Incisore. 1738.

Digitized by Google

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Mandano i Bologneſi Ambaſciatori
Due volte a dimandar la Secchia in vano.
Onde con fieri ed oſtinati cori
S' armano quinci e quindi il monte e 'l piano.
Chiama Giove a concilio i Dei minori.
Contendono fra lor Marte, e Vulcano.
Venere ſi ritira e ſi diparte,
E 'n terra ſe ne vien con Bacco, e Marte.

VARIA LEZIONE.

CHIAMA GIOVE A CONCILIO I DEI ec. *Fa Giove ragunar i Dei ec.* MS. Comunità.

CANTO SECONDO.

I.

Già il quarto dì volgea, che vincitori
Dier la rotta a i Petroni i Gemignani,
E per l' ira, che ardea ne' fieri cori
Reſtavano anco i morti in preda a i cani;
Quando in Modana entrar due Ambaſciatori
Con pacifici aſpetti e modi umani,
E ſmontati al Monton col Vetturino
Chieſero a l' Oſte, s' egli avea buon vino.

E SMONTATI AL MONTON ec. Oſteria (così detta dalla ſua inſegna) ſulla ſtrada Claudia, ed era la prima, a' tempi del Taſſoni, che trovaſſero in Modena a mano ſiniſtra i Foreſtieri entrando per quella porta, che diceſi di Bologna, perchè eſce ſulla ſtrada maeſtra, che là conduce. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CON PACIFICI ASPETTI, E MODI UMANI, *Con pacifici aſpetti, e molto umani,* MS. Comunità, Saſſi, e Ediz. Parig.

Digitized by Google

II.

Indi un Meſſo ſpedir per impetrare
Che l' ordine, ch' avean foſſe aſcoltato.
Cominciò il Campanaccio a dindonare,
E in un momento s' adunò il Senato.
Andar gli Ambaſciadori ad onorare
Aleſſandro Fallopia e Gaſpar Prato,
E li conduſſer per diritta ſtrada
A la ſala, ove il Duca or tien la biada.

A LA SALA OVE IL DUCA ec.

Quella parte di Palazzo del Comune di Modena, che per l' antica ſua fondazione fu detto il Vecchio, ebbe principio dell'Anno 1194. come notarono gli antichi Annali di quella Città (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) e ne dura ancora la memoria in una Iſcrizione fatta a que' tempi, che eſattamente vien riferita dal Vedriani *l.* 12. ſe le ultime parole del ſeſto verſo, lette da lui, come diceſſero *publica facta*, ſi correggano, come dicono, *publica pacta*. L' altra parte di quel Palagio, la quale guarda ſulla ſtrada Claudia, fu edificata del 1234. e venne detta la *Conſigliaria nuova*, come riferiſce il Morano (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) ovvero *il Palazzo della Spelta*, come ſta ſcritto negli Annali ſopracitati. Non credo già, che queſta ultima denominazione principiaſſe ad uſarſi a tempi de' primi Scrittori di quegli Annali, che all' anno di tal edificio furon vivi, o vicini. Mi perſuado piuttoſto, che ve la inſeriſſe Aleſſandro Taſſoni il Seniore, che i detti Annali raccolſe, e interpolò non ſenza l' aggiunta di molte notizie da' primi Autori d' eſſi non tocche, come ce ne fa fede il Signor Muratori nella prefazione a' medeſimi. Forſe cominciò a praticarſi tal nome a tempi di lui, per l' uſo, che i Principi ne facevano, e che ne fecero dopo. E appunto queſta parte di Palazzo è la Sala, di cui ragiona il Poeta, fabbricata con queſto fine di tenervi Conſiglio, come l' antico ſuo nome dimoſtra, la qual poi del 1713. fu convertita in Teatro, che dal cognome del ſuo Fondatore ſi dice *Molza*. BAROTTI.

III.

Un vecchio ranticoſo affumicato,
Pallido e vizzo, che parea l' inedia,
E per forza tener co' denti il fiato,
E potea far da Lazzaro in comedia,
Poichè due volte intorno ebbe mirato
Incominciò così da la ſua ſedia:
Meſſeri, io ſon Marcel di Bolognino,
Dottor di Legge, e Conte Palatino.

E PER FORZA TENER ec.

Simil fraſe s' incontra *nel Malmantile* del Lippi *c.* 6. *ſt.* 24.

Ond' è ridotto per il mal governo
Sì ſtrutto, ch' e' tien l' anima co' denti.

POICHE' DUE VOLTE ec.

Queſto artifizio l' oſſervò Alcina nel Concilio delle Fate appreſſo l' Arioſto nel *primo de' cinque canti ſt.* 11.

Che una, o due volte gli occhi intorno volſe,
E poi la lingua a tai parole ſciolſe.

e Gof-

Digitized by Google

e Goffredo appreſſo il Taſſo *c. 2. ſt. 80.*
Il Capitan rivolſe gli occhi in giro
Tre volte, e quattro, e mirò in fronte i ſuoi ec.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.
MESSERI IO SON MARCEL ec.
Signori io ſon Marcel ec.
MS. Saſſi, Eſtenſe, Varj, e Ediz. Parig.

I V.

Il mio Collega è Conte, e Cavaliero,
E Ridolfo Campeggi è nominato,
Io ſon uomo di pace, egli è guerriero,
Io Lettor de lo Studio, egli Soldato.
Or l' uno e l' altro ha qui per Meſſaggiero
Il noſtro Reggimento a voi mandato,
Per iſcuſarſi del paſſato eccesſo,
Che 'l Popol noſtro ha contra voi commeſſo.

V.

Il Popol noſtro è un Popol del Demonio,
Che non ſi può frenar con alcun freno;
E s' io non dico il ver, che San Petronio
Mi faccia oggi venir la vita meno.
Sarà il Collega mio buon teſtimonio,
Che quando l' altra notte ei paſsò il Reno,
Fu mera invenzion d' un Seduttore,
Nè il Reggimento n' ebbe alcun ſentore.

IL POPOL NOSTRO ec.
Queſto ſcherzo ha la ſua verità; poichè ne' ſecoli più tumultuoſi, e più fatali alla Italia, quando una legittima, o uſurpata libertà teneva in moto, e ſull' armi le Città d' eſſa congiurate a diſtruggerſi fra di loro, i Bologneſi principalmente ſi fecer provare per lungo tempo inflesſibili, coraggioſi, e guerrieri, e però giuſtamente fu ſcritto di loro dal Campanaccio *de bello Mutin. pag. 4. Qui neque victores, neque victi quieſcere, ſed bella ex bellis ſerere conſueviſſent.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FU MERA INVENZION D' UN SEDUTTORE
Fu mera invenzion d' un mal umore, MS. Saſſi.

Digitized by Google

VI.

Ma non si può disfar quel ch' è già fatto.
D' ogni vostro disturbo assai ne spiace:
E siam venuti quà per far riscatto
De' morti nostri, e ad offerirvi pace;
Ma vogliam quella Secchia ad ogni patto,
Che ci rubò la vostra gente audace:
Perchè altramente andria ogni cosa in zero,
E ci scorrucciaremmo da dovero.

MA NON SI PUÒ DISFAR ec.
Aristotele ne' Morali a Nicomaco *l.* 6. *c.* 1. *Factum non contingit non factum esse; quapropter recte Agatho dixit:*

Hoc etiam ipse Deus soloque carere videtur,
Infectum ut faciat, quod factum est, atque peractum. BAROTTI.

VII.

Quì chiuse il Bolognino il suo sermone,
E rise ognun quanto potea più forte.
Era capo di banca un Rarabone
Dal Tasso Arridottor cavato a sorte,
Per sopranome gli dicean Tassone,
Perch' era grosso, e avea le gambe corte.
Questi, poichè 'l Senato in lui s' affisse,
Compose il volto, e si rivolse, e disse.

ERA CAPO DI BANCA ec.
Il capo di banca è il capo del Consiglio, e questo Rarabone, che il Poeta finge qui per autore della sua famiglia, non si sa che veramente allora fosse capo di banca; ma si trova però nelle Croniche di quella Città scritto fra gli Anziani e Conservatori di essa ventott' anni appresso.
SALVIANI.

ERA CAPO DI BANCA ec.
Capo di banco equivale *a testa di banca*, che usò il Tassoni nel canto precedente *st.* 55. e vuol dire principale fra gli Anziani; togliendosi Banca, o Banco per quella tavola, alla quale riseggono i Giudici, e i Maestrati a render ragione. *Vocab. Cr.* Può darsi poi, che la voce *Rarabone* significhi da per se qualche cosa, e spezialmente titolo di dignità, e presidenza, quasi derivasse dall' Ebrea *Rarabon*, la quale secondo Giovanni Bustorfio il Padre *Lexic. Cald. Thalmud Rabin. col.* 2178. vale lo stesso, che Principe, Capitano, Prefetto, Governatore. Certa cosa è nondimeno, che nel verso del Tassoni null' altro importa, che il nome proprio di un vero ascendente di Lui, come si raccoglie da una sua lettera al Barisoni del 1617. nella quale rende conto del mutamento, che egli avea fatto di *Zanibone* (come alla prima avea scritto, secondo altra lettera di lui al medesimo dell' anno avanti) in Rarabone. *Ho mutato Zanibone in Rarabone, perchè ho trovato, che Zanibone fu Frate, e che Rarabone fu al tempo del Vescovo Boschetto, e litigò con lui.*
BAROTTI.

DAL TASSO, ec.
L' Edizione di Ronciglione, o a dir più vero, di Roma, che fu fatta, come vi si dice nella dedicatoria, sopra un' originale

ritoc-

Digitized by Google

ritoccato dall' ultima mano dell' Autore legge essa sola *arridottore:* quando tra' codici di pugno del Tassoni, altri portano *arrì dottore* (che in sostanza è la medesima cosa) ed altri coll' edizione di Parigi *arcidottore*. Il Poeta in una sua al Barisoni del 1616. dove riporta tutta l' ottava, perchè rifatta di nuovo, non solamente si valse di *arridottore;* ma nel margine ancora vi aggiunse la spiegazione con queste parole: *Arridottore titolo proprio d' un mero Leggista;* quasi fosse un Dottore da trattar come gli asini per cammino. Barotti.

Per sopranome ec.

Non risparmiò il Poeta le burle alla sua propria Famiglia, e finse cavato a sorte in Priore (secondo appunto lo Statuto di Modena) questo suo Antenato per farne una figura e dentro e di fuori da riso. Lo scherzo della mutazione del nome Tasso in Tassone piacque così al Bracciolino, che volle imitarlo nello *scherno degli Dei c.* 3. *st.* 20. dove parlando di quel suo Tutto Bacco, detto Tutasco, e poi Tacco per brevità, conchiuse:

Ultimamente con proporzione,
Perchè gli è grande il nominar Taccone.

Nè se ne astenne Lorenzo Lippi nel *Malmantile c.* 2. *st.* 82.

. . . . . *E n' ebbe un bel garzone,*
Che Baldò fu chiamato, e qual son io,
Che poi cresciuto detto son Baldone.
Barotti.

Varia Lezione.

E rise ognun ec.

E se ridere ognun chi pian chi forte.
Era capo di banca un Zanibone
Arridottor col titol d' eccellente,
Lettera de' 16. Gennajo 1616. al Barisoni.

Dal Tasso, arridottor cavato ec.

De' Tassi arrì dottor cavato ec.
MS. Comunità.
Dal Tasso arcidottor cavato ec.
MS. Estense, e Ediz. Parig.

Compose il volto, e si rivolse, e disse.

Sputò due volte, e poi rispose, e disse.
MS. Comunità.

VIII.

Che 'l vostro Reggimento abbia mandati
Due Personaggi suoi sì principali
A scusarsi con noi de' danni dati,
E a condolersi de' passati mali,
Nostra ventura è certo, e registrati
Ne fieno i nomi lor ne' nostri Annali.
A noi ancora inver molto dispiace
De' vostri morti, che Dio gli abbia in pace.

IX.

E se per sotterargli or quì venite,
La vostra ambascieria fia consolata.
Ma quella pace, che voi ci offerite
Col patto della Secchia, è un po' intricata,
E conviene aggiustar pria le partite
Con cui voi dite, che ve l' ha rubata,
Perchè di Secchie non abbiam bisogno,
E ci crediam, che favelliate in sogno.

X.

Digitized by Google

X.

Manfredi, ch' era a quel parlar preſente,
Cavatoſi il cappuccio, e in piè levato,
Figlio è, diſſe, d' un becco, e ſe ne mente
Chi vuol dir, ch' io la Secchia abbia rubato.
Di mezzo la Città nel dì lucente
Io la traſſi per forza in ſella armato;
E tornerò, ſe me ne vien talento,
Dov' è quel pozzo, e cacherovvi drento.

X I.

Siete mal informato, a quel ch' io veggio,
Meſſer Marcello mio da un Bolognino.
Cappita, diſſe il Cavalier Campeggio,
Voi ſiete bravo come un Paladino.
Orsù ripiglierem, ch' io me n' avveggio,
Con le trombe nel ſacco oggi il cammino;
Ma, Gemignani miei, io vi proteſto,
Che ve ne pentirete aſſai ben preſto.

MESSER MARCELLO MIO ec.
Equivoca e ſcherza ſopra il nome di Marcello, che in Venezia è una moneta da dodici ſoldi. SALVIANI.

MESSER MARCELLO MIO ec.
Scherza il Poeta ſul nome e cognome dell' Ambaſciador Bolognese, come Dottore egli foſſe di pregio molto minore di quel, che il ſuo grado voleva, quanto di minor valuta è il bolognino della moneta Veneziana chiamata Marcello. Gian Franceſco Soardi Mantovano, che viſſe molt' anni in Ferrara a' tempi di Leonello e di Borſo, in un Sonetto burleſco tra diverſe ſue rime manoſcritte in pergamena preſſo il Signor Marcheſe Ercole Bevilacqua, diſſe d' un Giudice de' ſuoi giorni,

E daſſene di queſti tre al dinaro.

Di queſto Poeta non ſo, che alcuno abbia mai fatto menzione, benchè di un merito, per quella età, in cui compoſe, aſſai riguardevole. Non ſia però diſcaro al Lettore il vederne un ſaggio così nel grave, come nel lepido ſtile. Saggio del grave ſia il primo Sonetto di dette ſue rime traſcritto con quella ſteſſa barbarie, ed errori (comuni in quel ſecolo a quaſi tutti gli Autori) che nel codice ſopraddetto ſi leggono.

Quando i begli occhi di Madonna ſcocha
Quelle crudel ſaette nel mio core,
Apertamente ſi ſcerne di fore
Ad uno ad uno ogni colpo che tocha
Ne lacrime per gli occhi allor trabocha,
Ma tremo, e giaccio in sì focoſo ardore,
Che avendo perſo il natural vigore
Rimagno tramortito in forma ſciocha
Che s io poteſſi trar qualche ſoſpiro,
O qualche lacrimetta uſciſse allora,
Che gli ſcopriſse in parte il mio martiro:
Io credo ben che la faria ancora
Volgermi gli occhi in un piatoſo giro,
Dicendo io non vo già, che coſtui muora.

Vi vuol poco a pulirlo in maniera da farlo sfoggiare fra le Poeſie di que' tempi; dicendo per modo d' eſempio nel primo verſo: *Quando Madonna da' begli occhi ſcocca:* nel quarto *tocca:* nel quinto *nè lagrima*, e *trabocca:* nel ſeſto *ghiaccio:* nell' ottavo *ſciocca:* nell' undecimo *le ſcopriſse:* nel duodecimo

decimo *la farebbe*. Io posso credere, che il Poeta scrivesse così; poichè mi si vuol far credere, che altri Poeti prima di lui, ed altri al suo tempo scrivessero con quella esattezza le loro cose, colla quale le leggiamo stampate ne' secoli posteriori più colti. Saggio poi del lepido stile sia l' infrascritto Sonetto. *Illustrissimo* (come in fronte vi si legge) *D. D. Leonello Marchioni Esten. pro Universitate Ferrariæ*

Caro Signore noi siamo venuti
Chiedendo gratia alla tua Signoria
Unico fonte d' ogni cortesia
Che sel ti piace Signor tu ne ajuti.
Quivi (noi) siamo sconsolati e muti
Più che scolari, che nel mondo sia:
Se non ci ajuti per la fede mia,
Noi siamo mal trattati e mal veduti
Che non è studio credo in questo mondo,
Dove scolari non possano gire
Col viso mascherato il carnesale.
Undio ti prego Signor mio iocondo,
Che non vogli patir cotanto male,
E a nostri prieghi degnati assentire.
Lassane transvestire,
E maggior gratia non ci poi già fare,
Che con la cappa non se può ballare.
BAROTTI.

XII.

Rispondeva Manfredi, e ne potea
Seguir scandalo grave entro 'l Senato,
Se 'l Potta allor non vi s' interponea
Con modo imperioso e volto irato.
Taci, frasca merdosa, egli dicea,
Che questo è jus antico inviolato,
Che possa un Messagier dir ciò che vuole,
Senza render ragion di sue parole.

CHE QUESTO E' JUS ec.
Dicevano a Teodato Re de' Gotti in Italia gli Ambasciadori dell' Imperador Giustiniano: *Orator qualiacumque a Principe se delegante acceperit profert; quæ si minus proba vel rectiora videntur, non ipse propterea jure est incusandus, sed qui miserit forte culpandus. Oratoris quippe officium est, suum cum fide ministerium exsequi. Procop. de bell. Gotth. l. 1.* Siccome tutte le nazioni del Mondo costrette dalla necessità, che s' ebbe sempre delle Ambasciarie accordarono unanimamente fino da tempi antichissimi la sicurezza e franchigia degli Ambasciadori; così non vi vuol meno dell' unanime consentimento di tutte le nazioni del Mondo per abolirla, o scemarla. *VViquefort. l' Ambassad. l. 1. sect. 7.* BAROTTI.

XIII.

Così gli Ambasciatori usciron fuore,
Ed a la Patria lor feron ritorno.
La quale il Baldi principal Dottore
Mandò con nuovi patti il terzo giorno,
E la Terra offerìa di Grevalcore,
Se la Secchia tornava al suo soggiorno.
Fu il Dottor Baldi molto accarezzato,
E alle spese del Pubblico alloggiato.

LA QUALE IL BALDI ec.
Il Dottor Camillo Baldi fu principal Lettore dello Studio di Bologna, e amico del Poeta, mentre egli studiava quivi, e aveva le

va le sue possessioni a Grevalcore terra palustre: dove alle prime Rane, che si veggono, sogliono i Modanesi motteggiare, che quei di Grevalcore non possono più perire di quell' anno, perchè quivi ne nascono, e se ne mangiano assai.
SALVIANI.

LA QUALE IL BALDI ec.
Il Tassoni in una sua Lettera del 1616. al Canonico Barisoni scrisse in proposito di questo nuovo Ambasciador di Bologna: *Il Dottor Baldi è un Dottor Bolognese Filosofo, che vive oggidì, ed è de' primi Lettori dello Studio, ed ha nome Camillo.* Fece memoria di lui in un' altra al Canonico Annibale Sassi scritta di Bologna li 7. di Agosto 1632. *Abbiamo qui il Dottor Baldi, che ha 82. anni, ed è sano, e cammina, e non ha un mancamento al Mondo. E perchè non possiamo noi ancora arrivare alla sua età?* Egli è l' autore d' alcuni trattati cavallereschi e morali.
BAROTTI.

XIV.

Poscia di nuovo s' adunò il Conseglio,
Dov' egli fu introdotto il dì seguente.
Il Baldi, ch' era astuto come veglio,
E sapea secondar l' onda corrente,
Incominciò: Signori esempio e speglio
D' onor' e senno a la futura gente,
Io rendo grazie a Dio, che mi concede
Di seder' oggi in così degna sede.

VARIA LEZIONE.

IL BALDI CH' ERA ASTUTO COME VEGLIO,
Il Baldi ch' era Bolognese, e veglio, MS. Molti.
D' ONOR, E SENNO ALLA FUTURA GENTE, ec.
Di valor vero, e di virtù eminente,
Io rendo grazie a Dio, che m' ha concesso
Di seder oggi in questo gran consesso. MS. Sassi, Estense, e molti Varj.

XV.

E vengovi a propor cosa inudita,
Che vi farà inarcar forse le ciglia.
Giace una Terra antica, e favorita
De le grazie del Cielo a maraviglia,
Col territorio vostro appunto unita,
E lontana di quà tredici miglia.
Già vi fu morto Pansa, e dal dolore
Nominata da suoi fu Grevalcore.

GIA' VI FU MORTO ec.
Veramente Appiano Alessandrino descrivendo il luogo, dove Pansa Console fu ucciso dalle Genti di Marc' Antonio, pare, che additi le Valli di Grevalcore, dove tanto gli uomini, quanto le Rane nascono verdi e gialli. SALVIANI.

GIA'

Digitized by Google

GIA' VI FU MORTO ec.

Benchè si possa ciò credere detto per un capriccio piacevole del Poeta, non sarebbe però impossibile il farlo passar per istoria. L' imboscata tesa da Antonio al Consolo Pansa li 15. Aprile dell' anno XLIII. prima dell' Era vulgare, fu, al dire di Galba, che v' intervenne, a un certo villaggio, che allora chiamavasi Foro de' Galli (*Cic. l. 10. ad Familiar. Ep. 30.*) Vollero alcuni (*Vedrian. Ist. di Moden. l. 1. p. 64. Schot. Itiner. P. 1. cum Capugnano, Ferrar. & Baudrand. Lex. Geogr. Ricciol. Geogr. ref. l. 11.* sedotti, com' io m' immagino, dall' etimologia), che nel medesimo sito già fosse quel Foro, dove poi Castelfranco fu edificato, presso la via detta Emilia, e circa due miglia dalla destra riva del Panaro discosto: Ma non mancò quale' altro (*I. F. Gronov. not. in Epist. 30. cit.*) a cui parve piuttosto che fosse la Città di Reggio, opinione ad evidenza ripugnante; poichè se Pansa veniva da Bologna alla volta di Modena, come da Dione *l. 46.* fu scritto, è chiaro abbastanza, che non dovea Antonio, quando voleva sorprenderlo, tendergli a Reggio le insidie. L' altra opinione nulla di meno, benchè più al vero s' accomodi, non sò vedere, che soddisfaccia partitamente alle parole di quegli Storici, che ci descrissero il fatto. Primieramente il Consolo Pansa nella sua marcia verso di Modena per soccorrervi Decimo Bruto strettamente assediato, ed a gli estremi ridotto, non tenne sicuramente il cammino per la via Emilia; ma da Bologna partendo nella vasta Palude internossi, che fino all' Adriatico si stendeva; studiando, come io mi figuro, di tentare più abbasso, che fosse possibile, il passaggio del Fiume Panaro, dove per la Palude aveva il suo corso; per non avere all' incontro l' armata d' Antonio, che il guado gli contendesse, come ad Ircio, e ad Ottavio era accaduto, trattenuti alla destra di quel Fiume, senza poter traghettarlo, dall' esercito de' nemici (*Dio. Cass. l. c.*). Che non altra fosse la strada di Pansa, si argomenta chiaramente da Appiano (*de Bell. civil. l. 3.*) dove racconta, che Ottavio spedì dal suo campo Carsulejo ad incontrare il Consolo, che veniva, perchè lo scortasse ne' passaggi de' luoghi stretti e difficili per la via manufatta, ed angusta, e da ogni parte di canne piantata ed ingombra, ch' egli avea presa. In secondo luogo è ben vero allo scriver di Galba (*Cicer. l. c.*) che Pansa cadde nelle insidie uscito che fu delle angustie della Palude, e delle selve; ma questo ha da intendersi de i soli passi più stretti e intralciati, e non mai di tutta affatto quella Palude; scrivendo Appiano (*l. c.*) che la battaglia si attaccò tra i Soldati di Pansa, e quelli di Antonio in un luogo così da fossi, e da paludi impedito, che non avevano campo i combattenti da moversi, nè libertà di trascorrere da posto a posto, e che il Consolo, e Carsulejo dovettero separatamente combattere, perchè si trovarono al punto dell' assalto da due paludi divisi. Queste due ragioni dimostrano a parer mio con chiarezza, come l' assalto e la battaglia non potè in alcun modo seguire nel sito di Castelfranco sulla via Emilia, anzi neppure ad esso sito vicino. Ma un' altra riflessione mi resta, che più precisamente ce ne determina il luogo, e la rilevo da Appiano medesimo, dal quale fu scritto, che il campo d' Ircio, e d' Ottavio era lontano dal posto, dove seguì l' assalto di Pansa, sessanta stadj. Il campo d' Ircio, secondo lo stesso Istorico, era piantato vicino a Modena, ovvero se stiamo a Dione (*l. 46.*) era alla destra del Fiume Panaro sulla via Emilia, dove fu Ircio impedito dal passar' oltre: ed ivi appunto gli si fece Antonio all' incontro, ed accampogliſi a fronte. Se il Foro de' Galli, dove avvenne la rotta di Pansa, era discosto dal Panaro, dove interseca la via Emilia, sessanta stadj, è cosa manifesta, che esso non era nel sito di Castelfranco non più di sedici dal Panaro distante. Ma se dal campo d' Ircio e d' Ottavio scendiamo per sessanta stadj verso la Palude, venghiamo a toccare quel sito, dove principiano di presente le Valli di Grevalcore. Così discorrendo potrebbe parere, che non parlasse il Tassoni solamente a capriccio e per burla. Nè fa molto caso, che Pansa non morisse sotto il colpo; ma sì ben poco dopo in Bologna, come da Appiano si raccoglie; poichè sempre è vero, che nella battaglia di Grevalcore due mortali ferite riportò per detto di Cicerone (*Philipp. xiv. n. 9*) per le quali mal vivo fu levato dal campo, e in pochi giorni morì.

Digitized by Google

NOMINATA DA SUOI ec.

Quì sì che il Poeta ſicuramente ha parlato da ſcherzo. La villa di Grevalcore fu prima Caſtello, o fabbricato del 1227. come ſta ſcritto ne' vecchj Annali di Modena (*Rer. Ital. Scr. t. xi.*), e nella Cronaca del Bazzano (*t. xv.*), o munito del 1226. come volle il Sigonio *de R. Ital. l.* 17. *e de reb. Bonon. l.* 5. da' Bologneſi per metter freno alle ſcorrerie de' Modeneſi, qualora aveſſero preteſo di ampliare i loro confini fin dove glieli avea eſteſi l' Imperador Federigo nell' Anno ſteſſo 1226. E pare che dar ci voleſſe il Sigonio l' origine del nome di tal Caſtello, quando egli diſſe: *Nec longe inde* (da Caſtelfranco) *Caſtrum alterum Crepacorium ad diſrumpendum eor hoſtium munivere*. Favoriſce queſta etimologia Franco Sacchetti *Nov.* 156. dove fa uſato da una Donna Ferrareſe il verbo *ſcrevare* (da cui Grevalcore) in un ſimigliante ſignificato. Altra tutta diverſa ſpiegazione di queſto nome abbiamo nell' Itinerario di Franceſco Scotto accreſciuto da Girolamo da Capugnano, nel quale colà, dove ſi parla del Modeneſe, ſi legge. *Interius occurrit Crevalcorius, quod eſt Allegra cuore*. E' peccato, che il Ferrari, o il Menagio non ſieno ſtati gli autori di queſta bizzarra interpretazione; poichè così non ſaremmo privi dell' eſatta derivazione fin dalla prima ſua origine di queſto nome. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E VENGOVI A PROPOR ec.

Io vengo quì a proporvi un tal partito,
Che roſſore e vergogna me ne piglia.
Giace un Caſtello antico, e favorito
De le grazie del Cielo a maraviglia:
Col territorio voſtro appunto è unito,
E lontano di quà tredici miglia; ec.

MS. Saſſi, Eſtenſe, e altri Varj.

XVI.

Ancor dopo tant' anni e tanti luſtri
Il ſuo nome primier conſerva e tiene.
Furon già ſtagni, e valli ime e paluſtri,
Or ſon campagne arate, e piagge amene;
Non han però gli agricoltori induſtri
Tutte aſciugate ancor le natìe vene,
Ma vi ſon fondi di perpetui umori,
Che ſogliono abitar peſci canori.

MA VI SON FONDI ec.

Il luogo paludoſo, nel quale Antonio, come dicemmo, teſe le inſidie al Conſolo Panſa, diede motivo al Caporali (*Vita di Mecen. P. iii.*) di fingere, che il Conſolo ſopraddetto, veggendo uſcir dell' aguato i nemici, li credeſſe Ranocchi, e però voltoſi alle ſue genti diceſſe loro:

. . . . . *Olà, Signor Comiliteni,*
Diſſe, avvertiam, perchè da quei pantani
Eſcon con lance a ſchiera i Ranocchieni.

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

NON HAN PERÒ GLI AGRICOLTORI ec.

Non però mai gli agricoltori induſtri
Tutte aſciugar ancor le natie vene, MS. Bertacchini.

XVII.

Digitized by Google

XVII.

Le Sirene de' foſſi allettatrici
Del ſonno, di color varj fregiate,
E del prato, e de l' onda abitatrici,
Fanvi col canto lor perpetua ſtate.
I regni de l' Aurora almi e felici
Pajono queſti, ove ſon genti nate,
Che ne' coſtumi e ne' ſembianti loro
Rappreſentano ancor l' età de l' oro.

LE SIRENE DE' FOSSI ec.
Lorenzo Lippi nel *Malm. c. 7. ſt. 23.* chiamò per iſcherzo le Rane *muſiche Acquajuole*.

I REGNI DELL' AURORA ec.
Burla il Poeta gli Abitatori di Grevalcore per la rozzezza de' coſtumi, e per l' aria infelice del Paeſe a' tempi ſuoi: e la burla è più lepida, e più piccante, quanto più moſtra di commendarli per que' difetti. Così il Berni nella famoſa deſcrizione delle bellezze di quella Vecchia, e brutta ſua amica, ſi valſe dello ſteſſo artifizio:

Chiome d' argento fine, irte, ed attorte
Senz' arte intorno ad un bel viſo d' oro.

Nè diverſamente ſi regolò Mattio Franzeſi nel ſuo *Cap. ſopra un viaggio fatto col Procaccio*, quando volle deſcrivere i Centineſi:

Quì gli uomin ſon dal Ciel sì favoriti
C' han quaſi tutte le lor membra d' oro,
E li volti ſon proprio ori forbiti ec.
BAROTTI.

XVIII.

Or così degna Terra e principale
Vi manda ad offerir la Patria mia,
Se quella Secchia, che togliеſte a un tale
De' noſtri col malan, che Dio gli dia,
Quando i voſtri l' altrier fer tanto male,
E sforzaron la Porta, che s' apria,
Sarà da voi al pozzo rimandata
Pubblicamente, d' onde fu levata.

VARIA LEZIONE.

OR COSI' DEGNA TERRA ec. *Hor sì degno Caſtello ec.* MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj molti.

PUBBLICAMENTE, D' ONDE FU LEVATA. *Pubblicamente d' ond' e' fu levata.* La Lettera MS. de' 5. Gennajo 1619. al Bariſoni intorno ai luoghi notati nella Secchia, aggiugne: *Quivi* la e' *ſta in vece del pronome ella, ſe ſi uſa in vece d' egli, ſi può uſare anche per ella.*

Digitized by Google

XIX.

Mentre vi s' offre la fortuna in queſto
Di cambiare una Secchia in una Terra,
Ricordatevi ſol che volge preſto
Il calvo a chi la chioma non afferra;
Se non cogliete il tempo, i' vi proteſto,
Ch' avrete lunga e faticoſa guerra,
Nè potrete durare a la campagna,
Che s' armerà con noi tutta Romagna.

RICORDATEVI SOL, ec.

Sembra, che il Taſſoni abbia voluto imitare l' Arioſto nel *c.* 38. *ſt.* 47. dove parlando della vittoria, che ancora eſſa partecipa della natura di quella Fortuna, di cui è un effetto, diſſe così:

Volterà il calvo, ove ora il crin ne moſtra.

La favola miſterioſa della Fortuna, che eſſendo calva nella nuca, tutta la chioma ha ſulla fronte raccolta, è ſaputa abbaſtanza, perchè non occorra il ripeterla. In biſogno ſi vedano il Giraldi *Hiſt. Deor. ſynt.* 16. e Natale de' Conti *Mythol. l.* 4. *c.* 9. BAROTTI.

XX.

Quì tacque il Baldi, e nacque un gran bisbiglio;
Nè fu chi riſpondeſſe alcuna coſa.
Ma ſi conobbe in un girar di ciglio,
Che la mente d' ognuno era dubbioſa.
Alfin per conſultare ogni periglio,
E non urtare in qualche pietra aſcoſa,
Fecero al Baldi dir, ch' era preſente,
Ch' avrebbe la riſpoſta il dì ſeguente.

CH' AVREBBE LA RISPOSTA ec.

E' legge, come mi vien ſuggeritto, del lo Statuto di Modena, che il Senato non debba riſolver mai ſu coſa importante nel dì medeſimo, che viene propoſta; ma che ad altro conſiglio la differiſca. Il grazioſo Taſſoni ha voluto, che oſſervino i ſuoi Modeneſi queſta prudente diſpoſizione ſopra il gran punto del cambio d' una Secchia in una Villa. BAROTTI.

XXI.

Il dì, che venne, il cambio fu approvato,
E diſſer, che la Secchia eran per darla;
Sottoſcritto il contratto, e confirmato
A qualunque veniſſe a ripigliarla;
Perch' altramente non volea il Senato
Con atto indegno al pozzo ei rimandarla.
Che in queſto il Reggimento era in errore,
Se credea di dar legge al vincitore.

Digitized by Google

XXII.

Il Baldi ſi ſcusò, che non avea
Ordine d' alterar la ſua propoſta,
Ma che l' iſteſſo giorno egli volea
Ritornare a Bologna per la poſta;
E ſe 'l partito alla Città piacea,
Avrebbe rimandato un Meſſo a poſta.
Così conchiuſo, il Baldi ſe ritorno,
Nè ſi ſeppe altro fino al terzo giorno.

VARIA LEZIONE.

AVREBBE RIMANDATO UN MESSO A POSTA *Avrebbe rimandato un' Uomo a poſta.* MS. Comunità.

XXIII.

Il terzo dì, ch'- ognun ſtava aſpettando,
Che non aveſſe più la pace intoppo,
Eccoti un Meſſaggier venir trottando
Sopra d' un vetturin ſpallato e zoppo,
E tratta fuori una proteſta, o un bando,
L' affiſſe al tronco d' un antico pioppo,
Che dinanzi alla porta di ſua mano
Avea piantato già San Gemignano.

VARIA LEZIONE.

AVEA PIANTATO GIA' SAN GEMIGNANO *Avea piantato già San Geminiano.* MS. Comunità.

XXIV.

Dicea la Carta: Il Popol Bologneſe
Quel di Modana ſfida a guerra e morte,
Se non gli torna in termine d' un meſe
La Secchia, che rubò ſu le ſue porte.
Affiſſo il foglio, ſubito ripreſe
Il ſuo cammin colui ſpronando forte
Quel tripode animale; e in un momento
Parve, che via lo ſi portaſſe il vento.

DICEA LA CARTA: ec.
In queſta carta di ſfida mi par di vedere imitato i Cartelli, che a' tempi andati, e ſpezialmente a que' del Poeta, ſi coſtumavano ne' Tornei. Ha nondimeno queſta disfida qualche ſimiglianza colle

Digitized by Google

disfide ſolenni del Popolo Romano, che aveva per legge prima di venire alle oſtilità, di mandare quattro Feciali a' nemici confini, che ad alta voce raddomandaſſero la coſa tolta e ritenuta, nè ſeguendo la reſtituzione dopo trenta tre giorni, ſi dichiarava la guerra. *Valtur. de Re Milit. l. 6. c. 1. Alex. Gen. dier. l. 5. c. 3., & ibi Tiraquell. Briſſon. de Form. l. 4.* Veramente a' tempi della battaglia a Foſſalta, e a Zappolino ſolevaſi intimar le diſfide per via di Legati, o di Trombetti, che a voce, o con lettera ſignificavano le intenzioni di chi gli ſpediva, offerendo per ſegno della dichiarata guerra un guanto inſanguinato. *Griffon. Memorial. Hiſtor. ad ann. 1298. in T. xviii. Rer. Ital. Scr. de Aquino Lexic. milit. v. Chirotheca.*

QUEL TRIPODE ANIMALE; ec.
L' Arioſto nella Scolaſtica *at. 1. ſc. 2.*
. . . . . *gli volea mettere*
Sotto una mula, che ſta come un treſpolo
In tre piedi. BAROTTI.

XXV.

Qual reſta il peſcator, che nella tana
Mette la man per trarne il granchio vivo,
E trova ſerpe, o velenoſa rana,
O qual ſi voglia altro animal nocivo;
Tal la gente del Potta altera e vana,
Trovar credendo un popolo corrivo,
Quando ſentì quella proteſta, tutta
Raggrinzò le maſcelle, e ſi fe brutta.

XXVI.

Ma come ambizioſa per natura,
Diſſimulando il naturale affetto,
Moſtrò di non curar quella ſcrittura,
E le minacce altrui volſe in diletto.
Non riſtorò le ruinate mura,
Non cavò de le foſſe il morto letto,
Nè di ceder moſtrò ſembianza alcuna
A la forza nimica, o a la fortuna.

VARIA LEZIONE.

NON CAVÒ DE LE FOSSE ec.
Non cavò da le foſſe il morto letto
Nè di creder moſtrò ſembianza alcuna
MS. Bertacchini.

Digitized by Google

XXVII.

Ma ſcriſſe a Federico in Alemagna
Quant' era occorſo, e di ſuo ajuto il chieſe.
La milizia del pian, de la montagna
A preparar ſegretamente atteſe;
Fe lega per un' anno a la campagna
Col popol Parmigian, col Cremoneſe;
Scriſſe ne la Città fanti, e cavalli,
Indi tutta ſi diede a feſte e balli.

MA SCRISSE A FEDERICO ec.

Federico II. al tempo de' preparativi per la battaglia a Foſſalta non era, come vedremo più abbaſſo, in Alemagna, nè forſe in iſtato trovavaſi di ſoccorrere i Modeneſi per la ſconfitta nell' anno avanti ſofferta. Ben è vero, che ſcriſſero ad Enzio di Federigo figliuolo laſciato dal Padre in Lombardia per una qualche difeſa della ſua indebolita fazione: *His de rebus* (così dal Sigonio *de Reb. Bon. l. 6.* fu ſcritto) *Mutinenſes admoniti* (cioè dell' armamento de' Bologneſi, e della guerra, che avean riſoluto di movere) *jampridem certiorem Hencium fecerant, atque ab eo dubiis ſuis in rebus auxilium implorarant.*

FE LEGA PER UN' ANNO ec.

Erano frequentiſſime le leghe a que' tempi, perchè neceſſarie; concioſſiachè niuna Città di Lombardia baſtaſſe da per ſe ſola a metterſi a impreſa grave e un giuſto eſercito a porre in campo, ſe non s' univano inſieme le forze di molte. (*Sigon. de R. Ital. l.* 17.) Intervennero veramente i Cremoneſi a favore di Modena nella Battaglia a Foſſalta; ma fu Enzio, che gl' invitò in compagnia de' Paveſi, e ſeco ve li conduſſe (*Sigon. de Regn. Ital. l.* 18. *& de reb. Bon. l. 6.*) E fu pur egli, che vi chiamò i Parmigiani, ma i fuoruſciti del ſuo partito, e non altri, come ſe ancora de' Ferrareſi. (*Sigon. l. c.*) La Città di Parma in quel tempo non avea motivo di lodarſi di Federigo, e de' ſuoi Ghibellini. Anzi ſeguita la rotta d' Enzio fu con Bologna d' accordo, che le ſue Genti aſſaliſſero Reggio, mentre batteſſero Modena i Bologneſi per eſtirpare ad un tempo in Lombardia i principali refugj de' Ghibellini. (*Sigon. l. c.*) E' molto veriſimile, che il Taſſoni queſta lega abbia finto per la battaglia di Foſſalta, pigliandola da quell' altro armamento, che veramente ſeguì trent' anni prima contro de' Bologneſi per la difeſa di Bazzano, e di Sanceſario; poichè appunto in quella occaſione concorſero a favore de' Modeneſi le Città di Cremona e di Parma, due delle poche Città di Lombardia, che del 1226. nella lega di tutte l' altre contro di Federico, ſi tennero forti nel partito Imperiale. (*Sigon. l. c. ad ann.* 1226. 1228. 1229.) BAROTTI.

COL POPOL PARMIGIAN, ec.

Vegganſi le iſtorie di que' tempi, e ſi troverà che i Modaneſi, i Parmigiani, e i Cremoneſi erano ſempre uniti in lega. SALVIANI.

INDI TUTTA SI DIEDE ec.

Queſto, che dal Taſſoni ſembra quì detto per incolpare di traſcuraggine e diſſolutezza i ſuoi Modeneſi ſotto il pericolo di una guerra vicina, fu un artifizio e ſtratagemma de' medeſimi, poichè ebbero ſpediti ad Enzio gli Ambaſciadori per invitarlo alla guerra contro a Bologna; a fin di far credere a' Bologneſi, ch' ogni altro penſiere aveſſero in capo, fuorchè il penſiere dell' armi. Così fu ſcritto dal Campanaccio (*de Bell. Mutin. p.* 6.) il quale ſuppoſe, che foſſero i Modeneſi i promotori della battaglia a Foſſalta, come dicemmo ſulla *ſt.* 7. *v.* 5. del Canto precedente: *Ad Hencium legati omnium ſententiis decreti, & quam occultiſſime fieri potuit confeſtim miſſi; omnem vero belli urgitationem palam abjeciſſe, atque otio ſe totos tradidiſſe ſimulant.* BAROTTI.

Digitized by Google

XXVIII.

La Fama in tanto al ciel battendo l' alì
Con gli avvisi d' Italia arrivò in Corte,
Ed al Re Giove fe sapere i mali,
Che d' una Secchia era per trar la sorte.
Giove, che molto amico era a i mortali,
E d' ogni danno lor si dolea forte,
Fe sonar le campane del suo impero,
E a consiglio chiamar gli Dei d' Omero.

LA FAMA INTANTO AL CIEL ec.
Finge il Poeta, che la fama porti gli avvisi e le gazzette de' menanti d' Italia alla Corte di Giove. SALVIANI.

GIOVE CHE MOLTO AMICO ec.
Da molti chiarissimi segni si riconosce, che sotto la maschera di Giove intesser gli antichi di esprimere il vero Dio, ed è per questo, ch' ebber ragione di rappresentarlo per amantissimo degli uomini, come quegli, che n' era padre, ed autore. *Gyrald. Hyst. Deor. Synt.* 2. E forse non per altro motivo il Pianeta del sesto Cielo fu detto Giove; stella che dagli Astrologi è riputata per salutare e felice, della quale ce ne descrisse le lodi Gioviano Pontano *de Stellis l.* 1.

E A CONSIGLIO CHIAMAR ec.
Gli Dei, che fa il Tassoni chiamare a consiglio son da lui detti d' Omero, o perchè questo consiglio l' ha finto su quegli esempj, che il primo di tutti ci lasciò Omero ne' suoi Poemi, o perchè son di quegli Dei, de' quali fe ne' suoi versi il Greco Poeta memoria; o perchè finalmente se Omero non fu degli Dei l' inventore, fu quegli forse, che più di tutti co' suoi Poemi persuase agli uomini il crederli veri. Così il Petrarca *Tr. d' Am. c.* 1. per brevemente spedirsi disse, che tutti gli *Dei di Varro* eran prigioni d' Amore, perchè Varrone nelle sue antichità delle cose umane e divine trattò degli Dei ad uno per uno minutamente. *S. Aug. de Civit. Dei l.* 6. *c.* 3. 4. *&c.* BAROTTI.

XXIX.

Da le stalle del Ciel subito fuori
I cocchi uscir sovra rotanti stelle,
E i muli da lettiga, e i corridori
Con ricche briglie, e ricamate selle.
Più di cento livree di servidori
Si videro apparir pompose e belle,
Che con leggiadra mostra e con decoro
Seguivano i Padroni a concistoro.

VARIA LEZIONE.

CHE CON LEGGIADRA MOSTRA ec. *Che con leggiadra pompa ec.* MS. Comunità.

Digitized by Google

XXX.

Ma innanzi a tutti il Principe di Delo
Sopra d' una carozza da campagna
Venia correndo, e calpestando il Cielo
Con sei Ginnetti a scorza di castagna:
Rosso il manto, e 'l cappel di terziopelo;
E al collo avea il Toson del Rè di Spagna;
E ventiquattro vaghe Donzellette
Correndo gli tenean dietro in scarpette.

CON SEI GINNETTI ec.

Ha scelto molto convenevolmente il Poeta per la carrozza di Febo fra tutti i Cavalli il Giannetto, perchè di velocità singolare nel corso; mentre i Cavalli del Sole volea ragione, che fossero de' più veloci, se dovean fare in ventiquattr' ore il giro di tutto l' orbe. L' Ariosto se volle, che Ippolito d' Este passasse il vento nel corso, dovette far correrlo su d' un Giannetto *c.* 46. 91.

Or su 'n Giannetto par, che il vento passi
Seguendo o caprio, o cerva moltilustre.

E parve per questo al Tassoni che non bastassero que' due Cavalli, che diede Omero ad Apolline nell' Odissea *l.* 23.; anzi neppure i quattro, che gli furono accordati da Ovidio *Metam. l.* 2. e però si tolse la libertà d' assegnargliene fino a sei: E credendo che il Mantello potesse giovare alla bontà de' Cavalli glielo fece castagno, perchè fossero più veloci. Di tal mantello era il Cavallo, che Marsilio avea donato a Mandricardo. *Ariost. c.* 14. 34.

Marsilio a Mandricardo avea donato
Un destrier baio a scorza di castagna.

ROSSO IL MANTO, ec.

Vestì il Tassoni il suo Febo d' un manto rosso per esprimere l' ignea virtù sua a imitazione di Ovidio *Metam.* 2.

. . . . . *Purpurea velatus veste sedebat*
In solio Phœbus.

Gli diede il cappello di velluto, che alla Spagnuola chiamò *terziopelo*, e forse dalla Spagna volle prendere l' usanza, ed il vocabolo, siccome ne tolse i Giannetti, ed il Tosone. Alcune edizioni della Secchia, contro alla fede di tutti gli originali leggono *terzo pelo*. Mattio Franzesi *nel cap. delle sberrettate* italianizzò appunto così questa voce, e fu, se non erro, il primo di tutti:

In berretta di panno, o terzo pelo.

E AL COLLO AVEA IL TOSON ec.

Il Caporali descrivendo la nascita del Sole si valse di questo stesso capriccio nella *Vita di Mecenate P.* 2.

E come quel, ch' è gran mastro del giorno,
Posto al collo quel dì s' avea il Tosone.

Ma il Tassoni ebbe riguardo, m' immagino, alla stagione di Primavera, in cui fu intimato il Consiglio; poichè essendo in quel tempo il Sole in Ariete, ebbe motivo il Poeta di fingere, che ne avesse al collo la pelle, insegna assai nota de' Cavalieri di Santo Andrea, che del Tosone son detti.

E VENTIQUATTRO VAGHE ec.

Si comprende di primo tratto, che queste son l' Ore, benchè il Poeta in un impiego le finga, che se mal non m' avviso, è affatto nuovo; ma proprio nulladimeno almen quanto quel ministero, in cui le descrisse nel secondo delle *Metemarfosi* Ovidio:

Jungere equos Titan velocibus imperat Horis.
Jussa Deæ celeres peragunt &c.

E più convenevole, o più espressivo di quello, in cui da Omero son finte: *Iliad.* 8.

Sic fata (Juno) *retrovertit unius ungulæ equos:*
His vero Horæ quidem solverunt pulchre jubatos æquos,
Et hos quidem ligaverunt ad immortalia præsepia,
Currus autem inclinarunt ad parietes splendidos.

Le

Le fa il Taſſoni ſeguire a piedi la velocce muta di Febo, perchè ſi ſappia, che di quelle ore favella, le quali eſſendo una porzione di tempo, ſon, come il tempo, precipitoſe, e come il Sole veloci, il qual del tempo è miſura: e non intende di quelle, che o per que' mali, che ſi patiſcono, pajono tarde a traſcorrere, o per que' beni, che ſi aſpettano, pajono lente a venire; le quali da Teocrito *Idil.* 15. furono dette di più delicato, e le più tarde fra tutti gli Dei. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E AL COLLO AVEA IL TOSON ec.

E al collo avea il Toſon del Rè di Spagna,
Che quel dì l' avea preſo per donarlo
A Floriſtano, e far diſpetto a Carlo.
Queſti era un Modaneſe e Cortigiano
D' ogni altro il più forbito, e 'l più galano
Bel dicitore al par d' ogni Toſcano,
E ſapeva di Scalco, e di Trinzante,
Ma perchè alquanto era ſuperbo e vano,
E di cervello un poco ſtravagante,
Gli venne voglia d' eſſer Paladino,
E Cavalier del Duca di Taurino.

Ma perchè non avea da far ſue prove
D' eſſer di gentil ſtirpe, e non vulgare
Fu mandato a cercar la Croce altrove,
Che la ſua non gli volſe il Duca dare,
Ond' ei ſdegnato, e beſtemiando Giove
Diſſe, ch' a peggi la vedea portare,
Il Rè di Spagna, che tal coſa inteſe,
Gli fu del ſuo Toſon molto corteſe.

MS. Bertacchini.

XXXI.

Pallade ſdegnoſetta, e fiera in volto
Venia ſu una Chinea di Biſignano,
Succinta a mezza gamba, in un raccolto
Abito mezzo Greco e mezzo Iſpano:
Parte il crine annodato, e parte ſciolto
Portava, e nella treccia a deſtra mano
Un mazzo d' aironi a la bizzarra,
E legata a l' arcion la ſcimitarra.

PALLADE SDEGNOSETTA, ec.

In poche parole ci ha fatta il Poeta una giuſta pittura delle fattezze di Pallade, come la finſer gli Antichi: *Gyrald. Hiſt. Deor. ſynt.* 11. *Roſin. Antiq. Rom. l.* 2. *c.* 9. Fece Luciano *Dial. Ven. & Cup.* che Venere ricercaſſe Cupido, perchè mai egli la ſola Pallade non feriſſe d' amore; e che ne aveſſe in riſpoſta: *Metuo ipſam, mater; eſt enim formidabilis, aſpectu truculento, ac ſummopere virilis. Proinde ſi quando illam tenſo arcu petam, galea criſtam quatiens expaveſacit me, tum intremiſco, & e manibus meis effluunt tela.* Scelſe con grazioſo Anacroniſmo il Taſſoni la cavalcatura della ſua Pallade dalla razza di Biſignano, perchè razza di Regno aſſai famoſa a' ſuoi tempi; imitando forſe il Caporali nella *Vita di Mecenate P.* 2.

Avanti a lui menate erano a mano
Due leggiadre Burelle della razza
Del Principe, dicean, di Biſignano.

PORTAVA, E NELLA TRECCIA ec.

Benchè da me non ſi poſſa render ragione dell' abito aſſai bizzarro di Pallade, nel fingere il quale ficcome può darſi, che lavoraſſe il Poeta di ſolo capriccio, così può darſi, che il ſuo capriccio non foſſe affatto ſenza motivo e alluſione; ciò non oſtante biſogna conoſcerlo, e confeſſarlo per abito convenientiſſimo ad una Donna, e Guerriera. Solamente in propoſito de' ſopracitati verſi mi vò immaginando, che con quel mazzo d' aironi alla deſtra abbia voluto il Taſſoni moſtrarla, come fu poi favorendo i Bolognesi, del Guelfo partito; avendo ſcritto nelle ſue Note all' Iſtoria Auguſta del Muſſati *l.* 1. *rub.* 6. *num.* 39. Felice Oſio: *Ghibellina factio colores adhibet varios, coſque lævæ parti accommodat, cui plumas etiam ipſas affigit. * * Ea contra, Guelſa plumis, & coloribus ſuis dexteram partem exornat.* BAROTTI.

Digitized by Google

XXXII.

Con due cocchi venia la Dea d' Amore;
Nel primo er' Ella, e le tre Grazie, e 'l Figlio,
Tutto porpora, ed or dentro e di fuore,
E i Paggi di color bianco e vermiglio.
Nel ſecondo ſedean con grand' onore
Cortigiani da cappa e da conſiglio,
Il Braccier de la Dea, l' Ajo del Putto;
Ed il Cuoco maggior maſtro Preſciutto,

CON DUE COCCHI ec.

Pittura affatto diverſa dalla precedente è queſta di Venere, e della ſua Corte, tutta pompoſa ed effeminata: Cocchi, porpore, ed oro; Donzelle, e Paggi; Bracciere, ed Ajo; e per chiuderne meglio il corteggio, il Capocuoco. A bello ſtudio fece il Poeta, che ſuccedeſſe alla venuta di Pallade la comparſa di Venere, perchè in un' occhiata ſe ne vedeſſe il confronto. Non altramente ſi regolò nel libro terzo dell' *Affrica* il Petrarca deſcrivendo le ſcolture vedute da Lelio nel Palazzo del Re Siface. Merita d' eſſer letto il portamento e corte di Venere gravida deſcritta dal Lippi nel *Malmantile c. 4. ſt. 6.* BAROTTI.

XXXIII.

Saturno, ch' era vecchio e accatarrato,
E s' avea meſſo dianzi un ſerviziale,
Venia in una lettiga riſerrato,
Che ſotto la ſeggetta avea il pitale.
Marte ſopra un cavallo era montato,
Che facea ſalti fuor del naturale;
Le calze a tagli, e 'l corſaletto indoſſo,
E nel cappello avea un pennacchio roſſo.

SATURNO, CH' ERA VECCHIO ec.

Abbiamo in Albrico *de Deor. Imag. c. 1.* come gli Antichi ſi figuravano il loro Saturno: *Saturnus primus Deorum ſupponebatur, & pingebatur ut homo ſenex, canus, prolixa barba, curvus, triſtis, & pallidus.* Queſto è il fondamento del capriccioſo ritratto, che ne fece il Taſſoni. Potrebb' eſſere nulladimeno ch' egli e vecchio e chiuſo in lettica il fingeſſe, avuto riguardo al tardiſſimo moto, e poco viſibile di quel Pianeta: *Segnis illi* (ſcriſſe di Saturno Luciano *de Aſtrol.*) *motus, nec hominibus animadverſu facilis:* E con eſpreſſione più minuta il Pontano *de Stellis l. 1.*

Ultimus extremo torpet Saturnus in orbe.
Hic prope terdenis mundum vertentibus annis
Ambit, & in partes, quas liquerat ante, reverſens,
Percurrit tardis Cæli momenta quadrigis:
Pallidus, ac duros affert mortalibus annos.

MARTE SOPRA UN CAVALLO ec.

Licofrone nella *Caſſandra:*

Incendit quoque terram Saltator Mars.

E Lilio Giraldi *Hyſt. Deor. ſynt. 10.* laſciò ſcritto: *Saliſubſulus Mars ab antiquis Latinis dictus eſt a ſaliendo, ſubſultandoque in bello ſcilicet; unde & Salii &c. Videtur vero cognomen deſumtum ab Homero,*

Digitized by Google

mero, qui eundem Deum ἀλλοτρόσαλλον *vocavit, quem quidam interpretantur inconstantem, ut qui modo ad hunc, modo ad illum vertatur.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

LE CALZE A TAGLI ec.
Le calze a taglio ec. MS. Sassi.

XXXIV.

Ma la Dea de le biade, e 'l Dio del vino
Venner congiunti, e ragionando insieme.
Nettun si fe portar da quel Delfino,
Che fra l' onde del Ciel notar non teme:
Nudo, algoso, e fangoso era il meschino,
Di che la Madre ne sospira e geme,
Ed accusa il Fratel di poco amore,
Che lo tratti così da pescatore.

NETTUN SI FE PORTAR ec.
La storia del Delfino, che servì di Mezzano a Nettuno nelle sue nozze con Anfitrite, e poi per mercede fu da Nettuno fra le stelle riposto, e nelle statue di questo Nume o sulla mano, o sotto il piede scolpito; ci fu conservata da Igino nella sua *Astronomia l.* 2. e da Arato ne' suoi *Fenomeni*.

NUDO, ALGOSO, ec.
Albrico (*de Deor. Imag. c.* 15.) *Neptunus Deus Aquarum, & præcipue maris, depingebatur ad modum cujusdam Numinis mare gubernantis: Erat enim ejus imago, homo nudus in mari natans, ab umblico supra aquas imminens, & Tridentem pro sceptro regio manu tenens &c.* Fornuto *de Nat. Deor.* spiegò il mistero di questo Tridente dicendo: *Gestat Tridentem, aut quia hoc utuntur in captura piscium, aut quia id instrumentum ad terram movendam est aptum*. Forse da ciò il Tassoni prese il pensiere dell' ultimo verso di questa Ottava. BAROTTI.

XXXV.

Non comparve la vergine Diana,
Che levata per tempo era ita al bosco,
A lavare il bucato a una fontana
Nelle maremme del paese Tosco;
E non tornò, che già la Tramontana
Girava il carro suo per l' aer fosco.
Venne sua madre a far la scusa in fretta
Lavorando su i ferri una calzetta.

NON COMPARVE ec.
Omero nell' Inno a Venere cantò di Diana:

. . . . *Huic placuere arcus, ac in montibus feras necare,*
Liræque, choreæque, celebresque ululatus,
Lucique umbrosi, justorumque urbs verorum.

e per tale suo genio fu detta da Orazio *l.* 3. *Carm. Od.* 22.

Montium custos, nemorumque Virgo.

Nè era senza ragione questo suo gusto; imperciocchè allo scrivere di Natal Conti nel *l.* 3. *c.* 18. della sua Mitologia: *cum virginitatem perpetuam servare impetrasset a Jove*

Digitized by Google

a *Jove* (come ne fece teſtimonianza Callimaco) *in ſilvis perpetuo fere degebat, ut marium conſuetudinem devitaret.*

A LAVARE IL BUCATO ec.
Una Donna vergine, e della ſua verginità geloſa, come fu finta Diana, non dovea vivere in ozio poſſente incentivo della libidine. Così ſolevano negli antichiſſimi tempi portarſi le Donzelle ancora più nobili, e di reale proſapia. Ne abbiamo l' eſempio appreſſo di Omero *Odiſſ. l. 6.* nel bucato di Nauſicaa figliuola di Alcinoo Re di Feacia; e nelle cinquanta Figliuole di Danao appreſſo Luciano nel ſeſto de' Dialoghi marini, dove ſi legge: *Danaus duriter filias educat, & opus manu facere docet, & ad hauriendam aquam mittit* (da Argo fino a Lerna) *& ad alias res agendas inſtituit, impigræ ipſæ ne ſint.* BAROTTI.

NELLE MAREMME ec.
Intende delle maremme di Siena, i cui cervelli hanno fama d' aver occulta intelligenza con queſta Dea. SALVIANI.

VENNE SUA MADRE ec.
Queſta Madre di Diana o fu Iſide, ſecondo gli Egizj appreſſo di Erodoto *l.* 2. o fu Latona, ſecondo Eſiodo nella *Teogonia*. Burlando il Poeta, inſegna alle Donne anche grandi, e fino alle moglj de' Giovi il loro meſtiere. Ettore al ſentirſi perſuader dalla Moglie a non uſcire più al campo; con tutto l' amore, che alla Conſorte portava, ebbe coraggio di dirle. (*Homer. Iliad. l. 6.*)

Genecroſa, ne mihi valde vexeris animo * *
Sed in domum vadens, tua ipſius opera cura,
Telamque, columque; & ancillis jube
Opus accelerare: bellum autem viris cura erit:
Omnibus (*mihi vero maxime*) *qui in Ilio nati ſunt.*

Sopra le quali parole notò opportunamente lo Spondano: *Sub nomine Andromachæ, & exemplo* (figliuola di Re, e moglie di gran Principe) *ceteris quoque mulieribus dantur præcepta, res domeſticas tantum curandi.* Oggidì un Marito, che parlaſſe com' Ettore, paſſerebbe per uomo indiſcreto e villano. BAROTTI.

LAVORANDO SU I FERRI ec.
Le Meretrici invecchiate, e diſmeſſe ſogliono per l' ordinario applicarſi a così fatti lavori. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

A LAVAR IL BUCATO ec.
A peſcar granchj molli ec.
MS. Saſſi, Abati, e Renzi.

LAVORANDO SU I FERRI UNA CALZETTA.
Lavorando con gli aghi una calzetta.
MS. Saſſi, e Abati.
Lavorando all' agucchia una calzetta.
MS. Renzi.

XXXVI.

Non intervenne men Giunon Lucina,
Che il capo allora ſi volea lavare.
Menippo ſovraſtante a la cucina
Di Giove andò le Parche ad iſcuſare,
Che facevano il pan quella mattina,
Indi avean molta ſtoppa da filare.
Sileno cantinier reſtò di fuori,
Per inacquar il vin de' ſervidori.

NON INTERVENNE ec.
Così Giunone, come Diana, furono nominate Lucina per uno ſteſſo motivo, come può leggerſi appreſſo il Giraldi *Hiſt. Deor. ſynt.* 3. & 12. Non finge ſenza ragione il Taſſoni che voleſſe Giunone lavarſi il capo; eſſendo Ella la Dea della mondezza, e degli ornamenti, come notò il Dempſtero *Paral. in Roſin. Ant. Rom. l.* 2. *c.* 6. per la qual coſa le Donne *ejus ſtatuæ*

Digitized by Google

ſtatuæ crines addebant, eoſque curioſa ſuperſtitione diſponebant: Ovvero ebbe riflesſo il Poeta a quelle parole di Natal Conti nel ſecondo della Mitologia *cap. 4. Fabulati ſunt præterea, fontem fuiſſe apud Argivos, cui Canatho nomen fuit, in quo proditum eſt, Junonem, ubi quotannis ſe laverit, denuo virginem fieri: qui ſermo manavit ab arcanis initiorum & myſteriorum, quæ ſolemni ritu apud illos fiebant, ut ait Lyſimachus Alexandrinus lib. 13. rerum Thebanarum, & Pauſanias in Corinthiacis.* E forſe per queſto più che per altro motivo fu detta Giunone παρθένος, vergine, e παρθενία verginale: *Gyrald. ſynt. 3.* BAROTTI.

CHE IL CAPO ec.

Rappreſenta certe mogli indiavolate, e traverſe, che ſempre aggiuſtano tutte le facende loro a diſguſtare il marito. Quando ſono Foreſtieri in caſa, eſſe vogliono fare il bucato, quando s' ha da mangiare per tempo, eſſe vanno all' ultima Meſſa; s' egli ha biſogno di loro vanno a lavarſi il capo. Altre non ſi mettono mai ad intrecciarſi i capelli, ſe non quando ſi vuol andare a tavola per farſi aſpettare un pezzo, ſtrebbiatrici, inſolenti, picchiapetti. SALVIANI.

MENIPPO SOVRASTANTE ec.

Di ſei Menippi fece menzione Laerzio *l. 6.* ma il più famoſo fu quel da Fenicia Filoſofo Cinico di profeſſione mentovato, e introdotto in tredici, e forſe più Dialoghi di Luciano, come ſchernitore de' pazzi Sofiſti, quando fu vivo, e delle delizie de' ricchi, e delle gentili ſuperſtizioni, quando fu morto. Lo ſtrano capriccio, che Laerzio *l. 6.* attribuì a Menedemo, venne da Suida attribuito a Menippo. *Menippus Cynicus* (egli ſcriſſe) *furiali habitu utebatur, ab inferis inſpectorem ſe delictorum miſſum, eaque illo renunciaturum dicens.* Nè l' abito diſconveniva al ſuo miniſtero. *Veſtis illi erat pulli coloris, ad talos uſque demiſſa, aſtricta cingulo Perſico: pileus Arcadicus in capite, duodecim Zodiaci ſigna habens intexta: calcei tragici, barba ingens, baculus in manu fraxineus.* Io mi vò immaginando, che appunto per queſto lo fingeſſe il Taſſoni Ambaſciador delle Parche. Ma intorno poi alla ſoprantendenza, che quì il Poeta gli conferiſce, alla cucina di Giove, ſe non è credibile, che il Taſſoni abbia mutato in Menippo un figlio di certo Menippo, chiamato Terone, del quale Luciano ci conſervò la memoria in un Epigramma appreſſo Stobeo *ſerm.* 15. come di ſcialacquatore per troppa ghiotteria di due patrimonj aſſai pingui; può dirſi che l' abbia finto nel detto impiego quaſi economo alla prodigalità di Giove nella lautezza de' pranzi per la ſtrettiſſima parſimonia, ch' egli ſoleva (ſecondo Luciano *Dial. mort.* 20. & 22.) praticar nel ſuo vitto, o per neceſſità, quand' era ſervo, o per avarizia, quand' ebbe accumulato danari.

CHE FACEVANO IL PAN ec.

Ecco le Parche ancor eſſe occupate nella cucina di Giove; che ſe Fulgenzio *Mythol. l. 1.* le attribuiſce a Plutone, Fornuto *de Nat. Deor.* con Giove le mette, come miniſtre di lui; e fu per queſto, che ſopra il capo del ſimulacro di Giove Olimpico in Megara *Horæ erant, & Parcæ; uni enim Jovi Fata parere notiſſimum eſt, eumdemque tempus, ubi opus ſit, diſtribuere. Gyrald. ſynt. 2.* Il loro offizio nulla di meno (come ſi sà da tutti) era il filare la vita degli Uomini; nella quale occupazione con ſomma eleganza le deſcriſſe Catullo nell' Epitalamio di Tetide.

SILENO CANTINIER ec.

Non poteva il Poeta applicar meglio queſta carica. Sileno fu Balio di Bacco, e in tutti i ſuoi viaggi, ed impreſe gli fu compagno, tenendo, come diſſe Luciano (*Præſ. ſeu Bacchus*) nella furente comitiva di lui, dopo il grado del Comandante il primo poſto. Vollero gli antichi Poeti dipingerci in coſtui un Uomo quant' eſſer può mai inclinatiſſimo al vino, e que' coſtumi e difetti, che ſuol produrre l' ubbriachezza (*Nat. Com. Mythol. l. 5. c. 8.*) Virgilio nell' Egloga ſeſta lo fa trovare da due giovanetti ſdrajato in una caverna, e oppreſſo da ſonno:

Inflatum heſterno venas, ut ſemper, Iacchо.

Un cantiniere di queſto guſto non doveva inacquare il vino de' ſervidori, perchè di ſobrietà foſſe amico, o almen l' amaſſe in altrui; ma o perchè tale foſſe la legge nella Corte di Giove, o perchè uſaſſe di approfittarſi di ciò, che altrui defraudava. BAROTTI.

PER

Digitized by Google

PER INACQUARE ec.
E' galanteria, che s' usa nelle Corti di Roma inacquare il vino a' Servidori, quando si dà loro la parte, acciocchè non s' imbriachino. Sono di quei beneficj non ricercati, che sogliono usare i moderni caritativi. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.
NON INTERVENNE MEN GIUNON LUCINA,
Fu mandata a chiamar Giunon Lucina, MS. Comunità.
Non potè intervenir Giunon Lucina. MS. Sassi, Estensi, e Varj.
INDI AVEAN MOLTA STOPPA DA FILARE;
E che avean molta stoppa ec. MS. Sassi.

XXXVII.

De la Regia del Ciel s' apron le porte,
Stridon le spranghe, e i chiavistelli d' oro;
Passan gli Dei da la superba Corte
Ne la sala real del Concistoro.
Quivi sottratte a i fulmini di morte
Splendon le ricche mura, e i fregi loro;
Vi perde il vanto suo qual più lucente
E più pregiata gemma ha l' Oriente.

DE LA REGIA DEL CIEL ec.
Si vede imitato quel verso dell' Eneide *l.* 10.
Panditur interea domus omnipotentis Olympi;
che Virgilio con poca alterazione levò da Nevio *Gyrald. synt.* 2. *Orsin. Ving. coll.* Omero nel quinto dell' Iliade finse ancor egli, che queste porte del Cielo si aprissero, quando Giunone e Minerva calarono in terra alla difesa de' Greci:
Sponte autem portæ crepuerunt cæli, quas custodiebant Horæ,
Quibus commissum est magnum Cælum, Olympumque,
Ut & aperiant densam nebulam, & claudant.
Credette Spondano nelle sue Note su questi versi, non altra cosa esser le porte del Cielo, fuorchè le nuvole, che il Cielo involgono, e agli occhi nostri lo chiudono; parendogli che Natal Conti *Mythol. l.* 4. *c.* 16. non colpisse nel segno, quando l' impiego dell' Ore come due impieghi distinse, altra cosa supponendo che fosse, secondo l' espressione d' Omero, il tener cura del Cielo, e custodirne le porte, ed altra l' annuvolarlo e serenarlo. La versione, che fece dell' Iliade Lorenzo Valla, par favorire Spondano: *His (Horis) ingentis Cæli Olympique cura commissa est, ut altera nigrantes imbre nubes rebus inducat, altera reducat.* Ma Lilio Giraldi *synt.* 13. sembra che distinguesse, secondo l' opinione del Conti: *Horas Homerus ait cæli portis præesse, curamque habere, ut modo serenum, modo nubilum sit.*

STRIDON LE SPRANGHE, ec.
Piacque al Poeta di valersi di questa frase già usata dal Tasso nella sua Liberata *c.* 16. 2.
Le porte quà d' effigiato argento
Su i cardini stridean di lucid' oro.
E mostrò, così facendo, che non fossero presso lui di alcuna forza le censure già fatte al Tasso per detta frase, come non applicabile all' oro, che strider non suole, perchè assai poco poroso. BAROTTI.

VARIA

VARIA LEZIONE.

Ne gli Originali a penna della Comunità, e de' Conti Saſſi dopo la Stanza XXXVII. ſi leggono le altre due, che ſeguono ſotto i numeri XXXVIII. e XXXIX. che mancano nelle ſtampe. Il Taſſoni con ſua Lettera MS. dei 9. Aprile 1620. le mandò ancora al Bariſoni a Padova da aggiugnere al Teſto, che teneva in pronto per iſtamparlo.

XXXVIII.

Di celeſte pittura, e di giojelli
D' oro, e di perle i quadri erano ornati.
Due ſovraporte d' agata i più belli
Fur da la Muſa mia ſolo notati.
Ne l' uno intorno a un campo di bacelli
Eran due grandi Eſerciti attendati,
E in mezzo un tal Piccin groſſo di coppa
Dava il fuoco alla barba a un Re di ſtoppa.

XXXIX.

Un Ceſare ne l' altro aver parea
La ſemplice camicia in ſu la pelle,
E ſopra un ſeggio imperial ſedea
Con la beretta quadra, e le pianelle.
Ma due ragazzi, che di dietro avea,
Gli attaccavano al cul le zaganelle;
Ed egli con la man ſopra un tapeto
Diceva la corona, e ſtava cheto.

MS. Comunità, e Saſſi.

ALTRA VARIA LEZIONE.

XXXVIII.

Di celeſte pitture, e di cornici
D' oro, e di perle i quadri eran fregiati.
Due ſovraporte d' agate e d' onici
Fur da la Muſa mia ſolo notati.
Ne l' uno intorno a un campo di radici
Eran due grandi Eſerciti attendati,
E un Cavalier con una Donna in groppa
Dava il fuoco a la barba a un Re di ſtoppa.

MS. Saſſi, e Lettera al Bariſoni citata di ſopra.

Digitized by Google

XXXVIII.

Posti a seder ne' bei stellati palchi
I sommi Eroi de' fortunati regni,
Ecco i tamburi a un tempo e gli oricalchi
De l' apparir del Re diedero segni.
Cento fra paggi, e camerieri, e scalchi
Venieno, e poscia i Proceri più degni,
E dopo questi Alcide con la mazza,
Capitan de la guardia de la piazza.

VARIA LEZIONE.

DE L'APPARIR DEL RE DIEDERO SEGNI. *De l' apparir del Re diedono segni.* MS. Comunità.

XXXIX.

E come quel ch' ancor de la pazzia
Non era ben guarito intieramente,
Per allargare innanzi al Re la via,
Menava quella mazza fra la gente;
Ch' un imbriaco Svizzero paria
Di quei, che con villan modo insolente
Sogliono innanzi 'l Papa il dì di festa
Rompere a chi le braccia, a chi la testa.

E COME QUEL ec.

La pazzia, di cui quì favella il Poeta, fu quel furore, in cui per opera di Giunone Ercole, ucciso Lico, o come altri vollero, Jolao, che avea preteso alle nozze di Megara, precipitò di maniera che a tutti i figliuoli, che di Megara gli erano nati, ed alla stessa sua moglie diede morte di propria mano. *Gyrald. Herc. Vita. Nat. de' Com. Mythol. l. 7. c. 1.* La qual pazzia fu resa famosa da una Tragedia di Euripide, e poi da un' altra di Seneca su tal argomento composte. Egli è vero che dopo tal fatto Ercole dissipò coll' Eleboro il suo furore, e passò ad Atene a purgarsi del suo delitto. Ma il Tassoni, che o non credeva, che il mal dello stolto guarisse mai, o almen non credeva, che chi su pazzo una volta, fosse persona da fidarsene troppo, pensò di fingere con molta verisimiglianza, che dopo tanti secoli non fosse ancor Ercole benbene guarito di quella pazzia, che nella suddetta occasione lo invase. Nè certamente pensò male, s' Ercole fatto immortale seguì ad avere quelle passioni, che lo portarono, mortale essendo, a impazzire; come par che le avesse, dal Dialogo decimoterzo degli Dii di Luciano, e come par che le avessero gli altri Dii, da' due Poemi di Omero: Benchè nell' Ermotimo facesse dire Luciano stesso, che Ercole nella pira sul Monte Oeta *quum abjecisset quicquid humani a matre contraxerat, & puram atque incorruptam Divinitatem ferret, ille ab igne discreta ad Deos subvolavit.*

CH' UN IMBRIACO SVIZZERO ec.

Possono parere imitati questi versi dall' Autore del Ricciardetto nel *c. 19. st. 99.* dove disse:

E come i Lanzi per tener lontano
Il popol, van battendo l' alabarda
Su i piedi dell' attonito villano,
Che attento il Papa e i Cardinali guarda.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DI QUEI, CHE CON VILLAN MODO INSOLENTE
Di quei, che con maniera arcinsolente
MS. Saſſi, Eſtenſe, e Abati.

XL.

Col cappello di Giove, e con gli occhiali
Seguiva indi Mercurio, e in man tenea
Una borſaccia, dove de' mortali
Le ſuppliche e l' inchieſte ei raccoglica.
Diſpenſavale poſcia a due pitali,
Che ne' ſuoi gabinetti il Padre avea,
Dove con molta attenzion' e cura
Tenea due volte il giorno ſegnatura.

COL CAPPELLO DI GIOVE, ec.

Mercurio fu il principale miniſtro di Giove. De' molti ſuoi impieghi, che ſenza riposo in continuo moto il tenevano, fece egli ſteſſo menzione con Maja ſua madre querelandoſene nel XXIV. de' Dialoghi degli Dei di Luciano. Ma del miniſtero, che quì gli aſſegna il Poeta, non diſſe parola. Finge il Taſſoni che non di Mercurio, ma foſſe di Giove il cappello, che dagli antichi a Mercurio fu attribuito, e per la ſua accortezza nell' ingannare, e far travedere, fu detto che foſſe la metà bianco, e la metà nero, perchè *de albis nigra, & de nigris alba faciebat.* (*Albric. de Deor. imag.*) E forſe il Poeta ebbe in penſiere, che faceſſe Mercurio nella Corte di Giove quella figura, che fanno i Maggiordomi nelle comparſe de' Cardinali. Oltre il cappello gli diede a tenere gli occhiali, riflettendo, ſe mal non m' appongo, che i Miniſtri de' Principi ſi dicevan da' Greci βασιλέως ὀφθαλμοὶ; per la qual coſa da Luciano (*de iis, qui mercede &c.*) fu ſcritto: *Aures & oculi Regis multi ſunt, qui non ſolum vera vident, ſed ſemper aliquid addunt, ne connivere videantur.* Quando piuttoſto non aveſſe voluto alludere all' impiego di Mercurio, non pur da' Greci favolatori, ma fino dagli antichi Galli (*Cæſar de Bell. Gall. l. 6.*) attribuitogli, di preſedere alle ſtrade, e di moſtrare a' paſſeggieri le vie: *Phornut. de Nat. Deor. Gyrald. ſynt. 9.* O non aveſſe voluto eſprimere, che tutto vedendoſi dal vero Dio, perchè a tutto preſente, il falſo Giove così non era Dio vero, che per vedere gli biſognavan gli occhiali.

SEGUIVA INDI MERCURIO, ec.

Il dotto Giraldi nel nono ſintagma della ſua Storia degli Dei: *Vidi in libro Antiquitatum Mercurii imaginem hoc modo effictam: filo quidem corporis juvenili, facie imberbi, cum alis ſupra aures; nudus vero totus præterquam quod in dorſo palliolum habere videbatur, dextera marſupium continebat, quod ſupra caput hirci jacebat.* E dopo ſoggiunge: *Huic Deo Romani Menſe Majo rem divinam faciebant, ejuſque ſtatuæ plerique marſupium ſuſpenſum adhibebant, ut Macrobius, & Svidas notant.* Nelle antiche chioſe attribuite a Cornuto alle Satire di Perſio troviamo ſpiegato il miſterio di queſta borſa: le parole del Chioſatore ſopra la *Satira V. v.* 112. riferite da Giunio *de Pict. Vet. l.* 2. *c.* 9. e da Dempſtero *in Roſin. Ant. Rom. l.* 2. *c.* 9. ſon queſte: *Mercurius dicitur eſſe lucri auctor & negotiator: quapropter etiam tribuunt ſtatuæ ejus marſupium.* Il Taſſoni ha finta con molta grazia coteſta borſa di Mercurio ad uſo di conſervarvi le ſuppliche fatte dagli uomini a Giove, o perchè coſtumano gli uomini d' ordinario pregar per danaro, ſolito fine degli ſviati umani deſiderj; o perchè inteſe il Poeta di alludere a' titoli e impieghi, che ſecondo i Gentili ebbe Mercurio d' inter-

Digitized by Google

internunzio e messaggier degli Dei, che gli ordini loro, e spezialmente di Giove, agli uomini riportava, e venia ad essere, come s' espresse Fornuto (*de Nat. Deor.*) *inter Deos, atque homines communis*. Passava poi egli per Dio dell' Eloquenza, ed inventor delle Lettere, (*Gyrald. synt. 9.*) e per condottiere e direttor delle Grazie (*Phornut. l. c.*): per le quali cose convenevolmente dal Poeta fu finto, che nelle mani di lui si presentassero le suppliche a Giove, così perchè impararono gli uomini da Mercurio la maniera d' esprimere i proprj concetti, come perchè a lui toccava il condurre e indirizzare a suo talento le Grazie. Un' altra, ma assai piacevol maniera, con cui giugnevano a Giove le istanze e le preghiere degli nomini, racconta il grazioso Luciano nell' *Icaromenippo*. BAROTTI.

XLI.

Venne al fin Giove in abito Divino
De le sue stelle nuove incoronato,
E con un manto d' oro ed azzurino,
De le gemme del ciel tutto fregiato.
Le calze lunghe avea senza scappino,
E 'l sajo, e la scarsella di broccato,
E senza rider punto, o far parola,
Andava con sussiego a la Spagnola.

VARIA LEZIONE

Dell' altra Edizione di Ronciglione, che concorda col MS. Comunità, e colle stampe posteriori.

Venne al fin Giove in abito reale
Con quelle stelle, ch' han trovate in testa,
E su le spalle un manto imperiale,
Che soleva portar, quand' era festa.
Lo scetro in forma avea di pastorale,
E sotto il manto una pomposa vesta,
Donatagli dal Popol Sericano,
E Ganimede avea la coda in mano.

VENNE AL FIN GIOVE ec.

La corona, secondo Pausania (*Eliac. l.* 1.), che Giove Olimpio sedendo in trono portava, era formata a guisa di foglie d' olivo; ma quella, che in capo gli finse Marziano *de Nupt. l.* 1. mentre in Senato sedea fra gli Dei, era corona più da suo pari, per quelle fiamme, e que' raggi, che tramandava. Più bella nulladimeno di tutte è la corona, che gli ha formata di sua invenzione il Tassoni con quelle stelle, che il Galileo li sette, e li tredici di Gennajo del 1610. secondo lo stile Romano per mezzo del suo Telescopio scoperse al numero di quattro per orbi determinati, e distinti, e con regolati periodi aggirarsi intorno al Pianeta di Giove, sconosciute fino allora per l' affrettatissimo loro moto. Se così non fosse, crederei, che ad esse pensato avesse Marziano *l. c.* quando scrisse, che la sopra vesta di Giove era sparsa, ed ornata di stelle. Ma prima della scoperta del Galileo furono esse talmente incognite, che neppur dopo venner credute da tutti. Narra il Tassoni nella sua *Tenda rossa Giavell.* 11. e 12. *d' un bell' umore, il quale non volendo credere, che di nuovo si fossero*

ſero ſcoperte nel cerchio di Giove le Stelle chiamate Medicee; invitato da un Principe grande a vederle egli ſteſſo con gli occhi ſuoi col mezzo d' un Teleſcopio, riſpoſe, che non voleva mirarci, perchè ſapeva, che non c' erano: Onde quel Principe fu forzato a dirgli, ch' egli era, o un grandiſſimo maligno, o un grandiſſimo ignorante.

LO SCETTRO ec.

Giove Olimpio deſcritto da Pauſania *l. c.* aveva le ſcarpe d' oro; e tutto d' oro da capo a piedi era veſtito, e colla ſcutica in mano pur d' oro, quando, ſecondo Omero *Iliad.* 8. partì per Ida. Cupido nel ſecondo Dialogo degli Dei di Luciano volendo inſegnargli, come contener ſi doveva per eſſere amato, gli diede queſti conſigli: *Si amabilis eſſe velis, ægidem ne concutias, neque fulmen geras, ſed te quam ſuaviſſimum effice, utrinque demiſſo capillo, eoque mitra revincto: veſtem purpuream ſume, crepidas auratas ſubliga, ad tibiam, & ad tympana compoſito greſſu incede, & plures te ſequentes videbis, quàm Bacchum Mænades.* Forſe tant' oro negli abiti, e fin nelle ſcarpe di Giove non conſumaron gli Antichi, ſolamente perchè conveniſſe il primo di tutti i metalli al primo di tutti gli Dei (*Spondan. Com. in Iliad. l. c.*); ma per eſprimer che a Giove nè via nè luogo era chiuſo e impenetrabile, o egli ſi prenda per quella ſuprema Deità, che lo credevan gli Antichi, o egli s' intenda per l' aria, come da molti fu interpretato (*Nat. de Com. Mythl. l. 2. c. 1.*) poichè a ſignificare la poſſanza dell' oro di penetrar da per tutto con maggior forza del fulmine, fu ritrovata la favola di Danae, cui nè la torre di bronzo, nè le ferrate porte guardar poterono in tal maniera, che Giove mutato in oro a lei non giugneſſe: *Horat. Carm. l. 3. od. 16.* Finſe il Taſſoni il ſuo Giove col *paſtorale*, e volle dire, ſe mal non m' avviſo, che lo ſcettro di Giove era il lituo, che dagli Auguri antichi di Roma ſi uſava ne' loro vaticinj; ſimile al baſton de' Paſtori (da cui ebbe il nome, e la forma il Paſtorale de' Veſcovi) nell' eſſer curvo dall' un de' capi: per la qual coſa ſiccome ſecondo Giunio appreſſo Ludovico de la Cerda *Comm. in Virg. Æn. l. 7. v. 187. num. 21.* il Paſtorale de' Veſcovi per la ſua ſimiglianza può dirſi lituo, così dovrebbe il lituo degli Auguri poterſi dir Paſtorale. Volle il Taſſoni che Giove in luogo di ſcettro teneſſe il lituo, o perchè dimoſtraſſe che ſopra degli altri Dei egli ſapeva e regolava le coſe avvenire; o perchè il lituo foſſe un' inſegna reale, nè dallo ſcettro diverſa; trovandoſi in fatti il lituo Quirinale del Re Latino interpretato da Servio (*in Virg. Æn. l. 7. v. 187.*) *regium baculum, in quo poteſtas eſſet dirimendarum litium.* Nè v' ha dubbio che in queſto ſenſo non lo adopraſſe il Taſſoni, ſe più abbaſſo alla *ſt.* 54. in occaſion per l' appunto, che Giove lo ſteſe per acquetar la diſcordia fra gli Dei nel concilio, gli diede il nome di ſcettro.

E SOTTO IL MANTO ec.

Io mi figuro che voglia dire di ſeta; correndo opinione che i Seri o Sericani, Popoli dell' Aſia gli ultimi ad Oriente, foſſero i primi, che la ſeta filaſſero, e la poneſſero in uſo (*Bonifac. Hiſt. lud. l. 2. c. 45. e 46.*) Nè il manto di ſeta (ſe agli antichi tempi oſſerviamo) è alla perſona di Giove men convenevole, di quel che foſſe la veſte d' oro, che Omero *l.* 18 intorno gli finſe, e di cui Fidia lo ſcolpì adorno; (*Pauſan. Eliac. l. 1.*) poichè anticamente, e a' tempi maſſimamente d' Aureliano *libra auri libra ſerici fuit*, come da Vopiſco (*in Aurel.*) fu detto; benchè poi fino a' tempi del Volaterrano *l.* 27. a sì vile uſo in Italia foſſe la ſeta venuta, *ut non ſolùm ad viliſſimi ordinis homines pervenerit, ſed eo canum, equorumque ſtragulæ & dorſualia fierent.*

E GANIMEDE ec.

Ganimede, coppiere aſſai noto di Giove, in queſta occaſione ſerviagli di Paggio, ſoſtenendogli lo ſtraſſico della Veſte: coſtume una volta uſato dai ſoli Re, oggi da tutte le Dame, e dimani da qualunque Plebea. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E SU LE SPALLE UN MANTO IMPERIALE

E ſu le ſpalle un ricco Piviale

MS. Araldi, e Renzi.

LO SCETTRO IN FORMA AVEA DI PASTORALE

Avea le ſcarpe d' oro, e il Paſtorale

MS. Saſſi, Eſtenſe, Varj, Ediz. Parig.

Digitized by Google

XLII.

A l' apparir del Rè ſurſe repente
Da i ſeggi eterni l' immortal Senato,
E chinò il capo umile e riverente,
Fin che nel trono eccelſo ei fu locato.
Gli ſedea la Fortuna in eminente
Loco a ſiniſtra, ed a la deſtra il Fato;
La Morte, e 'l Tempo gli facean predella,
E moſtravan d' aver la cacarella.

A L' APPARIR DEL RE ec.

Queſta convenienza degli Dei verſo Giove la imitò il Taſſoni da Omero, ſecondo il quale nel primo dell' Iliade, all' arrivo di quel ſuo Padre degli uomini, degli Dei, e congregator delle nuvole

. . . . . *Dii ſimul omnes ſurrexerunt*
Ex ſedibus, ſuo Patri obviam; neque aliquis ſuſtinuit
Expectare venientem, ſed obvii ſteterunt omnes.
Sic hic quidem illic reſedit in ſolio.

Un' altro cerimoniale piacque a Virgilio di far praticare da' ſuoi Dei nel partire di Giove dal conſiglio *Æn.* 10.

. . . . . *Solio tum Jupiter alto*
Surgit, Caelicolae, medium quem ad limina ducunt.

Lamberto Ortenſio notò ſu queſto luogo: *Celebrat Poeta Romanam conſuetudinem deducendi Conſulem e Curia domum. Hanc canit inter Deos poeticos ſervari ſolitam in Caelo.*

GLI SEDEA LA FORTUNA ec.

Finſe con molto giudizio il Poeta, che al Fianco di Giove il Fato, e la Fortuna ſedeſſero come i principali Miniſtri della ſua dignità e del ſuo Regno; piuttoſtocchè ſotto i piedi, come già piacque al Pontano *de ſtellis l.* 1. Facevan gli Antichi, per detto d' Ariano (*Hiſt. l.* 4.) che la Giuſtizia al trono di Giove aſſiſteſſe; ma dicean pure gli ſteſſi, che la lor Nemeſi (o meſſaggiera che foſſe, o figlia della Giuſtizia, o la Giuſtizia medeſima) coſa non era diverſa dalla Fortuna (*Gyrald. ſynt.* 16.) la quale comechè un' avvenimento di coſe a noi ſembri, che poteva accadere altrimenti, o in niuna maniera accadere; (*Cic. de Divin. l.* 2.) in ſe ſteſſa nulladimeno è una regolata ſucceſſione di coſe, che dalla mente divina ad accader ſon diſpoſte piuttoſto in uno, che in altro modo per fini altiſſimi ſuoi, nè da noi conoſciuti; e però ſaggiamente dagli Stoici fu confeſſata per una cagione all' umana ragione non manifeſta, e da Speuſippo definita per un movimento, e giro di coſe incognito nel ſuo principio, e incognito nel ſuo fine. (*Gyrald. l.c.*) Ma in ſoſtanza poi ella è un ordine, e diſpoſizione non cieca, nè pazza, ma giuſta e regolata di quelle, che noi chiamiamo vicende, e i mali, e i beni ſecondo il merito diſtribuiſce premiando fino le più leggiere virtù ne' colpevoli, e gaſtigando negl' innocenti i più leggieri difetti. Il Fato poi, che il Poeta alla deſtra di Giove ha collocato, non altro eſſendo, che la determinazione fatta dalla divina mente delle coſe avvenire, viene ad eſſere in conſeguenza come cagione della Fortuna, e la Fortuna un effetto, anzi l' eſecuzione del Fato. Per dimoſtrare gli Antichi l' invariabil natura di queſto decreto, non ſolamente lo ſuppoſero inevitabil dagli uomini, ma da' medeſimi Dei, (*Herod. l.* 1. appreſſo il Conti *Mytol. l.* 3. *c.* 6.) anzi per fino da Giove ſteſſo; (*Lucian. Jup. conſut.*) ſenza riflettere, che l' immutabile ſua natura l' aveva da Giove, da cui fu diſpoſto, che non poteſſe non accadere.

LA MORTE, e 'L TEMPO ec,

La Morte e il Tempo altri due Miniſtri di Giove del grado più baſſo gli ſerviano di ſgabello; e ſembra, ſe bene ſi eſamini l' eſpreſſion del Poeta, che ſteſſero come acquattati davanti a Giove, e

Digitized by Google

ch' egli ſul loro collo poſaſſe i piedi; per maggiormente ſignificare così la franchigia e immunità di Giove da qualunque ragione del Tempo, e della Morte, come l' aſſoluto dominio di lui ſopra di entrambi. Del vero ed unico Dio non cantarono diverſamente il Taſſo nella *Liberata c. 9. ſt. 56. e 57.* il Gonzaga nel *Fido-amante c. 36. ſt. 83.* e il Bracciolino nella *Croce racquiſt. l. 6. ſt. 53.* BAROTTI.

XLIII.

Girò lo ſguardo intorno, onde ſereno
Si fè l' aer', e 'l Ciel, tacquero i venti,
E la Terra ſi ſcoſſe, e l' ampio ſeno
De l' Oceano a' ſuoi Divini accenti.
Ei cominciò dal dì, che fu ripieno
Di topi il Mondo, e di ranocchi ſpenti,
E narrò le battaglie ad una ad una,
Che ne' campi ſeguir poi de la Luna.

GIRÒ LO SGUARDO ec.

Il Signor Guglielmo Moons agente del Sereniſſimo Elettor di Colonia paragonò queſto luogo con quelli d' Omero, e di Virgilio; ma non gli parvero da competere; ma io ſo che il Poeta non ebbe intenzione di concorrere con eſſi. SALVIANI.

GIRÒ LO SGUARDO ec.

Gli effetti cagionati da una girata di ſguardo di Giove ſono imitazione degli effetti nelle create coſe prodotti, al parlare, che fece Giove in concilio, appreſſo Virgilio nell' Eneide *l. 10. v. 101.*

. . . . . eo dicente, Deum domus alta ſileſcit,
Et tremefacta ſolo tellus, ſilet arduus æther:
Tum Zephiri poſuere, premit placida æquora pontus.

Come Virgilio Ennio imitaſſe, ed Ennio Euripide, ſi può vedere appreſſo Lodovico della Cerda ne' ſuoi Comentarj ſopra l' Eneide al luogo citato.

EI COMINCIÒ DAL DI' ec.

Accenna la guerra de' topi colle rane deſcritta da Omero; che fu l' eſemplare di molte altre guerre inventate dipoi dal Folengo, dal Lalli, e da altri. Diſſi *deſcritta da Omero* ſeguendo la volgare opinione appoggiata ad Erodoto, che nella vita, che ſcriſſe di quel Poeta, ce lo fa autore di quella Favola. Per altro ſe non ſi vuole anteporre all' autorità di quell' antico Scrittore l' aſſerzione di Plutarco *in Vita Hom.* che riſolutamente lo nega; a me piace l' opinione d' Arrigo Stefano appreſſo il Radero (*ad Martial. l. 14. epigr. 163.*) il quale accordando ad Erodoto, che veramente Omero un tal Poema ſcriveſſe, non ſa poi concedere, che quel Poema ſcriveſſe per l' appunto, che a' noſtri tempi è arrivato: *Batrochomiomachiam eum ſcripſiſſe multi tradunt: fateor, ſed hanc ſcripſiſſe non tradunt. Fateor etiam multa ibi eſſe, quae in aliis Homeri jocis reperiantur, ſed ea verſibus ſunt permixta, qui habent non ſolum, quae in nullo alio Homeri loco extent, ſed ne poetica quidem ſint.* Anche Marziale lo tenne d' Omero *l. 14. ep. 183.* e Stazio nell' epiſtola a Stella premeſſa al primo libro delle ſue Selve, la tenne per opera d' illuſtre Poeta; ma tutta via rinaſce il dubbio, ſe quel Poema, di cui eſſi parlarono, ſia quello ſteſſo, che abbiamo noi. BAROTTI.

E NARRÒ LE BATTAGLIE ec.

Chi non intende il Poeta, legga le narrazioni veridiche di Luciano Ateiſta, che fu il primo, che metteſſe in iſcherno le coſe degli Dei de' Gentili, dove tratta delle battaglie ſeguite tra Endimione, e Fetonte ne' campi della Luna. SALVIANI.

E NARRÒ LE BATTAGLIE ec.

Su queſti verſi ſcriſſe il Poeta al Canonico Bariſoni li 23. del *1616.* le ſeguenti parole: *V. S. finge di non intenderli,*

Digitized by Google

derli, perchè finge di non aver lette in Luciano le terribili battaglie, che fecero gli eserciti di Endimione, e di Fetonte ne i campi della Luna. Una di queste battaglie la descrisse Luciano nel primo libro della sua *vera Istoria*, nella quale egli stesso intervenne, e combattè bravamente. BAROTTI.

XLIV.

Or disse una maggior se n' apparecchia
Tra quei del Sipa, e la Città del Potta.
Sapete, ch' è tra lor ruggine vecchia,
E che più volte s' han la testa rotta.
Ma nuova gara or sopra d' una Secchia
Han messa in campo; e se non è interotta,
L' Italia, e 'l Mondo sottosopra veggio.
Intorno a ciò vostro consiglio chieggio.

TRA QUEI DEL SIPA, ec.
Dante disse:
Tra Savena, e 'l Ren dove si dice Sipa.
SALVIANI.

TRA QUEI DEL SIPA, ec.
Il verso di Dante citato dal Salviani è nell' *Inser. c.* 18. e dice così:
A dicer Sipa tra Savena, e 'l Reno.
Sono due Torrenti, tra quali è Bologna; il primo a Oriente, e l' altro all' Occaso della medesima. La voce Sipa si spiegò nell' Annotazione alla stanza quinta del primo Canto. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

MA NUOVA GARA OR SOPRA ec.
Ma nuova guerra or sopra ec.
MS. Comunità.

XLV.

Quì tacque Giove, e 'l guardo a un tempo affisse
Nel Padre suo, che gli sedea secondo.
Sorrise il Vecchio, e tirò un peto, e disse,
Potta! i' credea, che ruinasse il mondo.
Che importa a noi se guerra, liti, e risse
Turban la giù quel miserabil fondo?
E se gli uomini son lieti o turbati?
Io gli vorrei veder tutt' impiccati.

IO GLI VORREI VEDER ec.
Saturno Pianeta maligno, che agli uomini co' suoi influssi sempre minaccia danni, risponde quì conforme alla sua natura. E Marte applaude alla sua risposta per essere anch' egli Pianeta di mala qualità.
SALVIANI.

IO GLI VORREI VEDER ec.
Il pravo talento di Saturno, che in questo, e ne' precedenti versi esprime il Tassoni, non solamente è conforme alle idee, ch' ebbero di Saturno gli Antichi, i quali lo credevano il Tempo, che tutte le cose distrugge, e lo tenevano per divoratore de' suoi Figliuoli, e per avido di vittime umane ne' sagrifizj a se fatti (*Gyrald. synt. 4. de Comit. l. 2. c. 2.*) ma si confronta ancora colla maligna natura (secondo gli Astrologi) del settimo Pianeta,

Digitized by Google

detto Saturno, di cui scrisse il Pontano *de reb. cæl. l.* 1. *Ut miles bello, contentionibusque, grassator præda, ac latrociniis, sic iis Saturnus lætatur signis, quæ tum intemperantiam ejus augeant, tum dissidium moveant ac litem, quæ moderationis, est concordiæque inimica.* Per questo motivo il Bojardo, (*l.* 2. *c.* 1.) fece dire dal Rè di Garamanta, che la spedizion di Agramante contro di Carlo un' infelice termine avrebbe avuto, perchè

Saturno, ch' è Signor de l' ascendente,
Ad ogni modo ci farà perire.

BAROTTI.

XLVI.

Marte a quella risposta alzando il ciglio
O buon Vecchio, gridò, son teco anch' io.
Che importa a questo eterno alto Consiglio,
Se stato è colà giù turbato e rio?
Chi è nato a perigliar, viva in periglio.
Viva e goda nel Ciel chi è nato Dio.
Io, se la Diva mia nol mi disdice,
L' una e l' altra Città farò infelice.

MARTE A QUELLA RISPOSTA ec.

Finsero Marte gli Antichi sanguinolento e crudele, e alle contese portatissimo ed alle guerre; per la qual cosa il pacifico e benigno Giove dovette una volta, secondo Omero *Iliad. l.* 5. rimproverarlo, che fra tutti gli Dei fosse egli solo il suo nemico maggiore:

Inimicissimus mihi es Deorum, qui Olympum habitant;
Semper enim tibi contentio grata, bellaque, pugnæque.

Pensarono gli Antichi di spiegare per questa via la focosa, violenta, e malefica qualità, che attribuiscon gli Astrologi a quel Pianeta, che Marte si chiama. (*Pontan. in Ptol. prop.* 74. 79. 84.) Supposta la maligna natura di Saturno, e di Marte, non era di poco pericolo e danno, se tutti e due s' accordavano a pregiudizio degli Uomini. Può vedersi per piacere appresso il sopracitato Pontano *de Reb. cæl. l.* 6. *c.* 2. di qual indole rissosa e vendicativa, e di quali costumi barbari, ed implacabili fingano gli Astrologi quell' infelice, che nascerà sotto le stelle di Saturno, e di Marte insieme, e, com' essi dicono partilmente congiunte. BAROTTI.

IO, SE LA DIVA MIA ec.

Parla astrologicamente; perciocchè se la Stella di Marte è mirata d' aspetto opposto, o quadrato da quello di Venere, a' suoi cattivi influssi viene scemato il vigore. SALVIANI.

IO, SE LA DIVA MIA ec.

Il Poeta non lasciando d' imitare que' Bravi innamorati, che sogliono gloriarsi nelle loro intrapreše, diretti da quelle Donne, ch' essi amano, esprime nel tempo stesso, come l' ardente e impetuosa natura della Stella di Marte venga temperata, e corretta dal mansueto, e felice Pianeta di Venere. Natale de' Conti *Mythol. l.* 2. *c.* 2. scrisse secondo gli Astrologi, come Marte *cum in angulis cæli, vel in secunda, ut ajunt, domo, vel in octava fuerit, multa nascentibus portendit; cujus tamen malignitatem minuit Venus vel oppositа, vel conjuncta, vel recepta, vel per sextam circuli partem distans ab eo, vel per tertiam, omnemque feritatem & rabiem prope compescit.* Si vegga sopra di questo il Pontano *de reb. cæl. l.* 6. *c.* 9.

BAROTTI.

Digitized by Google

XLVII.

Sazierà doppia ſtrage il mio furore,
Di corpi morti innalzerò montagne;
Farò laghi di ſangue e di ſudore,
E tutte inonderò quelle campagne.
Cavalier, diſſe Palla, il tuo valore
San cantar fin le trippe e le laſagne;
Sì che in darno ti ſtudi, e t' argomenti
Di farlo or noto a le celeſti Menti.

SAZIERA' DOPPIA STRAGE ec.

Queſti verſi, ſe ſi conſideri la loro eſterna ſtruttura tutta bizzarra e ſonora pajono fatti ſul modello, che il dotto Vida inſegnò nella ſua Poetica *l.* 3. *v.* 435. doverſi uſar dal Poeta, quando parlava di Guerrier giovane e vigoroſo. Ma ſe ſi guardi al loro ſignificato ſtanno aſſai bene in bocca di un vano braveggiatore, come fu Marte: e appunto degli uomini, la cui bravura ſta nella lingua, diſſe Franceſco Cieco nel ſuo Mambriano *c.* 1.

Com' è coſtume de' braveggiatori,
Che fan poche facende, e gran romori.

BAROTTI.

XLVIII.

Ma s' hai deſio di qualche degna impreſa,
Facciam così: va tu co i Gemignani,
Ch' io ſarò de' Petroni a la difeſa,
E ti verrò a incontrar la sù que' piani.
Bologna ſempre fu a' miei ſtudj inteſa,
Onde tenermi a cintola le mani
Or non debbo per lei. Tu meco ſcendi,
Se palma di valor, je gloria attendi.

E TI VERRÒ A INCONTRAR ec.

Il Taſſoni ad imitazione d' Omero oppone Pallade a Marte, cioè il prudente valore alla pazza temerità, come ſeguendo Plutarco, ſpiegò Giovanni Spondano *Comm. in Hom. Iliad.* 4. Non è però maraviglia, s' ella ſi burla del vantatore, e ſi aſſicura a sfidarlo, ſapendo bene, come le ſue parole non s' aſsomigliano di gran lunga a ſuoi fatti. Omero narrò nell' Iliade molte vittorie di lei ſopra Marte, ma ſpezialmente nel quinto, e ventuneſimo Libro: anzi Giove appreſſo lo ſteſſo Poeta *l.* 5. la propoſe a Giunone, come tutta a propoſito per metter freno alla furia di Marte, eſſendo Ella avvezza a gaſtigarne l' orgoglio:

Agedum, adverſum ipſum incita Minervam prædatricem,
Quæ ipſum maxime ſolita eſt malis doloribus efficere.

BOLOGNA SEMPRE ec.

I Poeti per dar colore alla favola, che foſſe Pallade delle Scienze e dell' Arti la ritrovatrice e la Dea, finſero, ch' Ella naſceſse dal capo di Giove *Gyrald. ſynt.* 11. per l' eſercizio dell' arti, ma ſingolarmente per quel delle ſcienze ebbe ragione il Poeta di mover Pallade alla difeſa di Bologna, e di fare che la diceſſe ſempre a' ſuoi ſtudj inclinata ed inteſa. Celio Calcagnini compoſe già queſto diſtico

distico sopra di Roma, e di Bologna, ed è fra i suoi versi pubblicati da Giovambattista Pigna *l.* 2.

Quo Romæ dispar sit docta Bononia, dicam.
Hæc facienda legit, illa legenda facit.
BAROTTI.

XLIX.

A quel parlar si levò Febo, e disse:
Vergine bella, i' verrò teco anch' io
In favor di Bologna, ove ognor visse
L' antico studio delle Muse, e mio.
Bacco, che in Citerea le luci fisse
Sempre tenute avea con gran desio,
Così dunque (rispose in volto irato)
Fia il Popol mio da tutti abbandonato?

VERGINE BELLA, ec.

Il Poeta fa qui a Bologna per bocca di Febo quella ragione, che merita, avendo essa prodotti in ogni secolo molti e molti Uomini di merito riguardevole ne' poetici studj. Forse il Tassoni intese di lodarla per Girolamo Preti, per Ridolfo Campeggi, e per Claudio Achillini, Poeti Bolognesi della sua età, e suoi grandi amici; ma il vero è nondimeno, che siccome Bologna sul nascere delle Rime Italiane tanti Poeti produsse, che, se qualche Città Toscana si levi, niun' altra Città dell' Italia ne contò tanti a quel tempo, fra quali è memorabile Guido Guinicelli, il miglior rimatore, che fosse prima de' tempi di Dante, per giudizio di Dante medesimo. *Purg. c.* 26. Così non cessando di tempo in tempo di produrne de' nuovi così Latini, come Volgari, tanti, e di tal merito ne ha dati alle Muse nel secol nostro, che basterebbono essi soli, senz' anche il merito degli Antichi a renderla onoratissima fra tutte le Città d' Italia.
BAROTTI.

L.

La Città, ch' ognor vive in feste e canti
Fra maschere e tornei per onorarmi,
C' ha sì dolce liquor, vedrà fra tanti
Travagli suoi quì neghittoso starmi?
Bella madre d' Amor, che co' sembianti
Puoi far vinta cader la forza e l' armi,
Tu meco scendi: ch' io farò a costoro
Di stoppa rimaner la barba d' oro.

LA CITTA' CH' OGNOR VIVE ec.

Sono qualità della Città di Modana, dove si fanno le maschere, che vanno per tutta l' Europa, e s' adoprano più che in altra Città del Mondo. Vi s' incominciano il Carnevale, e le mascherate il giorno di Santo Stefano, e vi sono continue danze, e tornei, e giostre, e bagordi. E quivi parimente sono trebbiani dolcissimi, ed altri vini in copia grande. SALVIANI.

LA CITTA' CH' OGNOR VIVE ec.

Le feste e i piaceri, a' quali per sola politica, come vedemmo, si diedero i Modenesi, segue il Poeta a interpretarli per ozioso e trascurate ricreazioni di Gente amica

Digitized by Google

amica di Bacco, e de' ſuoi bagordi. Sappiamo in fatti che da' tripudj e da' balli, che ne' ſagrifizj di Bacco ſi uſavano, altri lo diſsero Sabazio, ed altri Enorco. *Gyrald. ſynt.* 8. *de Comit. l.* 5. *c.* 13. Nè ſenza maſchere e canti erano le ſue feſte, e quelle maſſimamente, che Aſcolie ſi nominavano, deſcritte nel ſecondo della Georgica di Virgilio *v.* 380. intorno alle quali illuſtrando i verſi del predetto Poeta ſcriſſe Natale de' Conti al luogo citato: *Proponebantur autem præmia illis, qui ſapientius ſuper utres ſaltarent: deinde Bacchi ſtatua cum carminibus inconcinne ebriorum more compoſitis in ejus laudes patrio idiomate ſingularum nationum circumferebatur circa vineas * * atque ii, qui iſta faciebant, perſonas ſumebant e corticibus arborum, & vini fæce aliquando perungebantur, ne cognoſci poſſent, quia multa ridicula, multa parum decora, multa turpia, & pudore plena dicebant, quæ ſine perſonis dicere omnino puduiſſet.* BAROTTI.

DI STOPPA RIMANER ec.

Allude al proverbio far la barba di ſtoppa; e motteggia le ſtatue degli Dei de' Gentili, che aveano la barba d' oro; onde Dioniſio Tiranno la levò ad Eſculapio, dicendo, ch' era indecenza, che il Figlio aveſse la barba, e 'l Padre ch' era Apollo, foſſe sbarbato. SALVIANI.

DI STOPPA RIMANER ec.

Il Pulci nel Morgante *c.* 18. *v.* 55.

Quanti ne giunge, riſcontra, e rintoppa
Faceva a tutti la barba di ſtoppa.

Eſempio portato dal Vocabolario della Cruſca in propoſito del proverbio aſſai volgare *far la barba di ſtoppa*, che s' uſa ad eſprimere *far beffa, o danno* a chi non ſe l' aſpetta. Al Pulci ſi può aggiugnere il Caſa nel cap. del Martello d' Amore:

So, che ſapete del ladro ſottile,
Che a Giove ſe la barba già di ſtoppa.

Il Taſſoni di queſto antico proverbio ne fece un nuovo a ſuo modo, levandone parte dal celebre fatto di Dioniſio Tiranno di Sicilia (ricordato da Cicerone *de nat. Deor. l.* 3., e da Valerio Maſſimo *l.* 11. *c.* 2.) che dalla ſtatua d' Eſculapio fece togliere la barba d' oro, accompagnando il ſacrilegio con uno ſcherno. Ancor Giuvenale *ſat.* 13. ſi valſe della ſtoria di queſto furto, nè temè di alterarla a ſuo capriccio, dicendo:

Hæc ibi ſi non ſunt, minor exſtat ſacrilegus, qui
Radat inaurati femur Herculis, & faciem ipſam
Neptuni, qui bracteolam de Caſtore ducat.

Perchè la barba appreſso gli Antichi era coſa ſtimata, e venerabile, come fu moſtrato da Pierio Valeriano nella ſua declamazione *pro Sacerdotum barbis*, e dà Antonio Ottomano nella ſua *Pogonia*, perciò appreſso i Romani tanto valeva: *barbam alicui vellere*, quanto ſchernir gravemente. *Eraſm. Adag.* È forſe ci venne di quì quel noſtro detto: *alla barba del tale*, cioè a diſpetto ed onta di lui. Il Pulci nel Morgante *c.* 11. *ſt.* 89.

Diceva Gano, a la barba l' avrai.

E nel *c.* 22. *ſt.* 18.

Diſſe Rinaldo, a la barba mia, Gano,
Tu hai pur fatto a queſta volta netto.

BAROTTI.

LI.

Sfavillò Citerea con un ſorriſo,
Che dicea: bacia, bacia, anima acceſa;
E gli diede col ciglio a un tempo avviſo,
Che ſarebbe ita ſeco a quell' impreſa.
Marte, che 'n lei tenea lo ſguardo fiſo,
Avido di litigio e di conteſa,
Vedendo, ch' ella avea d' andar deſio,
Diſſe: a la fe, che vò venir anch' io.

DISSE, A LA FE, ec.

Queſto verſo par levato dal Berni nell' *Innamorato l.* 3. *c.* 4. *ſt.* 45.

Il buon Turpin, che vede ognun fuggire
Dice, a la fe, ch' io vò fuggire anch' io.

BAROTTI.

LII.

Digitized by Google

LII.

Gite voi altri pur dove v' aggrada,
Ch' io vo' ſeguir de la mia Diva i paſſi.
Dov' ella volge il piè, convien ch' io vada,
E quei di voi, ch' ella abbandona, laſſi.
Per lei combatte queſta invitta ſpada,
E queſta deſtra; ed or per lei vedraſſi
Il Panaro gonfiarſi, e in atto ſtrano
Portar ſoccorſo al Pò di ſangue umano.

VARIA LEZIONE.

E QUEI DI VOI, CH' ELLA ABBANDONA, LASSI; *E laſſi quei ch' ella ec.* MS. Saſſi, Eſtenſe, Renzi, Abati.

LIII.

Sorriſe Palla; ma con occhio bieco
Rimirollo Vulcan, ch' era in diſparte;
E diſſe, empio Sicario, adunque meco
Comune il letto avrai per vicrearte?
E Giove ſteſſo accorderaſſi teco
Nel vituperio di ſua figlia a parte?
Per Stige, ch' io non sò chi mi s' arreſta,
Ch' io non ti dò di queſto in ſu la teſta.

RIMIROLLO VULCAN, ec.

Il Taſſoni usò diligenza nel trattar degli Dei di non allontanarſi da Omero, come a più d' un ſegno abbiamo veduto, poichè giovava al carattere del ſuo Poema quell' aſpra e villana maniera, con cui dal Greco Poeta ſi finge che ſi trattaſſer fra loro que' vani e ridicoli Dei. E Marte appunto nel quinto dell' Iliade *v.* 31. fu detto da Minerva, *hominum pernicies, inquinatus cæde, murorum oppugnator*, o come volgarizzò il Salvini:

O Marte, Marte ſtruggitor degli uomini,
Sozzo micidial, diroccatore. BAROTTI.

PER STIGE, ec.

Per Stige, è giuramento notiſſimo degli Dei de' Pagani maſſimo e graviſſimo, come lo denominarono appreſso Omero Giunone nel quintodecimo dell' Iliade, e Calipſo nel quinto dell' Odiſſea. Delle ragioni di queſto inviolabile giuramento, e della pena degli Dei ſpergiuri parlarono il Gyrald. *ſynt. 6.*, e Natale de' Conti *l. 3. c. 2.* Benchè propriamente quel di Vulcano non ſia giuramento, meno però non vi volle di un gran traſporto della giuſta ſua collera, perchè nominaſse quel fiume di tanto orrore agli Dei. L' Originale della Comunità di Modena legge *Per Dite*, giuramento ancor eſſo qualche volta dagli Dei praticato, come fece Giunone appreſſo Omero *Iliad.* 14. la quale a iſtanza del Sonno giurando, *Deos nominabat omnes ſubtartareos, qui Titanes appellantur*, nè forſe per motivo diverſo da quello del giuramento di Stige, il quale non fu per altro odioſo ed orribile agli Dei, che per eſsere Stige un fiume d' acqua mortale e venifica, e contrariſſimo all' immortale divina natura; tolta eſsendo la favola dal fiume Stige d' Arcadia, la cui acqua credevaſi

Digitized by Google

devasi un sì potente veleno, che immediatamente uccidesse *Strab. l. 8. in fin. Plin. l. 2. c. 103. e l. 31. c. 2. Pausan. in Arcad.* Non dovea meno essere odioso ed orribil per essi il giuramento *per Dite*, il Giove dell' Inferno, e il Re dell' anime morte; se al dire d' Omero *Iliad. l. 20. v. 65.* e di Virgilio *Æn. l. 8. v. 245.* avean per fino in orrore e avversione le sotterranee sue stanze. BAROTTI.

LIV.

E strignendo un martel, ch' al fianco avea,
Sollevò il braccio, e di menar fece atto.
La manopola allor, ch' in man tenea
Lanciogli Marte, e balzò in piedi ratto,
Sgangherato, gridando, anima rea,
T' insegnerò ben' io di starti quatto.
Giove, che vide accesa una battaglia,
Stese lo scettro, e disse, o là canaglia.

SGANGHERATO, ec.

Costume ottimamente imitato di Marte alla minaccia, che gli fece Vulcano di adoperargli il martello. Così ferito da Diomede nel basso ventre intaccandone leggiermente la pelle *Iliad. l. 5.*

. . . . *Sonitum edidit ferreus Mars,*
Quantum novies mille clamant, vel decies mille
Viri in bello pugnam ineuntes Martis.

Anche Venere appena dall' asta di Diomede si sentì punger la mano, *valde clamans abs se dejecit filium:* (*Iliad. 5.*) ma finalmente ella era Donna, ed era Venere.

GIOVE, CHE VIDE ec.

Ha ben potuto il Tassoni fingere tra i falsi Dei questi villani e ingiuriosi trattamenti, se Omero, che di tenerli per veri mostrava, non ebbe riguardo a fingerne di peggiori. Nè solamente si trova ne' Poemi di lui, che Giove con male maniere trattasse da sfacciati, da maligni, e da gentaglia impotente e da nulla gli altri suoi Dei; (*Iliad. l. 8. e l. 15.*) ma gli altri Dei, che pure a Giove ubbidivano, lui stesso, e sulla sua faccia da frodolente, da ingannatore, da pazzo, e da macchinatore di scelleraggini trattassero. (*Cerda in Virgil. Æn. l. 10. v. 62.*) BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

LANCIOGLI MARTE, E BALZÒ IN PIEDI RATTO,
Lanciogli Marte, e balzò in piedi a un tratto.
MS. Sassi, Estense, e Abati.

LV.

Dove credete star? giuro a Macone
Ch' io vi gastigherò di tanto ardire;
Venga il fulmine tosto: e l' Aquilone
Il fulmine arrecogli in questo dire.
Vulcan tratto a suoi piedi in ginocchione
Chiedea mercede, e intiepidiva l' ire,
Lagrimando i suoi casi, e l' empia sorte,
Ma più l' infedeltà de la Consorte.

LVI.

Digitized by Google

LVI.

Citerea, che si vide a mal partito,
Per una porticella di nascosto
Da lo sdegno del Padre e del Marito,
Mentre questi piagnea, s' involò tosto:
E dietro a lei senza aspettar invito
Corsero il Dio de l' armi, e 'l Dio del mosto.
Ella in terra con lor prese la via,
E in mezzo a lor dormì su l' osteria.

VARIA LEZIONE.

MENTRE QUESTI PIAGNEA ec. *Mentre Vulcan piagnea ec.* MS. Comunità.

LVII.

Gli abbracciamenti, i baci, e i colpi lieti
Tace la casta Musa e vergognosa.
Da la congiunzion di que' Pianeti
Ritorce il plettro, e di cantar non osa.
Mormora sol fra se detti segreti,
Ch' al fuggir de la notte umida ombrosa
Fatto avean Marte, e 'l giovane Tebano
Trenta volte cornuto il Dio Vulcano.

TRENTA VOLTE CORNUTO ec.
Più modestamente non si poteva dichiarare l' oscenità, nè con più acutezza schernire il Gentilesimo. Alcuni si credettero d' imitare questi dileggiamenti degli Dei de' Gentili, e diedero nelle seccaggini e nelle freddezze:
Ma ognun del suo saper par, che s' appaghi.
SALVIANI.

LVIII.

L' Oste di Castelfranco un gran pollajo
Con uova fresche avea, quanto la rena.
Ne bebbero i due amanti un centinajo,
Che smidollata si sentian la schiena.
Ma la Diva ne volle solo un pajo,
Che d' altro forse avea la pancia piena.
La Diva per non dar di se sospetto,
Presa la forma avea d' un giovinetto.

Digitized by Google

LIX.

Di candido ermesin tutto trinciato
Sopra seta vermiglia era vestita,
Con un colletto bianco e profumato,
Calzetta bianca, e cinta colorita;
Di bianco il piè leggiadro era calzato:
Non si potea veder più bella vita;
Un pugnaletto d' or cingeva al fianco,
E nel cappello un pennacchietto bianco.

LX.

Ma l' Oste ch' era guercio e Bolognese,
Tanto peggio stimò ne' suoi concetti,
Quando cercarsi in terzo egli comprese
L' amoroso garzon fra tanti letti.
Sgombrarono gli Dei tosto il paese,
Che di colui conobbero i sospetti,
Temendo, che 'l fellon con falso indizio
Non gli accusasse quivi al Malefizio.

MA L' OSTE, ec.
La plebe di Bologna suol essere astutissima; aggiuntovi poi l' esser Oste, e l' esser guercio, affina la tristizia a ventiquattro caratti. SALVIANI.

MA L' OSTE, ec.
In questo verso pretese il Poeta di provare per astutissimo l' Albergatore di Venere e degli Dei suoi compagni coll' accennarne la professione, un difetto, e la Patria. La professione era d' Oste: Tommaso Garzoni nella sua *Piazza universale* ne registrò le prerogative e gli elogj. Quell' Ostiere Ateniese, chiamato Cantaro, fu così accorto e scaltrito, che per esprimere un uomo sagacissimo dicevano i Greci χανθάρου σοφώτερος, *Cantharo astutior* (*Erasm. Adag.*). Era cieco da un occhio, o alla Lombarda era guercio. Tersite il più malvagio di tutti i Greci concorsi a Troja, per detto d' Omero era tale; (*Iliad. l.* 2.) e Zoilo tra gli altri suoi difetti vi aveva ancor questo; però sembrava a Marziale (*l.* 12. *ep.* 59.) una gran cosa, ch' e' fosse buono. La Patria era Bologna, over Castelfranco terra del Bolognese, dove teneva osteria; nazione, che ha credito di avveduta e di scaltra, quant' altra più accorta d' Italia. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

TEMENDO, CHE 'L FELLON ec.
Temendo che 'l fellon con falso indizio
Non gli accusasse d' un nefando vizio.
MS. Bertacchini.

Digitized by Google

LXII.

A Modana paſſar quella mattina,
E ritrovar, che vi ſi fea gran feſta.
Un Palio di teletta cremeſina
Correaſi a fiori d' or tutta conteſta.
Vedendo quella gente pellegrina,
Ognuno a gara ne faceva inchieſta;
E molti li tenean per recitanti
Venuti a preparar comedie innanti.

UN PALIO ec.

La ſtagione di Primavera, che quando vennero a Modena li tre Dei ſecondo la favola del Poeta, correva, mi conduce a penſare, che alludere quì ſi poſſa a quel Palio che fin dall' anno 1106. ſi facea correre in Modena l' ultimo giorno d' Aprile, per ciò che racconta il Vedriani nelle ſue Iſtorie *lib.* 11. Non è però poco veriſimile, che il Taſſoni aveſſe piuttoſto rifleſſo a que' Palj, che dopo la rappreſaglia della Secchia fecero correre i Modeneſi dalla Porta San Felice di Bologna ſino al Ponte di Reno; de' quali fecero ricordanza il Morani nella Cronaca della ſua Patria (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) Giovanni Villani *l.* 9. *c.* 322. e il Croniſta di Reggio (*Rer. Ital. Scr. T. xviii.*) BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

UN PALIO DI TELETTA CREMESINA
Un Palio ſi correa di ſeta fina,
Tutta di gigli d' or ſparſa e conteſta.
MS. Comunità.

LXII.

Dicean, che Marte il Capitan Cardone,
E Bacco eſſer dovea l' innamorato,
E quel vago leggiadro e bel garzone
Eſſer a far da donno ammaeſtrato.
Così a le volte ancor fuor di ragione
Si tocca il punto, e molti han profetato,
Che ſi credean di favellare a caſo.
La Sorte ed il Saper ſtanno in un vaſo.

VARIA LEZIONE.

ESSER A FAR DA DONNA AMMAESTRATO. *Eſſer a far da donna eſercitato.*
MS. Comunità.

Digitized by Google

LXIII.

Poscia che passeggiata a parte a parte
Ebber gli Dei quella Città fetente,
E ben considerato il sito, e l' arte
Del guereggiar', e 'l cor di quella gente,
A un osteria se trassero in disparte,
Ch' avea un Trebian di Dio dolce e rodente,
E con capponi e starne, e quel buon vino
Cenaron tutti e tre da paladino.

EBBER GLI DEI ec.

Chiama il Poeta fetente Modana per rispetto delle sue strade lorde, dominate più dalla Dea Merdarola, che dal Dio Febo. A proposito di questo il Poeta altrove in un suo Sonetto burlesco disse:

Modana è una Città di Lombardia
Tra 'l Panaro, e la Secchia in un pantano,
Dove si smerda ogni fedel Cristiano,
Che s' abbatte a passar per quella via.

Ma i Modanesi sogliono con tutto ciò dire, che la Città loro ha due strade per tutto: una per gli uomini, e l' altra per le bestie; intendendo che i portici, che sono netti in tutte le contrade della Città, servono per gli uomini. SALVIANI.

EBBER GLI DEI ec.

Notarono i vecchj Annali di Modena (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) che l' anno 1262. il terzodecimo dopo la Guerra d' Enzio, *evacuata fuit Civitas Mutinæ de omni letamine, & contratæ fuerunt englaratæ, & multi porticus falegati.* Il che dimostra, che avrebbe avuto il Poeta bastevol motivo per dir ciò che dice, se nel dirlo avesse pensato a' tempi d' allora, e non piuttosto al tempo suo proprio, in cui la vicinanza delle Paludi, che la cingevano a mezzo giorno, le malignavano la buon' aria. E in fatti scrivendo il Tassoni da Roma al Canonico Sassi l' anno 1604. *Vorrei avere* (gli disse) *comodità di potere star in Modana; ma vorrei che Modana fosse in altro sito più salubre almen per la state; che già V. S. ha provato lei ancora, che coteste Paludi non hanno buon' aere, massimamente ne' mesi, che il sole ha forza grande di elevare i vapori.* E arrivò fino a comporre un Sonetto, in cui spezialmente si scaglia contro agli stabj e alle immondezze, che ingombravano a' suoi giorni le strade di Modena. Il Salviani ne portò i primi quattro versi con qualche mutazione. Al Signor Vandelli riuscì di trovarlo di pugno del Poeta, ed è del seguente tenore:

Modana è una Città di Lombardia,
Che nel pantan mezza sepolta siede,
Ove si suol smerdar da capo a piede
Chi s' imbatte a passar per quella via.
Scrisse un antico Autor, che quivi pria
Fu de le rane già l' antica sede,
E ch' una Vecchia al luogo il nome diede,
Modana detta, che vi fea osteria.
Non ha laghi vicin, selve, nè monti,
Lontana al fiume, e più lontana al mare,
E dentro vi si va per quattro ponti.
Ha fra l' altre una cosa singolare,
Che zappando il terren nascono fonti,
Sì che per sete non si può pigliare.
Ha una Torre, che pare
Un palo capo volto; e le contrate
Corron di fango e merda a mezz' estate,
Buje, ed affumicate
Con portici di legno in su i balestri,
E cattapecchie, e canalette, e destri;
E su i canti maestri
E a i fianchi de le porte in ogni parte
Masse di stabbio vecchio inculte e sparte:
E in un buco in disparte
Il Potta suo, ch' ogni altra cosa eccede,
E' tanto piccolin, che non si vede.

Io l' ho pubblicato per mostrar la ragione, che mosse il Tassoni a chiamarla *fetente*. Ma ne furono in buona parte ammendati i difetti negli anni dopo, rifabbricando per la Città le volte a i Canali, e scolatoj sotterranei, e riempiendo colle torbide dal Panaro

naro, e dalla Secchia derivate quelle Paludi, che l' attorniavano, e dando moto e corso con diversi Condotti scavati, e colle fosse della Città, e Fortezza a copia grande d' acque chiare e perenni ch' ivi stagnavan da prima; di maniera che avrebbe il Poeta presentemente tanta ragione di dirne bene, quanta forse non ebbe a' suoi tempi di dirne male.

E BEN CONSIDERATO ec.

In diversi luoghi riferiti dal Vedriani *nell' Ist. di Mod. l. 1. pag. 63. e 68.* lodò Cicerone l' antica Modena, come fortissima Colonia del Popol Romano, e come presidio e propugnacolo di Roma, e fino nelle Medaglie come Colonia sicurissima fu acclamata. Forse più a' Cittadini, cui Cicerone col nome d' ottimi distinse e onorò, queste lodi si debbono riferire, che alla Città materiale; concorrendo a provarlo la bellicosa natura de' Modenesi, e la singolar fedeltà de' medesimi al loro Principe (*Vedrian. p. 2. pag. 721. Bunon. not. in Cluver. l. 3. c. 36. n. 7.*) qualunque sia l' acerbo strapazzo, che ha avuto coraggio di farne uno Scrittore moderno; laonde potè dire con verità l' Ariosto *c. 3. st. 9.*

Al bel dominio accrescerà costui
Reggio giocondo, e Modena feroce.

CH' AVEA UN TREBBIAN ec.

L' Ariosto nell' *atto 3. sc. 5.* del *Negromante* secondo l' edizione, che del 1588. ne procurò Lodovico Dolce colle stampe di Francesco Bindoni,

Che so, che v' è del ben di Dio gran copia,

e dopo lui Lorenzo Lippi nel *c. 1. st. 6.* del *Malmantile*,

Ma che? siccome ad un che sempre ingolla
Del ben di Dio, e trinca del migliore.

Sul qual luogo notò il Minucci spiegandolo: *delle più buone vivande, che i Latini dicevano Jovis nectar, e noi diciamo latte di gallina.* Quest' aggiunto *di Dio*, che significa eccellenza delle cose, alle quali è applicato nel loro genere, è frase vulgare d' Italia, tolta senza alcun dubbio dalla lingua Ebrea, che Monte di Dio, e Lione di Dio chiamar suole un altissimo Monte, o un robustissimo Lione. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CHE AVEA UN TREBBIAN DI DIO DOLCE, E RODENTE,
Che avea un trebian di Dio dolce e mordente,
MS. Araldi, e Renzi.

LXIV.

Mentre questi godean, da l' altro canto
Pallade e Febo eran discesi in terra,
E concitando gìan Bologna intanto,
E le Città de la Romagna in guerra.
Quanto è dal Reno al Rubicone, e quanto
Tra 'l monte, e 'l mar quivi s' estende e serra,
S' unisce con Bologna, e s' apparecchia
Di gir con l' armi a racquistar la Secchia.

QUANTO E' DAL RENO ec.

O si ponga il Rubicone poc' oltre Cesena, e credesi quel Torrente chiamato oggidì Pisatello; o si stimi quel Fiume di là da Savignano, che modernamente si dice Luso; dal vedersi nel *Canto quinto* correre alla rassegna le squadre di Pesaro, e di Fano, che tra i suddetti Fiumi non sono rinchiuse, si viene a conoscere, che il Poeta o intese di circoscrivere la sola Romagna, o non intese di servirsi del Reno, e del Rubicone per due termini certi, che tutte le Città collegate a favor di Bologna rinchiudessero; ma solamente una buona, anzi la maggior parte delle medesime. BAROTTI.

LXV.

Digitized by Google

LXV.

L' inteſero gli Amanti, e a la difeſa
Prepararono anch' eſſi i lor vaſſalli:
Bacco chiamò i Tedeſchi a quell' impreſa,
E andò fino in Germania ad invitalli.
Eſſi quand' ebber la ſua voglia intèſa,
In un momento armar Fanti e Cavalli,
Benedicendo Ottobre, e San Martino,
E ſperando notar tutti nel vino.

BACCO CHIAMÒ I TEDESCHI ec.

Bacco non poteva chiamar gente più ſua affezzionata e divota, nè invitarla in luogo, dove foſſe meglio trattata; perciocchè a Modana ci ſono boniſſimi vini, e in tanta quantità, che ſi vende a tre giulj il Batile: onde ſi può dire, che quivi ſia la Regia di Bacco, e la Terra di promiſſione de' Tedeſchi. SALVIANI.

BACCO CHIAMÒ I TEDESCHI ec.

I Tedeſchi, o foſſero ſette mila, come fu ſcritto dal Campanaccio *Bell. Mut. pag.* 22. o foſſer due mila, come dal Taſſoni fu detto *c.* 3. *ſt.* 35. erano ſtati da Federigo laſciati in Lombardia con Enzio ſuo figlio alla difeſa di Modena, e di Reggio dagli attentati de' Guelfi, e fu Enzio medeſimo, che in ſoccorſo de' Modeneſi colle genti di Cremona, e di Pavia, e co' fuoruſciti di Parma, e di Ferrara, li conduſſe. *Sigon. de Regn. Ital. l.* 18. *& de reb. Bon. l.* 6. Il Poeta, acciocchè Bacco non foſſe a Modena inutile affatto, gli appoggiò l' impiego di paſſare in Germania ad invitarli: nè potea certamente ſognarſi un più efficace, mezzano. BAROTTI.

BENEDICENDO OTTOBRE, E SAN MARTINO,

Queſti è il primo Santo, che venga dopo le vendemmie, e ſuol eſſere la ſua feſta deſtinata ad aſſaggiare i vini nuovi. Oltre di ciò Gregorio Turoneſe fra' miracoli di queſto Santo conta alcune moltiplicazioni di vino: ſicchè per tutti queſti riſpetti i Tedeſchi debbono avere in venerazione particolare queſto gran Santo. SALVIANI.

BENEDICENDO OTTOBRE, ec.

Traſporto aſſai proprio di Beoni. L' Ottobre, perchè meſe della vendemmia, San Martino, perchè tempo in cui s' aſſaggiano i vini nuovi. Il Poeta nel Tomo ſecondo de' ſuoi Annali Eccleſiaſtici e Secolari (manuſcritto Originale della Bibilioteca Eſtenſe) all' anno 580. regiſtrò le ſeguenti coſe: *Racconta dopo queſto il Turoneſe un miracolo d' un acqua, che ſi raccoglieva nella ſepoltura di S. Martino, una goccia della quale gittata in un vaſo, ch' era mezzo di vino con maraviglia de' circoſtanti il fece diventar pieno. E quindi crede il Baronio, che aveſſe poi origine l' uſo di far molti brindiſi il giorno di S. Martino, invocando il ſuo nome per gli antichi miracoli, che faceva la ſua acqua di moltiplicare il vino. Ma io credo, che i brindiſi di S. Martino naſcano da i vini nuovi, che allora ſi cominciano a bere.* Il Pontano nel ſuo *Caronte* fa raccontar da Mercurio una certa coſtumanza, che ſe fu praticata a tempi di lui, non ſo credere, che a noſtri più colti ſia ancora in uſo. *Martinum Galli, Hiſpani, Germani, Itali ſic colunt, ut turpe ſit ejus feſto die ebrium ac madentem non eſſe. Itaque nihil eſt in terris eo die vinoſius, nihil petulantius. In quodam Germaniæ oppido, ubi Martini dies illuxit, ſtatuam ejus per publica Oppidani loca efferunt, qui ſi clarus, ſerenuſque fuerit, operæ pretium eſt, quis ſuaviori poſſit vino Martinum inſpergere: omnes viæ plenæ ſunt vaſculis, nullus eſt, quinon Martinum comitetur lagenatus; atque hac ratione per vias, porticus, templa vino ille madens fertur. At ſi pluerit, nihil eſt Martino*

Digitized by Google

contemtius: luto totus conſpergitur, viæque, & cloacæ in eum eluuntur. Dovevano forſe que' ſemplici dal ſereno, o piovoſo giorno di S. Martino argomentar l' abbondante, o ſterile vendemmia dell' anno venturo, ſe non piuttoſto il conſervarſi, o nò, de' vini nuovi. BAROTTI.

LXVI.

Marte reſtò in Italia a preparare
La milizia di Parma e di Cremona.
Venere diſſe, che volea tentare
Di far venire un Re quivi in perſona.
E paſſando dov' Arno ha foce in Mare,
Si fe da le Nereidi a la Gorgona
Portar, e quindi a l' iſola de' Sardi,
Ricca di cacio e d' uomini bugiardi.

PORTAR, E QUINDI ec.

Venere ſenza miniſtero di nave ſulle braccia delle Nereidi paſsò alla Gorgogna Iſoletta del Mar di Toſcana, e quindi in Sardegna Iſola aſſai nota dell' Italia nel Mediterraneo; della quale ſcrivendo nelle ſue *relazioni univerſali l. 6.* Giovanni Botero diſse al propoſito del Taſſoni: *della quantità de' Beſtiami fa fede il gran numero de' cuoi, e de' formaggi, che ſi eſtraono dell' Iſola.* Io non aſseriſco per vera la ſeconda parte dell' ultimo verſo. Ma ſe mai foſse, o ſe al tempo del Taſſoni, o a' tempi più antichi fu vera, io crederei, che non da quell' erba della Sardegna di ſapor dolce, che guſtata avvelena, e i nervi delle labbra in tal maniera coſtringe, che l' avvelenato par nel morire, che rida; ma dal bugiardo ed ingannevol coſtume de' popolari foſse venuta la denominazione di Sardonio, o Sardonico al riſo finto, e ſimulatore. Sopra quel detto di Cicerone nell' epiſtola XXIV. del ſettimo libro a' Famigliari: *Habes Sardos venales, alium alio nequiorem:* notò Gianfederico Gronovio: *Proverbium eſt, cum deſignare volumus plane homines improbos, nequitia & fraude inter ſe certantes, ut quis princeps ſit, non facile poſſet indicari.* BAROTTI.

RICCA DI CACIO ec.

Il Cacio Sardeſco è famoſo per tutto: *Omnes inſulani mendaces.* Vide proverbium: *Maritimi mores.* E' proprio di tutti quelli, che abitano, e traficano in mare l' eſſere ingannatori e bugiardi; *Omnes inſulani mali.* SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

MARTE RESTÒ IN ITALIA A PREPARARE
Marte reſtò in Italia ad incitare.
MS. Comunità.

FINE DEL SECONDO CANTO.

LA

Digitized by Google

ACAD.
SCIENT. LITT.
ET ART.
LUGD

Digitized by Google



F.° Zucchi scolp.

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Venere accende a l' armi il Re de' Sardi.
Ragunano lor forze i Gemignani.
S' unisconо co 'l Potta i tre ſtendardi
Tedeſchi, Cremoneſi, e Parmigiani.
Paſſa il Re con più popoli gagliardi
L' alpi, e diſcende a guerreggiar ne' piani.
E 'l Potta il Campo contra quei dal Sipa
Del Panaro tragitta a l' altra ripa.

CANTO TERZO.

I.



Era tranquillo il mar, ſereno il cielo,
Taceva l' onda, e riposava il vento;
E, già cinta di fior, ſparſa di gelo
L' alba ſorgea dal liquido elemento,
E ſquarciava a la notte il foſco velo
Stellato di celeſte e vivo argento;
Quando la Dea con amoroſe larve
Ad Enzio Re nel fin del ſonno apparve.

ERA TRANQUILLO IL MAR ec.

L' Autore del Ricciardetto *c.* 29. *ſt.* 71. levò da queſto verſo quel ſuo:

Era tranquillo il mar, il ciel ſereno.

E il Taſſoni par, che imitaſſe quel verſo del Caro, che comincia il primo Sonetto delle Rime di lui:

Eran l' aer tranquillo, e l' onde chiare.

Benchè ſia vero, che ſpeſſe volte la facilità del ſentimento e del verſo, o la memoria, che ſuggeriſce per nuove le coſe lette, ſono cagione, che i Poeti s' incontrino nel dir lo ſteſſo a un modo medeſimo ſenza penſiere di levare l' altrui, o d' imitarlo.

QUANDO LA DEA ec.

Appreſſo l' Arioſto nel primo de' cinque canti *ſt.* 52. l' Invidia per ubbidire ad Alcina

. . . . . in Francia corre in fretta,
E giunger mira in tempo, ch' a' focoſi
Deſtrieri il fren la bionda Aurora metta,
Allor che i ſogni men ſon favoloſi,
E naſcer veritade ſe n' aſpetta;
Con nuovo abito quivi, e nuove larve
Al Conte di Maganza in ſogno apparve.

Eſempio, e ragione di quel, che finge il Taſſoni: la ragione prima dell' Arioſto la diſſe Dante. *Inf. c.* 26. e *Purg. c.* 9. E prima di Dante la notò Ovidio nella piſtola d' Ero a Leandro, come venne oſſervato da Alberto Lavezzuola nelle ſue Annotazioni a' ſopraſcritti verſi dell' Arioſto. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E GIA' CINTA DI FIOR ec.
E ingemmata di fior ec.
MS. Comunità, edizione Veneta del 1625. e le posteriori.

E SQUARCIAVA A LA NOTTE ec.
E squarciava la notte ec.
La Lettera de' 23. dell' anno 1616. al Barisoni.

II.

E 'n lui mirando: O generoso figlio
Di Federico, onor de l' armi, disse,
L' Italiche Città vanno a scompiglio,
Tornansi a incrudelir l' antiche risse.
Modana sovra l' altre è in gran periglio,
Che fida sempre al sacro Imperio visse.
E tu quì dormi in mezzo 'l mar nascoso?
Destati, e prendi l' armi uom neghittoso.

E 'N LUI MIRANDO: ec.

Arrigo, come lo chiamano non pochi antichi Cronisti tra gli Scrittori delle cose d' Italia *T.* 7. 8. 9. 11. e 14. o Renzo, come lo dice Felice Fabri *Hist. Svevor. l.* 1. *c.* 12. tra gli Scrittori delle cose di Svevia; o Enzio, come alla Tedesca comunemente vien detto, a fin di distinguerlo dall' altro Arrigo suo fratello primogenito, *Sigon. de R. Ital. l.* 18. *Campanacc. de Bell. Mut. pag.* 8. fu figliuolo dell' Imperador Federigo II. La Madre secondo Bartolommeo da Nicastro nel Proemio della sua storia Siciliana (*Rer. Ital. Scr. T. xiii.*) *fuit nobilis Domina Blanca de domo illorum nobilium de Lancea de Lombardia*; la quale dal continuatore di Martino Polano appresso l' Eccardo (*corp. Hist. medii Ævi T.* 1. *n.* 20. fu detta *Blanca Marchionissa Lanzensis de sanguine Marchionum Montisferrati de Pedemontium*. Fu questa la quinta Moglie di Federigo: *licèt nonnulli* (come si legge nella sopracitata storia Siciliana) *suspectum dicant Matrimonium ipsum, eo quod durante præcedenti Matrimonio* (con Beatrice d' Antiochia) *sibi eam post partus habitos copulavit*. Fu per questo, che da Riccobaldo nella sua Storia degl' Imperadori *Rer. Ital. Scr. T. ix.* all' anno 1249. fu Enzio chiamato *Friderici filius ex Concubina de Cremona*. Quest' Enzio fa lodarlo il Tassoni da Venere *per amore dell' armi*; poichè veramente fu Giovane (per detto di Riccobaldo, che visse a tempi di lui) *in armis strenuus, & mobilis indolis, quem & omnes adversarii laudabilem virum testantur*; di maniera che dallo Scrittore della Cronaca Estense (*Rer. Ital. Scr. T. xv.*) fu nominato *Bellicosus Rex Entius*. Il Padre, che Re di Sardegna in età d' anni tredici l' avea creato del 1238. secondo il Pagi *Breviar. Pont. in Gregor. ix. num.* 45. o sia del 1239. secondo il Sigonio de *R. Ital. l.* 18. conoscendone la bravura lo nominò suo Generale di Mare dell' anno 1241. spedendolo ad investire l' armata di Genova, che nella battaglia fu superata e distrutta (*Collenucc. Ist. di Nap. l.* 4. *Sigon. l. c.*) e dopo altre prove del suo valore arrivò a costituirlo generale Legato di Lombardia, quando non passava i vent' anni, o li passava di poco.

MODANA SOVRA L' ALTRE ec.

Le storie de' tempi, in cui l' Italia era in partiti divisa, ci rappresentano Modena tra le Città più fedeli al partito Imperiale; ma singolarmente vi si mantenne inflessibilmente negl' infelici tempi di Federigo II. quando fattasi lega tra le Città di Lombardia, della Romagnuola, e della Marca per difesa della loro libertà li 2. di Marzo 1226. all' arrivo di Federigo *soli Mutinenses* (al dir del Sigonio *de R. Ital. l.* 17.) *Regienses, Parmenses, Cremonenses, Hastenses, & Papienses præsto fuerunt, atque antiqua officia præstiterunt*. Ma quando poi l' Anno dopo s' introdusse la distinzione de' due funesti partiti Guelfo, e Ghibellino, diè Modena infiniti segni della

della sua singolar parzialità per la fazione Imperiale, che in tutto un secolo non si raffreddò fino alla venuta in Italia di Lodovico Bavaro l'anno 1329. Meritano di esser lette le stravaganti allegrezze, che ne fecero i Modenesi, nella Cronaca di Bonifacio da Morano *Rer. Ital. Scr. T. xi.* Molti encomj della fedeltà di Modena fece Federigo nel suo decreto circa i confini tra essa, e Bologna pubblicato dal Muratori nel *T. iv. dissert.* 47. *delle Antichità Italiane*, e nella lettera di risposta a' Modenesi dopo la prigionia d' Enzio riportata dal Sigonio *de R. Ital. l.* 18.

E TU QUI' DORMI ec.

Conobbe il Poeta che giovava alla sua idea il finger Enzio in Sardegna, e il metter Venere in opera, perchè il movesse all' ajuto de' Modenesi. Per altro o egli si mosse contro a Bologna da se medesimo, come racconta il Sigonio *de R. Ital. l.* 18. trattovi da gagliarda brama di rifarsi de' danni patiti, e spezialmente di vendicarsi sopra Ottaviano Ubaldini Legato del Papa in Bologna, per le premure del quale Simon Manfredi foruscito di Reggio gli aveva occupato il Castello di Arola nel Territorio Reggiano; o vi si portò per le istanze, che gliene fecero i Modenesi, come da Leandro Alberti *Ist. di Bol. dec.* 2. *l.* 1. e dal sopradetto Sigonio fu scritto, nella storia *de rebus Bonon. l.* 6. seguiti poi dal Vizani *l.* 3. e dal Campanaccio *de bell. Mutin. pag.* 6. giacchè Federigo nel partir per la Puglia, donde più non tornò, gli aveva raccomandata la custodia, e la difesa di Reggio, e di Modena; *quæ Parmensium, Bononiensium, & Ferrariensium infestis erant armis objectæ.* (*Sigon. loc. cit.*) Egli poi non era in quel tempo in Sardegna, ma in Lombardia, dove fin dall' ultimo d' Ottobre del 1246. si trovava; (*Annal. vet. Mut. T. xi. Rer. Ital. Scr.*) anzi dentro a' confini del territorio di Reggio, dove poco prima dalle mani dell' occupatore Manfredi avea ritolto il sopraddetto Castello (*Sigon. loc. cit. Campanac. l. c.*) e dentro a Modena stessa allor si trovava fin dalla rotta di Federigo sotto le mura di Parma, come scrisse l' Alberti *dec.* 1. *l.* 10. e *dec.* 2 *l.* 1. o in Cremona si ricovrava, dove si ritirò Federigo dopo l' incendio di Vittoria, e donde da alquanti mesi era partito per Puglia; (*Anonym. Breviar. Ital. Histor. cap.* 4. *T. xvi. Rer. Ital. Scr.*) o finalmente era in Padova, colà rifuggiatosi dopo l' infelice assedio di Parma, come si legge negli *Annali Milanesi c.* 20. *e* 21. *nel T. xv. Rer. Ital. Scr.* Tanta varietà d' opinioni negli Scrittori (assai per altro frequente nelle torbide Storie di quel Secolo) se non ci assicura del luogo preciso, dov' Enzio a quel tempo si ritrovava, ci fa almeno certi, che nel suo Regno di Sardegna non era, come quì finge il Tassoni, ma in Lombardia, e ne' luoghi circonvicini, per assistere con tutto il vigore alla difesa della sua spirante fazione. Forse il giovanil fuoco, e l' infatigabil diligenza di lui non lasciandolo mai quieto per lungo tempo in un luogo, gli fece toccare in pochi giorni i sopraddetti Paesi, di maniera che la sua troppa celerità nello scorrerli può aver cagionato l' inganno degli Scrittori. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

TORNANSI A INCRUDELIR ec.
Tornansi a rinnovar ec.
MS. Comunità.

III.

Va in ajuto de' tuoi, che t' apparecchia
Nuova fortuna il Ciel non preveduta.
Tu salverai quella famosa Secchia,
Che con tanto valor fia combattuta;
Che giornata campal nuova nè vecchia
Non sarà stata mai la più temuta.
Modana vincerà, ma con fatica,
E tu entrerai ne la Città nemica.

E TU ENTRERAI ec.

Oracolo ambiguo, che in due sensi può intendersi, e parer sempre vero; composto a imitazione degli Oracoli attribuiti da'

Pagani agli Dii, illusioni piuttosto, che predizioni. Benvenuto da Imola nel suo Comento latino al Purgatorio di Dante *c.* 11. pubblicato dal Muratori nel *T.* 1. *delle Antichità Italiane col.* 1187. racconta di Provinzano Silvani Capitan de' Sanesi, che nella Battaglia co' Fiorentini al Castello di Colle di Valdelsa fu preso e decapitato, e la sua testa sopra d' un' asta portata pel campo: *ex quo* (soggiunge) *fuit verificatum, & declaratum responsum Auguris, sive Dæmonis qui prædixerat sibi: Ibis. Pugnabis. Non. Morieris. In. Prælio. Et. Tuum. Caput. Erit. Sublimatum. Super. Cetera:* o secondo il Villani, che questo fatto registra nel settimo della sua Istoria al *cap.* 31. *Andrai, combatterai, vincerai, ne sarai preso nella battaglia, e la tua testa sarà la più alta del Campo.* Appresso il Vedriani *Ist. di Mod. l. 6. pag.* 386. si legge una simil predizione, che fece il Demonio ad Ottobuono, o sia Ottone Terzi, o Buonterzi Tiranno di Parma, dalla quale ingannato costui s' arrischiò d' abboccarsi col Marchese Niccolò d' Este, e vi lasciò la vita per mano del bravo Sforza da Cotignola li 27. Maggio del 1409. E nella stessa maniera s' avverò l' oracolo dell' impostore Alessandro riferito nel *Pseudomante* da Luciano intorno alla guerra, che a' Marcomani, e a' Quadi l' Imperador Marco Aurelio faceva; poichè dove in esso si prometteva a' Romani Vittoria, e pace, eseguite, che avessero alcune pazze superstizioni nel medesimo Oracolo prescritte, la guerra ebbe un effetto contrario; mentre fra le altre sciagure vi lasciarono gl' Imperiali in una battaglia venti mila soldati uccisi. Rimproveratone il falso Profeta se ne difese dicendo: *Deum quidem prædixisse victoriam, haud tamen explicuisse utrum Romanorum esset futura, an hostium.* BAROTTI.

IV.

Quivi d' una donzella acceso il core
Ti fia la più gentil di questa etade,
Che sì t' infiammerà d' occulto ardore,
Che ti farà languir di sua beltade.
Al fin godrai del suo felice amore,
E 'l nobil seme tuo quella Cittade
Reggerà poscia, e riputato fia
La gloria e lo splendor di Lombardia.

QUIVI D' UNA DONZELLA ec.

E' promessa simile a quella, che già fece l' istessa Dea a Paride, e accenna l' origine de' Signori Bentivogli, che tengono di essere discesi dal Rè Enzio innamorato d' una Gentildonna di Bologna nel tempo, che quivi stette prigione. SALVIANI.

E 'L NOBIL SEME ec.

Mostra il Poeta di seguir l' opinione di que' molti, i quali sostennero, che la Famiglia Bentivoglio, presso di cui nel secolo quintodecimo stette per diversi anni il dominio di Bologna, discendesse da un figliuol maschio avuto da Enzio dopo la sua prigionia, o piuttosto da una delle sue tre figliuole da lui nominate, e istituite sue Eredi nel testamento, | scritto otto giorni prima della sua morte li 6. di Marzo del 1272. e pubblicato in fine della sua Storia *de Bello Mutinensi* da Giacopo Campanaccio. Sopra la verità di tal punto può vedersi Francesco Sansovino nell' *Origine delle Famiglie illustri d' Italia*, che con sufficiente pienezza, e distinzione lo pose in qualche lume. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

TI FIA LA PIU' GENTIL ec.
Avrai la più gentil ec.
MS. Sassi, Estense, e altri Varj.

ALFIN GODRAI DEL SUO ec.
Alfin godrai del tuo felice amore,
MS. Bertacchini.

V.

Digitized by Google

V.

Quì ſparve il ſonno; e s' involò repente
Da le luci del Re la Dea d' Amore.
Ei mirò le fineſtre, e in Oriente
Biancheggiar vide il mattutino albore.
Chieſe toſto i veſtiti, e impaziente
Si lanciò de le piume; e tratta fuore
La ſpada, ch' avea dietro al capezzale,
Menò un colpo, e ferì ſu l' orinale.

VI.

Quel fe tre balzi, e in cento pezzi rotto
Cadde con la coperta cremeſina.
Con lunga riga fuor ſparſa di botto
Per la ſtanza del Re corſe l' orina.
Fe in tanto un Paggio de la guardia motto,
Ch' era giunto un Corrier da la Marina
Col ſegno de l' Imperio e la patente,
Onde fu fatto entrar ſubitamente.

VII.

Scrivea da Spira Federico al Figlio,
Che ſubito mandaſſe armi in difeſa
Di Modana, che poſta era in periglio
Per nuova guerra in quelle parti acceſa.
Letta la carta il Re preſe conſiglio
D' andar' egli in perſona a quell' impreſa.
E toſto armò d' amici e di vaſſalli
Sovra 'l lito Piſan fanti e cavalli.

SCRIVEA DA SPIRA ec.

Nè a Spira, nè in altro luogo della Germania, come nell' altro Canto ſulla *ſt.* 27. *v.* 1. abbiamo detto; ma bensì nella Italia ſi ritrovava l' Imperador Federigo, quando ſi preparava la guerra fra le Città di Modena e di Bologna: Queſto sì, che non è affatto chiaro, in qual parte d' Italia e' s' appiattaſſe. Imperciocchè dopo la grave ſconfitta, che nel Febbrajo del 1248. egli ricevette ſotto le mura di Parma, vedendo la Lombardia poco ſicura per lui, come ſconvolta da' torbidi e dalle ribellioni, che prevalevano ſopra il partito Imperiale, nel Gennajo dell' anno ſeguente, ſecondo il Sigonio *de Rebus Bon. l. 6. Lombardiæ rebus prope in perpetuum deploratis, per Etruriam in Apuliam ire contendit.* Per la ſollecita ſua ritirata fuori di Lombardia ſta lo Scrittore della Cronaca Parmigiana (*Rer. Ital. Script. T. ix.*) per teſtimonio del quale l' anno 1249. *Federico cum maxima militia reverſus fuit in loco Civitatis Victoriæ* (coſa non da altri notata) ſe non

m' in-

m' inganno) *& ibi fecit, magnum conflictum, & poſtea receſſit; de quo reditu Parmenſes multum timuerunt credentes, ipſum velle reædificare ipſam Civitatem. Et poſt modicum temporis ivit in Apuliam in ſuo malo nomine.* L' arrivo nella Puglia di Federigo fu di due anni anticipato da Matteo Spinelli ne' ſuoi *Diurnali* nel *T. vii. Rer. Ital. Scr.* dove ſcriſſe: *Anno Domini* 1247. *Federico Imperatore ſe ne tornao rutto in Lombardia.* Ma quando ſi creda, com' è probabile, ch' egli contaſſe gli anni dall' Incarnazione, verrebbe a porre la ritirata di Federigo poche Settimane al più dopo la ſua ſconfitta, la quale avvenne alla metà di Febbrajo del 1248. o pochi giorni più tardi, come concordemente teſtificano il Monaco Padovano, Rolandino, il Memoriale di Reggio *nel T. viii. degli Scrittori d' Italia*, la Cronaca di Parma *nel ix.* il Ventura *nell' xi.* il Maluezzi *nel xiv.* il Bazzano, e la Cronaca Eſtenſe *nel xv.* ed altri moltiſſimi; ſenza far conto ſe gli Annali antichi di Modena *nel T. xi.* e Leandro Alberti *Iſt. di Bol. dec.* 2. *l.* 1. la riferiſcono nell' anno avanti. Molte circoſtanze concorrono, perche ſi dia fede allo Spinelli, che ſcriveva a que' tempi, e in que' luoghi le coſe, che a giorno per giorno accadevano: di maniera che rieſce molto probabile, che al tempo dell' armamento de' Modeneſi contro Bologna, accaduto la primavera del 1249. Federigo ſi trovaſſe nella Puglia; dove ſe paſsò con animo di ritornare il Lombardia fra pochi meſi con nuove forze, come fu ſcritto dal Collenuccio *Iſt. di Nap. l.* 4. non abbiamo però ſcrittore, che ci aſſicuri, che più ne partiſſe; anzi negli Annali Milaneſi *c.* 20. nel *T. xv. Rer. Ital. Scr.* eſpreſſamente ſi legge: *Civitas Victoria fuit diſtructa: Imperator depoſitus, totus expoliatus & vituperatus fugit in Apuliam, nec umquam de cetero in Italiam rediit.* Nulla di meno v' è Ricordano Malaſpini *Iſt. Fior. c.* 140. con Giovanni Villani *l.* 6. *c.* 37. che lo copiò, ſecondo i quali non prima Federigo ſi partì di Toſcana, che inteſa aveſſe la ſconfitta e la prigionia d' Enzio ſuo figliuolo nella battaglia co' Bologneſi: e v' è Leandro Alberti, *Iſt. di Bol. dec.* 2. *l.* 1. ſeguito da Pompeo Vizani *l.* 3. per detto de' quali Federigo ſi ritrovava a Cremona, quando inteſe la rotta de' ſuoi Soldati, e la prigionia del Figliuolo, e tardò ancora ſino all' anno 1250. a laſciare la Lombardia, ed andarſene nella Puglia. Molte rifleſſioni però s' uniſcono, perchè non ſi creda Federigo così vicino al luogo della battaglia ſenza moverſi punto per intervenirvi. Ma baſti il dire, che la diverſità delle opinioni rende aſſai dubbia la fede degli Scrittori. Gli ultimi due ſono troppo lontani di tempo, perchè facciano autorità: e i due primi non ſono molti ſicuri in altre coſe di que' tempi, perchè ſi poſſa eſſer certi del loro detto; e ſpecialmente ritardarono d' un anno intero la preſa d' Enzio, riportandola nel Maggio del 1250. quand' è comune opinione, che Ella avveniſſe nell' anno avanti; e non temettero di porla accaduta ſotto le mura di Bologna, quand' è ſicuro appreſſo tutti gli Storici, che ſuccedette alla Foſſalta.

BAROTTI.

VIII.

A Modana fra tanto era arrivato
L' avviſo, che già il Conte di Nebrona
Con ſecento cavalli avea paſſato
L' Alpi, e s' unia con l' armi di Cremona.
Queſti da Federico era mandato,
Non potendo venir egli in perſona:
Gran Baron de l' Imperio, e lancia rotta,
E nemico mortal de l' acqua cotta.

E NEMICO MORTAL ec. Queſto Leopoldo Conte di Nebrona era Tedeſco; nazione di cui può dirſi con Lorenzo de' Medici *Beon. c.* 4.

Se

Se foſſe ognun di lor sì ſitibondo
D' acqua, come ne ſon crude' nemici,
Credo, che reſterebbe in ſecco il Mondo.

Forſe Tedeſco era quel Moſchino appreſſo l' Arioſto *c.* 14. *ſt.*124. il quale al dir del Poeta

Come veleno, e ſangue viperino
L' acqua fuggìa, quanto fuggir ſi puote.

BAROTTI.

I X.

Da l' altra parte era venuta nuova,
Ch' in armi ſi mettea tutta Romagna;
Onde deliberar d' uſcir di cova
I Modaneſi armati a la campagna,
E far di ſe qualche onorata prova
Col ſoccorſo d' Italia e d' Alemagna.
Laſciar le feſte, e tutte le lor poſſe
Furon da varie parti a un tempo moſſe.

ONDE DELIBERAR ec.

Di cova di covo. Il Lippi nel Malmantile *c.* 3. *ſt.* 50.

E perch' e' non vorrebbe uſcir del covo.

Quindi *ſcovaciarſi* uſato dal Franzeſi nel capitolo d' un ſuo viaggio:

Girſene inanzi agli altri cento braccia
Ghiribizzoſo, e con la montanara
Stare a veder, ſe fiera ſi ſcovaccia.

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E FAR DI SE QUALCHE ec.

Per far di ſe qualche ec. MS. Comunità.

X.

Con ordin che doveſſe il giorno ſeſto
Al prato de' Graſſoni eſſer ridotta
Da i Capi lor tutta la gente a ſeſto,
E l' inſegna aſpettar quivi del Potta.
Muſa, tu, che ſcriveſti in un digeſto
Que' nomi eccelſi, e le lor prove allotta,
Dammene or copia, acciocchè nel mio canto
I Pronepoti lor n' odano il vanto.

AL PRATO DE' GRASSONI ec.

Era in quel tempo il Prato de' Graſſoni ſituato nella Villa di Collegara all' angolo, che faceva la ſponda ſiniſtra del fiume Panaro colla ſtrada Emilia al Ponte di Sant' Ambrogio, luogo appunto ſpianato, e adatto per l' adunamento, e raſſegna dell' armata Modeneſe. La famiglia de' Graſſoni fu nobile fazionaria, e molto potente nella Città di Modena, e fu di quelle, che ſeguitò ora un partito, ed ora un altro, ſecondo le private diſcordie, e inimicizie, che fra le famiglie andavano naſcendo. *Panini Cronaca MS. Briani Iſtoria dell' Italia p.*2. *lib. xi. e xii. Vedriani p.* 2. *lib.* 78. BAROTTI.

XI.

Digitized by Google

X I.

Il Prato de' Graſſoni a deſtra mano
Dal ponte del Panaro era diſtante,
Quant' un' arco potria tirar lontano,
E quivi ognun dovea fermar le piante.
Chi dal monte il dì ſeſto, e chi dal piano
Diſpiegò le bandiere in un iſtante.
E 'l primo ch' appariſſe a la campagna,
Fu il Conte de la Rocca di Culagna.

IL PRATO DE' GRASSONI ec.

Il Ponte del Panaro, di cui fa quì menzione il Taſſoni, benchè oggidì non ſe ne veggano neppure i ſegni, v' era però al tempo di queſta guerra, come ce ne aſſicura il Sigonio *de Regn. Ital. l.* 18. e *de Reb. Bon. l.* 6 dicendo: *a flumine ad Mutinam tria millia paſſuum ſunt. Eo tempore flumen ponti inſigni lapideo jungebatur, qui S. Ambroſii dicebatur: inde longe mille paſſuum intervallo Canale erat, quod, ut nunc quoque, Foſſamaltam dicebant.* Fra queſto Ponte, ed il Canale Foſſalta, dove il Poeta fece attaccare la Zuffa, da lui deſcritta nel primo Canto, e in vicinanza del Prato, dove fa ſeguire la raſſegna dell' armata de' Modeneſi; ſuccedette la battaglia d' Enzio, che in altro ſito, come vedremo fu poi dal Taſſoni traſportata. *Sigon. ll. cc. Campanac. de Bello Mut.*

E 'L PRIMO ec.

Il più codardo Soldato fu il primo alla moſtra, perchè chi sà fingere oſtenta con più attenzione quel, che non è, di chi lo ſia in fatti, ſupplendo colla diligenza al difetto, e al mancamento della ſoſtanza coll' apparenza. Appreſſo Omero *Iliad.* 3. *v.* 16.

Trojanorum in prima acie erat Alexander divus.
. . . . . Græcorum provocabat quoſque optimos,
Ut contra ſe pugnarent in gravi pugna.

Ma appena gli ſi preſentò Menelao, che fece conoſcere, di non aver quel coraggio, che intendea di moſtrare coll' eſſere il primo,

Retro itaque ſociorum in agmen receſſit, mortem evitans.

E appreſſo l' Arioſto *c.* 14. *ſt.* 17. più preciſamente nella raſſegna delle Genti di Agramante, fu il primo di tutti a comparire colla ſua ſquadra *il Re d' Oran, che quaſi era gigante.* Quel ſuo *gran corpo* accompagnato dalla prontezza copria troppo bene la ſua *ineguale e picciol alma,* (*c.* 16. *ſt.* 47. e 48.)

Che la perſona avea povera e triſta
Di cor, ma d' oſſa e di gran polpe ricca.

Con queſto Conte, che fa nella Secchia una sì obbrobrioſa figura, fu intenzione del Poeta (ſe ſtiamo alle parole di lui in una ſua lettera de' 18. Ottobre 1618. al Canonico Bariſoni) di fare un' idea d' un Poltrone ambizioſo, cavando, com' egli dice, alla maniera de' Poeti, il particolare dal generale. E prima del detto tempo ſe n' era eſpreſſo in altra ſua lettera de' 16. Giugno 1616. al medeſimo: *Quanto a quello, che V. S. mi tocca di Simon Bertucchi, e del Conte di Culagna, non vi ſono al mondo queſti due perſonaggi:* e dopo: *Il Conte di Culagna non vi è, nè mai vi è ſtato. Ma vi è bene un Conte Ferrareſe vantatore e poltrone in Cremeſino, che è conte di Biſmozza, e ivi non molto diſtante è la Rocca di Culagna, la qual è del Duca di Modana; però avendo io ſcritto nell' ultima copia mandata: Il Conte di Biſmozza, e di Culagna: ſe parerà a V. S. che quella giunta di Biſmozza poſſa pregiudicare, non oſtante che ſia Contea fondata tre anni ſono, potrà caſſarla, e far come prima: Il Conte della Rocca di Culagna.* Dalle quali parole chiaramente ſi viene a conoſcere che tutto ideale non fu 'l carattere di queſto vantatore poltrone, nè lavorollo il Taſſoni ſull' univerſale in maniera, che non penſaſſe

Digitized by Google



Digitized by Google

ACAD.
SCIENT. LITT.
ET ART.
LUGD

Digitized by Google

fasse a dipingere un vero, e particolar personaggio: e forse stimò di occultarlo abbastanza col tacere il titolo della vera Contea, e surrogargliene un' altro. Ma da alcune lettere del Poeta al Canonico Sassi, che avea tutto il segreto de' sensi più occulti della Secchia, pare che il titolo surrogato non fosse del taciuto men vero, o così almeno si pretendesse. In una de' 24. di Luglio del 1624. *Io scrissi a V. S. e al Cavalier Testi che 'l Privilegio della Contea del Brusantino non credo mi sarà bisogno; nondimeno è bene che occorrendo io sappia di poterlo avere prontamente.* In altra de' 28. *Io aspetto che V.S., e il Signor Cavalier Testi m' avvisino, se la Contea del Brusantino si chiamava veramente col titolo di Culagna, com' egli oppone.* E finalmente in altra de' 2. d' Agosto: *Io ho ricevuta la fede del Signor Cavalier Testi della Contea dell' Amico. Abbiamo fatto una Commedia, perchè egli voleva essere il Conte di Culagna, e io non volevo che fosse, e volevo farlo citare a provarlo. Ma egli s' è messo a termini piacevoli, forse persuaso così da i parenti; e credo che l' avremo accomodata un poco.* Debbo al Signor Dottore Domenico Vandelli la seguente descrizione di Culagna: *Culagna è un Borgo presentemente di circa ottanta Case situato alla sinistra di Secchia, e nelle falde meridionali del Monte detto di Vintasso, che ha un Lago nella sua sommità fra tre cime con pesca di tinche e di gamberi, de' Conti Vallisneri di Reggio. Il detto Borgo non ha vestigio alcuno di Rocca o Castello, ma consiste in una semplice unione di case fabbricate colla solita architettura di que' paesi, co' tetti coperti di lastre di sasso, abitate per altro da famiglie comode e industriose, la principal delle quali è la famiglia de' Signori Palaja. Il feudo di Culagna confina dalla parte di Settentrione col feudo de' Signori Conti Vallisneri, all' Oriente con Acquabona, luogo assai minore di Culagna, benchè il Feudatario preferisca il titolo d' Acquabona a quel di Culagna, per lo sinistro concetto, in cui quel Borgo dal Tassoni fu posto. A mezzodì confina col Cereto dell' Alpi, e poi a Ponente ascende con praterie fino a' confini dell' Alpe detta di Casarola.* BAROTTI.

FU IL CONTE ec.

Culagna è una Rocca smantellata sulle montagne di Reggio, famosa, come a Roma Capidibove. SALVIANI.

XII.

Quest' era un Cavalier bravo e galante,
Filosofo, Poeta, e Bacchettone;
Ch' era fuor de' perigli un Sacripante,
Ma ne' perigli un pezzo di polmone.
Spesso ammazzato avea qualche gigante,
E si scopriva poi ch' era un cappone:
Onde i fanciulli dietro di lontano
Gli soleano gridar: Viva Martano.

CH' ERA FUOR DE' PERIGLI ec.

E' regola, che non falla, o di raro, quella del Pulci *Morg. c.* 22. 121.

Sempre chi piglia i lioni in absenza,
Vedrai che teme d' un topo in presenza.

L' Alamanni nel suo *Girone l.* 6. 46. fa dire da Danaino in proposito di alcuni Guerrieri di molte parole e di ardita presenza, ma vigliacchi e poltroni all' estremo nelle occasioni di mostrar valore:

. . . . . quanti ne son, che vanno armati
Di cotta aurata, argentata, e vermiglia
Di spenacchi, e di scudi troppo ornati,
C' han sempre ferro in bocca, sangue, e morte,
E ne' bisogni poi son di tal sorte?

Può parere, che il Lippi imitasse questi versi nel suo *Malmantile c.* 10. *st.* 1. sopra il qual luogo è da vedersi quanto scrisse il Minucci.

SPESSO

SPESSO AMMAZZATO AVEA ec.

Filoſtrato appreſſo Luciano *Dial. Meretr.* mettendo in burla le bravate del Soldato Polemone diceva: *Hæc, o ſtipendiarie, nobis tamquam infantibus dicis, & veluti larvis territas. An tu aliquando gallum gallinaceum occidiſti, aut bellum vidiſti?* Brandonio nel *Geloſo* del Bentivoglio *at.* 2. *ſc.* 5. ſi vanta di molte prodezze fatte da lui nel ſacco di Roma; ma il ſuo Ragazzo Trinchetto vi dà a luogo a luogo le giuſte interpretazioni: egli dice:

. . . . . *n' ammazzai*
Quel giorno più di cento.

Spiega Trinchetto:

. . . . . *de i pidocchi,*
Ch' egli ha ne la camiſcia, o de i piattoni,
C' ha ne la barba.

Son tutte copie del vantatore Pirgopolinice di Plauto.

GLI SOLEANO GRIDAR: ec.

Martano è nome aſſai noto di viliſſimo e traditor Cavaliere appreſſo l' Arioſto *c.* 16. *e* 17. ſotto il qual nome ſi crede naſcoſto un vero ſoggetto, che a' tempi del Poeta facea la principale figura nella Corte d' Alfonſo I. Duca di Ferrara.

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

QUESTI ERA UN CAVALIER ec.

Queſti era un Cavalier tutto galante,
Filoſofo, Poeta, e Gomorita,
Ch' era fuor de' perigli un Sacripante,
Ma ne' perigli avea cara la vita.
Speſſo ammazzato avea qualche Gigante;
Erano i ſogni ſuoi coſa ſeguita,
E i fanciulli al paſſar dietro lontano
Gli ſoleano gridar: Viva Martano.

MS. Comunità.

XIII.

Avea ducento ſcrocchi in una ſchiera,
Mangiati da la fame e pidocchioſi.
Ma egli dicea, ch' eran duo mila, e ch' era
Una falange d' uomini famoſi.
Dipinto avea un pavon ne la bandiera
Con ricami di ſeta, e d' or pompoſi,
L' armatura d' argento, e molto adorna,
E in teſta un gran cimier di piume e corna.

AVEA DUCENTO SCROCCHI ec.

La gente d' Agricalte Re dell' Ammonia nella raſſegna dell' eſercito d' Agramante non era più linda e pulita degli ſcrocchi del Conte di Culagna. Nell' *Innamorato l.* 2. *c.* 22. *ſt.* 17.

Una gran gente appreſſo gli venia,
Ma tutta quanta di pidocchi è piena.

E così dopo nel *c.* 29. *ſt.* 15. BAROTTI.

E IN TESTA UN GRAN CIMIER ec.

Le corna erano anticamente ſegno di corona, e oggidì ancora in Germania ſi portano ſu i cimieri in ſegno di nobiltà. Però niuno interpreti a ſiniſtro il cimiero di queſto Eroe, che porta corona, che ognun le vede, e tal le porta, che non ſe le crede. SALVIANI.

E IN TESTA UN GRAN CIMIER ec.

Prima che le corna foſſero traſportate al corrente metaforico ſignificato non ſi vergognarono molti uomini inſigni di portarle per loro inſegna ſopra il cimiero; e fra gli altri vi fu Pirro famoſo Re degli Epirroti, di cui laſciò ſcritto Plutarco (*in Pyrrh.*) *Pyrrhus autem ſtabat detracta caſſide, ac rurſus eam capiti imponebat, ut inſigne hircinorum cornuum noſceretur.* Anzi appreſſo intere Nazioni furono in uſo ſiffatte inſegne: *Alex. Gen. dier. l.* 1. *c.* 20.

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

MA EGLI DICEA, CH' ERAN DUO MILA ec.

Ma egli dicea, ch' eran tre mila ec.

MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj altri.

Digitized by Google

XIV.

Fu Irneo di Montecuccoli il ſecondo
Figliolo del Signor di Montalbano,
Giovane diſdegnoſo e furibondo,
E di lingua e di cor pronto, e di mano.
A carte e a dadi avria giucato il mondo,
E beſtemmiava Dio com' un Marrano:
Buon compagno nel reſto e ſenza pecche,
Diſtruggitor de le caſtagne ſecche.

FU IRNEO DI MONTECUCCOLI ec.
Il Conte Maſſimiano Montecuccoli vogliono alcuni, che ſia queſto, ritratto quivi dal Poeta; ma molte coſe dette a caſo pajono alle volte dette appoſta. SALVIANI.

E BESTEMMIAVA DIO ec.
Finge il Taſſoni queſto ſuo Irneo com' erano i Soldati Criſtiani a' tempi del Berni *Orland. inn. l.* 2. *c.* 25. *ſt.* 1.

Colui che più beſtemmia orribilmente,
Quello è miglior Soldato e più valente.

Nè poco vi accrebbe aſſomigliandolo nel beſtemmiare a un Marrano, ſetta d' Ebrei peſſima ſopra tutte, che oſſervando in apparenza la Fede Criſtiana, e nel ſegreto la Giudaica credenza, niuna religione in ſoſtanza mantengono, e l' Ateiſmo piucch' altro dogma profeſſano (*Seſſa de Judaeis c.* 15. *n.* 44.): E quindi è che in Italia ſuole adoprarſi Marrano per infedele e misleale; e così lo ſpiega la Cruſca: Le beſtemmie poi ſono più orribili ed eſecrande, quanto men crede colui, che beſtemmia. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FU IRNEO DI MONTECUCCOLI ec.
Fu Ireno di Montecuccoli ec. MS. Eſtenſe.

XV.

Settecento ſoldati ei conducea
Da le terre del Padre e de' parenti.
Ne lo ſtendardo un Mongibello avea,
Che vomitava al Ciel faville ardenti.
L' onor de la Famiglia di Rodea
Attolino il ſeguia con le ſue genti,
A cui l' Imperator de' Regni Greci
Cinta la ſpada avea con altri dieci.

A CUI L' IMPERATOR ec.
Quando Baldovino Imperador di Coſtantinopoli venne in Italia nel paſſar per Modana, fece veramente alcuni Cavalieri, tra i quali furono Attolino e Guidotto Rodea, Forte Livizzano, e Rainero de' Denti di Balugola. SALVIANI.

A CUI L' IMPERADOR ec.
Allude il Poeta ad un fatto venti e più anni dopo la guerra d' Enzio accaduto, e che ſta regiſtrato negli Annali antichi di Modena *Rer. Ital. Scr. T. xi. De anno* 1270. *multi Nobiles Mutinenſes facti fuerunt Milites per Imperatorem Conſtantinopolitanum, ſcilicet Dominus Attolinus, ac Dominus Guidottus de Rodilia, Dominus Forte de Livizano, & Dominus Graſſonus, & Dominus Bernardinus de Graſſonibus, & Dominus Rainerius de Dentibus*

bus de Balugola. Et Poteſtas Mutinæ Dominus Philippus de Aſinellis de Bononia cum Domino Jacopino Rangone, & multis aliis Militibus, & Domicellis in Platea Communis Mutinæ tenuerunt arma cum equis totis coopertis. Se il Poeta gli eſteſe da ſei a dieci, dovette cavarlo da più eſatte notizie. L' Imperadore che creò queſti Cavalieri può dubitarſi ſe foſſe Michele Paleologo, come s' immaginò il Vedriani *l.* 14. mentre non ſi ha riſcontro che mai paſſaſſe in Italia: piuttoſto è credibile che foſſe Baldovino II., che ſiccome fu a Modena li 16. Giugno del 1245. (*Bazan. Chron. Mut. in T. XV. Rer. Ital. Scr.*) così potè tornarvi dopo la ſua ſcacciata dall' Imperio avvenuta per opera del Paleologo l' anno 1261.; poichè ſappiamo di certo che andò ſcorrendo l' Italia, per adunare ſoccorſi da ricuperar la corona.

BAROTTI.

XVI.

Da Rodea, da Magreda, e Caſtelvecchio
Conduceva coſtui trecento fanti,
Con sì leggiadro e nobile apparecchio,
Che parean tutti cavalieri erranti.
Su 'l cimier per impreſa avea uno ſpecchio
Cinto di piume ignote e ſtravaganti.
E dopo lui fu viſta una bandiera
Su gli argini venir de la riviera.

VARIA LEZIONE.

DA RODEA; DA MAGREDA ec. *Da Rodea, da Buſmanta ec.* MS. Saſſi, Eſtenſe, ed altri.

XVII.

Le ville de la Motta, e del Cavezzo,
Campoſanto, Solara, e Malcantone,
Quivi raccolto avean la feccia e 'l lezzo
D' ogni omicida rio, d' ogni ladrone:
Quel clima par da fiera ſtella avvezzo
A morire o di forca o di prigione.
Fur cinquecento uſati al caldo al gielo,
A l' inculta foreſta, al nudo Cielo.

VARIA LEZIONE.

A L' INCULTA FORESTA, ec. *Al boſco a la foreſta, ec.* MS. Saſſi, Eſtenſe, ed altri.

Digitized by Google

XVIII.

Da Camillo del Forno eran guidati
Uom temerario, e ſprezzator di morte;
Di ſemplice vermiglio avea ſegnati
Il ſuo Stendardo, e l' armatura forte;
Non portava cimier nè fregi aurati,
Nè diviſa o color d' alcuna ſorte,
Fuor che vermiglio, e ſovra la ſua gente
Con nera e folta barba era eminente.

DA CAMILLO ec.
Camillo del Forno fu veramente uomo arriſchiato e bravo; ma in ultimo eſſendoſi fatto capo di banditi, la ſua temerità il precipitò. SALVIANI.

XIX.

La gente, che ſolcar ſoleva l' onda,
E or ſolca il letto del gran fiume eſtinto;
E quella dove cade, e ſi profonda
Il Panaro diviſo, e 'n dietro ſpinto,
Laſciar le barche, e i remi in sù la ſponda;
E moſſe da guerrier nobile inſtinto
Quivi s' appreſentar con lance e ſpiedi,
Cento a cavallo, e novecento a piedi.

LA GENTE, CHE SOLCAR ec.
Queſta è la gente del Bondeno, preſſo alla quale anticamente ſcorreva il Po con tutto il corpo delle ſue acque, e bagnando a mezzo dì le mura di Ferrara andava a mettere in Mare; ma poi diviſane buona parte col taglio di Sicardo a Ficarolo dell' anno 1151. o prima almeno del 1175. ſecondo Pellegrino Priſciano ne' ſuoi Annali manoſcritti di Ferrara; e introdotteſi del 1522. nel Ramo, che paſſava a Ferrara le torbide acque del Reno, queſte fra poco ne alzarono il fondo in maniera, che non potendo ricevere dal ſuo tronco l' antica influenza, finì di perderſi affatto nel 1600. e quella parte di letto vicina al Bondeno, che fu per l' addietro navigabiliſſima, cominciò da quel tempo a coltivarſi, come campagna: e a queſto alluſe il Poeta colla voce *ſolcare* di doppio ſenſo. Il Taſſoni moſtrò di credere, che il Bondeno (Terra oggi giorno del Ferrareſe) foſſe a' tempi della Guerra d' Enzio ſotto il Dominio di Modena. Così credette l' autore Anonimo della Tavola Corografica dell' Italia *n.* 33. inſerita in principio del *Tomo x.* degli Scrittori delle Coſe Italiane: Ed ebbero forſe ambedue per fondamento quelle parole degli Atti della Traslazione di S. Geminiano (*Rer. Ital. Scr. T. vi. col.* 93.) intorno alla morte della Conteſſa Matilde, e al luogo dove ſuccedette: *Obiit in Comitatu Mutinenſi in loco, qui vocatur Bondenum.* Che Bondeno foſſe detto il luogo dove Matilde morì l' anno 1115. l' accorda ancora Donizone (*Rer. Ital. Scr. T. v.*)

In quodam Pago, Bondeno nempe vocato. Ma che foſſe il Bondeno, ch' oggidì nel diſtretto Ferrareſe è compreſo, benchè queſta ſia l' opinione del noſtro volgo, avvalorata dall' autorità di Marcantonio Guarini (*comp. iſt. delle Chieſe di Ferr. l.* 6. *p.* 446.) lo negò nondimeno con tutto il

Digitized by Google

fondamento il Signor Muratori nella Nota 220. a Donizone, volendo, che fosse un altro Bondeno (oggidì Bondanello) entro la Diocesi di Reggio, e vicino al Monistero di Polirone, dove Matilde fu seppellita. Per altro, che il Bondeno di Ferrara nè prima, nè dopo la guerra d' Enzio fosse compreso nel Territorio di Modena, lo mostrano non solo gli antichi confini del Ferrarese accennati dal Sardi nelle sue Istorie *l.* 1. ma ancora il Pigna *l.* 2. all' anno 1111. dove asserisce che il Bondeno serviva di frontiera alla Città di Ferrara: e all' anno 1239. dove racconta, che Azzo d' Este ricuperò dalle mani di Salinguerra il Bondeno, come Castello del Ferrarese. Ma apertamente si vede, che del 1179. e per l' avanti non avevano alcun diritto i Modenesi sopra il Bondeno da un laudo d' Isnardo Contrari pubblicato dal Muratori nel *T.* 2. delle Antichità Italiane *dis.* 19. intorno all'esenzione, che doveano godere le barche Modenesi al Bondeno e a Ferrara, come la godevano le Ferraresi nello stato di Modena, nè ve l' avevano del 1227. come chiaramente si raccoglie da certa istanza di Lassato Mercatante Modenese contro a Bonizzo Sindaco per Ferrara al Bondeno, stampata nel Tomo sopracitato *dis.* 30. nè ve l' ebbero del 1281. come dall' Instromento di concordia tra Modena e Lucca si può comprendere, nella predetta Disertazione inserito.

E QUELLA DOVE CADE, ec.

Accenna il Poeta la gente del Finale di Modena dall' ingegnosa chiusa colà fabbricata attraverso al Panaro per trattenere una parte dell' acque, ed obbligarla a scorrere fuori dell' alveo per un Canale superiormente alla destra scavato, ed ivi dar moto alle ruote di tredici Molini in due fontuose fabbriche collocati; con tale artifizio però, che l' acqua soverchia al bisogno de' Molini, viene in dietro respinta; nè trovando esito per la Chiusa, resta costretta a ricorrere insù, e straripazzare per un Regolatore denominato Zocco del Muro, fabbricato nell' argine destro del Fiume superiormente alla Chiusa trecento pertiche Modenesi. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E' OR SOLCA IL LETTO DEL GRAN FIUME ec.
E or solca il letto del gran corno ec.
MS. Sassi, Estense, ed altri.

X X.

Per Capitani avean due scherícati
L' Arciprete Guidoni, e 'l Frate Bravi,
Che dianzi per ribelli ambo cacciati
Avean con una man d' uomini pravi
La Stellata, e 'l Bonden poscia occupati,
E 'l transito al Final chiuso a le navi.
Or rimessi venian con queste schiere,
In abito di guerra, in armi nere.

L' ARCIPRETE GUIDONI, ec.

Questo Arciprete fu ribelle del Comune di Modana, e gli occupò la Terra del Finale, e gli fece di molti danni.
SALVIANI.

L' ARCIPRETE GUIDONI, ec.

In questo luogo il Tassoni o di più istorie ne fa una sola, o un' istoria racconta, di cui non trovo menzione appresso gli Autori da me veduti. Gli Annali antichi di Modena ricordano un certo Bravo de' Bravi, che del 1266. insieme con altri Nobili Modenesi del partito Ghibellino de' Grasolfi venne assediato da quel degli Aigoni in Monte Vallario, e dopo lunga difesa costretto ad arrendere, salve le persone, il Castello. Di costui non ho saputo ritrovare altra precisa notizia. L' Arciprete Guidoni (e non Guidotti, come si legge nella Cronaca del Morani *Rer. Ital. Scr. T. xi.*) si vede registrato nel

nel libro de' Nobili Modenesi fatto del 1306. e riportato dal Vedriani nella sua Istoria *l.* 14. con queste parole: *Dominus Guido Archipresbyter de Sorbaria cum omnibus de Guidonibus*. Di questo Arciprete raccontano sotto l' anno 1307. gli Annali di Modena sopracitati, che *tractatu quorundam Mutinensium cepit Castrum Finalis Communis Mutinæ die Jovis xiv. Martii* (di Maggio dice il Morani; ma nè di Marzo, nè di Maggio la giornata de' 14. fu in quell' Anno di Giovedì, se la Pasqua cadde ne' 26. di Marzo) *Qua re cognita orta fuit magna seditio inter Cives Mutinæ die Veneris prope festum Resurrectionis Domini* (sicchè la sorpresa dovett' essere li 23. di Marzo) *& dissensio tamen crevit, quoad multi Nobiles & potentes Civitatis Mutinæ detenti fuerunt in Palatio Communis &c.* Tenne occupato il Castello fino all' anno 1309. in cui da Giovanni Boschetti gli fu levato, e l' anno dopo a' Modenesi restituito (*Moran. Cron. Mut.*) Arrivati poi gli Annali suddetti alle cose del 1312. lasciarono scritto, che Passerino Bonacossi Governatore di Modena *die xiv. Octobris cum Populo Mutinensi ivit ad Plebem Cittanovæ, & dictam Plebem per vim ceperunt, & Archipresbyterum de Guidonis cum duodecim sociis ceperunt, & eum posuerunt in carcere, ubi cum sociis vitam suam finivit*. Concorda con essi la sopra citata Cronaca del Morani.

E 'L TRANSITO AL FINAL ec.

Sto per dire che non trovando io nelle Istorie questo attentato dell' Arciprete Guidoni, pensasse il Poeta (come costumò in altri luoghi) ad unire più cose in una; e spezialmente avesse in memoria il fatto de' Veneziani negli ultimi anni di Salinguerra, e poco prima del 1240. descritto dall' Autore della Cronaca piccola di Ferrara nel *T. viii.* degli Scrittori d' Italia: *Quum negotiatores navigantes Mare Adriaticum cum suis mercibus libere possent applicare ad Civitatem Ferrariæ, & hoc facerent, Venetorum animos avaritia stimulavit, volentium cunctos navigantes id mare ad Venetiarum portus applicare. Igitur naves armatas tenentes ad portus, quibus navigatur in Padum, prohibebant naves onerarias onustas mercibus adduci Ferrariam.* L' esito di questo fatto può leggersi appresso lo stesso Cronista, e fu eziandio registrato da Francesco Pipini *l.* 2. *c.* 51. *Rer. Ital. Scr. T. ix.* e dallo Scrittore della Cronaca Piacentina *Rer. Ital. Script. T. xvi. col.* 593. BAROTTI.

XXI.

Alderan Cimicelli, e Grazio Monte
Seguian dopo costoro a mano a mano;
La Staggia l' uno, e la Verdeta ha pronte,
Quei di Roncaglia ha l' altro, e di Panzano.
Il destrier, che portò Bellorofonte
Già in alto, Grazio, e un' argano Alderano
Ne le bandiere lor spiegano al vento,
E i soldati fra tutti eran secento.

IL DESTRIER, ec.

Sono assai famose appresso i Mitologi le vittorie, che ottenne Bellorofonte coll' ajuto del Cavallo alato, chiamato Pegaso, che gli prestaron gli Dei *Fulg. Mythol. l.* 3. *c.* 1. *de Comit. Mythol. l.* 9. *c.* 4. Luciano *de Astrol.* spiegò l' allegoria di quel Cavallo, e de' suoi voli con Bellorofonte al Cielo nella seguente maniera: *Equidem & de Bellerophonte similia sentio. Nec alatum illi fuisse equum adpodum credo: verum arbitror illum disciplinam hanc* (*Astrologiam*) *sectantem, sublimiaque cogitantem, & inter astra versantem in cælum non equo ascendisse, sed animo*. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

GIA' IN ALTO GRAZIO ec.
Grazio dipinto ec. MS. Comunità, e Saſſi.

Il manoſcritto Saſſi ſotto il numero XXI. ha la ſeguente Stanza, la quale è tutta diverſa da queſta; ma la ragione di tale variazione ſi cava da una Lettera dell' Autore ſcritta da Roma gli XI. d' Agoſto 1621. al Canonico Saſſi, ove ſi legge: *Quanto alla Secchia V.S. pregbi il Cavalier Teſti a voler rivedere la copia, che fanno, e correggerla prima che vada fuori. Quand' io fui coſtì il Signor Gaſpar Cimicelli mi pregò a mutare l' Ottava XXI. del terzo Canto che dice:*

Il Gobbo Cimicelli avea miſchiate
Le genti ſue col Guercio Mareſcotti.
La Staggia ha l' uno, e la Verdeta armate,
Da l' altro i due Roncagli eran condotti.
Un Cane, che ſuggìa da le ſaſſate,
Il primo, e l' altro due boccali rotti
Ne le bandiere lor ſpiegano al vento,
E i ſoldati fra tutti eran ſecento.

Però ſi può dare al Copiſta, che nelle copie, che farà la metta così, e far' accomodar così, quelle, che hanno gli altri amici di coſtì.

XXII.

San Felice, Midolla, e Camurana,
Secento a piedi, e ottanta erano in ſella.
Nerazio Bianchi, e Tomaſin Fontana
Gli conduceano a la tenzon novella:
Tomaſin per inſegna avea una rana
Armata con la ſpada e la rotella:
Nerazio, che reggea quei da cavallo,
Avea una mezza luna in campo giallo.

VARIA LEZIONE.

SECENTO A PIEDI, E OTTANTA ERANO IN SELLA;
Fur quattrocento a piedi, e ottanta in ſella. MS. Comunità.
TOMASIN FONTANA *Batiſtin Fontana* MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj.
AVEA UNA MEZZA LUNA ec. *Avea una luna ſcema ec.* MS. Comunità.

XXIII.

S' armò dopo coſtor quella riviera,
Che da Bomporto a la Baſtia ſi ſtende:
Povera gente, ma ſuperba e altera,
Che 'n terra e 'n acqua a provecchiarſi attende.
Fur quattrocento; e nella lor bandiera,
Che di vermiglio e d' or tutta riſplende,
Ritratto avea un gonfietto da pallone
Bagarotto figliol di Rarabone.

VARIA LEZIONE.

CHE 'N TERRA, E 'N ACQUA A PROVECCHIARSI ATTENDE.
Che 'n terra, e 'n acqua a procacciarſi attende. MS. Araldi.
FUR QUATTROCENTO; ec. *Fur cinquecento; ec.* MS. Comunità.

Digitized by Google

XXIV.

Il ſagace Claretto era con eſſo,
Ch' acceſo di Dogna Anna di Granata,
Giunt' era tutt' afflitto il giorno ſteſſo,
Che un Genoveſe gli l' avea rubata.
Gli ne fu dato a Parma indizio eſpreſſo,
Che l' avrebbe a Bomporto ritrovata.
Ma quivi giunto ne perdè i veſtigi,
E beſtemmiò ſeſſanta frati bigi.

IL SAGACE CLARETTO ec.
Queſta fu iſtoria vera, e chi deſidera di ſaperla, legga quel che ne ſcriſſe il Conte Gio: Paolo Caiſotto nelle iſtorie di Nizza. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

Il ſagace Claretto era con eſſo,
Che morto di Dogn' Anna di Granata,
Un Prete Genoveſe il giorno ſteſſo
In que' contorni glie l' avea rubata:
Il pover' uomo n' ebbe indizio eſpreſſo,
Che l' avrebbe a Bomporto ritrovata:
Ma quivi giunto ne perdè i veſtigi,
E beſtemmiò cinquanta frati bigi.
MS. Comunità.

Onorato Claretto era con eſſo,
Che acceſo di Dogn' Anna di Granata,
Venuto era da Nizza il giorno ſteſſo
Dietro a un Guerrier, che glie l' avea rubata.
Gliene fu dato a Parma ec.
MS. Araldi, e Renzi.

Onorato Claretti ec. Ediz. Parig.

XXV.

Entrò ne l' Oſteria per rinfreſcarſi,
E ritrovò, che Bagarotto a ſorte
Raccogliea quivi i ſuoi ſoldati ſparſi,
E d' armi intorno cinte eran le porte.
Corſero l' uno e l' altro ad abbracciarſi,
Ch' erano ſtati amici a la gran Corte;
E l' uno, e l' altro le ſperanze grame
Avean laſciate a i morti de la fame.

E L' UNO, E L' ALTRO ec.
Il Caporali *Vita di Mecen. P. x.* tra i molti legati, che riferiſce di Mecenate, regiſtra il ſeguente ai Cortigiani:

Item ben mille rubbi, e mille moggia
Di ſperanze fallaci a la profana
Turba, che in Corte ſoſpirando alloggia.

Luciano nella ſua Orazione *de iis, qui mercede conducti &c.* tra le molte miſerie de' Cortigiani non laſciò di ricordare la fame. *In angulum aliquem abjectiſſimum retruſus, accumbis teſtis eorum, quæ apponuntur; oſſa dumtaxat, ſi ad te uſque pervenerint, more canum circumrodens; vel durum malvæ ſolium, quo reliqua involvunt, ſi faſtidiatur ab iis, qui priore loco accumbunt, præ fame libenter accepturus:* con altre coſe in appreſſo. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E D' ARMI INTORNO CINTO ERAN ec.
E d' armi varie cinte eran ec.
MS. Comunità.

Digitized by Google

XXVI.

Narrò Claretto del ſuo nuovo ardore
La lunga ſcena e gl' intricati effetti;
Con quanti ſcherni in varie forme Amore
Già tutti i ſuoi rivali avea negletti;
E con' or ei perdea per più dolore
La donna ſua nel colmo de' diletti.
Sorriſe Bagarotto, e diſſe, Frate
Tu ſciorini ogni dì nuove ſcappate.

VARIA LEZIONE.

TU SCIORINI OGNI DI' NUOVE SCAPPATE. *Io non vorrei ſentir queſte ſcappate.* Ediz. Parigina.

XXVII.

Vieni meco a la guerra, e laſcia andare
Coteſti amori tuoi da ſcioperato.
La fama non s' acquiſta a vagheggiare
Un viſo di bertuccia immaſcherato.
Claretto non iſtette a replicare,
Che gli venne deſio d' eſſer ſoldato.
Preſe una picca, e ſi ſcordò di bere;
Ma ricordianci noi de l' altre ſchiere.

VARIA LEZIONE.

UN VISO DI BERTUCCIA IMMASCHERATO. *Un viſo di bertuccia intonicato.* MS. Araldi, e Renzi.

XXVIII.

Cittanova ſpiegar, Fredo, e Cognento,
Piramo e Tisbe morti a piè del moro.
Eſſer potean coſtor da quattrocento,
E 'l Furiero Manzol fu il Duca loro,
Giovane d' alto e nobile talento,
A cui cedean l' agilità e 'l decoro
Nel ballar la Nizzarda e la Canaria,
E nel tagliar le capriole in aria.

VARIA LEZIONE.

ESSER POTEAN COSTOR DA QUATTROCENTO, *Eſſer potean coſtor da cinquecento,* MS. Saſſi, e Eſtenſe.

A CUI CEDEAN L' AGILITA' E 'L DECORO *A cui cedeva ognun dal Moſco al Moro* MS. Saſſi, Eſtenſe, ed altri.

Digitized by Google

XXIX.

Quasi a un tempo arrivar da un altro lato
Villavara, Albereto, e Navicelli.
Eran trecento, e conduceagli al prato
Il fiero zoppo d' Ugolin Novelli.
Dipinto ha ne l' insegna un Ciel turbato,
Che piove sopra un campo di baccelli.
Indi venian tra lor correndo a gara
Quei del Corleto, e quei di Bazzovara.

XXX.

Corleto emulator di Grevalcore,
Ch' Augusto nominò dal cor giocondo
Quel dì, che fu d' Antonio vincitore,
Onde poscia con lui divise il Mondo.
E Bazzovara or campo di sudore,
Che fu d' armi e d' amor campo fecondo:
Là dove il Labadin persona accorta
Fè il beverone a la sua vacca morta.

CORLETO EMULATOR ec.

Corleto, e Grevalcore furon detti a contrapposizione *Cor lætum, & Grave cor*. Questo da' Soldati di Pansa ucciso quivi; e quello da i Soldati di Ottaviano vittorioso in quel luogo contra di Marcantonio, quando liberò Modana dall' assedio.
SALVIANI.

CORLETO EMULATOR ec.

Per l' apparente contrarietà di significato scherzò il Poeta sulla denominazione di Corleto (villaggio distante da Modena cinque miglia, dove il Tassoni avea un Casino con molti poderi goduti tutta via dalla sua Famiglia) come nel Canto precedente scherzò su quella di Grevalcore; e dove questa la fece nascere dalla morte del Consolo Pansa, fa nascere quella dalla vittoria d'Augusto. Questa vittoria riuscì ad Augusto di ottenerla sopra di Antonio, quando tentando di entrare in Modena per quella parte della Città, che per l' asprezza del sito (come leggiamo in Appiano *l.* 3.) era la meno difesa, gli venne fatto di tirarlo a battaglia, in cui se Ircio vi perdè la vita, Antonio vi perdè la giornata. Il conflitto dovette accadere dopo li 20. d' Aprile nell' Anno settecento e dieci di Roma, nel qual giorno fu scritta la Lettera di Galba a Cicerone (*ad Famil. l.* 10. *ep.* 30.) e prima delli 29. dello stesso Mese in cui da Decimo Bruto, già in virtù della vittoria d' Ottavio liberato dall' assedio di Antonio, fu scritto a Cicerone da Reggio (*ad Famil. l.* 11. *ep.* 9.) Sette mesi dopo questa vittoria, cioè li 27. Novembre (*Usser. ad ann. M.* 3962.) in un' Isoletta del Fiume Lavino su i confini di Modena con Bologna, dopo due giorni interi di conferenza, si accordò fra Lepido, Augusto, ed Antonio la divisione del governo della Repubblica, coficchè ciascun d' essi tener lo dovesse cinque anni (*Appian. l.* 4. *in princ.*)

E BAZZOVARA OR CAMPO ec.

Bazzovara oggi villaggio poco lontano da Corleto nel secolo XIV. era Castello, di cui si veggono ancor di presente le vestigia. Si leggano gli Annali antichi di Modena tra gli Scrittori delle cose Italia-

Digitized by Google

ne *T. xi. col.* 82. *B.* Il Taſſoni in una ſua Lettera de' 23. del 1616. al Canonico Bariſoni: *E' Bazzovara una Villa diſtrutta, dove ſi ara e ſemina; e già ſoleva eſſere una Terra nobile.* BAROTTI.

LA' DOVE IL LABADIN ec.

Il Labadino fu Gramatico famoſo, e Maeſtro del Poeta. Aveva un podere a Bazzovara, terra edificata già in onore de' Bavari, che ora è diſtrutta. Queſti un giorno, che uno de' ſuoi Contadini gli venne a dar nuova, che gli era morta una vacca, il rimandò in villa, e gl' inſegnò, che le faceſſe un beverone, che ſarebbe guarita. SALVIANI.

LA' DOVE IL LABADIN ec.

Nella Lettera ſopracitata al Bariſoni ſpiegò il Poeta la ſtoria di queſti verſi: *Quivi* (in Bazzovara) *M. Lazzaro Labadino noſtro Maeſtro di ſcuola aveva una poſſeſſione, e venendo una mattina un ſuo Villano nella ſcuola a dargli nuova, ch' era morta una vacca, il Maeſtro beſtemmiò San Pietro, e domandò, s' era morta onninamente, e dicendo colui, che non intendeva il parlar per lettera, ma che la vacca era morta; M. Lazzaro il mandò da ſua moglie, che ſi faceſſe dare della farina, e le andaſſe a fare un beverone, dicendo, ſe non era morta onninamente, quel beverone l' avrebbe guarita. Il Villano portò via la farina, ma la vacca era morta; e la ſemplicità del Maeſtro è notiſſima a Modana, eſſendo occorſa in preſenza di ducento e più fanciulli.* E poichè mi è ſtata comunicata la ſeguente notizia intorno alla perſona del Labadini levata dalle memorie manuſcritte di alcuni uomini illuſtri Modeneſi, raccolte già da Franceſco Forcieroli, che fu, per detto del Vedriani, Uditore del Cardinale Aleſſandro d' Eſte, ſtimo opportuna riſoluzione, ſe quì la inſeriſco: *Lazzaro Labadini fu da Vianino Caſtello ſul Piacentino, e avendo lettere Greche e Latine più che mezzane, fu condotto per imparare lettere ai figliuoli del Conte Ercole Rangone, il quale ſi contentò, che inſieme ammaeſtraſſe privatamente alcuni figliuoli de' nobili Cittadini Modeneſi, dai quali eſſendo aſſai bene pagato in poco tempo miſe inſieme facoltà baſtanti a lui a viuere, e di poi comprando poſſeſſioni a Bazzovara, e fabricandovi una deliziosa Villa alla fine ſi fece una buona entrata avanzando tutto il guadagno, che ricavava dalla ſcuola frequentata dalla gioventù di tutta la Città: perchè non ſolo aveva metodo mirabile in inſegnare la Gramatica, e fondare in eſſa molto bene, ma avendo genio particolare alla Poeſia, eſercitava gl' ingegni Modeneſi di natura diſpoſti a quella, e ad ogni buon arte, e inſieme gli erudiva nella pulitezza della lingua Latina, e nella cognizione della lingua Greca, mantenendo fra gli ſcolari una emulazione onorata di avanzarſi l' un l' altro, in modo che in poco tempo ne traevano un profitto mirabile, e chi dalla ſua ſcuola uſciva, poteva riuſcire per tutto, e applicarſi a quella profeſſione, dove più inclinaſſe; però infiniti belliſſimi ingegni eruditi ſotto la diſciplina ſua per molti anni hanno illuſtrata la Città di Modena. Ebbe per moglie Maria figliuola di Giovan Maria Tagliadi detto il Maranello, per diſcendere dal Caſtello di detto nome ſu le Colline di Modena, il quale inſegnando anch' egli la Gramatica a' fanciulli, fu inquirito di non ſo qual delitto, e privato della ſcuola, nella quale a lui ſucceſſe il genero. Morì Lazzaro in Modena il meſe di Luglio 1591. e fu ſepelito nella Chieſa di S. Bartolomeo. Lazzaro Labadini laſciò dopo di ſe un Figliuolo per nome Benedetto, che aveva con grande ſtudio ammaeſtrato nella lingua Greca e Latina, e in ogni ſorte di lettere umane, e in tutte divenne molto eccellente; ma per la ſua natural timidità, accreſciuta dalla ſordidezza del Padre, che per la ſpeſa non lo laſciò mai uſcire di Modena, e però non fece mai apparire il ſuo valore, fuorchè in molti epigrammi compoſti in diverſe occaſioni con molta vaghezza. Onde eſſendo ſtato ricercato più volte dalla Comunità ad accettare la lettura pubblica d' Umanità nella Patria, non gli baſtò mai l' animo di metterſi a tale impreſa, menando una vita ozioſa, e ſenza fine alcuno onorato, col goderſi l' entrate e buone comodità laſciategli dal Padre, al quale ſopravvivendo poco tempo morì del meſe d' Ottobre 1594. e appreſſo di lui fu ſeppellito nell' iſteſſa Chieſa di S. Bartolomeo. Rare volte ſi vede avvenire, che un padre dotto e valente laſci un figliuolo ſimile a lui.* BAROTTI.

Digitized by Google

XXXI.

Eran guidati dal Dottor Maſello,
Ch' avea laſciato i libri a la ventura,
E s' era armato, che parea un Marcello,
Con la giubba a l' antica e l' armatura.
Portava per impreſa un ravanello
Con la ſementa d' or grande e matura;
E dietro a lui venian quei di Rubiera,
E di Marzaglia armati in una ſchiera.

ERAN GUIDATI DAL DOTTOR MASELLO, Queſto Dottore fu ſcolare, ed erede del Labadino, e ſi maritò con una giovinetta in età matura, e morì ſubito, non eſſendo ſtato più d' una notte colla Sposa. I vecchi, che ſi maritano a donne giovani, ſono giubboni vecchi, che ſi attaccano a calzoni nuovi, che ſubito ſi ſchiantano. SALVIANI.

ERAN GUIDATI DAL DOTTOR ec. E' coſtante opinione, che quì ragioni il Poeta di Flaminio Maſelli Uomo di nobil famiglia, e nelle Filoſofie de' ſuoi tempi aſſai verſato. Dal Signor Giovambatiſta Zuccàri Gentiluomo Modeneſe, che molte notizie per uſo di queſte Note corteſemente mi ha ſomminiſtrate, vengo aſſicurato, d' avere inteſo Franceſco Torti (celebre Medico Modeneſe, morto li 15. Febbrajo del corrente anno 1741.) da un Ottavio Maſelli, come Flaminio fu uomo aſſai denaroſo, ma altrettanto frugale, e nell' eſtrema cultura traſcurato. Innamoratoſi di nobil Fanciulla, bench' ella il rifiutaſſe, e per l' eſtrinſeco ſuo portamento, e per l' età troppo avanzata, e per qualche altro motivo, che poco amabile glielo rendeva, durò egli tanto nel pertinace ſuo amore, che a forza d' oro i ſuoi difetti coperſe, e la inclinò a prenderlo per marito. Pensò il Taſſoni a queſto fatto, e lo accennò gentilmente nell' inſegna d' un *ravanello*, che fece ſpiegar dal Maſelli *con la ſementa d' or grande e matura*. La diſgrazia, che al dir del Salviani, accadde al Maſelli appena ammogliato (il Vedriani ne regiſtrò la morte all' anno 1616. nelle ſue Iſtorie *l.* 19.) non fu punto diſſomigliante da quella che incontrò novant' anni prima Giovanni Manardo, illuſtre Medico Ferrareſe, narrata da Gaſpare Ens nel quarto Libro de' ſuoi Epidorpidi; e ſeſſanta ſei anni dopo, Almerigo Paſſarelli Legiſta Ferrareſe di molta dottrina, raccontata dal Papadopoli nella ſua Storia dello Studio di Padova *Tom.* 1. *lib.* 3. *ſect.* 1. *cap.* 31.

E S' ERA ARMATO ec. E' celebre il nome di Marco Claudio Marcello fra tutti i Guerrieri di Roma antica, pel ſuo corraggio e valore; leggendoſi d' eſſo, che in trenta battaglie ſi ritrovò, coſa non detta di verun' altro prima di lui. Fu egli il primo, come ſcriſſe Valerio Maſſimo *l.* 4. *c.* 1. il quale inſegnò con gli effetti, che Annibale poteva eſſer vinto, e Siracuſa eſſer preſa. Anchiſe ne fece un particolare elogio ad Enea appreſſo Virgilio *l.* 6. *v.* 855.

Sic pater Anchiſes, atque hæc mirantibus addit.
Aſpice, ut inſignis ſpoliis Marcellus opimis
Ingreditur, victorque viros ſupereminet omnes.
Hic rem Romanam magno turbante tumultu
Siſtet eques, ſternet Poenos, Gallumque rebellem,
Tertiaque arma patri ſuſpendet capta Quirino &c.

Plutarco ne compilò le azioni, e prima di lui T. Livio nel *lib.* 25. e ne' due ſeguenti. BAROTTI.

Digitized by Google

XXXII.

Bertoldo Grillenzon li conducea,
Gran giucator di ſpada e lottatore.
Ne la bandiera un materaſſo avea,
Che ſdrucito ſpargea la lana fuore.
Queſta ſchiera de l' altra eſſer potea,
Se non uguale, almen poco maggiore.
Giugneano a punto al numero di mille
Gli armati abitator di quattro ville.

BERTOLDO GRILLENZON ec.
Ebbe nome Bartolomeo, e fu appunto quale il Poeta il deſcrive. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

CHE SDRUCITO SPARGEA LA LANA FUORE. *Ch' era ſdrucito, e uſcia la lana fuore.* MS. Comunità.

SE NON UGUALE ALMEN POCO MAGGIORE; *Se non uguale almen poco minore.* MS. Comunità.

XXXIII.

Galvan Caſtaldi, e Franceſchin Murano
L' inſegne di Porcile, e del Montale,
E le di Cadiana, e di Mugnano
Uniro a l' Oſteria de le due ſcale.
Trecento con le ronche avea Galvano,
L' altro di picche avea numero eguale.
L' impreſa di Galvano è una ſtadera,
Franceſchino ha una gazza bianca e nera.

VARIA LEZIONE.

TRECENTO CON LE RONCHE ec. *Ducento con le ronche ec.* MS. Comunità.

XXXIV.

Ecco Alberto Boſchetti in ſella armato,
Conte di San Ceſario e di Bazzano;
Ch' avendo poco pria quindi cacciato
Il preſidio nemico e 'l Capitano,
S' era fatto Signor di quello ſtato
Col valor de la fronte e de la mano;
Ed or di queſti e d' altri ſuoi vaſſalli
Per forza armati avea cento cavalli.

ECCO ALBERTO BOSCHETTI ec.
Al tempo della guerra d' Enzio non trovo vivo altro Alberto Boſchetti, ſalvo quegli, che fin dall' anno 1234. era Veſcovo di

di Modena; poichè quell' Alberto, che professò la milizia era morto dieci anni prima sotto a Vignola combattendo co' Bolognesi. (*Vedrian. l.* 13.) Bazzano, e Sancesario furono due Castelli, che nel secolo XIII. sostennero molte guerre, e più d' una volta cambiaron dominio, ora trovandosi sotto a Modena, ed ora passando sotto a Bologna; come si legge appresso il Sigonio *de R. Ital. l.* 17. e *de reb. Bon. l.* 5. Bazzano poi per sentenza di Bonifazio VIII. restò del 1300. di ragione pacifica de' Bolognesi, (*Vizan. l.* 4.) di che si dolse altamente il Vedriani *l.* 14. *pag.* 247.: E rimasto Sancesario entro a' confini di Modena, fu poi dal Marchese Leonello d' Este conceduto in feudo del 1446. ad Albertino Boschetti. (*Vedrian. l.* 17. *pag.* 402.)

BAROTTI.

XXXV.

Pomposo viene, e ne lo scudo porta
Su le sbarre vermiglie una gradella.
La lancia in mano, e al fianco avea la storta
Tutta la schiera sua leggiadra e bella.
Una volpe, che fa la gatta morta,
Spiegano Collegara e Corticella,
Che Bernardo Calori avea condotte
Trecento o poco più Tagliaricotte.

SU LE SBARRE VERMIGLIE ec.

L' arma de' Signori Boschetti è una grattuglia con certe sbarre; ma il Poeta la finge una gradella, perchè veramente i Pittori la rappresentano piuttosto in forma di gradella, che di grattuglia.

SALVIANI.

UNA VOLPE, CHE FA LA GATTA MORTA,

Far la gatta morta, o *il gattone*, o *la gatta di Masino*, o, secondo i Lombardi appresso Antonio Maria Brasavola nel suo Proverbiale manoscritto, *far la gatta mogna*, son modi bassi per fare il balordo, e le viste di non vedere, o conoscere, come spiega la Crusca. Il Berni aggiunse tutta del suo all' *Innamorato* del Bojardo *l.* 3. *c.* 6. *st.* 30. questa similitudine, nella quale i detti Proverbj, e a un tempo stesso l'insegna del Tassoni descrisse, e spiegò:

Come in un campo a piè di qualche macchia
Fa una volpe alle volte il gattone,
Quando vuole acchiappar qualche cornacchia,
La ribalda arrovescio giù si pone;
E quella bestia d' intorno le gracchia,
Ella apre gli occhi così per cantone,
Come chi vuole altrui far qualche truffa,
Poi su salta ad un tratto, e te la ciuffa.

Questa medesima tresca della Volpe fu descritta da Oppiano nel *libro secondo* della sua *Pesca*.

TREGENTO, O POCO PIU' TAGLIARICOTTE.

Come Tagliaborse, Tagliacantoni, Tagliapidocchi (usato per avvilimento in cambio di Barbiere da Francesco Cieco nel *Mambriano c.* 25.) così Tagliaricotte: e dicesi de' bravi in credenza. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

SU LE SBARRE VERMIGLIE UNA ec.
A onor di San Lorenzo una ec.
Così ha l' altra Edizione di Ronciglione.

Digitized by Google

XXXVI.

Due figli avea Rangon d' alto valore,
Gherardo il forte, e Giacopin l' aſtuto.
Gherardo, che d' etade era il maggiore,
E 'n più ſublime grado era venuto,
De le genti paterne avea l' onore,
E 'l governo al fratel quivi ceduto;
Ond' egli ſe 'n venia portando altero
Una conchiglia d' or ſovra il cimiero.

GHERARDO IL FORTE, E GIACOPIN ec. Di Gherardo Rangoni ſi parlò ſulla *ſt.* 13. *v.* 8. del Canto primo. E' dubbio di qual Giacopino intendeſse il Taſſoni, eſſendone ſtati molti di queſto nome. Uno certamente ne viſſe a' tempi d' Enzio, e paſsò col Re ſteſſo in Lombardia dell' anno 1246. ma nell' anno ſeguente ne abbandonò il partito; e poi l' ultimo giorno del 1249. conchiuſa la pace tra' Bologneſi e Modeneſi, ritornò colla fazione Guelfa degli Aigoni nella ſua Patria, da cui lungo tempo era ſtato sbandito, *cum gaudio & honore*, ſecondo gli Annali antichi di Modena: E di lui fece più volte il Sigonio menzione nella ſua Storia *de Regno Italiæ*, e ſpezialmente all' anno 1264. e al ſeguente. Forſe è lo ſteſſo, che del 1237. fu Podeſtà di Siena, ricordato da Andrea Dei nella Cronaca Saneſe tra gli Scrittori d' Italia *T. xv.* e poi del 1245. fu Podeſtà di Foligno, regiſtrato ne' Frammenti dell' Iſtoria di quella Città pubblicati dal Muratori nel *T. iv. diſ.* 46. delle ſue *Antichità Italiane*. Un' altro Giacopino, unito a Gherardo Rangoni, combattè per Bologna nella battaglia di Zappolino, e vi rimaſe prigione; (*Moran. Chron. Mut. ad ann.* 1325.) ed è quell' iſteſſo, che cinque anni prima fu Podeſtà di Ferrara. (*Vedrian. l.* 15. *p.* 276.) Forſe il Poeta nè pensò a queſti, nè agli altri, che viſſer prima di lui; ma ad un Marcheſe Giacopino Rangoni, cioè all' ottavo di tal nome, che nacque del 1582. e finì di vivere li 21. Settembre 1645. a cui doveva ſtar bene l' aggiunto d' *aſtuto*. BAROTTI.

XXXVII.

Spilimberto, Vignola, e Savignano,
Caſtelnovo, e Campiglio in aſſemblea;
Cejano, e Guia, Montorſolo, e Marano,
Con quei di Malatigna armati avea.
Cento a Caval con le zagaglie in mano,
E mille Fanti arcieri ei conducea
Ch' avean con agli e porri e cipolette
Avvelenati i ferri a le ſaette.

CH' AVEAN CON AGLI ec. Luciano nel libro primo *de vera Hiſtoria* deſcrivendo l' eſercito di Fetonte: *Poſt hos autem Aerocordaces, expediti quidem illi ac pedeſtres, verum bellicoſi: nam raphanos ingentes eminus vibrabant, quibus qui fuerat percuſſus ne paulum quidem reſiſtere poterat, & fœtore ulceri protinus ſuperveniente moriebatur: Nam ſagittæ malvæ veneno delibutæ dicebantur.* BAROTTI.

Digitized by Google

XXXVIII.

Mentre queſti giugnean dal deſtro lato,
Già dal ſiniſtro in campo era venuto
Di Prendiparte Pichi il figlio armato
Col fior de la Mirandola in ajuto.
Fu Galeotto il giovane nomato
Per tutta Italia allor noto e temuto,
E cento cavalier carchi di maglia
Sotto l' impreſa avea d' una tenaglia.

MENTRE QUESTI GIUGNEAN ec.

Niuno de' due Galeotti della Famiglia Pico, vivuti prima del Taſſoni, e niuno degli altri due vivuti a tempi di lui, ebbero un Prendiparte per Padre; nè alcuni d' eſſi, ch' io ſappia, fu a' tempi di quelle guerre, che in queſto Poema ſi trattano, ſe il più antico di loro (ſecondo la Genealogia di Niccolò Ritterſuſio. *Geneal. Regum, Ducum &c. Par. ii. Geneal.* 103.) vivea ſulla fine del ſecolo decimoquinto. Bensì un Prendiparte era vivo poco prima della battaglia di Zappolino; mentre ſe non è vero ch' egli moriſſe del 1312. nella battaglia, ch' ebbe Franceſco ſuo Padre co' Modeneſi del Guelfo partito, come fu ſcritto da Albertino Muſſati nel *ſettimo libro rubr. 7. della ſua Iſtoria Auguſta*; egli è almen certo, che del 1321. col Padre, e 'l Fratello fu fatto morire di fame da Franceſco di Paſſerino Bonacoſſi nella Fortezza di Caſtellaro ſul Mantovano giuſta la Cronaca del Bazzano *Rer. Ital. Scr. T. xv.* o in quella di ſimil nome ſul Modeneſe, giuſta la Cronaca del Morani *Rer. Ital. Scr. T. xi.* dove poi del 1328. furono chiuſi, e fatti morire di ſimil morte i due Figlj, e il Nipote di Paſſerino *ad vindictam* (come il Morani ſoggiunge) *D. Franciſci, & Filiorum de la Mirandula, quos in ipſa Turri præfati Tyranni tractu temporis antea crudeliſſimæ morti tradiderunt*. Il Poeta in queſto luogo non pensò ad alcun vero; ma unicamente a ſervirſi di nomi più d' una volta uſati in quella illuſtre Famiglia. Egli ſteſſo lo confeſsò al Bariſoni in una Lettera de' 25. di Gennajo del 1616. dove portati i ſopraſcritti verſi ſoggiunſe: *Già queſto* (Galeotto) *è nome di caſa Pichi, come anche quello di Prendiparte.*

BAROTTI.

XXXIX.

Campogajano poſcia, e San Martino
Mandaron cinquecento a la pedeſtre,
Ch' aveano per inſegna un Saracino,
E armati eran di ronche, e di baleſtre.
Mauro Ruberti ne tenea il domino,
Sovraſtante maggior de le mineſtre,
Vo' dir, che de le bocche avea la taglia,
E dovea compartir la vittovaglia.

CAMPOGAJANO POSCIA, E SAN MARTINO

Queſto ſi chiama San Martino de' Ruberti famiglia nobile Reggiana, che vanta la ſua origine d' Africa, e per queſto il Poeta le dà per impreſa un Saracino.

SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

MANDARON CINQUECENTO ec.
Mandarono ſtcento ec.
MS. Comunità. XL.

Digitized by Google

XL.

Zaccaria Tosabecchi allor reggea
Di Carpi il freno, uom vecchio, e podagroso,
A cui l' età il vigor scemato avea,
Ma non lo spirto altero e bellicoso.
Una figlia al morir gli succedea,
Che 'l Conte di Solera avea per sposo,
Zerbin de la contrada, e Falimbello
Di Manfredi cugin detto Leonello.

ZACCARIA TOSABECCHI ec.
Questa fu antica e nobil famiglia di Modana oggidì estinta. Zaccheria fu Signor di Carpi; ma da Manfredi Pio, ch' era allora Vicario Imperiale gliene fu levato il dominio. SALVIANI.

ZACCARIA TOSABECCHI ec.
Non *allora*, cioè a tempi della guerra d' Enzio, nè a quelli della battaglia a Zappolino, ma dalli diecisette Gennajo del 1318. in cui Zaccaria Tosabecchi levò Carpi a Passerino Bonacossi, fino alli sedici Maggio dell' anno seguente, in cui Manfredi Pio per sorpresa lo levò a lui. *Annal. Veter. Mut. & Moran. Cron. Mut. in T. xi. Rer. Ital. Scr.*

UNA FIGLIA AL MORIR ec.
Il Vedriani *l.* 15. fa memoria di un certo parente di Zaccaria; ma non sa bene, se genero gli fosse, o cognato, che nella presa fatta di Carpi da Manfredi Pio rimase occiso. Il Morano *l. c.* scrisse, che i morti in tale occasione furono due, l' uno genero del Tosabecchi, e l' altro marito di sua Sorella: *Anno* 1319. *instabat jam nova æstas, cum die* 16. *Maii Manfredus Pius Carpi Castrum ingressus cepit levi negotio, in quo tamen Zachariæ Tosabecchi sororius, & gener ferro ceciderunt, & domus omnino spoliata, & fama est, pecuniæ argenteæ summam librarum viginti millium eo die Tosabeschum ipsum amisisse &c.* BAROTTI.

XLI.

Venne al vecchio desio d' esser quel giorno
In campo, e armò pedoni, e cavalieri;
E una lettiga fè senza soggiorno,
Che portavano a man quattro staffieri:
Laminata di ferro era d' intorno,
E si potea assettar su due destrieri;
Una tal poscia forte a maraviglia,
Ne fece il Conteſtabil di Castiglia.

UNA TAL POSCIA EC.
Del fatto di questa Lettiga, come di cosa troppo minuta, nè rimarcabile non ho trovato nelle storie memoria veruna. Forse il Tassoni o la vide, quando fu nelle Spagne, o n' ebbe notizia, quando nell' uso, ch' e' dice, fu adoperata. Dirò solo, che il Conteſtabile qui nominato fu Ferdinando di Velasco, il quale trovandosi Governator di Milano, quando Arrigo IV. Rè di Francia l' anno 1595. calò armato nella Borgogna per sostenervi le sue ragioni, e discacciarvi gli Spagnuoli, fu egli ordinato dal Rè Cattolico suo Signore a passare i Monti in ajuto della spirante Lega, e alla difesa di quegli Stati. Si vedano il Tortora *l.* 21., il Davila *l.* 14., ed altri Istorici di quelle guerre. BAROTTI.

Digitized by Google

XLII.

E in Borgogna l' usò contra i moschetti
Del bellicoso Re de' fieri Galli.
Zaccaria venne con ducento eletti,
Parte asini col fren, parte cavalli.
Ma i pedoni a tardar furon costretti,
Che il Conte, che dovea tutti guidalli,
Lasciò il suocero andar per la più corta,
E restò con la sposa a far la torta.

PARTE ASINI COL FREN, ec.

Lucio trasformato in Asino per magia racconta di se medesimo nella novella, che scrisse a Luciano di lui, il signoril trattamento che stando a servigi di Menecle da Tessalonica riceveva: *Erat mihi sumptuosus ornatus, purpurea stragula ferebam, frænos argento & auro variegatos in os recipiebam; pendebant insuper tintinabula suavissimum sonum præbentia.* Ma questo non era un Asino de' consueti. Orazio *l.* 1. *sat.* 1. mettè fra l'opere perdute l' usare l' asino al freno, e ammaestrarlo nel corso, come bestia indocile e tarda.

Infelix operam perdas; ut si quis asellum
In campo doceat parentem currere frænis.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DEL BELLICOSO RE DE' FIERI GALLI.
Del bellicoso Re de' Papagalli.
MS. Comunità, e Sassi.

XLIII.

Zaccaria, che si vide abbandonato
Dal genero, partì subito i fanti,
E quattrocento al Cavalier Brusato,
E a Guido Coccapan dienne altrettanti.
Il Cavalier un' Elefante alato
Ha ne l' insegna: e Guido ha due giganti,
Che giocano a le noci: Il vecchio ha un gatto
Ch' insidia un topo, e stassi quatto quatto.

XLIV.

Quelli poi di Formigine, e Fiorano,
Dove nascono i fichi in copia grande,
Sono trecento, e Uberto Petrezzano
Gli guida, e ne l' insegna un' Orsa spande.
Bajamonte con lui di Livizzano
Quasi a un tempo arrivò con le sue bande.
Ducento fur con partigiane in spalla,
E la bandiera aveàn turchina e gialla.

XLV.

Appreſſo d' Uguccion di Caſtelvetro
L' inſegna apparve, ch' era un cardo bianco.
Trecento baleſtrier le tenean dietro,
Ch' avean bolzoni e mazzafruſti al fianco.
Da Gorzan, Maranello, e da Ceretro
De' famoſi Griſolfi il buon Lanfranco
Tratti avea cinquecento in una ſchiera,
E portava un frullon ne la bandiera.

XLVI.

Onde la Cruſca poi gli moſſe lite,
Che fu rimeſſa al tribunal Romano.
Con l' impreſa d' un pero e d' una vite
Stefano, e Ghin de' Conti di Fogliano
Avean con l' armi Foglianeſe unite
Quelle di Montezibio, e di Varano,
Ch' eran ducento ottanta martorelli,
Unti e biſunti, che parean porcelli.

ONDE LA CRUSCA ec.
Intende di quella famoſa Accademia della Cruſca di Firenze, che porta l' iſteſſa impreſa. SALVIANI.

CH' ERAN DUCENTO OTTANTA ec.
Martorello io lo penſo derivato da Martore, ſoprannome, che anticamente ſi dava per iſcherzo ai Contadini, come fu ſcritto dalla Cruſca; e s' uſa anche in oggi in qualche parte del Ferrareſe e del Modeneſe. Dell' olio di Montezibio, volgarmente chiamato di Saſſo, fu il primo a ſcriverne un Trattatello Franceſco Arioſto intorno alla metà del ſecolo decimoquinto, al cui tempo, nè ſenza molt' opera di lui, fu fatta ſperienza delle virtù di quell' Olio, che per l' avanti non erano conoſciute. Per queſto motivo finge il Poeta *unti e biſunti* gli abitatori di Montezibio, ſolendo eſſi raccoglier quell' olio, e farne mercanzia, portandolo eſſi medeſimi negli altri Paeſi per iſpacciarlo. BAROTTI.

UNTI, E BISUNTI, ec.
Gli finge unti, perchè quivi naſce l' olio di Saſſo famoſo, intorno al quale faticano. SALVIANI.

XLVII.

Ma dove laſcio di Saſſol la gente,
Che ſuol de l' uve far nettare a Giove,
Là dove è il dì più bello e più lucente,
Là dove il ciel tutte le grazie piove?
Quella terra d' amor, di gloria ardente,
Madre di ciò, ch' è più pregiato altrove,
Mandò cento cavalli, e intorno a mille
Fanti raccolti da ſue amene Ville.

CHE SUOL DE L' UVE ec. I vini di Saſſuolo ſono perfettiſſimi. SALVIANI.

Digitized by Google

XLVIII.

Roldano de la Roſa è il Duca loro;
Ch' un tempo guerreggiando in Paleſtina
Contra 'l campo d' Egitto, e contra 'l Moro,
Fè del ſangue pagan ſtrage e ruina;
Sparſa di roſe e di fiammelle d' oro
Avea l' inſegna azzurra e purpurina:
E dietro a lui venia poco lontano
Folco Ceſio Signor di Pompejano.

ROLDANO DE LA ROSA ec.
Quei della Roſa furono in quel tempo Signori di Saſſuolo, e chiamavanſi egualmente quei della Roſa, e quei di Saſſuolo. Oggi è Famiglia eſtinta. SALVIANI.

ROLDANO DE LA ROSA ec.
Tra le diverſe ſpedizioni, che per ſoccorrere Terra Santa furono fatte dal Comune di Modena io non vi trovo nominato queſto Roldano, nè verun' altro di ſua Famiglia, la quale per altro in que' tempi fu aſſai famoſa e poſſente; e ſpeſſe volte le Iſtorie ne fanno memoria, ora chiamandola dalla Roſa, or di Saſſuolo. Come ha il *Chron. Eſten. in T. xv. Rer. Ital. Scr.* ſotto l' anno 1287. *Manfredus, & Tomaxinus fratres de la Roſa, qui poſtea vocati fuerunt Domini de Saſſolo.* E finì ſecondo le ſtorie del Vedriani *lib. 16.* così: *Nell' anno* 1415. *eſſendo tuttavia prigione Franceſco da Saſſuolo, fu menato a Ferrara, e fatto morire in carcere, uomo in vero di grande ſpirito, e le ſue Terre confiſcate furono: cioè, Saſſuolo, Mombaranzone, Fiorano, Montezibio, Nirano, ec.* Ma il Taſſoni o ebbe migliori notizie, o potè fingerlo. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FE' DEL SANGUE PAGAN STRAGE ec.
Fè del nome pagan ſtrage ec.
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

XLIX.

Pompejano, ove ſuol l' aura amoroſa
Struggere il giel di que' nevoſi monti;
Gommola, e Palaveggio a la famoſa
Donna del ſeggio lor chinan le fronti.
Sotto l' inſegna avea d' una ſpinoſa
Folco raccolti de' più arditi e pronti
Trecento, che ſu' zoccoli ferrati
Se ne venian di chiaverine armati.

POMPEJANO, OVE SUOL ec.
Scherza ſul nome, e ſulle bellezze della Signora Laura Ceſi Conteſſa di Pompejano. Sol che tramonta. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

GOMMOLA, E PALAVEGGIO ec.
Gombola, e Palaveggio ec.
MS. Araldi, Renzi, e Abati.

Digitized by Google

L.

E quel ch' era mirabile a vedere
Cinquanta donne lor con gli archi in mano
Avezze al boſco a ſaettar le fiere,
E a colpir da vicino e da lontano,
Succinte in gonna, e faretrate arciere,
Calavano con lor dal monte al piano;
E la chioma bizzarra e ad arte incolta
Ondeggiando ſu 'l tergo iva diſciolta.

CINQUANTA DONNE LOR ec.
Il Conte Ercole Ceſi avea aſſuefatte alcune Giovani di quelle Terre, che tiravano co' Moſchetti a ſegno, come gli uomini. SALVIANI.

L I.

Bruno di Cervarola avea il domino
Di quella Terra, e del vicin paeſe,
Di Moran, de le Pigne, e di Saltino,
Uom vago di litigi e di conteſe:
Con ducento ſuoi ſgherri entrò in cammino,
Subito che de l' armi il ſuono inteſe;
E perch' era un cervel fatto a capriccio,
Portava per impreſa un pagliariccio.

BRUNO DI CERVAROLA ec.
Cioè avea il cognome e il dominio della Terra di Cervarola, e di Saltino, e del Pigneto, e di Morano paeſe vicino. SALVIANI.

E PERCH' ERA UN CERVEL ec.
Nella ſtanza, che ſegue ſpiegò il Poeta la ridicola alluſione di queſta impreſa. E' uno ſcherno di tante ſpropoſitate inſegne, che s' uſano oggidì in molti luoghi. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DI MORAN, DE LE PIGNE, ec.
Di Moran, del Pigneto, ec. MS. Comunità, e l' edizioni del 1625. e ſuſſeguenti.

L I I.

Di Bianca Pagliarola innamorato
Fatte avea già per lei prove diverſe;
E a lei, che gli arſe il cor duro e gelato,
Sempre di ſue vittorie il premio offerſe.
Or additando il ſuo penſier celato,
Un pagliariccio in campo bianco aperſe,
Ch' in mezzo un telo avea fatto di maglia,
E moſtrava nel cor la bianca paglia.

VARIA LEZIONE.

UN PAGLIARICCIO IN CAMPO BIANCO APERSE, *Un pagliariccio in campo azzurro aperſe,* MS. Comunità.

Digitized by Google

LIII.

Appreſſo gli venia Mombarranzone
Col ſuo Signor Ranier, che di Pregnano
Reggea la nuova gente, e 'l gonfalone,
Che mandato gli avea Caſtellarano.
Cinquanta con le natiche in arcione,
E quattrocento gìan battendo il piano
Con le ſcarpe ſdruſcite e ſenza ſuola.
La loro inſegna è un bufalo, che vola.

CINQUANTA CON LE NATICHE ec.
Importa lo ſteſſo, che quel dell' Arioſto nel ſecondo de' cinque canti *ſt.* 49.
Trenta ſei mila Fanti ſu gli arcioni.
Altra fraſe di ſimil guſto ſi trova negli Annali antichi di Modena: *De anno* 1267. *Carolus Rex cum ſex millibus Militum, & Conradinus cum novem millibus apud Civitatem Aquilæ præliaverunt inſimul, ita quod ſeptem millia cum calcaribus mortui ſunt ex utraque parte in vigilia S. Bartholomæi:* E vollero dire, che vi morirono ſette mila Soldati a Cavallo. BAROTTI.

LIV.

Brandola, Ligurciano, e Moncereto
Conduceva Scardin Capodibue,
Ch' un diavolo ſtizzato in un canneto
Dipinto avea ne le bandiere ſue.
Col cimiero di lauro e mirto e aneto
Il Signor di Pazzan dietro gli fue,
Che pretendea gran vena in poeſia,
Nè il meſchin s' accorgea, ch' era pazzia.

CH' UN DIAVOLO STIZZATO ec.
Rappreſenta nell' inſegna un uom colerico. SALVIANI.

CH' UN DIAVOLO STIZZATO ec.
Queſta inſegna di Scardino Capodibue lo eſprime per uomo di ſmargiaſſerie e da fracaſſo, correndo il proverbio, *fare il Diavolo in un canneto*, per fare ogni maggiore ſtrepito poſſibile. Adoperò queſta maniera di dire Lorenzo Lippi nel Malmantile *c.* 1. *ſt.* 51., e merita d' eſſer letta l' ingegnoſa ſpiegazione, che ne fa Paolo Minucci nelle ſue note.

CHE PRETENDEA GRAN VENA ec.
Certamente la Poeſia è in credito appreſſo il volgo di profeſſione pericoloſa; poichè facendo gli uomini aſtratti e penſoſi ſopra le coſe, che non ſono, ſenza riflettere a quelle, che ſono, li rende pochiſſimo attenti ed attivi nelle proprie faccende; nel ben condurre le quali ſi ripone dal Mondo il vero giudizio. Il Laſca nel Capitolo *d' un ſogno ſopra lo Stradino* ſtampato nel Tomo terzo delle Rime Burleſche 1723.

Chi è Poeta, convien che ſia matto,
Perchè la Poeſia e la Pazzia
Uſcir d' un ventre, e nacquero ad un tratto.

E Celio Calcagnini *carm. l.* 2. ſopra un Poeta ammalato di febbre quartana compoſe lo ſcherzo ſeguente:

Te vexat quartana gravis, tu carmina condis:
Hoc eſt hoc prorſus, Poſthume, bis furere.

Se ogni regola, come ſuol dirſi, ha la ſua eccezione, queſta è una regola, che ne ha mille. BAROTTI.

Digitized by Google

L V.

Aleſſio era il ſuo nome, e 'n ſeſta rima
Compoſto avea l' amor di Druſiana.
Nel reſto fu Baron di molta ſtima,
E ſeco avea Farneda, e Montagnana.
Queſta gente contata con la prima,
Non era da gioſtrare a la quintana.
Eran da cinquecento ferraguti
Di rampiconi armati e pali acuti.

ALESSIO ERA IL SUO NOME, ec.
Si può credere una burla ſopra la pretenſione del Marino d' eſſere ſtato il primo inventore delle ſeſte Rime; quando un' aſſai più antico, benchè infelice, Poeta vi compoſe un lungo Romanzo intitolato *Leandra*, veduto e letto da me nella mia prima gioventù. Si veda il Creſcimbeni nell' *Iſtoria della volgar Poeſia l.* 1.

ERAN DA CINQUECENTO FERRAGUTI
Queſto vocabolo di *Ferraguto* o può avere una medeſima origine con *frabuto*, o *ferrabuto*, che vale appreſſo di noi facinoroſo o ſicario; ſiccome appreſſo gli Scrittori latini del ſecolo XIV. *frabutazione* valea ladroneccio ed eſtorſione con prepotenza, nel qual ſignificato ſi trova uſata tal voce nella ſtoria de' Cortusj *l.* 8. *ad ann.* 1340. *nel T. xii. Rer. Ital. Scr. Eodem menſe decapitatur Pregadius de Caradeſio Judex & ſocius Poteſtatis propter frabutationes, quas commiſerat in officio.* O può venire da *Ferraguto*, lo ſteſſo che Ferrau, nome aſſai noto per gli Poemi del Bojardo e dell' Arioſto; che ſe vogliamo preſtar fede al Porcacchi nelle ſue note iſtoriche ſopra il Furioſo, *fu gigante mandato dall' Ammiraglio di Babilonia con dugento mila Turchi contra Carlo, ed era di così grande ed eſtrema forza, che valeva per quaranta uomini.* E appunto il Poeta ci vuol far tenere i Soldati d' Aleſſio di Pazzano per uomini bravi e ſmargiaſſi, col farci intendere che *non erano da gieſtrare alla quintana.* BAROTTI.

L V I.

Di Veriga, e Biſon l' inſegna al vento,
Ch' era in campo azzurrino un ſanguinaccio,
Spiega Pancin Graſſetti, e quattrocento
Fanti conduce a ſuon di campanaccio.
Ma più di queſti ne mandaron cento
Montombraro, Feſtato, e 'l Gainaccio,
Con l' impreſa d' un Aſino sù un pero,
E Artimedor Maſetti è il Condottiero.

VARIA LEZIONE.

SPIEGA PANCIN GRASSETTI, E QUATTROCENTO
Spiega Pancin Graſſetti, e da ducento. MS. Comunità.

E ARTIMEDOR MASETTI E' IL CONDOTTIERO.
E Galeotto di Fredo è il Condottiero. MS. Saſſi.

Digitized by Google

LVII.

Taddeo Sertorio di Caſtel d' Aiano
Conte, e fratel di Monaca la bella,
Conducea Montetortore, e Miſsano,
Dove fu la gran fuga, e la Roſella;
Con archi e ſpiedi porcherecci in mano,
Spiegando in campo bianco una padella.
Trecento fur, che quelle vie ronchioſe
Con le piante premean dure e calloſe.

CONTE, E FRATEL DI MONACA ec.
Queſto Cavalier' aveva una Sorella belliſſima, che poi feceſi Monaca. SALVIANI.

CONDUCEA MONTETORTORE, ec.
S' era determinato il Duca Ceſare di Modena di contraſtare il paſſo per gli ſuoi ſtati alle Truppe Fiorentine, deſtinate al ſoccorſo di Ferdinando Duca di Mantova l' anno 1613., giacchè lo volevano ſenza dimandarlo; e a tale oggetto aveva con buone ſquadre armati i paſſi de' ſuoi confini. Il Conte Paolo Bruſantini (il quale ſi vuole, che ſerviſſe al Poeta a comporre in parte la vergognoſa immagine del Conte di Culagna) era capo d' una banda di queſte guardie in vicinanza di Montetortore; ma paſſate che i Fiorentini ebbero le Alpi, corſe voce che il Bruſantini abbandonato il ſuo poſto ſi deſſe alla fuga. Certo è che i nemici entrarono ſenza contraſto nel Modeneſe, e vi preſero Montetortore. Regiſtrò la ſiniſtra memoria di queſto fatto Sigiſmondo Bertacchi, che viſſe a quel tempo, nella Deſcrizione Iſtorica della Garfagnana, che ſi conſerva manoſcritta, e ne diede qualche cenno Ceſare Ubaldini nella Storia a penna delle coſe di Ferrara de' ſuoi tempi dal 1597. ſino al 1633. con queſte parole: *I Fiorentini ſuperarono bravamente gli oſtacoli del Duca di Modena, avendo il Conte Paolo Bruſantino, mandato a que' confini da queſto Duca, ceduto vigliaccamente il poſto e con vergognoſa fuga, ſenza aſpettar l' inimico ritiratoſi.* BAROTTI.

DOVE FU LA GRAN FUGA, ec.
A un paſſo di Miſsano ſu la montagna erano in guardia ſettecento uomini ſotto il comando del Conte di Culagna vecchio, e veggendo giù nella pianura apparire certi Cavalli Fiorentini, che andavano alla volta di Milano, incitati dal valore del Capitano, ſubito ſi miſero in fuga, e corſero ſette miglia ſenza fermarſi. E per fretta vi laſciarono di molti arneſi, e fra gli altri un baullo del Capitano con dentrovi due ſcopette, due pettini, uno ſpecchio grande, due ventaruole, una ombrella, ſei palle di ſapone muſchiato, uno ſcattolino di polvere da far bianchi li denti, un pajo di guanti d' ambra, due fiaſchetti uno di acqua roſa e l' altro d' acqua di fior d' aranci, una dozina di fazzoletti colle pieghe ſtampate, due ſacchetti di ſpezie Veneziane, una collannina falſa da portare al collo, due dozine di ſtrenghe di Napoli, un cuſcinetto di roſe da tener ſullo ſtomaco, un cartoccio di muſcardini da fare odorare il fiato, un taffettà da tenere ſopra i panni per la polvere, una montiera d' ormeſino, un pajo di pianelle di veluto, due pettinatori, e per ultimo un ferro da accomodar la barba. E' iſtoria antica, che ſente del moderno.
SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

CONDUCEA MONTETORTORE, E MISSANO,
Conducea Montetortora, e Miſsano,
MS. Comunità.

Digitized by Google

LVIII.

Seguiva di Monforte, e di Monteſe,
Monteſpecchio, e Trentin poſcia l' inſegna.
Gualtier figliuol di Paganel Corteſe
L' avea dipinta d' una porca pregna.
Fur quattrocento, e parte al tergo appeſe
Accette avean da far nel boſco legna;
Parte forconi in ſpalla, e parte mazze,
E pelli d' orſi in cambio di corazze.

VARIA LEZIONE.

L' AVEA DIPINTA D' UNA PORCA PREGNA. *L' avea dipinta d' una ſcroſa pregna.* MS. Comunità.

LIX.

Il Conte di Miceno era un Signore,
Fratel del Potta a Modana venuto,
Dove invaghì sì ognun del ſuo valore,
Che a viva forza poi fu ritenuto.
Non avea la milizia uom di più core,
Nè più bravo di lui, nè più temuto:
Corſeggiò un tempo il Mar, poſcia fu Duce
In Francia, e nominato era Voluce.

IL CONTE DI MICENO ec.
Allude al Conte Fabio Scotti Conte di Miceno, detto corrottamente Muceno. SALVIANI.

IL CONTE DI MICENO ec.
Tra il Conte Fabio Scotti, e il Poeta paſsò amicizia e carteggio, e ne daremo un ſaggio nella lunga lettera, che ſcriſſe il Taſſoni in propoſito della guerra nella Garfagnana, quando ſu la ſtanza 42. del ſettimo Canto avremo occaſione di riportarla. Frequentò giovinetto la Corte de' Duchi in Ferrara, dove menò moglie Lucrezia Bevilacqua nata di Bradamante d' Eſte; e n' ebbe una figliuola chiamata anch' eſſa Bradamante, che fu poi moglie di Antonio Sanbonifacio in Verona. Dal Duca Ceſare fu fatto in Modena Maggiordomo e Fattor Generale, ed ebbe in dono la Contea di Miceno. Eſſendo morta Lucrezia Bevilacqua, paſsò alle ſeconde nozze con Camilla Gonzaga, la quale avendolo fatto padre di quattro maſchi, ha il merito, che ſiaſi mantenuto il ramo degli Scotti di Caſtelbono, onorato ultimamente dal Re Cattolico col Grandato di Spagna di prima claſſe nella perſona del Marcheſe Annibale Aio dell' Infante Cardinale e Arciveſcovo di Toledo e di Siviglia. Il Duca Ranuccio primo Farneſe volle fra i Signori della ſua corte il Conte Fabio, e l' ottenne: ma prevenuto dalla morte laſciò al ſucceſſore Odoardo la gloria di crearlo ſuo Conſigliero di Stato, Maggiordomo, e Conte di San Giorgio. Fu in diverſi tempi ſpedito alle Corti di Urbino, di Savoia, di Roma, di Francia, e dell' Imperadore; militò in più campagne fra le truppe Franceſi, e fra quelle de' loro Alleati, e avendo dappertutto fatto ammirare il ſuo coraggio e il

ſuo

Digitized by Google

suo seguito, Luigi XIII. il dichiarò suo Maresciallo di campo, il volle in Parigi a grand' onore. Si vegga Gio: Pietro Crescenzi *Corona della Nobiltà d' Ital. part. 1. naraz. 2. cap. 9.*, e si conoscerà esser vero ciò, che quivi si afferma *pag.* 191. il Secolo decimo settimo non avere avuto Cavaliere, che in prudenza, in consiglio, in valore, e in vigilanza superasse il Conte Fabio Scotti. BAROTTI.

LX.

Gli donò la Città per ritenerlo
Miceno, Monfestin, Salto, e Trignano,
E Ranocchio, e Lavacchio, e Montemerlo,
Sassomolato, Riva, e Disenzano.
Un San Giorgio parea proprio a vederlo,
Armato a piè con una picca in mano.
Con ottocento Fanti al campo venne
Con armi bianche e un gran cimier di penne.

LXI.

Panfilo Sassi, e Niccolò Adelardi
Co' Frignanesi lor seguiro appresso
Di concerto spiegando i due stendardi
Di Sestola, e Fanano a un tempo stesso.
L' uno ha tre monti in aria, e 'l motto, TARDI.
L' altro nel mar dipinto un arcipresso.
Con l' uno è Sassoroſso, Olina, e Acquaro;
Roccascaglia con l' altro, e Castellaro.

PANFILO SASSI, E NICCOLÒ ADELARDI

Un Niccolò Adelardi si trova numerato tra i Consoli di Modena del 1200. da gli Annali antichi di quella Città nel Tomo undecimo degli Scrittori d' Italia. Panfilo Sassi fu Poeta Modenese, così Latino, come Italiano, assai noto, che visse in fine del Secolo XV., e qualche tempo dell' altro fino al Settembre del 1527., nel qual tempo finì la vita in Lonzano terra della Romagna, dov' era Governatore pel Conte Guido Rangoni; come si trova notato nelle Croniche di Tommasino Bianchi Lancillotti alla *pag.* 150. *del Tomo primo*, che scritte a penna si conservano nell' Archivio della Comunità di Modena con queste precise parole: *Adì* 27. (Settembre 1527.) *viene nuova, che morì il magnifico Poeta Messere Sasso Modenese a Lonzani in Romagna, in la quale Terra era Governatore & Podestà, & era vecchio dottissimo: il quale officio ghe lo haveva dato il Signor Conte Guido Rangoni per esser suo detto Luogo, & per l' amore, che gli portava, & per le sue virtù, che era amato da tutto il Mondo.* Veramente nell' Edizione delle Poesie Italiane del Sassi fatta in Venezia da Bernardino da Vercelli l' anno 1500. si legge in fine di quella un Sonetto, il di cui titolo è questo: *Jacobus Philippus de pellibus nigris Trojanus artium, & medicinæ Doctor Philosophiam moralem* (in) *Putavino Gymnasio publice degens* (forse legens) *de Pamphili morte dolens ex tempore fragmentum.* Ma convien dire, che costui da falsa voce fosse ingannato circa la morte del Sassi; come lo fu Antonio Beccari da Ferrara circa la morte del Petrarca, per cui compose una lunga Canzone più volte stampata, e più compitamente nelle Rime scelte de' Poeti Ferraresi. Della prontezza

Digitized by Google

del Saſſi nel verſeggiare, della ſua vaſta erudizione in tutte le ſcienze, e della ſua profonda memoria parlò Gregorio Giraldi nel primo de' due Dialoghi *de Poetis ſui temporis*, e Lodovico Caſtelvetro nel libro, che ha per titolo *Opere varie critiche pag.* 82. Scriſſero pure di lui con molta lode il Cardinale Gregorio Corteſi nel primo libro delle ſue Piſtole *num.* 90., e Battiſta Mantovano ne' verſi allo ſteſſo Panfilo intitolati: e finalmente Lodovico Arioſto lo ripoſe fra' ſuoi illuſtri amici nell' ultimo Canto del ſuo Furioſo *ſtanza* 12. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CO' FRIGNANESI LOR SEGUIRO ec.
Co' Frignaneſi poi ſeguiro ec.
MS. Comunità.

LXII.

Eran mille fra tutti, e dopo loro
Venia una gente indomita e ſilveſtra:
San Pellegrino, e giù fino a Pianoro
Tutto il girar di quella parte alpeſtra,
Dove ſparge il Dragone arena d' oro
A ſiniſtra, e 'l Panaro ha il fonte a deſtra,
Redonelato, e Pelago, e la Pieve,
E Sant' Andrea, che padre è della neve.

VARIA LEZIONE.

TUTTO IL GIRAR DI QUELLA PARTE ec. *Tutto il girar di quella gente ec.*
MS. Eſtenſe, e Abati.

LXIII.

Fiumalbo, e Bucaſol Terre del vento,
Magrignan, Montecreto, e Ceſtellino.
Eſſer potean da mille e quattrocento
Gl' inculti abitator de l' Apennino:
Apennin, ch' alza sì la fronte e 'l mento
A vagheggiare il Ciel quindi vicino,
Che le ſelve del crin nevoſe e folte
Servon di ſcopa a le ſtellate volte.

CHE LE SELVE DEL CRIN ec.
Lo Stigliani nell' Occhiale ſopra que' verſi del *c.* 10. *ſt.* 181. dell' *Adone* del Marino:

Quell' è il terren, là dove sferza e ſcopa
Le ſue fertili piagge il mar d' Europa.

Scriſſe: *E' traslazione non da meno di quella del Taſſoni, il qual dice nella ſua Secchia (ma convenientemente) che gli arbori d' un monte ſervivano per iſcopa alla volta del Cielo. Queſti è quel Taſſoni, che taſsò ancor' egli il Mondo nuovo, le cui oppoſizioni abbiamo nel terzo libro rintuzzate, come avete veduto.* L' Aleandri nella riſpoſta all' Occhiale difeſo, ch' ebbe il Marino, come potè meglio, ſoggiunſe in propoſito del Taſſoni: *Accenna poi lo Stigliani d' aver rintuzzate nel terzo libro l' oppoſizioni fatte dal Taſſoni al ſuo Mondo nuovo: ma ſe comparirà mai coteſto terzo libro, ſon ſicuro, che ci darà occaſione di vedere, che la penna del Taſſoni non è di tempra*

Digitized by Google

tempra da lasciarsi rintuzzar così di leggieri. In fatti il terzo libro non si vide mai più; nè il Tassoni ebbe occasione o di ricredersi, o di difendere il suo parere sopra il Poema dello Stigliani. Il Censor dell' Adone confessò la convenienza (com' e' la dice) della traslazione del Tassoni; non perchè in se medesima non sia molto ardita, ma perchè in un Poema, com' è la Secchia, tutto fantastico e ameno, piacciono come virtù quelle cose, che offenderebbono come difetti in un grave e regolato Poema. Benchè sia vero, che se la Secchia non fosse quel Poema che pur è, il principal vizio dell' espressione del Tassoni non consisterebbe nella traslazione, o uso piuttosto del verbo *scopare*; ma nell' iperbole smoderata, che in un grave Poema sarebbe una biasimevol freddura: vizio affettato da' Poeti de' tempi del nostro; e questi appunto pretese il Tassoni di mettere in burla colla sua iperbole. Barotti.

Varia Lezione.

Magrignan, Montecreto, e Cestellino:
Magrignan, Montecreto, e Castellino:
MS. Comunità.
Magrignan, Montecreto, e Costellino;
MS. Sassi.

LXIV.

Tutti a piedi venian con gli stivali
Armati di balestre e martinelle,
Che facevano colpi aspri e mortali,
E passavano i giacchi e le rotelle:
Pelliccioni di lupi e di cinghiali
Eran le vesti lor pompose e belle;
Spadacce al fianco aveano, e stocchi antichi,
E cappelline in testa e pappafichi.

Tutti a piedi venian ec.

Niuna cosa, vien istimata più abile a muovere il riso, che gli abiti contrafatti; e però il Poeta arma questi popoli Montagnuoli così alla scapigliata. Salviani.

LXV.

Ma chi fu il Duce de l' alpina schiera?
Fu Ramberto Balugola il feroce,
Che portava un fanciul ne la bandiera
Ch' insultava un Giudeo con viso attroce:
Con armatura rugginosa e nera,
E piume in testa di color di noce
Venia superbo a passi lunghi e tardi
Con una scure in collo, e in man tre dardi.

Fu Ramberto Balugola ec.

Alberto ebbe nome, e fu giovane valoroso nelle armi, che poi si fece Frate Cappuccino.

Che portava un fanciul ec.

Questi due versi si leggono guasti in alcuni Testi, non so da chi, nè perchè, essendo rappresentazione d' un' atto ridicolo, che sogliono ordinariamente fare i Putti Cristiani in disprezzo del Giudaismo. Ma alle volte taluno si fa scrupolo a sputare in Chiesa, che poi ruberebbe la Sagristia. Salviani.

Varia Lezione.

Ch' insultava un Giudeo con viso attroce:
Che facea a un Giudeo baciar la Croce:
MS. Comunità, Sassi, altra Edizione di Ronciglione, e le posteriori.

Digitized by Google

LXVI.

Da Ronchi lo seguia poco lontano
Morovico Signor di quella Terra:
Palugano, e Moccogno, e Castrignano
Guidava, e quei di Santa Giulia in guerra.
Da quattrocento con spuntoni in mano
Co' piedi lor calcavano la terra
Dietro a l' insegna d' una barca a vela,
E cantando venian la fa-li-le-la.

DA RONCHI LO SEGUIA ec.
Cioè Morovico Signor di Ronchi, e di Casa Ronchi. Il Poeta mostra, che molte famiglie tirassero il cognome dalle Terre, che possedevano allora. I Ronchi da Ronchi, i Cervaroli da Cervarola, i Pazzani da Pazzano, i Levizzani da Levizzano, i Castelvetri da Castelvetro, e così altre diverse, che quì si leggono. SALVIANI.

LXVII.

Un giovinetto di superbo core,
Che di sua fresca etade in su 'l mattino
Non avea ancor segnato il primo fiore
Del primo pel, nomato Valentino,
Avea dipinto addormentato Amore,
E Medola reggea, Montefiorino,
Mursiano, e Rubbian, Massa, e Rovello,
Vedriola, e de l' Oche il gran castello.

. . . . . E DE L' OCHE ec.
Chiamasi la Torre il Castello dell' Oche grande, non rispetto al luogo; ma al numero di quelli c' hanno il cervello d'Oca, perchè delle Oche è grandissima la quantità. SALVIANI.

VEDRIOLA, E DE L' OCHE ec.
Dalla carta geografica dello stato di Modena fatta da Alberto Balugola a' tempi d' Alfonso I., della quale si valse il Tassoni, come della più antica, e al secolo della sua guerra più conforme nella rassegna dell' armata Modenese è collocato questo Castello, che al presente è distrutto, a ponente delle ville di Massa, di Tuano, e di Caula, e poco distante dalla riva destra del Fiume Secchia. BAROTTI.

LXVIII.

Di giavelotti armati, e gianettoni,
Di panciere, e di targhe eran costoro,
Con martingale, e certi lor sajoni,
Che chiamavano i sassi a concistoro:
Sotto le scarpe avean tanti tacconi,
Che parea il campo d' Agramante Moro,
Che in zoccoli marciasse a lume spento;
E non erano più, che cinquecento.

CON MARTINGALE, ec.
Martingala è foggia antica di brache grandemente lodata da Francesco Baldelli in un capitolo a posta nel *T.* 2. *delle Rime Bur-*

me Burleſche, e da Ceſare Caporali nella *Parte iii. della vita di Mecenate.*

CHE CHIAMAVANO I SASSI ec.
Grazioſiſſimo detto, in vece di chiamavano, o meritavano le faſſate. Il Caporali ne inventò un ſomigliante nella *Parte* 1. *della Corte:*

A tal ridotta l' han dentro e d' intorno
Certi moderni Principi, sì ch' ella.
Chiama la peſte in campo a ſuon di corno.

E un' altro ne trovò il Lippi nel Malmantile *c.* 1. *ſt.* 59.

Han certi ſantambarchi fino a' piedi.
Che chiaman il Zimbel di là da' monti.

Non è men piacevole Lorenzo Bellini nella ſua bizzarra Bucchereide *Proem.* 2. *Part.* 1. *pag.* 106.

E dietro ognun gli va, dovunque ei ſia
Qual matto al ſuſo, e qual acqua a la china,
E purchè un manoval glieli portaſſi
Gli andrebbon dietro in fin le pietre, e i ſaſſi.

SOTTO LE SCARPE AVEAN ec.
Non poteva immaginarſi la feconda fantaſia del Taſſoni una maniera più viva e gagliarda per farci capire lo ſtraniſſimo fracaſſo, che i cinquecento Montanari di Valentino facevano, ſgraziatamente camminando, e con tutta la perſona ſulle loro ſcarpe di ſotto attacconate abbandonandoſi goffamente; del aſſimigliarli all' armata numeroſiſſima d' Agramante appreſſo il Bojardo, e l' Arioſto, la qual marciaſſe in zoccoli, ch' hanno la ſuola di legno, e a lume ſpento; poichè alla cieca ſuol camminarſi con minor riguardo, nè diſcernendoſi l' orme migliori, urtar quaſi ſempre e inciampare. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CHE PAREA IL CAMPO D' AGRAMANTE ec.
Che parea il campo d' Agrimante ec.
Ediz. Parigina.

LXIX.

Poichè la fanteria de la montagna
Fu veduta paſſar di ſchiera in ſchiera,
Il Potta fece anch' egli a la campagna
Uſcir la gente ſua, ch' armata s' era.
E già quella di Parma, e d' Alemagna,
E di Cremona, giunta era la ſera,
Da la parte del Pò per la fatica,
Che da Reggio temea Città nemica.

DA LA PARTE DEL PÒ, ec.
Moſtreremo più abbaſſo, che al tempo della guerra d' Enzio non era veramente la Città di Reggio, nemica di Modena; ma, foſſe per forza, o di ſuo genio, dello ſteſſo partito Imperiale. BAROTTI.

LXX.

In Garfagnana in tanto avea intimato
A i cinque Capitan de le bandiere,
Che non uſciſſer pria di quello ſtato,
Che vi giugneſſe il Rè con le ſue ſchiere:
Però ch' anch' ei da Lucca avea mandato
A fare in fretta a la Città ſapere,
Ch' ei venia quindi, e domandava gente
Da poterſi condur ſicuramente.

Digitized by Google

LXXI.

E 'l giorno, che seguì, posto in cammino
Per la diritta via di Gallicano,
Tra le coste passò de l' Apennino,
E discese al Padul giù dal Frignano:
Era con lui Vetidio Carandino
Con la bandiera di Camporeggiano,
Dove egli avea dipinta una Civetta,
Che portava nel becco una scopetta.

VARIA LEZIONE.

ERA CON LUI VETIDIO ec. *Era con lui Ventidio ec.* MS. Comunità, e Saffi.

LXXII.

Quella di Castelnovo ha d' amaranto.
E di neve il color dipinto a scacchi,
E va per retroguardia indietro alquanto
Sotto la guida di Simon Bertacchi.
Quivi l' arredo regio è tutto quanto,
Quivi veniano i servitori stracchi,
E quei che 'l vin di Lucca avea arrestati
Per some in su le some addormentati.

QUELLA DI CASTELNOVO ec.

Il Poeta in una sua lettera al Barisoni de' 16. Giugno 1616. *Quanto a quello che V.S. mi tocca di Simon Bertacchi, e del Conte di Culagna, non vi sono al Mondo questi due personaggi. Ma vi è ben la famiglia Bertacchi in Castelnovo, e il Vescovo di Modana nomato Pellegrino è di quella; ma non mi pare, nè che il nome di Simone, nè che l' insegna del Santo possa fargli pregiudizio alcuno. Pure V.S. ci penserà meglio.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

QUELLA DI CASTELNOVO ec.

Quella di Castelnovo, ov' era un Santo
Con le man giunte lavorato a scacchi,
Seguia per retroguardia indietro alquanto ec.

MS. Comunità, Saffi, Ediz. Parig. altra di Ronciglione, e seguenti.

LXXIII.

Ma le due di Soraggio, e di Sillano
Da Otton Campora l' una era guidata,
L' altra da Jaconia di Ponzio Urbano,
Che porta una fascina incoronata.
La Stella mattutina il Camporano
Con una cuffia rossa ha figurata.
E queste quattro avean sei volte mille
Fanti raccolti da sessanta ville.

CHE PORTA UNA FASCINA ec.

La bizzaria di queste insegne par fatta a caso; ma nelle più di loro vi sono degli artifizj occulti, i quali si tacciono per non offendere. SALVIANI.

VARIA

VARIA LEZIONE.

MA LE DUE DI SORAGGIO, ec.

Givano per vanguardia innanzi un miglio
Nardo Maſetti, e Jaconia Zinano
Conducevano il Rè fuor di periglio:
Jaconia per impreſa avea un fagiano,
Nardo una pilla da brullare il miglio, ec.

MS. Saſſi, e Lettera del Taſſoni al Bariſoni de' 23. Gennajo 1616.

LXXIV.

Ma trecento cavalli avea la quinta
Guidata da Pandolfo Bellincino;
Ove in campo dorato era dipinta
La figura gentil d' un Babbuino.
I Cavalieri avean la ſpada cinta,
Attaccato a l' arcione un baleſtrino,
Lo ſcudo in braccio, e in mano una zagaglia;
E gìano a deſtra man de la battaglia.

LXXV.

Però che quindi anch' eſſi i Fiorentini,
Armatiſi in favor de' Bologneſi,
Coſteggiando venian così vicini
Che poteano i men cauti eſſer offeſi.
Il Rè ſei mila fanti Ghibellini
Sardi, Piſani, Liguri, e Luccheſi,
E due mila cavalli avea con lui
Svevi, e Tedeſchi, e parteggiani ſui.

PERÒ CHE QUINDI ec.

Fu veriſſimo, che in quella guerra i Fiorentini anch'eſſi ajutarono i Bologneſi, e il Commeſſario loro fu Meſſer Botticella degli Orciolini: *Tanti cauſa mali Situla ſola fuit.*

SALVIANI.

IL RE SEI MILA FANTI ec.

Il Campanacci *de Bell. Mut. pag.* 22. ſeguendo Leandro Alberti *Iſt. di Bol. dec.* 2. *l.* 1. notò, che l' eſercito d' Enzio e de' Modeneſi era di quindici mila Italiani, e ſette mila Tedeſchi. Il Vizani *l.* 3. lo riduſſe a venti mila. Il Ghirardacci *l.* 6. a quindici mila lo reſtrinſe. Ma il Taſſoni, ch' ebbe in idea di far comparire aſſai più grande la coſa di quel, che foſſe davvero, perchè tanto più creſceſſe il ridicolo, quanto lo sforzo era maggiore per la difeſa d' una Secchia, aumentò il numero de' Modeneſi fino a ventiſei mila dugento, e dieci, e quel de' Soldati d' Enzio fino ad otto mila. Queſto medeſimo ingrandimento lo rifece nell' armata de' Bologneſi come ſi rileva dal Canto V., e noi noteremo ſulla *ſt.* 68. del quarto. BAROTTI.

LXXVI.

In tanto il Potta le ſue genti avea
Diviſe in terzo, e 'l buon Manfredi avanti
Con due mila Cavalli in aſſemblea
Se 'n giva, e dopo lui veniano i fanti.
Eran dodici mila, e gli reggea
Gherardo, che ne gli atti e ne' ſembianti
Parea un volpon, che conduceſſe i figli
A dar l' aſſalto a un branco di conigli.

Digitized by Google

LXXVII.

La terza ſchiera fu di poche genti,
Ma piena d' ogni macchina murale,
E di que' più terribili inſtrumenti,
Che gli antichi trovar per far del male.
L' Architetto maggior de' ferramenti
Paſquin Ferrari, gran zucca da ſale,
La conducea con mille baleſtrieri,
E cento carri, e ventidue ingegneri.

LXXVIII.

Non ſi fermò ne l' arrivare al ponte
Il Potta, ma paſsò di là da l' onda,
E dietro a lui tutte le ſchiere conte
Si conduſſero in fretta a l' altra ſponda.
Quivi ſecento a piè con l' armi pronte
Trovar, da la fruttifera e feconda
Nonantola venuti, e dal vicino
Contado di Stuffione, e Ravarino.

QUIVI SECENTO A PIE' ec.

Veramente Nonantola inſieme con Sanceſario, e Bazzano furon da' Bologneſi occupati ſul fine dell' anno, che alla guerra con Enzio precedette (*Annal. Veter. Mut. T. xi. Joann. de Bazzan. Chron. Mut. T. xv. Rer. Ital. Scr.*) nè vennero reſtituiti prima della ſolenne pace tra Bologneſi, e Modeneſi conchiuſa nel Dicembre del 1249. BAROTTI.

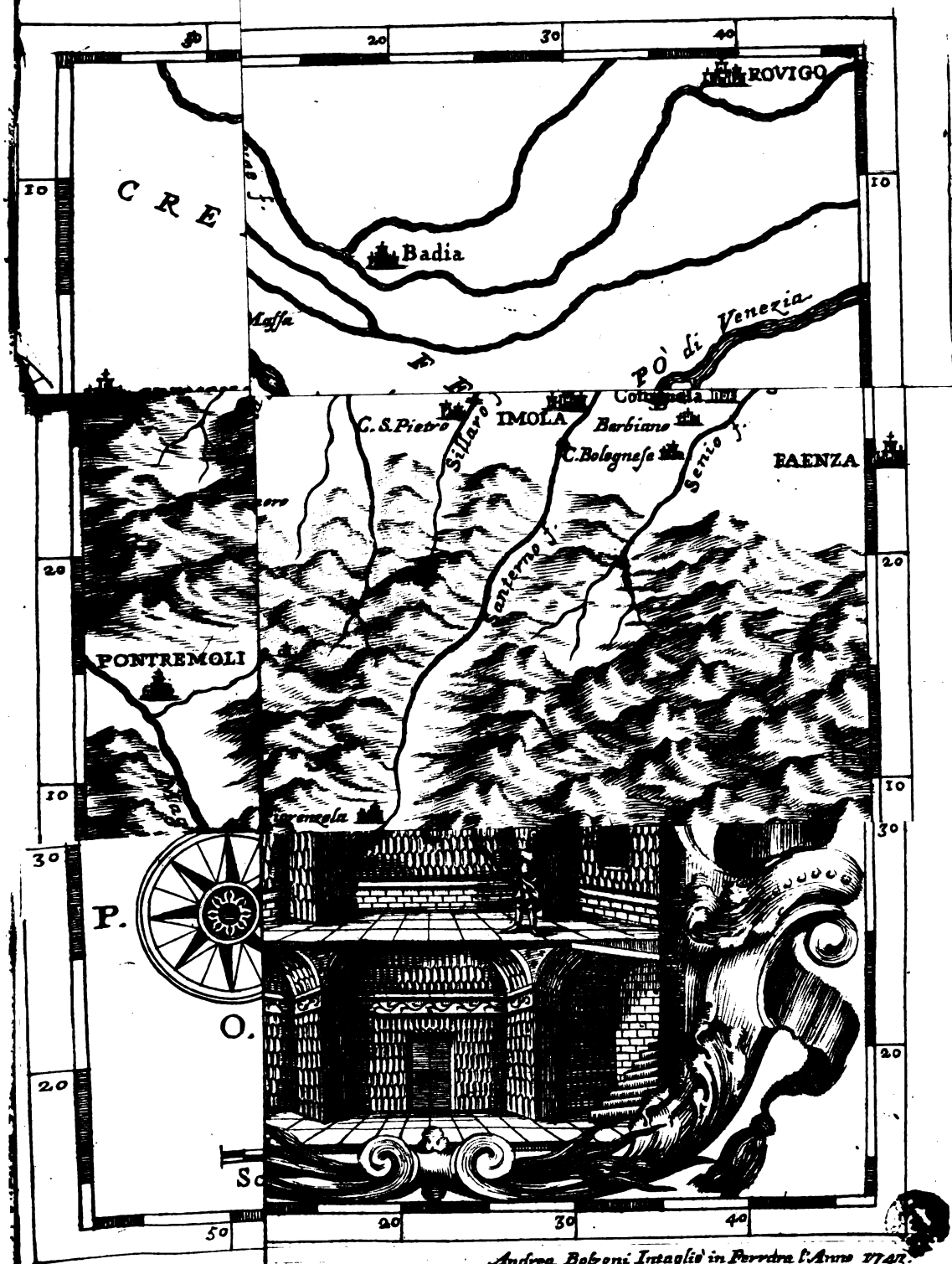
LXXIX.

Gli conducean due Cavalier novelli
Con armi e piume di color di gigli,
Beltrando, e Gherardino i due gemelli,
Che de la bella Molza erano figli.
Era l' impreſa lor due fegatelli,
Con la veſte a quartier bianchi e vermigli,
Le tramezze di Lauro e le frontiere:
E queſte ultime fur di tante ſchiere.

FINE DEL TERZO CANTO.

LA

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

JC40.
ACIENT LITT.
ET ART.
L003

Digitized by Google

IV.



Dom.co M. Fratta in. et del. Joseph de Benedictis Bon. in.

Digitized by Google

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Mentre dal Potta Caſtelfranco è ſtretto,
Rubiera aſſalta il popolo Reggiano.
Parte dal campo a quell' impreſa eletto
Gherardo, e ſe ne va notturno, e piano.
Muove aſſalto a la Terra, onde coſtretto
Da la fame ſi parte il Capitano.
Cadono i valoroſi, e gli altri a patto
Fan de la vita lor vile riſcatto.

CANTO QUARTO.

I.

Poichè fu ſorto in ſu la deſtra riva
Si fermò il campo, e s' ordinar le ſchiere;
Ne gli usberghi lucenti il ſol feriva,
E ne traeva fuor lampi e lumiere.
Un venticel, che di Ponente uſciva,
Facea ondeggiar le piume e le bandiere,
E per le rive intorno e per le valli
Romoreggiava il ciel d' armi e cavalli.

II.

Il Potta, ch' era un' uom molto eloquente,
E ſolito a ſalir ſpeſſo in ringhiera,
Montato ſopra un' argine eminente,
Che divideva i campi e la riviera;
Cinto di capitani e nobil gente,
Col capo diſarmato e la montiera,
Così parlava al popolo feroce
Con magnanimi geſti e altera voce.

COL CAPO DISARMATO E LA MONTIERA, La montiera è un capelletto alla Spagnola da portare in caſa, che uſavano anche gli antichi; onde Svetonio in Auguſto *Domi quoque non niſi petuſatus ſub dio ſpatiabatur.* Auguſto per riſpetto de' crepuſcoli non paſſeggiava in caſa allo ſcoperto ſenza la montiera. SALVIANI.

III.

Digitized by Google

III.

O vero ſeme del valor Latino,
Ben aveſte l' altrier da Federico
Un privilegio in foglio pecorino,
Che vi ridona il territorio antico,
Che terminava già ſopra 'l Lavino;
Ma il donativo ſuo non vale un fico,
Se con queſt' armi, che portiamo a canto
Non ne pigliamo noi poſſeſſo in tanto.

O VERO SEME ec.
Chiama ſeme de' Latini i Modaneſi, perchè Modana era ſtata Colonia de' Romani. SALVIANI.

O VERO SEME ec.
Tito Livio ſul fine del libro XXXIX. fa menzione d' una Colonia di due mila Cittadini Romani ſpedita da' Triumviri ſul Modeneſe, e Parmiggiano ſotto il Conſolato di Fabio Labeone, e di Claudio Marcello nell' anno di Roma 571., e vi ſi mantenne e crebbe a tal ſegno, che Modena non più di cento quarant' anni dopo meritò dalla bocca di Cicerone il nome e le lodi di fortiſſima e ſplendidiſſima Colonia del Popolo Romano. *Philipp.* 5. *n.* 9.

BEN AVESTE L' ALTRIER ec.
Quell' *altrier* dinota un tempo non meno antico di ventitre anni, poichè fu del 1226. che Federigo II. così per vendicarſi in qualche maniera de' Bologneſi nemici ſuoi, come per gratificare in qualche guiſa i Modeneſi a lui fedeli e benefici, *pronunciavit* (come riferiſce il Sigonio *de R. Ital. l.* 17.) *ſe ſententiam, arbitriumque ſuperioribus annis* (cioè de' 1204.) *de finibus agri inter Mutinenſes & Bononienſes per Hubertum Prætorem Bononiæ latum reſcindere; ac Mutinenſes in integram Pagorum ſuorum poſſeſſionem redigere, terminos utriuſque agri veteres reſtituere, atque aquarum agri ſui unde, & quo vellent, avertendarum ducendarumque jus dare.* Così il laudo d' Uberto Viſconti Podeſtà di Bologna, come il decreto di Federigo ſi leggono nel Tomo IV. delle Antichità Italiane del Muratori, *diſſertazione* 47. Queſta reſtituzione non paſsò la Samoggia, e ſe il Poeta la eſteſe fin ſopra il Lavino, ſi valſe dell' autorità, che l' arte ſua gli concedeva, mettendo per fatto non quel, che fu fatto; ma quel, che far ſi doveva ſecondo le pretenſioni, che aver potevano i Modeneſi; quando s' abbia da credere (come il Taſſoni ſenza più gli credette) a Leandro Alberti, che fu Bologneſe, per detto del quale gli antichi confini di Modena da quella parte, che guarda Bologna, non ſolamente paſſavano il fiumicello detto Lavino; ma terminavano colla ſponda ſiniſtra del Reno. *Iſt. di Bol. dec.* 1. *l.* 2. BAROTTI.

CHE VI RIDONA IL TERRITORIO ANTICO, ec.
Gli Scrittori antichi mettono il Lavino fiume nel Territorio di Modana. Ma Carlo Magno, quando diviſe i confini delle Città d' Italia, trovando Modana diſtrutta, e che gran parte di quei Cittadini s' erano ritirati a Bologna, allargò i confini di Bologna fino al fiume Panaro. Ma Federigo Barbaroſſa, eſſendoſi ribellati i Bologneſi da lui, miſe un preſidio in Modana, che non laſciava godere ai Bologneſi quel territorio. E Federigo II., perchè i medeſimi Bologneſi militavano contro di lui, tornò ad inveſtire i Modaneſi di tutto quello, che poſſedevano al tempo del Triumvirato Romano, come dicono le Croniche. Ma la ragione contra la forza non ebbe luogo. SALVIANI.

MA IL DONATIVO SUO ec.
Fu veriſſimo, che il donativo non valſe a nulla, fuorchè a mettere maggior' ira, e diſcordia fra le due nemiche nazioni, come forſe l' Imperador ebbe in animo. L'Alberti nella ſua ſtoria di Bologna *dec.* 1. *l.* 10. perchè forſe non ebbe notizia del ſopraddetto decreto Imperiale del 1226. fa

ſcrivere

Digitized by Google

ſcrivere l' anno dopo da Federigo a' Modeneſi, aver lui cognizione da molto tempo, che aſſai più largo territorio godevano di quel, che aveſſero allora, per eſſerne ſtati da' Bologneſi per forza privati, e toccando a lui, come a ſupremo Giudice, il far la giuſtizia, promettere a' medeſimi, che volendo eſſi tentare l' acquiſto delle loro Terre, non ſolamente non avria contraddetto, ma dato ajuto al poſſibile, perchè conſeguiſſero i loro diritti. Queſta lettera di Federigo voglioſo di romperla co' Bologneſi, fu la ſcintilla, ſecondo l' Alberti, del grande incendio di guerra, che tra Modena e Bologna toſtamente s' acceſe. Ma benchè ſuccedeſſero ne' ventidue anni, che fino alla guerra con Enzio paſſarono frequenti aſſedj, e diſtruzioni di Fortezze, ſpeſſe irruzioni, e ſaccheggi di Terre e Villaggi, e molte battaglie e ſconfitte di conſiderabili armate; nulla di meno così bene ſi mantennero i Bologneſi nel loro poſſeſſo, che nella varia fortuna delle loro armi, ſe non guadagnarono ſopra i nemici, neppure i nemici guadagnarono ſopra di loro; e que' confini, che furono ſtabiliti pacificamente dal loro Pretore, come arbitro delle due Città contendenti, ſeppero mantenerli e difenderli colla ſpada a diſpetto de' decreti di Federigo, che veramente in tant' anni non avevano a' Modeneſi giovato *un fico*, fuorchè a ſtruggere ſe medeſimi, ſtruggendo gli altri. BAROTTI.

IV.

Sol Caſtelfranco ne può far' inciampo,
Che rinforzato è di preſidio groſſo;
Ma non avrà da noi riparo o ſcampo,
Se con tant' armi gli giugniamo addoſſo.
Quivi noi fermeremo il noſtro campo
Contra 'l nemico, che non s' è ancor moſſo;
E potremo goder ſicuri e lieti
De' beni altrui, finchè fortuna il vieti.

SOL CASTELFRANCO ec.

E' Caſtello ſu la ſtrada maeſtra ne' confini de' Bologneſi, oggi dì aperto.

SALVIANI.

SOL CASTELFRANCO ec.

In fatti non fu per altro o l'anno 1226. (*Sigon. de R. Ital. l.* 17. *Vizan. l.* 3.) o il ſeguente (*Bazan. Chron. Mut. Rer. Ital. Scr. T. xv. Griffon Memorial. Hiſt. T. xviii.*) fabbricata da' Bologneſi la Fortezza di Caſtelfranco, che perchè foſſe di oſtacolo a' Modeneſi tutte le volte, che pretendeſſero di eſeguire la nuova ſentenza di Federigo, come fu ſcritto dal citato Sigonio *de R. Ital. l.* 17. e *Hiſt. Bon. l.* 5. *Bononienſes rati, Mutinenſium Civitatem de recuperando agro ſibi a Friderico adjudicato cogitaturam, ut mature ei rei occurrerent, Caſtrum in finibus ad Mutinam poſitis adversùs quoſcumque eorum in ſe impetus condidere, idque credo, quia libertatem ſe in eo bello ſuam tueri profitebantur, Caſtrumfrancum appellavere.* E da vero i Modeneſi videro ſempre di mal' occhio coteſta Fortezza; e però nella tagliata, che fecero a Savignano, mentovata dagli Annali antichi di Modena all' anno 1235. ebbero in idea di diſtruggere quel Caſtello coll' acque di Scultenna. Si veda il Sigonio nel libro ſopracitato *de Regno Italiæ*.

CONTRA 'L NEMICO, ec.

Da queſta circoſtanza io mi figuro, che penſaſſe il Poeta all' impreſa de' Modeneſi ſu Caſtelfranco del 1323., la quale, al dir del Vizani *l.* 4., ſeguì alla ſproviſta ſenza che i Bologneſi aveſſero tempo di armarſi a difenderlo. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E POTREMO ec.

E potremo goder ſecuri in tanto
Gli alloggiamenti ſuoi con noſtro vanto.
MS. Saſſi.

Digitized by Google

V.

Tutte noſtre ſaran ſenza ſoſpetti
Queſte ricche campagne e queſti armenti;
La ſalciccia, i capponi, e i tortelletti
Da caſa ci verran cotti e bollenti;
E dormiremo in quegli ſteſſi letti,
Dove ora dormon le nemiche genti:
Il Rè giungerà in campo innanzi ſera,
Che già ſceſa dal monte è la ſua ſchiera.

VI.

Ma che più vi trattengo o forti? andiamo
A trar di bizzaria queſti capocchi.
Leviamgli Caſtelfranco, e poi vediamo
Ciò, che faran con quel fuſcel negli occhi.
Ricco di preda è quel Caſtell': io bramo,
Ch' ognun ne goda, a ciaſchedun ne tocchi:
Io per me certo non ne vò un quattrino,
E dono la mia parte al più meſchino.

VARIA LEZIONE.

CHE OGNUN NE GODA, A CIASCHEDUN NE TOCCHI:
Che ognun ne goda, e che a ciaſcun ne tocchi: MS. Comunità.

VII.

Così dicendo il fiero campo moſſe
Con tanta fretta a la ſegnata impreſa,
Che l' inimico a pena a tempo armoſſe,
Per correr de le mura a la difeſa.
Subito intorno fur cinte le foſſe,
E adattate le macchine da offeſa.
Al primo colpo d' un trabucco vaſto
Fu arrandellato un' aſino col baſto.

AL PRIMO COLPO D' UN TRABUCCO VASTO
Trabucco, o Trabocco, come ſcrive la Cruſca, fu macchina militare dagli antichi adoprata per lanciar pietre nelle Città aſſediate, e fu una coſa medeſima, o poco diverſa dal mangano, e dalla briccola. Fu poſto in uſo queſt' ordigno la prima volta da Ottone IV. del 1212. come ſi legge appreſſo Carlo d' Acquino *Lex. mil. v. Trabuchetum*. Si veda il Muratori nelle Antichità d' Italia *T.* 2. *diſſert.* 26. *col.* 473. *cc.* BAROTTI.

FU ARRANDELLATO UN' ASINO ec.
A quel tempo ſi mirava più a diſonorare il nemico, che ad ucciderlo. E fra i diſonori

Digitized by Google

diſonori, queſti erano de' principali: gittar' un' aſino dentro a' ſuoi ripari, o ſaettarci quadrella con punte d'argento; coſe, che al tempo noſtro ſarebbono giudicate ſollie, SALVIANI.

FU ARRANDELLATO UN' ASINO ec.
Il Poeta con gentil maniera reſtituiſce a' Bologneſi quell' aſino, che nell' aſſedio di Modena, ſeguito dopo la vittoria a Foſſalta, eſſi ſcagliarono nella Città col trabocco, o vivo, come ſcriſſe il Griffoni, *Memor. Hiſt. Rer. Ital. Scr. T. xviii.* o morto, come diſſe il Sigonio *de R. Ital. l.* 18. e *Hiſt. Rer. Bon. l.* 6. per iſcherno degli aſſediati. Copiarono i Bologneſi queſt' affronto da' Fiorentini, che del 1232. nell' aſſedio di Siena, per detto del Malaſpini, *Iſt. cap.* 120. ratificato da Giovanni Villani *l.* 6. *c.* 10. *per più diſpetto e vergogna vi manganarono entro aſini e altra bruttura*. BAROTTI.

VIII.

La macchina mural da ſe rimove
Con impeto sì fier quella beſtiaccia,
Che la ſolleva in aria, e in piazza, dove
Più turba avea, dentro il Caſtel la caccia.
Traſecolaron quelle genti nove
Tutte, e l' un l' altro ſi miraro in faccia
Con le guance di neve, e 'l cor di gelo,
Ch' un' aſino cader vider dal Cielo.

TRASECOLARON QUELLE GENTI ec.
E' luogo imitato da ciò, che l' Arioſto *c.* 18. *ſt.* 6. cantò di Griffone, quando fuor delle mura di Damaſco ſi ſcagliò contro alle genti di Norandino:

Prende l' altro nel petto, e l' arrandella
In mezzo a la Città ſopra le mura.
Scorſe per l' oſſa a i Terrazzani un gelo,
Quando vider colui venir dal Cielo.

Si riſà con vantaggio il Taſſoni ſopra de' Bologneſi, col fingerli ſpaventati alla caduta dell' Aſino; quando i Modeneſi a un ſimile affronto maggiormente s' acceſero e incoraggirono: *Qua ignominia* (ſcriſſe il Sigonio *Hiſt. Rer. Bon. l.* 6.) *generoſus Populus irritatus continuò ſe foras ejecit, ac tanta vi in apparatum machinarum ſe intulit, ut briccolam, qua aſinum jaculati erant, abſtulerit, in urbemque detulerit.* BAROTTI.

IX.

Era con molti armati in quel preſidio
Un capitan di poca Matematica,
Di Caſa Bonaſon detto Naſidio,
Perch' avea un naſo contra la prammatica:
Queſti temendo un general' eccidio,
Subito co' Potteſchi attaccò pratica
D' uſcir di quel Caſtel con la ſua gente,
Se non avea ſoccorſo il dì ſeguente.

DI CASA BONASON ec.
Il Poeta con lettera de' 23. Gennajo 1616. al Bariſoni aggiugne queſta nota: *Sono gentiluomini Bologneſi*.
I Romani, che ſolevano molte volte cognominar le Perſone da qualche loro particolare difetto, non pochi ſopranomi inventarono da varj difetti del naſo. E quindi vennero i Sili, i Simi, i Naſoni, i Naſichi, intorno a' quali può vederſi Aleſſandro *Genial. dier. l.* 1. *c.* 9. colle annotazioni del Tiraquello. BAROTTI.

Digitized by Google

X.

Fermato il patto il Rè giunſe la ſera
Con trombe, e fuochi, e ſegni d' allegrezza.
Ma il dì ſeguente una novella fiera
Converſe tutto il dolce in amarezza.
Venne correndo un meſſo da Rubiera,
Ch' ajuto richiedea con gran preſtezza
Contra il Popol Reggian, ch' a quella Terra
Moſſa la notte avea improvviſa guerra.

VENNE CORRENDO UN MESSO ec.

Dell' anno, in cui ſeguì la guerra de' Bologneſi con Enzio, il Caſtello di Rubiera era in dominio di Reggio, ed una parte del ſuo territorio. Io non trovo, che mai paſſaſſe in que' tempi in mano de' Modeneſi, ſalvo che nel 1202., quando a motivo di rifarſi d' un grave torto, che l' anno avanti ſofferto avevano da' Reggiani, come diremo alla *ſt.* 64. *v.* 5. di queſto medeſimo Canto, nel meſe di Giugno coll' ajuto de' Veneziani, e di Salinguerra Signore allora di Ferrara, i quali intervennero a queſta ſpedizione colla ſolenne pompa de' loro Carocci, vi poſero aſſedio, e in tredici dì l' occuparono, e *per due giorni andarono guaſtando ciò, che vollero*, come fu ſcritto nella ſua Cronaca da Bartolommeo della Pugliola: (*Rer. Ital. Scr. T. xviii.*) Ma ſe crediamo all' Autore del Memoriale de' Podeſtà di Reggio, Scrittore aſſai più vicino a que' tempi, (*Rer. Ital. Scr. T. viii.*) e alle Cronache manoſcritte di Pietro Melli, di Guido Panciroli, e di Fulvio Azzari, indicatemi dal Signor Abate Luccarelli, l' aſſedio de' Modeneſi finì in non nulla per la gagliarda difeſa de' Reggiani, e la guerra ebbe termine a giudizio de' due Podeſtà di Parma e di Cremona, eletti concordemente per arbitri. Certamente gli Annali antichi di Modena fecero bensì menzione e dell' aſſedio, e della pace, ma non parlarono della preſa; e nell' inſtromento di concordia celebrato per ſentenza degli arbitri li ſei d' Agoſto non ſi fa motto del detto Caſtello, o perchè doveſſe reſtituirſi a' Reggiani, o ritenerſi da' Modeneſi, come avrebbe dovuto farſi, ſe gli Agreſſori l' aveſſero conquiſtato. Del detto inſtromento riferì qualche porzione il Vedriani nelle ſue ſtorie di Modena *l.* 13. ma tutto intiero nell' Archivio di Reggio ſi conſerva, e copia eſatta me ne diede il ſopracitato Signor Luccarelli. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FERMATO IL PATTO ec.
Firmato il patto ec. MS. Comunità.

XI.

Il Popolo Reggian col Modaneſe
Profeſſava odio antico e nemicizia,
E avea contra di lui col Bologneſe
Più volte unita già la ſua milizia;
Ora diſſimulando, il tempo atteſe,
E per moſtrar la ſolita nequizia
Paſſato, che fu il Rè, ſpinſe a ſuoi danni,
Sei mila fra ſoldati e ſaccomanni.

IL POPOLO REGGIAN COL MODANESE ec.

Delle antiche inimicizie, ed oſtinate guerre tra Modena e Reggio ne dà baſtevol notizia il Sigonio *de R. Ital. l.* 15. appreſ-

Digitized by Google

preſſo il quale ſi trova vicina di quarantott' anni alla guerra d' Enzio una lega di Reggio e Bologna a' danni de' Modeneſi, la quale benchè l'anno ſeguente foſſe diſciolta con una ſolenne pacificazione riportata dal Muratori nelle ſue Antichità Italiane *T.* 4. *diſſ.* 49., fu nondimeno nell' anno dopo la pace a richieſta de' Bologneſi riſtabilita, e dopo anni undici (*Sigon. l.* 16.) a petizione de' Reggiani rinovata. Ma al tempo della guerra d' Enzio co' Bologneſi il partito, che in Reggio dominava, era il Ghibellino concorde affatto con quello, che in Modena prevaleva. E in fatti ſotto la condotta di Guido Seſſi lor Capitano ſi unirono ad Enzio i Reggiani nella ſpedizione contro a' Bologneſi; dopo il termine infelice della quale, al tempo ſteſſo, che i Bologneſi aſſediarono Modena, i Parmeggiani del Guelfo partito, inteſi con eſſi, aſſalirono Reggio, come dicemmo ſul *c.* 2. *ſt.* 27. *v.* 5. *ne ipſæ* (Reggio, e Modena) *inter ſe opportunis juvare conſiliis poſſent. Sigon. l.* 18. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

PIU' VOLTE UNITA GIA' ec.
Pin volte armata già ec.
MS. Comunità.

XII.

Il Rè toſto chiamar fece a conſiglio
Tutti gli Eroi de la Città del Potta;
E poich' ebbe narrato il gran periglio,
Ove quella fortezza era ridotta,
Rivolſe a deſtra mano il nobil ciglio,
Dove ſedea l' onor di Caſa Scotta.
Ed ei poichè fu ſorto e ſi compoſe
La barba con la man, ſputò, e riſpoſe.

XIII.

A voi, ſignor, come più degno tocca
Sceglier fra queſti un Capitano in fretta,
Che vada a liberar l' oppreſſa Rocca,
E a far ſu quegli audaci aſpra vendetta.
Volea più dir, ma no 'l laſcio la bocca
Aprir, che ſi levò da la panchetta,
E ſaltò in mezzo il Conte di Culagna
Dicendo, v' andrò io. Chi m' accompagna?

XIV.

Maravigliando il Rè ſi volſe, e diſſe:
Chi è coſtui sì ardito e baldanzoſo?
Il Potta ſi guardò, ch' ei no 'l ſentiſſe,
E diſſe: Queſti è un matto glorioſo.
Il Rè, che avea deſio, che ſi ſpediſſe
A quella impreſa un Capitan famoſo,
Rimiſe quella eletta al Potta ſteſſo,
Che conoſceva ognun meglio da preſſo.

Digitized by Google

XV.

Il Potta, che ſapea, che i Parmeggiani
Eran nemici a la Tedeſcheria,
E ch' era un' accoppiar co' gatti i cani,
Se gli uni e gli altri inſieme a un tempo unia,
Diſegnò di mandar contra i Reggiani
Gli aiuti, che da Parma in campo avia
Giberto da Correggio allor guidati,
Tre mila a piedi, e mille in ſella armati.

IL POTTA, CHE SAPEA, ec.
Furono veramente i Parmeggiani aſpri nemici di Federigo II. e di tutti i Germani. Veggaſi l' iſtoria. SALVIANI.

IL POTTA, CHE SAPEA, ec.
Il Poeta diſſimula, che i Parmeggiani, che favorivano Modena in queſta guerra foſſero tutti foruſciti, e del partito Imperiale, e che così de' Tedeſchi non erano nemici, che anzi concorſero a queſta guerra, per ſecondare unicamente gl' inviti, che loro da Enzio furono fatti, come altrove ſi è detto. Ma poichè nella *ſt.* 27. del *c.* 2. avea finto, che i Modeneſi aveſſero fatto lega col popol di Parma, in virtù della quale, e non per gl' inviti del Re di Sardegna foſſero i Parmeggiani, ſenza diſtinzion di partito, venuti in ſoccorſo, potea ancor fingerli della Tedeſca Nazione nemici, come ricordevoli della diſperata guerra, che fece contro di loro l' Imperador Federigo, tenendoli ſtrettamente aſſediati per ſei e più meſi, dal ſecondo giorno d' Agoſto del 1247. come notò Bernardino Corio *Iſt. di Mil. P.* 2. ſino alli dieciſette Febbraio dell' anno dopo. *Rolandin. Chron. l.* 5. *c.* 22. *Rer. Ital. Scr. T. viii. Bazan. Chron. Mut. Rer. Ital. Scr. T. xv.*

GIBERTO DA CORREGGIO ec.
A tempi della guerra d' Enzio viveva un Giberto da Correggio, che ſogliono altri chiamare Gherardo, e dal Sigonio *de R. Ital. l.* 18. *ad ann.* 1246. *&* 1247. ora Gherardo ed ora Giberto è nominato. Il Taſſoni ha voluto introdurlo per condottiere de' Parmeggiani nella ſua guerra per dar più colore alla nimicizia, che a lui giovò di ſupporre tra i Parmeggiani e i Tedeſchi: imperciocchè quel Giberto fu valoroſo e coſtantiſſimo Capitano de' Parmeggiani Guelfi, ed ebbe il coraggio e la fortuna d' attaccare, e ſnidare di Parma la fazione Imperiale li 15. Giugno 1247. e in ricompenſa ne fu creato Podeſtà per molti anni, come fu ſcritto dal Sigonio al luogo citato. BAROTTI.

XVI.

Ma il carico ſovran diede a Gherardo
Con cinque mila Fanti, e quella ſchiera,
Ch' avea Bertoldo ſotto il ſuo ſtendardo
Condotta da Marzaglia e da Rubiera.
Ripaſsò il Ponte il Cavalier gagliardo,
Ma non giunſe a Marzaglia innanzi ſera.
Quivi ebbe nuova de la Terra preſa,
Ma che la Rocca ancor facea difeſa.

Digitized by Google

XVII.

Stettero in dubbio i Cavalier del Potta,
Se passavano allor quella riviera,
O s' attendean, che fulminata e rotta
Fosse dal novo Sol l' aria già nera.
Ed ecco apparve lor su 'l Fiume allotta
Marte, che presa la sembianza fiera
Di Scalandrone da Bismanta avea,
Bandito e Capitan di gente rea.

DI SCALANDRONE DA BISMANTA ec.

I codici Estensi e Sassi, e le altre copie a penna di questo Poema leggono concordemente *Busmanta*; ma si cangiò d' opinione il Poeta per ciò, che scrisse li 13. Aprile del 1619. al Barisoni: *Certi Cosmografi, che sono venuti quà nuovamente dalle Montagne di Modana, mi dicono, che certa Terra, che noi chiamiamo Busmanta, Marchesato oggidì de' Signori Bevilacqua, vuol' essere scritta Bismanta, perchè così la scrivono i Letterati. Dante la chiama Bismantova; ma Dante chiama anche delle altre cose a suo modo: diciamo noi Bismanta, e lasciamo a Dante i capriccj suoi.* Ma veramente cotesta Terra, che negli antichi tempi per testimonio del Panciroli, *Hist. Reg. l.* 2., *e* 3. fu detta *Petra situla*, o *Petra sancta*, come posta su un monte di malagevole ascesa, e simile a quella de' Sogdiani da Quinto Curzio *l.* 7. descritta, che fu da Alessandro espugnata: si trova ne' tempi più bassi chiamata con nomi diversi dagli Scrittori. Più volte la disse *Bisumantua* l' Autore del Memoriale de' Podestà di Reggio all' anno 1279. *Rer. Ital. Scr. T. viii.* la chiamò sempre *Bismantua*, e *Pietra di Bismantua*. Sagacio de la Gazata nella Cronaca di Reggio all' anno 1277. e a' seguenti *Rer. Ital. Scr. T. xviii.* imitato dal Melli e dal Panciroli nelle loro storie manuscritte, e in un vecchio marmo, che si vede incastrato nel muro alla Porta di S. Croce di Reggio, in cui si conserva la memoria della conquista, che Guido Lambertini Podestà de' Reggiani fece coll' armi di quella Terra l' anno 1199. v' è nominata *Besmanto*. La rozza iscrizione scolpita in quel marmo la pubblicò ultimamente il Muratori nelle sue Antichità d' Italia *T.* 2. *diss.* 26. *col.* 479.; ma giova l' avvertire, che o per difetto di stampa, o per errore della storia manoscritta di Reggio di Fulvio Azzari, da cui la tolse, in cambio dell' anno vero 1199. in cui seguì la detta conquista, e che nell' Originale si legge, vi ha sostituito l' anno antecedente 1198. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DI SCALANDRONE DA BISMANTA ec.
Di Scalandrone da Busmanta ec.
MS. Sassi, Estense, e Abati.

XVIII.

E innalzando una face in su la sponda,
Che il varco indi vicin tutto scopriva,
Fe sì, che tragittò di là da l' onda
Subito il campo a la sinistra riva.
Spirava il vento, e dibattea la fronda,
Sì ch' a fatica il calpestio s' udiva.
A i Capitani allor Marte feroce
Volgea lo sguardo e la terribil voce.

Digitized by Google

XIX.

E dicea lor: Venite meco, o forti,
Che gl' inimici or vi dò vinti e preſi,
Mentre che nella Terra i male accorti
Son quaſi tutti a depredar inteſi,
Aſpettando, che 'l meſſo annunzio porti,
Che ſi fian quelli de la Rocca reſi,
Dove a l' aſſedio in ſu la foſſa armato
Foreſto Fontanella hanno laſciato.

VARIA LEZIONE.

CHE SI FIAN QUELLI ec. *Che ſi fien quelli ec.* MS. Comunità, e Saſſi.

XX.

Io la perfidia lor patir non poſſo,
E vengo a vendicarla ora con voi;
Se lor giugniamo a l' improvviſo addoſſo,
Che potran far, ſe foſſer tutti Eroi?
Gira Gherardo tu a ſiniſtra il foſſo,
E chiudi il paſſo co' ſoldati tuoi,
Ch' io, Giberto, e Bertoldo a piè del ponte
Condurrò cheti a l' inimico a fronte.

VARIA LEZIONE.

E VENGO A VENDICARLA ORA ec. *E vengo a gaſtigarla ora ec.* MS. Comunità.

XXI.

Così parlava, e Scalandrone il fiero
Creduto fu da ognun, ch' era preſente.
Gherardo a manca man tenne il ſentiero,
Giberto a deſtra al lato di ponente,
E ſu gli elmi innalzar fè per cimiero
Un ſegno bianco a tutta la ſua gente,
Che già la ſquadra udia del Fontanella
Cantar non lungi la Roſſina bella.

CHE GIA' LA SQUADRA ec. Foreſto Fontanella ec. Alcuni intendono queſto pel Signor Giuſeppe Fontanella Cavaliere di S. Jago.

CAN-

Digitized by Google

CANTAR NON LUNGI LA ROSSINA ec.
La Roſſina è una Canzon triviale, che ſi canta in Lombardia, e cominciando dalle chiome dice:

Le belle chiome, c' ha la mia Roſſina,
Roſſina bella fa-li-lè-là
Viva l' amore, e chi morir mi fa ec.

e così và ſeguendo. SALVIANI.

XXII.

Paſſavan cheti e taciturni avanti
Senza ronde ſcontrar nè ſentinelle,
Quando ceſſaro a l' improvviſo i canti,
E i gridi e gli urli andar fino a le ſtelle.
I cavalli laſciaro addietro i Fanti
Allora, e Marte acceſe due facelle,
E illuminò così l' aer d' intorno,
Che parve ſenza Sol naſcere il giorno.

XXIII.

Foreſto, che venir ſopra ſi vede
Gli ſtendardi di Parma e di Rubiera,
Si laſcia dietro anch' ei la gente a piede,
E paſſa armato innanzi a la ſua ſchiera;
Marte rimira, e Scalandrone il crede,
Sprona il cavallo, e abbaſſa la viſiera;
E 'l coglie a punto al mezzo de la pancia,
Ma non ſente piegar, nè urtar la lancia.

E 'L COGLIE A PUNTO ec.
Dovea ſapere il Poeta, che quel della pancia non era in gioſtra un bel colpo, come dall' Arioſto venne indicato là dove diſſe *c.* 16. *ſt.* 47.

Queſto por tra bei colpi ſi può in liſta,
Benchè in fondo allo ſcudo gliel' appicca,
E chi non vuol lodarlo, abbialo eſcluſo,
Perchè non ſi potea giunger più in ſuſo.

Ma il Taſſoni volle piuttoſto ſeguir l'eſempio d' Omero, che introducendo Diomede in battaglia con Marte, finſe, che queſti rimaneſſe nella pancia colpito e impiagato. *Iliad. l.* 5. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FORESTO, CHE VENIR ec.
Fonſetto, che venir ec. MS. Saſſi.

XXIV.

Marte a l' incontro al trapaſſar percoſſe
In guiſa lui d' un colpo ſopramano,
Che gli abbrucciò la barba, e 'l viſo coſſe,
E non parve mai più fedel Criſtiano.
Ei ſe la bebbe, e ſubito ſcontroſſe
Con Bertoldo, ch' avea diſteſo al piano
Col braghiero in due pezzi Anſelmo Arlotto,
Grande Alchimiſta, e in Medicina dotto.

XXV.

Digitized by Google

XXV.

Ruppero l' aſte a quell' incontro fiero,
E con le ſpade incominciar la guerra.
L' animoſo Foreſto avea un deſtriero,
Che non trovava paragone in terra,
Generoſo di cor, pronto, e leggiero;
E ſe un' antica Cronica non erra,
Fu de la razza di quel buon Frontino
Fatto immortal da Monſignor Turpino.

FU DE LA RAZZA ec.
Frontino il cavallo di Ruggiero, di cui cantò l' Arioſto *c.* 23. *ſt.* 26. (dopo la deſcrizione, che ne fece il Bojardo nel *l.* 2. *c.* 4. *dell' Inam.*)

Che non s' avria trovato in tutto 'l regno
De i Saracin, nè ſotto il Signor Gallo,
Più bel deſtrier di queſto o più gagliardo,
Eccetto Brigliador ſolo, e Bajardo.

Turpino non parlò mai nella ſua Cronaca di tal Cavallo; ma poichè l' Arioſto, e prima di lui il Bojardo ci voller far credere di raccontar le loro favole ſecondo la teſtimonianza di lui: volle ancora il Taſſoni farci credere, che le lodi di Frontino ſieno a noi giunte per mezzo di quel Romanzo, che all' Arciveſcovo Turpino bugiardamente fu attribuito. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

L' ANIMOSO FORESTO ec.
L' animoſo Fonſetto ec. MS. Saſſi.

XXVI.

Bertoldo avea più forza e più fierezza,
Ed era di ſtatura aſſai maggiore.
Foreſto avea più grazia e più deſtrezza,
Picciolo il corpo, e grand' era 'l valore.
Ma l' uno e l' altro fa di ſua prodezza
Moſtra al nemico, e di ſuo eccelſo core.
E la terra è già tinta, e inorridita
Di ſangue, e di bragiole e maglia trita.

BERTOLDO AVEA PIU' FORZA ec.
Paiono queſti due combattenti una copia di Marfiſa e di Sacripante appreſſo il Berni nell' *Innamorato* da lui corretto *l.* 2. *c.* 3. *ſt.* 5.

Non è da dubitar, che Sacripante
Aſſai men forza, che Marfiſa avea,
Ma era tanto deſtro ed ajutante,
Che di ſe un buon conto le rendea.

Ma dando ragione di queſti ſuoi verſi il Taſſoni in una lettera de' 5. Gennajo del 1619. all' amico ſuo Bariſoni diſſe: *Queſta è iſtoria. Il Grillenzone è grandiſſimo giuocatore di ſpada e lottatore; e nondimeno il Fontanella ha più grazia e deſtrezza di lui. Ma il Grillenzone colla forza del polſo ſuperchia lui, e tutti gli altri, che ſchermiſcono ſeco.* Io non ſo bene, ſe quello ſteſſo Grillenzone egli ſia, di cui ſcriſſe il Poeta colla ſua ſolita libertà al Canonico Saſſi li 29. d' Ottobre 1625. *I matti alla guerra ſono ſempre i primi a morire; però non mi maraviglio, che il Grillenzoni ſia morto; nè a ſuo Padre deve premer molto, ch' egli ſia morto, ſe però gliene ſono reſtati degli altri, come credo.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FORESTO AVEA PIU' GRAZIA ec.
Fonſetto avea più grazia ec. MS. Saſſi.

Digitized by Google

XXVII.

Giberto intanto avea rotta la lancia
Nel ventre a Gambatorta Scarlattino,
E col troncon fatta crepar la pancia
D' un fiero colpo a Stevanel Roſſino,
Quando tolſe una ſcure a Teſtarancia
Figliuol di Filippon da San Donnino,
E con eſſa a due man ſe tal ruina,
Che tolſe il vanto a quei de la tonnina.

CHE TOLSE IL VANTO ec.

Dall' eſſer fatta la tonnina della ſchiena del Tonno meſſa in pezzi, derivarono diverſe maniere di dire, uſate aſſaiſſimo dal volgo, e fra l' altre l' adoperata quì dal Poeta. I Latini non furono ſenza fraſe moltiſſimo ſimigliante, ſe colſe nel vero Marcantonio Moreto *var. lect. l. 3. c. 9.* correggendo nel ſoldato vantatore di Plauto *act. 1. ſc. 1.* i verſi ſeguenti:

Nam ego hanc machæram mihi conſolari volo,
Ne lamentetur, neve animum deſpondeat,
Quia ſe jampridem feriatam geſtitem,
Quæ miſera geſtit fractum facere ex hoſtibus.

In cambio di *fractum* come porta l' Aldina ed altre edizioni, o di *fratrem*, come piacque a taluno, s' immaginò veriſimilmente il Moreto, che doveſſe leggerſi *farctum*, e s' indicaſſe *ea voce farcimen, ut inſitium, aut ejus generis aliquid: ut quoniam tales cibi e carnibus minutiſſime diſſectis confici ſolent, diceretur machæra geſtire, hoſtes ita minutatim incidere, ut ex eis farcimen fieri poſſet.* In queſta maniera il *farctum facere* de' Latini ſarebbe il *far tonnina* degl' Italiani. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FIGLIUOL DI FILIPPON DA SAN DONNINO,
Figliol di Filippon da San Marino,
MS. Saſſi, Eſtenſe, e Abati.

E CON ESSA A DUE MAN ec.
E con eſſa a due man fra que' perverſi,
E con eſſa a mandritti e a manriverſi,
Fè tronchi e ſquarti orribili e diverſi.
MS. Saſſi.

XXVIII.

Ucciſe Braghetton da Bibianello
Ch' un tempo a Roma fece il Cortigiano;
E 'l nome v' intagliò collo ſcarpello
Sotto Montecavallo a manca mano.
Avea la pancia come un carratello,
E avria bevuta la Città d' Albano,
Nè mai chiedeva a Dio nel ſuo pregare,
Se non che convertiſſe in vino il mare.

UCCISE BRAGHETTON ec.

Il teſto prima diceva:

Ucciſe d' un gran taglio Angel Raſello.

Ed era un ritratto cavato dal naturale d' un perſonaggio ora morto, che quadrava a puntino. SALVIANI.

AVEA LA PANCIA COME UN CARATELLO,

Il Poeta nella lettera ultimamente citata de' 5. Gennajo 1619. al Canonico Bariſoni: *Queſta è una voce* (Carratello) *che non l' hanno i Fiorentini, perchè come ſono poveri di coſe, ſono anche poveri di voci, non ricevendo eſſi le foreſtiere, e non uſando ſe non quelle delle coſe, che hanno.*

Eſſi

Essi un vaso piccolo di legno da tenervi dentro vino a uso, e sembianza di botte, il chiamano un botticino, e non fanno differenza, s' egli tiene cento boccali, o se ne tiene mezz' uno; onde chiamano botticini quelli, che si portano attaccati alla cintura, perchè son fatti di doghe. Nell' altre parti d' Italia vi sono le botti, le carrate, e le mezze botti, e i carratelli, e i barili, e i botticini ec. Una carrata è una botte lunga, che serve per la carica d' un carro, quando è piena, e carratello si chiama un botticino di due barili, che è fatto giusto sulla forma della carrata, se non ch' è più piccolo: e così si chiama nella Corte di Roma, ove si usano i nomi propri di tutte le cose. Il Tassoni così scriveva a mio credere, perchè s' era messo in capo, che le voci Fiorentine fossero tutte raccolte nel primo Vocabolario, che pubblicarono gli Accademici della Crusca. Ma se fosse quello assai scarso lo dimostrano li infiniti accrescimenti, che nelle seguenti ristampe vi furono fatti, e spezialmente nell' ultima. Si vede da questa, come non è vero, che i Fiorentini non abbiano la voce Carratello in senso appunto di vaso da vino: ed oltre gli esempj nel moderno Vocabolario riferiti, altri due se ne possono produrre di Fiorentini Scrittori: il primo è di Lorenzo de' Medici nel terzo Capitolo de' *Beoni:*

Dalla sinistra vien Checco Spinegli:
Io credo, che costui più ne divori
A pasto, che non tien dua carrategli.

L' altro è di Francesco Bino, che nel capitolo secondo sopra l' Orto non si contentò del diminutivo del Carratello; ma questa medesima voce volle diminuire anche più riducendola a Carratelletto:

Però di lingua volgare e latina
Ha qualche parte ancor esso, e di greco
Sempre un carratelletto in la cantina.

E AVRIA BEVUTA ec.

Tra i vini più nobili noverò Strabone *l.* 5. il vino d' Albano. Plinio tra i vini più insigni lo pose il terzo *l.* 14. *c.* 6. Un espressione non poco a quella del Tassoni somigliante l' adoperò il Firenzuola nel *cap. della sete:*

Io conobbi un Tedesco mio vicino,
Che per una gran febbre, ch' egli aveva,
Avria bevuto Ottobre, e San Martino.

E Lorenzo Lippi nel *Malm. c. 3. st.* 24. con frase non bene intesa, se non è quel gergo, o particolare proverbio, disse d' un' affamato:

Il Mostro, che mangiato avria Salerno.

NE MAI CHIEDEVA A DIO ec.

Sull' esempio della preghiera di questo beone sembra, che il Lippi *Malm.* 5. 62. si lavorasse la preghiera d' un ghiotto:

E prega il ciel, che faccia, che gli agnelli
Quanti le melagrane abbian granelli.

Servì di modello a queste strane preghiere l' antica di Filosseno, *quia Deis precabatur* (come racconta il Giraldi *de Poet. Hist. dial.* 9.) *collum collo gruis longius sibi dari, quod gusta maxime delectaretur.*

BAROTTI.

XXIX.

Gli divise la pancia il colpo fiero,
E una borracchia, ch' a l' arcione avea.
Cadeano il sangue, e 'l vin sopra 'l sentiero,
E 'l misero del vin più si dolea.
L' alma, ch' usciva fuor col sangue nero,
Al vapor di quel vin si ritraea,
E lieta abbandonava il corpo grasso,
Credendo andar fra le delizie a spasso.

GLI DIVISE LA PANCIA ec.

Fa verificare il Tassoni quel sacro detto: *Per quæ peccat quis, per hæc & torquetur. Sap.* 11. 17.; a cui mirò più apertamente Lorenzo Lippi *Malm.* 11. 34. nella morte del Ghiotto Piaccianteo per man d' Alticardo:

Il gozzo

Digitized by Google

Il gozzo gli trasora col pugnale,
E te lo manda a far le sue facende;
Così dal gozzo venne ogni suo male,
Per lui fallì, per lui la vita spende.

CADEANO IL SANGUE, ec.
Di Cratino Poeta Drammatico Ateniese racconta il Giraldi (*de Poet. Hist. dial. 6.*) *sunt qui periisse scribant, quum pleno vase vinum effundi videret.*

L' ALMA CH' USCIVA FUOR ec.
Anche Ovidio *met. 12.* chiamò nero il sangue del Centauro Afidante bevitor grande non meno di Braghettone:

. . . . . plenoque e gutture fluxit,
Inque toros, inque ipsa niger carchesia sanguis.

Donato ne' suoi comenti al nono dell' Eneide *v.* 349. in proposito della morte dell' ubbriaco di Reto per mano di Eurialo su quelle parole di Virgilio: *Purpuream vomit ille animam*, lasciò scritto: *quoniam sanguis ejus colorem naturæ servare non potuit, in purpurei coloris speciem fundebatur: purpura quippe nigra est cum rubore: sanguis igitur ex vini admistione corruptus, & colori suo respondebat, & vini:* ed Ascensio: *Sanguis propter copiam vini nigrior in eo fuerat.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E LIETA ABBANDONAVA ec.
E abbracciata con lui spiegando l' ale
Giva cercando il Ciel di carnovale.
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

XXX.

Uccise dopo questi Alceo d' Ormondo,
Protonotario e Camerier d' onore
Ne la Corte Papal, capo del mondo,
E di più Cavalier, Conte, e Dottore;
E 'l miser Baccarin da San Secondo,
Che de le pappardelle era inventore
Morto lasciò con gli altri male accorti
Sotto Rubiera ad ingrassar quegli orti.

CHE DE LE PAPPARDELLE ec.
Le Pappardelle secondo la Crusca sono *Lasagne cotte nel brodo, o colla carne battuta, ovvero col sangue della lepre.* Molti però, come è di parere il Minucci nelle sue note al Malmantile *c. 9. st. 64.* chiamano *Pappardelle la Ricotta, stemperata con acqua rosa, e uova e farina, e poi fritta a foggia di fritelle.*

MORTO LASCIÒ ec.
Il Pulci nel Morgante *c. 24. st. 143.* in simigliante proposito:

E così faccien queste bestie matte
I tafani ingrassare, e le mignatte.

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

UCCISE DOPO QUESTI ec.
Uccise dopo questi Alceo d' Armondo,
Protonotario e Camerier d' onore
Ne la Corte Papal, capo del Mondo,
E di più Cavalier, Conte, e Dottore;
Non era di saper molto profondo,
Premeva più nel titol di Signore.
Capitò al fin con gli altri male accorti
Sotto Rubiera ad ingrassar quegli orti.
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

XXXI.

Digitized by Google

XXXI.

Proſpero d' Albinea, Feltrin Caſola,
Marco Denaglia, Brun da Mozzatella,
Berto da Rondinara, Andrea Scajola,
Stefano Zobli, Gian da Torricella,
Guglielmo da la Latta, e Pier Mazzola,
Dal feroce guerrier tratti di ſella
Con Ugo Brama, e Gian Matteo Scaruffa,
Tutti rimaſer morti in quella zuffa.

XXXII.

A i colpi de la forza di Giberto
Gira gli occhi Foreſto, e i ſuoi ſoldati
Vede da la battaglia al campo aperto
Fuggir chi quà, chi là tutti sbandati;
E temendo reſtar quivi diſerto,
Che cinto ſi vedea da tutti i lati,
Volge a Bertoldo, ed una punta abbaſſa,
E gli uccide il cavallo, e 'n terra il laſſa.

XXXIII.

E dove i ſuoi fuggian da la battaglia
Spronando quel deſtrier, che ſembra un vento;
Dunque, gridava lor, brutta canaglia,
Queſto è il voſtro valore e l' ardimento?
Se non avete tanto cor, che vaglia
A ſprezzar de la morte ogni ſpavento,
Si che vogliate abbandonar la guerra,
Ritiratevi almen dentro la Terra.

XXXIV.

Così diſſe, e correndo in ver la porta,
D' onde il ſoccorſo omai gli parea tardo,
Piena la via trovò di gente morta,
Ch' ivi già penetrato era Gherardo.
Allor frenando l' impeto, che 'l porta,
S' arreſta alquanto il giovane gagliardo
Penſando, ſe dovea quindi fuggire
Tra l' ombre de la notte, o pur morire.

Digitized by Google

XXXV.

Spiccasi al fine, e là dove difende
Il nemico l' uscita, entrar procaccia,
La testa a Furio da la Coccia fende,
E nel ventre a Vivian la spada caccia.
Il primo avea il cervel fuor di calende;
E l' altro era un fanton lungo sei braccia:
L' un nemicizia avea col Sol d' Agosto,
E l' altro rincaria le calde arrosto.

IL PRIMO AVEA ec.
Il Lippi nel primo del Malmantile *st.* 30.
Così piena di fumi, e d' umor bravi,
Che te l' hanno cavata di calende.
Il Minucci si persuase, che fosse corruttela del detto latino *extra callem esse*: fuori di seminato, diciamo noi: *fuor di calende* val pazzo, e perciò soggiunse il Poeta, che quel Furio avea nimicizia col Sol d' Agosto, durante il quale gli scemi di cervello piucchè in altro tempo patiscono.

E L' ALTRO RINCARIA ec.
D' un fantone non minor di Viviano disse già il Berni in un suo Sonetto, *Chi vuol ec.*
Credo, che sia nipote di Longino,
Com' egli è visto fuor rincara il grano,
A la più trista, ogni volta un carlino.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

LA TESTA A FURIO DA LA COCCIA ec.
La testa a Furio Aromatario ec. MS. Sassi.

XXXVI.

Ferì dopo costor con vario evento
Due Gemignani, l' Erri, e 'l Baciliero:
Ne l' umbilico l' un subito spento
Cadde tocco d' un colpo assai leggiero:
L' altro, ch' un ernia avea piena di vento,
Nè potea camminar senza 'l braghiero,
Ferito d' una punta in quella parte,
Esalò il vento, e si sanò contr' arte.

XXXVII.

Giunto alfin dove l' ultima bandiera
Forcierolo Alberghetti avea fermata,
Come che cinta sia di gente fiera,
La sforza, e quindi a' suoi trova l' entrata;
Nè s' accorge, che lascia la sua schiera
Tra i nemici rinchiusa, e abbandonata.
In tanto il Conte avea di San Dennino
Sentito il fiero suon del mattutino.

IN TANTO IL CONTE ec.
Il battibuglio della battaglia: E' frase popolare, che vien dal rumore, che fanno i ragazzi le tre sere della settimana Santa

Santa nel battere mattutino. Francesco Cieco nel suo *Mambriano c.* 33.

Io non so, se i fanciulli son sì intenti
Il Vener Santo a batter maitin sciuro,
Com' erano allor questi combattenti
A tempestarsi ec.

La Stampa da me veduta dice *Maitin*, forse dovrà dire *mattin* in cambio di mattutino. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

COME CHE CINTA ec.

In guardia la trovò di gente fiera,
Che la fòce del ponte avea cerchiata,
Strigne la spada, e con sembianza altera
La sforza, e quindi a suoi trova l' entrata.
In tanto al Conte di San Valentino
Giunto era il fiero suon del mattutino.

MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

XXXVIII.

Questi era de' Reggiani il Generale,
Grande di Febo, e di Bellona amico,
E stava componendo un madrigale,
Quand' arrivò l' esercito nemico.
Reggio non ebbe mai suggetto eguale
O nel tempo moderno, o nell' antico,
Nè di lui più stimato in pace e 'n guerra,
Ed era Consiglier di Salinguerra.

XXXIX.

Di Salinguerra il poderoso dico,
Che tenne già Ferrara e Francolino,
Fin che fu poi dal Papa suo nemico
Sospinto fuor del nobile domino.
E tornò a ripigliar lo scettro antico
Il seme del superbo Aldobrandino.
Si trova in somma scritto in varie carte,
Che 'l Conte era grand' uomo in ogni parte.

DI SALINGUERRA ec.

Avendo i Ferraresi cacciato Aldobrandino d' Este per l' alterigia sua, s' elessero per Signore Salinguerra Torelli, o Garamonti, com' altri vogliono. Ma poco dopo fu anch' egli cacciato dalla fazione Ecclesiastica, e fu restituito il dominio ad Azzo d' Este figliuolo d' Aldobrandino.

Vogliono nondimeno alcuni speculativi, che quì il Poeta alluda alla cacciata di qualche altro Signore più moderno.

Salinguerra secondo le istorie del Biondo nel libro settimo della seconda Deca sotto l' anno 1240. fu ajutato da Ezzelino Tiranno di Padova ad acquistare il dominio di Ferrara, perchè era suo Cognato, e gli Estensi erano suoi nemici: *Ferrariam tunc Federici auctoritate, favoribusque obtinebat Salinguerra Ferrariensis honesto natus loco, qui Eccelini sororem diu ante uxorem habuerat.* SALVIANI.

DI SALINGUERRA ec.

Salinguerra Torelli possente Cittadin di Ferrara fu, finchè visse, il principal protettore de' Ghibellini del suo Paese, fomentando per cinquanta e più anni le discordie de' suoi nazionali ad oggetto di farsi capo, e padrone della sua Patria: la qual cosa mai non gli riuscì meglio, nè per più lunga durata, che dopo non già la cac-

Digitized by Google

la ſcacciata (come dice il Salviani) la quale non ſo che mai accadeſſe, ma dopo la morte d' Aldobrandino d' Eſte ſucceduta in Ancona del 1215. poichè trovata con artificio la maniera di tenere occupato fuor di Ferrara il Marcheſe Azzo eletto da' Ferrareſi in luogo del Fratello Aldobrandino, gli venne fatto di porre piede in Ferrara, e ravvivarvi la ſua fazione; colla quale ajutato dalle forze di Ezzelino ſuo cognato potè uſurparſene il dominio, e mantenerſelo per molti anni; finattanto che Gregorio di Montelongo Legato Appoſtolico (che Ferrareſe vien detto da Franceſco Pagi *Breviar. geſt. Pont. in Vita Gregor. ix. n.* 50. forſe ingannato dalla iſcrizione ſotto l' effigie del Montelongo nel Palazzo Patriarcale d' Udine riferita, e riprovata dal Palladio *Iſt. del Friuli P.* 1. *l.* 6. *all' anno* 1269.) unito in lega co' Veneziani, ed altri fautori de' Guelfi, o a Salinguerra nemici, calò con armata ſopra Ferrara per iſtabilirvi le ragioni del Marcheſe Azzo; come in fatti gli avvenne ſul principio di Giugno del 1240. dopo quattro meſi d' aſſedio: benchè ſul punto del giorno, del meſe, e dell' anno varie opinioni ſi trovino fra gli antichi Croniſti, e ſpezialmente tra il Memoriale de' Podeſtà di Reggio, la vita di Ricciardo Sanbonifacio, la piccola Cronaca di Ferrara, e quella di Rolandino *l.* 5. *c.* 2. nel *Tomo viii.* degli Scrittori d' Italia. Riccobaldo nel Pomario, e nella compilazione, e la Cronica di Franceſco Pipino nel *Tomo ix.* gli Annali antichi di Modena nel *Tomo xi.* e gli Annali di Ceſena nel *xiv.* Perche poi il Taſſoni chiamaſſe *ſeme d' Aldobrandino* il Marcheſe Azzo, il quale d' Aldobrandino ſuo Anteceſſore non fu figliuolo, ma fratello, nè alcuno de' ſuoi Aſcendenti ſi trova, che il nome d' Aldobrandino portaſſe, io ſto per credere (quando vero non ſia, come mi par veriſimile, che ad altro ſcacciamento, e ad altro poſſeſſo guardaſſe il Poeta, accaduto in Ferrara a' ſuoi giorni) che un equivoco ne foſſe cagione: mentre queſt' Azzo da Cintio Giraldi nel ſuo Comentario de' Principi Eſtenſi, che dominarono in Ferrara, fu detto Azzo Quinto, perchè fu il quinto di queſto nome, che v' ebbe dominio, quando in riguardo a tutti i ſuoi Antenati, di queſto nome fu il Nono: e appunto per colpa di queſt' Azzo, che quinto dal Giraldi è chiamato, può avere equivocato il Taſſoni ſenza riflettere più che tanto; poichè il quinto, che di tal nome ſi trovi nella diſcendenza de' Principi d' Eſte, che in fine della ſua ſtoria ci diede il Pigna, fu per l' appunto figliuolo d' un' Aldobrandino, ma fu più antico d' un ſecolo e mezzo del nono.

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DI SALINGUERRA IL PODEROSO DICO,
Di Salinguerra l' infelice dico, MS. Comunità.
Di Salinguerra l' ineſperto dico, MS. Araldi, e Renzi.

CHE TENNE GIA' FERRARA ec.
Che poſſedè Ferrara ec. MS. Saſſi, Eſtenſe, ed altri.

SOSPINTO FUOR ec.
Cacciato fuor ec. MS. Saſſi.

E TORNÒ A RIPIGLIAR ec.
E tornò a ricovrar ec. MS. Comunità.

X L.

Toſto ch' ode il romor, chiede da bere
A Livio ſuo ſcudiero, e l' armi chiede;
E beve in fretta, e poi volge il bicchiere
Sopra la ſottocoppa in ſu col piede;
S' addatta i braccialetti e le gambiere,
S' affaccia a la fineſtra, e guarda, e vede
A quel romor, ſenza notizia averne,
Saltar di caſa ognun con le lanterne.

E BEVE IN FRETTA, ec.
Queſto è un contraſegno aſſai noto uſato dal Marcheſe Fontanella Conte di San Donnino, che ſoleva fare quell' atto, ed

ebbe veramente le qualità, che quì si descrivono, benchè non fosse Soldato. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

A LIVIO SUO SCUDIERO ec.
A Biagio suo scudiero ec.
MS. Sassi, Estense, Abati, ed Ediz. Parig.

XLI.

Già avea l' usbergo, e subito s' allaccia
L' elmo con piume candide di struzzo;
Cigne la spada, e 'l forte scudo imbraccia,
E monta sopra un nobile Andaluzzo.
Gli portava dinanzi una rondaccia,
E una balestra il sordo Malaguzzo,
Era stizzato, e gli sapeva male
Di non aver finito il madrigale.

XLII.

Giunto a la porta, e udito il gran fracasso,
Montò subitamente in su le mura,
E mirò interno, e vide giù nel basso
D' armi coperto il ponte e la pianura:
Vide i nemici aver serrato il passo,
E de' soldati suoi l' aspra ventura:
Onde pieno d' angoscia e di dispetto
Sospirò forte, e si percosse il petto.

XLIII.

E quivi a canto a lui fatti passare
Due mila balestrier, ch' in campo avea,
Cominciò l' inimico a saettare,
Che cacciarlo di luogo ei si credea.
Come suol rifuggir l' onda, e tornare
Fremendo nel furor de la marea,
Così fremea ondeggiando, e i forti scudi
Opponea l' inimico a i colpi crudi.

VARIA LEZIONE.

E QUIVI A CANTO A LUI ec. *E quivi a canto a se ec.* MS. Comunità.

Digitized by Google

XLIV.

Ma non partiva, e non mutava loco;
E 'n tanto l' alba uscia de l' Oriente,
Le cui guancie di rose al Sol di foco
Mirando il ciel ne divenia lucente.
Gherardo rinfrescò la gente un poco,
Mutandola a' quartieri, e al dì nascente
Dal fosso a basso, e da la Rocca d' alto
Diede principio a un furibondo assalto.

XLV.

De la Rocca Bertoldo ebbe l' assunto,
Giberto a manca man, Gherardo a destra.
Vedesi il Conte a mal partito giunto,
Ch' eran finiti il pane e la minestra;
Pur mise anch' egli i suoi soldati in punto,
E Bertoldo dicea da una finestra:
Ah Reggianelli, gente da dozzina,
L' unghie vi resteran ne la rapina.

AH REGGIANELLI, ec.

Da una lettera del Poeta al Canonico Barisoni scritta li 23. Gennajo del 1616. vegniamo a sapere, che questo verso dicea così di quel tempo:

Ah Reggianelli da la boccalina.

E ne dà la ragione il Tassoni soggiungendo: *I Reggiani chiamano la boccalina l' orinale, e dicono: Stevana dam quella boccalina zena, ch' a voi pisser. E in questo sono burlati da noi altri e da i Parmeggiani.* Se ciò fu mai vero, vengo assicurato, che oggi non è così, adoprando tal voce i Reggiani, come altri Popoli di Lombardia, per vaso di terra cotta ad uso di tener vino. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

AH REGGIANELLI, GENTE DA DOZZINA, *Ah Reggianelli da la Boccalina,* MS. Sassi.

XLVI.

Dove la rocca giù nel pian scendea,
De la piazza era il Conte a la difesa,
E sbarrato di travi il passo avea,
Facendo quivi i suoi nobil contesa.
Gherardo a destra man forte stringea:
Giberto facea machine da offesa,
Mangani, e scale, e empìa con sorda guerra
La fossa in tanto di fascine, e terra.

VARIA LEZIONE.

FACENDO QUIVI I SUOI EC. *Dove faceano i suoi ec.* MS. Sassi.

Digitized by Google

XLVII.

Durò il crudele assalto infino a Nona,
Sin che stancarsi, e intiepidiron l' ire.
Il saggio Conte i suoi non abbandona;
Ma non avea che dargli a digerire.
Ne la Rocca serrata avean l' annona
I terrazzani al primo suo apparire,
E tanti denti in su l' entrar di botto
Distrusser ciò, che v' era, e crudo e cotto.

XLVIII.

Cerca di quà, cerca di là, nè trova
Cosa da farvi un minimo disegno;
Sbadiglian tutti, e fan crocette a prova,
E l' appetito lor cresce lo sdegno.
Fatta avean quivi una Chiesetta nova
Certi Frati di quei dal piè di legno.
Il Conte al Guardian chiese rimedio,
Per liberarsi dal crudele assedio.

SBADIGLIAN TUTTI, ec.
Fare degli sbadiglj, e far le crocette sono frasi volgarmente adoprate per dire, che non v' è da mangiare; essendo appunto lo sbadiglio un ordinario effetto della fame; e costumandosi da molti Cristiani nell' atto di sbadigliare segnarsi in Croce col dito grosso la bocca aperta. Il Poeta vi aggiugne *a prova*, così perchè pativano tutti del medesimo male que' poveri assediati; come perchè lo sbadigliare d' un solo invita, e sforza gli astanti, che mirano, a fare lo stesso.

CERTI FRATI ec.
Il Mauro nel suo Capitolo *in lode de' Frati*:
La più felice è la vita de' Frati,
Di quelli in spezie c' hanno i piè di legno.
Si vegga il Biscioni nelle Annotazioni al *c. 2. st. 27.* del *Malmantile*. BAROTTI.

XLIX.

Cominciò il Frate a dir, che Dio adirato
Volea il Popol Reggiano or gastigare.
Il Conte, ch' era mezzo disperato,
Padre, dicea, non state a predicare;
Ma cercate rimedio al nostro stato,
Ch' è notte, e non abbiam di che cenare;
Fateci uscir di queste mura in pace,
E predicate poi quanto vi piace.

Digitized by Google

L.

Il Frate uſcì a trattar ſubito fuora,
E ritornò con l' ultima riſpoſta;
Che ſe i Reggiani andar voleano allora,
Laſciaſſer l' armi, e andaſſero a lor poſta.
Alcuni non volean più far dimora,
Ma gli altri ſi ridean de la propoſta,
E dicean, che con l' armi era da uſcire,
O da pugnar con l' armi, o da morire.

LI.

Onde forzato fu di ritornare
Il Frate al campo, e 'l Conte a lui converſo;
Padre, dicea, vi voglio accompagnare,
Datemi una gonnella da Converſo.
Il Frate gliene fece una portare
Ricamata di brodo azzurro, e perſo,
Ch' era del cuoco, e 'l Conte ſe la poſe,
E tutto nel cappuccio ſi naſcoſe.

LII.

E rivoltato a ſuoi diſſe, ch' ei giva
A procurar anch' ei ſorte migliore;
Ma ſe 'l nemico altier non s' ammolliva,
Tentato avria di rimaner di fuore;
E che con nuova gente ei s' offeriva
Di tornare in ſoccorſo in fra poche ore,
Pur ch' a lor deſſe il cor di mantenerſe
Un giorno ancor ne le fortune avverſe.

LIII.

In ſuo luogo laſciò Guido Canoſſa,
E non preſe arme, fuor ch' una ſquarcina;
Che naſcondea quella veſtaccia groſſa,
Con un giacco di maglia garzerina.
Ritrovaron Gherardo in ſu la foſſa,
Che facea fabbricar per la mattina
Contra la porta una sbarrata grande,
Che chiudeva per fronte, e da le bande.

CON UN GIACCO DI MAGLIA GARZERINA. Il moderno Vocabolario della Cruſca dà lume ad intendere queſto verſo, dove ſpiega, che *garza* è una *ſorta di trina*, che

che anche si dice bigherino, e dove asserisce, che *bigherino*, e *bighero* è una *sorta di fornitura fatta di fila a merluzzi:* laonde bisogna dire, che il giaco di Guido Canossa fosse di maglia lavorata a foggia di merletti. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CHE FACEA FABBRICAR ec.
Che facea preparar ec.
CHE CHIUDEVA PER FRONTE ec.
Che chiudesse per fronte ec.
MS. Comunità.

LIV.

Quando Gherardo vide il Guardiano,
Gli venne incontro; e 'l Frate gli dicea,
Che troppo duro al Popolo Reggiano
Il partito proposto esser parea;
Ch' egli voleva uscir con l' armi in mano,
E che nel resto a lui si rimettea.
Gherardo entrò in furor, quando udì questo,
E disse al Frate: Padre io vi protesto,

LV.

Che vò far nuovi patti, e vò, che lassi
L' armi e l' insegne, e quanto egli ha da guerra,
E ch' in farsetto, e sotto un' asta passi
A l' uscir de la porta de la Terra.
Così vi giuro, e non perdete i passi
A tornar, se 'l partito non si serra,
Perchè vi aggiugnerò pene più gravi,
Come son degni i lor eccessi pravi.

VARIA LEZIONE.

L' ARMI, E L' INSEGNE, E QUANTO EGLI HA ec.
L' armi, e le insegne, e ciò ch' egli ha ec. MS. Comunità.

LVI.

Il Conte, che tenea l' orecchie intente,
Dicendo, a fe non mi ci coglierai,
S' incominciò a scostar segretamente,
Fin che si ritrovò lontano assai.
Pregava il Guardian molt' umilmente,
Ma non potè spuntar Gherardo mai;
Onde tornò dolente al suo cammino
Senz' altra inchiesta far di Fra Stoppino.

LVII.

Digitized by Google

LVII.

Poichè tornò confuso, e sbigottito
Da la fiera risposta il Guardiano,
E narrò il tutto, e che se n' era gito
Il Conte, e già poteva esser lontano:
Si consultò s' era miglior partito
Il ritorno aspettar del Capitano,
O pur co l' armi al Ciel notturno e scuro
Tentar d' uscir de l' infelice muro.

LVIII.

Tutti lodar, che s' aspettasse il Conte;
Ma quando poi s' andò ben calculando,
Ch' ei non poteva aver le genti pronte,
Prima che il nuovo Sol fosse ito in bando,
Si torser tutti e rincrespar la fronte,
Dicendo, che volean morir pugnando:
Onde Guido d' uscir fatto disegno
Fè stare in punto ognun co l' armi a segno.

LIX.

Ma da la Rocca diè Bertoldo avviso
A Gherardo, ch' usasse estrema cura,
Che mostrava il nemico a l' improvviso
Voler co l' armi uscir di quelle mura.
Preparossi Gherardo, e su l' avviso
Fè stare i suoi soldati, e l' aria scura
Rallumò con faselle e pece ardente,
E le sbarre piantò subitamente.

LX.

Ed ecco aprir la porta, e a un tempo stesso
De gli affamati il grido, e le percosse.
Ma ne le sbarre urtar, ch' erano appresso,
E 'l rauco suono e l' impeto arrestosse:
Gherardo avea per fianco e 'n fronte messo
Varj strumenti di tremende posse,
E a' colpi di saette, e pietre, e dardi
Stese quivi i più arditi e i più gagliardi.

VARIA LEZIONE.

VARJ STRUMENTI ec. *Vari istromenti ec.* MS. Sassi, e Estense.

Digitized by Google

LXI.

Ed egli armato a piè con una mazza
Corse a le sbarre, e a tanti diè la morte,
Che se non ritraea la turba pazza
In dietro il piede, e non chiudea le porte,
Perduta quella notte era la razza
De' soldati da Reggio in dura sorte.
Fu de' primi a cader Guido Canossa
In preda a i lucci di quell' empia fossa.

FU DE' PRIMI A CADER ec.
La famiglia Canossa era fino a quel tempo molto nobile, e nell' istorie del Sigonio, e del Campanaccio si legge, che Guido Canossa fu veramente capo del Popolo Reggiano in quella guerra, e che trasportato dall' impeto del Cavallo, e ferito s' affogò in una fossa. SALVIANI.

FU DE' PRIMI A CADER ec.
Sembra una copia costui di quel Guido Sessi capitano de' Reggiani nella battaglia a Fossalta, il quale dopo la rotta, e prigionia del Rè Sardo, *quum temere per noctem* (secondo il Sigonio *de R. Ital. l.* 18.) *fuga arrepta usque ad Nosocomium* (*S. Lazari*) *pervenisset, incaute equo in cloacam impulso est suffocatus*. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

PERDUTA QUELLA NOTTE ec.
Quella notte perdea Reggio la razza
Degli uomini da guerra in dura sorte.
Fu de' primi a cader Guido Canossa
E i lucci se 'l mangiar dentro la fossa.
MS. Comunità, Sassi, Estense, ed Ediz. Parigina.

LXII.

Ma l' ardito Foresto urta il destriero,
Dove vede la sbarra esser più bassa;
E tratto disperato il brando fiero,
Contra Gherardo il fere a un tempo, e passa,
E dovunque al passar drizza il sentiero,
De l' alto suo valor vestigi lassa,
Fin ch' in sicura parte al fine arriva,
E i suoi d' ajuto e di speranza priva.

VARIA LEZIONE.

E TRATTO DISPERATO IL BRANDO FIERO ec.
E stringe il brando impetuoso e fiero
Contro Gherardo, e 'l fere a un tempo, e passa.
Quindi tra gli nemici urta il destriero,
E de la sua virtù vestigio lassa,
Finchè in sicura parte al fin arriva,
E i suoi d' ardire e di speranza priva.
} MS. Comunità.

Digitized by Google

LXIII.

L' esercito Reggian fatto sicuro
Che la forza adoprar gli valea poco,
E veggendo il nemico in volto oscuro
Scuoter la porta, e domandar del foco;
In fretta rimandò fuora del muro
Il Guardian, ch' ebbe a fatica loco
D' impetrar da Gherardo alcun partito,
Ch' era già inviperato e infellonito.

LXIV.

Al fin l' ultimo ottenne, e fu giurato
Con giunta, che chiunque a l' osteria
Con Modanese alcun fosse alloggiato
Di quello stuol, che di Rubiera uscia,
A trargli per onor fosse obbligato
Scarpe o stivali, o s' altro in piedi avia.
Indi fu aperto un picciolo sportello,
D' onde uscivano i vinti in giubberello.

ALFIN L' ULTIMO OTTENNE, ec.

Questa potrebbe essere giudicata da qualcheduno invenzione del Poeta per ischernire i Reggiani, e non è così; perciocchè veramente nell' Archivio de' Signori Pii si trova Sentenza data in Rubiera l' anno 1255. alli 20. di Febbrajo, regnando Federigo II. Imperadore, ed essendo suo Vicario in Modana il Signor Alberto Pio, e tal sentenza fu data dal Dottor Andrea Canossa da Parma Giudice deputato da esso Signor Alberto nella controversia, che allora si disputava tra la Comunità di Reggio e quella di Modana, del seguente tenore.

In Christi nomine Amen.

ANno a Nativitate ejusdem Millesimo Ducentesimo quinquagesimo quinto. *Indictione xiii. die autem xx. Mensis Februarii* regnante Federico II. Imperatore, & seu ejus Locumtenente generali, & Vicario Domino Alberto Pio, a quo fuimus &c.

Nos Andreas de Canossa Civis Parmensis, Legum Doctor deputatus & electus, & Locumtenens, & seu Subvicarius ad civilia & criminalia ejusdem Civitatis, in causa vertente & jamdiu versa per & inter magnificas & generosas Mutinae, & Regii Communitates, coram praedicto Vicario & Locumtenente Mutinae, & Regii Domino Alberto Pio, & seu per ejus Procuratores & Mandatarios ex parte praefatae Civitatis Regii Dominum Petrum de Nuca, & ex parte Communitatis Mutinae Dominum Franciscum Regium Civem & Procuratorem Mutinae. Et visis videndis, & primo visa comparitione & petitione agentium pro praefata Communitate Mutinae, & replicatione a parte adversa, visis petitionibus, negationibus, allegationibus, probationibus, reprobationibus, & declarationibus Judicum, qui pro tempore exstiterunt pro praedicto Locumtenente, & consideratis omnibus, & diligenter appensatis, non ut Judex ordinarius in civilibus & criminalibus, ut supra, sed amicabilis compositor, arbiter & arbitrator de consensu partium ad hanc faciendam discussionem, tractatum, & ultimam sententiam electus & deputatus, ut in Instrumento publico assensus & consensus omnium apparet, rogato

per

per Ser Andream de Piciis Notarium Regienſem: & rejectis allegationibus Advocatorum & Procuratorum cavillationibus, petitione & reſponſione, comparitione partium, & praedictis omnibus ex parte cujuslibet rejectis ſuper petitione tantummodo legitima conſideratione, examinatione, & ſcrutinio diligenti, in qua in effectu continetur, praeſatam Communitatem Regii, ſeu homines ejuſdem teneri, obligatam, & obligatos eſſe ratione honorantiae & dignitatis ad recognitionem dominii ſui, cum ſit & fuerit hucuſque Oppidum Lepidi, & modo Civitas inter Parmam & Mutinam nobiliſſimas & egregias Civitates, deinde Regium de utriuſque juriſdictione erecta, & ut aliquis eiſdem debeatur honor, petitioni ſuccurrentes mitius agendo &c. Chriſti nomine repetito, quia dicimus, ſententiamus, definimus, pronuntiamus, & declaramus ut Judex, & abſolvimus, quietamus, & liberamus & abſolutos quietos & liberatos eſſe judicamus, ac condemnamus, & ut arbiter arbitramur & arbitramentamur judicatum, arbitratum, ſententiatum, & pronuntiatum eſſe volumus, ac condemnamus, ut infra dictos de Regio, ſeu praedictam Civitatem teneri, obligari, & obligatam eſſe, extrahere de pedibus quodcunque genus calceamenti groſſi ſeu ſubtilis, videlicet cothurnos, ſtivalia, ſotulares, & crepidas in ſignum honoris & reverentiae debitae, & debendae praedictis Mutinenſibus, videlicet in itinere pedeſtri, equeſtri, & navali, in viis, domibus, & hoſpitiis, & ad omnem, & quamcunque voluntatem praedictorum Mutinenſium, rogantium, & petentium ſibi calceamenta extrahi debere, ſtivalia, cothurnos, ſotulares & crepidas, & ſic extractos & extracta purgare, mundare, lavare, & eiſdem & cuilibet, ut dominis ſuis praeſentare. Et ita pronunciamus &c. Praeſentibus ambabus partibus, & ſeu praedictis Procuratoribus, & Mandatariis, Dominis videlicet Petro de Nuca, & Franciſco Regino, & de juſtitia ſic adminiſtrata gratias praedicto Domini Judici, & arbitro agentibus; quia immortalitati hujus libis praeſtitit judicium ac arbitramentum ſuum, & approbantibus & emologantibus praedictum judicium & arbitramentum, & praedictam ſententiam definitivam & declarativam in omnibus & per omnia in partibus quibuslibet.

Actum in caſtro Herberino praeſentibus Domino Philippo de Maciis de Regio, & Antonio Petri de Proſperis de Mutina, & Franciſco Petrucii Tubatore praedictae Civitatis Mutinae ad haec omnia vocatis adhibitis & rogatis.

Ego Franciſcus Rogatius Notarius Ferrarienſis, & praedicti Domini Judicis Cancellarius rogatus fui, ſcripſi, & autenticavi ſigno in margine in capite nomine meis conſuetis.

Se poi tale ſcrittura ſia coſa vera, e reale, o pur finta me ne rimetto all' altrui giudizio, baſtandomi aver ſignificato, che l' originale è in caſa de' Signori Pii di Savoja, e che il Poeta non ha finta egli queſta coſa da ſe. SALVIANI.

A TRARGLI PER ONOR ec.

Il Muratori nel Tomo terzo delle Antichità Italiane *diſſert.* 34. pubblicò ultimamente queſta ſentenza del Giudice Canoſſa, ſpacciandola, come dee crederſi, per una piacevole impoſtura inventata da qualche bizzarro Modeneſe; giacchè (ſenza far conto delle formole, e dello ſtile molto difforme dalla maniera di quei tempi) non è credibile, che un così ſtravagante accomodamento foſſe ſtato taciuto dagli Annaliſti di Modena; e pure gli Annali antichi di quella Città, la Cronaca del Bazzano, il diligente Sigonio, e fino il Vedriani non ne fanno parola. Franceſco Panini ne' ſuoi Annali Modeneſi è quel ſolo, che corſe a crederlo per veritiero, e gli piacque di conſervarci tutto il tenore della ſentenza: queſto di bene abbiamo dalla ſua credulità, che dove la copia pubblicata dal Muratori fa comparire per troppo inavvertito l' inventore di queſta favola, fingendola per accaduta del mille e dugento cinquanta cinque *regnante Federico Secundo Imperatore*, quando correa l' anno quinto della morte di lui; la copia conſervata dal Panini la mette avvenuta del mille e dugento quaranta cinque, sbagliando ſolo nell' Indizione, che dovea dirla decimaterza, e non terza. Egli è credibile, che il Taſſoni voleſſe con queſta burleſca capitolazione contraccambiare l' aggravio, che ricevettero dai Reggiani i ſuoi Modeneſi l' anno 1201. imitando l' obbrobrio, che anch' eſſi i Reggiani quarantanove anni prima avevano tollerato da' Parmeggiani colle-

Digitized by Google

collegati co' Modenesi, come diremo sull' Ottava seguente. Il caso fu, che toltosi vicendevolmente l' uso dell' acqua di Secchia, vennero finalmente all' armi i Modenesi e i Reggiani, e in una fiera battaglia attaccatasi a Formiggine li 23. di Settembre dell'anno suddetto 1201., restarono i primi sconfitti, e buona parte prigioni col Podestà. Furono questi condannati da' Vincitori a travagliare alla fabbrica delle mura di Rubiera, che appunto in quel tempo i Reggiani a fronte di Marzaglia (poco avanti da' Modenesi fabbricata per tenere a freno i Reggiani) edificavano; e finito il lavoro vennero licenziati con una mitra in testa di carta, e un bastoncello bianco in mano per ciascheduno. Così fu scritto dal Melli, dal Panciroli, e dall' Azzari nelle storie di Reggio, e in quelle di Modena *lib.* 13. dal Vedriani. Il Memoriale de' Podestà di Reggio sotto l'anno 1200., e gli Annali antichi Modenesi, e Bartolommeo della Pugliola sotto l' anno 1201. fanno menzione della vittoria compiuta de' Reggiani; ma tacquero la grave ingiuria, che fecero a' prigionieri. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

A TRARGLI PER ONOR FOSSE UBBLIGATO
A cavargli di piè fosse obbligato
Gli stivali, e gli spron, s' egli l' avia
MS. Comunità.
A trargli a suo piacer fosse obbligato
Gli stivali, o scarpe, o s' altro in piè avia.
MS. Sassi.

LXV.

Marte, che la sembianza ancor tenea
Di Scalandron per onorar la festa,
Stando a la picca, ove al passar dovea
Chinar il vinto la superba testa,
Dava a ciascun nel trapassar, che fea,
Sotto quell' asta un scappellotto a sesta.
Così fino a l' aurora ad uno ad uno
Andò passando il Popolo digiuno.

DAVA A CIASCUN ec.

A sesta, cioè a misura di compasso. Ma questa pur anche parrà ad alcuno invenzione del Poeta contro i medesimi Reggiani; ma realmente si legge nelle istorie del Sigonio del Regno d' Italia sotto l' anno 1152. e in altri ancora, che essendo in lega i Modanesi co' Parmeggiani, ruppero l' esercito de' Reggiani, e ne menarono a Parma un gran numero di prigioni, e che il giorno seguente mostrando di volerli arder vivi, accesero in piazza un grandissimo fuoco; poi trattili di prigione con una canna in mano per ciascheduno, che aveva in cima una banderola di carta, gli fecero passare per certo luogo stretto, e nel passar, che facevano, davano a ciascheduno uno scappezzone, o scappellotto su la nuca: e in cambio del fuoco facevan loro degli soffioni, e ardevano loro la barba, e poi li mandavano via così svergognati e spauriti. SALVIANI.

DAVA A CIASCUN ec.

Il Tassoni in questo fatto alterò non pure il tempo, ma il luogo, e il Salviani ne variò gravemente le circostanze. Le parole del Sigonio nella storia del Regno d' Italia *l.* 12. sotto l' anno 1152. sono queste: *Interim in Lombardia bellum Regiense inceptum est. Quippe Parmenses adjunctis Mutinensibus in agrum Regiensium hostiliter irruerunt, ac Regium praetervecti, effuso cursu usque ad amnem Siclam populabundi processerunt. Abeuntium inde extremum agmen Regienses adorti manum cum eis, sed infelici eventu, conserverunt. Nam usque ad urbem a Parmensibus fugati, plerique capti, ac Parmam traducti; quarto inde die in festo Assumtionis dimissi, singuli baculo, infulaque, alapa in cervicem inflicta, donati. Ab ea ignominia Regii scoppaciatorum post nomen increbuit.* Quest' ultimo periodo, che si trova nell' edizioni antiche del Sigonio fatte in Francofurt

cofurt, e in Anau; non si legge nella moderna di Milano di tutte l' opere di quello Scrittore. Degli scopaeciati fecero ricordanza il Memoriale de' Podestà di Reggio, e Pietro Melli nelle sue Croniche manoscritte all' anno 1199.; seguiti poi dal Panciroli nel libro secondo delle sue Storie, come d' un' ordine di Soldati Reggiani a cavallo, così nominato *a prima fronte eorum familia*, ch' ebbe contesa, e guerra con altr' ordine di Soldati pedoni della Città medesima chiamati li Marciapellini, o Mazaperlini, come il suddetto Memoriale li nomina. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CHINAR IL VINTO LA SUPERBA TESTA,
Chinar il Reggianel con faccia mesta,
MS. Ciocchi, Araldi, e Renzi.

. . . . . UN SCAPPELLOTTO A SESTA:
Sotto quell' asta un scappellotto in testa:
MS. suddetti.

LXVI.

Poi che tutti passar, Marte disparve,
Lasciand' ognun di maraviglia muto.
Stupiva il vincitor, che le sue larve
Conoscer non aveq prima saputo.
Stupiva il vinto, poi che 'l Sole apparve
Cinto di luce, e che si fu avveduto
Con onta sua, che le picchiate ladre
A tutti fatte avean le teste quadre.

. . . . . CHE LE PICCHIATE LADRE
A TUTTI FATTE AVEAN LE TESTE QUADRE.

I Reggiani oppongono ai Modanesi, che mirano la Luna nel pozzo, perchè veramente i Modanesi hanno in costume, quando veggono un pozzo, di correr subito a mirarci dentro. E i Modanesi oppongono ai Reggiani, che abbiano le teste quadre, perchè realmente molti di loro le hanno così. Onde il Poeta finse, che quivi fossero loro quadrate da Marte.

Però come questo è accidente di molti, non di tutti, Il Poeta finse, che quelli solamente, che patteggiati uscirono di Rubiera avessero le teste quadre, e che i medesimi soli fossero obbligati a cavare gli stivali o le scarpe ai Modanesi, quando s' incontravano per viaggio. In ogni evento è da considerare, che li capricci de' Poeti non fanno caso, e tanto più de' Poeti burleschi, che hanno per fine loro il diletto, e non la verità: perchè ben si sà, che per altro li Signori Reggiani sono molto onorati. SALVIANI.

LXVII.

Sotto Rubiera si trattenne alquanto
Gherardo, e riposar le genti feo,
Onorando quel dì sacrato al Santo
Appostolo divin Bartolomeo:
E de le spoglie de' nemici intanto
Su la riva di Secchia alzò un trofeo,
Quando volgendo il Sol dal mezzo giorno
Eccoti un Messagier sonando un corno.

ONORANDO QUEL DI' ec.

In questo medesimo giorno, come giunge il Poeta nella Ottava seguente succedette la battaglia d' Enzio a Fossalta; ben-

benchè taluno l' anticipi di due, e molti di tre mesi, fino a toccare li quattro. Mi prenderò il piacere di quì trascrivere le varie opinioni de' Cronisti, ed Istorici, che sopra questo punto ho incontrate. La Cronaca Padovana pubblicata recentemendal Signor Muratori in fine del Tomo IV. delle *Antichità Italiane* l' anticipa più di quanti io m' abbia veduti, portandola a' 6. di Maggio. I Capitoli della pace tra Modena, e Bologna riferiti da Carlo Sigonio de *Regn. Ital. l.* 18., e poi da Jacopo Campanaccio de *Bell. Mut. p.* 62. dopo averli diligentemente (per quanto e' dice) ricontrati *ex fide exemplaris*, e con essi Capitoli gli Annali antichi di Modena, e Matteo Griffoni nel Memoriale Istorico (*Rer. Ital. Scr. T. xviii.*) la pongono accaduta li 26. dello stesso mese. Il Memoriale de' Podestà di Reggio (*Rer. Ital. Scr. T. viii.*) la colloca nel giorno dopo. Il Monaco Padovano nella sua Cronaca (*Rer. Ital. Scr. T. viii.*) e l' Autor della Estense (*Rer. Ital. Scr. T. xv.*) la fermano nel principio di Giugno. E Carlo Sigonio nel libro decimottavo della grand' opera *de Regno Italiae* la stabilisce ne' 25. del mese suddetto. *Is erat dies vii. kalen. Julias D. Augustino sacer, qui Anglis Gregorii I. jussu Evangelium nunciavit*. Il Ghirardacci *l.* 6. *Istor. di Bol.* credendolo errore non volontario del Sigonio, e che in cambio di *Julias* dovesse leggersi *Junias*, mutato il giorno de' 25. di Giugno ne' 26. di Maggio, seguì ancor egli, volgarizzando il Sigonio, a caratterizzare quel giorno come *il giorno di quel S. Agostino, che per ordine di Gregorio I. predicò l' Evangelio in Anglia;* nè gli seppe male il contradire al Martirologio, anticipando d' un mese la solennità di quel Sant' Appostolo d' Inghilterra. Ma il Tassoni, cui bisognava molto più tempo, perchè accadessero verisimilmente tra Primavera, e la battaglia tutte le cose, ch' egli descrive per accadute dal primo fino al sesto suo Canto, ripudiò tutti affatto questi discordi Scrittori, e gli piacque di seguir l' opinione della Cronaca Bolognese di Bartolommeo della Pugliola *Rer. Ital. Scr. T. xviii.* accennata, e favorita da Leandro Alberti nella sua Storia di Bologna *dec.* 2. *l.* 1. e da Jacopo Campanaccio *pag.* 45. che a' 24. d' Agosto la riferisce. Ma qualche lume per lo stabilimento di tal giornata può darne l' esame del tempo, in cui Enzio rimasto prigione in quella battaglia finì sua vita in Bologna. Benchè Ricordano Malaspini *Istor. Fior. c.* 197. forse contando allo stil Fiorentino, Giovanni de Mussi *Chron. Plac. in T. xvi. Rer. Ital. Scr.* e il citato di sopra Bartolommeo della Pugliola affermino avvenuta la morte di quel Principe nell' anno 1271.; nondimeno il consenso degli altri Scrittori antichi, e moderni, tra quali l' Autore del Memoriale de' Podestà di Reggio, Riccobaldo, o chiunque siasi l' autore della Compilazione Cronologica *Rer. Ital. Scr. T. ix.*, Matteo Griffoni, il Sigonio *l.* 20., e il Ghirardacci *l.* 8 la stabilisce accaduta nell' anno 1272. Il mese fu quel di Marzo; nè su questo io so chi contrasti, salvo il Sigonio, che Maggio lo disse probabilmente per errore di stampa. Il giorno fu li 14.; così fu scritto dal Memoriale sopracitato, aggiungendovi per contrasegno, che fu in Lunedì, e così pure fu replicato, e dal Griffoni, e dal Sigonio: e dovette essere sbaglio di Bartolommeo della Pugliola, che il disse li quindici, come lo fu del Ghirardacci, che il disse li tredici, ingannato, cred' io, dall' Epitaffio, che in S. Domenico di Bologna al Sepolcro di quel Rè si conserva, che appunto segna il secondo giorno avanti l' Idi di Marzo: che se poi il Ghirardacci in cambio di Marzo e' disse Maggio, questo è un error tutto suo, se nol copiò dalle stampe scorrette del Sigonio. Ma l' Epitaffio suddetto non dovea fargli più autorità d' uno Scrittore del 1586. d' un fatto antico di tre secoli, e più; poichè appunto in quell' anno fu ristorato il Sepolcro, e l' Iscrizione composta coll' antidata di trecento quattordici anni (*Campan. pag.* 69.). Sulla durata della prigionia di quel Rè non merita d' essere atteso il sopracitato Cronista della Pugliola, che la fa di anni venti, e di nove mesi, e mezzo; poichè quando ancora anticipar si volesse d' un anno, secondo lui, la morte d' Enzio, verrebbe sempre a posticiparsi d' un anno (e non più di mesi) la battaglia, di cui parliamo, e a farla accaduta nel 1250. contro al suo detto medesimo, che nel 1249. cogli Storici più accurati la ripone. Ma tutta volta egli è certo, che questa medesima durazione di prigionia ci porta a trovarla principiata non già li 24. d' Agosto,

Digitized by Google

ſto, com' egli ſcriſſe, ma il primo giorno di Giugno. Diſſe più vero il Malveci nella ſua Cronaca Breſciana *c.* 145. (*Rer. Ital. Scr. t. xiv.*) allungando la prigionia ſopraddetta ad anni ventidue meſi nove, e giorni ventuno, con cui va d' accordo Matteo Griffoni fuorchè ne' giorni, che preſſo di lui ſono venti. L'una, e l'altra di tali durate portano al Maggio del 1249. la battaglia; quella del Malveci al dì 25., giorno non aſſegnato, ch' io ſappia, da alcun' Iſtorico a tal conflitto; e quella del Griffoni al dì 26., giorno indicato ne' ſopracitati Capitoli della pace tra Modena, e Bologna, che ſette meſi dopo la battaglia ſuddetta furono ſteſi da que' medeſimi, che al fatto d' arme intervennero. BAROTTI.

LXVIII.

E narra, ch' attacata è la battaglia
Tra il Rè de' Sardi, e le Città nemiche,
Ch' in campo conducean tanta canaglia,
Che non ha tante moſche Apuglia, o ſpiche;
E lo prega d' ajuto, e che gli caglia
Del gran periglio de le ſchiere amiche.
Trenta peli di rabbia allor ſtrappoſſe
Gherardo, e beſtemmiando il campo moſſe.

CH' IN CAMPO CONDUCEAN ec.

Il Pulci nel Morgante *c.* 25. *ſt.* 332.

Or chi voleſſe de' peſci contare,
E tante forme diverſe narralle,
Sarebbe come in Puglia annumerare
Le moſche, le zanzare, e le farfalle.

E quindi venne quel detto: *rincarar le moſche in Puglia*, uſato dal Cecchi nel Donzello *at.* 3. *ſc.* 7. Ma fu la paura, che fece parlare con iperbole troppo eccessiva il meſſaggier del Taſſoni; poichè l' eſercito de' Bologneſi non era maggiore di venti mila perſone, ſe vogliam credere al Campanacci *pag.* 22., e al Vizani *l.* 3. benchè il Poeta nella raſſegna, che nel Canto ſeguente ne deſcriſſe, faceſſe aſcenderlo per li ſuoi fini ſino a ſeſſanta e più mila. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DEL GRAN PERIGLIO DE LE SCHIERE ec.
Del gran periglio de le ſquadre ec.
MS. Comunità.

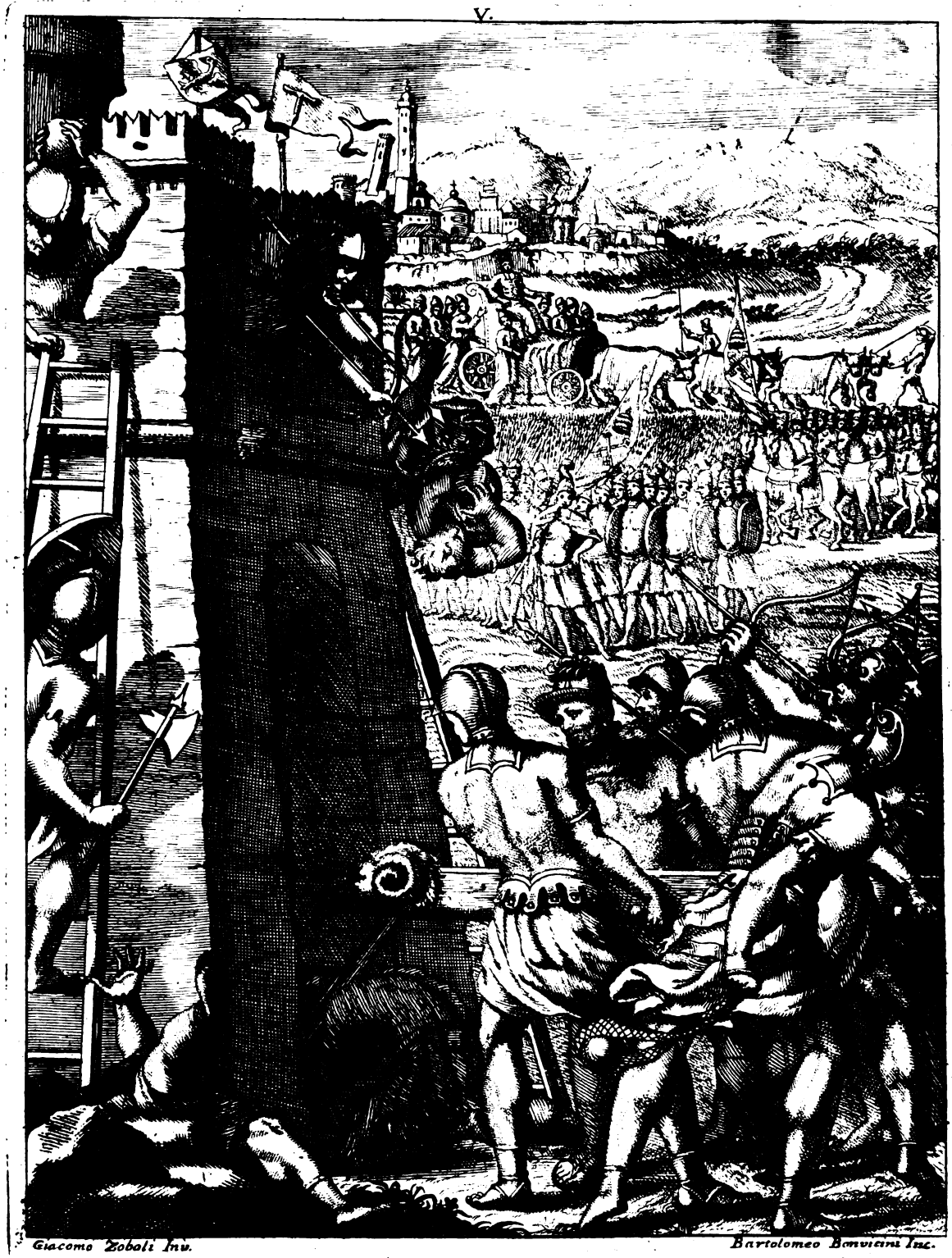
FINE DEL QUARTO CANTO.

Digitized by Google



Digitized by Google

V.



Giacomo Zobali Inv. Bartolomeo Bonviani Inc.

Digitized by Google

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

E' preso Caſtelfranco; e con auſpici
Poco fauſti a Bologna il Nunzio giunto,
De' Bologneſi e de' paeſi amici
Vede marciar l' eſercito congiunto;
Che 'l dì ſeguente addoſso a gl' inimici
Giunge improvviſo, e di battaglia in punto;
E 'l Potta anch' ei da l' eſpugnate mura
Tragge, e ſchiera il ſuo campo a la pianura.

VARIA LEZIONE.

POCO FAUSTI A BOLOGNA ec.
Poco lieti a Bologna ec. MS. Comunità.

CHE 'L DI' SEGUENTE ADDOSSO ec.
Che 'l dì ſeguente ſopra ec. MS. Comunità.

CANTO QUINTO.

I.

Già il termine preſcritto era paſſato.
Nè la piazza Naſidio ancor rendea,
Da contraſegni e lettere avviſato,
Che l' eſercito amico uſcir dovea.
Il Potta, che ſi vide eſſer gabbato,
Ne conſultò col Rè vendetta rea,
E l' alba era ancor dubbia, e 'l cielo oſcuro,
Quando aſſaltò da cento parti il muro.

II.

Rimaſero i Tedeſchi e i Cremoneſi,
Che da Boſio Duara eran guidati,
E la Cavalleria de' Modaneſi
Con loro inſegne a la campagna armati.
Il Potta avea de' ſuoi gli animi acceſi
Con premj utili inſieme ed onorati,
Promettendo a colui, ch' era di loro
Primo a ſalir, due mila ſcudi d' oro.

RIMASERO I TEDESCHI, ec.
Boſio Duara, o Duera, come lo chiama Dante *Inf.* 32. fu principal Cremoneſe, e de' più inſigni Capitani della ſua età,

Digitized by Google

età, ch' ebbe la gloria di concorrere con Azzo d' Este, e d' Uberto Pallavicino alla sconfitta e alla morte del Tiranno Ezzelino l' anno 1259. Fu egli veramente condottiere de' Cremonesi nella battaglia a Fossalta, con fortuna poco favorevole al suo valore, essendovi rimasto prigioniere de' Bolognesi, che lo trattennero per due anni e diversi mesi; finchè del 1251. a petizione d' Innocenzio IV. quando nel suo ritorno da Lione a Roma passò per Bologna gli 8. Ottobre lo posero in libertà. *Griffon. Memor. Hist. in T. xviii. Rer. Ital. Scr. Sigon. de R. Ital. l.* 19. BAROTTI.

CHE DA BOSIO DUARA ec.

Bosio Diara Signor di Cremona fu veramente allora in ajuto de' Modanesi, e vi rimase prigione. SALVIANI.

PROMETTENDO A COLUI, ec.

Questa è la corona murale de' Romani, dal Podestà di Modena convertita in contanti. Fu sempre in uso appresso gli Antichi, che i primi a compiere qualche impresa fosser da' Capitani con qualche premio distinti. Si vegga Pietro Vittorio nel primo degli ultimi nove libri delle sue varie lezioni al capo primo. Si valsero i Bolognesi pochi anni prima della guerra d' Enzio di questo rimedio, benchè inutilmente, quando del 1228. nell' assalto, che diedero al Castello di Bazzano, s' avvidero, che i loro soldati cedevano alla disperata difesa degli assediati: *Al che volendo* (scrisse il Tonduzzi *Ist. di Faenza P.* 2. copiando un' antica Cronaca del suo Paese) *provvedere il Podestà di Bologna, fece per pubblico bando proporre, che chiunque fosse il primo ad entrar nel Castello, guadagnerebbe cento lire di moneta per se e suoi Eredi, e saria perpetuamente esente da ogni pubblica gravezza. Ma nè questo rimedio fece ardito alcuno de' Bolognesi, nè giovò punto per trattenerli, non che per inanimirli ad esporre la vita a manifestissima morte.* Se non fu la piccolezza del premio a confronto di troppo grande pericolo, fu forse il tristo esempio de' principali del campo, che affievolì la forza di questo rimedio, per se medesimo efficacissimo. BAROTTI.

III.

Mille n' avea al secondo, e cinquecento
Promessi al terzo; onde correa a salire,
E a far di suo valore esperimento
Stimulando ciascun la forza e l' ire.
Ma l' inimico in così gran spavento
Si difendea con disperato ardire,
Sicuro omai di non trovar mercede
Dopo l' error de la mancata fede.

IV.

Pioggia cadea da le merlate mura
Di saette, e di pietre aspra e mortale,
Ma con sembianza intrepida e sicura,
Movea l' assalitor machine e scale:
I mangani al ferir maggior paura
Facean da lunge, e irreparabil male,
Che subito ch' alcun scopriva il busto,
Mastro Pasquin te l' imbroccava giusto.

V.

Digitized by Google

V.

Non credo, ch' Archimede a Siracusa
Facesse di costui prove più leste.
Fra gli altri colpi suoi nota la Musa,
Ch' un certo Bastian da Sant' Oreste,
Sbracato lo schernia, si come s' usa,
Mostrandogli le parti poco oneste;
Ed egli tosto gli aggiustò un quadrello
Nel foro a pel de l' ultimo budello.

NON CREDO, CH' ARCHIMEDE ec.

Delle ingegnose invenzioni del celebre Archimede a difesa della sua Patria assediata e combattuta dalle armi Romane sotto Marcello, prima di Plutarco nella vita di questo illustre Capitano, onorevolmente favellò Tito Livio nel libro XXIV. della sua Istoria. Gli specchj ustorj in quella occasione da Archimede inventati, per incendiare le navi nemiche, contro de' quali dubitò molto Cartesio, come o nulla efficace in tanta distanza, o non eseguibili; per eseguibili ed efficaci li dimostrò un'esperienza di Mr. du Fey, riferita nell' Istoria dell' Accademia delle Scienze del 1726. nel ristretto, che dell' esperienze di Cattotrica di quell' Autore compose Mr. de Fontanelle, estratto dalla memoria stessa, che si legge stampata fra le altre di quell' anno.

SBRACATO LO SCHERNIA, ec.

Un simile scherno si trova nell' Innamorato del Bojardo *l.* 2. *c.* 11. *st.* 6. e nel Morgante del Pulci *c.* 24. *st.* 96. Per lo sconcio e immodesto suo portamento fu data la scimia da Pierio Valeriano *Hierogl. l.* 6. per simbolo dell' impudenza: *Ea si quidem partibus iis, quas verecundia occultari jubet, assidua sessione depilatis, natibusque ità turpiter denudatis, improbum exhibet spectaculum.* BAROTTI.

VI.

Rinforzossi tre volte il fiero assalto,
Sottentrando a vicenda ordini e schiere,
E giù nel fosso, e su nel muro ad alto
Morti infiniti si vedean cadere;
Quando il fiero Ramberto, ergendo in alto
Una scala, di man trasse a l' Alfiere
L' insegna, e 'n tanto i suoi con le balestre
Disgombravano i merli e le finestre.

VII.

Sandrin Pedoca, e Battistin Panzetta,
E Luca Ponticel gli furo appresso.
Fu morto il Ponticel d' una saetta,
Ch' uscì di man di Berlinghier dal Gesso.
Ma Ramberto salito in su la vetta
Si trovò incontro il Capitano istesso,
Ch' armato d' una ronca era venuto
Correndo in quella parte a dare ajuto.

Digitized by Google

VIII.

Tosto ch' ei può fermar tra' merli il piede
Pianta l' insegna, e oppone il forte scudo
A Nasidio, che l' urta, e che lo fiede
Con la ronca a due man d' un colpo crudo.
L' aspra percossa ogni riparo eccede,
L' armi distrugge, e lascia il braccio ignudo,
E ferito a Ramberto, è 'l cor ripieno
Di furor e di rabbia e di veleno.

IX.

A Nasidio s' avventa, e con le braccia
Pria ne la gola, indi ne' fianchi il cigne.
Nasidio ratto anch' ei seco s' abbraccia,
Lascia la ronca, e al paragon si strigne.
L' uno di quà, l' altro di là procaccia
D' atterrare il nemico, e lo sospigne;
Gli avvitichia le gambe, e lo raggira;
Or l' urta a destra, or a sinistra il tira.

X.

Grida Nasidio, che il Guerrier sia preso,
O quivi in braccio a lui di vita casso.
Egli di rabbia e di furore acceso
L' alza su 'l petto, e tira indietro il passo,
E su l' orlo del muro il tien sospeso,
Indi si lancia a precipizio a basso;
Gesù chiama per aria in suo sussidio
Il discendente del famoso Ovidio.

IL DISCENDENTE DEL FAMOSO OVIDIO.

Il Capitano di Castelfranco per lo straordinario suo naso, di cui parlò il Poeta nel *c.* 4. *st.* 9. è quì chiamato discendente di Ovidio, che fu de' Nasoni. Lodovico Dolce nel *cap. del Naso:*

Chi fosse Messer Dante lo sapete,
Egli avea un naso di lunga ragione,
Però famoso al mondo oggi il vedete.
Per quest' Ovidio fu detto Nasone ec.
BAROTTI.

Digitized by Google

XI.

Giù ne la foſſa in loco aſſai profondo
Giaceva a piè de l' aſſalite mura
Una gran maſſa di pantano immondo,
E di fracido ſtabbio e di bruttura.
Quivi caddero entrambo, e andaro al fondo,
E d' abito mutati e di figura
Tornar ſenz' altro danno a rivedere
L' almo ſplendor de le celeſti ſfere.

XII.

E di nuovo correan per azzuffarſi,
Come due verri d' ira e d' odio ardenti.
Corron ne la belletta ad affrontarſi
Con diſpettoſi griſi e torti denti.
Ma i ſoldati Potteſchi intorno ſparſi
Furon lor ſopra a quel fier atto intenti,
E da le man del vincitore altero
Traſſer Naſidio vivo e prigioniero.

XIII.

Fu condotto Naſidio innanzi al Potta,
Che lo fece caſtrar ſubitamente,
Per ricordanza de la fede rotta,
E per eſempio a la futura gente;
Ed a la cima del gran naſo a un' otta
Con un filo d' aciar fatto rovente
Gli fè attaccare i teſtimoni freſchi
De' mal ſortiti ſuoi tiri furbeſchi.

PER RICORDANZA DE LA FEDE ROTTA, ec. Mi perſuado, che il Poeta rappreſentaſſe nel gaſtigo del ſuo Naſidio la pena e l' inſulto, che Niccolò Signore della Mirandola fece provare a Franceſco di Paſſerino Bonacoſſi nemiciſſimo ſuo l'Agoſto del 1328. ſecondo che ne fu ſcritto dal Panciroli nel quarto libro delle ſue ſtorie Reggiane: *Franciſcus Nicolao Mirandulæ Principi infenſiſſimo hoſti traditus diris tormentis ſubjectus crudeliter periit. Morienti, ad notandam hominis libidinem, abſciſſa virilia ori infixa fuere.* Prima di lui l' Autore della Cronica di Reggio (*Rer. Ital. Scr. T. xviii.*) narrò e lodò queſto fatto. *D. Franciſcus dixerat D. Philippo de Gonzaga verba inhoneſta de ejus uxore, unde in morte ſua abſciſſa ſunt ei virilia, & in os impoſita, & bene.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DE' MAL SORTITI SUOI TIRI FURBESCHI.
De' Petronici ſuoi tiri furbeſchi.
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

Digitized by Google

XIV.

La bandiera fra tanto era ſpiegata,
Che Ramberto al ſalir traſſe con eſſo,
Da Battiſtino, e da Sandrin guardata,
E da molti altri, che ſaliro appreſſo.
Ma conteſa in quel luogo era l' entrata
Da l' inimico ſtuol sì folto e ſpeſſo,
Che quivi ſi facea tutta la guerra,
Nè ſi potea calar giù ne la terra.

XV.

Ed ecco in ſu la foſſa al gran Volnce
Improviſa apparir la Dea d' Amore,
Chiuſa d' un nembo d' or, cinta di luce,
Ed infiammargli a la battaglia il core.
Preſo gli moſtra il miſerabil Duce,
E l' inimico ſtuol pien di terrore,
Tutto rivolto a la bandiera alzata,
E la vicina porta abbandonata.

XVI.

Al magnanimo cor baſta ſol queſto,
E l' uſato valor dentro raccende.
Volge lo ſguardo a' ſuoi ſoldati preſto,
E ſeco il fior de' più lodati prende.
Corre a la porta, e ne' compagni è deſto
Emulo ardor, ch' a gli animi s' apprende;
Onde Folco, Attolino, e Bagarotto
Corrono anch' eſſi, e fanno a gli altri motto.

XVII.

Egli infiammato di feroce ſdegno
Sta ſu la ſoglia minacciando morte,
E con una bipenne il duro legno
Percuote, e riſonar fa l' alte porte.
Mettono gli altri un' ariete a ſegno,
E 'l ſoſpingon con impeto sì forte,
Che già l' impoſte e le bandelle ſono
Tutte allentate, e ne rimbomba il ſuono.

Digitized by Google

XVIII.

Quei pochi, ch' ivi in guardia eran fermati,
Lanciano ſaſſi, e mettono puntelli,
E di paura afflitti e ſconcacati
Vanno mirando a queſti buchi e a quelli.
Ma dal fiero cozzar rotti e ſpezzati
Già cadono le ſpranghe, e i chiaviſtelli,
E Voluce da i gangheri a fracaſſo
Getta la porta tutt' a un tempo a baſſo.

VARIA LEZIONE.

E DI PAURA AFFLITTI E SCONCACATI *E tutti di paura ſconcacati*
MS. Comunità, Saſſi, Ediz. Parigina, e molti altri.

XIX.

Come al cader di quella ſacra avviene,
Ch' ad ogni cinque luſtri apre il gran Padre,
Quando la gente di lontan ſe 'n viene
A Roma, a riverir l' antica Madre:
Che non giovan le sbarre, e le catene
A trattener le peregrine ſquadre,
Ch' inondano a diluvio, e chi s' arreſta
Lo ſoffoga la turba, e lo calpeſta.

COME AL CADER ec.
Accenna il Taſſoni l' anno del Giubileo, che ſi celebra in Roma ogni venticinque anni ſecondo la riduzione di Paolo II. nella ſettima delle ſue Bolle, dove regiſtrate ſi leggono le varie mutazioni di tempo, che in men di due ſecoli furono fatte di tal ſolenne Indulgenza ora di cento in cent' anni, or di cinquanta in cinquanta, e finalmente di trentatre in trentatre, conforme vedevaſi, che la vita degli uomini s' andava abbreviando. BAROTTI.

XX.

Tale al cader de le nemiche porte,
L' impetuoſa turba inonda, e paſſa,
E di pianto d' orror, di ſangue e morte
Ogni coſa al paſſar confuſa laſſa.
Il feroce e l' imbelle ad una ſorte
Cade, ogn' incontro il vincitor fracaſſa.
Fugge il vinto, e s' appiatta, o l' armi cede,
E s' inginocchia a domandar mercede.

Digitized by Google

XXI.

Ma non trova mercè, nè corteſia,
E in van s' inchina, e in van la vita chiede.
Il Potta vuol, che Caſtelfranco ſia
Eſempio eterno a non mancar di fede.
Furore ha luogo, ogni pietà s' oblia:
Veggonſi in ogni parte incendj e prede;
E cade in poca cenere un Caſtello,
Di cui non era in Lombardia il più bello.

E CADE IN POCA CENERE ec.

Il Poeta ſi finſe di pianta la guerra, la preſa, e la ruina di Caſtelfranco. L' aſſaltarono i Modeneſi, e, ſalvo la Rocca, che fu bravamente difeſa, ſe ne fecer Padroni per pochi giorni o l' anno 1322. come notò il Vedriani *l.* 15. o l' anno ſeguente, come da Bartolommeo della Pugliola (*Rer. Ital. Scr. T. xviii.*) e dal Vizzani *l.* 4. fu ſcritto. Un' altro inſulto di ſaccheggio, e d' incendio patì Caſtelfranco (ſe non piuttoſto il ſuo territorio) da' Modeneſi, quando queſti del 1325. dopo la rotta dell' eſercito Bologneſe a Zappolino perſeguitarono i fuggitivi: *domos, villas, & palatia a vallis extra depopulantes, & undique comburentes, videlicet Samogiam, Unzolam, Raſtilinum, Argelatam, Sanctum Johannem, Caſtrumfrancum, Manzolinum, Plumatium, & cetera circumſtantia*, come ſi legge nella Cronaca Modeneſe di Bonifacio da Morano (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) Ma queſti aſſalti e ſaccheggi (che d' altri o più moderni, o più antichi non ho notizia) non han che fare colla conquiſta, ed incendio di Caſtelfranco dal Taſſoni deſcritto, di maniera che la ſua finzione poſſa dirſi una Iſtoria alterata per anacroniſmo. Piuttoſto m' induce a credere, che il Poeta colla ſua ſolita libertà prendeſſe il penſiere di queſto aſſedio e ruina, dall' aſſedio e ruina fatta da Federigo Imperadore, dieci anni prima della giornata a Foſſalta, ajutato da' Modeneſi, da' Parmeggiani, e da' Cremoneſi del Caſtello di Piumazzo, o del Caſtel di Grevalcore, ſecondo gli Annali antichi di Modena all' anno 1239. ſeguiti dall' Alberti *dec.* 1. *l.* 10. e dal Vizzani *l.* 3. fuorchè nell' anno, che fu per eſſi il 1238.

DI CUI NON ERA IN LOMBARDIA ec.

La ſtruttura di queſto verſo mi fa ſovvenire quel dell' Arioſto *c.* 42. *ſt.* 11. ſopra Gradaſſo ucciſo da Orlando d' un colpo di ſpada:

Di cui non era in Pagania il più forte.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DI CUI NON ERA IN LOMBARDIA ec.
Di cui non era in Bedania ec.
MS. Saſſi, Eſtenſe, ed altri.

XXII.

E già ſu le ruine il vincitore
Dal lungo faticar ſtanco ſedea.
Quand' ecco di lontan s' udì un romore,
Che rimbombar d' intorno il pian facea.
Venia il campo nemico a gran furore,
Che 'l periglio de' ſuoi già inteſo avea,
Ed era quel, che la foreſta e i lidi
Fea riſonar di trombe, e corni, e gridi.

XXIII.

Digitized by Google

XXIII.

Musa tu, che cantasti i fatti egregi
Del Rè de' Topi, e de le Rane antiche,
Sì che ne sono ancor fioriti i fregi
Là per le piagge d' Elicona apriche:
Tu dimmi i nomi, e la possanza, e i pregi
De le superbe nazion nemiche,
Ch' uniron l' armi a danno ed a ruina
De la Città de la salciccia fina.

MUSA TU, CHE CANTASTI ec.
Invoca il Tassoni la Musa, che ajutò Omero a cantare la guerra de' Topi e delle Rane, poichè il suo argomento era ancor esso ameno e burlesco. Benchè il Poeta Greco dell' ajuto non si affidasse d' una sola Musa, come se ne affidò ne' due maggiori Poemi, ma tutto il coro invocasse, perchè nell' animo suo discendesse; affine di muover più a riso col fingere di credere per la maggiore di tutte le imprese la frivola guerra, ch' egli a cantar si poneva. BAROTTI.

DE LA CITTA' ec.
A Modana i Pizzicagnoli si pregiano fra le Città vicine di far Salciccia fina, benchè quella di Lucca l' avanzi, e veramente pare, che gli antichi chiamassero la Salciccia Luccanica da Lucca. SALVIANI.

DE LA CITTA' ec.
Udimmo già dal Tassoni *c.* 1. *st.* 31. che il primo inventore della salsiccia fina fu un Modenese: ma verisimilmente pensò il Poeta a quanto scrive il Salviani su questo verso; nè in altro è correggibile la sua nota, fuorchè nel supporre, che la Salsiccia fosse detta da Lucca latinamente Luccanica, se dobbiam credere, più che ad altri a Varrone nel libro quarto *de lingua latina*. In proposito d' un Canonico Manzuoli Modenese scrisse il Tassoni ad Annibale Sassi: *S' egli mi viene quì a Roma a piagnere il Giudeo, crediate certo, che gli voglio far venir voglia di tornare a mangiar della Salciccia fina, prima che passi un mese.* BAROTTI.

XXIV.

Poscia che gli apparecchi e la contesa
Di Bologna la fama intorno sparse,
Trasse il desio di così degna impresa
Quattordici Città seco ad armarse.
Tremò l' Imperio, e invigorì la Chiesa.
Sentì l' Italia in freddo giel cangiarse;
E credo che 'l Soldan de' Mammalucchi
Ne mandasse ragguaglio al Rè de' Cucchi.

TRASSE IL DESIO ec.
Per la guerra, che meditavano contro de' Modenesi, o che da questi, e da Enzio s' aspettavano, chiamorono i Bolognesi in ajuto quel maggior numero di uomini, che poterono dalla Romagna e dalla Marca. Di questo armamento de' Bolognesi non parlano più distintamente di così gli Autori da me veduti. Ma bastò questo al Tassoni per poter fingerlo verisimilmente

Digitized by Google

con tutte quelle circoſtanze, che ſeppe inventarſi ad ornarlo. Nulla di meno non ſi tenne talmente ſull' invenzione, che o tutta, o in gran parte non copiaſſe la ſua finzione da qualche altra guerra tra' Bogneſi e Modeneſi precedentemente accaduta. Il numero delle Città patentemente lo tolſe dalla ſpedizione de' Bologneſi contro a Caſtel Sanceſario, della quale ſi legge queſta memoria negli Annali antichi di Modena: *De anno* 1229. *Bononienſes cum totis ſuis viribus, & ſuorum amicorum, cum quatuordecim Civitatibus fuerunt in obſidione Sancti Cæſarei, & ceperunt eum vi*. I nomi poi di queſte Città collegate ſembra, che li levaſſe dall' altro armamento de' Bologneſi fatto l' anno 1228. per aſſediare il Caſtello di Bazzano, intorno al quale ſi trovano negli Annali ſopracitati le ſeguenti parole, che ſerviranno a correggere diverſi errori e mutilamenti, che commiſe il Salviani nel riportarle ſulla *ſt.* 55. di queſto Canto. *De anno* 1228. *die* 4. *Octobris Bononienſes cum ſuo Carroccio, & cum amicis ſuis Faventinis, Imolenſibus, Forlivienſibus, Ariminenſibus, Pexarenſibus, Fanenſibus, Mediolanenſibus, Brixianis, Placentinis, Forlipopulenſibus, Ceſenatibus, Ravennenſibus, Ferrarienſibus, Florentinis, & compluribus aliis Civitatibus Lombardis fuerunt in obſidione Bazani, & tunc ceperunt Caſtrum Vignole die Lunæ* x. *Octobris:* e concordano in molte coſe colla Cronica Parmeggiana pubblicata dal Muratori nel *T. ix.* degli Scrittori delle coſe d' Italia. Tacque il Taſſoni Piacenza, e di ſuo arbitrio vi aggiunſe Perugia, Cervia, Foſſombrone, e Senigaglia: in tutto il reſto perfettamente ſi accorda. BAROTTI.

QUATTORDICI CITTA' ec.

Nelle Croniche di Modana ſi legge, che le Città, che s' armarono in favore de' Bologneſi contro Modana furono appunto quatordici, e quelle iſteſſe, che nomina il Poeta da Perugia in fuori, che fu introdotta da lui a contemplazione del Signor Baldaſſarre Paolucci. Biſogna nondimeno aver conſiderazione, che vanno contate come le diſtingue il Poeta, perchè altrimenti riuſcirebbono più. Peſaro, Senigaglia, Foſſombrone, e Cervia non vanno contate, perchè non militavano ſotto inſegna propria. SALVIANI.

E CREDO, CHE 'L SOLDAN ec.

Scherza il Poeta ſu queſti due nomi ſecondo l' uſo, che volgarmente ſuol farſene in Lombardia, coſtumandoviſi l' adoperarli a ſignificare balordi. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

TREMÒ L' IMPERIO, E INVIGORI' ec.

Tremò l' Imperio, inferocì la Chieſa.
MS. Saſſi, Comunità, ed altri.

XXV.

Il Papa, ch' era padre e Protettore
De la parte de' Guelfi e de la Chieſa,
Avendo udito in Francia il gran romore,
E la cagion di sì crudel conteſa,
Per aggiungere a' ſuoi fede e valore
Spedì ſubito Nunzio a quell' impreſa
Da Vienna un ſuo domeſtico Prelato,
Che Monſignor Querenghi era nomato.

IL PAPA, CH' ERA PADRE, ec.

Innocenzo IV. Pontefice di que' tempi trovavaſi per ſicurezza di ſua perſona dalle inſidie continue dell' Imperador Federigo in Lione di Francia fin dalli due di Dicembre del 1244. dove ſi trattenne ſino al giorno de' diecinove d' Aprile del 1251. *Pagi in Vita Inn. IV.* §. 10. & 50.

SPEDI' SUBITO NUNZIO ec.

Veramente il Prelato, che aſſiſtette, e promoſſe l' impreſa de' Bologneſi, fu il Cardinale Ottaviano Ubaldini Legato della Romagna per la Chieſa; benchè il Poeta ne differiſca la ſpedizione ſino al finir della guerra, come vedremo al *c.* 12. *ſt.* 2. Ma gli piacque di finger così per fare onore ad

Digitized by Google

re ad Antonio Querengo nativo Padovano, ſuo grande amico, e degno ſemz' alcun dubbio di tutti gli encomj, che quì ne fece il Taſſoni, i quali aſſai bene ſi confrontano con quelle lodi, che da diverſi inſigni Scrittori raccogliendole gli diede il Creſcimbeni nel terzo volume de' Commentarj intorno all' Iſtoria della volgar Poeſia *l.* 2. *n.* 100. Queſt' illuſtre Prelato in alcuni ſuoi Eſametri ſcritti al Taſſoni, fece gentil memoria della Secchia Rapita, che ſtava allora il Poeta componendo (*Hexam. carm. l.* 3.)

Aut feſſæ requiem menti deſueta Camænas
Suaviloquas ad plectra vocas, pugnataque ſævis
Prælia diſſidiis, Rhenumque, Padumque tumentes
Cædibus ob raptam lymphis putealibus urnam,
Et gentis captum Sardæ in certamine Regem
Concinis, immiſtis ſocco ridente cothurnis.

E in una lettera delli 23. di Gennajo del 1616. al Canonico Bariſoni ne diede un' aſſai vantaggioſo giudizio così ſcrivendo: *Il Poema del Signor Taſſoni è riuſcito, come vede V. S. una delle più perfette coſe, che poſſa farſi in quel genere; e troppa gran dappocaggine ſarebbe il laſciarlo andare a pericolo di perderſi.* E dopo: *Non contenendo quanto all' Iſtoria ſe non grazioſiſſime burle, ed eſſendo nello ſtile, e nell' arte poetica un de' migliori componimenti, che vadano, e poſſano andar per le mani de' dotti.* BAROTTI.

DA VIENNA UN SUO DOMESTICO ec.

Il Papa era allora in Francia nel Lioneſe. Veggaſi il Biondo ſotto l' anno 1248. nel quale ſeguì la battaglia, la rotta, e la preſa del Rè Enzio. SALVIANI.

XXVI.

Queſti era in varie Lingue uom principale,
Poeta ſingular Toſco e Latino,
Grand' Orator, Filoſofo morale,
E tutto a mente avea Sant' Agoſtino.
Ma il Papa non lo fece Cardinale,
Che 'n ſoſpetto gli entrò di Ghibellino.
Dopo ch' ei ritornò di Nunziatura,
E perdè la fatica e la ventura.

VARIA LEZIONE.

E TUTTO A MENTE AVEA SANT' AGOSTINO; *E ſapea tutto a mente il Calepino;* MS. Comunità.

XXVII.

Nocquegli ancora l' eſſer Padovano
Suddito d' Ezzelin, bench' innocente,
Non volendo il Pontefice Romano
Aver fede ad alcun di quella gente.
Ma certo ei fu Prelato, e Cortigiano
Fra gli altri in quell' età molto eminente,
E da lo ſprezzo d' uom ſi ſaggio e prode
Il Papa non ritraſſe alcuna lode.

Digitized by Google

XXVIII.

Egli partì da Vienna in su le poste,
E nel passar de l' Alpi a un ponte rotto,
Il perfido caval per certe coste
Lasciò cadersi, e non gli fece motto;
Anzi da discortese, e bestia d' oste
Stava di sopra, e Monsignor di sotto:
Onde la Nunziatura indi levata
Con mal augurio fu mezzo spallata.

IL PERFIDO CAVAL PER CERTE COSTE ec.
Questa è vera istoria. L' accidente occorse a quel buon Prelato vicino a Scarperia, mentre da Roma andava a Parma; e però l' istoria pecca solo in anacronismo. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

ANZI DA DISCORTESE, E BESTIA ec.
Anzi da discortese, e mula d' oste
MS. Sassi.

XXIX.

Quivi ei montò in lettiga, e seguitando
Con una spalla fuor d' architettura,
Giunse a punto a Bologna il giorno, quando
L' esercito uscia fuora a la ventura.
Si fè porre il rocchetto in arrivando,
Da Don Santi, e salì sopra le mura,
Dove a l' uscir de la Città le schiere
Chinavano a' suoi piè lance e bandiere.

SI FE PORRE IL ROCCHETTO ec.
Si vuole, che quì il Poeta abbia inteso di D. Santi Conti suo amico, che serviva di Segretario l' Abate Scaglia fratello del Marchese di Calluso Ambasciadore in que' tempi del Duca di Savoja alla Corte di Francia. Una lettera del Tassoni a questo D. Santi scritta di Roma li 21. Gennajo del 1623. si truova nel *Tomo terzo* delle Lettere del Tassoni medesimo al Canonico Annibale Sassi.

CHINAVANO A' SUOI PIE' ec.
Una somigliante ceremonia si truova usata in caso uguale di rassegna appresso il Tasso *c.* 17. *st.* 13.
Tutte a suoi piè nel trapassar le schiere
Chinan quasi adorando, armi e bandiere.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DA DON SANTI, E SALI' SOPRA LE MURA,
E si fece portar sopra le mura,
MS. Sassi.

Digitized by Google

XXX.

Ed egli con la man sovra i campioni
De l' amica assemblea tutto cortese
Trinciava certe benedizioni,
Che pigliavano un miglio di paese.
Quando la gente vide quei crocioni,
Subito le ginocchia in terra stese,
Gridando, Viva il Papa, e Bonsignore,
E muoja Federico Imperadore.

GRIDANDO, VIVA IL PAPA, ec.

Bonsignore è voce non già dell' Italiano, come credette Pietro Perrault nelle sue Note marginali alla Secchia Rapita da lui tradotta in Franzese, ma dell' infimo Popolo di Lombardia in cambio di Monsignore. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

GRIDANDO, VIVA IL PAPA, E BONSIGNORE;
Gridando, viva il Papa, e Monsignore,
MS. Araldi, ed altri.

XXXI.

Ma perchè la man destra avea fasciata,
E gli benedicea con la mancina,
Fu scritto al Papa, ch' egli avea mandata
Una persona marcia Ghibellina.
Or basta; in ordinanza usciva armata
La gente; e prima fu la Perugina,
Tre mila, che mandati avea la Chiesa
Col Capitan Paulucci a quell' impresa.

MA PERCHE' LA MAN DESTRA ec.

Può darsi, che il Poeta intendesse di accennare l' opposto costume praticato de' Ghibellini negli esterni loro atti per destinguersi da Guelfi, solendo gli uni della sinistra, e gli altri della parte destra valersi, come toccammo sulla *st.* 31. *v.* 1. del Canto secondo. Quando piuttosto non alludesse alla sciocca opinione del volgo, che reputa in molte azioni d' augurio infelice la mano sinistra.

OR BASTA, IN ORDINANZA ec.

Non furono, come vedemmo, i Perugini a favor di Bologna nelle due guerre di Sancesario e di Bazzano; nè trovo indizio, che v' interveniſſero in quella d' Enzio a Fossalta. Ma quando sia vero il riflesso, che, al dir del Salviani sulla *st.* 24. di questo Canto, ebbe il Poeta per introdurveli, non s' allontanò punto così fingendo dal verisimile; poichè i Perugini in que' tempi erano a divozione della Chiesa; anzi que' soli dell' Umbria con Todi, Orvieto, ed Assisi, che alla forza, e alle lusinghe di Federigo resistendo si mantenessero favorevoli al Papa. *Platina in Vita Innoc. IV. Pellini Ist. di Perug. P.* 1. *l.* 4. Laonde pochi anni dopo, cioè del 1259., meritarono da Alessandro IV. un nobilissimo Breve pieno di lodi del loro valore, e della loro fedeltà, riportato distesamente da Cesare Crispolti nella sua

Peru-

Perugia Augusta l. 2. c. 9.: E questo fu in tempo, che premeva al Pontefice di moverli all' armi contro Manfredo usurpatore della Corona di Napoli. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.
TRE MILA CHE MANDATI AVEA LA ec.
Tre mila armati che spedìa la Chiesa
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

XXXII.

Questi di Cortegian fatto Soldato
Disertò gli Ugonotti e i Calvinisti,
Fè vermiglia la Schelda, indi passato
In Francia guerreggiò co' Navarristi,
Navigò nel Danubio; e al fin voltato
In Occidente a più sublimi acquisti,
Fra i monti Pirenei passò in Ispagna,
E riportò per mar guanti d' Ocagna.

QUESTI DI CORTEGIAN ec.
E' ritratto cavato dal vero originale del Signor Baldassarre Paolucci.

E RIPORTÒ PER MAR ec.
E fu vero, che ritornando portò guanti agli amici. Non bisogna burlarsene, perchè il Poeta n' ebbe ancor egli un pajo. SALVIANI.

E RIPORTÒ PER MAR ec.
Ocagna è Città della Castiglia nuova *famosa* (come scrisse nelle sue relazioni universali *P. 1. l. 1.* il Botero) *per li guanti, che vi si fanno*. Il Mauro nel Capitolo delle Donne di Montagna:
Ne copron le lor man guanti d' Ocagna.
Ne fece memoria più volte il Franzesi nel cap. in lode de' Guanti. BAROTTI.

XXXIII.

L' armatura dorata e rilucente
Con sopraveste avea cangiante e varia,
E camminava sì leggiadramente,
Che parea, ch' ei ballasse una Canaria.
Disperata guidava e altera gente,
Che la fortuna amica e la contraria
Egualmente disprezza, e si diletta
Sol di sangue, di morte, e di vendetta.

XXXIV.

Seguia l' insegna di Milano, e avea
Gran gente in su le scarpe, e in su le selle,
Ch' ovunque il guardo di lontan volgea,
Rincarava le trippe e le fritelle.
Sei mila pacchiarotti a piè reggea
Marione di Marmotta Tagliapelle;
Mille cavalli avean per Capitani
Galeazzo e Martin de' Torriani.

SEI MILA PACCHIAROTTI ec.
Pacchiarotto non l' ha Vocabolario veruno di buona lingua Italiana, ve l' aggiunse il Tassoni nelle sue Postille manoscritte

ſcritte alla prima edizione della Cruſca, dicendo: *Pacchiarotto, garzone morbido e graſſo; voce uſata dal Caro nella Ficcheide, o ſuo comento.* E' chiara la ſua derivazione dal verbo *Pacchiare* notato, e ſpiegato dalla Cruſca per *mangiare in converſazione*, e per *mangiare con ingordigia*, da cui deriva ancora *Pacchione*, colui, che pacchia. Di queſte voci volentieri fa uſo il popolo di Lombardia; dal quale ſuol dirſi *ſtare alla pacchia*, cioè in ripoſo e in delizia; *Pacchiugo*, cioè ſozzura, o piuttoſto miſcuglio di coſe malfatto, e ſconvenevole: e traſportaſi per metafora ad affare malizioſamente imbrogliato, perchè non ſe ne trovi il capo, e a coſe ſimili; poichè chi pacchia, e ingordemente ingolla, e divora d' ordinario ſi ſporca il viſo, le mani, e le veſti: e quindi ſi è fatto il verbo *Impacchiugare* per imbrattare. Queſti Lombardi vocaboli li notò come proprj de' Bologneſi il Montalbani nel ſuo *Vocaboliſta*.

GALEAZZO, E MARTIN DE' TORRIANI

Non trovo memoria d' alcuno de' Torriani, che aveſſe il nome di Galeazzo, nè prima della guerra d' Enzio, nè dopo. La trovo bensì di più d' uno, che portò il nome di Martino, e ſpezialmente di quello, che intorno all' anno 1252. fu in Milano uno de' capi della Plebe contro al governo de' Nobili; coſicchè ſi meritò del 1256. d' eſſervi fatto Podeſtà, e Capitano del Popolo. Di lui parlò lungamente Bernardino Corio nella ſua Iſtoria *P.* 2. e prima ne avea ſcritto Galvaneo della Fiamma *Manip. flor. c.* 290. *Rer. Ital. Scr. T. xi.* BAROTTI.

XXXV.

La terza Inſegna fu de' Fiorentini,
Con cinque mila tra cavalli, e fanti,
Che conduceano Anton Franceſco Dini,
E Averardo di Baccio Cavalcanti.
Non s' uſavano ſtarne, e marzolini,
Nè polli d' India allor, nè vin di Chianti,
Ma le lor vittuaglie eran caciole,
Noci, e caſtagne, e ſorbe ſecche al ſole.

LA TERZA INSEGNA FU DE' FIORENTINI,

Se il Poeta ebbe rifleſſo all' armamento Bologneſe del 1228. come dicemmo di ſopra, veramente intervennero in eſſo alquante Truppe di Fiorentini, che in quella ſpedizione rimaſero prigionieri, come ſcriſſe la Cronaca Parmigiana nel *Tomo ix.* degli Scrittori d' Italia. Ma ſenza queſto ebbe il Taſſoni baſtevole fondamento per fingere veriſimilmente, che armaſſero i Fiorentini a favor de' Bologneſi nella guerra da lui deſcritta; poichè o dell' anno 1245. (*Ann. Vet. Mut. Rer. Ital. Scr. T. xi. Griffon. Memor. Hiſt. Rer. Ital. Scr. T. xviii.*) o del 1247. (*Sigon. de R. Ital. l.* 18.) o del ſeguente (*Malaſp. Iſtor. Fior. c.* 137. *Villan. l.* 6. *c.* 33.) ſcacciati di Patria dalla prepotenza de' Ghibellini vennero a ricovrarſi in Bologna i Fiorentini del Guelfo partito. *Cron. di Bol. Rer. Ital. Scr. T. xviii. all' anno* 1248. O potè avere in mente il Poeta la diſſenſione avvenuta in Modena del 1263. tra le due nemiche fazioni, nella quale ſopraſtando la Ghibellina, ſpedì la Guelfa per ſoccorſo a Bologna, e ſpezialmente a i Guelfi uſciti di nuovo tre anni prima di Firenze, ed in Bologna rifuggiati, i quali infatti v' andarono, e i Ghibellini Modeneſi ſconfiſſero. *Malaſp. Hiſt. Fior. c.* 174. O finalmente potè il Taſſoni regolarſi in queſta parte coll' armamento de' Bologneſi per la battaglia di Zappolino, in cui di fatto ebbero in loro ajuto le truppe de' Fiorentini. *Villan. l.* 9. *c.* 321.

NON S' USAVANO STARNE, ec.

Mi pare, che faccia a propoſito ciò, che ſi legge appreſſo il Villani *l.* 6. *c.* 54. quando interrogati dal Re di Tuniſi i Mercatanti Piſani: *che Città foſſe tra Criſtiani; Fiorenza, riſpoſono diſpettoſamente, e per invidia*

Digitized by Google

invidia dicendo: Sono noſtri Arabi fra terra, che tanto viene a dire, quanto noſtri montanari. E in fatti non molto dopo ſegue a dire lo Storico *l. 6. c. 70.* che del 1259. *e prima, e poi a gran tempo i Cittadini di Firenze viveano ſobrii, & di groſſe vivande, & con piccole ſpeſe, & di molti coſtumi groſſi, & rudi, & di groſſi drappi veſtivano loro, & loro donne, & molti portavano le pelli ſcoperte ſenza panno, con berretta in capo, & tutti con uſatti in piede.* E dopo altre coſe intorno alla lodevole parſimonia de gli antichi Fiorentini, conchiude il Villani: *Di così fatto abito, e di groſſi coſtumi erano allora i Fiorentini, ma erano di buona fede e leali tra loro, e al loro Comune, e colla groſſa loro vita e povertà feciono maggiori e più virtudioſe coſe, che non ſono fatte a' tempi noſtri con più morbidezza e con più ricchezza.* Per dire il vero non erano diverſe le coſtumanze degli altri popoli d' Italia, poichè leggiamo appreſſo Riccobaldo (*Pomar. & Compil. Chron. Rer. Ital. Scr. T. ix.*) Scrittore aſſai vicino a que' felici tempi, come ſotto l' imperio di Federigo II. *rudes erant in Italia ritus, & mores. In cœnis vir & uxor unâ manducabant paropſide: uſus inciſoriorum lignorum non erat in menſis: unus, vel duo ſcyphi in familia erant: nocte cœnantes, lucernis aut facibus menſas illuminabant, facem tenente uno puerorum vel ſervo; nam candelabrum de ſebo vel de cera uſus non erat.* E dopo: *parvus erat victus: plebeii homines ter in ſeptimana carnibus recentibus veſcebantur: tum prandio edebant olera cocta in carnibus; cœnam autem ducebant ipſis carnibus frigidis reſervatis: non omnibus erat uſus vini æſtate: modica denariorum ſumma ſe locupletes habebant: parvæ tunc erant cellæ vinariæ, horrea non ampla, promptuariis contenti.* Merita d' eſſer letto l' Autore del Compendio della Iſtoria Italiana *c. 2.* nel Tomo XVI. degli Scrittori d' Italia; il quale ſu queſto argomento molte coſe ſtraordinarie racconta, e non credibili a' noſtri tempi. Ma poi ſe ſi ricorre alla Cronaca Piacentina nel ſopraccitato Tomo inſerita, ſi trova del 1388. in poco più d'un Secolo e mezzo mutata affatto di coſtumi l' Italia. BAROTTI.

XXXVI.

E di queſte n' avean con le bigonce
Mille aſinelli al dipartir carcati,
Acciò per quelle ſtrade alpeſtre e ſconce
Non patiſſer di fame i lor ſoldati:
Ma le ſome coperte in guiſa, e conce
Avean con panni d' un color ſegnati,
Che facean di lontan moſtra pompoſa
Di ſalmeria ſuperba e prezioſa.

E DI QUESTE N' AVEAN ec.
E' deſcrizione della Salmeria, che portarono quei Toſcani, che l' anno 1613. paſſarono in ajuto de' Mantoani contro i Savojardi, che ſi ſervirono d' aſini per bagagli. SALVIANI.

E DI QUESTE N' AVEAN ec.
Sembra, che il Poeta ſiaſi quì ricordato d' una giocoſa ſua lettera conſervata con altre molte di lui dal Signor Appoſtolo Zeno, che ſcriſſe al Conte di Polinghera Miniſtro del Duca di Savoja ſul propoſito delle Piazze del Monferrato da quel Principe occupate dell' anno 1613. dopo la morte di Franceſco IV. Duca di Mantova, e poi dallo ſteſſo nelle mani del Re di Francia depoſitate, e in occaſione del *florido eſercito* (come lo chiama il Vedriani *l. 19.*) ſpedito dal Granduca di Toſcana alla difeſa del Monferrato, quando non ancora del tutto dal Savojardo era invaſo. *Il qual eſercito, dovendo paſſare per il Modeneſe, parve che il noſtro Padrone voleſſe impedirgli il paſſo, opponendovi le ſue genti a fronte concorſe da tutte le parti molto bene in arneſe; ma avuto ordine dal Governatore di Milano di laſciar-*

Digitized by Google

lasciarli passare, non fu loro negata cosa alcuna, ed eglino pagando puntualmente il danno dato, ove campeggiavano, giunsero quietamente in ajuto del Gonzaga, il quale abbandonatosi tutto nel potere, ed ajuto de' Spagnuoli rifiutò non solo questo soccorso, ma anco quello de' Veneziani. In questo proposito scrisse il Tassoni col solito suo giocoso capriccio: *Non basta la prudenza a i Capitani grandi, se non sono accompagnati dalla fortuna. Il Serenissimo Signor Duca è stato in un medesimo tempo prudentissimo e fortunato, a depositare le piazze prese in mano del Re prima che sieno giunti gli ajuti de' Signori Fiorentini, i quali venivano non solamente con un numero d' Infanteria tale, che ha disertate molte campagne di baccelli; ma quel ch' è peggio, fiancheggiavano l' esercito a piedi tre mila Dromedarj Marchiani, ch' avrebbono spaventati dieci mila Elefanti. E dicesi, che ve n' erano parecchi carichi di marzolini vecchi, de' quali avevano disegnato valersi per palle d' artiglieria, e spiantare con essi Vercelli ed Asti. In verità, Signor mio, che scrivono di là, che il nerbo di quella gente erano tre mila asini montagnuoli, che portavano le bagaglie con bellissima mostra; perchè co' basti facevano trinciera a i fianchi dell' esercito a piedi, e quando alzavan la testa, si vedevano a un tratto sei mila orecchie, che parevano tanti spiedi.* BAROTTI.

XXXVII.

Ma più di queste numerosa molto
La quarta schiera, e bella in vista uscia.
La gran Donna del Pò tutto raccolto
Quivi di sua milizia il fiore avia.
La ricca gioventù superba in volto
Di porpora e di fregi ornata gìa;
Fiammeggia l' oro, ondeggiano i cimieri,
Passano i fanti armati, e i cavalieri.

LA GRAN DONNA DEL PÒ ec.

Ha volutò in questi versi il Tassoni imitare il costume de' Ferraresi, i quali ebbero sempre un geloso puntiglio di fare onore a' loro Principi (emulandone in certa maniera la magnificenza) nelle pubbliche comparse, o di pace o di guerra, che esse fossero; e talmente a questo splendido trattamento s' accostumarono, che se lo fecero naturale anche fuor d' occasione, di modo che potè dire a' suoi giorni Gabriello Ariosto nell' atto quarto, scena quarta della *Scolastica*, come in Ferrara si vede:

Che fino a li Barbieri pajon nobili.

E da ciò resta smentito abbastanza quel Giovanni Bonone, che nelle sue Note alla Geografia del Cluverio *l. 3. c. 37.* con estrema petulanza ebbe a dire: *Ferrarienses sunt duri, inhumani, crudeles, sordidi, ac tenaces.* Se avesse Costui scritto tanto degli Aborigeni, e degli Enotrj, nazioni, delle quali appena qualche memoria negli antichi Scrittori c' è rimasta, pur pure; ma pubblicando tante oltraggiose bugie d' una nazione ancor viva, d' una nazione assai nota e praticata, e che ad esser l' ultima dell' Italia non è poco lontana, bisogna ch' io 'l dica (salvo il rispetto, che ad ogni scrittore è dovuto) o un gran temerario, o un gran mentecatto. E se mai scorse in persona l' Italia, e toccò le Città, ch' egli biasima, e quelle, che loda, bisogna dire, che non avesse commerzio in Ferrara, fuorchè con Osti e con Barcajoli; nè conoscesse poi i birricchini, e l' altra plebaglia delle Città, ch' egli esalta. BAROTTI.

Digitized by Google

XXXVIII.

Tre mila i cavalier ſono, e due tanti
Premon col piè de la gran madre il dorſo,
Maurelio Turchi è il Capitan de' fanti,
E de' cavalli il Bevilacqua Borſo.
Ma ſplende ſovra queſti, e ſovra quanti
Vengono di Bologna al gran ſoccorſo,
Il magnanimo cor di Salinguerra,
Che fa del nome ſuo tremar la terra.

TRE MILA I CAVALIER ec.

Sappiamo dagl' Iſtorici, che furono veramente i Ferrareſi in ajuto a Bologna nella battaglia a Foſſalta, in virtù, mi figuro, del patto, che fra l' una e l' altra Città fu conchiuſo l' anno 1240. per quel molto giovamento che diedero i Bologneſi alla ricupera di Ferrara dalle mani di Salinguerra; dicendo il Sigonio *de R. Ital. l.* 18. *Bononienſes ** cum Ferrarienſibus Prætore ipſo preſente pepigere, ut Ferrarienſes omnes Eccleſiæ hoſtes, præcipue vero Mutinenſes & Parmenſes, hoſtium numero ducerent, atque eis bellum ſecum inferrent.* E poichè Azzo d' Eſte Marcheſe di Ferrara, che godè più d'ogni altro della ſuddetta ricupera, impedito da' dolori di fianco, non potè accettare l' invito de' Bologneſi d' eſſer loro Capitano nella imminente guerra co' Modeneſi: volle almeno ſpedire a' medeſimi un riguardevol rinforzo di tre mila Cavalli, e di due mila Fanti, pratici tutti ed animoſi ſoldati: *Albert. Iſt. di Bol. dec.* 2. *l.* 1. *Pigna l.* 3. *Campanacc. de bello Mut. p.* 17. *e* 22. Il Taſſoni ha mantenuto il vero numero de' Cavalli, ma non de' pedoni, o intendaſi quel *due tanti*, come lo ſpiega la Cruſca per *altrettanti*, e vale a dire tre mila ſoldati a piedi, quanti furono i Cavalieri precedentemente nominati; o ſi prenda come l' usò l' Arioſto *c.* 39. *ſt.* 12. e *c.* 40. *ſt.* 1. per due volte tanti, e vale a dire ſei mila. E in queſto ſenſo m'induco a credere, che l' adopraſſe il Taſſoni, poiche appena detto, che la ſquadra de' Fiorentini era di cinque mila tra Fanti e Cavalli, ſoggiunſe, che quella de' Ferrareſi era più numeroſa di molto. A buon conto così dicendo, moſtrò di non volere attenerſi al numero indicato da gl' Iſtorici, che per l' appunto è di cinque mila, e non più; perchè poi foſſe vera, per quanto importava l' eſpreſſione del Poeta, ſembra, che non baſtaſſe, che la ſquadra de' Ferrareſi foſſe maggiore ſolamente di mille.

MA SPLENDE SOVRA QUESTI, ec.

Al tempo della guerra d' Enzio era ſul terminare il nono anno della depoſizione di Salinguerra dal dominio di Ferrara, ſecondo quel, che ſi è detto ſulla *ſt.* 39. del Canto precedente: anzi correa l' anno quinto da che egli finì di vivere in Venezia, dopo una prigionia di quattro anni, ſe ſtiamo al ſuo Epitaffio, che da Marcantonio Guarini è riferito: *Comp. Iſt. delle Chieſe di Ferrara l.* 3. *pag.* 84. o ne correa l' anno quarto, ſe cinque e mezzo ne ſopraviſſe prigione, come regiſtrò lo Scrittore della Cronaca di Ferrara *Rer. Ital. Scr. T. viii.* Ma quì biſogna ricordare, che l' armamento de' Bologneſi finto dal Taſſoni per la guerra del 1249. è una copia di quello, già fatto ventun' anno prima per l' aſſedio di Bazzano, come poco avanti ſi è dimoſtrato; e benchè al Poeta non mancaſſe il fondamento di verità per mettere Ferrara tra le Città collegate a favor di Bologna nella guerra con Enzio, gli piacque nulladimeno di dare al ſoccorſo de' Ferrareſi quel Condottiere, che nella guerra di Bazzano aver poteva, e in qualche modo può dirſi ancora che aveſſe; poichè appunto nella ſpedizione all' aſſedio di quel Caſtello mandò Salinguerra (che allora in Ferrara dominava) cinquecento Pedoni in favor di Bologna (*Tonduzzi Iſt. di Faenza p.* 2.) ſotto la condotta, ſe non m' inganno, di Tommaſo ſuo figlio, quand' egli ſia quel Tomma-

Digitized by Google

Tommaſin Salinguerra, che al dir del Vizzani *l.* 3. reſtò prigione de' Modeneſi nella battaglia. E ben ſi vede aſſai chiaro, che mirò il Poeta all'armamento del 1228. da ciò, che ſoggiugne nella Ottava ſeguente, cioè che di freſco avea Salinguerra occupata Ferrara, le quali parole dinotano un tempo aſſai vicino, come fu appunto il 1227., in cui Salinguerra rimaſto ſuperiore ne' contraſti, che per molto tempo gli furono fatti da i partigiani dell'Eſtenſe, ſi ſtabilì maggiormente nella ſua uſurpazione. Gli elogi poi, che quì ne fa il Poeta, ſi conformano con quelle lodi, che molti Croniſti tra gli Scrittori delle coſe d' Italia non gli negarono. Rolandino *l.* 5. *c.* 1. *T. viii.* lo chiamò probo, ſapiente, ed aſtuto. Il Malvezzi *diſt.* 7. *c.* 144. *T. xv.* lo chiamò poſſente, ed accorto. Il Monaco Padovano *T. viii.* e l' Annaliſta Eſtenſe *T. xv.* lo celebrano per ſapientiſſimo; quantunque il Pigna ce lo deſcriva per uomo maligno, e tiranno, e mancatore di fede. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

PREMON COL PIE' DE LA GRAN MADRE IL DORSO,
Quei che premon col piè l' antico dorſo,
MS. Saſſi, ed Eſtenſe.

XXXIX.

Occupata di freſco avea Ferrara
Salinguerra, e nemico era a la Chieſa.
Ma i Petreni l' avean ſolo per gara
Tratto con larghi doni in lor difeſa.
Il Nunzio, che ſapea la coſa chiara,
Tenne ſopra di lui la man ſoſpeſa.
Laſciò paſſarlo, e poi ſegnò la croce;
Ma ſe n' avide, e riſe il cor feroce.

SALINGUERRA, E NEMICO ec.
La inimicizia di Salinguerra colla Chieſa, o vogliaſi dire colla fazione de' Guelfi non fu ſcoperta, e dichiarata prima del 1239. quando ſedotto da ſuo cognato Ezzelino, ſi gettò apertamente nel partito di Federigo appunto in quell' anno da Gregorio IX. per la ſeconda volta ſcommunicato. Queſta dichiarazione gli cagionò in pochi meſi quella guerra, che lo ſpogliò di dominio e di libertà. *Chron. Ferrar. inter Rer. Ital. Scr. T. viii. Ricobald. Pomar. Rer. Ital. Scr. T. ix. Chron. Placent. Rer. Ital. Scr. T. xvi.* Avanti tal tempo con tal prudenza ſi contenne Salinguerra nelle pericoloſe circoſtanze, che allora correvano, che ſe crediamo allo Scrittore della ſopracitata Cronaca Ferrareſe, *erat Populi Bononienſis amicus, & ſocius etiam earum partium in Lombardia, quæ favebant Federico Imperatori: cum his auxilia mutua facile recipiebat & dabat.* BAROTTI.

XL.

Ha ſeco il fior de la Romagna baſſa,
Che volontaria ſegue i ſegni ſuoi,
Lugo, Bagnacavallo, Argenta, e Maſſa;
Cotognola, e Barbian madri d' Eroi.
Queſta gente con l' altra unita paſſa,
Ma ſua chiara virtù la ſceura poi,
E 'l Capitan che la conduce a piede
Faceo Milani uom d' incorrotta fede.

COTOGNOLA, E BARBIAN ec.
Si dice per gli Sforzeſchi, e per quelli da Barbiano, che furono come Eroi, che uſcirono da quelle due Terre. SALVIANI.

Digitized by Google

COTOGNOLA, E BARBIAN ec.

Cotognola, e Barbiano furono due muniti e celebri Caſtelli della Romagnuola, de' quali il primo ſolamente a' noſtri giorni ſuſſiſte, benchè in uno ſtato aſſai dall' antico diverſo. Finge avvertitamente il Poeta, che la Romagna baſſa ſeguiſſe volontaria le bandiere di Salinguerra, perchè a' tempi della guerra d' Enzio non era queſta, come fu poi molti anni dopo, ſotto il dominio de' Principi di Ferrara, ma dipendeva immediatamente dal Papa, ed era per lui governata dal Senato di Bologna, coll' ajuto del quale la Chieſa l' aveva ricuperata l' anno precedente alla ſuddetta guerra. *Pigna l. 5. all' anno 1375. Bonoli Iſt. di Lugo, e di Cotign.* Degnamente chiamò il Taſſoni i due ſuddetti Caſtelli *Madri d' Eroi;* il primo perchè patria di Muzio Attendoli detto lo Sforza, che fu capo di quell' illuſtre Proſapia, che dominò in Milano, e patria fu pure di molti valoroſi Fratelli, Cugini, e Nipoti del detto Muzio, e di non pochi Alunni di lui, de' quali il Bonoli raccolſe e deſcriſſe le notizie nella ſopracitata ſua Iſtoria. L' altro perchè fino dall' anno della ſua diſtruzione fu dominato da' celebri Conti di Cunio, che nel Secolo nono lo fabbricarono; anzi divenne la prima ſede, e ſpecifico lor titolo dopo la totale ruina di Cunio eſeguita da' Ghibellini di Bologna e di Faenza l' anno 1296. Della famiglia, ed impreſe di detti Conti trattò lo Scrittore mentovato nella ſua Storia di Lugo, ed Anneſſi. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

MA SUA CHIARA VIRTU' ec.

Ma ſua rara virtù lo ſcema poi,
E 'l capitan, che la conduce a piede,
Faceo Milani uom' d' incognita fede.
MS. Bertacchini.

XLI.

Ravenna, e Cervia ſotto una bandiera
Seguono i Ferrareſi a mano a mano
Di lance e ſpiedi armate a la leggiera,
E Guido da Polenta è il Capitano.
Di Cervia ſol la numeroſa ſchiera
Potea ingombrar per molte miglia il piano,
Se non ſpargeano l' aria, e 'l ſito immondo
I cittadini ſuoi per tutto il mondo.

RAVENNA, E CERVIA ec.

Tra quelle Città, che l' anno 1228. mandarono ſoccorſi d' armi a Bologna, trovammo negli Annali antichi di Modena noverata Ravenna. Portò opinione il Tonduzzi nella ſua Storia di Faenza *P.* 2., che non a pubblico nome, ma come privati ſoccorreſſero i Ravegnani il partito Bolognese, mercecchè a quel tempo predominava in Ravenna la fazione Imperiale. Traſporta il Poeta a' tempi d' Enzio, e lo dà Capitano de' Ravennati quel Guido Novello da Polenta (picciol Caſtello vicino a Bertinoro, dov' ebbe principio queſta famiglia), che ſolamente del 1277. ſi fece Padron di Ravenna. Loſteſſo Poeta in una ſua de' 10. Aprile del 1616. al Canonico Bariſoni confeſsò il volontario Anacroniſmo: *Mi ſcordava di dire a V. S. ch' eſſendo Franceſca da Rimini* (di cui nella *ſt.* 44. di queſto Canto) *figliuola di Guido da Polenta, ho giudicato meglio mettere il detto Guido per Signore di Ravenna, e Capitano di quella gente, ſe bene fu 25. anni più baſſo.* Uniſce il Taſſoni ſotto un' iſteſſa bandiera Ravenna e Cervia, benchè di queſta gli Annali di Modena non faccian memoria, come quella, che intorno a que' tempi da' Ravegnani era comandata. *Tonduzz. l. c. all' anno 1234.*: alla qual coſa alludere volle Dante, allorchè diſſe: *Inf.* 27.

Ravenna

Digitized by Google

Ravenna sta, come stata è molt' anni
L' Aquila da Polenta la si cova,
Sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.

Si vegga Benvenuto da Imola ne' suoi Comenti appresso il Muratori in fine del Tomo primo delle Antichità Italiane. BAROTTI.

E GUIDO DA POLENTA ec.

Guido da Polenta fu Padre della Francesca da Rimini di cui si favella ne' seguenti versi. SALVIANI.

XLII.

Passano in ordinanza i fanti armati,
Poscia di cavalier segue un drappello.
Due mila a piè, trecento incavallati,
(Vocabol Fiorentino antico e bello)
Và pomposo il Signor de' Ravennati
Sopra un nobil corsier di pel morello
Stellato in fronte, che col piè balzano
Par, che misuri a passi, e salti il piano.

DUE MILA A PIÈ', ec.

Il Tassoni nelle sue Postille inedite al Vocabolario della Crusca di prima stampa, alla voce *incavallare*, spiegata dagli Accademici per fornirsi di Cavalli, e per mettersi a Cavallo, notò le seguenti parole, che col predetto verso di scherno si confanno: *Oggi non s' usano cotali voci, se non per far ridere*. E in proposito di queste inedite Postille mi sia permesso il soggiugnere, che se il Signor Muratori nella Vita del Poeta stampata due anni sono in Modena nel Giugno del 1739. saggiamente stimò, che dalla maniera troppo libera, e franca delle medesime *si conoscesse abbastanza, che il Tassoni non per invito de' Signori Fiorentini, ma per proprio genio scrisse quelle Postille; perchè invitato avrebbe insegnata più moderazione alla sua penna:* da una lettera nondimeno del Poeta al Barisoni de' 17. Novembre 1618. si viene in cognizione, che tali Osservazioni egli scrisse sopra il Vocabolario, le quali avendole scritte per servizio dell' Accademia, ed ad essa pure trasmesse, è chiaro abbastanza, che fu dalla stessa a farle invitato: *Quanto al particolare*, egli dice, *che V. S. mi scrive nell' ultima sua delle osservazioni fatte da Monsignor Dini, e da me sopra il Vocabolario della Crusca; non fu cosa, che se ne potesse servir altri, che la medesima Accademia in occasione di riformare il medesimo Vocabolario, come dice di voler fare. Furono alcuni avvertimenti in materia della riforma, e una nota di voci mal intese, della quale non fu tenuta copia, essendo fatta semplicemente per servizio dell' Accademia*. E in un' altra al medesimo de' 15. Dicembre: *Mi scordai rispondere alla volta passata a V. S. in materia di quelle notazioni sopra il Vocabolario, ch' io non ne ho copia, nè men credo, che l' Accademia vorrà, che si veggano per essere cose pregiudiziali, che s' hanno da correggere*. Egli è per altro da credersi, che le Postille, di cui parliamo, quelle stessissime osservazioni non fossero, che il Tassoni all' Accademia trasmise; ma solamente la prima abbozzatura scritta a quel modo, che la dettò il suo vivace e piccante talento, da ridursi di poi a quella convenevole forma, con cui suole scrivere chi scrive per far piacere, e non per offendere. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

(VOCABOL FIORENTINO ANTICO E BELLO)
Vocabol de la Crusca antico e bello
MS. Sassi.

Digitized by Google

XLIII.

Rimini vien con la bandiera ſeſta.
Guida mille cavalli, e mille fanti
Il ſecondo figliol del Malateſta,
Eſempio noto agl' infelici amanti.
Il giovinetto ne la faccia meſta,
E ne' pallidi ſuoi vaghi ſembianti
Porta quaſi ſcolpita e figurata
La fiamma, che l' ardea per la Cognata.

RIMINI VIEN CON LA BANDIERA SESTA ec. E' nota la ſtoria degli amori di Paolo figliuolo minore di Malateſta Signore di Rimini con Franceſca figliuola di Guido da Polenta Signor di Ravenna, maritata col fratello maggiore del ſuddetto Paolo di nome Giovanni, che come uomo (per detto di Benvenuto da Imola appreſſo il Muratori *Ant. Ital. T.* 1. *col.* 1039.) *mirè claudus, corpore deformis, ſed animo audax, & ferox*, altri lo diſſero per ſoprannome Sciancato. *Cron. Rimin. Rer. Ital. Scr. T. xv.* altri lo chiamarono Gotto. *Breviar. Ital. Hiſt. Rer. Ital. Scr. T. xv.* ed altri Lanciotto. *Landin, e Vellut. ſul c.* 5. *Inf. di Dante*. Ed è pur noto, come Giovanni dell' anno 1312. (ſecondo la Cronaca Rimineſe ſopracitata) trovato avendo la Moglie e 'l Fratello in diſoneſto commercio, gli uccise ambidue con un ſol colpo. Dante ritrovò inſieme queſti due Amanti nel ſecondo cerchio dell' Inferno, e parlò a lungo con eſſi nel quinto dell' Inferno, così:

Siede la terra, dove nata ſui,
Su la marina, dove 'l Po diſcende,
Per aver pace co' ſeguaci ſui.
Amor, ch' al cor gentil ratto s' apprende;
Preſe coſtui de la bella perſona,
Che mi fu tolta; e 'l mondo ancor m' offende.
Amor, ch' a nullo amato amar perdona;
Mi preſe del coſtui piacer sì ſorte,
Che, come vedi, ancor non m' abbandona.
Amor conduſſe noi ad una morte:
Caina attende, chi 'n vita ci ſpenſe:
Queſte parole da lor ci fur porte. ec.

Si vegga il reſto del diſcorſo nel luogo citato. BAROTTI.

IL SECONDO FIGLIOL DEL MALATESTA, Paolo ſecondogenito di Malateſta Signor di Rimini fu, com' è noto, innamorato di Franceſca ſua Cognata, e uccisо inſieme con lei da Lanciotto ſuo fratello, perchè il trovò colla Moglie. Vedi Dante. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

IL SECONDO FIGLIOL DEL MALATESTA,
Galeotto figliol di Malateſta MS. Saſſi.

XLIV.

Halli donata al dipartir Franceſca
L' aurea catena, a cui la ſpada appende;
La và mirando il miſero, e rinfreſca
Quel foco ognor, che l' anima gli accende.
Quanto cerca fuggir tanto s' inveſca,
E 'l ſuo cieco furore in van riprende,
Che già ſu la ragione è fatto donno,
Nè diſtornarlo omai conſigli il ponno.

Digitized by Google

XLV.

Perchè Donna, dicea, di queſto core
Legarmi di tua man di più catene?
Non ſtringevano aſſai quelle, onde Amore
De le bellezze tue preſo mi tiene?
Ma tu forſe notaſti il mio furore
Diſſimulando il mal, che da te viene;
Furore è il mio, non nego il mio difetto;
Ma mi traeſti tu de l' intelletto.

XLVI.

Tu co' begli occhi tuoi ſperanza deſti
A la fiamma d' Amor viva e cocente,
Che ſfævillar da queſti miei ſcorgeſti,
E chiederti pietà del cor languente.
Ma laſſo, che vò io torcendo in queſti
Vani penſier l' innamorata mente,
E ſiniſtrando il caro pegno amato,
Che da sì nobil petto in don m' è dato?

VARIA LEZIONE.

E CHIEDERTI PIETA' DEL COR LANGUENTE. *E chiedeſti pietà del cor languente.* MS. Comunità.

XLVII.

Bella de la mia Donna, e ricca ſpoglia,
Che donata da lei meco te 'n vieni
Acciocchè dal ſuo amor non mi diſcioglia,
E mi leghi in più nodi, e m' incateni;
Tu ſarai refrigerio a la mia doglia,
Tu ſarai nuovo pegno a le mie ſpeni.
La bacia e la ribacia in queſti accenti,
E và ſeco ſfogando i ſuoi tormenti.

VARIA LEZIONE.

E MI LEGHI IN PIU' NODI, ec. *E mi cinga in più nodi, e m' incateni;* MS. Saſſi.

Digitized by Google

XLVIII.

Passa il giovine amante, e dopo lui
La gente di Faenza arriva, e passa.
Tutti son Cavalier fuora che dui
Staffieri a piè del Capitan Fracassa.
Del buon sangue Manfredo era costui,
Onor di quell' età cadente e bassa.
Secento ha seco, e cento i più garbati
Di majolica fina erano armati.

LA GENTE DI FAENZA ARRIVA, E PASSA.

Giulio Cesare Tonduzzi nella Parte II. delle Istorie della sua Patria all' anno 1228. fece memoria del soccorso, che i Bolognesi ricevettero da' Faentini per l' assedio di Bazzano; e la battaglia, che vi seguì con quelle circostanze descrisse, che trovò esposte da un Cronista del suo Paese contemporaneo a quel fatto, le quali non si leggono negli Storici di Bologna e di Modena. BAROTTI.

TUTTI SON CAVALIER FUORA CHE DUI

Accenna quello, che si dice de' Faentini, che l' Imperador Carlo V. essendo stato molto onorato da quei Cittadini, nel giugnere alla piazza creasse Cavalieri tutti quelli, che vi si trovarono dicendo: *Omnes estote Equites*. Onde perciò i Faentini quasi tutti si chiamano Cavalieri. SALVIANI.

DEL BUON SANGUE MANFREDO ERA COSTUI,

Il nome del Capitano de' Faentini io lo stimo affatto nuovo, e d' invenzion del Poeta, non essendomi riuscito di trovarlo usato in niun tempo nella famiglia Manfredi. E' però vero, che nell' anno appunto della battaglia a Fossalta (per testimonianza di Carlo Sigonio *de R. Ital. l.* 18.) *Manfredi Faventiam, custodibus Bononiensibus parum caventibus, receperunt.* I Bolognesi fin dall' anno antecedente 1248. insieme con Imola, Forlì, e Forlimpopoli, e con tutta la Romagnuola la custodivano per la Chiesa: *Sigon. l. c.* Al Poeta non fece caso, se al tempo della sua guerra il partito, che dominava in Faenza, era il Ghibellino a' Bolognesi nemico.

DI MAJOLICA FINA ERANO ARMATI.

Luciano nel primo *de vera Historia* racconta degli abitatori della Luna: *Amictus divitibus quidem vitreus mollis: pauperibus vero æneus contextus:* E si dee credere, che l' occhio non l' ingannasse, se Endimione Principe di quel Regno lo regalò di simili vesti nel suo partire: *Ceterum munera mihi dedit Endymion, vestes quidem vitreas duas, æreas autem quinque.* Così riesce meno incredibile, che i Faentini fossero armati di Majolica, la quale in Faenza ebbe principio, e intorno alla metà del Secolo decimo quinto vi fu a perfezione condotta allo scrivere del Cavina nell' Indice dell' Istorie Faentine di Giulio Cesare Tonduzzi. E appunto perchè una volta la Majolica di quel Paese ebbe il credito della più perfetta, i Franzesi per una spezie d' Antonomasia soglion chiamarla Faïence. Anche nella Galleria delle Najadi, secondo Lorenzo Lippi nel Malmantile *c.* 8. *st.* 22.

Di Majolica nobil di Faenza
Ivi le soglie sono, e i frontespizj.

Il Minucci su questi versi fa la seguente nota. Majolica nobil di Faenza. *Specie di piatti ed altri vasellamenti di terra, la quale meglio, che in altri luoghi si lavora oggi in Faenza:* e questa terra è detta *Majolica* dall' isola di *Majorica*, o *Majorca*, dove già si fabbricava: e l' Isola che diciamo oggi *Majorca*, già si diceva *Majolica*, come si vede in Giovanni Villani *lib.* 4. *cap.* 30. *Negli anni di Cristo* 1117. *gli Pisani feciono una grande armata di galee e navi, ed andarono sopr' all' isola di Majolica.* E che in quest' isola si fabbricassero tali vasellamenti, si deduce non solo dal nome, che ritengono di *Majolica*, ma anche dal vedersi nelle fabbriche antiche di Pisa, e particolarmente nelle facciate delle Chiese murati di tali piatti come per trofeo, e memorie delle vittorie avute da' Pisani contro a' Majorchini. BAROTTI.

XLIX.

Digitized by Google

XLIX.

Indi Ceſena vien ſotto l' impero
Di Mainardo d' Ircon da Suſinana,
Che s' è fatto Signor di condottiero
Di gente diſperata empia e ſcherana.
Ottocento pedoni ha ſecò il fero
Uſati a vita faticoſa e ſtrana.
Non ha cavalleria, ma i fanti ſui
Vagliono più ch' i Cavalieri altrui.

INDI CESENA VIEN ec.
Mainardo da Suſinana fu veramente Tiranno di Ceſena, come anco Pietro Pagano d' Imola, e gli Ordelafi di Forlì e Forlimpopoli. Leggi il Villani, che ne favella. SALVIANI.

INDI CESENA VIEN ec.
Del ſoccorſo mandato da Ceſena a' Bolognesi li 21. Settembre del 1228. nella ſpedizione contro a Bazzano, fece memoria l' Autore Anonimo degli Annali Ceſenati inſeriti nel *Tomo xiv.* degli Scrittori d' Italia. Parlò pure il medeſimo Autore di Majnardo, o Maghinardo Pagani da Suſinana dall' anno 1292. ſino al 1302., in cui morì in Imola li 16. Agoſto, come notò, dopo l' Autore ſuddetto, Matteo de' Griffoni nel ſuo Memoriale Iſtorico *Rer. Ital. Scr. T. xviii.* uomo, che meritò un conſiderabile elogio dalla penna di Giovanni Villani *l.* 7. *c.* 148. e che fu detto da Benvenuto Imoleſe ne' ſuoi comenti al *c.* 4. del Purgatorio di Dante (*Murator. Antiq. Ital. med. Ævi T.* 1.) *nobilis genere, pulcher corpore, fortis viribus, ſtrenuus armorum, audax ut leo, cujus geſtabat Inſignium.* Ma ſingolare fu nella deſtrezza e prudenza, con cui nella Romagna facea le parti di buon Ghibellino, e nella Toſcana quelle d' ottimo Guelfo. (*Benven. l. c. e ſul c.* 27. *dell' Inf. appreſſo il Murat. col.* 1108. *e* 1201.) Alla qual coſa piuttoſto che ad altro alluder volle Dante *Inf.* 27. quando diſſe di lui:

Che muta parte da la ſtate al verno.

E così gli giovò la ſua arte e valore, che paſſando di buon' accordo col Conte Galaſſo da Montefeltro aſſai potente nella Romagna, arrivò a farſi in diverſi tempi padrone di Forlì, d' Imola, e di Faenza, e a governare per qualche tempo Ceſena. *Annal. Ceſen. ad ann.* 1295. 1296. *&* 1299.
BAROTTI.

L.

La nona ſquadra fu de gl' Imoleſi,
Che da Pietro Pagani eran condotti,
Mille e cento tra fanti e bandereſi,
Saccomanni, briganti, e ſtradiotti.
Dopo queſti venieno i Forliveſi
Da gli Ordelaſi in ſervitù ridotti.
Scarpetta di condurgli ebbe l' onore,
Che de gli altri fratelli era il maggiore.

LA NONA SQUADRA FU DE GL' IMOLESI,
Pietro Pagani (che di Majnardo di Suſinana fu Padre ſecondo il Villani *l.* 7. *c.* 148.) occupò del 1263. il governo degl' Imoleſi, cacciandone i Miniſtri di Bologna, che li reggevano; quantunque non

Digitized by Google

godeſſe molto di tale acquiſto, coſtretto coll' armi da' Bologneſi a laſciarlo, e fuggirſene. *Sigon de R. Ital. l. 19. in fine.*

DOPO QUESTI VENIENO I FORLIVESI ec.
Tra i molti della Famiglia Ordelaffi, che portarono il nome di Scarpetta, probabilmente il Poeta inteſe di quello, che di varj fratelli il maggiore vivea ſul finire del ſecolo decimo terzo, e ſul cominciare dell' altro, e di Forlì fu occupatore, e Prefetto. *Pigna l. 4. Vecchiazzan. Iſtor. di Forlimpop. l. 18. e 19. P. 1.* BAROTTI.

LI.

Forlimpopoli ſegue allor Cittade
Non men de le vicine illuſtre e degna.
Sinibaldo il fratel minor d' etade
Regge la ſchiera ſua ſott' altra inſegna.
Sono ottocento armati d' archi e ſpade,
Mille ſon gli altri, e vanno a la raſſegna,
Diſtinti in guiſa, che diſtinta ſplende
La gara, che fra lor gli animi accende.

FORLIMPOPOLI SEGUE ec.
Forlimpopoli fu veramente Città riguardevole, finattanto che dal Cardinale Egidio Albornozio Legato del Papa, per togliere a Franceſco Ordelaffi ogni ſperanza di più racquiſtarla, la miſe a fuoco e a ruina del 1360. Nè mai più ſi riduſſe alla ſua antica condizione, benchè dal ſuddetto Franceſco, e da Sinibaldo ſuo figlio foſſe rifabbricata d' aſſai più anguſta eſtenſione, e ridotta a Fortezza intorno al 1380. *Vecchiazzan. P. 1. l. 25. e P. 2. l. 2. e 3.* Oltre il figliuol di Franceſco un' altro Sinibaldo vi fu della Famiglia Ordelaffi contemporaneo dell' antedetto Scarpetta, e forſe, come lo diſſe il Taſſoni, fratello minore di lui, del quale più volte fece menzione il ſopracitato Iſtorico di Forlimpopoli *P. 1. l. 18. e 19.* BAROTTI.

LII.

Con la gente di Fano a tergo a queſta
Sagramoro Bicardi il Nunzio inchina,
E guida mille fanti a la foreſta
Uſati a corſeggiar quella marina.
A lo ſcettro ubbidian del Malateſta
Peſaro, Foſſombruno, e la vicina
Senigaglia, e paſſar con la bandiera
Di Paulo dianzi entro la ſeſta ſchiera.

A LO SCETTRO UBBIDIAN ec.
Il Taſſoni ſcrivendo da Roma al Canonico Bariſoni ſotto li 23. di Gennajo 1616. ſopra la correzione fatta da lui in queſta ſtanza ſoggiugne: *Li quattro ultimi verſi gli ho rimutati così.* (cioè come ſi leggono quì) *Nè ſi maravigli V. S. di tante mutazioni, che le coſe mie non hanno mai quiete ſicura.* BAROTTI.

Digitized by Google

LIII.

Poichè fu di Romagna il fior paſſato,
Ecco il Carroccio uſcir fuor de la porta,
Tutto coperto d' or, tutto fregiato
Di ſpoglie, e di trofei di gente morta.
Lo ſtendardo maggior quivi è ſpiegato,
E cento cavalier gli fanno ſcorta,
Fra gli altri di valor chiaro e ſovrano;
E Tognon Lambertazzi è il Capitano.

Ecco IL CARROCCIO USCIR ec.

I primi, che uſaſſero il Carroccio furono i Milaneſi. Era un gran Carro tirato da molte paja di Buoi, dove ſi metteva no tutte le inſegne, quando ſi combatteva, e dove ſi ricoveravano i feriti ſotto la guardia di una groſſa banda di Soldati i più valoroſi del Campo. SALVIANI.

Ecco IL CARROCCIO USCIR ec.

Queſto è quel Carro aſſai grande, ed eminente, che da quaſi tutte le Città dell' Italia a' tempi d' Enzio ſi coſtumava di condurre con gli eſerciti in campo nelle più gravi ſpedizioni. Fu Milano la prima Città Italiana, che in uſo il poneſſe, o almeno il tornaſſe, dopo molti ſecoli di diſuſo, in uſanza nell' anno 1039. per invenzione e conſiglio dell' Arciveſcovo Eriberto contra il partito dell' Imperadore Corrado, come ſi legge appreſſo di Arnolfo nelle Iſtorie de' ſuoi tempi *l.* 2. *c.* 6. (*Rer. Ital. Scr. T. iv.*) e di Galvaneo della Fiamma nella ſua Cronaca di Milano *c.* 143. (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) poco ſembrandomi il Corio *P.* 1. ſu queſto punto fedele, il quale non ſolamente ne riporta il ritrovamento prima della ſeconda venuta in Italia di Corrado Salico, che fu ſul finire del 1036. ſecondo l' Annaliſta Saſſone; ma ancora ne cambiò l' occaſione ed il fine, come apertamente ſi può conoſcere confrontandone le parole con ciò, che diſſero i ſopracitati Scrittori concordemente ſeguiti da quanti Storici fu ricordata tal coſa. La deſcrizione di queſto Carro ci fu conſervata da gli antidetti Arnolfo, e Galvaneo, da Rolandino *l.* 9. *c.* 164 (*Rer. Ital. Scr. T. viii.*) dal Malaſpini *Iſtor. Fior. c.* 164. e da qualche altro degli antichi Annaliſti; nè ſi aſtennero di ripeterla fra gli Scrittori moderni il Corio citato di ſopra, l' Alberti *dec.* 1. *l.* 8. il Sigonio *de R. Ital. l.* 18., il Campi *Iſt. di Crem. l.* 1., e il Lambecio nelle note al libro primo della Storia Mantovana del Platina. Perchè queſta Macchina all' uſo principalmente era deſtinata di portar lo Stendardo maggiore delle Città, venia cuſtodita con eſtrema premura, e fino all' ultimo ſangue difeſa non pur dal corpo d' armati ſcelto, e appoſtato a guardarla, ma da tutti gli Uffiziali, e fin da tutto l' eſercito; mentre perduto il Caroccio, e in man de' nemici venuto, era ſenza più la battaglia colla maggior vergogna, ed obbrobrio perduta. *Sigon. de R. Ital. l.* 11. *Corte Iſt. di Ver. l.* 5. *Collenuc. Iſt. di Nap. l.* 4. *Magi de Tintinnab. c.* 13. E in fatti come onorevoliſſima ſpoglia mandò Federigo II. a Roma in regalo il Carroccio de' Milaneſi da lui conquiſtato nella battaglia a Cortenuova del 1237., accompagnandolo co' ſeguenti verſi riferiti da Riccobaldo nel ſuo Pomario, e ricopiati nella ſua Cronaca dal Pipini (*Rer. Ital. Scr. T. xviii.*)

Urbs decus orbis ave, victus tibi deſtinor, ave,
Currus ab Auguſto Friderico Caſare juſto.
Fle Mediolanum, jam ſentis ſpernere vanum,
Imperii vires proprias tibi tollere vires.
Ergo triumphorum potes Urbs memor eſſe priorum,
Quos tibi mittebant Reges, qui bella gerebant.

Tanto poi non è vero, che i Romani queſto inſigne dono ſprezzaſſero, fino a farlo incendiare per contumelia del donatore, come leggo appreſſo il Sigonio *de R. Ital. l.* 18.

l. 18., che anzi ne fecero incidere la memoria con un esastico nel Cornicione del Torrion vecchio di Campidoglio, sul quale è fondato il Campanile moderno nella Corte delle Carceri segrete; e riuscì alla diligenza del Signor Abate Francesco Valesio Romano, Letterato di chiarissimo nome, l' arrivarvi a trascriverlo l' anno 1700. Il Signor Vandelli me ne trasmise da Roma la copia fino dagli undici Luglio del 1739. alla cui diligenza impedì il confrontarlo il luogo chiuso e inaccessibile. Giovà al proposito, ch' io quì l' inserisca nella maniera, che l' ebbi, benchè ultimamente lo pubblicasse il Signor Muratori nel Tomo secondo delle sue Antichità Italiane *dis.* 26. *col.* 491.

Cæsaris Augusti Friderici Roma secundi
Dona tene currus, perpes in Urbe decus.
Hic Mediolani captos de strage triumphos
Cæsaris ut referat, inclita præda venit.
Hostis in opprobrium pendebit in Urbis honorem
Mittitur hunc Urbis mittere jussit amor.

Per questa via manifesto rimane l' errore del Corio, dal quale fu scritto, che a Verona mandasse Federigo il Carroccio de' Milanesi; anzi non già il Carroccio, ma solamente le Ruote con ordine, *che a perpetua memoria fossero poste sopra quattro colonne*. Così Galvaneo della Fiamma *c.* 270. (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) come gli Annali Milanesi *c.* 8. (*Rer. Ital. Scr. T. xvi.*) colle medesime parole ci fanno sicuri, che fatto in pezzi di notte tempo il Carroccio da Arrigo da Monza, e portatone seco a Milano l' antenna colla Croce, e 'l Vessillo, Federigo nella mattina, che alla battaglia succedette, *rotas & asseres in unum conjunxit, & Romam misit*.

BAROTTI.

E TOGNON LAMBERTAZZI ec.

Antonio Lambertazzi, e Lodovico di Getemia furono i due capi principali del Popolo di Bologna nella giornata d' Enzio. Ma sono chiamati Tognone, e Bigone all' uso di Lombardia, che aggrandiscono e sminuiscono i nomi secondo la statura delle persone. SALVIANI.

E TOGNON LAMBERTAZZI ec.

Son ben d' accordo gli Storici, che si costumasse deputar Capitano alla custodia del Carroccio un Cavalier di valore; ma in niuno d' essi ho trovato, chi nella guerra con Enzio sostenesse tal carica tra' Bolognesi. Credette però il Poeta di poter fingerlo a suo piacere, ed elesse ad impiego così geloso Antonio Lambertazzi, il quale probabilmente nol fu, se dal Senato di Bologna egli venne spedito al campo con due mila persone di rinforzo diversi giorni dopo l' arrivo al Panaro dell' esercito Bolognese col suo Carroccio. *Albert. dec.* 2. *l.* 1. Meritò d' esserlo nondimeno per la sua virtù militare, che giovò molto a far vincitore della battaglia il suo partito. BAROTTI.

L I V.

Dodici buoi d' insolita grandezza
Il tirano a tre gioghi, e di vermiglia
Seta hanno la coperta, e la cavezza,
Le sottogole, e i fiocchi sù le ciglia.
Il Pretor di Bologna in grande altezza
Sopra vi siede, e intorno ha la famiglia
Tutta ornata a livrea purpurea e gialla,
Con balestre da leva, e ronche in spalla.

DODICI BUOI D' INSOLITA GRANDEZZA ec.

Il Poeta par, che eccedesse nel numero; ed ebbe ragione per credere di poter farlo. Galvaneo della Fiamma *c.* 143. e Bernardino Corio *P.* 1. li dissero quattro paja; tre Antonio Campo *Ist. di Crem. l.* 1. seguito poi dal Ferrari *Orig. lin. lat. v. Carroccio*; un solo, ma grande e forte, e sola-

Digitized by Google

e ſolamente a tal' ufizio deputato il Malaſpina *Iſt. di Fior. c.* 164. e il Villani *l.* 6. *c.* 76. Ma Girolamo dalla Corte *Iſt. di Veron. l.* 5., e il Portenari *Iſt. di Pad. l.* 6. vollero, che foſſero quattro paja il minor numero; e il Collenuccio *Iſt. di Nap. l.* 4., e il Vizani *l.* 2. ſi contentarono di dire, che le paja eran molte: nè ſi eſpreſſe diverſamente l' Imperador Federigo in una ſua lettera al Conte di Soiſſons: *Dufreſn. Gloſſar. juxta edit. Monach. S. Mauri v. Carroccium.* Il Pigna *l.* 2. all' anno 1161. fece condurre il Carroccio non già da buoi, ma da otto Cavalli; nè forſe fu ſenza sbaglio, come coſa non praticata da altri, per quel ch' io ne ſappia. Se il Taſſoni non ebbe fondamento di farle ſei paja, ebbe almeno la libertà di fingerle tante dal numero vario, che preſſo gli Scrittori ſi truova, i quali tra loro per avventura diſcordano, perchè diſcorde era l' uſo delle Città, che del Carroccio ſi ſervivano.

. . . . . E DI VERMIGLIA
SETA HANNO LA COPERTA, E LA CAVEZZA

I Buoi del Carroccio dell' Arciveſcovo Eriberto ſecondo le memorie del ſopraddetto Galvaneo *ſerico albo cum fuleris cum rubea cruce per medium ſunt cooperti*; ma al dire del Corio, *erano coperti dalla banda deſtra di roſſo, e dall' altra di bianco.* Que' del Carroccio de' Fiorentini eran *tutti coverti di panno vermiglio*, come fu ſcritto dal Malaſpina, e dal Villani. Bologna veſtiva di roſſo il ſuo Carroccio, e i ſuoi Buoi, ſe vogliaſi credere (come fece il Poeta) a Bonifacio Morano nella ſua Cronaca Modeneſe all' anno 1327. (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) e al Campanaccio *de bello Mutin. p.* 27. Ma Leandro Alberti *dec.* 1. *l.* 8. il Vizani *l.* 2. e il Ghirardacci *l.* 3. aſſicurano, che tutto il Carro, e i Buoi, che 'l tiravano, e il Bifolco, che li guidava eran di panno roſſo, e di bianco coperti. Egli è probabile, che il colore di queſte coperte non foſſe diverſo da quello, che la Città del Carroccio padrona ſolea portare nella bandiera. *Campo, Corte, e Portenar. l. c.*

IL PRETOR DI BOLOGNA ec.

Quantunque poteſſe metterſi in dubbio, ſe veramente ſoleſſe il Pretore aver luogo ſopra il Carroccio; baſtò al Poeta l' aver ſaputo dal Collenuccio *Iſt. di Nap. l.* 4. che foſſe *il Carroccio negli eſerciti come il Pretorio, o il tribunale comune, ove ſi riducevano i Soldati, come alla Corte, e capo dell' eſercito*; e l' aver letto nel Vizani, che dal Carroccio *come da tribunale ſi rendeva dagli uffiziali della guerra ragione a tutto l' eſercito*. Più eſpreſſamente fu del parere del Poeta Jacopo Zabarella, *Elog. illuſtr. Patavin. pag.* 128. il quale ebbe a ſcrivere: *Carroccium erat currus magnus cum quatuor rotis, ſuper quo in poſteriori parte ſedes, ſeu tribunal erat purpura, vel panno ſerico rubro coopertum; ubi Prætor, qui olim antiquitus erat exercitus dux ſupremus, ſive alter militum Imperator, ſi Prætor non erat, cum ſuis conſiliariis ſedere, morarique ad conſulendas res bellicas ſolebat.* Con queſto fondamento fu detto da Carlo Dottori nel ſuo piacevol Poema intitolato *l' Aſino c.* 5. *ſt.* 27. *e ſeg.* deſcrivendo il Carroccio de' ſuoi Padovani;

Il Caroccio era un carro militare,
E ſolo uſciva in guerra dichiarata,
E lo ſoleva ſempre accompagnare
La ſua guardia, col nervo dell' armata.
Era una tal Beltreſca (come appare
Da una Cronaca antica riſtampata)
Lunga dodici piedi, e larga ſei,
Intagliata a fogliami, ed a troſei.
In capo ſotto un picciol padiglione
Di panno roſſo il Podeſtà ſedea,
Con l' armi ſotto, e ſopra un gran rubone,
La ſpada al fianco, e in man un' accia avea.
Stavano intorno dodici perſone,
Che aveano ſopra il giacco la giornea,
Ed appoggiati a certi lor targoni,
Teneano dritti dodici lanciони.
Sorgeva nel bel mezzo un' aſta groſſa
Col Drago verde in campo porporino.
La tela dell' inſegna è ſeta roſſa
Con la frangia all' intorno d' oro fino.
Quattro paja di Buoi di tutta poſſa
Con coperte di raſo chermeſino
Tiravan queſto Cocchio così bello;
E de' Sergenti intorno era il drappello.

BAROTTI.

Digitized by Google

L V.

Nomato era coſtui Filippo Ugone
Breſcian di quei da la gorgiera doppia,
E di broccato indoſſo avea un robbone,
Che ſtridea come ſgretolata ſtoppia.
Secondavano il carro, e 'l gonfalone
Quattrocento barbute a coppia a coppia
Co' cavalli bardati in fino a terra,
Ch' avea mandate Breſcia a quella guerra.

NOMATO ERA COSTUI FILIPPO UGONE ec. Queſto Filippo Ugone da Breſcia fu veramente allora Podeſtà di Bologna, e Condottiere del Popolo in quella giornata. Quì il Poeta piglia gorgiera per gozzo; perciocchè nel Territorio di Breſcia naſcono gli uomini non ſolamente gozzuti; ma ſpeſſo con doppio gozzo: e diceſi, che nel Breſciano, quando le genti s' ammogliano, non le vogliono, ſe non hanno il gozzo, perchè dicono, che le sgozzate non hanno tutti i loro membri. SALVIANI.

NOMATO ERA COSTUI FILIPPO UGONE ec. Era appunto Filippo Ugoni (che da Jacopo Malvezzi nella ſua Cronaca di Breſcia *c.* 145. *diſt.* 7. *Rer. Ital. Script. T. xiv.* fu detto *miles ſummopere præcipuus*) Podeſtà la ſeconda volta di Bologna, e Capitano nella giornata con Enzio: *Griffon. mem. Hiſt. Rer. Ital. Script. T. xviii. col.* 113. L' Alberti *dec.* 1. *l.* 10. non fu ben ſicuro ſe Piacentino o ſe Breſciano egli foſſe; quantunque da Breſcia concordamente lo facciano tutti gli Storici da me veduti, e ſpezialmente il Villani, che di lui, quando del 1252. fu Podeſtà di Firenze, in più d' un luogo favella nel *libro* 6. *c.* 48. e ne' ſeguenti.

QUATTROCENTO BARBUTE A COPPIA A COPPIA. Fece più volte menzione delle antiche Barbute, o come egli chiamar le ſuole, Barbuti, Bernardino Corio nelle ſue Iſtorie di Milano *P.* 3. e per lo più gli piacque di aggiugnervi la ſpiegazione, ora dicendole *uomini d' arme con due cavalli per ciaſcuno*, ed ora *lance di due cavalli, cioè un groſſo, e un piccolo per ciaſcuna*. E ſotto l' anno 1365. portò la differenza tra l' antica Barbuta, e la Lancia più moderna introdotta dagl' Ingleſi in Italia del 1362., come anche fu ſcritto da Matteo Villani *l.* 2. *c.* 81., la qual differenza in queſto conſiſte, che la Barbuta conducea due Cavalli, e la Lancia ne aveva tre. Sembra da ciò, che le Barbute non foſſero diverſe da que' Tarentini, di cui parlò Livio nel libro XXXV. dove ragiona di Filopemene: *Cretenſes auxiliares, quos Tarentinos vocant, equites binos ſecum trahentes, equos ad prima ſigna miſit*. Moſſe dubbio il Canonico Bariſoni ſopra l' uſcire a *coppia a coppia* delle Barbute Breſciane, e inteſe il Poeta di ſoddisfarlo in una ſua de' 30. di Luglio 1616. colla ſeguente riſpoſta: *Quanto all' ordinanza delle quattrocento Barbute; ſe quella moſtra ſi foſſe fatta in campagna aperta, V. S. avrebbe miglior ragione; ma uſcendo fuora d' una porta, dove finalmente non avrebbono potuto paſſare in più di tre al pari per riſpetto dell' ingombro, e delle barde de' Cavalli, V. S. può contentarſi, che paſſino a due a due, e dirò al Nunzio, che abbia pazienza d' aſpettare un pocchetto di più; eſſendo coſa convenevole, che i Bologneſi facciano queſt' onore ai Breſciani di far vedere gli ajuti loro con pompa grande. Riſtringerannoſi poi uſciti che ſieno*. BAROTTI.

CH' AVEA MANDATI BRESCIA ec. I Breſciani ſono contati anch' eſſi fra le Città collegate con Bologna. Le parole delle Croniche di Modana ſono le ſeguenti.

De anno 1228. *Bononienſes cum totis ſuis viribus, & quatuordecim Civitatum, quæ cum ipſis militabant fuerunt ad obſidendum Sanctum Caeſarium, & ceperunt illud. Sed antequam rederent Mutinenſes,*

Digitized by Google

ſes, Parmenſes, & Cremonenſes aggreſſi fuerunt.

Eodem anno die 4. Octobris Bononienſes cum ſuo Carroccio, & cum amicis ſuis Faventinis, Imolenſibus, Forlivienſibus, Ravennatibus, Fanenſibus, Mediolanenſibus, Brixianis, Forlimpopolenſibus, Ceſenatibus, Ferrarienſibus, Florentinis, & Regenſibus fuerunt in obſidionem Bazani, & ceperunt Caſtrum Vignolaa, & cum eis fuit Comes de Mangona.

Eodem tempore die 23. Octobris Mutinenſes equitaverunt comburendo omnia uſque ad Rhenum, & tunc fuit magnum praelium apud Sanctam Mariam de Strata, & ex parte Bononienſium captus fuit Dominus Thomaſinus Salinguerra, & vulneratus eſt Dominus Paulus Traverſarus de Ravenna, & multi Florentini, & Bononienſes occiſi ſunt. Ex parte vero Mutinenſium mortuus eſt Dominus Ponzamatus de Cremona.

Et de anno 1249. inter Bononienſes & Mutinenſes fuit magnum praelium in die Mercurii apud Foſſaltam, in quo Mutinenſes victi ſunt, & capti fuerunt ſeptem de Populo, & circa centum milites de Mutina. Et in dicto praelio captus fuit Henricus Rex Sardiniae, qui tunc erat cum Mutinenſibus, & multi milites Germani, qui cum dicto Rege militabant.

E queſto può ſervire a moſtrare, che ne' ſucceſſi di quella guerra i Bologneſi non ſono ſtati aggravati dal Poeta, come forſe taluno ſi crede; perciocchè quella loro giornata felice, nella quale preſero il Re Enzio fu ricompenſata da molte rotte avute da loro prima e dopo, delle quali il Poeta poteva, volendo, onorar la ſua Patria. SALVIANI.

LVI.

Seguiva il battaglion dopo coſtoro
De' Petronici fanti, e l' apparecchio.
Eran vintiſeimila, e 'l Duca loro
Il buon Conte Romeo Pepoli vecchio.
Avea l' armi d' argento à ſcacchi d' oro
Fregiate, e Braccalon da Caſalecchio
Col braccio manco, e con la ſpalla deſtra
Gli portava lo ſcudo e la baleſtra.

. . . . . E 'L DUCA LORO
IL BUON CONTE ROMEO PEPOLI VECCHIO:

Il Conte Romeo Pepoli è moderno; ma vi fu un' altro Romeo Pepoli, che non era Conte, del quale fa menzione il Biondo, e fiorì vicino a quei tempi, e i ſuoi diſcendenti furono dopo molto principali, e potenti, e Signori di Bologna, finchè poi Giacopo ſuo Pronipote la vendè a Giovanni Viſconti Arcivefcovo di Milano per dugento mila Ducati, come dalle iſtorie del Poggio ſi può vedere. SALVIANI.

AVEA L' ARMI D' ARGENTO, ec.

Il Poeta in una ſua lettera de' 5. Gennajo 1619. al Canonico Bariſoni gentilmente difeſe queſt' alterazione del vero dicendo: *So, che gli ſcacchi de' Pepoli ſono neri e bianchi: ma la rima ha mirato più all' ornamento, che alla verità del fatto.* Io credo, che il Taſſoni voleſſe levarſi con queſta ſcuſa l' impaccio di render ragione delle ſue ſegrete alluſioni; e mi perſuado, che in queſta mutazione aveſſe rifleſſo alle ricchezze di quel Romeo Pepoli, che viſſe ne' primi anni del ſecolo decimo quarto; di cui Giovanni Villani *l. 9. c. 129. e 130.* ci laſciò ſcritte molte lodi, chiamandolo *grande e poſſente uomo, grande Cittadino, e quaſi Signore* di Bologna, che *ſi dicea il più ricco Cittadino d' Italia.* E in fatti la Cronaca Eſtenſe (*Rer. Ital. Scr. T. xv.*) all' anno 1321. racconta, che nelle civili diſſenſioni tra il Pepoli e i Beccatelli la maggior parte del Popolo ſeguiva il partito di queſti ultimi, *ſperans derobare pecuniam & divitias infinitas dicti Romei.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

ERAN VENTISEI MILA, ec.

Eran ventidue mila, ec. MS. Comunità.

Digitized by Google

LVII.

Finita di passar la fanteria
Passarono i cavalli in tre squadroni,
Guidati da Bigon di Gieremia,
Ch' era in Bologna in quell' età de' buoni,
E da due figli del Maluezzo Elia
Perinto, e Periteo, che fra i Campioni
Del Petronico stuol più illustri e chiari
Risplendean glorioſi e senza pari.

VARIA LEZIONE.

RISPLENDEAN GLORIOSI E SENZA PARI. *Risplendon sì che non ritrovan pari.* MS. Sassi.

LVIII.

Usciti in armi a la campagna quanti
Petroni, e Romagnoli avea la Terra,
Marciar le schiere, e sette miglia avanti
Presero alloggio al solito di guerra.
Indi tosto ch' al Rè de' lumi erranti
Le finestre del ciel l' alba diserra,
Al suon di mille trombe al mattutino
Fresco tornò l' esercito in cammino.

LIX.

Nè molto andò che da diversi intese
La nuova, che temea di Castelfranco,
Tosto le squadre in ordinanza stese
Per giugner sopra l' inimico stanco.
Il destro corno Salinguerra prese,
Ritennero i Petroni il lato manco,
Presaghi ch' il valor Tedesco e Sardo
Dovea quivi pugnar col Rè gagliardo.

Digitized by Google

LX.

Con Salinguerra a deſtra i Fiorentini
Giunſero l' ordinanze e i Milaneſi,
E la ſquadra con lor de' Perugini,
E la cavalleria de' Rimineſi;
Il Signor di Ravenna, e i Faentini,
Fano, Imola, Ceſena, e i Forliveſi,
Peſaro, Foſſumbruno, e Sinigaglia,
Il mezzo ritenean de la battaglia.

IL MEZZO RITENEAN DE LA BATTAGLIA. Il Bariſoni dovette dubitare ſul poco numero di Soldati, che tenevano il mezzo della battaglia a paragone del molto maggiore, che l' ala deſtra e ſiniſtra formava, come agevolmente ſi rileva dalla raſſegna di tutto il campo; poichè il Taſſoni nella ſopraccitata ſua lettera de' 30. Luglio gli ſcriſſe: *L' eſſer di minor numero le genti di mezzo, che quelle de' corni della battaglia, non importa nulla. Gli eſerciti Romani ſi ordinavano con una legione nel deſtro corno, l' altra nel ſiniſtro, non ſi facendo quaſi mai menzione della battaglia di mezzo. V. S. vegga Livio. Miraſi nell' ordinanze a far i lati eguali, ſe i luoghi non ſono diſuguali, e nella fronte, ſe non v' è gente di mezzo, s' appreſſano l' uno all' altro; ſe v' è gente da mettere in mezzo, s' allargano conforme al numero, ch' ella è. Il Taſſo tra le genti d' India, e di Perſia da un lato, e quella d' Egitto dall' altro, miſe Armida ſola nel mezzo, ch' avea manco gente della noſtra, e della Romana.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E LA SQUADRA CON LOR DE' PERUGINI,
E la ſquadra de' fanti Perugini,
MS. Saſſi.

LXI.

Il Carroccio reſtò, com' era uſanza
Tra i Bologneſi, appo il ſiniſtro corno
Con molti cavalier di gran poſſanza,
E gente a piede, e machine d' intorno.
Indi ſi moſſe il campo in ordinanza,
E giunſe, che drizzava al mezzo giorno
Febo i cavalli, a l' inimico a fronte,
Rintronando di gridi il piano e 'l monte.

IL CARROCCIO RESTÒ, ec. Non è maraviglia, ſe l' ordine e diſpoſizione dell' eſercito Bologneſe in queſta e nelle due precedenti Ottave, dal Poeta deſcritta ſi conforma aſſai poco all' ordinanza dal Campanaccio *p.* 38. narrata; poichè ſe il Taſſoni non mantenne il vero della Storia nelle Nazioni collegate, e ne' Capitani, gli fu forza il non oſſervarlo nella diſpoſizione della battaglia. E' vero per altro, che fu coſtume di porre il Carroccio, come la coſa di tutto l' eſercito più geloſa, nel più guardato e ſicuro ſito; ed oltre la continua cuſtodia di mille e cinquecento de' più valoroſi Soldati, la miglior parte del Campo intorno ad eſſo ridur ſi ſoleva per meglio difenderlo nelle battaglie. *Collenuc. Iſt. di Nap. l. 4. Ferrari Orig. ling. Ital.* Girolamo Maggio nel *c.* 13. del ſuo Trattato *de Tintinnabulis* ſcriſſe opportunamente del Carroccio: *Tamquam Imperatorem illud circum vallatum cuſtodibus, ab hoſtibus ne ca-*

ne saperetur, tuebatur; tantumque erat tuendi ac defendendi studium, tantus militum ardor, ut quem locum quisque vivens occupasset, eum emissa anima corpore tegeret: maximi enim dedecoris loco Carroccium amisisse habebatur. Quamobrem Accursius, qui multos annos Bononiae versatus est, in quodam suo glossemate ait, regulae cuidam inhaerendum, tamquam solent Bononienses Carroccio ec. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FEBO I CAVALLI, A L' INIMICO ec.
Febo a cavallo, a l' inimico a fronte,
MS. Bertacchini.

LXII.

Da l' altra parte i Gemignani usciti
Di Castelfranco a la battaglia in fretta
Col magnanimo Rè de' Sardi uniti
Fermar l' insegne a tiro di saetta;
E posti in fronte i più feroci e arditi,
Slargaro i fianchi a l' ordinanza stretta,
Per non esser rinchiusi e circondati
Dal numero maggior di tanti armati.

DI CASTELFRANCO A LA BATTAGLIA ec.
Variò il Tassoni il sito della battaglia, che per detto quasi comune di tutti i Croniſti ed Istorici, avvenne alla Fossalta, trasportandola nelle vicinanze di Castelfranco. E potè farlo come Poeta, se Ricordano Malaspini *Ist. Fior. c.* 140., e Giovanni Villani *l. 6. c.* 37., che pure Istorici furono, la supposero accaduta sotto le mura di Bologna; e se Guglielmo Ventura *de Gest. Astens. Rer. Ital. Scr. T. vii.* la disse avvenuta a Cortenuova. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E POSTI IN FRONTE I PIU' FFROCI ec.
E messi in fronte i più feroci e arditi,
MS. Comunità.

LXIII.

A manca man, dove un torrente stagna,
Con quattro mila suoi Mangiafagioli
Stava Bosio Duara a la campagna,
Nè seco aveva i Cremonesi soli;
Ma quanti scesi giù da la montagna
Eran Mazzamarroni in varj stuoli:
E la cavalleria del buon Manfredi
Copriva i fianchi de la gente a piedi.

ERAN MAZZAMARONI ec.
Marroni in Lombardia si chiamano le castagne grosse col guscio, e Mazzamarroni significa lo stesso, che Mangiamarroni; perciocchè i Montanari ne sogliono distruggere e mangiare una grande quantità. E' voce, che l' usò anche il Boccaccio. Così chiamò anche i Cremonesi Mangiafagioli. SALVIANI.

ERAN MAZZAMARRONI ec.
Il Poeta nelle sue Postille manoscritte al Vo-

Digitized by Google

al Vocabolario della Crusca alla voce *Mazzamarrone*, dov' è spiegata dagli Accademici per *cognome a placito, che denota grossolanità*; credette bene di soggiugnere: *significa mangia castagne grosse, dette Marroni*. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

. . . . . DOVE UN TORRENTE STAGNA
A manca man, dove un torrente bagna
. . . . . IN VARJ STUOLI:
Eran Mazzamarroni, e bigiajuoli:
MS. Sassi.

LXIV.

Ma incontro a l' Austro era nel destro corno
La bandiera real d' Enzio spiegata,
E Garfagnana seco, e quivi intorno
La milizia del pian tutta schierata.
Regiamente pomposo era quel giorno
Di sopravesta bianca e ricamata
D' aquile d' oro il Rè, con un cimiero
Di piume bianche, e sopra un gran corsiero.

LXV.

Diciannov' anni il Giovane reale
Non compie ancora, ed è mezzo gigante.
Bionda ha la chioma, e 'n tutto il campo eguale
Non trova di valor, nè di sembiante.
Se maneggia destrier, s' avventa strale,
Se move al corso le veloci piante,
Se con la spada, o con la lancia fiede,
Sia in giostra, o sia in battaglia, ogni altro eccede.

DICIANNOV' ANNI ec.

Era giovinetto il Re Enzio, quando fu fatto prigione. SALVIANI.

DICIANNOV' ANNI ec.

Levò il Tassoni con quella autorità, che concedeagli la Poesia, cinque anni interi alla età d' Enzio, il quale, secondo il Sigonio *de R. Ital. l.* 18. *& Hist. Bonon. l.* 6. seguito dal Campanaccio *p.* 50. non ancora toccava l' anno ventesimo quinto. E bisogna, che fosse così, se dalla Cronaca di Riccardo da S. Germano *Rer. Ital. Scr. T. vii. col.* 1040., e dagli Annali antichi di Modena *Rer. Ital. Scr. T. xi. col.* 60. abbiamo, che Federigo suo Padre gli diede moglie nell' Ottobre del 1238.

NON COMPIE ANCORA, ec.

Il Sigonio nel libro sesto della sua Istoria di Bologna in proposito d' Enzio condotto in trionfo da' suoi nemici: *specie oris, ac staturâ corporis omnes ea tempestate longe superabat*. E il Campanaccio *p.* 41. *Hencius decora proceritate, & vi corporis insignis * * eminebat inter omnes armorum non modo splendore, & corporis specie, quibus ceteros superabat, verum etiam magnitudine animi, quo uno invictus fuit.* E altrove *p.* 49. *Is proceritate corporis, atque oris majestate cum priscorum temporum heroibus haud injuriâ comparandus.* Racconta il Bombaci *l.* 1. che per colpa della sua chioma assai lunga fu Enzio scoperto, quando per trasugarlo fu di prigione furtivamente cavato l' anno diecinnovesimo,

Digitized by Google

vesimo, secondo il Vizani *l.* 3., della sua sconfitta alla Fossalta. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

SIA IN GIOSTRA, O SIA IN BATTAGLIA ec.
Sia in battaglia, o sia in gioco ogn' altro ec.
MS. Comunità.

Sia in gioco, o sia in battaglia ogn' altro ec.
SE CON LA SPADA ec.
Se combatte a caval, combatte a piede,
A la lancia a la spada ogni altro eccede.
Se vibra poi la spada, o se la lancia,
Par proprio un Paladin di quei di Francia.
MS. Sassi.

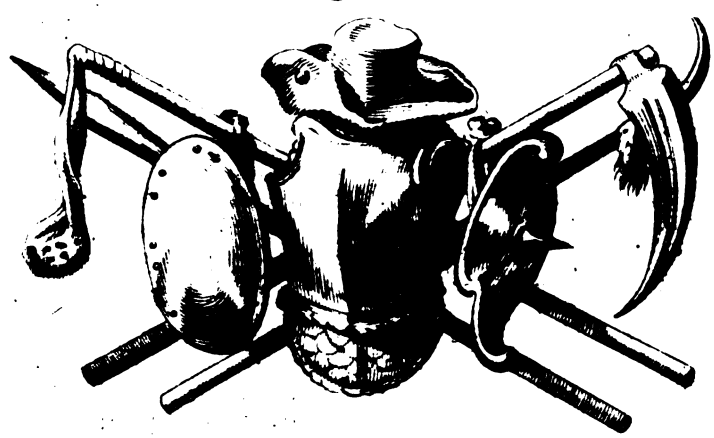
LXVI.

Giva intorno esortando in ogni lato
A ben morir que' poveri villani.
Ma il Potta in mezzo a la battaglia armato
D' ira e di rabbia si mordea le mani
Di non trovarsi allor Gherardo a lato;
E consignando a Tomasin Gorzani
I Gemignani a piè, con cambio secco
In luogo del coltel mettea uno stecco.

E CONSEGNANDO A TOMASIN GORZANI I GEMIGNANI A PIE', ec.
Questo Tommasino Gorzani fu uno de' Capitani del Popolo Modanese in quella guerra, e vi rimase anch' egli prigioniero insieme col Rè Enzio, come si disse di sopra. SALVIANI.

IN LUOGO DEL COLTEL ec.
Si valse l' Ariosto in proposito non differente da quel del Tassoni di questo proverbio nel terzo de' cinque Canti *st.* 65.
Come quel Mulatiero in somma fece,
Ch' avea il coltel perduto, e non volea,
Che si stringesse il fodro voto e secco,
E 'n luogo del coltel rimise un stecco.
BAROTTI.

FINE DEL QUINTO CANTO.



LA

Digitized by Google



Digitized by Google



F. Zucchi Sculp.

Digitized by Google

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

S' accozzano i due campi, e Salinguerra
A destra i suoi contra i nemici oppone:
Enzio il sinistro corno apre, ed atterra
Il Pretore, il carroccio, e 'l gonfalone:
Ma da' suoi poscia abbandonato in guerra
Resta de' Bolognesi al fin prigione.
Fa gran prove Perinto, e s' appresenta
Bacco orribile al Potta, e lo sgomenta.

Ad alcuni è paruto, che in questo Sesto Canto vi sieno poche facezie; ma la materia tutta eroica non comportava più; perciocchè il trattar burlescamente le cose eroiche è piuttosto stile buffonesco, che eroicomico, perchè non si serva il decoro, come fece il Pulci nel suo Morgante. E sebbene è vero, che i risi, che cadono impensati fra le cose serie sono i migliori, quando il Poeta ha per uso di trattar burlescamente le cose gravi; i sali e i risi non cadono impensatamente, anzi saziano; perchè a metterli dove non cadono di lor natura, riescono sforzati ed insipidi. Oltre che non è mestiere d' ognuno il trovar sali ed arguzie, che piacciono, SALVIANI.

CANTO SESTO.



I.

Ovra l' arco del ciel col Sole in fronte
Partiva Astrea con le bilance il giorno,
Quando i due campi già condotti a fronte
Mossero a un tempo l' uno e l' altro corno.
Rintronaron le valli, il piano, e 'l monte,
Gli argini tutti, e la foresta intorno,
Mugghiar le selve, e 'l fiume indi vicino,
E le balze tremar de l' Appennino.

SOVRA L' ARCO DEL CIEL ec.

Questo Poeta non fu rubatore; ma le cose sue sono trovate da lui, e particolarmente le descrizioni, come questa del mezzo giorno, e tant' altre dell' aurora, e della notte. A Virgilio, e al Tasso scema gran parte della lode l' essersi serviti delle invenzioni degli altri. SALVIANI.

Digitized by Google

II.

Qual ſu lo ſtretto, ove il figliol di Giove
Diviſe l' Ocean dal noſtro Mare,
Se l' uno e l' altro la tempeſta move,
Vanſi l' onde ſuperbe ad incontrare,
Cadono infrante, e valle orribil, dove
Dianzi eran monti, e ſpaventoſa appare,
Trema il lido, arde il ciel, tuonano i lampi:
Tal fu il cozzar de' due famoſi campi.

QUAL SU LO STRETTO, ec.

La fraſe quì dal Poeta adoperata baſtantemente dichiara, che non ſeguì quella trita favola d' Abila e Calpe monti naturalmente già uniti, e poi diviſi da Ercole aprendo la comunicazione tra 'l Mediterraneo e l' Oceano; poichè queſto non fu un dividere i mari già uniti, ma un unirli diviſi. Volle piuttoſto intendere, che avendo Ercole ſegnati que' Monti per termine alla navigazione, come ſe più oltre ingolfandoſi nell' Oceano non ſi trovaſſe più lido, venne in certa maniera a dividere l' Oceano innavigabile dal navigabile noſtro Mare. O volle alludere all' altra favola da Diodoro già ricordata nel capo ſecondo del quinto libro, cioè ch' Ercole ſteſſo *utrumque Montem congeſta humo adeo ampliavit, ut Oceani Maris aditum antea inter utrumque continentem latum arctiorem longioremque redderet, quo magna Cete in noſtrum Pelagus adire nequirent.*

TAL FU IL COZZAR DE' DUE EC.

Fra le varie coſe, che non piacevano al Bariſoni nel Poema della Secchia, aveva anche ſegnate queſte voci *de' due famoſi campi;* ma il Taſſoni con lettera dei 5. Gennajo del 1619. gli riſpoſe così: *V. S. dica due o duo come vuole, che queſte ſono differenze, che le giudica l' orecchia ſecondo l' opportunità.* BAROTTI.

III.

Offuſcò il cielo, a i rai del Sol fè ſcorno
Il grandinar de le ſaette ſparte.
Chi ſi ricorda aver veduto il giorno
Del Protettor de la Città di Marte
Da l' alta mole d' Adriano intorno
Cader nembi di razzi in ogni parte,
Penſi che foſſe ancor più denſo il velo
De la pioggia, ch' allor cadde dal cielo.

CHI SI RICORDA AVER VEDUTO EC.

Parla de' fuochi d' allegrezza, che il dì di San Pietro ſi fanno in Roma intorno al maſchio di Caſtello Sant-Angelo anticamente già detto Mole d' Adriano; e parla preciſamente della Girandola compoſta di ſei mila razzi, che tutti in una volta prendono fuoco; invenzione, come ſi dice, di Michelangelo Buonarrotti.

BAROTTI.

IV.

Digitized by Google

IV.

Al frangerſi de l' aſte, al gran fracaſſo
De l' incontro de l' armi, e de' cavalli
Sembran tutte cader le ſelve a baſſo,
Svelte da l' Alpi, e riſonar le valli.
Più non appar da lato alcuno il paſſo;
Fuggono le diſtanze e gl' intervalli,
E ſon già i prati e le campagne amene
Di morte e di terror tutte ripiene.

FUGGONO LE DISTANZE ec.
Il Bojardo nell' Innamorato *l.*2.*c.*30.*ſt.*46. ſecondo le mutazioni del Berni:
Scema il campo di mezzo a poco a poco.
E l' Arioſto nel *c.* 16. *ſt.* 52.
Spinſe a un tempo ciaſcuno il ſuo cavallo,
Poichè fur preſſo, e ſparì immantinente
Quel breve ſpazio, quel poco intervallo,
Che ſi vedea fra l' una e l' altra gente.
BAROTTI.

V.

Or preme e incalza, or torna in dietro il piede
Queſta ordinanza e quella, e dove inchina
Una ſchiera, talor l' altra ſuccede,
E ripara in altrui la ſua ruina.
Indi torna la prima, e l' altra cede,
Come parte e ritorna onda marina.
Van quinci, e quindi i Capitani accorti
Spingendo i vili, e rinfrancando i forti.

COME PARTE E RITORNA ONDA MARINA.
In ſimil propoſito l' Arioſto nel *c.* 16. *ſt.* 68.
Vedeaſi or l' uno or l' altro ire e tornare,
Come le biade al ventolin di Maggio,
O come ſopra il lito un mobil mare
Or viene, or va, nè mai tiene un viaggio.
BAROTTI.

VI.

Ah, dicea Salinguerra, uomini vani,
Che gite armati ſol per ornamento.
Ove ſono le ſpade, ove le mani,
Ove il cor generoſo e l' ardimento?
Se vi fanno tremar queſti villani
Rozzi ſenz' armi e ſenza eſperimento,
Come potrò ſperar, ch' oggi vi mova
Deſio di fama a più lodata prova?

CHE GITE ARMATI ec.
Ancora il Lippi ha il ſuo Poltrone di queſto guſto nel Malmantile *c.* 10. 28.
Ha ſpada al canto il cortigian, ch' è l' altro,
Ma più per ornamento, che per altro.
BAROTTI.

Digitized by Google

VII.

Queſta è la via, dove a la gloria vaſſi.
Chi ha ſpirito d' onor mi ſegua appreſſo.
Ecco v' apro il ſentiero. Ora vedraſſi
Chi avrà deſio d' immortalar ſe ſteſſo.
Così parla il feroce, e volge i paſſi,
Dove il nemico ſtuol vede più ſpeſſo.
Urta il caval, la lancia abbaſſa, e pare
Un vento fier, che ſpinga indietro il mare.

VARIA LEZIONE.

COSI' PARLA IL FEROCE, E VOLGE I PASSI, *Così parla il feroce, e drizza i paſſi,* MS. Comunità.

VIII.

Qual ferito nel petto, e qual nel volto
Fa l' incontro cader de l' aſta dura,
Si dirada d' intorno il popol folto.
Ognun ſcanſa, che può, ſua ria ventura.
Scontra Stefano, e Ghino, e al primo colto
Ne l' occhio deſtro il ciel ratto s' oſcura:
Cade l' altro paſſato a la gorgiera;
Indi uccide Brandan da la Baſchiera.

VARIA LEZIONE.

OGNUN SCANSA, CHE PUÒ, SUA RIA VENTURA. *Ognun ſcanſa, che può, la ria ventura.* MS. Saſſi, Eſtenſe, ed altri Varj.

IX.

Aperta avea la temeraria bocca
Brandano appunto ad oltraggiar quel forte,
Quando il ferro crudel giugne e l' imbrocca
Tra denti e denti, e lo conduce a morte.
Ricovra l' aſta il valoroſo, e tocca
A la cima de l' elmo Ilario Corte,
Giovine irreſoluto e ſpenſierato,
E 'l fa cader diſteſo in un foſſato.

VARIA LEZIONE.

A LA CIMA DE L' ELMO ILARIO CORTE, *A la cima de l' elmo Onorio Corte,*
E 'L FA CADER DISTESO IN UN FOSSATO. *E 'l fa cader riverſo in un foſſato.* MS. Varj.

X.

Digitized by Google

X.

Non lunge il Conte di Culagna vede
Pompoſo d' armi, e di bei fregi altero.
E come ardito e poderoſo il crede,
Gli ſprona incontra con ſembiante fiero.
Ma il Conte leſto ſi rilancia a piede,
E ſi ripara dietro al ſuo deſtriero;
Traſcorre l' aſta, ed ei ſubito s' alza,
Tocca a pena la ſtaffa, e in ſella balza.

XI.

Chi vide Scimia a la percoſſa infeſta
D' importuno fanciul ratta involarſi,
Indi tornar d' un ſalto agile e preſta,
Paſſato il colpo, e a la fineſtra farſi:
Penſi che contro a quella lancia in reſta
Tal raſſembraſſe il Conte a l' abbaſſarſi,
E tale al riſalir giuſto a pennello
Tutto in un tempo, e non parer più quello.

XII.

E rivoltato a Bernardin Manetta,
Che 'l rimirava, e s' era moſſo a riſo,
A fè, dicea, che l' ho giucata netta,
Che colui non mi colga a l' improvviſo.
Io diſmontai per orinare in fretta,
E 'l fellon, che ſi ſtava in ſu l' avviſo,
M' avea ſpinto il deſtrier per fianco addoſſo;
Ma guài a lui ſe riſcontrar lo poſſo.

E RIVOLTATO A BERNARDIN MANETTA,
Perſona cognita, faceta, e ſolita a dar la baja a così fatti animali. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

MA GUAI A LUI SE RISCONTRAR LO POSSO. *Ma guai a lui ſe riſcontrar' il poſſo.* MS. Comunità.

Digitized by Google

XIII.

Così dicendo a man ſiniſtra torſe,
Dove ſpigneano innanzi i Fiorentini,
Credendo uſcir de la battaglia forſe.
Ma quando vide Anton Franceſco Dini
Da quella parte co' cavalli opporſe,
Rivolto a' ſuoi ſoldati e a ſuoi vicini,
Ritirianci, dicea, da queſto ſito,
Ch' è troppo aperto, e non è ben partito.

XIV.

Roldano, che l' udì, ſi voltò ratto,
E 'l percoſſe del calcio de la lancia,
Dicendo, Codardon, feccia di matto,
Non ti ſi tigne di roſſor la guancia?
Se tu quinci non eſci, o non ſtai quatto,
Giuro a Dio, te la caccio ne la pancia.
Il Conte riſpondea: non v' adirate,
Che 'l diſſi per provar queſte brigate.

VARIA LEZIONE.

ROLDANO, CHE L' UDI', SI VOLTÒ RATTO, *Roldano, che l' udì, ſi volſe ratto,* MS. Comunità.

XV.

Torto il mira Roldano, e ſol col guardo
Gli fa tremar le fibre e le midolle:
Indi ſpronando un corridor leardo,
Che 'l pregio al vento e a la ſaetta tolle,
Drizza la lancia al giovine Averardo,
Che di ſangue nemico ei vede molle;
E ferito nel braccio e ne l' aſcella
Il tranſporta ſu i fior giù de la ſella.

Digitized by Google

XVI.

Ma il Dian gli ſoſpinge incontro i ſui,
E grida loro: Ah pinchelloni, e dove
Vi rinculate voi da coteſtui,
Che fuor de gli aitri a battagliar ſi move?
Spignete innanzi, a che badate vui?
Teſtè con alte imaginate prove
Affettavate quie come un popone
Il mondo, ora v' addiaccia il ſollione?

. . . . . AH PINCHELLONI, E DOVE VI RINCULATE VOI DA COTESTUI,

Dell' iſteſſa lingua Fiorentina riputata per ottima ſi ſerve a generare il ridicolo ſindacando la cattiva pronuncia di alcune voci. Queſt' è quel ſatirico ſoave, che condiſce di quando in quando la dicitura Eroicomica. *Aitri* per *altri* è voce Fiorentineſca. SALVIANI.

CHE FUOR DEGLI AITRI ec.

In queſta Ottava il Poeta introduce il Capitano de' Fiorentini a parlare con gl' idiotiſmi del ſuo Paeſe, come ha fatto in più luoghi co' Bolognesi, co' Ferrareſi, co' Breſciani, e co' Padovani. Nel Vocabolario della Cruſca di prima impreſſione poſtillato di man del Taſſoni la voce *Battagliare* è ſegnata nel margine con una Croce, e il miſtero di queſto ſegno fu ſpiegato da lui colle ſeguenti parole ſcritte in fine della Prefazione del Vocabolario ſuddetto: *Reſta da avvertire, che il Padrone di queſto preſente volume non è ſoddisfatto delle voci, ch' egli ha ſegnate colla Croce, o con altra nota nel margine; e però prega gli Autori, che 'l vogliano aver per iſcuſato, ſe le crociſegnate non accetta per buone, nè l' altre per ben dichiarate. Io Aleſſandro Taſſoni.* Così pure alla voce *Teſtè* adoperata nel verſo ſeſto di queſta ottava notò il medeſimo queſte parole: *Fiorentino arrabbiato*. Scriſſe anche il Bariſoni il ſuo parere ſopra di queſta ſtanza; ma il Taſſoni non volle mutar nulla, come ſi legge nella riſpoſta, che gli fece colla citata lettera: *V. S. non alteri nulla; perchè le voci notate da lei non ſarebbono inteſe da gli altri, nè accettate da' Fiorentini per voci loro, che già d' alcune n' è ſtato tocco. Solamente ſcriva Sollione, che così dice anche il mio teſto.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

SPIGNETE INNANZI, ec.
Pignete innanzi ec. MS. Comunità, e Saſſi.
AFFETTAVATE QUIE ec.
Abbattacchiate quie ec. MS. Varj.

XVII.

Sprona così dicendo, ove più ſtretto
Vede lo ſtuol, che conducea Roldano.
E' d' un colpo di ſtocco a mezzo il petto
Tolta l' indegna vita a Bariſano.
Al Teggia, che 'l feriva in ſu l' elmetto
Con una mazzaranga, ch' avea in mano,
Credendolo ſchiacciar come un ranocchio,
D' un roveſcio levò l' uno e l' altr' occhio.

TOLTA L' INDEGNA VITA ec.

La vita di Coſtui non fu molto degna. SALVIANI.

TOLTA L' INDEGNA VITA ec.

Non è inveriſimile, che quì il Taſſoni per-

penſaſſe a Paolo Teggia ſuo paeſano, e contemporaneo, che morì in Roma li 6. di Dicembre del 1620. e a cui come nativo di Saſſuolo, e di molto decoro alla ſua Patria nella Chieſa maggiore di quella Terra fu erretta una onorevole Lapida, che ancora vi dura. L' Eritreo nell' Elogio, che fece di lui nella ſua Pinacoteca, della cecità del medeſimo, a cui ſembra, che rifletteſſe il Poeta, parlò in queſti termini: *Quum jam ad ſenectutem perveniſſet, ac magna ex parte aſpiciendi facultate orbatus paene aſpectum amiſiſſet &c.* BAROTTI.

AL TEGGIA, CHE 'L FERIVA ec.

Introduce perſonaggi noti a molti, e aggiuſtati alle azioni, che loro fa fare. Paolo Teggia fu uomo di lettere facetiſſimo, e cognito nella Corte di Roma, e morì cieco; onde finge, che ſi foſſe acciecato in queſta guerra; ma s' accecò per accidente di catarro, e non per colpo di ſtocco. Un giorno fra gli altri un cavallo sboccato il portò in una ſcodelleria, che non ſe n' avvide, e ruppe per quindici ſcudi di Majolica, mentr' egli alla cieca lo ſpronava. SALVIANI.

XVIII.

Così quivì ſi pugna e ſi contende:
Ma da la parte verſo 'l mezzo giorno
Il Rè con più fervor gli animi accende,
E ſpigne i ſuoi contra 'l ſiniſtro corno.
Ei qual Cometa minaccioſa ſplende
D' oro e di piume alteramente adorno;
Cinto è de' ſuoi Germani, e lor rivolto
Parla in barbaro ſuon con fiero volto.

XIX.

O de l' Imperio di Germania fiore,
Anime eccelſe, eccovi l' ora e 'l campo,
In cui riſplenderà voſtro valore
Di glorioſo ineſtinguibil lampo.
Io confidato in voi mi ſento il core
Tutto infiammar di generoſo vampo,
E ſu queſti Papiſti oggi diſegno
Di laſciar con la ſpada orribil ſegno.

E SU QUESTI PAPISTI OGGI DISEGNO

Traſporta il Taſſoni a' tempi d' Enzio il termine di Papiſta per eſprimere i Guelfi partigiani del Papa in materie di ſtato, e d' intereſſi introdotto tre ſecoli dopo dalle nazioni eretiche a ſignificar con diſpregio i ſeguaci del Papa in materia di Fede. Scriſſe il Poeta ſull' uſo di queſta voce in una lettera de' 5. Gennajo del 1619. al Canonico Bariſoni, che gliene aveva moſſa difficoltà ſecondo il guſto di qualche perſona troppo dilicata e ſcrupuloſa: *V. S. laſci queſta voce, perchè è più naturale in bocca di un nemico della Chieſa, e del Papa, che Guelfi, e 'l Poeta dee notare, e rappreſentare, e non a dar guſto ai Bacchettoni, o Baciatavoloni, come dite voi altri.* BAROTTI.

Digitized by Google

XX.

Seguitatemi voi, che l' empia ſetta
Quì tutte accolte ha le ſue forze eſtreme,
Perchè poſſa una ſol giuſta vendetta
L' ira ſfogar di tante ingiurie inſieme.
Se vaghezza di fama il cor v' alletta,
Se l' onor de la patria oggi vi preme,
Se v' è caro mio Padre o molto o poco,
Queſt' è il tempo, ch' io 'l vegga, e queſto è il loco.

VARIA LEZIONE.

PERCHE' POSSA UNA COL GIUSTA VENDETTA. *Perchè poſſa una ſol degna vendetta* MS. Comunità, e Saſſi.

XXI.

Così detto, il feroce urta il deſtriero,
E l' aſta a un tempo e la viſiera abbaſſa,
E tra nemici impetuoſo e fiero
Qual fulmine tra cerri incontra e paſſa.
Baldin Ghiſelli, e Lippo Ghiſelliero,
E Antonel Ghiſellardi in terra laſſa,
E Melchior Ghiſellini, e Guazzarotto,
Biſavo che fu poi di Ramazzotto.

BALDIN GHISELLI, ec.

Sono cognomi di famiglie nobili Bolognesi de' noſtri tempi. Veggasi il Catalogo di quei, che andarono ad incontrar Carlo V. quando egli entrò in quella Città. SALVIANI.

BISAVO CHE FU POI ec.

Leandro Alberti nella deſcrizione dell' Italia, dove ragiona di Scaricalasino: *Fu fatto*, dice, *queſto Caſtello, avvegnachè ora ſia una piccola contrada di pochi abitatori, da i Bologneſi nel* 1249. *Diede gran nome ad eſſo Ramacciotto uomo molto prode nella milizia, che lungamente maneggiò l' armi, e fu Capitano de' Fanti di Ferdinando II. d' Aragona, Re di Napoli, de' Fiorentini, de' Venezïani, e della Chieſa Romana ſotto Giulio II. ec. Paſsò di queſta vita a Pietramala d' anni* 75. *o circa di ſua età nel* 1539. Ercole Bentivoglio nel ſuo Capitolo del viaggio di Scandiano:

Ma d' una certa maeſtate ornati
Erano sì, ch' i duo, che in man gli avieno,
Pareano di Ramazzotto eſſer Soldati.

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E MELCHIOR GHISELLINI, ec. *E Melchior Giſellini, ec.* MS. Saſſi.

Digitized by Google

XXII.

Giandon da la Porretta era un Petronio
Grande, come un Gigante o poco meno,
E in vece d' un caval reggea un Demonio
(Cred' io) ſenza adoprar ſella nè freno;
Un de' moſtri parea di Sant' Antonio,
Nè paſceva il crudel biada nè fieno;
Ma gli uomini mangiava, e diſtruggea
Co' denti il ferro, e un corno in teſta avea.

XXIII.

La fera beſtia un dopo l' altro ucciſe
Quattro Tedeſchi, ed era dietro al quinto;
Ma il Rè la lancia in mezzo 'l cor gli miſe,
E gliel fece cader già mezzo eſtinto.
Ruppeſi l' aſta, e 'l Rè non ſi conquiſe,
Ma tratta fuor la ſpada, ond' era cinto,
Diviſe d' un fendente il capo armato
A Giandon, che già in piedi era levato.

VARIA LEZIONE.

E GLIEL FECE CADER ec. *E gliel fece laſciar ec.* MS. Comunità.

XXIV.

Bigon di Geremia, che di lontano
A la ſtrage de' ſuoi gli occhi rivolſe,
Per fianco adoſſo al Rè ſpronò, ma in vano,
Che 'l Conte di Nebrona il colpo tolſe.
Il Conte cadde a quell' incontro al piano,
Ma ſubito fu in piedi, e ſi raccolſe,
Che vide il ſuo Signor mover d' un ſalto
Contra Bigone, e alzar la ſpada in alto.

XXV.

Bigone attende il Rè ne l' armi ſtretto,
Ma non gli giova alzar, nè oppor lo ſcudo,
Che 'l brando il fende, e fa balzar l' elmetto
Sciolto da' lacci impetuoſo e crudo.
Raddoppia il colpo il valoroſo, e netto
Gli tronca da le ſpalle il capo ignudo.
Eſce lo ſpirto, e in caldo fiato unito
Raggirandoſi vola, ov' è rapito.

XXVI.

Digitized by Google

XXVI.

Morto Bigone il Rè tutta fracaſſa
La ſchiera ſua, nè quì l' impeto arreſta,
Urta per fianco impetuoſo, e paſſa
Tra la gente pedeſtre, e la calpeſta.
Ovunque il corſo drizza uomini laſſa
Ucciſi a monti la crudel tempeſta
Del barbaro furor, che il Rè ſeconda,
E di fiumi di ſangue i campi inonda.

XXVII.

Seguono i Garfagnini, e 'l Rè ſoſpinto
Da fatale furor già penetrato
Dove il Carroccio di ſue guardie cinto
Fra l' ultime ordinanze era fermato,
Con l' urto di mill' aſte apre quel cinto.
Cede ogn' incontro al vincitore armato;
E del Carroccio è giù tratto di botto
Lo ſtendardo maggior ſquarciato e rotto.

XXVIII.

Fu al Podeſtà Meſſer Filippo Ugone,
Ch' era rimaſo attonito e perduto,
Da certi Garfagnin tolto il robone,
E la beretta, ch' era di veluto.
Ei del Carroccio ſi lanciò in giubbone,
Pregando in vano, e addimandando ajuto,
E da l' impeto fier colto in un foſſo,
Cadde roveſcio col Carroccio addoſſo.

DA CERTI GARFAGNIN ec.

Scherza, per quel, ch' io credo il Taſſoni ſul nome di Garfagnini, altrimenti e più volgarmente Graffagnini, come aſſai ſimile a graffignare, o ſcraffignare, che la Plebe Lombarda uſar ſuole per involare, e rapire per la qual coſa fu detto dall' Arioſto nell' Atto Terzo Scena quarta del *Negromante* con gergo dal Popolo non poco adoperato:

Fatto queſto, che reſta, ſe non irſene
Per Graffignana in Levante ben carchi.

E DA L' IMPETO FIER ec.

Ha voluto il Poeta, ſe mal non mi appongo, burleſcamente rappreſentare il pericolo, che corſe il Podeſtà di Bologna, quando cacciatoſi nella miſchia, dov' Enzio a piè combatteva, gli fu da' Tedeſchi ammazzato il Cavallo, che nel cadere ſel colſe ſotto in maniera, che non poteva ajutarſi, e vi reſtava prigione, ſe non aveva ſoccorſo. *Albert. dec. 2. l. 1. Bombac. l. 1.* BAROTTI.

XXIX.

Digitized by Google

XXIX.

Gli asini, che condotte a i Fiorentini
Le noci dietro, e le castagne avieno,
A vista del Carroccio assai vicini
Stavan pascendo in un pratello ameno;
Quando i Tedeschi a un tempo, e i Garfagnini
Trassero quivi tutti a sciolto freno,
Da l' ingordigia di rubar tirati;
E non restar col Rè trenta soldati.

E NON RESTAR COL RE ec.
Non trovo, che il fatto veramente avvenisse così; ma piuttosto, che nella stretta maggiore fu il Re da' Tedeschi gagliardamente assistito, e que', che non morirono nella difesa, dovettero darsi prigioni col loro Principe, nè furon meno di dugento. *Albert. l. c. Campanacc. pag. 49.* Io mi figuro, che avesse il Tassoni in pensiere la disfatta di Corradino, appunto accaduta per l' ingordigia de' suoi Soldati, che datisi disordinatamente a rubare il campo rotto di Carlo lasciarono il Principe senza guardia colla gente disutile de' suoi Cortigiani. *Æn. Silv. Hist. Frid. III. Collenucc. Istor. di Nap. l. 4.* BAROTTI.

XXX.

Il sagace Tognon, che la vendetta
Pronta si vide, unì le genti sparte,
E diede avviso a i due Malvezzi in fretta,
Che volgessero tosto a quella parte;
Indi avendo al tornar la via intercetta
A quei, che saccheggiavano in disparte
I fichi secchi, e le castagne in forno,
Cinse d' armi e cavalli il Rè d' intorno.

VARIA LEZIONE.

E DIEDE AVVISO ec.
E ne diè avviso ec. MS. Comunità.

CHE VOLGESSERO TOSTO ec.
Accio volgesser tosto ec. MS. suddetto.

XXXI.

Il Rè, che si rivolge, e 'l guardo gira,
E 'l suo periglio in un momento ha scorto,
Dal profondo del cor geme e sospira,
Che senza dubbio alcun si vede morto.
Ma il dolor cede, e si rinforza l' ira,
Nè vuol morir senza vendetta a torto;
Stringe la spada, urta il destriero, e dove
Più chiuso è il passo impetuoso il move.

VARIA LEZIONE.

STRINGE LA SPADA, URTA IL DESTRIERO, E DOVE
Sprona il destrier, la spada strigne, e dove MS. Comunità.

Digitized by Google

XXXII.

Qual tigre in ſu la preda a la foreſta
Colta da' cacciatori, e circondata,
Poi che al periglio ſuo leva la teſta,
Volge fremendo i livid' occhi e guata;
Indi s' avventa incontra l' armi, e reſta
Del proprio e de l' altrui ſangue bagnata.
Tal fra l' armi nemiche il Rè s' avventa,
Che 'l magnanimo cor nulla paventa.

XXXIII.

Mena al primo, ch' incontra, e a Braganoſſo
Figliuol di Pandragon Caccianemico
L' elmo divide, e la cotenna, e l' oſſo,
La faccia, il petto, e giù fino al bellico;
Indi toglie la vita a Min del Roſſo,
Ch' un armatura avea di ferro antico
Da ſuo biſavo in Francia già comprata,
E tutti la tenean per incantata.

INDI TOGLIE LA VITA A MIN ec.
Min del Roſſo, Gabbion di Gozzadino, Carlon Cartari, Ruffino dalla Ragazza, ed altri così fatti ſono nomi notiſſimi tra i vecchi di Bologna. SALVIANI.

E TUTTI LA TENEAN PER INCANTATA.
Tocca il Poeta la popolare opinione introdotta da' Romanzieri delle armadure incantate, delle quali non pochi eſempj ſi trovano ne' Poemi del Pulci, del Bojardo, e dell' Arioſto; nè ſolamente dell' armi, ma fin della pelle degli uomini a imitazione della fatagione d' Achille. BAROTTI.

XXXIV.

Non la potè falſar la buona ſpada:
Ma piegò il Cavaliero in ſu la ſella,
E ſcorrendo a l' in ſu per dritta ſtrada,
Paſsò la gola, e uſcì da una maſcella,
Onde convien, che Mino eſtinto cada.
Vinto è l' incanto da nemica ſtella:
Non può cozzar col ciel l' ingegno umano,
Ch' eterno è l' uno, e l' altro è frale e vano.

VARIA LEZIONE.

ONDE CONVIEN, CHE MINO ESTINTO CADA. *Onde convien, che morto in terra cada.* MS. Saſſi, Eſtenſe, Abati, ed Ediz. Parig.

Digitized by Google

XXXV.

Di due percoſſe il Rè fu colto intanto
Su l' elmo, e a ſommo 'l petto al gorgerino;
De la ſeconda ebbe l' onore e 'l vanto
Vanni Maggi figliuol di Caterino.
Ma con forza maggior dal deſtro canto
Il ferì Gabbion di Gozzadino,
Che con un colpo d' alabarda fiero
Di teſta gli levò tutto il cimiero.

XXXVI.

A lui ſi volſe il Rè con un riverſo,
E 'l colſe a punto al confinar del ciglio,
Tutta la teſta gli tagliò a traverſo;
Balzò un occhio lontan da l' altro un miglio,
Per la cuffia il cervel ſe 'n gio diſperſo,
Stè in ſella il tronco, e l' alma andò in eſiglio;
E 'l deſtriero, che 'l fren ſentia più laſſo,
Incognito il portava attorno a ſpaſſo.

VARIA LEZIONE.

PER LA CUFFIA IL CERVEL CC.
Il cervel per la cuffia andò diſperſo,
MS. Saſſi.

STE' IN SELLA IL TRONCO CC.
Rimaſe il tronco, e l' alma andò in eſiglio;
MS. ſuddetto.

XXXVII.

Non ferma quì la furibonda ſpada,
Ch' era una lama da la lupa antica:
Ma tronca, ſvena, fende, apre, e dirada
Ciò, ch' ella incontra, uomini, ed armi abbica:
Or quinci, or quindi ſi fa dar la ſtrada;
Ma innumerabil turba il paſſo intrica.
Veggonſi in aria andar teſte e cervella,
E nel ſangue notar milze e budella.

Digitized by Google

XXXVIII.

Da mille lance il Rè percoſſo e cinto;
E da mille ſpuntoni, e mille dardi
Tutto è molle di ſangue, e mezzo eſtinto
Ha il famoſo drappel di que' gagliardi.
Tognon rimproccia i ſuoi da l' ira vinto,
E grida, ah feccia d' uomini codardi,
Sì vilmente morir, ſcannamineſtre?
Che vi ſia dato il pan con le baleſtre.

CHE VI SIA DATO IL PAN ec.

Queſto proverbio, che fu dal Minucci ſpiegato per conjettura nelle ſue Note al Malmantile *c.* 2. *ſt.* 3. l' adoperò ultimamente il Forteguerri nel ſuo Ricciardetto *c.* 1. *ſt.* 81.

Un de' giganti, che guarda la deſtra,
Vedendo a ſe venire il Paladino:
Vien, che vò darti il pan con la baleſtra:
(Gli va dicendo in ſuo ſciocco latino)

Fu vero una volta, che il pane ſi diede colla picca, come fu ſcritto dal Vedriani *l.* 18., quando le ſoldateſche di Carlo V. fermateſi l' anno 1532. intorno a Modena, non venendo permeſſo loro l' entrare in Città, tutte le volte, che volevano pane, ſi porgeva alle medeſime ſulla punta d' una picca, ed eſſe rimandavano il denaro in una ſcudella. Non è difficile, che il proverbio del Taſſoni aveſſe origine da ſimil caſo. BAROTTI.

XXXIX.

Soſpinſe il rampognar di quell' altiero
Ogniuno incontro al Rè, cui ſol reſtato
Vivo de' ſuoi nel gran periglio, è il fiero
Leopoldo Conte di Nebrona a lato.
Morto da cento lance il buon deſtriero
Sotto il Rè cadde, ed egli in piè balzato
Fulmina, e uccide di due colpi orrendi
Petronio, ed Andalò de' Cariſendi.

MORTO DA CENTO LANCE ec.

Due volte fu uccifo ad Enzio il Cavallo nella battaglia. La prima da Antonio Lambertacci, o involontariamente di un colpo di ſpada, come ſcriſſe l' Alberti *dec.* 2. *l.* 1. riuſcendogli fallito il diſegno di ferire il nemico; o colla punta dell' aſta, volendo il nemico inveſtire, come fu detto dal Campanaccio *p.* 42. E poco onore fece il Bombaci *l.* 1. al ſuo Paeſano ſcrivendo, che *ſi riſolſe nel miglior modo poſſibile farlo prigione, e però gli ferì ſotto il Cavallo;* poichè, come diſſe l' Arioſto *c.* 30. *ſt.* 50.

. . . . . era vergogna e fallo,
E biaſmo eterno a chi feria 'l cavallo.

La ſeconda volta gli fu ammazzato dal Podeſtà di Bologna; e allora fu, che non difeſo abbaſtanza rimaſe il Rè de' ſuoi nemici prigione. *Albert. Bombac. l. c. Campanac. p.* 44. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

SOSPINSE IL RAMPOGNAR ec.
Soſpigne il rampognar ec. MS. Comunità.
SOTTO IL RE CADDE ec.
Sotto gli cadde ec. MS. Saſſi, Abati.

Digitized by Google

XL.

Berto Gallucci, e 'l Gobbo de la lira
Gli ſono ſopra, e l' uno e l' altro il fiede;
Ma il generoſo cor non ſi ritira,
Ben che ſieno a cavallo, ed egli a piede.
Il Conte, che ſi volge, e 'n terra il mira,
Balza di ſella, e 'l ſuo caval gli cede;
Ed ei perchè rimonti il ſuo Signore,
Rimanſi a piede, e 'n mezzo a l' armi muore.

XLI.

Il Rè prende la briglia, e ſalir tenta,
Ma lo diſtorna il Gobbo, e glie 'l contende.
Egli una punta al fianco gli appreſenta,
E con la gobba al pian morto lo ſtende.
Tognon ſmonta fra tanto, e al Rè s' avventa
Dietro a le ſpalle, e ne le braccia il prende,
E Paſotto Fantucci, e Francaloſſo,
E Berto, e Zagarin gli ſono addoſſo.

XLII.

Il Rè ſi ſcuote, e a un tempo il ferro caccia
Nel ventre a Zagarin, che gli è a rimpetto,
Ma non può ſviluppar[illegible] da le braccia
Di Tognon, che gli cinge i fianchi e 'l petto:
Ed ecco Perìteo giugne, e l' abbraccia
Subito anch' egli, e 'l tien ſerrato e ſtretto.
Ei l' uno e l' altro or tira, or alza, or ſpigne,
Ma da' legami lor non ſi diſcigne.

XLIII.

Qual fiero toro, a cui di funi ignote
Cinto fu il corno, e 'l piè da cauta mano,
Muggiſce, sbuffa, ſi contorce, e ſcuote,
Urta, ſi lancia, e ſi dibatte in vano,
E quando al fin de' lacci uſcir non puote,
Cader ſi laſcia afflitto, e ſtanco al piano:
Tal l' indomito Rè, poichè compreſe
D' affaticarſi indarno, al fin ſi reſe.

QUAL FIERO TORO, ec. Mi ſembra di vedere in queſta ſimilitudine del Taſſoni molte ſembianze di quella dell' Arioſto *c.* 11. *ſt.* 42.

Come

Come toro ſalvatico, ch' al corno
Gittar ſi ſenta un' improvviſo laccio,
Salta di quà e di là, s' aggira intorno,
Si colca, e leva, e non può uſcir d' impaccio.

TAL L' INDOMITO RE, ec.

Queſta prigionia ci fa credere il Campanaccio *p.* 44., che ſuccedeſſe nel campo della battaglia, e difendendoſi Enzio gagliardamente. Nè diverſamente ſi perſuaſe, che foſſe, Leandro Alberti *dec.* 2. *l.* 1. benchè non laſciaſſe di dire, che ſopra di queſto corſero prima di lui diverſe opinioni; altri dicendo, ch' Enzio pigliaſſe la fuga, e foſſe giunto ed arreſtato da' Bologneſi a S. Lazzero; ed altri, che foſſe ſcoperto e preſo eſſendo traveſtito, e cercando un luogo opportuno per fermare il ſuo eſercito. A queſte ſi può aggiungere per terza l' opinione di Jacopo Malvezzi nel Cronico Breſciano (*Rer. Ital. Scr. T. xiv.*) le cui parole ſono queſte: *Philippus Præſes cum acie Bonomenſis Populi, ceterique, qui in eorum ſolatium venerant, ſuper Henrici caſtra irruentes, hoſtes undique proſternunt, & in tantum per eorum tentoria debacchati ſunt, ut ipſum Henricum caperent Regem.* Il Poeta dovea ſeguire l' opinione più decoroſa al ſuo Eroe. BAROTTI.

XLIV.

Fu drizzato il Carroccio, e fu rimeſſo
In ſedia il Podeſtà tutto infangato.
Non ſi trovò il robon, ma gli fu meſſo
In doſſo una corrazza da ſoldato.
Le calze roſſe a brache avea, col feſſo
Dietro, e dinanzi un braghetton frappato,
E una ſquarcina in man larga una ſpanna,
Parea il bargel di Caifas e d' Anna,

LE CALZE ROSSE ec.

Non è indegna d' eſſer letta la piacevol pittura, che fece Franceſco Cieco nel *c.* 17. del ſuo *Mambriano* di quel vecchio Pinamone, il quale ringalluzzatoſi per amore, entrò nell' impegno di far un ballo in farſetto:

Rinaldo allor ſcoppiava da le riſa
Mirando quel giuppon fatto a l' antica,
Di ſotto al qual pendea certa camiſa,
Che gli copriva le brache a fatica:
L' una calza da l' altra era diviſa ec.

con altre coſe in appreſſo.

PAREA IL BARGEL DI CAIFAS ec.

Franceſco Ruſpoli nel quinto de' ſuoi Sonetti ſtampati nel Tomo terzo delle Rime burleſche colla data di Londra:

Con un tabarro ed una zimaraccia
Se ne va per Firenze un buon Meſſere,
Che par proprio colui, ch' era ſuriere
Di Caifaſſo, quando andava a caccia.

BAROTTI.

XLV.

Ei gridava in Breſciano: innanz innanzi,
Che l' è rott' ol nemig, valent ſoldati,
Feghe sbittà la ſchitta a tucch ſti Lanzi
Maledetti da Dè ſcomunegati.
Così dicendo già vedea gli avanzi
Del deſtro corno andar quà e là ſbandati,
E raggirarſi per que' campi aprichi
Cercando di ſalvar la pancia a i fichi.

FEGHE SBITTA' LA SCHITTA cc.

Lanzi in Lombardia ſi chiamano i Tedeſchi. *Sbittarre* in Breſciano ſignifica ſaltar fuori e ſcappare come le biette, quando

Digitized by Google

ſcappano fuora del feſſo. La *ſchitta* nello ſteſſo linguaggio ſignifica la cacarella, o cacajola, detta ſchitta da ſchizzare. SALVIANI.

MALEDETTI DA DE' ec.
Penſava così dicendo il Podeſtà di Bologna alla Scomunica fulminata da Innocenzio IV. nel Concilio di Lione contro di Federigo l' anno 1245.; dalla quale venivano allacciati i Tedeſchi, favorendo le ingiuſte guerre di lui. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FEGHE SBITTA' LA SCHITTA ec.
Feghe sbittà la ſquitta ec.
MS. Saſſi, Eſtenſe, e Abati.
Feghe sbittà la ſquizza ec.
MS. Bertacchini.

XLVI.

Però che 'l buon Perinto avea già rotti
Tedeſchi, e Sardi, e Garfagnini, e Corſi,
E gli altri, ch' al bottin fallace indotti
Da mal cauta ſperanza erano corſi:
I Tedeſchi del vino ingordi e ghiotti
Dietro a certi barili eran traſcorſi,
Che ne credeano far dolce rapina,
E in cambio di verdea trovar tonnina.

XLVII.

Al primo ſuon de la nemica peſta
Il popolo del Mar le ſpalle diede;
Si reſtrinſe il Tedeſco, e fece teſta;
In dubbio il Garfagnin ſoſpeſe il piede:
Ma la cavalleria giugne e calpeſta
Con impeto e furor la gente a piede,
Nè la picca Tedeſca, o l' alabarda,
Ferma i cavalli armati, o li ritarda.

XLVIII.

A Corrado Roncolfo il Capocaccia
Del Rè, che facea a gli altri animo, e ſcudo,
Sovraggiugne Perinto, e ne la faccia
Mette per la viſiera il ferro crudo.
A Guglielmo Sterlin nato in Alſaccia
Tronca d' un man roveſcio il collo ignudo,
E Ridolfo d' Auguſta, e Giorgio d' Aſcia
Feriti di due punte in terra laſcia.

6 . . . . . E GIORGIO D' ASCIA
Il Bariſoni fra le coſe da correggerſi nella Secchia avvertì il Taſſoni della voce *Aſcia*; ma non piacque a lui di mu-

mutarla, e però sotto li 5. dell' anno 1619. gli rispose: *V. S dice, che Assa accorderebbe meglio col nome Tedesco. Io ho sempre sentito dire il Lantgravio d' Ascia, pur mi rimetto*. Quella provincia della Germania entro il circolo del Reno, che dal Tassoni *Ascia* è chiamata, in Italiano comunemente a imitazion de' Latini è detta *Assia*, dove i Tedeschi la dicono *Hessen*, e a loro esempio i Franzesi la chiamano *Hesse*. Il P. Riccioli nella *Geogr. ref. l.* 11. la nominò in Italiano or *Hassia*, or *Hassen* alla maniera Latina, e Tedesca. Ma la pronuncia Lombarda poco o nulla distingue *Ascia* da *Assia*. E questa fu che dovette ingannare il Tassoni. BAROTTI.

XLIX.

Un giovinetto fier nato su 'l Reno,
Su 'l Panaro nudrito, Ernesto detto;
Che col bel viso e col guardo sereno
Potea infiammar qual più gelato petto,
Vedendo i suoi, che già le spalle avieno
Volte a fuggir, da generoso affetto,
E da nobil desio di gloria mosso
Un destriero African gli spinse addosso.

UN GIOVINETTO FIER ec.
Questo è il ritratto d' un giovinetto dello stesso nome. Ma Jaconia è nome finto. Prima diceva Battistone, e additava persona nota, a cui piacevano il vin puro ec. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

SU 'L PANARO NUDRITO, ERNESTO DETTO;
Su 'l Panaro nudrito Aurelio detto,
MS. Estense, Abati, ed altri.

L.

Perinto il colpo del garzone attende,
E a l' arrivar ch' ei fa, cala un fendente:
Il destrier, che di scherma non s' intende,
S' arretra come il suon del ferro sente.
A l' estremo del collo il brando scende,
Cade in terra il meschin morto repente:
Ernesto, che mancarsi il destrier mira,
Balza in piede di sdegno acceso e d' ira.

IL DESTRIER, CHE DI SCHERMA ec.
Accidente similissimo a quello, che diede la morte al cavallo di Mandricardo appresso l' Ariosto *c.* 24. *st.* 105.

Il cavallo del Tartaro, ch' abborre
La spada, che fischiando cala d' alto,
Al suo signor con suo gran mal soccorre,
Perchè s' arretra per fuggir d' un salto.
Il brando in mezzo il capo gli trascorre, ec.
BAROTTI.

Digitized by Google

VARIA LEZIONE.

S' ARRETRA COME ec.
S' arresta come il suon del ferro sente,
MS. Comunità.

ERNESTO, CHE MANCARSI ec.
Aurelio, che mancarsi il destrier mira,
MS. Estense, e Abati.

LI.

E d' una punta ne la coscia il fiede.
Volge Perinto, e 'l ferro a un tempo abbassa;
Ma ei si ritira, e de l' antico piede
D' un olmo si fa scudo, e 'l campo lassa.
Quei l' incalza fremendo, ed egli cede,
E va girando, e fugge, e torna, e passa.
Così corre a la pianta, e si difende
Il ramarro, che 'l bracco a seguir prende.

LII.

Jaconia Capitan de' Soraggini,
Ch' amava Ernesto più che la sua vita,
Poi che gli occhi rivolse ai rai divini,
Onde l' anima accesa era invaghita,
E 'l vide star su gli ultimi confini,
Corse precipitoso a dargli aita,
Abbandonando i suoi, che mal condotti
In fuga se ne gian sbandati e rotti.

VARIA LEZIONE.

CH' AMAVA ERNESTO ec. *Ch' amava Aurelio più che la sua vita,*
MS. Estense, Abati, ed altri.

LIII.

In arrivando il ritrovò piagato
Nel destro fianco, e da la doglia vinto
Spinse il destrier d' un salto, e 'l brando alzato
Su la fronte a due man ferì Perinto;
E se non che quell' elmo era temprato
Per man del saggio Argon, l' avrebbe estinto;
Ma di se tolto, e di cader in forse
Portato dal destrier quà e là trascorse.

LIV.

Digitized by Google

LIV.

Al garzon Jaconia rivolto allora
Erneſto, gli dicea, la noſtra gente,
Rotta ſi fugge, e noi facciam dimora,
E perdiamo la vita inutilmente.
Deh non voler che cada inſieme a un' ora
Mia viva ſpeme, e tua beltà innocente.
Vattene, riſpond' ei, che 'l deſtrier mio
Vendicar voglio, o quì morire anch' io.

VARIA LEZIONE.

ERNESTO, GLI DICEA, ec. *Aurelio, gli diceà, la noſtra gente*
MS. Eſtenſe, e Abati.

LV.

O fanciul troppo ardito, e poco accorto
(Soggiunge Jaconia) mira che queſta,
Che ci coſtrigne a ritirarne in porto,
E' più ch' a te non par fiera tempeſta.
Ma ſe l' affanno d' un deſtrier già morto,
E la vendetta ſua quivi t' arreſta,
Prenditi in dono il mio; nè più s' eſteſe,
Ma gli porſe la briglia, e giù diſceſe.

VARIA LEZIONE.

CHE CI COSTRIGNE ec. *Che ne coſtrigne a ritirare in porto,*
MS. Saſſi.

LVI.

Quegli 'l ricuſa, ed egli pur s' affretta,
Che 'l prenda; e mentre i prieghi orna e rinforza,
Ecco torna Perinto a la vendetta,
E fere Jaconia di tutta forza.
Con quel furor, che vien dal ciel ſaetta
Paſſa il brando crudel la ferrea ſcorza
Del grave ſcudo, e la corrazza forte,
E laſcia Jaconia ferito a morte.

Digitized by Google

LVII.

Cadde il misero in terra, e quasi a un punto
Poco lungi da lui cadde Perinto,
Cui passato nel petto, e nel cor punto
Restò il cavallo a quell' incontro estinto.
Al suo vantaggio allor non bada punto
Ernesto, e corre da la rabbia vinto
A mezza spada a disperata guerra
Poi che l' amico suo vede per terra.

VARIA LEZIONE.

ERNESTO, E CORRE ec. *Aurelio, e corre da la rabbia vinto*
MS. Estense, Abati, ed altri.

LVIII.

Ernesto di due colpi in su l' elmetto
Con tanta forza il Cavalier percosse,
Che ribattendo su l' arcion col petto
Sovra il morto destrier tutto piegosse.
Lo sguardo allor drizzando al giovinetto,
Su le ginocchia Jaconia levosse,
E disse: ah non voler perir tu ancora,
Lascia, ch' io sol per la tua vita mora.

VARIA LEZIONE.

ERNESTO DI DUE COLPI ec. *Aurelio di due colpi in su l' elmetto*
MS. Estense, Abati, ed altri.

LIX.

E dicea il ver, s' un ostinato core
Fosse stato del ver punto capace.
Surse Perinto, e strinse con furore
La spada contro il giovinetto audace.
Jaconia con quell' ultimo vigore,
Che gli somministrò l' alma fugace,
Per impedire il colpo al ferro crudo,
Lanciò contra Perinto il proprio scudo.

Digitized by Google

LX.

Ma quello sforzo aprì la piaga, e sparse
L' alma col sangue, e certo fu peccato;
Ch' amico più fedel non potea darse,
E non bevea giammai vino inacquato.
Lo scudo, ch' ei lanciò venne a incontrarse
Nel braccio, che spingea Perinto irato,
E nel volto, e nel petto, e ne la mano,
E gli fe rimaner quel colpo vano.

MA QUELLO SFORZO ec.
La frase di *sparger l' alma col sangue* equivale al *fundere vitam cum sanguine*, e al *vomere purpuream animam* di Virgilio *Æn. l.* 2. e *l.* 9. come sia l' anima o simil cosa, o la stessa, che 'l sangue, secondo l' opinione di Crizia da Aristotile riferita *de Anim. l.* 1. *c.* 2.

E NON BEVEA GIAMMAI VINO ec.
Catullo *Epigr.* 24.
Minister vetuli puer Falerni
Inger mi calices amariores;
Et vos, quo lubet, hinc abite lymphae,
Vini pernicies.
Chi fosse il primo inacquatore del vino, e le varie proporzioni dagli antichi costumate nel mescolar vino ed acqua, si leggono appresso Baldassare Bonifacio. *Hist. lud. l.* 1. *c.* 16. *e* 17. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

NEL BRACCIO, CHE SPINGEA ec.
Nel braccio, che movea Perinto irato,
MS. Comunità.

LXI.

Ma che prò, se 'l garzon non si ritira,
E nuova fiamma al vecchio incendio aggiugne?
Colpi raddoppia a colpi, e a ferir mira
Dove s' apre la piastra e si congiugne.
Perinto avvampa di disdegno e d' ira,
E d' una punta a mezzo il ventre il giugne.
La panciera d' Ettor, ch' era incantata,
Non gli avrebbe la vita allor salvata.

LA PANCIERA D' ETTOR, ec.
Dell' armadura incantata di Ettorre conquistata da Mandricardo, e poi colla vita da Ruggiero a lui tolta raccontano, molte prove il Bojardo nel terzo libro dell' Innamorato, e l' Ariosto in più luoghi del suo Furioso. BAROTTI.

Digitized by Google

LXII.

Cade Erneſto morendo in ſu la piaga,
E chiama Jaconia, che nulla ſente,
Eſce un rivo di ſangue e ſi dilaga;
S' oſcura de' begli occhi il dì lucente;
L' anima ſciolta diſdegnoſa e vaga
Dietro a l' amico ſuo vola repente.
Salta Perinto in ſu 'l deſtrier, che truova,
E 'l volge a ricercar battaglia nuova.

L'ANIMA SCIOLTA DISDEGNOSA E VAGA Di Turno uccíſo per mano di Enea cantò Virgilio *Æn. l.* 12.

Vitaque cum gemitu fugit indignata ſub umbras.

E di Rodomonte da Ruggiero ammazzato cantò l' Arioſto *c.* 49. *ſt.* 140,

Beſtemmiando fuggì l' alma ſdegnoſa.

Vaga quì vale errante, vagabonda in Paeſe non ſuo, nè conoſciuto. Così Adriano Imperadore all'anima propria diceva, quando moriva: *Spartian. in Adrian.*

Animula vagula, blandula,
Hoſpes, comeſque corporis
Quae nunc abibis in loca? &c. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CADE ERNESTO ec. *Cade Aurelio morendo in ſu la piaga,* MS. Eſtenſe, Abati, ed altri.

LXIII.

Nè già ritorna, ove fuggir vedea
Quei, ch' ingannò la Fiorentina preda,
Che vittoria ſtimò vile e plebea
Cacciar gente, che fugga e 'l campo ceda.
Ma dove in mezzo la battaglia ardea,
Contra 'l Potta ſen và, come ſe 'l creda
Bere in un ſorſo, e la Città ſua tutta
Ne' ſterquilinj ſuoi laſciar diſtrutta.

LXIV.

Guido ſcontrò, che de la pugna uſciva
Con mezza ſpada, e una ferita in teſta,
E a medicarſi al padiglion ſe 'n giva
Per man del ſuo barbier Maſtro Tempeſta.
Indi trovò, che 'l ſuo Signor ſeguiva,
Meſſa in terror la Ravignana geſta:
Le ſi fe incontro, e con ſuperbo grido,
Tornate, diſſe, indietro, o ch' io v' uccido.

VARIA LEZIONE.

GUIDO SCONTRÒ, ec. *Polo ſcontrò, che da la pugna uſciva* MS. Saſſi.

Digitized by Google

LXV.

Ed a l' Alfier, che 'l rimirava fiſo,
Senza altro moto far come chi ſdegna,
Fulminò d' un man dritto a mezzo 'l viſo,
Così, dicendo, d' ubbidir s' inſegna:
Riman colui del fiero colpo ucciſo,
Ed egli di ſua man ſpiega l' inſegna:
Alzano i Ravignani allor le grida,
E 'l ſeguono animoſi, ove gli guida.

LXVI.

Il Potta, che tornar vede la ſchiera,
Che dianzi fuor de la battaglia uſciva,
Rivolto a Tomaſin, ch' a lato gli era:
Per vita, gli dicea, de la tua Diva,
Ad incontrar va tu quella bandiera,
Che ſe 'n riede a la pugna onde fuggiva,
E moſtra il tuo valor, ſpiega i tuoi vanti
Contra quei malandrin ſcorticaſanti.

CONTRO QUEI MALANDRIN ec.
E' detto da un nemico, che oppone a i Romagnuoli due pecche; cioè che ſieno facili, quando ſono banditi a metterſi a rubare alla ſtrada, e che ſcorticaſſero San Bartolommeo, ch' è una fama vana, perciocchè San Bartolommeo morì in India. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

CHE SE 'N RIEDE A LA PUGNA ONDE ec.
Che ritorna a la pugna ove fuggiva,
MS. Comunità.

LXVII.

Nulla riſponde, e contra i Ravennati
Tomaſin a quel dir ſtrigne gli ſproni
Con una Compagnia di ſcapigliati
Dediti al gioco, e a far volar piccioni,
Che Triganieri fur cognominati,
Nemici natural de' Bacchettoni,
Gente, che 'l ciel avea poſto in obblio,
E l' appetito ſol tenea per Dio.

DEDITI AL GIOCO, ec.
Per dare tutto il ſuo lume a queſto luogo del Taſſoni, porterò quì tutta intiera la relazione, che mi fece ſu tal propoſito il Signor Domenico Vandelli: *Et-covi il modo, che ſi tiene da alcuni Modeneſi nell' ammaeſtrare al volo i Colombi. Eſſi avvezzano i giovani Colombi ad uſcire della Colombaja, tenendoli prima per qualche diſcreto tempo in buona dieta, perchè*

chè sieno pronti a tornarvi portativi dall' appetito. Quando si sono assicurati del loro ritorno, e che sieno divenuti un poco pratici, il Triganiere (con questo nome, chè senza fallo è originato dal Greco, si chiama colui, che fa volare i Colombi) fa uscirli dalla Colombaja, uscendo ancor egli allo scoperto sul tetto vicino, e con uno straccio nero, che sventola legato in capo ad una pertica, comincia a dar loro dietro per lo lungo, ed i Colombi van sempre per diritto; e quando vuole, che voltino o a destra, o a sinistra, anch' egli piega lo straccio a quella parte, ubbidendo i Colombi, e secondando il moto di quello. Quando poi sono bene avvezzati in tale esercizio, comincia il Padrone a metterli in guerra con li Colombi degli altri Triganieri; e questa suole attaccarsi in varie maniere: cioè a patto di buona amicizia, a patto di buona guerra, a guerra dichiarata, e a guerra ad ultimo sangue. Il patto di buona amicizia è allora, quando finita la mischia de' Colombi di due diversi Padroni, se nel tornare che fanno alle respettive Colombaje, un Triganiere prenda un Colombo dell' altro, ne segue la reciproca restituzione senza prezzo di compenso veruno. Il patto di buona guerra è, quando perdendosi o da una parte o dall' altra i Colombi si restituiscono sotto un prezzo pattuito fra i guerreggianti. Il patto di guerra dichiarata è, quando si pigliano impunemente i Colombi senz' obbligo in chi li prende o di pagarli o di restituirli. E finalmente il patto di guerra a tutto sangue è, quando il Triganiere è padrone di far ciò, che vuole de' Colombi, che ha presi al suo nemico: di maniera che qualche volta il Colombo preso viene immediatamente impiccato sul ballatojo a vista della Colombaja dell' avversario; ovvero gli si attacca una boccioletta di vetro piena di polvere da schioppo col suo stoppino, e poi nel tempo, che il Triganiere nemico manda fuori la truppa de' suoi Colombi, il vincitor del Colombo lascia in libertà il prigioniero, dando fuoco allo stoppino in tal tempo, che arrivando il Colombo nel mezzo de gli altri, scoppia la boccioletta, ed ammazza, o ferisce talvolta gli altri Colombi, che si trovan vicini. Per far poi questa guerra è necessario, che i Colombi sieno avvezzati nell' uscire della Colombaja a volar per diritto alla Torre maggiore della Cattedrale in quella maniera, che viene ad essi comandato dal Triganiero collo straccio di sopra detto. Giunti alla Torre fanno i Padroni, che si mischino con i Colombi de' nemici, e quando son ben mischiati e confusi, ciascun Triganiere richiama i suoi con una Cornetta stando sempre per altro sul tetto per farsi vedere; e allora i Colombi meno accorti, e non assai ammaestrati in vece di tornare alle proprie Colombaje, corrono in mano del Triganiere nemico. Questa è la storia della guerra, che si costuma dai Triganieri nella Città di Modena, e l' ho raccolta da uno d' essi, cioè dal Signor Conte Giambattista Scalabrini, ch' in sua gioventù era maestro nell' arte. BAROTTI.

CHE TRIGANIERI ec.

In Modana sono veramente queste due Fazioni. I Triganieri sono una mano di scapigliati ozioſi, che non sapendo, che farsi, si danno a far volare Colombi, ch' essi chiamano Trigani, e gli avvezzano non solamente a condurne alle loro Colombaje de' Forestieri; ma a portar anche delle lettere da' luoghi distanti cinquanta e sessanta miglia: usanza conservata in quella Città fin dalla sua prima origine; onde leggiamo in Plinio, che quando era assediata da Marc' Antonio con tanta strettezza, che non ne poteva uscire uomo alcuno, furono mandate fuori Colombe con lettere al collo, che furono cagione, che il Senato Romano affrettasse il soccorso. SALVIANI.

CHE TRIGANIERI ec.

Il luogo citato dal Salviani si legge nel *lib.* 10. *c.* 37. della storia naturale di Plinio in proposito delle colombe così: *Internuntiae in rebus magnis fuere, & epistolas adnexas earum pedibus obsidione Mutinensi in castra Consulum pertulere D. Bruto mittente. Quin vallum, & vigilum obsidio atque etiam retia amne praetensa profuere Antonio, per caelum eunte nuntio? Et harum amore insaniunt multi, ac super tecta exaedificant turres iis, nobilitatemque singularum, & origines narrant, vetere jam exemplo L. Axius eques Romanus ante bellum civile Pompejanum denariis quadringentis singula paria venditavit ut M. Varro tradit .... Harum volatus in reputationem ceterarum quoque volucrum nos impellit:* Sesto Giulio Frontino nel *lib.* 3. *c.* 13.

Digitized by Google

c. 13. de' Stratagemi narra anch' egli simil cosa, ed il modo come ciò si eseguiva: *Hirtius Cos. ad Decimum Brutum, qui Mutinae ab Antonio obsidebatur, literas subinde misit plumbo scriptas, quibus ad brachium religatis milites Scultemnam amnem trasnabant. Item columbis (quas inclusas ante tenebris, & fame affecerat) epistolas seta ad collum religabat, easque a propinquo in quantum poterat moenibus loco emittebat: illae lucis, cibique avidae altissima aedificiorum petentes excipiebantur a Bruto, qui eodem modo de omnibus rebus certior fiebat, utique postquam dispositi quibusdam locis cibo columbas illuc devolare instituerat.* Ma a' dì nostri forse riuscirebbono vani tali stratagemi a chi pensasse di valersi di Colombe per portar lettere ed avvisi o ad amici, o a nemici in un campo fuor di Città. Poichè lo scoppio e le palle de' moderni fucili non solo le spaventerebbero, ma ne ucciderebbero quante mai si presentassero loro, come pur troppo avviene non meno a quegl' innocenti volatili, che ad altra sorta d' animali, dove si trovan soldatesche, o vivandieri, che studiosamente ne vanno in traccia. BAROTTI.

NEMICI NATURAL DE' BACCHETTONI,

La compagnia de' Bacchettoni ha preso questo nome da' Fiorentini, che chiamano Bacchettoni certi, che di giorno vanno baciando le tavoloccie, e la sera s' adunano a disciplinarsi a calzoni calati. Ma l' origine di tal nome io non l' ho potuta sapere. Alcuni dicono, che i primi fondatori portavano in mano certe bacchette per terror de' fanciulli, che andavano ammaestrando, e che da quelle bacchette furono *Bacchettoni* chiamati. Altri hanno opinione, che sia vocabolo corrotto, e che prima si chiamassero *Vacchettoni*, perchè andavano cheti con gli occhi bassi e col collo torto. Altri hanno creduto, che avendo avuta l' adunanza origine da Giovanotti scapigliati rimessi nella buona via, fossero per invidia chiamati *Bacchettoni*, quasi bastoni di que' loro correttori con osceno significato. Ma di niuno di questi significati abbiamo fin' ora certezza alcuna. SALVIANI.

E L' APPETITO SOL TENEA PER DIO.

E' traduzione delle celebri parole di S. Paolo a' Filippesi *c.* 3. 19. contro i nemici della Croce di Cristo: *quorum Deus venter est.* Disse di gran bevitore Francesco Cieco nel Mambriano *c.* 10. *st.* 9.

Altro che Bacco non volea per Dio.

E poi l' Ariosto *c.* 14. *st.* 124.

Non adora il secondo altro che 'l vino.

E in simil proposito poco diversamente si espresse Lorenzo de' Medici nel primo Capitolo de' suoi Beoni:

L' altro, che drieto vien con dolce riso
Con quel naso appuntato, lungo e strano,
Ha fatto anche del ber suo Paradiso.

Merita d' esser veduto Pier Vittorio nelle sue varie lezioni, *l.* 5. *c.* 20., e *l.* 16. *c.* 9. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

NEMICI NATURAL DE' BACCHETTONI,
Nemici capital de' bacchettoni,
MS. Varj.

LXVIII.

Con questi il Gorzanese ardito e franco
Ratto si mosse, e al primo incontro uccise
Gaspar Lunardi, e Desiderio Bianco,
E a Lamberto Raspon l' elmo divise;
Quando Perinto lo ferì per fianco
Con l' asta de l' insegna, e in modo arrise
Fortuna al suo valor, ch' in terra cade,
E restò prigionier fra mille spade.

E RESTÒ PRIGIONIER ec.

Il Sigonio *de Regno Italiae l.* 18. e nell' Istoria *de Reb. Bonon. l.* 6. *Gerardus Pius, & Thomasinus Gorzanus Mutinenses equites*

tes illuſtres ad canale in ditionem venerunt. Non laſciarono di farne menzione il Campanaccio *p.* 44., il Vizani *l.* 3., e il Vedriani *l.* 13. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E RESTÒ PRIGIONIER ec.
E rimaſe prigion fra mille ſpade.
MS. Comunità, Saſſi, ed altri.

LXIX.

Perduto il Capitan, l' impeto allenta
La gente ſua, che 'l diſvantaggio vede;
Ma non fugge però nè ſi ſgomenta,
E torna in ordinanza in dietro il piede.
Perinto poi, ch' a Oſtaſio da Polenta,
Che tra' primi il ſeguia, l' inſegna diede,
Jotatan con la ſpada in terra mette,
E Barbante figliol di Mazzaſette.

JOTATAN CON LA SPADA IN TERRA METTE, E BARBANTE FIGLIOL DI MAZZASETTE.
Queſti ſono i nomi di due Triganieri famoſi della Città di Modana conoſciuti da tutti gli Oſti e Bettolieri. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

MA NON FUGGE PERÒ NE' SI SGOMENTA,
Ma non fugge però, nè ſi ſpaventa,
MS. Saſſi, ed Ediz. Parig.

LXX.

Ma intanto il Potta, udito il caſo fiero
Di Tomaſino, e quel, che più gli dolſe,
Del Rè de' Sardi rotto e prigioniero,
Santa Naſiſſa a beſtemmiar ſi volſe.
E montato ſu un' erta col deſtriero
Pur novella ſperanza anco raccolſe;
Che le bandiere de' nemici ſparte
Vide fuggir de la ſiniſtra parte.

SANTA NAFISSA A BESTEMMIAR ec.
Chi vuol ſapere chi foſſe Santa Naſiſſa, o per dir meglio, chi foſſe la Naſiſſa riverita per Santa dai Maomettani, come donna della ſtirpe del Profeta loro, legga il Leoni nella deſcrizione dell' Africa, dove tratta delle curioſità e novità, che ſono nella gran Città del Cairo.

E queſto ſia detto per riſpondere a chi oppoſe già al Poeta, che queſto era un *miſcere ſacra profanis:* e che queſto Poema era una calza da Svizzero di due aſſiſe. Non avendo mai letto Plinio ſecondo nell' Epiſtola 21. dell' ottavo libro, ov' egli favellando nella forma ſeguente ad Arriano diſſe: *Ut in vita, ſic in ſtudiis pulcherrimum & humaniſſimum exiſtimo ſeveritatem comitatemque miſcere, ne illa in triſtitiam, haec in petulantiam excedat. Qua ratione ductus graviora opera luſibus jociſque diſtinguo &c.* cioè: Io ſon perſuaſo, che negli ſtudj, come nella vita niente vi ſia più convenevole all' umanità, che di meſcolare il giocoſo col ſerio, per paura, che l' uno degeneri in malinconia, e l' altro in protervia. Per queſta ragione dopo d' aver travagliato intorno alle più importanti fatiche, io ſempre paſſo il mio tempo in qualche bagatella ec. SALVIANI.

SANTA

Digitized by Google

SANTA NAFISSA A BESTEMMIAR ec. Il Guarino nella sua Idropica *at.* 2. *sc.* 5. *Io stava una volta con un gran Cortigiano, che il medesimo ufficio avea, il qual' era villano di schiatta, e per avanti era stato staffiere così bene com' era io; e per Santa Nafissa bisognava, che tutti gli si inchinassero.* Si veda la nota del Biscioni al *c.* 10. *st.* 21. *v.* 3. del Malmantile intorno a questo, e ad altri simili Santi finti a capriccio dal volgo. BAROTTI.

LXXI.

E di vederne il fin già risoluto
Scendea da l' alto, e raccendeva l' ire;
Quando un gigante orribile e cornuto
Gli apparve, e l' atterrì con questo dire:
Che pensi? ogni ardimento è quì perduto.
Pensa di ritrarti, o di morire.
Ecco ti svelo i lumi, or tu rimira
De la terra e del ciel lo sforzo e l' ira.

LXXII.

Vedi là guerreggiar l' empia Bellona
Tinta di sangue incontro a le tue schiere.
Vedi il superbo figlio di Latona
Quanti coll' arco suo ne fa cadere;
Marte, ch' in tuo favor pugna, abbandona
Stanco e sudato omai le tue bandiere.
Tu a raccolta le chiama, e le conserva
Da lo sdegno di Febo e di Minerva.

VARIA LEZIONE.

TINTA DI SANGUE INCONTRO ec. *Tinta di sangue in mezzo a le tue schiere.* MS. Comunità.

LXXIII.

Quì tacque il fero mostro, e in un momento
Come sparisce il sogno a l' ammalato,
Ritirò il piede, e si converse in vento,
E 'l Potta di stupor lasciò ingombrato.
Bacco era questi a generar spavento
In quella forma orribile cangiato,
Che combattuto avea col Dio di Cinto,
E si partia de la battaglia vinto.

Digitized by Google

LXXIV.

E giva a ricercar novo partito,
Perchè non foſſe il popol ſuo disfatto.
Rimaſe il Potta attonito e ſmarrito,
E ſi fe il ſegno de la croce a un tratto,
Ch' un demonio il credè fuor di Cocito
A ſpaventarlo in quella forma tratto.
Stette ſoſpeſo un poco, indi ſe quanto
Deſcritto fia da me ne l' altro canto.

E SI FE IL SEGNO DE LA CROCE ec.
Il Berni nell' Innamorato del Bojardo *l.* 2. *c.* 23. *ſt.* 2. favellando appunto del Demonio:

Ma ſia qual vuole, io n' ho poca paura,
Che ſolo a' triſti e diſperati nuoce,
Ed un remedio anc' ho, che m' aſſicura,
Che mi ſo fare il ſegno de la Croce.

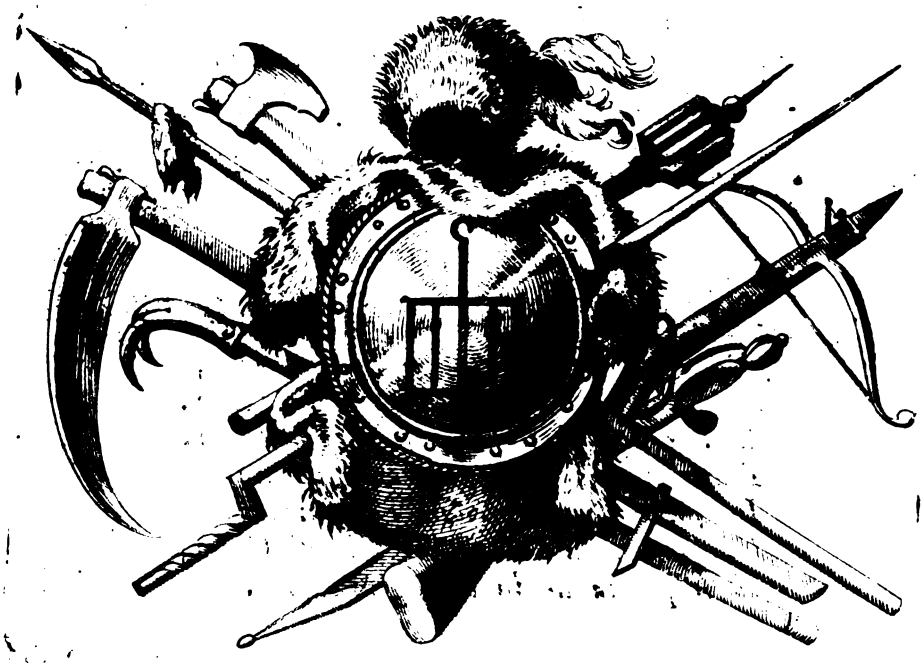
E prima avea detto nel *l.* 1. *c.* 6. *ſt.* 20.

Feceſi il ſegno de la Croce il Frate,
Di qualche mala coſa dubitando.

VARIA LEZIONE.

STETTE SOSPESO UN POCO, ec.
Stette con dubbio cor con man ſoſpeſa,
E al fin pensò di ſeguitar l' impreſa.
MS. Comunità.

FINE DEL SESTO CANTO.



LA

ACAD.
SCIENT. LITT.
ET ART.
LUGD

Digitized by Google



Anonimus delin. Parisijs. Ant.ª Zuliani sculp. Venetijs.

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Rotti i Petroni da la deſtra parte,
Sta in dubbio la vittoria ancor ſoſpeſa,
Fin che ſcende dal ciel Iride, e Marte
Fa ritirar da la crudel conteſa.
Giugne Renoppia, e la ſmarrita parte
Rinvigoriſce, e giugne in ſua diſeſa
Gherardo, che del fiume a l' altra ſponda
Caccia i nemici, e fa vermiglia l' onda.

VARIA LEZIONE.

GIUGNE RENOPPIA, E LA SMARRITA PARTE *Giugne Renoppia, e le bandiere ſparte* MS. Comunità.

CANTO SETTIMO.



I.

L Conte di Culagna era fuggito,
Com' io narrai, di man di Salinguerra;
E quel fiero da l' impeto rapito,
Pedoni e Cavalier gittando a terra
Morto Rainero, e Bruno avea ferito,
E moſſa a un tempo a quella ſquadra guerra,
Che Voluce in battaglia avea condotta,
E già le prime file erano in rotta.

II.

Quando Voluce ode il rumore, e vede
Salinguerra, ch' i ſuoi rompe e fracaſſa,
Salta in arcion, che combatteva a piede,
E l' aſta prende, e la viſiera abbaſſa;
Sprona il cavallo, e toſto intorno cede
Ognuno, e gli fa piazza ovunque paſſa.
Salinguerra a l' incontro i ſuoi precorre,
E minaccioſo a la battaglia corre.

VARIA LEZIONE.

SPRONA IL CAVALLO, ec. *Spigne il cavallo, ec.* MS. Comunità.

Digitized by Google

III.

I magnanimi cor di ſdegno ardenti
Metton le lance a mezzo 'l corſo in reſta;
E vannoſi a ferir come due venti,
O due folgori in mar, quand' è tempeſta.
Lampi e fiamme gittar gli elmi lucenti;
Mughiò tremando il campo e la foreſta
A quel ſuperbo incontro, e l' aſte ſecche
Volaro infrante in mille ſcheggie e ſtecche.

VARIA LEZIONE.

E VANNOSI A FERIR ec.
E vengonſi a ferir come due venti,
MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj.

O DUE FOLGORI IN MAR, ec.
I due folgori in mar, quando tempeſta.
MS. Saſſi, Bertacchini, ed altri.

IV.

Si fece il ſegno de la ſanta Croce
L' un campo, e l' altro, e ſi fermò guardando
Per meraviglia immoto e ſenza voce,
Del periglio comun ſcordato, quando
L' uno e l' altro guerrier torſe veloce
Diſpettoſo la briglia, e tratto il brando
Fulminarſi a gli ſcudi ambi, e a la teſta
Dritti e roveſci a furia di tempeſta.

SI FECE IL SEGNO ec.
Non per paura ſolamente, come nel Canto paſſato, ma ancora per gran maraviglia ſoliamo ſegnarci. Il Bojardo nell' Innamorato *l.* 2. *c.* 29. *ſt.* 56. ſecondo le mutazioni del Berni:

Quando le vide sì diverſe e tante,
La Croce feſſi il figlio di Pipino
Per maraviglia. BAROTTI.

V.

Non ſtettero a parlar de' caſi loro,
Come ſoleano far le genti antiche,
Nè ſe 'l lor padre fu Spagnuolo o Moro;
Ma fecero trattar le man nemiche.
Le ricche ſopraveſti, e i fregi d' oro,
I cimieri, gli ſcudi, e le loriche
Volan ſquarciati, e triti in pezzi e 'n polve
Il vento gli diſperge e gli diſſolve.

NON STETTERO A PARLAR ec.
Omero finge ragionamenti tra colpo e colpo, e in particolare fa narrare la ſtirpe loro agli ſteſſi combattenti nell' atto del menar le mani. Ariſtotile loda aſſai la maniera di quel Poeta: ma s' egli foſſe ſtato così buon Soldato, come Filoſofo non l' avrebbe lodato, nè in queſta, nè in altre coſe, dove parla della milizia bamboleggiando. SALVIANI.

NON

Digitized by Google

NON STETTERO A PARLAR ec.
Io non mi persuado, che fosse costume degli antichi, ma difetto d' Omero in più luoghi della sua Iliade, e con particolare stravaganza nel libro sesto il fermarsi nel folto della battaglia i combattenti, e nemico con nemico introdurre con tutta pace discorsi di vecchie genealogie e di cerimonie: difetto ripreso a ragione nel Greco Poeta da Girolamo Vida *Poet. l.* 2., e condannato dallo Stigliani nel Marino, che nel suo Adone *Canto vigesimo* con pessimo gusto ad imitarlo si tolse. Si legga il Tassoni nel quesito ottavo, e ne' due seguenti del libro nono de' suoi *Pensieri*, dove dà il suo giudizio sopra di Omero. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

NON STETTERO A PARLAR ec.
Non stettero a trattar de' casi loro,
MA FECERO TRATTAR ec.
Ma fecero parlar le man nemiche.
LE RICCHE SOPRAVESTI, E I FREGI D'ORO,
Le ricche sopravesti, e i fregi loro,
VOLAN SQUARCIATI, E TRITI IN PEZZI ec.
Volan trítati in pezzi, e squarci, e'n polve
IL VENTO GLI DISPERGE ec.
E 'l vento gli disperge e in aria volve.
MS. Comunità.

VI.

Tra mille colpi il Conte di Miceno
Colse in fronte il Signor di Francolino,
Che gli fece veder l' arco baleno,
La luna, il ciel stellato, e 'l cristallino.
D' ira, di sdegno, e di superbia pieno
Sollevò Salinguerra il capo chino,
E a la vendetta già movea repente,
Quando rivolse gli occhi a la sua gente.

VARIA LEZIONE.

TRA MILLE COLPI ec.
Fra mille colpi il Conte di Moceno
LA LUNA, IL CIEL STELLATO, ec.
Le stelle, il ciel empireo, e 'l cristallino.
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

E A LA VENDETTA ec.
E a la vendetta si volgea repente,
Quand' ecco il distornò fiero accidente.
MS. Sassi.

VII.

Sotto la scorta di sì chiaro duce
Eran trascorsi i Ferraresi tanto,
Che dietro a lui, come a notturna luce,
Sconvolto avean tutto il sinistro canto.
Ma poi ch' a Salinguerra il buon Voluce
Si fece incontro, essi allentar fra tanto
L' impeto loro; e videsi in figura,
Che trotto d' asinel passa e non dura.

VARIA LEZIONE.

CHE TROTTO D' ASINEL ec. *Che trotto di semier passa e non dura.* MS. Comunità.

Digitized by Google

VIII.

Manfredi, che cacciati i Milaneſi
Rotti e diſperſi avea per la campagna,
E in ajuto venia de' Cremoneſi
Contra quei di Toſcana e di Romagna,
Poi che conobbe a l' armi i Ferrareſi,
Ch' incalzavano i ſuoi de la montagna,
Rivolto a lo ſquadron, ch' intorno avea,
Gli accennava col brando, e gli dicea.

IX.

Vedete là quella volubil gente,
Che ſforza contra noi gli animi imbelli,
E fatta Guelfa or ne la vana mente
Seco ſognando va trofei novelli;
Mirate com' è d' or tutta lucente,
Come d' armi pompoſa e di giojelli.
Andiamo valoroſi, urtiam fra loro,
Che noſtre fien le gemme, e l' armi, e l' oro.

VEDETE LA' QUELLA ec.

Parla come nemico, e attribuiſce a mancamento a i Ferrareſi quello, che era lode loro, cioè il tener col Papa. Così Enzio nel Canto precedente come nemico chiama Papiſti i Guelfi, e il Poeta deve imitar chi favella. SALVIANI.

VEDETE LA' QUELLA ec.

Agoſtino Fauſtini nel libro terzo della ſua continuazione delle Storie Ferrareſi di Gaſparo Sardi riferì il primo e quarto verſo della preſente Otrava in propoſito di un fatto, a cui può darſi, che in queſti verſi alludeſſe il Taſſoni, come a coſa aſſai nota, e ſucceduta a' ſuoi giorni. Queſto però non toglie, che accomodar non ſi poſſano queſti verſi medeſimi ſenza molta durezza a' tempi della battaglia a Foſſalta; poichè i Ferrareſi dovevano cambiar fazione cambiando Padroni; e appunto di freſco, e non più di nove anni prima erano paſſati al partito del Papa colla depoſizione di Salinguerra di fazione Imperiale, come s' è detto in altro luogo di queſte Note.

MIRATE COM' E' D' OR ec.

La vana pompa di troppe ricchezze nelle Armate non ſaprei dire quando giovaſſe. Micillo appreſſo Luciano nel *Gallo* diceva, che Pittagora quando era Euforbo *auro, atque argento comis intexto prodibat pugnaturus cum Achivis, idque in bello, ubi ferrum, quàm aurum geſtare ſatius erat.* Certo è, che in queſta inopportuna magnificenza, oltre ch' è ſegno d' una mollezza dell' animo non inferiore all' eſterna, come il Poeta fece vedere alla prova nelle ſeguenti ſtanze: ſuole invaghire i nemici, e maggiormente incorraggirli per farne bottino. Aleſſandro Magno appreſſo Curzio *l.* 3. mentre ſtava per azzuffarſi col ricchiſſimo eſercito di Dario *Illyrios & Thraces rapto vivere aſſuetos aciem hoſtium auro purpurave fulgentem intueri jubebat, prædam non arma geſtantem: Irent, & imbellibus feminis aurum viri*

Digitized by Google

viri eriperent. Si valse di questo riflesso l' Ariosto a fine di persuadere le oltramontane nazioni a lasciare in pace l' Italia, e a portar l' armi contro i nemici della Fede *c.* 17. *st.* 77. *e* 78., e Solimano appresso il Tasso *c.* 9. *st.* 17. per incitare i suoi Arabi ad assalire Goffredo. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

VEDETE LA' QUELLA ec.
Eccovi là quella volubil gente,
Che vaga ognor di Principi novelli,
Or piega al Papa, e ne la vana mente
Seco sognando va Mitre e Cappelli.
MS. Comunità, Sassi, Estense, Varj, Ediz. Parig., altra di Ronciglione, e posteriori.

OR PIEGA AL PAPA ec.
Or segue il Papa ec. MS. Comunità solo.

ANDIAMO VALOROSI ec
Turba imbelle avanzata a le zanzare,
Su forti andianla uniti a depredare.
MS. Sassi.

X.

Così dice; e spronando il buon destriero,
La spada stringe, e 'l forte scudo imbraccia;
E tra le squadre de' nemici altero
Co la man fulminando urta e si caccia.
Come al primo attizzar pronto e leggiero
Corre stormo di bracchi a dar la caccia
Al gregge vil, così da quegli arditi
I Ferraresi allor furo assaliti.

VARIA LEZIONE.

E TRA LE SQUADRE DE' NEMICI ALTERO
E tra nemici impetuoso e fiero
MS. Sassi, ed Ediz. Parig.

COME AL PRIMO ATTIZZAR ec.
Come al primo aizzar pronto e leggiero
MS. Sassi.

XI.

Manfredi a Pasqualin di Pocointesta
Tagliò d' un sottobecco il mento e 'l naso;
E fece rimaner con mezza testa
Piero Simon di Gasparin Pendaso.
Contra Manfredi con la lancia in resta
Venia spronando il Mozzarel Tommaso,
Quand' ecco l' afferrò con un uncino
Archimede d' Orfeo Cavallerino.

TAGLIÒ D' UN SOTTOBECCO ec.
Sottobecco non è vocabolo notato dagli Accademici della Crusca. Il Tassoni ve lo aggiunse nelle sue Postille manoscritte: *Sottobecco è quando altri percuote all' insù nella bocca, nel mento, e nel naso*. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

ARCHIMEDE D' ORFEO ec.
Archimede d' Astor Cavallerino.
MS. Sassi.

Digitized by Google

XII.

Correa l' inavveduto a tutta briglia,
Senza badar s' alcun gli movea guerra;
E Archimede l' appoſta, e l' arronciglia,
E 'l fè cader d' arcion col collo in terra.
Per la coda il deſtrier Tommaſo piglia
Per ritenerlo, ed egli i piè diſerra
Con grazia tal, ch' in cambio di confetti
Gli fa ingojar dodici denti netti.

VARIA LEZIONE.

E 'L FE CADER D' ARCION COL COLLO IN TERRA.
E 'l fa cader d' arcion col culo in terra.
MS. Comunità, Saſſi, Ediz. Parig., altra di Ronciglione, e le poſteriori.

XIII.

Giannotto Pellicciar con un' accetta
Spaccò la teſta a Gabrio Calcagnino.
Obizo Angiari, e Baldovin Falletta
Ucciſi fur da Gemignan Porrino.
Con un colpo di mazza Anteo Pinzetta
Ammaccò la viſiera ad Acarino,
Nato del ſeme altier di Giliolo,
E gli fece del naſo un raviggiolo.

VARIA LEZIONE.

SPACCÒ LA TESTA EC.
Tagliò una ſpalla a Gabrio Calcagnino.
MS. Saſſi.

AMMACCÒ LA VISIERA AD ACARINO
Ammaccò la viſiera a Naccarino
MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj.

NATO DEL SEME ALTIER DI GILIOLO,
Nato del ſeme altier di Zaniolo,
MS. ſuddetti.
Nato del ſeme altier di Liliolo,
MS. Saſſi.
Nato del ſeme altier di Bertazzolo.
MS. Comunità, caſſato a traverſo con linea, ed Ediz. Parig.

XIV.

Ma queſto è un giuoco a quel, che fa Manfredi,
Che tutta fracaſſata ha quella ſchiera.
Galaſſo Trotti ha morto, e Gottifredi
Gualengui, e Perondel di Boccanera;
E 'l Roſſo Riminaldi ha meſſo a piedi
Paſſato d' una punta a la gorgiera.
Onde d' ardire e d' ordinanza tolta
La gente di Ferrara in fuga è volta.

XV.

Digitized by Google

XV.

Salinguerra, ch' i ſuoi vede fuggire
Dal nemico valor, che gli sbarraglia,
Ferma la ſpada in atto di ferire,
E dice al Conte: tua bontà mi vaglia,
Si che la gente mia poſſa ſeguire
Tanto ch' io la rivolga a la battaglia;
Che s' io reſto quì ſol cinto da' tuoi,
Nè tu meco pugnar con laude puoi.

XVI.

Voluce riſpondea, Signor Marcheſe,
E' morto Orlando, e non è più quel tempo.
Ma per non vi parer poco corteſe,
Se volete fuggir, voi ſiete a tempo.
Seguite pur (ch' io non farò conteſe)
La gente voſtra, e non perdete il tempo,
Perchè mi par, che corra come un vento;
Ma vò venir anch' io per complimento.

VOLUCE RISPONDEA, SIGNOR MARCHESE, E' MORTO ORLANDO, ec.

Nel Poema dell' Innamorato d' Orlando ſi legge, che combattendo quel Paladino col Re Agricane, e vedendo quel Barbaro i ſuoi, che fuggivano, pregò Orlando, che glieli laſciaſſe rimettere in battaglia, che poi ritornerebbe a duellare con eſſo lui, e Orlando ſe ne contentò; ma quì Voluce dice, che Orlando è morto, e non è più quel tempo. SALVIANI.

XVII.

O queſto nò, riſpoſe Salinguerra,
Io non partirò mai, s' ella non reſta.
E in queſto dire un colpo gli diſerra
A mezza lama al ſommo de la teſta:
Perdè le ſtaffe, e quaſi andò per terra
Il Conte a quella neſpola brumeſta;
Strinſe le ciglia, e vide a un punto mille
Lampade acceſe, e folgori, e faville.

IL CONTE A QUELLA NESPOLA BRUMESTA;

E' piacciuto a' Poeti burleſchi l' eſprimere i colpi, le ferite, e fino la morte ſotto l' amena metafora di vivande e di frutta. Il Pulci nel Morgante *c.* 1. 27. chiamò le faſſate *manna;* nel *c.* 18. 20. chiamò la morte *triſta vivanda;* e prima nel *c.* 3. 5. un pugno *ſorba e peſche non mature*, o *peſche ſenza nocciolo* i colpi d' altra ſorta *c.* 10. 147., e *c.* 18. 32. L' Autore

Digitized by Google

tore del Ricciardetto *c.* 28. 72. imitando il Taſſoni, diè il nome di *Neſpole* alle ſaſſate del Graſſo. *Brumeſta* poi, o come in alcune parti di Lombardia ſuol dirſi *Brumbeſta* è ſorta d' uva aſſai groſſa, e molto lunga, la cui corteccia non laſcia mai d' eſſer dura; alla qual coſa dovette penſare il Taſſoni nel darla a Neſpola per aggiunto. Sembra lo ſteſſo genere d' uva, che grecamente fu detta βυμαστὸς; e da' Latini *Bumamma*. Il Montalbani nel ſuo *Vocaboliſta Bologneſe* s' immaginò per iſcherzo un' altra etimologia: *Brumeſta* (diſs' egli) *è una ſorta d' uva, la quale dura ſulla vite ſino alla bruma, onde diceſi in quel modo, perchè* Bruma ſtat. BAROTTI.

XVIII.

Allora Salinguerra il tempo piglia,
Sprona il cavallo, e ſi dilegua ratto,
E là dove Manfredi i ſuoi ſcompiglia,
D' ira avvampando e di furor s' è tratto;
Grida, rampogna, e or queſto e or quel ripiglia,
Mena la ſpada a cerco, e a chi di piatto,
A chi coglie di taglio, a chi minaccia,
E non può far, ch' alcun volga la faccia.

E NON PUÒ FAR, CH' ALCUN ec.
Rodomonte nel Popolazzo di Parigi (*Arioſt. c.* 16. 24.)
Non ne trova un, che veder poſſa in faccia
Tra tanti, che ne taglia, fora, e ſvena.
Il Taſſoni in queſto fatto di Salinguerra, che inutilmente impiega e parole e minacce e violenza per metter corraggio ne' ſuoi ſmarriti ſoldati, volle moſtrare quanto ſia vera quella ſentenza di Catilina appreſſo Saluſtio: *Compertum ego habeo, verba virtutem non addere, neque ex ignaro ſtrenuum, neque fortem ex timido exercitum oratione Imperatoris fieri: ſed quanta cujuſque animo audacia naturâ, aut moribus ineſt, tanta in bello patere ſolet.* Su queſto detto ſi vegga il Vittorio nelle ſue varie lezioni *l.* 11. *c.* 7. BAROTTI.

XIX.

Voluce intanto ſi riſente, e gira
Il guardo, e vede il Principe lontano.
Toſto dietro gli ſprona, e poi che mira
Chiuſa la ſtrada, e che s' affanna in vano,
Urta fremendo di diſdegno e d' ira
Tra i Ferrareſi anch' ei col brando in mano,
E fa volare al ciel membra tagliate,
E piaſtre rotte, e pezze inſanguinate.

VARIA LEZIONE.

TOSTO DIETRO GLI SPRONA, ec.
Toſto gli ſprona dietro, ec. MS. Comunità.
CHIUSA LA STRADA, E CHE S' AFFANNA ec.
Che chiuſo è il varco, e s' affatica in vano, MS. Renzi.
URTA FREMENDO ec.
Paſſa fremendo ec. MS. Comunità.
TRA I FERRARESI ANCH' EI ec.
Tra i Ferrareſi allor ec. MS. Comunità.
Tra i Ferrareſi, e con la ſpada in mano, MS. Araldi.
E FA VOLARE AL CIEL ec.
Fa ſvolazzare al ciel ec. MS. ſuddetto.

XX.

Digitized by Google

XX.

Tagliò una ſpalla a Tebaldel Romeo,
E a Bonaguida Fiaſchi un braccio netto,
La gamba manca a Niccolin Bonleo
Troncò dove finia lo ſtivaletto;
E Maſtro Daniel di Bendideo,
Pieno d' Aſtrologìa la lingua e 'l petto,
Ucciſe d' una punta, ond' ei s' avvide
Che del preſumer noſtro il ciel ſi ride.

VARIA LEZIONE.

E MASTRO DANIEL ec.
A Maſtro Daniel di Bendideo,
MS. Comunità.

UCCISE D' UNA PUNTA, ec.
Paſsò il ventre e la ſchiena, ond' ei s' avvide
MS. ſuddetto.

XXI.

Voluce fè quel dì prove mirande,
E ucciſe di ſua man trenta Marcheſi:
Però che i Marcheſati in quelle bande
Si vendevano allor pochi torneſi;
Anzi vi fu, chi per moſtrarſi grande,
Si fè inveſtir d' incogniti paeſi
Da un tal Signor, che per cavarne frutto,
I titoli vendea per un preſciutto.

E UCCISE DI SUA MAN ec.

Non *allora*, cioè a' tempi della battaglia a Foſſalta, anzi neppure più d' un ſecolo dopo, ſi vendevano i Marcheſati a Ferrara, nè altrove, o ſi vendevano poco, ma coſtavano profondiſſimi ſtudi, notabiliſſime impreſe, e ſervigi; di maniera che può dirſi, che la vera nobiltà abbia avuto ne' ſuoi principj la ſua ſoſtanza, e 'l ſuo fondamento. Il far mercato di titoli cominciò ai tempi del Taſſoni, e ſegue con tutto lo ſpaccio ancora ne' noſtri, e ſiamo coſtretti a vedere talmente il Mondo impazzito, che perdutamente corre dietro a queſte vanità. Ma già parlammo di tanta abbondanza di titolati in più luoghi delle Annotazioni a Bertoldo, e ſpezialmente al *c.* 5. *ſt.* 22. e *c.* 17. *ſt.* 26. Baſti quel, che fu detto colà, perchè non paja diſprezzo e collera il riparlarne, quando ſarebbe compaſſione, e non altro. Il Torneſe è ſpiegato dalla Cruſca per *moneta Franzeſe, che vale un terzo di ſcudo. Oggi è anche nome di moneta Napoletana, che val due quattrini.* In queſt' ultimo ſenſo lo preſe il Taſſoni.

DA UN TAL SIGNOR, ec.

Ecco il fondamento, e l' oggetto di queſti verſi. Scriſſe il Taſſoni da Roma al Canonico Saſſi in un poſcritto di lettera ſotto li 10. di Giugno del 1621. *Li Bruſſantini ſi ſono fatti intitolar Marcheſi in partibus Infidelium da un tal Principe di Macedonia, che da i titoli per un preſciutto; ma non ſi ſa quì il nome del Marcheſato, nè in qual Provincia del Turco egli ſia. Se a Modana ſi ſa, V. S. me l' aviſi, acciocchè io lo poſſa aggiungere alla Secchia.* E in un' altra allo ſteſſo delli 6. di Luglio 1621. *Ho ricevuta la lettera di V. S.*

Digitized by Google

V. S. co' nomi de' Marcheſati Orientali, e il Signor Cardinal Bevilacqua gli ha voluti in iſcritto. Quel *tal Signore* fu, certo Giovann' Andrea, che ſi diceva diſcendente dalla Famiglia Comnena Principe di Macedonia, e Gran Maeſtro dell' Ordine Imperiale Conſtantiniano di S. Giorgio; intorno al quale ſi veggono ſtampate e Bolle di Papi, e Diplomi d' Imperadori, e Deciſioni di Rota. Fra que' molti Italiani, che corſero a prendere la Croce di quell' Ordine vi fu il Conte Aleſſandro Bruſantini, ch' ebbe l' onore d' eſſer creato *Gran Priore della Cappadocia;* alla qual Provincia (poichè il Turco ſe l' era coll' armi uſurpata) il Diſcendente de' Comneni faceva, che *corriſpondeſſe* (come truovo in una mia Collettanea in parte ſtampata, e in parte manoſcritta di coſe ſpettanti all' Ordine ſopraddetto) *la Lombardia compreſovi i Ducati di Ferrara, e di Monferrato.* E per ciò che al Bruſantini appartiene nella Collettanea medeſima v' ha una ſupplica di Girolamo Porto Ferrareſe al Gran Maeſtro ſuddetto, in cui s' eſprime d' aver deſiderio d' *inſtituire una Commenda a favor della ſacra Milizia Conſtantiniana, e fondarla ſecondo le Coſtituzioni e ſtatuti di detta Milizia ſopra tanti ſuoi beni ſtabili e liberi, che rendeſſero d' entrata almeno ſcudi ducento ogni anno; e perciò ſupplica l' Altezza Sereniſſima del Gran Maeſtro a commetter queſto negozio a chi più le parrà conveniente con autorità di conferir la Croce dopo l' inſtituzione di eſſa Commenda.* A queſta ſupplica fu reſcritto: *Acceptatur, & delegatur Illuſtriſs. Marchio Alexander Bruſantinus Magnus Prior Cappadociæ ad exſequendum exſequenda juxta formam ſtatutorum, & ad conferendam Crucem ſervatis ſervandis &c. Sig. die 25. Maii 1621. Ad mandatum Ser. Principis proprium B. Mag. Prior Com. & Archic. &c.* E ad altra ſupplica del medeſimo Porto per eſſere inveſtito degli annui frutti dell' inſtituita Commenda *per ſe, e ſuoi figliuoli legittimi e naturali di primogenito in primogenito in infinito, in modo che il ſecondo entri nel luogo del primogenito predefunto ſenza figli maſchi e legittimi; e finita eſſa linea del Supplicante ſubentri il Signor ſuo Fratello, e ſuoi Figli maſchi legittimi, e primogeniti, come di ſopra in infinito:* a queſta ſupplica, diſſi, venne reſcritto: *Conceſſum, ut petitur, delegaturque Illuſtriſs. Dominus Marchio Alexander Bruſantinus Magnus Prior Cappadociæ ad inveſtiendum Dominum ſupplicantem, ejuſque filios legitimos maſculos, ut in precibus, in infinitum de primogenito &c. Qua linea extincta ex nunc inveſtiantur Fratres D. Supplicantis, ejuſque filii, & deſcendentes maſculi legitimi & naturales de primogenito in primogenitum, ut in precibus, excluſis tamen in utroque caſu ſemper legitimandis, & legitimatis quocumque modo: de annuis fructibus prædictæ Comendæ, ſeu bonorum de quibus in precibus. Sig. die . . . . . Junii 1621. Ad mandatum Sereniſs. Princ. proprium Biſaccionus Magnus Prior B. . . . ae Ord. Archicancellarius.* Queſte coſe ho creduto di dover notare per far conoſcere il fondamento dell' alluſione del Poeta, e per toccare i riti di un Ordine, che per molto tempo ha tenuto in dubbio il mondo, ſe vero foſſe e legittimo, o immaginario e favoloſo; tanti furono i Perſonaggi di grand' affare, che ad eſſo ſi arrolarono, e tanto fu il credito, in cui lo tennero molti Monarchi d' Europa; quando non ſieno tutte impoſture le Bolle, i Diplomi, i Privilegi, che a tale fantaſtica Cavalleria ſi leggono diſpenſati; ſiccome per una putida favola ſpacciò, e ſcreditò coteſt' Ordine il celebre Autore della diſſertazione *de Fabula Ordinis Conſtantiniani.* Non voglio tacere, che nella ſopracitata mia Collettanea v' è una lunga lettera di pugno di Filippo Macchiavelli Cavalier Ferrareſe al Cardinale Gio: Franceſco Albani *Protettore del Sacro Imperiale Ordine Equeſtre di S. Giorgio*, in cui fa tutto il poſſibile per indurre quel ſaviiſſimo Porporato ad impetrare dal Papa, che il Gran Maeſtro di quell' Ordine poteſſe fiſſar la ſua ſede nella Città di Ferrara. BAROTTI.

I TITOLI VENDEA PER UN PRESCIUTTO.

Un tal Principe Greco, che ſi vantava della ſtirpe di Coſtantino Magno, andava peſcando i balordi per le Città d' Italia, e moſtrava privilegi di carta pecora vecchia, e veggendo l' ambizione degl' Italiani dava loro titoli, e Croci a decine ſenza riſparmio per ogni minima mercede. Onde molti ſi trovarono Cavalieri, e Conti per una forma di caccio, o per un ſalame, o per un preſciutto, e a Ferrara fè gran profitto, dove infeudò le Terre del Turco. SALVIANI.

XXII.

Digitized by Google

XXII.

Come nube di ſtorni, a cui la caccia
Lo ſparvier dava dianzi, o lo ſmeriglio,
Se l' audace terzuol per lunga traccia
Le ſovraggiugne col falcato artiglio,
Raddoppia il volo e quinci, e quindi ſpaccia
Le campagne del ciel volta in ſcompiglio,
Or s' infolta, or s' allarga, or ſi diſtende
In lunga riga, e i venti, e l' aria fende.

XXIII.

Tal la gente del Pò, che pria fuggiva
Da la tempeſta di Manfredi irato,
Poichè Voluce anch' ei le ſoprarriva,
E 'n lei doppia il terror freddo e gelato,
Con diſordine tal fuggendo arriva
Tra il popol di Fiorenza a deſtra armato,
Che ſeco lo traſporta, e lo sbarraglia,
E lo fa ſeco uſcir de la battaglia.

CHE SECO LO TRASPORTA, ec.

L' Arioſto nell' ultimo de' cinque Canti *ſt.* 90.

Fuggeſi l' antiguardia, ed apre, e ſora
L' altra battaglia, e l' urta in tal maniera,
Che confondendo ogni ordine, ogni metro,
Seco la volge, e ſeco porta indietro.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E 'N LEI DOPPIA IL TERROR ec.
E 'n lei doppia il timor freddo e gelato,
MS. Saſſi.

XXIV.

Segue Manfredi, e d' armi, e di bandiere
Reſta coperto il pian dovunque paſſa.
Fende Voluce or queſte or quelle ſchiere,
E memorabil ſegno entro vi laſſa.
Pippo de' Pazzi, e Cecco Pucci ei fere,
Beco Stradini, e Pier di Caſabaſſa.
Seco è il Duava, e per foreſte e boſchi
Fuggon diſperſi i Ferrareſi e i Toſchi.

XXV.

Digitized by Google

XXV.

Ma non fuggon così già i Perugini,
Nè la cavalleria del Malateſta;
Anzi, come fu noto a i pellegrini
Fregi il Duara, e a la pompoſa veſta,
L' arroncigliar con più di cento uncini
Ne le braccia, ne' fianchi, e ne la teſta.
Fate pian, grida Boſio, ajuto, ajuto,
Non ſtracciate, che 'l ſajo è di veluto.

ANZI, COME FU NOTO ec.

Con ottimo rifleſſo il Poeta fa gaſtigare il Duara per l' inopportuna ſua pompa. Una ſimil diſgrazia fu per accadere a Periteo nella *ſt.* 65. di queſto Canto, e a Girolamo Preti nell' ottava dell' ultimo. L' Autore dell' Iſtoria dell' unione di Portogallo alla corona di Caſtiglia, che va ſtampata col nome di Girolamo Coneſtaggio, deſcrivendo nel libro primo lo ſconſiderato armamento del Rè Sebaſtiano, ſcriſſe le ſeguenti parole, che ſono a propoſito dello ſfoggiato veſtire de' Comandanti d' Armata: *I Nobili con nuovo prodigio ſi veſtirono tutti alla Caſtigliana: invece di agguzzar l' armi, ricamavano i veſtiti; in luogo di Corſaletti faceano provigione di giupponi di ſeta e d' oro; in iſcambio d' acqua, o di biſcotto caricavano zuccari e conſerve: i vaſi d' argento, e le tende fodrate di ſeta, e di arazzi erano infinite; ogni Nobile era proveduto come un Re, e i Soldati morivan di fame. In fine parea, che aveſſero opinione, che chi andava meglio adornato, e più proveduto di delizie, colui doveſſe più toſto vincere il nemico; contra il parere de' veri Soldati, i quali credono, che quando l' uom va a combattere veſtito di ſeta e d' oro rimane morto, o caricato di ferro; e quando vi va armato di ferro, viene vittorioſo e carico d' oro.* Se non altrimenti avveniſſe a coteſta pompoſa e delicata armata ſegue a narrarlo lo ſtorico nel libro ſecondo.

L' ARRONCIGLIAR ec.

Degli Uncini e Graffi nelle guerre adoperati per gettarli ſopra i nemici, ed afferratili rapirli a ſe maſſimamente nelle ſcalate, o batterie delle mura trattò il Muratori nel Tomo ſecondo delle ſue Antichità Italiane *diſſ. 26. col.* 483. Si veda un' altra invenzione di Graffi nella difeſa di Malmantile appreſſo il grazioſo Lippi *c. 9. ſt. 19. ec.*

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

NON STRACCIATE, CHE 'L SAJO E' DI VELUTO.
Che mi ſtracciano il ſajo di veluto.
MS. Varj.

XXVI.

Fermate i raffi, ch' io mi dò per vinto,
Non tirate canaglia maladetta,
Che malanaggia il temerario inſtinto
Perugini, ch' avete, e tanta fretta.
Così dicendo fu ſubito cinto,
E fatto prigionier da la Cornetta
Del Capitan Paolucci; indi legato
Sopra un roncino a Creſpellan menato.

COSI' DICENDO FU SUBITO CINTO,

Tra que' molti prigionieri, che illuſtrarono la vittoria de' Bologneſi vi fu, come dicemmo ſul Canto quinto, Boſio Duara Capi-

Digitized by Google

Capitano de' Cremoneſi; e ancor' egli concorſe a decorare il trionfo del Podeſtà di Bologna deſcritto dall' Alberti *l.* 1. *dec.* 2. e poi dal Campanaccio *de bell. Mut. pag.* 49. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FERMATE I RAFFI, ec.
Fermate i graffi, ec. MS. Varj.

CHE MALANAGGIA IL ec.
Che ſia ſquartato il ec. MS. Varj.

XXVII.

La prigionia del Duca lor commoſſe
A furore e vendetta i Cremoneſi.
Spinſero innanzi, e rinforzar le poſſe,
E s' uniron con loro i Frignaneſi.
Ma il Perugino audace il piè non moſſe,
E ſtettero in battaglia i Rimineſi,
Dal valor proprio, e da l' eſempio degno
De' Capitani lor tenuti a ſegno.

LA PRIGIONIA DEL DUCA ec.
Veramente Boſio Duara Signore di Cremona rimaſe anch' egli prigioniere de' Bologneſi in quella guerra. SALVIANI.

XXVIII.

Il Capitan Paolucci a Perdigone
Fratel di Boſio, che il deſtrier gli ucciſe,
Tirò d' una baleſtra da bolzone,
E con due coſte rotte in terra il miſe.
Indi ammazzò col brando Ercol Pandone,
Che ſe l' ebbe per male in ſtrane guiſe;
Perch' era vecchio in guerra, e buon ſoldato,
E niſſuno mai più l' avea ammazzato.

CHE SE L' EBBE PER MALE ec.
D' uno ſcherzo ſimile ſi valſe il Berni nell' Innamorato *l.* 1. *c.* 3. *ſt.* 19.

Vien Pinabello un' altro ſuo parente,
Che di cadere anch' egli ha fantaſia.
Aſtolfo il contentò corteſemente,
E lo diſteſe con gran leggiadria;
Benchè caduto poi quell' animale
Lo moſtraſſe d' aver molto per male.

E quì mi torna in memoria un piacevole detto del Taſſoni, che ſi legge in una ſua lettera al Canonico Saſſi de' 7. Agoſto 1632. ſcrittagli da Bologna: *Io ſto beniſſimo della mia lingua, e l' infiammazione ſe n' è andata mercè della mia acqua. Sto anche beniſſimo delle gambe, e non ſento più doglia alcuna: ma il punto ſta, che non ſia effetto del caldo della ſtagione, e che queſt' inverno non ritornino. V. S. è uſcita delli 72. ed io a Settembre ſpero uſcire delli 67. anni con l' iſteſſa proſperità. Abbiamo quì il Dottor Baldi che ha 82. anni, ed è ſano, e cammina, e non ha un mancamento al mondo, e in gioventù ebbe due volte un male terribile. E perchè non poſſiamo noi ancora arrivare alla ſua età? Io per me non mi ſento una voglia al mondo di morire, e credo, che anco V. S. ſia del mio parere; perchè i morti ſono troppo brutti.* BAROTTI.

XXIX.

Digitized by Google

XXIX.

Aveva intanto Aleſſio di Pazzano
Il buon Omero Tortora aſſalito
Iſtorico famoſo, e Capitano,
Che le Ninfe d' Iſauro avean nudrito;
Quando d' una zagaglia ſopramano
Fu dal Signor di Rimini ferito,
E 'l ferro al vivo penetrò di ſorte,
Che 'l traſſe de l' arcion vicino a morte.

IL BUON OMERO TORTORA ASSALITO
Omero Tortora, che ſcriſſe le guerre di Francia, fu amico del Poeta, il quale per onorarlo mutò queſti verſi, che non diceano così nella prima ſtampa.
SALVIANI.

CHE LE NINFE D' ISAURO ec.
Omero Tortora Iſtorico aſſai noto delle coſe di Francia da Franceſco II. ſino ad Arrigo IV. accadute, fu nativo di Peſaro, vicino al quale sbocca nell' Adriatico il fiume Foglia anticamente chiamato Iſauro, e Piſauro. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.
IL BUON OMERO ec.
Uccisi Gualterotto, e Tarabino,
E al Tortora Amalteo la manca mano
Tronca, due Rimineſi, e un Peſarino.
Quando con una lancia ſopra mano
Paulo, che quindi combattea vicino,
Nel deſtro fianco lo colpì di ſorte,
Che lo traſſe d' arcion ferito a morte.
MS. Comunità.
IL BUON OMERO ec.
Uccisi Gualterotto, e Tarabino,
Due Rimineſi, e la ſiniſtra mano
Tronca a Sandeo di Bandinel Manzino.
MS. Saſſi, Eſtenſe, Varj, ed Ediz. Parig.

XXX.

E già per iſpogliarlo era ſmontato,
Quando ei ſi volge, e 'n ſu 'l morir gli dice:
O tu, che godi or del mio acerbo fato,
Sappi, che morirai via più infelice;
Vicina è la tua ſorte, e 'l tuo peccato
Già prepara per te la mano ultrice,
Dove meno la temi, e quel ch' importa
Teco la fama tua fia ſpenta e morta.

O TU, CHE GODI ec.
Il Taſſoni fa predir dal Pazzano a Paolo Malateſta la morte ignominioſa, che per mano del Fratello gli ſopraſtava, accennata da noi alla *ſt.* 43. del Canto quinto: e in queſto gli piacque di ſeguire Omero, che nel ſeſtodecimo dell' Iliade fece da Patroclo moribondo predire ad Ettore ſuo uccisore la morte; e nel venteſimo ſecondo fece da Ettore predirla ad Achille. Da' quali eſempj nacque per avventura l' opinione degli antichi Filoſofi, e ſpezialmente di Platone fra' Greci *l.* 1. *de Leg.* e fra' Latini di Tullio *de Divin. l.* 1. *c.* 30., che l' anima umana vicina a ſcioglierſi dal ſuo corpo più acutamente intendeſſe per virtù della ſua propria natura dagli ottuſi ſuoi ſenſi meno in quel tempo impedita ed ingombra, e foſſe per conſeguenza più a divinare diſpoſta. Ma il Malateſta, che non ſapea tante ſtorie, corſe di botto a credere, che foſſe il Pazzano, o qualche pazzo Poeta (com' era in fatti) che non perdendo neppure in morte di ſua pazzia, ſi deſſe l' aria di profetare per traſporto di quel furore, da cui ſi fingono

Digitized by Google

gono i Poeti inveſtiti e agitati: o qualche maliardo e ſtregone, che per diabolico ſuggerimento ſaper credeſſe le coſe future, che d' ordinario ſaputе non ſono dal ſuo maeſtro medeſimo. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DOVE MENO LA TEMI ec. *Dove meno tel credi, e quel ch' importa* MS. Comunità.

XXXI.

Quì chiuſe i lumi Aleſſio, e 'l Malateſta
Frenò la mano, e ritirando il paſſo,
Col mal' augurio tuo, diſſe, ti reſta,
E và giù a profetar con Satanaſſo;
L' armi e la ricca tua ſerica veſta
Portale teco pur, ch' io le ti laſſo
Con queſti annunzj tuoi ſciaurati e rii,
O Poeta, o ſtregon, che tu ti ſii.

L' ARMI E LA RICCA TUA ec. Sembra, che il Malateſta (o il Poeta per lui) aveſſe in mente la morte di Turno, avvenutagli per colpa del balteo, che tolſe a Pallante dopo di averlo ucciſo. *Virg. Æn. l.* 10. *&* 12. BAROTTI.

XXXII.

E in queſto dire in ſu 'l deſtrier ſalito
A la pugna volgea ſenza ſoggiorno,
Dal magnanimo cor tratto a l' invito
Del ſuon de l' armi, che fremea d' intorno;
Quando il tergo de' ſuoi vide aſſalito
Dal feroce Roldan, che fea ritorno
Da la campagna, e ſeco avea Ramberto
Di ſangue e di ſudor tutto coperto.

VARIA LEZIONE.

DEL SUON DE L' ARMI, CHE FREMEA ec. *Dal ſuon de l' armi, ch' egli avea d' intorno.* MS. Saſſi.

XXXIII.

Onde contra il furor de le baleſtre,
Che ſcoccava ne' ſuoi la gente alpina,
Subito ſtrinſe l' ordinanza equeſtre,
E ſi ritraſſe a un' oſteria vicina;
E 'l Capitan Paolucci a la pedeſtre
Sudando, e anſando, e con la man mancina
Dimenando il cappel per farſi vento,
Ritraſſe anch' egli i ſuoi, ma con più ſtento.

VARIA LEZIONE.

E SI RITRASSE A UN' OSTERIA ec. *E ſi ritraſſe a la trincea vicina;* MS. Saſſi, e lettera de' 30. Luglio 1616. al Bariſoni.

XXXIV.

Digitized by Google

XXXIV.

Che Betto, e Vico, e Peppe, e Ciancio, e Lello,
E Tile, e Mariotto, e Cecco, e Bino,
E 'l Miccia d' Erculan Monteſperello
Vi reſtar morti, e Cittolo Oradino,
E prigioni Binciucco Signorello,
E Mede di Pippon Montemelino;
E Fulvio Gelomia cadde di ſella
Primo cultor de la natia favella.

CHE BETTO, E VICO, ec.
Tutti nomi accorciati, che s' uſano a Perugia, e cognomi nobili di alcune famiglie di quella Città. Alcuni da principio s' ebbero a male d' eſſer nominati in queſto Poema, e poi ſi ſono doluti d' eſſere ſtati caſſi.

PRIMO CULTOR ec.
Queſti profeſſava di parlare Peruginiſſimamente ſecondo il volgare del Popolo, e ſi potea imparar da lui il parlar Perugino. SALVIANI.

XXXV.

Vi s' abbattè il Dottor da Paleſtrina;
E fu ſtorpiato anch' ei per mala ſorte.
E fu d' un colpo d' una chiaverina
Tratto un occhio di teſta a Braccioforte.
A Braccioforte, a cui quella mattina
Cinta la propria ſpada avea la Morte,
E 'l fiero Pluto per altrui ſpavento
Meſſa gli avea l' orrida barba al mento.

VI S' ABBATTE' IL DOTTOR ec.
Queſto Dottore, e Braccioforte ſono perſone cognite nella Corte di Roma. SALVIANI.

A BRACCIOFORTE, ec.
Cantò l' Arioſto di Luigi da Gazzolo c. 26. ſt. 50.
Luigi da Gazzolo il ferro caldo
Fatto nel collo le ha d' una ſaetta,
Che con l' arco gli diè Febo, quando anco
Marte la ſpada ſua gli miſe al fianco.

E 'L FIERO PLUTO ec.
Di Plutone diſſe il Taſſo nel c. 4. ſt. 7. della ſua Liberata:
Gl' involve il mento, e ſu l' irſuto petto
Iſpida e folta la gran barba ſcende.
BAROTTI.

Digitized by Google

XXXVI.

Ma intanto che la palma ancor ſoſpeſa
Pende, e l' un campo e l' altro è omai diſfatto;
Due Politici fanno in ciel conteſa,
E vengono a l' ingiurie al primo tratto,
Mercurio de' Petroni ha la difeſa;
Favoriſce i Potteſchi Alcide matto;
Giove ſta in mezzo, e con real decoro
Raffrena l' ire e le diſcordie loro.

GIOVE STA IN MEZZO, ec.
Pensò certamente il Tassoni in questa, e nella seguente stanza ad imitare Virgilio nel decimo dell' Eneide, dove Giove secondo la benigna natura del suo Pianeta si studia di mettere in pace gli Dei fra lor discordi e nemici; e dolendosi della guerra fra i Rutuli accesa, e i Trojani all' opposto del suo divieto assicura gli Dei medesimi, che Roma non sarà senza guerre, massimamente quando Cartagine passerà l' Alpi colle sue armate: e allora avrann' eglino tutto il campo di esercitare i loro odj. BAROTTI.

XXXVII.

Ne' gangheri del ciel ferma ogni ſtella,
Ceſſa di variar gl' influſſi e l' ore,
Cade nel mar tranquillo ogni procella,
Riſchiara l' aria inſolito ſplendore.
Da l' alto ſeggio allor così favella
De la ſeſta lanterna il gran Motore:
Non affrettate, o Dei, de gli odj il tempo,
Ch' ancor verrà per voi troppo per tempo.

NE' GANGHERI DEL CIEL ec.
Gli effetti cagionati nella natura da Giove nel punto di mettersi a favellare furono descritti dal Tassoni a imitazion di Virgilio *l.* 10. nella *st.* 43. del Canto secondo; ma in parte diversi da quelli, che ne' primi quattro versi di questa Ottava descrive. Sembrano quì imitati que' versi d' Ennio *in Scipione* riportati da Macrobio nel sesto de' Saturnali *c.* 2., e poi da Fulvio Orsino nella sua collazione di Virgilio:

Mundus caeli vaſtus conſtitit ſilentio,
Et Neptunus ſevus undis aſperis pauſam dedit;
Sol equis iter repreſſit ungulis volantibus.

Unitamente a que' di Stazio *Theb.* 1.

. . . . . *mixta convexa Deorum*
Majeſtate premunt, radiant majore ſereno
Culmina, & arcano florentes lumine poſtes.

DE LA SESTA LANTERNA ec.
Giove motore del sesto Pianeta, che quì il Tassoni per lepidezza chiama lanterna, come alla *st.* 72. di questo Canto chiamò *lampadi del Cielo* le stelle. Il Lippi nel Malm. *c.* 7. *st.* 81. disse lanterne per occhi:

Chi più farà la guardia al mio bel campo
Adeſſo che t' hai chiuſo le lanterne?

CH' ANCOR VERRA' PER VOI ec.
Virgilio nel luogo sopracitato:
Adveniet juſtum pugnæ (ne accerſite) tempus &c. BAROTTI.

Digitized by Google

XXXVIII.

Vedete là, dove d' alpestri monti,
Risonar fanno il cavernoso dorso
La Turrita col Serchio, e fra due ponti
Vanno ambo in fretta a mescolare il corso;
Due popoli fra questi arditi e pronti
In fera pugna si daran di morso,
E si faran co' denti e con le mani
Conoscer, che son veri Graffignani.

VEDETE LA', DOVE ec.

L' Ariosto nella satira a Sigismondo Malaguzzi nulla diversamente descrisse la Garfagnana, dov' era Governatore pel Duca Alfonso I. di Ferrara:

Quì sceli, dove da diversi fonti
Con eterno rumor confondon l' acque
La Turrita col Serchio fra duo ponti.

DUE POPOLI FRA QUESTI ec.

Fin dall' anno 1602. cominciarono le discordie e le guerre tra la Repubblica di Lucca, e il Duca di Modena per cagion de' confini nelle Terre delle Fabbriche e di Vallico nelle Provincie della Garfagnana, sulla quale da molti anni indietro pretendevano i Luccheſi d' aver ragione; e solamente smontaron da questa lor pretendenza, quando dalla Camera Imperiale fu deciso contro loro, come racconta il Muratori nel *T.* 2. *delle Antichità Estensi cap.* 14. Le prime scintille di quell' incendio furono estinte coll' autorità del Rè di Spagna; ma riacceſe di nuovo nell' anno dopo colla durata di tre mesi, tornò di nuovo l' autorità medesima ad ammorzarle, non così però che prima non fossero accadute sorprese, e saccheggi di Terre, devastamenti di Campagne, e assedj di Fortezze col solito accompagnamento di molte morti. Si ravvivò la rottura del 1613 (ed è quella di cui intende Giove) per la cagione medesima, e durò con maggiori danni e stragi delle due prime dal principio di Giugno sin' oltre la metà di Settembre; ma poi fu anch' essa composta come le prime dalla mediazione Spagnuola. Furono esposte con molta chiarezza queste tre guerre dal Cavaliere Sigismondo Bertacchi nella sua descrizione istorica della Garfagnana, che in Castelnovo (Patria dello Scrittore) si conserva manoscritta dedicata a Francesco I. Duca di Modena, ed una copia ancora di essa si conserva nella Biblioteca Estense. „ Seguitaronsi di poi (*conchiude il Muratori nel luogo citato*) ad agitare nel Tribunale Cesareo le pretensioni de i Luccheſi sopra la Garfagnana, e finalmente nel 1618. ne uscì questo decisivo Decreto, che tagliò in avvenire le radici ad ogni loro speranza.

Sacra Caesarea Majestas, Dominus noster Clementissimus. In Causa Appellationis a sententia Mediolanensi, vertente inter Rempublicam Lucensem appellantem ex una, & D. Ducem Mutinae & Regii &c. appellatum ex altera parte, ratione partium controversarum Provinciae Garfagnanae: Visis actis & actitatis omnibus hac sua Sententia definitiva declarat & pronuntiat: a Senatu Mediolanensi, ad hanc Causam a Majestate sua delegato, bene judicatum, & male appellatum; ac proinde dictam sententiam confirmandam, & corroborandam esse, uti eadem hac sua definitiva confirmat atque corroborat. Pubblicatum Viennae die vigesima septima Mensis Augusti Anno Domini Millesimo sexcentesimo decimo octavo &c.

E SI FARAN CO' DENTI ec.

Ripete il Poeta più apertamente lo scherzo sul nome, che accennammo alla *st.* 28. *v.* 3. del Canto antecedente; poichè Graffignani (com' egli chiama que' Popoli, che dall' Ariosto nella Satira sopracitata furono detti Graffagnini) par, che discenda da graffignare voce Lombarda, che tanto s' adopera per istracciare la pelle coll' unghie, quanto per rubare. BAROTTI.

XXXIX.

Digitized by Google

XXXIX.

O quante ſcorze di caſtagne inciſi
D' intorno copriran tutta la terra,
Quanti capi dal buſto fian diviſi
In così cruda e ſanguinoſa guerra!
Caronte laſſo in traſportar gli ucciſi,
Ch' a paſſar ſtige ſcenderan ſotterra,
Beſtemmierà la maledetta ſorte,
Che gli diè in guardia il paſſo de la morte.

O QUANTE SCORZE ec.
Favella della guerra della Garfagnana tra i Luccheſi e i Modaneſi, nella quale que' Popoli Montagnoli per odio ſi tagliavano le viti, e ſi ſcorzavano i caſtagni l' un l' altro con vendetta montanareſca. SALVIANI.

O QUANTE SCORZE ec.
Queſte violenze e ſuperchierie furono dal Vedriani *l.* 19. accennate con quelle parole: *Poſcia datiſi* (i Modeneſi) *a depredare la campagna ſcorzarono gli arbori, tagliarono le viti, e deſolarono ogni qualunque coſa facendo lo ſteſſo i nemici ſul noſtro.* E intorno ad eſſe ſcriſſe il Taſſoni a Giambatiſta Milani ſuo amico confidente i ſeguenti non meno ſavj che lepidamente ſpiegati ſentimenti, che ſono parte di una ſua lettera al ſopraddetto, che con altre dello ſteſſo Poeta ſi conſerva originale dal Signor Apoſtolo Zeno: *Le prime voſtre impreſe non le lodo, nè le ſento lodare. L' aſſediare e 'l ſaccheggiare Terre è coſa da Soldati, il tagliar viti, e ſcorzar alberi è coſa da Banditi. Diretemi, che i Luccheſi ſono ſtati eſſi i primi a introdurre queſta maniera di guerra. I vizj degli altri non iſcuſano i voſtri diſetti. Vorrei, ch' eſſi imparaſſero da noi a trattar da Soldati, e non che i noſtri imparaſſero da loro a trattar da Maſnadieri. Orsù che ſe tardi avete meſſo a Caſtiglione l' aſſedio, ſpero, che collo ſpiantarlo preſto vi leverete il ſopranome, che v' ha meſſo la Corte di Roma, di ſcorza caſtagni.*

CARONTE LASSO ec.
Aleſſandro Magno appreſſo Luciano nel XII. Dialogo de' Morti per iſpiegare la grandezza delle vittorie da ſe riportate diſſe, che nelle ſue battaglie tanti nemici avea ucciſi, che a Caronte non baſtò per traghettarli la conſueta barchetta, ma gli convenne comporre inſieme più barche, e farne ponte. Si compiacque di queſta fantaſia Franceſco Cieco, e in occaſione di ſanguinoſo conflitto ſe ne valſe nel ſuo Mambriano *c.* 6. *ſt.* 23. moderandola in queſto modo:

Talchè in quel giorno dubitò Caronte
Non ſi ſommerger lui e la ſua barca,
Tante volte l' avea carca e diſcarca.

Ma nel *c.* 18. *ſt.* 50. la medeſima idea lavorando, trapaſsò i confini delle iperboli ſtravaganti, dicendo così:

. . . . . Tanti morti ne reſtaro,
Che a Pluto biſognò per tal richiamo
Far più Caronti, e queſti non baſtaro;
Però che tanti ſpirti diſcenderno,
Che gli fu forza d' aggrandir l' Inferno.

Il Pulci nel Morgante *c.* 26. *ſt.* 90. *e* 91. ſeguì ancor egli una ſimile fantaſia; ma mettendo in feſta Caronte e l' Inferno per le molte anime, che colà capitavano, ſi arriſchiò troppo col mettere in pena S. Pietro per quelle altre molte, che in Cielo ſalivano. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CHE GLI DIE' IN GUARDIA IL PASSO DELLA MORTE.
Che 'l ſe Piloto e Barcaruol di morte.
MS. Comunità, e Saſſi.

Digitized by Google

XL.

Quinci in ajuto a' ſuoi correre armato
Vedraſſi al monte il forte Modaneſe;
Quindi a i paſſi, ch' in pace avrà occupato,
Opporſi l' aſtutiſſimo Luccheſe.
Entrar potrete allor ne lo ſteccato
Tu Mercurio, e tu Alcide a le conteſe,
E provar ſe più vaglia in quella parte
L' accortezza, o il vigor, la forza, o l' arte.

XLI.

Un' Alfonſo, e un Luigi Eſtenſi a pena
D' un pel ſegnata moſtreran la guancia,
Ch' a più di mille inſanguinar l' arena
Faranno or con la ſpada, or con la lancia.
Le ſquadre intere volteran la ſchiena
Dinanzi a i nuovi Paladin di Francia.
E Caſtiglion fra le percoſſe mura
Sotto ſi cacherà de la paura.

UN' ALFONSO, E UN LUIGI ec.
Loda il Poeta in quetti e ne' ſeguenti verſi il valore moſtrato contro i Luccheſi nella guerra della Garfagnana dai due Principi Eſtenſi figliuoli di Ceſare Duca di Modena, Alfonſo, che al Padre nella Signoria ſuccedette, e Luigi Marcheſe di Montecchio.

E CASTIGLION ec.
Caſtiglione *Terra groſſa* (come la diſſe il Vedriani *l.* 9.) *e ben guardata* di ragion de' Luccheſi nella Garfagnana fu ſtrettamente aſſediata, e gagliardamente battuta dal Principe Alfonſo (ſiccome fu fatto dal Marcheſe Bentivoglio due volte nelle due prime rotture del 1602., e 1603.) e forſe fu il pericolo della caduta di coteſto Forte, che affrettò alla pace i Luccheſi. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E CASTIGLION ec.
E Caſtiglion fra le abbattute mura
Minaccierà al nemico aſpra ventura.
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

XLII.

Pregando il Conte Biglia in ginocchione,
Che venga a far ceſſar quella tempeſta,
Spiegando di Filippo il gonfalone
Con una Spagnoliſſima proteſta.
Quivi potrete allor con più ragione
Cacciarvi gli occhi, e rompervi la teſta;
Ceſſate in tanto, e la pazzia mortale
Reſti fra quei, che fan la giù del male.

PREGANDO IL CONTE BIGLIA ec.
Caſtiglione Terra de' Signori Luccheſi era aſſediata da' Modaneſi, e ridotta all' ultimo, quando vi entrò dentro il Conte Bal-

Digitized by Google

Baldaſſarre Biglia Milaneſe, perſonaggio mandato dal Governator di Milano per vedere d' acquetare que' Popoli, e ſalvò la Piazza ſpiegando una bandiera del Rè Cattolico, alla quale ſubito i Modaneſi fecero di beretta. Ma queſti verſi nelle ſtampe di Parigi ſi leggono mutati da i Luccheſi medeſimi a favore della ſua nazione, perchè un gentiluomo Luccheſe ſopraſtette alla ſtampa. Ognuno proccura a ſuo vantaggio. SALVIANI.

PREGANDO IL CONTE BIGLIA ec.

Il Conte Baldaſſarre Biglia, ſpedito a Modena dal Governator di Milano (per iſtanza, che gliene fece la Signoria di Lucca) perchè aggiuſtaſſe le differenze tra il Duca e i Luccheſi, non vedendoſi aſcoltato da Ceſare paſsò in Caſtiglione naſcoſtamente, acciocchè (come ſcriſſe il Vedriani) *la riputazione del Re di Spagna, Protettore della Repubblica* di Lucca, *che cominciava a patire, non riceveſſe qualche pregiudizio perdendoſi quel luogo*. Entrato appena ſpiegò l' inſegna Reale, e a nome del ſuo Sovrano preſe poſſeſſo di quella Fortezza; e così gli venne fatto, che ſi fermaſſe la batteria Modeneſe, e quindi ſi veniſſe da i contendenti alle capitolazioni e alla pace. Sentì di mal animo il Taſſoni queſto fatto, e ſe n' eſpreſſe più volte in diverſe ſue lettere tra le conſervate dal Signor Zeno. In una al Milani: *Voi altri non abbandonate la vittoria, nè vi laſciate dar canzoni dagli Spagnuoli, i quali non hanno occaſione di voler più per voi, che per li Signori Luccheſi, poichè tutti ſiete loro parenti nel medeſimo grado. In ogni evento ricordatevi di Fulvio Flacco, al quale eſſendo ſtato ſpedito un corriero da Roma con ordine, che doveſſe perdonare a i Capuani, fece decapitarli, poi leſſe la lettera del Senato*. In altra al Conte di Polonghera: *S' intende, che ſia ſeguito accomodamento fra i noſtri, e i Signori Luccheſi, dopo che ſu ſpiegata in Caſtiglione la bandiera Reale, acciocchè non periſſero i Figliuoli legittimi di Sua Maeſtà. Noi ſiamo i baſtardi. Nell' altre Galee ſi trattano meglio i Buonavoglia, che gli Sforzati; ma in queſta nuova d' Italia s' uſa il contrario*. Ma ſentirei pena, ſe laſciaſſi di riportare una buona parte d' un' altra Lettera al Conte Fabio Scotti, qual è del ſeguente tenore: *Prudentiſſimamente diſcorre V. S. Illuſtriſſima nella ſua delli 28. di Settembre in materia de' ſucceſſi di Caſtiglione, che per eſſer coſe paſſate non occorrerebbe più conſultarvi ſopra: nondimeno non poſſo contenermi, che per curioſità non proponga a V. S. Illuſtriſſima alcuni motivi de' Zelanti della riputazione di coteſti Sereniſſimi Principi, e forſe alcuni di loro non ſaranno indegni della bellezza del ſuo intelletto. Primieramente adunque ſi dubita, ſe non eſſendo il Signor Duca obbligato per termine alcuno di ſuggezione, ma ſemplicemente raccomandato alla protezione del Re, e nel reſto Principe libero, poſſa nell' occorrenze importanti e pregiudiziali ricuſar d' ubbidire a i Miniſtri Regj, e giuſtamente pretendere di voler ordini eſpreſſi del medeſimo Re. Secondariamente ſi dubita, ſe eſsendo il Signor Duca maggior Signore, che non è la Repubblica di Lucca, e di più evidente divozione verſo la corona di Spagna, come quello, che di puro ſuo arbitrio s' è meſſo ſotto la ſua protezione; dove quella Repubblica l' ha fatto di mera neceſſità, per non avere altro Principe vicino, che poſſa difendere la ſua libertà da chi le ſta ſopra: ſi dubita dico, ſe in occaſione, che il Governatore di Milano dia ordini, per li quali appariſca, che nell' utile, o nell' onore, o nell' uno e nell' altro quella Repubblica ſia preferita, poſſa il Signor Duca legittimamente pretendere, che tale non ſia la mente del Re, e ricuſar d' ubbidire. Terzo, quando anche il Signor Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca foſſero in grado pari, ſi dubita, ſe ordinando il Governatore di Milano in nome del Re, che i Modaneſi laſcino di batter le terre della Repubblica, e non ordinando, che la Repubblica laſci di battere quelle di Modana, e reſtituiſca le occupate: il Signor Duca poſſa laſciar d' ubbidire, come ad ordine ingiuſto, che non ſi può pretendere della mente del Re, nè del ſuo conſiglio Reale. Quarto, ſi dubita, ſe volendo il Governatore di Milano occupare una Piazza nel mezzo dello Stato d' un Principe raccomandato, e preſidiarla in nome del ſuo Re, quel Principe poſſa con ragione opporſi, come ad atto troppo pregiudiziale alle ſue, almeno fin tanto, che ne dia avviſo al medeſimo Re, e ſappia la mente di Sua Maeſtà. Quinto, ſtando che il Biglia avea prima fatto ſapere il diſegno ſuo, come a V. S. Illu-*

ACAD. SCIENT. LITT. ET ART. LUGD

Digitized by Google

Illustrissima confessa, si dubita, se facendogli il Signor Principe D. Luigi intendere, che non si provasse a volergli impedire la vittoria con tal' arte, perchè non era in tal caso per ubbidire al Padrone medesimo, non che al Governatore di Milano: si dubita dico, se il Biglia fosse stato per arrischiare l' autorità del Re contra la bizzarra risoluzione d' un Giovane spiritoso, e avido di gloria militare; o se il Governatore di Milano avrebbe pensato ad altro più sicuro partito. Sesto, stando, che i Signori Lucchesi dicono tutti pubblicamente, che quella, che fu dirizzata in Castiglione, non era bandiera Reale, nè dipinta d' alcun segno del Re, ma una semplice e pura bandiera rossa alzata da i medesimi Castiglionesi: si dubita, se le si doveva portar rispetto come a bandiera Reale, e tanto più non essendo autorizzata da gente alcuna del Re. E perchè quì forse V. S. Illustrissima m' opporrà il successo di Nizza della Paglia: il Signor Duca di Savoja non si ritirò dall' assedio di quella Terra, perchè vedesse una semplice bandiera rossa, o una protesta del Governatore di Milano, ma volle vedere un' esercito del Re armato in battaglia. Settimo ed ultimo, se il Signor Duca nostro non avesse voluto fermar la batteria di Castiglione, facendo rispondere al Biglia, che voleva vedere ordine espresso del Re; o almeno aspettare avviso dal Signor Cardinale suo fratello, ch' era andato a Milano per questo; e fra tanto impadronitosi di quella Piazza, l' avesse offerta a Sua Maestà, o depositatala in mano del Governator di Milano: si domanda, che gastigo ne potevamo aspettare. Io quanto a me certo tengo per fermo, che si sarebbe più tosto accreditato con loro; avendo osservato, che stimano molto più chi non gli stima, che chi troppo gli onora. E se il Gran Duca Ferdinando vivesse, a lui se ne potrebbe addimandare, che ne fece l' esperienza più d' una volta. E pur di fresco abbiamo l' esempio del Signor Duca di Savoja, che ad istanza del Re medesimo, che gli ha mandato Ambasciadore a posta, non ha voluto disarmare; e non per questo ha pauta, che gli Spagnuoli sel mangino vivo, come tant' altri impauriti dalle vittorie di Carlo Quinto. Il Re fa quel, che gli detta la sua Cristiana pietà per conservar la pace in Italia, e non aggiuerrir gl' Italiani: e 'l Govetnatore di Milano fa quel, che richiede l' ufficio e 'l carico suo, per non essere incolpato di mancamento, e rabuffato dal Rè. Del resto io credo, che quando anco contra le proteste del Biglia si fosse pigliato Castiglione, purchè si fosse restituito a loro petizione, poco se ne sariano curati. Noi ci fingiamo le cose grandi, e tali ci riescono, perchè l' immaginazione fa caso. ec. Se Castiglion si pigliava, benchè si fosse restituito il medesimo giorno, si superava l' invidia; nè i Lucchesi potevano dir, come fanno, che non si poteva pigliare; che l' artiglierie erano discoste due miglia; e che il Signor Duca ha procurato esso, che v' entri dentro il Biglia per sua riputazione. Sento celebrare assai l' ultima mano data dal Signor Marchese Bentivoglio (il Marchese Ippolito Bentivoglio fu Generalissimo delle Soldatesche di Modena nella spedizione contra i Lucchesi, come fu scritto dal Vedriani) *col fare uscire di quella Terra il presidio Lucchese in sembianza di gente vinta.* BAROTTI.

SPIEGANDO DI FILIPPO ec.
Alcuni dicono, che fu un pezzo di Tela rossa, e che i Modanesi si lasciarono ingannare dal colore. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

PREGANDO IL CONTE BIGLIA ec.
Ecco poi il Conte Biglia a la tenzone,
Muoversi, e far cessar quella tempesta,
Ediz. Parig.

SPIEGANDO DI FILIPPO ec.
E spieghi di Filippo il Gonfalone
MS. Comunita, e Sassi.

RESTI FRA QUEI, CHE FAN ec.
Resti fra quei, ch' or fan la giù del male.
MS. Comunità.

Digitized by Google

XLIII.

Così disse, e chiamando Iride bella,
Ch' al Sole avea l' umida chioma stesa:
Vola, le impone, o mia diletta ancella,
E dì a Marte che ceda a la contesa,
Fin ch' arrivi Gherardo, e sua sorella,
A cui si dee l' onor di questa impresa.
Iride non risponde, e i venti fende,
E giù dal Ciel ne la battaglia scende.

VARIA LEZIONE.

VOLA, LE IMPONE, EC. *Vola, soggiunge, o mia diletta ancella,* MS. Sassi.

XLIV.

Vede Marte da lunge, e drizza l' ale
Dov' ei combatte, e l' ambasciata esprime;
Indi si parte, e fuor de la mortale
Feccia ritorna al puro aer sublime.
Marte, che scorge la tenzon' eguale,
Ritira il piè da l' ordinanze prime,
E ne la retroguardia intanto passa,
E 'l Potta incontro a i Romagnoli lassa.

VARIA LEZIONE.

VEDE MARTE DA LUNGE, EC. *Scorge Marte da lunge, e drizza l' ale*
MARTE, CHE SCORGE EC. *Marte, che vede la tenzone eguale,*
MS. Comunità.

XLV.

Il Potta avea assaliti i Faentini,
E fracassata la lor gente equestre;
Che gli scudi dipinti e gli elmi fini
Non ressero al colpir de le balestre.
Giacoccio Naldi, e Pier de' Fantolini
Rimasero feriti, e a la pedestre;
E a Mengo Foschi, e al Cavalier Giulita
Il Potta di sua man tolse la vita.

CHE GLI SCUDI DIPINTI EC.

Antichissimo è l' uso degli Scudi dipinti, e a quest' effetto *lino tegebantur* (come fu scritto da Servio *in Æneid. l.* 10. *v.* 784.) *ut possent inhærere picturæ.* Ma non è così antica l' usanza, ch' ogni Soldato potesse portarlo. Ne' più vecchi tempi vi si solevano per l' ordinario dipingere le imprese di chi li portava, ovvero le azioni degli antenati di lui: laonde chi non aveva fatti o propri, o de' suoi da poter mettere in vista portava il

Digitized by Google

ſuo ſcudo ſenza pittura, come fu oſſervato dal ſopracitato Scrittore ſu quelle parole: *& picti ſcuta labici:* del *v.* 796. nel libro ſettimo dell' Eneide: *Picti ſcuta: ideſt in bello frequenter probati. Nam apud majores virorum fortium picta erant ſcuta: è contra inertium & tyronum pura erant: unde eſt illud: Parmâque ingloriùs albâ ideſt non pictâ.* Si vedano Lodovico del-Cerda nel nono dell' Eneide *v.* 548. Franceſco Giunio *de Pict. Veter. l.* 2. *c.* 8. Samuele Pitiſco *Lexic. A. R. v. Clypeus.* Potrebbe darſi, che a queſt' oggetto chiamaſſe il Poeta dipinti gli ſcudi de' Faentini, i quali ſecondo lui nel *c.* 5. *ſt.* 48. erano tutti Cavalieri; ſe pure in quel luogo non inteſe per Cavalieri Soldati a cavallo ſimplicemente; ma perſone di grado Cavalleresco, come dal Salviani fu dichiarato.

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

IL POTTA AVEA ASSALITI ec.
Il Potta avea aſſaltati i Faentini
GIACOCCIO NALDI, E PIER ec.
Giacoccio Naldi, e Pol de' Fantolini
MS. Comunità.

Le due Stanze aggiunte dall' Autore nella Edizione di Venezia 1625., ſi ſono ſempre continuate in tutte le altre ſuſſeguenti Edizioni ſotto il numero XLVI. e XLVII. colla mutazione del ſeſto verſo di queſta ſeconda ſtanza.

Uccise Baſtian de' Fornardaſi,
Che ſapea tutto a mente il Calepino,
E dal voto, ch' avea d' ir ad Aſceſi
Lo ſciolſe, e di veſtir di berettino.
Indi per fianco urtò fra gl' Imoleſi,
E s' affrontò col Cavalier Vaino,
Che ucciſo avea Pallamidon fornajo;
Che mangiava la torta col cucchiajo.

E S' AFFRONTÒ ec.
Il Cavalier Enea Vaino fu amiciſſimo del Poeta, e quì viene introdotto fra gl' Imoleſi, ſebben era nato in Firenze, perchè traeva la ſua origine di Romagna. Fu Nipote di Sorella del Cardinale Magalotti, e amatiſſimo nella Corte di Roma. SALVIANI.

Il Cavalier, che ſtava in ſu l' avviſo,
D' arena, che tenea dentro un ſacchetto
Gli empie gli occhi e la bocca a l' improvviſo,
Poi ſtrinſe il brando, e gli aſſagiò l' elmetto.
Ah, diſſe il Potta allor forbendo il viſo
Con la ſiniſtra man: ſii maledetto,
E in queſto dir menando con la ſpada
Colpi alla cieca, ſi fè dar la ſtrada.

CON LA SINISTRA MAN: SII MALEDETTO, *Tu me la pagherai Romagnoletto,*
Così hanno tutte le poſteriori Edizioni dopo la ſuddetta del 1625.

Digitized by Google

XLVI.

Ma poi che Marte il ſuo favor ritenne,
E tornò di quadrato indietro il paſſo;
E che Perinto in quella parte venne,
Guidato dal furor di Satanaſſo;
Il Modaneſe ſtuol più non ſoſtenne
L' impeto oſtil, dal faticar già laſſo;
E rallentate l' ordinanze e l' ire,
Cominciò a ritirarſi, indi a fuggire.

MA POICHE' MARTE ec.
Parla ſecondo gli Aſtrologi. L' aſpetto quadrato ne' Pianeti è infelice, e tanto più ne' Pianeti maligni come Marte. SALVIANI.

XLVII.

Il Potta pien di rabbia e diſperato
Gridava con la bocca, e con le mani,
Ma non potea fermar da neſſun lato
Lo ſcompiglio e 'l terror de' Gemignani;
E da l' impeto loro al fin portato
Coſtretto fu d' abbandonar que' piani,
Benchè tre volte e quattro in volto fiero
Spigneſſe tra i nemici il gran deſtriero.

BENCHE' TRE VOLTE ec.
Così ſi portò Turno appreſſo Virgilio *Æneid. l. 9. v. 799.* Così Agricane appreſſo il Bojardo *Innam. l. 1. c. 11.*, e così Rodomonte appreſſo l' Arioſto *c. 18. ſt. 23.* BAROTTI.

XLVIII.

Correndo in tanto, e traverſando il lito
Senz' elmo, e molle, e polveroſo tutto
Il Conte di Culagna era fuggito,
E giunto a la Città piena di lutto.
Narrato avea fra il popolo ſmarrito,
Che 'l Rè prigione, e 'l campo era diſtrutto;
Onde i vecchi e le donne al fiero avviſo
Fuggian chi quà chi là pallidi in viſo.

NARRATO AVEA ec.
Lo ſpavento de' Modeneſi fu vero, ſe vogliam credere a Leandro Alberti nella *deca 2. lib. 1.* delle ſue Iſtorie di Bologna: *Avendo inteſo li Modeneſi, come ſfortunatamente erano paſſate le ſue coſe, e ch' era ſtato fatto prigione il Re, nel qual avevano tutta la loro ſperanza, e rotto tutto l' eſer-*

l' esercito, e che li Bologneſi erano vicini, furo tanto ſpaventati, che non ſapevano che partito doveſſero pigliare; conciòſia coſa che temevano, ſoggiogate le Caſtella, e guaſto tutto il loro paeſe, doveſſero aſſediare la Città. Laonde (poichè ebbero ripigliato alquanto d' animo) miſero gran guardie ſopra le Torri, e mura della Città, ſempre eſſendo armati di giorno e di notte ec.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

SENZ' ELMO, E MOLLE, E POLVEROSO ec.
Senz' elmo, e molle, e ſcomacato tutto
MS. Varj.
FUGGIAN CHI QUA' CHI LA' ec.
Soſpirando piangean pallidi in viſo.
MS. Comunità, e Saſſi.

XLIX.

Corſero gli Anzian tutti a conſiglio
Per conſultar, ciò che s' aveſſe a fare.
Molti volean nel ſubito periglio
Fuggirſi e la Cittade abbandonare.
Altri dicean, ch' era da dar di piglio
A tutto quel, che ſi potea portare,
E ſalir ſu la torre allora allora,
E chi non vi capia ſteſſe di fuora.

CORSERO GLI ANZIAN ec.
A imitazione di queſto piacevoliſſimo conſiglio de' Modeneſi ſembra, che il Lippi lavoraſſe quel ſuo nel *c. 6. ſt.* 82. del Malmantile.

E SALIR SU LA TORRE ec.
Queſto medeſimo partito di fortificarſi nella Torre del Duomo fu preſo da una delle due fazioni, che Modena teneano di viſta, e in tumulti l'anno 1224. come riferiſcono gli antichi Annali di quella Città, e il Sigonio *de Regno Italiæ l.* 17. BAROTTI.

L.

Surſe a l' incontro un Bigo Manfredino
Che ſedea appreſſo a Carlo Fiordibelli;
E diſſe, ſenza pane, e ſenza vino
Che vogliamo cacar la ſu Fratelli?
Queſti ſono conſigli da un quattrino,
Che non gli ſoſterrian cento puntelli:
Però i' vorrei, ſe 'l mio parer v' aggrada,
Cavar un pozzo in capo d' ogni ſtrada.

E DISSE, SENZA PANE, ec.
Il Berni nel Capitolo in *Lamentazione d' Amore:*

Ma chi non mangia pane, e non bee vino,
Io ho ſentito a dir, che ſe ne muore,
E quaſi quaſi ch' io me l' indovino.

PERÒ I' VORREI, ec.
Non fu così ridicolo il conſiglio del Manfredino, come potrebbe parere, ogni qualvolta conſiderar non ſi voglia (come fu dal Cantuti conſiderato) l'urgenza del pericolo, e la lunghezza dell' opera. Per altro fu ſtratagemma praticato da Iſione contro

Digitized by Google

contro di Dejoneo per detto di Tzetze, da' Tarsesi contro a' Romani, per avviso di Svida, e da certo Ruffiano contro di dieci giovani per relazione di Seneca: Esempj raccolti da Roberto Titi nel *l.* 4. *c.* 9. de' suoi *luoghi controversi*; a' quali può aggiugnersi quel di Nabone appresso l' Alamanni nel suo Girone *l.* 23. *st.* 18., e quel de' Franzesi appresso l' Autore del Ricciardetto *c.* 4. *st.* 57. BAROTTI.

LI.

E ricoprirlo sì, ch' in arrivando
Cadessero i nemici in giù a fracasso.
Guarnier Cantuti allor rispose, e quando
Sarà finità l' opra, e chiuso il passo?
Non è meglio che star quivi indugiando
Condur lo stabbio, ch' abbiam pronto a basso,
Ch' ingombra la metà de la Cittade,
E con esso serrar tutte le strade?

GUARNIER CANTUTI ec.
Questo è un consiglio imitato in Petronio Arbitro, dove i Consiglieri contendono chi dice peggio.

CONDUR LO STABBIO, ec.
A quel tempo Modana era tutta piena di masse di stabbio; oggidì le strade ne sono meno adorne, ma non però in tutto prive. Da Omero sarebbe stata detta: *Urbs bene stabulata*. SALVIANI.

CONDUR LO STABBIO, ec.
Parlammo dell' immondezza delle strade di Modena a' tempi del Poeta sulla *st.* 63. *v.* 1. del Canto secondo. Ma quì non posso non riferire l' interpretazione, che diede di sua testa il Minucci nelle sue Annotazioni al Malmantile *c.* 11. *st.* 9. al noto Proverbio: *Menar l' Orso a Modena*, cioè che significhi *ripulir Modena*; e voglia esprimere *mettersi a fare una cosa impossibile*. La spiegazione è tanto strana, e della comune intelligenza rimota, che non occorre fermarsi per riprovarla. Si veda il Biscioni sul luogo medesimo del Malmantile, dove la più vera spiegazione riporta di quel Proverbio levandola da i *Pensieri* del Tassoni *lib.* 9. *ques.* 19. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

NON E' MEGLIO ec.
Non è meglio che star tanto indugiando
Condur lo stabbio, ch' abbiam quivi abbasso
MS. Sassi, Estense, e Varj.

LII.

Ugo Macbella a quel parlar sorrise,
E disse rivoltato a que' prudenti:
Se chiudiamo le strade in queste guise,
Dov' entreranno poi le nostre genti?
Prendiamo l' armi. Il Ciel sovente arrise
A le più audaci e risolute menti.
Quì s' alzar tutti, e gridar senza tema,
A la fe che l' è vera, andema, andema.

PRENDIAMO L' ARMI. ec.
In moltissimi Autori e Greci e Latini questa sentenza s' incontra: molti ne registrò Fulvio Orsino nella sua collazione di Vir-

Digitized by Google

di Virgilio co' gli Scrittori Greci ſul libro decimo dell' Eneide ; ed aſſai più ne riportò Lodovico de la Cerda ne' ſuoi Comentarj ſul detto libro *v.* 284. a' quali ſi poſſono aggiugnere due Poeti Italiani, che mi ſovvengono in queſto punto : il Pulci nel Morgante *c.* 21. *ſt.* 161. e il Berni nell' Innamorato *l.* 2. *c.* 26. *ſt.* 3. BAROTTI.

A LA FE CHE L' E' VERA, ec.
E' un verſo di lingua pretta Modaneſe. SALVIANI.

LIII.

Ma i bottegai correndo in fretta a i paſſi,
Che feano la Città poco ſicura,
Con travi, e pali, e terra, e ſterpi, e ſaſſi
Toſto alzaron trinciere, argini, e mura;
Sbarrar le ſtrade, e gli affumati chiaſſi,
E i portici d' antica architettura,
E dinanzi a le sbarre in quelle ſtrette
Cominciaro a votar le canalette.

SBARRAR LE STRADE, ec.
L' antichità di Modana ſi conoſce dalle fabbriche particolarmente de' portici ſu i baleſtri, che moſtrano d' eſſere ſtati fatti aſſai prima, che Vittruvio ſcriveſſe d' Architettura.

Le Canalette ſono le chiaviche, o cloache, delle quali è piena quella Città, e quando le votano non ſi può paſſare per quelle ſtrade per riſpetto della lordura, che ſi diffonde oltre il puzzo, che appeſta. SALVIANI.

COMINCIARO A VOTAR ec.
Il Taſſoni nelle ſue Poſtille al Vocabolario della Cruſca: *Canalette chiamano i Modaneſi le chiaviche loro correnti.* BAROTTI.

LIV.

Quando armata apparir ſu viſta intanto
Renoppia al ſuon de la novella fiera,
E correre a la porta, e ſeco a canto
Condurre il fior de la virginea ſchiera.
Diede a gli uomini ardir, ripreſe il pianto
Del ſeſſo feminil con faccia altera,
E rimirando giù per la via dritta
Non vide alcun fuggir da la ſconfitta.

LV.

Digitized by Google

LV.

Stette ſoſpeſa, e addimandò del Conte;
Ma il Conte avea già preſo altro ſentiero:
Onde deliberò di gire al ponte
Sovra il Panaro a inveſtigar del vero.
Quivi arrivò, che 'l Sol da l' orizonte
Già poco era lontan nel lito Ibero,
E mirò in viſta doloroſa e bruna
Spettacolo di morte e di fortuna.

LVI.

Ne la parte più cupa e più profonda
Notavano pedoni e cavalieri.
Tutta di ſangue uman torbida l' onda
Volgea confuſi e miſti armi e deſtrieri.
I Gemignani a la ſiniſtra ſponda
Fuggian cacciati da i Petroni fieri.
Stavan Tognone, e Periteo lor ſopra,
E mettea l' uno e l' altro il ferro in opra.

LVII.

Per man di Periteo giaceano morti
Guron Bertani, e Baldaſſar Guirino,
Giacopo Sadoleti, e Antonio Porti,
E ferito Antenor di Scalabrino.
Ma il ſuperbo Tognone, e i ſuoi conſorti
Le ſchiere di Stuffione, e Ravarino
Avean diſtrutte, e a gran fatica s' era
Salvato Gherardin ſu la riviera.

LVIII.

L' altro fratel ferito e prigioniero
Cedeva l' armi al vincitor feroce;
Ma ſu gli archi del ponte un Cavaliero
Fulminando col ferro e con la voce,
Cacciava i Gemignani, e a quell' altiero
S' opponea ſolo il Potta in ſu la foce
Del ponte, e di fermar cercava in parte
L' ordinanze de' ſuoi già rotte e ſparte.

Digitized by Google

LIX.

Giugne Renoppia, e dove rotta vede
Da la ripa fuggir l' amica gente,
Volge con l' arco teſo in fretta il piede,
E di lampi d' onor nel viſo ardente.
O infamia, grida, ch' ogn' infamia eccede:
Tornate, e dite a la Città dolente,
Che moriron le figlie e le ſorelle,
Dove fuggiſte voi popolo imbelle.

TORNATE, E DITE ec.

Belliſſimo e potentiſſimo rimprovero. Era legge appreſſo gli Spartani, che proibiva a i Soldati la fuga, per grande che foſſe il numero de' nemici; ma ſenza partirſi di poſto o dovevano vincervi o morirvi. *Erodot. l.* 7. Si raccontano però diverſi caſi di Donne Spartane impegnatiſſime per l' adempimento di queſta legge, i quali mettono maraviglia; e molti ne raccolſe Niccolò Cragio *l.* 3. *c.* 11. *de Rep. Laced.* Ma non è meno notabile il coraggio delle Donne Perſiane nella battaglia tra Ciro ed Aſtiage, di cui ci conſervò la memoria nel primo libro della ſua Iſtoria Giuſtino. BAROTTI.

LX.

Noi morirem quì ſole e glorioſe,
Gite voi a ſalvar l' indegna vita;
Non reſteran voſtre ignominie aſcoſe,
Nè la fama con noi fia ſeppellita.
Seco Renoppia avea le bellicoſe
Donne di Pompejan ſchiera fiorita,
Ch' in Modana arreſtò tema d' oltraggio,
E cento de le ſue di più coraggio.

LXI.

E fra queſte Celinda e Semidea
Di Manfredi ſorelle, e ſue dilette,
E l' una e l' altra l' aſta e l' arco avea,
E la faretra al fianco e le ſaette.
Renoppia, che dal ponte i ſuoi vedea
Tutti fuggir, la cocca a l' occhio mette,
E drizza il ferro a la ſcoperta faccia
Di Perinto, ch' a ſuoi dava la caccia.

VARIA LEZIONE.

TUTTI FUGGIR, LA COCCA A L' OCCHIO METTE, *Tutti ſuggir, la cocca a l' arco mette,* MS. Varj.

Digitized by Google

LXII.

E ſe non che Minerva il colpo torſe
Dal ſegno, ove l' drizzò la bella mano,
Il fortiſſimo Eroe periva forſe;
Ma non uſcì però lo ſtrale in vano,
Ch' al deſtrier, ch' a quel punto in alto ſorſe
D' un ſalto, e ſi levò tutto dal piano,
Andò a ferir nel mezzo de la fronte,
Onde col ſuo Signor cadde ſul ponte.

E SE NON CHE MINERVA ec.
Si tolſe il Poeta da imitare in queſto fatto Omero nel quarto dell' Iliade, che per man di Minerva fece ſalvar Menelao dalla ſaetta di Pandaro. Una ſomigliante imitazione, ma tanto eſatta, che ſembra copia, ſi trova nel Taſſo. *Ger. lib. c. 7. ſt. 102.* BAROTTI.

LXIII.

Perinto dal deſtrier ratto ſi ſcioglie,
Ma lui non mira più la Donna altera,
Che declina dal ponte, e ſi raccoglie,
Dove fuggiano i ſuoi da la riviera.
Quivi a Tognon, che l' onorate ſpoglie
Avea tratte a Engheram da la Panciera,
Prende la mira, e fa paſſar lo ſtrale,
Dove giunto a la ſpalla era il bracciale.

LXIV.

Ferito il Cavalier ſi ritraea,
Quand' un altro quadrel gli ſopraggiunge,
Che da l' arco gli vien di Semidea,
E in una gamba amaramente il punge.
Strinſe l' aſta Celinda, e giù ſcendea
Là dove Periteo poco era lunge,
Quand' ecco col caval cader ne l' onda
Rotolando il mirò da l' alta ſponda.

Digitized by Google

LXV.

Avventar le compagne a l' improvviso
Cento ſtrali in un punto al Cavaliero.
L' armi diſeſer lui, ma cadde ucciſo
A i colpi di tant' archi il buon deſtriero.
La ſembianza real, l' altero viſo,
La ricca ſopraveſta, e 'l gran cimiero
Traſſer gli occhi così tutti in lui ſolo,
Che meglio era veſtir di Romagnolo.

LXVI.

Qual Teleſſilla già dal muro d' Argo
Cacciò il campo Spartan vittorioſo,
Tal fè Renoppia dal ſanguigno margo
Ritrarre il piede al vincitor faſtoſo.
Come uſcito di ſonno o di letargo
Da quell' atto confuſo e vergognoſo,
Il Campo, che fuggia, voltò la fronte,
E fermò le bandiere a piè del ponte.

QUAL TELESSILLA ec.
Chi deſidera ſaper meglio, e più diſtintamente l'iſtoria di Teleſſilla Vergine Argiva legga Niccolò Leonico *de varia hiſtoria*. SALVIANI.

QUAL TELESSILLA ec.
Teleſſilla fu Poeteſſa nativa d' Argo, la quale rimaſti vinti ed uccisi fino a ſette e più mila, i ſuoi Cittadini da Cleomene Re di Sparta, poſe in armi le Donne della ſua Patria, e ributtò bravamente con eſſe gli aſſalti del vincitore, il quale diſperandone la conquiſta, levò da Argo l' aſſedio. *Polien. l.* 8. *Pauſan. l.* 2. *Plutarc. de Mulierum virtutibus*. Di queſta valente Donna raccolſe quanto dagli antichi fu ſcritto il diligente Giraldi nel terzo dialogo *de Poetarum hiſtoria*; e ne compendiò in una Epigramma le lodi Giulio Ceſare Scaligero, tra le ſue *Eroine* annoverandola. BAROTTI.

LXVII.

Indi allargati in ſu la deſtra mano
Correano a gara a cuſtodir la riva,
Quando s' udì un rumor poco lontano,
Che 'l ciel di gridi e di ſpavento empiva.
Era queſti Gherardo il Capitano,
Ch' in ſoccorſo de' ſuoi ratto veniva.
Al giugner ſuo mutar faccia le carte,
E ripreſero cor Dioniſio e Marte.

Digitized by Google

LXVIII.

Gherardo in arrivando a deſtra invia
Bertoldo con due ſchiere, ed egli, dove
Vede il Potta pugnar, prende la via.
Paſſa ſu 'l ponte, e fa l' uſate preve.
Perinto a piedi, e ſol gli s' opponia,
Ma come vide tante genti nuove,
Che correano del ponte a la difeſa,
Ritraſſe il piede, e abbandonò l' impreſa.

LXIX.

Gherardo sbarra il ponte, e 'n guardia il laſſa
A Giberto, che quivi era con lui,
E torna indietro, e ſu la riva paſſa
Là dove combattean ne l' acqua i ſui.
Vede ſtanco il caval, ſubito abbaſſa,
Ne fa un altro venir, che n' avea dui,
Nè può ſoffrir di ſcender da la ſponda,
Ch' a precipizio giù ſalta ne l' onda.

LXX.

Il Signor di Faenza era in battaglia
Col Capitan Brindon Boccabadati,
E Matteo Fredi, e Gemignan Roncaglia,
E Beltramo Baroccio avea ammazzati.
Gherardo con la mazza apre e sbarraglia
Faentini, Imoleſi, e Ceſenati,
Quei di Ravenna, e quei de la Cattolica,
E fa ſtrage di ferro e di majolica.

VARIA LEZIONE.

COL CAPITAN BRINDON ec.
Col Capitan Bendon Boccabadati,
MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj.

E MATTEO FREDI, ec.
E Matteo Scali, e Gemignan Roncaglia,
MS. Comunità.

E BELTRAMO BAROCCIO ec.
E Nivardo Cantuti avea ammazzati.
Gherardo con la mazza urta e sbarraglia
MS. Saſſi.

Digitized by Google

LXXI.

Al Capitan Fracassa in su l' elmetto
Menò d' un colpo esterminato e fiero,
Che tramortito ne l' ondoso letto
Cadendo di Brindon fu prigioniero.
Quindi si volse, e con feroce aspetto
Nel Petronico stuol spinse il destriero,
E di Panago al Conte, e a Boniforte
Signor di Castiglion diede la morte.

VARIA LEZIONE.

CADENDO DI BRINDON ec. *Cadendo di Bendon fu prigioniero.* MS. Sassi, Estense, e Varj.

QUINDI SI VOLSE ec. *Quindi si volge, e con feroce aspetto* MS. Comunità, e Sassi.

LXXII.

Si ritira il nemico a l' altra riva,
Che 'l disvantaggio suo vede e comprende;
E poi ch' a l' erta in fermo sito arriva,
L' ordinanze restrigne, e si difende.
Ma già la notte d' Oriente usciva,
E fra l' orror de le sue fosche bende
Le lampade del ciel tutte accendea,
E giù in terra a' mortali il dì chiudea.

SI RITIRA IL NEMICO ec.

Il fatto avvenne al rovescio: *Pugna* (scrisse il Sigonio *de R. It. l.* 18.) *variante victoria usque ad noctem perducta tandem pars Henciana* (o sia *pars Mutinensium*, come nella storia *de Reb. Bonon. l.* 6. dello stesso Autore) *fusa, fugato, ac prorsus profligato exercitu cessit.* E quella, che il Poeta chiama qui ritirata e abbandono del campo, fu volontario ritorno de' Bolognesi alla loro Città dopo una compiuta e decisiva vittoria. *Re prospere gesta* (seguì a dire il Sigonio) *Octaviano, atque Philippo placuit domum reverti.* Così fu vera e gravissima la disfatta de' Modenesi in quella battaglia, che Parisio da Cereta nella Cronaca Veronese stampata nel *Tomo viii.* degli Scrittori delle cose d' Italia arrivò a dire, che *statim Mutinenses dederunt, & submiserunt se Bononiensibus propter conflictum receptum ab eis.* Cosa per altro non vera, e che il Muratori fu in necessità di smentire nella sua Prefazione alla Cronaca suddetta assicurando i Lettori, che *nunquam Bononiensi Reipublicæ contigit, ut Mutinensi jugum servitutis imponeret.* BAROTTI.

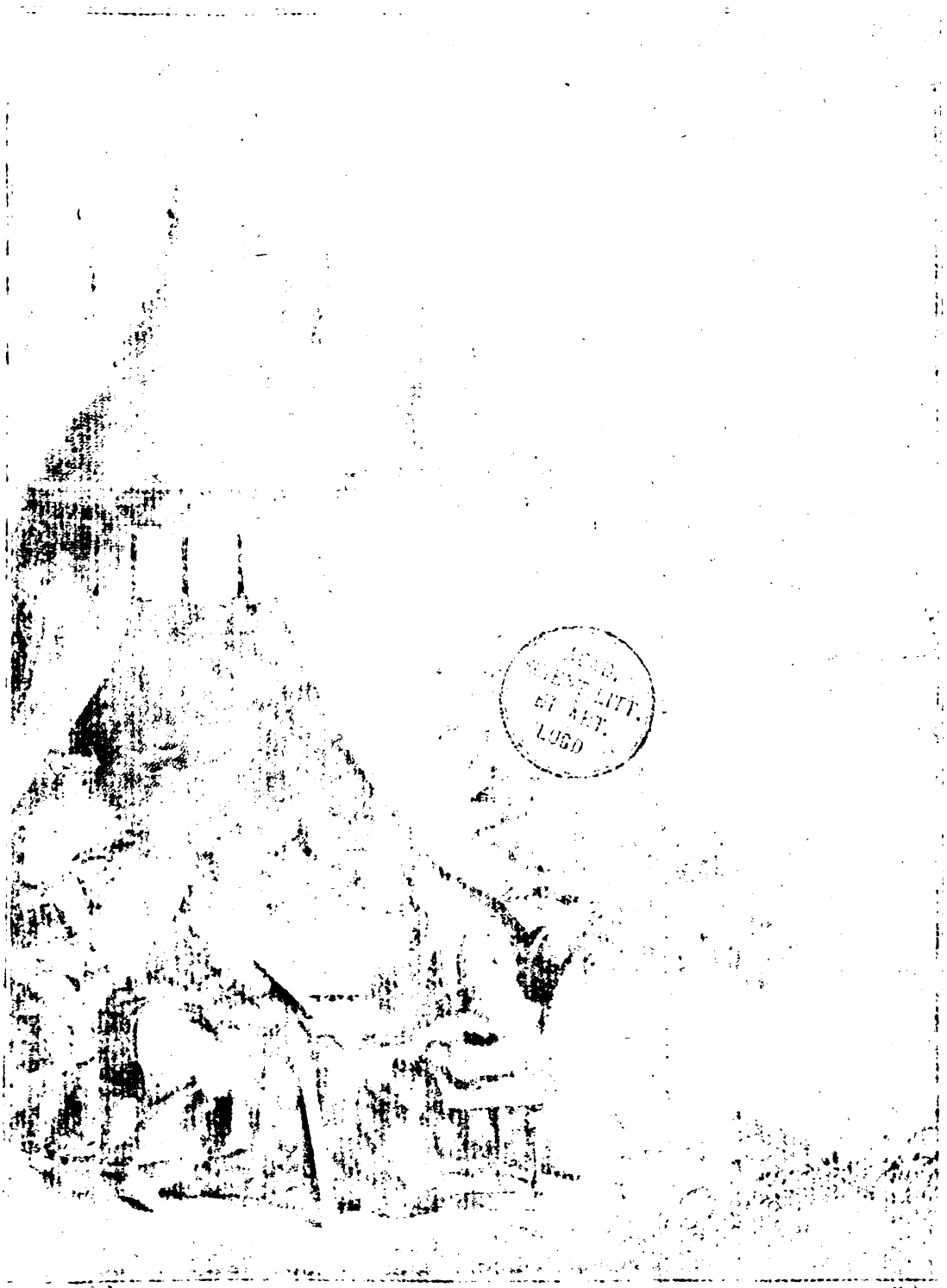
LE LAMPADE DEL CIEL ec.

Seguita l' opinione di coloro, che dissero, che i Pianeti erano come lampade attaccate al Cielo. SALVIANI.

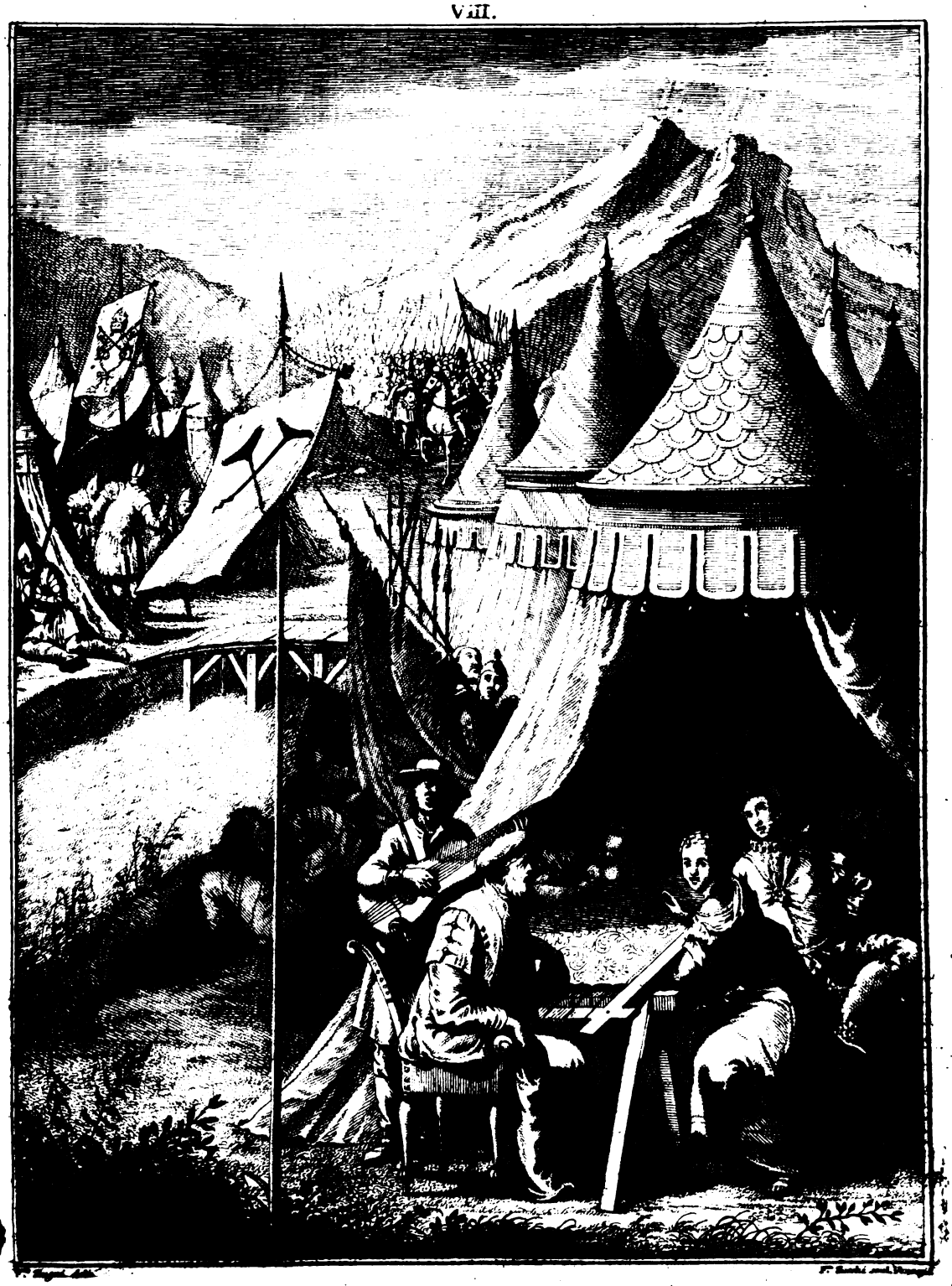
FINE DEL SETTIMO CANTO.

LA

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Il corno manco al fin de' Gemignani
Giugne a forza pugnando a' ſuoi ſteccati.
Vede Ezzelino in moſtra i Padovani,
Ch' a danno de' Petroni ha ragunati.
Fan tregua i campi, e con partiti vani
Son da Bologna Ambaſciator mandati,
Che di Renoppia fra i ricami e l' armi,
Del cieco Scarpinello odono i carmi.

VARIA LEZIONE.

DEL CIECO SCARPINELLO ec. *Del cieco Scapinello odono i carmi.* MS. Comunità.

CANTO OTTAVO.



I.

Ià la luce del Sol dato avea loco
A l' ombra de la terra umida e nera,
E le lucciole uſcian col cul di foco,
Stelle di queſta noſtra ultima ſfera.
Quando le trombe in ſuon già laſſo e fioco
A raccolta chiamar da la riviera.
Uſciro i fanti e i cavalier de l' onda,
E ſi ritraſſe ognuno a la ſua ſponda.

E LE LUCCIOLE ec.
Chiama il Poeta le Lucciole ſtelle della Terra, e le Stelle Lucciole del Cielo, perchè fanno l' iſteſſo effetto di volar per l' aria, e di non riſplendere ſe non di notte. SALVIANI.

E LE LUCCIOLE ec.
Il Taſſoni nelle ſue Poſtille al Vocabolario della Cruſca forſe non contentandoſi della ſpiegazione, che ſe delle Lucciole Franceſco Buti dal Vocabolario portata, ne fece una nuova colle ſeguenti parole: *Le Lucciole ſono animalucci neri con l' ali alquanto maggiori delle Moſche, il cui ventre da mezzo indietro luce la notte come fuoco.* Tommaſo Stigliani in un ſuo Madrigale degli *Amori giocoſi* diſſe delle Lucciole:

Lucciole mie, che d' or le groppe avete.

E preteſe nell' Occhiale, che gl' involaſſe *goffamente* queſto ſcherzo il Marino, traveſtendolo in que' ſuoi verſi dell' *Adone c.* 11. 31.

Digitized by Google

Vibrano quasi fiaccole animate
Il focil de le piume inargentate.

Se lo Stigliani avesse avuto buon occhio per discernere la viziosa natura di questi versi, si sarebbe vergognato di farsi l' autore d' un concetto sì freddo e scipito. La bizzarria del Tassoni di chiamare le Lucciole *Stelle di questa nostra ultima sfera* per la similianza, che colle stelle hanno in questo di farsi vedere, e splendere al finire del giorno, può parere levata da Plinio *l.* 18. *c.* 26. *fin.* che le chiamò *stellantes volatus*, e che nel capitolo seguente le disse *peculiares stellas*: Merita d' esser letta nella storia dell' Accademia delle Scienze al Tomo dell' anno 1723. una memoria di Monsr. de Reaumur intitolata: *Merveilles des Dails, ou de la lumiere, qu' ils repandent.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

QUANDO LE TROMBE IN SUON GIA' LASSO E FIOCO
Quando le trombe in suon languido e fioco
MS. Comunità.

II.

E quinci e quindi alzaro incontro al ponte
Gli eserciti trinciere e padiglioni.
Tornaro in tanto di Miceno il Conte,
E Manfredi, e Roldano, i tre campioni,
Che le bandiere de' nemici conte
Cacciate avean per boschi e per valloni;
E fu da loro in arrivando al lito
Il suon de l' armi e de' cavalli udito.

VARIA LEZIONE.

TORNARO IN TANTO DI MICENO ec. *Tornaro in tanto di Moceno il Conte*, MS. Sassi.

III.

E poichè da le spie certificati
Del vario fin de la battaglia foro,
In dubbio se dovean per gli steccati
Ripassar de' nemici al campo loro,
O guazzando in disparte i lor soldati
Ricondur cheti a ripigliar ristoro;
A guazzo al fin passar fanti e somieri,
E al ponte si drizzar co' cavalieri.

VARIA LEZIONE.

DEL VARIO FIN ec. *Del dubbio fin de la battaglia foro,*

IN DUBBIO SE DOVEAN ec. *Incerti se dovean per gli steccati*
MS. Comunità.

IV.

Digitized by Google

IV.

E dato avviso al Potta in diligenza,
Perchè le sbarre a tempo e loco alzasse,
De le spoglie de' vinti in apparenza
Di Ferraresi armar la prima classe.
E acciò che l' arte lor maggior credenza
Tra gl' inimici a l' arrivar trovasse,
Quando lor parve, esser vicini assai,
Viva Frarra, gridar, guardai, guardai.

VIVA FRARRA, ec
E' un verso di voci Ferraresi.
SALVIANI.

VIVA FRARRA, ec.
Guardai per guardate, voce in Ferrara usata nel secolo passato, e s' usa tuttavia da alcuni pochi, che in mezzo alla rinovazione de' costumi e del vivere, hanno per massima di conservarsi antichi almeno nelle parole. Non è però, che sempre sia stata d' un gusto la lingua Ferrarese. Di qual essa fosse a' tempi vicini alla guerra d' Enzio possiamo argomentarlo dalla Novella 156. di Franco Sacchetti, dove introduce Messer Dolcibene a discorrere con una Femminella del Ponte a Lago scuro così: *'Com' è il vostro nome Madonna? E quella: perchè 'l disè voi? Io ho nome donna Margotta. E Messer Dolcibene disse: Oh vostro marito com' ha nome? E quella rispose: ha nome Salisin. Ed egli seguì: Madonna potreste mi voi ricettare con questi cavalli per questa sera, dandovi quel pagamento, che voi stessa addimanderete? A cui la Donna rispose: Messer' io ho tanta brigà, che mi scrèva il core.* Le parole, che in questo Dialogo si trovano o storpie o corrotte, saranno di quelle, che nel contado di Ferrara si usavano poco più d' un secolo dopo la battaglia a Fossalta. Fra le rime manoscritte di Giovanfrancesco Soardi (delle quali facemmo menzione sul Canto secondo) v' ha un Sonetto di *Vocabuli* (come vi si dice nel titolo) *Ferraresi*, che quì trascrivo esattamente senza impegnarmi a render ragione nè del significato delle parole, nè della misura de' versi:

El passa per denenci ai gabeluoti
El viegner un munar con una gàiba
Criando alturio che ve viegna la raiba
Puorci mo chi vole dir desti garzuoti.
Che ve suvien citaini e recuoti
Chel mal de Sancto Antoinio e piezo vaiba
Ve viegna le sentie che ognun naiba
Chu fai ai poveruom drie incapeluoti.
E viensene pur oltra sier Munaro
Per accordarse col cavarcelan
Che andava a dar la cusa al suo noaro
Che le sue bestie avea passù yaltan
De sier Aldroandin, che sta a Coparo
El danno monta trenta marchesan
E zunse ser villan
E disse pota che me de aver fraello
E vo che andagen a bere in gorgaello.

Forse molte più parole ne intenderebbono i Popolani della Pincara, e di Canaro, e d' altre Villette in confine del Ferrarese col Veneziano, al moderno linguaggio de' quali (come pure a quello di Menone, e di Begotto nelle lor Poesie in lingua rustica Padovana) s' accosta moltissimo il linguaggio del Sonetto. BAROTTI.

Digitized by Google

V.

Gli abiti Ferrareſi e le favelle
Nel foſco de la notte, e 'n quel tumulto
Ingannaron così le ſentinelle,
Che fu il penſier de' valoroſi occulto.
Giunti nel campo alzar fino a le ſtelle
I gridi e gli urli, e con feroce inſulto
Traſſer le ſpade, e aperſero il cammino,
Dove più il ponte a lor parea vicino.

GLI ABITI FERRARESI ec.
In queſto ſtratagemma praticato più volte felicemente dagli Antichi, e di cui ſi trovano eſempi in Polieno *l.* 8. in Frontino *l.* 1. *c.* 4., e in Giuſtino *l.* 2. ſe non pensò il Taſſoni d' imitare una qualche iſtoria de' più vecchi tempi, forſe ebbe riflesſo a quanto il Corio racconta nella parte terza della ſua Storia di Milano, che in tutto per altro non ſi confronta col Cavrioli nel libro ottavo delle ſue Iſtorie Breſciane; cioè, che del 1331. Maſtino dalla Scala mandò due mila Cavalli colle bandiere della Chieſa a Breſcia, che data s' era la prima di tutte le Città Italiane alla divozione di Giovanni Re di Boemia: *una mattina di Giugno* (che fu li 14. ſecondo il Cavrioli) *s' appreſſarono ad una delle porte della Città gridando: viva, viva la Chieſa. Onde la parte Guelfa vedendo le bandiere del Pontefice preſero l' armi, e di là andando a quella porta, per forza la preſero ad alta voce dicendo: viva, viva la Chieſa, e muoja il Re. Entrarono dunque le genti della Scala, e quelle del Boemo ſuggirono: onde avendo preſe le fortezze, moſtrarono lo ſtendardo di Maſtino, il quale di ſubito vi corſe col preſidio d' Obizzo Eſtenſe Marcheſe di Ferrara, e le prime bandiere inchinate diedero il nome del Veroneſe; e i Breſciani rimaſero in queſta forma ingannati.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

NEL FOSCO DE LA NOTTE, ec.
Nel bujo de la notte, e 'n quel tumulto
MS. Comunità.

VI.

Eran confuſi ancor gli alloggiamenti,
Gli animi incerti, e i corpi affaticati;
Quando dal ſuon de' minaccioſi accenti
D' improvviſo terror fur ſaettati.
Come ſcoſſi dal Ciel folgori ardenti
Venian di ſangue e di ſudor bagnati.
Manfredi, e 'l buon Voluce a la frontiera,
E in ultimo Roldan chiudea la ſchiera.

D' IMPROVVISO TERROR ec.
E' fraſe levata da Dante *Inf.* 29.
Lamenti ſaettaron me diverſi,
Che di pietà ferrati avean gli ſtrali.
Anche il Taſſo nel decimo nono della ſua Liberata *ſt.* 104.
Quando dal ſuon de la dolente voce
Per lo mezzo del cor fu ſaettata.
BAROTTI.

VII.

Digitized by Google

VII.

Come pere cadean le genti morte
Sotto il furor de le ſanguigne ſpade.
Vede il Conte Romeo, ch' ad una ſorte
Pedoni e cavalier ſgombran le ſtrade;
Onde il Nipote ſuo Ricciardo il forte
Chiamando corre, ove la gente cade:
Ma l' impeto lo sbalza, e prigioniero
Porta ſeco Ricciardo in ſu 'l deſtriero.

COME PERE CADEAN ec.
Il Berni nell' Innamorato *l.* 1. *c.* 15. *ſt.* 8.
Come ſcoſſe da l' albore le pere
Cento in un tratto ne fece cadere.
E il Lippi nel ſecondo del Malmantile *ſt.* 41.
Perchè gli diede sì ſpietata botta,
Ch' egli andò giù come una pera cotta.
Il Minucci ſu queſto luogo porta quel paſſo di Plauto, da cui forſe il Taſſoni levò il ſuo penſiere: *Tam crebri ad terram decidunt, ut pyra.* BAROTTI.

VIII.

Come ſuol nube di vapori ardenti
Far ne' campi talor ſtrage e fracaſſi,
Vomitando dal ſen fulmini e venti,
E portar ſeco ſvelti arbori e ſaſſi:
Così porta il furor di que' poſſenti
Seco ogn' incontro, ovunque volge i paſſi.
Così ſecondo i Greci ciurmatori
Porta l' ottavo Ciel gli altri minori.

COSI' SECONDO I GRECI ec.
Chiama ciurmatori i Filoſofi e Aſtronomi Greci, che perſuaſero al Popolo, che ogni Pianeta aveſſe un Cielo da ſe; e che i Cieli inferiori foſſero rapiti dall' ottava ſfera da Oriente in Occidente. Perciocchè il Poeta fu Sceptico, e tenne, che particolarmente le coſe de' Cieli quanto a noi conſiſteſſero tutte in opinione e probabilità. E ne portò egli ancora una nuova nel terzo libro de' ſuoi Penſieri. SALVIANI.

IX.

Giunto al Potta fra tanto era l' avviſo,
E Gherardo ſul ponte avea mandato;
Ma fu l' arrivo lor tant' improvviſo,
Che 'l ritrovaro ancor chiuſo e sbarrato.
Quivi a Roldano fu il deſtriero ucciſo,
E rimanea da tutti abbandonato,
Se non ſi ritraean fuora del ponte
I due guerrier, che combatteano in fronte.

Digitized by Google

X.

L' uno di quà, l' altro di là ſi moſſe
Dove incalzar vedea l' ultima ſchiera;
E l' impeto in ſe tolſe e le percoſſe,
Fin che tutti ſpuntar ſu la riviera.
Gherardo in tanto al giugner ſuo rimoſſe
Le sbarre, che piantate avea la ſera,
E i ſuoi raccolſe, e laſciò quei dal Sipa
Con un palmo di naſo a l' altra ripa.

XI.

De l' orribile pugna il gran ſucceſſo
Sparſe intorno la fama in un momento,
Onde ne giunſe a Federico il meſſo,
Che ſoſpirò del figlio il duro evento.
Scriſſe a gli amici, e maledì ſe ſteſſo,
Che foſſe ſtato a quell' impreſa lento.
Ma ſopra tutti ſcriſſe ad Ezzelino,
Che di Padova allor tenea il domino.

ONDE NE GIUNSE A FEDERICO ec.

Dove ſi trovaſſe l' Imperador Federigo al tempo della ſconfitta de' Modeneſi, dicemmo altrove (ſul *c.* 3. *ſt.* 7. *v.* 1.) che non può ben determinarſi. Certo è però, che l' avviſo gliene fu dato da' Modeneſi medeſimi ſecondo il Sigonio *de Regno It. l.* 18., appreſſo del quale ſi legge la riſpoſta, che da Federigo ricevettero, e alquanti periodi di quella lettera, che ſcriſſe l' Imperadore a' Bologneſi, perchè metteſſero toſto in libertà i prigionieri: qual lettera colla ſua replica diſteſamente riferite ſi leggono dall' Alberti *Iſt. di Bol. dec.* 2. *l.* 1. BAROTTI.

MA SOPRA TUTTI ec.

Ezzelino da Romano era allora Signore di Padova amiciſſimo, e dipendente da Federigo II. Imperadore. Vegganſi le Iſtorie di que' tempi. SALVIANI.

MA SOPRA TUTTI ec.

Ezzelino da Romano non ſolamente per intereſſe e per difeſa delle ſue uſurpazioni, fu di partito Ghibellino, ma ancora per la ragione di parentela, che a Federigo l' univa, come marito di Selvaggia figliuola baſtarda di lui. Laonde fra tutte le favole, che il Taſſoni nel ſuo Poema ha inſerite la più veriſimile può dirſi queſta, che Federigo ſollecitaſſe Ezzelino contro de' Bologneſi; ottimamente concordando anche il tempo, mentre dall' anno 1237. ſino al 1256. fu Padova da Ezzelino ſotto il ſuo giogo tenuta. Se poi favola ſia veramente, o ſia ſtoria lo cercheremo più opportunamente nel *c.* 12. *ſt.* 1. *v.* 5. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CHE FOSSE STATO A QUELL' IMPRESA ec.
Che foſſe ſtato al gran biſogno lento.
MS. Saſſi.

Digitized by Google

XII.

Ezzelin come udì, che prigioniero
Del suo Signore era il figliolo, in fretta
Armò le sue milizie, e fè pensiero
Di farne memorabile vendetta.
Avea allor seco un Principe straniero,
Cui per fresco retaggio era suggetta
La nobil signoria de la Morea,
E a cui sposata una Nipote avea.

VARIA LEZIONE.

E A CUI SPOSATA UNA NIPOTE ec. *A cui sposata una sua Figlia avea.* MS. Sassi.

XIII.

In tutto l' Oriente uom di più core
Di lui non era, o di miglior consiglio.
Fu detto Eurimedonte, e 'l suo valore
Fea tremar da l' Eusino al mar Vermiglio.
Or a questi Ezzelin diede l' onore
Di liberar di Federico il figlio,
E con più ardor, quand' egli udì, si mosse,
Ch' era infreddato, e ch' egli avea la tosse.

VARIA LEZIONE.

E CON PIU' ARDOR, ec. *E ad affrettar la grand' impresa il mosse,*
Ch' intese che 'l meschin avea la tosse. MS. Sassi.

XIV.

Dieci schiere ordinò, ciascuna d' esse
Di ducento cavalli, e mille fanti,
E Ghibellini i Capitani elesse,
Perchè fosser più fidi e più costanti.
Musa tu, che migliacci e caldalesse
Vendesti lor, dettami i nomi e i vanti,
Che fer dal piano a gli ultimi arconcelli
L' alta torre tremar degli Asinelli.

E GHIBELLINI ec.

Il Poeta in una sua de' 16. Gennajo del 1616. al Canonico Barisoni, da cui ebbe le regole e le notizie intorno alla Topografia e alle Famiglie del Padovano nella seguente rassegna mentovate, come da molte sue lettere a lui dirette apparisce; lo riconvenne, perchè in cambio di Ghibelline Famiglie, che sole dovevano entrare nell' armamento d' Ezzelino, gli avea dato in nota qualche Famiglia di contrario partito: *Nel particolar* (egli disse) *di Marsiglio da Carrara, che ha mutato, V.S. mi lasciò in nota le famiglie de' Carrareſi, e de' Papafavi loro discendenti; e pur sa, ch' io non le dimandai se non Ghibellini.* BAROTTI.

Digitized by Google

XV.

Già l' uscio aperto avea de l' Oriente
La Puttanella del canuto amante,
E 'n camicia correa bella e ridente
A lavarsi nel Mar l' eburnee piante.
Spargeasi in onde d' oro il crin lucente:
Parea l' ignudo sen luce tremante,
E a lo specchio di Teti il bianco viso
Tingea di minio tolto in Paradiso.

GIA' L' USCIO APERTO ec.
E' descrizione dell' Aurora fatta a concorrenza di quella di Dante *nel 9.* del Purgatorio:

La Concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al balzo d' Oriente
For de le braccia del su' dolce amico.

Veggasi l' una, e l' altra descrizione.
SALVIANI.

GIA' L' USCIO APERTO ec.
Ovidio nel secondo delle Metamorfosi:

. . . . . ecce vigil nitido patefecit ab ortu
Purpureas Aurora fores.

E' nota la favola di Titone, che fatto vecchio fu dall' Aurora sua amica portato in Cielo, dopo avergli ottenuta l' immortalità dalle Parche: *Nat. de Comit. Mythol. l. 6. c.* 4. E intese di lui l' Ariosto, dove disse *c.* 18. 103.

E fin' a l' ora, che del sonno desta
L' Aurora il Vecchiarel già suo diletto.
BAROTTI.

XVI.

Quando a la mostra uscì tutta schierata
La gente. E prima fu l' insegna d' Este,
Che l' aquila d' argento incoronata
Portar solea nel bel campo celeste.
Or d' uno struzzo bianco è figurata,
Impresa del Tiranno, e di sue geste.
Di Sant' Elena il fiore indi seconda,
Terra di rane, e di pantan feconda.

QUANDO A LA MOSTRA ec.
In questa rassegna mantenne il Tassoni la norma, e la Topografia, che dal Canonico Barisoni gli fu prescritta, com' egli si espresse in una de' 16. Aprile del 1616. al medesimo: *La mostra delle genti di Padova è tutta rifatta di nuovo secondo la Cosmografia di V. S. e non credo d' aver lasciato due o tre Terracole.* E chiesta gliel' avea fin da' 23. di Gennajo dell' anno medesimo: *Aspetto da lei un foglio con le Terre del Padovano rimesse a i luoghi, dove starebbero bene; e V. S. vi aggiunga le proprietà di quelle, che sa; ventosa, petrosa, arenosa, paludosa, piena di fonti, abbondante di vino, o di grano, o di boschi, o di pecore, o d' armenti, e tali, per darmi occasione di rime, dove bisognasse guastare le già trovate.* Da prima l' avea fatta quasi a capriccio, ed a caso, come confessò allo stesso in altra de' 16. di Gennajo dell' anno suddetto: *Quanto alla mostra delle genti di Padoa, o di Padova, come più piace a V. S., s' io non avessi errato, bisognerebbe, ch' io avessi uno spirito costretto; perchè non solamente*

non

non ho cognizione del Territorio, ma non ſono mai ſtato a Padova. Io mi ſon regolato a quello, che m' ha detto V. S. delle Famiglie, e i Signori Querenghi del Territorio; i quali è agevol coſa, che non ne abbiano nè anch' eſſi quella eſatta cognizione, che ſi converebbe; perchè io voleva, che mi divideſſero il Territorio tutto in nove parti, e non me lo ſeppero mai dividere in più di ſei; onde per aggiugner tre parti biſognò giucar di teſta, e pigliar di quà e di là a caſo ſenza ſapere ciò, ch' io mi faceſſi ec.

CHE L' AQUILA D' ARGENTO ec.

L' Aquila bianca era l' inſegna della Caſa d' Eſte legittima Padrona del Caſtello di tal nome; portata la prima volta (per detto del Riccobaldo *Hiſt. Imp.* nel Tomo XI. degli Scrittori delle coſe d' Italia *col.* 361. *D.*) dal Marcheſe Rinaldo Eſtenſe per diſpregio dell' Imperador Federigo, che portava la nera de' Romani. Il Caſtello d' Eſte, che nel corſo di dieci anni fu occupato tre volte da Ezzelino, ed altrettante dagli Eſtenſi ricuperato, la quarta volta fu dal medeſimo ſorpreſo e abbrucciato del 1249. quando appunto (ſecondo lo ſcriver del Pigna *l.* 2.) *le forze del Marcheſe* Azzo erano *implicate negli ajuti porti a Bologna*. E non altra coſa eſprimer volle il Poeta collo ſcambiamento dell' Aquila Eſtenſe nello Struzzo d' Ezzelino. Queſta però credo, che ſia un' Impreſa ſuppoſtizia del Taſſoni, di cui potrebbe cercarſi il miſtero, ma ſenza accertarſi di cogliere nel meditato dall' Autore; imperocchè Rolandino Iſtorico di que' tempi *l.* 4. *c.* 12. *nel Tomo* VIII. *Rer. Ital. Scr.*, volle, che l' Aquila nera foſſe l' Inſegna d' Ezzelino: Ma in un Poſcritto del Taſſoni ad una ſua Lettera de' 16. di Gennajo 1616. al Canonico Bariſoni ſi trovano queſte parole: *L' inſegna d' Ezzelino il Signor Flavio Querenghi dice, che era uno Scudo tutto pieno di gigli: accordatevi.* Così il Querenghi nè con Rolandino, nè col Bariſoni ſi conformava. Ma la diſcordia di lui col Bariſoni conſiſteva in non altro, che nel più e nel meno; come argomentaſi da altra lettera del Poeta al detto Canonico de' 20. Febbrajo dell' anno medeſimo, in cui ſi legge: *Quanto all' inſegna d' Ezzelino è facile l' accomodamento, ſe ove dice „ lo ſtendardo co' gigli „ diremo „ lo ſtendardo col giglio.* Chi ſa poi come il giglio ſi trasfiguraſſe in uno ſtruzzo? BAROTTI.

XVII.

E Caſtelbaldo, a cui tributa rena
L' Adige, che fa quindi il ſuo cammino,
Savin Cumani è il duce, e da l' amena
Piaggia di Carmignano, e Soleſino,
E dal Deſerto, e da Valbona mena
Gente, dove coſteggia il Vicentino.
L' armi ha dorate, e ne l' inſegna al vento
Spiega un nero Leon ſovra l' argento.

XVIII.

Schinella, e Ingolfo, onor di caſa Conti
Gemelli, e dal Tiranno ambiduo amati,
Da la Creola, e da' vicini monti
Guidano dopo queſti i lor ſoldati.
San Daniel, Baone, e le due fronti,
Che toccano del Ciel gli archi ſtellati,
Venda, e Rua, Montegrotto, e Montortone,
Gazzuolo, e Galzignano, e Calaone.

XIX.

Digitized by Google

XIX.

Abano va con queſti in una ſchiera,
E quei di Montagnon ſeco conduce.
L' aria e la terra affumicata e nera
Di ſulfureo color gente produce.
Quivi l' orrendo albergo è di Megera,
Che di foco infernal tutto riluce.
Se v' era Pietro allor, co' fieri carmi
Traeva i morti regni al ſuon de l' armi.

L' ARIA E LA TERRA ec.

Io m' immagino, che il Taſſoni abbia voluto alludere al ſulfureo terreno, e all' acque calde, e fumanti del fonte d' Abano. Claudiano nell' Elegia ſu queſto fonte, chiamò la Villa d' Abano:

Humida flammarum regio, Vulcania terræ
Ubera, ſulphureæ fervida regna plagæ.

Ed Evodio Veſcovo di Pavia in altri ſuoi verſi da Lorenzo Pignoria riferiti *Orig. di Padova cap.* 15., diſſe ancor egli di quel fonte:

Fumiger his patulis Aponus fluit undique venis.

E prima di lui Lucano nel ſettimo della Farſaglia:

Colle ſedens, Aponus terris ubi fumifer exit.

QUIVI L' ORRENDO ALBERGO ec.

Continua quì pure la ſua alluſione il Poeta, ingrandendo a diſmiſura il calore dell' acque d' Abano; delle quali molte maraviglie raccolſero il ſopracitato Pignoria nella ſua Origine di Padova, il Portenari nelle Storie di quella Città *l.* 2. *c.* 4., e Matteo Radero ne' ſuoi Comentarj ſopra Marziale *l.* 6. *ep.* 42. BAROTTI.

SE V' ERA PIETRO ALLOR, ec.

Parla di Pietro d' Abano, che, come ſa ognuno, tenuto fu per Mago. Ma fiorì in altri tempi. Però vuol dire il Poeta, che ſe allora foſſe ſtato quivi, avrebbe armata qualche compagnia di Demonj in favore de' Modaneſi. SALVIANI.

SE V' ERA PIETRO ALLOR, ec.

Queſti è il famoſo Pier d' Abano, che tardò un' anno a naſcere dopo la battaglia d' Enzio a Foſſalta; di cui raccolſe ultimamente le Notizie il Conte Giovan Maria Mazzucchelli, e ſi leggono ſtampate nel *Tomo xxiii.* degli Opuſcoli pubblicati dal Padre D. Angiolo Calogierà. Uomo conoſciuto ſino al preſente ancora dal Volgo più per quel credito, ch' egli ebbe nella Magia acquiſtatogli dalla ſua profeſſione d' Aſtrologo, che per la Medicina, in cui fu eccellente, e intorno alla quale egli ſcriſſe, e ſi eſercitò. Nella ſopracitata lettera del Poeta al Canonico Bariſoni de' 16. di Gennajo, ſi leggono gli ultimi due verſi di queſta ottava nella ſeguente maniera:

Quivi il gran Mago Pier ſuſurrò carmi,
E traſſe i morti regni al ſuon de l' armi.

E poi vi ſi trova ſoggiunto: *I Canti dovevano eſſer dodici, e ſi doveva introdurre Pietro d' Abano a condurre Diavoli in favore de' Modaneſi; ma Monſignore Querenghi m' ha meſſa tanta fretta, che mi ha fatto finire alli dieci Canti. Però diremo così:*

Se v' era Pietro allor, co' fieri carmi
Traeva i morti regni al ſuon de l' armi.

Ma ceſſata la fretta, ſi contentò di queſta correzione, e laſciò per queſta volta gli Anacroniſmi tanto a lui famigliari. BAROTTI.

Digitized by Google

XX.

A liste di color vermiglio e bianco
Segnata de' due Conti è la bandiera:
Nantichier di Vigonza è loro al fianco;
E conduce con lui la terza schiera;
Vighezzolo, e Vigonza, e Castelfranco
Seco ha in armi, e di là da la riviera
De la Brenta le Terre, ove serpeggia
La Tergola, e 'l Muson fremendo ondeggia:

VIGHEZZOLO, E VIGONZA ec.
Il Tassoni in una sua lettera de' 16. dell' anno 1616. scrisse al Barisoni così: *Quanto alla Contea di Vighezzolo, che V. S. vorrebbe ricuperare se basta la mia donazione, eccola.*
Varison fu nominato, e Barisone
Fu detto ancor Signor di Vighezzolo.
Avea ne la man destra un rampicone,
E una cuffia d' acciar su 'l cucuzzolo
Ne la manca una targa di cartone
Concava e fonda a guisa d' un pajuolo.
Del resto in giubarel ec. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

SECO HA IN ARMI ec.
Torreggia, e di là da la riviera MS. Sassi.

XXI.

Camposanpier, Balò, Sala, e Mirano,
Strà, la Mira, Oriago, il Dolo, e Fiesso,
Arin, Caltana, Melareo, Stigliano,
E 'l popol di Bogione era con esso.
Ne lo stendardo il cavalier soprano
L' antico segno ha di sua schiatta impresso,
Ch' una sbarra di Vajo è per traverso
In campo d' oro, e lo stendardo è perso.

VARIA LEZIONE.
E 'L POPOL DI BOGIONE ec. *E 'l popol di Borgione era con esso:* MS. Estense.

XXII.

Passa il quarto Inghelfredo, uomo che nato
D' ignota stirpe, e a ministerio indegno
Da prima eletto a poco a poco alzato
S' è per occulte vie con cauto ingegno:
Tesoriero fu dianzi, or è passato
A grado militar più illustre e degno;
Ma superbo al sembiante e al portamento
Sembra scordato già del nascimento.

PASSA IL QUARTO INGHELFREDO UOMO CHE NATO
D' IGNOTA STIRPE ec.
Dicono, che veramente costui fosse uno de' favoriti d' Ezzelino, e alzato da lui a i primi gradi d' onore d' uomo ignoto e basso, ch' egli era. SALVIANI.

PASSA

PASSA IL QUARTO INGHELFREDO, ec.

In una de' 29. d' Aprile del 1616. scrisse all' amico Barisoni il Poeta: *Quell' Inghelfredo non l' ho fatto nobile, ma può servire per principio di nobiltà: e sarebbe nobiltà non volgare il discender da lui dopo* 400. *anni*. Da ciò par, che si vegga, ch' egli a persona vera non alludesse; tanto più che i caratteri in Inghilfredo supposti, sembrano tolti da quanto accade per l' ordinario negli uomini vili, che per astute vie sieno arrivati a gran fortuna. Egli è però vero, che pensò il Poeta a un' antica famiglia Padovana di tal cognome, leggendosi in altra sua lettera al Barisoni suddetto de' 20. Febbrajo dell' anno sopracitato: *Quanto alla Dolce: Se V. S. la manda, vedremo se ha altro nome. Ma che importa questo, se Monf. Querenghi dice, che quella Famiglia degl' Inghelfredi non è più in Padova?* Il mistero di quella *Dolce* lo spiegheremo nelle Annotazioni alla Ottava seguente. BAROTTI.

XXIII.

Dichiarato è Baron di Terradura,
E la Battaglia va sotto il suo impero,
Dove fa risonar l' antiche mura
L' incontro di due fiumi e 'l corso fiero.
Tempestata di gigli ha l' armatura,
E un Levriere d' argento ha su 'l cimiero;
E 'l Tiranno Ezzelin l' ha fatto Duce
Del patrimonio suo, ch' egli conduce.

DOVE FA RISONAR ec.

Alla Battaglia Terra del Padovano s' incontrano, e riuniscono i due rami del Bacchiglione, che lontan da Vincenza sei miglia s' erano divisi, ed ivi da alto con romore cadendo prendono un correr veloce verso il Porto di Chioggia, dove hanno lo sbocco.

E UN LEVRIERE D' ARGENTO ec.

Da molte lettere del Poeta al Canonico Barisoni si viene a capire, che a questo sarebbe piacciuto, che l' Insegna d' Inghelfredo fosse un certo animale chiamato *Dolce*. Ma il Tassoni, che non comprendeva qual sorta di bestia si fosse, e con qual nome si distinguesse in buona lingua, costrinse il Barisoni a mandargliene la figura; e per risposta gli scrisse così sotto li 10. d' Aprile del 1616. *Ebbi le figure della Dolce, le quali ho mostrate a' Fiorentini, a' Senesi, a' Bergamaschi, e a genti di varie sorte, e chi dice, ch' egli è un Cane con coda di Leone; chi dice, ch' egli è un Lupo con coda di Cane; chi dice, che è una Volpe. Ma niuno fin' ora, al creder mio, s' è apposto, eccetto un Napoletano, che mi dice, che l' ha per un Passer solitario. Sicchè V. S. intende. Ho domandato al Signor Zabarella, che vuol dire Dolce in lingua Padovana, e m' ha risposto, che Dolce è quel sangue, che si cava dalla scannatura de' Porci. Di maniera che temo, che V. S. m' abbia burlato con cortesia sua Dolce. Mi pare, che l' arma Sandovalle abbia due o tre di quelle teste; vo' dimandare a gli Spagnuoli, come la chiamano. Ma se non truovo altro, quel vostro Inghelfredo s' aspetti per insegna una Volpe.* Nel Poscritto alla lettera de' 29. Aprile: *Quella Dolce o trovianle il vero nome, o faccianla una pecora bianca.* E in altra de' 7. Maggio: *Della Dolce bisogna risolversi; perchè quel nome non inteso da alcuno non può stare così. V. S. vegga, se vuole, ch' io dica una pecora, o un cane, o una volpe, o una gatta, che il tutto rimetto a lei.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DOVE FA RISONAR ec.

Ove de l' onde fa l' antiche mura
Tremar, e risonar l' incontro fiero.

„Questa è una di quelle Varie Lezioni, che „nel MS. Sassi resta coperta da un bul„lettino con sopra la correzione; ma tra„sparendo contro l' aria si legge benis„simo.

Digitized by Google

XXIV.

Le Bandiere d' Onara, e di Romano,
Quelle di Cittadella, e Muſolente,
Regge, e di Fontaniva, e di Baſſano,
E de la Bolzanella arma la gente.
Va con queſti Campeſe a mano a mano,
Campeſe, la cui fama a l' occidente,
E a i termini d' Irlanda, e del Catajo
Stende il ſepolcro di Merlin Cocajo.

CAMPESE LA CUI FAMA ec.

Teofilo Folengo conoſciuto ſotto il nome di Merlino Cocajo per uno de' più bizzarri e piacevoli talenti della ſua età. *in amæniſſimo loco Sanctæ Crucis Campeſii prope Baſſani* (come ſcriſſe Jacopo Filippo Tommaſini) *vitam duxit quietiorem uſque ad ſenium; ubi die ix. Decembris* 1544. *ultimum diem perſolvit, in æde Cœnobii conditus.* Fu egli Mantovano di Patria, e nelle ſue burleſche Poeſie Latine ſi finſe un villan da Cippada piccola Terra del ſuo Paeſe, ſituata vicino alle ſponde del lago. Corruppe in eſſe per burla il linguaggio latino groſſamente latinizzando il popolare e villaneſco linguaggio del Mantovano. Scriſſe in iſtile, com' egli usò di chiamarlo, Maccaronico, e lodò nel ſuo Baldo, ſenza però darle nome, la Cuccagna, e ſe la preſe per ſuo Parnaſo. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E DE LA BOLZANELLA ec.
E de la Bolzonella arma la gente,
MS. Saſſi.

CAMPESE, LA CUI FAMA ec.
Campeſe, a cui da l' ultimo occidente
Spiegar fa il nome a i Regni del Catajo
Il gran ſepolcro di Merlin Cocajo.
MS. Comunità.

XXV.

Latino Autor di Mantuani verſi,
Per cui la donna ſua Cipada agguaglia,
E i monti di Cucagna, e i rivi terſi
Levan la palma a quei de la Teſſaglia.
Erano i Campeſani in Lete immerſi,
Or li ſolleva al ciel l' onda Caſtaglia,
E forſe ancor ſu queſti ſcartafacci,
Faran del nome lor diverſi ſpacci.

PER CUI LA DONNA SUA CIPADA ec.

La Donna, cioè la Padrona di Cipada è Mantova, illuſtrata dai verſi di Virgilio, come Cipada da quei di Merlino Poeta ſepolto nella Terra di Campeſe con famoſa ſepoltura fabbricatagli dal P. D. Angelo Grillo Poeta famoſo anch' egli, e principaliſſimo ſoggetto della Religione Benedettina. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

E FORSE ANCOR SU QUESTI ec.
E forſe ancor con queſti ſcartafacci,
MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj.

Digitized by Google

XXVI.

Brunor Buzzaccarini è il quinto, e a gara
Vanno seco Conselve, e Bovolenta,
Are, Cona, Tribano, e l' Anguillara,
Quei di Sarmasa, e di Castel di Brenta,
Di Pontelungo, e quei di Polverara,
Dov' è il regno de' galli, e la sementa
Famosa in ogni parte; e questa schiera
Dogata a verde e bianco ha la bandiera.

DOV' E' IL REGNO DE' GALLI, E LA SEMENTA
FAMOSA IN OGNI PARTE; ec.
Le Galline di Polverara, e la razza loro è famosa per tutta l' Italia.
SALVIANI.

DOV' E' IL REGNO DE' GALLI, ec.
Nella villa di Polverara (come fu scritto dal Portenari *l.* 2. *c.* 8.) *nascono galli e galline, che pajono grue*, e però da Carlo Dottori nel suo Poemetto intitolato l' *Asino* fu detto al *c.* 5. *st.* 73.
La gran patria de' Galli Polverara.
BAROTTI.

XXVII.

L' altra, che segue, ove congiunte a stuolo
Vanno Pieve di Sacco, e Saponara,
Montemerlo, Sanfenzo, e di Brazolo
La gente, e seco in un Camponogara,
San Bruson', e Cammin guida un figliolo
De l' antico Signor di Calcinara,
Che Franco Capolista è nominato,
E porta un Cervo rosso in campo aurato.

VARIA LEZIONE.

E la Terra, onde il seme altero venne,
Ch' ebbe lo scettro poi di quello stato;
Il pomposo squadron d' oro, e di penne
Da Franco Transalgardi era guidato,
Che dal loco primier ch' allora tenne
Capodilista poi fu nominato;
Franco ne lo stendardo al vento mosso
Spiega in campo dorato un Cervo rosso.

Nel chiuder la lettera (de' 16. dell' anno 1616. del Tassoni al Barisoni) *m' è venuta fatta questa Ottava, in luogo di quella di Marsiglio da Carrara. V. S. vegga se va a proposito, che io non vò più mutar nulla sin ch' io non ho il suo foglio.*

Digitized by Google

XXVIII.

De la Riviera, e de la Mandra ha unite
Ereditarie, e bellicose genti.
Quelle di Paluello instupidite
Furo ad armarsi allor sì negligenti,
Ch' eran le guerre già tutte finite,
Quando spiegaron la bandiera a i venti.
Onde i vicini lor ridono ancora
Del soccorso, che dier que' sciocchi allora.

ONDE I VICINI LOR ec.
In quelle parti quando si vuol significare qualche ajuto fuora di tempo e tardo, si dice: il soccorso di Paluello, come in Toscana, o da noi: il soccorso di Pisa. SALVIANI.

ONDE I VICINI LOR ec.
Il Dottori nel sopracitato Poema *c.* 5. *st.* 78.

E Paluello, villa illustre e nota,
Perchè prima di me fe più gran volò;
Paluello, che allor non fu già tardo.

L'Autore della Cronaca Parmigiana (*Rer. Ital. Scr. T. ix.*) all'anno 1218 *Et facto prælio prædicto venerunt Regini, & ideo dictum est postea Auxilium Reginorum.* BAROTTI.

XXIX.

Con la settima squadra Aicardo passa
Capodivacca, e seco ha Montagnana,
Monteroſſo, e Zoone a dietro lassa,
E guida Revolon, Torreggia, e Urbana,
Meggiaino, e Merlara in parte bassa,
Luvigliano più in alto a tramontana,
Selvazzan, Saccolungo, e Cervarese
Saletto, e Praja, e tutto quel paese.

XXX.

Ma di Teolo la famosa insegna
Fra l' altre a grand' onor splender si vede:
Teolo, ond' uscì già l' anima degna,
Che 'l glorioso Livio al mondo diede.
Lo stendardo vermiglio Aicardo segna
Di tre spade d' argento, e in guisa eccede
Ogni altro con l' altezza de le membra,
Ch' eccelsa torre in umil Borgo ei sembra.

TEOLO ONDE USCI' ec.
E' opinione d' alcuni, che Tito Livio istorico fosse da Teolo. SALVIANI.

TEOLO OND' USCI' ec.
Che fosse opinione d' alcuni, che Tito Livio nascesse in Teolo, ce lo asserisce l' Autore delle Note al Poema sopraddetto del Dottori *c.* 6. *st.* 74. Ma il Tassoni non dà quì segno d' averla seguita; poichè non di Livio, ma di suo Padre, o di sua Madre ragiona. Per altro niun' altra opinione mi sembra più fondata quanto quella, che da Abano egli fosse; avendo per assertore Marziale *l.* 1. *ep.* 62., che visse in Roma molto vicino a' tempi di lui. BAROTTI.

Digitized by Google

XXXI.

Vien poi Monſelce incontra l' armi, e i ſacchi,
Securo già per frode, e per battaglia
Sotto la ſignoria d' Alviero Zacchi,
E 'l popol di Caſale, e di Roncaglia.
Ha l' inſegna coſtui dipinta a ſcacchi
Azzurri e bianchi, e Gorgo, e Bertepaglia,
E Corneggiana, e Montericco ha drieto,
E Carrara, e Collalta, e Carpineto.

VIEN POI MONSELCE ec.

E' un Caſtello Monſelce, che per detto del Portenari *l.* 2. *c.* 9. *avanti che foſſero ritrovate le artiglierie era riputato ineſpugnabile, ed era la maggior fortezza della Marca Triviſana, e però Federico II. Imperadore maravigliatoſi della fortezza grande di queſto Caſtello, lo eleſſe per camera ſpeziale dell' Imperio.* Il Corio nella ſua Iſtoria di Milano *p.* 3. dove fa memoria della ſorpreſa, che di Monſelice fece Cane della Scala l'anno 1318., vi dice, che *era sì bene ſituato quanto altro, che foſſe in Italia*, e ſoggiugne, che *il ſuo proprio vocabolo è Monte divite.* BAROTTI.

XXXII.

Il nono Duce Ugon di Santuliana
De le vicine ville avea la cura.
Terranegra conduce, e Bruſegana,
Dove Antenore ſe le prime mura,
Villafranca, Mortiſe, e Candiana,
San Gregorio, Sant' Orſola, e Cartura,
Le Tombelle, Noventa, e Villatora,
Ed altre Terre, che fioriano allora.

TERRANEGRA CONDUCE, ec.

Quivi dicono, che Antenore fondaſſe la ſua prima Città chiamata *Urbs Euganea*; che poi è ſtato corrotto dagl' Idioti in Bruſegana. SALVIANI.

TERRANEGRA CONDUCE, ec.

Siccome fu da alcuni creduto, e ſcritto, che la Villa di Bruſegana foſſe una volta o Borgo della Città dagli Euganei abitata, ovvero la Città ſteſſa; e il nome, che porta al preſente, ſia voce corrotta o da *Burgus Euganeus*, o da *Urbs Euganea*, come ſi legge appreſſo il Pignoria *Orig. di Pad. c.* 1., e il Portenari *l.* 2. *c.* 10., per la qual coſa fu dal Dottori nel citato Poema già detto *c.* 7. *ſt.* 84.

E Bruſegana, che di nobil tiene
Il nome ſol, benchè corrottamente;
Dove fu la Città d' Euganea antica,
Chi lo vuol creder non ci avrà fatica.

Così può darſi, che al tempo del Taſſoni ci foſſe ſtata, e tuttavia duraſſe l' opinione, che Bruſegana foſſe la prima Padova edificata da Antenore; giacchè non è ſtato dubitato da pochi, ſe veramente dove oggi ſi truova, o in altro luogo d' intorno foſſe da Antenore la ſua Città fabbricata. *Pignor. c.* 7. *Portenar. l.* 1. *c.* 7. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

. . . . . E VILLATORA,
Le Tombelle, Noventa, e Villajora,
MS. Comunità.

Digitized by Google

XXXIII.

E de' vaſſalli ſuoi non poca parte,
Che Pernumia, e Terralba ei ſignoreggia,
E 'l bel colle d' Arquà poco in diſparte,
Che quinci il monte, e quindi il pian vagheggia,
Dove giace colui, ne le cui carte
L' alma fronda del Sol lieta verdeggia;
E dove la ſua Gatta in ſecca ſpoglia
Guarda da i topi ancor la dotta ſoglia.

DOVE GIACE COLUI, ec.
Queſti è Franceſco Petrarca, che dopo d' aver fatto nelle Italiane ſue Rime immortale il nome della diletta ſua Laura eſpreſſa quì dal Taſſoni a imitazione di lui ſotto l' allegoria dell' Alloro, finì i ſuoi giorni, e fu ſeppellito nella Terra d'Arquà, dove ſolea ritirarſi per ſuo diporto. BAROTTI.

E DOVE LA SUA GATTA ec.
La pelle della Gatta del Petrarca ſi è conſervata fino a' noſtri tempi, e continuamente viene illuſtrata da i verſi, e da i componimenti de' begl' ingegni, che capitano in quelle parti. SALVIANI.

XXXIV.

A queſta Apollo già fè privilegi,
Che rimaneſſe incontro al tempo intatta,
E che la fama ſua con vari fregi
Eterna foſſe in mille carmi fatta:
Onde i ſepolcri de' ſuperbi Regi
Vince di gloria un' inſepolta gatta.
Ugon ſu l' armi, e ne la ſopraveſte,
Un pardo d' oro, e 'l campo avea celeſte.

E CHE LA FAMA SUA ec.
E' probabile, che il Taſſoni aveſſe in queſti e ne' precedenti verſi rifleſſo a que' tre Epigrammi, che ſopra lo ſcheletro della Gatta del Petrarca compoſe ſcherzando quel grande ſuo amico Antonio Querengo, e che nel terzo libro delle Poeſie latine di lui ſi trovano ſtampati del ſeguente tenore:

I. *Arcebam ſacro vivens a limine mures,*
Ne Domini exitio ſcripta diſerta darent.
Incutio trepidis eadem defuncta pavorem,
Et viget exanimi in corpore priſca fides.

II. *Etruſcus gemino Vates exarſit amore,*
Maximus ignis ego, Laura ſecundus erat.
Quid vires? Divinæ illam ſi gratia formæ
Me dignum eximio fecit Amante fides.
Si numeros, geniumque ſacris dedit illa libellis,
Cauſa ego, ne ſævis muribus eſca forent.

III. *Vatis amor Thuſci Felis, quid ſacra tot annos*
Extincto vitæ lumine tecta colis?
Divinos Domini pergo ſervare libellos
Terrifico injiciens muribus ore metum.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E CHE LA FAMA SUA CON VARI FREGI
E che la fama ſua con mille ſregi
ONDE I SEPOLCRI ec.
Onde le tombe de' ſuperbi Regi
UN PARDO D' ORO, E 'L CAMPO AVEA ec.
Dipinto un pardo avea d' oro e celeſte.
MS. Comunità, e Saſſi.

Digitized by Google

XXXV.

La ſquadra di Vicenza ultima guida
Naimiero Gualdi, a la ſembianza fuore,
Amico d' Ezzelin, che ſe ne fida,
Ma non riſponde a la ſembianza il core.
Quel campo non avea ſcorta più fida,
D' ogni bellica frode era inventore;
Ma facea 'l goffo, e ſi tenea col Papa,
E ne la fiuta inſegna avea una Rapa.

VARIA LEZIONE.

MA FACEA 'L GOFFO, ec. *E per impreſa avea nella bandiera*
Una Sfinge a caval d' una Chimera.
MS. Saſſi, e la lettera de' 29. Aprile 1616. al Bariſoni.

XXXVI.

Egli era un uom d' anni cinquantadui,
Dotto e faceto, e con le guance aſciutte,
Solito ſempre a dar la baja altrui,
Che ſapea tutti i motti di Margutte.
Gran turba di villani avea con lui
Con occhi ſtralunati, e cere brutte,
Ch' armati di baleſtre e ronche e ſcale,
Nati a poſta parean per far del male.

EGLI ERA UN UOM ec.
Deſcrive l' Arciprete Gualdi amico ſuo.
SALVIANI.

CHE SAPEA TUTTI I MOTTI ec.
I motti di Margutte ſi leggono nel Morgante di Luigi Pulci dalla *ſt.* 115. del Canto decimottavo ſino alla *ſt.* 148. del Canto ſeguente. Io non ſaprei figurarmi, come mai il Taſſoni aveſſe ecceduto nel caricare queſto Naimiero Gualdi, in cui pretendeva di onorare una Famiglia, alla quale nelle ſue lettere ſi dimoſtra ſtrettamente per amicizia legato. E pure in una di lui al Canonico Bariſoni de' 29. d' Aprile 1616. ſi leggono queſte parole: *Il Signor Gualdi ſcrive a Monſignor Querenghi dolendoſi, che la Famiglia ſua ſia ſtata nominata con titoli infami. Io non ho mai avuta tale intenzione; e V. S. ſa, che io le ſcriſſi alli giorni paſſati, che io voleva nel ſuo particolare rimettermi alla ſua ſoddisfazione, e al ſuo guſto in tutto e per tutto. Però prego V. S. a rimediare a queſto diſordine con quei termini, ch' ella ſaprà, e avviſarmi di tutto.* E ſul chiudere della ſteſſa lettera: *Per non iſtare allungando il negozio ho corretta la ſt. 35. di Naimiero così. V. S. la moſtri al Signor Gualdi, che ſe non ſi contenta, non ſo che fare: s' io aveſſi ſaputa l' arma della ſua famiglia, ve l' avrei meſſa.* E ſegue portando la detta Ottava nulla diverſa dalla ſtampata, fuorchè negli ultimi verſi, i quali colà dicevano:

E per impreſa avea ne la bandiera
Una Sfinge a caval d' una Chimera.

Da tutto queſto ſi vede, che il Gualdi non ſi ſentì offeſo dal paragone del ſuo antenato collo ſcurrile e ghiotto Margutte; ma da tal coſa, che doveva eſſere molto peggio, o a lui parer tale.

NATI A POSTA ec.
L' Alamani nel ſuo Girone *l.* 9. *ſt.* 3.

Nato per dilettarſe in oprar male,
Ed ottener in ciò molta eccellenza.

E V

Digitized by Google

E l' Autore del Ricciardetto *c. 16. ſt. 94.*

Tutti ſono crudeli e micidiali,
E nati al mondo per far tutti i mali.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DOTTO, E FACETO, ec.
Dotto, e faceto, e con le membra aſciutte,
MS. Saſſi.

XXXVII.

Valmarana, Arcugnan, Pilla, e Fimone,
Sacco, e Spianzana guida, ove le chiome
De la Betia cantò ſu 'l Bachiglione
Begotto, e 'l volto, e l' acerbette pome;
E dove la ſampogna di Menone
Fe riſonar de la Tietta il nome,
E Montecchio, e la Gualda, Olmo, e Cornetto,
E trenta ville, e più di quel diſtretto.

DE LA BETHIA CANTÒ ec.

Begotto, e Menone furono due bizzarri talenti del ſecolo decimo ſeſto (almen come due, e non come un ſolo compariſcono nelle Rime ſotto i loro nomi ſtampate) che in lingua ruſtica Padovana compoſero una buona mano di Sonetti e Canzoni aſſai piacevoli; fingendoſi il primo innamorato di certa Bethia, e l' altro di Tietta. Delle Rime di Menone fece memoria il Taſſoni ne' ſuoi *Avvertimenti* all' Aromatari *pag.39.* *Ma ſe volevate dare eſempio della virtù occulta della voce aſcoltare, perchè non allegaſte quella del Bernia, che diſſe:*

O buona gente ch' avete aſcoltato
Con sì divota, e pura intenzione
Queſto lamento, ch' io v' ho raccontato.
O ſe più vi piaceſſe la lingua di coteſte contrade dove ſiete, quella di Menon Pavano:
Arvi Tietta l' uno, e l' altro buſo
De le to recchie, e ſcolta e 'l me lamento.
BAROTTI.

E DOVE LA SAMPOGNA ec.

Le rime burleſche in lingua Padovana di Menone e Begotto ſono aſſai note in tutto lo ſtato Veneto. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

DE LA BETIA CANTÒ ec.
De la Viga cantò ſul Bachiglione
Magagno, e 'l volto, e l' acerbette pome.
MS. Saſſi.

XXXVIII.

Dopo l' ultime ſquadre il Cavaliero,
Che dovea comandar, ſolo veniva
Sovra un bajo corſier macchiato a nero;
Con armi di color di fiamma viva.
Ondeggiava ſu l' elmo il gran cimiero,
Pompeggiando il caval ſe ſteſſo giva.
E avea dietro, e dinanzi, e d' ambo i lati
Greci per guardia, e Saracini armati.

GRECI PER GUARDIA, ec.

Il Poeta ſegue il coſtume d' Ezzelino, che mal fidandoſi degl' Italiani, ſolea ſtipendiare un buon numero di Saracini. Si vegga il Sigonio de *R. It. l.* 18. all' anno 1237. Coſtume aſſai praticato da Federigo II. ſuo Sùocero, e Protettore, che n' ebbe ſempre al ſuo ſoldo, e tra le ſue ſquadre non poche migliaja. E in fatti nell' aſſedio di Montechiaro nel Breſciano del 1237. ve n' ebbe in ſuo ajuto fino a ſette mila. *Chron. Veron., & Memor. Poteſt. Regienſ. in T. viii. Rer. Ital. Script.*
BAROTTI.

Digitized by Google

XXXIX.

Mentre s' armano queſti a la vendetta
Del famoſo figliol di Federico,
L' un campo e l' altro ſu 'l Panaro aſpetta,
Che ſtanco ſi ritiri il ſuo nemico.
Quinci e quindi ſi veglia, e a la vedetta
Stanno continue guardie a l' uſo antico
Con archi e baleſtroni a canto a gli argini,
Che ſcopano del fiume i nudi margini.

VARIA LEZIONE.

CHE SCOPANO DEL FIUME ec. *Che ſcoprano del fiume i nudi margini.* MS. Araldi, ed altri.

XL.

L' Architetto maggior Maſtro Paſquino
Fè molte botti empier di maccheroni,
Altre di biſcotelli, altre di vino,
E ne formò ripari e baſtioni;
Onde i ſoldati ſempre a capo chino
Stavano a cuſtodir le guarnigioni,
Fin ch' a trattar del fin de le conteſe
Furon per dieci dì l' armi ſoſpeſe.

VARIA LEZIONE.

FURON PER DIECI DI' ec. *Furon per otto dì l' armi ſoſpeſe.* MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj.

XLI.

Ed ecco comparir due Ambaſciatori,
L' un con la veſte lunga, e incapucciato,
E l' altro in ſu le grazie, e in ſu gli amori
Con la ſpada e 'l pugnal tutto attilato.
Il primo è del Collegio, e de' Signori,
E 'l Dottor Mareſcotti è nominato.
Il ſecondo di Rodi è Cavaliero,
Di Caſa Barzellin, detto Fra Piero.

IL SECONDO DI RODI ec.
Non erano veramente ancora Signori di Rodi i Cavalieri di S. Giovanni, ma furono poco dopo, e il Poeta parla ſecondo quello, che fu poi. SALVIANI.

IL SECONDO DI RODI ec.
L' anacroniſmo è ſolamente di ſeſſant' un anno, mentre del 1310. cominciarono ad eſſer detti Cavalieri di Rodi i Geroſolimitani, perchè appunto nel Settembre di quell' anno ricuperarono da' Turchi quell' Iſola, e vi piantaron reſidenza. BAROTTI.

Digitized by Google

XLII.

Queſti venian, per ritentar ſe v' era
Partito alcun di racquiſtar la Secchia,
Avendo udito già per coſa vera,
Che 'l Tiranno Ezzelin l' armi apparecchia.
Furo onorati, e ſi fermar la ſera,
Nè trattar più de la propoſta vecchia;
Ma di cambiar la Secchia in que' Baroni,
Eccetto il Rè, ch' eſſi tenean prigioni.

VARIA LEZIONE.

AVENDO UDITO GIA' ec. *Avendo inteſo già per coſa vera*, MS. Comunità.

XLIII.

Il Potta, che 'l diſegno a' cenni inteſe,
Riſpoſe lor, ch' era miglior riguardo
Finir tutte le liti e le conteſe,
E barattar la Secchia col Rè Sardo,
E 'l Duca di Cremona, e 'l Gorzaneſe
Col ſignor di Faenza, e con Ricciardo;
E in queſto ſi moſtrò sì riſoluto,
Che d' ogni altro parlar fece rifiuto.

XLIV.

Gli Ambaſciatori, a' quali era preſcritto
Quanto dovean trattar, ſpediro un meſſo,
Ch' andò dal campo a la Città diritto
A ragguagliarne il Reggimento ſteſſo,
E in tanto il figlio di Rangone invitto,
E 'l buon Manfredi, a cui fu ciò commeſſo,
Conduſſero a veder le lor trinciere
Gli Ambaſciatori, e l' ordinate ſchiere.

VARIA LEZIONE.

E 'L BUON MANFREDI ec. *E 'l buon Manfredi, a quali era commeſſo*, MS. Saſſi.

Digitized by Google

XLV.

Menargli a ſpaſſo poi, dove alloggiate
Renoppia le ſue donne avea in diſparte,
Non quelle tutte, che con lei paſſate
Erano pria, ma la più nobil parte,
Stavano a' lor ricami intente armate,
Imitando Minerva in ogni parte.
Ma laſciar gli aghi, e fer venir in tanto
Il cieco Scarpinel con l' arpa e 'l canto.

IMITANDO MINERVA ec.
Forſe il Poeta in queſto luogo ebbe in penſiere la celebre ſtatua di Minerva chiamata Palladio, ſecondo la deſcrizione, che ce ne laſciò Appollodoro nel terzo della ſua Biblioteca, cioè che nella deſtra teneſſe un' aſta diritta, e la conocchia col fuſo nella ſiniſtra: eſprimendo così le due profeſſioni, delle quali Minerva fu la ritrovatrice e Maeſtra giuſta l' elogio, che Omero le fece *Hymn. in Ven.*

Prima fabros lignarios viros terreſtres docuit
Facere ſcuta, & currus varios ære:
Hæcque virgines mollicarnes in ædibus
Præclara opera docuit.

E giuſta ciò, che Ovidio favellando con Marte cantò di lei nel terzo de' Faſti:

Ipſe vides manibus peragi fera bella Minervæ:
Non minus ingenuis artibus illa vacat?

IL CIECO SCARPINEL ec.
Queſta è un' imitazione dell' Omerico Demodoco, o ſia d' Omero medeſimo ſotto tal nome maſcherato nell' ottavo dell' Odiſſea. Nel Cieco per altro, che quì introduce il Taſſoni, ſi vuole, che a Lodovico Scapinelli alludeſſe ſuo paeſano e contemporaneo, il quale per la ſua molta dottrina non oſtante la cecità fu Lettore in Piſa, in Modena, e per due volte in Bologna, come fu ſcritto dal Vedriani ne' Dottori Modeneſi, e nel decimo nono della ſua Iſtoria. E nelle memorie a penna dell' Accademia degl' Intrepidi di Ferrara ſotto li 21. Decembre 1617. ſi trova eletto Accademico *il Dottor Scappinelli Lettore nello ſtudio di Bologna*. Giova a provar l' alluſione il leggerſi negli Originali, e nelle copie della Secchia, e così pure nell' edizione di Parigi „ *il cieco Scapinel*„ che in quelle di Ronciglione aſſiſtite con tutta diligenza dall' Autore nel *cieco Scarpinel* fu mutato. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

IL CIECO SCARPINEL ec.
Il cieco Scapinel con l' arpa e 'l canto.
MS. Comunità.

XLVI.

Queſti in diverſe lingue era eloquente,
E ſapeva in ciaſcuna a l' improvviſo
Compor verſi, e cantar sì dolcemente,
Ch' avrebbe un cor di Faraon conquiſo.
L' arpa al canto accordò ſubitamente;
E poichè fu d' intorno ognuno aſſiſo,
Col moto de la man ceffi alternando
Incominciò così tenoreggiando.

CH' AVREBBE UN COR ec.
Un cor duro: frase venuta dal gaſtigo, che diede Iddio a Faraone, permettendo, che il cuore gli ſi oſtinaſſe ſotto i flagelli nella ſua perverſa riſoluzione.

Con

Digitized by Google

COL MOTO DE LA MAN ec.
E' vizio di molti Muſici e Sonatori di contorcere il viſo, e la perſona in varie ſconce maniere nell' atto del canto e del ſuono. Della ſquadra de' Ciechi nella raſſegna dell' armata di Baldone diſſe una ſimil coſa Lorenzo Lippi *Malmant. c.* 1. 38.

Chi canta a piè d' un' uſcio un' Orazione,
E fa ſcorci di bocca, e voci ſtrane.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

COL MOTO DE LA MAN CEFFI ALTERNANDO
Col moto de la man ceffi formando.
Varj ceffi a l' orbecca in pria formando.
MS. Saſſi.

XLVII.

Dormiva Endimion tra l' erbe e i fiori,
Stanco dal faticar del lungo giorno,
E mentre l' aura e 'l ciel gli eſtivi ardori
Gli gian temprando, e amoreggiando intorno;
Quivi diſceſi i pargoletti Amori
Gli avean diſcinta la faretra e 'l corno,
Ch' a i chiuſi lumi, e a lo ſplendor del viſo
Fu loro di veder Cupido avviſo.

DORMIVA ENDIMION ec.
Il Poeta fu poco amico di Omero, e diſprezzò le ſue invenzioni, come rozze e di cattivo coſtume: non di meno per moſtrare che conobbe il buono e il cattivo di quel Poeta, introduce queſto Cieco a cantare all' Omerica. SALVIANI.

DORMIVA ENDIMION ec.
Toccò la favola di Endimione Luciano nel Dialogo tra Venere e la Luna, dove ricercando la prima, s' Endimione foſſe poi bello, fa che l' altra riſponda: *Mihi quidem formoſus admodum videtur, o Venus, & maxime quando inſtrata ſuper rupem clamyde dormit, lævâ tenens ſagittas paulatim e manu prolabentes, dextra vero circum caput ſurſum verſus reflexâ faciei, cui circumjacet, affert decorem.* Del miſtero di queſta favola ſi veggano il Giraldi *Hiſt. Deor. ſynt.* 12., e il Conti *Myth. l.* 4. *c.* 8. BAROTTI.

XLVIII.

Sventolando il bel crine a l' aura ſciolto,
Ricadea ſu le guancie in nembo d' oro;
V' accorrean gli Amoretti, e dal bel volto
Quinci, e quindi il partian con le man loro;
E de' fiori, onde intorno avean raccolto
Pieno il grembo, teſſean vago lavoro,
A la fronte ghirlanda, al piè gentile,
E a le braccia catene, e al ſen monile.

Digitized by Google

XLIX.

E talor pareggiando a l' amoroſa
Bocca o peonia, o anemone vermiglio,
E a la pulita guancia o giglio, o roſa,
La peonia perdea, la roſa, e 'l giglio.
Taceano il vento, e l' onda, e da l' erboſa
Piaggia non ſi ſentia mover bisbiglio;
L' aria, l' acqua, e la terra in varie forme
Parean tacendo dire: ecco Amor dorme.

L.

Qual ne' celeſti campi, ove il gran Toro
S' infiamma a i rai di luminoſe ſtelle,
Sogliono ſfavillar con chioma d' oro
Le figliole d' Atlante alme ſorelle,
Ch' a la maggiore, e più gentil di loro
Brillando intorno ſtan l' altre men belle;
Tal in mezzo a gli Amori Endimione,
Parea tra l' erbe, e i fior de la ſtagione.

QUAL NE' CELESTI CAMPI, ec.
Stelle del ſegno del Toro, che da' Poeti furono dette figliuole d' Atlante. Circa il loro numero, il nome, ed il ſito ſi leggano le varie opinioni appreſſo Igino. *Poet. Aſtron. l.* 2. *e* 3. Arato ne' Fenomeni, e il Conti nella Mitologia *l.* 4. *c.* 7. BAROTTI.

LI.

Quando la bella Dea dal primo cielo
Tutta cinta de' rai del morto Sole,
A la ſcena del mondo aprendo il velo,
Le compagne mirò tacite e ſole;
E ſparſa la rugiada, e ſcoſſo il gielo
Dal lembo ſovra l' erbe e le viole,
A caſo il guardo in quella piaggia ſteſe,
E vaga di veder dal ciel diſceſe.

QUANDO LA BELLA DEA ec.
Gli Etiopi, che furono i primi oſſervatori de' moti celeſti, dandogliene tutto il comodo il loro clima, dove un ſereno e tranquillo Cielo continuamente ſi gode, e ſempre una ſteſſa ſtagione vi ſi mantiene, eſſi, come Luciano de *Apologia* ci laſciò ſcritto, *quum viderent Lunam non eodem ſemper vultu apparere, ſed aliam fieri, & in aliam ſubinde formam verti, viſa eſt ea res admiratione & diſquiſitione digna, deinde cum inquiſiſſent, repererunt, hanc eſſe earum rerum cauſam, quod Lunæ non*

non esset lumen proprium, sed a Sole mutuatum. Per questo motivo diversi Poeti non solamente sorella del Sole, ma sua figliuola la dissero. Si veggano appresso il Vittorio *Var. lect. l.* 33. *c.* 20. BAROTTI.

LE COMPAGNE MIRÒ ec.

Così è stampato in tutte le copie: nondimeno il testo manoscritto di mano del Poeta dice „ *Le Campagne* „ e non „ *Le Compagne*; e così dev' essere scritto, e stampato; non ostante che anche si possa intendere, che le compagne significhi le stelle compagne della Luna. Ma il Poeta vuol significare, che la Luna mirò in Terra, e non in Cielo. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

LE COMPAGNE MIRÒ ec.

Le campagne mirò tacite e sole; MS. Comunità, e Sassi. Il Tassoni nell'Ediz. Veneta 1625. correffe questa Varia Lezione.

LII.

Sparvero i pargoletti a l' apparire
De la Dea spaventati; ed ella, quando
Vide il giovane sol quivi dormire,
Ritenne il passo, e si fermò guardando.
L' onestà virginal frenò l' ardire,
E negli atti sospesa, e vergognando,
Avea già per tornare il piè rivolto,
Ma richiamata fu da quel bel volto.

VARIA LEZIONE.

RITENNE IL PASSO ec.

Ratenne il passo, e si fermò guardando. MS. Comunità.

Stette sospesa, e si fermò guardando. MS. Sassi, Estense, e Vari.

E NE GLI ATTI SOSPESA ec.

L' impeto natural tacque dubbiando,
E già avea per tornare il piè rivolto; MS. Sassi.

LIII.

Sentì per gli occhi al cor passarsi un foco,
Che d' un dolce desio l' alma conquise.
Givasi avvicinando a poco a poco,
Tanto ch' al fianco del garzon s' assise;
E di que' vaghi fior, ch' avean per gioco
Gli Amoretti intrecciati in mille guise,
S' incoronò la fronte, e adornò il seno,
Che tutti fur per lei fiamma e veleno.

VARIA LEZIONE.

GLI AMORETTI INTRECCIATI IN MILLE GUISE,

Gli Amoretti intrecciati in varie guise. MS. Comunità.

Digitized by Google

LIV.

Trassero i fior la man, la mano i baci
A le guance, a le labbra, a gli occhi, al petto;
Che s' impressèr sì vivi, e sì tenaci,
Che si destò smarrito il giovinetto.
Al folgorar de le Divine faci
Tutto tremò di riverente affetto;
E ad atterarsi già ratto surgea,
S' ella non l' abbracciava, e nol tenea.

LV.

Anima bella, disse, e dormigliosa,
Che paventi? Che miri? I' son la Luna;
Ch' a dormir teco in questa piaggia erbosa
Amor, necessità guida, e fortuna.
Tu non ti conturbar, siedi e riposa,
E nel silenzio de la notte bruna
Pensa occultar l' ardor, ch' io ti rivelo,
Od' isperimentar l' ira del cielo.

VARIA LEZIONE.

CH' A DORMIR TECO ec. *Ch' a dormir teco in questa piaggia ombrosa.* MS. Sassi.

LVI.

O pupilla del mondo, in cui la face
Del Sol s' imprenta, Pastorello indegno
Son io (disse il Garzon) ma se ti piace
Trarmi per grazia fuor del mortal segno;
Vivi sicura di mia fè verace,
E questo bianco vel te ne sia pegno,
Ch' a mia madre Calice Etlio già diede
Mio Padre in segno anch' ei de la sua fede.

O PUPILLA DEL MONDO, ec.
Il Varchi in un suo Sonetto alla Luna la chiama *occhio del ciel notturno.*

E QUESTO BIANCO VEL ec.
L' Ariosto della Luna disgustato in quel suo Capitolo, che comincia: *O ne' miei danni ec.* cantò così:

Ah non fu però il tuo, non fu già quanto
Sarebbe il mio, se non è falso quello,
Di che il tuo Endimion si dona vanto.
Che non amore, ma mercè d' un vello,
Che di candida lana egli t' offerse,
Lo fè parer agli occhi tuoi sì bello.

E seguì la stessa opinione Torquato Tasso nel Sonetto: *Parmi ne' segni ec.*

O Dea non fosti tu da bianca lana
Vinta? Nè trasse te da l' Orizzonte
Vago Pastor? ec. BAROTTI.

LVII.

Digitized by Google

LVII.

Così dicendo un vel candido ſchietto,
Che di gigli di perle era fregiato,
E 'l tergo in un gli circondava, e 'l petto
Giù da la ſpalla deſtra al manco lato,
Porſe in dono a la Dea, ch' ogni riſpetto
Già ſpinto avea del cor tutto infiammato;
E come fior, che langue allor ch' aggiaccia,
Si laſciava cader ne le ſue braccia.

COSÌ' DICENDO UN VEL CANDIDO ec.
Finge il Poeta, che Endimione donaſſe a Diana una banda bianca, che portava armacollo fregiata di perle per adornare il dono, che finſero i Poeti antichi eſſerle ſtato donato da quel Paſtore; e per moſtrare, che le femmine comunque innamorate ſempre vogliono qualche coſa dall' amante. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

GIU' DA LA SPALLA DESTRA AL MANCO LATO,
Da la ſpalla ſiniſtra al deſtro lato,
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

LVIII.

Vite così non tien legato e ſtretto
L' infecondo marito olmo ramoſo,
Nè con sì forte e sì tenace affetto
Strigne l' edera torta il pino ombroſo;
Come ſtrigneanſi l' uno a l' altro petto
Gli amanti acceſi di deſio amoroſo.
Saettavan le lingue intanto il core
Di dolci punte, che temprava Amore.

LIX.

Così mentre vezzoſi atti, e parole
Guardi, baci, ſoſpiri, e abbracciamenti
Facean dolcezze inuſitate e ſole
A gli amanti guſtar lieti e contenti,
Levò la Diva l' uno e l' altro ſole,
Accuſando le ſtelle, e gli elementi,
Poichè con tanti e con sì lunghi errori
Seguite avea le fiere, e non gli amori.

VARIA LEZIONE.

ACCUSANDO LE STELLE ec. *Ed accusò le ſtelle, e gli elementi,* MS. Comunità.

Digitized by Google

LX.

Misera me, dicea, quant' error presi
Quel dì, ch' io presi l' arco, e 'l bosco entrai;
Quant' anni poscia ho consumati e spesi,
Che di ricoverar non spero mai.
O passi erranti e vani e male intesi,
Come al vento vi sparsi e vi gettai!
Quant' era meglio questi frutti corre,
Ch' a rischio il piè dietro a le belve porre.

LXI.

Or conosco il mio fallo, e farne ammenda
Vorrei poter, ma 'l ciel non me 'l consente:
Restami sol, che del futuro i' prenda
Pensier, di cui mai più non sia dolente.
Però l' aria, la terra, e 'l mare intenda
Quel, che di terminar già fisso ho in mente;
E la legge, ch' io fo, duri col Sole
Sovra me stessa, e la femminea prole.

LXII.

Io stabilisco, che non copra il cielo,
Ch' io governo, mai più femmina bella,
Eccetto alcune poche, ch' io mi celo,
Che fien di me maggiori, e d' ogni stella,
Che sopporti con casto e puro zelo
Finir la vita sua d' amor ribella,
E che stia intatta di sì dolce affetto,
Se non mentitamente, o al suo dispetto.

ECCETTO ALCUNE POCHE, ec. Eccettua le Vergini sacre. SALVIANI.

Digitized by Google

LXIII.

Volea l' Orbo seguir, come dolente
Tornò la Diva a la sua bella sfera,
Se non che lo mirò di sdegno ardente
Renoppia, e in voce minaccioſa e altera;
Accecato de gli occhi, e de la mente,
Brutta effigie, gli diſſe, anima nera,
Va canta a le puttane infami e ſciocche
Queſte tue vergognoſe filaſtrocche.

VA CANTA A LE PUTTANE INFAMI E SCIOCCHE

Serva il decoro d' una Vergine pudica, che non vuole ſentir cantare coſe laſcive. SALVIANI.

VA CANTA A LE PUTTANE ec.

Sopra la poca oneſtà di tal voce moſſe dubbio al Poeta il Canonico Bariſoni, e n' ebbe in riſpoſta ſotto li 5. del 1619. che *non è voce diſoneſta in bocca d' una guerriera, e tanto meno nell' occaſione, in che ſi dice.* BAROTTI.

LXIV.

E ſe vuoi, ch' io t' aſcolti, e che il tuo canto
Ritrovi adito più per queſte porte,
Cantami di Zenobia il pregio e 'l vanto,
O di Lucrezia l' onorata morte.
Il Cieco allor ſtette ſoſpeſo alquanto;
Poſcia in tuono di guerra aſſai più forte,
L' amor di Seſto, e gli empj ſpirti ardenti
Incominciò a cantar con queſti accenti.

CANTAMI DI ZENOBIA ec.

I pregi di queſta illuſtre Principeſſa così per nobiltà, e per bellezza, come per robuſtezza e valore furono da Sparziano, o com' altri il dicono, Trebellio Polione accennati nell' elogio, che ſcriſſe di Odenato marito di lei. Ma nel maggior lor lume compariſcano nella lettera d' Aureliano al Senato di Roma dal ſopraddetto Scrittore riportata nell' altro elogio, che di Zenobia compoſe: *Audio P. C. mihi objici, quod non virile munus impleverim Zenobiam triumphando. Nae illi, qui me reprehendunt, ſatis laudarent, ſi ſcirent, qualis illa eſt mulier, quam prudens in conſiliis, quam conſtans in diſpoſitionibus, quam erga milites gravis, quam larga, cum neceſſitas poſtulet, quam triſtis, cum ſeveritas poſcat. Poſſum dicere illius eſſe quod Odenatus Perſas vicit, ac fugato Sapore Cteſiphontem uſque pervenit. Poſſum aſſerere tanto apud Orientales, & Aegyptiorum populos timori mulierem fuiſſe, ut ſe non Arabes, non Sarraceni, non Armenii commoverent. Nec ego illi vitam conſervaſſem, niſi eam ſciſſem multum Ro. reip. profuiſſe eam ſibi vel liberis ſuis Orientis ſervaret imperium. Sibi ergo habeant propriarum venena linguarum hi, quibus nihil placet. Nam ſi viciſſe, ac triumphaſſe fœminam non eſt decorum, quid de Gallieno loquuntur, in cujus contemptum haec bene rexit imperium? Quid de Divo Claudio ſancto ac venerabili duce, qui eam, quod ipſe Gotticis eſſet expeditionibus occupatus, paſſus eſſe dicitur imperare idque occulte, ac prudenter, ut illa ſervante Orientalis fines Imperii, ipſe ſecurius, quae inſtituerat, perpetraret?* BAROTTI.

Digitized by Google

LXV.

Il Rè ſuperbo de' Romani Eroi
A la regia di Turno il campo avea,
E con fanti, e cavalli, e ſervi, e buoi
Di trinciere, e di foſſe ei la cingea.
Eran con lui tutti i figlioli ſuoi,
E quivi ſi mangiava, e ſi bevea
Con guſto tal, che 'l dì di San Martino
Bebbero in ſette un carratel di vino.

A LA REGIA DI TURNO ec.
La Capitale de' Popoli Rutoli nel Latio, e Regia di Turno, che a' tempi d' Enea fu loro Principe Ardua, da prima, e poi Ardea fu nominata per teſtimonianza di Virgilio nel ſettimo dell' Eneide. Si vegga dopo gli antichi Geographi Criſtofaro Cellario *Geogr. ant. l. 2. c. 9. n. 368.* Contro de' Rutoli ſi poſe in armi Tarquinio per que' motivi, che notò Tito Livio nel primo delle ſue Iſtorie: *Ardeam Rutuli habebant, gens ut in ea regione, atque in ea ætate divitiis præpollens, eaque ipſa cauſa belli fuit, quod Rex Romanus tum ipſe ditari exhauſtus magnificentia publicorum operum, tum præda delinire popularium animos ſtudebat, præter aliam ſuperbiam Regno infeſtos etiam, quod ſe in fabrorum miniſterio, ac ſervili tandiu habitos opere ab Rege indignabantur.*

E QUIVI SI MANGIAVA ec.
Queſta rilaſſatezza del campo Romano, e ſpezialmente ne' Generali la notò Tito Livio; *In iis ſtativis (ut fit) longo magis, quam acri bello ſatis liberi commeatus erant; primoribus tamen magis, quàm militibus. Regii quidem juvenes interdum otium conviviis, commeſſationibuſque inter ſe terebant.* E Ovidio nel ſecondo de' Faſti:

Dum vacat, & metuunt hoſtes committere pugnam,
Luditur in caſtris, otia miles agit.
Tarquinius juvenis ſocios dapibuſque, meroque
Accipit. BAROTTI.

CON GUSTO TAL, ec.
Gli anacroniſmi, quando ſono lontani aſſai dal vero, e cadono opportunamente, e impenſati, come queſto, partoriſcono anch' eſſi il ridicolo. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

BEBBERO IN SETTE ec.
Votaro in ſette un carratel di vino.
MS. Varj.

LXVI.

Finito il vin nacque fra lor conteſa,
Chi aveſſe moglie più pudica a lato.
E perch' ognun volea per la difeſa
Combatter de la ſua ne lo ſteccato,
Per diffinir la ſtrana lite acceſa,
Di conſenſo comun fu terminato
Di montar ſu le poſte allora allora,
E andarſene a chiarir ſenza dimora.

FINITO IL VIN ec.
Il fatto avvenne appunto così, e ſi raccoglie da Livio nel luogo ſopracitato: *Forte, potantibus his apud Sextum Tarquinium.*

Digitized by Google

quinium, ubi & Collatinus cœnabat, Tarquinius Egerii filius, incidit de uxoribus mentio; ſuam quiſque laudare miris modis; inde certamine accenſo Collatinus negat &c. Finalmente la disfida alla pruova, e la concorde accettazione nacque tra' contendenti, perchè *incaluerant vino.* E Ovidio dopo i verſi ſopraſcritti:

Quiſque ſuam laudat, ſtudiis certamina creſcunt,
Et fervent multo linguaque corque mero.

Eubolo Poeta Comico appreſſo Ateneo *l.* 2. ſoleva dire, che dal quarto bicchiere naſcono le conteſe, e di bicchiere in bicchiere così più il male s' accreſce, che finalmente dal decimo naſce la pazzia. Laonde con tutta ragione fu dal Giraldi *de Deis Gent. ſynt.* 8. già ſcritto: *Ex rixis quidem & contentionibus, quæ vino ſupra menſuram hauſto ſeminantur, & clamoribus ex ebrietate ſuſis facta ſunt etiam illa huic Deo (Baccho) cognomina* ἀξαφιώτης, ἐριβρόμος *&* ἐριβρέμετης; ἔρις *enim, ut noſti, rixam & litem ſignificat.* E dopo: *Alii putant, quod raro computationes ſine rixa & lite finiantur, ut Lapitharum & Centaurorum fabulæ declarant.* E la pruova dalle ſtorie ſi ha preſſo Tacito *de Germ. mor.*, ſecondo il quale tra' Germani *diem noctemque continuare potando, nulli probrum. Crebræ ut inter vinolentos rixæ raro conviciis, ſæpius cæde & vulneribus tranſiguntur.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

PER DIFFINIR LA STRANA LITE ec.
Per terminar la ſtrana lite acceſa,
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

LXVII.

Non s' uſavano allor ſtaffe, nè ſelle,
E quei Signor con tanto vino in teſta
Correndo a lume di minute ſtelle,
Ebbero a rimaner per la foreſta.
Chi perdè il valigino e le pianelle,
Chi ſtracciò per le fratte la preteſta,
Chi reſe il vino per diverſi ſpilli,
E chi arrivò facendo bili billi.

NON S' USAVANO ALLOR STAFFE, ec.
Mattio Franzeſi nel *capitolo in lode della Poſta* a Monſignor Dardini, che fu Cardinale, parlando dell' Inventore della medeſima diſſe:

A voi, che la correte di preſente,
Il render conto di queſto meſtiere,
Se ben può parer forſe impertinente:
Credo però non debba diſpiacere,
Ch' io dica parte de le lodi ſue,
Eſſendo ſtato anch' io mezzo Corriere.
Qualunque d' eſſa il primo inventor fue,
Sebbene allora ſi correa a bardoſſo
Senza cucino, e con le gambe giue;
Meriterebbe una ſtatua un coloſſo,
E ch' ogni Maſtro di Poſte il teneſſe
Dipinto, ove ſi tien quel corno d' oſſo.

Tutte le pruove, che ſparſamente in molti Scrittori ſi leggono per dimoſtrare, che l' uſanza delle ſtáffe e delle ſelle (almeno ſu quelle idee, che ſi coſtumano preſentemente) ſia un ritrovato moderno, e da non molti ſecoli introdotto, le raccolſe con diligenza Samuele Pitiſco *Lex. Ant. Rom. v. Ephippium, Equus, Stapeda &c.* e dopo lui Carlo d' Acquino *Lex. Milit. v. ſella equeſtris, ſtaffa &c.* Nella Galleria di Minerva ſe ne legge una compiuta diſertazione di Girolamo Baruffaldi.

CHI STRACCIÒ ec.
Benchè ſia probabile, che il Poeta in queſto luogo non uſaſſe *Preteſta* per quella ſpezie di veſtimento, che da' Romani così ſi chiamava, e di cui trattarono il Baiſio, il Rubenio, e il Ferrari ne' loro Comentarj *de Re veſtiaria*; Egli però dovette prenderla per un abito lungo (come al creder d' alcuni fu la Preteſta) e

Digitized by Google

fino al talone diſteſo; perchè meglio ſi avveraſſe, che i Figliuoli di Tarquinio e Collatino con eſſi la ſtracciaſſero per le fratte ſconſideramente correndo.

E CHI ARRIVÒ ec.
Queſte voci di niun ſignificato per lor medeſime furono uſate, e lo ſono da gli Autori Toſcani per moine e carezze, come dalla Cruſca ſiamo aſſicurati. Il Poeta, com' egli ſi eſpreſſe col Bariſoni per lettera de' 5. Gennajo 1619. ſe ne ſervì per *eſprimere il vomito, che prima comincia fiacco, e poi ſi rinforza*. BAROTTI.

LXVIII.

Era con lor Tarquinio Collatino,
Che la moglie Lucrezia avea a Collazia.
Ei non era fratel, ma conſobrino,
E lor parente di cognome e grazia.
Tutti in corte ſmontar ſu 'l Palatino,
E le mogli trovar per lor diſgrazia,
Che foco in culo avean più ch' un Lucifero,
E ſtavano ballando a ſuon di piffero.

ERA CON LOR TARQUINIO ec.
Tarquinio, che da Collazia ſua Patria (già Città de' Sabini entro a' confini del Lazio, e quattro in cinque miglia da Roma diſcoſta *Cellar. Geogr. ant. l. 2. c. 9. n.* 310.) fu Collatino cognominato nel banchetto di Seſto Tarquinio, dove i commenſali introduſſero il poco ſavio ragionamento (che a poco a poco paſsò in conteſa) ſopra le loro conſorti, lodando ciaſcuno fino a maraviglia la ſua; fu quegli, che al dire di Livio propoſe la pruova, che di Lucrezia ſua moglie fu il diſonore e la morte: *Collatinus negat, verbis opus eſſe; paucis id quidem horis poſſe ſciri quantum ceteris præſtet Lucretia ſua: quin, ſi vigor juventæ ineſt, conſcendimus equos? Inviſimuſque præſentes noſtrarum ingenia? Idque cui ſpectatiſſimum ſit, quod nec opinato viri adventu occurrerit oculis. Incaluerant vino. Age ſane, omnes citatis equis advolant Romam. Quo quum primis ſe intendentibus tenebris perveniſſent, pergunt inde Collatiam: &c.* Lo ſteſſo narra Ovidio nel luogo citato:

Surgit, cui dederat clarum Collatia nomen.
Non opus eſt verbis, credite rebus, ait.
Nox ſupereſt, tollamur equis, urbemque petamus.
Dicta placent, frenis impediuntur equi.
Pertulerat dominos.

EI NON ERA FRATEL, ec.
Tarquinio ſuperbo ultimo Rè de' Romani, e Padre di Seſto violator di Lucrezia, era figliuolo, ſecondo Livio, di Tarquinio Priſco, che fu fratello d' Arunte, da cui nacque Egerio, che fu Padre di Collatino. Diverſamente coſtruiſce queſta Genealogia Dioniſio Alicarnaſſeo, per detto del quale Tarquinio ſuperbo fu ſolamente Nipote del Priſco, e Collatino Nipote d' Egerio. Il Taſſoni s' eſpreſſe in maniera, che ſempre colſe nel ſegno, o l' una o l' altra di queſte opinioni ſia vera. Ma non così ſe aveſſe mantenuta la prima lezione, la quale diceva:

Ei non era fratel, nè conſobrino,
Ma lor parente ſol di nome e grazia.

Si riduſſe a correggerla nel modo, che abbiamo nel teſto per avviſo del Bariſoni, come da una lettera del Poeta allo ſteſso de' 5. Gennajo del 1619. BAROTTI.

E LOR PARENTE ec.
I poveri d' una famiglia hanno ſempre per grazia, che i ricchi gli vogliano riconoſcere per parenti; perciocchè la povertà è un' argomento di demerito, e per queſto i poveri ſono ſprezzati. SALVIANI.

E STAVANO BALLANDO ec.
Il ſopracitato Iſtorico Romano racconta, che ritrovarono le Nuore Reali *in convi-*

Digitized by Google

convivio luxuque cum æqualibus tempus terentes. E Ovidio nel luogo predetto:

. . . . . *regalia protinus illi*
Tecta petunt: custos in fore nullus erat.
Ecce nurus Regis fusis per colla coronis
Inveniunt posito pervigilare mero.

Ha voluto piuttosto il Poeta fingerle pazzarelle, che bevitrici, e golose; che ben si sa con quanto rigore fin da' primi principj di Roma fosse vietato alle donne l' uso del vino, sin a crederſi il beverne delitto eguale all' adulterio, e sino a punirsi le colpevoli con pena di morte. Si vedano gli autori, che scrissero di tal legge, appresso il dotto Radero ne' suoi Comenti sopra Marziale *l.* 1. *epigr.* 71. Ma se furon trovate secondo l' istoria le moglj de' Principi Romani in tal vietata applicazione, non v' era poi in quell' allegra brigata altra persona, fuorchè le stesse reali nuore, come fu detto da Ovidio, o almeno erano tutte donne, e tutte pari, come fu scritto da Livio. La veglia poteva esser peggiore. Il Tassoni fingendole in balli e tripudj, gran tratto non si allontanò dalla storia, mentre in un' azione le espresse, che d' ordinario dalla ubbriachezza proviene. Il Filosofo Trasicle appresso Luciano nel *Timone* quand' era di vino ben pieno i primi segni, che dava del suo furore, erano il canto, ed il ballo. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

EI NON ERA FRATEL ec.
Ei non era fratel, nè consobrino,
Ma lor' parente sol di nome e grazia.
MS. Sassi, Estense, e Varj.

LXIX.

Fecero una Moresca a mostaccioni
La più gentil, che mai s' udisse in Corte;
E trovate al cammin starne e capponi,
Verso Collazia ne portar due sporte.
Giunti colà di spranghe e di stangoni
D' ogni parte trovar chiuse le porte,
E bussaron più volte a l' aer bruno,
Prima che desse lor rispoſta alcuno.

VARIA LEZIONE.

D' OGNI PARTE TROVAR CHIUSE ec. *D' ogni banda trovar chiuse le porte,*
MS. Comunità.

LXX.

Una schiavetta al fine in capo a un' ora
Affacciatasi a certe balestriere,
E spinto un muso di lucerta fuora,
Disse: chi bussa là? non c' è Messere;
C' è pur, rispose il Collatino allora,
Venite a basso, e vel farem vedere.
Riconobbero i servi a quelle voci
Il Padrone, e ad aprir corser veloci.

LXXI.

Lucrezia venne in ſala ad incontrarlo
Con la conocchia ſenza ſervidori:
Tutta lieta venia per abbracciarlo,
Ma vedendo con lui tanti Signori,
Traſſe il pennecchio, che volea occultarlo,
E dipinſe il bel volto in que' colori,
Ch' abelliſcon la roſa, e fè chiamare
Le donne ſue, che ſtavano a filare.

CON LA CONOCCHIA ec.

Nè con l' una, nè ſenza gli altri ſi vedrebbe forſe a queſti giorni una Donna della condizione di Lucrezia, anzi di grado più baſſo. Tito Livio: *Ubi Lucretiam, haudquaquam ut regias nurus, quas in convivio luxuque cum aequalibus viderant tempus terentes; ſed nocte ſera deditam lanae inter lucubrantes ancillas in medio aedium ſedentem inveniunt.* Ovidio conferma la ſteſſa maraviglia:

Inde cito paſſu petitur Lucretia: nebat:
Ante thorum calathi, lanaque mollis erat
Lumen ad exiguum famulae data penſa trahebant.

Guglielmo Godeleveo nelle ſue Annotazioni allo Storico Romano ſull' eſempio di Lucrezia dovette ſcrivere: *Honeſtae matronae, & matris familias notatu dignum exemplum. Quippe apud Matronas quondam lanificium magnae laudi fuit, lanamque feciſſe mulierem pudicitiae & probitatis ſignum erat.* Con altre coſe in appreſſo per comprova di queſto ſuo detto. BAROTTI.

LE DONNE SUE, ec.

Vedi Livio, che il Poeta ſta ſull' iſtoria. SALVIANI.

LXXII.

Di conſenſo comun la regia prole
Diede il vanto a coſtei di pudicizia.
Dormiron quivi, e a lo ſpuntar del Sole
Ritornarono al campo, e a la milizia.
Ma la bella ſembianza e le parole
Rimaſero nel cor pien di nequizia
Del fiero Seſto, un de' fratelli regi,
E le caſte maniere e gli atti egregi.

DI CONSENSO COMUN ec.

Segue a dire Tito Livio: *Muliebris certaminis laus penes Lucretiam fuit. Adveniens vir, Tarquiniique excepti benigne. Victor maritus comiter invitat regios juvenes. Ibi Sex. Tarquinium mala libido Lucretiae per vim ſtuprandae capit; tum forma, tum ſpectata caſtitas incitat; & tum quidem ab nocturno juvenili ludo in caſtra redeunt.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DORMIRON QUIVI, E A LO SPUNTAR ec.
Dormiron quivi, e a l' apparir del Sole
MS. Comunità.

Digitized by Google

LXXIII.

Onde il dì quinto ripaſſando il monte
Tornò a Collazia ſol, là dov' ella era;
E giunto a l' imbrunir de l' orizonte,
Diſſe, ch' ivi alloggiar volea la ſera.
La bella donna non penſando a l' onte,
Ch' ei preparava, gli fè lieta ciera.
La notte il traditor ſaltò del letto,
E a la camera ſua corſe in farſetto.

ONDE IL DI' QUINTO ec.
Quì lavorò di ſua invenzione il Poeta, e ſpiegando ciò, che la Storia non eſpreſſe, e negando ciò, che la Storia ſuppoſe: *Paucis interjectis diebus* (dice Livio) *Sex. Tarquinius inſcio Collatino cum comite uno Collatiam venit.*

CH' EI PREPARAVA ec.
Non altrimenti lo Storico ſopracitato: *Ubi exceptus benigne ab ignaris conſilii, quum poſt cœnam in hoſpitale cubiculum deductus eſſet, amore ardens, poſtquam ſatis omnia tuta circa, ſopitique omnes videbantur, ſtricto gladio ad dormientem Lucretiam venit, &c.* Nè diverſamente Ovidio:

Hoſtis ut hoſpes init penetralia Collatini:
Comiter excipitur; ſanguine junctus erat.
Quantum animis erroris ineſt! Parat inſcia rerum
Infelix epulas hoſtibus illa ſuis.
Functus eret dapibus: poſcunt ſua tempora ſomnum;
Nox erat, & tota lumina nulla domo.
Surgit, & auratum vagina liberat enſem,
Et venit in thalamos, nupta pudica, tuos. BAROTTI.

LXXIV.

E la porta gittò mezzo ſpezzata,
Entrando col pugnal ne la man deſtra.
Quivi una vecchia, che dormia corcata
In un letto di vinco e di gineſtra,
Incominciò a gridar da ſpiritata,
Ond' ei la fè balzar per la fineſtra;
Ed a Lucrezia, che facea ſchiamazzo,
Diſſe, mettiti giuſo, o ch' io t' ammazzo.

ED A LUCREZIA, ec.
Segue lo Storico: *Siniſtráque manu mulieris pectore oppreſſo, Tace Lucretia, inquit; Sextus Tarquinius ſum: ferrum in manu eſt: moriere, ſi emiſeris voeem. Quum pavida ex ſomno mulier nullam opem prope mortem imminentem videret; tum Tarquinius fateri amorem, orare, miſcere precibus minas, verſare in omnes partes muliebrem animum. Ubi obſtinatam videbat, & ne mortis quidem metu inclinari; adit ad metum dedecus: cum mortua jugulatum ſervum nudum poſiturum ait, ut in ſordido adulterio necata dicatur.* Da queſte parole dello Storico Romano ſi fa manifeſto ciò, che il Poeta vi ha aggiunto del ſuo per introdurre in un fatto, per ſe medeſimo obbrobrioſo, la piacevolezza, ed il riſo. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

QUIVI UNA VECCHIA ec.
Quivi una ſchiava, che tenea corcata
MS. Comunità, e Saſſi.

Digitized by Google

L X X V.

A queſto dir chinò Renoppia bella
Preſtamente la man con leggiadria,
E ſi traſſe di piede una pianella.
Ma l' orbo fu avviſato e fuggì via.
S' alzaron que' Signor ridendo, ed ella
Gli ringraziò di tanta corteſia,
E con maniera ſignorile, e accorta
Gli andò ad accompagnar fino a la porta.

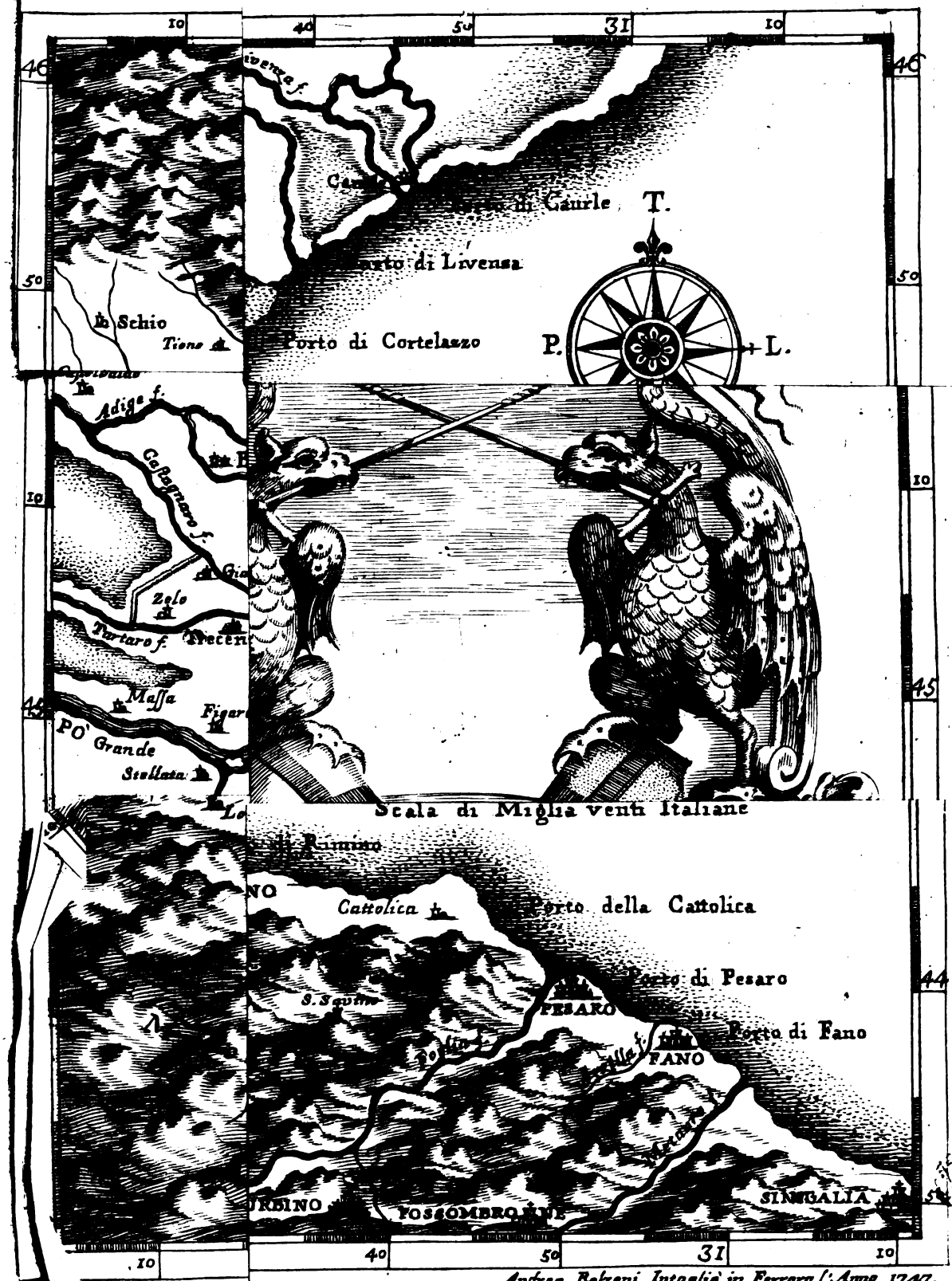
A QUESTO DIR ec.

Gli aſcoltatori del primo canto di Demodoco appreſſo Omero *Odiſſ. l.* 8. non ſi ſdegnarono, ſe l' argomento non era interamente modeſto, perchè tra eſſi non v' era donna, che poteſſe patirne, e vergognarſene. Ma ſiccome il Greco Poeta fece dire al ſuo Cieco, che dove tutti gli Dei concorſero, e ſi affollarono per vedere Marte, e Venere dentro la rete prigioni, niuna però delle Dee vi ſi affacciò per roſſore: *Foeminae autem Deae manebant pudore domi ſingulae.* Così avvertitamente il Taſſoni una e due volte finſe interrotti dalla pudica Renoppia i licenzioſi Poemi del cieco Cantore. BAROTTI.

FINE DELL' OTTAVO CANTO.



Digitized by Google

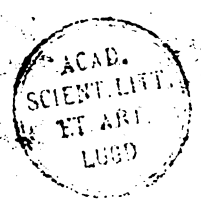


Andrea Bolzoni Intaglio in Ferrara l'Anno 1743.

Digitized by Google

ACAD.
SCIENT. LITT
ET ART
LUGD

Digitized by Google



Digitized by Google



Dom.co M.a Fratta delin. Giuſ.e Benedetti inciſ.

Digitized by Google

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Melindo innamorato al ponte viene,
E tutti i Cavalieri a giostra appella:
Su l' isola incantata il campo tiene,
E fa mostra di se pomposa e bella.
Cadono i primi, e fan cader la spene
A gli altri ancor di rimaner in sella.
Al fin da un cavalier non conosciuto
Vinto è l' incanto, e 'l giovine abbattuto.

VARIA LEZIONE.

MELINDO INNAMORATO AL PONTE ec. *Melindo innamorato al campo viene*, MS. Comunità.

CANTO NONO.

Questo Canto pare avere poco del Comico, e non di meno tutto è Comico; ma ciò viene dall' artificio usato dal Poeta in tener sospeso l' uditore sino al fine, dove poi in aspettazione di cosa grave e seria finisce in un ridicolo.
SALVIANI.

I.

Eran partiti già gli Ambasciatori
Venuti a procurar la pace in vano,
Però ch' insuperbiti i vincitori
Non si voleano il Rè levar di mano.
E 'l Nunzio anch' egli entrato era in umori,
Ch' ei si mandasse al gran Pastor Romano,
Come in possanza di maggior nemico,
Per più confusion di Federico.

VARIA LEZIONE.

E 'L NUNZIO ANCH' EGLI ec. *E 'l Nunzio anch' egli ne facea rumori,*
Perchè si desse al gran Pastor Romano, MS. Sassi.

Digitized by Google

II.

Ma finita la tregua ancor non era,
Quando pel fiume in giù venne a seconda
Una barchetta rapida e leggiera,
Che portava due Araldi in su la sponda:
Giunti al ponte smontar su la riviera,
L' uno di quà, l' altro di là da l' onda:
E a giostra, poi che ne le tende entraro,
D' ambidue i campi i cavalier sfidaro.

III.

Contenea la disfida: Un Cavaliero
Per meritar l' amor d' una donzella,
C' ha sovra quante oggi n' ha il mondo impero,
In esser valorosa onesta e bella,
Sfida a colpi di lancia ogni guerriero,
Fin che l' un cada, e l' altro resti in sella.
Da l' abbattuto sol lo scudo ei chiede,
E 'l suo darà, se per fortuna cedo.

IV.

Accettar la disfida i giostratori,
E quinci e quindi ognun ste preparato
Con pensier di dover co' nuovi albori
Del già cadente sol trovarsi armato.
Ma la notte avea a pena i suoi colori
Tolti a le cose, e 'l mondo attenebrato,
Spiegando intorno il taciturno velo,
Ch' una tromba s' udì sonar dal Cielo.

MA LA NOTTE ec.

Mi sembra di vedere in questi tre versi tutta l' aria di que' dell' Ariosto *c.* 2. 54.

La battaglia durò fin' a quell' ora,
Che spiegando pel Mondo oscuro velo
Tutte le belle cose discolora.

Il Nisieli, che non mai, o di raro gustò le cose più maravigliose dell' Ariosto, si credette, che in questi versi mancasse l' agente, che *discolora le cose*, ne s' avvide, che l' *ora* era quella, che produceva questo effetto: l' *ora*, che finita la notte si dice giorno, e finito il giorno si dice notte. Con simil maniera espresse assai bene l' Autore del Ricciardetto *c.* 29. *st.* 6. quel tempo fra il tramontar della notte, e il nascere della mattina:

A l' isoletta giunsero ne l' ora,
Che dire non si può notte, nè giorno,
Che dubbia luce le cose colora,
Le qual molta ombra ancora hanno d' intorno. BAROTTI.

VARIA

VARIA LEZIONE.

L' un campo e l' altro la disfida prese,
Ma perchè 'l Sol nel mar da l' occidente
Già si volea tuffar, sedendo attese
Ch' ei tornasse a dar luce a l' oriente,
E la notte con l' ali intorno stese
Già il mondo ricopria, quando repente
Fra l' ombre folte del suo nero velo
Una tromba s' udì sonar dal Cielo.

„ Anche questa è una di quelle Varie Lezioni, che nel MS. Sassi resta coperta con
„ una striscia di carta incollata, nella quale è scritta, come per correzione, quella
„ del testo; ma essa traspare in modo, che comodamente si legge.

V.

Al fiero suon trecento schiere armarse
Quinci e quindi confuse e sbigottite;
Quando nel fiume una gran nave apparse,
Che venia giù per l' onde intumidite;
E tanti razzi e tanti fuochi sparse,
Che tolse il vanto a la Città di Dite.
Nave parea, ma in arrivando al ponte,
Isola apparve, e la sua poppa un monte.

VI.

Orrido è il monte, e di spezzati sassi,
E signoreggia un praticello ameno,
Che lungo è intorno a centoventi passi,
E trenta di larghezza, o poco meno.
La prora a combaciar col ponte vassi,
E quivi una colonna al ciel sereno
Fiamme spargea con sì mirabil arte,
Ch' illuminava intorno in ogni parte.

VII.

Da la colonna pende incantenato
Un corno d' oro, e dice una scrittura;
Di ch' era il marmo lucido intagliato:
SUONI *chi vuol provar l' alta ventura.*
Più in alto sovra il corno era attaccato
Un ricco scudo, in cui da la scoltura
Tolto era al puro argento il primo onore,
E scritto avea di sopra: AL VINCITORE.

Digitized by Google

VIII.

Avea l' egregio artefice ritratto
In esso la battaglia di Martano
Col Signor di Seleucia; e stupefatto
Parea tutto Damasco al caso strano.
Sta Griffone in disparte accolto in atto
D' uom di dolore, e di vergogna insano;
Ride la Corte, Norandin si strugge;
Ma il buon Martan facea, come chi fugge.

AVEA L' EGREGIO ARTEFICE ec.
Il Poeta ha studiato di sfuggire la non ingiusta censura fatta da Lodovico de la Cerda *Comm. in Æneid. l.* 8. *v.* 6. 26. ad Omero per le molte cose nulla al proposito de' Trojani, o de' Greci, che finse da Vulcano scolpite nello scudo d' Achille. *Iliad.* 18. *in fine*. Simbolo più espressivo, e più accomodato al vincitor della giostra non potea immaginarsi del codardo Martano descritto dalla mirabile penna dell' Ariosto *c.* 17. *st* 86. *ec.*, se non altri esser potevane il vincitore, che il più codardo guerrier del mondo. BAROTTI.

IN ESSO LA BATTAGLIA DI MARTANO
Vedi l' Ariosto. SALVIANI.

IX.

Era coperto il pian di verde erbetta,
E la riva di mirti ombrata intorno.
Smontar molti guerrier ne l' isoletta
Passeggiando il pratel di fiori adorno.
Ma poichè la trovar tutta soletta
Trassero a gara a la colonna e al corno;
E quivi infra di lor nacque contesa,
Chi dovesse primier tentar l' impresa.

VARIA LEZIONE.
MA POICHE' LA TROVAR ec. *E poichè la trovar tutta soletta* MS. Comunità.

X.

Giucaro al tocco, e sopra Galeotto
Cadde la sorte, il giovinetto ardito.
Quegli il bel corno d' or prese di botto,
E sonò sì, che ognun ne fu stordito.
Tremò l' Isola tutta, e tremò sotto
Il letto e l' onda, e tremò intorno il lito.
Sparve il foco, ch' ardea, sparver le stelle,
E perdè il ciel le sue sembianze belle.

GIUCARO AL TOCCO, ec.
Questi è Galeotto figliuolo del Signore della Mirandola, di cui si favellò di sopra nel Canto terzo. SALVIANO.

TRE-

Digitized by Google

TREMÒ L' ISOLA TUTTA, ec.

Potrebbe darsi, che il Taſſoni alludeſſe al gran Tremuoto, che ſi ſentì nel Modeneſe e ne' Paeſi all' intorno il meſe di Settembre *inter nonam & veſperam* dell' anno medeſimo 1249. in cui ſeguì la battaglia a Foſſalta. Ne regiſtrò la memoria l' autore del Memoriale de' Podeſtà di Reggio (*Rer. Ital. Script. T. viii.*) BAROTTI.

XI.

E mentre ancor durava il gran tremore,
Ricoperſe ogni coſa un nuvol denſo,
E balenò improvviſo, e a lo ſplendore
Seguì uno ſcoppio orribile ed immenſo,
Che ſtrignendo gli ſpirti e 'l ſangue al core,
Fè rimanere ognun privo di ſenſo;
E giù col tuono un fulmine diſceſe,
Che percoſſe nel monte, e quel s' acceſe.

VARIA LEZIONE.

E GIU' COL TUONO UN FULMINE ec. *E giù col tuono un folgore diſceſe*, MS. Comunità.

XII.

S' acceſe il monte, e tutto in fiamma viva
Fu convertito in un girar di ciglio;
E in mezzo de la fiamma ecco appariva
Mirabilmente un padiglion vermiglio.
Il nobil lin, di cui già tele ordiva
L' antica età d' incombuſtibil figlio:
Tal fra le pompe regie in oriente
Fu viſto roſſeggiar nel foco ardente.

IL NOBIL LIN, ec.

Queſto è il lino Asbeſtino, di cui favella Plinio; gli antichi ne filavano tele incombuſtibili, che quando ſi volevano imbiancare e nettare ſi gettavano nel foco, ed erano tenute per coſa prezioſa al par delle gioje. Il Cavalier Gualdi ne ha quì moſtra in Roma tra le ſue curioſe anticaglie. E' pietra venata con certa lanugine per le vene, che ſi sfoglia e ſcroſta, e quella lanugine è ſimile all' allume di piuma, che non ſi conſuma nel foco. Ma la maniera di filare tal materia noi non l' abbiamo, benchè forſe non mancherebbe l' induſtria, quando ſe ne trovaſſe quantità ſufficiente, e che ci foſſe il premio. Tiglio, e tiglioſo ſignifica materia atta a filarſi. SALVIANI.

IL NOBIL LIN, ec.

Non ſi può negare, che anticamente queſte tele d' incombuſtibil materia non ſieno ſtate in grand' uſo, ſe non vuolſi negar fede a molti degni Scrittori, che ſi dicono teſtimonj di veduta. Per altro tutte le ſtrade tentarono gli antichi per farcene almen dubitare, ſe ſi oſſervino i molti nomi, con cui da eſſi quella materia è chiamata, noverati da Fortunio Liceto *de Lucern. l.* 3. *c.* 72., ma molto più ſe ſi conſiderino le ſvariate opinioni nello ſtabilire di qual natura eſſa ſia; altri un' erba volendola, che come lino ſi fili; altri una pietra lanuginoſa, che netta dalla terreſtre materia ſi pettini, e teſſa; altri i velli e la pelle della Salamandra, come raccolſe nella ſua *Ludicra Iſtoria l.* 2.

Digitized by Google

l. 2. *c.* 50. *e* 51. il Bonifaccio. E in proposito di questa ultima opinione mi avviene di ricordarmi di una lettera del Pretejani ad Emanuele (forse il Comneno) Imperadore di Constantinopoli riportata da Ermanno Cornero presso l' Eccardo *T.* 2. *col.* 820. *del Corpo Istorico Lipsia* 1723. nella sua Cronaca all' anno terzo di Ottone IV. nella qual lettera le seguenti parole si leggono: *In aliqua etiam Provincia nostra juxta torridam Zonam sunt vermes Salamandræ non valentes vivere nisi in igne, & faciunt pelliculas circa se sicut vermes, qui faciunt sericum. De hac pellicula vestes habemus, & pannos ad omnem usum excellentiæ nostræ. Hi panni non lavantur nisi in igne fortiter accenso.* Diversi insigni moderni trattarono di questa materia, tra' quali il Lancisi nella Metalloteca Vaticana, il Ciampini in un' operetta su tale argomento, e il Franzese Mahudel, di cui abbiamo un' intera disertazione *du Lin incombustible* nelle memorie di letteratura dell' Accademia Reale delle Iscrizioni, e Belle Lettere *T.* 6. *pag.* 409. secondo l' edizione Olandese. Bisogna, che il Barisoni movesse dubbio al Poeta sopra la voce *Tiglio* da lui adoprata nel sesto verso di questa ottava; poichè il Tassoni scrivendo al suddetto li 5. Gennajo del 1619. in questi termini gli diè risposta: *Tiglio è arbore stoppicio, e sfiloso, e tiglioſa si chiama una materia atta a farne fila. E tiglio per traslato si chiama il lino, cioè quelle particelle del lino, che con lo sputo si attorcigliano, e si filano. La materia del lino si divide in crusca detta con altro nome rusca* (forse lisca secondo i Toscani, e resca secondo i Lombardi) *stoppa, capecchio, e tiglio. Del capecchio i Giudei se ne servono a empiere i matterazzi per li barbagiani: della stoppa se ne fanno tele da sacchi, e funi da schioppo: il tiglio chiamato a Bologna Garzolo si fila sottile. Ecco una lezion di filato. Ne vuol più?* Della voce *Tiglio* parlò ultimamente il Baruffaldi nelle Annotazioni al libro primo del suo lodato *Canapajo*. BAROTTI.

XIII.

Lasciò la fiamma il monte incenerito,
E 'l ciel tornò seren com' era pria.
E in tanto fu di cento trombe udito
Un misto suon di guerra e d' armonia.
Il lume ritornò, ch' era sparito
Su la colonna, e 'l padiglion s' apria,
E n' uscian cento Paggi in bianca veste
Tutta di fiori d' or sparsa e conteste.

XIV.

Bruni i fanciulli avean le mani e 'l viso,
E parean tutti in Etiopia nati.
Un Poeta gli avrebbe a l' improvviso
A le mosche nel latte assomigliati.
Fuor di due porte il nero stuol diviso
Uscì con torce accese; e in ambo i lati
Si distinse con lunga e dritta schiera,
E lasciò vota in mezzo una carriera.

UN POETA GLI AVREBBE ec.
Un Poeta (vuol egli dire) del suo tempo, in cui cominciò ad usarsi lo stile sforzato e stravagante, e di metafore stravolte, e

te e ridicole pompoſo, che diformò quaſi tutti gli ſcritti del ſecolo paſſato. Il Marino non ſo in qual luogo dell' Adone ha queſto verſo, a cui forſe ebbe rifleſſo il Taſſoni:

Somiglio in puro latte immonda meſca.
BAROTTI.

XV.

Su l' altro capo intanto avea portato
Copia di lance un provvido ſcudiero.
E Galeotto era comparſo armato
Con ſopraveſta verde, armi e cimiero;
Maneggiando un cavallo in Tracia nato
Da tre piedi balzan, di pelo ubero,
Che curvettando alzava da l' arena
Al tocco de lo ſpron ſalti di ſchiena.

XVI.

Era ogni coſa in punto, e ſolamente
Mancava il Cavalier de la ventura;
Quando iterar le trombe, e immantinente
Uſcì del padiglion ſu la pianura.
Di bianca ſopraveſta, e rilucente
Di gemme era veſtito, e l' armatura
Di puro argento avea, bianco il cimiero,
Ma nero più che corvo era il deſtriero.

MA NERO PIU' CHE CORVO ec.
Se il Poeta non aveſſe facilmente potuto immaginarſi da ſe medeſimo queſta idea, crederei, che aveſſe penſato al deſtriero di Guidon Selvaggio appreſſo l' Arioſto *c.* 9. 79.

Era più che mai corvo oſcuro e nero.
BAROTTI.

XVII.

Alta avea la viſiera, e giovinetto
D' età di ſedici anni eſſer parea:
Biondo era, e bello e di gentile aſpetto;
E grazia in lui quell' abito accreſcea.
Salutò intorno ognun con grato affetto,
E 'l feroce deſtrier, che ſotto avea,
Su l' orme fè danzar, che pria diſtinſe
Col piè ferrato, indi la lancia ſtrinſe.

Digitized by Google

XVIII.

Abbassò la visiera, e attese intento,
Che la canora tromba il moto accenne;
Ed ecco suona, e come fiamma, o vento
L' uno di quà, l' altro di là sen venne.
Scontrarsi a mezzo il campo, e rotte in cento
Tronchi e scheggie volar le sode antenne;
Gittò faville l' uno e l' altro elmetto,
E Galeotto uscì di sella netto.

XIX.

Vago di contemplar vista sì bella
Stava l' un campo e l' altro in ripa al fiume,
E le due Podestà sotto l' ombrella
Miravano la giostra al chiaro lume.
Videro Galeotto uscir di sella,
E vider l' altro con gentil costume
Stendere al fren la generosa mano,
E tenergli il destrier, che gia lontano.

VARIA LEZIONE.

E TENERGLI IL DESTRIER ec. *Ed ajutarlo a sollevar dal piano.*
„ Così ha la lettera de' 10. Aprile del 1616. al Barisoni; ma poi segue il verso rac-
„ conciato dal Poeta come nel Testo.

XX.

Galeotto confuso e vergognoso
Lo scudo al vincitor partendo cesse,
Nel cui lembo dorato e luminoso
Subito il nome suo scritto si lesse.
In tanto un Cavalier tutto pomposo
D' azzurro e d' oro una gran lancia eresse,
E un leardo corsier di chioma nera
Spronò contra il campion de la riviera.

VARIA LEZIONE.

NEL CUI LEMBO DORATO ec. *E ne l' orlo dorato e luminoso*
„ Il Barisoni avvisò il Tassoni della durezza di questo verso, ond' egli colla citata
„ lettera gli rispose: *V. S. nota che è duro, vegga se le pare intenerito così;* cioè
„ come ha la stampa.

XXI.

Digitized by Google

XXI.

Ruppe la lancia al ſommo de lo ſcudo,
E ſè i tronchi ronzar per l' aria ſcura;
Ma fu colto da lui d' un colpo crudo,
Che lo ſteſe tra i fiori e la verdura.
Cadde a pena, che traſſe il ferro ignudo,
E volle vendicar ſua ria ventura;
Ma l' altro ſi ritraſſe; ed ecco un vento,
E fu ogni lume intorno a un ſoffio ſpento.

RUPPE LA LANCIA ec.
L' Arioſto nel *c.* 12. *ſt.* 82. e 83. del Furioſo:
. . . . . *onde la lancia*
Arreſtò contra il Paladin di Francia,
E la ruppe a la penna de lo ſcudo.
Replicò queſta fraſe nel *c.* 17. *ſt.* 94. e nel *c.* 22. *ſt.* 84. BAROTTI.

XXII.

E tremò l' iſoletta, e fiamma viva
Vomitando, e tonando a un tempo fuore.
Quindi un gigante orribile n' uſciva,
Ch' a la terra, ed al ciel mettea terrore.
Queſti al guerrier, che contra lui veniva,
S' aventò diſpettoſo, e con furore
Lo ghermì come un pollo, e a ſpento lume
Lui col cavallo arrandellò nel fiume.

XXIII.

Onde a fatica ei ſi ſalvò notando.
Reſtò lo ſcudo, e 'n lui ſi leſſe: IRNEO.
Allor di nuovo l' iſola tremando
S' aperſe, e 'l gran gigante in ſe chiudeo,
E 'l chiaro lume, ch' era gito in bando,
Tornò a le torce ſpente, e l' accendeo.
Tacque il tremito e 'l vento, e nuova gioſtra
Chiamando il Cavalier ſè di ſe moſtra.

Digitized by Google

XXIV.

Il terzo gioſtrator fu Valentino,
Che paſſeggiando venne un deſtrier ſauro;
E 'l quarto il valoroſo Giacopino
Sopra un ginetto altier del lito Mauro,
Ch' avea ferrato il piè d' argento fino,
E ſella e fren di perle ornati e d' auro;
Ma l' uno e l' altro uſcì de l' iſoletta
Senza lo ſcudo, e dileguoſſi in fretta.

VARIA LEZIONE.

SENZA LO SCUDO, E DILEGUOSSI EC. *Senza lo ſcudo, e ſi naſcoſe in fretta.* MS. Saſſi.

XXV.

Il quinto fu il Signor di Livizzano,
Ch' innamorato di Celinda altera,
E per lei colto in fronte, e meſſo al piano
Ebbe a perir de la percoſſa fiera.
L' aſta rotta ſi feſſe, e 'l colpo ſtrano
Fè le ſchieggie paſſar per la viſiera,
Ond' ei cadde trafitto il deſtro ciglio
De l' occhio e de la vita a gran periglio.

OND' EI CADDE TRAFITTO EC.
Queſto fu accidente vero accaduto al Signor Ippolito Livizzani nel gioſtrare contro il Conte Alfonſo Molza in Modana. SALVIANI.

XXVI.

Il Potta rivoltato a Zaccaria,
Che gli ſedea vicin, diſſe: Meſſere,
Queſt è certo un incanto, e una malia:
Ognun quel cavalier farà cadere.
Riſpoſe il vecchio allor: per vita mia
Ch' a me l' iſteſſo par, nè ſo vedere
Che poſſan guadagnar queſti briganti
A cozzar col Demonio, e con gl' incanti.

Digitized by Google

XXVII.

Però se stesse a me farei divieto,
Che nessuno de' miei con lui giostrasse.
Prese il Potta il consiglio, e fè un decreto,
Che ne l' Isola alcun più non entrasse,
E se ne stette poscia attento e cheto,
Mirando ciò, che l' inimico oprasse;
E vide due vestiti a bruno ed oro
Appresentarsi co' cavalli loro.

XXVIII.

L' un d' essi corse, e tocco a pena fue,
Ch' uscì di sella, e si distese al piano;
E pur mostrava a le sembianze sue
D' esser di core indomito, e di mano.
Secondò l' altro, e per la groppa in giue
Restò cadendo al suo caval lontano.
Risorse il primo, e a quel de la riviera
Disse con voce, e con sembianza altera:

XXIX.

Guerrier, se tu non sei per via d' incanto
Prode con l' asta, or de l' arcion discendi,
E con la spada, che tu cigni a canto,
A trarmi in cortesia d' inganno imprendi.
E s' hai timor di non turbar fra tanto
La giostra, a tuo piacer pugna e contendi,
Pur ch' io ti provi un colpo o due col brando,
Ecco lo scudo, e più non t' addimando.

XXX.

Rispose il Cavalier de l' Isoletta;
A dismontar sarei forse obbligato,
S' a combatter per odio o per vendetta
Fossi venuto in questo campo armato.
A giostrar venni, e solo amor m' alletta,
E 'l mio disegno a tutti ho palesato;
Sì ch' io non son tenuto a uscir di questa,
Per variar tenzone a tua richiesta.

VARIA LEZIONE.

A DISMONTAR SAREI ec. *A dimostrar sarei forse obbligato,*
A GIOSTRAR VENNI, ec. *Venni d' giostrare, e solo amor m' alletta,* MS. Comunità.

Digitized by Google

XXXI.

Ma perchè non m' imputi a codardia
Il rifiutar la prova de la ſpada,
Laſciami terminar l' impreſa mia,
Poi ti riſponderò come t' aggrada.
Lo ſcudo, ſe 'l mi chiedi in corteſia,
Io lo ti laſcierò; per altra ſtrada
Non ti penſar di ritenerlo, o ch' io
A tuo voler ſia per cangiar deſio.

XXXII.

Il cangerai, ſoggiunſe, al tuo diſpetto,
L' altro guerrier, malvaggio incantatore;
E del tronco de l' aſta in ſu l' elmetto
Ferillo, e traſſe a un tempo il brando fuore.
Tremò l' Iſola al colpo, e tremò il letto
Del fiume, e ſparve toſto ogni ſplendore.
Balenò il cielo, e con orrendo ſcoppio
S' aprì la terra, e n' uſcì un fumo doppio.

VARIA LEZIONE.

BALENÒ IL CIELO, ec. *Balenò il cielo, e con mirabil ſcoppio* MS. Saſſi.

XXXIII.

Sfavillò il fumo, ed ecco immantenente
Due Tori uſcir d' inſolita figura,
Che con occhi di foco e fiato ardente
Parean ſeccare i fiori e la verdura.
S' uniro i due guerrier tratte repente
Le ſpade, e non moſtrar di ciò paura.
Vengono i Tori, e l' uno e l' altro campo
Trema de gli occhi al formidabil lampo.

XXXIV.

Il Cavalier de l' Iſoletta s' era
Tratto in diſparte a rimirar la guerra.
Come ſaetta l' una e l' altra fera
Col biforcuto piè trita la terra.
S' apre a l' arrivo lor la coppia altera:
Paſſa il corno incantato, e non gli afferra;
Menano entrambi, e 'l taglio de la ſpada
Par, che ſu lana o molle piuma cada.

XXXV.

Digitized by Google

XXXV.

Tornano i Tori, e i Cavalier rivolti
Son loro incontro, e menano a la teſta.
Lampeggiaron le fronti, ove fur colti,
Ma l' impeto e 'l furor per ciò non reſta.
I Cavalier ſu 'l corno a forza tolti
Fur portati nel fiume a gran tempeſta;
Reſtar gli ſcudi, e ſcritti i nomi loro
Perinto e Periteo ne gli orli d' oro.

XXXVI.

Balzar ne l' onda a precipizio i Tori
Co i Cavalieri, e quivi uſcir di viſta.
Si ravvivaro i ſoliti ſplendori,
Depoſe il ciel quella ſembianza triſta.
L' Iſoletta ceſsò da' ſuoi tremori,
Lieta tornando come prima in viſta;
E 'l Cavalier, che ritirato s' era,
Tornò a metterſi in capo a la carriera.

XXXVII.

E nuova gioſtra in vano un pezzo atteſe,
Ch' ognuno era confuſo e ſpaventato,
Fin che dal ponte un Cavalier diſceſe
Maneggiando un corſier falbo dorato,
Che la briglia d' argento, e 'l ricco arneſe
Avea d' oro trapunto e ricamato.
Queſti in penſier di cambiar lancia venne,
E ne fè inchieſta, e la richieſta ottenne.

VARIA LEZIONE.

FIN CHE DAL PONTE CC. *Dal ponte al fine un Cavalier diſceſe* MS. Saſſi.

Digitized by Google

XXXVIII.

Diede il ſegno la tromba, e come vanno
Per gli campi de l' aria i lampi ardenti,
Ch' a terra, e cielo, e mar dar luogo fanno,
E portano con lor grandine e venti;
Tal vannoſi i guerrier con l' aſte, c' hanno
Abbaſſate, a ferir gli elmi lucenti;
Volar le ſcheggie, e le faville al cielo,
Nè vi fu cor, che non ſentiſſe gielo.

VARIA LEZIONE.

TAL VANNOSI I GUERRIER ec. *Tal vannoſi i guerrier con l' aſte in mano* MS. Saſſi.

XXXIX.

Cozzarono i deſtrier fronte con fronte,
E quel del Cavalier de l' Iſoletta
Laſciò col ſuo Signor l' altro in un monte,
E via dritto paſsò come ſaetta.
Toſto riſorſe il Cavalier del ponte
Bramando far del ſuo caval vendetta:
E a nuova lancia il gioſtrator richieſe,
Ed ei gli fu di ciò molto corteſe.

XL.

Venne un' altro corſier di pel roano,
E ſu montovvi il Cavalier d' un ſalto;
Soſpeſe il fren con la ſiniſtra mano,
E con lo ſprone il fè guizzare in alto;
E poichè ſi rimiſe in capo al piano
Lo ſoſpinſe di corſo al fiero aſſalto;
Ma nell' incontro fu toccato a pena,
Che ſi trovò roveſcio in ſu l' arena.

VARIA LEZIONE.

CHE SI TROVÒ ROVESCIO IN SU L' ARENA. *Che ſi trovò roveſcio in ſu la rena.* MS. Comunità.

Digitized by Google

XLI.

Levoſſi, e diſſe: Ecco lo ſcudo mio,
Ch' or veggio, che ſe' mago e incantatore,
Nè teco vò, nè col Demonio rio
Mettere in compromeſſo il mio valore.
Forſe avverrà, ch' ancor tu paghi il fio
Per altre mani, e con tuo poco onore,
Del mal' acquiſto; or quì ti reſta intanto
Col Diavolo, ch' eletto hai per tuo Santo.

XLII.

De l' Iſola partiſſi in queſto dire,
E nello ſcudo ſuo Tognon fu letto.
Dopo coſtui ſi vider comparire
Due Cavalier di generoſo aſpetto,
Che 'l gioſtratore andarono a ferire
L' un dopo l' altro con ſembiante effetto.
Rupper le lance ne l' argento terſo,
E l' uno e l' altro ſi trovò riverſo.

L' UN DOPO L' ALTRO ec.
Sembiante è aggettivo per ſimile o uguale. E' voce di origine provenzale uſata più di frequente da' Franzeſi, che da gl' Italiani; benchè il Petrarca non iſdegnaſſe di adoprarla ſino a tre volte. *Son. Se Virgilio. Son. La ſera. Tr. Morte c.* 2. BAROTTI.

XLIII.

Reſtar gli ſcudi, e Paolo, e Sagramoro
Ne gli orli impreſſi. Indi a gioſtrar ſi moſſe
Sovra un corſier di pel tra bigio e moro,
Un Cavalier con piume bianche e roſſe,
E ſopravveſta di teletta d' oro,
Ricamata a troncon di perle groſſe,
Ch' una mano di paggi intorno avea
Veſtiti a ſuperbiſſima livrea.

Digitized by Google

XLIV.

Queſti era un Cavalier non più nomato,
Figlio d' un Romaneſco ingannatore,
Che pria fu Rigattier, poi s' era dato
In Campo Merlo a far l' agricoltore,
E 'l grano e le miſure avea falſato
Tanto che divenuto era ſignore;
E per aggiugner gloria al figlio altiero,
Quivi dianzi il mandò per venturiero.

QUEST' ERA UN CAVALIER ec.
Quì ſi deſcrive il ritratto d' un Zerbino affettato Romaneſco, nato di caſa nuova, arricchito per iſtrada obbliqua, che fa del Cavalierazzo e del bravo, mentre conoſce d' avere a fare con perſona inferiore e di poco polſo. SALVIANI.

QUESTI ERA UN CAVALIER ec.
Il Poeta nella lettera de' 18. Ottobre 1618. al Canonico Bariſoni: *Titta nel mio teſto è l' iſteſſo, che il Cavalier Romaneſco deſcritto nel nono Canto, che nel teſto di V. S. è nominato con altro nome; ma l' ho mutato in Titta di Cola; ed è meſſo per l' idea d' un Romaneſco, come il Conte di Culagna è meſſo per l' idea d' un Poltrone: e però non occorre andar fantaſticando, che io abbia voluto intendere nè queſto, nè quello, perchè queſta è ſtata la vera mia intenzione di voler deſcrivere un Zerbino Romaneſco, e un Poltrone ambizioſo: e V. S. ſa, che 'l fine del Poeta è di cavare il particolare dal generale al contrario dell' Iſtorico.* Egli per quel, ch' io ſappia non ſi eſpreſſe di più, perchè conoſceſſimo di chi mai preciſamente intendeſſe ſotto la maſchera di queſto Cavalier Romaneſco, nè fece come del Conte di Culagna, che in molte ſue lettere ci manifeſtò la vera perſona di lui. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E PER AGGIUGNER GLORIA ec.
Ma al fin morto era poi ſenza conſiglio,
Vedendo conſumar la roba al figlio.
MS. Comunità.

XLV.

Coſtui ſen venia gonfio, come un vento,
Teſo, ch' un pal di dietro aver parea.
Fu conoſciuto a l' armi e al guernimento,
E a la ſuperba ſua ricca livrea.
Potrei raſſomigliarlo a più di cento
Di non forſe inegual proſopopea;
Ma toccherei un mal vecchio decrepito,
E la Zerbineria farebbe ſtrepito.

Digitized by Google

XLVI.

Ninfeggiò prima, e paſſeggiò pian piano,
Poi maneggiò il deſtriero a terra a terra,
In fin che ſi riduſſe in capo al piano,
Dove s' avea da incominciar la guerra.
Ecco la tromba, ecco con l' aſta in mano
Vien l' uno e l' altro, e fa tremar la terra;
Riſonarono i lidi a le percoſſe
Nè a quell' incontro alcun di lor ſi moſſe.

NINFEGGIÒ PRIMA, ec.

Ninfeggiare può crederſi di Greca origine, avendo i Greci diverſi verbi da *Ninfa* compoſti; altri, che ſpiegano far' atti affettati, e ſmorfie donneſche, ed altri abbellirſi e comporſi come ſpoſe, che vadano a nozze. Si vegga il Budeo ne' Comentarj della Lingua Greca alla voce Νυμφιολῶ. Se la Cruſca nol poſe a catalogo vi miſe *Pavoneggiare*, che importa lo ſteſſo; e vi notò *far la ninfa*, che ſignifica lo ſteſſiſſimo, e vale a dire: *Proceder con abiti e coſtumi troppo effemminati*. Il Marino trovò nel ſuo guſto queſto verbo, e l' inſerì nell' Adone *c.* 16. *ſt.* 215.

E guernito la man d' Arabi guanti
Vien ninfeggiando, e amoreggiando avanti.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DOVE S' AVEA DA COMINCIAR ec.

Dove s' aveva a cominciar la guerra.
MS. Saſſi.

XLVII.

Fu il primo Cavalier, ch' in ſella ſtette
Contra il campion mantenitor coſtui.
E ben maravigliar fè più di ſette,
Che non credean già mai queſto di lui.
Il Cavalier de l' Iſola riſtette
Penſoſo un poco, e favellò co' ſui:
Indi a le moſſe ritornando, foro
Lance più ſode appreſentate loro.

XLVIII.

Ma come l' altre ſi fiaccaro, e fero
Salire i tronchi a ſalutar le ſtelle;
Piegoſſi l' uno e l' altro Cavaliero,
E fur per traboccar giù de le ſelle.
Perdè le ſtaffe il Romaneſco altiero,
E vide l' armi ſue gittar fiammelle,
Ma rinfrancoſſi al ſuon, ch' intorno udiva
Del nome ſuo da l' una e l' altra riva.

PERDE' LE STAFFE ec.

Il Poeta colla lettera de' 15. Maggio 1616. riſpoſe alla critica fattagli ſu queſto luogo: *Nella Secchia io non ho mutato nulla intorno alla*

Digitized by Google

alla giostra del Romanesco, perchè se V. S. considererà bene, troverà, ch' egli andò con più coraggio la terza volta che la seconda, e la prima, e non importa, che avesse perdute le staffe, potendo presumere, che l' avversario stesse peggio di lui, e troppo importava quell' essere stato due volte saldo all' incontro, cosa che non aveva fatto alcuno di tant' altri Cavalieri famosi. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

MA RINFRANCOSSI AL SUON, ec.
Ma si riebbe al suon, ch' intorno udiva
MS. Sassi.

XLIX.

Come si gonfia a l' Euro in un momento
Il mar Tirreno, e sbalza e fortuneggia;
Così il cor di costui si gonfia al vento
Del popolare applauso, e ne folleggia;
Va tronfo e pettoruto, e bada intento
A i saluti, a gli sguardi, e paoneggia;
E fatta c' ha di se pomposa mostra,
Nuova lancia richiede, e nuova giostra.

L.

Fremean Perinto e Periteo di sdegno,
Che durasse costui tanto in arcione;
Quando diede la tromba il terzo segno
Da la parte, che guarda il padiglione.
Poser le lance i Cavalieri a segno,
E venner furiosi al paragone.
Ma ne l' elmo colpito il Romanesco
Finalmente caddè su l' erba al fresco.

VARIA LEZIONE.

QUANDO DIEDE LA TROMBA ec. *Ecco diede la tromba il terzo segno* MS. Sassi.
POSER LE LANCE ec. *Miser le lance i Cavalieri a segno,* MS. Comunità.

LI.

Di terra si levò tutto arrabbiato,
Trasse la spada, e sbudellò il destriero,
Come fosse il meschin del suo peccato
De la caduta sua l' autor primiero.
Indi al guerrier de l' Isola voltato,
Ti sarà, disse, d' aspettar mestiero,
Ch' uno scudo i' ti dia d' altro lavoro,
Che questo i' nol darei per un tesoro.

Digitized by Google

LII.

Sorrise il Gioſtratore, e diſſe: Queſto
Teco gioſtrando ho vinto, e queſto voglio.
Il mio val più del tuo, nè ſaria oneſto,
Che ti voleſſi anch' io cambiare il ſoglio.
Riſpoſe il Romaneſco: I' ti proteſto
Che lo difenderò, sì come i' ſoglio;
E tratto il brando al ſolito coſtume
Si ſcoſſe il ſuol, ma non ſi ſpenſe il lume.

VARIA LEZIONE.

SORRISE IL GIOSTRATORE, ec. *Ridendo il Gioſtrator, diſſe: Coteſto*
Gioſtrando vinſi, e ſol coneſto i' voglio;
MS. Comunità.

LIII.

E un Aſinello uſcì, che due ſtivali
Per orecchie, e una trippa avea per coda,
Con l' orecchie feria colpi mortali,
E la coda inzuppata era di broda.
Terribil voce avea, calci mortali,
La pelle d' un diamante era più ſoda;
E ſempre che ferir potea d' appreſſo,
Baleſtrava col cul pallotte a leſſo.

E UN ASINELLO USCI', ec.
Ho dubitato, che così l' incanto de' Tori alla *ſt.* 33. come queſto dell' Aſinello, li debba il Taſſoni al Bojardo nell' Innamorato *l.* 1. *c.* 24. e *l.* 2. *c.* 4., che potè dargliene la prima idea, la quale egli poi lavorò e travolſe a ſuo guſto, accomodandola al piacevol carattere del ſuo Poema. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CON L' ORECCHIE ec.
Con l' orecchie feria colpi beſtiali,
MS. Comunità.
LA PELLE D' UN DIAMANTE ec.
La pelle d' un diaſpro era più ſoda;
MS. Saſſi.

Digitized by Google

LIV.

Parean polpette cotte ne l' inchioſtro,
E appeſtavano un miglio di lontano:
Titta di Cola s' affrontò col moſtro,
Che tal nomoſſi il Cavalier Romano.
E gli fu d' altro che di perle e d' oſtro
Ricamato il veſtito a piena mano.
Egli del brando a quella beſtia mena,
Ma ſegna il pelo, ove lo coglie appena.

VARIA LEZIONE.

E APPESTAVANO UN MIGLIO ec. *Che appuzzavano un miglio di lontano.* MS. Comunità.
TITTA DI COLA ec. *Tiello di Tollo s' affrontò col moſtro.* MS. Saſſi.
RICAMATO IL VESTITO ec. *Ricamato il veſtire a piena mano;* MS. ſuddetto.

LV.

L' Aſino un par di calci gli appreſenta,
Indi mena la coda agile e preſta.
Apre a un tempo la canna, e lo ſgomenta
Co i ragli, che tremar fan la foreſta.
Sbatte l' orecchie, e di ferir non lenta
Or le ſpalle, or i fianchi, ora la teſta,
Volta la poppa, e tuona, e a l' improvviſo
Fulmina, e a freſco gli dipigne il viſo.

LVI.

Il buon Roman, che la tempeſta ſente,
Getta lo ſcudo, ed a fuggir ſi pone.
Riſe il mantenitor dirottamente,
E tornò in ſu le moſſe al padiglione.
Ma già la notte il carro a l' Occidente
Volgea, nè compariva altro campione,
Ond' ei ſi chiuſe ne la tenda, e 'n tanto
Dieron principio i galli al primo canto.

VARIA LEZIONE.

RISE IL MANTENITOR ec. *Ride il mantenitor dirottamente,*
E torna in ſu le moſſe al padiglione. MS. Saſſi.

Digitized by Google

LVII.

Il dì ſeguente il gioſtrator ſi ſtette
Nel padiglione, e non fè moſtra alcuna.
Ma poi ch' uſciro i gufi e le civette
Su per gli tetti a ſalutar la Luna;
A ſuon di trombe, con nuov' armi elette
Anch' egli fè vederſi in veſte bruna:
Bruno il cimiero, e bruno il guarnimento,
Ma bianco era il deſtrier più che l' argento.

SU PER GLI TETTI ec.

Nella copia della Secchia mandata già al Bariſoni, perchè la rivedeſſe, non ſi dicea *per gli tetti;* ma *per i tetti.* Il Poeta in una ſua lettera de' 5. Gennajo 1619. riprovò per errore del copiſta cotal lezione, ſcrivendo: *Il mio teſto dice:* Su per gli tetti, *e così ſta meglio. Ma altrove con il feltro, e con il bargello non ſtarebbe già meglio, chi diceſſe con lo feltro, e con lo bargello. E ſono pedanti quelli, che vogliono piuttoſto ſeguitare così fatte regole, che l' uſo e l' orecchia. Non ha molto, che quì a Roma fu dato un Memoriale al Papa, che dicea: Per lo Veſcovo tale ec. fu burlato con un reſcritto, che cominciava: Lo Papa dice ec.* BAROTTI.

LVIII.

E i Paggi, che ſervian per candelieri,
Dove dianzi parean de la Guinea,
Parean ſceſi dal Cielo Angeli veri,
E come i viſi ancor cangiar livrea.
Tutti comparver con veſtiti neri
In calze a tagli, onde a veder correa
La gente, ch' io cantai, che quì ſi tace,
A cui la torta col pan unto piace.

. . . . ONDE A VEDER CORREA ec.

Queſti verſi dicevano prima così nell' Edizione Parigina:

. . . . . *onde a veder correa*
La Fiorentina, e Perugina gente,
Tratta da natural impeto ardente.

Ma i vizj quanto più ſi diffondono nel generale, tanto meno offendono i particolari, e però fur mutati. SALVIANI.

LA GENTE, CH' IO CANTAI, ec.

Un Papa Toſcano non doveva laſciar correre il ſettimo, e ottavo verſo di queſta ſtanza, come ſi leggevano nella prima ſtampa di Ronciglione ſeguita poi da tutte l' altre edizioni, forſe più carichi, ed eſpreſſivi di que' due, che nella prima di Parigi ſi leggono, benchè il Taſſoni (al dir del Salviani) intendeſſe di moderare i due della ſtampa di Parigi co' due della prima ſtampa di Ronciglione, perchè meno offendeſſero i particolari. Quì sì che li moderò, ſe per ubbidire ad Urbano li reſe non poco oſcuri, nè s' intende meglio ciò, ch' egli dir volle, che coll' ajuto delle altre ſtampe più chiare, perchè men moderate. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E COME I VISI ec.

E come i viſi ancor mutar livrea.
MS. Comunità.

LA GENTE, CH' IO CANTAI, ec.

La Perugina, e Fiorentina gente,
Tratta da naturale impeto ardente.
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.
Con voglia ingorda la milizia Toſca
Tirata dal favor de l' aria foſca.
Altra Ediz. di Ronciglione, e le poſteriori.

Digitized by Google

LIX.

E 'l giovine Averardo, il qual non s' era
Fin allor visto appresentarsi in mostra,
Fu il primo a comparir su la riviera,
E 'l primo a uscir di sella in quella giostra.
Diede lo scudo, e alzossi la visiera,
E si fermò ne la fiorita chiostra
A ragionar co' Paggi, e a fare inchiesta
Del nome del Guerriero, e di sua gesta.

LX.

Da molti lumi intanti accompagnata
De l' Isola era uscita una Donzella
In abito straniер candido ornata,
E di maniere accorte, e 'n viso bella;
E venne, ove Renoppia era attendata
Con due scudieri, e con due paggi in sella,
E gli acquistati scudi appresentolle,
E in nome del Guerrier poscia narrolle.

LXI.

Che la fama l' avea del suo valore
Quel dì, ch' armata in su la riva corse,
E l' esercito ostil già vincitore
Sostenne, e mise la vittoria in forse,
Quivi condotto a far sol per suo amore
La bella giostra, e in avventura a porse:
Onde chiedea, che non s' avesse a sdegno,
Che gli scaldasse il cor foco sì degno.

LXII.

Vergognosa Renoppia e sdegnosetta,
Ruffianella mia disse, a l' aria, a i venti
Meco il vostro Guerrier l' arti sue getta,
Ch' io non fui vaga mai d' incantamenti:
Ma voi che siete bella e giovinetta,
E che con lui vi state a lumi spenti,
Perchè lasciate voi, che i premj vostri,
V' escan di mano, e che per altra giostri?

Digitized by Google

LXIII.

Serva ſon' io, riſpoſe la donzella,
E troppo per me fora alta mercede.
Poſſiede il mio Signor Terre e Caſtella,
Nè inchinerebbe a la mia ſorte il piede.
Renoppia allora aſtuta come bella,
Se queſto è, ſoggiugnea, fategli fede;
Ch' io mi chiamo ubbligata a quel valore,
Che moſtra con la lancia in farmi onore.

VARIA LEZIONE.

SERVA SON IO, RISPOSE LA DONZELLA,
Nè mi lice ſperar ſimil mercede.
E non è incantator, ma di Caſtella,
E Terre il mio Signor nobil erede. MS. Saſſi.

LXIV.

E ſe ben forſe avrei più caro avuto,
Ch' in ſoccorſo de' noſtri a vero Marte
Con l' armi per mio amor foſſe venuto
Senza apparecchio alcun di magic' arte;
Pur l' affetto gradiſco e lo ſaluto,
E queſta gli darete da mia parte.
E di ſeno a quel dir ſenza intervallo
Si traſſe una Crocetta di criſtallo.

LXV.

Dov' era un dente di San Gemignano,
E Papa Onorio l' avea benedetta;
E finſe porla a la donzella in mano,
Che la deſſe al Guerrier de l' Iſoletta.
Ma quella ſparve come un ſogno vano
Al ſubito toccar de la Crocetta,
E ſparvero con lei paggi e ſcudieri,
E rimaſero ſol gli ſcudi veri.

VARIA LEZIONE.

MA QUELLA SPARVE ec. *Ma quella ſparve come un ſoffio vano* MS. Comunità.

Digitized by Google

LXVI.

Lesse i nomi Renoppia, e quelli rese,
Ch' esser trovò de' Cavalieri amici;
Gli altri di ritener consiglio prese
Come spoglie e trofei de' suoi nemici.
In tanto il Giostrator seguia sue imprese
Con gli usati successi ognor felici;
Quand' un guerriero ignoto in veste gialla
Al ponte capitò su una cavalla.

VARIA LEZIONE.

INTANTO IL GIOSTRATOR SEGUIA SUE ec. *In tanto il Giostrator seguia le imprese* MS. Sassi.

LXVII.

La lancia lunga più d' ogn' altra avea
Due palmi, e una Pantera in su l' elmetto.
Ma sospeso venia sì, che parea,
Ch' andasse a quell' impresa al suo dispetto.
Sonar le trombe, e 'l suon, che gli altri fea
Dentro brillar, fa in lui contrario effetto.
Corre, ma sembra a i timidi atti fore
Portato dal destrier, non già dal core.

LA LANCIA LUNGA ec.

Questa superchieria dimostra la viltà del guerriere. Omero espresse la codardigia di Paride col farlo star appiattato, e ferir da lontano Diomede, come osservò Pier Vittorio nelle sue Varie Lezioni *l.* 26. *c.* 20. e poi lo Spondano *in Iliad. l.* 11. BAROTTI.

DUE PALMI, E UNA PANTERA ec.

La Pantera è bellissimo animale; ma dicono, che sia d' animo molto vile. SALVIANI.

DUE PALMI, E UNA PANTERA ec.

Spiega quest' insegna l' animo insidioso e frodolento del Cavaliere, indole solita de' vigliacchi. Nel Epidico di Plauto *at.* 1. *sc.* 1.

Caprigenum hominum non placet mihi,
neque pantherinum genus.

Per uomini *panterini* s' intendono coloro, c' han più d' un volto, com' ha la Pantera più d' un colore. Potrebbe essere, che il Poeta pensasse agli Egizj, i quali coll' effigie della Pantera esprimevano l' uomo, che sapesse i suoi vizj dissimulare, come riferisce Pierio ne' *Geroglifici l.* 11. E appunto col suo comparire armato alla giostra volea nascondere il Cavaliere sotto le insegne della bravura la codardia del suo spirito; come intese di fare lo stesso nel comparire prima di tutti alla rassegna del campo, secondo le osservazioni, che facemmo sul *c.* 3. *st.* 11. *v.* 7.

CORRE, MA SEMBRA ec.

Una simile giostra descrisse l' Alamanni nel libro sesto del suo Girone:

La lancia del codardo in aria trema,
Come anco il cor se gli scotea nel petto.

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DUE PALMI, ec.

Un braccio, e una Pantera in su l' elmetto. MS. Comunità.

CH' ANDASSE A QUELL' IMPRESA ec.

Ch' andasse a quella giostra al suo dispetto. MS. Sassi.

Digitized by Google

LXVIII.

Pur si ristrigne ne gli arcioni, e abbassa
La lancia in su la resta, e gli occhi serra
In arrivando, e i denti stringe, e passa
Come chi va sol per vergogna in guerra;
E a quell' incontro l' inimico lassa
Con maraviglia de' due campi in terra.
Allor tutta s' udì quella riviera
Gridar: Viva il Campion de la Pantera.

VARIA LEZIONE.

E A QUELL' INCONTRO L' INIMICO ec. *E a quell' incontro il fier nemico lassa* MS. Comunità.

LXIX.

Ed ei maravigliando al suon rivolto
Vide l' emulo suo giacer disteso;
Onde di se per allegrezza tolto
Fermossi a riguardar tutto sospeso.
Ma l' abbattuto a l' infiammato volto
Mostrando il cor di fiero sdegno acceso,
Ratto risorse, e con un piè percosse
La terra, e 'ntorno il pian tutto si scosse.

ONDE DI SE PER ALLEGREZZA ec. Avenne la stessa inaspettata ventura ad Astolfo nell' Innamorato del Bojardo *l.* 1. *c.* 3. *st.* 9., quando gli riuscì di abbattere per istrano e inopinato caso lo Spagnuolo Grandonio:

Astolfo il campo tien superbamente,
Ed a se stesso non lo crede quasi.
BAROTTI.

LXX.

E s' estinsero i lumi, e 'l padiglione
Sparve fra' tuoni, e lampi in un baleno,
E l' Isoletta diventò un barcone
Colmo di stabbio, di fascine, e fieno.
Nè rimasero in esso altre persone
Di tante, onde pur dianzi era ripieno,
Che 'l Cavalier vittorioso, e un Nano,
Ch' avea uno scudo, e una lanterna in mano.

Digitized by Google

LXXI.

E lo ſcudo porgendo al Cavaliere,
Queſto è il premio, dicea, del vincitore,
Tratto da la colonna, e in tuo potere
Laſciato al dipartir dal mio Signore,
Che per ragion di corteſia ti chere,
Che come l' hai de l' alto tuo valore,
Così ti piaccia ancor farlo avviſato
Del nome e de la patria, onde ſe' nato.

VARIA LEZIONE.

CHE COME L' HAI DE L' ALTO ec. *Che come l' hai del tuo ſovran valore,* MS. Comunità.

LXXII.

Ringalluzzoſſi il Cavaliero, e al Nano
Riſpoſe: Al tuo Signor riferir puoi,
Che la mia ſtirpe vien dal lito Iſpano,
Ed è famoſa oltre i confini Eoi.
Quel Don Chiſotto in armi sì ſovrano,
Principe de gli Erranti, e de gli Eroi,
Generò di ſtraniera inclita madre
Don Flegetonte il bel, che fu mio Padre.

RINGALLUZZOSSI IL CAVALIERO, ec. Il Lippi nel Malmantile *c.* 10. *ſt.* 18.

Quando la Maga un tal preſente vede * *
Si ringaluzza, e fa tanto di core.

Si vegga il Minucci ſopra tal paſſo. BAROTTI.

QUEL DON CHISOTTO ec. Le prodezze di Don Chiſciotto della Manchia Cavalier errante impazzito ſono note per l' iſtorie delle ſue geſta. SALVIANI.

QUEL DON CHISOTTO ec. Bizzarro e ridicolo Cavaliero errante inventato da Michele Cervantes. Saavedra affine, com' egli diſſe nel Prologo di quella ſua piacevole favola, di annullare il credito, e levare gli applauſi, che ottenevano a ſuoi giorni appreſſo il volgo que' tanti libri di Cavalleria, o vogliam dirli Romanzi, che nelle Spagne compoſti giravano per tutta Europa in molte lingue tradotti, innamorando con chimeriche impreſe le rozze menti in maniera, che le vere, ed utili Iſtorie non trovavano più nel popolo lettore veruno, oltre il graviſſimo danno della corruzione de' buoni coſtumi con li perpetui amoreggiamenti, che vi ſi narrano, e che ne fanno la maggiore, e più gradevole parte. Altamente m' ingannai nelle Annotazioni al Canto ſettimo *ſt.* 62. *v.* 4. di Bertoldo attribuendo a Carlo V. (anche a diſpetto del tempo) la ſeconda Parte del Romanzo di Don Chiſciotte; quando ſi dee a un certo Alfonſo Fernandez di Avellaneda, che colla ſua contiuuazione ſtampata l' anno 1614. prevenne di qualche tempo la pubblicazione del ſecondo Volume del legittimo Autore. Si vegga la Biblioteca Spagnuola di Niccolò Antonio. BAROTTI.

Digitized by Google

LXXIII.

Queſti in Italia poſcia ebbe domino,
E ſi fè in ogni parte memorando.
Solo a la gloria ſua mancò Turpino,
Che ſcriveſſe di lui, come d' Orlando.
Eroe non l' agguagliò, nè Paladino,
E ſol cedè al valor di queſto brando:
E perchè coſa occulta non rimagna,
Digli, ch' io ſono il Conte di Culagna.

QUESTI IN ITALIA ec.

Queſt' è un' Ottava, la quale m' immagino, che per pietà alle premure del Conte di Culagna foſſe mutata nella riſtampa di Ronciglione nella maniera, che quì ſi legge; ſiccome per tal motivo ſeguì il cambiamento, che riferiremo al verſo ottavo della decima ſtanza del Canto undecimo. La lezione de' Manoſcritti, e della ſtampa fatta in Parigi, dipingea troppo chiaro il vero Padre del Conte. I *Dialoghi* in eſſa accennati ſono que' tre de' *Governi*, che ſcriſſe a ſuo Figlio ſtampati in Modena del 1611. nella quale edizione ſi legge un Sonetto di M. A. Q. (forſe Monſignor Antonio Querengo) che ſembra tolto di mira dal Taſſoni per rivoltare in ridicolo le impreſe militari dell' Autore de' *Dialoghi* in quel Sonetto lodate. *La Terra nobile, o famoſa, che reſſe un tempo* il Padre del Conte, come il Taſſoni ſoggiunge, ſappiamo, che fu Saſſuolo dalla lettera del Padre medeſimo al Conte ſuo figlio, ſtampata in fronte ai Dialoghi ſopraddetti. Colà come perſona capace al governo di Terra nuovamente acquiſtata, e non eſente da' torbidi e da' ſoſpetti, fu ſpedito dal Duca Ceſare il Conte Paolo Bruſantini l' anno 1600. e vi fu in quella carica trattenuto per anni ſette; reggendoſi in tal maniera, che non fu ingiuſta la diſcreta lode, che nella lettera ſopraddetta egli medeſimo ſe ne diede. Uomo egli fu certamente di molta ſtima nell' armi, e fornito eziandio del pregio di buon letterato, così per gli elogj, che ne fecero Agoſtino Superbi ſuo contemporaneo *Appar. degli uomini Illuſtri P.* 2. e Antonio Libanori *Ferr. d' oro P.* 3.; come pel credito, in cui lo tennero le Accademie della Cruſca, e degl' Intrepidi, le quali ne' loro principj, quando elegger ſi ſogliono unicamente uomini di valore, e di nome, per loro Accademico lo aſſociarono, e l' ultima in particolare moſtrò d' averlo in gran pregio, ſe più volte ſuo Conſigliere, e Cenſor d' armi lo eleſſe, ed una volta ſuo Segretario. Fu ſua diſgrazia l' eſſer caduto in concetto di ſuo nemico al Taſſoni, per la qual coſa, ſe non ebbe la mala ſorte di fare la ſvergognata figura del Conte di Culagna, patì nondimeno il roſſore d' eſſergli Padre, e di contribuire qualche ſua debolezza a formarne il carattere or più ignominioſo, or più ridicolo.

DIGLI, CH' IO SONO ec.

E' ben eſpreſſo il coſtume d' un uomo vano, e d' un pazzo glorioſo. Il ſuperbo Rodomonte appreſſo l' Arioſto *c.* 23. *ſt.* 36.

Che Rodomonte io ſono hai da narrarti.

E l' altiera Marfiſa appreſſo lo ſteſſo *c.* 20. *ſt.* 4.

Io ſon, diſſe, Marfiſa, e ſu aſſai queſto,
Che ſi ſapea per tutto il mondo il reſto.

Queſti Eroi de' Romanzi pretendea d' imitare l' invanito Conte di Culagna. Crederei, ſe il tempo il permetteſſe, che nell' eſito di queſta gioſtra penſaſſe il Taſſoni a mettere in burla quella ſolenne quintana, che da dodici Cavalieri fu corſa in Ferrara alla montagna li 7. Maggio del 1620. in preſenza di cinque Cardinali, Giulio Savelli (venuto a poſta da Bologna) Jacopo Serra, Giambatiſta Leni, Bonifacio Bevilacqua, e Carlo Pio; nella quale riportò la vittoria, e una Collana d' oro per premio il Conte Aleſſandro Bruſantini. *Memor. MS. dell' Accad. degl' Intrepidi.* BAROTTI.

Digitized by Google

VARIA LEZIONE.

QUESTI IN ITALIA POSCIA EBBE DOMINO,
E si fè glorioso in pace e in guerra;
Difese la Città di Francolino,
E resse un tempo un' altra nobil Terra.
Comentò poi le istorie di Turpino;
E fu gran Capitan di Salinguerra.
S' altra di me desia, che tu gli conte,
Digli, che io sono di Culagna il Conte.
} MS. Comunità.

DIFESE LA CITTA' ec. *Montortore difese, e Francolino,*
E resse un tempo una famosa Terra,
Dialoghi scrisse, e comentò Turpino,
MS. Sassi, Estense, Varj, ed Ediz. Parigina.

LXXIV.

Ma poi c' ho soddisfatto al tuo desio,
E t' ho dato di me notizia intera;
Resta, ch' ancor tu soddisfaccia al mio
In dirmi il nome, e la sua stirpe vera.
Rispose il Nano: informerotti anch' io
Di quel, che brami: usciam de la riviera,
Che tanti cavalier, che colà vedi,
Bramano anch' essi quel, che tu mi chiedi.

LXXV.

Giunser del fiume in su la destra sponda,
Dove molti guerrier facean soggiorno,
Che subito che 'l Nano uscì de l' onda
Gli furon tutti a interrogarlo intorno.
Egli che lingua avea pronta e faconda,
Fermando il piede: A voi, disse, ritorno
Per soddisfare a la comune voglia:
State or' a udir, nè alcun di me si doglia.

VARIA LEZIONE.

GIUNSER DEL FIUME ec. *Giunsero taciturni in su la sponda*, MS. Sassi, e Varj altri.

„ Il Tassoni nella lettera de' 5. dell' Anno 1619. al Barisoni prima di cor-
„ regger questo verso lo spiegò come segue: *S' intende in su la sponda del*
„ *Fiume, e non del Ponte, avendo detto il Nano di sopra* USCIAM DE LA
„ RIVIERA.

Digitized by Google

LXXVI.

Poi che de la Città cacciati foro
Gli Aigoni dal furor de' Ghibellini,
E 'l Conte di Valleſtra capo loro
Uſcì con gli altri anch' ei fuor de' confini,
Trovò per arte magica un teſoro,
E fè ne' monti al ſuo Caſtel vicini
Una grotta incantata, ove gran parte
Del tempo ſtaſſi eſercitando l' arte.

POI CHE DE LA CITTA' ec.

Gli Aigoni, e i Griſolfi erano in quel tempo capi delle fazioni della Città di Modana. I Griſolfi erano Imperiali, e avevano cacciati gli Aigoni, ch' erano Eccleſiaſtici e Guelfi; oggidì ſi chiamano gl' Ingoni, e ce ne ſono pochi; ma i Griſolfi ſono annullati. SALVIANI.

POI CHE DE LA CITTA' ec.

Queſta ſcacciata degli Aigoni (così chiamavanſi in Modena i Guelfi) per opera de' Ghibellini, che ſi dicevan Graſolfi, era appunto accaduta (oltre una precedente eſeguita l' anno 1245. per ordine di Federigo II. arrabbiato piucchè mai per la ſua depoſizione nel Concilio Lioneſe *Sigon. de R. Ital. l.* 18.) due anni prima della battaglia de' Bologneſi con Enzio, e gli Annali antichi di Modena ne conſervarono la memoria. Ne' Capitoli poi della pace tra Modena e Bologna ſtabiliti il Dicembre del 1249. fu patteggiato e concluſo il ritorno libero degli Aigoni alla Patria, e meſſa concordia tra eſſi e i Graſolfi. Il Sigonio nell' Iſtoria di Bologna *lib. 6. Si Fridericus Imperator abdicatus, aut alius pro eo in Dioeceſim Regienſem, aut Mutinenſem pro Urbe Mutinae recuperanda venerit, tum par numerus Aigonorum & Graſulforum, qui viſus erit Cardinali, Prætori, ceteriſque, & ad eos fines, qui eiſdem probabuntur, teneantur venire ad Urbem Bononiae, aut in agrum impenſis Communis Mutinae, & ibi eſſe ad eorum arbitrium, ita tamen ut poſt octo dies, quàm his motus factus erit, poſſint domum redire.* Queſta Capitolazione viene riferita per diſteſo da Leandro Alberti *dec. 2. l. 1.* dal Briani *Iſt. d' Italia l.* 10. e dal Vedrian. *l.* 13. BAROTTI.

E 'L CONTE DI VALLESTRA ec.

E' opinione del volgo di quelle parti, che nel monte di Valleſtra ſia ſotterrato un teſoro guardato da i Diavoli; e però il Poeta ſi ſerve di tale opinione, e fama a formare queſt' epiſodio. Dicono, che il Conte di Culagna andaſſe una volta per cavare detto teſoro, e foſſe baſtonato da i Diavoli; ma queſta non è contata quì fra l' altre prodezze ſue, e ſi riſerva nella giunta da farſi al libro di Don Chiſotto. SALVIANI.

E 'L CONTE DI VALLESTRA ec.

Valleſtra è monte del Reggiano parte degli Apennini, anticamente Baliſta, mentovato da Livio nel 39. e 40. delle ſue Iſtorie. Il Muratori nella Nota 176. a quel verſo di Donizzone nel *Tomo v.* degli Scrittori delle coſe d' Italia:

Aſt & Baliſta mons, naſcitur hanc prope ſylvam.

Nunc appellatur Monte di Valeſtra, *ſitum cujus quicumque ſpectat, delectationem capit. In cacumine plateam natura velut artis æmulatrix fecit. Subtus in ſaxo varii ſpecus; ibique deliteſcere theſauros, quorum Cacodæmon cuſtos, credulum vulgus refert.* BAROTTI.

Digitized by Google

LXXVII.

Quivi un figliol di tenerella etate,
Ch' unico egli ha, detto Melindo, ei tiene;
Le cui maniere nobili e lodate
Deſtan nel vecchio Padre amore e ſpene.
Queſti uditi i coſtumi, e la beltate,
E 'l valor, che moſtrò ſu queſte arene
Una donzella in queſto proprio loco,
Arſe per lei d' ineſtinguibil foco.

LXXVIII.

E con prieghi e ſoſpir dal Padre ottenne
Di comparire a far qui di ſe moſtra;
Onde ſu l' Iſoletta in campo venne
Armato a mantener la bella gioſtra.
Ma il timoroſo vecchio, a cui ſouvenne
L' età ineguale a la poſſanza voſtra,
Fece un incanto, ch' eſſer perditore,
Per forza non potea, nè per valore.

LXXIX.

Fu l' incanto, ch' ei fè, con tal riguardo,
Che non potea cader Melindo a terra,
Se non venia un guerrier tanto codardo,
Che non trovaſſe paragone in terra.
E quanto più l' incontro era gagliardo,
Tanto meglio il fanciul vincea la guerra,
Come il ferir del fulmine, che ſpezza
Con più furor, dov' è maggior durezza.

VARIA LEZIONE.

L' incanto fu, ch' ei non poteſſe uſcire
Giammai d' arcion, ſe non venia chi foſſe
Cinquanta volte inferior d' ardire,
E dieci volte inferior di poſſe.
E con quanto più cor venia a ferire
L' emolo, tanto meno a le percoſſe
Reſiſtea, come il fulmine, che ſpezza
Con più furor, dov' è maggior durezza. MS. Saſſi.

Digitized by Google

LXXX.

L' aſte, il cavallo, e l' armi, onde guernito
Era il Fanciul, tutte incantate avea;
E chi traea la ſpada, era ſpedito,
Che de l' Iſola a forza uſcir dovea.
Il cambiar lancia era miglior partito;
Ma non per queſto il Cavalier vincea
Se non era di forza e di valore
Più d' ogni altro a Melindo inferiore.

IL CAMBIAR LANCIA ec.
Per queſto fu finto, che quando Tognone cambiò lancia non cadeſſe, perchè aveſſe la lancia incantata, e Melindo non l' aveva. SALVIANI.

IL CAMBIAR LANCIA ec.
Il Poeta nella lettera de' 29. Aprile 1616. ſpiega al ſuo amico Bariſoni il ſenſo occulto di queſti verſi, e di quelli delle ſtanze XXXVII. e XL. di queſto Canto: *Al dubbio, che V.S. move intorno alla gioſtra, perchè Tognone cada al ſecondo incontro, e non cada al primo, riſpondo, che Tognone non cadde al primo incontro, perchè avea barattata la lancia con Melindo, e Melindo il primo arringo non lo corſe ſeco con la lancia incantata, ma il ſecondo sì, e V.S. rivegga le parole del Nano. Quanto a Tiello, egli cadde al terzo incontro, non perchè foſſe più ſtanco, ma perchè aveva preſo cuore dal primo e ſecondo ſucceſſo, e andava alla gioſtra con più baldanza. V.S. vegga il luogo, che v' è il miſterio naſcoſto.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

PIU' D' OGNI ALTRO ec.
Com' ho detto, a Melindo inferiore.
MS. Saſſi.

LXXXI.

Quì tacque il Nano, e 'n giubilo fu volto
De gli abbattuti il mal concetto ſdegno.
Ma il Conte di Culagna increſpò il volto,
E ritirando il paſſo, e d' ira pregno,
Traſſe la ſpada, e a quel Piccin rivolto,
Che di timore alcun non facea ſegno,
Tu menti, diſſe, Menzognier villano,
E te lo manterrò con queſta in mano.

TRASSE LA SPADA, ec.
Il maggior ſegno di codardia è inſuperbire, e fare il bravo colle genti, che non poſſono competere. Vedi appreſſo il Boccaccio le pruove, che faceva Maeſtro Simone, quand' era Scolare. SALVIANI.

Digitized by Google

LXXXII.

Tu vorreſti macchiar la mia vittoria,
Ma non la macchierai, brutto ſcrignuto,
Che già nota per tutto è la mia gloria,
Nè ſcuſa ha il tuo Signor vinto e abbattuto.
Non volle il Nano entrar ſeco in iſtoria,
Ma fatto a què Signori umil ſaluto,
Al Conte che ſeguiva il ſuo coſtume,
Riſpoſe, buona notte, e ſpenſe il lume.

MA NON LA MACCHIERAI, ec.
L' aggiunto di *Scrignuto* ad un Nano lo tolſe il Taſſoni dall' Arioſto *c.* 28. *ſt.* 35. dove Giocondo:

A uno ſcrignuto moſtro e contraſatto,
Dunque, diſſe, coſtei ſi ſottomette? ec.

RISPOSE, BUONA NOTTE, ec.
Tolto dall' uſanza. Il Caporali nella parte terza della Vita di Mecenate:

Se ben tenuto fu villan coſtume,
Che almen dir gli doveva, buona ſera,
Com' uſa dir chi ſmorza ultimo il lume.

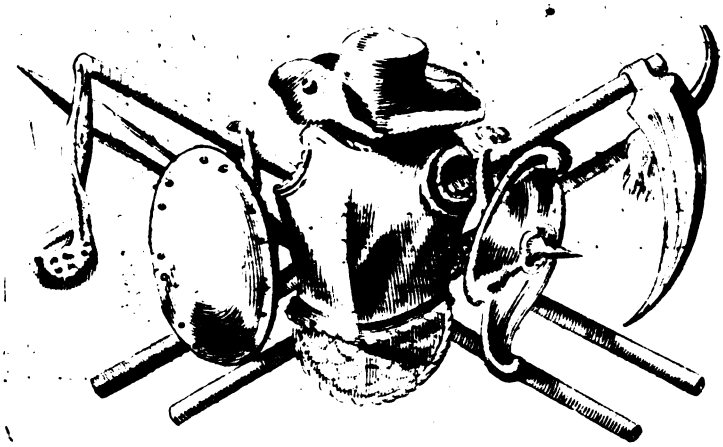
In ſenſo translato ſi valſe di queſta fraſe il grazioſo Berni nell' Innamorato *l.* 2. *c.* 3. *ſt.* 18.

S' ella lo giugne (con un colpo) *potrà*
dir, buon giorno,
Anzi pur buona notte; perchè gli occhi
Chiude una volta ſola, che lo tocchi.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

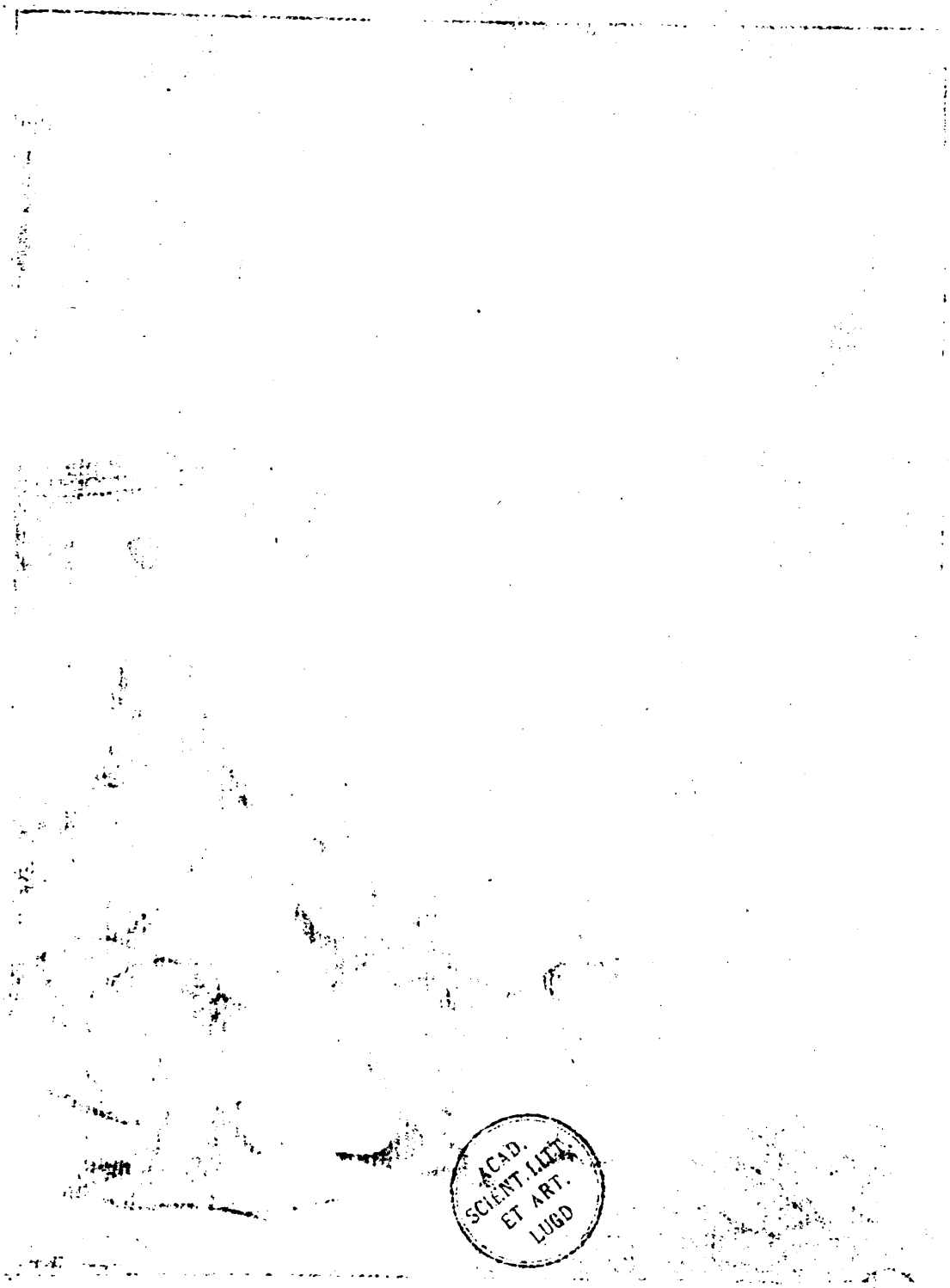
NE' SCUSA HA IL TUO SIGNOR ec.
E per valore ha il Signor tuo abbattuto.
MS. Comunità.
E per valore ho vinto, e combattuto.
MS. Saſſi, Eſtenſe, Varj, ed Ediz. Parig.
MA FATTO A QUEI SIGNORI ec.
Ma fatto a quei Guerrieri umil ſaluto,
MS. Comunità.

FINE DEL CANTO NONO.

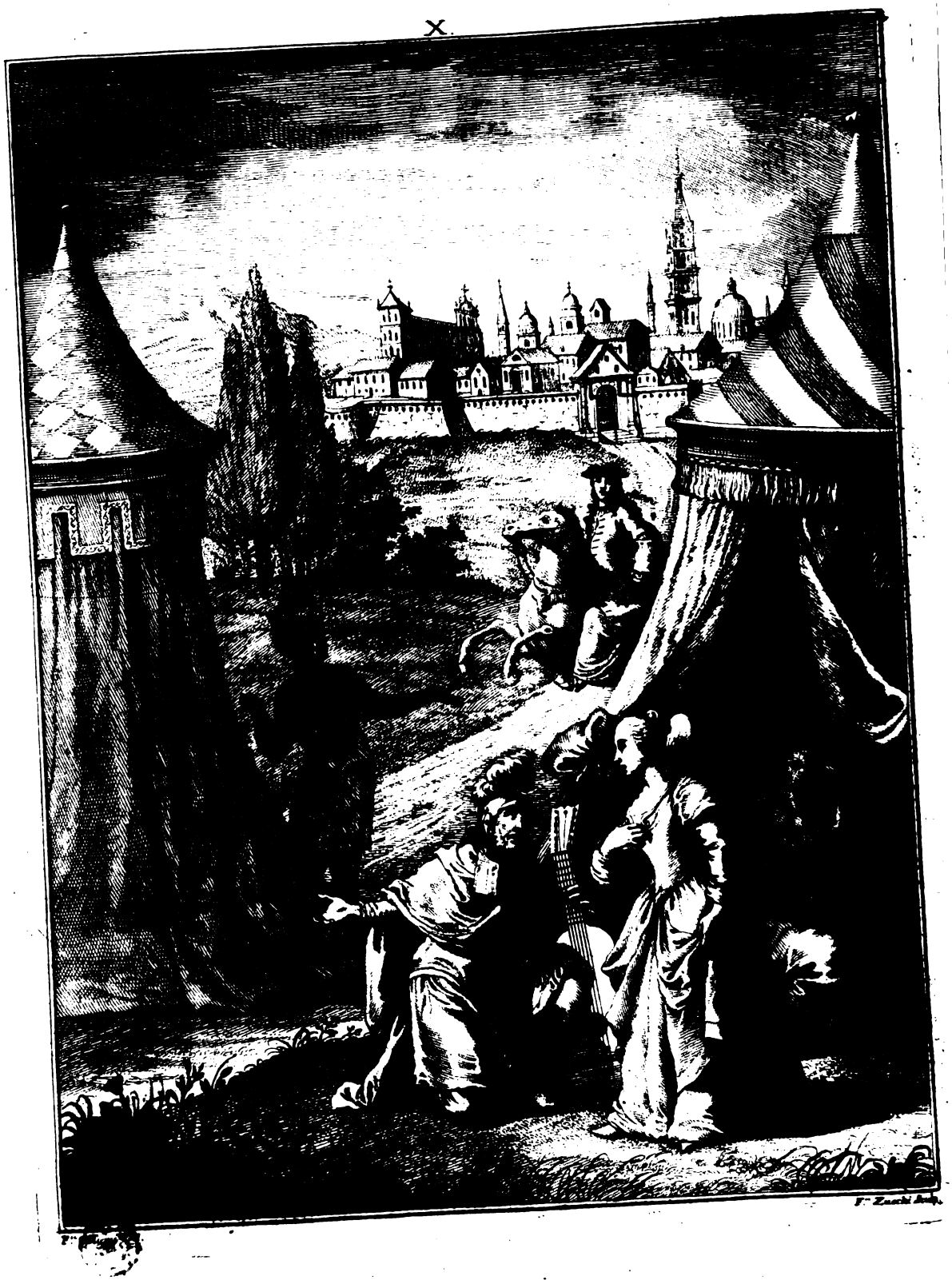


LA

Digitized by Google



Digitized by Google



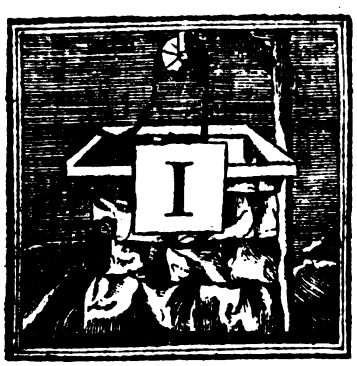
Digitized by Google

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

A Napoli se 'n va la Dea d' amore;
E 'l Principe Manfredi a l' armi accende.
Al Conte di Culagna infiamma il core
Renoppia, che di lui gioco si prende.
Ei d' uccider la moglie entra in umore
Con veleno, e se stesso incauto offende.
Fugge la moglie al campo, e si procaccia
D' amante, e fagli al fin le corna in faccia.

CANTO DECIMO.



I.

L carro de la notte era già fuora
Del cerchio, che divide Africa e Spagna;
E non dormiva e non posava ancora
Il glorioso Conte di Culagna.
Va tra se rivolgendo ad ora ad ora,
Con quant' onore in Campo egli rimagna;
Poichè mercè di sua felice stella
L' incantato Guerrier tratto ha di sella.

Il carro de la notte ec.

Elegante maniera d' esprimere, che più d' un' ora era passata a Modena la mezza notte; essendo cotesta Città quindici gradi all' incirca distante da quel Cerchio (dagli Astronomi Orario chiamato) il quale da Settentrione a Mezzogiorno partisce per mezzo la Spagna, e parte d' Africa divide, e appunto secondo gli Astronomi il Sole, e in conseguenza la notte fan quindici gradi per ora, che sono la ventesima quarta parte di que' trecento sessanta, in cui dividono il Mondo. Molti esempli di simili frasi si trovano in que' Poeti, il pregio minor de' quali era il saper poetare. L' Ariosto fra tutti se ne valse assai di frequente. Nel *c.* 3. *st.* 17.

Tra quanto è in mezzo Antartico e Calisto.

Cioè fra i due poli australe e boreale. Nel *c.* 15. 21.

Altri volteggiar l' Africa, e seguire
Tanto la costa de la negra gente,
Che passino quel segno, ove ritorno
Fa il Sole, a noi lasciando il Capricorno.

Cioè il segno del Tropico Meridionale chiamato di Capricorno il più distante da noi de' due Tropici; oltre il quale i Mari e le Terre furono sconosciute agli antichi, e scoperte la prima volta da Vasco di Gama Portoghese l' anno 1498. E per lasciarne altri molti, nel *c.* 32. *st.* 63.

Digitized by Google

Leva al fin gli occhi, e vede il Sol, che il tergo
Avea moſtrato a la Città di Bocca,
E poi s' era attuffato, come il Mergo,
In grembo a la nutrice oltre Marocco.

Cioè il Sole traſcorſa la Mauritania s' era occultato nel noſtro Emisfero di là da Marocco Regno e Città ſull' Atlantico, occidentale alla Francia. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

POICHE' MERCE' ec.
Poichè 'l favor di sua felice ſtella MS. Saſſi.

II.

Quindi penſando a la cagion, che ſpinto
Melindo avea ſu 'l favoloſo legno,
Pargli non pur del ricco ſcudo vinto,
Ma de la bella donna eſſer più degno.
Gli ſomminiſtra il naturale iſtinto,
E la ragion del ſuo elevato ingegno,
Che poichè 'l campo il Cavalier gli cede,
D' ogni onor d' ogni premio il laſcia erede.

III.

E ſu queſto penſier vaneggia in guiſa,
Che di Renoppia già ſi finge amante,
E le bellezze ſue fra ſe diviſa
Cupidamente, e n' arde in un iſtante.
Or ne' begli occhi ſuoi tutto s' affiſa,
Or ne gli atti leggiadri, or nel ſembiante;
E come luſingando il va la ſpeme,
Or gioiſce, or ſoſpira, or brama, or teme.

IV.

Moglie giovane e bella ei poſſedea,
Ma ogni penſier di lei ſe n' è fuggito,
E in queſto nuovo amor s' interna e bea
Tanto, che pargli il ciel toccar col dito.
Così la carne già, ch' in bocca avea,
Su 'l fiume il can d' Eſopo un dì ſchernito
Laſciò cader nel fuggitivo umore,
Per prender l' ombra ſua, ch' era maggiore.

COSI' LA CARNE ec.
L' Apologo di Eſopo è già noto. L' Arioſto *c.* 10. *ſt.* 102. finge caduto l' iſteſſo inganno all' Orca:

L' Orca, che vede ſotto le grand' ale
L' ombra di quà, e di là correr ſu l' onda,
Laſcia la preda certa literale,
E quella vana ſegue furibonda. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

MOGLIE GIOVANE ec.
Moglie giovane e bella egli tenea, MS. Saſſi.

Digitized by Google

V.

Tutta la notte andò girando il Conte
Le piume ſenza mai prender ripoſo:
E Febo già con l' infiammata fronte
Rimovendo dal ciel l' aer' ombroſo,
Colta l' Aurora avea ſu l' orizonte
Ignuda in braccio al ſuo Titon geloſo;
Ond' ella roſſa in volto alzando il petto,
Con la camicia in man fuggia del letto.

IGNUDA IN BRACCIO ec.

Franceſco Cieco nel *c.* 13. *ſt. penult.* del ſuo Mambriano:

Già cominciava tutta vergognoſa
La diletta fanciulla di Titone
A confonder la notte tenebroſa.

In cambio di *roſſore*, e di *vergogna* il Petrarca nel *Son. Quand' io veggio ec.* ſeguito dal Taſſo nella Liberata *c.* 3. *ſt.* 1. e *c.* 8. *ſt.* 1. diede all' Aurora la *fronte di roſe*. BAROTTI.

VI.

Quand' il Conte levato anch' egli moſſe
Colà, dove Renoppia era attendata,
Cantando a l' improvviſo a notte groſſe
Sopra una chitariglia diſcordata.
E giudicando, che la lingua foſſe
Di gran momento a intenerir l' amata,
S' affaticava in trovar voci elette
Di quelle, che i Toſcan chiamano prette.

S' AFFATTICAVA ec.

Pur troppo ſi crede più d' uno, che il buon parlare conſiſta nell' uſo di vocaboli antiquati, e di poco, o niun uſo. Del pazzo guſto del Conte di Culagna eſſer dovea colui, del quale ſcriſſe Ercole Bentivoglio nella quinta ſua Satira:

Ecci Meſſer' Antonio Cicalone
Con gli aſtruſi vocaboli, che fanno
Maravigliar le ſemplici perſone.

Fece commedia di coſtoro il piacevol Luciano nel Leſſifane: *An non audis, Sopoli* (dicea Licino al Medico di queſti antiquarj) *hæc ipſa, quæ loquitur? Et nobis, qui nunc cum ipſo verſabamur, relictis quaſi ante mille annos nobiſcum ſermocinatur, linguam detorquens, & abſurda iſta componens, magnoque ſtudio id faciens, ac ſi magnum quid foret, ſi peregrinis verbis utatur, receptamque ſermonis monetam adulteret.* La quale arguzia la preſe Licino da Demonatte appreſſo lo ſteſſo Luciano nel Dialogo di tal nome: *Quin etiam eos riſu dignos cenſebat, qui in ſermonibus utebantur plane vetuſtis vocabulis & peregrinis. Itaque cum aliquando quempiam aliquid interrogaſſet, illeque pluſquam Attice reſpondiſſet: Ego quidem, inquit, amice, nunc te interrogavi, tu verò mihi ut Agamemnonis tempore reſpondes.* Niccolò Martelli in molte delle ſue lettere ſi ſcagliò ſu gli affettatori de' diſuſati vocaboli, e giunſe burlando a condannare il Petrarca per quell' *unquanco*, che alcune volte per biſogno di rima gli sfuggì detto: *Io per me* (egli dice) *non credo, che Laura l' intendeſſe mai; ed è più toſto vocabolo da farſi uccellare, che amare; non è da maravigliarſi ſe non venne mai con ſeco alle preſe; dovea parlare in modo, che foſſe inteſo, e comentarſi da ſe, come ha fatto il Poeta della Cameraccia.* BAROTTI.

VII.

VII.

O, diceva, Bellor de l' universo,
Ben meritata ho vostra beninanza;
Che 'l prode Battaglier cadde riverso
E perdè l' Amorosa, e la burbanza.
Già l' ariento del palvese terso
Non mi brocciò a pugnar per desianza,
Ma di vostra parvenza il bel chiarore,
Sol per vittoriare il vostro quore.

O, DICEVA, BELLOR ec.

In quel tempo s' usava questa lingua, come si può vedere dalle Storie, e da i versi de' Letterati, che fiorivano allora, assai rozzi. Ma quì il Poeta picca coloro, che oggidì la tengono per migliore della presente, chiamando questa la lingua del buon secolo, e la vorrebbero rimettere in uso, e mostra loro come riuscirebbe alla prova. Le cose cadute dall' uso è vanità il volerle sostentare. Il sale della Satira è il condimento della Commedia. Ma il Poeta sfuggì di chiamare questa sua invenzione nuova di poetare *Eroisatiricomica*, sapendo quanto il nome di Satira sia odioso in questi tempi, e sospetto a quelli particolarmente, che dominano. SALVIANI.

O, DICEVA, BELLOR ec.

Il Poeta per uno scherzo ha raccolte in questa ottava diverse antiche, e da più secoli non usate parole, che sarebbono a molti un' enigma senza l' ajuto de' Vocabolarj. *Bellore* l' usò qualche antico per bellezza; *beninanza* si trova due volte in Dante per benignità; *battagliere* si legge nel primo Villani per combattitore; *amorosa* per la donna amata non è così disusato, che non si adopri ancora di presente in Lombardia; *burbanza* per fasto e alterigia non dispiacerebbe anche in oggi se con prudenza e discretezza si usasse; *aricnto* per argento si legge più d' una volta appresso il Boccaccio; *palvese* chiamaron gli antichi lo scudo dal latino barbaro *pavensis*, di cui Carlo d' Acquino nel suo Lessico Militare; *brocciò* per scacciò e spinse lo disse il Villani; *desianza*, o *disianza* l' adoperò Dante fino a tre volte nel Purgatorio in cambio di desiderio; e fino a sei *parvenza* ora per apparenza, or per veduta, or per aspetto; e finalmente *vittoriare* per vincere l' usarono gli antichi così per voce latina, come per voce volgare, e se ne vedon gli autori appresso la Crusca, e il sopracitato d' Acquino. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

O, DICEVA, BELLOR ec.

O, diceva, Bellor di questa etade,
Ben meritata ho vostra beninanza,
Che di mio colpo il battaglier si cade
E perdè l' Amorosa, e la burbanza.
Del fin palvese già la chiaritade
Non mi brocciò ec. MS. Sassi.

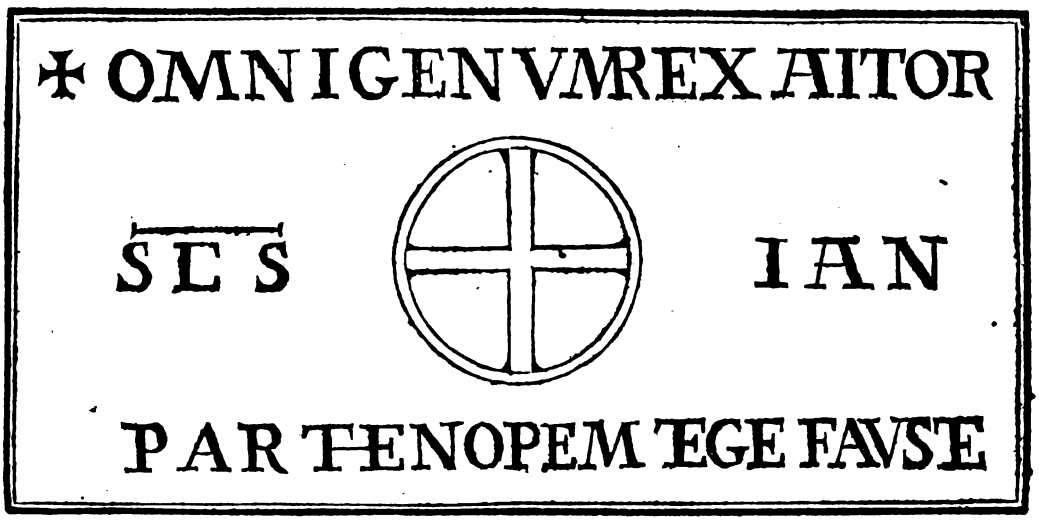
VIII.

Così cantava il Conte innamorato
A lei, che del suo amor fra se ridea.
Ma Venere fra tanto in altro lato
Le campagne del Mar lieta scorrea.
Un mirabil legnetto apparecchiato
A la foce de l' Arno in fretta avea,
E movea quindi a la riviera amena
De la real Città de la Sirena.

DE LA REAL CITTA' ec.

Che Napoli fosse chiamata anticamente Partenope dal nome d' una Sirena ivi sepolta non solamente fu scritto da i Poeti, ma

ma dagli Storici ancora. Lo diſſe Strabone nel primo, e ſecondo libro, Plinio nel terzo c. 5., e Solino del capitolo ottavo. Avrà giovato a mantenere nel volgo queſta opinione l' antichiſſimo marmo, che ancor di preſente ſi trova nella Chieſa Parocchiale di S. Giovanni di Napoli colla ſeguente Iſcrizione comunicatami dal Signor Abate Luccarelli, il quale la traſcriſſe nell' occaſione, che in quella Città ſi trattenne ſervendo il Signor Marcheſe Girolamo Lucchesini Ambaſciadore del Sereniſſimo Duca di Modena Franceſco III. alla Maeſtà di Carlo Rè delle Sicilie di Geruſalemme, ed Infante di Spagna.



E ci fa chiari del popolare inganno, che foſſe quel marmo (che a tutti i ſegni fu ſepoltura Criſtiana) la lapide ſepolcrale della Sirena Partenope la moderna Inſcrizione, che ſotto al marmo ſuddetto ſta inciſa:

D. O. M.
VETUS QUOD SUSPICIS SAXUM
SI FUIT QUOD CREDITUR SEPULCRALE
NON PARTHENOPEN CONDIDIT
SED SUPERSTITIONEM
NAMQUE PULSIS INANIBUS DIIS
CONSTANTINUM MAG. ET CONSTANTIAM FILIAM
VOTI REOS
TEMPLUM HOC INITIANTE SYLVESTRO
CHRISTIANIS DESTINASSE SACRIS
PRISCUS MONET ID UNUM LAPIS
QUI NE TIBI UNQUAM QUISQUIS ES IMPONAT
CRUCIFIXI SODALITAS
RECENTI HOC LAPIDE CAVIT
ANNO A PARTU VIRGINIS CIↃ IↃCLXXXIX.

Per altro la favola della Sirena o traſſe origine dalle native dilizie del ſito, per le quali eſſendo aſſai preſto creſciuta quella Città, ſi trova ſcritto, che i ſuoi edificatori

catori la diroccassero, perchè non divenisse maggiore di Cuma loro Patria: o da Falero Tiranno di Sicilia (fondatore di Napoli secondo alcuni) che gli ospiti suoi e tutti i passaggieri, che là si fermavano, crudelmente trattava, e poi uccideva, come fu notato da Isacio Tzetze sopra la Cassandra di Licofrone. BAROTTI.

IX.

Per incitar il Principe novello
Di Taranto ad armar gente da guerra,
E liberar di prigionia il fratello,
Che chiuso sta ne la nemica terra.
Entra ne l' onda il vascelletto snello,
Spiega la vela un miglio o due da terra.
Siede in poppa la Dea chiusa d' un velo
Azzurro e d' oro a gli uomini ed al cielo.

PER INCITAR IL PRINCIPE ec.

Questi è Manfredo altro bastardo dell' Imperador Federigo, che dopo la morte di Corrado suo fratello occupò il Regno di Napoli. Nè s' allontanò dal vero il Poeta chiamandolo Principe novello di Taranto; imperciocchè non molto dopo l' arrivo di Federigo dalla Lombardia nel Regno, e in conseguenza intorno al tempo della battaglia a Fossalta, gli fece dono di quel Principato, come fu scritto da Lorenzo Bonincontri nel quarto libro della sua Istoria Siciliana con quelle parole: *Ad Regni curam versus Manfredo ea oppida dono dedit, quæ circa Tarentum erant.* E da Antonio d' Asti nel suo Poema *de varietate fortunæ l.* 4 *c.* 2. pubblicato nel Tomo XIV. degli Scrittori d' Italia, con quei versi:

Filius alter erat Federici spurius ejus
Nomine Manfredus, fortis & acer homo:
Qui factus fuerat Princeps a Patre Tarenti.

Qual donazione pubblicata, e confermata leggiamo nel testamento di Federigo conservatoci dalla Cronaca del Pipini nel Tomo IX. degli Scrittori delle cose Italiane, e dalla Cronaca di Sicilia nel Tomo X. e ristampato dal Capecelatro in fine della sua Storia del Regno di Napoli. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CHE CHIUSO STA ec.
Dianzi condotto a la nemica terra,
MS. Comunità.

X.

Capraja adietro, e la Gorgona lassa,
E prende in giro a la sinistra l' onda.
Quinci Livorno, e quindi l' Elba passa,
D' ampie vene di ferro ognor feconda.
La distrutta Faleria in parte bassa
Vede, e Piombino in su la manca sponda;
Dov' oggi il Mare adombra il monte e 'l piano
L' aquila del gran Rè de l' Oceano.

D' AMPIE VENE DI FERRO ec.

Virgilio nel decimo dell' Eneide parlando d' Elba la disse ancor egli:

Insula inexhaustis chalybum generosa metallis.

Si veda il Vittorio nelle sue Varie Lezioni *l.* 19. *c.* 10. BAROTTI.

L' Aqui-

Digitized by Google

L' AQUILA DEL GRAN RE ec.
Chiama gran Rè dell' Oceano il Rè Cattolico per lo ampliſſimo dominio, ch' egli ha nell' Oceano, che è dominato da lui dalle colonne d' Ercole fin ſotto il Polo Antartico, onde a riguardo del Mare il Sole naſce e tramonta ne' Regni ſuoi. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

LA DISTRUTTA FALERIA ec.
Faleria diſtrutta in parte baſſa MS. Saſſi.

X I.

Tremolavano i rai del Sol naſcente
Sovra l' onde del Mar purpuree e d' oro,
E in veſte di zaffiro il Ciel ridente
Specchiar parea le ſue bellezze in loro.
D' Africa i venti fieri, e d' Oriente
Sovra il letto del Mar prendean riſtoro,
E co' ſoſpiri ſuoi ſoavi e lieti
Sol Zeffiro increſpava il lembo a Teti.

VARIA LEZIONE.

SOVRA L' ONDE DEL MAR ec.
Su l' onde, che parean purpuree e d' oro,
MS. Comunità.

SOVRA IL LETTO ec.
De le fatiche lor prendean riſtoro,
Ediz. Veneta 1625. e le poſteriori.

SOVRA IL LETTO ec.
Taceano, e i peſci, e l' acque avean riſtoro,
Se non in quanto i Zefiretti lieti
Increſpavano il lembo a Dori e a Teti.
MS. Saſſi, Eſtenſe, Varj, ed Ediz. Parigina.

X I I.

Al trapaſſar de la beltà divina
La Fortuna d' amor paſſa, e s' aſconde.
L' ondeggiar de la placida marina
Baciando và l' inargentate ſponde.
Ardon d' amore i peſci, e la vicina
Spiaggia languiſce invidiando a l' onde.
E ſtanno gli Amoretti ignudi intenti
A la vela, al governo, a i remi, a i venti.

X I I I.

Quinci e quindi i Delfini a ſchiere a ſchiere
Fanno la ſcorta al bel legnetto adorno,
E le Ninfe del Mar pronte e leggiere
Corron danzando, e feſteggiando intorno.
Vede l' Umbrone, ove sboccando ei pere,
E l' Iſola del Giglio a mezzo giorno,
E in dirupata e ruinoſa ſede
Monte Argentaro in mezzo a l' onde vede.

VARIA

VARIA LEZIONE.

Stanza, che è sotto il numero XII. nel MS. Sassi mezza cassata, ma in modo intelligibile.

Facean le Ninfe a l' amoroso legno
Scorta notando, ove la Diva impera,
E ruggendo le glan d' ossequio in segno
Quinci e quindi i Delfini a schiera a schiera.
Passa la foce, ove nel salso regno
L' Umbron si perde, e la montagna nera
A destra man de l' Isola del Giglio,
Scampo già de' Romani in lor periglio.

QUINCI, E QUINDI ec. *Correano i Delfini a schiere a schiere*
FANNO LA SCORTA ec. *A far la scorta al bel legnetto adorno,*
CORRON DANZANDO ec. *Le glan danzando e festeggiando intorno.*
MS. Sassi, Estense, Varj molti, ed Ediz. Parig.

XIV.

Quindi s' allarga in su la destra mano,
E lascia il Porto d' Ercole a mancina.
Vede Civitavecchia, e di lontano
Biancheggiar tutto il lido e la marina.
Giaceva allora il Porto di Trajano
Lacero e guasto in misera ruina.
Strugge il tempo le torri, e i marmi solve,
E le machine eccelse in poca polve.

GIACEVA ALLORA IL PORTO ec.

L' antico Porto, a cui diede l' essere, e il nome l' Imperadore Trajano nel quinto suo Consolato l' anno di Roma 856. che corrisponde al 103. della nostra Èra volgare, l' abbiamo descritto dalla penna di Plinio juniore nella lettera XXXI. del sesto libro, e da Rutilio nel terzo del suo Itinerario. Col tempo perdette il nome del suo Fondatore, e fu chiamato latinamente *Centumcellæ*; e poi trascurato ne' secoli più fatali all' Italia ruinò, e si perdette, tardando a risorgere fino a' tempi del Tassoni sotto il nome di Civitavecchia per opera di Paolo V. gli anni 1608. e 1610.

STRUGGE IL TEMPO LE TORRI, ec.

Quando il Tassoni descrisse questo viaggio di Venere egli ebbe sotto gli occhi l' Itinerario sopracitato di Rutilio, dove minutamente la spiaggia Toscana descrive. Nè potè frenarsi dal raccogliere negli ultimi due versi di questa Ottava quella medesima riflessione, che fece il Poeta latino parlando della distrutta Populonia:

Agnosci nequeunt ævi monimenta prioris,
Grandia consumsit mœnia tempus edax.
Sola manent interceptis vestigia muris,
Ruderibus latis tecta sepulta jacent.
Non indignemur mortalia corpora solvi:
Cernimus exemplis oppida posse mori.
BAROTTI.

XV.

Digitized by Google

XV.

Già la foce del Tebro era non lunge,
Quando si risvegliò Libecchio altiero,
Che 'n Libia regna, e dove al lido giunge,
Travalca sopra il Mar superbo e fiero:
Vede l' argentea vela, e come il punge
Un temerario suo vano pensiero,
Vola a saper, che porti il vago legno,
E' intende, ch' è la Dea del terzo regno.

QUANDO SI RISVEGLIÒ ec.
Chiamano gl' Italiani Libecchio, o Libeccio il Garbino appunto dalla Libia, onde ci viene, come per tal motivo i Greci lo nominarono λίψ; e come dall' Affrica lo disser Affrico i Latini. Dallo sbocco d' Arno nel Mare sin presso alla foce del Tebro finse il Poeta (*st.* 11. *v.* 8.) che la Nave di Venere fosse condotta da Zeffiro, vento, che corrisponde al cardine di Ponente, e tutto a proposito, e favorevole a chi scioglie dal detto sbocco per Napoli. Ma qui fa sorger Garbino che spirando dall' Occidente d' Inverno distante quarantacinque gradi dal punto Cardinal di Ponente, ed altrettanti da quello di mezzo giorno è fatto apposta per ispignere a terra la nave di quella Dea.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

VOLA A SAPER, CHE PORTI ec.
Vola a saper, chi porta il vago legno,
MS. Estense.

XVI.

Onde orgoglioso, e come invidia il muove,
A Zefiro si volge, e grida: O resta,
O io ti caccierò nel centro, dove
Non ardirai mai più d' alzar la testa.
A te la figlia del superno Giove
Non tocca di condur; mia cura è questa.
Va tu a condur le rondini al passaggio,
E a fare innamorar gli asini il Maggio.

VA TU A CONDUR ec.
Di Zefiro cantò il Petrarca *Son. Zefiro ec.*

Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena,
E i fiori e l' erbe sua dolce famiglia,
E garrir Progne, e piagner Filomena;
E Primavera candida e vermiglia.
Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena:
Giove s' allegra di mirar sua figlia.
L' aria, l' acqua, e la terra è d' amor piena,
Ogni animal d' amar si riconsiglia.

Questi sentimenti sono presi in parte da que' versi di Lucrezio nel *lib.* 5.

It ver, & Venus, & Veneris praenuntius ante
Pennatus graditur Zephyrus vestigia propter:
Flora quibus mater praespargens ante viai
Cuncta coloribus egregiis, & odoribus opplet. BAROTTI.

XVII.

XVII.

Zeffiro, ch' aſſalito a l' improvviſo
Da l' emulo maggior quivi ſi mira,
Ne manda in fretta al ſuo fratello avviſo,
Che ſu l' alpi dormiva, e 'l piè ritira.
Corre Aquilon tutto turbato in viſo,
Ch' ode l' inſulto, e freme di tant' ira,
Che fa i tetti cader, gli arbori ſvelle,
E la rena del Mar caccia a le ſtelle.

CHE FA I TETTI CADER, ec.
Nonnio Marcellino *de Propr. Serm.* riferiſce ſpezzatamente una deſcrizion di tempeſta, che ſi leggeva in una Satira di Varrone intitolata *Marcipore*, di cui porterò alcuni verſi, che fanno al propoſito, ſeguendo la verisimile correzione di Marco Antonio Moreto *Var. Lect. l. 4. c. 6.*

Ventique frigido ſe ab axe eruperant
Phrenetici, ſeptemtrionum filii,
Secum ferentes tegulas, ramos, ſyrus.

BAROTTI.

XVIII.

Libecchio, che venir muggiando inſieme
I due fratelli di lontano vede,
Si prepara a l' aſſalto, e già non teme
Del nemico furor, nè il campo cede.
Tutto raguna le ſue forze eſtreme,
E dal lido African ſciogliendo il piede,
Chiama in ajuto anch' ei di ſua follia
Sirocco regnator de la Soria.

SIROCCO REGNATOR ec.
Fa a propoſito di queſto verſo una Poſtilla del Taſſoni al vecchio Vocabolario della Cruſca. Si leggono in eſſo le ſeguenti parole: *Scilocco, nome di vento orientale: Teſ. Bru. 2. 37. Dall' altra parte verſo Mezzodì ſi n' è un altro, che ingenera nuvoli, e ha nome Euro, ma li marinari lo chiamano Scilocco; ma io non ſo ragione, perch' elli lo chiamano così.* A tal paſſo notò il Taſſoni queſte parole: *Sirocco non è Auſtro, nè Euro, ma tra l' Auſtro e l' Euro; e chiamaſi Sirocco, perchè in Italia vien di verſo Soria* (la ſteſſa Provincia dell' Aſia, che i Greci, e i Latini chiamarono Siria; dal qual nome, piucchè dall' Italiano Soria, par che veniſſe Sirocco) *come Libecchio, perchè vien di Libia.* Ma benchè rifletteſſe con fondamento il Taſſoni, non n' ebbe però tanto da riprovare l' antico Scrittore dalla Cruſca citato, il quale non diſtinſe il Sirocco dall' Euro, attenendoſi alla vecchia diviſione de' Venti in otto claſſi, ſecondo la quale il vento di mezzo tra il Subſolano nel cardine di Levante, e l' Auſtro nel cardine di Mezzodì, è appunto l' Euro, che da' Latini ſi nominava Vulturno; nè altra ſuddiviſione di vento tra l' Euro e l' Auſtro vi ſi aſſegna. Ma il Taſſoni ſeguì la diſtinzione de' Venti in dodici claſſi, giuſta la quale tra i due venti cardinali ſuddetti due altri ſe ne contano, l' uno a Levante d' Inverno, e queſto è l' Euro, l' altro alla ſiniſtra di Mezzogiorno verſo Oriente, che da' Latini fu detto Euronoto, come di mezzo fra il Noto a Mezzodì, e l' Euro a Levan-

Digitized by Google

Levante; e appunto questo Euronoto è il Sirocco del Tassoni: quantunque a dir vero diversamente sentisse il Giraldi, avendo egli scritto *Hist. Deor. synt.* 5. nella numerazione de' Venti secondo il sistema delle dodici divisioni: *Ab Oriente brumali Eurus, Vulturnus, Syrocchus vulgo:* E poco sotto: *A latere sinistro* (di Mezzodì) *versus Orientem Phoenicias, Euronotus, & Phoenix.* Si veda il Cellario *Geogr. Antiqu. l.* 1. *c.* 8. BAROTTI.

XIX.

Vien Sirocco veloce; onde s' accende
Una fiera battaglia in mezzo a l' onde.
Si turba il ciel, si turba l' aria, e stende
Densa tela di nubi, e 'l Sol nasconde.
Fremono i venti, e 'l mar con voci orrende,
Risonano percosse ambe le sponde;
E par, che muova a' suoi fratelli guerra
L' ondoso Scotitor de l' ampia terra.

L' ONDOSO SCOTITOR ec.

In questo verso, e nell' ultimo dell' Ottava precedente trovò motivo da non compiacersene il Canonico Barisoni; sopra di che gli scrisse il Poeta queste parole nella sua lettera de' 5. Gennajo 1619. *V. S. dice, che gli spiacciono, perchè hanno del Marinismo. Ella vuol la burla. Piacesse a Dio, ch' io facessi versi così belli come fa il Marino, che mi darebbe l' animo di far il resto meglio di lui. Questi versi sono passati quì per molte mani, e tutti hanno lodato quello, che V. S. biasima.* E' lodabile in quel tempo la delicatezza di gusto del Barisoni. Ma il Poeta aveva per lui l' uso de' Greci autorizzato da Omero in diversi luoghi della sua Iliade, e spezialmente nel libro 7., nel 13, e nel 20.; e nell' Inno a Nettuno *v.* 5. dichiamar questo Nume Ἐννοσίγαιον, o con termini simiglianti, che appunto significano Scotitor della Terra; perchè dagli antichi Greci venne creduto, come fu scritto da Gellio *l.* 2. *c.* 28., e da Fornuto *de Nat. Deor. c.* 22. *nulla alia causa terræ motus generari, quamquod terræ fistulæ, venæ maris, ac aliarum aquarum inundationem suscipiant; nam coangustati in ipsa spiritus, & exire ad libertatem nitentes turbare, & rumpere eam solent.* Pare, che il Tassoni avesse in mente que' versi del Chiabrera nella Canzone ad Emanuele Filiberto, la quale comincia: *Viva perla ec.*

Monte, che il sommo ha quasi eguale a i Cieli,
E d' ogni intorno il serra
L' ondoso Scotitor de la gran terra.

BAROTTI.

XX.

Si spezzano le nubi, e foco n' esce,
Che scorre i campi del celeste regno.
Il foco, e l' aria, e l' acqua, e 'l ciel si mesce:
Non han più gli elementi ordine o segno.
S' odono orrendi tuoni, ognor più cresce
De' fieri venti il furibondo sdegno.
Increspa, e inlividisce il mar la faccia,
E l' alza contra il Ciel, che lo minaccia.

VARIA LEZIONE.

INCRESPA, E INLIVIDISCE ec. *Inlividisce il Mar la crespa faccia*, MS. Comunità, e Sassi.

Digitized by Google

XXI.

Già s' ascondeva d' Ostia il lido basso,
E 'l Porto d' Anzio di lontan surgea;
Quando sentì il romor, vide il fracasso,
Che 'l ciel turbava, e 'l mar, la bella Dea.
Vide fuggirsi a frettoloso passo
Le Ninfe dal furor de la marea:
Onde tutta sdegnosa aperse il velo,
E dimostrò le sue bellezze al cielo.

E 'L PORTO D' ANZIO ec.
L' antico Anzio non aveva porto, come leggiamo appresso Strabone *l.* 5. *De hinc Antium est, & ipsa quidem portu carens Civitas, sita est in rupe longe ab Ostia stadia* 260. Il suo porto era un Castello ad Anzio vicino, che si chiamava Cenone; nel luogo stesso secondo l' Olstenio dov' oggi è Nettuno. *Cellar. Geogr. ant. l.* 2. *c.* 2. *n.* 395. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

VIDE FUGGIRSI ec.
Le Ninfe vide a frettoloso passo
Fuggirsi dal furor de la marea,
MS. Comunità, e Sassi.

XXII.

E minacciando le tempeste algenti,
E le procelle e i turbini sonanti,
Cacciò del Ciel le nubi, e gli elementi
Tranquillò co' begli occhi e co' sembianti.
Corsero tutti ad inchinarla i Venti,
A le minacce sue cheti e tremanti;
Ella in Libecchio sol le luci affisse,
E mordendosi il dito irata disse.

XXIII.

Moro, can, senza legge, e senza fede,
T' insegnerò con queste tue contese
Come si tratta meco e si procede,
E ti farò tornare in tuo paese.
Quel s' inginocchia, e bacia il divin piede,
Chiede perdon de l' impensate offese,
E fa partendo in Africa passaggio.
Segue la navicella il suo viaggio.

MORO, CAN, SENZA LEGGE, ec.
Chiama Venere Moro Libecchio, perchè viene di Mauritania; il chiama cane, perchè quello è paese d' Infedeli, dove i Popoli vivono senza politica e barbaramente; il chiama senza fede, perchè gli Africani sempre hanno avuto in costume d' essere fraudolenti e mancatori di fede. SALVIANI.

Digitized by Google

XXIV.

Le donne di Nettun vede ſu 'l lito
In gonna roſſa, e col turbante in teſta.
Rade il porto d' Aſtura, ove tradito
Fu Corradin ne la ſua fuga meſta.
Or l' eſempio crudele ha Dio punito,
Che la Terra diſtrutta, e inculta reſta.
Quindi Monte Circello orrido appare
Col capo in Cielo, e con le piante in Mare.

LE DONNE DI NETTUN ec.

Non poſſo meglio illuſtrar queſto luogo, che riportando una Lettera ſcrittami ſu tale argomento dal P. D. Agoſtino Maria Sonſis Somaſco per la molta ſua erudizione, e per la gentiliſſima ſua amicizia ſommamente da me ſtimato: *Del veſtir delle Donne di Nettuno io paſſo darne contezza, perchè quì in Roma ſe ne vanno vedendo, ed io ſono ſtato anche in Nettuno medeſimo una volta. Uſano queſte il veſtir di roſſo più di qualunque altro colore: e il veſtito è di tal forma, che quì ſuol dirſi, che veſtono alla Turcheſca. Parlando delle più beneſtanti il fondo, o ſia lembo della Gonna è trinato d' oro a più d' un giro, e talvolta con andamento d' intrecciatura bizzarra, quaſi direi a guiſa di quelle trinature, che vedonſi ne' Teatri ſopra gli abiti Aſiatici. Il Turbante poi del Taſſoni altro non è, che una faſcia di pannolino, che portano intorno alla teſta. Forſe la denomina egli Turbante relativamente a quelle faſcie bianche, che li Turchi avvolgono e intrecciano a' loro Turbanti; o ſors' anche perchè appunto ſi dice dalla gente, che veſtono alla Turca, egli ha notato l' ornamento del capo con nome Turcheſco. Si cingono queſte Donne intorno alla teſta la ſuddetta faſcia bianca, la quale a ſommo della fronte aggruppano, e li due capi pendono dall' una parte, e dall' altra ſopra l' orecchie, ed a' confini del collo con caduta bizzarra, che dà aria di ornamento barbarico, maſſimamente confondendoſi co' non piccoli orecchini d' oro. Non portano buſto con oſſa di balena all' uſo dell' altre Donne; ma veſtono una camicioletta corta di panno molte volte roſſo con maniche ſtrette ſimili a coteſte delle Ferrareſi, che dal polſo ſin verſo al gomito hanno un' apertura, che ſi abbottona, ed è guernita colla ſua trina. Coteſta camicioletta non ſi chiude tutta d' avanti, ma ſolo al ſito della cintura, alzandoſi l' apertura d' eſſa, in guiſa che ſempre più ſi dilata, quanto più s' avvicina a ſommo il petto; onde non ſi ſtringe alla vita, ſe non ſe ſolo ſopra il fianco, ov' è chiuſa. Il petto poi reſta coperto da una pettorina larga in cima, e ſtretta in fondo, così che copre il ſito non chiuſo dalla camicioletta, e provvede alla modeſtia, non però in maniera tale, che per eſſa le Donne perdano affatto i loro vantaggi: la detta pettorina ſi ſuole ornare anch' eſſa di trine d' oro in vaga forma. Ma l' ornamento del capo è ciò, che più d' ogni coſa fa parer Turche le Nettuneſi. Per altro è una curioſità ſingolare per chi viaggia, cominciando dall' Umbria, e camminando fin dentro il Regno, il vedere, che in ogni Terra, o Borgo le Donne variano l' ornamento del capo, acconciandoſi i loro veli tutte in diverſa forma: talchè alle Nettuneſi quel Velo, che altre portano più diſteſo ſulla teſta, è piacciuto di ſtringerlo, e fattane una faſcia cingerſene le tempia.* BAROTTI.

RADE IL PORTO D' ASTURA, ec.

Della prigionia di Corradino di Svevia ad Aſtura per tradimento del Signor di quella Terra leggi il Villani: e veramente quella Terra oggidì è diſtrutta, e tutto il Territorio è deſerto, che pare appunto vendetta celeſte. SALVIANI.

RADE IL PORTO D' ASTURA, ec.

E' memorabile Aſtura per eſſere ſtata una delle Ville di Cicerone, dove ſolea ritirarſi per ſuo diporto, com' egli ſteſſo in diverſe ſue Lettere ad Attico laſciò ſcritto.

Digitized by Google

Ma restò infamata cotesta Terra dalla presura di Corradino figliuolo, come vogliono alcuni d' Arrigo, o pur di Corrado, come da altro fu detto (*Costo Annot. al Collenucc. l. 4.*) ma sempre Nipote di Federigo II., ed ultimo maschio dell' Imperiale famiglia di Svevia, il quale dopo la sconfitta delle sue Truppe nel Piano di Tagliacozzo al lago Fucino li 23. d' Agosto del 1268. fuggendo, o da afinajo, o da servidore, o da facchino vestito ricoverossi in Astura, dove per un' anello o dato a un Pastore, perchè col prezzo lo provvedesse di pane, o donato a un Pescatore, perchè alle spiagge di Pisa lo traghettasse, o per altra maniera notato e conosciuto, fu da Giovan Frangipani Signor di quel luogo, se non piuttosto dagli Abitanti d' Astura (*Æn. Silv. Hist. Frid. III.*) arrestato; e *pro immensa pecuniæ quantitate*, secondo il Monaco Padovano (*Chron. l. 3. Rer. Ital. Scr. T. viii.*) dato nelle mani di Carlo d' Angiò suo nemico, che severamente processatolo il fece nel mezzo al Mercato di Napoli pubblicamente decapitare. In un fatto così notorio e strepitoso mi sembra strano, che gli Scrittori così poco s' accordino e nel tempo e nelle circostanze. L' esecuzione di tal morte accaduta sotto gli occhi d' innumerabili spettatori chi la riporta a' 26. di Settembre, come la Cronica del Pipini *l. 3. c. 9. Rer. Ital. Scrip. T. ix.*, chi alli 21. d' Ottobre, come la Cronica Bolognese *Rer. Ital. Scr. T. xviii.*, e chi a' 26. dello stesso mese, come il Riccobaldo *Hist. Imp.* e il Collenuccio *l. 4.*, altri la ritardarono fino a' 28. del medesimo Ottobre, come la Storia Napolitana *Rer. Ital. Scr. T. xxiii.* ed altri fino al primo di Novembre, come gli antichi Annali di Modena *Rer. Ital. Scr. T. xi.* Più grave è la discordia degli Scrittori intorno all' anno. I più antichi e la battaglia, e la prigionia, e la morte la riferirono all' anno 1268. Così il Memoriale de' Podestà di Reggio *Rer. Ital. Scr. T. viii.*, la Cronica sopracitata del Pipini, e quella di Parma *Rer. Ital. Scr. T. ix.* Jacopo Malvecci nella Bresciana *dist. 8. c. 74. Rer. Ital. Scr. T. xiv.*, il Ferreti nel primo libro della sua Storia *Rer. Ital. Scr. T. ix.* adducendo un motivo, per cui fu da Carlo sollecitata la sua vendetta, cioè *ne ira sæviens langueret in mora*; e così finalmente il Riccobaldo nella predetta sua Istoria degl' Imperadori *Rer. Ital. Scr. T. ix.*, il quale, se li 4. d' Ottobre del 1251. quando Innocenzo III. entrò in Ferrara, e vi predicò, egli era fanciullo, e vide quel Papa, *ut vidi puer*, com' egli medesimo lasciò scritto, non poteva aver meno di vent' anni, quando fu eseguita la morte di Corradino, e un' altro grave motivo riferisce, per cui dovette Carlo precipitar la condanna: *Sunt qui dicunt, per Pontificem, & Cardinales, ut Conradus & cæteri in eorum potestatem, & carcerem venirent, fuisse decretum * * Quod ne accideret Carolus fategit. Convocat ergo Jurisperitos, quos consulit, si Conradum & ceteros legitime possit morti damnare.* E detto l' esito del consiglio conchiude lo Storico: *Carolus hujus consilium amplexus Conradum & ceteros morti addixit.* Ma d' un' anno intero la diferiscono il Collennuccio, Enea Silvio (*Hist. Frid. III.*) il Briezio, il Ricciolio, e Francesco Pagi nella vita di Clemente IV. seguendo in ciò lo Spondano, e fino di due anni la ritardò l' autore della Cronica Siciliana *c. 37. Rer. Ital. Scr. T. x.* Non sono però più concordi gli Autori circa la fuga, e la presa di Corradino. La Cronica Parmigiana (*Rer. Ital. Scr. T. ix.*) la sopraccitata del Malvecci, e il Continuatore di Martino Polono così sbrigatamente ci rappresentano la battaglia e la prigionia di quel Principe, come fossero accadute in un medesimo sito, e in un medesimo tempo: *Conserta pugnâ Conradinus capitur*, così quest' ultimo: *Cum Carolo Rege campestre bellum commisit, in quo suis terga dantibus a Carolo Rege capitur*; così il secondo. *In eo prælio Dominus Conradinus captus fuit*, così la Cronica di Parma. Santo Antonino *P. iii. tit. 20. c. 1. §. 9.* lo fa ritirare dopo la rotta in Roma, dove dal Popolo, che non sapeva di sua sconfitta fu volentieri ricevuto. Ma intesosi l' esito della battaglia Corradino non vi si vide sicuro, e travestito passò ad Astura per mettersi in Mare, e passarsene a Pisa; ma vi fu arrestato, e dato in mano di Carlo. E presso a poco le stesse cose racconta il Malaspina nel libro quarto della sua Istoria Siciliana (*Rer. Ital. Scr. T. viii.*) aggiungendovi solamente, che da Giovan Frangipane Padrone d' Astura fu inseguito, fu preso, e a terra condotto. Ma Bartolommeo di Nicastro nella sua Storia parimente

Sici-

Digitized by Google

Siciliana *cap. 9.* (*Rer. Ital. Scr. T. xiii.*) volle bensì, che a Roma si dirizzasse Corradino nella sua fuga, ma non vi giungesse: *Conradinus * * in Romam intendens ad litus Maris Astoræ divehitur.* Andrea Dei nella Cronica Sanese *Rer. Ital. Scr. T. xv.* lo fa fuggito a Terracina, *e ine tradito, e preso da Misser Gianni Frangiepani, che l' aveva fidato.* Il Platina nella Vita di Clemente IV. il vuol preso passando il Tevere per ire in Toscana, e non in Mare, o ad Astura. Ma per conchiudere questo riscontro delle discordi opinioni degli Scrittori in un fatto così famoso, riporterò l' esatto racconto, che ne fece il Riccobaldo nella precitata sua Istoria, a cui si conformarono Francesco Pipini nella sua Cronica *l. 3. c. 18.*, e l' autore Anonimo del Compendio dell' Istoria Italiana *c. 8.* (*Rer. Ital. Scr. T. xvi.*) *Carolus cruentam victoriam habuit; nam pene omnis exercitus prælio cecidit. Conradus igitur cum Duce Austriæ ac paucis Nobilibus statuit furtivo aditu in Regnum prodire, quod pro majori parte in Carolum se erexerat.* Questo Regno era la Sicilia, come asserisce il Villani *l. 7. c. 29.* ch' era quasi tutta ribellata al Re Carlo; tanto è lontano, che Corradino passar volesse in Toscana. *Præmittunt ergo nuntium* (segue lo Storico Ferrarese) *ad Castellum Maritimum* (Astura, che appunto era tale) *qui conducat Liburnam* (il Pipini che copiò in questo racconto il Riccobaldo spiegò questo vocabolo soggiugnendo: *idest navem negotiatorum*) *qua vehantur in Regnum. Et quod non parvi conducta est navis suspicio fuit Castelli Domino, quod magnæ fortunæ viri hanc forent ascensuri; debiles ergo remiges eidem navi assignati sunt, fortiores aliâ navigaturos servavit. Conradus cum comitibus plebejo habitu navim ascendit, & in altum remigant; confestim altera Liburna, qua vehebatur Castelli Dominus, subsequitur. Nec mora ut ad Primum appropinquant* (meglio il Codice, da cui trascrisse il Pipini: *nec mora ad primam appropiant*) *imperat is remigibus, ut regrediantur confestim. Conradus & socii sciscitantur quisnam sit is, in cujus potestatem pervenerint. Ut autem audiverunt esse de gente Romana familia Francipanum, quæ quondam Friderici Imperadoris fuisset amicissima, clam illum affantur; hunc esse Conradum produnt, qui in paternum & avitum Regnum possessurus accedat; orant, ne impediat captum iter: ipse quoque adjuvet, & cum eis veniat præmia grandia possessurus, tum veteri amicitia, tum beneficio novo* (Bartolommeo di Nicastro aggiugne altre promesse di Corradino al suo aggressore: *rogat, ut si ipsum abire permitteret, filiam suam duceret in uxorem; aut si cum Romanis restituat, repleretur ab eo æternis opibus, & honore*) *Exclusis precibus* (continua il Riccobaldo) *Prædo maris eos in Castellum reducit. Res diffunditur. Carolus hoc comperto, illò cum suo parvo properat equitatu, captos petit, & recipit, ac inde abducit.* Tutte queste cose, e il consiglio da Carlo chiamato intorno alla vita di Corradino, la risoluzione, che in esso prese, e l' esecuzione della sentenza di morte, le scrisse il Riccobaldo, come le seppe *a Joachimo Judice cive regio* (o come legge il codice Estense *cive Rugino*) *tunc in comitatu & familia jam dicti Guidonis de Sucaria* (quell' unico Dottor di Leggi, che nel suddetto consiglio difese la vita di Corradino) *qui his præsens, ut dixit, se hæc audivisse, & vidisse mihi retexuit.*

OR L' ESEMPIO CRUDELE ec.

Il Tassoni fa da Poeta. La vera punizione cadde su Carlo. Ottima fu la considerazione, che fu la crudel morte del giovane Corradino, e sulle disgrazie, che di poi sopra Carlo e la sua descendenza piombarono, fece Enea Silvio nella famosa sua Istoria di Federigo III. *Ultimus igitur generis Fridericorum Conradinus hoc modo extinctus, & nobilissimus ille sanguis finem fecit. Crediderim ita cælesti Numini placuisse, cui persecutores Ecclesiæ grati esse non possunt, constatque sæpe primogenitorum scelera in nepotibus vindicari. Verùm neque Caroli impunita crudelitas mansit; vix enim post Conradini cædem anni tredecim præterierant, quum non ferentes Gallicam insolentiam Siculi correptis armis omnes per insulam Gallos in unis vesperis trucidarunt, & Insula in potestatem Petri Aragonensis facta est. Nec multo post Carolus secundus filius hujus, navali prælio captus, in Cathaloniam deductus est. Et ne veteribus insistamus, ætate nostra universam ad Aragonenses ipsorumque fortunatissimum & sapientia clarissimum Alfonsum Regem defecit, tamquam Deo exsequi cura præcipua fuerit.*

Bisogna aggiugnere, che il gastigo di Carlo cominciò veramente nel compiere ch' egli fece la colpa, se fede si presta all' Autore del compendio della Storia Italiana *c.* 4. *Rer. Ital. Scr. T. xvi.* il quale narra la morte di Corradino, e de' Principi suoi compagni con queste parole: *Remansit etiam Manfredus Princeps Taranti, & postea Rex mortuo Conrado, quem Carolus Provinciae comes Regno ac vita privavit. Remansit etiam Conradus vel Conradinus, qui postea per eumdem Carolum in Apulia fuit cum cautela conflictus, & postea decapitatus. Hic Conradinus fuit filius Conradi Regis filii Friderici.* Nel fine poi del *cap.* 8. soggiunse: *Tunc Dei nutu filius unus Caroli, quum haec fiebat crudelitas, super eorum tumulos mortuus cecidit indistanter.*

QUINDI MONTE CIRCELLO ec.

Circello è Promontorio della campagna Romana così dal Mare per una parte, e dalle Paludi per l' altra circondato, che sembra un' Isola. Laonde fu da Strabone *l.* 5. chiamato: *mons mari, & paludibus instar insulae.* Sopra d' esso (allo scriver di Mela *l.* 2. *c.* 4., e di Solino *c.* 8.) abitava già Circe, e vi esercitava le sue magie, convertendo in figura di bestie quanti colà capitavano. Anche Faccio Uberti dello stesso Monte così dice nel primo Canto del 3. libro del Dittamondo:

Vedi quel Monte, dove si digiuna
Circe, più volte a far suo' incantamenti
A lume de le stelle e de la Luna.

Servio ne' suoi Comentarj al settimo di Virgilio ci fece sapere, che questo Monte *dicebatur Aeaus* (e appunto Omero nel decimo dell' Odissea chiamò Eea l' Isoletta di Circe) *ab horrore transeuntium, quo homines mutabantur in feras.* A questo m' immagino, che pensasse il Tassoni, quando chiamò *orrido* questo Monte. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FU CORRADIN ec.

Fu Corradin in man de l' empia gesta:

QUINDI MONTE CIRCELLO ec.

Quindi Monte Cerchiello orrido appare

MS. Sassi.

XXV.

S' avanza, e rimaner quinci in disparte
Vede Ponzia diserta, e Palmarola,
Che furon già de la Città di Marte
Prigioni illustri in parte occulta e sola.
Varie torri su 'l lido erano sparte,
La vaga prora le trascorre e vola,
E passa Terracina, e di lontano
Vede Gaeta a la sinistra mano.

CHE FURON GIA' ec.

Ponzia oggi Ponza, e Palmaria oggi Palmarola sono Isolette del Mar Tirreno in faccia a Terracina. Si fa da molte memorie lasciateci da gli Scrittori delle cose antiche di Roma, che Ponzia fu luogo d' esilio di molti illustri Personaggi; e ne raccolse alcune d' esse il Cellario nella sua Geografia antica *l.* 2. *c.* 10. *n.* 18. Ma non trovo altrettanto di Palmarola. O il Tassoni credette, che ad egual uso servissero tutte due, poichè vicine; o non distinse (come fecero alcuni al dir del Ferrari *Lex. Geogr. v. Palmaria*) l' Isola Palmarola da un' altra Isoletta dello stesso Mare non molto discosta chiamata già Pandataria, oggidì Santa Maria, che come Ponzia servì ancor essa d' esilio ad insigni Personaggi. *Cellar. l. c. n.* 18. *e* 20.

VARIE TORRI SU 'L LIDO ec.

Le diverse Torri, che da Terracina sino a Gaeta prima Città del Regno s' incontrano, sono per sicurezza del Paese, e fabbricate in tale distanza su la spiaggia del Mare, che dall' una si vede l' altra. BAROTTI.

XXVI.

Digitized by Google

XXVI.

Lascia Gaeta, e su per l' onda corre
Tanto, ch' arriva a Procida, e la rade.
Indi giugne a Puzzolo, e via trascorre,
Puzzolo che di solfo ha le contrade.
Quindi s' andava in Nisida a raccorre,
E a Napoli scopria l' alta beltade:
Onde dal porto suo parea inchinare
La Regina del Mar, la Dea del Mare.

PUZZOLO CHE DI SOLFO ec.

Ebbe lite il Poeta col Barisoni sopra lo scrivere, com' egli usava, *Puzzolo*, e non *Pozzuolo*, leggendosi in una sua lettera de' 5. Gennajo 1619. *Puzzolo è detto secondo me dal puzzo del solfo, e sta in un sasso rilevato, e non in un pozzo, come vorrebbe il nome di V. S. Pozzuolo.* Se stiamo all' uso avea ragione il Barisoni, dicendosi più volentieri Pozzuolo, o Pozzuoli. Ma se badiamo alla derivazione, nè l' un, nè l' altro avea torto, leggendosi appresso Varrone nel libro quarto *de ling. lat. A puteis oppidum Puteoli, quod sint circa eum locum aquæ frigidæ, & calidæ multæ: nisi a putore potius, quod putidus sit odoribus sæpe ex sulphure & alumine.* E appresso Festo nel libro decimoquarto: *Puteolos dictos putant ab aquæ calidæ putore; quidam a multitudine puteorum earumdem aquarum gratiâ factorum.* BAROTTI.

LA REINA DEL MAR, ec.

Chiama Dea del Mare Venere, perchè nacque dal Mare, e Reina del Mare la Città di Napoli, perchè domina tutto il Mare da quella parte. SALVIANI.

XXVII.

Da Nisida la Dea spedisce un messo
Al principe Manfredi, e 'n terra scende,
E cangia volto, e bel sembiante espresso
De la Contessa di Caserta prende.
Il Principe, e Costei d' un padre stesso
Nacquero, se la fama il vero intende;
Ma di madri diverse, e fur nudriti
Per alcun tempo in differenti liti.

E CANGIA VOLTO, ec.

Manfredi Principe di Taranto, e poi Rè di Napoli fu veramente innamorato della Contessa di Caserta sua sorella. Veggansi l' Istorie di Napoli, ed una breve narrazione di tale amore scritta da Monsignor Paolo Emilio Santorio, è stampata fra le lettere di Paolo Manuzio.

Quì alcuni hanno richiesto, perchè il Poeta non seguiti a narrare quel, che poi facesse Manfredi per liberare il Fratello dalle mani de' Bolognesi. E non s' avveggono, che il Poeta finisce la favola della Secchia, alla quale è obbligato, e che questa è un' altra istoria; e che seguita la pace il Lettore dee immaginarsi, o che Manfredi non facesse altro, o che cominciasse un' altra guerra da se contra Bologna per liberare il Fratello. Nè anche il Tasso descrive ciò, che avvenisse d' Armida e d' Erminia dopo la presa di Gerusalemme, perchè erano cose fuori della favola proposta da lui. SALVIANI.

Digitized by Google

E CANGIA VOLTO, ec.

La moglie del Conte di Caserta Rinaldo d' Acquino, come lo chiama il Collenuccio *l.* 4., o piuttosto Ricardo, come il Buonincontri *Ist. Sic. l.* 4., e il Summonte *Ist. di Nap.* seguendo il testamento di Federigo II. che così lo denomina, fu una delle figliuole bastarde di Federigo medesimo, come dal testamento di lui si ricava riferito, come dicemmo, nella Cronica di Francesco Pipini, ed altrove. Matteo Spinelli ne' suoi Diurnali (*Rer. Ital. Scr. T. vii.*) pone questo matrimonio come seguito in principio del 1249. con queste formali parole in idioma Napolitano: *Anno Domini* 1249. *L' Imperatore dette la figlia per moglie al Conte di Caserta de Acquino, & si fece la festa ad Andre.* Questa Contessa fu veramente amata, e poi sforzata da suo fratello Manfredo: e fu per questo, che molti Scrittori interpretarono a vendetta dell' affronto patito, se il Conte di Caserta lasciò passare a Carlo d' Angiò il Garigliano senza fargli contrasto, (*Malaspin. Ist. Fior. c.* 179., *Villan. l.* 7. *c.* 5.) e se l' anno 1266. nella battaglia di San Germano, in cui Manfredo fu vinto ed ucciso dall' Angioino, il Conte suddetto intesosi con Tommaso Conte dell' Acerra marito ancor egli d' un' altra Figlia di Federigo, abbandonò colle sue Truppe l' infedele Cognato, ritirandosi dalla pugna (*Riccobald. Hist. Imp. Anonym. Breviar. Ital. Hist. c.* 1. *in T. xvi. Rer. Ital. Scr. Unde Ecclesia pro despectu Manfredi, & ut posset sola melius in Italia dominari, Urbano Papa sedente, misit pro Carolo Comite Provinciae ac fratre Regis Franciae, ut ad Italiam veniat, & Regnum Apuliae, & Siciliae possessurus. Qui paulo post veniens Manfredum Regno ac vitâ privavit Anno Domini* 1266. *quod bellum fuit in agro Beneventano. Et quum erant utraeque partes in bello, tunc Comes de Caserta cujus uxorem Manfredus correperat, & Thomas Comes de Acerra eum sui atiebus Manfredi exercitum derelinquunt. Unde a pluribus dictum est Manfredo, ut fugae consuleret; qui inquit: ante volo hodie mori Rex, quàm vivere exsul & miser. Collenucc. e Summont. l. c.*) Ma su questo fi consulti l' Ammirato nell' Albero degli Acquini citato a tal effetto da Tommaso Costo nelle Annotazioni al libro quarto del Collenuccio. BAROTTI.

XXVIII.

Condotti in corte poi fanciulli ancora
Ne l' albergo real crebbero insieme
Senza riguardo, in fin che venne l' ora,
Che 'l fior di nostra età spunta col seme.
Erano gli anni quasi uguali, e allora
De l' uno e l' altro le bellezze estreme:
Onde il fraterno amor, non so dir come,
Strano incendio divenne, e cangiò nome.

XXIX.

Sospettonne osservando i gesti e i visi
Il Padre, e maritò la giovinetta:
Ma i corpi fur non gli animi divisi,
E restò l' alma in servitù ristretta.
Or che vede venir con lieti avvisi
Manfredi il Messaggier da l' Isoletta,
Cuopre la poppa d' una navicella,
E solo e chiuso va da la sorella.

XXX.

Digitized by Google

XXX.

Trovolla a piè d' una distrutta Rocca,
Che passeggiava in un giardino ameno.
Subito scende, e come Amore il tocca,
Corre, e l' abbraccia, e la si stringe al seno,
E la bacia ne gli occhi, e ne la bocca;
E da la Dea d' Amor tanto veleno
Con que' baci rapisce, e tanto foco,
Che tutto avvampa, e non ritrova loco.

XXXI.

Volea iterar gli abbracciamenti e i baci,
Ma con la bella man la Dea s' oppose,
E respignendo l' avide e mordaci
Labbia, si tinse di color di rose.
Frenate, Signor mio, le mani audaci,
E le voglie, dicea, libidinose;
Che non son questi a gli andamenti, a i cenni,
Baci fraterni, e udite perch' io venni.

XXXII.

Il Principe ristette; ed Ella poi
Che d' Enzio il fiero caso ebbe narrato,
Ch' estinto il fior de' Cavalieri suoi,
Prigioniero pugnando era restato,
Le lagrime asciugando, or, disse, a voi,
Che mio Padre in sua vece ha quì lasciato,
Tocca mostrar, s' in voi non mente il sangue,
Che la destra di Svevia ancor non langue.

XXXIII.

Voi, che reggete il fren di questo regno,
Potete vendicar di nostro Padre,
E di nostro Fratel l' obbrobrio indegno,
Armando in terra, e in mar diverse squadre;
Nè giù più glorioso o bel disegno,
Nè più famose prove e più leggiadre
Poteva in terra, o in mar da parte alcuna
Al valor vostro appresentar fortuna.

XXXIV.

Digitized by Google

XXXIV.

Io, se non fossi donna, andrei con questa
Mano a spianar le temerarie mura,
Nè vorrei che giammai l' iniqua gesta
Si vantasse d' aver parte sicura,
Se prima non venisse in umil vesta
Con una fune al collo, o la cintura
A chiedermi perdono, e a consegnarmi
Il mio Fratello, e la Cittade, e l' armi.

VARIA LEZIONE.

MANO A SPIANAR EC. *Mano a espugnar le temerarie mura,* MS. Sassi.

XXXV.

Ah Dio! perchè fui donna; o non usai
A l' armi, al sangue anch' io la destra molle!
Quì sfavillò di sì cocenti rai,
Che trafisse il meschin ne le midolle.
Trema il cor come fronda, e tutto omai
Fuor di ghiaccio rassembra, e dentro bolle.
Vorria stender la man, vorria rapire,
Ma un segreto terror smorza l' ardire.

VARIA LEZIONE.

A L' ARMI, AL SANGUE EC. *A l' armi, al ferro anch' io la destra molle!* MS. Sassi, Estense, e Varj altri.

XXXVI.

Al fin con voce tremula risponde:
Sorella mia, Reina mia, Dea mia,
Andrò nel foco, andrò per mezzo a l' onde,
E nel centro per voi, s' al centro è via.
Lo scetro di mio Padre in queste sponde
Con libero voler tutto ho in balia.
Disponetene voi, come v' aggrada,
Che vostro è questo core e questa spada.

SORELLA MIA, EC. Napoletanamente. SALVIANI.

SORELLA MIA, EC. Linguaggio solito degli Amanti. Rodomonte invaghito d' Isabella appresso l' Ariosto *c.* 29. *st.* 8. imparò senza maestro quest' amorosa eloquenza:

E col parlar, ch' è fra gli amanti usato,
Dicea, ch' era il suo core e la sua vita,
E 'l suo conforto, e la sua cara speme,
Ed altri nomi tai, che vanno insieme.

BAROTTI.

Digitized by Google

XXXVII.

Così dicendo apre le braccia, e crede
Strigner de la Sorella il vago petto.
Ma l' amorosa Dea, che 'l rischio vede,
Subito si ritira, e cangia aspetto.
Ne la forma immortal sua prima riede;
E alzandosi ne l' aria, al giovinetto
Versa al partir dal bel purpureo grembo
Sopra di rose e d' altri fiori un nembo.

VARIA LEZIONE.

E ALZANDOSI NE L' ARIA, ec.
E alzandosi da terra, al giovinetto
MS. Comunità.

Alzandosi da terra, al giovanetto
Lascia cader dal bel purpureo lembo
Di rose intorno, e d' altri fiori un nembo.
MS. Sassi.

XXXVIII.

O bellezza del ciel viva immortale,
Dove fuggi da me? Perchè mi lassi?
Nè mi concedi almen, che in tanto male
Io possa in te sbramar quest' occhi lassi?
Così parlava il Giovane Reale,
E in tanto rivolgea gli afflitti passi
A l' onda giù, dove l' attende il legno,
Disegnando d' armar tutto quel Regno.

XXXIX.

Ma il Conte di Culagna avendo intanto
Vista Renoppia uscir del padiglione,
Rassettato il collar, la barba, e 'l manto,
E tiratosi in fronte un pennacchione
L' era gita a incontrar da un' altro canto,
Salutandola quasi in ginocchione:
Ond' ella instrutta di sue degne imprese
L' avea chiamato a se tutta cortese.

Digitized by Google

XL.

E avendo il ſuo valor molto eſaltato,
La diſpoſtezza, e 'l fior de l' intelletto,
Giurato avea di non aver trovato
Chi più pareſſe a lei degno ſuggetto
De l' amor ſuo, quand' ei non foſſe ſtato
In nodo marital congiunto e ſtretto:
Onde il burlar de la donzella avia
Poſto il meſchino in ſtrana freneſia.

XLI.

Trovollo Titta in un ſolingo piano,
Ch' ei paſſeggiava a l' ombra d' una noce,
E già fra ſe con la corona in mano
Parlando a paſſo or lento, ora veloce.
Come egli vide il Cavalier Romano,
Gli ſi fece a l' orecchia, e a mezza voce,
Frate, gli diſſe, per uſcir di doglie,
Io ſon forzato avvelenar mia moglie.

XLII.

A me certo ne ſpiace in infinito,
Ma così porta la crudel mia ſtella.
Quindi gli narra quanto era ſeguito,
E quel, che detto gli ha Renoppia bella.
Moſtra di rimaner Titta ſtupito,
E lo chiama felice in ſua favella:
Conte tu ſe' nu Papa, e t' ajo detto
Che no' ce, che te pozza ſtare a petto.

CONTE TU SE' NU PAPA, ec. Verſi Romaneſchi. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

MA COSI' PORTA LA CRUDEL ec. *Ma così porta la fatal mia ſtella.* MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

CHE NO' CE, CHE TE POZZA ec. *Che no' ce, chi te pozza ſtare a petto.* MS. Comunità.

Digitized by Google

XLIII.

Gli va poscia di bocca ogni pensiero
Cacciando a poco a poco, e lo millanta;
Ed ei com' è di cor pronto e leggiero,
Si ringalluzza, e si dimena, e canta.
Gli scuopre de l' interno il falso e 'l vero,
E del disegno rio si gloria e vanta.
Nota Titta ogni cosa, e lo conforta,
Ch' alcun non saprà mai chi l' abbia morta.

ED EI COM' E' DI COR ec.
Il Poeta nel Canto terzo *st.* 12. ci fece il carattere del Conte di Culagna, e ci avvisò spezialmente, com' egli era *Filosofo*, *Poeta*, e *Bacchettone*. Non è però strano, se in tempo, che dentro il coceva un' illigittimo amore, e stava meditando di avvelenare la moglie, ce lo dipinge colla corona in mano, cioè nell' interno un ribaldo, e nell' esterno un divoto. Si vegga il Minucci, e il Biscioni sul Malmantile *c.* 2. *st.* 1. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CH' ALCUN NON SAPRA' MAI ec.
Che alcun non saprà mai, ch' ei l' abbia morta. MS. Comunità.

XLIV.

Era Titta per sorte innamorato
De la moglie del Conte, e mentre fue
Ne la Città, con atti a lei mostrato
L' avea, e con voci a le serventi sue.
Or che si vede il modo apparecchiato
Di far, che resti il mal accorto un bue,
Scrive il tutto a la donna, e in che maniera
Il pazzo rio d' attossicarla spera.

DI FAR CHE RESTI ec.
L' Arioſto nel *c.* 42. *st.* 100. del Furioso:

Ciascun marito a mio giudizio deve
Sempre spiar se la sua Donna l' ama,
Saper, s' onore, o biasmo ne riceve,
Se per lei bestia, o se pur uom si chiama.

E Leodilla nell' Innamorato *l.* 1. *c.* 21. *st.* 70. minacciando la mala ventura al vecchio Folderico, che doveva esserle sposo:

. . . . . se volpon vecchio sei stato,
Or' in altro animal sarai mutato.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

OR CHE SI VEDE ec.
Or che si vede il modo appresentato
DI FAR, CHE RESTI ec.
Di far parere il mal accorto un bue,
MS. Comunità.

Digitized by Google

XLV.

Lo ringrazia la donna, e cauta osserva
Gli andamenti del Conte in ogni parte,
E informa del periglio ogni sua serva,
Perchè sieno a guardarla anch' esse a parte.
Il Conte fisso già ne la proterva
Sua voglia tratto avea solo in disparte
Il Medico Sigonio, e in pagamento
Offertogli in buon dato oro ed argento.

VARIA LEZIONE.

PERCHE' SIENO A GUARDARLA ec.
Acciò sieno a guardarla anch' esse a parte. MS.° Comunità.

OFFERTOGLI IN BUON DATO ec.
Offertogli in gran somma oro ed argento. MS. Varj.

XLVI.

Se gli prepara un tossico provato,
Cui rimedio non sia d' alcuna sorte,
Dicendo, che di fresco avea trovato
La moglie, che gli fea le fusa torte,
E ch' avea risoluto e terminato
Di darle di sua man condegna morte.
Lungamente pregar si fè il Sigonio,
E al fin gli diè una presa d' antimonio.

VARIA LEZIONE.

SE GLI PREPARA UN TOSSICO ec.
Se gli vuol dare un tossico provato,
DICENDO, CHE DI FRESCO ec.
Dicendo, che di fresco ha ritrovato
LA MOGLIE, CHE GLI FEA ec.
La moglie, che gli fa le fusa torte,

E CH' AVEA RISOLUTO ec.
E ch' egli ha risoluto e terminato
E AL FIN GLI DIE' UNA PRESA ec.
Poi gli diede una presa d' antimonio. MS. Comunità.

XLVII.

Per tossico se 'l piglia il Conte, e passa
A Modana improvviso una mattina.
Saluta la moglier, che non si lassa
Conoscer sospettosa, e gli s' inchina.
Va scorrendo la casa, e al fin s' abbassa
Per dispensare il tossico in cucina,
Ma la trova guardata in tal maniera,
Che non sa come fare, e si dispera.

VARIA LEZIONE.

PER TOSSICO SE 'L PIGLIA ec. *Per tossico la piglia il Conte, e passa*
PER DISPENSARE IL TOSSICO ec. *Per dispensar il tosco a la cucina,* MS. Sassi.

Digitized by Google

XLVIII.

Torna a salir su per l' istessa scala
Tutto affannato e conturbato in volto,
E aspetta fin, che sian portati in sala
I cibi, e su la mensa il pranzo accolto.
Allora corre, e la minestra sala
De la moglier col cartoccin disciolto,
Fingendo, che sia pepe, e a un tempo stesso
Scuote la pepajola, ch' avea appresso.

SCUOTE LA PEPAJOLA ec.

Al Barisoni, che aveva molta difficoltà sopra questa voce, rispose il Tassoni colla lettera de' 5. dell' anno 1619. così: *Pepajola, o Peparola, io direi Pepajola; ma V. S. ne addimandi se c' è un Fiorentino a Padova.* BAROTTI.

XLIX.

La cauta moglie e sospettosa viene,
E mentre ch' ei le man si lava e netta,
Gli s' oppone co' fianchi, e con le rene,
E la minestra sua gli cambia in fretta.
Mostra che s' è lavata, e siede e tiene
L' occhio pronto per tutto, e non s' affretta
A metterſi vivanda alcuna in bocca,
Che non abbia il marito in prima tocca.

VARIA LEZIONE.

MOSTRA CHE S' E' LAVATA ec.
Dice che s' è lavata, e siede e tiene
MS. Comunità.

L' OCCHIO PRONTO PER TUTTO ec.
L' occhio pronto e veloce, e non s' affretta
MS. Sassi.

L.

Il Conte in fretta mangia, e si diparte,
Che non vorria veder la moglie morta.
Vassene in piazza, ov' eran genti sparte,
Chi quà, chi là, come ventura porta.
Tutti, come fu visto in quella parte,
Trassero per udir ciò, ch' egli apporta.
Egli cinto d' un largo e folto cerchio
Narra fandonie fuor d' ogni superchio.

VARIA LEZIONE.

VASSENE IN PIAZZA ec.
Vassene in piazza, ov' era allor granparte
Del popolo venuto a far la scorta
Con gli artigiani, e tutti in quella parte
Trassero per udir ciò, ch' egli porta.
MS. Sassi.

EGLI CINTO D' UN LARGO ec.
Egli cinto d' un grande e folto cerchio
MS. Comunità.

Digitized by Google

LI.

E tanto s' infervora, e ſi dibatte
In quelle ciance ſue piene di vento,
Ch' eccoti l' antimonio lo combatte,
E gli rivolta il cibo in un momento.
Rimangono le genti ſtupefatte;
Ed egli vomitando, e mezzo ſpento
Di paura, e chiamando il confeſſore,
Dice ad ognun, ch' avvelenato more.

VARIA LEZIONE.

E TANTO S' INFERVORA ec. *E tanto ſi dimena e ſi dibatte* MS. Comunità.

LII.

Il Coltra, e 'l Galiano ambi Speziali
Correan con mitridate e bolarmeno,
E i Medici correan con gli orinali,
Per veder di che ſorte era il veleno.
Cento Barbieri, e i Preti co i Meſſali
Gli erano intorno, e gli ſcioglieano il ſeno.
Eſortandolo tutti a non temere,
E a dir divotamente il Miſerere.

LIII.

Chi gli ficcava olio, o triaca in gola,
E chi biturro, o liquefatto graſſo.
Avea quaſi perduta la parola,
E per tanti rimedj era già laſſo.
Quand' ecco un' improvviſa cacarola,
Che con tanto furor proruppe a baſſo;
Che l' ambra ſcoppiò fuor per gli calzoni,
E ſcorſe per le gambe in ſu i taloni.

CHE L' AMBRA SCOPPIÒ FUOR ec. Queſta è quella ſorta di ridicolo che propriamente vien chiamata da Ariſtotile nella Poetica: *Turpitudo ſine dolore*, che fa naſcere il riſo dalle azioni; ma del ridicolo che naſce dalle parole non ne favellò Ariſtotile, e non entra ſotto così fatta diffinizione. SALVIANI.

CHE

CHE L' AMBRA SCOPPIÒ ec.
Ambra, e più abbaſſo Ambracane per antifraſi. Anche il Lippi nel *Malm.* 3. 24.
Ciò detto rivoltoſſi al mormorio
Di quelle ambrette.
E nel medeſimo Canto alla *ſt.* 51. la ſteſſa materia la diſſe *moſtarda*. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CHI GLI FICCAVA OLIO, ec.
Chi gli metteva olio, o triaca in gola,
AVEA QUASI PERDUTA ec.
A pena egli potea formar parola,
MS. Comunità.

LIV.

O poſſanza del Ciel, che coſa è queſta?
Diſſe un barbier, quando ſentì l' odore;
Queſto è un velen mortifero, ch' appeſta,
Io non ſenti giammai puzza maggiore:
Portatel via, che s' egli in piazza reſta,
Appeſterà queſta Città in poche ore.
Così dicea, ma tanta era la calca,
Ch' ebbe a perirvi il Medico Cavalca.

CH' EBBE A PERIRVI ec.
Il Taſſoni nel libro decimo *c.* 6. de' ſuoi Penſieri, dove de' Medici antichi e moderni diſcorre, fece memoria del Cavalca dicendo: *E Gabriello Fallopia, e Franceſco Cavalca ambedue Modaneſi e ambedue in queſt' arte di ſingolar maeſtria*. Il Cavalca era amico intrinſeco del Taſſoni, e da più lettere di lui ſcritte nell' Agoſto del 1620. da Torino al Canonico Saſſi, ſi rileva, che nel tempo, ch' egli ſi trattenne in quella Corte procurò, ed ottenne la grazia di fare aſcrivere il ſuo figliuolo nell' Ordine de' Cavalieri di San Maurizio, e Lazaro, colla commiſſione al Cavalier Grancroce Pietro Melara Bologneſe di dargli l' abito. Il Medico Cavalca maritò una ſua figliuola nel Conte D. Fulvio Teſti, e per queſto Matrimonio il Teſti allo Stemà ſuo di tre teſte di Moro inquartò per allora il Cavallo arma de' Cavalca. Ha introdotto il Poeta in queſta piacevoliſſima commedia del Conte di Culagna oltre il ſuddetto Cavalca, il Medico Sigonio, gli Speziali Coltra, e Galiano, e più abbaſſo il Fiſcale Sudenti, il Giudice criminale Barbanera, e il Bargello Andrea, tutte perſone, come mi vien fatto credere, de' tempi ſuoi, e di quella profeſſione, che loro attribuiſce. E' molto probabile, che non a caſo, e ſolo per genio di nominarle ve le introduceſſe il Taſſoni; ma non è giunta, ch' io ſappia, a noi la notizia di quelle alluſioni, a cui penſò, così facendo, il Poeta. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

O POSSANZA DEL CIEL, ec.
O Vergine Maria, che coſa è queſta?
MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj altri.

LV.

Come a Montecavallo i Cortigiani
Vanno per la Lumaca a Conciſtoro,
Reſpinti e ſcoſſi da gli incontri ſtrani,
E aprendoſi la via co' petti loro:
Così i Medici quivi, e i Cappellani
Non trovando da uſcir ſtrada nè foro,
Urtavano reſpinti, e ſenza metro
Facean tre paſſi innanzi e quattro indietro.

Digitized by Google

VARIA LEZIONE.

COME A MONTECAVALLO ec.
Come a Montecavallo i Cardinali
Vanno per la Lumaca a Conciſtoro,
Stretti da innumerabili mortali
Per forza d' urti, e con poco decoro;
Così i Medici quivi, e gli Speziali
Non trovando da uſcir ſtrada nè foro,
Urtati e ſpinti ſenza legge e metro
Facean due paſſi innanzi e quattro indietro.
} MS. Comunità, Saſſi, Varj, Ediz. Parig., altra di Ronciglione, e poſteriori.

LVI.

Ma poichè l' ambracane uſcì del vaſo,
E 'l ſuo triſto vapor diffuſe e ſparſe,
Cominciò in fretta ognun co' guanti al naſo
A ſcoſtarſi dal cerchio e a ritirarſe.
E abbandonato il Conte era rimaſo,
Se non che un Prete allor quivi comparſe,
Ch' avea perduto il naſo in un incendio,
Nè ſentia odore, e 'l confeſsò in compendio.

LVII.

Confeſſato che fu, ſopra una ſcala
Da piuoli aſſai lunga egli fu poſto,
E facendo a quel puzzo il Popol' ala,
Il portar due facchini a caſa toſto.
Quivi il poſaro in mezzo de la ſala,
Chiamaro i ſervi, e ognun s' era naſcoſto,
Fuor ch' una vecchia, che v' accorſe in fretta
Con un zoccolo in piede e una ſcarpetta.

LVIII.

Già pria la nuova in caſa era venuta,
Che 'l Conte ſi moriva avvelenato;
Onde la moglie accorta e provveduta
Aveva in fretta il ſuo deſtrier ſellato;
E in abito virile e ſconoſciuta
Con un cappello in teſta da ſoldato
Tacitamenre già s' era partita,
E a trovar Titta al campo era fuggita.

VARIA LEZIONE.

AVEVA IN FRETTA ec. *Aveva in ſretta il ſuo Caval ſellato;* MS. Comunità.

Digitized by Google

LIX.

A cui fatto ſaper con lieto avviſo,
Che l' attendea del Conte un paggio in ſella
Per coſa di ſuo guſto, a l' improvviſo
L' avea fatto venir, dove ſtav' ella.
Com' egli alzò le luci al vago viſo,
Toſto conobbe la ſua donna bella;
Onde s' avventa, e de l' arcion la prende,
E la ſi porta in braccio a le ſue tende.

LX.

E baciandola in bocca avidamente
Or la ſtrigne, or la morde, or la rimira,
Ed ella in lui fra cupida e dolente,
Le belle luci ſue languida gira.
Parve l' atto ad alcun poco decente,
Che l' ebbero per maſchio a prima mira;
Nè diſtinguendo ben dal peſco il fico,
Dicevano di lui quel, ch' io non dico.

NE' DISTINGUENDO BEN ec.
Queſti verſi ne' primi teſti dicevano così:
Nè diſtinguendo ben dal fico il peſco
Scuſavanlo col dir, gli è Romaneſco.
Ma fu giudicato troppo ſatirico, e fu corretto. SALVIANI.

NE' DISTINGUENDO BEN ec.
Il Pulci nel Morgante *c.* 25. *ſt.* 46.
A cui bianco per nerò non ſi vende,
E non ſi ſcambia il datero col fico.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

NE' DISTINGUENDO BEN ec.
Nè diſcernendo ben dal fico il peſco
Scuſavanlo col dir, gli è Romaneſco.
MS. Comunità, ed Ediz. Parig.

LXI.

Stette tutto quel giorno il Conte in letto,
Tutta la notte, e la ſeguente ancora,
Sempre con gran timor, ſempre in ſoſpetto
Di doverſi morire ad ora ad ora.
Ond' ebbero gli amanti agio a diletto
Di ſtar anch' eſſi e l' una e l' altra aurora
Giunti a goder de le ſciocchezze ſue,
Diſcorrendo fra lor, com' ella fue.

Digitized by Google

LXII.

Già Titta dal Sigonio inteſa avea
La beffa del veleno, e l' avea detta
A la donna gentil, che ne ridea,
E godeva fra ſe de la vendetta,
Diſegnando di ſtar, s' ella potea,
Col nuovo amante, e non mutar più detta;
Poichè queſta le par tanto ſicura,
Che ſarebbe pazzia cangiar ventura.

LXIII.

Ma il Conte poi che fu certificato
Dal Collegio de' Medici, ch' egli era
Fuor di periglio, a la campagna armato
Uſcì per ritrovar la ſua mogliera.
Al campo venne, e quivi indizio dato
Gli fu del ſuo caval da la ſua ſchiera,
Cui ſopra un giovinetto era venuto,
Nè l' un, nè l' altro più s' era veduto

DAL COLLEGIO DE' MEDICI, ec.
Non ſi fidò di un Medico ſolo, ma ne volle un Collegio. SALVIANI.

LXIV.

Il Conte di trovarlo entra in penſiero,
E vuol ſaper, chi 'l giovinetto ſia;
E promette gran premio a chi primiero
Indizio gli ne porta o gli ne invia.
La mattina ſeguente uno ſcudiero
Gli dice, che 'l caval veduto avia
Ne le tende di Titta, e 'l premio chiede,
Ma il Conte ride, e 'l ſuo parlar non crede.

INDIZIO GLI NE PORTA ec.
Il Bariſoni moſſe dubbio al Taſſoni ſopra la voce GLI NE, il quale nella più volte citata lettera de' 5. dell' anno 1619. così gli riſpoſe: *Indizio gli ne porta. Credo ſi dica gliene porta, ſecondo la regola Fiorentina del* GLIENE, *ſe bene ſono ſtrettezze della proſa, laſciate dall' uſo, e Fiorentiniſmi affettati, come V. S. dice. Ne vedremo poi meglio, or non ho tempo.*
BAROTTI.

Digitized by Google

LXV.

E manda un' uomo ſuo, ch' a Titta dica
Quel, che gli fa ſaper l' accuſatore.
Giura Titta, che queſta è una nemica
Fraude per ſcierre un sì leale amore.
Ma fra tanto ſi ſtudia e s' affatica
Di far tignere il pel del corridore
Con un color di ſandali alterato,
E di leardo il fa ſauro bruciato.

LXVI.

Poi chiama il Conte, e fa vedergli in prova
Tutti i cavalli ſuoi così al barlume.
Il Conte, che 'l candor del ſuo non trova,
E che di Titta ciò mai non preſume,
Si ſcuſa, che non gli era coſa nova
De la ſua limpidezza il chiaro lume:
Ma tace, che da lui fuggita ſia
La donna, che trovar cerca e deſia.

VARIA LEZIONE.

LA DONNA, CHE ec. *La moglie, che trovar cerca e deſia.*
MS. Comunità, e Saſſi.

LXVII.

E gli giura, ch' un paggio gli ha rubato
Il ſuo caval, nè ſa dove ſia gito,
Ma ſe può ritrovarlo in alcun lato,
Che 'l triſto ladroncel farà pentito.
Titta, che già ſi vede aſſicurato,
Comincia a ruminar nuovo partito
Di ritenerſi ancor la donna appreſſo,
Senza che ne ſoſpetti il Conte ſteſſo.

VARIA LEZIONE.

E GLI GIURA, CH' UN PAGGIO ec. *E dice, che un ſuo paggio gli ha rubato*
MS. Comunità.

Digitized by Google

LXVIII.

Con lei s' accorda, e trova acqua ſtillata
Da ſcorza freſca di matura noce,
E 'l bel collo, e la faccia dilicata
De la Donna e le man bagna veloce.
Si diſperde il candore, e ſembra nata
In Mauritania là, dove il Sol cuoce.
D' un leonato ſcuro ella diviene,
Ma grazia in quel colore anco ritiene.

LXIX.

Come panno di grana in bigio tinto
Ritiene ancor de la beltà primiera,
E nel morto color d' un nero eſtinto
Purpureggiar ſi vede in viſta altera:
Così di quella faccia il color finto
Ritiene ancor de la bellezza vera,
Splende nel foſco, e de' begli occhi il lume
Folgoreggia anco al ſolito coſtume.

LXX.

D' una giubba azzurina ornata d' oro
Quindi ei la veſte, e le ricopre il ſeno,
E tutta d' un leggiadro abito Moro
L' adorna sì, che non gli piace meno.
Indi la moſtra al Conte, e dice, i' moro
Per queſta ingrata ſchiava, e ſpaſmo e peno,
E a lei di me non cal, nè ſo, che farmi;
Pregala Conte mio, che voglia amarmi.

VARIA LEZIONE.

INDI LA MOSTRA AL CONTE, ec. *Indi la moſtra al Conte, e dice, Io moro* MS. Saſſi.

Digitized by Google

LXXI.

Il Conte la saluta in Candiotto,
Ed ella gli risponde in Calabrese.
Bella Mora, ei dicea, deh fata motto
Al Signor vostro, e siategli cortese.
Ella volgendo a Titta un guardo ghiotto,
Sporge la bocca, ed ei con voglie accese
Que' baci incontra, e da' bei labbri fugge
L' alma di lei, che sospirando fugge.

LXXII.

Teneva il Conte immoto e stupefatto
A gli amorosi baci i lumi intenti,
E gli parea, che Titta fosse matto
A sentir per colei pene e tormenti.
Durava quella beffa lungo tratto,
Se non che de la giovane i parenti
Seppero il tutto, e fer saperlo al Potta,
E subito la tresca fu interrotta.

VARIA LEZIONE.

SE NON CHE DE LA GIOVANE ec. *Se non che se n' accorsero i parenti*
De la giovane, e fer sapetlo al Potta, MS. Varj.

LXXIII.

Il Potta fè condur segretamente
La Donna fuor del campo; e perchè Titta
Percosse in quella mena un insolente
Birro, e gli fu grave querela scritta,
Fè pigliarlo anche lui subitamente,
E in carcere condur per la via dritta
A la Città, per metterlo in Palazzo,
Quand' egli cominciò fiero schiamazzo.

VARIA LEZIONE.

LA DONNA FUOR DEL CAMPO; ec.
La donna a un monasterio; e perchè Titta
MS. Comunità, Sassi, ed
Ediz. Parig.

PERCOSSE IN QUELLA MENA ec.
Percosse in quello mentre ec. MS. Varj.
Diè uno schiaffo in quel moto a un insolente
MS. Sassi.

Digitized by Google

LXXIV.

Ch' era pariente de gliu Papa, e ch' era
Baron Romano, e gir bolea en castello.
Ma il buon Fiscal Sudenti, e 'l Barbanera
Giudice criminale, e Andrea Bargello,
Gli mostrar con destrissima maniera,
Che l' albergo in Palazzo era più bello,
E che l' avrian parato e ben fornito;
Onde a la fin d' andar preso partito.

CH' ERA PARIENTE ec.

Cava il ridicolo dalla cattiva pronunzia Romanesca, come di sopra a Ottave 42. Ma quì è contrasegno d' un personaggio noto in Roma.

MA IL BUON FISCAL SUDENTI, ec.

Il Dottor Sudenti fu veramente Fiscal di Modana, ma ne' tempi più moderni, e scontrando una volta in campagna certi banditi, si cacò nei calzoni di paura; ma essi nol conobbero, e 'l lasciarono andare così merdoso, che se l' avessero conosciuto, guai a lui.

E' nondimeno d' avvertire, che questa di Titta, come ho detto, fu veramente azione d' un Romanesco, il quale vantandosi d' essere parente del Papa non voleva essere condotto prigione in Torredinona, ma in Castello Sant' Angelo.

SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

BARON ROMANO ec.

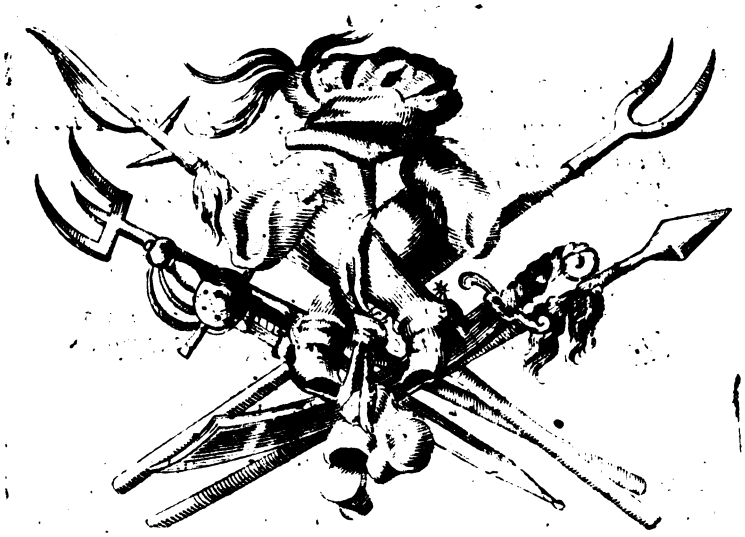
Baron Romano, e gir bolca in castello.

GIUDICE CRIMINAL ec.

Giudice criminal con il Bargello

MS. Sassi.

FINE DEL CANTO DECIMO.



LA

Digitized by Google

ACAD.
SCIENT. LITT.
ET ART.
LUGD

Digitized by Google

LXXIV.

Ch' era pariente de glin Papa, e ch' era
Baron Romano, e gir bolea en caſtello.
Ma il buon Fiſcal Sudenti, e 'l Barbanera
Giudice criminale, e Andrea Bargello,
Gli moſtrar con deſtriſſima maniera,
Che l' albergo in Pabazzo era più bello,
E che l' avrian parato e ben fornito;
Onde a là fin d' andar preſo partito.

CH' ERA PARIENTE ec.

Cava il ridicolo dalla cattiva pronunzia Romaneſca, come di ſopra a Ottave 42. Ma quì è contraſegno d' un perſonaggio noto in Roma.

MA IL BUON FISCAL SUDENTI, ec.

Il Dottor Sudenti fu veramente Fiſcal di Modana, ma ne' tempi più moderni, e ſcontrando una volta in campagna certi banditi, ſi cacò nei calzoni di paura; ma eſſi nol conobbero, e 'l laſciarono andare così merdoſo, che ſe l' aveſſero conoſciuto, guai a lui.

E' nondimeno d' avvertire, che queſſa di Titta, come ho detto, fu veramente azione d' un Romaneſco, il quale vantandoſi d' eſſere parente del Papa non voleva eſſere condotto prigione in Torredinona, ma in Caſtello Sant' Angelo. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

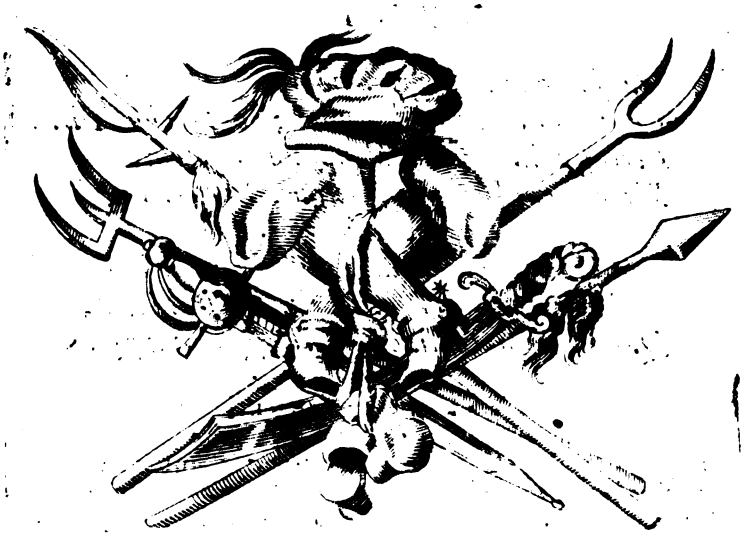
BARON ROMANO ec.

Baron Romano, e gir bolca in caſtello.

GIUDICE CRIMINAL ec.

Giudice criminal con il Bargello
MS. Saſſi.

FINE DEL CANTO DECIMO.



LA

Digitized by Google

ACAD.
SCIENT. LITT.
ET ART.
LUGD

Digitized by Google



Petr: Gradici del. Aliani sculp.

Digitized by Google

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Il Conte di Culagnà entra in furore,
È sfida a duellar Titta prigione;
Ma sciolto che lo vede, ei perde il core,
E cerca di fuggir dal paragone.
Vi si conduce al fine, e perditore
Un nastro rosso il fa de la tenzone.
De la vittoria sua spande la nuova
Titta, e pentito poi se ne ritrova.

CANTO UNDECIMO.



I.

Oichè la fama al fin con mille prove
Mostrò l' infamie sue scoperte al Conte,
E gli fece veder, come si trove
Con la corona d' Atteone in fronte:
Contra la moglie irato in forme nuove
Si volse a vendicar l' ingiurie e l' onte,
E per farla morir con vituperio,
L' accusò di veleno e d' adulterio.

CON LA CORONA D' ATEONE ec.
La favola d' Ateone convertito in Cervo da Diana è notissima a tutti. SALVIANI.

CON LA CORONA D' ATTEONE ec.
Chi si ricorda la favola d' Atteone narrata da Ovidio nel terzo delle Metamorfosi sà abbastanza per intendere questa metafora. BAROTTI.

II.

Per tutto il campo allor si fè palese
Quel, ch' era prima occulto, o almeno in forse.
La donna francamente si difese,
E le querele in lui tutte ritorse,
E fè rider' ognun, quando s' intese,
Com' ella seppe al suo periglio opporse,
E d' inganno pagar l' ingannatore,
Ch' ebbe poscia a cacar l' anima e 'l core.

III.

III.

Il Conte, che ſi vede andar fallato
Contra la moglie il ſuo primier diſegno,
Penſa di vendicarſi in altro lato,
E volge contra Titta ogni ſuo ſdegno.
Sa, che per ritrovarſi imprigionato,
Per forza ha da tener le mani a ſegno.
Lo chiama traditor ſolennemente,
E aggiugne, che ſe 'l nega, ei ſe ne mente.

IV.

E che gliel proverà con lancia e ſpada
In chiuſo campo a pubblico duello;
E perchè la disfida attorno vada
La fa ſtampar diſtinta in un cartello.
E vantaſi d' aver trovata ſtrada
Da non poter in qual ſi voglia appello
D' abbatimento o giuſto o temerario
Sottoporſi al mentir de l' avverſario.

SOTTOPORSI AL MENTIR ec. I Duelliſti sfuggono quanto poſſono il tirarſi addoſſo le mentite per non divenire attori. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

IN CHIUSO CAMPO A PUBBLICO DUELLO; *In chiuſo campo a ſingular duello;*

„ Nel MS. della Comunità vi ſono queſte voci *a ſingular duello*, leggermente caſſate, „ e ſopra di eſſe v' è la correzione, come nella ſtampa.

V.

Ma gli amici di Titta avendo inteſa
La disfida, s' unirò in ſuo favore,
E feron sì, che la ſua cauſa preſa
E terminata fu ſenza rigore.
Anzi perch' ei ſerviva in quella impreſa
Contra Bologna, e 'l Papa ſuo Signore,
Fu ſcarcerato come Ghibellino,
Senza fargli pagar pur' un quattrino.

VI.

Digitized by Google

VI.

Sciolto ch' ei fu, rivolse ogni penſiero
A la battaglia pronto e riſoluto.
Preparò l' armi, e preparò il deſtriero,
Nè conſiglio aſpettò, nè chieſe ajuto.
Poco avanti da Roma un Cavaliero
Nel campo Modaneſe era venuto,
Di caſa Toſcanella Attilio detto,
E fu da lui per ſuo Padrino eletto.

POCO AVANTI DA ROMA ec.
Diceva prima *poco dianzi*. Ma l' Autore l' ha mutato per isfuggire le diſpute. Perciocchè *dianzi* vuol dire poco prima, e alcuni tengono, che ſia un reiterar lo ſteſſo. Con tutto ciò l' Autore tiene, che ſi poſſa reiterare l' iſteſſo per ſignificare un tempo aſſai proſſimo, e dire poco poco prima, e per conſeguenza *poco dianzi*. Il Petrarca diſſe: *pur dianzi*, che fu quaſi il medeſimo. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

PREPARÒ L' ARMI, ec.
Preparò l' armi, e apparecchiò il deſtriero, MS. Comunità.

NE' CONSIGLIO ASPETTÒ ec.
Nè conſiglio aſpettò, nè preſe ajuto. MS. Eſtenſe, e Varj.

VII.

Queſti era un tal piccin pronto ed accorto,
Inventor di facezie, e aſtuto tanto,
Che non fu mai Giudeo sì ſcaltro e ſcorto,
Che non perdeſſe in paragone il vanto.
Uccellava i Poeti, e per diporto
Speſſo n' avea qualche adunata a canto,
Ma con modi sì leſti e sì faceti,
Che tutti ſi partian contenti e lieti.

QUESTI ERA UN TAL PICCIN ec. Quì non occorre mettere il nome ſul ritratto. SALVIANI.

VIII.

In armi non avea fatto gran coſe,
Però ch' in Roma allor ſi coſtumava
Fare a le pugna, e certe bellicoſe
Genti il Governator le caſtigava.
Ma egli ebbe un cor d' Orlando, e ſi diſpoſe
D' ire a la guerra, perchè dubitava
De' birri, avendo in certo ſuo accidente
Scardaſſata la tigna a un' inſolente.

SCARDASSATA LA TIGNA ec.
Con certe buone coltellate levò l' inſolenza e la beſtialità a un Cocchiero di Roma, che è una delle eroiche azioni, che ſi poſ-

Digitized by Google

si possano contare in quella Corte, dove l' insolenza de' Cocchieri, de' Birri, de' Barilari, e de' Carratieri non può essere rappresentata con alcun superlativo.
SALVIANI.

SCARDASSATA LA TIGNA ec.
Il Pulci nel Morgante *c.* 19. *st.* 43. trovò un' altra frase di uguale significato:

Che il baston suona come una campana,
E tutta la schiavina ha scardassata.

E un' altra nel *c.* 23. *st.* 174.

Che così scardassato t' ha lo stame.

Si vedano altre maniere appresso il Minucci sopra quel verso del Malmantile *c.* 11. *st.* 11.

Che dovendo a Baldon grattar la tigna.
BAROTTI.

IX.

Il Conte allor che vide al vento sparsi
Tutti i disegni, e 'l suo pensier fallace,
Cominciò con gli amici a consigliarsi,
Se v' era modo alcun di far la pace.
Vorrebbe aver taciuto, e ritrovarsi
Fuor de la periglioſa impresa audace;
Che sente il cor, che teme, e si ritira,
E manca l' ardimento in mezzo a l' ira.

X.

Ma il Conte di Miceno, e 'l Potta stesso,
E Gherardo, e Manfredi, e 'l buon Roldano,
Gli furo intorno, e 'l vituperio espresso,
Dov' ei cadea, gli fer distinto e piano.
Indi promiser tutti essergli appresso,
E la pugna spartir di propria mano.
Ond' ei riprese core, e per Padrino
S' elesse il Conte di San Valentino.

S' ELESSE IL CONTE ec.
I Manoscritti, e l' Edizion Parigina hanno il seguente verso.

S' elesse il Conte Paolo Brusantino.

Ma il Poeta si lasciò indurre a mutarlo nella ristampa di Ronciglione, com' egli scrisse da Roma al Canonico Saffi li 10. d' Agosto 1624. in tempo, che stavasi lavorando intorno alla stampa suddetta: *Il Conte di Culagna ha avuto di grazia, che si levi il nome di suo Padre, e quietarsi. Questa bagatella fa uno strepito per Roma, che ha cacciati tutti gli altri Poemi a monte, e sono di continuo inquietato da gente, che ci vorrebbe dentro il suo nome. Onde sarò necessitato a metterci ancor il mio, acciocchè col tempo qualch' altro non se l' appropriasse.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

S' ELESSE IL CONTE ec.
S' elesse il Conte Paolo Brusantino.
MS. Comunità, Saffi, ed Ediz. Parig.

XI.

Digitized by Google

XI.

Queſti, che ne la ſcherma avea grand' arte,
Subito gl' inſegnò colpi maeſtri
Da ferire il nemico in ogni parte,
E modi da parar ſecuri e deſtri.
Indi rivide l' armi a parte a parte
Del Cavaliero, e i guernimenti equeſtri.
Ma un petto ſenza cor, che l' aria teme,
Non l' armerian cento arſenali inſieme.

MA UN PETTO SENZA COR, ec.
Simile al ſoſpetto appreſſo l' Arioſto nel ſecondo de' cinque canti *ſt.* 18.

E ferro ſopra ferro, e ferro veſte;
Quanto più s' arma, è tanto men ſicuro.

Ma in propoſito di timore fa più al caſo quell' altro paſſo dello ſteſſo Poeta nel *c.* 15. *ſt.* 7. dove ragiona de' Soldati codardi d' Agramante:

. . . . . ſenza valore, e nudi,
Che 'l cor non s' armerian con mille ſcudi.

Il Taſſoni nulladimeno ebbe il penſiero a Martano, l' idea e l' originale del Conte di Culagna, di cui dall' Arioſto fu detto *c.* 17. *ſt.* 90.

Di carta armato par, non di mettallo,
Sì teme d' ogni colpo eſſere offeſo.

BAROTTI.

XII.

La notte a la battaglia precedente,
Che fra i due cavalier ſeguir dovea,
Volgendo il Conte l' affannata mente
Al periglio mortal, ch' egli correa,
Ricominciò a penſar tutto dolente
Di no 'l voler tentar s' egli potea.
E innanzi l' alba i ſuoi chiamò fremendo,
Un gran dolor di ventre aver fingendo.

UN GRAN DOLOR DI VENTRE ec.
De' laſcivi e pauroſi abitanti di Malmantile toccò una ſimile aſtuzia Lorenzo Lippi *c.* 3. *ſt.* 38. all' accoſtarſi dell' armata di Celidora:

Chi torna indietro a faſciarſi la teſta,
E chi ſi tinge con il zafferano;
Chi dice, che una doglia gli s' è preſa,
Per non avere a ire a far diſeſa.
Altri, che fugge anch' ei ſimil burraſca,
Finge l' infermo, e vanne allo ſpedale:
E benchè ſano ei ſia come una laſca,
Col medico s' intende e col ſpeziale;
Perchè a l' uno ed a l' altro empie la taſca,
Acciò gli faccian fede ch' egli ha male:
Ed eſſi queſto e quel ſcrivon malato:
E chi più dà, lo ſan già ſpacciato.
Sicchè con queſte finte, e con queſt' arte
Coſtor, ch' uſan la tazza, e non la targa,
Servir volendo a Bacco, e non a Marte,
Che non ſa ſangue, ma vuol che ſi ſparga,
D' uno ſteſſo voler la maggior parte,
Trovan la via di ſtarſene a la larga.

BAROTTI.

Digitized by Google

si possano contare in quella Corte, dove l' insolenza de' Cocchieri, de' Birri, de' Barilari, e de' Carratieri non può essere rappresentata con alcun superlativo.
SALVIANI.

SCARDASSATA LA TIGNA ec.
Il Pulci nel Morgante *c.* 19. *st.* 43. trovò un' altra frase di ugnale significato:

Che il baston suona come una campana,
E tutta la schiavina ha scardassata.

E un' altra nel *c.* 23. *st.* 174.

Che così scardassato t' ha lo stame.

Si vedano altre maniere appresso il Minucci sopra quel verso del Malmantile *c.* 11. *st.* 11.

Che dovendo a Baldon grattar la tigna.
BAROTTI.

IX.

Il Conte allor che vide al vento sparsi
Tutti i disegni, e 'l suo pensier fallace,
Cominciò con gli amici a consigliarsi,
Se v' era modo alcun di far la pace.
Vorrebbe aver taciuto, e ritrovarsi
Fuor de la periglioſa impresa audace;
Che sente il cor, che teme, e si ritira,
E manca l' ardimento in mezzo a l' ira.

X.

Ma il Conte di Miceno, e 'l Potta stesso,
E Gherardo, e Manfredi, e 'l buon Roldano,
Gli furo intorno, e 'l vituperio espresso,
Dov' ei cadea, gli fer distinto e piano.
Indi promiser tutti essergli appresso,
E la pugna spartir di propria mano.
Ond' ei ripreſe core, e per Padrino
S' elesse il Conte di San Valentino.

S' ELESSE IL CONTE ec.
I Manoscritti, e l' Edizion Parigina hanno il seguente verso.

S' elesse il Conte Paolo Brusantino.

Ma il Poeta si lasciò indurre a mutarlo nella ristampa di Ronciglione, com' egli scrisse da Roma al Canonico Saffi li 10. d' Agosto 1624. in tempo, che stavasi lavorando intorno alla stampa suddetta: *Il Conte di Culagna ha avuto di grazia, che si levi il nome di suo Padre, e quietarsi. Questa bagatella fa uno strepito per Roma, che ha cacciati tutti gli altri Poemi a monte, e sono di continuo inquietato da gente, che ci vorrebbe dentro il suo nome. Onde sarò necessitato a metterci ancor il mio, acciocchè col tempo qualch' altro non se l' appropriasse.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

S' ELESSE IL CONTE ec.
S' elesse il Conte Paolo Brusantino.
MS. Comunità, Saffi, ed Ediz. Parig.

XI.

Digitized by Google

XI.

Queſti, che ne la ſcherma avea grand' arte,
Subito gl' inſegnò colpi maeſtri
Da ferire il nemico in ogni parte,
E modi da parar ſecuri e deſtri.
Indi rivide l' armi a parte a parte
Del Cavaliero, e i guernimenti equeſtri.
Ma un petto ſenza cor, che l' aria teme,
Non l' armerian cento arſenali inſieme.

MA UN PETTO SENZA COR, ec.
Simile al ſoſpetto appreſſo l' Arioſto nel ſecondo de' cinque canti *ſt.* 18.

E ferro ſopra ferro, e ferro veſte;
Quanto più s' arma, è tanto men ſicuro.

Ma in propoſito di timore fa più al caſo quell' altro paſſo dello ſteſſo Poeta nel *c.* 15. *ſt.* 7. dove ragiona de' Soldati codardi d' Agramante:

. . . . . ſenza valore, e nudi,
Che 'l cor non s' armerian con mille ſcudi.

Il Taſſoni nulladimeno ebbe il penſiero a Martano, l' idea e l' originale del Conte di Culagna, di cui dall' Arioſto fu detto *c.* 17. *ſt.* 90.

Di carta armato par, non di mettallo,
Sì teme d' ogni colpo eſſere offeſo.

BAROTTI.

XII.

La notte a la battaglia precedente,
Che fra i due cavalier ſeguir dovea,
Volgendo il Conte l' affannata mente
Al periglio mortal, ch' egli correa,
Ricominciò a penſar tutto dolente
Di no 'l voler tentar s' egli potea.
E innanzi l' alba i ſuoi chiamò fremendo,
Un gran dolor di ventre aver fingendo.

UN GRAN DOLOR DI VENTRE EC.
De' laſcivi e paurosi abitanti di Malmantile toccò una ſimile aſtuzia Lorenzo Lippi *c.* 3. *ſt.* 38. all' accoſtarſi dell' armata di Celidora:

Chi torna indietro a faſciarſi la teſta,
E chi ſi tinge con il zafferano;
Chi dice, che una doglia gli s' è preſa,
Per non avere a ire a far diſeſa.
Altri, che fugge anch' ei ſimil burraſca,
Finge l' infermo, e vanne allo ſpedale:
E benchè ſano ei ſia come una laſca,
Col medico s' intende e col ſpeziale;
Perchè a l' uno ed a l' altro empie la taſca,
Acciò gli faccian fede ch' egli ha male:
Ed eſſi queſto e quel ſcrivon malato:
E chi più dà, lo ſan già ſpacciato.
Sicchè con queſte finte, e con queſt' arte
Coſtor, ch' uſan la tazza, e non la targa,
Servir volendo a Bacco, e non a Marte,
Che non ſa ſangue, ma vuol che ſi ſparga,
D' uno ſteſſo voler la maggior parte,
Trovan la via di ſtarſene a la larga.

BAROTTI.

Digitized by Google

XIII.

Il Padrin, che dormia poco lontano,
Tutto confuso si destò a quell' atto.
Con panni caldi, e una lucerna in mano
Bertoccio suo scudier v' accorse ratto;
E 'l Barbier de la villa, e 'l Sagrestano
Di Sant' Ambrogio v' arrivaro a un tratto.
E 'l provido Barbier, ch' intese il mùle,
Gli fè subitamente un serviziale.

XIV.

Ed egli per non dar di se sospetto,
Cheto se 'l prese, e si mostrò contento.
Ma fingendo, che poi non fesse effetto,
Nè prendesse il dolore alleggiamento,
Chiamò gli amici, e i servidori al letto,
E disse, che volea far testamento;
Onde mandò per Mortalin Notajo,
Che venne con la carta e 'l calamajo.

ONDE MANDÒ PER MORTALIN ec.
I visi, che i Pittori cavano dal naturale dilettano sempre più, che gl' immaginati. SALVIANI.

XV.

La prima cosa lasciò l' alma a Dio,
E lasciò 'l corpo a quell' eccelsa Terra,
Dov' era nato, e per legato pio
Danari in bianco, e quantità di terra.
Indi tratto da folle e van desio
A dispensar gli arredi suoi da guerra,
Lasciò la lancia al Rè di Tartaria,
E lo scudo al Soldan de la Soria.

LA PRIMA COSA LASCIÒ ec.
Il ridicolo testamento del Conte di Culagna mi fa sovvenire l' orribile ripartimento, che secondo Marino Sanuto nelle vite de' Dogi di Venezia stampate tra gli Scrittori delle cose d' Italia *T. xxii. col.* 841. *A.* fu fatto del Cadavere di Ottobono de' Terzi uomo crudele, e Tiranno di Parma, poichè nel Maggio dell' anno 1409. fu ucciso a Rubiera da Sforza da Cotignola per ordine di Niccolò d' Este Marchese di Ferrara, come narrano il Sozomeno *Specimen Hist. Rer. Ital. Script. T. xvi. col.* 1195. Bartolommeo della Pugliola *Cron.*

Digitized by Google

Cron. di Bologna T. xviii. col. 597. Jacopo Delaito *Annal. Eſtenſ. T. xviii. col.* 1065., e l' Autore della Cronaca di Trevigi *T. xix. col.* 844. *Il ſuo corpo* (dice il Sanuto) *fu portato a Modena, e il Signor Vito di Camerino ne voleva un quarto, e l' ebbe, e gli altri tre quarti furono meſſi alle porte di Modena, e di Cremona, e le budelle furono buttade a' cani, e un' orrecchia ebbe Meſſer Tommaſo de Iſabia, l' altra ebbe il Signor di Cortona; la teſta fu meſſa ſopra una lancia nella cuba della Chieſa di Ferrara del Duomo. Altri mangiarono della ſua carne.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E LASCIÒ IL CORPO ec.
E il corpo a la Città di Salinguerra,
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

DANARI IN BIANCO ec.
Danari in banco, e quantità di terra;
MS. Varj.

XVI.

La ſpada a Federico Imperatore,
Ed al Popol Romano il corſaletto,
A la Reina del mar d' Adria, onore
Del ſecol noſtro, un guanto e un braccialetto;
L' altro laſciollo a la Città del fiore,
E al Greco Imperator laſciò l' elmetto;
Ma il cimier, che portar ſolea in battaglia,
Ricadeva al Signor di Cornovaglia.

L' ALTRO LASCIOLLO ec.
Così è detta Firenze o dall' antica ſua inſegna del Giglio bianco, di cui parlò il Villani nel primo libro delle ſue Storie *cap.* 40. e che poi ſervì per impronta delle ſue prime monete, e da eſſo ebbero tutte da principio il nome di Fiorino, che poi ſi reſtrinſe a quelle d' oro, come fu ſcritto da Vincenzo Borghini nel ſuo *diſcorſo della Moneta Fiorentina*: o fu detta Città del Fiore dal nome della medeſima, intorno al quale ſeguendo il Villani nelle ſopracitate ſue Storie *l.* 1. *c.* 38. cantò Fazio degli Uberti nel Dittamondo *l.* 3. *c.* 7. i ſeguenti verſi:

Ceſare, vinto Fieſole, là venne,
E dal ſuo nome nominar la volſe,
Ma pel Senato mai non ſi ſoſtenne.
Poi per Fiorino, che la morte tolſe
Da' Fieſolani, fu nomata Floria,
E queſt' ancor in parte le ſi tolſe.
Al fine gli abitanti per memoria,
Ch' Ell' era poſta in un prato di fiori,
Le diero il nome bello, onde ſi gloria.

MA IL CIMIER ec.
Qual foſſe il Cimiero del Conte di Culagna, lo diſſe il Poeta nel *c.* 3. *ſt.* 13. *v.* 8. Parlò di un ſimil cimiero il Cavalier Mantovano appreſſo l' Arioſto *c.* 42. *ſt.* 103.
Se bei con queſto, vedrai grande effetto;
Che ſe porti il cimier di Cornovaglia,
Il vin ti ſpargerai tutto ſul petto.
Di vili e timoroſi Soldati diſſe l' Alamani nel ſuo Girone *l.* 2. *ſt.* 47.
Fece dunque riſpoſta Danaino
Al Seniſcal Creuſo: o mio Signore
Noi intendiam di ſeguir noſtro cammino,
Nè di gioſtrar per or ci viene in cuore,
Ei ridente al compagno a lui vicino,
Lieto fra ſe del troppo vano onore
Diſſe, caro fratel, ſe Dio mi vaglia,
Queſti ſon Cavalier di Cornovaglia.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

MA IL CIMIER, ec.
La goletta, e 'l pugnal reſtavan anco,
E laſciolli ambo al Rè del popol Franco.
MS. Comunità, e Saſſi.

Digitized by Google

XVII.

Lasciò l' onore a la Città del Potta,
Poi sè del resto il suo Padrino crede.
D' intorno al letto suo s' era ridotta
Gran turba intanto, chi a seder, chi in piede.
Fra quali stando il buon Roldano allotta,
Che non prestava alle sue ciance fede,
Gli diceva a l' orecchia tratto tratto,
Conte, tu sei vituperato affatto.

LASCIÒ L' ONORE ec.
Alcuni s' hanno creduto, che il Poeta fingendo di burlare dica daddovero; ma egli parla secondo la tradizione. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

LASCIÒ L' ONORE ec.
Lasciò gli sproni a la Città del Potta, MS. Comunità, e Sassi.

XVIII.

Non vedi, che costor t' han conosciuto,
Che per tema tu fai de l' ammalato?
Salta su presto, e non far più rifiuto,
Che tu svergogni tutto il parentato.
Noi spartiremo, e ti daremo ajuto
Subito che l' assalto è incominciato.
Il Conte si ristrigne, e si lamenta,
E si vorria levar, ma non s' attenta.

XIX.

Di tenda in tenda in tanto era volata
La fama di quell' atto, e ognun ridea.
Renoppia, che non era ancor levata,
Un paggio gli mandò, che gli dicea,
Che stava per servirlo apparecchiata,
E accompagnarlo in campo, e ben credea,
Ch' egli si porterebbe in tal maniera,
Ch' ella n' avrebbe poscia a gire altiera.

Digitized by Google

XX.

Queſt' ambaſciata gli trafiſſe il core;
E deſtò la vergogna addormentata;
E cominciaro in lui viltà, ed onore
A combatter la mente innamorata.
S' alza a ſedere, e dice, che 'l dolore
Mitigato ha il favor de la ſua amata;
E s' adatta a veſtir; ma la viltade
Finge, che 'l dolor torni, e giù ricade.

QUEST' AMBASCIATA ec.
Inventa tutti i mezzi, che poſſono animare un cor vile. SALVIANI.

XXI.

E la Pittrice già de l' Oriente
Pennelleggiando il Ciel de' ſuoi colori,
Abbelliva le ſtrade al dì naſcente,
E Flora le ſpargea di vaghi fiori:
Quindi uſciva del Sole il carro ardente,
E di raggi e di luce e di ſplendori
Veſtiva l' aria, il mar, la piaggia e 'l monte,
E la notte cadea da l' Orizonte:

XXII.

Quando comparve il Conte di Miceno
Col Medico Cavalca in compagnia.
Il Medico a l' orina in un baleno
Conobbe il mal, che l' infelice avia.
E fattoſi recare un fiaſco pieno
Di vecchia e dilicata malvagia,
Gli ne fece aſſaggiar tre gran bicchieri,
Ed ei pronto gli bebbe, e volentieri.

E FATTOSI RECARE ec.
Queſto buon Medico uſa col Conte il rimedio, che ſi ſuole uſare co' cavalli barberi, che corrono al pallio, i quali per animarli maggiormente, acciocchè non abbiano da correre con timidità, ſi ſogliono abbeverare di buon vino. Gli ſpiriti riſcaldati dal calor del vino non iſtimano i pericoli, o non li conoſcono. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

CONOBBE IL MAL, ec.
Conobbe il mal, de la poltroneria.
MS. Varj.

GLI NE FECE ASSAGGIAR ec.
Gli ne fece aſſaggiar cinque bicchieri,
MS. Comunità.
Gli ne fece aſſaggiar ſette bicchieri,
MS. Varj.

Digitized by Google

XXIII.

Cominciò il vino a lavorar pian piano,
E a riſcaldar il cor timido e vile,
E a mandar al cervel più di lontano
Stupido e incerto il ſuo vapor ſottile:
Onde il Conte gridò, ch' era già ſano,
Che 'l dolor gli avea tolto il vin gentile,
E balzando del letto i panni chieſe,
E toſto ſi veſtì l' uſato arneſe.

COMINCIÒ IL VINO ec.

Seneca *de tranquill. anim.* preſſo al fine: *Liber non ob licentiam linguæ dictus eſt inventor vini, ſed quia liberat ſervitio curarum, & aſſerit, vegetioremque, & audaciorem in omnes conatus facit.* E Orazio nell' Oda decimottava del libro primo in poche parole:

Quis poſt vina gravem militiam, aut pauperiem crepat?

E gli antichi attribuivano a Bacco le corna, *quod audaces vinum faciat. Gyrald. Hiſt. Deor. ſynt.* 8. Si vedano Guglielmo Stucchio *Antiq. Conviv. l.* 3. *c.* 21., e Ottavio Magnanini nel Convito *P.* 1. *c.* 6. che molte coſe raccolſero ſu queſto argomento. BAROTTI.

XXIV.

Indi tratto fremendo il brando fuora,
Tagliò Zeffiro in pezzi, e l' aura eſtiva,
E ſe non era il ſuo Padrino allora
A la battaglia ſenz' altr' armi ei giva.
L' almo liquor, che i timidi rincora,
Puote aſſai più, che la virtù nativa.
Ben profetò di lui l' antica gente,
Ch' era ſovra ogni Rè forte e poſſente.

TAGLIÒ ZEFFIRO IN PEZZI ec.

Egli è uno ſfogo degli ſpiriti inquieti e feroci il braveggiar colla ſpada trinciando colpi, come ſe il nemico foſſe preſente, ed egli, e non l' aria li riceveſſe. Ed è proverbio nato veriſimilmente da queſto l' adoperato dall' Arioſto (*c.* 23. *ſt.* 58.) quando diſſe:

Chi è coſtui, che sì gran colpi taglia?

Così ſi ſfogarono Orlando imbizzarito per geloſia, mentre ſtava aſpettando il tempo della battaglia: (*Orl. Inam. l.* 1. *c.* 26. *ſt.* 4.) Rodomonte per allegrezza alla comparſa degli Ungari, co' quali dovea combattere: (*Orl. Inn. l.* 2. *c.* 13. *ſt.* 58.) e Argante nel prepararſi al ſecondo duello con Tancredi. (*Taſſ. c.* 7. *ſt.* 53.)

CH' ERA SOVRA OGNI RE ec.

Mi figuro, che penſaſſe il Taſſoni all' Ode XIX. del libro ſecondo d' Orazio, dove ſi fa uno ſtrepitoſo Panegirico di Bacco, rammemorando l' ultima ſciagura, che portò a Penteo Rè di Tebe il gaſtigo recato a Licurgo Rè di Tracia; accennando le ſue vittorie ſu i barbari Rè dell' Indie, e Reco da lui domato, e Cerbero ammanſito. Favole tutte inventate dai Poeti a ſimboleggiare le forze del vino.

Fas

Digitized by Google

Fas pervicaces est mihi Thyadas,
Vinique fontem, lactis & uberes
Cantare rivos: atque truncis
Lapsa cavis iterare mella.
Fas & beatae conjugis additum
Stellis honorem, tectaque Penthei
Disjecta non levi ruina,
Thracis, & exitum Lycurgi.

Tu flectis amnes, tu mare barbarum:
Tu separatis uvidus in jugis
Nodo coërces viperino
Bistonidum sine fraude crines.
Tu, cum parentis regna per arduum
Cohors Gigantum scanderes impia,
Rhoecum retorsisti leonis
Unguibus, horribilique mala. BAROTTI.

XXV.

Or mentre s' arma, ecco Renoppia viene,
E 'l coraggio gli addoppia, e la baldanza;
Che con dolci parole, e luci piene
D' amor gli fa d' accompagnarlo istanza.
Egli, che 'l foco acceso ha ne le vene,
Commosso da desio fuor di speranza,
E da furor di vino ambo i ginocchi
A terra inchina, e dice a que' begli occhi.

XXVI.

O del cielo d' Amor ridenti stelle,
Onde de la mia vita il corso pende,
D' amorosa fortuna ardenti e belle
Ruote, dove mia sorte or sale, or scende,
Immagini del Sol, vive facelle
Di quel foco gentil, che l' alme incende,
Il cui raggio, il cui lampo, il cui splendore
Ogn' intelletto abbaglia, arde ogni core.

O DEL CIELO D' AMOR ec.

Quì il Conte poeteggia assai meglio, che non fece nell' altro Canto, quando non avea bevuto; perciocchè quì poeteggia commosso da furor di vino, e là poetò di suo sapere, e natural talento. Ennio, Orazio, e Torquato Tasso non sapevano comporre, se prima non avevano ben ben bevuto, e il Tasso in particolare soleva dire, che la malvagia sola era quella, che gli faceva fare buoni versi, e lo faceva perfettamente comporre. Gli spiriti de' malinconici si rallegrano, e si sollevano, e grillano eccitati dal calore del vino possente e buono. SALVIANI.

O DEL CIELO D' AMOR ec.

Questa Ottava, e le tre altre seguenti sono composte ad arte sul gusto del secolo passato, che a' tempi del Tassoni aveva l' applauso maggiore, e poste in bocca convenevolmente ad un pazzo innamorato, facendolo comparire più stolto, perchè non trovava maniere di esprimere la sua passione, e frasi accomodate al suo genio; e perciò abbandonavasi a ridicole stravaganze, ora valendosi di vocaboli antiquati, e dismessi, come nel Canto precedente, ora adoprando stranissime e scempiate metafore, come in questo luogo. Gli Autori del secento hanno dette pazzie, quand' hanno cantato sopra gli occhi delle loro Donne. Si vegga per divertimento Antonio Bruni nella Canzon quinta, e nelle due seguenti della seconda parte della *Selva di Parnaso*. Egli vale per altri cento di quel suo gusto. BAROTTI.

Digitized by Google

XXVII.

Occhi de l' alma mia, pupille amate,
Lucidi ſpecchi, ove beltà vagheggia
Se ſteſſa; archi celeſti, ond' infocate
Quadrella aventa Amor, ch' in voi guereggia,
De le voſtre ſembianze, onde il fregiate,
Così ſplende il mio cor, così lampeggia,
Ch' ei non invidia al Ciel le ſtelle ſue,
Ben che ſian tante, e voi non più che due.

XXVIII.

Come a i raggi del Sole arde d' amore
La terra, e ſpiega la purpurea veſte;
Così a i voſtri be' raggi arde il mio core,
E di vaghi penſier tutto ſi veſte.
Queſt' alma ſi ſolleva al ſuo Fattore,
E ammira in voi di quella man celeſte
Le meraviglie, e dal mortal ſi ſvelle,
O de gli occhi del Ciel luci più belle.

VARIA LEZIONE.

QUEST' ALMA ec. *L' anima ſi ſolleva al ſuo Fattore,* MS. Comunità.

QUEST' ALMA ec. *Spiega la lingua mia voci canore*
Dolci e leggiadre in varie forme, e preſte,
L' anima s' avvalora, e ſi ſolleva
Sovra ſe ſteſſa, e dal mortal ſi leva. MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj.

XXIX.

Rimiratemi voi con lieto ciglio
Del cieco viver mio lumi fidati.
Siate voi teſtimoni al mio periglio,
E ſcorgetemi voi co' guardi amati.
Che fia vana ogni forza, ogni conſiglio,
Cadrà l' empio e fellon ne' propj aguati,
E non che di pugnar con lui mi caglia,
Ma ſfiderò l' Inferno anco a battaglia.

VARIA LEZIONE.

DEL CIECO VIVER MIO ec. *De le tenebre mie lumi fidati.* MS. Comunità.
O de la vita mia lumi fidati.
MS. Saſſi, Eſtenſe, Varj, ed Ediz. Parig.

Digitized by Google

XXX.

Così detto riſorge, e il deſtrier chiede
Tutto foco ne gli atti e ne' ſembianti:
E fa ſtupire ognun, che l' ode, e vede
Sì diverſo da quel, ch' egli era innanti.
Ma Titta armato già dal capo al piede
Con armi, e piume nere, e neri ammanti
In Campo era comparſo accompagnato
Dal ſolo ſuo padrin ſenz' altri a lato.

VARIA LEZIONE.

CON ARMI, E PIUME NERE, ec. *Con nera ſopraveſta, e neri ammanti* MS. Comunità, e Saſſi.

XXXI.

La deſioſa turba intenta aſpetta,
Che venga il Conte, e mormorando freme;
S' empiono i palchi intorno, e folta e ſtretta
Corona ſiede in ſu le sbarre eſtreme,
E da i caſi ſeguiti omai ſoſpetta,
Che il Conte ceda, e la ſua fama preme.
Quando a un tempo s' udir trombe diverſe
Da quella parte, e 'l padiglion s' aperſe.

XXXII.

Ed ecco da cinquanta accompagnato
De' primi de l' eſercito poſſente
Il Conte comparir ne lo ſteccato
Con ſopraveſta bianca e rilucente
Sopra un caval pompoſamente armato,
Che generato par di foco ardente;
Sbuffa, anitriſce, il fren morde, e la terra
Zappa col piede, e fa col vento guerra.

ED ECCO DA CINQUANTA ec.
Ai veri Paladini della poltroneria non baſtano i rimorſi dell' onore, e della coſcienza, nè la vergogna pubblica, nè i rinfacciamenti degli uomini gravi, nè l' ingiurie de' nemici, nè l' eſortazioni degli amici e confidenti, nè gli ſtimoli della Donna amata, nè il calore del vino, che finalmente vogliono anche di più eſſere accompagnati da cinquanta difenſori. SALVIANI.

Digitized by Google

XXXIII.

Disarmata ha la fronte, armato il petto,
Nude le mani, e sopra un bianco ubino
Gli va innanzi Renoppia, e 'l ricco elmetto
Gli porta, e 'l buon Gherardo il brando fino,
Il brando famosissimo e perfetto
Di Don Chisotto, e 'l fodro ha il suo Padrino,
Ha Voluce lo scudo, e seco a canto
Roldan la lancia, e Giacopino un guanto.

DI DON CHISOTTO, ec.
Chi fosse Don Chisotto non occorre dichiararlo, essendoci un libro delle sue mirabili prodezze Cavalerésche. SALVIANI.

XXXIV.

L' altro ha Bertoldo, e l' uno e l' altro sprone
Gli portano Lanfranco, e Galeotto,
E 'l Conte Alberto in cima d' un bastone
La cuffia da infodrar l' elmo di sotto:
Ma dietro a tutti fuor del padiglione
L' interprete Zannin venia di trotto
Sopra d' un asinel portando in fretta
L' orinale, una ombrella, e una scopetta.

LA CUFFIA DA INFODRAR ec.
Può darsi, che fosse la cervelliera inventata pochi anni prima della guerra d' Enzio da Michele Scotto: del qual ritrovato fece memoria il Riccobaldo all' anno 1233. nella sua Storia degl' Imperadori; e l' occasione di questo ritrovamento la registrò Benvenuto da Imola ne' suoi Comenti latini sopra l' Inferno di Dante c. 20., parte de' quali, e la migliore pubblicò ultimamente il Muratori nel *Tomo primo delle sue Antichità Italiane*, ove alla *col.* 1083. questo racconto si legge: *Michael dicitur prævidisse mortem suam, quam vitare non potuit. Præviderat enim se moriturum parvi lapilli casu in caput suum. Ideo sibi proviserat, quia celatam ferream semper sub caputeo ad evitandum talem casum portabat. Sed semel cum intrasset in unam Ecclesiam, in qua pulsabatur ad corpus Domini, removit capucium cum celata, ut honoraret Dominum; magis tamen, ut credo, ne notaretur a vulgo, quàm amore Christi, in quo parum credebat. Et ecce statim cecidit lapillus super caput nudum, & parum læsit cutem. Quo accepto, & ponderato Michael reperit, quod tanti erat ponderis, quanti præviderat. Quare de morte sua certus disposuit rebus suis, & eo vulnere mortuus est.*

L' INTERPRETE ZANNIN ec.
Questa lepida fantasía per caricar maggiormente il timoroso, e delicato Conte di Culagna mi fa venire in memoria la bizzarra salmeria, che seco loro condussero Lodovico Martelli, e Dante di Castiglione, quando gli undici di Marzo del 1529. uscirono solennemente di Firenze per entrare in duello la seguente giornata con Giovanni Bandini, e Bertino Aldobrando; secondo l' esatto racconto, che ce ne lasciò scritto Benedetto Varchi nell' undecimo libro della sua Storia Fiorentina:

Andò

Andarono (egli dice) *alla Porta di San Friano, dov' erano i loro carriaggi, che furono muli ventuno carichi di tutte, e di ciascuna di quelle cose, che loro bisognavano così al vivere, come all' armare tanto di piè, quanto a cavallo, perchè per non avere a servirsi d' alcuna cosa de' nemici portavano con esso seco pane, vino, biada, paglia, legne, carne d' ogni sorta, uccellami d' ogni ragione, pesci d' ogni qualità, confezioni di tutte le maniere, padiglioni con tutti i fornimenti, e con tutte le masserizie di qualsivoglia sorta, che potessero venir loro a bisogno, infino all' acqua; menarono Prete, Medico, Barbiere, Maestro di Casa, Cuoco, e Guattero.* BAROTTI.

L' ORINALE, L' OMBRELLA, ec.

Questa è la salmeria del Conte portatagli dietro in campo da un suo Padrino parziale. SALVIANI.

XXXV.

Armato il Cavalier di tutto punto,
E compartito il Sole a i combattenti,
Diede il segno la tromba, e tutto a un punto
Si mossero i destrier come due venti.
Fu il Cavalier Roman nel petto giunto;
Ma l' armi sue temprate e rilucenti
Ressero, e 'l Conte a quell' incontro strano
La lancia si lasciò correr per mano.

XXXVI.

Ei fu colto da Titta a la gorgiera
Tra il confin de lo scudo, e de l' elmetto
D' una percossa sì possente e fiera,
Che gli fece inarcar la fronte, e 'l petto.
Si schiodò la goletta, e la visiera
S' aperse, e diede lampi il corsaletto.
Volaro i tronchi al ciel de l' asta rotta,
E perdè staffe, e briglia il Conte allotta.

D' UNA PERCOSSA ec.

Il Barisoni mosse dubbio sopra di questa percossa al Tassoni, che in tal modo gli rispose colla lettera de' 5. dell' anno 1619. *V. S. oppone, che par troppo gran colpo d' un poltrone, e che l' armi spezzate scusano troppo la timidità del Conte. Avvertisca V. S. che non si spezzano l' armi, ma solamente s' apre la visiera, e si schioda la goletta, cosa che la può fare ogni colpo mediocre, che colga in pieno in quella parte. Nè Titta è dipinto per un poltrone finissimo, come il Conte; ma per un uomo ambizioso e vano, e la vanità, e la poltroneria combattono insieme.* BAROTTI.

Digitized by Google

XXXVII.

Caduta la viſiera il Conte mira,
E vede roſſeggiar la ſopraveſta,
E oimè ſon morto, grida, e 'l guardo gira
A gli ſcudieri ſuoi con faccia meſta:
Aita, che già 'l cor l' anima ſpira,
Replica in voce fioca, aita preſta.
Accorrono a quel ſuon cento perſone,
E mezzo morto il cavano d' arcione.

XXXVIII.

Il portano a la tenda, e ſopra un letto
Gli cominciano l' armi e i panni a ſciorre.
Il Chirurgo cavar gli fa l' elmetto,
E il Prete a confeſſarlo in fretta corre.
Tutti gli amici ſuoi morto in effetto
Il tengono, e ciaſcun parla e diſcorre,
Che non era da porre a tal cimento
Un uom privo di forza e d' ardimento.

XXXIX.

Ma Titta poi, che l' avverſario vede
Per morto riportar ne le ſue tende,
Paſſeggia il Campo a ſuon di trombe, e riede
Dove la parte ſua lieta l' attende:
Faſtoſo è sì, che di valor non cede
A Marte ſteſſo, e de l' arcion diſcende,
E ſcrive pria, che diſarmar la chioma,
E ſpediſce un corriero in fretta a Roma.

XL.

Scrive, ch' un Cavalier d' alto valore
Di quelle parti, uom tanto principale,
Che forſe non ve n' era altro maggiore,
Nè ch' a lui foſſe di poſſanza eguale,
Avuto avea di provocarlo core,
E di prender con lui pugna mortale;
E ch' eſſo de gli eſerciti in coſpetto
Gli avea paſſato al primo incontro il petto.

Digitized by Google

XLI.

Spedì il corriero a Gaſpar Salviani
Decan de l' Accademia de' Mancini,
Che ne deſſe l' avviſo a i Frangipani
Signor di Nemi, e a i loro amici Urſini,
E al Cavalier del Pozzo, e a i due Romani
Famoſi ingegni il Ceſi, e 'l Ceſarini;
Ma ſopra tutti al Principe Borgheſe,
E a Simon Taſſi di Pavul Marcheſe.

SPEDI' IL CORRIERO ec.
Nol poteva ſpedire a perſona nè più diligente, nè meglio informata di me.
SALVIANI.

SPEDI' IL CORRIERO ec.
Gaſpare Salviani fu de' più ſtretti amici, che aveſſe in Roma il Poeta. Egli con Saluſtio ſuo fratello, che ne' pochi anni, che viſſe ſi ſegnalò mirabilmente nella medicina, come dagli elogj ſi comprende, che ſcriſſe di lui l' Eritreo nella ſua terza Pinacoteca, nacque da Ippolito Salviani da Città di Caſtello Medico aſſai famoſo per li ſuoi ſcritti, e ſpezialmente per quel Ttattato, che compoſe de' Peſci, e che in Roma colle proprie ſue ſtampe in nobiliſſima forma, e adorno di egregj rami mandò alla luce. Il ſopraccitato Eritreo, che in alcune delle ſue Lettere *ad diverſos* non ſi moſtrò tutto amico di Gaſpare Salviani, fino a interpretare, in quella a Giovanni Zaratini, come ſcialaquò da pazzo la generoſa liberalità di lui verſo gli uomini eccellenti o nelle ſcienze, o nell' arti, per la quale a' povertà ſi riduſſe; non ſi aſtenne dal fargli l' elogio nella ſua prima Pinacoteca, e d' introdurlo per terzo interlocutore nel ſeſto de' ſuoi Dialoghi latini. Morì li 23. d' Agoſto del 1630. in età di ſeſſantatre anni; l' anno appunto, in cui la prima volta uſcirono in luce colle ſtampe di Jacopo Scaglia le Dichiarazioni alla Secchia. Benchè il Salviani non foſſe men dotto del Padre, o del Fratello, non ſo però, che altra coſa di lui ſia ſtata impreſſa, fuorchè un Sonetto in fine al diſcorſo di Pier della Valle intorno a *tre maniere di verſo ſdrucciolo*, e le ſuddette Dichiarazioni alla Secchia, delle quali v' è un gran motivo di credere, che non foſſer da lui, ma dal Taſſoni compoſte, come altrove ampiamente ſi è dimoſtrato.

DECAN DE L' ACCADEMIA ec.
L' Accademia è queſta degli Umoriſti fondata in Roma circa il 1600. da Paolo Mancini Cavaliere non più per la naſcita, che per la dottrina, e grandezza d' animo illuſtre; e che ſoleva adunarſi nel Palazzo del ſuo Fondatore in quella parte dell' Appartamento nobile al piano, che fa angolo colla ſtrada del corſo, e il Vicolo de' Mancini; e la ſala per queſte adunanze deſtinata ſi vede ancora oggi giorno (benchè quelle finiſſero del 1686.) tutta ornata d' impreſe, e d' immagini di quegli uomini ſingolari, che queſta inſigne Accademia illuſtrarono. L' Eritreo nella ſua prima Pinacoteca, e il Mandoſio nella Bibilioteca Romana *cent. 9. n. 84.* parlarono con molta lode di Paolo Mancini, che morì Sacerdote il dì ventun di Dicembre del 1635. Il Taſſoni chiamò Decano di queſt' Accademia il Salviani, perchè, come ſcriſſe nel luogo ſopraccitato l' Eritreo: *neque alterius cujuſquam opera uſus eſt Paulus Mancinus ad Academiam Humoriſtarum congregandam, niſi illius. Nam quo erat apud omnes eruditos viros amore, & gratia, non fuit illi magnopere elaborandum, quo unumquemque eorum in illum cætum attraheret; & quoties conventus ille honeſtiſſimus cogendus erat, ſolus ille ſingulos adire, hortari, rogare, ut venirent, quæque domi tanquam in umbra commentati eſſent foras educerent, & in eam clarorum hominum lucem, conſpectumque proferrent; adeuntibus obviam*

Digitized by Google

ire, salutem impertiri, locum in subsellis tribuere. E perciò lo stesso Scrittore nella decima sua lettera del libro secondo indirizzata al Tassoni chiamò il Salviani (o come il dice Valsiani, per non essere inteso da tutti, parlandone colà poco bene) *Accademiæ quasi τὰ πάντα*. BAROTTI.

. . . . . E AI LORO AMICI URSINI,

Credesi, che il Poeta intenda qui del Signor Orazio, e del Signor Maerbale.

AL CAVALIER DEL POZZO, ec.

Intende del Cavalier Cassiano del Pozzo molto amato, e stimato da lui, e del Signor Don Federigo Cesi Principe di Sant' Angelo, e del Signor Don Virginio Cesarini famosi e celebratissimi ingegni di questa età, come altri ancora nè fanno fede. SALVIANI.

E AL CAVALIER DEL POZZO ec.

Egli è il celebre Cavaliere Cassiano del Pozzo, uno (come furono tutti gli altri in questa ottava nominati) degli Accademici Umoristi; a cui l' Eritreo dedicò le sue Pistole Latine *ad diversos*, e Girolamo Aleandro le sue Lagrime di penitenza; e le cui lodi furono con lunga Orazione pubblicate da Carlo Dati sei anni dopo la morte del Cavaliere avvenuta in Roma li 22. del Mese d' Ottobre del 1658.

FAMOSI INGEGNI, IL CESI, ec.

Due ingegni veramente famosi Federigo Cesi, e Virginio Cesarini. Il primo fu Mattematico, e Filosofo di somma acutezza e dottrina, Protettore de' Letterati, che nel suo tempo fiorirono, e Instituto-re, e Principe della celebre Accademia de' Lincei. Il Mandosio nella sua Biblioteca Romana *cent. iv. n. 36. pag.* 235. raccolse le lodi di questo Principe, e le molte sue opere distintamente notò. L' altro ne' pochi anni, che visse, arrivò a tanto acquisto di scienze, che il titolo si meritò di Fenice del secolo, e che il dottissimo Bellarmino un nuovo Pico lo riputasse. Si dilettò di Latina, e d' Italiana Poesia; e molti suoi saggi in ambedue le lingue furono raccolti e pubblicati dopo la sua morte. L' Eritreo ne scrisse un vantaggiosissimo elogio nella prima Pinacoteca, e il Mascardi nell' Orazione, che nell' esequie di lui recitò celebrategli dall' Accademia degli Umoristi.

MA SOPRA TUTTI ec.

Questi versi furono dal Poeta mutati nella ristampa di Venezia del 1630. per la ragione dal Salviani accennata, ne' due seguenti:

Ed al non men di lor dotto e cortese
Sforza gentil Pallavicin Marchese.

Intese di quel Pallavicini, che non maggiore in quel tempo di ventitre anni era per le molte scienze, che possedeva la maraviglia di Roma, fino ad esser eletto, così giovanetto com' era, in Principe degli Umoristi; onore non mai conferito se non che ad uomini di soda età, e di singolar nome ed erudizione. Resosi poi Gesuita li 21. Giugno del 1637. perfezionò la sua fama colle insigni opere, che compose, le quali a lui meritarono l' onor della Porpora. BAROTTI.

SFORZA GENTIL PALLAVICIN MARCHESE.

Il Poeta ha mutato Marchese: perchè il primo per comparire in iscena aveva promessi certi guanti d' ambra, che poi per essere cosa odorosa andarono in fumo. E veramente il luogo meritava d' essere occupato da un' altro ingegno mirabile, come quello del Marchese Sforza Pallavicino. E l' altro, che stimava più due paja di guanti, che l' immortalità, meritava d' esser levato da tapeto. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

SIGNOR DI NEMI, ec.

Signor di Nemi, e a i due fratelli Ursini,
E a diversi altri Cavalier Romani
Conti, Crescenzi, Muti, e Cesarini,
E ne scrisse anco a Monsignor Falconio,
E a lo Strozzi, e al Prior di Sant' Antonio.

MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

MA SOPRA TUTTI ec.

Ed al non men di lor dotto, e cortese
Sforza gentil Pallavicin Marchese.

Edizione Veneta del 1630. colle altre posteriori.

Digitized by Google

XLII.

Che tutti disser poi, ch' egli era matto,
Quando s' intese ciò, ch' era seguito.
In tanto avean spogliato il Conte a fatto
Dal terror de la morte instupidito,
E gian cercando due chirurghi a un tratto
Il colpo, onde dicea d' esser ferito;
Nè ritrovando mai rotta la pelle
Ricominciar le risa, e le novelle.

IN TANTO AVEAN SPOGLIATO ec.
Ritrovo nel Girone dell' Alamanni il caso di due codardi assai simigliante al vano spavento del Conte di Culagna. Nel *libro* 4. *st.* 90.

Vengonsi a rincontrare, e quel fallito
Codardo vile e tristo Cavaliero
Fu da la lancia di colui ferito,
Che 'ntaccò sol la pelle di leggiero.
Cader lasciossi afflitto e sbigottito
Quasi piangendo in mezzo del sentiero.
Nè se gli potea dar core o consorto,
Ch' al dispetto d' ognun dice, io son morto.

E nel *libro* 6. *st.* 94. e 95.

E lo investe sì ben, che a terra il caccia
Lunge dal suo caval più di sei braccia.
E gli fè molto mal; ma il poco core,
Che già mai di viltà simil non ebbe
Col pianger, col gridar il fa maggiore,
E dice in suo pensier, che morir debbe. ec.
BAROTTI.

XLIII.

Il Conte dicea lor: mirate bene,
Perchè la sopraveste è insanguinata,
E non dite così per darmi spene,
Che già l' anima mia sta preparata.
Venga la sopraveste, e quella viene,
Nè san cosa trovar di che segnata
Sia, nè ch' a sangue assomigliar si possa,
Eccetto un nastro, o una fetuccia rossa,

XLIV.

Ch' allacciava da collo, e sciolta s' era,
E pendea giù per fino a la cintura.
Conobber tutti allor distinta e vera
La ferita del Conte, e la paura.
Egli accortosi al fin di che maniera
S' era abbagliato, l' ha per sua ventura,
E ne ringrazia Dio levando al Cielo
Ambe le mani, e 'l cor con puro zelo.

CH' ALLACCIAVA DA COLLO, ec.
Nacque dubbia opinione al Barisoni intorno a questa espressione, e perciò egli ne scrisse al Poeta, il quale nella citata lettera

lettera de' 5. dell' anno 1619. così gli rispose: *Si dice da piedi, da capo, e noi altri Toscani da Modana diciamo anche* da collo, *e non istarebbe bene il dire, ch'* allacciava dal collo. BAROTTI.

E NE RINGRAZIA DIO ec.
Gli animi vili, purchè salvino la pancia, non si curano di perdere l' onore.
SALVIANI.

XLV.

E a Titta, e a la Moglier sua perdonando
Si scorda i falli lor sì gravi e tanti,
E fa voto d' andar pellegrinando
A Roma a visitar que' luoghi santi,
E dare in tanto a la milizia bando,
Per meglio prepararsi a nuovi vanti.
Così il monton, che cozza, si ritira,
E torna poi con maggior colpo ed ira.

VARIA LEZIONE.

SI SCORDA I FALLI LOR ec. *Si scorda i falli lor sì enormi e tanti,* MS. Varj.
PER MEGLIO PREPARARSI ec. *Come ancor fece un Capitan di fanti*
Sotto Ferrara a le stagion passate,
Che per poltroneria si fece Frate.
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

XLVI.

Ma come a Roma poi gisse, e trattasse
In camera col Papa a grand' onore,
E l' alloggio per forza ivi occupasse
Ne l' albergo real d' un mio Signore;
E quindi poscia in Bulgaria levasse
Colla possanza sua, col suo valore
A quel becco del Turco un nuovo stato,
Fia da più degno stil forse cantato.

E L' ALLOGGIO PER FORZA ec.
S' andò a mettere in casa d' un Cardinale suo Paesano senza esser invitato, e convenne, volesse, o nò, ch' egli l' alloggiasse; perciocchè non bastarono nè parole, nè fatti a farlo uscire di quella casa.
SALVIANI.

E L' ALLOGGIO PER FORZA ec.
Chi fosse il Cardinal paesano del Conte di Culagna motivato dal Salviani lo diremo colle parole del Tassoni sulla *st.* 54. di questo medesimo Canto.

E QUINDI POSCIA ec.
Di questo proposito parlammo abbastanza nel Canto settimo *st.* 21. *v.* 5. Solamente porterò un frammento di lettera del Tassoni scritta da Saluzzo li 15. di Gennajo del 1621. al Canonico Sassi sopra un' altro pazzo del gusto del Conte di Culagna, che seguendo la vana apparenza de' titoli si arrolò alla fantastica Cavalleria del favoloso Principe di Macedonia: *Quanto poi all' altra lettera, che contiene le fansonerie di quel tale, che scrive al Cavalier Baranzoni per aver dell' Illustris-*

lustrissimo, ed esser creduto costì qualche cosa di grande. Egli è un pazzo, e quella è una lettera da farsi tener per tale, e se non fosse tale non sarebbe entrato nelle freneſie, in che s' è messo; perciocchè quelli sono appunto titoli e privilegi, che si danno ai pazzi da catena per farli gongolare. Mi maraviglio, che non s' ha fatto intitolare Principe di Corinto, o Duca d' Atene. V. S. faccia mici baciamani al Cavalier Testi, e gli dica, che addesso può accorgersi, che abbiamo avuto a fare con una sorta di matti, che si vanno castigando da se stessi. Se abbiamo pazienza, li vedremo tutti pezzenti morti di fame, e di Cavalieri diventar Baroni. Appunto in quel tempo medesimo maturò il Conte di Culagna la somma fortuna d' essere intitolato Marcheſe, e Gran Priore di Cappodocia, come notammo sul Canto settimo sopraccitato. BAROTTI.

A QUEL BECCO DEL TURCO ec.
Diceva prima il manuscritto:
A quel becco del Turco un Marchesato.
E veramente fu vero, ch' egli da un Principe Greco si fece investire d' un Marchesato nelle Provincie del Turco, che lasciò poi la cura a lui di pigliarne il possesso, e pagò il titolo, chi dice una mano di Scudi, e chi dice una dozina di Salami.
SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

È L' ALLOGGIO ec.
E ad alloggiar di proprio invito entrasse
Ne l' albergo real d' un gran Signore,
E come in Macedonia alfin passasse,
E quivi con fantastico valore
Egli occupasse al Turco un Marchesato;
Fia da più degno stil forse cantato.
MS. Comunità.

È L' ALLOGGIO ec.
E come senza invito audace entrasse,
Ne l' albergo real d' un gran Signore,
E per forza con lui quivi alloggiasse
Un mese, o poco men senza rossore;
E le grazie, che chiese, e ottenne in Corte,
Forse altri canterà con miglior sorte.
MS. Sassi, Estense, Varj, ed Ediz. Parig.

XLVII.

Che versi non ho io tanto sonori,
Che bastino a cantar sì belle cose;
E torno a Titta, che già uscendo fuori,
Poichè a la tenda sua l' armi deposе,
Pel campo se ne già sbuffando orrori
Con sembianze superbe e dispettose,
Quando accertato fu, che la ferita
Del Conte nel cercar s' era smarrita.

PEL CAMPO SE NE GIÀ ec.
Anche l' Alamanni nel suo Girone *l. 6. st.* 12. rappresentò con bizzarra espressione il contegno d' un orgoglioso Cavaliere:

Tutto d' arme coperto, e porta in mano
La lancia come sia ne la battaglia,
Saluta ben: ma con certo atto strano,
Che par, ch' ei mangi sempre or piastra, or maglia,
E ricevuto con sembiante umano
Da i due guerrier, che non san quanto vaglia,
Ed ei superbo: or venga quì di voi
Chi meco giostri, e parlaremci poi.

E d' altri vigliacchi braveggiatori nello stesso *l. 6. st.* 46. disse:

. . . . . quanti ne son, che vanno armati
Con cotta aurata, argentata, e vermiglia
Di spennacchi, e di scudi troppo ornati,
C' han sempre ferro in bocca, sangue, e morte,
E ne i bisogni poi son di tal sorte?
BAROTTI.

Digitized by Google

XLVIII.

Qual leggiero pallon di vento pregno
Per le ſtrade del ciel ſublime alzato,
Se incontra ferro acuto, o acuto legno,
Si vede ricader vizzo e ſfiatato.
Tale il Romano altier, che fea diſegno
D' eſſerſi con quel colpo immortalato,
Sgonfioſſi a quell' avviſo, e di cordoglio
Parve un topo caduto in mezzo a l' oglio.

XLIX.

Ma il Padrin, ch' era accorto, il confortava,
E dicea: Titta mio, non dubitare,
Non è bravo oggidì, ſe non chi brava,
E come diciam noi, chi sà ſfiondare.
Se per vinto, e per morto or or ſi dava
Il Conte, e al padiglion ſi fea portare,
Perchè non poſſiam noi per tale ancora
Nominarlo a le genti in Campo, e fuora?

NON E' BRAVO OGGIDI', ec.

Il Lemene nel ſuo Narciſo *at.* 1. *ſc.* 3. collocò queſto genere di bravura tra le pazzie più ridicole:

Nar. *Se ſei vile, almen ſia ſaggio,*
E col fingere il coraggio
Copri altrui la tua viltà.
Tul. *Peggior vizio è non dir la verità.*
Di ſimil vanagloria io non ſonſchiavo;
E ſtimo egual pazzia d' uman cervello
Eſſer poltrone, e voler far da bravo,
Com' eſſer brutto, e voler far da bello.

Sfiondare, è lo ſteſſo che *sbraciare*, *sballare*, *ſchiantare*, de' quali parlarono il Minucci, e il Biſcioni nelle loro Note al Malmantile del Lippi *c.* 2. *ſt.* 10. *c.* 3. *ſt.* 63. e *c.* 10. *ſt.* 66.; voci traſportate dal volgo a ſignificare le larghe e vane tagliate de' Millantatori. Lo ſteſſo Biſcioni ſul *c.* 1. *ſt.* 35. del Poema ſuddetto riportò alcuni verſi d' un Ditirambo di Lorenzo Panciatichi, in cui ſi finſe il Poeta invogliato di andare alla guerra. Il ſentimento intero di lui ſi ha nel Ditirambo primo de' ſuoi *Scherzi Poetici* ſtampati in Firenze nel 1729. così:

Ugnete gli ſtivali,
Ch' io vado in Francia a divorar quartieri,
Che ſpiriti guerrieri
Schizzo dagli occhi, e faſciature e taſte,
E sbombardo dal naſo Idre e Ceraſte.
Fieri, all' armi, battaglia, ammazza,
ammazza,
Butta ſelle, terzette, elmo, e corazza;
Cappari! quando torno vò ſfiondare;
Che queſto è il privilegio de' fiandroni,
Sempre ſuggir, e non toccar mai botte,
Ficcar carote, e ſgonnellar pagnotte.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

NOMINARLO A LE GENTI ec.

Nominarlo a gli amici in Campo, e fuora?
MS. Comunità.

Digitized by Google

L.

A te deve baſtar, ch' egli ſia vinto
Al primo colpo tuo; che s' ei non muore,
Non fu il tuo fin, ch' ei rimaneſſe eſtinto;
Ma ſol di rimaner tu vincitore:
Laſcia correr la fama, o vero, o finto
Che ſia queſto ſucceſſo, egli è a tuo onore,
Ed io farò, ch' immortalato reſti
Da la Muſa gentil di Fulvio Teſti.

DA LA MUSA GENTIL ec

Fulvio Teſti grande e confidente amico del Taſſoni fu conſapevole de' ſegreti ſignificati della Secchia, particolarmente in ciò, che ſpetta alle caricature del Conte di Culagna, come ce ne aſſicurano diverſe lettere del Poeta al Canonico Saſſi. In una degli 11. d' Agoſto 1621. *V. S. mi favoriſca di render duplicati baciamani al Signor Cavalier Teſti, e gli dica, che Majolino* (non ſo bene, ſe coſtui foſſe o Majolino Biſaccioni Scrittore d' Iſtorie abbaſtanza noto, ch' ebbe col Teſti qualche conteſa; oppure quel Majolino, che fin dall' anno 1614. a iſtanza del Taſſoni fu carcerato, e proceſſato in Reggio, come partecipe, e forſe autore delle ignominioſe ſcritture, che a rifacimento dell' Aromatarj furono ſparſe per Modena contra il Taſſoni medeſimo) *è a Roma per quanto mi ha detto il Padre F. Conſtantino ſuo Fratello, ma non ſo anche a che fare. Quanto alla Secchia V. S. il preghi a voler rivedere la copia, che fanno, e correggerla prima che vada fuori.* In altra de' 24. Luglio 1624. *Io ſcriſſi a V. S., e al Cavalier Teſti del privilegio della Contea del Bruſantino; non credo mi farà biſogno; nondimeno è bene, che occorrendo io ſappia di poterlo avere prontamente.* In altra de' 28. del Meſe ſuddetto: *Io aſpetto, che V. S. e il Signor Cavalier Teſti m' avviſino, ſe la Contea del Bruſantino ſi chiamava veramente Culagna, com' egli oppone.* E così in altre. E' notiſſimo il valore del Teſti nelle coſe poetiche; e aſſai per tempo cominciò a dimoſtrarlo, ſe abbiamo un Volumetto delle ſue Rime ſtampato l' anno 1613. che fu il ventesimo dell' età ſua, come quegli, che nacque in Ferrara li 22. Agoſto del 1593. ſecondo ciò, che ſi legge ne' Libri Batteſimali della Cattedrale di quella Città colle ſeguenti preciſe parole: *Adi xxiii. Agoſto* 1593. *Fulvio Lodovico di Meſs. Giulio Teſti, e di Madonna Margherita ſua moglie. Compare il Signor Criſtino Morandi: Commare la Signora Violante Pappazzoni.* E in queſta maniera rimane avverato quel tanto, che in certa mordace ſua lettera Apologetica ſcriſſe già al Teſti Majolino Biſaccioni: *Chi non ſa che il Signor Giulio voſtro Padre in Ferrara tenea di contro a San Domenico la Spezieria della Cerva, e che in quella caſa ſiete nato?* E porto opinione, che a queſto alludeſſe Ottavio Magnanini in certa ſua graziosa Riſpoſta (che originale conſervo appreſſo di me, e di cui fece memoria il Fontanini nelle Oſſervazioni all' eloquenza Italiana *cl. 4. c. 46.*) ſotto il nome per iſcherno maggiore d' *Alfonſo Ferrarini detto il Piazzarolo fabbro di Quarteſana*, alle piccanti dimande di Fulvio Teſti fatte per lettera ſcritta di Roma li 16 Aprile 1614. al Conte Ottavio Tieni intorno alla perſona dell' Arſiccio Accademico Ricreduto, ſotto il qual nome in più d' un opera ſua ſi maſcherò il Magnanini; nella qual lettera richiedendo il Teſti, *ſe portava* l' Arſiccio *la berretta a tagliere*, il Piazzarolo gli diè per riſpoſta: *Di buona voglia ſe la poterebbe; ma un certo Speziale, a cui dal Pavia fu ceduto il Monopoglio, non ha mai voluto concedergliene gratis la licenza, e pagar non può. Se voi, che certo con quel buon uomo ſareſte ottimo interceſſore degnerete d' impetrargliene l' aſſenſo, di sì fatto piacere ve ne ſaprà l' Arſiccio obbligo grande. Intanto per non poter di meno ſi ſervirà del ſolito ſuo capello affumicato, tutto roſe dalla vecchiezza, e fatto ſulla forma del campanil degli Angioli* (campanile di Chieſa così chiamata in Ferrara). In qualunque modo ciò ſia, reſta provato da quanto ſi è detto lo sbaglio d' Adriano Baillet *Jug. des Savans*

Digitized by Google

T. 4. *n.* 1413. che ci ſuppoſe il Teſti per figlio d' un Rigattiere. Non tacerò, come al titolo di Conte, e alla Croce di S. Jacopo colla Commenda dell' Innojoſa, di cui fu il Teſti onorato dal Rè di Spagna, io m' immagino, che alludeſſe il Taſſoni (e il tempo dovrebbe comportarlo; poichè dalle lettere del Poeta al Canonico Saſſi riferite di ſopra veggiamo, che gli ſi dava il titolo di Cavaliere fin dall' anno 1621.) in que' verſi del Canto II. della Secchia, che tra le varie lezioni del manoſcritto Bertacchini alla ſt. 30. ſi leggono:

E al collo avea il Toſon del Rè di Spagna,
Che quel dì l' avea preſo per donarlo
A Floriſtano, e far diſpetto a Carlo.

Colle altre due Ottave, che ſeguono. La pittura, che vi ſi fa, non mi ſembra, che al Teſti non ſi aſſimigli, e il nome di Floriſtano può parere un imperfetto Anagramma di Fulvio Teſti; e Carlo che *Duca di Taurino* è chiamato, dovett' eſſere Carlo Emanuele, che regnava in que' tempi. Se poi la Croce di S. Jacopo vi ſi trova cambiata nel Toſone, o il Poeta volle cambiarla per oſcurare l' alluſione, o per qualche altro ſuo fine: certamente non è da mettere in dubbio, che potè farlo. Se poi ſia così, altri ſel vegga. Io non ho notizie più acconcie da farlo chiaro. BAROTTI.

L I.

Fulvio col Conte ha non vulgari ſdegni,
E canterà di te l' armi, e gli amori,
Dirà l' alte bellezze, e i fregi degni,
Ch' ornan colei, ch' idolatrando adori,
Le compagnie d' uficio, i cenſi, e i pegni,
Che per lei feſti già ſu i primi fiori,
E i caſali, e le vigne, e gli altri beni,
C' hai ſpeſi in vagheggiar gli occhi ſereni.

FULVIO COL CONTE ec.

Queſti *ſdegni non vulgari* del Teſti col Conte di Culagna, come di Poeta contro a Poeta, è aſſai probabile, che foſſero per concorrenza di lettere, e non è fuori del veriſimile (come fu ſcritto) che naſceſſero da' maneggi del Conte, perchè non foſſe il Teſti ricevuto nell' Accademia degl' Intrepidi di Ferrara. Vero è però, che nelle memorie della medeſima ſi trova regiſtrata la ſeguente lettera agli Accademici:

Illuſtriſſimi Signori miei Padroni Colendiſſimi.

L' Onore, che le SS. VV. Illuſtriſſime ſi ſono degnate di farmi accettandomi in coteſta glorioſiſſima Radunanza è così grande, che non ſi può meritare da me, non che pagare con parole di ringraziamento. Tuttavia per non incorrer nota di animo poco grato, ne rendo loro quelle grazie, che per me ſi poſſono maggiori; aſſicurandole, che tanto è più caldo l' affetto, quanto è più tardo l' uficio, il qual però tal non ſarebbe ſtato, quando i varj e diverſi accidenti, che alla giornata mi ſono occorſi, non mi aveſſero importunamente vietato l' adempimento al deſiderio. Per tanto ſcuſino la neceſſità della dimora, e mi facciano degno de' loro comandamenti: che per fine augurando alle SS. VV Illuſtriſſime vera felicità, bacio loro con ogni riverenza le mani.

Di Modana li 24. *Luglio* 1617.

Delle SS. VV. Illuſtriſſime

Devotiſs. ed Obbedientiſs. Servidore

Fulvio Teſti.

Queſta lettera nulladimeno non eſclude i precedenti maneggi del Conte, il quale inſieme col Padre ſi trovava appunto di quel tempo in Ferrara; poichè nella Congregazione degl' Intrepidi tenuta li 20. Gennajo del 1617. vi fu eletto il Padre per

Digitized by Google

per Consigliere d' Armi, e il Figlio Alessandro per uno de' Conservadori del Teatro. BAROTTI.

CH' ORNAN COLEI ec.
Alcuni interpretano costei per una certa Spagnola nomata Dogna Maria di Ghir, che stette un tempo in Roma puttaneggiando, che lo spennò leggiadrissimamente, e mandò fallito quest' Eroe Romanesco. SALVIANI.

LE COMPAGNIE D' UFIZIO, ec.
Ercole Bentivoglio nella prima delle sue Satire a imitazione della seconda del primo libro d'Orazio toccò i danni, che per amore di Donne s' incontrano; tra' quali numerò per l' appunto la disgrazia di Titta:

Altri i poderi, e i ben paterni spesi
Hanno per loro, e de la Patria usciti
Per vergogna cercaro altri paesi.
BAROTTI.

LII.

Gran contento a gli amanti, e gran diletto,
Che possano veder le luci amate,
Che portano squarciati i panni al petto
Per godere il tesor di lor beltate.
Povero e ignudo Amor senza farsetto
Dipinse con ragion l' antica etate,
Che spoglia chi per lui s' affligge e suda,
E lo fa vago sol di carne ignuda.

LIII.

Fra i successi d' amor canterà l' armi,
E l' imprese, c' hai fatte in questa guerra,
E con sonori e bellicosi carmi
Eternerà la tua memoria in terra.
E già di rimirar la Fama parmi
Trombeggiando volar di terra in terra,
E contra 'l Papa di tua mano a i venti
La bandiera spiegar de' mal contenti.

LIV.

Così ragiona il Toscanella, e ride,
E Titta ride anch' ei per compagnia;
Ma l' amaro dal cor non si divide,
Che non sa ricoprir sì gran bugia.
Stette pensando un pezzo, e poichè vide
Di non poter scusar la sua follia,
Di far morire il Conte entrò in pensiero
Per sostener, ch' egli avea scritto il vero.

DI FAR MORIRE IL CONTE ec.
Questa è una copia poco alterata d' un fatto verissimo. Certo ribaldo si provò d' ammazzare in Roma il Conte di Culagna

Digitized by Google

lagna per gola, ch' egli ebbe della moglie di lui. Non essendogli riuscito il disegno, fu a tempo il Conte di farlo carcerare insieme colla propria sua moglie. Ciò, che n' avvenne, l' abbiamo dalle Lettere del Tassoni al Canonico Sassi. Nella coda della lettera de' 17. d' Aprile 1624. *L'ammazzatore del Conte non ha anco confessato nulla, e se la donna non somministra indizj, si crede, che non confesserà nè anco.* In altra de' 27. dello stesso mese: *Quanto alla moglie del Brusantino è opinione, che s' ella non dà qualche indizio, e non confessa cosa pregiudiziale negli esamini; che l' amico suo quì sia per istare saldo a' tormenti, perchè finora si è portato benissimo. Gli hanno trovato adosso il suo ritratto, ma egli dice, ch' è il ritratto d' una donna morta, amica di suo Padre. Non l' hanno però anco messo agli ultimi tormenti, perchè temono, che co' soli indizj, che hanno finora non se gli beva. Le Secchie si vendevano sei giulj, ora si vendono uno scudo.* E finalmente in altra dell' ultimo d' Agosto dell' anno medesimo: *Il negozio del glorioso Conte si conchiuse, che fecero morir colui, che l' aveva voluto ammazzare: Ma perchè egli non confessò d' aver ciò fatto d' ordine della Moglie, nè instigato da lei; ma solamente per esser innamorato di lei, e con disegno, ch' Ella il dovesse pigliar per marito: perciò Ella non è stata condennata, se non ad esser rimessa in un' altro Monasterio più stretto, dove non possa trattare con gente di fuori: Perciocchè sebben colui non l' ha voluta accusare, i Giudici hanno però conosciuto, che e' era concerto tra loro, e vogliono provedere, ch' Ella non faccia la terza prova. Il Glorioso sta quì mostrato a dito per tutto: ma egli ha perduta la vergogna. Il Cardinal Sacrati il sostentava, quand' era vivo* (Ecco il Personaggio, del quale intese il Tassoni nella *st.* 46. *v.* 3. *e* 4. di questo medesimo Canto, e a cui si riferì il Salviani nella sua dichiarazione) *ora ognuno l' ha abbandonato, e per finir di consumar l' onore, e la roba insieme si è messo a litigare col Marchese Niccolò Tassoni in Ruota.* Dalle date di queste tre lettere si vede, come la sciagura del Conte di Culagna, e la punizione del traditore erano cose, che andavano accadendo in Aprile, e ne' mesi seguenti fino ad Agosto del 1624., e in conseguenza tre anni dopo la prima edizione della Secchia in Parigi, la quale era finita li 28. d' Agosto del 1621. come si ha da una lettera di tal tempo scritta dal Poeta al Canonico Sassi. *La Secchia tengo avviso da Parigi, che sia finita di stampare, e n' aspetto copie quanto prima da Torino.* Dunque o il Tassoni nel verso sopracitato predisse a caso la disgrazia, che al misero Conte succedere doveva tre anni dopo; ovvero narrò un' Istoria altra volta al Conte stesso accaduta. E n' è un forte indizio quel dir del Poeta nell' ultima delle sopracitate tre lettere: *perciò Ella non è stata condannata, se non ad esser rimessa in un' altro Monasterio più stretto, dove non possa trattare con gente di fuori:* e più abbasso: *e vogliono provedere, ch' Ella non faccia la terza prova.* Io non ho più schiette notizie. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

DI NON POTER SCUSAR ec.
Che non potea scusar la sua follia,
MS. Comunità.

L V.

S' armò d' un giacco, e con la spada a lato
L' andò subitamente a ritrovare.
Il Conte a Sant' Ambrogio era passato,
E stava con que' Preti a ragionare.
Titta gli fece dir per un soldato,
Ch' uscisse fuor, che gli volea parlare.
Il Conte caricò la sua balestra,
E s' affacciò di sopra a una finestra.

LVI.

Digitized by Google

LVI.

E a Titta domandò quel, che chiedea;
Ed ei rispose, che venisse giuso.
Il Conte si scusò, che non potea;
E vedendo, che l' uscio era ben chiuso,
Disse, che se trattar seco volea
Trattasse quivi, o ch' egli andasse suso.
Titta allor furiando si scoperse,
E l' oltraggiò con villanie diverse.

IL CONTE SI SCUSÒ, ec.

Il Conte si valse in questa occasione della salutevole regola di chi ama più dell' onore la vita. Sentiamo il Lippi nel *Malmantile c. 9. st.* 38.

Chi de la pelle ha punto punto cura,
Cioè che non vorrebbe essere ucciso,
Sempre le sciarre di fuggir procura,
E se mai v' entra, ha caro esser diviso:
E bench' ei mostri non aver paura,
Se in quel cimento lo guardate in viso,
Lisciato lo vedrete d' un belletto
Composto di giuncate, e di brodetto.
Sien due gran bravi, sien due masnadieri,
Se mai vengono a quel tirarla fuore,
Credete, ch' e' lo fan mal volentieri;
Perocch' a tutti viene il batticuore;
E che la passerebbon di leggieri,
Se lo potesser far con loro onore;
Attenendosi a quella opinione,
Di veder quanto viver sa un poltrone.

E' un peccato, che non si sappia il nome di quel prudente Castellano, di cui si parla in certo frammento di Storia Fiorentina manoscritta, e dal quale copiò il Minucci le seguenti parole in proposito de' versi riferiti di sopra: *Gli dissero un monte di villanie, e d' ingiurie; ma il Castellano, ch' era di quei Soldati, che non istanno tanto su i puntigli della Cavalleria, se la passò di leggieri, e lasciandoli gracchiare, attendeva a star dentro, ed a i suoi soldati, che lo pregavano a uscire, e dare addosso al nemico, rispondeva: Io non voglio uscire, perchè non voglio, che c' entrino loro.* Sarebbe desiderabile, che tutte le sfide si rifiutassero per solo rispetto alle leggi, e che i contrasti, i quali si fanno per sostenere, che non vi è luogo a querela, non nascessero da segreta paura; ma per dilicata difesa del proprio onesto procedere. BAROTTI.

LVII.

Ma il Conte rispondea con lieta ciera:
Voi siete un uom di pessima natura,
A tener l' ira una giornata intiera:
Io deposi la mia con l' armatura.
Non occorre a far quì l' anima fiera
Con spampanate per mostrar bravura;
Io v' ho reso buon conto in campo armato,
E son stato con voi ne lo steccato.

MA IL CONTE RISPONDEA ec.

La flemma nel petto de' poltroni contrasta con la bile, e resiste alla colera in maniera, che prima ch' essa si riscaldi ci bisognano dieci guanciate a man piena. E veramente succedè un giorno, che trovandosi il Conte alla finestra, e passando due Spagnoli uno con la spada, e l' altro Prete, ed essendo la strada piena di Sole, egli chiamando un suo uomo di casa, dis-

Digitized by Google

sa, disse: mira, come questi Marrani godono di andare al Sole. Gli Spagnoli l' intesero, e quel della spada sopra la voce Marrano gli diede una mentita, e lo sfidò a venire a basso a duello; ma egli ridendosi di lui rispose, che aveva burlato, e che a Roma non si faceva quistione, e non si mosse dalla finestra, veggiendo, che l' uscio era chiuso. SALVIANI.

VOI SIETE UN UOM ec.

Ancora la vigliaccheria all' esempio di tutti gli altri vizj sa vestirsi degli abiti della virtù. Il vilissimo Conte di Culagna favella da uomo il più temperato, ed esemplare del Mondo. Perchè la ira non passasse a peccato, fu consiglio dell' Apostolo *ad Eph. c. 4. 26.*, che si strozzasse in tutta fretta. *Sol non occidat super iracundiam vestram.* E pensò a questa frase il Tassoni nel terzo verso di questa medesima Ottava. Fin presso i Gentili era considerata per grande impresa, e lodevole la vittoria dell' ira, ricordandomi di quel detto (ma non così dell' Autore) *Bonum apud virum cito moritur iracundia.*

Io v' HO RESO ec.

Il Conte di Culagna, ch' era Conte di nascita, e Marchese per merito, non è maraviglia, se seppe produrre a difesa della viltà sua gli assiomi più triti della scienza cavalleresca, secondo la quale non si possono più ravvivarsi, e mettere in campo le querele, che sieno state una volta combattute. Così pure al contrario non è maraviglia, se Titta nè li seppe, nè volle ammetterli, come figlio ch' egli era di Rigattiere Romanesco, e Agricoltore di campo Merlo. BAROTTI.

I. VIII.

Quand' anch' io irato fui con l' armi in mano,
Voi dovevate allor sfogarvi a fatto;
Or Titta mio voi v' affannate in vano,
Ch' io non ho tolto a sbizzarrire un matto,
Andate, e come avete il cervel sano.
Tornate, e sò, che mi farete patto;
Io non ho da partir nulla con voi
Però dormite, e riparlianci poi.

PERÒ DORMITE ec.

Ancor quì trovo assai saggio il Conte di Culagna reso tale dal suo timore. O gl' insegnò l' esperienza, o apprese da Seneca, che il grande rimedio dell' ira è il ritardo; e perciò saviamente consiglia il suo nemico a dormirvi sopra: *Maximum remedium est irae mora. Senec. de ira l. 2. c. 28.*, e *l. 3. c. 1. e 12.* E Ovidio prima di Seneca *Amor. l. 1. el. 8.*

Saepe simultates ira morata facit. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

QUAND' ANCH' IO ec.

Mentre anch' io irato fui con l' armi ec.
MS. Comunità.

L IX.

Titta ricominciò: Becco, Poltrone;
T' insegnerò ben io, vien fora, vieni.
Più non rispose il Conte a quel sermone,
Ma destò anch' egli al fine i suoi veleni,
E scoccò la balestra, e d' un bolzone
Il colse a punto al sommo de le reni
Sì fieramente, che lo stese in terra,
E saltò fuori a discoperta guerra.

Digitized by Google

LX.

Gridando: per la gola te ne menti
Romaneſchetto, furbacciotto, ſpia:
Titta aveva offuſcati i ſentimenti,
E a gran fatica il ſuo parlar ſentia:
Ma ſaltaron color, ch' eran preſenti
Subito in mezzo, e ognun gli dipartia,
E conduſſero Titta al padiglione
Dilombato, e che già quaſi carpone.

ROMANESCHETTO, ec.
L' intacca di que' vizj, ne' quali per l' ordinario ſuol incorrere la plebe di Roma, che non è mai ſtata nè ſenza ſpie, nè ſenza fraude. SALVIANI.

LXI.

Quivi dal Toſcanella ei fu burlato;
Che dovendo levare al Ciel le mani
D' aver l' emulo ſuo vituperato,
Foſſe entrato in umor bizzarri e ſtrani,
Di volerlo ancor morto, e ſtuzzicato
Sì l' aveſſe con atti e detti inſani,
Che d' una rana imbelle, e ſenza morſo
L' aveſſe al fin mutato in tigre, in orſo.

D' AVER L' EMULO SUO ec.
Si vituperò da ſe ſteſſo, perchè veramente fu vero, ch' egli accusò la moglie d' adulterio, e la fece metter prigione con l' adultero, ch' era perſona aſſai vile. SALVIANI.

LXII.

Se tu diſprezzi la vittoria, diſſe,
Che puoi tu dir, s' ella da te s' invola?
Chi va cercando e ſuſcitando riſſe,
Non ſa, che la fortuna è donna, e vola.
Tenea Titta le luci in terra fiſſe
Meſto ed immoto, e non facea parola.
Ma tempo è omai di richiamar gli accenti
A i fatti de gli eſerciti poſſenti.

NON SA, CHE LA FORTUNA ec. Ha l'ali aggiunte alla inſtabilità femminile. SALVIANI.

Digitized by Google

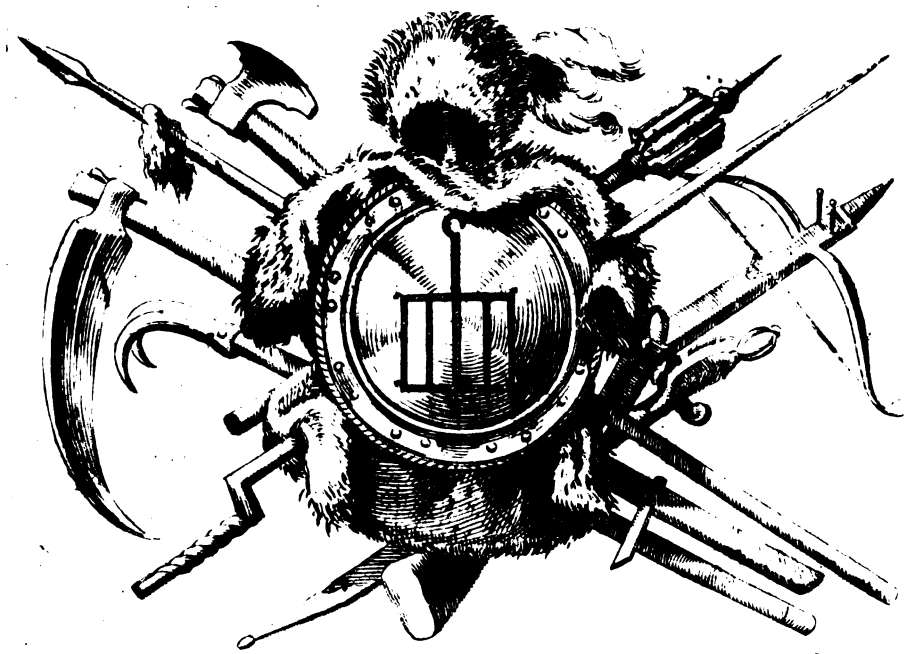
NON SA CHE LA FORTUNA ec.

Matteo Franzesi nel capitolo delle Carote:

Ne le medaglie l' istessa sembianza
De la Fortuna è giovanetta donna,
Per contrasegno de la sua incostanza.

Torquato Tasso nella Gerusalemme *c.* 14. *st.* 72. e *c.* 13. *st.* 4. in quella Donna fatale, che regolava la barca, su cui viaggiar dovevano Ubaldo, e Carlo, descrisse in tutti i suoi caratteri la Fortuna. Così il Petrarca della stessa parlando nella Canz. *Tacer non posso* la disse Donna. In tal sembianza ce la descrissero e Poeti, e Scrittori di qualunque nazione, e non altrimenti la rappresentarono e Pittori, e Scultori tanto moderni, che antichi. Solamente i Filosofi, volendo far da sapienti ancor nelle cose più stolte le mutarono sesso (per testimonianza di Lattanzio *l.* 3. *c.* 29.) e non una Dea, come il volgo, ma un Dio sostenner che fosse. Dovea bastare (al dire dell' Autore della Suasoria attribuita a Galeno) il fingerla donna per esprimerne la leggierezza, e l' incostanza. Ma per caratterizzarla più vivamente, molti le aggiunsero le ali, le quali spiegavano l' attitudine, e la potenza di questo fantasma a secondare, ed eseguire il suo incostante talento. Se aveva da darsele corpo, non doveva essere altra forma; poichè rappresentandosi nella Fortuna le umane vicende sempre incostanti, e volubili così nel male, come nel bene, doveva darlesi un corpo, che questa incostanza significasse, e i mezzi avesse per eseguirla. BAROTTI.

FINE DEL CANTO UNDECIMO.

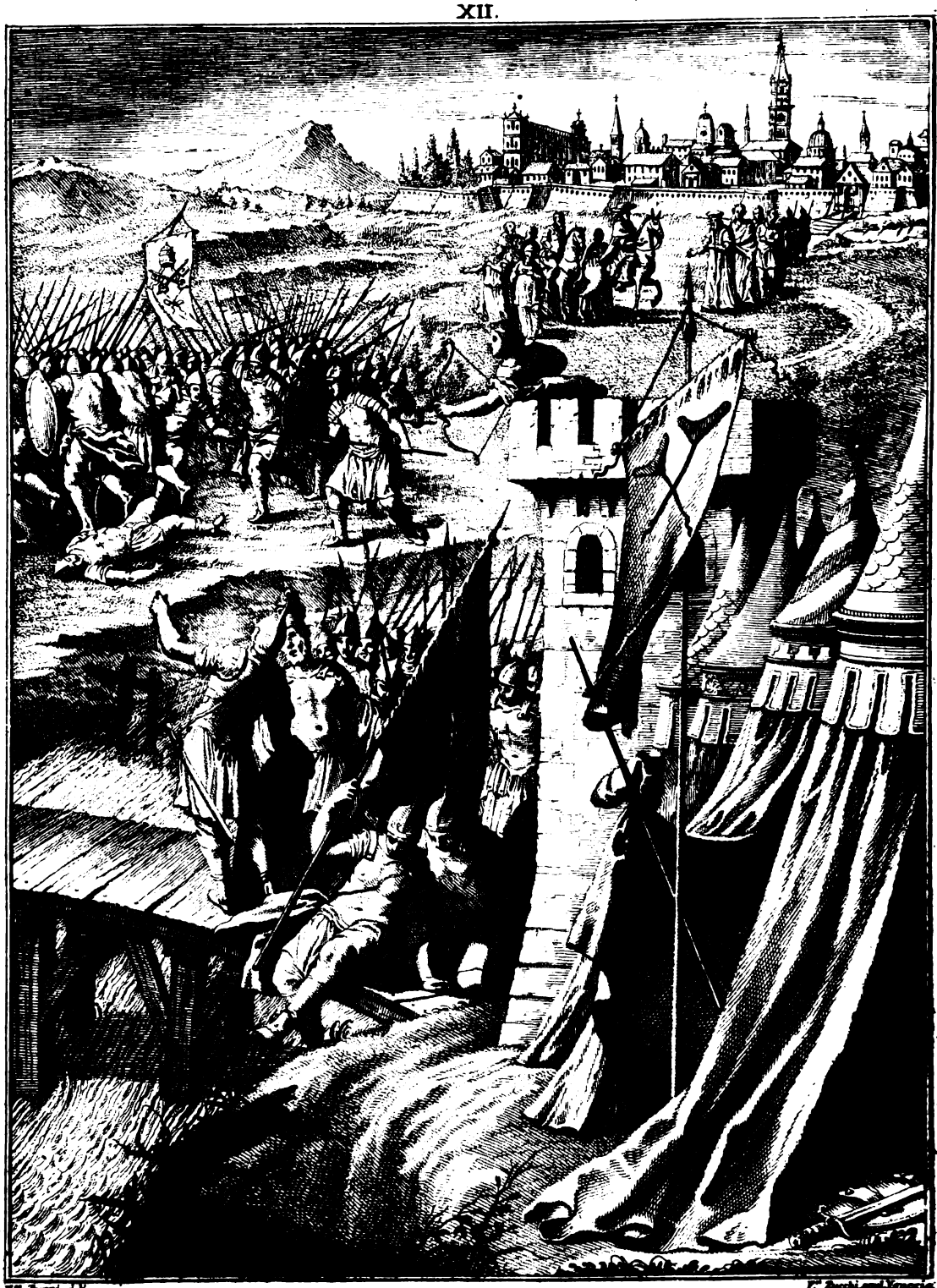


LA

Digitized by Google

ACAD. SCIENT. LITT. ET ART. LUGD

Digitized by Google



Digitized by Google

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Ceſſa la tregua, e la vittoria pende.
Il Papa in Lombardia manda un Legato.
Sprangon ſu 'l ponte a guereggiar diſcende;
Onde ſoſpinto poi reſta affogato.
Sono rotti i Petroni entro le tende,
E ammolliſcono il cor duro oſtinato.
S' interpone il Legato a tanti mali,
E ſi fa pace al fin con patti uguali.

VARIA LEZIONE.

Rimetter nel Legato ogni ragione
Modana vuol, ma l' inimico il nega.
I Padovani a duellar Sprangone
Sfida, e con Limizzon pugnando annega.
Rotta in notturna orribile tenzone
Al Legato Bologna al fin ſi piega,
Che 'l Re le cede, e tronca ogni conteſa,
Laſciando ai Gemignan la Secchia preſa.

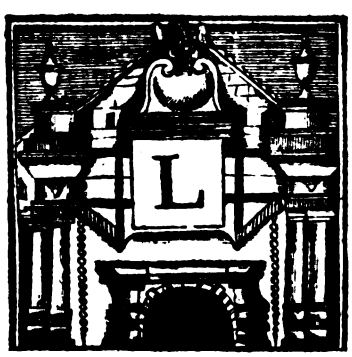
Manuſcritto Saſſi.

ONDE SOSPINTO POI ec.
E ſoſpintone poi reſta affogato.
MS. Comunità.

Rimette nel Legato ogni ragione
Modana, ma 'l nimico in tutto il nega.
I Padovani a debellar Sprangone
Sfida, e con Limizzon pugnando annega.
Rotta e vinta in noturna aſpra tenzone
Al Legato Bologna al fin ſi piega,
Che 'l Re laſciando a lei, la Secchia preſa
A Modana, finiſce ogni conteſa.

Rimanſi il Re, non è la Secchia reſa,
Del reſto ſi finiſce ogni conteſa.
Lettera de' 9. Luglio 1616. al Bariſoni.

CANTO DUODECIMO.



I.

E coſe della guerra andavan zoppe,
I Bologneſi richiedean danari
Al Papa, ed egli riſpondeva coppe,
E ampliava gl' Indulti a gli Scolari.
Ma Ezzelino i diſegni gl' interroppe
Col ſoccorſo, che diede a gli Avverſari.
Allora egli laſciò di fare il ſordo,
E ſcriſſe al Nunzio, che trattaſſe accordo.

E AMPLIAVA GL' INDULTI ec.
Il vero teſto ſtampato in Parigi, e 'l manoſcritto dell' Autore dicono:
E mandava Indulgenze per gl' altari.
In Roma fu corretto per riverenza della dignità Pontificia, e per non parere, che ſi dileggiaſſero le azioni di un Papa, e le ſue Indulgenze, e così è più modeſto; ma non più accomodato all' intenzione del Poeta, che fu di meſcolare il piccante e il ridicolo col grave e ſevero, che cadeva a tempo. SALVIANI.

MA EZZELINO I DISEGNI ec.

Che Ezzelino ſpiccatoſi con diverſe Truppe da Parma tenuta ſtrettamente aſſediata da Federigo veniſſe l' anno 1247. o in compagnia del Re Enzio, come ſcriſſe l' Alberti *Iſt. di Bol. l.* 10. *dec.* 1., o ſenza d' eſſo, come piacque al Vizzani *l.* 3. al ſoccorſo de' Modeneſi per reſpingere l' eſercito di Bologna, che aſſediava Bazzano, queſto è ſicuro appreſſo tutti gli antichi Iſtorici, e Croniſti. Ma che lo ſteſſo armaſſe a favore di Modena nella guerra del 1249. potremmo crederlo uno de' ſoliti anacroniſmi del Taſſoni per dar maggior corpo, e varietà al ſuo Poema, ſe non aveſſimo a ſuo favore uno Storico antico, che equivocando da un' anno all' altro ce lo racconta per vero. Queſti è il Malveci autore della Cronaca Breſciana (*Rer. Ital. Scr. T. xiv.*) nella quale al *cap.* 145. *diſt.* 7. ſi leggono le ſeguenti parole: *Henricus quoque adnitente Ezelino accepto exercitu Lombardorum, qui parti ſuæ adhærebant, pariterque cum ſuis Theutonicis contra Bononienſes proficiſcitur. Brixienſis vero militia, & omnis ſocietas Lombardorum, quæ ſe Romani Pontificis conſortio cooptaverat, in Bononienſium adjutorium properavit. Denique Philippus (de Ugonibus) Præſes cum acie Bononienſis Populi, ceterique, qui in eorum ſolatium venerant, ſuper Henrici caſtra irruentes, hoſtes undique proſternunt; & in tantum per eorum tentoria debacchati ſunt, ut ipſum Henricum caperent Regem. Sicque Bononienſes, & qui cum eis erant, victoriam magnifice adepti ſunt. Ibi omnis nobilitas periit eorum, qui cum Henrico erant; verum ille, qui eum procuravet, Ezelinus per fugam vix evadere potuit.* Nè ſolo il Malveci, ma l' Autore degli Annali Milaneſi *c.* 21. (*Rer. Ital. Scr. T. xv.*) moſtrò di creder l' iſteſſo dicendo: *Iſto anno* (1249.) *Izilinus amicus Friderici depoſiti cum Rege Henzio Arcem Eſtenſem deſtruxit. Et quum in Epiſcopatu Mutinenſi contra Bononienſes equitaſſent, Rex Henzius capitur.* Il Taſſoni ſecondo queſti Scrittori non altra libertà ſi ſarebbe preſa, che di portare alquanto più tardi la venuta d' Ezzelino co' Padovani a ſoccorſo de' Modeneſi per iſchivare alla Patria di molti ſuoi amici il diſonore d' una ſconfitta, e d' una fuga.

E SCRISSE AL NUNZIO, ec.

Volle in queſto il Taſſoni ſeguir gli Storici Bologneſi, che tutti d' accordo ripongon nel Papa l' aggiuſtamento di Modena con Bologna; benchè non gli mancaſſe baſtevole fondamento per non ſeguirli, leggendoſi nella Storia di Parma di Bonaventura Angeli *l.* 2. riferita, e ſeguitata dal Vedriani *l.* 13., che tra le due nazioni nemiche ſi frappoſero i Parmigiani, e ne accomodaron le differenze. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E AMPLIAVA GL' INDULTI ec.
E mandava Indulgenze per gli altari.
Ma il Nunzio i ſuoi diſegni gl' interoppe,
Che il ſoccorſo avviſò de gli avverſari
Allora egli laſciò di far il ſordo,
E gli riſpoſe, che trattaſſe accordo.
MS. Comunità, Saſſi, Barbucchielli, Ediz. Parig., e poſteriori.

II.

Indi ſpedì Legato il Cardinale
Meſſer Ottavian de gli Ubaldini,
Uomo, ch' in zucca avea di molto ſale,
Ed era amico a i Guelfi, e a i Ghibellini;
E gli diede la ſpada, e 'l paſtorale,
Che poteſſe co' fulmini Divini,
E con l' armi d' Italia opporſi a cui
Rifiutaſſe la pace, e i preghi ſui.

MESSER OTTAVIAN ec.

Il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini era allora Veſcovo di Bologna, e fu egli veramente quello, che s' interpoſe, trattò, e fece fare la pace. SALVIANI.

MESSER

Digitized by Google

MESSER OTTAVIAN ec.

Fu quest' Ottaviano l' Autore, secondo il Sigonio *de Reb. Bonon. l. 6.*, della guerra, che sullo stato di Modena i Bolognesi portarono; poichè Federigo dopo la rotta sotto le mura di Parma lasciò in abbandono la Lombardia; e fu pur egli il Consigliere (secondo il suddetto Scrittore *de Regn. It. l.* 18.) dell' assedio, che posero a Modena gli stessi Bolognesi dopo la vittoria a Fossalta. E in questa maniera con molta prudenza, e con fortuna maggiore sostenne, e avanzò il Pontificio partito de' Guelfi. Ma non mancarono Scrittori, che per altri suoi fatti lo pubblicassero per protettore de' Ghibellini. Si vegga il Villani *l. 6. c.* 81., e Benvenuto da Imola sopra Dante appresso il Muratori nel *Tomo* 1. delle sue Antichità Italiane *col.* 1047. E Dante medesimo (se crediamo agli Spositori di lui) appunto per questo lo collocò nel suo Inferno *c.* 10. in compagnia di Federigo II. In questa spedizion favolosa dell' Ubaldini mi sembra di vedere adombrata la deputazione, che gli undici d' Ottobre 1229. da Gregorio IX. fu fatta di Niccolò Vescovo di Reggio, perchè mettesse pace, o almen lunga tregua tra Modena, e Bologna irritate fra loro per le vicendevoli stragi patite nelle battaglie a Bazzano, e a Sancesario: *Tibi præcipimus* (dice la lettera Pontificia dal Sigonio *de R. It. l.* 17. riportata) *ut utramque Civitatem adeas, eamque monitis, ac precibus ad pacem, aut certe longas inducias paciscendas adducas; qui vero tua præcepta respuerint, in eorum Civitatem interdictum, in prætores, ac consilium sacram detestationem omni appellatione remota intendas.* Si confrontano in parte queste cose con ciò, che soggiunge il Poeta in questa medesima Ottava *v.* 5. *e 6.*, e coll' andata del Legato a Modena, e poi a Bologna per conchiudere la pacificazione. E ne aggiunse il Sigonio, che il Vescovo delegato ebbe discorso *cum earum* (*Civitatum*) *Prætoribus in consiliis generalibus*; non finse altrimenti il Poeta del suo Legato alla *st.* 22. *e* 41. BAROTTI.

III.

Fece il Legato subito partita
Con bella Corte, e numerosa intorno.
Ma la tregua fra tanto era finita,
E a l' armi si tornò senza soggiorno.
Facevano i Guerrier su 'l ponte uscita
Per guadagnarlo, e quivi notte e giorno
Si combattea con sì ostinato ardire,
Che 'l fior de' cavalier v' ebbe a morire.

IV.

Fra gli altri giorni quel di San Matteo,
Da l' uno e l' altro esercito onorato,
Sì fieramente vi si combatteo,
Che tutto 'l fiume in sangue era cangiato.
Prove eccelse Perinto, e Periteo
Feron col brando; ma da l' altro lato
Minori non le fè Renoppia bella,
D' alto pugnando a colpi di quadrella.

FRA GLI ALTRI GIORNI ec.

In questa nuova battaglia (se si lasci lo scherzo, che senza bisogno di chiosa agli occhi di tutti si scopre) non esce il Poeta dal verisimile intorno al tempo; imperocchè, secondo il comun sentimento degli

degli Storici, posero intorno a Modena i Bolognesi l' assedio sul principio di Settembre, o sia il giorno nono del detto Mese, allo scrivere dell' Alberti; e non fu sciolto se non con l' accettazione reciproca de' patti li 22. di Dicembre, come fu notato dal Sigonio *de R. It. l.* 18. *& de Reb. Bon. l.* 6. E appunto durante sì lungo assedio molte sortite fecero i Modenesi, e vennero all' armi co' Bolognesi nemici.
BAROTTI.

DA L' UNO E L' ALTRO ESERCITO ec.
Diceva prima con un poco più di piccante. Ma nella censura fu giudicato, che il motto non conveniſſe al Santo, cioè:
De l' uno, e l' altro esercito avvocato,
SALVIANI.

VARIA LEZIONE.
DA L' UNO E L' ALTRO ec.
De l' uno e l' altro esercito avvocato.
MS. Comunità, Sassi, Ediz. Parig., e posteriori.

V.

Su la torre vicina armata ascese,
Che fu di Sant' Ambrogio il campanile,
E per compagne sue seco si prese
Celinda, e Semidea coppia gentile.
Quivi l' arco fatal l' altera tese;
E sdegnando ferir bersaglio vile,
Furon da lei le più degne alme sciolte,
E votò la faretra cinque volte.

VI.

Paride Grassi, e 'l Cavalier Bianchini
Su 'l ponte uccise, e Alfeo degli Erculani,
Su la riva l' Alfier de' Lambertini
Pompeo Marsigli, e Cosimo Isolani,
Lapo Bianchetti, e Romulo Angelini,
Gabrio Caprari, e Barnaba Lignani
Giù nel fondo trafisse, e due cognati
Fulgerio Cospi, e Lambertuccio Grati.

VARIA LEZIONE.
LAPO BIANCHETTI, ec. *Bianco Bianchetti, e Agnel de gli Angelini,*
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.
Bianco Bianchetti, e Romolo Angelini, Ediz. Veneta del 1625.

VII.

A Petronio Sampier, ch' innanzi al ponte
Facea la strada a quei de la Crocetta,
Drizzò l' arco Celinda, e ne la fronte
Gli affisse la mortal fera saetta.
Nel collo Semidea ferì Bonconte
Beccatelli, ch' uccisi in quella stretta
Avea Anton Borghi, e Gemignan Colombo,
E lo fece cader nel fiume a piombo.

VIII.

Digitized by Google

VIII.

Fu Girolamo Preti anch' ei ferito
Poeta degno d' immortali onori,
Che quindici anni in corte avea ſervito
Nel tempo, che puzzar ſoleano i fiori.
Col collare a lattughe era veſtito,
Tutto di ſeta e d' or di più colori:
Ond' al primo apparir, ch' ei fece in campo,
Renoppia di ſua man traſſe a quel lampo.

FU GIROLAMO PRETI ec.
Introduce quì il Taſſoni un grande ſuo amico Girolamo Preti, che gli fu compagno nell' Accademia degli Umoriſti. Del valore di lui nella Poeſia, e de' ſuoi ſervigi nella Corte dell' ultimo Duca di Ferrara, in quella del Principe di Melfi, ed in altre parlarono l' Eritreo nella prima Pinacoteca, il Craſſo negli Elogi, il Creſcimbeni nell' Iſtoria della volgar Poeſia, il Baillet *Jug. des Savans T. 4. n.* 1407., e il Moreri nel Dizionario. BAROTTI.

IX.

Tra 'l collo, e le lattughe andò a ferire,
E pelle pelle via paſsò lo ſtrale.
Ei ſi ſentì la guancia impallidire,
Che dubitò la piaga eſſer mortale.
L' accortezza, e 'l ſaver nocque a l' ardire,
Che gli affiſsò la mente al proprio male,
E in cambio di penſare a la vendetta,
Correre il fece a medicarſi in fretta.

X.

Ei nondimen ſcuſandoſi dicea,
Che 'l pugnar con le Dame era atto vile,
E tanto più contra colei, ch' avea
La ſua franchigia in cima a un campanile.
In tanto da uno ſtral di Semidea
Fu morto a piè del Ponte Andrea Caprile,
Ch' avea quella mattina un Frate ucciſo.
La baleſtra del Ciel ſcocca improvviſo.

LA BALESTRA DEL CIEL ec.
Un detto ſimile l' abbiamo in Dante *Parad.* 22., nel Pulci *Morg. c.* 14. *ſt.* 8., e *c.* 21. *ſt.* 165., e nell' Arioſto *c.* 37. *ſt.* 105. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E TANTO PIU' CONTRO COLEI, ec.
Ma pazzo ardir contro colei, ch' avea
Ediz. Veneta 1625. e alcune altre.

Digitized by Google

XI.

E ſe non che la notte intorno aſcoſe
L' aurea luce del Sol col nero manto,
Impreſe vi ſeguian maravigliose,
Ch' avrebbon deſti i primi Cigni al canto.
Taciute avria quell' Armi ſue pietoſe
Il Taſſo, e 'l Bracciolino il Legno ſanto,
Il Marino il ſuo Adon laſciava in bando,
E l' Arioſto di cantar d' Orlando.

TACIUTE AVRIA QUELL' ARMI ec.
Motteggia queſti Poeti, l' uno d' aver uſato *pietoſe* per *pie*, e l' altro d' aver uſato il *Legno ſanto* per la *Croce*, facendo equivoco col legno d' India, che guariſce il mal Franzeſe; eſſendoſi uſurpato queſto nome. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

IL MARINO IL SUO ADON ec.
Laſciava il Pulci il ſuo Morgante in bando,
MS. Varj.
Il Marino i Giudei laſciava in bando,
MS. Saſſi.

XII.

Giunto a Genova in tanto era il Legato,
E il Nunzio da Bologna gli avea ſcritto,
Ch' egli ſarebbe ad incontrarlo andato
Prima, ch' ei feſſe a Modana tragitto.
Ma egli, ch' allo ſtudio avea imparato,
Che fa la Maeſtà poco profitto,
Se le manca il poter, ſenza intervallo
Aſſoldando venia gente a cavallo.

GIUNTO A GENOVA ec.
Non ebbe di biſogno il Legato di far viaggio per trasferirſi ſul Modeneſe, dov' egli già ſi ritrovava coll' eſercito de' Bologneſi aſſiſtendo a una guerra da lui conſigliata, e promoſſa. Ma finge il Poeta, che lo faceſſe, e che fin da Lione, dove fin dall' anno 1244. il Papa trovavaſi, foſſe ſpedito in Lombardia per aggiunger ſoſtanza, e magnificenza alla ſua guerra, come coſa ella foſſe di tanto peſo e conſeguenza, che il Papa doveſſe ſpedirvi a poſta, e da Paeſe così lontano un Cardinale coll' autorità di Legato. BAROTTI.

Digitized by Google

XIII.

E 'l Papa già co' Genoveſi avea
D' un mezzo million fatto partito,
Talchè ſicuramente egli potea
Ragunar ſoldateſca a ſuo appetito.
Ma il traſcorrer quà e là, ch' egli facea,
Il traſſe fuor del cammin dritto e trito,
Fin che con lunga ed onorata ſchiera
Egli arrivò ne' prati di Solera.

E 'L PAPA GIA' CO' GENOVESI ec.
I Genoveſi nelle diſcordie fra il Papa, e l' Imperador Federigo ſi tennero ſempre dal buon partito del primo: per la qual coſa l' Imperadore medeſimo nella lettera, che ſcriſſe a' Bologneſi, perchè poneſſero in libertà il Re di Sardegna ſuo figlio, tra l' altre minacce, che loro fece v' è la ſeguente, che chiude la lettera: *Nec de manibus noſtris vos liberare poterunt Liguriæ proditores, ſed eritis fabula, & opprobrium omnium nationum &c. Albert. Iſt. di Bol. dec. 2. l. 1. Sigon. de R. Ital. l. 18. Campanacc. de bell. Mut. p. 54.* Così la buona intelligenza de' Genoveſi col Papa, e l' eſſere il Papa d' allora Innocenzo IV. di quella nazione, e l' uſo finalmente de' medeſimi di dare a intereſſe groſſiſſime ſomme di denari fino a' Potentati più grandi conſtituiſcono in una perfetta veriſimiglianza la finzion del Poeta. BAROTTI.

XIV.

Quivi ſtanco dal caldo, e faſtidito
Fermoſſi a l' ombra, e d' aſpettar diſpoſe
Il Nunzio, a cui già un Meſſo avea ſpedito
Per intender da lui diverſe coſe.
In tanto i ſervi ſuoi ſu 'l verde lito
Vivande apparecchiar laute e guſtoſe,
Ed egli in fretta trattiſi gli ſproni
Mangiò per compagnia cento bocconi.

VARIA LEZIONE.

QUIVI STANCO DAL CALDO, E FASTIDITO EC.

E quivi il Nunzio d' aſpettar propoſe,
E avviſo gliene diè per iſtaffetta.
E intanto per paſſar l' ozio ſi poſe
A vedere uccellare a la civetta,
Mentre i valletti ſuoi fra quell' erboſe
Piagge gli alzaro un padiglione in fretta
A certa nuova foggia d' Alemagna,
E aperſer due forzieri da campagna.
E ne cavaron frutti, e confetture,
E pan, e vino, e quantità d' arroſti,
E piatti e tondi in varie architetture,
E tavolini in ultimo ripoſti,
Che s' apriano, e chiudean ne le giunture,
E ſcanni di tre legni inſieme oppoſti;
E quivi in fretta trattiſi gli ſproni
Il Legato mangiò cento bocconi.

Manuſcritto Saſſi.

A VEDERE UCCELLARE A LA CIVETTA,
Si è mutato, perchè era d' Agoſto, e da quel tempo non s' uccella alla Civetta. Si è mutata ancora la ſtanza ſeguente, perchè

toccava

Digitized by Google

toccava alla ſcoperta un perſonaggio grande, che ne poteva reſtare offeſo. Così ha la lettera de' 10. Giugno 1617. del Taſſoni al Bariſoni. In un' altra poi ſcritta da Roma allo ſteſſo Bariſoni ſotto li 5. dell' anno 1619. intorno alle medeſime ottave: *Ho levate le ſtanze, che V. S. dice, perchè il C..... non mi faccia tagliare una gamba, perchè gli era ſtato detto, che favellava di lui.* BAROTTI.

X V.

Mangiato ch' ebbe ſtè ſovra penſiero
Rompendo certi ſtecchi di finocchi;
Indi venner le carte, e 'l tavoliero,
E traſſe una manciata di bajocchi,
E Pietro Bardi, e Monſignor del Nero
Si miſero a giucar ſeco a tarrocchi;
E 'l Conte d' Elci, e Monſignor Bandino
Giucarono in diſparte a sbarraglino.

VARIA LEZIONE.

E TRASSE UNA MANCIATA ec. *E tratta una manciata di bajocchi, Filippo Bardi, e Monſignor ec.* MS. Comunità, e Saſſi.

GIUCARONO IN DISPARTE ec. *Giucarono di groſſo a sbarraglino.* MS. Saſſi.

X V I.

Poich' ebbero giucato un' ora e mezzo
Levoſſi, e que' Prelati a ſe chiamando
Con guſto andò con lor cacciando un pezzo
I grilli, che per l' erba ivan ſaltando.
Così l' ore ingannava, e al freſco orezzo
La venuta del Nunzio attendea, quando
Di perſone, e di beſtie ecco un drappello
Guaſtò la caccia, ch' era in ſu 'l più bello.

CON GUSTO ANDÒ CON LOR ec.
E' traſportato da perſona a perſona; perciocchè non fu il Cardinale Ubaldino; ma un altro Cardinale più moderno, che ne' prati di Solera andò un giorno dopo deſinare a pigliar grilli. SALVIANI.

DI PERSONE, E DI BESTIE ec.
Anche il Pulci *Morg. c.* 25. 293. confuſe lepidamente e beſtie, e perſone:
E come e' ſuro in Siragozza entrati
Non vi ſi vide beſtie, nè perſone.
E meglio il Berni nel ſuo famoſo Capitolo al Fracaſtoro:
Con un branco di beſtie, e di perſone.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

POICH' EBBERO GIUCATO ec.
Poich' ebbe paſſeggiato un' ora e mezzo
Due Prelati, ch' avea fece chiamare,
E per diporto in fra quell' erba al rezzo,
Mentr' egli ſtava il Nunzio ad aſpettare,
Con guſto andò con lor cacciando un pezzo
I grilli, che vedea quivi ſaltare.
E fece una bravata a ſuo Nipote,
Che in diſparte ſedea con le man vote.

„ Anche queſta è una delle ſtanze levate,
„ ma nel Teſto Saſſi ſi legge comoda-
„ mente, benchè ſtia fra due carte in-
„ collata.

XVII.

Digitized by Google

XVII.

Eran queſti una man d' Ambaſciatori
Da Modana mandati ad invitarlo
Con muli, e carri, e cocchi, e ſervidori,
E molta nobiltà per onorarlo;
Ben ch' aveſſe Innocenzio, e i Deceſſori
Data lor poca occaſion di farlo;
Eſſendo i Modaneſi a quella Corte
Eſcluſi da ogni onor d' infima ſorte.

BENCHE' AVESSE INNOCENZIO ec. Innocenzo IV. era allor Papa, ma non era già egli nemico de' Modaneſi, nè mal' affetto verſo di loro, come parve, che poi ſi moſtraſſe qualche altro ſuo Succeſſore molto fuor di ragione. SALVIANI.

XVIII.

Non perchè aveſſe alcun mai tradimento
Uſato nel ſervir la ſanta Sede;
Ma perchè avean con lungo eſperimento
A Ceſare ſerbata ottima fede.
Quel, che dovea ſervir d' incitamento
Per onorar di nobile mercede
La coſtanza e 'l valor, ſervia d' ordigno
Per accendere i cor d' odio maligno.

A CESARE SERBATA OTTIMA FEDE. E' un' equivoco acuto. SALVIANI.

XIX.

Or al Legato que' Signor portaro
Rinfreſcamenti di diverſe ſorte:
Di trebbian perfettiſſimo un quartaro,
E in ſei caneſtre ventiquattro torte,
E una miſura, che tenea un caldaro,
Di ſughi d' uva non più viſti in Corte,
E per coſa curioſa e primaticcia
Quarantacinque libre di ſalciccia.

DI TREBBIAN PERFETTISSIMO ec. Un Quartaro è una miſura, che tiene due barili Romaneſchi, cioè la quarta parte di una botte. I ſughi ſono una certa compoſizione, che ſi fa di moſto, e farina bolliti inſieme da mangiare col cucchiajo, e s' uſa in molte Città di Lombardia, cominciando da Bologna; ma in Modana particolarmente al tempo delle vendemie. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

QUARANTACINQUE LIBRE ec.
Cinquantacinque libre di ſalciccia.
MS. Comunità, e Varj.

Digitized by Google

X X.

Ringraziolli il Legato, e que' regali
Dividendo fra ſuoi l' invito tenne.
E fra tanto col feltro, e gli ſtivali
Il Nunzio per la poſta ſopravenne,
E informandol di tutti i principali
Motivi, ſeco a la Città ſe 'n venne,
La qual s' affaticò con ogni onora
Di trarre il Papa del paſſato errore.

VARIA LEZIONE.

E FRA TANTO COL FELTRO, ec. *E in tanto con il feltro, e gli ſtivali* MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj.

X X I.

Si rinovò la tregua, e ad incontrarlo
Uſcì de la Città tutto il Conſiglio,
E fin le Dame uſcir per onorarlo
Fuor de la porta inverſo il fiume un miglio.
Preparoſſi il Caſtel per alloggiarlo
Con paramenti di tabbì vermiglio.
Corſeſi un palio, e feſſi una barriera,
E in maſchera s' andò mattina e ſera.

VARIA LEZIONE.

SI RINOVÒ LA TREGUA, ec. *Rinovoſſi la tregua, e ad incontrarlo* MS. Comunità.
PREPAROSSI IL CASTEL ec. *Si preparò il Caſtel per alloggiarlo* MS. Saſſi.

X X I I.

Il Nunzio ragunar fece il Senato
Ne la ſala maggiore il dì ſeguente,
Dove con pompa grande entrò il Legato
Benedicendo nel paſſar la gente.
Sotto un gran baldacchino di broccato
Stava la ſedia ſua molto eminente.
E quindi ei cominciò grave e ſevero
A parlare a quei vecchi dal braghiero.

IL NUNZIO RAGUNAR ec. Avendo avuto in idea il Poeta di terminare la guerra d' Enzio (da lui ſu quella della Secchia, o ſia di Zappolino incalma-

Digitized by Google

calmata) co' segni di vantaggio e di superiorità per la sua Patria, come in quella di Zappolino fu in fatti, fa, che la pace si tratti dal Legato entro a Modena co' Modenesi senza che punto ne sia informata Bologna: quando per altro dieder bensì orecchio i Modenesi alle parole di pace, che durando l' assedio furono ad essi avanzate o dal Legato Ubaldini, o da' Parmigiani; ma lo stabilimento, e vicendevole accettazione de' patti seguì per mezzo di Procuratori nella Piazza di Bologna li 19. Dicembre 1249. come fu scritto dal Sigonio *de R. Ital. l.* 18. *& de Reb. Bonon. l.* 6. BAROTTI.

XXIII.

Il Papa, ch' è Signor de l' Universo,
E del gregge di Dio Padre e Pastore,
Veduto fra le cure, ov' egli è immerso,
D' una favilla uscir cotanto ardore:
Al ben comun da quel desio converso,
Che spira e muove in lui l' eterno Amore,
Pace vi manda, o vi dinunzia guerra,
Se voi la ricusate, in Cielo, e in terra.

XXIV.

Quello, ch' io dico a voi, dico al nemico
Vostro, che 'l Papa a tutti è giusto Padre;
E se ben voi per retto e per oblico
Foste sempre ribelli a la gran Madre,
E nuovamente a l' empio Federico
Congiunti avete e gli animi e le squadre,
Non vuol però, che d' alcun vostro gesto
S' abbia memoria, o sentimento in questo.

XXV.

E mi manda a trattar pace fra voi
Con patti uguali, e mi comanda, ch' io
In armi debba aver fra un mese, o doi
Dieci mila cavalli al voler mio
Per rintuzzar chi sia ritroso a i suoi
Santi disegni, al suo voler restio,
E a Genova i contanti hammi rimesso,
E trenta compagnie già son quì appresso.

Digitized by Google

XXVI.

E promette di darmi il Rè di Francia
Dodici mila fanti infra due meſi;
Sì che 'l fondarſi in altro ajuto è cianeia.
Nè più ſia detto a voi, che a i Bologneſi.
Il Papa ſa, che a correr queſta lancia
I danari di Dio fien meglio ſpeſi,
Ch' in erger torri, e marmi in ſua memoria
D' armi e nomi ſcolpir, fumi di gloria.

D' ARMI E NOMI ec.
Così fatte memorie ſono veramente piuttoſto ombre e fumo di glorie, che gloria vera; e tanto più, quando le altre azioni non corriſpondano. Le memorie di certi tali dovrebbono eſſere ſu gli Oſpitali, e ſu i luoghi pii, e non ſu i camini. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

CHE IN ERGER TORRI, ec.
Che in fondar torri, e marmi in ſua memoria
MS. Comunità.
Che in armi e nomi e titoli e memorie,
Che oſcuran poi le non falſate iſtorie.
MS. Saſſi.

XXVII.

Era capo di Banca allor per ſorte
Un Giacopo Mirandola uom feroce,
Nemico aperto a la Romana Corte,
Turbulento di cor, pronto di voce.
Queſti volgendo a le ragioni accorte
Del Romano Legato il dir veloce,
Con quell' autorità, ch' avuta avea,
Così parlò dal luogo, ove ſedea.

XXVIII.

Il Papa è Papa, e noi ſiam poveretti,
Nati, cred' io, per non aver che mali,
E però ſiam da lui così negletti,
E al popol Fariſeo tenuti eguali.
Se per tiepidità noi ſiam ſoſpetti,
Per diffidenza voi ci fate tali;
Ma ſe per troppo ardor, che poſſiam dire?
Se non che 'l voſtro giel nol può ſoffrire?

IL PAPA E' PAPA, ec.
Diceva il Berni a Pietro Aretino nel piccante Sonetto contro di lui per le ſue temerarie maldicenze:

Il Papa è Papa, e tu ſei un forfante.
BAROTTI.

E AL

E AL POPOL FARISEO ec.
Stimati viliſſimi, vuol dire, al par degli Ebrei, che al tempo del Poeta, o piuttoſto al tempo antichiſſimo di queſta guerra dovevan eſſer mal conſiderati, e negletti nelle Corti Criſtiane, e ſpezialmente in quella del Papa. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

E PERÒ SIAM DA LUI COSI' NEGLETTI, *E però ſiam da lui così rejetti*, MS. Comunità, e Saſſi.

XXIX.

Fra i divoti di Dio noi ſiamo ſoli,
Che non godiam di quel, ch' a gli altri avanza,
Nè poſſiamo ottener come figliuoli
Nel paterno retaggio almen ſperanza.
Vengono genti da gli eſtremi poli,
E trovano appo voi felice ſtanza.
Noi ſoli ſiam da gli avverſarj noſtri
Per eſempio di ſcherno a dito moſtri.

VARIA LEZIONE.

NOI SOLI SIAM DAGLI AVVERSARJ NOSTRI *Noi ſoli ſiam dagl' inimici noſtri* MS. Comunità.

XXX.

Se in lupi ſi trasformano i Paſtori
Gli agnelli diverran cani arrabbiati,
Che fra gli oltraggi quei ſono i peggiori,
Che ci fanno color, ch' abbiamo amati.
Ha da noi Federico armi ed onori,
Però ch' in libertà ci ha conſervati,
Egli tratta con noi con cor ſincero,
E noi ſerbiamo fede al ſacro Impero.

SE IN LUPI SI TRASFORMANO ec.
E' detto per ſuppoſizione, cioè, ſe i Paſtori ſi trasformeranno in Lupi, anche gli agnelli diverranno cani arrabbiati. SALVIANI.

PERÒ CH' IN LIBERTA' ec.
I Modeneſi furono ſempre acerrimi difenſori della loro libertà; onde Lodovico Gottofredo nell' *Arcòntologia Coſmica* favellando de' medeſimi così laſciò ſcritto: *Apparuit in Civibus Mutinenſibus ſemper ingens libertatis deſiderium, quam ut defenderent, non ſemel facultates, vitamque extremis periculis expoſuerunt.* BAROTTI.

Digitized by Google

XXXI.

Nè deve minor lode esser a nui
Il conservar la libertade antica,
Ch' a gli altri l' occupar gli stati altrui,
E la fede ingannar di gente amica.
Questo dico a chi tocca, e non a vui,
Che se 'l Papa si studia e s' affatica
Di porne in pace con paterno zelo,
Ne debbiamo levar le mani al Cielo.

QUESTO DICO A CHI TOCCA, ec.

Rimprovera il Mirandola di soppiatto a' Bolognesi l' occupazione del Frignano, e le Terre di Bazzano, Nonantola, Panzano, Sancesario sorprese, e riténute indebitamente da loro agli anni precedenti 1247. e 1248., come pure la violazione della tregua concordata per otto anni nel Dicembre del 1229. colla mediazione del Vescovo di Reggio, entrando armati del 1234., e 1235. nel Modenese, e mettendovi a ruba, a ferro, ed a fuoco diverse Terre. *Sigon. de R. Ital. l.* 17. *& de Reb. Bonon. l.* 5. BAROTTI.

XXXII.

Quantunque non rispondano a le prove
Quel terzo, ch' ei mandò di Perugini;
E questo Monsignor, che fa da Giove
Co i fulmini, ch' avventa a i Ghibellini.
Però s' amor, se carità lo muove,
Se lo spirto di Dio spira i suoi fini,
Deh cessi il mal influsso a questa Terra,
E faccia il Papa a gl' infideli guerra.

CO I FULMINI, ec.

Sono Divine le enfatiche stanze dell' Ariosto *c.* 17. *st.* 74. *e seg.* dove si volge a' Principi Cristiani incitandoli a portar l' armi contro a' nemici della Religione, e dissuadendoli dal combatter fra loro:

Dove abbassar dovrebbono la lancia
In augumento de la Santa Fede,
Tra lor si dan nel petto e ne la pancia
A destruzion del poco, che si crede.
Voi gente Ispana, e voi gente di Francia
Volgete altrove, e voi Svizzeri il piede,
E voi Tedeschi a far più degno acquisto:
Che quanto quì cercate è già di Cristo.
Se Cristianissimi esser voi volete,
E voi altri Cattolici nomati,
Perchè di Cristo gli Uomini uccidete? ec.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

CO I FULMINI, ec.
Con qu' fulmini suoi da tre quattrini.
MS. Communità, Sassi, ed Ediz. Parig.

Digitized by Google

XXXIII.

Che noi ſiam pronti a riverire i ſuoi
Santi penſieri, e far ciò, ch' egli impone;
E a por liberamente in mano a voi
Ogni arbitrio di pace, ogni ragione.
L' onore intatto reſti, e ſia di noi
Quel, che v' aggrada, acciò ch' al paragone
Più non abbiamo a raſſembrar baſtardi
Tra i voſtri figli a gli altrui biechi ſguardi.

XXXIV.

Che quell' armi, ch' or voi depor ci fate,
Se verrà tempo mai, ch' uopo ne ſia,
Se verrà tempo mai, che le chiamiate
O in Mauritania, o a i Regni di Soria,
Vi ſeguiran nel mar fra l' onde irate,
Vi ſeguiran per ſolitaria via,
Saran le prime a diſgombrarvi i paſſi;
Onde a la gloria, e a la ſalute vaſſi.

SE VERRA' TEMPO MAI, ec.

Il Poeta ha voluto indicare le diverſe volte, che prima, e dopo la guerra d'Enzio mandò Modena e Soldateſche e Capitani alle guerre ſacre ſpezialmente di Paleſtina. Ne fece memoria il Vedriani in varj libri delle ſue Iſtorie agli anni 1096., 1188., 1218., 1290., e forſe altrove. Gli Annali antichi di Modena (*Rer. Ital. Scr. T. xi.*) queſt' ultima ſpedizione del 1290. ricordarono: *Dicto tempore factum fuit paſſagium ultra Mare per Mutinenſes.*

SARAN LE PRIME ec.

Io m' immagino, che il Taſſoni aveſſe in mente, che nella preſa di Antiochia fatta dall' armi Europee ſotto la condotta di Gottifredo Buglione, *il primo* (come notò il Vedriani *l.* 11.) *che riontò nella ſorpreſa ſulle mura fu uno da Fanano detto de' Monforti, chiamato Pagano, che poi propagò la ſua caſa in Reggio col cognome de' Pagani.* BAROTTI.

XXXV.

Quì il Mirandola tacque, e 'l Conciſtoro
Tutto levoſſi a gridar: Pace, pace.
E pace ſia, riſpoſe a un tempo loro
Il diſcreto Paſtor, s' ella vi piace.
Per me non fia, che di sì bel teſoro
Queſta voſtra Città reſti incapace:
Nè i Tedeſchi, cred' io, l' impediranno,
Ch' omai confuſi e mal condotti ſtanno.

VARIA LEZIONE.

CH' OMAI CONFUSI ec. *Ch' omai confuſi e diſperati ſtanno.* MS. Saſſi.

Digitized by Google

XXXVI.

E 'l Papa contra lor mosse in battaglia
Non contra voi la gente Perugina;
Se non era con voi questa canaglia,
Egli impedita avria tanta ruina.
Or ha segnata Dio giusta la taglia,
E versata ha sul mal la medicina.
Siate voi più devoti, e men bizzarri,
E camminate per la via de' carri.

XXXVII.

Col fin de le parole in piè levato
Uscì dov' eran Dame e Cavalieri;
Poi fè chiamare i primi del Senato,
E consultò con loro i suoi pensieri.
In Modana due dì stette il Legato
Fra giostre e feste e musiche e piaceri,
Il terzo se n' andò verso Bologna
Per dar l' ultimo unguento a tanta rogna.

PER DAR L' ULTIMO UNGUENTO ec.
Rogna son dette metaforicamente dal Popol basso le liti, le gare, le contese, le guerre, e tutto quanto arreca noja e disturbo. Il Berni nell' Innamorato *l.* 1. *c.* 1. *st.* 92.

E disse: O Cavalier, se cerchi rogna,
Io te la gratterò, se 'l ti bisogna.

E nel *c.* 17. *st.* 47. dello stesso libro parlando de' Giganti, che si moltiplicavano morendo:

E così crescerebbe in infinito
Il numero di questa strana rogna.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

FRA GIOSTRE E FESTE ec.
Fra giostre e balli e musiche e piaceri,
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

XXXVIII.

Gli donò la Città trenta rotelle,
E una cassa di Maschere bellissime,
E due some di pere garavelle,
E cinquanta spongate perfettissime,
E cento salcicciotti, e due cupelle
Di mostarda di Carpi isquisitissima,
E due ciarabottane d' arcipresso,
E trenta libre di tartufi appresso.

E UNA CASSA DI MASCHERE ec.
Ne' Fantasmi del Bentivoglio *at.* 2. *sc.* 1. d' una Donna assai sbellettata si dice:
Par una mascherina Modenese.

E TRENTA LIBRE DI TARTUFI ec.
Parlò il Tassoni filosoficamente de' Tartufi in quel suo libro di risposta all' Aromatari intitolato: *Avvertimenti di Crescenzio Pepe* dalla pagina 189. alla 195. BAROTTI.

XXXIX.

Digitized by Google

XXXIX.

Fu da mille cavalli accompagnato
Da la Città fino a i vicini lidi,
Dove trovò l' esercito schierato,
Che 'l ricevè con suon di trombe e gridi.
Il ponte e la riviera indi passato,
Da i Bolognesi, e loro amici fidi
Fu ricevuto, e circa le vent' ore
Giunse a la lor Città con grande onore.

XL.

Il dì, che venne per trattenimento
Le spoglie gli mostrar del campo rotto,
Prigioni, armi, bandiere, e ogni stormento,
E fu in trionfo anch' egli il Rè condotto.
Indi per allegrezza il Reggimento
Gittò da le finestre un porco cotto,
Ordinando, che 'l dì de la vittoria
Così si fesse ogni anno in sua memoria.

IL DI' CHE VENNE ec.

Questo trionfo de' Bolognesi seguì veramente non già cinque, o sei mesi dopo la battaglia a Fossalta, come credette Pietro Perault nelle Note marginali alla Secchia da lui tradotta in Franzese; ma dopo subito la vittoria, se fede si presti all' esattissimo Sigonio così nella Storia *de Regno It. l.* 18., come in quella *de Rebus Bonon. l.* 6., le cui parole son queste: *Re prospere gesta Octaviano, atque Philippo placuit domum reverti. Ita cum insigni triumpho, ac veterum saeculorum triumphis prope aequali urbem iniere. His obviam effusa Civitas victoriam egregiam gratulari, ac Nobilium captivorum ingentem numerum admirari, inter quos eminebat Rex Hencius, quippe maximi, ac potentissimi ea tempestate Regis, atque Imperatoris Filius, & cum dignitate sua, tum aetate, ac forma conspiciendus; nam nondum vigesimum quintum aetatis annum attingebat, & specie oris, ac pulcritudine* (la Storia de *Reb. Bon.* legge *statura*) *corporis omnes ea tempestate longe homines superabat. Ex quo in maxima Civitatis laetitia, misericordia quoque pleroque afflictae praecellentis Juvenis fortunae quaedam angebat.* Quasi colle stesse parole registrò questo fatto Bartolommeo Dulcini *de var. Bonon. statu l.* 5. Descrizione più minuta di questo trionfo si ha nella storia di Bologna di Leandro Alberti *dec.* 2. *l.* 1., e in quella *de Bello Mutin. p.* 48. di Jacopo Campanaccio; secondo i quali Enzio con gli altri prigioni furono chiusi dopo la sconfitta in Castelfranco, e vi stettero finchè il Senato Bolognese chiamò il Podestà, ed essi con lui a Bologna. Questa chiamata avvenne dopo il principio dell' assedio di Modena, che cominciò, come si è detto di sopra li 9. Settembre, per la qual cosa se si riponga col Campanaccio suddetto la vittoria a Fossalta nel dì 24. d' Agosto, tardò a seguire il trionfo poco più di sedici giorni.

INDI PER ALLEGREZZA ec.

Trovò il Tassoni, che oltre il solenne trionfo *Bononienses multa ludicra ad summum declarandum gaudium commiserunt*, come fu scritto dal Sigonio. Trovò, che

Digitized by Google

il giorno della vittoria ſopra il Re Sardo lo ponevano alcuni a' 24. d' Agoſto, come dicemmo ſul *c.* 4. *ſt.* 67. Non ebbe torto, ſe trovando, che appunto ogni anno in tal giorno ſi fa a Bologna la popolar feſta chiamata *della Porchetta*, volle fingere, che in memoria della ſuddetta battaglia vinta ſi celebraſſe. Per altro ſon troppo d' accordo gli Storici Bologneſi nell' aſſegnare altro principio a coteſta Feſta, perchè ſe ne poſſa ragionevolmente dubitare. Matteo Griſoni nella ſua Cronaca pubblicata nel *Tomo xviii.* degli Scrittori delle coſe Italiane l' origine ne racconta in queſti termini: *Civitas Faventiæ capta, & habita fuit per Bononienſes die xiii. Decembris, & fuit eis data per Tebaldellum Saraxini de Zambraxiis de Faventia * * * Et cauſa fuit iſta, quia Lambertacii expulſi de Bononia morantes in Faventia abſtulerunt unum porcum Tebaldello* (*duos porcos pulcherrimos* ſcriſſe Benvenuto Imoleſe nel ſuo Comento ſopra Dante appreſſo il Muratori nell' Antichità Italiane *T.* 1. *col.* 1139.) *& minabantur ſibi quotidie facere pejus. Ex tunc Tebaldellus propter illud deſpectum miſit ſubito Bononienſibus formam clavium Portarum Faventiæ; & ſubito pars Guelphorum de Bononia venerunt Faventiam cum clavibus, cum maxima quantitate gentium, & intraverunt Faventiam, & aperuerunt ipſam, & interfecerunt omnes de parte Lambertaciorum, quos habere potuerunt. Itaque omnes mortui, vel fugati fuerunt, & omnes Clavigæ, & Andronæ de Faventia erant plenæ Ghibellinorum mortuorum. Et in perpetuam memoriam dicti porcelli ordinatum fuit in Populo Bononienſi, quod ſemper omni anno in Bononia curreretur unum bravium in die S. Bertoli per ſtratam Majorem, in quo bravio eſſet ſemper unus porcus arroſtitus amore Tebaldelli de Faventia.* Queſto medeſimo racconto lo fece nella ſua Cronaca inſerita nel Tomo ſuddetto Bartolommeo della Pugliola, e dopo lui il Sigonio *de Regno It. l.* 20., il Vizani *l.* 4., il Bombaci *l.* 1., ed altri molti, de' quali non occorre formarne catalogo; diverſi nulladimeno dal ſopracitato Griſoni come in molte minute circoſtanze, così nel tempo di tale avvenimento, poichè dov' egli lo riferiſce ſotto l' anno 1280. li 23. di Dicembre eſſi con più fondamento il riportano alli 24. d' Agoſto dell' anno dopo. BAROTTI.

COSÌ' SI FESSE OGNI ANNO ec.

Ogni anno veramente il giorno della feſta di S. Bartolommeo i Bologneſi dalle fineſtre del Palazzo del Legato gettano in piazza un porcello cotto con altri diverſi animali vivi, che ſono poi raccolti dal Popolo; ma eſſi allegano di farlo per altro riſpetto. SALVIANI.

XLI.

Fece il Legato poi la ſua ambaſciata
Nel pubblico conſiglio, e non fu inteſa
Con quella attenzion, ch' imaginata
S' era nel cominciar di quell' impreſa.
Parea ſtrano a ciaſcun, che terminata
Foſſe con pari onor quella conteſa,
E rivolean la Secchia ad ogni patto
E non volean, che 'l Rè feſſe riſcatto.

E NON VOLEAN, CHE 'L RE ec.

Nè 'l volevano allora, nè 'l vollero mai. Il Senato riflettendo a que' pregiudizj, che avrebbe potuto produrre alla pace e libertà dell' Italia il rilaſciare un tal' uomo, ſtabili, che ad ogni coſto doveſſe tenerſi, finchè viveſſe, prigione. Nè da queſta riſoluzione poterono moverlo o le riſolute minacce, o le larghe promeſſe di Federigo, o l' argento eſibito da lui. Si vedano oltre la Cronaca di Bologna nel Tomo XVIII. degli Scrittori delle coſe Italiane *col.* 265., l' Alberti, il Sigonio, il Campanaccio a' luoghi di ſopra citati. BAROTTI.

XLII.

Digitized by Google

XLII.

Proponeva il Legato un mezzo oneſto,
Che ritenendo il Rè, ch' avean prigione,
Rimetteſſero poſcia in quanto al reſto
Ne l' arbitrio del Papa ogni ragione:
E quando ancor gli trovò ſordi in queſto,
Nè gli potè mutar d' opinione;
Dunque, diſſe ſdegnato, i noſtri amici
Han minor fede in noi, che gli nemici?

XLIII.

Or vi farò veder quello, ch' importe
Il diſprezzar l' auorità Papale.
Così diſſe, e non pur fuor de le porte,
Che chiudean le ſuperbe e ricche ſale,
Ma di Bologna uſcì con la ſua Corte;
E volgendo il cammin verſo il Finale,
Il Paulucci avvisò, ch' immantenente
Il ſeguiſſe al Bonden con la ſua gente.

XLIV.

Dove dovea trovarſi il giorno appreſſo
Azio d' Eſte figliol d' Aldobrandino,
E quivi eſſer da lui poſcia rimeſſo
Nel Ferrareſe antico ſuo domino,
Come gli avea ordinato il Papa ſteſſo
Con un Breve dappoi ch' ei fu in cammino.
E a un tempo fur da lui tutti chiamati
I cavalli, ch' adietro avea laſciati.

AZIO D' ESTE ec.

Dicemmo ſulla *ſt.* 39. *v.* 1. del Canto quarto la vera Storia della ricupera di Ferrara dalle mani di Salinguerra, e l' origine più veriſimile dell' equivoco (mi ſia lecito il così dire) del Taſſoni nel fare queſt' Azzo figliuolo di Aldobrandino. Colà pure fu detto, come il Legato del Papa, che all' aſſedio e conquiſta di Ferrara intervenne, fu Gregorio da Montelongo; e baſta queſto, perchè ſi tenga per favola del Poeta, ſe quì egli dice, che fu Ottaviano Ubaldini. BAROTTI.

Digitized by Google

XLV.

Salinguerra, ch' inteſe il ſuo periglio,
Toſto del ponte abbandonò l' impreſa,
E tornando a Ferrara, in iſcompiglio
Ritrovò la Città già mezza preſa.
Ma riſoluti a non mutar conſiglio,
S' oſtinaron via più ne la conteſa
I Petroni, e ſtimar coſa leggiera
L' aver perduta e l' una e l' altra ſchiera.

E TORNANDO A FERRARA, ec.
Si riferiſcono queſti verſi alla ribellione de' Ferrareſi, che durante l' aſſedio fu maturata contro di Salinguerra, per la quale fu egli coſtretto ad accomodarſi a una pace, che gli coſtò la perdita del dominio e della libertà. Si veda il Riccobaldo nella ſua Storia degl' Imperadori, e Franceſco Pipini nella ſua Cronaca *l.* 2. *c.* 51. nel Tomo IX. degli Scrittori d' Italia. BAROTTI.

XLVI.

Da l' altra parte i Gemignani volti
Al lor vantaggio avean con ſegretezza
Danari a cambio da i Luccheſi tolti,
E aſſoldata milizia a l' armi avezza;
E avendo i Padovani in campo accolti
Senza ſegno di tromba e d' allegrezza,
Si moſtravan d' ardir, di forze impari,
Per creſcer confidenza a i temerari.

VARIA LEZIONE.
DANARI A CAMBIO ec. *Danari a uſura da i Luccheſi tolti*, MS. Varj.

XLVII.

E 'n tanto preparar ſeano in diſparte
Ordigni da trattar notturno aſſalto,
Ponti da tragittar da l' altra parte,
Saette ardenti da lanciar in alto,
Fuochi compoſti in varie guiſe ad arte,
Ch' ardean ne l' acqua, e ſu 'l terreno ſmalto,
Falci dentate, e macchine diaboliche,
Che non trovaron mai le genti Argoliche.

VARIA LEZIONE.
SAETTE ARDENTI ec. *Fiaccole, e palle da lanciar in alto,*
E fuochi chiuſi in varie guiſe ad arte, MS. Comunità.
FALCI DENTATE, ec. *Carri falcati, e macchine diaboliche*, MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj.

Digitized by Google

XLVIII.

Tre giorni ſenza uſcir de la trinciera
Stettero i Padovani, e i Modaneſi.
Ed ecco il quarto con ſembianza altiera
Fuor de' ripari uſcir de' Bologneſi,
E ſu 'l ponte calar da la riviera
Tutto coperto di ferrati arneſi
Un fanton di ſtatura eſterminata,
Nominato Sprangon da la Palata.

VARIA LEZIONE.

NOMINATO SPRANGON DA LA PALATA. *Nominato Sprangon da la Stellata.* MS. Eſtenſe, ed altri.

XLIX.

Un celaton di legno in teſta avea
Graticciato di ferro, e al fianco appeſa
Una ſpada Tedeſca, e in man tenea
Imbrandita una ronca Bologneſa.
Quindi volto a i nemici egli dicea:
O Pavanazzi da la panza teſa,
Quando volid uſcir di quelle tane
Valiſoni da trippe Treviſane?

VALISONI DA TRIPPE ec.
Il Dottori nell' Aſino *c. 7. ſt. 67.*
E gli avea morto il Capitano loro,
Ch' era un gran Valigion tre braccia groſſo.
BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

UNA SPADA TEDESCA, ec. *Una ſpadaccia larga, e in man tenea* MS. Varj.

L.

Fra tanti poltronzon' j n' è neguno,
Ch' apa ardimento de vegnir quà fora
A far cuſtion con mì, fina che l' uno
Sipa vittorios, e l' altro mora?
Così dicea, nè riſpondeva alcuno
A la ſuperba ſua diſfida allora.
Ma non tardò, ch' a rintuzzar quel fiero
Da l' Antenoree tende uſcì un Guerriero.

VARIA LEZIONE.

FRA TANTI POLTRONZON' ec. *Fra tanti maſcalzon' j n' è neguno* MS. Comunità.
SIPA VITTORIOS ec. *Remagna vinçidor, e l' altro mora?* MS. Saſſi.

Digitized by Google

L I.

Lemizio fu nomato, o Lemizzone,
Piccolo, e groſſo, e di coſtumi antico.
Avea ne la man deſtra un rampicone,
E ſopra la celata un pappaſico;
Ne la manca una targa di cartone
Foderata di ſcotole di fico.
Del reſto in giubberel con le gambiere,
Parea un ſaltamartin propio a vedere.

LEMIZIO FU NOMATO, ec.
Queſto è cognome di famiglia antica di Padova oggidì eſtinta. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.
E SOPRA LA CELATA ec.
E ſotto la celata ec. MS. Comunità.

L I I.

Riſe Sprangon vedendolo ſul ponte,
E motteggiollo e dileggiollo aſſai,
Chiamandolo Aguzin di Rodomonte,
Stronzo d' Orlando, ambaſciator de' guai.
Volgendo Lemizzon l' ardita fronte
Riſpoſe: Al coſpettazzo, e che dirai,
Burto porco arlevò col pan de ſorgo,
Se te fazzo sbalzar zoſo in quel gorgo?

RISE SPRANGON ec.
Fra le moltiſſime coſe mutate e corrette dal Taſſoni nel Poema della Secchia a perſuaſione del Bariſoni, e del Pignoria mutò anche le due battaglie di Sprangone, e di Valirone; come ſi raccoglie da due lettere di lui allo ſteſſo Bariſoni, in una de' 10. Aprile 1616. dice così: *Quanto alla battaglia di Sprangone, e di Valirone ſcriſſi a V. S. l' ordinario paſſato, com' io l' aveva tramutata.* E torna a dire nell' altra de' 30. del detto meſe: *Quanto a quello, che V. S. mi replica intorno alla battaglia col parere del Signor Pignoria ho aggiunte tre ottave, le quali credo, che baſteranno, e in eſſe è fatta menzione di Variſone fratello di Nantichiero, per le cui mani è ucciſo Beccantino da Grevalcore. E' anche accomodato l' altro Epiſodio di Valirone, e fatto diventar Lemizzone, e adeſſo V. S. mi farebbe fare le carte falſe.* BAROTTI.

BURTO PORCO ARLEVÒ ec.
Parlano queſti due ciaſcuno nel linguaggio ſuo naturale, ma villaneſco. *Sorgo* in Padovano ſignifica la Sagina. SALVIANI.

BURTO PORCO ARLEVÒ ec.
Su queſto verſo di vocaboli Padovani (e non già Bologneſi, come credette il Perault nelle Note marginali alla Secchia in Franzeſe) ſcriſſe il Poeta li 9. Gennajo del 1616. al Canonico Bariſoni queſte parole: *Monſignor Querenghi mi ha oppoſto nella battaglia del decimo Canto* (che colle giunte frammeſſe diventò il duodecimo) *tra Bariſone* (cambiato poi in Lemizzone per compiacere al Canonico ſuddetto) *e Sprangone, che in quel verſo meſſo in bocca a Bariſone*

risone fratello del Signor di Vigonza in lingua Padovana:

Porco, disse, arlevò col pan del sorgo.

La voce (arlevò) non è della Città, ma del Contado. Io la difenderei col dire, che allora si parlasse così comunemente, e che quella lingua cattiva sia restata poi ai Contadini soli, avendo i Cittadini raffinata la loro. Nondimeno quando non vi è altra difficoltà, si può fare (allevà) mutando l' r in l, e l' ò in à; non essendo altro la voce (arlevò) che un corrotto (allevao) Veneziano. E però il tutto rimetto a V. S. non solamente in questo; ma in tutto quell' episodio, se per sorte non le piacesse.

BAROTTI.

LIII.

Alza la ronca a quel parlar Sprangone,
E mena per dividergli le ciglia.
Lemizzone la targa al colpo oppone,
V' entra un palmo la punta, e vi s' impiglia;
Ei la targa abbandona, e 'l rampicone
Gli avventa a l' elmo, e ne' gratticci il piglia,
E tira con tant' impeto a traverso,
Che 'n riva al ponte il fa cader riverso.

LIV.

Sprangon tocca del cul sul ponte a pena,
Che balza in piedi, e 'la sua ronca gira
Con quella targa infitta, e su la schiena
Ferisce Lemizzon, che si ritira.
Lemizzon de l' uncino a un tempo mena,
Ma non va il colpo ove drizzò la mira;
Segnava a la visiera, e giù discese,
E ne la stringa de' calzoni il prese.

LV.

Con le ginocchia, e con le mani in terra
Lemizzon cade, e fa cader con esso
Le brache di Sprangon, ch' a sorte afferra
Col raffio, ch' abbassò nel tempo stesso.
Ma da la ronca a quel colpir si sferra
Lo scudo del carton spezzato e fesso:
Onde l' ardito Lemizzon, che vede
Il rischio, salta in un momento in piede.

LVI.

E Sprangon, ch' a sbrigar le gambe attende,
Urta per fianco, e giù da l' orlo il getta.
Sprangon cadendo in una mano il prende,
E 'l rapisce con lui per sua vendetta.
Ravviluppato l' un con l' altro scende;
Ma nel cader si distaccaro in fretta,
Batton su l' onda, e vanno al fondo insieme:
L' acqua rimbalza, e 'l lido intorno freme.

BATTON SU L' ONDA, ec.
Ebbe il Tassoni in memoria la lotta d' Orlando pazzo con Rodomonte, e la loro caduta dal ponte nel fiume; poichè secondo l' Ariosto c. 29. st. 47. e 48.

Cader del ponte si lasciò riverso
Col Pagano abbracciato, come stava,
Cadon nel fiume, e vanno al fondo insieme,
Ne salta in aria l' onda, e il lito geme.
L' acqua gli fece distaccar in fretta,
Orlando è nudo, e nuota com' un pesce.
Di quà le braccia, e di là i piedi getta,
E viene a proda, e come di suor esce
Correndo va, nè per mirare aspetta
Se in biasmo, o in loda questo gli riesce.
Ma il Pagan, che dall' armi era impedito ec.
BAROTTI.

LVII.

Lemizzon, ch' è più sciolto e più spedito,
Soffia le spume, e 'l volto alza da l' onda,
E poi c' ha scorto ov' è sicuro il lito,
Passa notando in su l' amica sponda.
Ma da le brache sue l' altro impedito,
E da l' armi restò ne la profonda
Voragine affogato, e quivi giacque
Cibo de' pesci, e impedimento a l' acque.

LVIII.

Ramiro Zabarella un Cavaliero
Il più gentil, che fosse a i giorni sui,
Ma disdegnoso e furibondo e fiero
Con chi volea pigliar gara con lui,
Comparve armato sopra un gran destriero,
Dopo che Lemizzon chiarì colui,
E disse: o Bolognesi, oggi la vostra
Disfida feste, e noi farem la nostra.

Digitized by Google

LIX.

Però doman ſu queſto ponte ſteſſo
Tutti vi ſfido a ſingolar battaglia
Con lancia e ſpada, acciò che meglio eſpreſſo
Si vegga chi di noi più in armi vaglia.
Quì tacque il Zabarella, e ſeguì appreſſo
Il grido univerſal de la canaglia,
E fu accettata la disfida altiera
Da i Cavalier de la contraria ſchiera.

VARIA LEZIONE.

IL GRIDO UNIVERSAL ec. *Il grido de l' improvida canaglia*, MS. Comunità.

LX.

Era ne la ſtagion, ch' i ſenſi invita
A riſtorarſi omai la notte bruna,
E con luce ſcemata e ſcolorita
S' era congiunta al Sol l' umida Luna.
La gente di Bologna inſuperbita
Dal paſſato favor de la fortuna
Dormia ſecura in aſpettando l' ora,
Ch' eſca Ramiro a la battaglia fuora.

LXI.

Quand' ecco a l' arma a l' arma, e d' Oriente
Volando il grido a mezzo giorno arriva,
A l' arma a l' arma s' ode a l' Occidente,
Rimbomba l' aria, e fa tremar la riva.
La ſonnacchioſa e ſpaventata gente
Surgea confuſa, e quinci e quindi giva
Ravvolgendo, e intricando ordini e ſchiere,
E cercando a lo ſcuro armi e bandiere.

QUANDO ECCO A L' ARMA ec. Queſto notturno aſſalto io credo, che il Taſſoni giuſta il ſuo fare il levaſſe dall' anno 1229., quando i Bologneſi col ſoccorſo di quattordici Città collegate, come dicemmo ſul Canto quinto *ſt.* 24. *v.* 3., aſſediato Caſtel Sanceſario, e preſolo ſotto gli occhi, può dirſi de' Modeneſi poco più d' un miglio lontani, come ſcriſſe l' Alberti; queſti la notte ſeguente coll' ajuto de' Cremoneſi, e de' Parmigiani s' avventarono contro a' nemici ripari, e ſuperatili a viva forza coſtrinſero i Bologneſi alla battaglia, la quale da tutte due le parti fu ſanguinoſa e oſtinata. E ſe attendiamo gli Storici Modeneſi, e a que' de' loro

loro collegati finì la conteſa colla vittoria del loro partito, e la ſconfitta e fuga dell' altro. (*Chron. Parm. Rer. Ital. Scr. T. ix. Annal. vet. Mut. T. xi. Sigon. de Regno Ital. l. 17., & de Reb. Bon. l. 5.*) Se ſtiamo agli Scrittori di Bologna, la zuffa ſi attaccò a giorno chiaro, e terminò col vantaggio dei loro, e la ritirata de' nemici. (*Albert. dec. 1. l. 10. Vizan. l. 3.*) Se a' confederati co' Bologneſi, furono i collegati contrarj, che *in anno 1279. tota militia Caeſenae cum Baliſtariis, & Sagitariis omnibus iverunt in ſervitium eorumdem ad caſtrum Plumatii, & ſteterunt ibi octo diebus in Feſtivitate Beati Petri tempore Poteſtariae Almerici Arpinelli. Et in eadem Poteſtaria in menſe Auguſti ipſi Caeſenates communiter cum omni poſſe ſuo iverunt in ſervitium dictorum ad Caſtrum Sancti Caeſarii, & ſteterunt ibi tribus hebdomadis, ubi commiſſo praelio cum ſupradictis in armis, equis, papilionibus, tentoriis, turribus, & ſuppellectilibus valde damnificati a Bononienſibus, & omnibus amicis eorumdem.* (*Annal. Caeſenat. Rer. Ital. Scr. T. xiv.*) Ma ſe agli ſtranieri, che non v' ebbero parte ſi vuol dar fede; il fatto d' armi ſeguì di notte, ed ambi gli eſerciti per la comune mortalità come cacciati abbandonarono il campo. (*Cario Iſt. di Mil. P. 2.*) Il Poeta in tanta diverſità di opinioni potè con ragione tenerſela co' ſuoi, da i quali è deſcritta la battaglia con quelle circoſtanze di tempo, di ſucceſſi, di riuſcita, colle quali il Poeta deſcriſſe la ſua, come ſeguiremo più abbaſſo. BAROTTI.

LXII.

Avean taciuto i Modaneſi un pezzo
Per cogliere il nemico a l' improvviſo,
E da più parti riſerrarlo in mezzo,
Per farlo rimaner viè più conquiſo,
Parendo lor, che la vittoria avezzo
L' aveſſe a traſcurar quaſi ogni avviſo.
Preſero il tempo, e 'l ritrovar diſtratto,
E da ſimil penſier lontano affatto.

AVEAN TACIUTO I MODANESI ec.

In queſto luogo giuſta gli Originali Saſſi, e Comunità, e ſecondo l' Edizione Parigina entrava l' Ottava del Medico Scandiano fra le Varie Lezioni nella preſente edizione riposta. Qualunque foſſe il motivo, ch' ebbe il Poeta di levarla nelle due ſtampe di Ronciglione aſſiſtite da lui, non è inutile, che quì s' aggiunga per dichiarazione della medeſima ciò, ch'egli ſcriſſe al Canonico Bariſoni in una ſua de' 29. d' Aprile 1616. *Circa la domanda dell' amico di V. S. intorno alla comparazione del Medico Scandiano. Queſti era un Medico amico mio, che andò a Saſſuolo, Terra, che non ebbe mai titolo di Fortezza. V' era in governo il Conte di Culagna* (il vecchio Bruſantini, di cui ſi vegga quanto ſi è detto ſulla *ſt. 73. v. 1.* del Canto nono) *che l' alloggiò, e la notte per moſtrargli quanto egli era vigilante in quel governo fece entrar nel palazzo una compagnia di Soldati, e fece dare un' arma falſa; onde il povero Medico ebbe a morire di ſpavento.* BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

Qual ſu il terror del mio corteſe e dotto
Medico Scandian, quando in Saſſolo
Gli fu da un arma falſa il ſonno rotto,
E cinto il letto d' un armato ſtuolo,
Che quel Governator non gli fè motto
Per coglierlo nel ſonno incauto e ſolo;
Penſi, che tal l' orrore e la paura
Foſſe allor de' Petroni a l' aria ſcura.

MS. Comunità, Saſſi, Eſtenſe, Varj, ed Ediz. Parig.

Digitized by Google

LXIII.

Correano a gara i Capitani al ponte,
Dove maggior periglio eſſer parea.
E quivi il furibondo Eurimedonte
Col deſtriero ingombrato il varco avea;
E in minaccioſa e formidabil fronte
Con la ſpada a due man ferendo fea
Smembrati e morti giù da l' alta ſponda
Cavalli, e Cavalier cader ne l' onda.

LXIV.

A Petronio Caſal diviſe il volto
Fra l' uno e l' altro ciglio infino al petto.
A Gian Pietro Magnan, ch' a lui rivolto
Già tenea per ferirlo il brando eretto,
Troncò la mano, e aperſe il fianco, e ſciolto
Traſſe lo ſpirto fuor del ſuo ricetto.
E partito dal collo a una mammella
Ridolfo Paleotti uſcì di ſella.

VARIA LEZIONE.

A GIAN PIETRO MAGNAN, ec. *A Guglielmo Magnan, ch' a lui rivolto* MS. Saſſi.

GIA' TENEA PER FERIRLO ec. *Già tenea per ferirlo il braccio eretto,* MS. Comunità.

TRONCÒ LA MANO, ec. *Piagò la mano, e aperſe il fianco, e ſciolto* MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj.

E PARTITO DAL COLLO ec. *E feſſo da la gola, a una mammella* MS. Comunità.

E paſſato la gola, e una mammella MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj.

LXV.

Ma di gente plebea n' uccide un monte,
Che s' erge ſovra l' onda, e innanzi paſſa.
Seguono i Padovani, e già del ponte
Le ſteccate e le sbarre addietro laſſa.
Quindi ne le trinciere urta per fronte,
E le rompe, e le ſparge, e le fracaſſa.
Si rinforza il nemico, e fa ogni prova
Contra tanto furor, ma nulla giova.

Digitized by Google

LXVI.

Che da Levante vien per fianco il forte
Gherardo a un tempo, e da Ponente viene
Manfredi, e l' uno e l' altro ha in man la morte,
E fa di sangue rosseggiar l' arene.
Trasser le genti lor con pari sorte
Di là da l' onda, e per le rive amene
Taciti costeggiando a un punto furo
Sopra i nemici incauti al cielo oscuro.

LXVII.

A prima giunta in cento parti e cento
Acceso fu ne' palancati il foco.
Crebbe la fiamma, e la diffuse il vento,
E l' inimico a quel terror diè loco.
Urtano i Gemignani, e al violento
Impeto loro ogni riparo è poco.
Da l' altra parte i Padovani anch' essi
Hanno già i primi in su l' entrata oppressi.

LXVIII.

Varisone fratel di Nantichiero,
Che Barisone poi fu nominato,
Uccise Urban Guidotti, e Berlinghiero
Dal Gesso, e 'l Manganon da Galerato.
Seco avea Franco, e 'l valoroso Alviero
E Don Stefano Rossi, a cui fu dato
Il cognome a l' uscir di quel periglio,
Perchè tutto di sangue era vermiglio.

VARISONE FRATEL ec.
Barisone da Vigonza fu il fondatore della famiglia Barisoni di Padova. SALVIANI.

VARIA LEZIONE.

Barisone fratel di Nantichiero
Uccise il Beccatin da Grevalcore,
E 'l Manganon da Budrio, e 'l buon Naimero,
Storpiò Barocco da San Salvatore.
Aicardo, e Franco, e 'l valoroso Alviero
Quivi segni lasciar d' alto valore,
E Brunoro, e Ramiro, e Ugone il forte
A quanti ne scontrar dieron la morte.
MS. Sassi, Estense, e Varj.

Varisone fratel di Nantichiero
Uccise il Beccadin da la Crocetta,
E 'l Manganon da Budrio, e 'l buon Naimero,
Cavò un occhio al Cappon da la Poretta.
Aicardo, e Franco, e 'l valoroso Alviero
Fecer del preso Re degna vendetta.
E Brunoro, e Ramiro, e Ugone il forte
A quanti ne scontrar dieron la morte.
„ I primi sei versi di questa stanza nel
„ MS. Sassi sono coperti con una carta incollata al di sopra, ma a lume
„ opposto trasparisconо tanto, che si
„ leggono.

Le

Digitized by Google

„ Le Secchie ſtampate, dopo la ſuddetta „ Ottava num. 68., ſono mancanti della „ ſeguente tolta dai MS., che qui s' ac- „ cennano.

Il Veſcovo il mandò per ſuo Vicario;
Ma quella notte ei fè da Capitano,
E con una corſeſca, e 'l Breviario
Storpiò Maeſtro Pier da Tuſignano.
Indi ucciſe Baccon da Sant' Ilario,
Ch' avea ſtrozzato un Prete di ſua mano,
E non credea ſentirne più vendetta;
La Baleſtra del Ciel non ſcocca in fretta.

MS. Comunità, Eſtenſe, e Varj.

„ I due verſi, che ſeguitano nel MS del- „ la Comunità ſono cancellati; ma ſi „ leggono ſenza caſſature negli altri „ Manuſcritti in luogo degli ultimi due „ di queſta ſtanza.

E ſcherniva l' Inferno, e 'l Paradiſo;
La Baleſtra del Ciel coglie improvviſo.

MS. Comunità, e Varj.

LXIX.

Al Pretor di Bologna intorno ſtanno
Tutti i primi guerrier del campo armati.
Egli, che vede la ruina e 'l danno,
E non può riparar da tanti lati,
Eſce da tramontana, e ſe ne vanno
Di Caſtelfranco a i muri abbandonati,
E ſi riparan quivi, e quivi accolte
Sono le genti rotte in fuga volte.

LXX.

Il Popolo di Fano, e di Ceſena
Reſtò col fior de' Milaneſi eſtinto.
De' Ravennati, e Forliveſi a pena
Fu ricondotto a Caſtelfranco il quinto.
Preſo il Caroccio, ogni campagna piena,
Di morti, ogni ſentier di ſangue tinto.
Gli alloggiamenti, e la nemica preda
Reſtaro al foco, e a le rapine in preda.

PRESO IL CARROCCIO, ec.

Tanto è lontano, che gli Storici Bologneſi accordino la perdita del loro Caroccio nella battaglia di Sancefario, che anzi d' unanime ſentimento ſoſtengono, che furono viciniſſimi i Modeneſi a perdere il loro, o quel veramente de' Parmigiani confederati. (*Albert., e Viz. a' luog. cit.*) Ma gli Scrittori di Modena, e con eſſi la Cronica Parmigiana citata di ſopra ci vogliono far credere, che non ſolamente a' Bologneſi non venne fatto di avere in dominio il Carroccio de' Parmigiani, che anzi vi perdettero gli alloggiamenti, e con tutte le macchine militari uſate a que' tempi ancor la maggiore, e più geloſa di tutte il Carroccio lor proprio: e ſanno dirci per fino, che avendo penſiere e deſiderio i Modeneſi di condurſelo ſeco in trionfo, ne li diſuaſero i Parmigiani ſotto il preteſto, che una illuſtre Città, com' era Bologna, non dovevaſi trattar con tanta ignominia, nè con ingiuria più grave della ſconfitta maggiormente irritarſi, di maniera che fu laſciato in Piumazzo *magna ex parte diſjectum*. Eſſi poi non valendoſi del proprio conſiglio, ſi traſſero dietro in trionfo tutte le macchine de' Bologneſi, che in quella diſfatta poterono appropriarſi: *eiſque baptiſterium, epiſcopium, & baſilicam non obſcuræ gloriæ gratia exornarunt. Chron. Parm. & Sigon. l. c.*

BAROTTI.

Digitized by Google

LXXI.

Più non tornaro al ponte i Modaneſi;
Ma a Caſtelfranco fer paſſar la gente;
E quivi furo i padiglioni teſi
Poco diſtanti al lato di Ponente,
Dove ancor ſono i margini diſeſi
Da una trinciera quadra, ed eminente,
Che può veder paſſando in ſu la ſtrada
Qualunque dal Caſtello al fiume vada.

LXXII.

Tiraro il dì ſeguente una trinciera
I Bologneſi fuor de la muraglia,
E quivi uſciro armati a la frontiera
Contra i nemici in atto di battaglia.
Ma ſtetter poi così fino a la ſera,
Per moſtrar di non ceder la puntaglia.
E in tanto il Reggimento avea mandato
Un meſſo in fretta al Cardinal Legato;

LXXIII.

Cui chiedendo perdon del folle eccesſo
D' ajuto il ſupplicava, e di conſiglio
Con libero e aſſoluto compromeſſo,
Pur che levaſſe i ſuoi fuor di periglio.
Egli diſſimulando il guſto eſpreſſo
Di vedergli abbaſſato il ſuperciglio,
Moſtrò dolerſi de l' avuta rotta,
E ſe ritorno a la Città del Potta.

E FE RITORNO ec.

Ancora in queſto mirò il Taſſoni alla Battaglia di Sanceſario, dopo la quale Niccolò Veſcovo di Reggio per ordine di Gregorio VIII. ſi trasferì a Modena per maneggiarvi la pace, o almeno una lunga tregua; dove avuto da' Modeneſi l' aſſenſo per un' oneſto accomodamento paſsò a Bologna, e in modo conduſſe l' affare, che ſtabilì una tregua d' otto anni. *Alberti*, *Sigonio*, ed altri a' luoghi citati.

BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

EGLI DISSIMULANDO IL GUSTO ec.
Egli diſſimulando il gaudio eſpreſſo
MS. Comunità.

Digitized by Google

LXXIV.

Quivi accolto in Senato ei disse: Amici,
Io torno a voi con quell' istessa fede,
Ch' io ritrassi l' altrier, che i benefici
Non mi faceano ancor sperar mercede.
Voi, ch' io credea di ritrovar nemici,
Feste Donna di voi la Santa Sede,
E i nostri amici vecchi insuperbiti
Mutaron fede, e ne lasciar scherniti.

VARIA LEZIONE.

VOI, CH' IO CREDEA DI RITROVAR ec. *Voi, ch' io credei di ritrovar nemici,* MS. Comunità.

LXXV.

Or ha l' orgoglio lor Dio rintuzzato.
Io, che 'l sentiero a la vittoria ho fatto,
Che 'l terzo di Perugia ho lor levato,
Che Salinguerra fuor del Campo ho tratto,
L' arbitrio, che da voi pria mi fu dato,
Vi ridomando; ma però con patto,
Che debba l' onor vostro esser securo,
E così vi prometto, e così giuro.

LXXVI.

Il Mirandola allora alzato in piede
Gli rispose: Signor, la Patria mia
Nè per incontro a la fortuna cede,
Nè per felicità se stessa oblia.
L' arbitrio, che da prima ella vi diede,
L' istesso or vi conferma, e sol desia,
Che siate voi magnanimo in usarlo,
Com' ella è pronta e generosa in darlo.

Digitized by Google

LXXVII.

Ringraziò que' Signori, e fè partita
Da Modana il Legato il giorno ſteſſo:
E conchiuſa la pace, e ſtabilita
Fra le parti in virtù del compromeſſo,
Con gaudio univerſal, con infinita
Sua lode pubblicolla il giorno appreſſo,
Riſerbando ne' patti a i Modaneſi
La Secchia, e 'l Rè de' Sardi a i Bologneſi.

RISERBANDO NE' PATTI ec.

Enzio reſtò prigione de' Bologneſi, finchè ebbe vita: *Conſilio ſuper hac re habito* (ſcriſſe il Sigonio *de R. It. l.* 18. *& de Reb. Bon. l.* 6.) *lege ſanctum, ne Rex ullo unquam tempore dimitteretur, ſed uſque ad exitum vitae in cuſtodia ſumptu publico aleretur, & ut tanti beneficii ſe gratos Deo oſtenderent, quo tam praeclara parta Victoria eſſet, centum corbes frumenti Virginibus Auguſtinianis extra portam Ravennatem agentibus praeberentur.* Finì di vivere il Rè Enzio nel 1272. conforme l' antica Inſcrizione riferita dal Ghirardacci nel *lib.* 7. della Storia di Bologna cogl' Infraſcritti verſi:

Tempora currebant Chriſti nativa potentis,
Tunc duo cum decies ſeptem cum mille ducentis,
Dum pia Caeſarei proles cineratur in arca,
Iſta Federici maluit quem ſternere parca.
Rex erat, & comptos preſſit diademate crines,
HENTIUS *inque poli meruit mens tendere fines.*

Sopraviſſe ventidue anni, nove meſi, e due giorni, come laſciò ſcritto il Gherardacci nel luogo citato, o ſedici giorni ſecondo l' altro epitafio riferito dal Campanaccio, o giorni venti, ſecondo Matteo Griſoni nel ſuo Memoriale, o giorni ventuno, ſecondo la Cronaca del Malveci *diſt.* 7. *c.* 145. Morì nell' anno ſuddetto, o li 14. del meſe di Marzo, come il Griſoni; o nell' Aprile, come il Corio; o li 14. Maggio, come il Sigonio, ſe non è errore di ſtampa. Guido Panciroli nel terzo libro della ſua Storia Reggiana ſeguendo la Cronaca di Pietro Melli ſi laſciò ſfuggir dalla penna, che *intra paucos dies miſere deceſſit*. Intorno alla maniera, con cui nella ſua prigionia venne trattato non ſon più conformi gli Autori. Tutti gli Storici Bologneſi dicono, che alla reale, e che non altro mancavagli, che la libertà. Pariſio da Ceretа nella Cronaca Veroneſe (*Rer. Ital. Scr. T. viii.*) lo dice tenuto in catene d' oro. Il Riccobaldo, che viſſe a que' tempi, ed in paeſe vicino, ci aſſicura nella ſua Storia degl' Imperadori, che in una oneſta cuſtodia fu mantenuto. Ma Ricordano Malaſpini *c.* 140., e Giovanni Villani *l.* 9. lo vogliono poſto in una gabbia di ferro, ove moriſſe con gran diſagio. Il Malveci lo vuol ſoſtentato *pane tribulationis*. E al dire di Enea Silvio nella Storia di Federigo III. *in vincula conjectus diu maceratus interiit*. Gli antichi Croniſti, e maſſimamente quelli, che furono al tempo d' Enzio vicini (da' quali i più moderni copiarono le notizie) o ſcriſſero a norma del proprio partito, o notarono ſenza eſame ciò, che fra il popolo i partitanti ſpargevano; e di quì ſenza dubbio è venuta una sì oppoſta diverſità di racconti. Ben vero è però, che accortoſi i Bologneſi, che col favore di Guido Caccianemici l' anno 1268. il Rè fuggiva, lo tornarono alla ſua carcere, dove con più ſtrettezza, e più cautela del ſolito lo cuſtodiron di poi. *Sigon. de R. Ital. l.* 20. con tutti gli Storici di Bologna. BAROTTI.

VARIA LEZIONE.

SUA LODE PUBBLICOLLA ec.
Sua lode pubblicolla il giorno ſteſſo.
MS. Comunità.

LXXVIII.

Digitized by Google

LXXVIII.

Nel reſto ſi dovean tutti i prigioni
Quinci e quindi laſciar liberamente,
E le terre, e i confini, e lor regioni
Ritornar come fur primieramente.
Così finir le guerre e le tenzoni,
E 'l giorno d' Ogni Santi al dì naſcente
Ognun partì da la campagna raſa,
E tornò lieto a mangiar l' oca a caſa.

NEL RESTO SI DOVEAN ec.

Queſto appunto fu uno de' patti della pace riferiti dal Sigonio, e dal Campanaccio ne' luoghi citati: *Ferrarienſes, qui capti fuerunt ad canale Mutinae, cum captus fuit Gerardus Pius, & Thomaſinus Gorzanus, & qui capti fuerunt, dum urbs obſidebatur, libere dimittantur. Guglielmus tamen Aldratte, & ſocii ejus tandiu retineantur, donec Gorvolinus Caſtellus, & ſocii fuerint dimiſſi. Captivi Bononienſes, qui Mutinae, aut alio loco cuſtodiuntur a die, quo fuit prælium inter commune Bononiae, & commune Mutinae, ac Regem inter Mutinam, & Scultennam vii. kal. Junias; & captivi Mutinenſes libere dimittantur. Commune, & populus Parmae, Commune Mediolani, & alia Communia Lombardiae Eccleſiae ſectam ſequuta, ac demum ipſe Pontifex, hanc pacem ratam habeant.*

E LE TERRE, E I CONFINI, ec

I patti ſuddetti: *Mutinenſes in agro cis Scultennam jus habeant colligendi fructus, ſicut ante habebant. Jura Nonantulæ* (per li quali fu principiata la guerra) *ſint Mutinenſium, ſicut erant antequam Nonantula ditioni Bononienſium ſe permitteret.* ** *Omnia prædia Eccleſiaſtica Sacerdotibus Mutinenſibus reſtituantur &c.* Solamente la lite ſopra il Frignano fu rimeſſa all' arbitrio del Comune di Parma; ma non ſi ultimò così felicemente, che per via di raggiri, e di protrazioni non ſe ne ritardaſſe per molti anni la concluſione. *Annal. vet. Mut. ad ann.* 1255. & 1257. *Sigon. de R. It. l.* 19.

E 'L GIORNO D' OGNI SANTI ec.

La durata dell' aſſedio di Modena non è ſicura appreſſo gli Storici; poichè ſecondo l' Alberti *l.* 1. *dec.* 2. eſſa fu dalli nove Settembre per ſette ſettimane continue; ma ſecondo il Vizani *l.* 3. ſeguitò fino a nove, dove la Cronaca di Bologna (*Rer. Ital. Scr. T. xviii.*) fa, che arrivaſſe ſolamente alle cinque. Certo è, che in Dicembre ſi trattò, e ſi concluſe la pace; i capitoli della quale ſottoſcritti da i Procuratori in Bologna li diecinove furono da' Modeneſi accettati li ventidue. *Sigon. l. c.* Altri Scrittori non ſon d' accordo ne' giorni, ma tutti nel meſe confrontano. Il Poeta o pensò ad altra pace, o in tal varietà d' opinioni ſi ſtimò in libertà di riporre lo ſcioglimento dell' aſſedio, e la depoſizione dell' armi in quel tempo, che a lui più tornava. BAROTTI.

E TORNÒ LIETO ec.

In Lombardia per ſolennizzar la feſta d' Ogniſſanti moltiſſime famiglie in quelle parti ſono ſolite mangiare un' Oca, maſſimamente gli artigiani, e la plebe, quando però non ſia giorno vietato.

SALVIANI.

E TORNÒ LIETO ec.

Il Berni nel primo Capitolo in lode della Peſte:

Prima Ella porta via tutti i furfanti,
Gli ſtrugge, e vi fa buchi, e ſquarci drento,
Come ſi fa de l' Oche l' Ogni Santi.

BAROTTI.

Digitized by Google

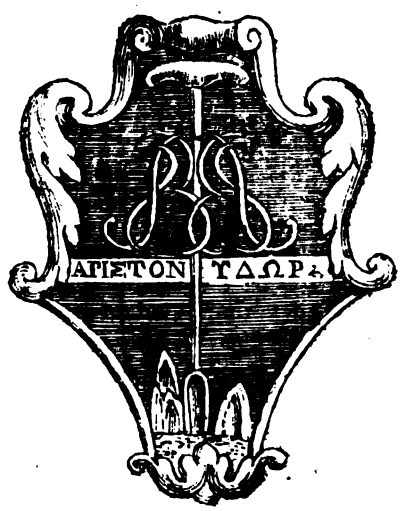
LXXIX.

Voi buona gente, che con lieta ciera
Mi ſiete ſtati intenti ad aſcoltare,
Crëdiate, che l' iſtoria è bella e vera;
Ma io non l' ho ſaputa raccontare.
Paruta vi ſaria d' altra maniera
Vaga e leggiadra, s' io ſapea cantare.
Ma vaglia il buon voler, s' altro non lice;
E chi la leggerà viva felice.

VARIA LEZIONE.

VOI BUONA GENTE, ec. *Voi ſcioperati, che con lieta ciera*
MA VAGLIA IL BUON VOLER, ec. *Ma vaglia il buon voler, s' altro non vale;*
E venga il canchero a chi mi vuol del male.
MS. Varj.

FINE DEL CANTO DUODECIMO.



PRIMO

Digitized by Google

Vecchia, il quale si conserva nell' Archivio del

Voi buona gente, che con lieta ciera
Mi siete stati intenti ad ascoltare,
Credete che l'istoria è bella, e vera,
Ma io non l'ho saputa raccontare.
Saruta ui saria d'altra maniera
Vaga, e leggiadra s'io sapea cantare
Ma uaglia il buon voler [illegible]

[illegible] prima cosa adunque, lo stile a me pare assai buono e corrente, e credo, che l'uso continuo glielo farà anco migliare.

Sonovi

PRIMO

Digitized by Google

PRIMO CANTO DELL' OCEANO

DEL MEDESIMO AUTORE.

Con la copia d' una Lettera ſcritta ad un' Amico ſopra la materia

DEL MONDO NUOVO.

AL SIGNOR N.

SIGNOR MIO.

V. S. m' ha mandati due Canti del ſuo Poema, i quali non ſono nè i primi, nè ſeguiti. L' uno contiene la deſcrizione d' una battaglia, e l' altro un' accidente amoroſo. Quanto al Poema io non poſſo giudicare quello, ch' egli ſia per eſſere, mentre non ne veggo nè principio, nè mezzo, nè fine. Ma poich' ella me ne moſtra un braccio, e una gamba, io diſcorrerò di quel braccio, e di quella gamba per quello, che ſono. E forſe dalle qualità loro ſi potrà anche venire in qualche cognizione della riuſcita di tutto il corpo; come ſi narra, che già al tempo antico i ſavj d' Egitto, veggendo una ſcarpa ſola di Rodope, fecero giudizio della bellezza di tutt' il corpo ſuo.

La prima coſa adunque, lo ſtile a me pare aſſai buono e corrente, e credo, che l' uſo continuo glielo farà anco migliare.

Sonovi

Sonovi alcuni pochi luoghi espressi sfentatamente, ma nella revisione V. S. avrà più facile e franca la vena da poterli mutare in meglio. Le comparazioni sono poche, e potrebbono esser alcune di loro più nobilmente spiegate. L' arditezza de' traslati alle volte ha qualche difficoltà, e sonovi alcune voci e frasi poco Toscane segnate in margine. Ma quello, che più importa, V. S. secondo l' uso moderno ha premuto più ne' concetti inutili, che nelle cose essenziali, e seguita (per quanto io posso giudicare) la via de gli altri, che trattano questa benedetta materia del Mondo Nuovo, che non sono pochi. Perciocchè oltre il Cavalier Stigliani (che n' ha già dati fuori venti Canti, e il Villifranchi, che avea ridotto a buon segno il suo Poema, quando morì) io so tre altri, che trattano anch' essi Eroicamente l' istesso suggetto, e tutti danno in questo di voler imitare il Tasso nella Gerusalemme, e Virgilio nell' Eneide, e niuno si ricorda della Odissea, la quale, s' io non m' inganno, dovrebbe esser quella, che servisse di Faro a chi disegna di ridurre a Poema Epico la navigazione del Colombo all' India Occidentale.

Già per pubblica fama, e per Istorie notissime a tutto il Mondo si sà, che i popoli dell' India Occidentale non avevano all' arrivo del Colombo in quelle parti nè Ferro, nè cognizione alcuna di lui, e che andavano tutti nudi oltre l' essere di natura pusillanimi e vili. Se non vogliamo eccettuare i Cannibali, i quali, benchè andassero ignudi anch' essi, avevano nondimeno più del fiero, e combattevano con archi, e saette di canna con punte avvelenate.

A che dunque voler formare un' Eroe guerriero, dove non si poteva far guerra? O facendosi, si faceva contra uomini disarmati ignudi e paurosi? Non vede V. S., che questo è un confondere l' Illiade con la Batracomiomachia, e introdurre un' Achille, che divenga glorioso col far macello di rane? V. S. mi risponderà, che i suoi Indiani li finge armati e bravi; e questo è forse ancor peggio, perciocchè ognun sà certo, che non avevano armi, e che non erano tali, onde esce apertamente dal veri-

simile;

Digitized by Google

ſimile; e l' intelletto non può guſtare di coſa ſeria, ch' abbia fondamento di falſità sì evidente; perchè la fantaſia dalle coſe notiſſime non eſtrae fantaſmi diverſi da quel, che ſono (ragione, che inteſe anche, ma non la diſſe Ariſtotile) oltre che parimente ſa ognuno, che il Colombo fu piuttoſto gran prudente, che gran guerriero.

Eſſendo dunque tutti gli altri Popoli di quelle parti ignudi e vili, a me non pare, che ſi poſſa far combattere il Colombo eccetto che co' Cannibali, i quali benchè andaſſero anch' eſſi nudi, erano nondimeno tanto fieri e gagliardi, che combattendo con archi grandi, e ſaette con punte di pietra avvelenate, ſi poteva dalla vittoria acquiſtar onore. Ma biſognarebbe avvertire di non introdurre, come gli altri, il Colombo con un' eſercito; perciocchè oltre l' eſſer chiaro, ch' ei non conduſſe ſe non tre carevelle con poca gente, mentre ſi mette in campo con un battaglione di cinque, e ſei mila tra Fanti, e Cavalli armati contra una moltitudine di gente ignuda, non gli ſi può fare acquiſtar fama eroica, ſebbene i nemici foſſero cento mila, eſſendo coſa ordinaria, che i pochi armati e bravi vincono i molti diſarmati e ineſperti. E per queſto l' Arioſto, quando introduſſe il ſuo Orlando contro moltitudine vile, l' introduſſe ſempre ſolo. Però anche il Colombo, ſe non ſi vuole introdur ſolo, ſi dee almeno introdurre con così pochi compagni, che a quei compagni, ed a lui ſia glorioſo ed eroico il vincere.

Quanto agli amori, ognuno ſa parimente, che le donne ritrovate dal Colombo erano brune, e andavano anch' eſſe ignude; però era vanità l' andar fingendo in loro bellezze diverſe dal colore, e dal coſtume di quelle parti. L' introdurre poi in India altra gente d' Europa diverſa da quella del Colombo, che combatta con lui, è il maggior errore, che ſi poſſa fare, venendoſi contra l' Iſtoria a levare a lui la gloria de la ſua vera azione eroica, che fu d' eſſere ſtato il primo ſenza controverſia a tentare e ſcoprire il Mondo Nuovo.

Però quanto all' impreſe glorioſe ed Eroiche del Colombo

Digitized by Google

io mi reſtringerei, come fece Omero quand' egli cantò gli errori d' Uliſſe, a fortune di Mare, a contraſti, e macchine di Demonj, a incontri di Moſtri, a incanti di Maghi, a impeti di genti ſelvaggie, e a diſcordie, e ribellioni de' ſuoi, chè furono in parte coſe vere. E negli amori andrei molto cauto per non uſcire del cerchio, e fingerei piuttoſto le Indiane innamorate de' noſtri, che i noſtri di loro, come nell' Iſtoria ſi legge d' Anacaona. E quanto all' invenzione, che hanno trovata alcuni di traſportare donne d' Europa in quelle parti ſu le navi del Colombo, io l' ho per debole aſſai. E tanto maggiormente ſapendoſi, che 'l Colombo a fatica ritrovò uomini, che il ſeguitaſſero in quel ſuo primo paſſaggio.

Ma perchè penſai anch' io una volta a queſto ſuggetto, e ne feci così all' infretta un poco di abbozzamento del primo Canto, che contiene quello, che occorſe al Colombo dallo ſtretto di Gibeltaro fino alle Canarie, dette l' Iſole Fortunate; Vegga V. S. s' egli poteſſe ſervire a lei per quello, ch' ella diſegna di fare, che gli ne mando quì congiunta una copia, e le bacio le mani.

Servitor di V. S.

Aleſſandro Taſſoni.

Digitized by Google

CANTO PRIMO
DELL'
OCEANO.



I.

Antiam Muſa l' Eroe di gloria degno,
Ch' un nuovo Mondo al noſtro Mondo aperſe,
E da barbaro culto e rito indegno
Vinto il ritraſſe, e al vero Dio l' offerſe.
La diſcordia de' ſuoi, l' iniquo ſdegno
De l' Inferno ei ſoſtenne, e l' onde averſe,
E con tre ſole navi ebbe ardimento
Di porre il giogo a cento Regni e cento.

Queſta Stanza di Dedicazione fatta ſtampare dall' Autore in queſto luogo nella ſola Edizione di Parigi del 1622. e mancante in tutte le altre Edizioni, viene però riferita nella Varia Lezione dopo le Annotazioni alla ſeconda Stanza del Poema della Secchia a Cart. 3.

Tu magnanimo Carlo, a cui le porte
D' Italia il Rè del Ciel diede in governo
Perchè la difendeſſi ardito e forte
Da l' inimico oltraggio e da lo ſcherno;
Tu gradiſci il mio canto, e tu da morte
Privilegialo sì, ch' ei viva eterno,
Che tuo nome immortal fuor di ſe ſteſſo
Può l' opre anco eternar, dove ſia impreſſo.

II.

Da i termini d' Alcide avea già ſciolte
Le vele il Domator de l' Oceano,
E con le prore a l' Occidente volte
Si laſciava a le ſpalle il lito Iſpano.
Tutte d' intorno a lui parean ſepolte
Le tempeſte nel Mar placido e piano;
E invitata da un Ciel puro e ſereno
Gli apriva Teti al gran diſegno il ſeno.

III.

Digitized by Google

III.

Un freſco venticel da terra uſciva,
Ch' invigorando il cor de' naviganti
Faceva di lontan fuggir la riva,
E da tergo ſuonar l' onde ſpumanti.
Era ne la ſtagion, che l' Alba apriva
Cinta di roſe il Cielo, e d' amaranti,
E affacciata al balcon de l' Oriente
Parea languir mirando il Sol naſcente.

IV.

Salutavan le trombe il nuovo giorno,
E i Delfini a ſcherzar correan ſu l' onde.
Sedeva in poppa il Capitano, e 'ntorno
Cinte de' ſuoi più degni eran le ſponde.
Ei con parlar ferocemente adorno,
E con voci magnanime e faconde
Diceva loro: Oggi compagni è il punto,
Che il noſtro Sole a l' Oriente è giunto.

V.

Oſcura abbiamo, e neghittoſa vita
Fin quì dormito: or s' incomincia l' ora,
Che fuor de la vulgar nebbia infinita
Uſciamo al dì lucente, ecco l' Aurora.
Queſta via, ch' altri mai non ha più trita
Vi conduco a ſolcar del Mondo fuora,
Acciochè fuor de la comune ſchiera
Uſciate meco a fama eterna e vera.

VI.

E s' alcuno di voi con maggior cura
D' oro, e di gemme a faticar s' invoglia;
Io ſpero di trovar tale avventura,
Che ne potrà ſaziar ogni ſua voglia.
Che la via, che facciam, non ſia ſicura
Il vedermi con voi dubbio vi toglia.
Che pazzo è chi deſia per cangiar ſorte
D' eſpor ſe ſteſſo a temeraria morte.

Digitized by Google

VII.

Così parlava, e già trascorsi tanto
Erano i legni suoi nel Mar immenso,
Che del lito African da nessun canto
Non appariva più vestigio al senso.
Quando rivolse al glorioso vanto
Gli occhi il superbo Rè de l' aer denso,
E antiveduto il suo periglio forse
Dal nero seggio, e l' empie man si morse.

VIII.

E chiamando i ministri, a quai commessa
L' aria avea d' Occidente, e 'l Mar profondo,
Grida lor furiando: E chi concessa
Al Colombo ha la via del nostro Mondo?
Dunque d' un uomo vil l' audacia oppressa,
E sommerso del Mar nel cupo fondo
Esser non può con trè legnetti frali?
O ignominia de gli Angioli immortali.

IX.

Se tornate quà giù spiriti indegni
Senza averlo affogato entro a quell' onde,
O distornato almen sì, ch' a quei Regni
Non giunga mai, che l' Oceano asconde;
Io vi farò provar l' ire e gli sdegni,
Ch' io serbo a le perdute anime immonde,
E legherovvi di catene eterne
Tra 'l fuoco, e 'l giel de le paludi inferne.

X.

Sì disse il Rè de l' ombre, e 'l guardo fiero
Volgendo a Bucifar terror de' venti,
Mostrò, ch' a lui del suo crudel Impero
Toccassero le basi e i fondamenti.
Come Nottole uscian per l' aer nero
Gli spiriti mal nati a i rai lucenti,
E pareva, che il Sole a quell' uscita
Ritirasse la luce impallidita.

Digitized by Google

XI.

Liete ſe 'n gian le tre famoſe navi
Col vento in poppa in alto Mar ſecure.
Quand' ecco ſi turbar l' aure ſoavi,
E l' onde ſi turbar placide e pure.
A l' apparir de gli empi ſpirti, e pravi
Parve aſconderſi il Ciel fra nubi oſcure,
E i venti, che dormian ſopra l' arene
Del Mar, ruppero i ceppi e le catene.

XII.

Scatenato Libecchio Africa laſſa,
E verſo tramontana i vanni ſpaccia.
Euro al fondo del Mar corre, e s' abbaſſa,
E le tempeſte al Ciel Volturno caccia.
Vede il periglio il Capitano, e paſſa
A confortare i ſuoi pallidi in faccia.
Fa calar ogni vela in un momento
Fuor che il trinchetto, e piglia in poppa il vento.

XIII.

Nè provveduto ancor del tutto ei s' era,
Che riversò la maledetta geſta
Da la faccia del Ciel torbida e nera
Grandine, e pioggia, e fulmini, e tempeſta.
Sparve il giorno col Sole, e innanzi ſera
Notte ſi fè caliginoſa e meſta;
Nè rimaſe altro lume a i naviganti,
Che quel, ch' uſcia da i folgori tonanti.

XIV.

Creſcono l' onde a tant' altezza, ch' elle
Perdon la forma e la ſembianza d' onde.
Le navi ora ſalir verſo le ſtelle,
E ſu le nubi alzar pajon le ſponde;
Or traboccar fra l' anime rubelle
Sembran ne le voragini profonde,
E al romper de l' antenne, e delle ſarte
Han già i Nocchieri abbandonata l' arte.

XV.

Digitized by Google

XV.

Tutto quel dì, tutta la notte appreſſo
Per le vie de la morte errar diſperſi.
Sembra la pioggia al cader folto e ſpeſſo,
Che giù nel Mare un' altro Mar ſi verſi.
Creſcono i Venti a memorando eccesſo
Stretti a ſoffiar da gli Angioli perverſi:
E già comincia il Capitan co' ſuoi
Forte a temer, che l' Ocean l' ingoi.

XVI.

Ciò, che ſaggio Nocchier, ch' antiveduto
Potea fare o Soldato, o Capitano,
Tutto fè il valoroſo, e fu veduto
Ne' più vili biſogni oprar la mano.
Ma quando indarno al fin vide ogni ajuto,
Ogni fatica, ogni conſiglio vano,
Fermoſſi immoto, e pien d' ardente zelo
Rivolſe gli occhi e le parole al Cielo.

XVII.

E diſſe: Ecco Signor, che vinto cede
A la poſſanza tua mio frale ingegno.
Se non è tuo voler, che la tua Fede
Portata ſia da un peccatore indegno,
Dove non poſe mai ch' io creda il piede
Alcun de la tua Legge, e del tuo Regno;
Perdona a queſti almen, che non han colpa;
E del ſoverchio ardir me ſolo incolpa.

XVIII.

Ma ſe queſti del Mar fieri contraſti
Vengono a noi da la Tartarea Corte,
Tu, che d' Egitto a l' empio Rè moſtraſti
L' alto valor de la tua deſtra forte,
E d' Iſrael il Popolo ſalvaſti,
Oggi ſalva ancor noi con egual ſorte;
E vegga de l' Inferno il ſeme rio,
Ch' in Cielo, in Terra, e 'n Mar tu ſol ſe' Dio.

Digitized by Google

XIX.

Salì queſta preghiera al Ciel volando,
E fermò l' ali a i piè del Redentore.
Mirolla, e 'l guardo in Urriel girando,
Che de l' Iſpano Regno è Protettore.
Va tu, gli diſſe, e quegli al gran comando
Toſto s' armò di lampi e di terrore,
E dove perigliar vide il Colombo
Traſſe la ſpada, e giù lancioſſi a piombo.

XX.

I miſeri guerrier proſtrati al ſuolo
Stavano orando in atto umile e pio,
Quando ſi ſcoſſe l' uno e l' altro polo,
E tremò il Mondo, e un fiero tuon n' uſcio.
Ed ecco di lontan videro a volo
Folgorando venir l' Angel di Dio,
E parve a i lampi e a le fiammelle ſparte,
Che giù cadeſſe il Sole in quella parte.

XXI.

Qual digiuno Falcon, che d' alto vede
Di ſtorni, o d' altri augei ſchiera, che paſſa,
Piomba dal Cielo, e la diſperge e fiede
Coll' artiglio e col roſtro, e la fracaſſa;
Cotal l' Angel di Dio da l' alta ſede
Sovra gli empi Demonj i vanni abbaſſa;
Gli percote, gli caccia, e gli diſperge,
E 'l nubiloſo Ciel colora, e terge.

XXII.

Fra i nembi, che fuggian da' ſuoi ſembianti,
Tralucevano i rai con lunghe ſpere
Fuggiano i venti, e i turbini ſonanti,
E le procelle, e l' ombre oſcure e nere.
Egli in atti ſdegnoſi e fulminanti
Con la ſpada ferir l' inique ſchiere,
E cacciarle dal Ciel viſibilmente
Veduto fu da la ſmarrita gente.

Digitized by Google

XXIII.

Allor levossi il Capitan gridando:
O fortunati, ecco un Guerrier celeste,
Che combatte per noi là su col brando,
E discaccia i Demonj, e le tempeste;
Chi vuol segno più lieto e memorando?
Ecco il Ciel, che s' allegra, e si riveste
D' azzurro, e 'l Mar, che placa il gonfio seno:
Mirate là più avanti, ecco il terreno.

XXIV.

Così parlava, e di lontan vedea
Molt' Isole nel Mar fra se distinte;
Onde le prore a quel sentier volgea,
Dove parean dal vento esser sospinte,
Eran l' Isole queste, ove credea
L' antica età, che de le genti estinte
Volassero a goder l' alme beate,
E le chiamò felici e fortunate.

XXV.

Porto in una di lor sicuro stassi,
Ch' entra nel lido, e forma un' ampio cinto;
E fuor là dove ad imboccarlo vassi
Stretto è di foce, e d' alti scogli è cinto.
Ne la tempesta il Mar da cavi fossi
Spumeggiando ritorna indietro spinto,
Ma non può l' ira mai del Vento audace
La cheta onda turbar, che dentro giace.

XXVI.

Quivi il Colombo entrò con le sue navi,
E stanza vi trovò dolce ed amena,
Praticelli, boschetti, aure soavi,
Fonti, rivi, e d' amor la terra piena,
Fiorite l' erbe, e gli arbuscelli gravi
Di frutti, e intorno una continua scena,
E tra le frondi augelli, e per le valli
Persi, verdi, vermigli, azzurri, e gialli.

Digitized by Google

XXVII.

Ma non s' offerse cosa a i riguardanti
Più gradita da lor, nè più gioconda,
Ch' un vezzoso drappel di Ninfe erranti,
Che gian danzando in fra le piagge e l' onda;
Come alzaron la vista a i naviganti
S' imboscar tutte a la più chiusa fronda.
Solo ritenne il piede una di loro,
E da l' arco avventò due strali d' oro.

XXVIII.

Parve Cintia costei, ch' a vendicarse
Del temerario ardir fosse restata.
Folgoraron le chiome a l' aura sparse,
E la faretra d' oro, ond' era armata,
E in succinto vestir leggiadra apparse,
Bianca la gonna, e 'l vago piè calzata
D' aurei coturni, e ne la faccia bella
Qual tremolante e mattutina stella.

XXIX.

E volgendo a le navi i lumi irati.
E chi, gridò, cotanto ardir vi diede?
Uomini vili a le miserie nati
Tenete fuor di questa riva il piede.
Quì solo hanno gli Eroi fatti beati,
E le Ninfe immortali albergo e sede.
E 'n questo dir scoccando il terzo strale
Ratta si rinselvò, come avesse ale.

XXX.

Poi che sparita fu la bella Arciera
Stette sospeso il Capitano un poco,
Se doveva smontar su la riviera,
O procacciarsi porto in altro loco.
Stimando al fin, che de la donna altera
Fossero i gesti e le parole un gioco,
Per ristaurar le navi in terra scese
Co' suoi compagni, e un padiglion vi tese.

Digitized by Google

XXXI.

Quivi rifece antenne, arbori, e ſarte,
E rivide le poppe, e le carene.
Ma de' compagni ſuoi la maggior parte
Cercando andar per quelle piagge amene,
E trovar le vallette in ogni parte
Di cannemele, e zuccari ripiene,
E di ſtarne, e fagiani, e daini, e lepri
Che ſcherzavan fra i mirti, e fra i ginepri.

XXXII.

Era ancor Primavera, e da le viti
Pendean l' uve mature, e i rami tutti
Parevano inchinarſi a fare inviti,
Ch' altri coglieſſe i lor maturi frutti.
Ma fra i guſti più cari, e più graditi
(Che divennero poſcia amari lutti)
Era il veder fra le ſelvette ombroſe
Or moſtrarſi, or fuggir le Ninfe aſcoſe.

XXXIII.

La vaga gioventù focoſa e ardente
Correa per abbracciarle, e correa in vano,
Ch' elle ſi naſcondeano immantenente,
E ſu l' avvicinar fuggian di mano.
Ecco una n' apparia bella e ridente,
E ſembianze d' amor fea di lontano
Fingendo d' aſpettar, ma poi d' appreſſo
Scoccava l' arco, e fuggia a un tempo ſteſſo.

XXXIV.

Gli ſtrali erano d' oro, e piaga mai
Nel ſuo colpire alcun di lor non fea,
Ma ſentiva il percoſſo acerbi guai
Per l' Arciera crudel, che 'l percotea,
Nè di ſeguirla, e di cercarla a i rai
De la Luna, e del Sol ſi ritenea;
Ed ella ad or ad or gli ſi moſtrava
Ne l' aſpetto gentil, ch' ei più bramava.

Digitized by Google

XXXV.

A cui piacea la tenerella etate,
Donzellette apparian di primo fiore
Lascivamente in varie guise ornate,
Che pareano al sembiante arder d' amore,
E quando s' accorgean d' esser mirate,
Or s' ascondeano, or si mostravan fuore;
Baciandosi tra lor sì doleemente,
Ch' avrebbon fatto un cor di Tigre ardente.

XXXVI.

S' altri l' età più ferma avea più cara,
Ecco forme più adulte in più maniere,
Or saettar con le compagne a gara,
Or cantar sole, or carolare a schiere.
Chi nude le chiedea, ne l' onda chiara
Notar da lunge le potea vedere.
S' in abito virile, in poco stante
Satollava il desio cupido amante.

XXXVII.

Una di lor, che sotto un verde alloro
Chiusa d' un fresco rio d' onde correnti
Temprava al suon d' una grand' arpa d' oro,
Che fra le mani avea, soavi accenti,
Lo spirto velocissimo e canoro
Or con tremule note, or con languenti,
Or con liete alternando, e discogliendo,
Da una rupe cantò, così dicendo.

XXXVIII.

Quand' Amor nacque sue dolcezze eterne
Stillarono dal Ciel sovra i mortali,
Che da prima correan tutti a goderne
Confusamente in un volere uguali,
Fin che 'l desio di maggior copia averne,
Instigò i primi artefici de' mali,
A nasconder la loro, e trovar arte
D' usurparsi, e goder de l' altrui parte.

Digitized by Google

XXXIX.

Sdegnato Giove a provveder s' accinſe;
Mandò l' Onore, e l' Oneſtade in terra.
Le dolcezze d' Amor l' una reſtrinſe,
E l' altro moſſe a l' appetito guerra.
Così del guſto il puro fonte eſtinſe,
Fuor ch' in queſta del mondo unica Terra,
Che ſerba ancor de le dolcezze il fiore,
Come le diſtillò naſcendo Amore.

XL.

Voi fortunati a la beata ſede
Giunti a goder de le delizie antiche,
Non affrettate oltre il ſuo corſo il piede,
Ch' a tempo volgeran le ſtelle amiche.
Come a l' eſtivo ardor l' Autun ſuccede
Co' frutti a riſtorar l' altrui fatiche;
Così frutti d' Amor verran fra poco,
Ma non ſi geli poſcia il voſtro foco.

XLI.

Primavera d' Amore, aura gentile
Par, che ſpirando a i dolci ſcherzi alletti.
Paſſa de la ſtagione il vago Aprile,
E s' infiamman d' arſura eſtiva i petti.
Tempra l' Autunno Amor l' arco e 'l focile
Co' dolci frutti ſuoi, co' ſuoi diletti.
Ma non sì toſto poi ſazio è il deſio,
Ch' un freddo verno Amor caccia in obblio.

XLII.

Godete amanti lieti e aventurati,
Di Primavera i fiori e la verdura.
Soffrite de la State i caldi fiati
Che più gradita fia voſtra ventura;
Succederà l' Autun co' frutti amati.
Ma non s' eſtingua poi la voſtra arſura,
Ch' in noi nato il deſio diventa eterno,
Nè State il cangia, nè lo ſpegne il Verno.

Digitized by Google

XLIII.

Così cantò la Ninfa, e 'n tal maniera
Mosse la gioventù cupida e sciolta,
Che per le selve andar mattina e sera
Si vedea folleggiando e di se tolta.
Vincere a lungo andar la prova spera,
Se ben non succedea la prima volta;
Però che suole ogni principio sempre
Ritrovar in amor contrarie tempre.

XLIV.

Ma il Capitan, che 'l suo periglio intese,
E vide ciò, che ne potea seguire,
Di tosto provveder consiglio prese,
E fè intimar, che si volea partire.
Ma gli ordini e i comandi indarno spese,
E i prieghi indarno, e le minacce e l' ire;
Che non credeva alcun, ne gli era avviso,
Che fosse in altra parte il Paradiso.

XLV.

Blasco d' Arranda uom già d' età matura,
Ma saettato di saetta d' oro
Fisso di rimaner, per la paura
Che non partisser gli altri, ei dicea loro:
E qual nuova cercar miglior ventura
Vogliam noi sciocchi, o in Mar vano tesoro?
Se la stanza e 'l possesso ora lasciamo
De l' Isola beata, ove noi siamo?

XLVI.

Noi non sogniam questa felice vita,
Nè son dipinti questi frutti, e fiori;
Ma il Capitan, ch' a dipartir n' invita
Sa c' hanno, come gli altri, e sugo, e odori.
Quest' Isola sì bella e sì gradita
Albergo de le grazie e de gli amori
Mostra, che quì non giunga mai la morte,
O che si viva almen con miglior sorte.

Digitized by Google

XLVII.

E non ſenza ragion l' antica etate,
Che 'l tutto ſeppe in queſta parte volle
La ſede por de l' anime beate,
Che 'l pregio di natura a l' altre tolle.
Quì Primavera è ſempre, Autunno, e State
Senza alcun Verno, e non è piano, o colle,
Che di frutti non ſia pieno e fecondo,
E noi vogliam cercar d' un altro Mondo?

XLVIII.

Torni il Colombo a prender nova gente,
E la conduca ove s' ha dato il vanto;
Ei troverà compagni agevolmente,
E noi godremo quì felici in tanto.
De l' infiammato petto il dire ardente,
L' incauta gioventù commoſſe tanto,
Che già la maggior parte ha ſtabilito
Di non partir da l' amoroſo lito.

XLIX.

Con trecento guerrier dal porto Iſpano
S' era partito il gran Colombo, e cento
Nati ſul Tago avean per Capitano
Il ſuperbo Pinzon gonfio di vento.
D' Aragon cento ne traea Roldano
Uom di feroce e indomito ardimento:
E cento già d' Italia i più fidati
Tolomeo ſuo fratel n' avea guidati.

L.

Seco il minor fratello, e 'l maggior figlio
Conduceva il Colombo a quell' impreſa,
Che de la gloria ſua, del ſuo periglio
Foſſer conforti entrambi, e 'n ſua difeſa.
O ſe veniſſe a lui del ſuo conſiglio
Da morte, o rio deſtin l' opra conteſa,
Poteſſe uno di lor ſeguirla tanto,
Che ne portaſſe il deſiato vanto.

Digitized by Google

L I.

Diego avea nome il figlio, in cui fioriva
Sua ſpeme ancor fanciul d' età creſcente,
Che già ſprezzando il Mar co 'l padre giva
A cercar nuovi regni in Occidente.
Quantunque volge l' una e l' altra riva
De la Liguria, a l' Auſtro, e al Sol naſcente,
Non vide Amor fanciullo in quell' etade
Meglio diſpoſto, o di maggior beltade.

L I I.

E queſti, e aſſai pochi altri eran reſtati
Seco nel porto a riſpalmar le navi.
Egli poichè mandò meſſi iterati
Attorno, e delirar vide i più ſavi,
Andò egli ſteſſo al fine, e gli oſtinati
Smover con dolci, e con parole gravi
Cercò, ma poco frutto i ſuoi ricordi
Fer predicando a gli appetiti ſordi.

L I I I.

Soldati ei dicea lor, queſt' Iſoletta
Non può mancarne mai, venite, andiamo;
Ch' in così poco Ciel non è riſtretta
Quella felicità, che noi cerchiamo.
Tutto ciò, che più guſta e più diletta
Se dentro a queſto Mar più c' ingolfiamo
Ritroveremo, e donne, e frutti, e fiori,
E quel, ch' importa più gioje e teſori.

L I V.

Se v' arreſtano quì vani diletti,
Che diranno i Rè voſtri al mio ritorno?
Voi foſte meco a l' alta impreſa eletti,
E fate a la lor fede oltraggio e ſcorno.
Così dicea; ma gli oſtinati petti
Non ſi movean però dal lor ſoggiorno,
Follia ſtimando a quel ſicuro lido
Le ſperanze antepor del Mare infido.

LV.

Digitized by Google

L V.

Ond' ei tornò tutto dolente e meſto
Fra ſe volgendo il non penſato caſo;
E di perder temendo ancor il reſto,
Che vacillando ſeco era rimaſo
L' ancore ſvelſe, e uſcì del porto preſto,
E le vele ſpiegò verſo l' Occaſo,
Gridando da la poppa in alto ſuono:
Poi che m' abbandonate, io v' abbandono.

L V I.

Ma che farà con così poca gente!
Egli ſteſſo nol sà, nè ſi ſgomenta.
L' Iſola gira, e di lontan ſovente
Manda uno ſchiffo, e gli animi ritenta.
Ma ſorda ſempre a i prieghi ſuoi più ſente
Farſi ogni orrecchia, ogni ſperanza è ſpenta;
Ond' al fin parte, e i legni in alto Mare
Porta il vento, nè più l' Iſola appare.

L V I I.

Qual Tortore, che i figli abbia guidati
Fuora del nido in non ſecura parte,
Poi che s' accorge o de' vicini aguati,
O del periglio lor ſoſpetta in parte,
Gli ſtimula a fuggir con dolci uſati
Suſurri, e va girando, e torna, e parte,
E quando vede al fin, che nulla vale,
S' allontana da lor ſpiegando l' ale.

L V I I I.

Tal il Colombo infino a l' altra aurora
Col vento in poppa a piene vele corſe.
Pregavanlo i compagni a far dimora,
E gian piangendo, e di lor vita in forſe;
Quando calò le vele, e la ſua prora
Tutto in un tempo a l' Oriente ei torſe;
Preſe il vento per fianco, e diede ſegno,
Ch' a l' Iſola tornar facea diſegno.

Digitized by Google

LIX.

Ma del Settentrion la rabbia avverſa
S' oppone, e ritornar non gli concede,
O ſe ritorna pur, sì l' attraverſa,
Che va girando, e tardo e lento ei riede.
Vince l' induſtria al fin l' aura perverſa,
E già ſecuro ha ſovra il vento il piede.
Ma il vento, ch' ottener non può la palma
Subito ceſſa, e reſta il Mare in calma.

LX.

Alzano i Marinai le vele, e vanno
Cercando aura, che ſpiri, e nulla giova;
Senz' aura il Cielo, il Mar ſenz' onda ſtanno.
Perduto è quaggiù il moto, o non ſi trova,
Gettan gli ſchiffi, e con fatica e affanno
Cercan di rimorchiar le navi a prova;
Ma sì ſtentata è l' opra, e così lunga,
Che troppo ci vorrà pria che ſi giunga.

LXI.

Il Capitano allora in ſe raccolto
Levò le mani, e le preghiere a Dio,
E diſſe: Alto Signor, Tu, che m' hai tolto
A cuſtodir dal tuo avverſario e mio,
Tu, che rompeſti dianzi il nembo ſolto,
E frenaſti del Mar l' impeto rio;
Tu dammi or vento, e fa ch' io trovi il core
De' cari ſervi tuoi tratto d' errore.

LXII.

Su l' ali de la Fede in un momento
Saliro i prieghi a la Magion celeſte,
E 'l Meſſaggier divin, che ſtava intento
Al rio penſier de la Tartarea peſte,
L' aurate piume giù dal Firmamento
Spiegò ſuccinto in luminoſa veſte,
E ritrovò, che gli Angioli dannati
Ne le ſpelonche i venti avean legati.

Digitized by Google

LXIII.

Gli Spiriti perverſi aveam creduto,
Che ſe 'n giſſe il Colombo a l' Occidente,
E che più non tornaſſe a dare ajuto
A la perduta ſua miſera gente.
Ma poichè ritornar l' ebber veduto
Contra il furor de l' Aquilone algente,
Ne le caverne, lor frigide e vote
Legaro i Venti, e reſtar l' aure immote.

LXIV.

E avean lo ſchernitor di ſcherno vinto,
Se l' Angelo di Dio non diſcendea
A diſerrare il tenebroſo cinto,
Che chiuſo il vento in ſua magion tenea.
A l' Iſola felice il Duce ſpinto
Su l' ora nona il quarto dì giugnea,
E ritrovava in orrida ſembianza
Tutta cangiata già sì lieta ſtanza.

LXV.

Corſero al lito i ſuoi compagni meſti
Toſto che di lontan videro i legni,
E con le mani alzate, e con le veſti
Feron chiamando a i naviganti ſegni;
E a l' approdar de le tre navi preſti
Si lanciar giù da que' dirupi indegni,
Che di prati fioriti, e piagge amene
S' eran cangiati in nudi ſaſſi, e arene.

LXVI.

Fuvi di lor, che per deſio d' uſcire
Fuor di quel luogo inoſpite e diſerto
Corſe ne l' onda a riſchio di morire,
Ch' eran le navi ancor nel Mare aperto.
Ma poi che tempo, e ſpazio ebbe il deſire,
Blaſco nel danno ſuo già fatto eſperto
Con vergognoſe luci, e 'n terra fiſſe
Chieſe perdono al Capitano, e diſſe:

Digitized by Google

LXVII.

Quel dì Signor, ch' in alto Mar ſpiegando
Le vele di partir feſti ſembianza,
Stemmo tutta la notte amoreggiando
Fra le Ninfe leggiadre in feſta e 'n danza.
Ogni triſto penſier fuggito in bando
N' era in sì bella e sì gioconda ſtanza.
Godevamo ugualmente, e n' era avviſo
D' eſſer traſumanati in Paradiſo.

LXVIII.

Ma poi che 'l Sol ne l' Ocean s' immerſe,
E fu la luce ſua del tutto eſtinta,
Ombra caliginoſa ne coperſe
Di ſpaventoſe immagini dipinta,
Nè mai sì fiera illuſion s' offerſe
A l' agitat' Oreſte, e d' orror cinta,
Che s' agguagliaſſe a quella, onde la notte
Ne furo il ſonno, e le ſperanze rotte.

LXIX.

Di rauche trombe, e di tamburi il ſuono
L' orecchie ad or ad or ne percotea.
Or tremava la terra, or s' udia il tuono
De' lampi, or del furor de la marea.
Parean fuggir le fere in abbandono,
E 'n vece de le Ninfe a noi parea,
Ch' uſciſſero Giganti, e moſtri aſcoſi,
Orribili tremendi e ſpaventoſi.

LXX.

Ne le ſembianze lor del tutto vane
Erano a i ſenſi oppreſſi e conturbati;
Ma d' urti fieri, e di percoſſe ſtrane
Sentimmo i colpi da diverſi lati,
E le piagge vicine, e le lontane
Muggiar d' urli feroci, e di latrati.
Così ſenza aver mai ripoſo un ora
Fummo agitati in fin ch' uſcì l' Aurora.

Digitized by Google

LXXI.

Quand' al fin l' alba in Oriente apparve,
E le ſue ſtelle in Ciel la notte aſcoſe,
S' aſcoſero, e fuggir tutte le larve,
E le finte bellezze inſidioſe;
Frutti, fior, fronde, ogni delizia ſparve,
Gli ameni prati, e le ſelvette ombroſe,
E l' Iſola reſtar vedemmo piena
D' orridi ſaſſi, e d' infeconda arena.

LXXII.

Tre giorni ſiamo in sì ſolinga ſtanza
Senza ripoſo, e ſenza cibo ſtati,
Di rimedio non pur, ma di ſperanza
Da tutti gli elementi abbandonati.
Queſto ſpirto, Signor, per te n' avanza,
Che ſe tu ti ſcordavi i tuoi ſoldati,
O più tardi giugnevi in lor ſoccorſo,
Di noſtra vita era finito il corſo.

LXXIII.

Quì tacque Blaſco, e lo ſmarrito aſpetto
De gli altri confirmò le ſue parole.
Gli conforta il Colombo, e con affetto
Paterno di lor mal ſeco ſi duole.
Fa riſtorargli, e aſcolta con diletto
I lor vaneggiamenti, e le lor fole.
E l' Iſola deſerta in tanto laſſa,
E a prender acqua a la vicina paſſa.

LXXIV.

Vede ruſtici alberghi, e abitatori,
E d' acqua chiede, e meraviglia ſtrana,
Trova il terren, che non produce umori,
Ma un grand' arbore in vece è di fontana.
Stringonſi intorno a lui tutti i vapori
Del luogo, e fuor d' ogni credenza umana
La virtù di quell' arbore gli ſcioglie,
E gli diſtilla giù da le ſue foglie.

Digitized by Google

LXXV.

Quivi egli empiè a grand' agio i vaſi voti,
E tolſe al dipartir rinfreſcamenti,
E veggendo del Mar già queti i moti,
Di nuovo fè ſpiegar le vele a i venti.
Muſa, cui ſono i gran perigli noti
Nel girar ch' ei fè il Mondo a nuove genti,
Tu d' intelletto fior dammi, e di ſenſo,
Qual ſi conviene a l' Oceano immenſo.

Fine del Canto Primo.

CANTO SECONDO DELL' OCEANO.

VAgheggiata da i rai del Sol naſcente
L' Aurora uſcia de la Magion divina,
E le fineſtre apria de l' Oriente,
Mirando il tremolar de la marina;
Quando il Ligure Eroe ſorſe repente,
L' ancore ſvelſe, e a l' aura mattutina
Là, dove cade il Sol piegando a l' Orſe,
Da l' Atlantico Mar le vele torſe.

VARIA LEZIONE.

E LE FINESTRE APRIA ec. E affacciata al balcon de l' Oriente,
Mirava il tremolar de la marina;
Quando il Ligure Eroe ſurſe repente, ec.
MS. Barbucchielli.

Principio della Stanza Seconda, che è nel MS. ſuddetto.

Splendeva il Ciel d' un bel ſereno e puro,
E tacevan del Mar l' ire e gli ſdegni,
E 'l vento dianzi sì perverſo e duro
Spirava in poppa a i fortunati legni.

IL FINE.

INDICE

Digitized by Google

INDICE GEOGRAFICO

Delle Città, Luoghi, ec. contenuti nel Poema della SECCHIA RAPITA, e nelle Annotazioni.

Il c. *denota il Canto*, ſt. *la Stanza*, Argom. *l' Argomento*, Ann. *le Annotazioni*, V. L. *la Varia Lezione*, Oc. *il Canto dell' Oceano*.

A

ABano c. 8. ſt. 19. c. 8. ſt. 19. Ann. c. 8. ſt. 30. Ann.
Aborigeni c. 5. ſt. 37. Ann.
Acerra c. 10. ſt. 27. Ann.
Acquaro c. 3. ſt. 61.
Adige c. 8. ſt. 17.
Adria Reina del Mar c. 1. ſt. 4. c. 11. ſt. 16.
Africa c. 1. ſt. 20. Ann. c. 2. ſt. 32. Ann. c. 6. ſt. 70. Ann. c. 10. ſt. 1. c. 10. ſt. 11. c. 10. ſt. 23.
Africano c. 6. ſt. 49. c. 10. ſt. 18.
Ajano c. 9. ſt. 5.
Aigoni c. 9. ſt. 76.
Albano c. 4. ſt. 28.
Albereto c. 3. ſt. 29.
Albinea c. 4. ſt. 31.
Alemagna c. 2. ſt. 27. c. 2. ſt. 27. Ann. c. 3. ſt. 9. c. 3. ſt. 69.
Alemani c. 11. ſt. 59. Ann.
Alpi c. 3. Argom. c. 3. ſt. 8. c. 5. ſt. 28. c. 6. ſt. 4. c. 10. ſt. 17.
Alſaccia c. 6. ſt. 48.
Ancona c. 4. ſt. 39. Ann.
Andre c. 10. ſt. 27. Ann.
Anguillara c. 8. ſt. 26.
Antenoree c. 12. ſt. 50.
Antiochia c. 12. ſt. 34. Ann.
Anzio c. 10. ſt. 21.
Apennino Monte c. 1. ſt. 8. c. 1. ſt. 8. Ann. c. 3. ſt. 63. c. 3. ſt. 71. c. 6. ſt. 1.
Apuglia c. 4. ſt. 68.
Aquila c. 3. ſt. 53. Ann.
Aquilone c. 10. ſt. 17. c. 1. ſt. 63. Oc.
Aragona c. 6. ſt. 21. Ann.
Arcugnano c. 8. ſt. 37.
Ardea c. 8. ſt. 65. Ann.
Are c. 8. ſt. 26.
Argelata c. 5. ſt. 21. Ann.
Argenta c. 5. ſt. 40.
Argivi c. 2. ſt. 36. Ann.
Argo c. 1. ſt. 43. Ann. c. 2. ſt. 35. Ann. c. 7. ſt. 66.
Argoliche c. 12. ſt. 47.
Argonauti c. 1. ſt. 48. Ann.
Arimo c. 8. ſt. 21.
Arno c. 2. ſt. 66.
Arno foce c. 10. ſt. 8.
Arola, o Rolo c. 3. ſt. 2. Ann.
Arqua c. 8. ſt. 33.
Aſceſi c. 7. ſt. 45.
Aſcia c. 6. ſt. 48.
Aſinelli Torre c. 8. ſt. 14.
Aſſiſi c. 5. ſt. 31. Ann.
Aſti c. 5. ſt. 36. Ann.
Aſtigiani c. 3. ſt. 2. Ann.
Aſtura c. 10. ſt. 24.
Atene c. 2. ſt. 39. Ann. c. 11. ſt. 46. Ann.
Atenieſe c. 2. ſt. 60. Ann.
Auguſta c. 6. ſt. 48.
Auſtro c. 5. ſt. 64.

Digitized by Google

B

Babilonia c. 3. ſt. 55. Ann.
Bacchiglione c. 8. ſt. 23. Ann. c. 8. ſt. 37.
Bagnacavallo c. 5. ſt. 40.
Baliſta c. 9. ſt. 76. Ann.
Balò c. 8. ſt. 21.
Balugola c. 1. ſt. 43.
Baone c. 8. ſt. 18.
Barbiano c. 5. ſt. 40.
Baſſano c. 8. ſt. 24.
Baſtia c. 3. ſt. 23.
Battaglia c. 8. ſt. 23.
Bazzano c. 1. ſt. 7. Ann. c. 2. ſt. 27. Ann. c. 3. ſt. 34. c. 3. ſt. 78. Ann. c. 5. ſt. 2. Ann. c. 5. ſt. 24. Ann. c. 5. ſt. 38. Ann. c. 5. ſt. 48. Ann. c. 5. ſt. 49. Ann. c. 5. ſt. 55. Ann. c. 12. ſt. 1. Ann. c. 12. ſt. 31. Ann.
Bazzoara c. 3. ſt. 29. c. 3. ſt. 30. Ann.
Bergamaſchi c. 8. ſt. 23. Ann.
Bertepaglia c. 8. ſt. 31.
Bertinoro c. 5. ſt. 41. Ann.
Bibianello c. 4. ſt. 28.
Biſignano c. 2. ſt. 31. c. 2. ſt. 31. Ann.
Biſmanta c. 4. ſt. 17.
Biſmozza c. 3. ſt. 11. Ann.
Biſone c. 3. ſt. 56.
Bocco c. 10. ſt. 1. Ann.
Boemia c. 1. ſt. 41. Ann.
Bogione c. 8. ſt. 21.
Boi c. 1. ſt. 39.
Bologna c. 1. Argom. c. 1. ſt. 1. Ann. c. 1. ſt. 9. c. 1. ſt. 10. Ann. c. 1. ſt. 19. Ann. c. 1. ſt. 29. Ann. c. 1. ſt. 31. Ann. c. 1. ſt. 39. Ann. c. 1. ſt. 41. Ann. c. 1. ſt. 42. Ann. c. 1. ſt. 50. Ann. c. 1. ſt. 51. c. 1. ſt. 60. c. 2. ſt. 15. Ann. c. 2. ſt. 22. c. 2. ſt. 27. Ann. c. 2. ſt. 48. c. 2. ſt. 48. Ann. c. 2. ſt. 49. Ann. c. 2. ſt. 64. c. 5. ſt. 24. c. 5. ſt. 29. Ann. c. 5. ſt. 38. c. 5. ſt. 53. Ann. c. 5. ſt. 54. c. 5. ſt. 55. Ann. c. 5. ſt. 57. c. 8. Argom. c. 8. ſt. 45. Ann. c. 11. ſt. 5. c. 12. ſt. 2. Ann. c. 12. ſt. 12. c. 12. ſt. 22. Ann. c. 12. ſt. 37 c. 12. ſt. 60. c. 12. ſt. 69. c. 12 ſt. 78. Ann.
Bologneſa c. 12. ſt. 49.
Bologneſe Popolo c. 2. ſt. 24. c. 2. ſt. 60. c. 4. ſt. 11.
Bologneſi c. 1. Argom. c. 1. ſt. 7. c. 1. ſt. 10. Ann. c. 1. ſt. 12. c. 2. Argom. c. 2. ſt. 27. Ann. c. 3. ſt. 75. c. 3. ſt. 78. Ann. c. 4. ſt. 3. Ann. c. 5. Argom. c. 5. ſt. 2. Ann. c. 5. ſt. 38. Ann. c. 5. ſt. 61. c. 6. Argom. c. 6. ſt. 16. Ann. c. 7. ſt. 72. Ann. c. 12. ſt. 1. Ann. c. 12. ſt. 4. Ann. c. 12. ſt. 31. Ann. c. 12. ſt. 39. c. 12. ſt. 40. Ann. c. 12. ſt. 48. c. 12. ſt. 52. Ann. c. 12. ſt. 58. c. 12. ſt. 61. Ann. c. 12. ſt. 72. c. 12. ſt. 77. c. 12. ſt. 78. Ann.
Bolzanella c. 8. ſt. 24.
Bomporto c. 3. ſt. 23. e 24.
Bondanello c. 3. ſt. 19. Ann.
Bondeno c. 3. ſt. 19. Ann. c. 3. ſt. 20. c. 12. ſt. 43.
Borgogna c. 3. ſt. 42.
Bovolenta c. 8. ſt. 26.
Brandola c. 3. ſt. 54.
Brazolo c. 8. ſt. 27.
Breſcello c. 1. ſt. 63. Ann.
Breſcia c. 5. ſt. 55. c. 8. ſt. 5. Ann.
Breſciani c. 5. ſt. 24. Ann. c. 5. ſt. 55. Ann. c. 6. ſt. 16. Ann. c. 8. ſt. 5.
Breſciano c. 6. ſt. 45. Ann.
Britani c. 1. ſt. 3.
Bruſegana c. 8. ſt. 32.
Bucaſolo c. 3. ſt. 63.
Budrio c. 12. ſt. 68. V. L.
Bulgaria c. 11. ſt. 46.

C

Cadiana c. 3. ſt. 33.
Cairo c. 6. ſt. 70. Ann.
Calabreſe c. 10. ſt. 71.
Calaone c. 8. ſt. 18.
Calcinara c. 8. ſt. 27.
Calpe c. 6. ſt. 2. Ann.
Caltana c. 8. ſt. 21.
Calviniſti c. 5. ſt. 32.
Cammino c. 8. ſt. 27.
Campeſani c. 8. ſt. 25.
Campeſe c. 8. ſt. 24. c. 8. ſt. 25. Ann.
Campidoglio c. 5. ſt. 53. Ann.
Campiglio c. 3. ſt. 37.
Campogajano c. 3. ſt. 39.
Camponogara c. 8. ſt. 27.
Camporano c. 3. ſt. 73.
Campcreggiano c. 3. ſt. 71.

Cam-

Digitized by Google

Campoſampiero c. 8. ſt. 21.
Campoſanto c. 3. ſt. 17.
Camurana c. 3. ſt. 22.
Canaro c. 8. ſt. 4. Ann.
Candiana c. 8. ſt. 32.
Candiotto c. 10. ſt. 71.
Capodibove c. 3. ſt. 11. Ann.
Capodiliſta c. 8. ſt. 27. V. L.
Capodivacca c. 8. ſt. 29.
Cappadocia c. 7. ſt. 21. Ann.
c. 11. ſt. 46. Ann.
Capraja c. 10. ſt. 9.
Capuani c. 7. ſt. 42. Ann.
Caradeſio c. 3. ſt. 55. Ann.
Carignano c. 1. ſt. 2. Ann.
Carmignano c. 8. ſt. 17.
Carpi c. 1. ſt. 41. Ann.
c. 3. ſt. 40.
Carpineto c. 8. ſt. 31.
Carrara c. 8. ſt. 31.
Cartagine c. 7. ſt. 36. Ann.
Cartura c. 8. ſt. 32.
Caſale c. 8. ſt. 31.
Caſalecchio c. 5. ſt. 56.
Caſerta c. 10. ſt. 27.
Caſtaglia c. 8. ſt. 25.
Caſtelbaldo c. 8. ſt. 17.
Caſtelbono c. 3. ſt. 59. Ann.
Caſtel d' Ajano c. 3. ſt. 57.
Caſtel dell' Oche c. 3. ſt. 67.
Caſtel di Brenta c. 8. ſt. 26.
Caſtelfranco Bologneſe c. 2. ſt. 15. Ann.
c. 2. ſt. 58. c. 2. ſt. 60. Ann. c. 4. Argom. c. 4. ſt. 4. e 6. c. 5. Argom. c. 5. ſt. 10. Ann. c. 5. ſt. 21. c. 5. ſt. 59. c. 5. ſt. 62. c. 12. ſt. 40. Ann. c. 12. ſt. 69. c. 12. ſt. 70. c. 12. ſt. 71.
Caſtelfranco Padovano c. 8. ſt. 20.
Caſtellarano c. 3. ſt. 53.
Caſtellaro c. 3. ſt. 38. Ann.
c. 3. ſt. 61.
Caſtellino c. 3. ſt. 63. V. L.
Caſtello di Colle c. 3. ſt. 3. Ann.
Caſtelnuovo c. 3. ſt. 37.
Caſtel Sant' Angelo c. 10. ſt. 74. Ann.
Caſtelvecchio c. 3. ſt. 16.
Caſtelvetro c. 3. ſt. 45.
Caſtiglia c. 3. ſt. 41.
Caſtigliana c. 7. ſt. 25. Ann.
Caſtiglione c. 7. ſt. 41.
c. 7. ſt. 42. Ann. c. 7. ſt. 71.
Caſtiglioneſi c. 7. ſt. 42. Ann.
Caſtrignano c. 3. ſt. 66.
Catajo c. 8. ſt. 24.
Cattalogna c. 10. ſt. 24. Ann.
Cattolica c. 7. ſt. 70.
Cavezzo c. 3. ſt. 17.
Caula c. 3. ſt. 67. Ann.
Cejano c. 3. ſt. 37.
Ceneda c. 1. ſt. 2. Ann.
Cenone c. 10. ſt. 21. Ann.
Centocelle c. 10. ſt. 14. Ann.
Ceretro c. 3. ſt. 45.
Cervareſe c. 8. ſt. 29.
Cervarola c. 3. ſt. 51.
Cervia c. 5. ſt. 24. Ann.
c. 5. ſt. 41.
Ceſena c. 5. ſt. 49.
c. 5. ſt. 60. c. 12. ſt. 61. Ann. c. 12. ſt. 70.
Ceſenati c. 5. ſt. 24. Ann.
c. 7. ſt. 70.
Ceſtellino c. 3. ſt. 63.
Chianti c. 5. ſt. 35.
Chioggia c. 8. ſt. 23. Ann.
Chiuſa del Finale c. 3. ſt. 19. Ann.
Cippada c. 8. ſt. 24. Ann.
c. 8. ſt. 25. Ann.
Città del Fiore c. 11. ſt. 16.
c. 11. ſt. 16. Ann.
Città della Salciccia c. 5. ſt. 23.
Città della Sirena c. 10. ſt. 8.
Città del Potta c. 2. ſt. 44.
c. 4. ſt. 12. c. 11. ſt. 17. c. 12. ſt. 73.
Cittadella c. 8. ſt. 24.
Città di Marte c. 6. ſt. 3.
c. 10. ſt. 25.
Cittanova c. 3. ſt. 20. Ann.
c. 3. ſt. 28.
Civittavecchia c. 10. ſt. 14.
Cognento c. 3. ſt. 28.
Collalta c. 8. ſt. 31.
Collazia c. 8. ſt. 68. Ann.
c. 8. ſt. 69. c. 8. ſt. 73.
Collegara Villa c. 3. ſt. 10. Ann.
c. 3. ſt. 35.
Colonne d' Ercole c. 10. ſt. 10. Ann.
Cona c. 8. ſt. 26.
Conſelve c. 8. ſt. 26.
Corinto c. 11. ſt. 46. Ann.
Corleto c. 3. ſt. 29.
c. 3. ſt. 30.
Corneggiana c. 8. ſt. 31.
Cornetto c. 8. ſt. 37.
Cornovaglia c. 11. ſt. 16.
Correggio c. 4. ſt. 15.
Corintii c. 2. ſt. 36. Ann.
Corſi c. 6. ſt. 46.
Cortenuova c. 5. ſt. 53. Ann.
Corticella c. 3. ſt. 35.

Digitized by Google

Cortona c. 11. ſt. 15. Ann.
Coſtantinopoli c. 1. ſt. 4. Ann. c. 3. ſt. 15. Ann.
Cottognola c. 5. ſt. 40. Ann. c. 11. ſt. 15. Ann.
Cremona c. 2. ſt. 27. Ann. c. 2. ſt. 65. Ann. c. 2. ſt. 66. c. 3. ſt. 8. c. 3. ſt. 69. c. 8. ſt. 43.
Cremoneſe Popolo c. 2. ſt. 27.
Cremoneſi c. 2. ſt. 27. Ann. c. 3. Argom. c. 3. ſt. 2. Ann. c. 5. ſt. 2. c. 5. ſt. 63. c. 7. ſt. 8. c. 7. ſt. 27. c. 12. ſt. 61. Ann.
Creola c. 8. ſt. 18.
Creſpellano c. 1. ſt. 28. c. 7. ſt. 26.
Creta c. 1. ſt. 4. Ann.
Crevalcore c. 2. ſt. 13. c. 2. ſt. 15. c. 3. ſt. 30.
Crocetta c. 12. ſt. 7. c. 12. ſt. 68. V. L.
Cucagna c. 8. ſt. 25.
Culagna Rocca c. 3. ſt. 11. c. 3. ſt. 11. Ann. c. 4. ſt. 13. c. 6. ſt. 10. c. 7. ſt. 1. c. 7. ſt. 48. c. 9. ſt. 73. c. 9. ſt. 81. c. 10. Argom. c. 10. ſt. 1. c. 10. ſt. 39. c. 11. Arg. c. 11. ſt. 50. Ann.
Cuma c. 10. ſt. 8. Ann.
Cunio c. 5. ſt. 40. Ann.

D

DAmaſco c. 4. ſt. 8. Ann. c. 9. ſt. 8.
Danubio c. 5. ſt. 32.
Deſerto c. 8. ſt. 17.
Diſenzano c. 3. ſt. 60.
Dolo c. 8. ſt. 21.
Donna del Pò per Ferrara c. 5. ſt. 37.
Dragone Fiume c. 3. ſt. 62.

E

EEa Iſoletta c. 10. ſt. 24. Ann.
Egitto c. 3. ſt. 48.
Elba c. 10. ſt. 10.
Elicona c. 5. ſt. 23.
Emilia ſtrada c. 3. ſt. 10. Ann.
Enotrii c. 5. ſt. 37. Ann.
Eſte c. 8. ſt. 16. Ann.
Etiopia c. 9. ſt. 14.
Euganea c. 8. ſt. 32. Ann.
Euro c. 10. ſt. 18. Ann.
Euronoto c. 10. ſt. 18. Ann.
Euſino c. 8. ſt. 13.

F

FAbbriche c. 7. ſt. 38. Ann.
Faentini c. 5. ſt. 24. Ann. c. 5. ſt. 55. Ann. c. 5. ſt. 60. c. 7. ſt. 45. c. 7. ſt. 70.
Faenza c. 5. ſt. 48. c. 7. ſt. 70. c. 8. ſt. 43. c. 12. ſt. 40. Ann.
Faleria c. 10. ſt. 10.
Fanano c. 3. ſt. 61. c. 12. ſt. 34. Ann.
Faneſi c. 5. ſt. 24. Ann.
Fano c. 5. ſt. 52. c. 5. ſt. 55. Ann. c. 5. ſt. 60. c. 12. ſt. 70.
Farneda c. 3. ſt. 55.
Feacia c. 2. ſt. 35. Ann.
Felſina c. 1. ſt. 39. Ann.
Fenicia c. 2. ſt. 36. Ann.
Fermo c. 1. ſt. 5. Ann.
Ferrara c. 1. ſt. 42. Ann. c. 2. ſt. 11. Ann. c. 3. ſt. 19. Ann. c. 3. ſt. 20. Ann. c. 3. ſt. 48. Ann. c. 3. ſt. 59. Ann. c. 4. ſt. 39. c. 5. ſt. 39. c. 7. ſt. 14. c. 7. ſt. 21. Ann. c. 8. ſt. 4. c. 11. ſt. 15. Ann. c. 11. ſt. 45. V. L. c. 11. ſt. 51. Ann. c. 12. ſt. 44. Ann. c. 12. ſt. 45.
Ferrareſe c. 1. ſt. 5. Ann. c. 3. ſt. 46. Ann. c. 12. ſt. 44.
Ferrareſi c. 2. ſt. 27. Ann. c. 3. ſt. 2. Ann. c. 5. ſt. 24. Ann. c. 5. ſt. 37. Ann. c. 5. ſt. 38. Ann. c. 5. ſt. 41. c. 5. ſt. 55. Ann. c. 7. ſt. 7. e 8. c. 7. ſt. 10. c. 7. ſt. 19. c. 7. ſt. 24. c. 8. ſt. 4. e 5.
Feſtato c. 3. ſt. 56.
Fiaminghi c. 11. ſt. 59. Ann.
Fiandra c. 1. ſt. 26. Ann.
Ficarolo c. 3. ſt. 19. Ann.
Fieſolani c. 11. ſt. 16. Ann.
Fieſole c. 11. ſt. 16. Ann.
Fieſſo c. 8. ſt. 21.
Fimone c. 8. ſt. 37.
Finale c. 3. ſt. 20. c. 12. ſt. 43.
Fiorano c. 3 ſt. 44. c. 3. ſt. 48. Ann.
Fiorentina c. 6. ſt. 16. Ann.
Fiorentini c. 3. ſt. 75. c. 4. ſt. 7. Ann. c. 5. ſt. 24. Ann.

Digitized by Google

c. 5. ſt. 35. c. 5. ſt. 35. Ann. c. 5. ſt. 42. c. 5. ſt. 55. Ann. c. 5. ſt. 60. c. 6. ſt. 13. c. 6. ſt. 29. c. 6. ſt. 63. c. 8. ſt. 23. Ann.
Fiorenza c. 7. ſt. 23.
Firenze c. 1. ſt. 31. Ann. c. 6. ſt. 44. Ann. c. 11. ſt. 34. Ann.
Fiumalbo c. 3. ſt. 63.
Fiume eſtinto c. 3. ſt. 19.
Fiumicello c. 1. ſt. 40.
Foligno c. 3. ſt. 36. Ann.
Fontaniva c. 8. ſt. 24.
Forlì c. 5. ſt. 48. Ann. c. 5. ſt. 49. Ann.
Forlimpopoleſi c. 5. ſt. 24. Ann. c. 5. ſt. 55. Ann.
Forlimpopoli c. 5. ſt. 48. Ann. c. 5. ſt. 49. Ann. c. 5. ſt. 51. c. 5. ſt. 51. Ann.
Forliveſi c. 5. ſt. 24. Ann. c. 5. ſt. 50. c. 5. ſt. 55. Ann. c. 5. ſt. 60. c. 12. ſt. 70.
Formigine c. 1. ſt. 63. Ann. c. 3. ſt. 44. c. 4. ſt. 64. Ann.
Foro de' Galli c. 2. ſt. 15. Ann.
Foſſalta c. 1. ſt. 1. Ann. c. 1. ſt. 7. Ann. c. 1. ſt. 10. Ann. c. 1. ſt. 13. Ann. c. 1. ſt. 14. c. 1. ſt. 14. Ann. c. 1. ſt. 21. c. 1. ſt. 34. Ann. c. 1. ſt. 41. Ann. c. 1. ſt. 57. c. 2. ſt. 24. Ann. c. 2. ſt. 27. Ann. c. 3. ſt. 11. Ann. c. 4. ſt. 61. Ann. c. 4. ſt. 67. Ann. c. 5. ſt. 2. Ann. c. 5. ſt. 62. Ann. c. 7. ſt. 9. Ann. c. 9. ſt. 10. Ann. c. 12. ſt. 2. Ann. c. 12. ſt. 40. Ann.
Foſſumbrone c. 5. ſt. 24. Ann. c. 5. ſt. 52. c. 5. ſt. 60.
Franceſi c. 1. ſt. 60. Ann. c. 11. ſt. 59. Ann.
Francia c. 3. ſt. 1. Ann. c. 3. ſt. 59. c. 5. ſt. 25. c. 5. ſt. 32. c. 6. ſt. 33. c. 11. ſt. 49. Ann. c. 12. ſt. 26. c. 12. ſt. 32. Ann.
Francolino c. 4. ſt. 39. c. 7. ſt. 6. c. 9. ſt. 73. V. L.
Fredo c. 3. ſt. 28. c. 3. ſt. 56. V. L.
Frignaneſi c. 3. ſt. 61. c. 7. ſt. 27.
Frignano c. 3. ſt. 71. c. 12. ſt. 31. Ann. c. 12. ſt. 78. Ann.

G

GAeta c. 10. ſt. 25. c. 10. ſt. 26.
Gainaccio c. 3. ſt. 56.
Galerato c. 12. ſt. 68.
Galli c. 3. ſt. 42.
Galliçano c. 3. ſt. 71.
Galzignano c. 8. ſt. 18.
Ganaceto c. 1. ſt. 35. Ann.
Garamanti c. 1. ſt. 48. Ann.
Garbino c. 10. ſt. 15. Ann.
Garigliano c. 10. ſt. 27. Ann.
Garfagnana c. 3. ſt. 70. c. 5. ſt. 64. c. 7. ſt. 38. Ann.
Garfagnini c. 6. ſt. 27. 28. e 29. c. 6. ſt. 46. c. 6. ſt. 47.
Gazzuolo c. 8. ſt. 18.
Gemignani c. 1. ſt. 1. c. 1. ſt. 1. Ann. c. 1. ſt. 38. c. 2. ſt. 1. c. 2. ſt. 11. c. 2. ſt. 48. c. 3. Argom. c. 4. ſt. 36. c. 5. ſt. 62. c. 5. ſt. 66. c. 7. ſt. 47. c. 7. ſt. 56. c. 7. ſt. 58. c. 8. Argom. c. 12. ſt. 46. c. 12. ſt. 67.
Genova c. 3. ſt. 2. Ann. c. 12. ſt. 12. c. 12. ſt. 25.
Genoveſi c. 12. ſt. 13.
Germania c. 2. ſt. 65. c. 6. ſt. 19.
Geruſalemme c. 10. ſt. 27. Ann.
Ghibelline c. 1. ſt. 5. Ann.
Ghibellini c. 1. ſt. 55. Ann. c. 3. ſt. 75. c. 5. ſt. 35. Ann. c. 5. ſt. 40. Ann. c. 8. ſt. 14. c. 9. ſt. 76. c. 11. ſt. 5. c. 12. ſt. 2. c. 12. ſt. 32.
Giglio Iſola c. 10. ſt. 13.
Gommola c. 3. ſt. 49.
Gorgo c. 8. ſt. 31.
Gorgona Iſola c. 2. ſt. 66. c. 10. ſt. 10.
Gorzaneſe c. 6. ſt. 68. c. 8. ſt. 43.
Gorzano c. 3. ſt. 45.
Graffignani c. 7. ſt. 38.
Granata c. 3. ſt. 24.
Graſolfi c. 9. ſt. 76. Ann.
Graſſoni Prato de' c. 3. ſt. 10. c. 3. ſt. 11.
Greci c. 1. ſt. 10. Ann. c. 1. ſt. 18. Ann. c. 3. ſt. 15. c. 8. ſt. 38.
Grecia c. 1. ſt. 4.
Greco c. 1. ſt. 4.
Grevalcore c. 2. ſt. 13.

Digitized by Google

c. 2. ſt. 13. Ann. c. 2. ſt. 15. c. 2. ſt. 15. Ann. c. 3. ſt. 30. c. 5. ſt. 21. Ann. c. 12. ſt. 68. V. L.
Griſolfi c. 9. ſt. 76. Ann.
Gualda c. 8. ſt. 37.
Guelfa c. 7. ſt. 9.
Guelfe c. 1. ſt. 5. Ann.
Guelfi c. 5. ſt. 25.
c. 6. ſt. 19. Ann. c. 12. ſt. 2.
Guia c. 3. ſt. 37.
Guinea c. 9. ſt. 58.

I

IBero c. 7. ſt. 55.
Imola c. 5. ſt. 24. Ann.
c. 5. ſt. 48. Ann. c. 5. ſt. 60.
Imoleſi c. 5. ſt. 50.
c. 7. ſt. 45. V. L. c. 7. ſt. 70.
Ingleſi c. 11. ſt. 59. Ann.
Irlanda c. 8. ſt. 24.
Iſauro Fiume c. 7. ſt. 29.
Iſola del Giglio c. 10. ſt. 13.
Iſola de' Sardi c. 2. ſt. 66.
Iſole fortunate c. 1. ſt. 24. Oc.
Iſpano c. 9. ſt. 72.
c. 12. ſt. 32. Ann.
Italia c. 2. ſt. 28.
c. 2. ſt. 44. c. 2. ſt. 66. c. 3. ſt. 9. c. 5. ſt. 24. c. 9. ſt. 73. c. 9. ſt. 73. V. L. c. 12. ſt. 2.

L

LAgo Fucino c. 10. ſt. 24. Ann.
Latini c. 11. ſt. 59. Ann.
Lavacchio c. 3. ſt. 60.
Lavino Torrente c. 3. ſt. 30. Ann.
c. 4. ſt. 3. c. 4. ſt. 3. Ann.
Lerna c. 2. ſt. 35. Ann.
Libecchio c. 10. ſt. 15.
c. 10. ſt. 18. c. 10. ſt. 22.
Libia c. 10. ſt. 15.
Lido Piſano c. 3. ſt. 7.
Ligurciano c. 3. ſt. 54.
Liguri c. 3. ſt. 75.
Liguria c. 1. ſt. 51. Oc.
Lione c. 5. ſt. 25. Ann.
c. 12. ſt. 12. Ann.
Lioneſe c. 5. ſt. 25. Ann.
Lisbona c. 1. ſt. 26.
Livizzano c. 3. ſt. 44.
Livorno c. 10. ſt. 10.
Lombardia c. 1. ſt. 7. Ann.
c. 2. ſt. 27. Ann. c. 3. ſt. 2. Ann. c. 3. ſt. 4. c. 3. ſt. 36. Ann. c. 5. ſt. 21. c. 12. Argom. c. 12. ſt. 78. Ann.
Lucca c. 3. ſt. 70.
c. 3. ſt. 72. c. 5. ſt. 23. Ann. c. 7. ſt. 38. Ann.
Lucani c. 1. ſt. 31. Ann.
Luccanica c. 5. ſt. 23. Ann.
Luccheſi c. 3. ſt. 75.
c. 7. ſt. 38. Ann. c. 7. ſt. 39. Ann. c. 7. ſt. 40. c. 7. ſt. 42. Ann. c. 12. ſt. 46.
Lugo c. 5. ſt. 40.
Luvigliano c. 8. ſt. 29.

M

MAcedonia c. 7. ſt. 21. Ann.
c. 11. ſt. 46. Ann.
Maganza c. 3. ſt. 1. Ann.
Magreda c. 3. ſt. 16.
Magrignano c. 3. ſt. 63.
Majolica c. 5. ſt. 48. Ann.
Majorchini c. 5. ſt. 48. Ann.
Malatigna Rocca c. 3. ſt. 37.
Malcantone c. 3. ſt. 17.
Malmantile c. 11. ſt. 12. Ann.
Mammalucchi c. 5. ſt. 24.
Mandra c. 8. ſt. 28.
Mantova c. 3. ſt. 57. Ann.
c. 5. ſt. 36. Ann.
Mantovani c. 5. ſt. 36. Ann.
c. 8. ſt. 25.
Manzolino c. 5. ſt. 21. Ann.
Maranello c. 3. ſt. 30. Ann.
c. 3. ſt. 45.
Marano c. 3. ſt. 37.
Marca c. 3. ſt. 2. Ann.
Marcomanni c. 3. ſt. 3. Ann.
Marocco c. 10. ſt. 1. Ann.
Marzaglia c. 3. ſt. 31.
c. 4. ſt. 16.
Mare Adriatico c. 1. ſt. 8. Ann.
c. 3. ſt. 20. Ann.
Mare Schiavo c. 1. ſt. 8. Ann.
Mar Tirreno c. 1. ſt. 8. Ann.
Mare Toſco c. 1. ſt. 8. Ann.
Mar Vermiglio c. 1. ſt. 3.
Marca c. 5. ſt. 24. Ann.
Marema c. 2. ſt. 35. Ann.
Maſſa c. 3. ſt. 67.
c. 5. ſt. 40.
Mauritania c. 10. ſt. 1. Ann.
c. 10. ſt. 23. Ann. c. 10. ſt. 68. c. 12. ſt. 34.

Digitized by Google

Mauro c. 9. ſt. 24. c. 10. ſt. 70.
Medicina c. 1. ſt. 28.
Mediterraneo c. 6. ſt. 2. Ann.
Medola c. 3. ſt. 67.
Megara c. 2. ſt. 36. Ann.
Meggiaino c. 8. ſt. 29.
Melareo c. 8. ſt. 21.
Merlara c. 8. ſt. 29.
Miceno, o Muceno c. 3. ſt. 59. e 60. c. 7. ſt. 6. c. 8. ſt. 2. c. 11. ſt. 10. c. 11. ſt. 22.
Midolla c. 3. ſt. 22.
Milaneſi c. 5. ſt. 24. Ann. c. 5. ſt. 53. Ann. c. 5. ſt. 60. c. 7. ſt. 8.
Milano c. 1. ſt. 19. c. 1. ſt. 19. Ann. c. 1. ſt. 42. Ann. c. 1. ſt. 55. Ann. c. 3. ſt. 57. Ann. c. 5. ſt. 34. c. 5. ſt. 34. Ann. c. 5. ſt. 53. Ann. c. 5. ſt. 55. Ann. c. 12. ſt. 78. Ann.
Mira c. 8. ſt. 21.
Mirandola c. 3. ſt. 38. c. 5. ſt. 13. Ann.
Mirano c. 8. ſt. 21.
Miſſano c. 3. ſt. 57.
Mocogno c. 3. ſt. 66.
Modana, o Modena c. 1. ſt. 1. Ann. c. 1. ſt. 7. e 8. c. 1. ſt. 10. Ann. c. 1. ſt. 13. Ann. c. 1. ſt. 19. Ann. c. 1. ſt. 41. Ann. c. 1. ſt. 43. Ann. c. 1. ſt. 50. Ann. c. 1. ſt. 51. c. 1. ſt. 63. Ann. c. 2. ſt. 15. Ann. c. 2. ſt. 24. c. 2. ſt. 50. Ann. c. 2. ſt. 61. c. 2. ſt. 63. Ann. c. 2. ſt. 65. Ann. c. 3. ſt. 2. Ann. c. 3. ſt. 3. c. 3. ſt. 7. e 8. c. 3. ſt. 15. Ann. c. 3. ſt. 59. Ann. c. 4. ſt. 3. Ann. c. 4. ſt. 7. Ann. c. 5. ſt. 55. Ann. c. 7. ſt. 49. Ann. c. 7. ſt. 53. Ann. c. 7. ſt. 60. c. 10. ſt. 47. c. 11. ſt. 15. Ann. c. 12. ſt. 1. Ann. c. 12. ſt. 4. Ann. c. 12. ſt. 17. c. 12. ſt. 22. Ann. c. 12. ſt. 34. Ann. c. 12. ſt. 37. c. 12. ſt. 73. Ann. c. 12. ſt. 77.
Modaneſe c. 3. ſt. 46. Ann. c. 3. ſt. 57. Ann. c. 4. ſt. 3. Ann. c. 4. ſt. 64. c. 7. ſt. 40. c. 7. ſt. 46. c. 9. ſt. 10. Ann. c. 11. ſt. 6. Ann. c. 12. ſt. 12. Ann.
Modaneſi c. 1. ſt. 1. Ann. c. 1. ſt. 7. Ann. c. 1. ſt. 10. c. 1. ſt. 12. c. 2. ſt. 27. Ann. c. 2. ſt. 61. Ann. c. 2. ſt. 63. Ann. c. 3. ſt. 2. Ann. c. 3. ſt. 9. c. 3. ſt. 11. Ann. c. 3. ſt. 78. Ann. c. 4. ſt. 65. Ann. c. 5. ſt. 2. c. 7. ſt. 42. Ann. c. 7. ſt. 48. Ann. c. 7. ſt. 72. Ann. c. 12. ſt. 1. Ann. c. 12. ſt. 17. c. 12. ſt. 34. Ann. c. 12. ſt. 48. c. 12. ſt. 62. c. 12. ſt. 71. c. 12. ſt. 77. c. 12. ſt. 78. Ann.
Mombarranzone c. 3. ſt. 53. c. 3. ſt. 48. Ann.
Moncereto c. 3. ſt. 54.
Monferrato c. 5. ſt. 36. Ann. c. 7. ſt. 21. Ann.
Monfeſtino c. 3. ſt. 60.
Monforte c. 3. ſt. 58.
Monſelice c. 8. ſt. 31.
Montagnana Modeneſe c. 3. ſt. 55.
Montagnana Padovana c. 8. ſt. 29.
Montagna Nera c. 10. ſt. 13. V. L.
Montagnone c. 8. ſt. 19.
Montalbano c. 3. ſt. 14.
Montale c. 3. ſt. 33.
Monte Aperti c. 11. ſt. 50. Ann.
Monte Argentaro c. 10. ſt. 13.
Montecavallo c. 4. ſt. 28. c. 10. ſt. 55.
Montecchio c. 8. ſt. 37.
Montechiaro c. 8. ſt. 38. Ann.
Montecircello c. 10. ſt. 24.
Montecreto c. 3. ſt. 63.
Montecucoli c. 3. ſt. 14.
Montedivite c. 8. ſt. 31. Ann.
Montefeltro c. 5. ſt. 49. Ann.
Montefiorino c. 3. ſt. 67.
Montegrotto c. 8. ſt. 18.
Montemerlo c. 3. ſt. 60. c. 8. ſt. 27.
Montemelino c. 7. ſt. 34.
Montericco c. 8. ſt. 31.
Monteroſſo c. 8. ſt. 29.
Monteſe c. 3. ſt. 58.
Monteſpecchio c. 3. ſt. 58.
Monteſperello c. 7. ſt. 34.
Montetortore c. 3. ſt. 58. c. 9. ſt. 73. V. L.
Monte Vallario c. 3. ſt. 20. Ann.
Montezibio c. 3. ſt. 46. c. 3. ſt. 48. Ann.
Montombraro c. 3. ſt. 56.
Montortone c. 8. ſt. 18.
Montorſolo c. 3. ſt. 37.
Monza c. 5. ſt. 53. Ann.
Morano c. 3. ſt. 51.

Digitized by Google

Morea c. 8. ſt. 12.
Moro c. 3. ſt. 28. V. L. c. 3. ſt. 48. c. 7. ſt. 5.
Mortiſe c. 8. ſt. 32.
Moſa c. 1. ſt. 26.
Motta c. 3. ſt. 17.
Mozzadella c. 4. ſt. 31.
Mugnano c. 3. ſt. 33.
Murſiano c. 3. ſt. 67.
Muſolente c. 8. ſt. 24.
Muſone c. 8. ſt. 20.

N

NApoli c. 10. Argom. c. 10. ſt. 8. Ann. c. 10. ſt. 24. Ann. c. 10. ſt. 26.
Navariſti c. 5. ſt. 32.
Navicelli c. 3. ſt. 29.
Nebrona c. 3. ſt. 8. c. 6. ſt. 24. c. 6. ſt. 39.
Negroponte c. 1. ſt. 4. Ann.
Nemi c. 11. ſt. 41.
Nettuneſi c. 10. ſt. 24. Ann.
Nettuno c. 10. ſt. 24. c. 10. ſt. 24. Ann.
Nirano c. 3. ſt. 48. Ann.
Niſida c. 10. ſt. 26. e 27.
Nonantola c. 3. ſt. 78. e Ann. c. 12. ſt 31. Ann. c. 12. ſt. 78. Ann.
Noventa c. 8. ſt. 32.

O

OCagna c. 5. ſt. 32. c. 5. ſt. 32. Ann.
Oceano c. 6. ſt. 2. c. 10. ſt. 10.
Oche Caſtello c. 3. ſt. 67.
Oeta Monte c. 2. ſt. 39. Ann.
Olina c. 3. ſt. 61.
Olmo c. 8. ſt. 37.
Onara c. 8. ſt. 24.
Orano c. 3. ſt. 11. Ann.
Oriago c. 8. ſt. 21.
Orvieto c. 5. ſt. 31. Ann.
Oſteria delle due Scale c. 3. ſt. 33.
Oſtia c. 10. ſt. 21.

P

PAdoani c. 6. ſt. 16. Ann. c. 12. ſt. 1. Ann.
Padova c. 1. ſt. 2. Ann. c. 4. ſt. 39. Ann. c. 8. ſt. 11. c. 8. ſt. 16. Ann.
Padovani c. 8. Argom. c. 12. ſt. 46. e 48. c. 12. ſt. 65. c. 12. ſt. 67.
Padovano c. 5. ſt. 27.
Padullo c. 3. ſt. 71.
Palagano c. 3. ſt. 66.
Palata c. 12. ſt. 48.
Palatino c. 8. ſt. 68.
Paleſtina c. 3. ſt. 48. c. 12. ſt. 34. Ann.
Paleſtrina c. 7. ſt. 35.
Pallaveggio c. 3. ſt. 49.
Palmarola c. 10. ſt. 25.
Palvello c. 8. ſt. 28. c. 8. ſt. 28. Ann.
Panaro diviſo c. 3. ſt. 19.
Panaro Fiume c. 1. Argom. c. 1. ſt. 9. c. 1. ſt. 25. c. 1. ſt. 33. c. 2. ſt. 15. Ann. c. 2. ſt. 52. c. 2. ſt. 63. Ann. c. 3. Argom. c. 3. ſt. 11. c. 3. ſt. 62. c. 6. ſt. 49. c. 7. ſt. 55. c. 8. ſt. 39.
Pandataria c. 10. ſt. 25. Ann.
Panzano c. 3. ſt. 21. c. 12. ſt. 31. Ann.
Papiſti c. 6. ſt. 19.
Parigi c. 1. ſt. 2. Ann. c. 3. ſt. 59. Ann.
Parma c. 2. ſt. 27. Ann. c. 2. ſt. 66. c. 3. ſt. 3. Ann. c. 3. ſt. 24. c. 3. ſt. 69. c. 4. ſt. 15. c. 4. ſt. 23. c. 11. ſt. 15. Ann. c. 12. ſt. 1. Ann. c. 12. ſt. 78. Ann.
Parmigiani c. 2. ſt. 27. Ann. c. 3. Argom. c. 3. ſt. 2. Ann. c. 4. ſt. 15. c. 12. ſt. 22. Ann. c. 12. ſt. 61. Ann.
Parmigiano Popolo c. 2. ſt. 27. c. 4. ſt. 3. Ann.
Pavia c. 1. ſt. 42. Ann. c. 2. ſt. 65. Ann.
Paveſi c. 2. ſt. 27. Ann. c. 3. ſt. 2. Ann.
Pazzano c. 3. ſt. 54. c. 7. ſt. 29.
Pelago, e Pieve c. 3. ſt. 62.
Pernumia c. 8. ſt. 33.
Perugia c. 5. ſt. 24. Ann. c. 7. ſt. 34. Ann. c. 12. ſt. 75.
Perugina c. 5. ſt. 31. c. 12. ſt. 36.
Perugini c. 5. ſt. 60. c. 7. ſt. 25. 26. e 27. c. 12. ſt. 32.

Peſa-

Digitized by Google

Pesareſi c. 5. ſt. 24. Ann.
Pesaro c. 5. ſt. 52.
c. 5. ſt. 60. c. 7. ſt. 29. Ann.
Petroni c. 1. ſt. 1.
c. 1. ſt. 1. Ann. c. 1. ſt. 41. c. 2. ſt. 48. c. 5. ſt. 39. c. 5. ſt. 56. c. 5. ſt. 58. c. 5. ſt. 59. c. 7. Argom. c. 7. ſt. 36. c. 7. ſt. 56. c. 8. Argom. c. 12. Argom. c. 12. ſt. 45.
Petronia gente c. 1. ſt. 23.
Petronico c. 7. ſt. 73.
Petronio c. 6. ſt. 22.
Piacentini c. 5. ſt. 24. Ann.
Piacenza c. 5. ſt. 24. Ann..
Pianoro c. 3. ſt. 62.
Pietramala c. 6. ſt. 21. Ann.
Pieve di Sacco c. 8. ſt. 27.
Pieve, e Pelago c. 3. ſt. 62.
Pigneto c. 3. ſt. 51. Ann.
c. 3. ſt. 51. V. L.
Pilla c. 8. ſt. 37.
Pincara c. 8. ſt. 4. Ann.
Piombino c. 10. ſt. 10.
Pirenei c. 5. ſt. 32.
Piſa c. 8. ſt. 45. Ann.
c. 10. ſt. 24. Ann.
Piſani c. 3. ſt. 75.
c. 5. ſt. 35. Ann.
Piſano c. 3. ſt. 7.
Piumazzo c. 5. ſt. 21. Ann.
c. 12. ſt. 62. Ann. c. 12. ſt. 70. Ann.
Pò Fiume c. 1. ſt. 9.
c. 1. ſt. 9. Ann. c. 2. ſt. 52. c. 3. ſt. 69.
Polenta c. 5. ſt. 41.
c. 6. ſt. 69.
Polo Antartico c. 10. ſt. 10. Ann.
Polverara c. 8. ſt. 26.
Pompejano c. 3. ſt. 48. e 49.
c. 7. ſt. 60.
Ponte di Reno c. 2. ſt. 61. Ann.
Pontelungo c. 8. ſt. 26.
Ponte S. Ambrogio c. 3. ſt. 10. Ann.
Ponzia c. 10. ſt. 25.
Popolo Bologneſe c. 4. ſt. 11.
Popolo dal Sipa c. 1. ſt. 26.
Popolo Modaneſe c. 4. ſt. 11.
Popolo Reggiano c. 4. ſt. 11.
Populonia c. 10. ſt. 14. Ann.
Porcile c. 3. ſt. 33.
Poretta c. 6. ſt. 22.
c. 12. ſt. 68. V. L.
Porta San Felice c. 1. ſt. 42.
Porta San Pietro c. 1. ſt. 56.
Porto d' Anzio c. 10. ſt. 21.
Porto d' Ercole c. 10. ſt. 14.
Porto di Trajano c. 10. ſt. 14.
Portogallo c. 1. ſt. 26. Ann.
Potteſchi c. 1. ſt. 45.
c. 7. ſt. 36.
Praja c. 8. ſt. 29.
Prato de' Graſſoni c. 3. ſt. 10. e 11.
Pregnano c. 3. ſt. 53.
Procida c. 10. ſt. 26.
Puglia c. 3. ſt. 7. Ann.
c. 4. ſt. 68. c. 10. ſt. 24. Ann. c. 10. ſt. 27. Ann.
Puzzolo c. 10. ſt. 26.

Q

Quadi c. 3. ſt. 3. Ann.
Quei del Potta per Modeneſi c. 1. ſt. 5. Ann.
Quei del Sipa c. 1. ſt. 5. Ann.

R

Ranocchio Raſtellino c. 3. ſt. 60.
c. 5. ſt. 21. Ann.
Ravarino c. 3. ſt. 78.
c. 7. ſt. 57.
Ravenna c. 5. ſt. 41.
c. 5. ſt. 60. c. 7. ſt. 50.
Ravennati c. 5. ſt. 24. Ann.
c. 5. ſt. 42. c. 6. ſt. 67. c. 12. ſt. 70.
Ravignana c. 6. ſt. 64. e 65.
Redonelato c. 3. ſt. 62.
Reggianelli c. 4. ſt. 45.
c. 4. ſt. 45. Ann.
Reggiani c. 3. ſt. 2. Ann.
c. 4. ſt. 10. Ann. c. 4. ſt. 11. Ann.
c. 4. ſt. 15. c. 4. ſt. 38. c. 4. ſt. 49.
c. 4. ſt. 50. c. 4. ſt. 64. Ann. c. 4. ſt. 65. Ann. c. 5. ſt. 55. Ann. c. 8. ſt. 28. Ann.
Reggiano c. 4. ſt. 10. e 11.
c. 4. ſt. 49. c. 4. ſt. 54. c. 4. ſt. 63.
Reggio c. 1. ſt. 5. Ann.
c. 1. ſt. 7. Ann. c. 2. ſt. 15. Ann. c. 2. ſt. 27. Ann. c. 2. ſt. 65. Ann. c. 3. ſt. 69. c. 4. ſt. 61.
Regina del Mar c. 10. ſt. 26.
Reina del Mar c. 1. ſt. 4.
c. 11. ſt. 16.
Reno Fiume c. 1. ſt. 41. Ann.
c. 1. ſt. 50. c. 2. ſt. 5. c. 2. ſt. 64.
c. 6. ſt. 49.
Revolone c. 8. ſt. 29.

Rimineſi

Digitized by Google

Rimineſi c. 5. ſt. 24. Ann. c. 5. ſt. 60. c. 7. ſt. 27. c. 7. ſt. 29. V. L.
Rimini c. 5. ſt. 43. Ann. c. 7. ſt. 29.
Riva c. 3. ſt. 60.
Riviera c. 8. ſt. 28.
Riviera del Panaro c. 1. ſt. 7. c. 1. ſt. 7. Ann. c. 3. ſt. 16.
Riviera di Secchia c. 4. ſt. 17.
Rocca di Culagna c. 3. ſt. 11.
Roccaſcaglia c. 3. ſt. 61.
Rodea c. 3. ſt. 15. e 16.
Rodi c. 8. ſt. 41.
Roma c. 1. ſt. 5. Ann. c. 2. ſt. 36. Ann, c. 2. ſt. 48. Ann. c. 3. ſt. 31. Ann. c. 3. ſt. 59. Ann. c. 5. ſt. 19. c. 5. ſt. 53. Ann. c. 7. ſt. 36. Ann. c. 10. ſt. 24. Ann. c. 11. ſt. 6. e 8. c. 11. ſt. 39. c. 11. ſt. 41. Ann. c. 11. ſt. 45. c. 11. ſt. 46. c. 11. ſt. 60. Ann.
Romagna c. 2. ſt. 19. c. 2. ſt. 64. c. 3. ſt. 9. c. 5. ſt. 24. Ann. c. 5. ſt. 40. c. 5. ſt. 53. c. 7. ſt. 8.
Romagnola c. 3. ſt. 2. Ann.
Romagnuoli c. 5. ſt. 58. c. 6. ſt. 66. Ann. c. 7. ſt. 44. c. 7. ſt. 65.
Romani c. 3. ſt. 3. Ann. c. 7. ſt. 50. Ann. c. 11. ſt. 41.
Romano Popolo c. 2. ſt. 24. Ann. c. 3. ſt. 46. c. 8. ſt. 11. Ann. c. 8. ſt. 24. c. 10. ſt. 41. c. 11. ſt. 16.
Roncaglia c. 3. ſt. 21. c. 8. ſt. 31.
Ronciglione c. 9. ſt. 73. Ann.
Ronchi c. 3. ſt. 66.
Rondinara c. 4. ſt. 31.
Roſella c. 3. ſt. 57.
Rovello c. 3. ſt. 67.
Rua c. 8. ſt. 18.
Rubbiano c. 3. ſt. 67.
Rubicone c. 2. ſt. 64.
Rubiera c. 3. ſt. 31. c. 4. Arg. c. 4. ſt. 10. c. 4. ſt. 16. c. 4. ſt. 23. c. 4. ſt. 30. c. 4. ſt. 64. c. 4. ſt. 67. c. 11. ſt. 15. Ann.
Rutoli c. 7. ſt. 36. Ann. c. 8. ſt. 65. Ann.

S

SAcco c. 8. ſt. 37.
Saccolungo c. 8. ſt. 29.
Sala c. 8. ſt. 21.
Salerno c. 4. ſt. 28. Ann.
Saleto c. 8. ſt. 29.
Saltino c. 3. ſt. 51.
Salto c. 3. ſt. 60.
Saluzzo c. 11. ſt. 46. Ann.
Samoggia Torrente c. 1. ſt. 51. c. 4. ſt. 3. Ann.
Samoggia Villa c. 5. ſt. 21. Ann.
Sant' Ambrogio c. 11. ſt. 13. c. 11. ſt. 55. c. 12. ſt. 5.
Sant' Andrea c. 3. ſt. 62.
San Bruſone c. 8. ſt. 27.
San Ceſario c. 1. ſt. 7. Ann. c. 1. ſt. 10. Ann. c. 2. ſt. 27. Ann. c. 3. ſt. 34. c. 3. ſt. 78. Ann. c. 5. ſt. 24. Ann. c. 12. ſt. 31. Ann. c. 12. ſt. 61. Ann.
San Daniele c. 8. ſt. 18.
San Donino c. 4. ſt. 27. c. 4. ſt. 37. c. 4. ſt. 40. Ann.
Sant' Elena c. 8. ſt. 16.
San Felice c. 3. ſt. 22.
Sanfenzo c. 8. ſt. 27.
San Germano c. 10. ſt. 27. Ann.
San Giovanni c. 5. ſt. 21. Ann.
Santa Giulia c. 3. ſt. 66.
San Gregorio c. 8. ſt. 32.
San Lazaro c. 4. ſt. 61. Ann. c. 6. ſt. 43. Ann.
San Martino c. 3. ſt. 39.
Santa Maria Iſola c. 10. ſt. 25. Ann.
San Pellegrino c. 3. ſt. 62.
San Salvatore c. 12. ſt. 68. V. L.
San Secondo c. 4. ſt. 30.
Sant' Illario c. 12. ſt. 68. V. L.
Sant' Oreſte c. 5. ſt. 5.
Sant' Orſola c. 8. ſt. 32.
Santuliana c. 8. ſt. 32.
San Valentino c. 4. ſt. 37. V. L. c. 11. ſt. 10.
Saponara c. 8. ſt. 27.
Saracini c. 8. ſt. 38.
Sardegna c. 1. ſt. 1. Ann.
Sardi c. 2. ſt. 66. c. 3. Argom. c. 3. ſt. 75. c. 4. ſt. 68. c. 5. ſt. 59. c. 5. ſt. 62. c. 6. ſt. 46. c. 6. ſt. 70.
Sardo c. 8. ſt. 43.
Sarmaſa c. 8. ſt. 26.
Saſſomolato c. 3. ſt. 60.

Digitized by Google

Saſſoroſſo c. 3. ſt. 61.
Saſſuolo c. 3. ſt. 47.
c. 3. ſt. 48. Ann. c. 9. ſt. 73. Ann.
c. 12. ſt. 62. Ann., e V. L.
Savignano c. 3. ſt. 37.
c. 4. ſt. 4. Ann.
Savoja c. 1. ſt. 2. Ann.
c. 3. ſt. 59. Ann. c. 5. ſt. 36. Ann.
Savojardi c. 5. ſt. 36. Ann.
Scaricalaſino c. 6. ſt. 21. Ann.
Scarperia c. 5. ſt. 28. Ann.
Schelda c. 5. ſt. 32.
Schiavonia c. 1. ſt. 4. Ann.
Scoltenna c. 12. ſt. 78. Ann.
Secchia Fiume c. 1. ſt. 9.
c. 1. ſt. 9. Ann. c. 1. ſt. 35. Ann. c. 2. ſt. 63. Ann. c. 4. ſt. 64. Ann. c. 4. ſt. 67.
Seleucia c. 9. ſt. 8.
Selvazzano c. 8. ſt. 29.
Seneſi c. 8. ſt. 23. Ann.
Serchio Fiume c. 7. ſt. 38.
Sericano c. 2. ſt. 41.
Seſtola c. 3. ſt. 61.
Sicilia c. 10. ſt. 24.
c. 10. ſt. 27. Ann.
Siena c. 3. ſt. 36. Ann.
Sillano c. 3. ſt. 73.
Sinigaglia c. 5. ſt. 24. Ann.
c. 5. ſt. 52. c. 5. ſt. 60.
Sipa per Bologneſi c. 1. ſt. 5. Ann.
c. 1. ſt. 26. c. 2. ſt. 44. c. 3. Argom.
c. 8. ſt. 10.
Siracuſa c. 3. ſt. 31. Ann.
c. 5. ſt. 5.
Siragozza c. 12. ſt. 16. Ann.
Siria c. 10. ſt. 18. Ann.
Sirocco c. 10. ſt. 18. Ann.
c. 10. ſt. 19.
Siviglia c. 3. ſt. 59. Ann.
Sogdiani c. 4. ſt. 17. Ann.
Solara c. 3. ſt. 17.
Solera c. 3. ſt. 40.
c. 12. ſt. 13.
Soleſino c. 8. ſt. 17.
Soraggini c. 6. ſt. 52.
Soraggio c. 3. ſt. 73.
Soria c. 10. ſt. 18. e Ann.
c. 11. ſt. 15. c. 12. ſt. 34.
Spagna c. 5. ſt. 32.
c. 10. ſt. 1.
Spagnoli c. 5. ſt. 36. Ann.
c. 8. ſt. 23. Ann. c. 11. ſt. 59. Ann.
Spagnolo c. 7. ſt. 5.
Sparta c. 7. ſt. 66. Ann.
Spartani c. 1. ſt. 10. Ann.
c. 7. ſt. 59. Ann.
Spartano c. 7. ſt. 66.
Spianzana c. 8. ſt. 37.
Spilimberto c. 3. ſt. 37.
Spira c. 3. ſt. 7.
Staggia c. 3. ſt. 21.
Stellata c. 3. ſt. 20.
Stiliano c. 8. ſt. 21.
Stra c. 8. ſt. 21.
Stuffione c. 3. ſt. 78.
c. 7. ſt. 57.
Subſolano c. 10. ſt. 18. Ann.
Svevi c. 3. ſt. 75.
Svevia c. 10. ſt. 24. Ann.
c. 10. ſt. 32.
Svizzeri c. 12. ſt. 32. Ann.
Suſinana c. 5. ſt. 49.

T

TAgliacozzo c. 10. ſt. 24.
Tago c. 1. ſt. 49. Oc.
Taranto c. 10. ſt. 9.
Tarſeſi c. 7. ſt. 50. Ann.
Tartaria c. 11. ſt. 15.
Tebane c. 1. ſt. 20.
Tebani c. 1. ſt. 30. Ann.
c. 2. ſt. 36. Ann.
Tebano c. 2. ſt. 57.
Tebe c. 11. ſt. 24. Ann.
Tebro c. 10. ſt. 15.
Tedeſca c. 12. ſt. 49.
Tedeſcheria c. 4. ſt. 15.
Tedeſchi c. 2. ſt. 65.
c. 3. Argom. c. 5. ſt. 2. c. 6. ſt. 23.
c. 6. ſt. 29. c. 6. ſt. 46. c. 12. ſt. 32.
Ann. c. 12. ſt. 35.
Tedeſco c. 5. ſt. 59.
c. 6. ſt. 47.
Teolo c. 8. ſt. 30.
Tepido c. 1. ſt. 40.
c. 1. ſt. 40. Ann.
Tergola c. 8. ſt. 20.
Terracina c. 10. ſt. 25.
Terradura c. 8. ſt. 23.
Terralba c. 8. ſt. 33.
Terranegra c. 8. ſt. 32.
Terra Santa c. 3. ſt. 48. Ann.
Teſſaglia c. 8. ſt. 25.
Teſſalonica c. 3. ſt. 42. Ann.
Todi c. 5. ſt. 31. Ann.
Toledo c. 3. ſt. 59. Ann.
Tombelle c. 8. ſt. 32.
Torre degli Aſinelli c. 8. ſt. 14.

Digitized by Google

Torredinona c. 10. ſt. 74. Ann.
Torreggia c. 8. ſt. 29.
Torri c. 10. ſt. 25. Ann.
Torricella c. 4. ſt. 31.
Toſcana c. 7. ſt. 8.
Toſcanella c. 11. ſt. 6.
Toſcani c. 5. ſt. 36. Ann.
c. 10. ſt. 6. c. 11. ſt. 59. Ann.
Toſchi c. 7. ſt. 24.
c. 9. ſt. 58. V. L.
Toſco Paeſe c. 2. ſt. 35.
Tracia c. 9. ſt. 15.
c. 11. ſt. 24. Ann.
Tramontana c. 2. ſt. 35.
Trentino c. 3. ſt. 58.
Treviſane c. 12. ſt. 49.
Tribano c. 8. ſt. 26.
Trignano c. 3. ſt. 60.
Troja c. 2. ſt. 60. Ann.
Trojani c. 7. ſt. 36. Ann.
Tropici c. 10. ſt. 1. Ann.
Tuano c. 3. ſt. 67. Ann.
Turchi c. 10. ſt. 24. Ann.
Turrita Fiume c. 7. ſt. 38.
Tuſignano c. 12. ſt. 68. V. L.

U

UDine c. 4. ſt. 39. Ann.
Ugonotti c. 5. ſt. 32.
Ungari c. 11. ſt. 24. Ann.
Umbrone c. 10. ſt. 13.
Unzola c. 5. ſt. 21. Ann.
Urbana c. 8. ſt. 29.
Urbino c. 3. ſt. 59. Ann.

V

VAlbona c. 8. ſt. 17.
Valleſtra c. 9. ſt. 76. Ann.
Vallico c. 7. ſt. 38. Ann.
Valmarana c. 8. ſt. 37.
Varano c. 3. ſt. 46.
Vedriola c. 3. ſt. 67.
Venda c. 8. ſt. 18.
Venezia Reina del Mar d' Adria c. 1. ſt. 4.
Venezia c. 1. ſt. 4. Ann.
Veneziani c. 4. ſt. 10. Ann.
c. 5. ſt. 36. Ann.
Vercelli c. 5. ſt. 36. Ann.
Verdeta c. 3. ſt. 21.
Veriga c. 3. ſt. 56.
Verona c. 3. ſt. 59. Ann.
Via Emilia c. 2. ſt. 15. Ann.
Vicentino c. 8. ſt. 17.
Vicenza c. 8. ſt. 35.
Vienna c. 5. ſt. 25. e 28.
Vighezzolo c. 8. ſt. 20.
Vignola c. 3. ſt. 34. Ann.
c. 3. ſt. 37. c. 5. ſt. 24. Ann. c. 5. ſt. 55. Ann.
Vigonza c. 8. ſt. 20.
Villafranca c. 1. ſt. 55.
c. 8. ſt. 32.
Villajora c. 8. ſt. 32. V. L.
Villatora c. 8. ſt. 32.
Villavara c. 3. ſt. 29.
Vittoria Città c. 3. ſt. 7. Ann.

X

XAnto c. 1. ſt. 30.

Z

ZAppolino c. 1. ſt. 1. Ann.
c. 1. ſt. 7. Ann. c. 1. ſt. 13. Ann.
c. 1. ſt. 34. Ann. c. 1. ſt. 41. Ann.
c. 1. ſt. 50. Ann. c. 1. ſt. 63. Ann.
c. 2. ſt. 24. Ann. c. 3. ſt. 36. Ann.
c. 5. ſt. 21. Ann. c. 12. ſt. 22. Ann.
Zeffiro c. 10. ſt. 11.
c. 10. ſt. 15. Ann. c. 10. ſt. 16. e 17.
Zocco del Muro c. 3. ſt. 19. Ann.
Zoone, o Zovone c. 8. ſt. 29.

TAVOLE

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

Dove s' incontrano due numeri ſenza lettere il primo indica il Canto, e il ſecondo la Stanza, compreſevi anche le Annotazioni. I due numeri preceduti dalla vocale O, paleſano il Canto, e la Stanza dell' Oceano. Un numero ſolo preceduto dalla lettera P, ſignifica la pagina della Prefazione, e ſe avrà la lettera V, denota la pagina nella Vita del Taſſoni.

A

ABano fonte, e ſue qualità 8. 19. e 30.
Abano Pietro ſua naſcita 8. 19.
Accademia degli Umoriſti quando, e da chi foſſe inſtituita 11. 41.
Achille fa ſtrage di Trojani 1. 30.
Adelardi Niccolò Conſole di Modena 3. 61.
Aigoni, e loro ſcacciate da Modena 9. 76.
Alcide furioſo 2. 39. A favor de' Modeneſi 7. 36.
Aldrovandi Uliſſe Lettore in Bologna, e Maeſtro del Poeta V. 6.
Ambaſciadori di Bologna vengono a Modena, ſono ricevuti, e aſcoltati corteſemente 2. 1. *e ſeg.* Non ottengono la Secchia, e tornano a caſa 2. 9. Loro franchiggia 2. 12. *e ſeg.* e 8. 41. Veggono il campo de' Modeneſi, e nel padiglione di Renoppia aſcoltano il canto del Cieco Scarpinello 8. 45.
Amici veri Erneſto, e Jaconia 6. 52. *e ſeg.*
Anacroniſmi nel Poema della Secchia 1. 1. 56.
Angelo che combatte a pro del Colombo O. 1. 19.
Annali del Baronio compilati prima in latino, e poi in volgare dal Taſſoni P. 16. V. 43.
Anno Santo, e ſuoi periodi 5. 19.
Annotazioni al Vocabolario della Cruſca di chi ſieno V. 38.
Antonio dove tendeſſe inſidie a Panſa 2. 15. divide con Ottavio il governo della Repubblica 3. 30.
Anzio ſe anticamente aveſſe porto 10. 21.
Aquila bianca inſegna di Caſa d' Eſte, quando, e perchè la cominciaſſe ad uſare 8. 16.
Araldi Gaetano, e Giambattiſta fratelli conſervano una copia a penna del Poema della Secchia P. 50. e 1. 63. *e ſeg.*
Archimede inventore degli Specchi uſtorj 5. 5.
Ariſtoclea, e ſuo rapimento 1. 48.
Arquà Terra dove fu ſepolto il Petrarca 8. 33.
Arridottor per mero leggiſta 2. 7.
Aſcolie feſte in onor di Bacco 2. 50.
Aſini manganati contro le Città aſſediate 4. 7.
Aſſedio di Modena 12. 4. Quanto tempo duraſſe 12. 78.
Aſſiſi di qual partito foſſe al tempo di Federigo 5. 31.
Aſtrologia giudiciaria non diſprezzata dal Taſſoni V. 59.
Aurelio Lodovico ſe poſſa eſſere ſenza ſoſpetto autore del Compendio Latino degli Annali del Baronio ſtampato ſotto ſuo nome V. 43.
Avellaneda Alfonſo Fernandez Autore della ſeconda parte del Romanzo del Don Ghiſciotte 9. 72.
Azzo d' Eſte è privato da Salinguerra del dominio di Ferrara. Lo ricupera per mezzo di Gregorio di Montelongo Legato Apoſtolico. Se foſſe diſcendente di Aldobrandino 4. 39. E per mezzo de' Bologneſi, perciò nella guerra a Foſſalta non potendo andar lor capitano gli ſpedì tre mila Cavalli, e due mila Fanti 5. 38.

Digitized by Google

B

BAcchettoni loro etimologia 6. 67.
Bacco, e sua compagnia 2. 34. Si dichiara, e invita Venere a favor di Modena 2. 49. e 50. Sta una notte con Venere, e Marte all' osteria di Castelfranco 2. 56. In Modena con Venere, e Marte è tenuto per una compagnia di Comici 2. 61. Sgomenta il Potta 6. 73.
Baldi Camillo Ambasciadore di Bologna, 2. 13. Ritorna a Bologna 2. 22.
Baldovino II. scacciato dall' Imperio viene in Italia, e vi crea molti Cavalieri 3. 15.
Barbarossa distrusse Milano 1. 19.
Barberini D. Antonio a lui viene dedicato il Poema della Secchia V. 69. 1. 2.
Barbiano Madre d' Eroi 5. 40.
Barbutchielli Tommaso conserva il Testo originale delle Dichiarazioni scritte di mano del Tassoni P. 51. V. 47.
Barbuta che sia 5. 55.
Barca convertita in un monte 9. 5.
Barisoni Canonico Albertino tenta di stampare il Poema della Secchia in Padova P. 19. 20. e 21. amico del Poeta V. 47. Autore degli argomenti ai canti della Secchia V. 52. Fa mutar le due battaglie di Sprangone, e di Valirone 12. 52.
Barisoni Marchese Ugolino conserva un Tomo delle Lettere originali del Tassoni 1. 2. Chi fondasse la sua Casa 12. 58.
Barocci Pier Lorenzo porta in Francia copia della Secchia per farla stampare P. 37. V. 51.
Barotti Giovannandrea autore della Prefazione, e delle Annotazioni.
Bartoli Domenico Poeta Luccheſe V. 18.
Barzellino Fra Pietro Ambasciatore di Bologna 8. 41.
Battaglia a Fossalta quando accadesse 4. 67.
Battaglia tra i due campi descritta 6. 1. e seg.
Battaglia tra i due campi 12. 61.
Battaglia tra Sprangone, e Lemizzone 12. 48.
Bazzano, e Sancesario sono assediati da Bolognesi 2. 27. loro vicende 1. 7. e 3. 34. e occupati 12. 31.
Bazzovara era una volta Castello 3. 30.
Becilli P. Cesare scrive contro gli Annali del Tassoni in difesa del Baronio V. 45.
Bedani 1. 25.
Begotto Poeta 8. 37.
Belletti Bernardino suo Sonetto V. 61.
Beltrando entra con la sua gente in Ferrara 1. 42.
Beni Paolo contra il Poeta V. 18.
Bentivogli, e loro origine 3. 4.
Bentivoglio Ercole 10. 6.
Bentivoglio March. Ippolito Generale del Duca di Modena contro i Lucchesi 7. 41. e 42.
Berettino che significhi 1. 20.
Bertani Gurone 7. 57.
Betti Claudio Lettore in Bologna, e Maestro del Poeta V 6.
Biglia Co: Baldassare salva Castiglione 7. 42.
Bisaccioni Majolino se sia quel medesimo, che fu carcerato, e processato in Reggio ad istanza del Tassoni, e che ebbe contesa col Testi 11. 50.
Bismanta suoi diversi nomi, e quando cadesse in mano de' Reggiani 4. 17.
Bisquadro nome Accademico del Poeta, e sua impresa V. 13. Lettera a chi legge V. 77.
Boccalini Trajano ragguaglio in lode del Poeta V. 20.
Boja lodato dal Tassoni V. 24.
Bologna è in potere de' Pepoli, da questi è venduta al Visconti 5. 56.
Bolognesi chiamati per quei del Sipa 1. 5. 2. 44. Invadono le Terre de' Modenesi 1. 7. 10. Loro fuga 1. 34. Derivazione del nome della loro Città 1. 39. Sconfitta di loro a Zappolino 1. 41. Loro Città quasi presa dal Visconti 1. 42. Loro inflessibilità al tempo delle fazioni 2. 5. Sfidano i Modenesi a guerra 2. 24. Eccellenti Poeti 2. 49. Di qual numero fosse il loro esercito contro i Modenesi 4. 68. Loro viltà all' assedio di Bazzano, e loro alleanze per questo assedio 5. 2. Attaccano Sancesario 5. 24. Ajutano i Ferraresi a liberarsi da Salinguerra 5. 38. Mettono in fuga i Modenesi, quali si ritirassero dopo la vittoria 7. 72. Rispondono a Federigo 8. 11. Trionfano dopo la presa di Enzio, e gittano al popolo una porchetta cotta 12. 40. Decretano di tener sempre prigione Enzio 12. 41. Assaliti in tempo di notte, e vinti 12. 61. Se vi perdessero il Carroccio 12. 70. Chiamano, e pregano il Nunzio per la pace 12. 73.
Bolognino Marcello Ambasciatore del Reggimento a Modena 2. 3. 11.
Bonacossi Francesco di Passerino; morte infelice di due suoi figli, e del Nipote 3. 38. Perde Carpi 3. 40. E' castrato 5. 13.
Bondeno sue acque antiche, se mai stato sia di

Digitized by Google

di ragione de' Modeneſi, qual ſia il Bondeno, ove fu ſepolta Matilde 3. 19.
Borgo di S. Pietro incendiato 1. 7.
Boſchetti Bonadamo Veſcovo di Modena fu cacciato di Città 1. 52.
Boſchetti Alberto Veſcovo 1. 52. Se viveſſe al tempo della battaglia a Foſſalta 3. 34.
Boſchetti Giovanni ricupera a' Modeneſi dall' Arciprete Guidoni il Finale 3. 20.
Boſchetti Conte Paolo Fondatore del Collegio de' Nobili, e delle Scuole Pie in San Carlo di Modena V. 31.
Bracciolini Franceſco ſe preveniſſe il Taſſoni col Poema piacevole dello Scherno degli Dei P. 28. V. 53.
Bravo de' Bravi aſſediato dagli Aigoni a Vallario 3. 20.
Breſciani ingannati da Maſtino della Scala, e furono i primi a darſi alla protezione del Papa 8 5.
Breſciani alleati di Bologna 5. 55.
Brugiotti Giambattiſta riſtampa in Roma la Secchia V. 52.
Bruſantini Conte Paolo 11. 10.
Bruſegana fu creduta la prima Padova 8. 32.
Buccato ſuo ſignificato 1. 57.
Bunone Giovanni confutato 5. 37.
Buoi del Carroccio quanti foſſero, e come foſſero adornati 5. 54.

C

CAccia de' grilli ne' prati di Solera 12. 16.
Calcagnini Celio ſuo diſtico 2. 48.
Campeggi Ridolfo Ambaſciatore di Bologna 2. 4. 11. 49.
Canalba nome Anagramatico del Canonico Albertino Bariſoni P. 30.
Canoſſa Andrea ſentenza contro i Reggiani 4. 64.
Canoſſa Guido 4. 61.
Capitani collegati perſeguitano l' armata Bolognese dal luogo della battaglia ſino a Bologna 1. 41.
Capponi Marcheſe Aleſſandro Gregorio conſerva in Roma le terze Rime di Dante, e le Rime del Petrarca poſtillate di mano del Taſſoni, e copia di quelle fatte da lui all' Ercolano del Varchi V. 57.
Carlo d' Angiò fa morire Corradino, ma n' è punito, e come dal Cielo 10. 24.
Carlo Emanuello Duca di Savoja a lui è dedicato il Canto dell' Oceano Oc. 1. 2.
Carroccio, qual foſſe la prima Città ad uſarlo, quando, in quale occaſione, a che ſerviſſe, come foſſe difeſo. Quel di Milano è preſo da Federigo, e mandato a Roma 5. 53. e 61. Suo arredo, ſe vi ſteſſe ſopra il Pretore 5. 54. Se i Bologneſi vi perdeſſero il ſuo 12. 70.
Carroccio de' Modeneſi 3. 79.
Cartari Carlone bravo de' Pepoli 1. 48.
Cartello di ſfida del popolo Bologneſe 2. 24.
Caſtelfranco quando, e perchè foſſe edificato, è ſorpreſo da' Modeneſi 4. 4. L' aſſalto deſcritto 5. 1. *e ſeg.*
Caſtello delle Oche 3. 67.
Caſtelvecchio Paulino ſua lettera ai Lettori V. 79.
Caſtiglione Luccheſe aſſediato da' Modeneſi 7. 41. e 42.
Catalogo delle Edizioni della Secchia P. 54.
Cavalca Franceſco medico amico del Poeta 10. 54. 11. 22. 12. 62.
Cavalieri di Malta quando s' impadroniſſero di Rodi 8. 41.
Cavalieri Modeneſi fatti da Baldovino II. 3. 15.
Cerere, e ſua compagnia 2. 34.
Cervantes Saavedra Michele Autore del Romanzo del Don Chiſciotte 9. 72.
Cervelliera quando, e da chi foſſe inventata 11. 34.
Ceſarini Virginio ſue lodi 11. 41.
Ceſena quando foſſe in lega co' Bologneſi 5. 49.
Ceſi Bartolommeo Cardinale Protettore de' Letterati V. 14.
Ceſi Conteſſa Laura 3. 49.
Ceſi Cons' Ercole 3. 50.
Ceſi Federigo ſue lodi 11. 41. Inſtitutore dell' Accademia de' Lincei V. 13.
Chiuſa del Finale 3. 19.
Ciampini ſopra il lino incombuſtibile 9. 12.
Ciampoli Giovanni vide comporre il Poema della Secchia P. 13.
Città collegate co' Bologneſi per l' aſſedio di Bazzano 5. 24.
Civitavecchia, e ſue vicende 10. 14.
Claretto, cui fu rubata la Dama 3. 24.
Colombo va al nuovo Mondo Oc. 1. 2. Sua parlata all' Eſercito Oc. 1. 5. E' coſtretto a partir dell' Iſole Fortunate, e abbandonare i Soldati Oc. 1. 55. Ritorna a' ſuoi ſoldati Oc. 1. 64.
Colonna Aſcanio Cardinale prende il Taſſoni al ſuo ſervizio, lo conduce ſeco in Iſpagna V. 9. 10. *e ſeg.*
Colonna Marco Antonio trionfa in Roma V. 9.

Digitized by Google

Comneno Gio: Andrea Principe di Macedonia 7. 21.
Comunità di Modenà conserva il Testo originale del Poema della Secchia P. 48.
Confini de' Modenesi, e decreti di Federigo a loro favore 4. 3.
Congregazione dell' Indice come trattò il Poema della Secchia P. 41.
Conquista del Mondo nuovo del Tassoni V. 55.
Considerazioni del Tassoni sopra le Rime del Petrarca V. 10. e 15.
Conte di Caserta come si vendicasse di Manfredi suo cognato 10. 26.
Conte di Culagna perchè fosse nemico del Poeta P. 14. V. 50. Chi egli sia 3. 11. V. 48. e 50. Sue qualità 3. 12. *e seg.* Abbandona il posto, che guardava, e difendeva dalle Truppe Fiorentine, suo bagaglio 3. 57. Si esibisce di liberar Rubiera 4. 13. E' assalito in battaglia da Salinguerra 6. 10. *e seg.* Si scontra con Anton Francesco Dini 6. 13. E' sgridato da Roldano 6. 14. Si fece intitolar Marchese *in partibus*, gran Priore della Cappadocia dell' ordine Constantiniano, e delegato ad assistere all' instituzione della Commenda di Girolamo Porto Ferrarese 7. 21. Fugge dalla battaglia 7. 48. Va a giostrare, sua insegna, e vittoria 9. 67. *e seg.* Racconta la sua genealogia 9. 72. Merito, opere, e Governi di suo Padre 9. 73. Per qual ragione vincesse la giostra 9. 79. S'innamora di Renoppia 10. 2. *e seg.* Poeteggia 10. 7. e 11. 26. Tenta di avvelenar la moglie, e per qual cagione 10. 40. *e seg.* Si crede di morire avvelenato 10. 50. *e seg.* Titta possiede la moglie del Conte, e in sua presenza l' amoreggia 10. 61. *e seg.* Diventa, e come, la favola di tutti 11. 1. Sfida Titta, mentre era in prigione 11. 3. Se ne pente, sforzo degli amici perchè si tenga alla parola 11. 9. *e seg.* Fa testamento 11. 15. Va allo steccato 11. 30. *e seg.* Poeteggia di nuovo 11. 25. Perde la sfida, per niente si crede morto 11. 35. In che tempo fosse intitolato Marchese, e Gran Priore di Cappadocia 11. 46. Certo ribaldo tenta d' ammazzarlo in Roma ad instanza della moglie 11. 54. Come finisce l' ignominia cagionatagli dalla infedeltà della Moglie 11. 54. E' sfidato di nuovo da Titta 11. 55. Allusione di questa sfida 11. 57. Da poltrone ferisce Titta 11. 59.
Conte di S. Donnino 4. 37. e 40.
Contessa di Caserta sorella di Manfredi innamorato di lei 10. 26.
Contestabile di Castiglia 3. 41.
Conti di Cunio hanno per loro sede Barbiano 5. 40.
Conti D. Santi Amico del Poeta 5. 29.
Corleto sua denominazione, se qui Ottavio vincesse Antonio, e quando 3. 30.
Corna quanto fossero stimate 3. 13.
Corona murale convertita in contanti 5. 2.
Corradino sua prigionia, e morte 10. 24.
Cotognola Madre d' Eroi 5. 40.
Cremona è in lega con Modena 2. 27. Invitata da Marte 2. 66.
Cremonino Cesare da Cento contro al Tassoni V. 18.
Culagna Conte Alessandro detto il Giovine 9. 73. *e seg.*
Culagna Conte Paolo detto il Vecchio 9. 73.
Culagna descritta 3. 11.
Cunio distrutto 5. 40.
Curzio Saracinelli 1. 26.

D

DA farinello 1. 31.
Dalla Rosa Signori di Sassuolo, come restassero estinti 3. 48.
Dante di Castiglione sua Salmeria per lo duello con Lodovico Martelli 11. 34.
Da Polenta. v. Guido, e Francesca.
Dare il pane colla balestra 6. 38.
Davia Marchese Filippo entrò in Milano gridando viva l' Imperadore 1. 42.
Decimo Brutto liberato dall' assedio di Modena 3. 30.
Decreto della Congregazione dell' Indice sopra il Poema della Secchia P. 40.
Del Balso Beltramino capitano sua sconfitta 1. 63.
Delfino mezzano di Nettuno 2. 34.
Del Forno Camillo 3. 18.
Del Pozzo Cavalier Cassiano sue lodi 11. 41.
Della Grascia Gian Maria inventore d' arcigogoli 1. 34.
Della Rosa Signori di Sassuolo 3. 48.
Della Scala Mastino prende con stratagemma Brescia 8. 5.
Dialogo sopra il XII. dell' Inferno di Dante del Tassoni V. 8. altro V. 56.
Diana non venne al Concilio degli Dei, e perchè; chi fosse sua madre 2. 35.
Dichiarazioni sopra il Poema della Secchia da chi composte P. 50. V. 47. e 52.

Digitized by Google

Dini Monsignore amico del Poeta postillano insieme il Vocabolario della Crusca 5. 42.
Disfidare alle battaglie in che modo 2. 24.
Don Chisotto, e suoi autori 9. 72.
Donne forti 7. 49.
Donne Modenesi s'armano 1. 15. *e seg.* Loro zuffa 7. 59. *e seg.*
Donne Persiane 7. 59.
Donne Spartane 7. 59.
Donzelle nobili anticamente come vivessero 2. 35.
Dragone fiume sparge arena d' oro 3. 62.
Duara Bosio suo valore, concorre alla sconfitta d' Ezzelino, resta prigione de' Bolognesi, come fosse posto in libertà 5. 2. Come castigato 7. 25.
Duca di Baviera si raccomanda al Tassoni di aver riguardo a Lodovico il Bavaro ne' suoi Annali V. 45.
Du Bray Lettere dedicatorie a Madama di Bonoglio V. 65. e 67.
Du Fey efficaccia de' Specchj Ustorj 5. 5.

E

EDizioni della Secchia V. 51. 54. P. 37. e Catalogo di esse P. 54.
Elena, e suo rapimento 1. 48.
Endimione amato dalla Luna 8. 47. *e seg.*
Enzio suoi nomi, genitori, valore, fatto Rè di Sardegna, Generale di mare di Federigo suo Padre, Legato di Lombardia, ove si trovasse al tempo della guerra per la Secchia, come interveniisse a favor de' Modenesi 3. 2. Quanti Tedeschi vi conducesse 3. 75. Come fatto prigione 6. 39. e 43. Epitaffio quando a lui dirizzato da' Bolognesi 4. 67. Sua età al tempo di questa guerra, sua grandezza d'animo, e di corpo, come fosse scoperta la sua fuga di prigionia 5. 65. E' in battaglia 6. 18. Parla a suoi Germani 6. 19. *e seg.* Batte il Podestà di Bologna 6. 28. Se fosse abbandonato 6. 29. Gli è ucciso due volte il cavallo, quando restasse prigione 6. 39. In qual sito, e come 6. 44. Se mai fosse riscosso 12. 42. Quanto vivesse prigioniere, come fosse trattato, e sua morte 12. 77.
Ercole capitan della Guardia di Giove, sua pazzia 2. 39.
Ernesto, e Jaconia veri amici 6. 52. *e seg.*
Errico Tragedia del Tassoni V. 5.
Esequie della riputazione di Spagna se sia opera del Tassoni V. 27.
Esercito de' Bolognesi a quanto ascendesse per la guerra a Fossalta 4. 68. Come ordinato per la battaglia 5. 59. e 60.
Este Alfonso, e Luigi Principi figliuoli del Duca Cesare loro valore contro i Lucchesi 7. 41.
Este Cardinale Alessandro invita il Tassoni al suo servizio V. 60.
Este, insegna della Casa d' Este. Vicende di dominio, e incendio di quel Castello 8. 16.
Ezzelino quando soggiogasse Padova, era del partito, e parente di Federigo 8. 11. Arma contro Bologna 8. 12. Quante volte occupasse Este, sua insegna 8. 16. Stipendiava Saracini 8. 38. Se interveniisse a favore di Modena nella guerra d' Enzio 12. 1.

F

FAentini quando fossero alleati di Bologna, gran numero di Cavalieri, cadono in dominio de' Manfredi 5. 48.
Fallopia Gabriello medico famoso 10. 54.
Farinello, che significhi 1. 31.
Far il Diavolo in un caneto 3. 54.
Far la gatta morta 3. 35.
Favoriti Agostino scrisse la Vita di Virginio Cesarini V. 14.
Fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, e loro origine tantò in Germania, che in Italia 7. 5. 3. 2. 5. 35.
Febo, e suo corteggio 2. 30. Si dichiara a favore di Bologna 2. 49. Vi si porta, e incita la Romagna 2. 64.
Feciali, e loro ufficio 2. 24.
Federigo II. dove fosse per l' azione a Fossalta 2. 27. e 3. 7. Se gli scrivessero i Modenesi 2. 27. Suo decreto per gli confini de' Modenesi, e quando lo desse 1. 7. 4. 3. Sua ritirata fuori di Lombardia 3. 7. Assedia, e ruina Grevalcore, e Piumazzo 5. 21. Manda il Carroccio di Milano a Roma 5. 53. Riceve da' Modenesi la nuova della prigionia d' Enzio 8. 11. Stipendiava molti Saracini 8. 38.
Ferraguto 3. 55.
Ferrara e sue vicende nell' esser dominata or dagli Estensi, or da Salinguerra 4. 39. e 12. 44. *e seg.*
Ferraresi loro volubilità ne' partiti di que' tempi 7. 9. Loro favella, e stratagemma 8. 4. e 5. Se in lega co' Modenesi 2. 27. Loro splendidezza 5. 37. Intervennero a Fossalta 5. 38. 7. 9.

Digitized by Google

Feſte di Bacco 2. 50.
Filippiche ſe ſieno opera del Taſſoni V. 27.
Finale 3. 19.
Fiorentini ſe interveniſſero a queſta guerra, quei del partito Guelfo ſono ſcacciati di patria dai Ghibellini, e ſi rifuggiano a Bologna, ſe interveniſſero alla guerra a Zappolino 5. 35. Loro coſtumi antichi, e parſimonia 5. 35. Sono del partito de' Bolognesi, chi foſſe il loro Duce 3. 75. Soccorono il Duca di Mantova 3. 57.
Firenze perchè detta Città del Fiore 11. 16.
Folengo Teofilo 8. 24. v. Merlino Cocajo.
Fontana Conte Galeazzo ſuo Sonetto V. 62.
Fontanella Foreſto 4. 26.
Fontanella Giuſeppe promette l' aſſiſtenza per la ſtampa della Secchia P. 23.
Fontanini Monſignore ſuo sbaglio intorno alla divulgazione del Poema della Secchia V. 51.
Fonte di Giunone, ove lavandoſi ogni anno ritornava vergine 2. 36.
Forlì è occupato da Scarpetta Ordelaffi 5. 50.
Forlimpopoli è in mano degli Ordelaffi, ſua diſtruzione, ſuo riſorgimento ad eſſere di Fortezza 5. 51.
Foro de' Galli ove foſſe ſituato 2. 15.
Fortuna, e Fato ai lati di Giove ſedevano come miniſtri 2. 42.
Fortuna caratteri di eſſa 2. 19. E' finta da' Poeti come giovine donna 11. 62.
Foſſalta ſuo ſito, e denominazione 1. 14.
Foſſe di Modena perchè fatte 1. 10.
Franceſca da Polenta ſuoi amori con Paolo Malateſta, ſua morte 5. 42.
Frangipani Giovanni ha nelle mani Corradino 10. 24.
Frignano occupato da' Bolognesi 12. 31.
Frontino Cavallo di Ruggiero 4. 25.
Fuochi magnifici di Roma per la feſta di San Pietro 6. 3.

G

Galanti P. Livio poeteggia contro il Taſſoni V. 18.
Galeotto v. Pichi.
Galli Boi 1. 39.
Galli famoſi 8. 26.
Gallileo Gallilei in qual anno ſeguiſſe in Cielo i ſateliti di Giove 2. 41.
Ganaceti ora Guelfi, ora Ghibellini 1. 35.
Ganaceti Radaldo 1. 35.
Garfagnini motteggiati 6. 28. 29.
Gatta del Petrarca 8. 33. e 34.
Genovesi, e loro partito 12. 13.
Gherardo V. Rangoni.
Ghibellini loro origine, e privilegi 1. 5. 3. 2. Loro propenſione alle coſe naturali 1. 55. A qual mano portaſſero gli ornamenti da teſta 2. 31. 5. 25.
Giberto, o Gherardo da Correggio ſnidò i Ghibellini da Parma, e ne fu Podeſtà 4. 15.
Ginetto ſpecie di Cavallo 2. 30.
Gioſtra ſull' Iſola incantata 9. 1. *e ſeg.*
Giorgini Giovanni ſuo Poema del Mondo Nuovo P. 52.
Giovannandrea Comneno Principe di Macedonia vendea i titoli per un preſciutto 7. 21
Giove chiama a concilio gli Dei 2. 28. *e ſeg.* Entra in concilio, ſuo ſeguito 2. 38. *e ſeg.* Suo abito, e ſua corona di ſtelle 2 41. Suo trono 2. 42.
Girandola di Roma nella vigilia, e nel giorno di S. Pietro 6. 3.
Giunone non intervenne al concilio degli Dei, e perchè 2. 36.
Giuramento degli Dei 2. 53.
Gorzani Tommaſino prigioniere de' Bolognesi 1. 13.
Graffi militari 7. 25.
Grandi Giacopo Medico, e Filoſofo Modeneſe poſſeſſore delle Annotazioni ſopra il Vocabolario della Cruſca V. 37.
Graſolfi 9. 76.
Graſſoni, e loro prato 3. 10.
Graziani Girolamo autore del Poema della conquiſta di Granata. Il Taſſoni gli ſomminiſtrò l' argomento V. 31.
Gregorio XV. va in collera colla Secchia P. 39.
Grevalcore, e ſua denominazione 2. 15. E' offerto per contraccambio della Secchia, ed era caſtello 2. 15. Aſſediato, e ruinato da Federigo 5. 21.
Grillenzone Bertoldo 4. 26.
Gualdi Naimero amico del Poeta 8. 36.
Guelfi, e loro origine 1, 5. e 3. 2. A qual mano portaſſero gli ornamenti da teſta 2. 31. e 5. 25.
Guerra de' topi, e delle rane, ſe ſia opera di Omero 2. 43. 5. 23.
Guerre tra Modena, e Bologna 1. 1. Chi ne foſſe cagione 12. 2.
Guido da Polenta quando s' impadroniſſe di Ravenna, d' onde aveſſe origine una tale famiglia 5. 41.
Guidoni Arciprete toglie a' Modeneſi il Finale,

Digitized by Google

nale, quanto lo teneſſe, reſta prigione de' Modeneſi, ſe impediſſe il tranſito delle navi al Finale 3. 20.

I

JAconia, ed Ernèſto amici veri 6. 52. *e ſeg.*
Jacopo Ferrareſe Veſcovo di Modena 1. 52.
Inacquatore del vino chi foſſe il primo 6. 60.
Incanto de' Tori 9. 33. e dell' Aſinello 9. 53.
Inghelfredo favorito d' Ezzelino, e ſua impreſa 8. 22. *e ſeg.*
Innocenzo IV. dimora in Lione di Francia 5. 25. Scomunica Federico II. nel Concilio di Lione 6. 46.
Inſegna di Caſa d' Eſte)
Inſegna di Ezzelino) 8. 16.
Inſegna di Federico)
Ippomedonte ſue prodezze ſopra i Tebani 1. 30.
Iſola incantata di Melindo 9. 2.
Iſole beate, ove travviano i Soldati del Colombo Oc. 1. 24. Loro cangiamento Oc. 1. 6. 4.
Italia è fatta libera, ma lacerata dalle interne fazioni 1. 3. 4.
Italiani come viveſſero anticamente 5. 25.

L

LAbadino Lazzaro, ove naſceſſe, ordina il beverone alla ſua vacca morta, ſua dottrina, come veniſſe a Modena, arricchiſſe, ſua moglie, ſua morte, ſuo figliuolo, dottrina, ma poco ſpirito di queſto 3. 30.
Lambertazzi Antonio ſe foſſe capitano alla cuſtodia del Carroccio, e ſue lodi 5. 53.
Lanciſi Metaloce 9. 12.
Lettere biaſimate dal Taſſoni V. 23.
Lettere proemiali alle varie Edizioni della Secchia V. 65. ſino alla 79.
Libecchio vento della Libia 10. 15. 18.
Lincei Accademici di Roma V. 13.
Lingua antica Ferrareſe 8. 4.
Lino Asbeſtino, e autori, che ne trattano 9. 12.
Lodoviſio D. Orazio prende il poſſeſſo delle fortezze della Valtellina V. 55.
Luccarelli Guido Euſtacchio 4. 10. 10. 8.
Luccheſi, e loro varie guerre col Duca di Modena per la Garfagnana 7. 38. *e ſeg.*
Lucciole, e loro ſpicgazione 8. 1.
Lucco, che ſorta di veſte foſſe 1. 54.
Lucio convertito in Aſino 3. 42.
Lucrezia Romana, e ſua morte 8. 65. *e ſeg.*
Luna innamorata di Endimione 8. 51.

M

MAgnanini Ottavio fa menzione di Giulio Ottonelli V. 40. Sotto nome dell' Arſiccio Accademico Ricreduto riſponde alle dimande di Fulvio Teſti 11. 50.
Mahudel ſcriſſe ſopra il lino incombuſtibile 19. 2.
Maja Gianfranceſco ſue rime poſtillate dal Taſſoni V. 57.
Majolica quando cominciaſſe, e ſi perfezionaſſe in Faenza, e perchè così detta 5. 48.
Majolino Dottore quanto patiſſe per aver ſcritto in diſonore del Taſſoni V. 50.
Malateſta Giovanni, e Paolo fratelli, amori di queſto colla Cognata, e ſua morte 5. 43. Predetta dal Pazzano 7. 30.
Mancini Cavalier Paolo Inſtitutore dell' Accademia degli Umoriſti di Roma 11. 41.
Mandoſio Cavalier Proſpero catalogo degli Accademici Umoriſti MS. V. 12.
Manetta Bernardino 6. 12.
Manetti Pier Franceſco Canonico in Ravenna conſerva una copia a penna del Poema P. 50. 51. e 1. 63. *e ſeg.*
Manfredi v. Pio.
Manfredi baſtardo di Federigo Rè di Napoli è invitato da Venere in ajuto de' Modeneſi, e quando diveniſſe Signore di Taranto 10. 9. *e ſeg.* Suoi amori con ſua Sorella la Conteſſa di Caſerta 10. 27.
Manifeſto del Taſſoni per le coſe accadutegli in Corte del Duca di Savoja V. 29.
Manuſcritti Originali del Poema della Secchia P. 48.
Marabiſo, che ſignifichi 1. 14.
Marco Claudio Marcello ſuo valore, e vittoria contro Annibale, e Siracuſa 3. 31.
Mareſcotti Dottore Ambaſciatore di Bologna 8. 41.
Margutte, e ſuoi motti 8. 36.
Marini Cavaliere Giambatiſta ha copia della Secchia per farla ſtampare in Parigi P. 36. Motteggiato 12. 11.
Marrano 3. 14.
Martano 3. 12.
Marte, e ſuo portamento 2. 33. Sua pazzia 2. 39. Malafetto agli uomini 2. 46. Braveggiatore 2. 47. Si dichiara pe' Modeneſi 2. 50. Sta una notte con Venere, e Bacco a Caſtelfranco 2. 56. Viene a Mo-

Digitized by Google

dena con Bacco, e Venere è creduto un comico 2. 61. Appariſce a' Modeneſi ſotto la figura di Scalandrone 4. 17.
Martelli Lodovico ſua ſalmeria per lo duello con Dante di Caſtiglione 11. 34.
Martingalla, che ſia 3. 68.
Marzaglia quando foſſe fabbricata 4. 64.
Marzio figlio baſtardo del Poeta V. 32. 34.
Maſelli Flamminio ſua dottrina, e ſuoi amori 3. 31.
Matilde ove ſia ſepolta 3. 19.
Mazzamaroni chi ſieno 5. 63.
Medici Ceſare conſerva il Vocabolario della Cruſca colle note a penna del Taſſoni V. 40. e 1. 54.
Melindo innamorato di Renoppia compariſce ſu un' Iſola incantata 9. 2.
Meliſone Androvinci nome finto di Aleſſandro Taſſoni P. 32.
Menar l' orſo a Modena 7. 51.
Menippo quanti di tal nome 2. 36.
Menone Poeta 8. 37.
Mercurio, e ſuoi impieghi 2. 40. E' in difeſa de' Bolognesi 7. 36.
Merlin Cocajo, e ſue notizie 8. 24. e 25.
Michele Scotto v. Scotto.
Milani Giambattiſta amico del Taſſoni P. 30.
Milano in qual anno diſtrutto dall' Imperator Federigo Barbaroſſa 1. 19.
Minerva, e ſue proprietà 8. 45.
Mirandola Giacopo 12. 27. Rimprovero di lui ai Bolognesi 12. 31.
Modena e ſua deſcrizione 1. 8. Se, e quando, foſſe cinta di Mura, e Foſſe, e ſuo ingrandimento 1. 10. Sua impreſa 1. 12. Sue ottime qualità 2. 63. Sua fedeltà all' Imperio 3. 2. Colonia del Popolo Romano 2. 63. 4. 3. Aſſediata da Marc' Antonio è ſoccorſa dal Senato Romano col mezzo di Colombe 6. 67. Varie liti, e guerre per la Garfagnana tra il Duca di eſſa, e i Lucheſi 7. 38. e ſeg. Sue ſtrade immonde 7. 51. Suo grado dal Cerchio Orario, che partiſſe per mezzo la Spagna ec. 10. 1. Quando foſſe da' Bolognesi aſſediata 12. 4. Manda ſoldati, e capitani alle guerre ſacre 12. 34. Tratta il Legato 12. 37. Quanto tempo duraſſe un tale aſſedio 12. 78.
Modeneſi chiamati dal Taſſoni per quei del Potta. Seminano fagioli ſtando a cavallo 1. 12. Loro vittoria a Zappolino 1. 34. Se, quando, e come inſeguiſſero i nemici ſino alle porte di Bologna 1. 41. Se foſſero contenti ſolamente della Secchia 1. 50. Incontrano la Secchia 1. 51. e ſeg. Spediſcono Ambaſciatori a chieder ajuto al Rè Enzio, fingendo non temere la guerra 2. 27. Le ſue barche ſono eſenti al Bondeno, e a Ferrara 3. 19. Sin dove eſtendeſſero i loro confini verſo Bologna 4. 3. In battaglia co' Reggiani a Formiggine, e ſono vinti, da' quali vengono ſottopoſti a quell' obbrobrio, ch' eſſi Reggiani avevano ſofferto 4. 64. e 65. In qual meſe, e in qual giorno ſuccedeſſe la battaglia tra il Rè Enzio, e i Bolognesi 4. 67. e 68. Quei del partito Guelfo chiamano in ajuto i Bolognesi, e i Fiorentini Guelfi colà rifugiti 5. 35. Spaventati per la perdita d' Enzio 7. 48. Fanno conſiglio, varj pareri 7. 49. e ſeg. Se mai foſſero ſoggetti a Bolognesi 7. 72. Scrivono a Federigo la prigionia d' Enzio 8. 11. Quanto furono amanti della libertà 12. 30. Quante volte mandaſſero ſoldateſche alle guerre ſacre 12. 34. Aſſalgono di notte tempo i Bolognesi, e con qual eſito 12. 61. Loro trincea dal lato di Ponente a Caſtelfranco 12. 71.
Monforti da Fanano v. Pagano.
Monſeloe, e ſua fortezza 8. 31.
Montecucoli Irneo 3. 14.
Montierà, che coſa ſia 4. 2.
Morano Bonifacio narra il trionfo per la catena della Porta S. Felice 1. 50.
Morte a piè di Giove 2. 40.
Motivo, e cagione del Poema della Secchia P. 14.
Muratori Lodovico Antonio Vita del Taſſoni compoſta da lui da pag. 1. a pag. 60. Riferiſce il Decreto di Federigo II. 4. 3. 5. 41.

N

NApoli ſe foſſe detto Partenope, dal ſepolcro della Sirena 10. 8.
Naſidio Capitano di Caſtelfranco ſuo caſtigo 5. 13.
Navi del Colombo quante foſſero Oc. 1. 1.
Neſpola brumeſta, che ſignifichi 7. 16.
Nettuno ſue fattezze, e ſuo arneſe 2. 34.
Nettuno Porto, e veſtir delle Nettuneſi 10. 24.
Newton Cavalier Iſacco ſuo nuovo ſiſtema di Cronologia 1. 48.
Niccolò Veſcovo di Reggio è ſpedito dal Papa per la pace tra Modena, e Bologna 12. 2. e 73.
Ninfeggiare ſua origine 9. 46.

Digitized by Google

Nisieli Udeno suo sbaglio nell' intendere i versi dell' Arioſto 9. 4.
Nonantola occupata da' Bologneſi 3. 78. e 12. 31.
Nunzio del Papa come foſſe ricevuto da' Modeneſi 12. 17. Fa radunare il Senato, e vi tratta la pace, e ſe ciò ſia vero o finto dal Poeta 12. 22. Come foſſe trattato dai Bologneſi 12. 39. E' pregato da' Bologneſi per la pace 12. 73. Ritorna a Modena 12. 74.

O

Occagna Città famoſa per gli guanti 5. 32.
Oceano cantato dal Taſſoni V. 55. Perchè non proſeguiſſe P. 52.
Olio di Montezibio detto di Saſſo ſuo uſo, e chi n' abbia ſcritto 3. 46.
Omero ſe ſia autore del Poema della guerra de' topi colle rane 2. 43. Finge ragionamenti tra colpo, e colpo 7. 5.
Omero Tortora 7. 29.
Oracoli ambigui 3. 3.
Ordelaffi Scarpetta occupa Forlì 5. 50. Franceſco è Signore di Forlimpopoli, ſue vicende co' Miniſtri del Papa 5. 51.
Ordine Conſtantiniano quando inſtituito, e da chi 7. 21.
Ore, e ſuo impiego 2. 30.
Origoni P. Aleſſandro Domenicano 1. 5.
Orlando è morto 7. 16.
Orvieto di qual partito foſſe al tempo di Federigo 5. 31.
Oſte di Caſtelfranco ſua furberia 2. 60.
Oſteria del Chiù 1. 31.
Oſteria del Montone 2. 1.
Ottaviano Cardinale degli Ubaldini. v. Ubaldini.
Ottavio divide con Antonio il governo della Repubblica 3. 30.
Ottobono de' Terzi come moriſſe, e ſpartimento del ſuo corpo 11. 1.
Ottone Magno fa libera l' Italia 1. 3.
Ottonelli Giulio autore delle Annotazioni al Vocabolario della Cruſca ec. V. 38. e 42.

P

PAcchiarotto, che ſignifichi 5. 34.
Pace tra Modena, e Bologna, chi ne foſſero i mediatori 12. 1. Conchiuſa 12. 4. E dove 12. 22. 77. e 78.
Padovani s' uniſcono a' Modeneſi 12. 46. Uniti ai Modeneſi aſſalgono in tempo di notte improvviſamente il campo nemico 12. 65. *e ſeg.*
Pagani Mainardo ſuo potere, e ſue lodi 5. 49. Pietro occupa Imola 5. 50.
Pagano Monforti da Fanano fu il primo, che ſotto Gottifredo montaſſe le mura di Antiochia 12. 34.
Palazzo del Comune di Modena ſua fondazione 2. 2.
Palio, che fanno correre i Modeneſi li 31. Aprile, e che fecero correre dopo la rappreſaglia della Secchia 1. 50. e 2. 61.
Pallade, e ſuo veſtito 2. 31. Sua naſcita, e vittorie ſopra Marte, ſi dichiara a favore di Bologna 2. 48. Vi ſi porta, e incita la Romagna 2. 64.
Pallavicini Marcheſe Sforza ſue lodi 11. 41.
Pandone Ercole 7. 28.
Panciroli Guido autore delle Storie inedite di Reggio 1. 5.
Panſa Conſolo Romano ſe foſſe ferito, e morto nel venire a Modena 2. 15.
Pantera impreſa del Conte di Culagna 9. 67. e 68.
Panzano occupato da' Bologneſi 12. 31.
Paolucci Baldaſſarre 5. 31.
Papa chi foſſe, dove ſi trovaſſe al tempo di queſta guerra 5. 25. 12. 13. e 17.
Pappardelle che coſa ſieno 4. 30.
Parche non intervennero al concilio degli Dei, e perchè 2. 36.
Parma ſe, e quando, foſſe in lega con Modena, ſoffre un lungo aſſedio da Federigo 4. 15.
Parmigiani aſſaliſcono Reggio 2. 27. Se foſſero nemici de' Tedeſchi 4. 15.
Paſſerino v. Bonacoſſi.
Patti della pace tra Modena, e Bologna 12. 77. e 78.
Pedrocchi Niccolò Rettore delle Scuole Pie in Fanano ha ſcritto una breve Vita di Giulio Ottonelli V. 39.
Pepoli Romeo è Signore di Bologna, la vende al Viſconti 5. 56.
Perotti Canonico conſerva in Perugia l' Ercolano del Varchi poſtillato di mano del Taſſoni V. 5.
Perugia di qual fazione foſſe, ſe interveniſſe alla guerra d' Enzio 5. 31.
Petrarca ſua ſepoltura, e Gatta 8. 33. e 34.
Pichi, ſe alcun Galeotto viveſſe al tempo di queſte guerre, morte infelice di Prendiparte col Padre, e Fratello 3. 38. Niccolò fa caſtrare Franceſco Bonacoſſi 5. 13.

Digitized by Google

Pietro d' Abano 8. 19.
Pietro d' Aragona è fatto Signore della Sicilia 10. 24.
Pietro Perault rifleſſioni ſopra il Poema della Secchia V. 80.
Pio Gherardo prigionier de' Bologneſi 1. 13.
Pio Manfredi viſſe al tempo della battaglia a Zappolino, fu Pretore di Modena, acquistò Carpi, cedette il Dominio di Modena agli Eſtenſi 1. 41. Sua vittoria contro Beltramino de Balſo a Formigine, e ſua divozione a S. Giorgio 1. 63. Leva Carpi a' Toſabecchi, uccide a loro il genero, e il ſuocero 3. 40.
Piumazzo ruinato da Federigo 1. 21.
Plutone fa oſtacolo al Colombo Oc. 1. 7. *e ſeg.*
Podeſtà di Modena perſona foreſtiera, ſua autorità nelle guerre 1. 13. e 55. Se ſteſſe in guerra ſul Carroccio 5. 54. Chi lo foſſe di Bologna nella giornata d' Enzio 5. 55.
Poema della Secchia, e ſue bellezze. Vedi le Rifleſſioni di Pietro Perault V. 80.
Poeſia, ſuo poco credito 3. 54.
Poliziano Girolamo iſtituiſce Eredi univerſali le Monache di S. Marco V. 8.
Popolo del Sipa 1. 26.
Poltroneria, e viltà fino a qual ſegno 11. 12. 32. 56.
Polverara famoſa per le galline 8. 26.
Ponte di Sant' Ambrogio 3. 11.
Ponza Iſoletta eſilio d' illuſtri Perſonaggi 10. 25.
Poſtille del Taſſoni all' Ercolano del Varchi V. 5. E alle terze rime di Dante V. 8.
Porchetta feſta de' Bologneſi per qual motivo inſtituita 12. 40.
Porta San Felice della Città di Bologna ſu la via Emilia 1. 42.
Porta San Pietro, e ſuo borgo anticamente 1. 56.
Porto di Trajano, ſue ruine, e riſorgimento 10. 14.
Potta rappreſentato nel baſſo rilievo di un capitello P. 60.
Potta per Podeſtà 1. 12. Chi foſſe Potta di Modena per la battaglia a Foſſalta, e a Zappolino, ſua autorità 1. 13. Suo arneſe nell' incontrar la Secchia 1. 55. Sementa fagioli ſtando a cavallo 1. 12. Ragionamento ai Capitani 4. 3.
Potteſchi per gli Modeneſi 1. 45.
Pozzo trabboccante eſpreſſo nel Cartello del Frontiſpizio co' ſuoi attrezzi.
Pozzuolo, e ſua etimologia 10. 26.
Preti Girolamo Poeta Bologneſe 2. 49. Sue lodi 12. 8.

Q

QUerengo Monſignore Antonio vide compor la Secchia P. 13. Sua lettera al Bariſoni P. 18. Conſapevole delle ſegrete alluſioni della Secchia P. 19. *e ſeg.* V. 46. Sue lodi 5. 25. Altri accidenti occorſegli 5. 28. *e ſeg.* 8. 34.
Quintana corſa in Ferrara 9. 73.

R

RAmazzini Bernardino poſſeſſore una volta del Vocabolario della Cruſca poſtillato di mano del Taſſoni V. 40. 41.
Ramazzotto, ſuo valore 6. 21.
Rangoni Gherardo o Lanfranco fu Podeſtà di Bologna, e a Zappolino reſtò prigione de' Modeneſi. Un altro andò all' acquiſto di Terra Santa 1. 13. 19. Un altro fu Pretore di Modena, inveſtito della corte di Gavaſſa, e Legato di Barbaroſſa, autore di pace tra Modena e Bologna 1. 19. Va alla difeſa di Rubiera 4. 16. Ritorna al campo, e batte i Bologneſi 7. 67. *e ſeg.*
Rangoni Giacopino era Cavaliere col Podeſtà di Modena nel crearſene altri da Baldovino II. 3. 15. Altri Giacopini, e loro azioni, e dignità 3. 36.
Rarabone che coſa ſignifichi 12. 7.
Rarabone dal Taſſo, o Taſſone 2. 7.
Raſſegna de' Modeneſi, ove foſſe fatta 3. 10.
Raſſegna de' Padovani 8. 16. *e ſeg.*
Ravenna quando, e come foſſe alleata con Bologna 5. 41.
Rè di Spagna gran dominatore in mare 10. 10.
Reggiani ſe ſieno obbligati a cavare, e nettare gli ſtivali, e le ſcarpe ai Modeneſi 4. 64. Vincono queſti, e a quelli impongono lo ſteſſo aggravio obbrobrioſo, che aveano eſſi prima ſofferto 4. 64. e 65.
Reggio di che fazione foſſe al tempo di queſta guerra, quando faceſſe lega co' Bologneſi contro Modena 4. 11.
Renoppia Rangoni condottiera di Donzelle armate, ſuo coraggio 1. 16. A lei è riſerbata una parte della ſconfitta de' Bologneſi 7. 54. *e ſeg.* Trattiene gli Ambaſciadori Bologneſi 8. 45. Sua oneſtà 8. 63. e 75. E' amata da Melindo, e le ſono offerti

Digitized by Google

ferti gli ſcudi da queſti vinti in gioſtra 9. 60. *e ſeg.* Suo valore nell' ultimo combattimento 12. 3.
Renzi Gio: Franceſco conſerva copia MS. del Poema P. 50. e 1. 63. *e ſeg.*
Ricchezze, e ornamenti ſe giovino nelle battaglie 7. 9. e 25.
Ricci Angelo Maria ſua critica ſopra le cenſure di Omero fatte dal Taſſoni V. 22.
Rifleſſioni di Pietro Perault ſopra il Poema della Secchia V. 80.
Roma riceve in dono da Federigo il Carroccio di Milano, e ne fa incidere la memoria in Campidoglio 5. 53.
Romagna baſſa era ſotto il dominio di Ferrara, quando paſſaſſe ſotto quella del Papa 5. 40.
Romani come intimaſſero la guerra 2. 24.
Roſſi Gio: Vittorio ſcriſſe una breve Vita del Taſſoni V. 11.
Rotella bianca di chi foſſe propria 1. 55.
Rubiera di chi foſſe al tempo di queſta guerra; ſe, e quando foſſe preſa da' Modeneſi 4. 10. Quando foſſe edificata 4. 64.
Ruccellai Monſignore ſi eſibiſce di far ſtampare la Secchia P. 24.

S

SAdocco chi foſſe, e ſe viveſſe al tempo del rapimento d' Elena 1. 48.
Sadoletti Giacopo 7. 57.
Sala del Concilio degli Dei deſcritta 2. 37. *e ſeg.*
Sala degli Dei, ſuoi addobbamenti 2. 37.
Sala della Spelta 2. 2.
Salinguerra quando, e come diventaſſe Signore di Ferrara, ſin' a quando ſe ne manteneſſe in poſſeſſo 4. 39. Dove, e quando moriſſe; fu condottiere de' Ferrareſi contro Bazzano, ſue lodi 5. 38. Di qual partito foſſe, quando ſi ſcopriſſe 5. 39.
Salinguerra Tommaſino reſta prigione de' Modeneſi 5. 38.
Salſiccia, e ſuo inventore 1. 31. Sua etimologia 5. 23.
Saltini Antonio ſomminiſtra notizie V. 15.
Salvini Anton Maria ſtimandò criticare il Taſſoni, cenſurò l' Ottonelli V. 42.
Salviani Gaſpare ſua Lettera proemiale a' Lettori V. 91. Sue lodi, ſua morte 11. 41. Se autore delle dichiarazioni alla Secchia P. 50. V. 47. e 52.
Sancefario, e Bazzano aſſediati da Bologneſi 2. 27. Loro vicende, quando, il primo foſſe infeudato ai Boſchetti 3. 34. Occupati da' Bologneſi 12. 31.
San Martino perchè benedetto da' Tedeſchi, ſuo miracolo nel vino, come foſſe ſolennizzato anticamente 2. 65.
Santa Naſiſſa chi foſſe 6. 70.
Saracinelli Capitan Curzio uomo milantatore 1. 26.
Sardegna, ſua fertilità, e coſtumi 2. 66.
Saſſi Conti Alfonſo, Luigi, e Franceſco Fratelli conſervano un Teſto a penna della Secchia, quattro tomi di Lettere, gli Annali Eccleſiaſtici, e le conſiderazioni ſopra le Rime del Petrarca, ed altri ſcritti tutte opere originali del Taſſoni P. 49. V. 44. 50.
Saſſi Canonico Annibale grande amico del Poeta V. 3. 32. 33. 47. Morto nel 1643. P. 49.
Saſſi Panfilo ſuo valore nelle Poeſie, ove, e quando moriſſe 3. 61.
Satelliti di Giove 2. 41.
Saturno, e ſuo corteggio 2. 33. Mal animo verſo gli uomini 2. 45.
Savoja Corte mal corriſpondente al Taſſoni V. 25.
Scalabrini Conte Giambatiſta 6. 67.
Scarpinello cieco cantore chi foſſe, vien fatto cantare da Renoppia per trattenimento degli Ambaſciadori di Bologna 8. 45.
Scotti Conte Fabio, ſue nozze, ſuoi ſervigi, ed onori nelle Corti di Ferrara, Modena, Parma, Francia, ed altre. Gli Scotti ſono onorati del grandato di Spagna di prima claſſe 3. 59.
Scotto Michele inventor della Cervelliera come moriſſe 11. 34.
Scudi dipinti, e da chi ſi uſaſſero 7. 45.
Secchia Poema ſua ſtoria, origine, e naſcimento, quando, e in quanto tempo compoſto P. 12. 16. *e ſeg.* Qual motivo induceſſe il Taſſoni di comporla P. 14. Di quanti canti foſſe ſul principio P. 17. Si tenta di ſtamparla, e oſtacoli, che incontrò P. 18. Chi faceſſe gli Argomenti de' Canti P. 21. Quando diventò di dodici Canti P. 27. Quando foſſe ſtampata la prima volta, P. 37. 44. 45. 46. Impoſture contro il Poema già ſtampato P. 38. Se foſſe mai proibita 39. Corretta da Urbano VIII. P. 42. Perchè, e quando il Taſſoni inſeriſſe l' aggiunto di Rapita nel titolo della Secchia P. 44. Manuſcritti, Originali di queſto Poema P. 48. Diverſe Edizioni di eſſo P. 54. *e ſeg.* Dove ſi cuſtodiſca V. 46. Quando, e in

Digitized by Google

quanto tempo foſſe cantata dal Taſſoni V. 47. P. 12. Si tenta di ſtamparla, oſtacoli, che incontrò V. 50. E' corretta da Urbano VIII. V. 52. E' tradotta in Franceſe V. 54. In Ingleſe V. 55. Sue dichiarazioni da chi compoſte V. 47. e 52. Quando foſſe ſtampata la prima volta, e ſue Edizioni V. 54. Argomento del Poema quale, e dove ſuccedeſſe la guerra per la Secchia 1. 1. 3. 11. Suo rapimento 1. 46. Portata a Modena in trionfo 1. 50. Dove ſi cuſtodiſca 1. 63.
Senato di Modena diferiſce le riſoluzioni ad altro conſiglio 2. 20.
Seſſi Guido, e ſua morte 4. 61.
Seta ſuo valor antico 2. 41.
Sforza famiglia, d' onde tragga l' origine 5. 40.
Sfiondare, che ſignifichi 11. 49.
Sigonio Carlo frequentemente citato 4. 3. 4. 8. 11. *e ſeg.* 5. 38. 65. 6. 68. 7. 72. 8. 11. 9. 76. 12. 2. 31. 70. 77. e 78.
Sigonio Medico 10. 54.
Sileno balio di Bacco 2. 36.
Soardi Gio: Franceſco Poeta Ferrareſe, due Sonetti di lui 2. 11. Altro Sonetto in lingua antica Ferrareſe 8. 4.
Soldati del Colombo quanti foſsero Oc. 1. 49. Abbandonano per amor dell' Iſole fortunate il loro Duce Oc. 1. 44. Ritornano a lui Oc. 1. 73.
Sonſis P. D. Agoſtino Maria Somaſco, deſcrizione delle donne Nettuneſi, che veſtono alla Turcheſca 10. 24.
Spartani loro legge di non cingere le Città di mura 1. 10.
Sparviero che da la caccia a ſtorni 7. 22.
Specchi uſtorj inventati, e loro efficaccia 5. 5.
Staffe, e ſelle, e loro invenzione 8. 67.
Stigliani Tommaſo Poema del Mondo nuovo P. 52.
Stratagemmi propoſti 7. 50.
Sughi d' Uva 12. 19.

T

TArquinio ſuperbo, e Tarquinio Collatino, e loro parentela 8. 68.
Tartuffi come naſcono 12. 38.
Taſſoni Aleſsandro ſua Genealogia, e nobiltà V. 2. e 60. Suoi Genitori, e naſcita, ſupplemento agli Annali dell' avo V. 3. S' applica agli ſtudj V. 4. Compone l' *Errico*, fatto Dottore, poſtilla l' *Ercolano del Varchi* V. 5. e 57. Va a Roma V. 8. Compone il *Dialogo ſopra il xii. dell' Inferno di Dante*, poſtilla le *Terze Rime* del medeſimo V. 8. e 5. E' preſo al ſervigio dal Card. Colonna, varj accidenti V. 9. Si fa Cherico V. 10. Compone le *Conſiderazioni ſopra le Rime del Petrarca* V. 10. e 15. Va a Napoli V. 11. E' aſcritto all' accademia degli Umoriſti di Roma V. 12. E ne fu Principe V. 57. Suo nome, ed impreſa V. 13. E' in quella de' Lincei V. 13. ſuo libro de' *Queſiti* V. 14. 20. Sua controverſia con Giuſeppe degli Aromatarj, gli ſcrive in riſpoſta agli *Avertimenti di Creſenzio Pepe* V. 16. Compone *la Tenda Roſſa* V. 17. Biaſima le lettere V. 23. Loda il Boja V. 24. S' introduce nella Corte di Savoja, accidenti a lui accaduti in quella V. 25. E' pregato dal Cardinal Pio a portarſi a Ferrara V. 26. Era nemico alla nazione Spagnola; ſe foſse autore di Scritture contro di quella V. 27. Parzialiſſimo della Franceſe, amato dai Miniſtri d' eſsa V. 29. Si proccura, che ſia cacciato di Roma V. 29. Scrive un manifeſto intorno al ſuo operato colla Corte di Savoja V. 29. Stabiliſce di vivere del ſuo in Roma, qual foſse ivi la ſua vita. Ma è chiamato al ſervigio del Card. Lodoviſio V. 30. D' indi alla Corte di Franceſco I. Duca di Modena V. 31. Sua morte, e ſepoltura V. 31. Suoi Teſtamenti V. 32. 33. Ebbe un figlio baſtardo V. 32. Sua ſcienza nella Politica V. 35. Nella lingua Italiana, e Provenzale, fu Accademico della Cruſca V. 36. Se componeſse Annotazioni al Vocabolario della Cruſca V. 37. e 40. Compilò gli Annali del Baronio prima in lingua Latina, e poi nell' Italiana V. 43. Motivo che ebbe di comporre il Poema della Secchia P. 14. 15. *e ſeg.* Compone il Poema della Secchia V. 46. P. 28. Se foſse prevenuto da alcuno in Poeſia eroicomica V. 53. Canta la conquiſta del Mondo nuovo V. 55. Se ſcriveſse ſopra la guerra della Valtellina, ed altre coſe V. 55. e 56. Poſtilla il Cortigiano del Caſtiglione V. 57. Compoſe Sonetti V. 58. Scriſse a Paolo V. a favore de' Veſcovi Veneziani V. 58. Deſcrizione del ſuo naturale V. 58. Era invaghito, ed intendente dell' Aſtrologia giudiciaria V. 59. Autore delle Dichiarazioni al Poema della Secchia P. 50. V. 47. e 52. Critica la cattiva pronuncia Fiorentina 6. 16. Sua Genealogia V. 64.

Digitized by Google

Taſsoni Aleſsandro Seniore Croniſta 2. 2.
Taſsoni Conte Giulio Ceſare ora vivente, unico diſcendente della Famiglia de' Taſſoni di Modena V. 34. Suo Sonetto V. 64.
Taſsoni Fr. Fulvio Cavaliere di Malta erede del Poeta V. 33. 34.
Taſsoni Rarabone 2. 7.
Tavola Cronologica della Famiglia Taſſoni di Modena V. 64.
Teatro Molza, ſua fondazione 2. 2.
Tedeſchi invitati da Bacco a pro di Modena quanti foſsero, e come ſi armaſsero a favore della medeſima 2. 65.
Teggia Paolo, e ſue lodi 6. 17.
Teleſſilla Poeteſsa d' Argo 7. 66.
Tempeſta di mare Oc. 1. 11.
Tempo a piè di Giove 2. 42.
Tenda Roſsa del Taſsoni quando, e contro chi la ſcriveſse P. 14. V. 17.
Tepido fiumicello perchè così detto 1. 40.
Teſti D. Fulvio penſa di riſtampare in Modena il Poema della Secchia coi rami P. 44. Fu erede de' libri, e ſcritti del Taſſoni, con obbligo di far ſtampare gli Annali V. 34. Sue lodi aggregato all' Accademia degl' Intrepidi di Ferrara, e oppoſizioni de' Conti di Culagna Padre, e figliuolo perchè non foſse accettatto 11. 50. Diſparere con Ottavio Magnanini 11. 50. Sdegnato col Conte di Culagna il giovine 11. 51. Accettato nell'accademia degl' Intrepidi di Ferrara, ſua lettera di ringraziamento 11. 51.
Tito Livio, e ſua Patria 8. 30.
Titoli venduti a buon mercato 7. 31.
Titta di Cola, e ſua gioſtra 9. 43. *e ſeg.*
Titta innamorato della moglie del Conte di Culagna come riuſciſse in queſto amore 10. 41. *e ſeg.* Vince la battaglia, e che faceſse per vanità 11. 39. Penſa di uccidere il detto Conte 11. 54. Sfida di nuovo il Conte 11. 55. Reſta ferito e come 11. 59.
Todi di qual fazione foſse al tempo di Federigo 5. 31.
Tonnina che ſia 4. 27.
Torre al paſſo di Sant' Ambrogio eſpreſſa nel rame del frontiſpizio con altri ſimboli.
Torre di Modena preſa 7. 49.
Torri ſulla ſpiaggia del mare 10. 25.
Torriani Martino è capo della Plebe contro i Nobili in Milano, e ne vien fatto Podeſtà, e Capitano del Popolo 5. 34.
Torti Dottor Franceſco quando moriſse 3. 31.
Tortora Omero amico del Poeta 7. 29.
Toſabecchi Zaccheria leva Carpi a Paſserino Bonacoſſi 3. 40.
Toſcanella Attilio Padrino del duello 11. 6. 7. 11. 51. *e ſeg.* 61.
Toſcaniſmi troppo cercati 10. 6.
Trabocco quando, e da chi foſse poſto in uſo la prima volta 4. 7.
Tremuoto grande in Modena 9. 10.
Triganieri, e loro guerra 6. 67.

V.

UBaldini Ceſare ſtoria MS. 3. 57.
Ubaldini Card. Ottaviano aſſiſte, e promove l' impreſa de' Bologneſi 5. 25. Cagione di varie guerre tra Modena, e Bologna, ſuo partito, e ſua interpoſizione 12. 2.
Ugon Filippo Podeſta di Bologna al tempo di queſta guerra 5. 55. Gli è tolto il robone da' Garfagnini, è battuto da Enzio 6. 28.
Umoriſti Accademici di Roma quando, e da chi foſsero inſtituiti V. 12. 11. 45.
Uneini militari 7. 25.
Univerſità di Ferrara preſenta un Sonetto del Soardi al Marcheſe Leonello d' Eſte 2. 11.
Urbano VIII. rivede la Secchia V. 52.
Vaino Cavalier Enea 7. 46.
Valeſtra, e ſuo teſoro 9. 76.
Valtellina, e ſua guerra ſe foſse deſcritta dal Taſsoni V. 55.
Vandelli Domenico ſue premure per una nobile riſtampa del Poema della Secchia P. 10. Ha raccolto, e ſomminiſtrato molte notizie per illuſtrare il medeſimo P. 50. V. 1. 9. 12. 43. 47. 57. E nelle Annotazioni 1. 50. 3. 11. 5. 53. 6. 67. Ha delineato le due Carte Geografiche inſerite nel fine.
Varietà delle lingue permeſſa nel Poema Epico 1. 23. 10. 74. 12. 49. e 50.
Varietà de' Penſieri del Taſsoni V. 20.
Vedriani Lodovico 5. 11. 7. 39. 12. 34.
Vaſco di Gama di qual anno ſcopriſſe le terre incognite 10. 1.
Velaſco Ferdinando Conteſtabile di Caſtiglia paſsa da Milano in Borgogna 3. 41.
Venere, e ſuo ſeguito 2. 32. Si dichiara a pro di Modena 2. 50. Sta una notte con Marte, e Bacco all' oſteria di Caſtelfranco 2. 56. E' creduta con Bacco, e Marte una comica in Modena 2. 61. Paſsa in Sardegna, e come 2. 66. Compariſce ad Enzio 3. 1. *e ſeg.* Va a Napoli 10. 8.

Digitized by Google

Venezia è libera dalle fazioni Italiane, e acquista Paesi verso l' Oriente 1. 4.
Veneziani, che impediscono le navi di Po ad approdare a Ferrara 3. 20.
Venti, e loro distinzione 10. 18.
Vescovo di Modena chi fosse al tempo della battaglia a Zappolino, e d' Enzio, chi fosse l' antecessore di Bonadamo Boschetti 1. 52. Incontra la Secchia, e la portano alla Cattedrale 1. 52. e 53.
Vestire sfoggiato de' comandanti 7. 25.
Vicini Giambatista suo Sonetto V. 63.
Villani Giovanni 5. 56.
Villifranchi Giovanni suo Poema P. 32.
Vini nobili 4. 28.
Vino trebbiano 1. 21. 2. 63. 12. 19.
Vino, e suoi mali effetti 8. 56. Vietato alle donne Romane 8. 68. Suo effetto nel Conte di Culagna 11. 23. Sua forza 11. 24.
Visconti Giovanni Arcivescovo di Milano compra Bologna dal Pepoli 5. 56.
Vittoria di Augusto sopra di Antonio 3. 30.
Vulcano va in colera con Marte 2. 53.

Z

ZAppolino sito vero di questa battaglia 1. 1.
Zazzera riccia è cattivo segno 1. 31.
Zefiro vento, che conduce la nave di Venere 10. 16.
Zeno Appostolo conserva un Tomo di lettere originali di Alessandro Tassoni 5. 36. 7. 39. 42.
Zenobia, e suoi pregi 8. 64.
Zocco del Muro sulla destra del Panaro al Finale 3. 19.
Zuccari Giovambattista 3. 31.



Digitized by Google

INDICE

DEGLI AUTORI, O DE' LIBRI

Nominati, o riferiti nel Poema, e nelle Annotazioni, collo ſcoprimento di alcuni di eſſi naſcoſti ſotto nomi annonimi, finti, o anagramatici.

I numeri, che s' incontrano dopo la lettera P, indicano la pagina nella Prefazione, dopo la lettera V, quella della Vita. I numeri Romani denotano i Canti, e gli Arabi le Stanze di eſſi.

A

ABano Pietro celebre Filoſofo, e Medico tenuto dal volgo per un Mago V. 48. viii. 16.

Accademia degl' Intrepidi di Ferrara viii. 45. xi. 51.

Accariſio Alberto. Vocabolario i. 5.

Achillini Claudio ii. 49.

Acquino. Leſſico Militare ii. 24. iv. 7. viii. 67. x. 7.

Agazio di Soma (Gio: Maria). Lettera a lui ſcritta dal Taſſoni, che va avanti il Canto dell' Oceano pag. 425.

Ago contro la Leſina del Taſſoni, titolo finto di un Libro V. 56.

Agoſtino Santo della Città di Dio i. 48. ii. 28.

Alamanni Luigi. Giron Corteſe Poema iii. 12. vii. 50. viii. 36. ix. 67. xi. 16. 42. 47.

Alazzio Leone. Sue Annotazioni MS. al libro intitolato *Apes Urbanae* V. 15. e 16. Riferiſce, che il Baldüini traduſſe in Franceſe i dieci libri de' Penſieri diverſi del Taſſoni V. 21. Guerra della Valtellina V. 55. e 56.

Alberti Fra Leandro. Deſcrizione dell' Italia i. 8. Iſtoria di Bologna iii. 2. 7. 75. iv. 3. 67. v. 21. 38. 53. 54. 55. vi. 21. 28. 29. 39. vii. 25. 48. viii. 11. xii. 1. 4. 13. 40. 41. 61. 70. 78.

Albrico. Immagini degli Dei ii. 33. 34. 40.

Aleandri Girolamo. Difeſa dell' Adone del Marini iii. 63. xi. 41.

Aleſſandro ab Alexandro. Giorni Geniali ii. 24. iv. 9.

Alicarnaſſeo Dioniſio viii. 68.

Alunno Franceſco. Fabbrica del Mondo i. 5.

Amenta Niccolò. Oſſervazioni ſopra il Torto, e Diritto del non ſi può del P. D. Bartoli i. 14.

Ammirato. Albero degli Acquini x. 27.

Angeli Bonaventura. Storia di Parma xii. 1.

Annali Antichi di Modena preſſo il Muratori nel T. XI. della Raccolta degli Scrittori delle coſe d' Italia i. 7. 10. 41. 52. 56. ii. 2. 15. 61. iii. 2. 7. 15. 20. 30. 40. 53. 78. iv. 10. 39. 64. 67. v. 24. 35. 65. vii. 49. x. 24. xii. 34. 61. 78.

Annali Baſovienſi i. 19.

Annali Ceſenati ſtanno preſſo il Muratori nel Tom. XIV. degli Scrittori delle coſe d' Italia i. 41. iv. 39. v. 49. xii. 61.

Annali Milaneſi ſtanno nel Tom. XV. degli Scrittori delle coſe d' Italia raccolti dal Muratori iii. 2. 7. v. 53. xii. 1.

Annaliſta Saſſone v. 53.

Annonimo. Atti della Translazione del Corpo di S. Geminiano ſtanno nel Tom. VI. degli Scrittori delle coſe d' Italia iii. 19.

Annonimo. Compendio dell' Iſtoria d' Italia ſta nel Tom. XVI. degli Scrittori delle coſe d' Italia del Muratori iii. 2.

Annonimo (Marcheſe Scipione Maffei). Diſſertazione *de Fabula Ordinis Conſtantiniani* vii. 21.

Annonimo (P. Beretti Landi). Tavola Corografica preſſo il Muratori nel Tomo X. degli Scrittori delle coſe d' Italia iii. 19.

Annotazioni ſopra il Vocabolario della Cruſca opera poſtuma di Aleſſandro Taſſoni Mode-

Digitized by Google

Modeneſe (cioè di Giulio Ottonelli) V. 37 38. 39. 40. 41.
Antonino Santo Arciveſcovo x. 24.
Appiano Aleſſandrino delle guerre Civili de' Romani II. 15. III. 30.
Apollodoro Atenieſe I. 48.
Apulejo Lucio III. 42.
Araldi Gaetano, e Giovambattiſta Fratelli conſervano una copia a penna del Poema della Secchia P. 50. I. 63. *e ſeg.*
Arato Fenomeni d' Aſtronomia II. 34. VIII. 50.
Archimede V. 5.
Aretino Pietro XII. 28.
Ariano. Fatti d' Aleſſandro II. 42.
Arioſto Franceſco. Oglio di Montezibio detto di Saſſo III. 46.
Arioſto Gabriello. La Scolaſtica commedia V. 37.
Arioſto Lodovico, l' Orlando Furioſo I. 5. 8. 14. 17. 21. 31. 41. 60. II. 3. 19. 30. 30. 63. III. I. 8. 11. 53. 61. 68. IV. 8. 23. 25. V. 21. 38. 66. VI. 4. 5. 39. 43. 50. 62. 67. VII. 9. 18. 23. 35. VIII. 15. IX. 4. 8. 16. 21. 73. 83. X. I. 4. 36. 44. XI. II. 16. 24. XII. 10. 32. 56.
Arioſto Lodovico. Capitolo VIII. 56.
Arioſto Lodovico. La commedia del Negromante II. 63. VI. 28. Satire VII. 38.
Ariſtotele Stagirita. Opere Morali II. 6. Dell' Anima VI. 60. La Poetica X. 53.
Aromatarj Giuſeppe. Riſpoſte alle Conſiderazioni del Taſſoni ſopra le Rime del Petrarca V. 16. Suo Sonetto V. 18.
Arnolfo Milaneſe. Iſtoria de' ſuoi tempi preſſo il Muratori nel Tom. IV. degli Scrittori delle coſe d' Italia V. 53.
Arſiccio Accademico Ricreduto (Ottavio Magnanini) XI. 50.
Aſti Antonio. Suo Poema *de Varietate Fortunæ*, ſta nel Tom. XIV. degli Scrittori delle coſe d' Italia X. 9.
Ateneo Dipnoſofiſti VIII. 66.
Aurelio Lodovico Perugino (Aleſſandro Taſſoni) Autore del compendio in latino degli Annali Eccleſiaſtici del Cardinale Baronio ſtampato in Roma nel 1635. e 1636. in tomi due in duodecimo V. 43.
Avvellaneda Alfonſo Fernandez. La continuazione del Romanzo di Don Chiſciotte IX. 72.
Avvertimenti di Creſcenzio Pepe. Vedi Taſſoni.
Azzari Fulvio. Storia di Reggio MS. IV. 10. 17. 64.

B

BAiſio delle veſti antiche VIII. 67.
Baillet Adriano, nel Giudizio dei ſaggi ſopra le principali opere degli autori ſi moſtra in colera contro il Taſſoni per aver cenſurato il Petrarca, ed Omero V. 28.
Baillet Adriano. *Jugement des Savans* XI. 50. XII. 8.
Baldelli Franceſco. Rime burleſche III. 68.
Baldi Cammillo. Lettera a lui ſcritta dal Taſſoni V. 21. II. 13.
Balugola Alberto. Carta Geografica dello Stato di Modena III. 67.
Barberini D. Antonio Nipote di Urbano VIII. Lettera dedicatoria del Poema della Secchia al medeſimo di Giambatiſta Brugiotti V. 69.
Barbucchielli Abate Tommaſo conſerva in Ravenna il Teſto originale a penna delle Dichiarazioni di Gaſpare Salviani (Aleſſandro Taſſoni) ſopra il Poema della Secchia P. 51. V. 47. e 49. Vedi Taſſoni.
Bariſoni Marcheſe Ugolino conſerva un tomo di lettere originali del Taſſoni ſcritte da lui al Canonico Albertino Bariſoni V. 48. Annotazioni I. 2.
Bariſoni Canonico Albertino, di lui ſi ſervì il Taſſoni per reviſore del ſuo Poema della Secchia V. 48. Autore degli Argomenti ai Canti della Secchia.
Barotti Giovannandrea. Prefazione al Poema della Secchia, e ſue Annotazioni. Annotazioni a Bertoldo VII. 21.
Barozzi Pier Lorenzo Segretario del Marcheſe di Caluſo fa ſtampare in Parigi nel 1622. per la prima volta il Poema della Secchia V. 51.
Bartoli P. Danielle. Il Torto, ed il Diritto del non ſi può I. 14.
Bartoli Domenico Poeta Luccheſe. Aſta d' Achille V. 18.
Baruffaldi Girolamo. Diſſertazione nella Galleria di Minerva VIII. 67. Canapajo IX. 12.
Baudrand Michele. Leſſico Geografico II. 15.
Bazzano Giovanni. Cronaca Modeneſe preſſo il Muratori nel Tom. XV. degli Scrittori delle coſe d' Italia I. 13. 41. 56. II. 15. III. 7. 15. 38. 78. IV. 4. 15. 64. V. 49.
Beccari Antonio Rime III. 61.
Becilli Ceſare da Urbino Sacerdote Filippino. Difeſa del Baronio contro le cenſure del Taſſoni; il Manuſcritto ſi conſerva in Roma

Digitized by Google

Roma nella Libraria Valliceliana V. 45.
Begotto Padovano Poeta bizzarro in lingua ruſtica Padovana viii. 37.
Bellarmino Roberto Cardinale xi. 41.
Belletti Dottor Bernardino Profeſſore nell' Univerſità di Modena. Suo Sonetto in lode della Secchia V. 61.
Bellini Lorenzo. Bucchereide i. 31. iii. 68.
Beni Paolo Lettore nell' Univerſità di Padova aſſiſte l' Aromatorj nello ſcrivere contra il Taſſoni V. 18.
Bentivoglio Ercole. Il Geloſo Commedia iii. 12. Capitolo del Viaggio di Scandiano vi. 21. Satira x. 6. xi. 51. Fantaſmi xii. 38.
Benvenuto da Imola ſpoſitore antico di Dante ſi conſerva MS. nella Biblioteca Eſtenſe V. 40.
Benvenuto da Imola. Comento latino alla Commedia di Dante iii. 3.
Benvenuto da Imola. Comenti ſopra Dante V. 41. 43. 49. xii. 2. 40.
Berni Franceſco. Rime piacevoli vii 50.
Berni Franceſco. Orlando innamorato i. 21. 31. 48. 56. 61. ii. 17. 50. iii. 14. 35. iv. 26. 35. vi. 4. 74. vii. 4. 28. 47. 52. viii. 7. ix. 82. x. 44. xi. 24. xii. 16. 28. 37. 78.
Bertacchi Sigiſmondo. Deſcrizione Iſtorica della Garfagnana MS. iii. 58. vii. 38.
Bertini Romolo ſta nel terzo Tomo delle Poeſie Burleſche i. 20.
Bino Franceſco. Capitolo ſecondo ſopra l' Orto iv. 28.
Biondo Flavio. Le Decade iv. 39. v. 25.
Biſaccioni Majolino. Iſtorie xi. 50.
Biſcioni Antommaria. Annotazioni al Malmantile iv. 48. vi. 70. vii. 51. x. 43. xi. 49.
Biſquadro Accademico Umoriſta di Roma nome portato da Aleſſandro Taſſoni in quella inſigne Accademia P. 13. 44. 56. V. 13. 77. 79.
Boccaccio Giovanni. Decamerone ix. 81. x. 7.
Boccalini Trajano. Ragungli di Parnaſſo LI. della Parte III. ſopra il libro della Varietà de' Penſieri V. 20.
Bocchini Bartolomeo. Le Pazzie de' Savj, ovvero il Lambertazzi Poema i. 31.
Boelò Nicola. Elogio del Taſſoni, e della Secchia V. 89.
Bojardi Matteo Maria. Suo Poema dell' Orlando Innamorato i. 10. 11. 31. 54. ii. 45. iii. 13. 68. iv. 25. v. 5. vi. 4. 74. vii. 4. 16. 47. ix. 53. 69. x. 44.
Bombaci Gaſpare. Storia di Bologna v. 65. vi. 39. xii. 40.
Bonifacio Baldaſſarre. Iſtoria ludicra ii. 41. vi. 60. ix. 12.
Bonincontri. Storia di Sicilia x. 27.
Bonoli Girolamo. Iſtoria di Lugo v. 40.
Bonone Giovanni. Note alla Geografia del Cluerio v. 37.
Botero Giovanni. Relazioni Univerſali ii. 66. v. 32.
Borghini Vincenzo. Diſcorſo della Moneta Fiorentina xi. 16.
Bracciolini Franceſco. Poema della Croce Racquiſtata i. 17. ii. 42.
Bracciolini Franceſco. Suo Poema dello Scherno degli Dei, ſe preveniſſe il Taſſoni nello ſtile Eroicomico V. 53. ii. 7.
Braſavola Antonio Maria. Proverbiale MS. iii. 35.
Briani Girolamo. Iſtoria dell' Italia iii. 10. ix. 76.
Briezio Filippo x. 24.
Briſonio Barnaba. Delle formole, e parole ſolenni del Popolo Romano ii. 24.
Brugiotti Gio: Battiſta (Aleſſandro Taſſoni). Lettera dedicatoria a D. Antonio Barberini nell' Edizione della Secchia fatta in Roncilione (Roma) nell' anno 1624. V. 52. e 69.
Bruni Antonio. Selva di Parnaſſo xi. 26.
Bruſantini Conte Paolo ſcriſſe un libro de' Dialoghi de' Governi V. 48. ix. 73. xii. 63.
Budeo Guglielmo. Comentarj della Lingua Greca ix. 46.
Buſtorfio Giovanni il Padre. Leſſico Caldaico, Talmudico, e Rabinico ii. 7.
Buti Franceſco. Vocabolario della Cruſca viii. 1.

C

CAiſotto Paolo. Iſtorie di Nizza iii. 24.
Calcagnini Celio ii. 48.
Calogierà P. D. Angelo. Opuſcoli ſcientifici viii. 19.
Campanaccio Giacopo Maria. Iſtoria della Guerra de' Modeneſi co' Bolognesi ii. 3. 27. 65. iii. 2. 4. ii. 75. iv. 61. 67. 68. v. 38. 54. 61. 65. vi. 29. 39. 43. 68. vii. 25. xii. 13. 40. 41. 77. 78.
Campeggi Ridolfo ii. 49. iii. 54.
Campo Antonio. Iſtoria di Cremona v. 53. 54.
Canalba (Canonico Albertino Bariſoni) nome così compoſto dalle prime ſilabe delle

delle tre voci compreſe nella ſuddetta parenteſi, che fece gli Argomenti ai Canti della Secchia P. 50.
Canoſſa Andrea. Sentenza contro i Reggiani iv. 64.
Capecelatro Franceſco. Iſtoria del Regno di Napoli x. 9.
Caporali Ceſare. Rime piacevoli i. 11. 20. 59. ii. 16. 30. 31. iii. 25. 68. ix. 82.
Caro Annibale. Rime iii. 1.
Carteſio Renato v. 5.
Caſa Giovanni. Martello d' Amore ii. 50.
Caſtelvecchio Paolino (Aleſſandro Taſſoni). Breve Prefazione ai Lettori P. 46. 56.
Caſtelvetro Lodovico. Opere varie critiche iii. 61.
Caſtiglione Baldaſſare. Il Cortegiano Poſtillato dal Taſſoni V. 57.
Catullo. Epigrammi vi. 60.
Cavrioli Elia. Storia di Breſcia viii. 5.
Cecchi Gio: Maria. Il Donzello commedia iv. 68.
Cellario Criſtofaro. Geografia antica viii. 65. 67. x. 18. 21. 25.
Cerda Lodovico. Sue note all' Eneide di Virgilio i. 5. ii. 54. ix. 8.
Cereta Paniſio. Cronaca Veroneſe preſſo il Muratori nel Tom. VIII. degli Scrittori delle coſe d' Italia vii. 72. xii. 77.
Ceſare C. Giulio. Comentarj ii. 50.
Ceſarini Virginio xi. 41.
Ceſi Don Federigo, Principe di Sant' Angelo Inſtitutore dell' Accademia de' Lincei in Roma xi. 41.
Chiabrera Gabriello. Qual ſtima ne aveſſe il Taſſoni V. 59. x. 19.
Cicerone M. Tullio. Lettere Familiari ii. 15. 66. *De Divinatione* ii. 42. vii. 30. Lettere ad Attico x. 24. Filippiche ii. 15. iv. 3. *De natura Deorum* ii. 50.
Cieco Franceſco da Ferrara. Mambriano Poema Romanzo ii. 47. iii. 35. iv. 37. vi. 44. 67. vii. 39. x. 5.
Cieto Scapinelli. Lodovico viii. 45.
Cinonio. Oſſervazioni della Lingua Italiana i. 14.
Claudiano Claudio viii. 19.
Collenuccio Pandolfo. Iſtoria di Napoli iii. 2. 7. v. 53. 54. 61. vi. 29. x. 24. 27.
Collettanea MS., e parte ſtampata preſſo Giannandrea Barotti vii. 21.
Compendio dell' Iſtoria Italiana preſſo il Muratori nel Tom. XIV. degli Scrittori delle coſe d' Italia v. 35. x. 24.
Conti Natale. Mitologia ii. 19. 35. 36. 37. 39. 41. 42. 46. 50. iii. 21. viii. 15. 48. 50.
Conti D. Santi V. 29.
Corio Bernardino. Iſtoria di Milano i. 19. 41. iv. 15. v. 34. 53. 54. 55. viii. 5. 31. xii. 61. 77.
Cornero Ermanno preſſo l' Eccardo nel Corpo Iſtorico ix. 12.
Cornuto. Chioſe alle Satire di Perſio ii. 40.
Corte Girolamo. Storia di Verona v. 53. 54.
Corteſi Cardinal Gregorio. Epiſtole iii. 61.
Cortuſj Guglielmo, e Albrighetto. Iſtoria delle novità di Padova, e della Lombardia preſſo il Muratori nel Tom. XII. degli Scrittori delle coſe d' Italia iii. 55.
Coſtenaggio Girolamo. Iſtoria dell' unione di Portogallo vii. 25.
Coſto Tommaſo. Annotazione al Collenuccio x. 24. 27.
Cragio Niccolò. La Repubblica de' Lacedemoni vii. 39.
Craſſo Lorenzo. Elogj xii. 8.
Cratino Atenieſe Poeta drammatico iv. 29.
Cremonino Ceſare, aſſiſte l' Aromatarj perchè ſcriva contro il Taſſoni V. 18.
Creſcenzi Gio: Pietro. Corona della nobiltà d' Italia iii. 59.
Creſcimbeni Giovan Mario. Comentarj alla Storia della vulgare Poeſia P. 48. V. 17. 18. 53. iii. 55. v. 25. xii. 8.
Criſpolti Ceſare. Perugia Auguſta v. 31.
Croniche di Bologna ſtanno nel Tom. XVIII. degli Scrittori delle coſe d' Italia V. 35. x. 24. xii. 41. 78.
Cronaca Eſtenſe preſſo il Muratori nel Tom. XV. degli Scrittori delle coſe d' Italia i. 34. 42. iii. 2. 7. 48. iv. 67. v 38. 56.
Cronaca Padovana eſiſte nel Tom. IV. delle antichità Italiane del Muratori iv. 67.
Cronica piccola di Ferrara preſſo il Muratori nel Tom. VIII. degli Scrittori delle coſe d' Italia iii. 20. iv. 39. v. 38. 39.
Cronache di Modena V. 55.
Cronaca Parmigiana preſſo il Muratori nel Tom. IX. degli Scrittori delle coſe d' Italia i. 41. iii. 7. v. 24. 35. viii. 28. x. 24. xii 61. 70.
Cronaca Parmigiana ſta nel Tom. IX. degli Scrittori delle coſe d' Italia v. 24. v. 35. viii. 28. x. 24. xii. 61. 70.
Cronaca Piacentina di Giovanni Muſſi preſſo il Muratori nel Tom. XVI. degli Scrittori delle coſe d' Italia iii. 20. v. 35. 39.
Cronaca Regia del Monaſterio di S. Pantaleone nel Tom. I. della Collettanea dell' Eccardo i. 19.

Cro-

Digitized by Google

Cronaca Reggiana, ſta nel Tom. XVIII. degli Scrittori delle coſe d' Italia I. 41. II. 61. V. 13.
Cronaca Rimineſe, trovaſi nel Tom. XV. degli Scrittori delle coſe d' Italia v. 43.
Cronaca di Sicilia, è nel Tom. X. degli Scrittori delle coſe d' Italia x. 9.
Cronaca di Trevigi, ſta nel Tom. XIX. degli Scrittori delle coſe di Italia xi. 15.
Cronaca Veroneſe preſſo il Muratori nel Tom. VIII. degli Scrittori delle coſe d' Italia viii. 38.
Culagna Conti (Conte Paolo Bruſantini il vecchio, e Conte Aleſſandro il Giovine) rappreſentati nella Secchia P. 15. V. 48. 49. 50.

D

DA Bazzano Giovanni. Cronaca Modeneſe preſſo il Muratori nel Tom. XV. degli Scrittori delle coſe d' Italia I. 13. 41.
Da Bergamo Filippo. Cronaca I. 5.
Dalle pelle nere Trojano Giacopo Filippo III. 61.
Dandolo Andrea. Cronaca de' Dogi di Venezia ſta nel Tom. XII. della Raccolta degli Scrittori delle coſe d' Italia I. 4.
Dante. Commedia II. 44. 49. III. I. V. 2. 41. 43. VIII. 6. 15. X. 7. XII. 2. 10.
Darete Frigio. Dell' Eccidio di Troja I. 48.
Dati Carlo XI. 41.
Davila Enrico Caterino. Iſtoria delle guerre civili di Francia III. 41.
Dei. Cronaca Seneſe, preſſo il Muratori al Tom. XV. degli Scrittori delle coſe d' Italia I. 13. III. 36. X. 24.
Delaito Jacopo. Annali Eſtenſi ſta nel Tom. XVIII. degli Scrittori delle coſe d' Italia XI. 15.
Della Cerda. Comentarj ſopra Virgilio II. 41. VII. 45. 53.
Demſtero Tommaſo. Note o Paralipomeni copioſiſſimi nel Roſini Antichità Romane II. 35. 40.
Diodoro Siciliano. Iſtoria generale XI. 2.
Dione Caſſio Iſtorico Greco. Delle Guerre de' Romani II. 15.
Dolce Lodovico II. 63. Rime giocoſe V. 10.
Dolcini, del vario ſtato di Bologna I. 7.
Donato, Comentarj ſopra l' Eneide di Virgilio IV. 29.
Donizzone. Vita di Matilde in verſi ſta nel Tom. V. degli Scrittori delle coſe d' Italia III. 19.
Dottori Carlo. L' Aſino Poema V. 54. VIII. 26. 28. 30. 32. XII. 49.
Du Bray. Lettera Dedicatoria in idioma Franceſe a Madama di Bonoglio V. 65. Altra lettera Dedicatoria in lingua Italiana alla ſteſſa Madama di Bonoglio V. 67.
Du Fey. Memorie dell' Accademia Reale delle ſcienze di Parigi V. 5.
Dufreſne. Gloſſario V. 54.
Dulcini.... *de Vario Bononiae ſtatu* XII. 40.

E

ECcardo. Corpo d' iſtoria de' tempi di mezzo III. 2.
Enea Silvio. Iſtoria di Federico Terzo VI. 29. X. 24.
Ens Gaſpare. Epidorpidi III. 31.
Eraſmo Deſiderio. Suoi Adagi I. 18. II. 50. 60.
Eritreo Giovan Nicio. Vita del Taſſoni ſcritta da lui, e ſtampata nella Pinacoteca V. 14. 22. VI. 17.
Eritreo Gian Nicio (Gian Vittorio Roſſi). Pinacoteca XI. 41. XII. 8.
Erodoto Iſtorico Greco II. 35. 42. 43. VII. 59.
Errata Corrige per le Annotazioni del Dottore Pellegrino Roſſi P. 58.
Eſiodo. Teogonia II. 35.
Eſopo. Favole X. 4.
Evodio Veſcovo di Pavia VIII. 16.
Euripide. Tragedia del Meleagro I. 18.
Euſebio Ceſarienſe Cronica I. 48.

F

FAbri Felice. Iſtoria de' Svevi III. 2.
Faccio Uberto. Il Dittamondo X. 24.
Favoriti Agoſtino. Vita di Virginio Ceſarini V. 14.
Fauſtini Agoſtino. Continuazione delle Iſtorie di Ferrara di Gaſparo Sardi VII. 9.
Ferrari Ottavio. Origini della lingua Italiana I. 20. 51. V. 54. 61.
Ferrari. Leſſico Geografico II. 15. X. 25.
Ferrari. *De re veſtiaria* VIII. 67.
Ferrarini Alfonſo (Ottavio Magnanini) XI. 50.
Ferretti Vicentino. Storia ſta nel Tom. IX. degli Scrittori delle coſe d' Italia X. 24.
Feſto Seſto Pompeo X. 26.
Fiamma Galvaneo. Cronaca di Milano ſta nel Tom. XI. degli Scrittori delle coſe d' Italia I. 55. V. 34. 53. 54.

Filip-

Digitized by Google

Filippiche cioè Orazioni contro Filippo III. Rè delle Spagne ſtampate in quarto ſenza luogo nè anno, ſotto nome dell' Innominato Accademico, nel Catalogo della Biblioteca Imperiale pag. 484. e nell' Eloquenza Italiana del Fontanini ſono riposte ſotto la voce Taſſoni V. 27.
Fiorenzola Angelo. Rime giocoſe iv. 28.
Firmiano Latanzio. Opere xi. 62.
Flacco Valerio. Argonautica i. 48.
Folengo Teofilo (Merlino Coccajo). Poeſie latine burleſche viii. 24.
Fontana Conte Galeazzo Patrizio Modeneſe. Suo Sonetto V. 62.
Fontanella Bernardo. Iſtoria dell' Accademia Reale delle ſcienze di Parigi v. 5.
Fontanini Giuſto nel Catalogo della Biblioteca Imperiale riſeriſſe lo ſcherno degli Dei ſtampato in Firenze preſſo i Giunti nell' anno 1618. V. 53. 54.
Fornuto. Della Natura degli Dei ii. 34. 36. 40.
Forteguerri Niccolò. Il Ricciardetto Poema i. 61. ii. 39. iii. i. vi. 38. vii. 17. 50. viii. 36. ix. 4.
Franceſi Mattio. Rime burleſche ii. 17. 30. iii. 9. v. 32. viii. 67. xi. 62.
Frontino Giulio. Gli Stratagemi vi. 67. viii. 5.
Fuldenſe Martino preſſo l' Eccardo i. 19.
Fulgenzio Mitologia iii. 21.

G

Galanti P. Livio, Perſona ignota, che ſparſe ſonetti Satirici contro Aleſſandro Taſſoni, uno de' quali ſi legge nella Vita colla riſpoſta V. 19.
Galeno. Suaſoria xi. 62.
Galileo Galilei ii. 41.
Galvanno Fiamma. Manipolo di Fiori preſſo il Muratori nel Tom. XI. degli Scrittori delle coſe d' Italia i. 13. 19.
Gama Vaſco Portogheſe. Scoperta delle Terre incognite x. 1.
Garzoni Tommaſo. Piazza univerſale ii. 60.
Gazata Sagaccio. Cronaca di Reggio preſſo il Muratori nel Tom. xviii. degli ſcrittori delle coſe d' Italia iv. 17.
Gellio Aulo. Note Attiche x. 19.
Ghirardacci Cherubino. Iſtoria di Bologna i. i. 41. iii. 75. iv. 67. v. 54. xii. 77.
Gian-Nicio Eritreo (Gian Vittorio Roſſi) Autore della Pinacoteca, di un Libro di Dialoghi latini, e di un Tomo di lettere V. ii. 14. 21. 59.
Giorgini Giovanni. Poema del Mondo nuovo P. 52.
Giraldi Cintio. Comentario de' Principi Eſtenſi iv. 39.
Giraldi Lilio Gregorio. Sintagma degli Dei ii. 16. 28. 31. 33. 36. 37. 39. 40. 42. 45. 48. 50. iii. 61. iv. 28. 29. vii. 66. viii. 48. 66. x. 18. xi. 23.
Giunio Franceſco. Della pittura degli Antichi ii. 40 41. vii. 45.
Giuſtiniano Bernardo. Iſtoria Veneta i. 4.
Giuſtino Iſtorie vii. 59. viii. 5.
Giuvenale Decio Giunio. Satire ii. 50.
Godleveo Guglielmo. Annotazione a T. Livio viii. 71.
Gonzaga Curzio (il Fidoamante). Poema Eroico i. 17. ii. 42.
Gottofredo Lodovico. Arcontologia Coſmica xii. 30.
Graziani Girolamo Autore de' Poemi della Cleopatra, e della conquiſta di Granata, a comporre queſto venne animato dal Taſſoni coll' avergli ſomminiſtrato l' argomento V. 31.
Gregorio Turoneſe ii. 65.
Griffoni Matteo. Memoriale Iſtorico delle coſe di Bologna preſſo il Muratori nel Tom. XVIII. degli ſcrittori delle coſe d' Italia i. 13. ii. 24. iv. 4. 7. 67. v. 2. 35. 49. 55. xii. 40. 77.
Grillo P. D. Angelo viii. 25.
Gronovio Gioan Federico. Annotazioni alle Epiſtole Familiari di Cicerone ii. 15. 66.
Gualdi Naimero viii. 36.
Guarini Cavaliere Giambattiſta. Sua lettera al Taſſoni V. 16. Come ſtimato da lui V. 59. L' idropica vi. 70.
Guarini Marcantonio. Compendio Storico delle Chieſe di Ferrara iii. 19. v. 38.

I

Igino Giulio. Favole i. 48.
Aſtronomia ii. 34. viii. 50.
Iſtoria di Bologna del Reverendo Padre Maria Cherubino Ghirardacci Bolognese dell' Ordine Eremitano di S. Agoſtino, Tomi 2. in foglio i. i. 41. ec.
Iſtoria dell' Antichiſſima Città di Modena ſcritta da D. Lodovico Vedriani Tom. 2. i. i. 7. ec.

Digitized by Google

Istoria Napolitana sta nel Tom. XXIII. degli Scrittori delle cose d' Italia x. 24.
Istorie Pistolesi stanno presso il Muratori nel Tom. XI. degli Scrittori delle cose d' Italia i. 41.

L

Labadini Benedetto figliuolo di Lazzaro III. 30.
Labadini Lazzaro III. 30.
Laerzio Diogene. Vita, e costumi de' filosofi II. 36. 40. 42. 43.
Lancellotto Tommasino. Cronaca di Modena MS. I. 50. 63. III. 61.
Lancisi. Metalloteca Vaticana. Lino incombustibile IX. 12.
Landini Cristoforo. Comenti sopra Dante V. 43.
Lasca. Rime burlesche III. 54.
Lasciami stare del Tassoni. E' una tavola di legno in forma di libro nella Biblioteca Estense con punte di aghi per disingannare i curiosi V. 56.
Lavezzola Alberto III. I.
Lemene Francesco. Narciso XI.
Leoni Giovanni. Descrizione dell' Africa VI. 70.
Leonico Tomeo Niccolò. Istoria I. 41. VII. 66.
Liceto Fortunio. *De Lucernis* IX. 12.
Licofrone. La Cassandra II. 33.
Livio Tito. Istoria IV. 3. V. 55.
Lippi Lorenzo. Il Malmantile racquistato Poema I. II. 52. 54. 60. II. 3. 7. 17. 32. 63. III. 9. 12. 54. 68. IV. 28. 29. 35. V. 48. VI. 6. 67. VII. 25. 37. 49. VIII. 46. IX. 72. X. 53. XI. 12. 56.
Lucano. La Farsalia I. 8.
Luccarelli. Guido Eustachio IV. 10. X. 8.
Luciano Greco Filosofo. Dialoghi I. 61. II. 31. 33. 35. 36. 39. 41. III. 3. 21. 25. V. 48. VII. 9. 39. VIII. 48. 51. 68. X. 6.
Lucrezio. T. Caro X. 16.

M

Macrobio Aurelio Ambrosio. Saturnali VII. 37.
Maffei Generale Alessandro. Sue memorie I. 42.
Maggi Girolamo. *De Tintinabulis* V. 53. 61.
Magnanini Ottavio. Convito XI. 23. Sua risposta alle dimande del Testi 50.
Mahudel Francese. Memorie di Letteratura nell' Accademia Reale delle iscrizioni, e belle lettere IX. 12.
Majolino Segretario del Conte di Culagna V. 50.
Malvezzi Jacopo. Cronaca Bresciana sta nel Tom. XIV. degli Scrittori delle cose d' Italia III. 7. IV. 67. V. 38. 55. VI. 43. X. 24. XII. I. 77.
Malaspina Marchese Giuseppe. Sue Annotazioni al Memoriale di Gulielmo Ventura *de Gestis Civium Astensium* stanno presso il Muratori nel Tom. XI. degli Scrittori delle cose d' Italia I. 5.
Malaspina. Istoria Siciliana sta nel Tom. VIII. degli Scrittori delle cose d' Italia X. 24.
Malaspini Ricordano. Istoria Fiorentina III. 7. IV. 7. 67. V. 35. 53. 54. 62. X. 27. XII. 77.
Mancini Cavalier Paolo. Fondatore dell' Accademia degli Umoristi di Roma XI. 41.
Manico della Secchia. Componimento Eroicomico del Tassoni, è una mera finzione V. 56.
Mantovano Battista III. 61.
Manuscritto Abati è in mano dell' Avvocato Antonio Abati P. 50.
Manuscritto Araldi è posseduto dalli Fratelli Gaetano, e Giambattista Dott. Araldi P. 50.
Manuscritto Bertacchini, è in dominio degli eredi del fu Alessandro Bertacchini P. 50.
Manuscritto Ciocchi è in potere di Giovanni Ciocchi P. 50.
Manuscritto Comunità, Testo originale a penna della Secchia di propria mano di Alessandro Tassoni custodito nell' Archivio segreto della stessa P. 48.
Manuscritto Estense si conserva nella Biblioteca Estense P. 49.
Manuscritto Manetti è conservato dal Dottore Gian Francesco Manetti Canonico Penitenziere nella Cattedrale di Ravenna P. 50.
Manuscritto Renzi è in mano del Dottore Gian Francesco Renzi P. 50.
Manuscritto Sassi. Testo originale a penna del Poema della Secchia, così detto perchè posseduto dai Conti Fratelli Sassi P. 49.
Manuscritto Zarlatti è di ragione di Francesco Zarlati P. 50.
Marchioni Abate (Paolo Roli), che ha preteso di ammendare le Dichiarazioni di Gaspare Salviani (di Alessandro Tassoni),

Digitized by Google

foni), e di farvi delle giunte nell' Edizione fatta da lui nel 1737. in Osford vol. 2. in 8. che vengono giudicate non essere nè savie, nè lodevoli.
Marcellino Nonnio x. 17.
Marciale. Epigrammi II. 43. 60. VIII. 30. 68.
Marciano Giurisconsulto *de Nuptiis* II. 41.
Marini Cavaliere Giambattista. Lettera al Tassoni V. 16. Inventore delle seste Rime III. 55. 63. VIII. I. IX. 14. XI. 46.
Martelli Niccolò. Lettere x. 6.
Mascardi Agostino XI. 41.
Mauro Lucio. Poesie Giocose I. 20. IV. 48. V. 32.
Mazucchelli Conte Gio: Maria. Notizie intorno alla Vita di Pietro d' Abano V. 48. VIII. 16.
Medici Lorenzo. Beoni III. 8. IV. 28.
Mela Pomponio. *De situ orbis* X. 24.
Melampodio Falcidio (Giuseppe degli Aromatarj). Risposta agli Avvertimenti dati sotto nome di Crescenzio Pepe V. 17.
Melisone Androvinci. Nome anagramatico di Alessandro Tassoni, che stampò nella prima edizione della Secchia fatta in Parigi l' anno 1622. P. 32. 37. 54.
Melli Pietro. Cronache MS. IV. 10. 17. 64. 65. XII. 77.
Memoriale de' Podestà di Reggio presso il Muratori nel Tom. VIII. degli Scrittori delle cose d' Italia IV. 10. 17. 39. 64. 65. 67. VIII. 38. IX. 10. X. 24.
Memorie a penna dell' Accademia degl' Intrepidi di Ferrara VIII. 45. IX. 73.
Menaggio Egidio mostra, che Adriano Baillet, sebbene criticò il Tassoni, non avesse mai letto le sue Considerazioni sopra il Petrarca V. 22.
Menone. Rime in lingua rustica Padovana VIII. 37.
Mertz David Raimondo con Gio: Giacomo Mayer mercatanti Librari d' Augusta danno avviso di stampare il Compendio volgare degli Annali Ecclesiastici del Baronio fatto da Alessandro Tassoni V. 45.
Merula Gaudenzio. Antichità della Gallia Cisalpina I. 39.
Milani Giambattista. Lettera del Tassoni a lui de' 3. Luglio 1624. P. 30. 49. VII. 39. 42.
Minucci Paolo. Annotazioni al Poema del Malmantile I. 20. II. 63. III. 12. 54. IV. 30. V. 48. VI. 38. VII. 51. VIII. 7. IX. 72. X. 43. XI. 8. 49. 56.
Minorita Martino I. 19.
Monaco Padovano III. 7. IV. 67. V. 38. X. 24.
Montalbani Ovidio. Vocabolista Bolognese I. 52. V. 34. VII. 17.
Morani Bonifacio. Cronaca Modenese, nella quale si narrano i fatti della Città di Modena dal giorno della ribellione (1306) fino al 1336. presso il Muratori nel Tomo undecimo degli Scrittori delle cose d' Italia pag. 89. Annotazioni al Canto I. I. 10. 13. 41. 50. 63. II. 2. 61. III. 2. 20. 36. 38. 40. V. 21. 54.
Morette Marc' Antonio. Varie Lezioni IV. 27. X. 17.
Morosio Giorgio Danielle. Sua stima delle opere del Tassoni V. 24.
Muratori Lodovico Antonio. La Vita del Tassoni composta da lui. Antichità Estensi, ed Italiane I. 5. 19. VII. 38. Vita del Tassoni V. 42. 43. Note a Donizzone III. 19. IX. 76. Prefazione alla Cronaca Veronese di Parisio da Cereta VII. 72. Antichità Italiane de' tempi di mezzo Tom. I. dissertazione IX. I. 19. Ha nel fine Benvenuto da Imola sopra Dante V. 41. XI. 34. XII. 2. 40. Tom. II. diss. XXVI. IV. 7. 17. V. 53. VII. 25. Tom. III. diss. XXXIV. IV 64. Tom. IV. diss. XLVII. III. 2. 19. 36. IV. 3. diss. XLIX. IV. 12.
Mussati Albertino. Istoria Augusta colle note di Felice Osio sta presso il Muratori nel Tomo X. degli Scrittori delle cose d' Italia I. 4. III. 38.
Mussi Giovanni. Cronaca Piacentina sta nel Tom. XVI. degli Scrittori delle cose d' Italia IV. 67.

N

Newton Cavaliere Isacco. Cronologia degli antichi I. 48.
Nicastro Bartolommeo. Istoria Siciliana sta nel Tom. XIII. de' Scrittori delle cose d' Italia III. 2. X. 24.
Niccolò Antonio. Biblioteca Spagnola IX. 72.
Nisieli Udeno (Benedetto Fioretti) IX. 4.
Nomisenti Girolamo (Alessandro Tassoni). Tenda Rossa in risposta ai dialoghi di Falcidio Melampodio (Giuseppe degli Aromatarj), in Francfort (Modena per Giulian Cassiani) l' anno 1613. V. 17.

Digitized by Google

O

OLstenio Luca x. 21.
Omero. Poema dell' Iliade i. 30. ii. 35. 37. 41. 42. 46. 48. 53. 54. 60. iii. 11. iv. 23. vii. 5. 30. 51. viii. 48. ix. 8. 67. x. 19. 24. Poema dell' Odiſſea ii. 30. 35. viii. 75. Guerra de' Topi, e delle Rane v. 23. Inni ii. 35. x. 19. viii. 45.
Oppiano. Della Peſca iii. 35.
Orazio Flacco ii. 35. 41. iii. 42. xi. 23. 24.
Orſini Fulvio. Collazione di Virgilio vii. 37. 52.
Ortenſio Lamberto ii. 42.
Oſio Felice. Sue note all' Iſtoria Auguſta di Albertino Muſſati ſtanno nel Tomo X. degli Scrittori delle coſe d' Italia i. 4. 55. ii. 31.
Ottonelli Giulio. Annotazioni al Vocabolario della Cruſca, e ſuo dialogo intitolato il Dorateo V. 42. Ragionamenti MS., ne' quali ſi difende la Geruſalemme liberata del Taſſo dalle oppoſizione dei due Infarinati V. 42. Poſtille del medeſimo MS. al Memoriale della lingua di Giacomo Pergamini ſi conſervano nella Biblioteca Eſtenſe V. 42.
Ovidio Naſone. Faſti viii. 45. 65 66. 68. 71. 72. 73. Metamorfoſi i. 12. ii. 30. iv. 29. xi. 1. Epiſtole iii. 1. viii. 15. Degli Amori xi. 58.

P

PAgi Franceſco. Breviario de' Pontefici iii. 2. 10. iv. 39. v. 25. x. 24.
Palladio Gio: Franceſco. Iſtoria del Friuli iv. 39.
Pallavicini Marcheſe Sforza xi. 41.
Panciatichi Lorenzo. Ditirambo xi. 49.
Panciroli Guido. Sue ſtorie inedite della Città di Reggio i. 5. iv. 10. 17. 64. 65. v. 13. xii. 77.
Panezio Battiſta Carmelitano Ferrareſe traduſſe dal Greco in Italiano le antichità Giudaiche di Gioſeffo Ebreo ſi conſervano ſcritte a penna dal P. Aleſſandro Origoni Domenicano i. 5.
Panini Franceſco. Cronaca MS. di Modena i. 35. 63. iii. 10. iv. 64.
Paolo Santo. A' Filippeſi vi. 67. Agli Effeſii xi. 57.
Papadopoli Comneno Niccolò Abate di San Lazzaro in Candia. Storia dello ſtudio di Padova iii. 31.
Pariſio da Cereta. Cronaca Veroneſe ſta nel Tom. VIII. degli Scrittori delle coſe d' Italia i. 13. 19.
Patelain Commedia. Come ſtimata in confronto di quelle di Moliere, e Scarron V. 87.
Pauſania. Deſcrizione della Grecia ii. 41. 53. vii. 66.
Pellini Poempeo. Iſtoria di Perugia v. 31.
Pepe Creſcenzio (Aleſſandro Taſſoni). Avvertimenti a Giuſeppe degli Aromatarj intorno alle riſpoſte date da lui alle Conſiderazioni di Aleſſandro Taſſoni ſopra le Rime del Petrarca V. 17. 25. viii. 37. xii. 38.
Perault Pietro, traduttore del Poema della Secchia in lingua Franceſe V. 4. 54. v. 30. xii. 52. Rifleſſioni ſue ſopra il Poema della Secchia V. 80.
Pergamini Giacomo. Suo memoriale della lingua poſtillato da Giulio Ottonelli ſi conſerva nella Biblioteca Eſtenſe V. 42.
Petavio Dionigi. Cronologia i. 48.
Petrarca Franceſco. L' Affrica ii. 32. Rime i. 14. ii. 28. viii. 33. ix. 42. x. 5. 16. xi. 62.
Pigna Gio: Battiſta. Verſi Latini ii. 48. Iſtoria de' Principi d' Eſte v. 40. 50. 54. viii. 16.
Pignoria Lorenzo. Con lui ſi conſigliò ſpeſſe volte il Taſſoni intorno al ſuo Poema della Secchia V. 48. viii. 16. 32.
Pipini Franceſco. Cronica preſſo il Muratori nel Tom. IX. degli Scrittori delle coſe d' Italia iii. 20. iv. 39. v. 53. x. 9. 24. 27. xii. 45.
Pitiſco Samuele. Leſſico dell' Antichità Romane vii. 45. viii. 67.
Platina Battiſta. Iſtoria delle Vite de' Pontefici i. 5. v. 31.
Platina Sacco Battiſta. Iſtoria della Città di Mantova v. 53. x. 24.
Platone. Delle Leggi vii. 30.
Plauto M. Accio iii. 12. iv. 27. ix. 67.
Plinio ſecondo il giovane. Epiſtole vi. 70. x. 14.
Plinio ſecondo il vecchio. Iſtoria naturale i. 9. ii. 53. iv. 28. vi. 67. viii. 1. x. 8.
Plutarco Cheroneſe. Apoſtemmi Laconici i. 10. Racconti Amatorj i. 48.
Plutarco. Vita d' Omero ii. 43. Vita di Pirro iii. 13. 31. v. 5. vii. 66.
Pollieno. Gli Stratagemi vii. 66. viii. 5.
Polono Martino iii. 2. x. 24.

Digitized by Google

Pontano Gioviano. Delle ſtelle II. 28. 33. 42. 45. 46. 65.
Porcacchi Tommaſo. Note iſtoriche ſopra il Furioſo III. 55.
Portenari Angelo. Iſtoria di Padova v. 54. viii. 16. 26. 31.
Porto Girolamo. Sua ſupplica al gran Maeſtro dell' ordine Coſtantiniano vii. 21.
Porto Cavalier Caſſiano xi. 41.
Preti Girolamo (Aleſſandro Taſſoni). Lettera dedicatoria a D. Antonio Barberini nell' edizione fatta in Venezia nel 1625. per Giacomo Sarzina V. 69. II. 49. xii. 8.
Priſciano Pellegrino. Annali MS. di Ferrara III. 19.
Procopio Ceſarienſe. Della guerra de' Gotti II. 12.
Properzio. Elegie I. 18.
Pugliola Bartolommeo. Cronaca di Bologna preſſo il Muratori nel Tom. XVIII. degli Scrittori delle coſe d' Italia I. 42. Iſtoria miſcellanea di Bologna ſta nel Tom. XVIII. degli Scrittori delle coſe d' Italia iv. 10. 64. 67. v. 21. xi. 15. xii. 40.
Pulci Luigi. Il Morgante I. II. 23. 59. II. 50. III. 12. iv. 30. 68. v. 5. vii. 17. 39. 52. viii. 36. x. 60. xi. 8. xii. 10. II. 16.

Q

QUerela per la riſtampa della Secchia P. 58.
Querenghi Antonio. Nel V. libro de' ſuoi verſi latini, tratta del compendio degli Annali Baroniani, e del Poema della Secchia V. 46. Fu uno di quei, che ajutarono il Taſſoni a limare il ſuo Poema della Secchia V. 48. v. 25. Poeſie latine viii. 34. Sonetto ix. 73.
Quinto Curzio. Iſtoria di Aleſſandro Magno iv. 17. vii. 9.

R

RAbelais. Sue opere in quale concetto ſieno preſſo i dotti V. 87.
Radero Matteo. Comentarj ſopra Marciale II. 43. viii. 16.
Ramazzini Bernardino Medico famoſo poſſedeva il Vocabolario della Cruſca poſtillato di mano del Taſſoni V. 40. 41. Trattato dell' origine maravigliosa delle fontane di Modena I. 12.
Ratisboneſe Andrea. Cronica di Baviera I. 5.
Reaumur. Memoria nell' Accademia delle Scienze viii. 1.
Rer. Ital. Scrip. Tom. — cioè *Rerum Italicarum Scriptores Tomus* — Raccolta di un gran numero di Autori, che hanno ſcritto la Storia appartenente all' Iſtoria de' Gotti, a quella de' Longobardi, e alla Geografia, e Storie de' tempi di mezzo fatta dal dottiſſimo Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Sereniſſimo Signor Duca di Modena. Queſto gran corpo, che incominciò a ſtamparſi in Milano fin dall' anno 1723., abbraccia 27. Tomi in foglio reale, e gli Autori dal duodecimo ſecolo in qua, ſono quelli, che ſi citano ſpeſſiſſimo nelle Annotazioni fatte dal Dottore Giovannandrea Barotti al Poema della Secchia Rapita III. 2.
Riccardo da San Germano. Cronaca ſta nel Tom. VII. degli Scrittori delle coſe d' Italia v. 65.
Ricci Angelo Maria. Cenſura il Taſſoni nelle ſue diſſertazioni Omeriche per aver criticato Omero V. 22.
Riccioli Giambattiſta. Cronologia I. 48. vi. 48. x. 24.
Riccobaldo Ferrareſe. Storia degl' Imperatori preſſo il Muratori nel Tom. IX. degli Scrittori delle coſe d' Italia I. 19. III. 2. iv. 39. 67. v. 39. 53. Nel Pomario, e riſtretto v. 35. 53. viii. 16. x. 24. 27. xi. 34. xii. 43. 77.
Ritterſuſio Niccolò. Genealogie III. 38.
Rolandino Padovano. Cronaca preſſo il Muratori nel Tom. VIII. degli Scrittori delle coſe d' Italia I. 13. III. 7. iv. 15. 39. v. 38. 53. viii. 16.
Ronciglione (Roma), dove del 1624. fu riſtampato il Poema della Secchia con queſto finto luogo dell' impreſſione V. 52.
Roſini Giovanni. Antichità Romane II. 31.
Roſſi Baſtiano faticò intorno al Vocabolario della Cruſca.
Roſſi Pellegrino. Annotazioni P. 58.
Roze Romanzo. In quale ſtima ſia preſſo i dotti V. 87.
Rubenio. *De re veſtiaria* viii. 67.
Ruſpoli Franceſco. Rime burleſche vi. 44.
Rutilio Numaziano Claudio. Itinerario x. 14.

Saave-

Digitized by Google

S

SAavedra Cervantes Michele. Don Chisciotto della Mancia ix. 72.
Sabellico Marc' Antonio. Istoria Veneta i. 4.
Sacchetti Francesco. Novelle i. 54. ii. 15. viii. 4.
Scaligero Giulio Cesare. Epigrammi vii. 66.
Scaligero Giuseppe. Isagoge Cronologica i. 48.
Scapinelli Lodovico Cieco viii. 45.
Scarron, e Muliere in confronto di Patelain V. 8.
Scotto Francesco. Itinerario col Capugnano ii. 15.
Scotto Michele. Inventore della Cervelliera xi. 34.
Sferza de' curiosi del Tassoni. E' una tavola di legno in forma di libro armata nel capitello di punte di ago per disinganno de' curiosi V. 56.
Salomone. Sapienza iv. 29.
Salustio Cajo vii. 18.
Salviani Gaspare (Alessandro Tassoni). Dichiarazioni al Poema della Secchia P. 46. V. 6. 47. 49. 52. Lettera ai Lettori non più stampata V. 91. v. 6. xi. 41.
Salviani Ippolito. Trattato de' Pesci xi. 41.
Salviati Cavalier Lionardo. Sue fatiche intorno al Vocabolario della Crusca V. 37.
Salvini Anton Maria. Nelle sue Prose Fiorentine egli stimando far guerra al Tassoni la fa a Giulio Ottonelli V. 42. Mostra di non credere, che il Tassoni fosse intendente di Lingua Provenzale V. 57. ii. 53.
Sanuto Marino. Vite de' Dogi di Venezia stanno nel Tom. XXII. degli Sctittori delle cose d' Italia xi. 15.
Sansovino Francesco. Origine delle Famiglie illustri d' Italia iii. 4.
Sarasin in confronto di Marot V. 87.
Sardi Gaspare. Istorie di Ferrara iii. 19.
Sassi Panfilo Poeta Modenese. Poesie Italiane iii. 61.
Sessa. De' Giudei iii. 14.
Seneca Lucio Anneo vii. 50. *De Tranquillitate* xi. 23. *De ira* xi. 58.
Servio sopra Virgilio Eneide ii. 41. vii. 45.
Sigonio Carlo. Istorie del Regno dell' Italia i. 3. 7. 10. 13. 14. 19. 39. 55. 56. ii. 15. 27. 65. iii. 2. 7. 11. 34. 36. iv. 3. 4. 7. 10. 15. 61. 64. 65. 67. v. 2. 35. 38. 48. 50. 53. 65. vi. 67. vii. 49. 72. viii. 11. 38. ix. 76. xii. 2. 4. 13. 22. 31. 40. 41. 61. 70. 73. 77. 78. Istoria delle cose di Bologna i. 7. 10. 13. ii. 15. 17. 65. iii. 2. 7. 8. 34. 65. vi. 67. vii. 72. ix. 76. xii. 2. 4. 13. 22. 31. 40. 41. 61. 70. 73. 77.
Silingardi Gaspare. Catalogo de' Vescovi di Modena i. 40. 52. 63.
Silvio Enea. Istoria di Federico III. x. 24. xii. 77.
Soardi Gian Francesco Poeta Mantovano ii. 11. Sonetto in lingua antica Ferrarese viii. 4.
Solino. Istoria x. 8. 24.
Somma Agazio (Gio: Maria). Lettera a lui scritta dal Tassoni, e premessa al Canto dell' Oceano.
Sommonte. Istoria di Napoli x. 27.
Sonsis P. D. Agostino Maria. Foggia di vestire delle Donne Nettunesi x. 24.
Sozomeno. Saggio d' Istoria sta nel Tom. XVI. degli Scrittori delle cose d' Italia xi. 15.
Sparziano. Vita d' Adriano vi. 62.
Sparziano (Trebellio Polione). Lettera di Aureliano al Senato Romano viii. 64.
Spettatore. Discorsi i. 3.
Spinelli Matteo. Diurnali stanno nel Tom. VII. degli Scrittori delle cose d' Italia iii. 7. x. 27.
Spondano Errico. Continuazione degli Annali Ecclesiastici x. 24.
Spondano Giovanni. Comentarj sopra Omero ii. 35. 37. 41. 48. ix. 67.
Stazio. Tebaide i. 30. 48.
Stazio. Epist. a Stella ii. 43.
Stazio. Selve i. 18. Tebaide vii. 37.
Stefano Arrigo ii. 43.
Stigliani Tommaso. Occhiale iii. 63. viii. 1.
Stiliano Tommaso. Contro all' Adone del Marino vii. 5.
Stobeo Giovanni. Raccolta di sentenze i. 18. ii. 36.
Strabone. Geografia ii. 53. iv. 28. x. 8. 21. 24.
Straezio Tommaso. Astrologia Carolina i. 48.
Stucchio Guglielmo xi. 23.
Svetonio Gajo Tranquillo in Augusto iv. 2.
Svida vii. 50.
Superbi Agostino. Apparato degli Uomini illustri ix. 72.
Supplica MS. di Girolamo Porto Ferrarese al gran Maestro dell' ordine Costantiniano vii. 21.

Digitized by Google

T

TAcito Cornelio viii. 66.
Taſſo Torquato. Gieruſalemme liberata Poema 11. 37. 42. v. 29. Il Goffredo come ſtimato dal Taſſoni V. 59. 1. 14. 17. 18. 11. 3. vi. 1. vii. 35. 62. viii. 6. x. 5. 27. xi. 24. 62. Suo Sonetto viii. 56.
Tassoni Alessandro. Sue Opere ſtampate, e manuſcritte citate, e riferite in queſta Edizione della Secchia.
Annali Eccleſiaſtici MS. conſervati dai Conti Saſſi P. 49. V. 44. 11. 65.
Annotazioni al Vocabolario della Cruſca v. Ottonelli.
Avvertimenti di Creſcenzio Pepe a Giuſeppe degli Aromatarj viii. 37. xii. 38.
Caſtelvecchio Paolino. Breve Prefazione P. 46. 56.
Compendio degli Annali Eccleſiaſtici del Baronio in Latino V. 43.
Compendio degli Annali Eccleſiaſtici del Cardinal Baronio fatto in volgare V. 43. InModena ſe ne conſervano tre copie tutte di mano del Taſſoni V. 44.
Conquiſta del Mondo nuovo. Poema cominciato dal Taſſoni V. 55.
Conſiderazioni ſopra le Rime del Petrarca V. 10. 15. 36.
Conſiderazioni originali a penna ſopra le Rime del Petrarca del Taſſoni ſi conſervano nella Libreria di S. Carlo di Modena, coll' *Imprimatur* di Roma V. 10.
Conſiderazioni MS. originali ſtanno preſſo i Conti Saſſi P. 49. V. 44.
Copia MS. del Poema della Secchia è in mano del Dottore Gian Franceſco Renzi P. 50. 51. 63.
Copia a penna del Poema della Secchia preſſo il Canonico Pier Franceſco Manetti P. 50. 51. 63. *e ſeg.*
Cortigiano di Baldaſſare Caſtiglioni poſtillato dal Taſſoni poſſeduto già dal celebre P. D. Catterino Zeno in Venezia V. 57.
Dichiarazioni ſopra il Poema della Secchia di Gaſpare Salviani (Aleſſandro Taſſoni) V. 47. e 52. P. 50. v. Barbucchielli.
Difeſa di Aleſſandro Macedone MS. di mano del Taſſoni, che ſi conſerva dai Conti Saſſi V. 56. Queſta è un operetta in Dialogo tra Annibale Saſſi, il Medico Cavalca, e un Valentino.
Diſcorſo di Aleſſandro Taſſoni in biaſimo delle lettere ſi conſerva MS. nella Libreria Vallicelliana de' Padri dell' Oratorio di Roma V. 23.
Ercolano del Varchi poſtillato di mano del Taſſoni ſi conſerva in Perugia dal Canonico Perotti V. 5. 6.
L' Ercolano del Varchi poſtillato dal Taſſoni, ne ha copia in Roma il Marcheſe Aleſſandro Gregorio Capponi V. 57. e in Modena ne ha altra copia Domenico Vandelli.
Errico Tragedia P. 5.
Eſequie della reputazione di Spagna attribuite al Taſſoni V. 27.
Filippiche attribuite al Taſſoni V. 27.
Giunte Iſtoriche MS. agli antichi Annali di Modena V. 9. 10. 11.
Lettera Proemiale ai Lettori di Gaſpare Salviani (Aleſſandro Taſſoni) V. 91.
Lettera di lui a Carlo Coſta Conte di Polenghera ſcritta nel 1613. V. 35.
Lettera a Giambattiſta Milani li 3. Luglio 1624. P. 30. 49. vii. 39. 42.
Lettera ad un Religioſo, che gli aveva cenſurato il ſettimo libro de' ſuoi Penſieri diverſi.
Se le Lettere, e le Dottrine ſieno neceſſarie nelle Repubbliche V. 22
Lettera a Camillo Baldi V. 21.
Lettera intorno ai Conti Bruſantini, che ſi erano fatti intitolare Marcheſi in *partibus* V. 49.
Lettera ſcritta ad un amico (Gio: Maria Agazio di Somma) premeſſa al primo Canto dell' Oceano.
Lettera ſcritta al Conte di Polenghera ſta nel tomo delle lettere originali conſervate da Appoſtolo Zeno v. 36.
Lettere MS. originali Tom. IV. ſono preſſo i Conti Saſſi P. 49. V. 44.

Lettere ſcritte dal Taſſoni al Bariſoni, e citate nella Prefazione.
Lett. de' 29. Aprile 1616. intorno ai Conti Bruſantini nominati nella Secchia per Conti di Culagna V. 49.
Lett. de' 9. Luglio 1616. moſtra di non diſprezzare l' Aſtrologia V. 59.
Lett. de' 17. Ottobre intorno a Giulian Caſſiani, che doveva ſtampare la Secchia V. 51.
Lett. de' 16. Giugno 1618. intorno alcune mutazioni da farſi alla Secchia V. 49.
Lett. de' 15. Giugno circa la ſtampa, che ſi doveva fare della Secchia in Lione coll' aſſiſtenza d' un Balbani Luccheſe V. 51.
Lett. de' 4. Ottobre 1625. V. 2.

Lett.

Digitized by Google

Lett. Dedicatoria a D. Antonio Barberini de' 20. Settembre 1624. V. 69. v. Giambattista Brugiotti.

Lettere del Tassoni al Barisoni citate nella Prefazione.

Lett. 16. Gennajo 1615. P. 17.
Lett. 20. Novembre 1615. P. 19.
Lett. 26. Dicembre 1615. P. 15.
Lett. 16. Gennajo 1616. P. 13.
Lett. 23. Gennajo 1616. P. 17.
Lett. 26. Gennajo 1616. P. 17.
Lett. 5. Febbrajo 1616. P. 19.
Lett 15. Maggio 1616. P. 22. 55. V. 41.
Lett. 30. Luglio 1616. P. 21.
Lett. 5. Agosto 1616. P. 21.
Lett. 24. Settembre 1616. P. 21.
Lett. 5. Novembre 1616. P. 21.
Lett. 19. Novembre 1616. P. 23.
Lett. 25. Marzo 1617. P. 24.
Lett. 2. Maggio 1617. P. 47.
Lett. 9. Luglio 1617. P. 22.
Lett. 15. Luglio 1617. P. 25.
Lett. 27. Ottobre 1617. P. 27.
Lett. 18. Novembre 1617. P. 17.
Lett. 18. Settembre 1618. P. 17. 27.
Lett. 18. Ottobre 1618. P. 14. 27. 30.
Lett 17. Novembre 1618. P. 54.
Lett. 18. Novembre 1618. P. 17.
Lett. 1. Dicembre 1618. P. 31.
Lett. 15. Dicembre 1618. P. 31.
Lett. 22. Dicembre 1618. P. 32.
Lett. de' 5. Gennajo 1619. P. 54.
Lett. 9. Marzo 1619. P. 34.
Lett. 20. Marzo 1619. P. 34.
Lett. 13. Aprile 1619. P. 35.
Lett. 15. Giugno 1619. P. 35.
Lett. 17. Agosto 1619. P. 35.
Lett. 9. Aprile 1620. P. 36.
Lett. 11. Agosto 1621. P. 36.
Lett. 30. Agosto 1625. P. 45.
Lett. 27. Settembre 1625. P. 46.
Lett. 1. Novembre 1625. P. 45.

Lettere del Tassoni scritte al Barisoni, e citate nelle Annotazioni.

Lett. de' 9. Gennajo 1616. xii. 52.
Lett. de' 16. Gennajo 1616. ii. 7.
Lett. de' 16. Gennajo 1616. viii. 14. 19. 20. 27.
Lett. de' 23. Gennajo 1616. i. 48.
Lett. de' 23. Gennajo 1616. ii. 13. 43. iii. 30. 38. 73. iv. 9. 45. v. 25. 52. viii. 16.
Lett. de' 20. Febbrajo 1616. viii. 16. 22.
Lett. de' 5. Marzo 1616. i. 25.
Lett. de' 10. Aprile 1616. v. 41. viii. 23. ix. 19. 20. xii. 52.
Lett. de' 16. Aprile 1616. viii. 16.
Lett. de' 29. Aprile 1616. viii. 22. 23. 35. 36. ix. 80. xii. 62.
Lett. de' 30. Aprile 1616. xii. 52.
Lett. de' 7. Maggio 1616. viii. 23.
Lett. de' 15. Maggio 1616. ix. 48.
Lett. de' 16. Giugno 1616. iii. 1. 72.
Lett. de' 30. Luglio 1616. v. 55. 60.
Lett. del 1617. ii. 7.
Lett. de' 10. Giugno 1617. xii. 14.
Lett. de' 17. Novembre 1617. v. 42.
Lett. de' 15. Dicembre 1617. v. 42.
Lett. de' 18. Ottobre 1618. iii. 1. ix. 44.
Lett. de' ... Luglio ..... v. 60.
Lett. de' 5. Gennajo del 1619. i. 4. 56. ii. 18. iv. 26. 28. v. 56. vi. 2. 19. 48. viii. 63. 67. ix. 12. 57. 75. x. 19. 26. 48. 64. xi. 36. 44. xii. 14.
Lett. de' 13. Aprile 1619. iv. 17.

Lettere del Tassoni scritte al Canonico Annibale Sassi.

Lett. de' 25. Novembre 1597. V. 8.
Lett. de' 9. Febbrajo 1602. scritta da Vagliadolid a Modena a certa persona Religiosa V. 5.
Lett. dell' anno 1604. ii. 63.
Lett. de' 24. Aprile 1609. V. 15.
Lett. del 1613. V. 18.
Lett. de' 18. Aprile 1614. P. 13.
Lett. de' 14. Giugno 1614. P. 14.
Lett. de' 25. Giugno 1614. P. 14.
Lett. de' 28. Giugno 1614. P. 15.
Lett. de' 15. Ottobre 1614. P. 15.
Lett. de' 16. Aprile 1616. V. 30.
Lett. de' 2. Maggio 1617. P. 24.
Lett. de' 30. Giugno 1617. P. 24.
Lett. de' 12. Luglio 1617. P. 25.
Lett. de' 15. Luglio 1617. P. 25.
Lett. de' 19. Luglio 1617. P. 25.
Lett. de' 17. Agosto 1617. P. 26.
Lett. de' 20. Agosto 1617. P. 26.
Lett. de' 9. Settembre 1617. P. 27.
Lett. de' 9. Settembre 1617. P. 28.
Lett. de' 26. Aprile 1618. P. 28.
Lett. de' 25. Maggio 1618. P. 38.
Lett. de' 28. Aprile 1618. intorno al Bracciolini, che componeva in Pistoja il Poema dello Scherno degli Dei a concorrenza di quello della Secchia V. 54.

Lett.

Digitized by Google

Lett. de' 5. Luglio 1620. V. 28.
Lett. de' 10. Giugno 1621. vii. 21.
Lett. nell' Agosto 1620. x. 54.
Lett. da Saluzzo 15. Gennajo 1621. xi. 45.
Lett. de' 6. Luglio 1621. vii. 21.
Lett. degli 11. Agosto 1621. xi. 50.
Lett. 11. Agosto 1621. Stampa della Secchia V. 51.
Lett. 11. Agosto 1621. iii. 21.
Lett. de' 28. Agosto 1621. xi. 54.
Lett. 7. Ottobre 1621. P. 40.
Lett. 1. Ottobre 1621. P. 40.
Lett. 11. Giugno 1622. P. 38.
Lett. de' 30. Agosto 1622. P. 40.
Lett. del 1622. intorno allo stampare gli Annali Ecclesiastici V. 45.
Lett. de' 18. Settembre 1622. P. 37.
Lett. de' 9. Luglio 1622. P. 38.
Lett. de' 31. Luglio 1622. P. 39.
Lett. de' 24. Settembre 1622. P. 37.
Lett. de' 20. Novembre 1622. P. 37.
Lett. de' 21. Gennajo 1623. scritta da Roma a D. Santi Conti si trova tra quelle del Sassi v. 29.
Lett. 21. Gennajo 1623. intorno alla stampa della Secchia P. 37. V. 51.
Lett. 8. Luglio 1623. P. 41.
Lett. 17. Aprile 1624. P. 41. xi. 54.
Lett. de' 27. Aprile 1624. xi. 54.
Lett. de' 15. Giugno 1624. P. 41.
Lett. 3. Luglio 1624. P. 41.
Lett. de' 24. Luglio, altra de' 28., e de' 2. Agosto 1624. iii. 11.
Lett. de' 24. Luglio 1624. xi. 50.
Lett. de' 10. Agosto 1624. xi. 10.
Lett. 10. Agosto 1624. P. 43.
Lett. dell' ultimo Agosto 1624. xi. 54.
Lett. 7. Settembre 1624. P. 43.
Lett. 25. Settembre 1624. P. 43.
Lett. 26. Ottobre 1624. P. 43.
Lett. 26. Ottobre 1624. da avviso al Sassi, che Urbano VIII. leggeva la Secchia V. 53.
Lett. 29. Novembre 1624. P. 43.
Lett. 23. Aprile 1625. i. 52.
Lett. 11. Aprile 1625. P. 44.
Lett. 2. Settembre 1625. P. 44.
Lett. 29. Ottobre 1625. iv. 26.
Lett. 7. Agosto 2632. vii. 28.
Lett. 7. Agosto 1632. ii. 13.
Manico della Secchia. Componimento Eroicomico del Tassoni. E' titolo finto di un libro V. 56.
Manifesto di Alessandro Tassoni, che MS. si conserva intorno a quanto gli avenne nella Corte di Savoja V. 25. 26. 27. e 28.
Manoscritti originali del Poema della Secchia P. 48.
Parte de' Quisiti del Tassoni dati alla luce da Giuliano Cassiani nell' anno 1608. V. 14.
Pensieri diversi del Tassoni V. 3. 11. 14. 15.
Testamento di lui 7. Luglio 1630. V. 3.
Postille del Tassoni all' Ercolano del Varchi V. 5. E alle terze Rime di Dante V. 8.
Pro Reipublicae Venetae Episcopis ad Sanctissimum D. N. Paulum V. Apologia V. 58.
Quisiti nel libro ottavo de' Pensieri vii. 5. Nel nono de' Pensieri vii. 51. Nel decimo de' Pensieri x. 54.
Ragionamento tra il Sig. Cavaliere Furio Carandini, e il Sig. Gaspare Prato intorno ad alcune cose notate nel XII. dell' Inferno di Dante, in cui si difende Alessandro Magno, e Obizzo Marchese d' Este si conserva MS. in Modena presso il Sig. Giovannandrea del Monte V. 8.
Rime di Francesco Maja postillate dal Tassoni V. 57.
Rime del Petrarca postillate dal Tassoni sono in Roma presso il March. Alessandro Gregorio Capponi V. 57.
Secchia Rapita tradotta in Inglese V. 55. In Francese da Pietro Perault vedi il Cattalogo P. 54.
Sonetto del Tassoni sopra Modena ii. 63.
Sonetto in risposta al P. Livio Galanti V. 19.
Tenda Rossa di Girolamo Nomisenti (Alessandro Tassoni) ii. 41.
Terze Rime di Dante conservate in Roma dal Marchese Alessandro Gregorio Capponi colle postille di mano del Tassoni V. 57.
Testo originale del Poema della Secchia custodito nell' Archivio della Comunità di Modena P. 48.
Testo a penna originale della Secchia de' Sig. Conti Fratelli Sassi donato dal Tassoni al Canonico Annibale Sassi P. 49.
Testo della Secchia si conserva nella Biblioteca Estense P. 49.
Testamento bizzarro del Tassoni fatto nell' anno 1612. V. 32.
Testamento del Tassoni fatto nel 1630. li 7. Luglio V. 33.
Varietà di Pensieri del Tassoni stampata in Modena nel 1612., e in Carpi 1620. e più volte in altri luoghi V. 20.

Voca-

Digitized by Google

Vocabolario della Cruſca del 1612. colle poſtille dì mano propria del Taſſoni V. 40. 54. v. Ottonelli Giulio.
Taſſoni Conte Giulio Ceſare Patrizio Modeneſe. Suo Sonetto in lode della Secchia V. 64.
Tavola Genealogica de' Perſonaggi della caſa Taſſoni di Modena V. 64.
Teggia Paolo vi. 17.
Teocrito. Idilii II. 30.
Teſti Conte Fulvio x. 54. Rime xi. 50. Lett. xi. 51.
Tiraquello Andrea II. 24.
Titi Roberto. Luoghi controverſi I. 9. vii. 50.
Tito Livio. Iſtorie III. 31. iv. 3. v. 5. viii. 30. 65. 66. 68. 71. 72. 73. 74. ix. 76.
Tommaſini Jacopo Filippo viii. 24.
Torti Franceſco Medico celebre III. 31.
Tortora Omero. Iſtoria di Francia III. 41. vii. 29.
Tonduzzi. Iſtoria di Faenza v. 2. 38. 40. 41. 48.
Torpino iv. 25.
Tournemine ..... Tavole della Cronologia Sacra I. 48.
Tzetze vii. 50.

V

UBaldini Ceſare. Iſtoria a penna delle coſe di Ferrara dal 1597. ſino al 1663. III. 58.
Uberti Fazio. Ditamondo xi. 16.
Urbano VIII. ix. 58.
Uſſerio Giacopo. Annali dell' antico, e nuovo Teſtamento I. 48. III. 30.
Valeriano Gio: Pierio. Geroglifici delle occulte ſignificazioni degli Egizj, ed altre Nazioni I. 55. II. 50. v. 5. ix. 67.
Valerio Maſſimo III. 31.
Valeſio Abate Franceſco Romano v. 53.
Valturio. Della Milizia II. 24.
Vandelli Domenico. Carte Geografiche per l' intelligenza del Poema della Secchia P. 59. V. I. I. 50. III. II. v. 53. vi. 67.
Varchi Benedetto. Sonetto viii. 56. xi. 34.
Varone. Della lingua Latina I. 31. v. 23. x. 26.
Varone Marcipore. Satira x. 17.
Vecchiazzani Matteo. Iſtoria di Forlimpopoli v. 50. 51.
Vedriani Lodovico. Iſtorie di Modena I. I. 7. 10. 13. 35. 41. 52. 63. II. 2. 15. 61. 63. III. 3. 10. 15. 20. 31. 34. 36. 48. iv. 10. 64. v. 21. 36. 40. vi. 38. 68. vii. 39. 41. 42. viii. 45. ix 76. xii. I. 34. Dottori di Modena I. 19.
Velutello Aleſſandro. Comenti ſopra Dante v. 43.
Ventura Guglielmo. Cronaca d' Aſti ſta nel Tom. XI. degli Scrittori delle coſe d' Italia III. 7. v. 62.
Vicini Giambattiſta profeſſore di Poeſia Italiana nel Collegio de' Nobili di Modena. Suo Sonetto in lode del Taſſoni V. 63., e 89.
Vida Girolamo. Poetica II. 47. vii. 5.
Villani Giovanni. Iſtorie I. 41. 50. II. 61. III. 3. 7. iv. 7. v. 35. 48. 49. 50. 55. 56. 62. x. 24. 27. xi. 16. xii. 2. 77.
Virgilio. Eneide I. II. 55. II. 37. 42. 43. 53. III. 31. vi. I. Egloghe vi. 60. 62. vii. 31. 36. 37. 47. viii. 65. x. 10. 24.
Vittorio Pietro. Sue Varie Lezioni I. 5. v. 2. vi. 67. vii. 18. viii. 51. ix. 67. x. 10.
Vizani Pompeo. Iſtorie di Bologna I. 34. 41. III. 2. 7. 34. 75. iv. 4. 68. v. 21. 38. 54. 65. vi. 68. xii. I. 40. 61. 70. 78.
Vocabolario della Cruſca il vecchio pubblicato per la prima volta col mezzo delle Stampe nel 1612. poſtillato dal Taſſoni V. 40. Si conſerva originale in Modena preſſo i Medici eredi del già Bernardino Ramazzini V. 40. I. 54. 57. v. 34. 41. 63. vi. 16. vii. II. 53. viii. I. x. 18.
Vocabolario della Cruſca quarta Edizione I. 20. 31. II. 7. iv. 38. 53. vii. 21. ix. 46. x. 7.
Voiture. In confronto de' ſtrambotti, e ballate di Marot V. 87.
Volaterano Raffaele II. 41.
Vopiſco. Vita d' Aureliano II. 41.
Wicquefort. L' Ambaſſadeur II. 12.

Z

ZAbarella Giacopo. Elogi degl' Illuſtri Padovani v. 54.
Zeno Appoſtolo vii. 39. 42. Conſerva un Tomo originale di Lettere del Taſſoni.
Zuccari Giovambattiſta III. 31.

IL FINE.

Digitized by Google

ERRORI OCCORSI NELLA STAMPA.

ERRORI.	CORREZIONI.
Nella Prefazione.	
pag. xvi. l. 17. in un	in uno
p. xxii. l. 7. del	dal
p. xxvi. l. 32. folamente	talmente
p. xxix. l. 11. Ne	Nè
p. xxx. l. 1. *ventata*	*inventata*
p. xxxviii. l. 3. queſte	queſto
p. l. l. 33. tradizione, e idiotiſmi	tradizioni, e d' idiotiſmi
p. li. l. 4. credere	crederlo
l. 17. le conſerva	la conſerva
p. lix. l. 11. ſculpiſca	ſcolpiſca
Nella Vita.	
p. 9. l. 24. 1602.	1600.
p. 64. Cronologica	Genealogica
Nelle Annotazioni.	
p. 3. c. 1. l. 24. Magno l'anno	Magno prima dell' anno
p. 8. c. 1. l. 18. le lore	la loro
c. 2. l. 14. nell' anne	all' anno
p. 9. c. 1. l. 47. *a morte*	*a morto*
p. 11. c. 2. l. 29. o qualch' un	o a qualch' un
l. 36. *Manp. Florent.*	*Manip. Florum*
p. 14. c. 2. l. 20. *A viris*	*Si viris*
p. 15. c. 1. l. 24. di tempi	de' tempi
p. 21. c. 1. l. 6. *falciccia*	*faſiccia*
p. 22. c. 1. l. 9. ſignificato	ſignificata
p. 29. c. 1. l. 31. il più	il computo più
l. 35. occoreſſero	o correſſero
p. 30. c. 1. l. 23. ad Eli inſieme, e a Sanſone	a Sanſone, e non ad Eli
p. 34. c. 1. l. 26. veſtire	veſtirne
p. 45. c. 2. l. 6. *e qual*	*e quel*
p. 51. c. 2. l. 47. *urgitationem*	*cogitationem*
p. 58. c. 2. l. 14. *a peggi*	*a' paggi*
p. 60. c. 2. l. 15. *umbilico*	*umbilico*
p. 62. c. 2. l. 5. ghiotteria	ghiottornia
p. 68. c. 1. l. 36. *Mythl.*	*Mythol.*
p. 70. c. 2. l. 23. *Barrochomiomachiam*	*Batrachomyomachiam*
l. 26. *jovis*	*lotis*
p. 73. c. 2. l. 35. per	Per
p. 79. c. 2. l. 28. *ep. 59.*	*ep. 54.*
p. 82. c. 1. l. 41. e credeſi	e credaſi
p. 83. c. 2. l. 44. *quinon*	*qui non*
p. 84. c. 1. l. 16. Gorgogna	Gorgona
l. 33. popolari	popolani
p. 87. c. 2. l. 7. e dentro	o dentro
p. 88. c. 1. l. 18. *ne ſarai*	*no, ſerai*
p. 90. c. 2. l. 3. *diſtructa*	*deſtructa*
l. 27. molti	molto
p. 95. c. 2. l. 22. *Ireno*	*Irea*
p. 104. c. 1. l. 24. *omninamente*	*omninamente*
l. 30. *omninamente*	*omninamente*
p. 105. c. 1. l. 32. eſtrema	eſterna

ERRORI.	CORREZIONI.
p. xxx. c. 2. l. 13. a Luciano	Luciano
p. 116. c. 2. l. ult. *Galeotto di Fredo*	*Galeotto Fredo*
p. 128. c. 2. l. 35. cioè de'	cioè del
p. 135. c. 1. l. 36. la chiamò	La chiamò
p. 140. c. 2. l. 19. è quel	è qualche
p. 142. c. 2. l. 30. *faccion*	*facion*
p. 154. c. 2. l. 44. la copia conſervata dal Panini	la copia, ch' io n' ho veduta, ſervata da quella del Panini
l. 47. decimaterza, e non terza	terza, e non decimaterza
p. 156. c. 1. l. 10. *fronte*	*forte*
p. 161. c. 1. l. 21. efficace	efficaci
p. 169. c. 1. l. 42. chiamarono	chiamarono
p. 171. c. 1. l. 28. de'	da'
p. 173. c. 2. l. 46. *Criſtiani; Fiorenza*	*Criſtiani Fiorenza*
p. 179. c. 1. l. 39. ed ad eſſa	e ad eſſa
p. 188. c. 1. l. 33. concordamente	concordemente
p. 197. c. 2. l. 37. *al canto*	*accanto*
p. 205. c. 1. l. 32. ſcraffignare	ſgraffignare
p. 209. c. 2. l. 17. ſcudella	ſcodella
p. 241. c. 1. l. 39. *ſevus*	*ſævus*
p. 242. c. 1. l. 23. nelle Provincie	nella Provincia
p. 246. c. 1. l. 5. Padrone	Padre
p. 248. c. 1. l. 3. *labici*	*Labici*
l. 9. del Cerda	de la Cerda
c. 2. l. 3. ſimplicemente	ſemplicemente
p. 251. c. 2. l. 30. della	dalla
p. 256. c. 2. l. 37. una Epigramma	un Epigramma
p. 261. c. 2. l. 20. *ſuvien*	*ſovien*
l. 31. *Amonio*	*Antonio*
p. 269. c. 1. l. 15. *nominato*	*nomato*
c. 2. l. 16. *Torreggia*	*Signoreggia*
p. 270. c. 1. l. 48. *un Paſſer*	*uno Paſſero*
p. 271. c. 1. l. 15. *Baſſani*	*Baſſanum*
p. 275. c. 1. l. 42. *virès?*	*rides?*
p. 280. c. 1. l. 30. *Non minus*	*Num minus*
p. 282. c. 1. l. 20. del ſegno	nel ſegno
l. 38. *Apologia*	*Aſtrologia*
p. 287. c. 1. l. 30. lor lume	loro lume
p. 289. c. 2. l. 6. *computationes*	*computationes*
p. 293. c. 1. l. 27. *vocem*	*vocem*
p. 311. c. 2. l. 11. nel ſuo	del ſuo
p. 320. c. 1. l. 34. Cervantes. Saavedra	Cervantes Saavedra
p. 323. c. 2. l. 31. *Tomo v.*	*Tomo V.*
p. 325. c. 1. l. 22. *al primo, riſpondo*	*al primo, e Tiello* (che fu poi dal Taſſoni cambiato in Titta) *cada al verzo, e non al primo; riſpondo*
p. 329. c. 1. l. 41. *detorquens*	*diſtorquens*
p. 340. c. 1. l. 4. da altro	da altri
p. 341. c. 2. l. 9. *aut ſi cum*	*aut ſi cum*
l. 51. *univerſum*	*univerſum*
p. 365. c. 2. l. 32. *lo fan già*	*lo fan di già*
p. 371. c. 1. l. 8. *exitum*	*exitium*
p. 378. c. 1. l. 1. *ſubſallis*	*ſubſellis*
p. 383. c. 2. l. 37. *poteranbbe*	*poterebbe*
p. 390. c. 2. l. 3. altra forma;	d' altra forma;

Gli altri errori di minore importanza ſi laſciano al diſcreto Lettore, che corteſe gli ſcuſi, e giudicioſo gli ammendi.

Die 24. Maii 1742.

IMPRIMATUR.

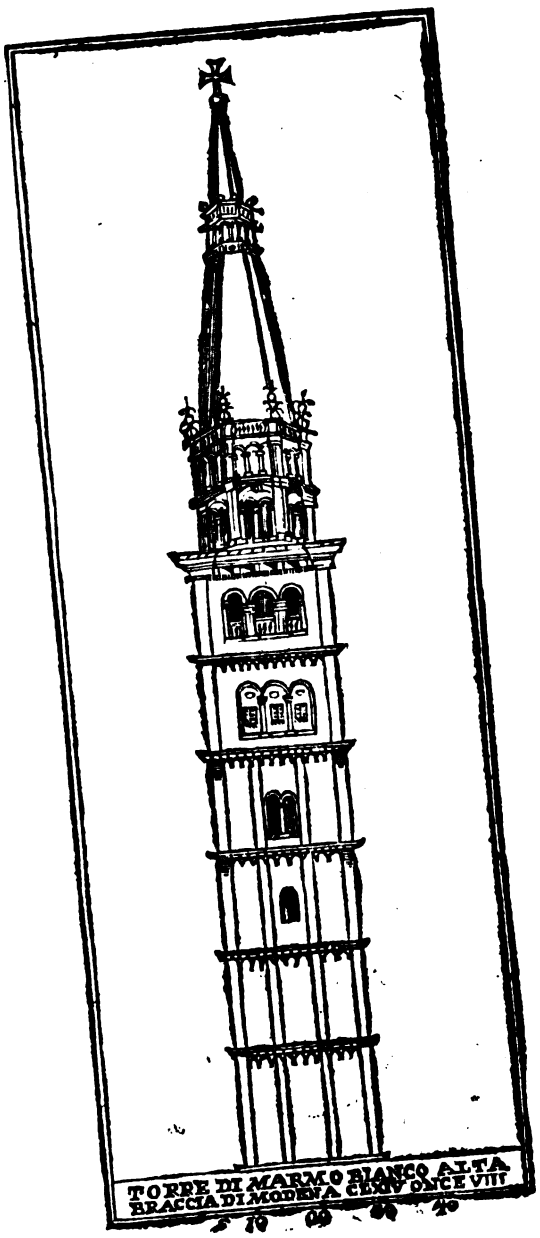
Fr. Carolus Hyacinthus Belliardi Sacræ Theologiæ Magiſter, & Vicarius Generalis Sancti Officii Mutinæ.

VIDIT.

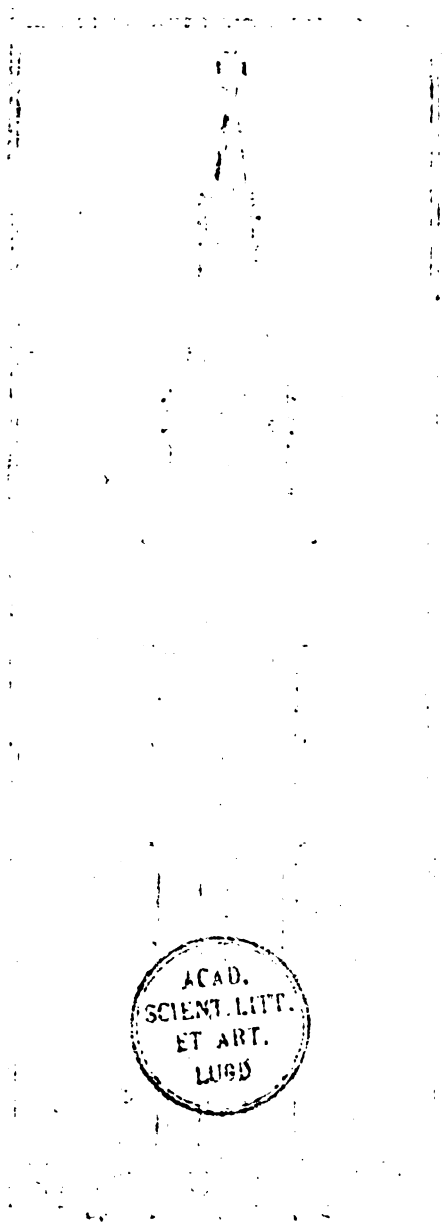
Borsius Comes Santagata.

ACAD. SCIENT. LITT. ET ART. LUGD.

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google